Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 54

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale

18/03/2018 - 15:48

Indice

1. DDL S. 54 - XVII Leg. . . . 1
1.1. Dati generali . . . 2
1.2. Testi . . . 6
1.2.1. Testo DDL 54 . . . 7
1.2.2. Relazione 54-A . . . 9
1.2.3. Relazione 54-A/R . . . 12
1.2.4. Testo approvato 54 (Bozza provvisoria) . . . 15
1.3. Trattazione in Commissione . . . 16
1.3.1. Sedute . . . 17
1.3.2. Resoconti sommari . . . 20
1.3.2.1. 2^ Commissione permanente (Giustizia) . . . 21
1.3.2.1.1. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 24 (pom.) del 16/07/2013 . . . 22
1.3.2.1.2. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 38 (pom.) dell'08/08/2013 . . . 27
1.3.2.1.3. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 45 (pom.) del 17/09/2013 . . . 32
1.3.2.1.4. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 51 (ant.) del 15/10/2013 . . . 47
1.3.2.1.5. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 53 (nott.) del 15/10/2013 . . . 53
1.3.2.1.6. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 54 (pom.) del 16/10/2013 . . . 58
1.3.2.1.7. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 55 (pom.) del 17/10/2013 . . . 64
1.3.2.1.8. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 77 (pom.) del 14/01/2014 . . . 70
1.3.2.1.9. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 81 (pom.) del 22/01/2014 . . . 79
1.3.2.1.10. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 98 (pom.) del 18/03/2014 . . . 86
1.3.2.1.11. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 34 (ant.) del 25/03/2014 . . . 92
1.3.2.1.12. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 35 (nott.) del 25/03/2014 . . . 93
1.3.2.1.13. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 99 (pom.) del 01/04/2014 . . . 94
1.3.2.1.14. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 108 (pom.) del 29/04/2014 . . . 101
1.3.2.1.15. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 120 (pom.) dell'11/06/2014 . . . 115
1.3.2.1.16. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 121 (pom.) del 17/06/2014 . . . 121
1.4. Trattazione in consultiva . . . 129
1.4.1. Sedute . . . 130
1.4.2. Resoconti sommari . . . 131
1.4.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) . . . 132
1.4.2.1.1. 1ªCommissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 27 (pom., Sottocomm. pareri) del 15/10/2013 . . . 133

1.4.2.1.2. 1ªCommissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 28 (pom., Sottocomm. pareri) del 16/10/2013 . . . 135
1.4.2.2. 3^ Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) . . . 136
1.4.2.2.1. 3ªCommissione permanente (Affari esteri, emigrazione) - Seduta n. 19 (pom.) del 09/10/2013 . . . 137
1.5. Trattazione in Assemblea . . . 141
1.5.1. Sedute . . . 142
1.5.2. Resoconti stenografici . . . 144
1.5.2.1. Seduta n. 127 (ant.) del 17/10/2013 . . . 145
1.5.2.2. Seduta n. 132 (ant.) del 24/10/2013 . . . 251
1.5.2.3. Seduta n. 172 (ant.) del 22/01/2014 . . . 374
1.5.2.4. Seduta n. 174 (ant.) del 23/01/2014 . . . 439
1.5.2.5. Seduta n. 190 (pom.) del 12/02/2014 . . . 501
1.5.2.6. Seduta n. 386 (ant.) del 04/02/2015 . . . 559
1.5.2.7. Seduta n. 387 (pom.) del 10/02/2015 . . . 682
1.5.2.8. Seduta n. 388 (ant.) dell'11/02/2015 . . . 780

1. DDL S. 54 - XVII Leg.

1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 54
XVII Legislatura

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale"
Titolo breve: *reato di negazionismo*

Iter
11 febbraio 2015: approvato (modificato rispetto al testo del proponente) (trasmesso all'altro ramo)
Successione delle letture parlamentari

S.54	**approvato**
C.2874	approvato con modificazioni
S.54-B	approvato con modificazioni
C.2874-B	approvato definitivamente. Legge

Legge n. 115/16 del 16 giugno 2016, GU n. 149 del 28 giugno 2016. Errata corrige G.U. n. 152 del 1 luglio 2016.

Iniziativa Parlamentare
Silvana Amati (PD)
Cofirmatari
Lucio Malan (PdL)
Alessandra Bencini (M5S) (ritira firma in data 5 febbraio 2015)
Laura Bignami (M5S) (ritira firma in data 24 ottobre 2013)
Monica Casaletto (M5S) (ritira firma in data 24 ottobre 2013)
Lello Ciampolillo (M5S) (ritira firma in data 23 ottobre 2013)
Cristina De Pietro (M5S) (ritira firma in data 10 ottobre 2013)
Paola De Pin (M5S) (ritira firma in data 24 ottobre 2013)
Carlo Martelli (M5S) (ritira firma in data 15 ottobre 2013)
Maria Mussini (ritira firma in data 5 febbraio 2015)
Luis Alberto Orellana (M5S) (ritira firma in data 9 ottobre 2013)
Adele Gambaro (M5S) (ritira firma in data 24 ottobre 2013)
Paola Nugnes (M5S) (ritira firma in data 14 ottobre 2013)

Valeria Fedeli (PD) (aggiunge firma in data 23 aprile 2013)
Alberto Airola (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maria Elisabetta Alberti Casellati (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Fabiola Anitori (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Lorenzo Battista (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Ornella Bertorotta (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Rosetta Enza Blundo (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Fabrizio Bocchino (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Anna Cinzia Bonfrisco (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Daniele Gaetano Borioli (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Laura Bottici (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maurizio Buccarella (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Elisa Bulgarelli (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Francesco Campanella (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Rosaria Capacchione (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Enrico Cappelletti (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Felice Casson (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Gianluca Castaldi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Nunzia Catalfo (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Remigio Ceroni (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Vannino Chiti (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Andrea Cioffi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Monica Cirinna' (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Luigi Compagna (GAL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Roberto Cotti (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Vito Claudio Crimi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giuseppe Luigi Salvatore Cucca (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Erica D'Adda (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Loredana De Petris (Misto, Sinistra Ecologia e Libertà) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Aldo Di Biagio (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Rosa Maria Di Giorgi (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Daniela Donno (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giovanni Endrizzi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giuseppe Esposito (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Stefano Esposito (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Camilla Fabbri (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Elena Fattori (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Nicoletta Favero (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Anna Finocchiaro (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Federico Fornaro (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Serenella Fucksia (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Luigi Gaetti (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Paolo Galimberti (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maria Grazia Gatti (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Antonio Gentile (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Rita Ghedini (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Stefania Giannini (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Mario Michele Giarrusso (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Gianni Pietro Girotto (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Manuela Granaiola (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Linda Lanzillotta (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)

Barbara Lezzi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Sergio Lo Giudice (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Stefano Lucidi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Patrizia Manassero (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Bruno Mancuso (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giovanna Mangili (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Alessandro Maran (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Salvatore Margiotta (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Luigi Marino (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Bruno Marton (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Donella Mattesini (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maria Paola Merloni (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Alfredo Messina (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Claudio Micheloni (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Marco Minniti (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Francesco Molinari (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Michela Montevecchi (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Vilma Moronese (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Nicola Morra (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giorgio Pagliari (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Sara Paglini (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Carlo Pegorer (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Bartolomeo Pepe (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Vito Rosario Petrocelli (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Stefania Pezzopane (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Sergio Puglia (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Laura Puppato (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Manuela Repetti (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maria Rizzotti (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maurizio Romani (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Lucio Romano (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Gianluca Rossi (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Vincenzo Santangelo (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Renato Schifani (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Salvatore Sciascia (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Marco Scibona (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Manuela Serra (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Ivana Simeoni (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Maria Spilabotte (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Gianluca Susta (SCpI) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Lucio Tarquinio (PdL) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Paola Taverna (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Stefano Vaccari (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Giuseppe Vacciano (M5S) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Daniela Valentini (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Luigi Zanda (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Leana Pignedoli (PD) (aggiunge firma in data 23 maggio 2013)
Doris Lo Moro (PD) (aggiunge firma in data 8 luglio 2013)
Giuseppe Lumia (PD) (aggiunge firma in data 16 luglio 2013)

Natura

ordinaria

Presentazione

Presentato in data **15 marzo 2013**; annunciato nella seduta ant. n. 1 del 15 marzo 2013.

Classificazione TESEO

PERSEGUITATI POLITICI E RAZZIALI , RAZZISMO , REATI DI OPINIONE , CRIMINI INTERNAZIONALI , CRIMINI DI GUERRA CONTRO L' UMANITA' E GENOCIDIO

Articoli

STRAGE (Art.1), STORIA (Art.1), VIOLENZA E MINACCE (Art.1), PENE DETENTIVE (Art.1), CORTE PENALE INTERNAZIONALE (CPI) (Art.1)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. **Rosaria Capacchione** (PD) (dato conto della nomina il 17 settembre 2013) .
Relatore di maggioranza Sen. **Rosaria Capacchione** (PD) nominato nella seduta nott. n. 53 del 15 ottobre 2013 (proposto testo modificato).
Deliberata richiesta di autorizzazione alla relazione orale.
Relatore di maggioranza Sen. **Rosaria Capacchione** (PD) nominato nella seduta pom. n. 54 del 16 ottobre 2013 (proposto testo modificato, confermato testo del 15/10/2013).
Deliberata richiesta di autorizzazione alla relazione orale.
Annunciata la relazione orale il 22 ottobre 2013; annuncio nella seduta pom. n. 129 del 22 ottobre 2013.
Relatore di maggioranza Sen. **Rosaria Capacchione** (PD) nominato nella seduta pom. n. 121 del 17 giugno 2014 (proposto testo modificato).
Annunciata la relazione il 4 luglio 2014; annuncio nella seduta ant. n. 275 del 9 luglio 2014.

Assegnazione

Assegnato alla **2ª Commissione permanente (Giustizia)** **in sede referente** il 10 giugno 2013.
Annuncio nella seduta pom. n. 38 dell'11 giugno 2013.
Pareri delle commissioni 1ª (Aff. costituzionali), 3ª (Aff. esteri), 8ª (Lavori pubblici), 14ª (Unione europea)
Nuovamente assegnato alla **2ª Commissione permanente (Giustizia)** **in sede deliberante** il 16 ottobre 2013. Annuncio nella seduta ant. n. 126 del 16 ottobre 2013.
Pareri delle commissioni 1ª (Aff. costituzionali)
Nuovamente assegnato alla **2ª Commissione permanente (Giustizia)** **in sede referente** il 16 ottobre 2013. Annuncio nella seduta ant. n. 127 del 17 ottobre 2013.
Pareri delle commissioni 1ª (Aff. costituzionali)

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 54

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 54

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **AMATI** , **MALAN** , **ZANDA** , **SCHIFANI** , **SUSTA** , **DE PETRIS** , **CRIMI** , **AIROLA** , **ALBERTI CASELLATI** , **ANITORI** , **BATTISTA** , **BENCINI** , **BERTOROTTA** , **BIGNAMI** , **BLUNDO** , **BOCCHINO** , **BONFRISCO** , **BORIOLI** , **BOTTICI** , **BUCCARELLA** , **BULGARELLI** , **CAMPANELLA** , **CAPACCHIONE** , **CAPPELLETTI** , **CASALETTO** , **CASSON** , **CASTALDI** , **CATALFO** , **CERONI** , **CHITI** , **CIAMPOLILLO** , **CIOFFI** , **CIRINNÀ** , **COMPAGNA** , **COTTI** , **CUCCA** , **D'ADDA** , **DE PIETRO** , **DE PIN** , **DI BIAGIO** , **DI GIORGI** , **DONNO** , **ENDRIZZI** , **Stefano ESPOSITO** , **Giuseppe ESPOSITO** , **FABBRI** , **FATTORI** , **FAVERO** , **FEDELI** , **FINOCCHIARO** , **FORNARO** , **FUCKSIA** , **GAETTI** , **GALIMBERTI** , **GAMBARO** , **GATTI** , **GENTILE** , **Rita GHEDINI** , **GIANNINI** , **GIARRUSSO** , **GIROTTO** , **GRANAIOLA** , **LANZILLOTTA** , **LEZZI** , **LO GIUDICE** , **LO MORO** , **LUCIDI** , **LUMIA** , **MANASSERO** , **MANCUSO** , **MANGILI** , **MARAN** , **MARGIOTTA** , **Luigi MARINO** , **MARTELLI** , **MARTON** , **MATTESINI** , **MERLONI** , **MESSINA** , **MICHELONI** , **MINNITI** , **MOLINARI** , **MONTEVECCHI** , **MORONESE** , **MORRA** , **NUGNES** , **ORELLANA** , **MUSSINI** , **PAGLIARI** , **PAGLINI** , **PEGORER** , **PEPE** , **PETROCELLI** , **PEZZOPANE** , **PIGNEDOLI** , **PUGLIA** , **PUPPATO** , **REPETTI** , **RIZZOTTI** , **Maurizio ROMANI** , **ROMANO** , **Gianluca ROSSI** , **SANTANGELO** , **SCIASCIA** , **SCIBONA** , **SERRA** , **SIMEONI** , **SPILABOTTE** , **TARQUINIO** , **TAVERNA** , **VACCARI** , **VACCIANO** e **VALENTINI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 MARZO 2013

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654,
in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale

Onorevoli Senatori. -- Il drammatico aumento di forme di razzismo e di negazione di fatti storici incontrovertibili, come lo sterminio degli Ebrei o di altre minoranze, negli ultimi anni è diventato sempre più evidente sia in Europa che in Italia. Non vi è dubbio che il contrasto di queste forme di alienazione deve essere in primo luogo culturale, di formazione delle giovani generazioni e dell'opinione pubblica, di sviluppo di una sensibilità civile tollerante e aperta all'altro e al diverso, basata su una conoscenza quanto più possibile ampia e critica dei fatti storici. Di fronte a fatti specifici e spesso reiterati di denigrazione a sfondo razziale e di negazione tendenziosa della verità storica non può non esserci anche una reazione sul piano giuridico e penale del sistema democratico.

In particolare, il presente disegno di legge si pone l'obiettivo di modificare l'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654 («Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966»), per un profilo specifico molto importante: il contrasto di quelle forme di «negazionismo», cioè negazione o minimizzazione, del fenomeno del genocidio degli Ebrei e di altre minoranze etniche, che costituiscono uno degli aspetti più odiosi delle pratiche razziste. Purtroppo, ancora di recente, episodi gravi di aggressione e denigrazione a sfondo razziale hanno portato l'opinione pubblica e in particolare

la comunità ebraica, a chiedere nuova attenzione per contrastare in particolare quelle perversioni culturali e civili che portano a negare la persecuzione degli Ebrei e delle minoranze etniche e politiche da parte del regime nazista.

Da notare che alcuni anni fa anche l'Unione europea, con la decisione quadro 2008/913 GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, ha ribadito che razzismo e xenofobia costituiscono violazioni dirette dei princìpi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo, spingendo i singoli Stati a prodursi in una nuova azione legislativa che venga incontro alla necessità di uniformare le disposizioni regolamentari degli Stati membri e favorire una più efficace cooperazione giudiziaria di contrasto ai fenomeni in questione. Dunque il diritto penale europeo è chiamato ad integrarsi meglio sulla base di norme chiare e cogenti in fatto di lotta a tutte le forme di denigrazione e violenza a sfondo razziale.

Da notare, peraltro, che la stessa Unione europea ha stabilito che norme del tipo di quelle previste dalla citata decisione quadro 2008/913, rispettano i diritti fondamentali e sono conformi ai princìpi riconosciuti dall'articolo 6 del Trattato sull'Unione europea e comunque delle Convenzioni a tutela dei diritti umani e di libertà.

Ai suddetti fini, il presente disegno di legge modifica il citato articolo 3 della legge n. 654 del 1975, come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205 (cosiddetta «legge Mancino»), prevedendo la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro per chiunque ponga in essere attività di apologia, negazione, minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, così come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, o propaganda idee, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondato sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, ovvero, con particolare riferimento alla violenza e al terrorismo se non punibili come più gravi reati, fa apologia o incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, dopo la lettera *b)* è aggiunta la seguente.

«*b-bis)* con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro chiunque pone in essere attività di apologia, negazione, minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, o propaganda idee, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, ovvero, con particolare riferimento alla violenza e al terrorismo, se non punibili come più gravi reati, fa apologia o incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili».

1.2.2. Relazione 54-A

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 54-A

Relazione Orale

Relatrice Capacchione

TESTO PROPOSTO DALLA 2a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

Comunicato alla Presidenza il 22 ottobre 2013

PER IL
DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654,
in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale

d'iniziativa dei senatori **AMATI** , **MALAN** , **ZANDA** , **SCHIFANI** , **SUSTA** , **DE PETRIS** , **CRIMI** , **AIROLA** , **ALBERTI CASELLATI** , **ANITORI** , **BATTISTA** , **BENCINI** , **BERTOROTTA** , **BIGNAMI** , **BLUNDO** , **BOCCHINO** , **BONFRISCO** , **BORIOLI** , **BOTTICI** , **BUCCARELLA** , **BULGARELLI** , **CAMPANELLA** , **CAPACCHIONE** , **CAPPELLETTI** , **CASALETTO** , **CASSON** , **CASTALDI** , **CATALFO** , **CERONI** , **CHITI** , **CIAMPOLILLO** , **CIOFFI** , **CIRINNÀ** , **COMPAGNA** , **COTTI** , **CUCCA** , **D'ADDA** , **DE PIETRO** , **DE PIN** , **DI BIAGIO** , **DI GIORGI** , **DONNO** , **ENDRIZZI** , **Stefano ESPOSITO** , **Giuseppe ESPOSITO** , **FABBRI** , **FATTORI** , **FAVERO** , **FEDELI** , **FINOCCHIARO** , **FORNARO** , **FUCKSIA** , **GAETTI** , **GALIMBERTI** , **GAMBARO** , **GATTI** , **GENTILE** , **Rita GHEDINI** , **GIANNINI** , **GIARRUSSO** , **GIROTTO** , **GRANAIOLA** , **LANZILLOTTA** , **LEZZI** , **LO GIUDICE** , **LO MORO** , **LUCIDI** , **LUMIA** , **MANASSERO** , **MANCUSO** , **MANGILI** , **MARAN** , **MARGIOTTA** , **Luigi MARINO** , **MARTELLI** , **MARTON** , **MATTESINI** , **MERLONI** , **MESSINA** , **MICHELONI** , **MINNITI** , **MOLINARI** , **MONTEVECCHI** , **MORONESE** , **MORRA** , **NUGNES** , **ORELLANA** , **MUSSINI** , **PAGLIARI** , **PAGLINI** , **PEGORER** , **PEPE** , **PETROCELLI** , **PEZZOPANE** , **PIGNEDOLI** , **PUGLIA** , **PUPPATO** , **REPETTI** , **RIZZOTTI** , **Maurizio ROMANI** , **ROMANO** , **Gianluca ROSSI** , **SANTANGELO** , **SCIASCIA** , **SCIBONA** , **SERRA** , **SIMEONI** , **SPILABOTTE** , **TARQUINIO** , **TAVERNA** , **VACCARI** , **VACCIANO** e **VALENTINI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 MARZO 2013

PARERE DELLA 1a COMMISSIONE PERMANENTE
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: Palermo)

sul disegno di legge

15 ottobre 2013

La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime, per quanto di competenza, parere non

ostativo.

DISEGNO DI LEGGE N. 54	DISEGNO DI LEGGE
D'iniziativa dei senatori Amati ed altri	Testo proposto dalla Commissione
Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale	Modifiche all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonché di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra
Art. 1.	Art. 1.

1. All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, dopo la lettera *b)* è aggiunta la seguente: «*b-bis)* con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro chiunque pone in essere attività di apologia, negazione, minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, o propaganda idee, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, ovvero, con particolare riferimento alla violenza e al terrorismo, se non punibili come più gravi reati, fa apologia o incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili».	1. **All'articolo 414 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:** ***a)* dopo il terzo comma è inserito il seguente:** **«La pena di cui al primo comma, numero 1), si applica a chiunque nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità o di guerra»;** ***b)* l'ultimo comma è sostituito dal seguente:** **«Fuori dei casi di cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda delitti di terrorismo, crimini di genocidio, crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata della metà».**

1.2.3. Relazione 54-A/R

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 54-A/R

RELAZIONE DELLA 2a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

(Relatrice CAPACCHIONE)

Comunicata alla Presidenza il 4 luglio 2014

a seguito del rinvio in Commissione, annunciato nella seduta pomeridiana dell'Assemblea del 12 febbraio 2014, del disegno di legge n. 54 e del relativo testo proposto dalla Commissione comunicato alla Presidenza il 22 ottobre 2013

(V. *Stampato n.* **54-A**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654,
in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale

d'iniziativa dei senatori **AMATI** , **MALAN** , **ZANDA** , **SCHIFANI** , **SUSTA** , **DE PETRIS** , **CRIMI** , **AIROLA** , **ALBERTI CASELLATI** , **ANITORI** , **BATTISTA** , **BENCINI** , **BERTOROTTA** , **BIGNAMI** , **BLUNDO** , **BOCCHINO** , **BONFRISCO** , **BORIOLI** , **BOTTICI** , **BUCCARELLA** , **BULGARELLI** , **CAMPANELLA** , **CAPACCHIONE** , **CAPPELLETTI** , **CASALETTO** , **CASSON** , **CASTALDI** , **CATALFO** , **CERONI** , **CHITI** , **CIAMPOLILLO** , **CIOFFI** , **CIRINNÀ** , **COMPAGNA** , **COTTI** , **CUCCA** , **D'ADDA** , **DE PIETRO** , **DE PIN** , **DI BIAGIO** , **DI GIORGI** , **DONNO** , **ENDRIZZI** , **Stefano ESPOSITO** , **Giuseppe ESPOSITO** , **FABBRI** , **FATTORI** , **FAVERO** , **FEDELI** , **FINOCCHIARO** , **FORNARO** , **FUCKSIA** , **GAETTI** , **GALIMBERTI** , **GAMBARO** , **GATTI** , **GENTILE** , **Rita GHEDINI** , **GIANNINI** , **GIARRUSSO** , **GIROTTO** , **GRANAIOLA** , **LANZILLOTTA** , **LEZZI** , **LO GIUDICE** , **LO MORO** , **LUCIDI** , **LUMIA** , **MANASSERO** , **MANCUSO** , **MANGILI** , **MARAN** , **MARGIOTTA** , **Luigi MARINO** , **MARTELLI** , **MARTON** , **MATTESINI** , **MERLONI** , **MESSINA** , **MICHELONI** , **MINNITI** , **MOLINARI** , **MONTEVECCHI** , **MORONESE** , **MORRA** , **NUGNES** , **ORELLANA** , **MUSSINI** , **PAGLIARI** , **PAGLINI** , **PEGORER** , **PEPE** , **PETROCELLI** , **PEZZOPANE** , **PIGNEDOLI** , **PUGLIA** , **PUPPATO** , **REPETTI** , **RIZZOTTI** , **Maurizio ROMANI** , **ROMANO** , **Gianluca ROSSI** , **SANTANGELO** , **SCIASCIA** , **SCIBONA** , **SERRA** , **SIMEONI** , **SPILABOTTE** , **TARQUINIO** , **TAVERNA** , **VACCARI** , **VACCIANO** e **VALENTINI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 MARZO 2013

Onorevoli Senatori. -- Il presente disegno di legge giunge nuovamente all'attenzione dell'Assemblea dopo un complesso *iter* d'esame che ha visto dapprima il passaggio dalla sede deliberante a quella referente e successivamente, nel corso dell'esame in Aula, il rinvio in Commissione.

La Commissione ha proceduto all'elaborazione di un testo che fosse non solo coerente con le fonti internazionali pattizie in materia di tutela contro il negazionismo, ma anche in grado di salvaguardare

le esigenze poste dalla libertà di espressione.

Il testo proposto all'Assemblea intende rispondere alle perplessità e criticità emerse nel dibattito e confermate nel corso delle audizioni svolte per l'istruttoria legislativa, in merito al rischio di introdurre un mero reato di opinione e alla possibile restrizione degli ambiti di ricerca storica.

La scelta originariamente seguita dalla Commissione, che aveva portato, nel primo esame in sede referente, a una radicale riscrittura del disegno di legge originario, è stata quindi rivista nel corso del nuovo esame.

È stata così abbandonata l'ipotesi di un inserimento nel codice penale, attraverso modifiche all'articolo 414, di un'ulteriore condotta consistente nella negazione e nella apologia dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra.

La Commissione ha, invece, ritenuto di approvare un emendamento interamente sostitutivo dell'unico articolo di cui è costituito il disegno di legge, con il quale si è inteso, da un lato, definire con maggiore precisione le condotte sottoposte ad incriminazione ai sensi della legge 13 ottobre 1975, n. 654, (la c.d. legge Reale), e dall'altro, rendere omogenea la risposta sanzionatoria ivi prevista con le pene riconducibili al reato di istigazione a delinquere di cui all'articolo 414 del codice penale.

Più nel dettaglio, il nuovo testo licenziato dalla Commissione, in primo luogo, modifica l'articolo 3 della citata legge Reale, circoscrivendo la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente e introducendo -- attraverso l'inserimento di un ulteriore comma, il 3-*bis* -- un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra» come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale.

Al fine di assicurare una coerenza sistematica sul piano sanzionatorio, il disegno di legge riduce, poi, da cinque a tre anni il limite massimo di pena previsto, ai sensi dell'articolo 414, per chiunque pubblicamente istiga a commettere delitti.

DISEGNO DI LEGGE	**DISEGNO DI LEGGE**
D'iniziativa dei senatori Amati ed altri	Nuovo testo proposto dalla Commissione
Art. 1.	Art. 1.

1. All'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, dopo la lettera *b)* è aggiunta la seguente: «*b-bis)* con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro chiunque pone in essere attività di apologia, negazione, minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, o propaganda idee, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, ovvero, con particolare riferimento alla violenza e al terrorismo, se non punibili come più gravi reati, fa apologia o incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili».	1. All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, **sono apportate le seguenti modificazioni**: ***a)*** al comma 1, lettera *a)*, dopo le parole: «ovvero istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»; ***b)*** al comma 1, lettera *b)*, dopo le parole: «, in qualsiasi modo, istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»; ***c)*** dopo il comma 3 è aggiunto il seguente: **«3-*bis.*** Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, numero 232». **2. All'articolo 414, primo comma, numero 1, del codice penale la parola: «cinque» è sostituita dalla seguente: «tre».**

1.2.4. Testo approvato 54 (Bozza provvisoria)

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 54

Senato della Repubblica

Attesto che il Senato della Repubblica, l'11 febbraio 2015, ha approvato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Amati, Malan, Zanda, Schifani, Susta, De Petris, Crimi, Airola, Alberti Casellati, Anitori, Battista, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Borioli, Bottici, Buccarella, Bulgarelli, Campanella, Capacchione, Cappelletti, Casson, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Chiti, Cioffi, Cirinnà, Compagna, Cotti, Cucca, D'Adda, Di Biagio, Di Giorgi, Donno, Endrizzi, Stefano Esposito, Giuseppe Esposito, Fabbri, Fattori, Favero, Fedeli, Finocchiaro, Fornaro, Fucksia, Gaetti, Galimberti, Gatti, Gentile, Rita Ghedini, Giannini, Giarrusso, Girotto, Granaiola, Lanzillotta, Lezzi, Lo Giudice, Lo Moro, Lucidi, Lumia, Manassero, Mancuso, Mangili, Maran, Margiotta, Luigi Marino, Marton, Mattesini, Merloni, Messina, Micheloni, Minniti, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Pagliari, Paglini, Pegorer, Pepe, Petrocelli, Pezzopane, Pignedoli, Puglia, Puppato, Repetti, Rizzotti, Maurizio Romani, Romano, Gianluca Rossi, Santangelo, Sciascia, Scibona, Serra, Simeoni, Spilabotte, Tarquinio, Taverna, Vaccari, Vacciano e Valentini:

Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale

Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale

Art. 1.

1. All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, lettera *a)*, dopo le parole: «ovvero istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»;

b) al comma 1, lettera *b)*, dopo le parole: «, in qualsiasi modo, istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»;

c) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232».

2. All'articolo 414, primo comma, numero 1, del codice penale, la parola: «cinque» è sostituita dalla seguente: «tre».

IL PRESIDENTE

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 54
XVII Legislatura

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale"
Titolo breve: *reato di negazionismo*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta	Attività
2ª Commissione permanente (Giustizia) (sui lavori della Commissione)	
N. 24 (pom.) 16 luglio 2013	
N. 38 (pom.) 8 agosto 2013	
2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede referente	
N. 45 (pom.) 17 settembre 2013	
N. 51 (ant.) 15 ottobre 2013	Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 15 ottobre 2013 alle ore 18:00
N. 53 (nott.) 15 ottobre 2013	Esito: **concluso l'esame** proposto testo modificato
2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede deliberante	

N. 54 (pom.) 16 ottobre 2013	Esito: **rimesso all'assemblea su richiesta della Commissione**
2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede referente	
N. 54 (pom.) 16 ottobre 2013	Esito: **concluso l'esame** proposto testo modificato: (confermato testo accolto il 15 ottobre 2013)
2ª Commissione permanente (Giustizia) (sui lavori della Commissione)	
N. 55 (pom.) 17 ottobre 2013	(Riferimento al ddl, nell'ambito "Sul proseguimento della discussione congiunta dei ddl S. 948 e connessi")
N. 77 (pom.) 14 gennaio 2014	
N. 81 (pom.) 22 gennaio 2014	Sulla discussione in Assemblea del ddl
N. 98 (pom.) 18 marzo 2014	
2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede referente	
N. 34 (ant.) 25 marzo 2014 **Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi**	Audizioni informali
N. 35 (nott.) 25 marzo 2014 **Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi**	Audizioni informali
N. 99 (pom.) 1 aprile 2014	Adottato testo base S.54-A. Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 22 aprile 2014 alle ore 18:00

N. 108 (pom.) 29 aprile 2014	
N. 120 (pom.) 11 giugno 2014	(Preannunciata presentazione di emendamento da parte del relatore)
N. 121 (pom.) 17 giugno 2014	Esito: **concluso l'esame** proposto accoglimento OdG proposto testo modificato

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 2^ Commissione permanente (Giustizia)

1.3.2.1.1. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 24 (pom.) del 16/07/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013
24ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente
CASSON

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Berretta.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore LUMIA (*PD*) segnala l'opportunità di una rapida calendarizzazione, oltre che di disegni di legge presentati da senatori del Partito democratico in materia di contrasto alla criminalità organizzata, anche del disegno di legge n. 54, prima firmataria la senatrice Amati, in materia di introduzione del reato di negazionismo.

In proposito, sottolinea l'importante significato politico e culturale che avrebbe l'approvazione di tale disegno di legge, sottoscritto da senatori di tutte le parti politiche, proprio quest'anno in cui ricorre, il prossimo 16 ottobre, il settantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani.

IN SEDE REFERENTE

(896) ***Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena***

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore BARANI (*GAL*) rileva che il decreto-legge in esame muove da esigenze non solo condivisibili, ma addirittura non più procrastinabili.

I più recenti dati sul sovraffollamento delle carceri, infatti, testimoniano una situazione non più accettabile, che giustifica pienamente le ripetute condanne dello Stato italiano in sede europea, e che di fatto pone il nostro paese al di fuori di quelli che dovrebbero essere gli *standard* di una società civile e democratica, determinando anzi un'aperta violazione della Costituzione, dal momento che il regime italiano della detenzione, lungi dal soddisfare il principio della finalità rieducativa della pena, determina in moltissimi casi situazioni che non possono essere definite che come tortura.

Il numero dei detenuti infatti raggiunge oggi le 67 mila unità, contro i 45 mila posti letto che costituirebbero il limite massimo di capienza secondo il ministero, mentre secondo valutazioni più obiettive, che tengono conto della insufficienza sia strutturale che igienico-sanitaria di gran parte delle istituzioni carcerarie, i posti letto a norma non sarebbero più di 33 mila.

Rispetto a questa emergenza, l'intervento del Governo si configura come indispensabile ma tutt'altro che sufficiente; va a suo parere peraltro colta l'occasione di un intervento in via d'urgenza per introdurre in sede emendativa una serie di disposizioni dirette ad avviare un radicale mutamento della politica italiana in materia di esecuzione delle pene.

Preannuncia pertanto la presentazione di una serie di emendamenti diretti, fra l'altro, a rendere obbligatorio il rispetto degli *standard* strutturali e igienico-sanitari da parte delle strutture carcerarie, a prevedere specifiche sanzioni nei confronti di funzionari dell'amministrazione penitenziaria e magistrati che si rendano responsabili di comportamenti che determinino violazioni dei diritti umani dei detenuti, a rendere complessivamente più umano il regime della detenzione domiciliare.

Soprattutto, infine, appare necessario a suo parere ristringere al massimo i casi di custodia cautelare in carcere, se si pensa che ben 26 mila detenuti sono oggi in attesa di giudizio: in proposito, egli osserva che il sovraffollamento carcerario può essere considerato in buona parte una manifestazione del problema di fondo del nostro sistema giudiziario, che è la sua lentezza che, secondo una valutazione della Camera di commercio di Mestre costa ai cittadini italiani 31 miliardi all'anno.

Il senatore LUMIA (*PD*) esprime la posizione favorevole del suo Gruppo al decreto-legge in esame che, unitamente all'indagine conoscitiva decisa dalla Commissione, al disegno di legge n. 925 approvato dalla Camera dei deputati e a una serie di altre iniziative di origine parlamentare attualmente all'esame di questa Commissione, rappresenta un momento importante di un'azione coordinata diretta ad affrontare e risolvere l'annoso problema del sovraffollamento carcerario per il quale l'Italia continua a subire le condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il decreto-legge in conversione interviene sui flussi di popolazione carceraria, allargando il ricorso a forme di esecuzione alternative al carcere. Deve essere tuttavia chiaro, al fine di evitare il formarsi di aspettative assolutamente ingiustificate, che le disposizioni in esame non si applicano in alcun modo agli associati alla criminalità organizzata.

L'oratore svolge quindi una rapida esamina dell'articolato, soffermandosi criticamente in primo luogo sulla disposizione di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b)*, numero 3, lettera a) - nella quale, modificandosi l'elencazione dei casi, previsti dal comma 9 dell'articolo 656 del codice di procedura penale, in cui non si applica la sospensione dell'esecuzione di cui al comma 5 dello stesso articolo, viene escluso il reato di incendio boschivo, che rappresenta una fattispecie non solo di rilevante allarme sociale ma anche collegata alle attività della criminalità organizzata - nonché sull'articolo 4, che disciplina le attività del commissario straordinario per l'edilizia carceraria.

In proposito, egli preannuncia una serie di emendamenti diretti a contrastare la politica attualmente seguita in materia di edilizia carceraria che - in palese contrasto con quanto dichiarato dallo stesso

Governo circa la necessità di intervenire sulla rete carceraria al fine di creare le condizioni idonee ad accentuare il carattere rieducativo della pena - procede, in un'ottica meramente economicistica, al tendenziale accorpamento degli istituti carcerari in grandi complessi, rendendo di fatto impossibile una politica di differenziazione del regime di detenzione a seconda della pericolosità dei soggetti e dunque di adozione di iniziative differenziate in materia di rieducazione e risocializzazione, che viene realizzata con successo proprie in strutture piccole e medie, come il carcere-modello di Modica, recentemente visitato da senatori del suo Gruppo, e che rischia la chiusura.

La senatrice CIRINNA' (*PD*) si sofferma sulla disposizione già ricordata dal senatore Lumia recata dall'articolo 1, comma 1, lettera *b),* numero 3, lettera a), che cancella l'esclusione dell'incendio boschivo tra i reati per i quali non è possibile usufruire della sospensione dell'esecuzione.

In proposito ella osserva che una simile norma, oltretutto emanata in estate, rappresenta un pessimo segnale di allentamento dell'attenzione dello Stato nei confronti di un reato che si ripresenta ogni anno in maniera epidemica e tale da creare una drammatica esigenza ambientale, fra l'altro in un momento in cui vi sono pesanti tagli ai finanziamenti delle attività di spegnimento degli incendi.

L'oratrice si dichiara consapevole del fatto che l'eliminazione di tale delitto da quelli per i quali è esclusa la sospensione dell'esecuzione della pena prende anche le mosse dal fatto che i detenuti per questo reato sono ben pochi; proprio le difficoltà che si incontrano nel perseguimento degli incendi boschivi, tuttavia, dovrebbero indurre a mantenere al massimo livello il potere dissuasivo della sanzione penale.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) osserva che nella storia della Repubblica il problema dell'affollamento carcerario è stato affrontato, per circa 50 anni, ricorrendo periodicamente ad amnistie che, peraltro, non risolvevano la situazione.

A seguito della riforma costituzionale sul *quorum* parlamentare richiesto per l'approvazione dei provvedimenti di amnistia e indulto, il ricorso a questo strumento di deflazione dell'affollamento dei carceri è diventato molto più problematico e infrequente, e si sono tentate nuove strade, prima fra tutte quella dell'incremento dell'edilizia carceraria che, anche se incontra numerose difficoltà, ha però ottenuto risultati significativi negli ultimi 5 anni, nel corso dei quali sono state costruite nuove carceri per una cubatura 4 volte superiore a quella realizzata nel decennio precedente.

Si tratta comunque di una strada difficile e problematica, anche per l'insufficienza del personale di custodia.

Negli ultimi 2 anni si è poi tentata la strada di provvedimenti deflattivi attraverso il ricorso a forme di esecuzione diverse da quella carceraria, in questo momento sono all'esame della Commissione numerosi interventi di vario genere, che potranno essere utilmente presi in considerazione in sede di emendamenti al decreto-legge, in modo da aumentarne l'efficacia complessiva.

Nel ripercorrere la struttura del provvedimento d'urgenza, si sofferma criticamente sull'articolo 3, che modifica l'articolo 73 del testo unico delle tossicodipendente di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, nel senso di inserire dopo il comma 5-*bis* un comma 5-*ter* che estende l'applicazione della pena alternativa consentita appunto dal 5--*bis* in caso di reati di lieve entità in materia di sostanze stupefacenti commessi da tossicodipendenti o assuntori di droghe, anche a non meglio specificati "altri reati" commessi dalle stesse categorie di soggetti.

Si tratta di una disposizione sostanzialmente incomprensibile, dal momento che l'indeterminatezza dei reati cui si applicherebbe la disposizione, la mancata previsione di qualsiasi collegamento anche sociologico con la condizione di tossicodipendente e l'estensione, in mancanza di qualunque natura specifica del reato, alla categoria del mero assuntore di sostanze stupefacenti, finiscono per configurare questa norma, in astratto, come uno strumento per l'accesso alla pena alternativa da parte degli autori di gravi reati.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), nel valutare in maniera complessivamente positiva il decreto-legge che tenta di rispondere ad un'emergenza oggettiva e gravissima, ritiene però necessario bilanciare l'esigenza di ridurre significativamente la tensione detentiva - in vista di una più complessiva riorganizzazione del sistema carcerario che lo renda conforme ai principi costituzionali - con quella di non ridurre la tutela della sicurezza dei cittadini.

In proposito, egli ritiene che la strada maestra per conseguire tale risultato, più che nell'esclusione di questo o quel reato dalla ammissione alla sospensione dell'esecuzione - in proposito le osservazioni della senatrice Cirinnà sull'incendio boschivo, pur condivisibili, potrebbero allo stesso modo applicarsi ad altri reati - risieda nella generalizzata applicazione dello strumento del braccialetto elettronico per il quale lo Stato italiano paga alla società fornitrice un canone di notevole entità senza farvi praticamente ricorso.

La senatrice STEFANI (*LN-Aut*) manifesta in primo luogo la contrarietà della sua parte politica all'estrema rapidità con cui è stato calendarizzato in Aula il provvedimento in titolo, una scelta che ostacola un esame approfondito su una materia tanto delicato.

Al di là di queste considerazioni di metodo, poi, la Lega Nord non può che esprimere una complessiva contrarietà al decreto-legge. La sua parte politica non disconosce certamente la gravità del problema del sovraffollamento delle carceri, né intende minimizzare l'obiettiva lesione dei diritti umani fondamentali che molto spesso è determinata dalle condizioni della detenzione.

Tuttavia, a parere dei parlamentari della Lega Nord, altre dovrebbero essere le strade da seguire per ridurre l'affollamento carcerario, in particolare da un lato si dovrebbero mettere in campo azioni dirette a consentire l'esecuzione, nei paesi di origine, della pena per gli stranieri detenuti in Italia, nei paesi di origine, mentre dall'altro lato bisogna proseguire sulla strada virtuosamente percorsa negli anni passati di incrementare l'edilizia carceraria.

Nel soffermarsi sull'articolato, la senatrice STEFANI si esprime in maniera fortemente critica in particolare sull'eliminazione di alcuni reati da quelli esclusi dal beneficio della sospensione dell'esecuzione - non solo l'incendio boschivo, ma anche il furto - nonché sull'estensione dei benefici anche ai condannati cui sia stata applicata la recidiva reiterata e, infine, sulla soppressione dell'automaticità della sospensione del beneficio per il condannato che si sia allontanato dal luogo dove sconta gli arresti domiciliari.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*), pur rilevando la necessità di correggere alcune disposizioni del decreto-legge, come quella relativa all'ammissibilità della sospensione dell'esecuzione per i condannati per il reato di incendio boschivo, esprime una valutazione complessivamente molto favorevole del suo Gruppo alla logica ispiratrice del provvedimento d'urgenza, che ribalta la linea seguita negli ultimi anni di un progressivo incremento del ricorso alla sanzione penale anche per comportamenti che non dovrebbero essere considerati come reati, e che è alla base del dramma del sovraffollamento carcerario.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) concorda con quanto osservato dalla collega Stefani circa l'inopportunità di comprimere i tempi dell'esame del decreto-legge, ed osserva che sarebbe auspicabile ottenere un rinvio del termine degli emendamenti da parte dell'Assemblea.

Esprime poi una valutazione complessivamente negativa sull'idoneità del provvedimento d'urgenza in esame ad assicurare una reale deflazione dell'affollamento carcerario; nel momento in cui, infatti, la prevedibile riduzione della popolazione carceraria che si conseguirà per effetto del decreto-legge non supera le 3 mila unità, a fronte dei 22 mila detenuti in eccesso, vi è motivo di chiedersi se il ricorso a questo provvedimento d'urgenza fosse in realtà giustificato, tanto più che lo stesso Ministro Cancellieri, in una recente intervista a Radio Radicale, ha auspicato l'approvazione di un'amnistia con ciò, implicitamente, ammettendo la sostanziale inefficacia del decreto legge.

Si sofferma poi criticamente sull'articolato, sottolineando come esso non sia corredato da nessuno studio attuariale sugli effetti che le singole norme produrrebbero sulla popolazione carceraria.

Coglie infine l'occasione per segnalare la recente assegnazione alla Commissione di alcuni disegni di legge il cui esame dovrebbe essere congiunto con l'esame del disegno di legge n. 19 in materia di corruzione.

Il senatore STUCCHI (*LN-Aut*) chiede al Presidente se vi sia la possibilità di proseguire la discussione generale nella giornata di domani, eventualmente anche chiedendo all'Assemblea una proroga del termine per la presentazione degli emendamenti.

Dopo un breve dibattito al quale partecipano i senatori CALIENDO (*PdL*) e LUMIA (*PD*), il presidente CASSON fissa il termine per la presentazione degli emendamenti alle 19 di domani, in modo che possano essere discussi e votati nella seduta già prevista per le ore 14 di giovedì 18 luglio.

Resta inteso che nella seduta già convocata per le ore 14,30 di domani potranno essere svolti gli ultimi interventi in discussione generale e potranno replicare il Relatore ed il rappresentante del Governo.

Il senatore FALANGA (*PdL*) interviene brevemente in discussione generale preannunciando la presentazione di un emendamento all'articolo 1, comma 1, lettera d), n. 1, nella parte in cui, al comma 4-*bis* che viene introdotto all'articolo 656 del Codice di procedura penale, stabilisce che il magistrato di sorveglianza provveda all'applicazione della liberazione anticipata con ordinanza adottata "senza ritardo".

In proposito egli osserva che la non fissazione di un termine, nemmeno ordinatorio, per la decisione del magistrato rappresenta una deplorevole manifestazione di soggezione psicologica del potere legislativo a quello giudiziario.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

1.3.2.1.2. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 38 (pom.) dell'08/08/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 2013
38ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente PALMA fa presente in primo luogo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito che l'Assemblea del Senato riprenderà la sua attività il 4 settembre, essendo peraltro le Commissioni autorizzate a riunirsi già dal 2 settembre.

Poiché in quella data scadono i termini per la presentazione degli emendamenti relativamente a diversi disegni di legge, e in considerazione del fatto che diversi colleghi hanno chiesto di poter essere il 3 settembre in Sicilia per partecipare alle celebrazioni dell'anniversario dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, la Commissione giustizia tornerà a riunirsi mercoledì 4 settembre alle 14 e giovedì 5 settembre alle 8,30; dopo tale ultima seduta si svolgerà un Ufficio di Presidenza per programmare l'attività della Commissione.

In linea di massima, la sua intenzione è di dedicare queste sedute all'illustrazione e ai pareri sugli emendamenti relativi ai disegni di legge nn. 110, in materia di pene alternative, 925 e congiunti, in materia di pene detentive non carcerarie, sospensione del procedimento con messa alla prova e sospensione del processo nei confronti degli irreperibili, e 362 e congiunti, in materia di tortura.

A partire poi da martedì 10, la Commissione si dedicherà alla discussione del disegno di legge n. 948 e congiunti, in materia di scambio elettorale politico-mafioso, nonché all'esame del disegno di legge n. 19 e congiunti, in materia di corruzione. Alla ripresa la Commissione dovrà anche decidere se portare avanti per primo il gruppo di disegni di legge sui matrimoni egalitari ovvero di quelli in

materia di convivenza, o ancora se portarli avanti insieme.

Egli fa infine presente che è sua intenzione proporre alla presidente Finocchiaro di convocare per giovedì 5 settembre una brevissima seduta delle Commissioni riunite, affari costituzionali e giustizia, in modo da consentire ai senatori Casson e Zanettin di presentare una nuova proposta di testo unificato sui disegni di legge n. 116 e altri, in materia di incompatibilità e ineleggibilità dei giudici.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) rappresenta l'urgenza di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge in materia di riorganizzazione della magistratura onoraria (atto Senato n. 548), al fine di tentare di evitare che anche quest'anno vi sia un'ennesima proroga dei magistrati onorari in carica.

Il senatore CASSON (*PD*) segnala la richiesta della sua parte politica, già da tempo avanzata in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, di iscrivere all'ordine del giorno l'atto Senato n. 54, in materia di negazionismo.

Il PRESIDENTE, preso atto del consenso dei Capigruppo, accoglie le due richieste.

IN SEDE DELIBERANTE

(948) ***Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso***, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Burtone ed altri, Vendola ed altri, Francesco Sanna ed altri, Micillo ed altri

(200) ***DE PETRIS ed altri. - Modifica all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***, fatto proprio dal gruppo parlamentare Misto, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento

(688) ***FRAVEZZI ed altri. - Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico - mafioso***

(887) ***GIARRUSSO ed altri. - Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(957) ***LUMIA ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Riprende la discussione congiunta sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore SUSTA (*SCpI*), nel ribadire la sua convinzione che sarebbe stato preferibile, anche per dare un importante segnale politico, approvare il testo votato all'unanimità dalla Camera dei deputati, prende atto del fatto che è ormai in corso un complessivo riesame della norma.

Si dichiara non contrario all'ipotesi di ripristinare il riferimento alla "promessa" come elemento costitutivo del reato; certamente il riferimento al procacciamento introduce un elemento di maggior

concretezza nella descrizione della fattispecie, tuttavia - pur essendo egli contrario per principio a qualsiasi ipotesi di perseguimento delle intenzioni, in quanto contrario ai principi della civiltà giuridica liberale - non vi è dubbio che la configurazione della promessa come elemento costitutivo di una fattispecie incriminatrice ha una sua precisa definizione nella giurisprudenza.

Si sofferma poi sull'opinione da più parte espressa della necessità di eliminare dal primo comma l'espressione "consapevolmente". Pur riconoscendo le buone ragioni di chi la ritiene superflua, trattandosi di reato doloso, osserva però che essa introduce una sorta di rafforzamento nell'indagine sull'elemento psicologico che può costituire una deterrenza ad applicazioni estensive della nuova normativa.

La senatrice CAPACCHIONE (*PD*) ritiene opportuno riflettere sui reali meccanismi con cui si manifesta lo scambio elettorale politico-mafioso, meccanismi che rischiano di non essere colti a pieno dalle modifiche proposte dalla Camera dei deputati al 416-*ter*, così come questo articolo, nella sua attuale formulazione, non le coglie per quanto riguarda il corrispettivo offerto dal politico all'organizzazione criminale, che non è quasi mai una somma di denaro.

Per quanto riguarda in particolare il passaggio dalla tutela anticipata costituita dalla configurazione della "promessa", quale elemento costitutivo del reato, al procacciamento, ella sottolinea come in tal modo si perda l'occasione di utilizzare la fattispecie incriminatrice come strumento di destrutturazione del potere delle organizzazioni criminale e della loro presa sulla società.

Infatti la relazione tra mondo politico e organizzazioni criminali si realizza già nel momento in cui avviene lo scambio della promessa di un sostegno elettorale contro la disponibilità a procurare utilità all'organizzazione, come dimostra il fatto che molto spesso il mafioso o il camorrista promette il proprio sostegno a più di un candidato, riservandosi poi di adoperarsi per l'effettivo procacciamento dei voti a favore di quello che si dimostra più disponibile o potente.

Anche il fatto di rendere necessario per la punibilità dello scambio politico-mafioso che il procacciamento dei voti sia effettuato con le modalità di cui al comma terzo dell'articolo 416-*bis,* dimostra una scarsa comprensione della realtà del fenomeno di tipo mafioso.

Infatti, se il ricorso a determinate modalità per la raccolta del consenso elettorale è usato nel comma terzo dell'articolo 416-*bis* come elemento descrittivo del fenomeno associativo mafioso o camorrista, non appare invece opportuno richiamarlo nel 416-*ter*, dal momento che laddove una organizzazione criminale abbia assunto un consolidato carattere dominante sul territorio, essa diventa capace, in virtù del semplice *metus* che suscita nella collettività, di orientare il consenso elettorale senza ricorrere a violenze o intimidazioni.

L'oratrice ribadisce poi il carattere superfluo e rischioso dell'ulteriore sottolineatura dell'elemento psicologico, determinata dall'uso dell'espressione "consapevolmente", e ritiene del tutto errato il secondo comma del testo proposto dalla Camera dei deputati, che punisce a titolo di scambio elettorale politico-mafioso un comportamento che invece, a norma del terzo comma dell'articolo 416-*bis* del codice penale, appare pienamente descrittivo della partecipazione all'associazione di tipo mafioso.

Il presidente PALMA ritiene che la Commissione dovrebbe valutare con estrema prudenza l'introduzione di modifiche all'articolo 416-*ter* che non possono non avere notevoli effetti di sistema.

Egli ricorda che l'antecedente logico del reato di scambio elettorale politico-mafioso introdotto nel 1992, è certamente da rinvenire nell'articolo 96 del testo unico delle leggi elettorali che punisce il cosiddetto "voto di scambio". Questa fattispecie è costruita in maniera completamente diversa da quanto avviene nell'articolo 416-*ter,* dal momento che il reato previsto dal testo unico non consiste nell'accettazione di una promessa ovvero di un procacciamento di voti, ma nell'atto di chi, candidato o suo sostenitore, somministri offra o prometta denaro o altre utilità a qualcuno in cambio della sottoscrizione di una lista, del voto elettorale o dell'astensione.

Si tratta dunque di una fattispecie dove la promessa - in questo caso effettuata da chi chiede il voto e

non da chi si impegna a darlo - è il corrispettivo di un comportamento concreto.

L'anticipazione della tutela insita nella nozione di promessa così come configurata nell'articolo 416-*ter,* appare invece ispirata ad una concezione giuridica non liberale della funzione della norma penale.

Non a caso l'elencazione fatta ieri dal senatore Lumia dei casi in cui ricorre la nozione di promessa nel codice penale, o fa riferimento a fattispecie - quelle dei reati contro la personalità dello Stato - nelle quali ancora oggi si rinvengono i profili più direttamente influenzati dall'impostazione politico-culturale fascista del codice Rocco, ovvero si tratta di una promessa a fronte del compimento di una condotta antigiuridica immediatamente verificabile in concreto, come nel caso della corruzione.

Da questo punto di vista i disegni di legge che tendono a ripristinare ed anzi ad accentuare la tutela anticipata recano un grave rischio, se non di incostituzionalità, almeno di inapplicabilità; ciò vale in particolare per il disegno di legge presentato dai colleghi del Movimento 5 Stelle, che arriva al punto di eliminare qualsiasi riferimento ad un corrispettivo, ritenendo cioè che il reato sia integrato dal mero ottenimento di una promessa, cosa che presenta oltretutto evidenti problemi di prova sia per l'accusa che per la difesa.

L'oratore si sofferma quindi sul disegno di legge n. 957, di cui è primo firmatario il senatore Lumia, osservando come esso, nell'estendere l'oggetto del corrispettivo non solo alle "altre utilità" - ciò che peraltro sarebbe già superfluo alla luce della recente giurisprudenza della Cassazione - ma anche alla disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafioso o dei suoi associati, sta di fatto tipizzando il concorso esterno in associazione mafiosa, secondo la definizione che la Corte di cassazione ha sempre dato di tale reato.

Se si pensa a come sia tuttora aperto il dibattito sull'opportunità di tipizzare il concorso esterno, appare evidente quanto sia grave il rischio insito in una tipizzazione particolarmente restrittiva in quanto limita il reato ai casi in cui sia diretto al perseguimento di un mero vantaggio elettorale.

Se si considerano questi rischi, appare a suo parere del tutto evidente quanto fosse imprudente l'idea di sistemare la questione con una brevissima riapertura del termine degli emendamenti.

Il sentore GIARRUSSO (*M5S*) osserva che il disegno di legge da lui presentato, lungi dall'introdurre una fattispecie di reato priva di contenuto, tiene conto invece delle reali dinamiche con cui le organizzazioni criminali infiltrano la vita democratica di gran parte del Mezzogiorno, realizzando accordi con la classe politica di contenuto indeterminato, ma che sono di per sé idonei a realizzare il completo condizionamento della vita politica e amministrativa locale e la dipendenza dagli interessi dell'associazione criminale della rappresentanza politica nazionale eletta in tali zone.

Il senatore CASSON (*PD*) ribadisce quanto da lui affermato nella precedente discussione circa la sua convinzione che, al di là dell'introduzione della nozione di altre utilità accanto al denaro quale corrispettivo dell'accordo politico-mafioso, il testo approvato dalla Camera dei deputati rappresenti un arretramento rispetto al testo vigente, e soprattutto rispetto a quella che era l'originaria impostazione del disegno di legge presentato nel 1992 sull'onda emotiva dell'indignazione provocata dagli attentati di mafia.

Egli ribadisce che i punti deboli del testo della Camera dei deputati sono l'evidente errore rappresentato dal secondo comma del testo proposto, la sostituzione quale elemento costitutivo del reato della promessa di voti con il procacciamento di voti, il riferimento, sempre con effetti costitutivi della fattispecie, alle modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-*bis* con cui tale procacciamento deve essere effettuato e, infine, l'ambigua e superflua introduzione del termine "consapevolmente".

Il presidente PALMA fa presente che l'espressione "consapevolmente" non sarebbe superflua qualora fosse riferita al fatto che il candidato sia consapevole della circostanza che il procacciamento dei voti avviene con le modalità della violenza e della minaccia.

Il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15.

1.3.2.1.3. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 45 (pom.) del 17/09/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 2013
45ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Berretta.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione la senatrice CAPACCHIONE (*PD*).

Il disegno di legge in titolo si propone, al fine di contrastare la recente e preoccupante diffusione del razzismo e dell'antisemitismo in particolare, la negazione di fatti storici ampiamente documentati quali lo sterminio degli ebrei e di altre minoranze.

A questo scopo, similmente a quanto hanno fatto altri diciotto Stati, si propone l'introduzione - attraverso una modifica dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 654 del 1975, con la quale si ratificava e si dava esecuzione alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 - del reato di negazionismo, cioè del divieto, la cui violazione è punita con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10 mila euro, di porre in essere attività di apologia, negazione o minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini dei guerra come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge n. 232 del 1999, ovvero fa propaganda di superiorità o odio razziale o incita a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici,

nazionali o religiosi.

Si tratta di una questione estremamente controversa, sulla quale si registrano diversità di opinione che non sono riconducibili all'endiadi destra - sinistra.

Si pensi ad esempio al fatto che nell'ambito di una stessa area culturale di sinistra radicale e libertaria si ritrovano posizioni come quella di Sartre, il quale sostenne che la libertà di espressione non poteva essere utilizzata come strumento per argomentare l'odio contro le minoranze e la negazione della Shoah, ovvero come Wu Ming il quale di recente ha criticato la legge Mancino in quanto ha conferito un aura di martirio ai gruppi neonazisti.

Si tratta in sostanza del problema dei limiti della libertà di espressione e dei rischi di costruzione di fattispecie di reati di opinione.

Del resto il disegno di legge riprende un analogo provvedimento che fu assegnato in sede deliberante a questa Commissione nella scorsa legislatura, e in ordine al quale si realizzò una sorta di stallo che divise sia la sinistra che la destra tanto da determinare la richiesta di rimessione all'Assemblea, anche se l'interruzione della legislatura ne impedì l'esame in sede referente.

In particolare, mentre la prima firmataria del disegno di legge era anche allora la senatrice Amati del Partito Democratico, le contrarietà più forti furono espresse dal senatore Della Seta dello stesso Gruppo politico, che ritenne di dover contestare l'opportunità dell'inserimento di questo reato nell'ordinamento, in quanto storico di professione e in quanto ebreo.

Fra gli aspetti che hanno determinato maggior discussione si sottolinea quello relativo al fatto che una delle fattispecie che integrano il reato è la minimizzazione della Shoah: in quella occasione si disse che ci poteva essere il rischio di introdurre una sorta di quantificazione per legge delle vittime della persecuzione antiebraica, che è invece oggetto di discussione storica a seconda dei criteri adottati per il calcolo.

Altra questione è quella che riguarda l'oggetto del reato di negazionismo, laddove si consideri che mentre nella maggior parte dei paesi che lo hanno introdotto esso si riferisce unicamente alla Shoah, in tre di questi esso si riferisce alla negazione di qualsiasi fenomeno analogo, con evidenti problemi anche di definizione storica.

Sotto questo profilo, va rilevato come in Francia un'analoga fattispecie di reato riferita alla negazione dello sterminio degli Armeni da parte dei Turchi nel corso della prima guerra mondiale, sia stata bocciata dalla Corte costituzionale con riferimento alle diverse caratteristiche che connotano i due diversi eventi storici.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(730) ***BARANI. - Modifiche al codice penale concernenti l'esercizio abusivo delle professioni e nuova disciplina dell'esercizio abusivo della professione di medico e odontoiatra***
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore ALBERTINI (*SCpI*).

Il disegno di legge in titolo si propone di modificare l'attuale disciplina dell'esercizio abusivo delle professioni, da un lato aggravando sensibilmente le pene previste dall'articolo 348 del codice penale per la fattispecie generale, e dall'altro attribuendo carattere di specialità attraverso l'introduzione

dell'articolo 348-*bis,* al reato di esercizio abusivo della professione di medico ed odontoiatra.
In particolare, la novella proposta per l'articolo 348 eleva il limite massimo della reclusione da sei a diciotto mesi, e porta la multa, attualmente prevista da un minimo di 103 a un massimo di 516 euro, a una somma da 2 mila a 20 mila euro.
Quanto alla nuova fattispecie di esercizio abusivo della professione di medico ed odontoiatra, ritenuta ontologicamente più grave delle altre ipotesi di esercizio abusivo delle professioni, in quanto l'attività sanitaria è di per sé foriera di mettere immediatamente in pericolo la salute o la vita delle persone, le sanzioni previste sono la reclusione da 12 a 24 mesi e la multa da un minimo di *5* mila ad un massimo di 50 mila curo.
La novella proposta dispone anche che il condannato sia soggetto al sequestro dei locali e alla confisca delle attrezzature e degli strumenti utilizzati per commettere il reato e che i beni mobili ed immobili sequestrati o confiscati vengano destinati alle strutture pubbliche e private che offrono cure ed assistenza a persone in difficoltà economica e sociale.
Il disegno di legge muove da preoccupazioni sicuramente fondate: in particolare non vi è dubbio che lo sviluppo scientifico e tecnico avvenuto in campo sanitario abbia reso l'atto medico profondamente diverso da quello di 80 anni fa e, almeno in certi casi, potenzialmente più pericoloso per il paziente.
Peraltro va considerato che il Senato ha esaminato nella scorsa legislatura un'iniziativa legislativa, l'atto Senato 2420, diretta all'aggravamento delle sanzioni penali per l'esercizio abusivo delle professioni, e che nel corso del dibattito sono emersi alcuni elementi che dovrebbero costituire importanti spunti di riflessione per quanto riguarda l'esame del disegno di legge in titolo.
Per quanto riguarda in particolare la novella dell'articolo 348, il disegno di legge n. 2420 - che peraltro non prevedeva una disciplina speciale per l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie, mantenendo dunque la fattispecie indubbiamente più grave di esercizio abusivo all'interno della disciplina generale - prevedeva un aumento della pena detentiva da due a cinque anni, e di quella pecuniaria da 10 mila a 50 mila euro.
In quella occasione da un lato si confrontarono due opposte impostazioni, vale a dire quella di chi riteneva che andasse mantenuta e magari aggravata la sanzione penale - in funzione del notevole allarme sociale destato dalla fattispecie - e quella di chi invece, in coerenza con un obiettivo di ampia depenalizzazione dei reati minori da tutti condivisa ma non sempre coerentemente perseguita, ne proponeva la trasformazione in violazione amministrativa; dall'altro lato, anche tra coloro che si professavano favorevoli al mantenimento dell'esercizio abusivo fra i delitti di cui al libro II del codice penale, si manifestavano talune perplessità circa l'opportunità di un aggravamento di pena che non tenesse conto della sistematica complessiva del codice, e in particolare del rapporto di questa fattispecie di reato con quella di cui all'articolo 347, "usurpazione di funzioni pubbliche", che, immaginata come più grave dal legislatore del 1930, sarebbe stata, nell'ipotesi di approvazione del disegno di legge n. 2420, sanzionata come una pena sensibilmente inferiore.
Il disegno di legge in esame indubbiamente propone una pena detentiva molto più bassa rispetto a quella proposta dal disegno di legge n. 2420 della scorsa legislatura, e che resta inferiore a quella comminata dall'articolo 347 del codice penale.
Tuttavia è evidente che su questa materia sono necessari una riflessione e un confronto in Commissione per valutare - anche alla luce del fatto che nell'esperienza concreta l'esercizio abusivo di professioni diverse da quelle sanitarie si presenta il più delle volte nelle forme di uno "sconfinamento" tra attività professionali in qualche modo contigue - se il mantenimento della sanzione penale e addirittura il suo aggravamento rispondano ai criteri generali di una nuova politica criminale.
Per quanto riguarda poi la fattispecie introdotta con l'articolo 348-*bis*, si segnala la necessità di un'accurata valutazione delle disposizioni di cui agli ultimi due periodi.
A parte la necessità di chiarire meglio l'uso delle espressioni "sequestro" e "confisca", devono essere accuratamente valutati i problemi relativi ai diritti dei terzi, in considerazione del fatto che immobili e attrezzature non sono necessariamente di proprietà del reo.
Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(10) ***MANCONI ed altri. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(362) ***CASSON ed altri. - Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale***

(388) ***BARANI. - Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale, concernente il reato di tortura, e altre norme in materia di tortura***

(395) ***DE PETRIS e DE CRISTOFARO. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(849) ***BUCCARELLA ed altri. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(874) ***TORRISI. - Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Adozione di un nuovo testo unificato)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana del 10 settembre scorso.

Il relatore D'ASCOLA (*PdL*) illustra la proposta di un nuovo testo da lui presentata.

Dopo aver rilevato come anche nella sua proposta, così come in quella precedentemente presentata dal senatore Buemi, si sia scelta la strada di configurare il reato di tortura come un reato comune, rispetto al quale la sua commissione da parte di un pubblico ufficiale si qualifica come un aggravante con effetto speciale, si sofferma sulla decisione di non prevedere un dolo specifico.

Pur consapevole del fatto che i colleghi che hanno scelto una soluzione diversa lo hanno fatto nell'ottica di una maggiore aderenza alla descrizione della tortura nelle Convenzioni internazionali, egli osserva che la scelta, peraltro a suo parere opportuna, di configurare la fattispecie come reato comune implica la necessità di escludere elementi finalistici che ben difficilmente porterebbero alla punizione del reo; peraltro appare poco convincente anche la scelta di introdurli con specifico riferimento al reato del pubblico ufficiale, dal momento che appare contraddittorio e paradossale prevedere una fattispecie nella quale, in ragione della qualifica di pubblico ufficiale, la condotta venga sanzionata in maniera più pesante ma se ne circoscriva la punibilità rispetto alla fattispecie generale.

Dopo aver rilevato che il testo da lui proposto chiede per l'integrazione del reato di tortura la commissione di più atti di violenza o minaccia, dal momento che in presenza di un atto singolo apparirebbe difficile contraddistinguere la tortura da altre fattispecie già punite, il relatore si sofferma sulla questione dell'istigazione.

In proposito egli ricorda come nel nostro ordinamento l'istigazione non pubblica a commettere un reato che poi non viene commesso non è punibile, se non in limitati casi specifici previsti dalla legge.

L'estensione di queste ipotesi alla tortura presentava dunque degli evidenti problemi di sistematicità; a tale obiezione si è controbattuto che, se questo è vero quando l'istigatore si un qualunque soggetto, diverso è il caso in cui sia un pubblico ufficiale, dal momento che in tale contesto l'istigazione può essere qualificata come una sorta di ordine illegittimo.

A suo parere tale riflessione può essere accolta ma limitando la punibilità dell'istigazione all'ipotesi in cui tanto l'istigatore quanto l'istigato siano pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio.

Il senatore LUMIA (*PD*), nel ringraziare il relatore per il lavoro svolto, osserva però che il testo da lui presentato suscita problematiche che richiedono un approfondimento.

Concorda il senatore CASSON (*PD*) il quale ritiene che il Gruppo del Partito Democratico non potrà presentare emendamenti di mero dettaglio.

Sulla base di tali considerazioni il presidente PALMA propone di adottare il nuovo testo proposto dal relatore come testo base e di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 16 di martedì 24 settembre.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(925) ***Delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili***, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Ferranti ed altri e Costa

(110) ***PALMA e CALIENDO. - Delega al Governo per la riforma del sistema sanzionatorio***

(111) ***PALMA e CALIENDO. - Disposizioni in materia di effettività della pena***

(113) ***PALMA e CALIENDO. - Disposizioni in materia di sospensione del processo nei confronti di imputati irreperibili***

(666) ***CASSON ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in tema di notifiche, contumacia, irreperibilità, prescrizione del reato, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei tempi del processo penale***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 5 settembre scorso.

Il presidente PALMA ricorda che nella seduta precedente, a seguito della congiunzione del disegno di legge n. 110 con gli altri disegni di legge in titolo, il senatore Caliendo aveva presentato un emendamento che ne recepiva il contenuto ed era stato un termine per i relativi subemendamenti.

Chiede perciò se i presentatori intendono illustrare gli emendamenti e i subemendamenti al disegno di legge n. 925, assunto come testo base.

Il senatore LUMIA (*PD*) nel rinunciare ad illustrare gli emendamenti presentati, ritiene che l'emendamento 1.0.1 del senatore Caliendo e i relativi subemendamenti debbano essere oggetto di un'attenta riflessione; bisogna infatti evitare da un lato che un numero eccessivo di esclusione di disposizioni penali dalla delega sulle depenalizzazioni finisca per renderla sostanzialmente inutile, e dall'altro che talune depenalizzazioni determinino soprattutto per l'inapplicabilità di sanzioni accessorie, una diminuita efficacia del contrasto a fenomeni di particolare gravità.

Il presidente PALMA, pur condividendo le preoccupazioni del senatore Lumia, invita ad un atto di coraggio senza il quale non è possibile realizzare quel processo di depenalizzazione che pure è auspicato da tutti, e che peraltro può essere generale e completo solo se realizzato attraverso lo strumento della delega al Governo.

Concorda il sentore CALIENDO (*PdL*), il quale peraltro ritiene che nella valutazione degli emendamenti la Commissione possa essere ampiamente illuminata dal parere del Governo che può avvalersi degli studi compiuti negli scorsi anni nei suoi uffici legislativi.

Il presidente PALMA, preso atto che i presentatori non intendono illustrare gli emendamenti, propone quindi di proseguire nelle giornate di domani e dopodomani con l'espressione dei pareri e le votazioni, accantonando però l'emendamento 1.0.1 e i relativi subemendamenti e rinviandone l'esame a martedì prossimo.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15.20.

NUOVO TESTO UNIFICATO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI LEGGE NN.

10, 362, 388, 395, 849, 874

NT2

La Commissione

(Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano)

Art. 1

(*Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale, concernenti i reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale alla tortura*)

1. Nel libro secondo, titolo XII, capo III, sezione III, del codice penale, dopo l'articolo 613 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 613-*bis* ? (*Tortura*). - Chiunque, con più atti di violenza o di minaccia, ovvero mediante trattamenti disumani o degradanti la dignità umana, ovvero mediante omissioni, cagiona acute sofferenze fisiche o psichiche ad una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia o autorità o potestà o cura o assistenza ovvero che si trovi in una condizione di minorata difesa, è punito con la reclusione da due ad otto anni.

Se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni ovvero da un incaricato di un pubblico servizio nell'esercizio del servizio, la pena è della reclusione da quattro a dieci anni.

Se dal fatto deriva una lesione personale le pene di cui ai commi precedenti sono aumentate. Se dal fatto deriva una lesione personale grave le pene sono aumentate di un terzo e della metà in caso di lesione personale gravissima.

Se dal fatto deriva la morte quale conseguenza non voluta la pena è della reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona volontariamente la morte la pena è dell'ergastolo.

Art. 613-*ter* ? (*Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura*). Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, istiga altro pubblico ufficiale o altro incaricato di un pubblico servizio a commettere il delitto di tortura, se

l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.»

Art. 2

(*Modifica dell'articolo 191 del codice di procedura penale*)

1. All'articolo 191 del codice di procedura penale, dopo il comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente:
2-bis. Le dichiarazioni o le informazioni ottenute mediante il delitto di tortura non sono comunque utilizzabili, salvo che contro le persone accusate di tale delitto e al solo fine di provarne la responsabilità penale.

Art. 3

(*Modifica all'articolo 19 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286*)

1. All'articolo 19 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, dopo il comma 1 è inserito il seguente:
1 bis. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato nel quale, sulla base di fatti accertati, essa rischi di essere sottoposta a tortura. Nella valutazione di tali fatti si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi dei diritti umani.

Art. 4

(Esclusione dall'immunità diplomatica. Estradizione nei casi di tortura)

1. Non può essere riconosciuta l'immunità diplomatica ai cittadini stranieri sottoposti a procedimento penale o condannati per il reato di tortura in altro Paese o da un tribunale internazionale.

Art. 5

(Fondo per le vittime di tortura)

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un fondo per le vittime del reato di tortura al fine di assicurare un'equa riparazione, una volta accertata la sussistenza del fatto in sede giudiziaria. È fatto salvo il diritto della persona offesa ad agire nei confronti dell'autore del reato per ottenere il risarcimento dei danni subiti.
2. In caso di morte della vittima, derivante dall'atto di tortura, gli eredi subentrano a quest'ultima nel diritto a ricevere l'equa riparazione.
3. È istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un'apposita commissione che ha il compito di gestire il fondo di cui al comma 1 e di valutare e liquidare alle vittime di tortura o ai loro eredi l'equa riparazione del reato di cui ai commi 1 e 2. La composizione e il funzionamento della commissione sono disciplinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 6

(Disposizioni finanziarie)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.
2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 7

(*Entrata in vigore*)

1.La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 925

G/925/1/2

DI BIAGIO, DALLA ZUANNA, ROMANO

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in esame reca disposizioni in materia di esecuzione della pena, anche in considerazione della inadeguatezza delle strutture penitenziarie dislocate sul territorio nazionale;

i profili di criticità che interessano la situazione di grave sovraffollamento delle carceri italiane, l'inadeguatezza delle strutture e delle dinamiche di organizzazione della detenzione, acquisiscono rilievo ancor più grave e complesso se si consideri la drammatica cifra concernente i figli dei detenuti che ogni anno accedono alle strutture penitenziarie per incontrare il proprio genitore: circa 100 mila bambini ogni anno;

la situazione di tutela dei minori in queste difficili circostanze registra gravi carenze, segnalate dalle associazioni che effettuano monitoraggio e assistenza sul tema dei minori figli di detenuti; sia per quanto riguarda gli spazi dedicati all'incontro e al colloquio con i genitori, sia per quanto riguarda gli spazi di accoglienza, e talvolta purtroppo di vita, dei minori che, di fatto, vivono in carcere con le proprie madri;

in tema di tutela dei minori, segnatamente in situazioni che li espongano a particolare vulnerabilità, quali la circostanza detentiva di un genitore, la Convenzione Onu sui diritti del bambino rappresenta i princìpi guida che debbono ispirare le decisioni in tale delicato ambito, stabilendo: all'articolo 3, che l'interesse superiore del bambino vada considerato come preminente; all'articolo 8, che i minori non debbano subire discriminazioni per la condizione dei loro genitori; all'articolo 9, che vada tutelata la relazione genitori-figli;

rispetto a tali situazioni, la normativa nazionale ha compiuto notevoli passi in avanti con l'approvazione della legge n. 62 del 2011 ? recante «Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori» ? che ha disposto, all'articolo l , comma l, che «Quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza»;

la citata legge ha altresì disposto, per talune fattispecie, che il giudice possa disporre la custodia « presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano»;

in materia di detenzione domiciliare, la legge n. 62 del 2011 ha altresì stabilito che la pena possa essere espiata presso case famiglia protette, ove esse siano state istituite;

il Ministero della Giustizia ha emanato in data 8 marzo 2013 il decreto, di cui all'articolo 4 della legge n. 62 del 2011, recante «Requisiti delle case famiglia protette», che rappresentano una tappa importante nel cammino di applicazione della legge e apre significative opportunità nella prospettiva di tutela degli interessi e dei diritti dei minori, per un equilibrato sviluppo degli stessi, pur nelle gravi criticità che caratterizzano le circostanze detentive dei genitori;

a completamento di tale quadro applicativo della normativa vigente a tutela dei minori, si rende necessaria una chiara definizione delle tipologie di «eccezionale rilevanza» che costituiscono il

discrimine al divieto di applicazione della custodia cautelare in carcere, motivando invece la detenzione;

impegna il Governo:

a valutare la predisposizione di adeguati interventi di natura normativa al fine di adeguare le strutture detentive secondo quanto previsto dalla legge n. 230 del 2000 ? Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario ? con particolare riferimento ai colloqui (articolo 39) e alla corrispondenza telefonica (articolo 39), attivando le migliori pratiche di tutela dei minori, e a predisporre adeguate misure normative al fine di definire le specifiche tipologie di «esigenze cautelari di eccezionale rilevanza», di cui all'articolo 1 commi 1 e 2, della legge n. 62 del 2011 citata in premessa, che motivano la custodia cautelare in carcere per le madri di bambini di età inferiore ai 6 anni, prevedendo altresì, ai fini del perseguimento di una sempre maggiore tutela degli interessi e dei diritti dei minori, che la pena detentiva vada espletata presso le strutture di detenzione attenuata.

Art. 1

1.0.1/1

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, sopprimere il comma 1.

1.0.1/2

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, sopprimere il comma 2.

1.0.1/3

BUCCARELLA, CIOFFI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *sopprimere il numero 3).*

Conseguentemente, al comma 3, dopo la lettera a), *inserire la seguente:*

«*a*-bis) abrogare i reati previsti dall'articolo 10-*bis*) del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286».

1.0.1/4

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *sopprimere il numero 3).*

Conseguentemente al comma 2, dopo la lettera f) *aggiungere la seguente:*

«*f*-bis) prevedere l'abrogazione del reato di cui all'articolo 10-*bis* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286».

1.0.1/5

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *sopprimere il numero 3).*

1.0.1/6

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6) aggiungere il seguente:*

«6-*bis* le contravvenzioni di cui al libro terzo del codice penale».

Conseguentemente alla lettera b), *sopprimere il numero 2).*

1.0.1/7

FEDELI, LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6) aggiungere, in fine, il seguente:*

«6-*bis* proprietà intellettuale e industriale».

Conseguentemente al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 2).*

1.0.1/8

MUSSINI, BUCCARELLA

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6), aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* pari opportunità».

Conseguentemente, al medesimo comma 2, lettera b), *sopprimere il numero 10).*

1.0.1/9

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* pari opportunità»;

1.0.1/10

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6), aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* elezioni e finanziamento ai partiti politici;».

1.0.1/11

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* elezioni e finanziamento ai partiti».

1.0.1/12

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* pubblica amministrazione ed amministrazione della giustizia».

1.0.1/13

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* giochi d'azzardo».

1.0.1/14

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6), aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* giochi e scommesse;».

1.0.1/15

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* armi e esplosivi.

1.0.1/16

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6 aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* tributaria».

1.0.1/17

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera a), *dopo il numero 6), aggiungere il seguente:*

«6-*bis)* articolo 612 del codice penale».

1.0.1/18

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera b) *sopprimere il numero 1).*

1.0.1/19

MUSSINI, BUCCARELLA

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera b), *sopprimere il numero 10).*

1.0.1/20

CIOFFI, AIROLA, BUCCARELLA

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, dopo la lettera b), *inserire la seguente:*

«*b*-bis) trasformare in illeciti amministrativi i reati previsti dall'articolo 73 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, limitatamente alle sostanze di cui all'articolo 14, comma 1, lettera *a),* numero 6) del medesimo testo unico, nel caso esse siano di lieve entità, con riferimento ai mezzi, le modalità o le circostanze dell'azione, ovvero per la qualità e la quantità delle sostanze medesime».

1.0.1/21

AIROLA, CIOFFI, BUCCARELLA

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, dopo la lettera b), *inserire la seguente:*

«*b*-bis) trasformare in illeciti amministrativi i reati previsti dall'articolo 73 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, se le attività illecite concernono l'uso personale delle sostanze di cui all'articolo 14, comma 1, lettera *a),* numero 6) del medesimo testo unico».

1.0.1/22

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al al comma 2, lettera c), *sopprimere i numeri 4, 7, 8, 9, e 10*

1.0.1/23

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere i numeri 4), 8) e 10)*

1.0.1/24

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 4).*

1.0.1/54

CAPPELLETTI, AIROLA, BUCCARELLA, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 5).*

1.0.1/25

CAPPELLETTI, AIROLA, BUCCARELLA, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 6).*

1.0.1/26

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *dopo il numero 6) inserire il seguente:*

«6-*bis*) articolo 28, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990 n. 309;».

1.0.1/27

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 7).*

1.0.1/28

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 8).*

1.0.1/29

CARDIELLO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 9).*

1.0.1/30

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera c), *sopprimere il numero 9).*

1.0.1/31

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera d), *sostituire le parole:* «un massimo di euro 15.000» *con le seguenti:* «un massimo di euro 50.000».

1.0.1/32

AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera d), *sostituire le parole:* «euro 15.000», *con le seguenti:* «euro 50.000».

1.0.1/33

AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera d), *sostituire le parole:* «euro 15.000», *con le seguenti:* «euro 30.000».

1.0.1/34

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, lettera f), *sostituire le parole:* «di un importo pari alla metà della stessa» *con le seguenti:* «per coloro che hanno un reddito complessivo lordo annuo inferiore ad euro 20.000».

1.0.1/35

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 2, dopo la lettera f), *aggiungere la seguente:*

«*f*-bis) prevedere l'esclusione della punibilità per la coltivazione per uso personale della *cannabis indica* e la cessione a terzi di piccoli quantitativi destinati al consumo immediato, salvo che il destinatario sia un minore».

1.0.1/36

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, sopprimere il comma 3.

1.0.1/37

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 1).*

1.0.1/38

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 1).*

1.0.1/39

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *al numero 1 sostituire le parole*: «491» *con le seguenti* : «476, 477, 478, 479, 480, 481, 483, 487, 488, 491, 493».

1.0.1/40

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 2).*

1.0.1/41

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 2).*

1.0.1/42

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 3).*

1.0.1/43

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 4).*

1.0.1/44

DE CRISTOFARO

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *al numero 4) sopprimere le parole:* «, 632».

1.0.1/45

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 5).*

1.0.1/46

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, lettera a), *sopprimere il numero 6).*

1.0.1/47

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, al comma 3, dopo la lettera b), aggiungere le seguenti:

«*b*-bis) prevedere una definizione rigorosa di sanzione civile pecuniaria che, fermo restando il suo carattere aggiuntivo rispetto al diritto al risarcimento del danno dell'offeso, ne indichi tassativamente:

1) le condotte alle quali si applica;
2) l'importo minimo e massimo della sanzione;
3) l'autorità competente ad irrogarle;

b-ter) prevedere che le sanzioni civili pecuniarie relative alle condotte di cui alla lettera *a)* siano proporzionate alla gravità della violazione, alla reiterazione dell'illecito, all'arricchimento del soggetto responsabile, all'opera svolta dall'agente per l'eliminazione o attenuazione delle sue conseguenze, nonché alla personalità dello stesso e alle sue condizioni economiche;».

1.0.1/48

STEFANI, BITONCI

All'emendamento 1.0.1, sopprimere il comma 4.

1.0.1/49

AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 4, sopprimere il terzo periodo.

1.0.1/50

CAPPELLETTI, AIROLA, BUCCARELLA, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 4, sostituire il terzo periodo con il seguente: «Qualora il Governo intenda discostarsi dal parere reso alle Commissioni deve darne motivazione».

1.0.1/51

CAPPELLETTI, AIROLA, BUCCARELLA, GIARRUSSO

All'emendamento 1.0.1, al comma 4, sopprimere il quarto periodo.

1.0.1/52

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI

All'emendamento 1.0.1, al comma 4, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei princìpi e criteri direttivi di cui alla presente legge».

1.0.1/53

LUMIA, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, MANCONI

All'emendamento 1.0.1, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-*bis*. In sede di emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 1 il Governo è altresì delegato ad emanare nei medesimi decreti le norme di carattere transitorio volte ad assicurare l'effettivo assoggettamento alle sanzioni amministrative o civili degli illeciti depenalizzati».

1.0.1

CALIENDO

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

Art. 1-*bis*

(Delega al Governo per la riforma del sistema sanzionatorio)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro il termine e con le procedure di cui al comma 4, uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati di cui ai commi 2 e 3 e la contestuale introduzione di sanzioni amministrative e civili, secondo i princìpi e criteri direttivi specificati nei commi 2 e 3.

2. La riforma della disciplina sanzionatoria nelle materie di cui al presente comma è ispirata ai seguenti princìpi e criteri direttivi:

a) trasformare in illeciti amministrativi tutti i reati per i quali è prevista la sola pena della multa o dell'ammenda, ad eccezione delle seguenti materie:

1) edilizia e urbanistica;

2) ambiente, territorio e paesaggio;

3) immigrazione;

4) alimenti e bevande;

5) salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;

6) sicurezza pubblica;

b) trasformare in illeciti amministrativi i seguenti reati previsti dal codice penale:

1) i delitti previsti dagli articoli 527, primo comma, e 528, limitatamente alle ipotesi di cui al primo e al secondo comma;
2) le contravvenzioni previste dagli articoli 652, 659, 661, 668 e 726;
c) trasformare in illeciti amministrativi le contravvenzioni punite con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, previste dalle seguenti disposizioni di leggi speciali:
1) articolo 11, primo comma, della legge 8 gennaio 1931, n. 234;
2) articolo 171-*quater* della legge 22 aprile 1941, n. 633;
3) articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 506;
4) articolo 4, settimo comma, della legge 22 luglio 1961, n. 628;
5) articolo 15, secondo comma, della legge 28 novembre 1965, n. 1329;
6) articolo 16, quarto comma, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034;
7) articolo 4, comma 3, della legge 13 dicembre 1989, n. 401;
8) articolo 18, comma 4, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;
9) articolo 7, comma 1, della legge 17 agosto 2005, n. 173;
10) articoli 37, comma 5, 38, comma 4, e 55-*quinquies*, comma 9, del codice delle pari opportunità tra uomo e donna, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198;
d) prevedere, per i reati trasformati in illeciti amministrativi, sanzioni adeguate e proporzionate alla gravità della violazione, alla reiterazione dell'illecito, all'opera svolta dall'agente per l'eliminazione o attenuazione delle sue conseguenze, nonché alla personalità dello stesso e alle sue condizioni economiche; prevedere come sanzione principale il pagamento di una somma compresa tra un minimo di euro 300 ed un massimo di euro 15.000; prevedere, nelle ipotesi di cui alle lettere *b)* e *c)*, l'applicazione di eventuali sanzioni amministrative accessorie consistenti nella sospensione di facoltà e diritti derivanti da provvedimenti dell'amministrazione;
e) indicare, per i reati trasformati in illeciti amministrativi, quale sia l'autorità competente ad irrogare le sanzioni di cui alla lettera *d)*, nel rispetto dei criteri di riparto indicati nell'articolo 17 della legge 24 novembre 1981, n. 689;
f) prevedere, per i casi in cui venga irrogata la sola sanzione pecuniaria, la possibilità di estinguere il procedimento mediante il pagamento, anche rateizzato, di un importo pari alla metà della stessa.
3. La riforma della disciplina sanzionatoria nelle materie di cui al presente comma è ispirata ai seguenti princìpi e criteri direttivi:
a) abrogare i delitti previsti dalle seguenti disposizioni del codice penale:
1) delitti di cui al libro secondo, titolo VII, capo III, limitatamente alle condotte relative a scritture private, ad esclusione delle fattispecie previste all'articolo 491;
2) articolo 594;
3) articolo 627;
4) articoli 631, 632 e 633, primo comma, escluse le ipotesi di cui all'articolo 639-*bis*;
5) articolo 635, primo comma;
6) articolo 647;
b) fermo il diritto al risarcimento del danno, istituire adeguate sanzioni pecuniarie civili in relazione ai delitti di cui alla lettera *a)*;
4. I decreti legislativi previsti dai commi precedenti sono adottati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi alle Camere, ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni competenti per materia, che sono resi entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri. Qualora detto termine venga a scadere nei trenta giorni antecedenti allo spirare del termine previsto dal primo periodo o successivamente, la scadenza di quest'ultimo è prorogata di sessanta giorni. Nella predisposizione dei decreti legislativi il Governo tiene conto delle eventuali modificazioni della normativa vigente comunque intervenute fino al momento dell'esercizio della

delega. I decreti legislativi di cui al comma 1 contengono altresì le disposizioni necessarie al coordinamento con le altre norme legislative vigenti nella stessa materia. Entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti di cui ai commi precedenti, possono essere emanati uno o più decreti correttivi ed integrativi, nel rispetto della procedura di cui al presente comma.

1.3.2.1.4. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 51 (ant.) del 15/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013
51ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Ferri e Berretta.

La seduta inizia alle ore 11,30.

IN SEDE REFERENTE

(20) ***MANCONI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
(21) ***COMPAGNA e MANCONI. - Concessione di amnistia e indulto***
(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione la senatrice GINETTI (*PD*), che prende le mosse dal messaggio inviato lo scorso 8 ottobre al Parlamento dal Presidente della Repubblica nel quale si fotografa la gravità della situazione delle carceri italiane, che fa del nostro Paese un'anomalia nel panorama europeo ponendolo tra i paesi più arretrati in materia di espiazione della pena.

La gravità dello stato del sistema penitenziario italiano è testimoniata in primo luogo dalle inascoltate raccomandazioni della Comunità europea e dalle ripetute condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo e da ultimo, con la cosiddetta sentenza Torreggiani, ha perfino dato all'Italia un termine per mettersi in regola con gli *standard* minimi di un paese civile, superato il quale dovrà dotarsi di un sistema per garantire un risarcimento contro quella che è una vera e propria violazione dei diritti umani.

Particolare rilievo, poi, assume la recente sentenza della Corte costituzionale che - pur ritenendo inammissibili le questioni sollevate dal Tribunale di sorveglia di Milano e Venezia dirette a consentire

alla magistratura di sorveglianza di adottare il rinvio dell'esecuzione della pena previsto dall'articolo 147 del codice penale anche nel caso in cui le il giudice ritenga che, a causa del sovraffollamento carcerario, la pena si svolgerebbe in condizioni inumane - ha però affermato che il legislatore è obbligato a porre rimedio a tale problema nel più breve tempo possibile e che in caso di perdurante inerzia legislativa, la Corte stessa potrebbe trovarsi costretta ad adottare decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena laddove essa sia resa in condizioni contrarie al senso di umanità. Il messaggio del Presidente della Repubblica indica una serie di interventi che il Parlamento e il Governo dovrebbero rapidamente realizzare per superare una situazione evidentemente inaccettabile.

Per parte loro, le Assemblee legislative sono state impegnate in questi mesi nell'elaborazione di provvedimenti diretti a depenalizzare da un lato un gran numero di fattispecie penali di ridotta offensività, e che comunque possono essere più efficacemente perseguite con i sistemi delle sanzioni amministrative e di quelle civili, e dall'altro nell'immaginare sanzioni, anche di carattere detentivo, alternative alla reclusione in carcere e nell'estendere anche agli adulti un istituto previsto dal diritto minorile quale la sospensione del procedimento con messa alla prova. Riguardo a quest'ultimo istituto, anzi, giungono dal Presidente della Repubblica suggestioni circa una sua più estesa e diversa applicazione.

Rispetto a questi interventi legislativi in itinere, come pure a quelli in materia di strutture carcerarie, l'amnistia e l'indulto si configurano come interventi di natura assolutamente emergenziale e straordinaria, la cui giustificazione risiede nel fatto che sono gli unici praticabili nell'immediato.

In particolare l'amnistia avrebbe il benefico effetto di decongestionare il sistema giudiziario penale, attualmente aggravato da un gran numero di processi anche per reati bagatellari; l'indulto invece avrebbe l'effetto di ridurre in materia consistente la popolazione carceraria; tale del resto è stato il risultato dell'indulto del 2006 che ha determinato in cinque anni l'uscita anticipata dal carcere di circa 28 mila detenuti, anche se 12 mila di questi sono poi stati nuovamente reclusi per nuove condanne, anche per reati precedenti.

La relatrice sottopone poi all'attenzione della Commissione i dati sulla popolazione condannata per tipologia di reato alla data del 29 settembre forniti dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, osservando che l'analisi di tali documenti sia essenziale per calibrare esattamente le dimensioni dell'intervento legislativo al fine di conseguire il risultato auspicato.

Prende la parola il correlatore, senatore FALANGA (*PdL*), il quale svolge in primo luogo una breve ricostruzione storica dell'uso degli istituti dell'amnistia e dell'indulto in epoca repubblicana, ricordando che - mentre nel primo decennio della Repubblica furono emanate numerose amnistie per particolari classi di reati, dirette a favorire la pacificazione del Paese dopo la guerra civile e le lotte sociali dell'immediato dopoguerra, a partire dal 1959 e fino alla riforma dell'articolo 79 della Costituzione l'amnistia è stata utilizzata prevalentemente come strumento di politica

carceraria.

Si sofferma quindi sui due disegni di legge in titolo osservando come il primo firmatario di ciascuno sia anche il secondo firmatario dell'altro; del resto i due testi legislativi appaiono estremamente simili, pur con alcune differenze, principalmente, nei criteri di inclusione e di esclusione dei reati.

Per quanto riguarda infatti l'amnistia, entrambi fissano un limite generale alla sua applicabilità limitandola ai reati puniti nel massimo con una pena edittale non superiore a quattro anni.

Il disegno di legge n. 20 stabilisce un numero limitato di eccezioni tra cui alcune suscitano talune perplessità.

In primo luogo, infatti, sono esclusi dall'amnistia i reati di competenza della procura della Repubblica presso il tribunale capoluogo di distretto; in realtà, tale esclusione è probabilmente determinata dal fatto che originariamente questa competenza era stata istituita in relazione esclusivamente a delitti di criminalità organizzata. Nel tempo però l'elencazione dei reati di competenza della procura distrettuale

si è allargata comprendendo delitti, quali i reati informatici, che non hanno carattere associativo e che non sembra di dover escludere dal provvedimento demenziale.

Nel disegno di legge n. 21, invece, oltre ad un articolato elenco di inclusioni di delitti anche puniti con pena superiore a quattro anni, cui si applica l'amnistia limitatamente al verificarsi di talune circostanze, vi è anche un elenco di esclusioni molto più articolate di quello del disegno di legge a firma del senatore Manconi.

Per entrambi i disegni di legge l'amnistia è rinunciabile da parte dell'interessato e il disegno di legge n. 21 prevede che tale rinuncia possa essere dichiarata anche in sede di indagini preliminari.

A tal fine il pubblico ministero deve notificare alla persona sottoposta ad indagine l'avviso che entro 30 giorni può prendere visione degli atti e chiedere di essere sentita dal giudice dell'indagine preliminare.

Per quanto riguarda l'indulto, mentre il disegno di legge n. 20 lo prevede in misura di tre anni per le pene detentive e di 10 mila euro per le pene pecuniarie, il disegno di legge n. 2110 estende fino a quattro anni.

Entrambi i disegni di legge, poi, estendono a cinque anni l'indulto limitatamente ai condannati affetti da HIV, gravi forme di epatite, patologie oncologiche e altre gravi malattie; il disegno di legge n. 21, inoltre, con una disposizione in verità poco omogenea alla natura del provvedimento, stabilisce anche che il Governo adotti i provvedimenti necessari affinché il servizio sanitario nazionale garantisca a tali soggetti le cure necessarie.

Un'ulteriore differenza tra i disegni di legge va ravvisata nel fatto che il disegno di legge n. 20 prevede che l'indulto non sia applicabile per fatti che abbiano già beneficiato dell'indulto del 2006.

Va rilevato come entrambi i disegni di legge prevedono anche che l'indulto estingua per intero le pene accessorie temporanee. In proposito, va ricordato che l'articolo 174 del codice penale prevede che l'indulto non estingua né le pene accessorie né gli altri effetti penali della condanna, a meno che la norma che lo dispone non preveda diversamente.

Il senatore BARANI (*GAL*) fa presente ai relatori che i dati sulla popolazione condannata costituiscono un importante strumento di lavoro per la Commissione ma esclusivamente con riferimento all'indulto, dal momento che per valutare gli effetti dell'amnistia bisogna che la Commissione riceva anche i dati riguardanti i procedimenti penali in corso.

Il presidente PALMA propone di rinviare l'inizio della discussione generale in modo da acquisire le relazioni anche su altri disegni di legge di imminente assegnazione alla Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto è pertanto rinviato.

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge sospeso nella seduta pomeridiana del 17 settembre scorso.

Si apre la discussione generale.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) esprime apprezzamento per la volontà della maggioranza del

Parlamento di introdurre anche nell'ordinamento italiano il reato di negazionismo, già presente nel diritto penale della maggioranza dei paesi europei,

Egli osserva che la *ratio* di tale fattispecie incriminatrice risiede nel fatto che lo scopo della negazione di fatti storici accertati non è la negazione fine a se stessa, ma è quello di propagandare l'odio e il pregiudizio razziale trasformando le vittime della persecuzione in colpevoli di menzogna.

Egli si sofferma però su diverse criticità del testo in esame, osservando in primo luogo che esso sarebbe più opportunamente regolamentato intervenendo sull'articolo 414 del codice penale piuttosto che sulla cosiddetta legge Mancino, ed esprimendo forti dubbi in merito al richiamo agli articoli 6, 7 e 8 dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, ciascuno dei quali reca nella definizione di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra un numero di fattispecie molto eterogeneo.

Concorda il senatore CASSON (*PD*), il quale ricorda di aver a lungo discusso con la senatrice Amati ed altri presentatori su questo disegno di legge, dei cui punti deboli essi stessi si dichiaravano consapevoli, anche se ritenevano comunque urgente sottoporre un testo all'esame parlamentare.

Egli ritiene che le perplessità formulate dal senatore Caliendo, e da lui condivise, possano essere in gran parte superate inserendo il genocidio nell'elencazione degli oggetti di apologia che, a norma del quarto comma, aggravano la pena prevista dall'articolo 414 del codice penale, fatta salva la necessità di prevedere puntualmente la punizione del negazionismo.

Il senatore DI BIAGIO (*SCpI*) si sofferma sulla relazione della senatrice Capacchione, osservando come in questa si sia fatto un riferimento non del tutto corretto alla sentenza del Consiglio costituzionale francese che ha bocciato l'istituzione di una fattispecie di reato analogo riguardante la negazione del genocidio degli armeni compiuto dai turchi durante la prima guerra mondiale, in quanto le motivazioni della sentenza stessa non risiedevano nelle diverse caratteristiche che connotano i due eventi storici.

Osservando come questa non esatta ricostruzione della decisione del Consiglio costituzionale abbia suscitato comprensibile risentimento nella comunità armena, egli chiede che, nel caso in cui la Commissione dovesse decidere di procedere ad audizioni su questo disegno di legge, venissero anche ascoltati esperti di quell'evento storico.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) esprime vive perplessità in ordine al disegno di legge in esame, in primo luogo per il fatto che quella che si intende sanzionare è una fattispecie caratterizzata da scarsa tassatività, essendo difficile cosa si possa intendere per negazione o minimizzazione. Osserva poi che, una volta di più, questo disegno di legge conferma una sorta di schizofrenia del Parlamento in materia di sanzioni penali, nel senso che mentre da un lato si interviene sul sistema sanzionatorio in generale al fine di promuovere un'ampia depenalizzazione dei reati, dall'altro, si interviene in via speciale sulle più diverse problematiche sociali, l'unico modo con cui vengono affrontare è spesso quello di istituire un nuovo delitto punito con la reclusione.

In un'ottica di politica criminale che privilegi la pena pecuniaria e le pene alternative, a suo parere, non si può non ritenere che fattispecie di reato consistenti nella manifestazione pubblica di opinioni - quando pure si decida di punirle e di non lasciare al dibattito storico il compito di contrastarle, non dovrebbero essere sanzionate con pene detentive.

Il senatore MALAN (*PdL*), pur riconoscendo che il reato di negazionismo si manifesta esclusivamente attraverso la parola e lo scritto, il che potrebbe giustificare le affermazioni di chi lo ritiene di scarsa offensività, sottolinea però come esso rappresenti la negazione di un fatto storico accertato - l'inedito tentativo di sterminio totale e definitivo dei membri di un gruppo umano perfino al di là della loro stessa consapevolezza di farne parte - nella cui esecuzione la negazione stessa ha rappresentato un elemento costitutivo e fondamentale.

A questa considerazione deve aggiungersi quella che i sopravvissuti alla persecuzione dei nazisti sono ormai pochissimi, ed è evidente che con il naturale trascorrere del tempo, fra pochi anni non ve ne saranno più, e dunque è necessario che anche attraverso l'istituzione di questa nuova fattispecie criminosa la memoria del delitto non vada perduta.

Il senatore GIOVANARDI (*PdL*) esprime viva preoccupazione per la formulazione del disegno di legge.

Se si trattasse infatti semplicemente di colpire penalmente la negazione della shoah, egli condividerebbe l'intervento legislativo, in considerazione dell'enormità di quella vicenda storica e del fatto che vi sia oggi un consistente movimento di pensiero che intende replicarla.

La generica formulazione del disegno di legge, invece, rischia di soffocare, giurisdizionalizzandolo, il dibattito storico rispetto a qualunque evento di questo tipo.

Ricorda che egli stesso ha avuto modo di polemizzare tanto con esponenti della storiografia slovena e della comunità slovena della Venezia-Giulia che negavano la possibilità, da lui invece sostenuta, di qualificare come genocidio le violenze e i massacri commessi contro gli italiani sul confine orientale dopo la seconda guerra mondiale, quanto con esponenti dei profughi giuliano-dalmati che a loro volta negavano il carattere genocida delle deportazioni di massa compiute dagli italiani contro la popolazione slovena nel periodo 1941-1943.

Del resto molte altre vicende, anche solo del secolo appena trascorso - dai crimini commessi dall'Italia nelle colonie, alle violenze perpetrate dai *goumiers* contro la popolazione civile italiana durante l'ultima guerra, alle reciproche pulizie etniche compiute dai croati, dai serbi e dai musulmani nei conflitti balcanici degli ultimi decenni - sono oggetto di discussione circa la loro natura e la loro dimensione.

Il senatore LUMIA (*PD*) ritiene che la società italiana sia ormai in grado di compiere una riflessione culturale matura circa la necessità di contrastare il negazionismo inteso come strumento per rinnovare l'odio razziale, nel pieno rispetto della libertà di opinione e di ricerca storica.

Concorda poi con la proposta di riformulazione dell'articolo unico del disegno di legge prefigurata nell'intervento del senatore Casson.

Anche il senatore BUCCARELLA (*M5S*) condivide la necessità della riformulazione di un testo che solleva numerose perplessità, fermo restando la necessità di dare un chiaro segnale di contrasto a quella che non può essere considerata una semplice opinione, ma una cosciente distorsione della verità con finalità evidentemente contrastanti con i principi fondanti della nostra Repubblica.

Il presidente PALMA, preso atto che non vi sono altri iscritti a parlare in discussione generale e che la Relatrice ed il Governo non intendono replicare, fissa il termine per la presentazione degli emendmaenti alle ore 18 di oggi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente PALMA avverte che la seduta pomeridiana di oggi avrà inizio alle ore 14,30 anziché alle ore 14.

La seduta termina alla ore 13,05.

1.3.2.1.5. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 53 (nott.) del 15/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013
53ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 20,15.

IN SEDE REFERENTE

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il presidente PALMA avverte che si passerà all'illustrazione degli emendamenti.

Il senatore CASSON (*PD*) illustra l'emendamento 1.2, con il quale si è inteso, secondo quanto già da lui preannunciato in discussione generale, di intervenire sull'articolo 414 del codice penale piuttosto che sulla legge Mancino.

Accogliendo però alcuni suggerimenti, in particolare, in ordine all'inopportunità di punire le negazione di fatti di genocidio con la stessa pena prevista per l 'apologia, riformula l'emendamento in un testo 2.

Il senatore GIOVANARDI (*PdL*), col consenso della Commissione, riformula l'emendamento

1.3 in un subemendamento 1.2 (testo 2)/1, al fine di consentirne la votazione.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra gli emendamenti 1.1 e 1.4, richiamando la Commissione ad un atteggiamento di coerenza. Appare infatti alquanto contraddittorio vedere come all'impegno di questa Commissione nell'approvazione di provvedimenti che depenalizzano ampi settori del diritto, segua poi l'approvazione della comminatoria di pene detentive che probabilmente nella realtà non saranno mai applicate; appare infatti quanto mai improbabile l'idea che si possa un giorno assistere alla condanna di qualcuno per una tesi sostenuta in un articolo o in un libro.

La sua proposta di trasformare non solo il negazionismo ma anche le altre fattispecie previste dall'articolo 414 del codice penale, in reati punibili con sanzioni pecuniarie, si tradurrebbe oltretutto in un rilevante vantaggio per la comunità.

La relatrice CAPACCHIONE (*PD*) esprime parere contrario sull'emendamento 1.1, pur ritenendo che sarebbe opportuno aggiungere alle pene detentive previste dall'articolo 414 del codice penale anche sanzioni pecuniarie, e pertanto si riserva di valutare la presentazione di emendamenti in questo senso per l'Assemblea.

Esprime invece parere favorevole invece sull'emendamento 1.2 (testo 2), mentre è contraria al subemendamento, e agli altri emendamenti presentati.

Concorda il rappresentante del Governo.

Constatata la presenza del numero legale, l'emendamento 1.1, posto ai voti, non è approvato.

Si passa alla votazione dell'emendamento del subemendamento 1.2 (testo 2)/1.

Dopo una dichiarazione di voto contraria del senatore CALIENDO (*PdL*), il senatore GIOVANARDI (*PdL*) annuncia in dissenso il proprio voto favorevole.

Egli osserva che il rifiuto di limitare il reato di negazionismo all'apocalittico evento storico del tentativo di distruzione del popolo ebraico, da una parte costituisce in un certo modo un'offesa agli ebrei stessi, alla vigilia del settimo decennale del rastrellamento del ghetto di Roma, e dall'altra determina il rischio di soffocare il dibattito storiografico in ordine a tantissimi eventi ai quali alcuni ritengano debbano applicarsi la definizione di genocidio: si pensi solamente al dibattito storico in corso sulle reciproche colpe delle nazioni che hanno partecipato ai conflitti dei balcani degli anni Novanta del secolo scorso, o magari al fatto che taluni ritengono di affermare che la legislazione italiana in materia di immigrazione abbia carattere genocida.

La relatrice CAPACCHIONE (*PD*) osserva come in realtà lo stato di Israele sia uno dei pochi che abbia formulato il reato di negazionismo come riferito non solo alla Shoah ma a qualsiasi evento storico dello stesso tipo.

Il senatore GOTOR (*PD*) annuncia a titolo personale la propria astensione, motivata con la consapevolezza della necessità di evitare il rischio di attribuire alla legge il compito di stabilire una verità storica, anche al di là della incontrovertibilità dei fatti accertati.

Il subemendamento, posto ai voti, non è approvato.

Si passa alla votazione del nuovo testo dell'emendamento 1.2.

Dopo dichiarazioni di voto favorevole del senatore CALIENDO (*PdL*), il senatore GIOVANARDI (*PdL*), in dissenso dal gruppo annuncia il proprio voto contrario, rilevando come il nuovo reato previsto dal terzo comma dell'articolo 414 così come novellato dall'emendamento, rischia di essere applicato arbitrariamente, anche con riferimento alla nozione di reati di genocidio e di crimine contro l'umanità.

Il senatore GIOVANARDI (*PdL*) osserva anche che appare fuorviante l'idea sottesa all'intervento di molti colleghi, che una pronuncia giudiziaria rappresenti di per sé testimonianza della verità di un fatto e della giuridicità dei comportamenti tenuti.

Dopo un intervento del presidente PALMA che precisa come le nozioni di genocidio e di crimini contro l'umanità siano già contenute nell'articolo 414 e ben note nel nostro ordinamento, il senatore CASSON (*PD*) annuncia il voto favorevole.

L'emendamento, posto ai voti, è approvato.

Risultano pertanto preclusi i restanti emendamenti.

La relatrice CAPACCHIONE (*PD*), in conseguenza dell'approvazione dell'emendamento 1.2 testo 2, propone di sostituire il titolo con l'emendamento TIT.1.

L'emendamento posto ai voti è approvato.

La Commissione conferisce pertanto alla relatrice mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea, autorizzandola altresì a chiedere di poter svolgere la relazione orale.

La seduta termina alla ore 21,10.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE

N. 54

Art. 1

1.1

BUEMI

Sostituire l'articolo con il seguente:

"Articolo 1.

1. L'articolo 414 del codice penale é sostituito dal seguente:

«Articolo 414 *(Comportamenti idonei a provocare la commissione di delitti)*. E' punito con la reclusione da uno a cinque anni colui che istiga a commettere uno o più delitti. La pena si applica soltanto quando la condotta di cui al primo periodo sia espressa con modalità che, per la pubblicità del

luogo, la natura suggestiva dei mezzi di propaganda utilizzati, la condizione collettiva dell'uditorio, la condizione individuale di vulnerabilità dell'istigato, siano idonee a provocare la commissione del delitto da parte del destinatario della comunicazione, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili.
Alla pena della multa fino a 25.000 euro soggiace chi, senza istigazione e fuori dei casi di cui all'articolo 302, compie l'apologia della commissione di un delitto con le modalità di cui al secondo periodo del comma 1.
La pena è aumentata della metà se l'istigazione di cui al comma 1 riguarda:
delitti di terrorismo;
crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, e dalla precedente giurisprudenza internazionale;
delitti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni;
La pena è aumentata della meta se l'apologia di cui al comma 2 riguarda i delitti di cui al comma 3, purché sia compiuta con distribuzione, divulgazione o pubblicità di materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, volto alla negazione o minimizzazione di verità storiche per le quali la responsabilità sia stata accertata, con sentenza di condanna passata in giudicato, anche ad opera di Corti penali internazionali.»."

1.2 testo 2/1

GIOVANARDI

*Alla lettera a) sostituire le parole da"*di crimini " *fino alla fine con le altre* "dell'olocausto del popolo ebraico"

1.2 testo 2

CASSON, CALIENDO, D'ASCOLA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BARANI, CIRINNÀ, LUMIA, DE CRISTOFARO, ALBERTINI

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:
"Articolo 1.

All'articolo 414 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:
*a) dopo il terzo comma è inserito il seguente: "*la pena di cui al comma 1 n. 1 si applica a chiunque nega l'esistenza di crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità."
b) l'ultimo comma dello stesso articolo 414 del codice penale è così sostituito: "Fuori dei casi di cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda delitti di terrorismo, crimini di genocidio, crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata della metà."

1.2

CASSON, CALIENDO, D'ASCOLA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BARANI, CIRINNÀ, LUMIA, DE CRISTOFARO, ALBERTINI

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:
"Art. 1

Il quarto comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dal seguente:
"Fuori dei casi si cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda delitti di terrorismo, crimini di genocidio, crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata della metà. La stessa pena si applica a chi nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità".

1.3

GIOVANARDI

Al comma 1, lettera b-bis) *sostituire le parole da: "*crimini di genocidio" *fino a: "*12 luglio 1999, n.

232" *con le seguenti:* "dell'olocausto del popolo ebraico"

1.200

STEFANI, BITONCI

All'articolo 1,al comma 1, alla lettera b-bis) *sopprimere la parola: "*nazionali".

1.4

BUEMI

All'articolo 1 sostituire la lettera b-bis) con la seguente:

"b-*bis*) con la multa da 10.000 euro fino a 50.000 euro chiunque pone in essere attività di apologia, negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, ovvero, con particolare riferimento alla violenza e al terrorismo, se non punibili come più gravi reati, fa apologia o incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili.".

1.300

STEFANI, BITONCI

All'articolo 1,al comma 1, sostituire la lettera b-bis) *con la seguente:*

"b-*bis*) con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a 10.000 euro chiunque pone in essere o propaganda idee, distribuisce, divulga o pubblicizza materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, attività di apologia, negazione, minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge del 12 luglio 1999, n. 232".

TIT.1

LA RELATRICE

Sostituire il titolo con il seguente:

"Modifiche all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di guerra e di genocidio o contro l'umanità e di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra"

1.3.2.1.6. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 54 (pom.) del 16/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2013
54ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE DELIBERANTE

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Discussione e rimessione all'Assemblea)

Il presidente PALMA ricorda che nella seduta di ieri la Commissione ha approvato con la quasi unanimità dei Gruppi un testo sul quale ha conferito mandato alla senatrice Capacchione a riferire oralmente.

Questa mattina il Presidente del Senato, acquisito il consenso dei Gruppi parlamentari, al fine anche di dare un chiaro segnale di sensibilità da parte del Senato in ordine tanto all'importanza della ricorrenza di oggi del 70° anniversario del rastrellamento del Ghetto di Roma, quanto alla gravità delle tensioni verificatesi in questi giorni a seguito della pubblicazione del cosiddetto testamento spirituale di Erich Priebke e dei suoi funerali, ha deciso di riassegnare il provvedimento in sede deliberante alla Commissione, autorizzandola nel contempo a convocarsi immediatamente e a proseguire i suoi lavori contemporaneamente all'Assemblea.

Egli propone pertanto alla Commissione di dare per acquisito quale nuovo testo base per il dibattito in Commissione il testo approvato nella seduta notturna di ieri.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), intervenendo sull'ordine dei lavori, protesta contro una decisione della Presidenza che, impedendo a lui e agli altri senatori della Commissione di partecipare ad un dibattito di così grande importanza e di natura costituzionale come quello che si sta svolgendo in Assemblea, appare profondamente lesivo delle prerogative e degli stessi doveri dei rappresentanti del popolo.

La senatrice TAVERNA (*M5S*), a nome del suo Gruppo, osserva che la richiesta di un trasferimento alla sede deliberante non è stata portata alla conferenza dei Capigruppo e che il presidente Grasso non ha acquisito l'assenso del Movimento 5 Stelle che, pure, ha un numero sufficiente di senatori per richiedere la remissione in Assemblea. Ella chiede quindi al presidente Palma di voler approfondire se la riassegnazione alla sede deliberante possa essere considerata valida.

Il presidente PALMA replica ai due senatori testé intervenuti osservando come non sia suo compito valutare o acquisire elementi sul modo in cui il presidente Grasso è giunto alla decisione di rimettere il disegno di legge alla sede deliberante. La riassegnazione, in quanto decisa dal Presidente del Senato, è di per sé valida e non oggetto di discussioni. Egli ricorda che comunque, a norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, un quinto dei componenti della Commissione o un decimo dei componenti del Senato può chiedere che il disegno di legge sia discusso e votato dall'Assemblea.

Il senatore LUMIA (*PD*) invita il senatore Buemi e i colleghi del Movimento 5 Stelle a riflettere sull'opportunità che è data alla Commissione di approvare - sulla base di un testo che già ieri ha ottenuto una convergenza amplissima e che è ulteriormente migliorabile - una disciplina rigorosa, moderna ed equilibrata che dia un forte segnale della volontà del Parlamento di contrastare l'opera di chi, attraverso la negazione dei più grandi crimini del XX secolo e l'incitamento al razzismo, intende attentare ai valori fondanti della nostra Costituzione.

Il senatore BARANI (*GAL*) dichiara che questa mattina è stato personalmente presente alle telefonate con cui il presidente Grasso ha acquisito il consenso dei Gruppi, e ritiene dunque che non vi siano appunti da muovere al suo operato.

Egli auspica quindi che il collega Buemi e il Movimento 5 Stelle vogliano consentire al mantenimento del testo in sede deliberante.

Dopo un intervento del senatore GIARRUSSO (*M5S*), il quale osserva che le critiche della sua parte politica sono dettate esclusivamente da un lato da questioni di metodo, e dall'altro dalla volontà di garantire che su un argomento così delicato, importante e solenne sia coinvolta l'intera Assemblea, rileva che comunque il Movimento 5 Stelle è favorevole ad una rapida calendarizzazione del provvedimento in Assemblea.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) invita i colleghi a riflettere sul fatto che l'articolo 35, comma 2, del Regolamento, consente di richiedere il trasferimento di sede in qualsiasi momento fino all'approvazione definitiva del disegno di legge. Pertanto egli ritiene che sarebbe opportuno iniziare la discussione in sede deliberante in modo da verificare se vi possa essere una convergenza su un testo che tutti ritengano sufficientemente equilibrata, fermo restando che talora tale convergenza non si verifichi ci sarà sempre la possibilità, per chi lo voglia, di richiedere il trasferimento di sede.

Dopo interventi del senatore CASSON (*PD*), che si esprime favorevolmente al mantenimento della

sede deliberante, e del senatore FALANGA (*PdL*), che svolge alcune considerazioni di carattere regolamentare, il presidente PALMA, al fine di consentire ai componenti della Commissione di valutare attentamente la strada procedurale che intendono seguire, ritiene opportuno sospendere brevemente la seduta.

Resta inteso che, qualora alla ripresa non risulti presentata richiesta di trasferimento di sede da un quinto dei componenti della Commissione - effettivi o delegati dal Gruppo in sostituzione di componenti effettivi - ovvero da un decimo dei componenti dell'Assemblea, si darà inizio alla discussione con la relazione e la discussione generale, a conclusione della quale verrà dato un breve termine per gli emendamenti in modo da consentire l'approvazione del testo questa sera stessa, essendo evidente che una dilatazione dei tempi farebbe venir meno quelle esigenze per le quali la Presidenza aveva ritenuto di riassegnarlo alla Commissione in sede deliberante.

La seduta, sospesa alle ore 15,10, riprende alle ore 15,30.

Prende la parola la relatrice, senatrice CAPACCHIONE (*PD*), osservando che la Commissione può certamente assumere come testo base per la discussione quello che era stato approvato nella seduta di ieri in sede referente, con una convergenza particolarmente ampia.

In realtà i membri della Commissione erano consapevoli che il testo approvato, certamente migliorativo rispetto alla stesura originaria, avesse comunque bisogno di un ulteriore approfondimento in Assemblea, in particolare per quanto riguarda la formulazione del nuovo comma inserito dopo il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale, con il quale si prevede la specifica fattispecie della negazione di crimini di genocidio e crimini contro l'umanità.

In realtà la formulazione approvata appare eccessivamente ampia e generica, tale da consentire perfino l'incriminazione per opinioni espresse durante una conversazione salottiera.

Ella ritiene invece che la fattispecie criminosa vada configurata in maniera molto più tassativa, da un lato chiarendo che la negazione deve avere ad oggetto l'effettiva commissione di crimini di genocidio e contro l'umanità e che deve essere espressa pubblicamente, ma soprattutto inserendo un elemento di dolo specifico, nel senso di precisare, anche alla luce degli insegnamenti della Corte costituzionale in materia di reato di apologia, che la negazione dei fatti di genocidio deve avere lo scopo di realizzare in maniera efficace un incitamento all'odio razziale, etnico o religioso.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) presenta al Presidente una richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge.

Il PRESIDENTE osserva che la richiesta di trasferimento di sede è firmata, oltre che dai senatori Giarrusso, Buccarella, Cappelletti e Buemi, anche dal senatore Giovanardi, che però non è componente della Commissione e non risulta munito di delega per sostituire altri componenti del Gruppo del Popolo della Libertà.

Pertanto, la richiesta di trasferimento di sede non risulta appoggiata da un quinto dei senatori, come prescritto dal Regolamento.

Ad una richiesta di chiarimenti del senatore GIOVANARDI (*PdL*), il presidente PALMA (*PdL*) ribadisce che non vi è alcuna sostituzione a favore del senatore Giovanardi sottoscritta dal presidente del Gruppo del Pdl, ovvero dal rappresentante del Gruppo in Commissione.

Si apre la discussione generale .

Il senatore CASSON (*PD*) osserva come già nel corso dell'esame in sede referente fosse stato chiaro

come il problema di una corretta configurazione giuridica del reato di negazionismo fosse quello di garantirne la tipicità e, soprattutto, di non creare una norma che finisse per colpire la libertà della ricerca storica, intendendo con questo termine non solamente quella accademica.

Certamente il testo approvato ieri in Commissione - totalmente condivisibile nella parte in qui inserisce i crimini di genocidio e i crimini di guerra tra i delitti di cui al quarto comma dell'articolo 414 del codice penale in riferimento ai quali il reato di istigazione o apologia risulta aggravato - suscitava invece molte perplessità per quanto riguardava la specifica definizione del reato di genocidio, introdotto, sempre all'articolo 414, con un apposito comma, collocato dopo l'attuale comma terzo.

In proposito egli condivide le considerazioni della relatrice circa la necessità di definire la nuova fattispecie delittuosa sotto il profilo del dolo specifico, e cioè della volontà di istigare attraverso la negazione di fatti di genocidio l'odio razziale, etnico o religioso, nonché circa il carattere necessariamente pubblico che deve rivestire la negazione stessa; dove invece egli ha delle perplessità è in riferimento all'introduzione del concetto di effettività degli atti di genocidio negati, dal momento che in questo modo si introdurrebbe il dibattito storico nel giudizio penale, allargando in tal modo la discrezionalità del giudice, che deve invece rimanere confinata alla valutazione della ricorrenza della condotta tipica.

La senatrice TAVERNA (*M5S*) dichiara di volere sottoscrivere la richiesta di trasferimento di sede testè presentata.

Su richiesta del PRESIDENTE, il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) conferma la sua sottoscrizione della richiesta di trasferimento di sede, osservando che egli sarebbe stato anche disponibile ad accettare che il disegno di legge in titolo fosse discusso ed approvato in sede deliberante, qualora i lavori della Commissione non fossero stati coincidenti con quelli di un dibattito così importante come quello in corso in Assemblea.

Anche il senatore GIARRUSSO (*M5S*) conferma la sua richiesta che il disegno di legge sia discusso e votato dall'Assemblea, osservando che proprio la sua importanza sul piano politico e culturale, che viene qui giustamente richiamata, dovrebbe rendere evidente a tutti i senatori la necessità della discussione in sede plenaria.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*) conferma anch'egli la sua richiesta di trasferimento di sede, ritenendo che il Senato non debba lasciarsi condizionare da elementi rituali e retorici come quello della ricorrenza di un anniversario, ma debba discutere di un argomento di questo rilievo con la solennità e la partecipazione assicurate dall'Assemblea plenaria e non certo approvarlo nel chiuso di una stanza.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*), nel confermare la richiesta di trasferimento di sede, invita il Presidente e tutti i Gruppi ad associarsi alla sua parte politica nel richiedere alla Presidenza del Senato una rapida calendarizzazione in Assemblea.

La senatrice TAVERNA (*M5S*), infine, nel confermare la richiesta di trasferimento di sede, rileva che sarebbe stata necessaria da parte della Presidenza del Senato una maggiore attenzione alle valutazioni dei Gruppi.

Il presidente PALMA preso atto che la richiesta che il provvedimento sia discusso ed approvato in Assemblea, risulta appoggiata, a norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, da un quinto dei componenti della Commissione, dispone che l'esame prosegua in sede referente.

IN SEDE REFERENTE

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Esame)

Intervenendo sull'ordine di lavori il senatore LUMIA (*PD*) esprime vivo rammarico per il fatto che la Commissione abbia perso un'occasione di scrivere una bella pagina nella storia del Senato approvando in maniera concorde un testo di grande valore politico, giuridico e morale.

In proposito egli ritiene molto discutibili le considerazioni del senatore Buccarella in ordine al fatto che qui si volesse approvare la legge, come egli ha detto, nel chiuso di una stanza. In realtà la potestà legislativa di questa Commissione in sede deliberante trae la sua fonte direttamente dalla Costituzione e i suoi lavori sono assolutamente pubblici, in quanto è redatto resoconto stenografico di tutto ciò che viene affermato.

Chiede infine al Presidente se, al di là del numero dei richiedenti, siano state osservate tutte le formalità per la richiesta di trasferimento in sede referente

Il presidente PALMA fa presente che l'articolo 35, comma 2, del Regolamento non prevede alcuna formalità particolare per la richiesta che il provvedimento sia rimesso all'Assemblea, se non quella relativa al numero dei richiedenti.

Il senatore BARANI (*GAL*) manifesta il proprio rammarico per la decisione dei colleghi di non proseguire l'iter in sede deliberante.

Trova poi singolare che, di fronte a un testo che poteva essere approvato facilmente nella condivisione generale, si sia obiettato che la sua importanza ne rendeva necessario l'esame da parte dell'Assemblea; seguendo tale ragionamento un disegno di legge quale la riforma dell'articolo 416-*ter* del codice penale, certamente non meno importante e più controverso, dovrebbe parimenti essere rimesso all'Assemblea.

Il comportamento del Movimento 5 Stelle, che sembra aver avuto un ripensamento sulla riassegnazione in sede deliberante, non pare ispirato a quel rispetto per la Costituzione vigente che proprio in queste ore in Assemblea si dice di voler difendere, e che stabilisce anche che il parlamentare eserciti il proprio ruolo secondo la sua coscienza e senza vincolo di mandato.

Il senatore CALIENDO (*PdL*) esprime il proprio vivo rammarico per il fatto che non si sia potuto procedere nella giornata di oggi all'approvazione di un disegno di legge sul quale, apportando i necessari miglioramenti rispetto al testo approvato ieri, si sarebbe potuta conseguire un'amplissima maggioranza, e pertanto auspica un ripensamento dei senatori che hanno richiesto il trasferimento di sede.

Il presidente PALMA fa presente che, a termini di Regolamento, il trasferimento di sede è già stato disposto.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) si associa al rammarico espresso dai colleghi che l'hanno preceduta, osservando che la questione sollevata dal senatore Buemi circa la contemporaneità di lavori importanti in Commissione e in Assemblea non è certamente nuova, e la cosa si è verificata anche con riferimento a provvedimenti la cui approvazione ha oggettivamente minore urgenza di quella conferita al disegno di legge sul negazionismo non solo da ricorrenze simboliche, che pure hanno la loro importanza, ma dai fatti di cronaca di questi giorni.

Il senatore GIOVANARDI (*PdL*) valuta positivamente il trasferimento di sede del disegno di legge la cui rassegnazione in sede deliberante appariva quanto mai criticabile per motivi di metodo e di merito.

In proposito egli osserva che, secondo la prassi, l'assegnazione in sede deliberante è riservata o a provvedimenti di minima portata e carattere estremamente settoriale, ovvero a disegni di legge sui quali si registra un consenso praticamente totalitario.

Certamente non era questo il caso di un provvedimento che, estendendo la tutela penale da riservare alla negazione di un fatto incontrovertibile e di dimensione e caratteristiche praticamente uniche come la Shoah a tutte le vicende che possono prestarsi alla definizione di genocidio, determina una compressione della libertà di ricerca storica, che certamente suscita perplessità che non possono essere condivise in tutte le parti politiche, come dimostra l'intervento pronunciato ieri in Commissione dal senatore Gotor.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) osserva che in nessuno degli interventi pronunciati sull'ordine dei lavori ha registrato un'adesione alla richiesta della sua parte politica che la Commissione si faccia interprete presso la Presidenza del Senato della necessità di una rapida calendarizzazione del disegno di legge in titolo.

Dopo un intervento del PRESIDENTE, il quale esprime il proprio rammarico per il fatto che la Commissione non sia riuscita ad approvare un disegno di legge che pure avrebbe rappresentato un segnale politico di grandissimo rilievo, il senatore BUCCARELLA (*M5S*) precisa che l'espressione da lui precedentemente usata circa la necessità di non approvare il provvedimento nel chiuso di una stanza, non intendeva assolutamente sminuire il ruolo istituzionale delle Commissioni parlamentari; pertanto i rilievi formulati dal senatore Lumia appaiono impropri e ingiustificati.

Il senatore FALANGA (*PdL*) - senza voler certamente assumere il ruolo di avvocato del senatore Lumia che in questo momento non è presente in Commissione - fa presente al senatore Buccarella che quando egli ha lodevolmente riconosciuto di avere usato un'espressione infelice e tale da suscitare equivoci, non può poi fare una colpa al senatore Lumia se in tale equivoco è caduto.

Il PRESIDENTE propone di confermare il mandato conferito alla senatrice Capacchione a riferire all'Assemblea sul testo approvato nella seduta di ieri, autorizzandola a richiedere di poter riferire oralmente.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 16,15.

1.3.2.1.7. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 55 (pom.) del 17/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013
55ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il prefetto Angelo Sinesio, commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie accompagnato dalla dottoressa Silvia Grassi, responsabile comunicazione esterna.

La seduta inizia alle ore 14,10.

SUL PROSEGUIMENTO DELLA DISCUSSIONE CONGIUNTA DEI DISEGNI DI LEGGE N. 948 E CONNESSI IN SEDE DELIBERANTE

Il senatore BARANI (*GAL*) manifesta in primo luogo la perplessità della sua parte politica per il comportamento tenuto in Commissione e in Assemblea dal Gruppo del Movimento 5 Stelle in riferimento alla trattazione del disegno di legge n. 54 in materia di reato di negazionismo. I senatori di quella parte politica infatti nella seduta pomeridiana di ieri in Commissione hanno attivato la procedura per il trasferimento all'Assemblea del disegno di legge che era stato riassegnato dal Presidente del Senato in sede deliberante, affermando che con tale richiesta non intendevano ostacolare l'approvazione del provvedimento, ma solamente affidarla alla sede solenne dell'Assemblea e che pertanto si sarebbero attivati per la sua calendarizzazione: questa mattina però, in sede di voto sul calendario dei lavori, hanno in grandissima maggioranza votato contro l'inserimento in calendario del disegno di legge, come egli ha potuto constatare in quanto senatore Segretario.

Come aveva già avuto modo di osservare ieri in Commissione, appare del tutto contraddittoria con questo atteggiamento la scelta di proseguire in sede deliberante la discussione congiunta dei disegni di legge n. 948 e connessi, in materia di scambio elettorale politico-mafioso, materia che certamente non è di scarsa importanza e sulla quale, a differenza di quanto sembrava dovesse avvenire sul reato di negazionismo, non si registra un'ampia convergenza, ma anzi posizioni fortemente

articolate.

In particolare egli osserva che quel disegno di legge era stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, e che la sua assegnazione in sede deliberante si fondava sul presupposto che la stessa unanimità potesse riscontrarsi in Senato, ma dal momento che così non è, appare evidente che per modificare un testo che ha avuto il consento totalitario dell'altro ramo del Parlamento sia necessario discuterlo e votarlo nell'Assemblea del Senato.

Pertanto egli vuol preannunciare al Presidente che presenterà quanto prima una richiesta firmata dal prescritto numero di senatori per il trasferimento di sede ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*) esprime in primo luogo forti dubbi sulla circostanza, testé asserita dal senatore Barani, che la maggioranza della sua parte politica abbia votato questa mattina contro l'inserimento del disegno di legge n. 54 nel calendario dell'Assemblea.

Ritiene poi che i paragoni istituiti dal senatore Barani sulla discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 54 e dei disegni di legge n. 948 e congiunti appaia fuorviante, dal momento che ciò che ieri il Gruppo del Movimento 5 Stelle ha contestato è stata la possibilità e la necessità di discutere e approvare una norma importante come l'istituzione del delitto di negazionismo in mezz'ora o poco più, laddove il disegno di legge in materia di scambio elettorale politico-mafioso è oggetto di una discussione approfondita da parte della Commissione.

Il senatore CASSON (*PD*), nel dichiarare che la sua parte politica è favorevole al mantenimento nella sede deliberante del seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in materia di scambio elettorale politico-mafioso, osserva che, a suo parere, l'articolo 35 comma 2 del Regolamento non configura certamente la richiesta di trasferimento alla procedura ordinaria come una sorta di "richiesta aperta" cui possano successivamente aderire altri senatori fino al raggiungimento del numero prescritto. Pertanto, egli ritiene che la dichiarazione del senatore Barani non possa avere alcun rilievo sul piano procedurale, fermo restando che a termini di Regolamento la richiesta di trasferimento di sede può essere presentata in qualsiasi momento prima della votazione finale del disegno di legge.

La senatrice STEFANI (*LN-Aut*) ricorda come già avesse avuto modo di osservare, a nome della sua parte politica, che, una volta preso atto della non volontà della Commissione di approvare il testo licenziato all'unanimità dalla Camera dei deputati, e che incontra l'apprezzamento della Lega Nord, sarebbe stato necessario il trasferimento alla procedura ordinaria, e pertanto ella aderirà ad un'eventuale richiesta di trasferimento di sede.

Il presidente PALMA (*PdL*) concorda con quanto osservato dal senatore Casson sul fatto che l'annuncio del senatore Barani non possa essere considerato come una sorta di richiesta aperta, e sul fatto che in ogni caso la richiesta debitamente sottoscritta ovvero espressa in Commissione dal prescritto numero dei senatori potrà essere presentata successivamente.

Con riferimento all'intervento del senatore Buccarella, egli fa presente che la motivazione pubblicamente espressa dal Capogruppo del Movimento 5 Stelle circa le ragioni che hanno portato a chiedere che l'Assemblea esaminasse e votasse il disegno di legge n. 54, non sembrano far riferimento ad un'insufficienza dei tempi per la sua discussione in Commissione, ma al fatto che una norma di così grande rilievo giuridico, politico e sociale non potesse essere approvata in Commissione e sottratta alla cognizione e al voto dell'Assemblea.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sul sistema carcerario: audizione del Commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie.

Dopo un breve indirizzo di saluto del presidente PALMA , il Commissario straordinario SINESIO osserva che il piano carceri si fonda su tre pilastri, che sono la realizzazione di un'edilizia carceraria di nuovo tipo, l'implementazione degli organici di polizia penitenziaria e l'adozione di misure deflattive, in vista di obiettivi quali la tutela della persona umana e il miglioramento delle condizioni di permanenza dei reclusi, il miglioramento delle condizioni di lavoro presso le strutture carcerarie, la valutazione del patrimonio carcerario e l'ammodernamento generale delle infrastrutture.

Il piano di intervento per la realizzazione di nuove strutture carcerarie e l'adeguamento e l'ammodernamento di quelle esistenti, approvato il 24 giugno 2010 dal Comitato di indirizzo e controllo, prevedeva la programmazione dell'impiego di risorse finanziarie per 6.753 milioni di euro al fine di realizzare nuovi carceri e nuovi padiglioni in strutture esistenti per un totale di 9.150 posti detentivi.

Tale piano è stato oggetto di successive integrazioni fino alla rimodulazione approvata il 31 gennaio 2012, a seguito della quale si è prevista la realizzazione di un numero di posti detentivi pari a 12.324 unità da realizzare entro l'anno 2016, delle quali 750 sono già state consegnate nel 2012 e 3.962 lo saranno alla fine del 2016.

Si sofferma poi sulle ragioni che hanno determinato l'adozione dello strumento del Commissario straordinario, osservando come anche quando tale organo sarà cessato, sarà opportuno l'individuazione di un solo centro di spesa.

La procedura tradizionalmente seguita, tipica del resto della realizzazione di strutture pubbliche, vedeva la compresenza di tre soggetti, il Ministero della giustizia, quello dell'economia e quello delle infrastrutture, con la conseguenza di rilevanti problemi organizzativi che si riflettevano sui tempi di realizzazione dei lavori e su quelli del completamento dei manufatti.

Ad esempio, una delle conseguenze più onerose in termini economici e di tempi di tale situazione si riscontrava nel fatto che molto spesso le richieste del Ministero della giustizia, che non aveva partecipato alla fase della progettazione, in ordine a talune dotazioni o caratteristiche dell'opera che si ritenevano essenziali, arrivavano quando questa era già quasi in fase di collaudo.

La realizzazione di un'unica stazione appaltante ha permesso una significativa razionalizzazione del sistema.

L'oratore si sofferma, a titolo di esempio, sulla vicenda del nuovo istituto penitenziario di Reggio Calabria-Arghillà.

Tale istituto, affidato nel 1992 al provveditorato interregionale per le opere pubbliche della Sicilia e della Calabria e lasciato incompiuto dal 2002, è stato inserito nel 2012 nel piano carceri allo scopo di effettuare i lavori per la sua apertura.

Lo spettacolo che si è presentato in quella occasione al commissario straordinario è stato quello di una struttura gravemente danneggiata tanto nelle parti strutturali quanto negli impianti di servizio, a causa dello stato di abbandono che aveva determinato infiltrazioni e accumuli di acqua.

A fronte di una previsione del provveditorato delle opere pubbliche che aveva previsto per la rifunzionalizzazione una spesa di 21,5 milioni di euro, per una durata dei lavori di 730 giorni, l'ufficio del commissario, sulla base delle risorse di cassa disponibili di 10,7 milioni di euro ha rivisto la progettazione dell'intervento, in un'ottica di economia di spesa e riduzione dei tempi che ha consentito

la consegna di 312 posti - il doppio quindi di quanto previsto dal piano originario - il 23 luglio 2013, con un anticipo quindi di ben oltre un anno rispetto ai tempi originariamente stimati dai lavori pubblici.

A questo proposito, egli si sofferma sulla polemica giornalistica in ordine alla realizzazione della strada di accesso al carcere.

Egli premette che il commissario straordinario non ha competenza sulla realizzazione delle strade, ma ha realizzato in proposito un accordo con il comune di Reggio Calabria.

In ogni caso, egli sottolinea che, pur essendo indubbiamente necessario realizzare una più comoda e funzionale strada per il carcere, non è affatto vero che questo sia allo stato privo di accesso, come dimostra il fatto che nel corso dei lavori di riqualificazione è stato raggiunto senza troppi problemi anche da mezzi pesanti.

Il prefetto Sinesio si sofferma poi su alcune caratteristiche generali del modello di istituzione carceraria che si intende realizzare.

In primo luogo egli osserva che il nuovo modello di carcere, sotto il profilo della ricerca della sicurezza, dovrà perseguire nuovi modelli di sicurezza attiva e passiva, abbandonando il vecchio modello della sorveglianza "frontale" estremamente dispendioso sotto il profilo del personale; si pensi a tal proposito che il costo medio per detenuto è di 128 euro al giorno, dei quali solo il 10 per cento è rappresentato dalle spese vive di gestione della persona ristretta, mentre il 90 per cento è rappresentato da spese generali fisse, in grandissima parte determinate dal personale, col paradossale risultato che quando la popolazione carceraria aumenta si determina una riduzione del costo *pro capite,* solo apparentemente virtuosa.

Allo stesso tempo, il nuovo modello di carcere deve consentire spazi adeguati allo svolgimento delle attività di risocializzazione del condannato, e in particolare al lavoro.

In proposito, egli osserva che laddove i condannati sono ammessi alle attività di risocializzazione e al lavoro interno ed esterno la percentuale di recidiva e di reingresso al carcere si colloca tra l'11 e il 17 per cento, mentre, in caso di soggetti che trascorrono la loro detenzione nell'affollamento e nell'inazione, tale percentuale sale all'82 per cento circa.

Un'altra questione di rilevante importanza è quella della programmazione della distribuzione degli istituti penitenziari sul territorio.

Va infatti rilevato che uno dei problemi del sistema penitenziario italiano è la presenza di un notevole numero di istituti e dunque di detenuti in regioni, ad esempio la Sardegna, dalle quali viene una percentuale ridotta dei condannati, col risultato da un lato di determinare una situazione non sempre ben accolta dalle popolazioni locali e dall'altro di determinare forti costi per le traduzioni dei condannati e gravi disagi alle loro famiglie.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) rivolge al prefetto una serie di domande chiedendo in particolare se rispondono al vero le notizie intorno alla riapertura del carcere di Pianosa e come si collochi, alla luce di quell'obiettivo di redistribuzione degli istituti penitenziari di cui ha parlato il commissario straordinario il progetto di realizzazione del nuovo carcere di San Vito al Tagliamento, in un'area cioè in cui la presenza di posti per detenuti è certamente superiore rispetto alla produzione locale di condannati e, di converso, la ventilata rinuncia alla realizzazione di un nuovo padiglione di 500 posti-letto nel carcere di Secondigliano a Napoli.

Il senatore FALANGA (*PdL*) nel ricordare di essere relatore, insieme alla senatrice Ginetti, sui disegni di legge in materia di amnistia e indulto chiede, ai fini anche della valutazione degli effetti di questi provvedimenti clemenziali, di avere chiarimenti in ordine alle notizie giornalistiche sull'esistenza di quelli che sono stati definiti 33 "carceri fantasma" esistenti e non utilizzabili.

Osserva poi che il commissario straordinario ha parlato della realizzazione di circa 12.000 posti entro il 2016. A suo parere, a fronte degli attuali livelli di sovraffollamento delle carceri, tale obiettivo non

sembra particolarmente ambizioso.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) chiede al commissario straordinario di conoscere quali siano al momento le principali criticità in ordine alla realizzazione del piano straordinario.

Dopo un intervento del senatore BARANI (*GAL*) il quale - nell'osservare che quanto riferito dal commissario straordinario circa le modalità e gli sprechi che hanno caratterizzato in passato la realizzazione dell'edilizia carceraria avrebbero dovuto essere oggetto di maggiore attenzione da parte della Corte dei conti e della magistratura penale - chiede di conoscere a chi debba essere attribuita la responsabilità di una progettazione che poi, quasi al momento della consegna degli immobili, si rivelava inidonea a garantire i risultati promessi, il senatore CALIENDO (*PdL*) ricorda come nel decennio antecedente al 2008 siano stati realizzati circa 2.250 nuovi posti letto mentre negli anni successivi la cifra è salita a 5.630 grazie in parte alle risorse del piano carceri e in parte a quelle recuperate dal fondo di cassa per le ammende.
Egli chiede quindi di conoscere quali siano allo stato le risorse sulle quali il commissario straordinario può contare per la realizzazione degli obiettivi prefissati.

La senatrice GINETTI (*PD*) ringrazia il commissario per gli importanti dati forniti alla Commissione osservando in primo luogo che l'obiettivo di realizzare 12.000 posti entro il 2016, lungi dal rappresentare come è stato detto un obiettivo poco ambizioso, sarebbe, se raggiunto, un risultato straordinario che consentirebbe, unitamente alle normative - sia in materia di modifica del sistema sanzionatorio sia in materia di depenalizzazione - deflattive della reclusione in carcere che la Commissione si appresta ad approvare, nonché degli interventi anch'essi necessari in materia di riduzione della custodia cautelare, un vero addio alla soluzione delle problematiche del sovraffollamento.
Ella ha ascoltato con estremo interesse anche quanto affermato dal commissario straordinario in ordine alla realizzazione di spazi idonei allo svolgimento di attività di risocializzazione, e osserva in questo senso che è improprio parlare, come pure è stato fatto, di "posti-letto", dal momento che il carcere idoneo a svolgere le sue funzioni non può essere visto come un mero luogo di custodia.

Il presidente BUCCARELLA (*M5S*) ritiene che, considerato l'imminente inizio della seduta delle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia, sarebbe opportuno rinviare le risposte del commissario straordinario ad una nuova audizione.

Nel dichiarare la propria piena disponibilità a ritornare in audizione, il commissario straordinario SINESIO ritiene però di dover fin da ora rispondere alla domanda del senatore Falanga circa quelle che la stampa ha chiamato "carceri fantasma", precisando che in realtà tali istituti, che sono complessivamente quaranta, si annoveravano fra le ex carceri mandamentali che, dopo la loro soppressione, sono state tutte restituite ai rispettivi demani comunali; i comuni dove sono allocate le quaranta carceri in questione, non hanno però ancora provveduto al mutamento di destinazione.

Il presidente BUCCARELLA ringrazia il commissario straordinario Sinesio, ribadendo che l'Ufficio di Presidenza valuterà se procedere ad una nuova audizione e comunica che la documentazione consegnata sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Il seguito dell?indagine conoscitiva è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,30.

1.3.2.1.8. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 77 (pom.) del 14/01/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 14 GENNAIO 2014
77ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Berretta.

La seduta inizia alle ore 14,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente PALMA dà conto della lettera da lui inviata al presidente del Senato con la quale ha inteso replicare a un intervento dell'onorevole Ferraresi, appartenente al Gruppo del Movimento 5 Stelle, svolto alla Camera dei deputati. In quell'intervento, il deputato ha formulato quello che egli considera un attacco alla propria persona, quale Presidente della Commissione giustizia del Senato.

L'onorevole Ferraresi, al di là del mancato rispetto dei toni suggeriti dall'elementare cortesia istituzionale ha invitato la Presidenza della Camera dei deputati e la Presidente della Commissione giustizia di quel ramo del Parlamento, onorevole Ferranti, "a suonare il campanello al presidente Palma", lamentando: che delle cinque proposte trasmesse al Senato dalla Camera dei deputati, nessuna risultava essere stata approvata; che, al momento, la Commissione giustizia del Senato non ha inoltrato alla Camera né il disegno di legge sulla tortura né quello sulla modifica della legge anticorruzione; che nessuna attenzione sarebbe sino a ora stata rivolta ai disegni di legge di iniziativa parlamentare.

L'accusa formulata alla Commissione giustizia del Senato di non aver trasmesso alcun disegno di legge alla Camera dei deputati costituisce, oltre che un errore, un'ingenerosa doglianza dettata da un travisamento delle modalità di funzionamento del sistema parlamentare e del procedimento legislativo.

Il presidente Palma ricorda, dunque, che la Commissione giustizia del Senato si è costituita in data 7 maggio 2013 e che i lavori della Commissione sono stati sospesi dal 9 agosto al 3 settembre 2013, per la chiusura estiva, e dal 24 dicembre 2013 al 7 gennaio 2014, per la pausa natalizia; sono inoltre stati

necessariamente limitati, dal 6 al 27 novembre e dal 21 al 23 dicembre, per la sessione di bilancio.

Rileva, quindi, che dalla Camera dei deputati sono stati trasmessi e assegnati alla Commissione giustizia del Senato, i seguenti disegni di legge: n. 925 (pene non detentive e messa alla prova), trasmesso il 5 luglio 2013, assegnato l'8 luglio 2013 e concluso dalla Commissione con il mandato al relatore il 9 ottobre 2013; n. 948 (scambio elettorale politico-mafioso), trasmesso il 17 luglio 2013, assegnato alla Commissione in sede deliberante il 18 luglio 2013, ripreso in sede referente il 29 ottobre 2013 con riassunzione degli atti (attesa la revoca della sede deliberante, giusta richiesta ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 35 del Regolamento del Senato) e concluso con mandato al relatore il 20 dicembre 2013; n. 1052 (contrasto all'omofobia e alla transfobia), trasmesso il 20 settembre, assegnato il 25 settembre, attualmente in fase di votazione degli emendamenti; n. 1119 (diffamazione) trasmesso il 18 ottobre 2013, assegnato alla Commissione il 30 ottobre 2013 e attualmente in attesa della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, fissato alle ore 14 del 16 gennaio.

Atteso il sistema di bicameralismo paritario fondato sull'articolo 70 della Costituzione, i senatori della Repubblica, nei limiti previsti dal Regolamento, dispongono del pieno diritto di partecipare alla discussione generale, alla presentazione degli emendamenti e alla loro illustrazione e votazione.

Quanto alle ulteriori doglianze espresse dal deputato Ferraresi, il presidente Palma intende precisare che: il disegno di legge n. 362, presentato il 2 aprile 2013, assegnato alla Commissione il 17 maggio 2013, è stato concluso dalla Commissione, conferendo mandato al relatore il 22 ottobre 2013. Inoltre, il disegno di legge n. 19, presentato il 15 marzo 2013 e assegnato alla Commissione l'8 maggio 2013, si trova attualmente nella fase finale della discussione generale.

Per quanto riguarda, poi, i disegni di legge di iniziativa parlamentare assegnati alla Commissione giustizia del Senato, il Presidente sottolinea che sono stati approvati dalla Commissione, conferendo mandato al relatore, i seguenti disegni di legge: n. 54 (reato di negazionismo); n. 112 (responsabilità disciplinare dei magistrati); n. 116 (ineleggibilità ed incompatibilità dei magistrati e magistrati cessati da cariche politiche), assegnato in congiunta con la Commissione affari costituzionali e al quale sono stati congiunti i disegni di legge nn. 273, 296, 394 e 546; n. 134 (proroga della riforma della geografia giudiziaria), al quale è stato congiunto il disegno di legge n. 642;. 580 (demolizione di opere abusive); nn.110, 111, 113 e 666, tutti congiunti al citato disegno di legge n. 925 (pene alternative non carcerarie e messa alla prova); nn. 10, 388, 395, 849 e 874, tutti congiunti al citato disegno di legge n. 362 (reato di tortura); nn. 200, 688, 887 e 957, tutti connessi al citato disegno legge n. 948 (modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale - scambio elettorale politico mafioso), anch'esso di iniziativa parlamentare.

La Commissione giustizia del Senato, infine, ha trattato e definito, nel pieno rispetto dell'articolo 78 del Regolamento del Senato, due decreti-legge, e segnatamente il decreto-legge n. 78 del 2013 (Atto Senato n. 896), recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena e il decreto-legge n. 93 del 2013 (Atto Senato n. 1079), in tema di contrasto della violenza di genere. Al riguardo, il Presidente ricorda che il decreto-legge n. 93 è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il 9 ottobre 2013, a soli cinque giorni dalla scadenza del termine per la conversione e con l'effetto di rendere praticamente impossibile l'esame del Senato della Repubblica, tanto che fu calendarizzato per l'Aula del Senato il successivo 10 ottobre.

Il presidente Palma conclude precisando di aver ritenuto opportuno inviare al Presidente del Senato una missiva nei termini appena esposti, con l'intento di ristabilire la piena verità dei fatti a difesa dell'istituzione del Senato della Repubblica.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(19) ***GRASSO ed altri. - Disposizioni in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio***

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 17 luglio.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) ricorda che il suo Gruppo ha sempre ritenuto che lo svolgimento dell'esame sul disegno di legge in titolo costituisca priorità assoluta. Il testo del provvedimento prevede un'articolata serie di misure volte a prevenire e reprimere i dilaganti fenomeni di corruzione. La corruzione, del resto, non è solo una fattispecie incriminatrice delineata dal codice penale al fine di difendere la pubblica amministrazione e l'attività provvedimentale demandata agli uffici pubblici. In realtà, è stato definito come un delitto a vittima diffusa, che incide anche sulla cultura dei dipendenti pubblici e dei consociati che entrano in relazione con i dipendenti pubblici. Inoltre, la corruzione è, al contempo, causa e conseguenza del diffondersi del clientelismo nonché della commissione del reato di false comunicazioni sociali da parte degli imprenditori; e rende privo di effettività il disposto dell'articolo 97 della Costituzione, facilitando anche l'infiltrazione e il propagarsi delle attività criminose di stampo mafioso. Alla luce di tale analisi, le soluzioni predisposte dal disegno di legge n. 19 appaiono urgenti, condivisibili e quanto mai necessarie. Si tratta della ridefinizione della fattispecie di concussione per induzione, e di una garanzia di non punibilità per il privato vittima delle illecite richieste rivoltagli per rimuovere indebiti ostacoli all'esercizio di diritti soggettivi o per la cura di interessi legittimi. Più in generale, il provvedimento costituisce un notevole incentivo all'emersione delle molte corruttele sommerse e invisibili che sortiscono rilevanti effetti negativi sull'attività imprenditoriale e la vita quotidiana delle persone. In questa prospettiva, condivide anche i contenuti della nuova fattispecie incriminatrice prevista per le false comunicazioni sociali in bilancio e, soprattutto, la riformulazione del riciclaggio nonché l'introduzione del delitto di autoriciclaggio, entrambi inseriti in un capo autonomo del codice penale. Per tali ragioni, auspica a nome del suo Gruppo una celere definizione del provvedimento.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) rileva preliminarmente che i dati concernenti la corruzione e la concussione in Italia si prestano a varie letture e non possono essere interpretati seguendo l'adagio dei molti luoghi comuni che vorrebbero rintracciare nell'indole del popolo italiano una sorta di endemica propensione alla corruttela e al clientelismo. In fondo, che il problema sia da esaminare senza preconcetti, lo dimostra lo stesso ambiguo concetto di "corruzione percepita", che figura in molti dei documenti internazionali frutto di presunti rilievi statistici, di studi sociologici e di analisi di tipo criminologico. Se solo si fosse stati consapevoli, nel recente passato, della complessità di cogliere la portata del tema della corruzione, si sarebbe probabilmente evitato di introdurre norme penali dettate dall'emotività del momento, quando non da autentiche mode lanciate da più o meno felici studi e approfondimenti. È questo il caso, ad esempio, del reato di traffico di influenze illecite, sulla cui impalpabile definizione normativa sembra ormai concordare la dottrina penalistica oltre che la giurisprudenza della Corte di Cassazione. Più in generale, egli richiama l'attenzione sull'esigenza di mantenersi prudenti nell'attività normativa volta a prevenire la corruzione, anche per evitare errori in cui pure si è incorsi in passato, quando talvolta si è giunti a introdurre inediti e illogici capovolgimenti dell'onere della prova in capo ai funzionari pubblici, chiamati a dimostrare la propria estraneità a presunte attività di corruttela non meglio determinate. Si sofferma, infine, sulla discutibile iniziativa di

introdurre il reato di autoriciclaggio. Pur cogliendosi l'intenzione di voler dissuadere da condotte di corruzione e concussione, la fattispecie incriminatrice dell'autoriciclaggio rischia di essere l'ennesimo caso di norma penale evanescente, che si presta a interpretazioni difformi e a eccessi sanzionatori che non possono essere accolti con leggerezza. Si tratta, in sostanza, di introdurre un meccanismo sanzionatorio che tende a moltiplicare la pena inflitta, senza garantire il pieno rispetto dell'articolo 25 della Costituzione e la giusta proporzione nel rapporto di presupposizione tra reati. In definitiva, al fine di prevedere ulteriori incongruenze nel complessivo sistema di repressione degli illeciti, auspica che si pervenga a un supplemento di istruttoria e di riflessione, prima di procedere oltre nell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(82) ***PINOTTI. - Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi***

(811) ***BUEMI ed altri. - Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio***

(Esame congiunto e rinvio)

La relatrice FILIPPIN (*PD*) illustra i disegni di legge n. 82 e n. 811, entrambi volti a disciplinare lo scioglimento del matrimonio e i suoi effetti, incidendo sulla legge n. 898 del 1970 che, come noto, istituì il divorzio. Il primo dei due disegni di legge è volto a ridurre da tre anni a un anno il necessario decorso del termine dall'inizio della separazione, fino all'effettivo scioglimento del vincolo matrimoniale, evidentemente muovendo dal presupposto che esso non è in alcun modo utile quale incentivo per la prosecuzione di esperienze di coppia ormai logorate. Alcune delle istanze in favore del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto sono peraltro legate a queste situazioni necessitate; si deve dunque porre rimedio alla rigidità delle norme attualmente vigenti. Coerentemente, l'articolo 2 del disegno di legge tende a eliminare l'anomala conseguenza per cui la comunione tra i coniugi viene a sciogliersi soltanto nel momento in cui passa in giudicato la sentenza di separazione. A tal fine, si valorizza il momento in cui il presidente del Tribunale autorizza i coniugi a vivere separati.

Il disegno di legge n. 811 intende perfezionare il percorso già avviato con la legge n. 74 del 1987, che abbreviò il tempo intercorrente tra la separazione dei coniugi e il divorzio. A tal fine si determina una complessiva semplificazione della disciplina recata dalla legge n. 898 del 1970, prevedendo, tra l'altro, che la domanda congiunta dei coniugi sia proposta con ricorso al tribunale in camera di consiglio. Una volta verificato che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita, il Tribunale decide con sentenza. Il testo ha anche cura di tutelare le condizioni della prole cosicché, qualora gli interessi dei figli siano in contrasto con quelli dei coniugi, si applica la procedura attualmente in vigore, prevista dall'articolo 8 della legge n. 898 del 1970. Illustra quindi l'articolo 2 del disegno di legge, che prevede l'abrogazione del tentativo obbligatorio di conciliazione dei coniugi. L'articolo 3, infine, stabilisce le modalità e le condizioni per la pronuncia della sentenza di scioglimento del matrimonio e l'ordine, all'ufficiale dello stato civile, di procedere all'annotazione della sentenza. Dal momento di tale annotazione decorre la cessazione degli effetti civili del matrimonio.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) auspica che, quanto prima, il Governo possa far conoscere, se

ne dispone, i dati concernenti la richiesta avanzata da coppie italiane, che intendono sciogliere il vincolo matrimoniale, volta a ottenere la residenza all'estero, per poter abbreviare i termini per il divorzio e quindi stabilire nuovamente il luogo di residenza in territorio nazionale. In seguito al conseguimento del divorzio in altro Stato talvolta le coppie interessate richiedono la delibazione della pronuncia, così che gli effetti del divorzio medesimo decorrono anche ai fini dell'ordinamento italiano.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) ritiene superfluo soffermarsi sull'incidenza di tali fenomeni, rispetto ai quali, peraltro, si deve tener conto delle norme del diritto internazionale privato. Queste disposizioni precludono, salvo violazioni di legge, di riconoscere effetti giuridici a sentenze o pronunce giurisdizionali di divorzio emanate in Paesi diversi e in base a disposizioni contrarie all'ordine pubblico italiano. Più in generale, auspica che si possa procedere all'esame dei disegni di legge in titolo attraverso il pieno confronto tra le parti politiche, ma senza inutili dilazioni. A tal proposito, auspica che un disegno di legge da lui presentato in giornata odierna possa essere assegnato quanto prima alla Commissione, per essere in seguito esaminato congiuntamente con i provvedimenti in titolo.

Anche il senatore LUMIA (*PD*) annuncia la prossima presentazione di un disegno di legge volto a regolare la procedura di dissoluzione del vincolo matrimoniale e auspica che anch'esso possa essere celermente posto all'esame della Commissione, congiuntamente con i disegni di legge n. 82 e n. 811.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(194) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Delega al Governo per l'istituzione presso i tribunali e le corti d'appello delle sezioni specializzate in materia di persone e di famiglia***

(595) ***CARDIELLO ed altri. - Disposizioni in materia di soppressione dei tribunali per i minorenni, nonché disposizioni in materia di istituzione di sezioni specializzate per la famiglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello e di uffici specializzati delle procure della Repubblica presso i tribunali***

(Seguito dell'esame del disegno di legge n. 194, congiunzione con l'esame del disegno di legge n. 595 e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta dell'11 giugno 2013.

La relatrice FILIPPIN (*PD*) illustra il disegno di legge n. 595, volto a introdurre disposizioni in materia di soppressione dei tribunali per i minorenni, nonché disposizioni in materia di istituzioni di sezioni specializzate per la famiglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello, nonché di uffici specializzati della procura della Repubblica presso i tribunali medesimi. Il provvedimento ha nell'articolo 2 una delle norme di maggior rilievo, giacché dispone che le competenze proprie del pubblico ministero nella materia di competenza delle sezioni specializzate siano esercitate da magistrati assegnati in via esclusiva alle sezioni costituite presso la procura della Repubblica. Fissata poi la regola che le sezioni specializzate sono composte esclusivamente da giudici togati in composizione collegiale, la disciplina è coerentemente integrata con l'istituzione di apposite sezioni

giurisdizionali per la famiglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello. L'articolo 4 elenca le materie di competenza delle sezioni. L'articolo 9 definisce il ruolo del giudice tutelare, che svolge le proprie funzioni nell'ambito delle sezioni specializzate per le famiglie e i minori ed è designato tra i magistrati assegnati alla sezione. La relatrice mette in evidenza, quindi, la portata dell'articolo 10, che prevede il ricorso, da parte delle sezioni specializzate, alla collaborazione degli uffici di servizio sociale, di specialisti e degli organismi dipendenti dal Ministero della giustizia o con questo convenzionati. Infine, illustra gli articoli 13 e 14 i quali, rinviando ad appositi decreti del Ministro della giustizia, determinano gli organici delle sezioni specializzate per la famiglia e per i minori, nonché i criteri ai fini della copertura del necessario organico di appartenenti all'ordine giudiziario. L'articolo 17, a completamento del disegno normativo proposto, determina la soppressione del tribunale dei minorenni e dispone l'inizio dell'attività delle sezioni specializzate, una volta decorsi sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

La relatrice propone che la Commissione prosegua l'esame del disegno di legge congiuntamente a quello del disegno di legge n. 194.

Conviene la Commissione.

Si apre la discussione generale.

Il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) rileva che l'istituzione del tribunale della famiglia ha le radici in un'antica e suggestiva proposta avanzata sul finire degli anni '60 sulla base di esperienze avviate presso il distretto di corte d'appello di Milano. Solo parzialmente coincidente con la creazione di sezioni specializzate a competenza esclusiva, è stato poi il proliferare di sezioni civili, presso i tribunali, che sono chiamate a esercitare le funzioni giurisdizionali sulla famiglia e i diritti disciplinati dal primo libro del codice civile. L'evoluzione, nel senso di una specializzazione di fatto e di un sempre più chiaro riparto per competenza, ha segnato un trentennio di storia degli uffici giudiziari. Al contempo, il legislatore ha intrapreso spesso la via dell'istituzione di sezioni a competenza funzionale specializzata, individuata per legge; tuttavia, l'esame di tali disegni di legge non è mai sfociato nella definitiva approvazione di provvedimenti normativi. In tal senso, un disegno di legge a firma della senatrice Alberti Casellati segnò il passo - nel corso della scorsa legislatura - a causa degli oneri a carico del bilancio dello Stato che sarebbero conseguiti all'istituzione dei tribunali e delle sezioni specializzate per la famiglia e per i minori. Al fine di agevolare l'esame dei provvedimenti in titolo e per pervenire a una soluzione efficace all'insegna di una politica giudiziaria realistica, ritiene che si debba provare a tenere da parte i profili di competenza processual-penalistica. Questi, in definitiva, complicano non poco la trattazione della materia. Sul piano della competenza in materia di rapporti civilistici riconducibili alla famiglia e alla tutela dei minori, la fissazione e lo svolgimento dell'udienza presidenziale in termini certi e brevi costituisce il fulcro perchè si garantisca un'effettiva tutela giurisdizionale dei diritti. Ritiene che il modo più efficace per garantire termini di svolgimento di tale udienza sia quello di separare il più possibile i magistrati chiamati a celebrare l'udienza presidenziale e quelli competenti all'istruttoria procedimentale. Più in generale, osserva che le disposizioni di legge su cui convergere per l'istituzione di organi giurisdizionali competenti in materia di famiglia e minori, debbono tendere alla specializzazione dei magistrati preposti all'esercizio di tali funzioni e all'elasticità e velocità di impiego degli istituti di rito che rivestono la peculiare natura dei procedimenti di volontaria giurisdizione.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) ritiene utile riferirsi ad altri casi di sezioni specializzate istituite per l'esame di controversie di particolare natura quali, ad esempio, le sezioni specializzate per il diritto agrario. Peraltro, il Tribunale dei minorenni si è visto ridurre la competenza a giudicare, cosicchè si può dire che l'attività giurisdizionale a esso riservata sembra ormai assumere natura

residuale e volumi di controversie non ingenti. Prospetta quindi l'esigenza metodologica che l'istituzione di sezioni specializzate per la famiglia e per i minori presso i tribunali e le corti d'appello non generi conflitti tra i magistrati che, naturalmente e comprensibilmente, tenderanno a dividersi tra coloro che sostengono le ragioni della permanenza in funzione dell'istituto del Tribunale dei minorenni e quanti, invece, ne auspicano il superamento e la soppressione.

Con riferimento a quanto rilevato dal senatore Caliendo circa la natura e il rilievo dell'udienza presidenziale, è condivisibile considerarla il fulcro del procedimento in materia di famiglia, tanto più che i provvedimenti, eventualmente adottati in quella sede, finiscono sovente per divenire definitivi e non essere sovvertiti, se non in caso di sopravvenienze o del mutamento delle condizioni patrimoniali o personali delle parti. Concorda altresì sulla necessità di valorizzare il principio di concentrazione dei mezzi di tutela in un rito particolarmente adatto alla tutela dei diritti inerenti alla vita familiare e dei minori, il cui aspetto complementare è rappresentato dalla specializzazione dei magistrati giudicanti e dei pubblici ministeri.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) chiede di sapere, al fine di non proseguire oltre in una discussione generale dai contenuti vaghi e indeterminati, se il Governo propende per l'istituzione di sezioni specializzate presso i Tribunali e le Corti d'appello in materia di persone e di famiglia, oppure se ritiene opportuno mantenere in funzione i Tribunali dei minorenni, con le attuali competenze in materia civile e penale.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(20) ***MANCONI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
(21) ***COMPAGNA e MANCONI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1081) ***BARANI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1115) ***BUEMI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
- e della petizione n. 550 ad essi attinente
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella 1a seduta pomeridiana del 4 dicembre 2013.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*), a nome del suo Gruppo, sostiene che l'approvazione di provvedimenti di clemenza non costituisce la soluzione più efficace per far fronte alla situazione di sovraffollamento carcerario che grava sugli istituti di pena italiani. In effetti, tale fenomeno non è da ricondurre a condizioni eccezionali, ma è da ritenere, al contrario, un elemento strutturale dovuto all'incoerente sviluppo della politica criminale e penitenziaria degli ultimi decenni. A conferma di questa conclusione, possono essere citati i dati recenti che mostrano come più di 220 milioni di euro di fondi FAS, potenzialmente da impiegare per l'edilizia carceraria e per la generale attività di "umanizzazione" delle condizioni di esecuzione della pena, non risultano utilizzati e sono stati a tutti gli effetti dispersi. Del resto, il programma di edilizia carceraria, sin dal biennio 2008-2009, ha mancato della necessaria esecuzione. In proposito, il programma proposto dalla sua parte politica, assai diverso da quello prospettato dal Governo, consentirebbe di ottenere oltre 69 mila posti disponibili per scontare la pena detentiva. Tale obiettivo è poi complementare al ricorso ai cosiddetti

istituti di vigilanza dinamica. Si deve tener conto anche che il costo per la detenzione di un singolo individuo corrisponde a circa 120 euro giornalieri, dal che si evince che si potrebbe utilmente destinare tale cifra affinché l'esecuzione della pena abbia luogo secondo altre modalità o, se del caso, in istituti penitenziari di altri Paesi. In tale prospettiva, chiede quale esito abbiano avuto i ripetuti inviti affinché il Governo proceda alla stipulazione di appositi accordi internazionali, volti all'esecuzione della pena nel Paese di cittadinanza del detenuto. Non si ha notizia, in effetti, di collaborazioni giudiziarie con Paesi quali la Romania, il Marocco e la Tunisia, ai quali risultano appartenere numerosi rei in esecuzione pena negli istituti carcerari italiani. Del resto, non può essere trascurato che le condanne e le misure detentive provvisorie spesso trovano origine dalla consumazione di reati riconducibili al commercio degli stupefacenti. Pertanto, un'attenta e accurata politica di depenalizzazione potrebbe generare effetti strutturali anche sul numero dei detenuti che affollano le carceri italiane. Rileva, quindi, che il messaggio del Presidente della Repubblica, trasmesso alle Camere il 7 ottobre 2013, non può essere letto in termini riduttivi, poiché prospetta un piano articolatodi misure volte a ridurre il sovraccarico degli istituti di pena, al fine precipuo di garantire i diritti fondamentali dei detenuti. Del messaggio presidenziale, dunque, non si dovrebbe trarre l'esclusivo richiamo alla necessità di approvare un provvedimento di clemenza, ai sensi dell'articolo 79 della Costituzione, dal momento che il Capo dello Stato suggerisce l'adozione di puntuali soluzioni che meritano di essere prese in attenta considerazione anche per gli effetti complessivi sull'universo detentivo. L'attenuazione degli effetti della recidiva, un'opera attenta di depenalizzazione dagli effetti incisivi e orientata secondo la Costituzione, un piano efficace per l'edilizia carceraria, sono solo alcune delle soluzioni da percorrere contestualmente, in modo da svolgere un'azione integrata che consenta anche di corrispondere allo stato di permanente e grave violazione della disciplina europea. Si deve aver riguardo, tra l'altro, alle motivazioni e al contenuto della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, nella causa Torreggiani. Infine, ribadisce che provvedimenti di amnistia e di indulto rischiano di minare alla base i valori della certezza del diritto penale e dell'esecuzione della pena.

Il senatore LO GIUDICE (*PD*) osserva che i provvedimenti di amnistia e di indulto non possono ritenersi nè prioritari nè davvero efficaci per far fronte alla situazione di sovraffollamento carcerario che determina, attualmente, una lesione permanente dei diritti fondamentali dei detenuti. Non può trascurarsi, infatti, che misure di amnistia e di indulto tendono a determinare sperequazioni tra le generazioni di detenuti, costituendo soltanto un occasionale beneficio a favore dei rei che si trovano in esecuzione di pena in un dato momento storico, senza però determinare effetti positivi sulla coerenza complessiva delle pretese punitive dell'ordinamento e degli effetti dissuasivi delle norme penali. D'altra parte, non è trascurabile che vi è un termine, il maggio del 2014, in cui l'Italia è chiamata a porre efficace rimedio alla situazione di patente violazione dei diritti dei detenuti e delle condizioni di umanità per l'espiazione della pena. Il Parlamento deve farsi carico di questo problema, al fine di evitare che all'inizio del semestre di presidenza italiano dell'Unione europea, una macchia tanto grande gravi sull'immagine internazionale del Paese. Per affrontare il tema decisivo dei diritti fondamentali dei detenuti, egli ritiene si debba prendere in attenta considerazione i contenuti del messaggio trasmesso alle Camere dal Capo dello Stato il 7 ottobre 2013. Al riguardo, l'invito a misure volte a fronteggiare in modo strutturale il sovraffollamento carcerario implica la necessità di concentrarsi sull'applicazione dell'esecuzione penale esterna e, più in generale, su misure flessibili per garantire l'uscita dei detenuti dalle carceri quando la detenzione non è strettamente necessaria. Queste ultime sono da affiancare a provvedimenti complementari volti a realizzare un'opera di depenalizzazione che scongiuri accessi indiscriminati al carcere, attualmente non compatibili con il pieno rispetto dell'articolo 27 della Costituzione. In questo quadro, ritiene debbano essere accolte con favore le misure contenute nel recente decreto-legge all'esame della Camera dei deputati, così come si dovrà affrontare con coraggio l'esame in Assemblea del disegno di legge n. 925, recante delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di sospensione del procedimento con messa alla prova. Conclude rilevando che un provvedimento di clemenza potrà essere valutato solo a conclusione del percorso complessivo volto a rimediare in modo strutturale alle attuali condizioni degli istituti di pena.

Più in generale, ritiene si debba ripristinare la sensibilità complessiva al principio di residualità della sanzione detentiva e rilanciare una cultura del diritto penale quale soluzione estrema per la regolazione della convivenza sociale.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

1.3.2.1.9. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 81 (pom.) del 22/01/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2014
81ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(1232) ***Deputato FERRANTI ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali***, approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il presidente PALMA preannuncia che nel corso della prossima settimana potranno tenersi sedute pomeridiane e notturne dedicate all'esame del disegno di legge in titolo. È sua intenzione, al fine di garantire un esame celere del disegno di legge, proporre la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti per giovedì 30 gennaio. La Commissione potrà esaminare le proposte emendative nel corso della settimana successiva, nell'auspicio che possano pervenire quanto prima i prescritti pareri da parte delle Commissioni competenti in sede consultiva, così da concludere l'esame in tempi brevi.

Prende atto la Commissione.

Il relatore D'ASCOLA (*NCD*) rileva che l'impianto del disegno di legge n. 1232 prevede, agli articoli 1, 2 e 3 l'introduzione di rilevanti modifiche all'articolo 274 del codice di procedura penale. In particolare, l'articolo 2 dispone che all'articolo 274, comma 1, lettera *b)* del codice di rito, le situazioni di concreto e attuale pericolo - che costituiscono, come noto, le esigenze cautelari - non possano essere

desunte esclusivamente dalla gravità del reato. È peraltro rivelatore l'inserimento dell'esplicito cenno alla concretezza e all'attualità del pericolo medesimo; due elementi che devono essere valutati dal giudice al momento in cui dispone la misura cautelare. Si recepisce così un orientamento giurisprudenziale e dottrinale notevolmente sviluppato, secondo il quale il giudizio sulla sussistenza delle tre esigenze cautelari previste dall'articolo 274 - e cioè il pericolo di fuga, il rischio di inquinamento delle prove e la valutazione prognostica circa la reiterazione del reato - debba essere svolto in concreto e non sia ricondotto all'astratta gravità o all'allarme sociale rinvenibili nella fattispecie di reato per il quale si procede. Tale orientamento, inoltre è coerentemente mantenuto anche nell' articolo 3 del disegno di legge, che collega alla personalità dell'imputato la sussistenza delle situazioni di pericolo attuale e concreto. L'articolo 4 introduce modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale. Il tenore della norma approvata dalla Camera dei deputati preclude l'applicabilità della misura della custodia cautelare in carcere o degli arresti domiciliari, se il giudice ritiene che, con la sentenza, potrà essere concessa la sospensione condizionale della pena o se ritiene che, all'esito conclusivo del giudizio, potrà trovare applicazione la sospensione dell'esecuzione della pena. Si introduce così una valutazione prognostica che si proietta ben oltre la fase delle misure cautelari, fino alla fase conclusiva del giudizio e poi, ancora oltre, al momento dell'esecuzione della pena. La rilevante novità della disposizione non deve essere posta in discussione per il solo fatto dell'espansione del citato sistema di valutazione prognostica. Infatti, se è vero che l'idea delle prognosi di pericolosità per l'irrogazione delle sanzioni penali e delle misure di sicurezza ha sovente mostrato notevoli carenze dal punto di vista concettuale e applicativo, è altrettanto vero che in questo caso si esclude qualunque automatismo e si prevede un allargamento del campo di valutazione del giudice, favorendo una maggiore elasticità nella scelta delle misure cautelari incidenti sulla libertà personale. Di notevole interesse è altresì quanto disposto dall'articolo 5 del disegno di legge; anche tale disposizione interviene sul terzo comma dell'articolo 275 del codice di procedura penale. Si introduce il principio di residualità, così da escludere che si possa irrogare la custodia cautelare in carcere se non quando altre misure coercitive o interdittive risultino inadeguate. Si prospetta, quindi, l'intento di conferire maggior efficacia alle sanzioni interdittive, prefigurandone anche l'applicazione cumulativa, evidentemente nel condivisibile presupposto che tali misure abbiano contro le condotte criminali, una funzione preventiva e protettiva dei beni giuridici violati di particolare efficacia.

Passando all'articolo 6 che modifica il secondo periodo del citato comma 3 dell'articolo 275, esso denota una nuova impostazione in materia di presupposti per le misure cautelari personali. In ordine ai delitti di cui agli articoli 270, 270-*bis* e 416--*bis* del codice penale, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza, è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali emerga che non sussistono esigenze cautelari. In questo ristretto ambito, dunque, rimane dominante l'impostazione che riconduce l'applicabilità della misura cautelare all'astratta esigenza di far fronte al pericolo di fuga, all'inquinamento delle prove, alla reiterazione del reato, e se ne presume il rischio, di fronte alla estrema rilevanza dei tre reati per cui si procede. Si prevede poi un secondo ambito di applicazione, che concerne i delitti di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater* del codice di procedura penale, nonchè i reati di cui agli articoli 575, 600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, escluso il quarto comma, 600-*quinquies* e, salvo i casi meno gravi, 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies*, del codice penale. In tale perimetro di applicazione si applica la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistano esigenze cautelari o che, in relazione al caso concreto, le esigenze cautelari possano essere soddisfatte con altre misure. Infine, per tutti gli altri reati, in seguito alla soppressione del terzo periodo del vigente comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale, viene introdotta la previsione per cui, nel disporre la custodia cautelare in carcere, il giudice deve indicare le specifiche ragioni per cui ritiene inidonea, nel caso concreto, la misura degli arresti domiciliari con le procedure di controllo di cui al primo comma dell'articolo 275-*bis*.

Gli articoli 7 e 8 del disegno di legge abrogano il comma 1-*ter* dell'articolo 276 e il comma 5-*bis* dell'articolo 284 del codice di procedura penale. L'articolo 9 introduce una modifica significativa all'articolo 292 dello stesso codice di rito, riguardante l'ordinanza del giudice che decide sulla richiesta del pubblico ministero per l'irrogazione delle misure cautelari. Nel corso dell'esame presso la Camera

dei deputati, si è inteso stabilire che il giudice, oltre all'esposizione delle specifiche esigenze cautelari, provvede a esporre la propria autonoma valutazione sugli elementi di fatto. È evidente la portata garantista di tale disposizione, volta a rendere più analitica la motivazione dei provvedimenti che incidono sulla libertà personale. L'articolo 10 introduce, al comma 4 dell'articolo 299 del codice, la facoltà di applicare congiuntamente misure coercitive diverse dalla custodia cautelare in carcere, oppure una misura interdittiva. Anche in questo caso si scorge l'influenza di quell'orientamento dottrinale che tende a valorizzare la forza e il rendimento, in termini di dissuasione dall'illecito penale, delle sanzioni interdittive. La loro attuale inclusione nel novero delle sanzioni accessorie è peraltro da taluno sottoposto a un'attenta opera di riconsiderazione. L'articolo 12 del disegno di legge introduce numerose modifiche all'articolo 309 del codice penale, anche al fine di risolvere alcune controversie applicative circa il procedimento di riesame delle ordinanze che dispongono l'irrogazione di una misura coercitiva. Tra le più rilevanti disposizioni introdotte, vi è quella in base alla quale il tribunale del riesame può annullare il provvedimento impugnato, in mancanza della motivazione o nel caso in cui essa non contenga l'autonoma valutazione, obbligatoriamente prevista attraverso la citata modifica all'articolo 292 dello stesso codice. Sul contenuto del comma 9-*bis* e sulla modifica del comma 10 dell'articolo 309, il relatore si sofferma esponendo i potenziali effetti derivanti dall'eventuale differimento della data dell'udienza, su richiesta dell'imputato, che si riflette anche sui termini di deposito dell'ordinanza e per l'assunzione della decisione sul gravame.

Il relatore illustra, quindi, l'articolo 14 del disegno di legge, volto ad incidere sui poteri di proposizione del ricorso per cassazione, da parte del pubblico ministero. Al riguardo, non sarebbe corretto - a suo giudizio - ricondurre tali disposizioni alla stessa natura di quelle contenute nella legge n. 46 del 2006, che come noto precludeva al pubblico ministero l'impugnativa contro talune pronunce di assoluzione. Infatti, a parte il rilievo che tale limite all'accesso all'ulteriore giudizio in Cassazione finirà per precludere un mezzo di gravame cui non si ricorre certo con frequenza, un conto è escludere un mezzo di impugnazione contro le assoluzioni, squilibrando la posizione tra le parti nel processo, altro è evitare l'ulteriore ricorso in Cassazione contro le decisioni d'appello che abbiano ad oggetto le ordinanze in materia di misure cautelari personali a carico dell'imputato. Infatti, chi invocasse gli articoli 24 e 111, settimo comma della Costituzione, non potrebbe certo desumere da tali norme il fondamento costituzionale della facoltà del pubblico ministero di adire la Corte di Cassazione contro le ordinanze di annullamento dei provvedimenti provvisoriamente limitativi della libertà personale degli imputati.

Da ultimo, l'articolo 15 del disegno di legge interviene sull'articolo 301 del codice di procedura penale, introducendo un comma 5-*bis* che dispone il potere del giudice di decidere entro dieci giorni dalla ricezione degli atti, qualora sia stata annullata con rinvio, su ricorso dell'imputato, l'ordinanza che ha disposto o confermato la misura coercitiva ai sensi dell'articolo 309.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale concernente regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense (n. 70)

(Parere al Ministro della giustizia ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 13, comma 6, della legge 31 dicembre 2012, n. 247. Esame e rinvio)

Il relatore LO GIUDICE (*PD*) rileva che il Capo I dello schema di decreto reca le disposizioni generali, fra le quali illustra l'articolo 1, comma 2, che ribadisce il tradizionale principio per cui il compenso dell'avvocato è proporzionato all'importanza dell'opera. Ai sensi del comma 1, lo schema di decreto ha un ambito applicativo limitato alla disciplina dei compensi nei soli casi in cui manchi la determinazione consensuale degli stessi e nelle ipotesi in cui si debba procedere alla liquidazione giudiziale, anche d'ufficio, e nell'eventualità di prestazione professionale nell'interesse di terzi, o prevista per legge.

L'articolo 2 regola l'ammontare del compenso forfettario supplementare, integrato da un rimborso compreso tra il 10 e il 20 per cento del compenso per la prestazione.

L'impianto dello schema di decreto prevede un Capo II, concernente l'attività giudiziale civile, amministrativa e tributaria e un Capo III, recante disposizioni concernenti l'attività penale. A questa prima partizione per materie, si aggiunge il Capo IV, che regola le disposizioni concernenti l'attività stragiudiziale comune a tutte le attività e le materie di interesse della professione forense. Infine, il Capo V disciplina l'entrata in vigore delle norme contenute nello schema di decreto e introduce la disciplina transitoria. Allegate allo schema di decreto sono le tabelle inerenti ai parametri forensi, che sono analiticamente articolate in base al giudice avanti il quale vi è controversia, alla materia e all'oggetto della causa, all'atto e al procedimento redatto o seguito dall'avvocato.

Rileva quindi che il testo in esame si discosta parzialmente dalla proposta del Consiglio nazionale forense, pervenuta il 24 maggio 2013 al Ministero. In proposito, va tenuto nella debita considerazione il parere successivamente reso dallo stesso Consiglio nazionale forense sullo schema di regolamento, il 22 novembre 2013.

Tra le osservazioni dello stesso Consiglio nazionale forense, rileva l'esigenza di consentire un aumento dei compensi per le attività, anche di natura solo materiale, quali le notificazioni, che nelle attuali contingenze possono risolversi in particolari aggravi per gli avvocati, dovendosi tenere presente in particolare la frequente irreperibilità del debitore e il generale incremento delle inadempienze e delle insolvenze. Questo, a giudizio dello stesso Consiglio nazionale forense, dovrebbe quantomeno favorire una riduzione dell'abbattimento dei compensi che pare si sia realizzato in maniera più significativa per i procedimenti di minor valore.

Vi è poi da valutare l'ipotesi di prevedere un'apposita disposizione - corrispondente, alle relative tabelle - che rechi una disciplina specifica per l'attività di consulenza. Ma una tale indicazione potrebbe forse trovare accoglimento nel parere della Commissione, solo se si ritenesse che la tradizionale distinzione tra l'attività in giudizio e quella stragiudiziale meriti ulteriore chiarificazione e nettezza di regolazione.

Nel citato parere del Consiglio nazionale forense è formulata altresì una indicazione concernente l'articolo 2 del testo in esame. Tale disposizione, come dianzi illustrato, stabilisce che oltre al compenso e al rimborso delle spese documentate in relazione alle singole prestazioni, all'avvocato è liquidato un rimborso di spese forfettarie, di regola nella misura tra il 10 e il 20 per cento del compenso per la prestazione: il Consiglio nazionale forense si è espresso per la soppressione delle parole "di regola". Al riguardo, vi è da valutare se il rimborso delle spese forfettarie debba essere corrisposto in ogni caso e anche nell'evenienza della determinazione contrattuale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2011/36/UE, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI (n. 51)

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo ai sensi degli articoli 1 e 5, della legge 6 agosto 2013, n. 96. Rinvio del seguito dell'esame)

Non essendo pervenuto il prescritto parere della Conferenza Stato-Regioni, si rinvia il seguito dell'esame del provvedimento in titolo.

IN SEDE REFERENTE

(471) ***MARINELLO ed altri. - Modifiche all'articolo 348 del codice penale e all'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in materia di esercizio abusivo di una professione***

(596) ***CARDIELLO ed altri. - Modifica all'articolo 348 del codice penale, in materia di inasprimento della pena per l'abusivo esercizio di una professione***

(730) ***BARANI. - Modifiche al codice penale concernenti l'esercizio abusivo delle professioni e nuova disciplina dell'esercizio abusivo della professione di medico e odontoiatra***

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto.)

In mancanza dei prescritti pareri della Commissione bilancio sul testo e sugli emendamenti ad esso riferiti, si rinvia il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo.

(1052) ***Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia***

(391) ***MONTEVECCHI ed altri. - Nuove disposizioni per il contrasto dell'omofobia e della transfobia***

(404) ***LO GIUDICE ed altri. - Norme contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere***

(1089) ***MALAN. - Nuove norme in tema di contrasto alla violenza per motivi razziali, etnici, religiosi o di discriminazione basata sul sesso***

- e petizione n. 547 ad essi attinente

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

In mancanza dei prescritti pareri, si rinvia il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo.

SULLA PROROGA DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA CARCERARIO

Come preannunciato nella riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, tenutasi nella scorsa settimana, il presidente PALMA sottopone alla Commissione l'opportunità di richiedere il consenso del Presidente del Senato alla proroga dell'indagine conoscitiva sul sistema carcerario, già deliberata dalla Commissione e autorizzata dalla Presidenza il 13 giugno 2013. Come concordato in sede di Ufficio di presidenza la richiesta di portare a compimento l'indagine conoscitiva non prevederà, in questa circostanza, un espresso termine di conclusione, recherà i medesimi obiettivi della procedura informativa già autorizzata, e sarà seguito dalla tempestiva trasmissione del programma delle audizioni e degli eventuali sopralluoghi.

Sulla proposta del Presidente conviene unanime la Commissione.

SUL TENORE DI ALCUNI EMENDAMENTI RIFERITI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1052 E CONNESSI

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) interviene per precisare il contenuto delle proposte emendative a sua firma, presentate con riferimento ai disegni di legge n. 1052 e connessi, recanti norme per il contrasto all'omofobia e alla transfobia. Malgrado talune improprie interpretazioni adombrate da alcuni mezzi di stampa, gli emendamenti da lui presentati sono volti a sanzionare la pedofilia e la pedopornografia, integrando e correggendo l'impianto del disegno di legge n. 1052 e conferendo il giusto rilievo alla prevenzione e alla sanzione di tali condotte criminali, particolarmente odiose.

SULLA DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA DEL DISEGNO DI LEGGE N. 54 IN TEMA DI NEGAZIONISMO

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*), con riferimento all'ipotesi di discutere in Assemblea, in

concomitanza con ricorrenze di celebrazioni di noti eventi storici, il disegno di legge n. 54, recante norme contro il negazionismo, sottolinea che esso ha solo marginale riguardo, nella formulazione proposta dalla Commissione, alla condotta di chi nega l'olocausto. Non sembra pertanto opportuno svolgere un esame articolato e complesso degli emendamenti in sede d'Assemblea, giacché si rischia di determinare un effetto ben diverso da quello di celebrare le ricorrenze in questione.

La seduta termina alle ore 16.

1.3.2.1.10. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 98 (pom.) del 18/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 18 MARZO 2014
98ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,40.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione da parte degli Stati membri delle decisioni quadro 2008/909/GAI, 2008/947/GAI e 2009/829/GAI relative al reciproco riconoscimento delle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, delle decisioni di sospensione condizionale e delle sanzioni sostitutive e delle misure alternative alla detenzione cautelare (COM (2014) 57 definitivo) (n. 20)
(Esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, e rinvio)

Il relatore DI MAGGIO (*PI*) introduce l'esame osservando che la relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione delle decisioni quadro 2008/909/GAI, 2008/947/GAI e 2008/829/GAI concerne il reciproco riconoscimento delle sentenze penali che irrogano pene detentive o altre misure privative della libertà personale, delle decisioni di sospensione condizionale e delle sanzioni sostitutive e delle misure alternative alla detenzione cautelare.

La Commissione giustizia, nel corso dell'esame dell'atto Senato n. 925, avente ad oggetto le pene non detentive, ha svolto un'ampia e approfondita istruttoria legislativa che dispiega rilevanti effetti in materia.

La relazione in titolo precisa che, affinché il potenziale del complesso degli atti normativi citati possa essere sfruttato a pieno nella collaborazione tra i paesi membri dell'Unione europea, è necessario che

tutte le decisioni quadro siano recepite correttamente dalla legislazione nazionale. La decisione sul trasferimento dei detenuti è stata recepita dall'Italia entro il termine di attuazione, mentre l'Italia non ha trasmesso ancora la notifica del recepimento della decisione sulla sospensione condizionale e sulle sanzioni sostitutive. Del pari, manca ancora il recepimento della decisione sull'ordinanza cautelare europea. E' noto, peraltro, che le decisioni quadro sono vincolanti per gli Stati membri quanto al risultato da conseguire, ma le autorità nazionali sono libere di individuare metodo e forma delle loro attuazione; esse non comportano effetti diretti; tuttavia, il principio di interpretazione conforme si impone riguardo alle decisioni quadro adottate nell'ambito del titolo VI del previgente trattato sull'Unione europea.

Nel quadro generale della collaborazione tra i Paesi dell'Unione, la relazione in titolo non manca di precisare come il mancato recepimento delle decisioni quadro da parte di alcuni Stati comporti seri problemi, dal momento che coloro i quali hanno provveduto al recepimento non possono beneficiare delle disposizioni di cooperazione. Ciò premesso in punto di metodo, il relatore osserva la parte di maggior rilievo della relazione è quella che concerne la valutazione preliminare di legislazioni di recepimento già notificate. Ne risulta che la decisione quadro sul trasferimento dei detenuti è già applicata, mentre non sono stati effettuati trasferimenti in virtù della decisione quadro sulla sospensione condizionale e sulle sanzioni sostitutive e in forza della decisione quadro sull'ordinanza cautelare europea. Di particolare rilievo è poi il riferimento al principio della riabilitazione sociale che costituisce un criterio guida delle decisioni quadro in esame e viene interpretato dalla Commissione come il fondamento perché si dia luogo alla corretta consultazione dell'interessato nelle decisioni di trasferimento. Si spiega così la particolare attenzione rivolta all'articolo 6 della decisione quadro sul trasferimento dei detenuti, che prevede, in talune circostanze, che il trasferimento medesimo abbia luogo senza il consenso della persona condannata. Al punto 4.1 della relazione, la Commissione esprime un rilievo concernente il fatto che, in sede di legislazione attuativa da parte degli Stati membri, non è sempre espressamente previsto che la persona sia informata e le venga offerta la possibilità di manifestare il proprio avviso circa il trasferimento stesso.

Di questo, il relatore ritiene si debba certamente tener conto, mentre a maggior ragione, nell'ambito della decisione quadro sulla sospensione condizionale e sulle sanzioni sostitutive, il consenso della persona condannata è sempre necessario, a meno che questa non sia rientrata nello Stato di esecuzione. In tale circostanza, il consenso è implicito. Infine, la medesima regola del necessario consenso dell'interessato vale per la decisione sull'ordinanza cautelare europea e ciò discende dal principio che, vertendosi in una fase preprocessuale, la persona è ancora presunta innocente.

Ulteriori osservazioni recate dalla relazione in illustrazione riguardano: il principio della fiducia reciproca (articolo 8 della decisione quadro sul trasferimento dei detenuti, articolo 9 della decisione quadro sulla sospensione condizionale e articolo 13 della decisione quadro sull'ordinanza cautelare europea); le differenze nell'esecuzione della pena (articolo 17 della decisione quadro sul trasferimento dei detenuti, articolo 14 della decisione quadro sulla sospensione condizionale e articolo 18 della decisione quadro sull'ordinanza cautelare europea); l'obbligo di accettare un trasferimento a meno che non siano applicabili motivi di rifiuto (articolo 9 della decisione quadro sul trasferimento dei detenuti, articolo 11 della decisione quadro sulla sospensione condizionale e articolo 15 della decisione quadro sull'ordinanza cautelare europea); il legame tra le decisioni quadro e la decisione sul mandato d'arresto europeo (articolo 5 della decisione quadro sul trasferimento dei detenuti e articolo 21 della decisione quadro sull'ordinanza cautelare europea).

La conclusione espressa dalla Commissione è che lo stato di attuazione dei tre importanti strumenti legislativi più volte citati non risulta soddisfacente, così che il documento in titolo costituisce un invito ad evitare recepimenti parziali e incompleti che ostacolano l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento nel settore della giustizia penale.

Infine, il relatore precisa che l'attuazione tardiva si risolve in un irrigidimento in sede di esecuzione delle pene detentive giacché la piena implementazione delle decisioni quadro può comportare una riduzione della reclusione irrogata dai giudici in capo ai non residenti, con l'opportunità, peraltro, di

ottenere una diminuzione del sovraffollamento carcerario. Un monito conclusivo richiama l'attenzione sul fatto che a partire dal 1° dicembre 2014, la Commissione potrà avviare procedure di infrazione per evitare le quali è opportuno tenere in massima considerazione i contenuti della relazione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione della decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale (COM (2014) 27 definitivo) (n. 19)

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 12 marzo.

La senatrice GINETTI (*PD*) ricorda che la Commissione ha esaminato il disegno di legge in materia di negazionismo il quale concorre ad apprestare i fondamenti della tutela penale contro alcune forme di razzismo e di xenofobia. Il disegno di legge in questione, in realtà, dispiega effetti complementari alla disciplina penale recata dai disegni di legge 1052 e connessi, in materia di omofobia e transfobia. Anche l'esame in Commissione di tali ultime iniziative ha denotato come l'ordinamento italiano si caratterizzi per la stratificazione nel tempo di discipline non sempre omogenee quanto a formulazione delle fattispecie incriminatrici, individuazione dei beni giuridici protetti e coerenza sistematica delle risposte sanzionatorie. In proposito, dunque, l'esame dell'atto comunitario n. 19 potrebbe costituire l'occasione per valutare l'opportunità di un riordino complessivo delle norme penali per la protezione dell'ordinamento contro il razzismo e la xenofobia. Tale iniziativa non solo sortirebbe effetti apprezzabili in termini di certezza del diritto penale sostanziale interno, ma renderebbe altresì più chiaro il quadro giuridico nazionale che la Commissione europea prende in considerazione e valuta con la relazione in esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

(20) ***MANCONI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
(21) ***COMPAGNA e MANCONI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1081) ***BARANI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1115) ***BUEMI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
- e petizione n. 550 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto sospeso nella seduta del 4 marzo.

Il PRESIDENTE, accedendo alle richieste avanzate per le vie brevi dai relatori Nadia Ginetti e Falanga, ritiene opportuno rinviare il termine per la presentazione di un testo unificato, già fissato per martedì 25 marzo, alla giornata di martedì 1 aprile.

Prende atto la Commissione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(1209) ***Francesca PUGLISI ed altri. - Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie***
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta dell'11 marzo.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) rileva che il testo del disegno di legge si fonda sulla modifica dell'articolo 4 della legge n. 184 del 1983 che verrebbe integrato da un complesso di norme che determinano il legame tra l'istituto dell'affidamento famigliare e la maturazione dei requisiti per l'adozione del minore. Se l'intento di conferire tutela alle relazioni socio-affettive consolidatesi durante l'affidamento sembra meritevole di tutela, tuttavia va rilevata l'esigenza di coordinare il più possibile i requisiti e i criteri per l'affidamento, con quelli relativi alla procedura di adozione. A suo giudizio si tratta di un tema decisivo giacchè qualora non si procedesse nel senso indicato il nesso tra affidamento e adozione rischia di essere privo di effettività, dal che discenderebbe la perdita di ogni efficacia delle disposizioni recate dall'articolo 1 del disegno di legge n. 1209.

Il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) si sofferma sul riferimento, ricorrente nell'articolo 1 del disegno di legge, all'indeterminato "periodo di affidamento prolungato", che costituirebbe, in certa misura, il presupposto giuridico alla decisione circa la richiesta di adozione avanzata dalla famiglia affidataria. In proposito, ritiene che il bene giuridico da tutelare dal procedimento previsto dalla legge n. 184 del 1983 debba essere l'interesse e la tutela del minore. Pertanto collegare l'istituto dell'affidamento generale e non solo dunque quello preadottivo al perfezionamento dell'adozione può anche ritenersi condivisibile; ma il riferimento al periodo prolungato in cui deve protrarsi l'affidamento rischia di ingenerare dubbi non irrilevanti. Infatti, da un lato sembra trattarsi di un termine superiore ai due anni, così valicando i ventiquattro mesi che legge e giurisprudenza hanno sinora stabilito come durata significativa per stabilire un rapporto solido tra minore e famiglia affidataria; dall'altro lato, rimette a una valutazione discrezionale del giudice la durata dello stesso affidamento, il che non sembra coerente con l'impianto generale del disegno di legge. Il problema illustrato diviene a suo avviso rilevante nell'attuale formulazione del comma 5-*ter* che si vorrebbe introdurre nell'articolo 4 della legge n. 184 del 1983. Tale disposizione, infatti, tende ad attribuire importanza e rilievo alla continuità delle positive relazioni affettive consolidatesi durante l'affidamento, persino quando il

minore sia successivamente affidato ad altra famiglia.

La senatrice ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*) rileva preliminarmente che l'intera portata dell'articolo 1 del disegno di legge va esaminata alla luce dell'esperienza maturata durante lunghi anni di vicende processuali in cui si è verificato un conflitto frequente tra le aspettative e i diritti di più famiglie affidatarie, e quelli dei genitori naturali i quali, dopo un periodo di tempo anche prolungato, nutrono l'aspettativa di ristabilire i rapporti col minore inizialmente affidato ad altre famiglie. Da questa constatazione deriva la necessità di stabilire termini certi per conferire pregnante tutela ai pregressi periodi di affidamento. Il semplice riferimento all'indeterminata formula di un "prolungato periodo di affidamento" rischia dunque di ingenerare ambiguità e incertezze applicative che potrebbero dare ingresso a contenziosi quanto mai nocivi per lo sviluppo e la crescita del minore il cui interesse deve essere posto indefettibilmente al centro dell'attenzione del legislatore. Da ultimo, ritiene opportuno sottolineare l'esigenza di fare espresso riferimento, nella parte del disegno di legge che attribuisce specifico rilievo al pregresso periodo di affidamento ai fini della decisione sull'adozione del minore, ai casi particolari per procedere all'adozione, disciplinati dall'articolo 44 della legge n. 184 del 1983.

Anche il senatore GIOVANARDI (*NCD*) si sofferma sulla necessità di prevenire il contenzioso che si instaura tra più famiglie affidatarie che contendendosi il minore vantino l'una verso l'altra la preminenza del rapporto e della relazione socio-affettiva. Auspica quindi che si tengano presente i rischi di alimentare le controversie qualora si determini per legge un nesso tra un prolungato ma indeterminato periodo di affidamento e la procedura di adozione. Conclude rilevando che le controversie tra più famiglie affidatarie si risolvono in un grave danno in capo al minore anche per via dei tempi di definizione di procedimenti che, come noto, sono particolarmente lunghi. In proposito, e con particolare riguardo all'esigenza di modificare il vago riferimento al periodo di affidamento prolungato, auspica che si possa prendere in considerazione l'ipotesi di ascoltare, in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, i rappresentanti delle associazioni delle famiglie affidatarie e adottive.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) rileva che nel corso della discussione sull'atto comunitario n. 19 si è profilata l'opportunità di legare, anche indirettamente, il seguito dell'esame sui provvedimenti in materia di omofobia e transfobia con l'esame del disegno di legge rinviato in Commissione sul negazionismo. Chiede se non si possa trovare una modalità per procedere di pari passo nella trattazione dei citati disegni di legge; questi hanno comunque effetti sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione mediante il diritto penale.

Il senatore GIARRUSSO (*M5S*) rileva che il disegno di legge volto a modificare il delitto di scambio elettorale politico mafioso risulta ancora all'esame della Camera dei deputati, dopo che il Senato ne ha concluso l'esame il 28 gennaio. Si chiede le ragioni di un simile ritardo, atteso che la

formulazione della fattispecie incrimintrice dovrebbe auspicabilmente incontrare il consenso di tutte le parti politiche.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) rileva che i disegni di legge n. 194 e 595, in materia di tribunale della famiglia, già a una prima lettura, impongono di conoscere gli eventuali effetti finanziari dell'istituzione di apposite articolazioni degli uffici giudiziari con competenza esclusiva sul contenzioso correlato al diritto di famiglia. Auspica, quindi, che il Governo faccia conoscere l'ammontare degli eventuali oneri che si determinerebbero per il bilancio dello Stato, in caso tali misure di riorganizzazione dei tribunali fossero approvate.

Il senatore LO GIUDICE (*PD*) auspica che possa essere posto quanto prima all'esame della Commissione il disegno di legge n. 405, recante norme in materia di modificazione dell'attribuzione di sesso.

Il presidente PALMA, con riguardo all'intervento del senatore Giarrusso, precisa di non ritenere opportuno esprimere apprezzamenti sull'andamento dei lavori e sui tempi di esame, presso la Camera dei deputati, del disegno di legge in materia di scambio politico mafioso. Con riguardo alla richiesta del senatore Lo Giudice, precisa che l'esame del disegno di legge n. 405, da questi sollecitato, potrà essere avviato, previa decisione in sede di Ufficio di Presidenza, nel corso di una prossima seduta utile. Quanto ai rilievi espressi dal senatore Buemi, ricorda che il disegno di legge in materia di negazionismo è stato rinviato all'esame della Commissione con decisione adottata dalla Conferenza dei Capigruppo. In seguito all'invito rivolto ai rappresentanti dei Gruppi in sede di Ufficio di Presidenza, sono pervenute richieste di audizione da parte di un solo Gruppo parlamentare rappresentato in Commissione. Chiede dunque a tutti i Commissari di far pervenire eventuali, ulteriori richieste di soggetti da audire entro la giornata di martedì 25 marzo.

Rende noto, infine, che in base alle informali intese intercorse con il Ministro della giustizia, questi potrà rendere comunicazioni alla Commissione in una seduta che, salvo conferma, sarà convocata per la giornata di giovedì 27 marzo.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 15,30.

1.3.2.1.11. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 34 (ant.) del 25/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)
Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 34
MARTEDÌ 25 MARZO 2014

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Orario: dalle ore 10,30 alle ore 13,45

AUDIZIONI INFORMALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 54 (NEGAZIONISMO)

1.3.2.1.12. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 35 (nott.) del 25/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)
Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 35
MARTEDÌ 25 MARZO 2014

Presidenza del Presidente
PALMA

Orario: dalle ore 20,30 alle ore 22.

AUDIZIONI INFORMALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 54 (NEGAZIONISMO)

1.3.2.1.13. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 99 (pom.) del 01/04/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 1 APRILE 2014
99ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE REFERENTE

(54-A) ***Modifica all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonchè di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra***, rinviato dall'Assemblea in Commissione, nella seduta del 12 febbraio 2014
(Esame e rinvio)
Il presidente PALMA ricorda che è stato deliberato il rinvio in Commissione del provvedimento in titolo; ai fini dell'organizzazione dei lavori propone di acquisire l'orientamento dei Gruppi e dei componenti della Commissione.
Ricorda altresì che la settimana scorsa si è svolto un ciclo di audizioni in sede di Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. In quella sede è stata acquisita documentazione che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione. Occorre ora valutare se proseguire con l'esame del provvedimento o se, per via delle differenze di orientamento su una materia oggettivamente dai profili assai complessi e delicati, sia opportuno svolgere ulteriori approfondimenti.

Ha per primo la parola il senatore LUMIA (*PD*) il quale auspica che la Commissione dia prova di saper pervenire ad un testo condiviso che possa, in seguito, raccogliere i più ampi consensi in sede di esame di Assemblea. Per tale ragione, esprime il proprio avviso in favore della ripresa dell'esame, nella prospettiva di redigere un testo coerente con le fonti internazionali pattizie in materia di tutela contro il negazionismo, senza che si dia vita ad indebite compressioni della libertà di espressione.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) ricorda che è stato proprio il suo Gruppo ad attivarsi perchè l'esame non proseguisse in sede deliberante, scongiurando così i rischi di una frettolosa approvazione di un testo che, come spesso accade quando si verte in materia di reati di opinione, si deve far carico di fronteggiare non pochi problemi di ordine filosofico, giuridico e storico.

Il senatore ALBERTINI (*NCD*) ritiene opportuno che la Commissione torni ad esaminare il disegno di legge, per pervenire a una nuova formulazione del testo che possa anche incontrare larga condivisione in Assemblea.

Il senatore BARANI (*GAL*), invece, si dichiara contrario ad avviare un nuovo esame su una materia che suscita talmente tanti problemi da non consentire che si addivenga ad una soluzione normativa sufficientemente condivisa; inoltre troppo alto è il rischio che si determinino indebite limitazioni della libertà di espressione e della ricerca storica.

Anche secondo la senatrice STEFANI (*LN-Aut*), la Commissione non dovrebbe tornare a soffermarsi sul disegno di legge, giacchè ogni sforzo per raggiungere formulazioni soddisfacenti per la tutela penale contro il negazionismo, rischierebbe di risolversi in una perdita di tempo o, ancor peggio, in una modifica peggiorativa della già discutibile impostazione delle cosiddette leggi Reale e Mancino.

A giudizio del senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) il contesto in cui la Commissione giustizia può oggi tornare ad occuparsi del disegno di legge appare mutato rispetto agli equilibri riscontrati nel corso del primo esame che condusse all'approvazione del testo successivamente rinviato in Commissione. Pertanto, avendo cura di evitare soluzioni semplificatorie o insoddisfacenti che aumenterebbero il rischio di un'eccessiva latitudine applicativa di nuovi reati di opinione, auspica che la Commissione possa riprendere, quanto prima, l'esame sul testo.

Secondo la senatrice DE PIN (*Misto-GAPp*) insistere nella ricerca di una formulazione soddisfacente in materia di reati di opinione, stante la complessità del fenomeno culturale del negazionismo, non sembra opportuno nè foriero di risultati soddisfacenti.

Il presidente PALMA, sulla scorta degli orientamenti espressi dai Gruppi parlamentari, propone che la Commissione riprenda l'esame del disegno di legge, dando per acquisite le fasi della relazione e della discussione che già ebbero luogo nel corso della prima istruttoria e fissando un nuovo termine per le proposte emendative per le ore 18 del 22 aprile. Precisa che gli emendamenti saranno riferiti al testo del disegno di legge rinviato in Commissione, e cioè all'atto Senato n. 54-A.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(1344) ***PALMA. - Divieto di concessione dei benefici ai condannati per il delitto di cui all'articolo 416-ter del codice penale***

(Esame e rinvio)

Il relatore LUMIA (*PD*) osserva preliminarmente che il disegno di legge, composto di un solo articolo, si propone di estendere il divieto di concessione dei benefici penitenziari anche ai condannati per il delitto di cui all'articolo 416-*ter* del codice penale. È noto che nell'articolo 4-*bis* della legge n. 354 del 1975 sono previste talune fattispecie incriminatrici per la cui gravità è esplicitamente vietata la fruizione dei benefici di esecuzione della pena. Sebbene tra queste fattispecie sia ricompreso l'articolo 416-*bis,* che incrimina le associazioni criminali di tipo mafioso, nella norma citata non è stata mai introdotta la disposizione, di cui all'articolo 416-*ter,* che punisce lo scambio elettorale politico mafioso. È noto altresì che la formulazione di tale reato è oggetto di un disegno di legge, al momento all'esame in terza lettura presso la Camera dei deputati, e la cui approvazione definitiva renderà effettiva la tutela penale contro tali condotte. Pertanto si rende opportuno addivenire ad una celere approvazione del disegno di legge n. 1344, anche in virtù dei frequenti rinvii che richiamano la portata normativa dell'articolo 4-*bis* della legge n. 354 del 1975, da ultimo per far fronte al sovraffollamento carcerario. Ragioni di politica criminale e di intrinseca coerenza del sistema di esecuzione della pena inducono dunque a condividere l'impostazione del provvedimento.

Nessuno chiedendo di intervenire in discussione generale, il presidente PALMA propone che si fissi subito un termine per la presentazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge, per poi valutare, eventualmente, se ricorrano i presupposti per richiederne la riassegnazione in sede deliberante. L'andamento dei lavori dovrà naturalmente tener conto della definitiva approvazione del disegno di legge in materia di scambio elettorale politico mafioso, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Sulla proposta del Presidente conviene la Commissione.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 18 di martedì 15 aprile.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta sospesa alle ore 15,15, riprende alle ore 15,25.

(1119) ***Deputato COSTA. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante***, approvato dalla Camera dei deputati

(734) ***CASSON ed altri. - Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione***

(845) ***CHITI ed altri. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione***

(903) ***TORRISI. - Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line***

(1067) ***Erika STEFANI ed altri. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in***

materia di diffamazione

- e della petizione n. 1091 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana dell'11 febbraio.

Si passa all'espressione dei pareri del relatore e del rappresentante del Governo sulle proposte emendative riferite all'articolo 1 (pubblicate in allegato al resoconto del 4 febbraio).

La relatrice FILIPPIN (*PD*) esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 1, ad eccezione della proposta 1.7 sulla quale il parere è favorevole a condizione che il presentatore acconsenta ad espungere l'ultima parte del testo che fa riferimento alla dimensione quantitativa della pubblicazione ritenuta lesiva; sugli emendamenti 1.9, 1.10 e 1.11 il parere è del pari favorevole così come è favorevole sulla proposta emendativa 1.14. Anche sull'emendamento 1.15 il parere è favorevole purchè sia espunto il riferimento alla prova "della scarsa dignità della persona". Sull'emendamento 1.16 il parere sarebbe favorevole se il presentatore si limitasse a mantenere la sola seconda parte del testo. Sull'emendamento 1.18 la relatrice si rimette alla Commissione. Sull'emendamento 1.23, il parere è favorevole a condizione che l'ammontare della sanzione ivi prevista, fino a 30 mila euro, sia riformulato indicando una cornice che va da 10 mila a 50 mila euro. L'emendamento 1.26, ispirato alla stessa *ratio,* dovrebbe dirsi assorbito dall'emendamento 1.23 ove quest'ultimo venisse riformulato. Sugli emendamenti 1.27 e 1.28, il parere è favorevole a condizione che sia riformulato il riferimento all'articolo 99 del codice penale, in materia di recidiva. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento 1.32.

Il sottosegretario FERRI esprime parere conforme a quello dianzi illustrato dalla relatrice.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*) ritira l'emendamento 1.33.

Su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2, il parere della RELATRICE è contrario con le seguenti eccezioni. Sull'emendamento 2.3 il parere è favorevole, a condizione che venga espunta la lettera *b)*. Sull'emendamento 2.4 la relatrice si rimette alla Commissione. Sull'emendamento 2.5 il parere è favorevole. Sull'emendamento 2.0.1 la relatrice si riserva di prospettare una riformulazione.

Sugli emendamenti riferiti all'articolo 2, l'orientamento del rappresentante del GOVERNO è conforme a quello espresso dalla relatrice.

Su tutte le proposte riferite all'articolo 3, il parere della RELATRICE è contrario salvo che sull'emendamento 3.4 su cui si riserva di proporre una lieve riformulazione, accolta la quale il parere sarebbe favorevole.

Il sottosegretario FERRI esprime parere conforme a quello della relatrice, con la sola eccezione dell'emendamento 3.1, sul quale si rimette alla Commissione.

Su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4 i pareri della RELATRICE e del GOVERNO sono contrari.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*) ritira l'emendamento 4.0.4.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SUL SEGUITO DELL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN 1052 E CONNESSI IN MATERIA DI OMOFOBIA E TRANSFOBIA, NN. 1119 E CONNESSI IN MATERIA DI DIFFAMAZIONE E NN. 1070 E CONNESSI IN MATERIA DI RESPONSABILITA' CIVILE DEI MAGISTRATI

Il presidente PALMA rileva che da molte settimane sono all'ordine del giorno della Commissione i provvedimenti in materia di contrasto all'omofobia e alla transfobia (A.S. 1052, 391, 404 e 1089), i disegni di legge in materia di diffamazione (A.S. 1119, 734, 845, 903 e 1067), nonchè i disegni di legge aventi ad oggetto la disciplina della responsabilità civile dei magistrati (A.S. 1070, 315 e 374). Osserva che per ciascuno di tali procedimenti legislativi non sono ancora pervenuti i pareri della Commissione bilancio. Ciò precluderebbe, in linea di massima, di procedere alla votazione e alla conclusione dell'esame. Tuttavia chiede che i componenti della Commissione valutino l'opportunità di attendere ancora qualche giorno, per poi esaminare gli emendamenti, invitando i proponenti al ritiro delle proposte emendative che non abbiano natura ordinamentale o che comportino, anche ad una sommaria valutazione, nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. La Commissione attenderà poi un ulteriore intervallo di tempo prima di procedere al voto del mandato al relatore a riferire all'Assemblea, così da poter eventualmente recepire i pareri in seguito espressi dalla Commissione bilancio.
Ritiene di poter procedere nel senso dianzi illustrato solo una volta acquisito il consenso unanime di tutti i Gruppi in Commissione; si farà carico, poi, di informarne il Presidente del Senato.

Sull'andamento dei lavori prospettato dal presidente Palma conviene unanime la Commissione.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 20 E CONNESSI IN MATERIA DI AMNISTIA E INDULTO

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*), relatore sui disegni di legge in materia di amnistia e indulto, chiede al Presidente indicazioni su come procedere, dal momento che era stata in precedenza stabilita una data per la predisposizione di un testo unificato, di comune accordo con la correlatrice, senatrice Ginetti. Trascorso invano tale termine, chiede delucidazioni sulla sorte dei provvedimenti.

La senatrice GINETTI (*PD*) ribadisce che la propria parte politica ha più volte manifestato un chiaro orientamento sul seguito dell'esame dei provvedimenti di clemenza; in proposito, ha già rilevato

come sia opportuno assumere decisioni sul punto, una volta che il Ministro della giustizia abbia reso le comunicazioni in Commissione sulle linee guida del proprio Dicastero.

Il presidente PALMA precisa che la senatrice Ginetti aveva già resa nota la richiesta di attendere che avessero luogo le comunicazioni del ministro Orlando in Commissione prima di proseguire con l'esame dei disegni di legge in materia di amnistia e indulto; osserva che tale richiesta appare comprensibile e logica. Ribadisce, quindi, che il Ministro è stato invitato ad intervenire in Commissione ma che, ad oggi, non è pervenuta conferma circa la data in cui potrà rendere comunicazioni sulle linee di indirizzo del Dicastero.

Dopo brevi interventi dei senatori FALANGA (*FI-PdL XVII*) e BARANI (*GAL*) che stigmatizzano la ritrosia del Ministro a intervenire in Commissione nonostante l'invito rivoltogli, ha la parola il senatore LUMIA (*PD*) per rassicurare che il ministro Orlando interverrà quanto prima in Commissione e che il ritardo evidenziato dai colleghi è dovuto alla recente trasferta a Strasburgo di cui si è avuto ampio risalto sui mezzi di stampa.

Il sottosegretario FERRI fornisce a sua volta rassicurazioni sul fatto che il ministro Orlando interverrà quanto prima in Commissione per rendere comunicazioni sulle linee di indirizzo del Dicastero.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore CASSON (*PD*) chiede che possa essere avviato l'esame in Commissione del disegno di legge n. 735, recante delega al Governo per la riforma della parte generale del codice penale.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) auspica che in occasione delle comunicazioni del ministro Orlando in Commissione si possa affrontare lo stato di emergenza in cui versano gli uffici giudiziari in molte aree del Paese. In particolare rileva la situazione critica venutasi a determinare presso il tribunale di Nocera Inferiore il cui accresciuto bacino di utenza non può essere gestito se non si provvede ad una opportuna integrazione delle risorse di personale.

In proposito, la senatrice CAPACCHIONE (*PD*) rende noto che anche la situazione degli uffici giudiziari presso il tribunale di Napoli nord-Aversa è di assoluta criticità. Pertanto, si riserva di evocare le dimensioni e la gravità di tale problema quando il ministro Orlando renderà comunicazioni alla Commissione.

Il presidente PALMA prende atto di quanto da ultimo osservato dai senatori Falanga e Capacchione e conferma che insisterà affinchè il Ministro intervenga quanto prima in Commissione. Da ultimo, rende noto che il 27 marzo è pervenuta in Commissione copia della Relazione illustrativa sulla conduzione gestionale e strategica del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Tale documento, utile per fornire elementi di conoscenza, è a disposizione dei componenti della

Commissione.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,05.

1.3.2.1.14. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 108 (pom.) del 29/04/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 29 APRILE 2014
108ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA
indi del Vice Presidente
BUCCARELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Ferri.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/13/UE sul diritto all'informazione nei procedimenti penali (n. 89)
(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 16 aprile.

Il presidente PALMA, nel prendere atto che non vi sono richieste di intervento, dà la parola al relatore affinché formuli una proposta di parere sul provvedimento in titolo.

Il relatore GIOVANARDI (*NCD*) preannuncia la formulazione di un parere favorevole sullo schema in esame.

La proposta di parere favorevole, previa verifica del prescritto numero legale, è quindi posta ai voti e risulta approvata.

IN SEDE REFERENTE

(1209) ***Francesca PUGLISI ed altri. - Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie***
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 3 aprile.

Il presidente PALMA, alla luce degli esiti dell'Ufficio di Presidenza, riunitosi questa mattina, dispone il rinvio del termine, già fissato per martedì 13 maggio alle ore 16, per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge in titolo; dunque il nuovo termine per la presentazione delle proposte emendative è fissato per il 20 maggio, alle ore 18. Ricorda, peraltro, che sempre in sede di Ufficio di Presidenza si è convenuto di svolgere, nella giornata di martedì 6 maggio a partire dalle ore 12, un ciclo di audizioni.

Prende atto la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(398) ***CASSON ed altri. - Beni pubblici. Delega al Governo per la modifica del codice civile***
(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente PALMA informa la Commissione che, nella riunione dell' Ufficio di Presidenza svoltasi stamane, su esplicita richiesta del relatore, si è convenuto di svolgere, giovedì 8 maggio, un ciclo di audizioni. Invita i componenti della Commissione a far pervenire le richieste dei soggetti di cui si propone l'audizione, entro la giornata di domani.

Prende atto la Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(20) ***MANCONI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
(21) ***COMPAGNA e MANCONI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1081) ***BARANI. - Concessione di amnistia e indulto***
(1115) ***BUEMI ed altri. - Concessione di amnistia e indulto***
- e petizione n. 550 ad essi attinente
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 18 marzo.

Il presidente PALMA ricorda alla Commissione che si è conclusa la discussione generale congiunta sui disegni di legge in titolo e che il Ministro nel corso dell'audizione non ha fatto esplicito riferimento alle questioni connesse all'adozione di eventuali provvedimenti di clemenza. Fa presente, peraltro, che sono stati trasmessi dal Ministero della giustizia e acquisiti dalla Presidenza puntuali dati sulla popolazione carceraria, dai quali emerge come, a fronte di una capienza regolamentare pari al massimo a 44 mila unità, nelle carceri italiane siano reclusi circa 61 mila detenuti. Tenuto conto della persistente situazione di sovraffollamento, dell'obbligo imposto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo al nostro Paese di ovviare entro il 28 maggio all'emergenza detentiva e del recente, reiterato monito del Presidente della Repubblica, invita i relatori a predisporre entro il 15 maggio alle ore 18, un testo unificato sulle proposte legislative in titolo.

Il senatore LUMIA (*PD*) ritiene che il dibattito sulle proposte in materia di amnistia e indulto e l'eventuale predisposizione di un testo unificato debbano essere rinviati ad un momento comunque successivo al voto per le elezioni europee, al fine di evitare possibili strumentalizzazioni di carattere politico su tali delicate problematiche.

La senatrice GINETTI (*PD*) ritiene che non si possa prescindere, nella valutazione sulla tempistica di esame dei provvedimenti in titolo, dalla posizione espressa dal Governo in sede europea. A ben vedere, replicando alle richieste della Corte di Strasburgo formulate in occasione della decisione sul caso Torreggiani, l'Esecutivo ha dato conto delle misure legislative adottate e degli effetti deflativi sulla situazione carceraria. Ritiene quindi opportuno rinviare la prosecuzione dell'*iter* d'esame dei provvedimenti e l'eventuale predisposizione di un testo unificato.

La senatrice ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*) reputa non convincenti gli argomenti addotti a sostegno della richiesta di rinvio; in fondo, teoricamente, ogni intervento legislativo può di per sé prestarsi a "strumentalizzazioni" in sede elettorale. Non si comprende, in altri termini, per quale ragione la Commissione debba sospendere unicamente l'*iter* d'esame dei provvedimenti in materia di amnistia e indulto.

Il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) ritiene condivisibile l'ipotesi di fissare per il 15 maggio il termine per la presentazione di un testo unificato, in considerazione del semplice fatto che il nostro Paese è tenuto, entro il 28 maggio, ad ottemperare agli obblighi imposti dalla Corte di Strasburgo, ponendo rimedio alla drammatica situazione di sovraffollamento carcerario.

Il senatore GIARRUSSO (*M5S*), pur ribadendo, anche a nome del proprio gruppo, la contrarietà ad ogni provvedimento di clemenza, ritiene che non debba essere accolta la richiesta di rinvio, dovendo ciascuna parte politica rispondere, anche in sede elettorale, delle posizioni assunte in ordine ad

eventuali iniziative di amnistia o indulto.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) condivide la proposta di rinvio, in quanto la mera prosecuzione dell'*iter* d'esame di provvedimenti di clemenza potrebbe erroneamente o artificiosamente condizionare o indirizzare le scelte elettorali dei cittadini.

Il presidente PALMA conferma per giovedì 15 maggio il termine per la presentazione di un testo unificato, precisando tuttavia che il seguito dell'esame potrà aver luogo dopo lo svolgimento delle consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento europeo. Eventuali modifiche in ordine ai tempi e ai modi di esame dei provvedimenti in titolo potranno comunque essere disposte nel corso della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(14) ***MANCONI e CORSINI. - Disciplina delle unioni civili***
(197) ***Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***
(239) ***GIOVANARDI ed altri. - Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***
(314) ***BARANI e Alessandra MUSSOLINI. - Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***
(909) ***Alessia PETRAGLIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***
(1211) ***MARCUCCI ed altri. - Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***
(1231) ***LUMIA ed altri. - Unione civile tra persone dello stesso sesso***
(1360) ***Emma FATTORINI ed altri. - Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***
- e petizione n. 665 ad essi attinente
(Rinvio del seguito dell'esame)

Il presidente PALMA comunica alla Commissione che, nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza di questa mattina, si è convenuto di convocare, per martedì 6 maggio, una seduta notturna in cui proseguirà l'esame dei disegni di legge in titolo. In quella sede ciascun Gruppo potrà far conoscere il proprio orientamento in ordine all'adozione del testo unificato relativo alle unioni civili e alle coppie di fatto.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(1052) ***Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia***, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scalfarotto ed altri; Fiano ed altri; Brunetta ed altri

(391) ***Michela MONTEVECCHI ed altri. - Nuove disposizioni per il contrasto dell'omofobia e della transfobia***

(404) ***LO GIUDICE ed altri. - Norme contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere***

(1089) ***MALAN. - Nuove norme in tema di contrasto alla violenza per motivi razziali, etnici, religiosi o di discriminazione basata sul sesso***

- e petizione n. 547 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 16 aprile.

Il presidente PALMA avverte che si riprenderà dall'esame dell'emendamento 1.25 (testo 2).

Dopo una breve precisazione del senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*), il senatore LUMIA (*PD*) chiede l'accantonamento della proposta.

La senatrice ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*) ritiene che l'accantonamento della proposta emendativa citata non possa che implicare la sospensione dell'*iter* d'esame dell'intero provvedimento.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*), dopo aver ribadito il proprio giudizio fortemente critico sul disegno di legge n. 1052, nella parte in cui introduce un esecrabile reato di opinione, si esprime favorevolmente alla proposta di sospendere l'*iter* di esame del disegno di legge.

Il presidente PALMA, alla luce del dibattito svoltosi, rinvia ad una successiva seduta la votazione dell'emendamento 1.25 (testo 2).

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(1070) ***BUEMI ed altri. - Disciplina della responsabilità civile dei magistrati***

(315) ***BARANI. - Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di responsabilità civile dei magistrati***

(374) ***BARANI. - Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di responsabilità civile dei magistrati***

- e petizione n. 53 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 3 aprile.

Il presidente PALMA avverte che si proseguirà con il voto delle proposte emendative riferite al disegno di legge n. 1070 e pubblicate in allegato ai resoconti delle sedute dell'11 febbraio, del 5 e del 12 marzo.

Il senatore CAPPELLETTI (*M5S*), nell'intervenire per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 1.1, volto alla soppressione dell'articolo 1 del disegno di legge, ritiene inaccettabile che gran parte dell'attività parlamentare della Commissione sia destinata all'esame di problematiche connesse alla responsabilità civile o disciplinare dei magistrati, e non, invece, alla trattazione di proposte concrete volte a migliorare il funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Il senatore LUMIA (*PD*), dopo aver svolto alcune considerazioni critiche sul disegno di legge, nella parte in cui introduce forme di responsabilità civile diretta del magistrato, insiste affinché il seguito dell'esame sia rinviato ad un'altra seduta, in considerazione tra l'altro dell'assenza del relatore.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*), osservando che l'introduzione di una forma di responsabilità diretta dei magistrati non rappresenta una anomalia a livello europeo, comprende le ragioni di carattere tecnico che ispirano l'emendamento soppressivo 1.1. L'articolo 1, a ben vedere, sanziona, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile, l'adozione di atti e di provvedimenti da parte del magistrato in contrasto con l'interpretazione della legge, riservata alla suprema Corte di cassazione. La norma in questione finisce per riconoscere artificiosamente surrettizie competenze legislative all'organo giurisdizionale della legittimità.

Il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) preannuncia il proprio voto contrario sull'emendamento soppressivo. Replicando alle considerazioni critiche testè svolte dal senatore Falanga, si sofferma sull'articolo 1 del disegno di legge, svolgendo ulteriori considerazioni sulla disciplina in materia di provvedimenti giurisdizionali abnormi.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) si domanda per quale ragione i magistrati non debbano rispondere direttamente della mancata ottemperanza alle disposizioni di legge, così come interpretate dalla Suprema Corte di cassazione. La funzione nomofilattica della Corte, a ben vedere, risponde all'esigenza di assicurare certezza nell'interpretazione delle norme e garanzia ai diritti dei cittadini.

Il senatore LO GIUDICE (*PD*) osserva preliminarmente come la richiesta di accantonamento formulata dal senatore Lumia non risponda a logiche ostruzionistiche.

Dopo aver svolto ulteriori considerazioni sulla questione concernente la responsabilità diretta dei magistrati, attraverso l'analisi della legislazione dei principali paesi europei, preannuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento 1.1. La soppressione dell'articolo 1 non può che rappresentare l'unica soluzione a fronte dell'atteggiamento di alcuni gruppi politici, ostili, di fatto, ad una più ampia riflessione sulle tematiche connesse alla responsabilità civile dei magistrati.

Il presidente PALMA ritiene che il dibattito testè svoltosi non tenga conto di un'incontrovertibile circostanza: al di là dei giudizi critici formulati, il Gruppo del Partito democratico ha ritirato gli emendamenti modificativi dell'articolo 1 del disegno di legge ad eccezione della proposta 1.105 (testo 2), sulla quale, peraltro, si sono espressi favorevolmente sia il Governo che il relatore. Per quanto concerne poi l'assenza del relatore, osserva come tali funzioni possano essere svolte, in via sostitutiva, dal Presidente.

Il senatore GIARRUSSO (*M5S*) interviene per dichiarazione di voto in dissenso precisando come le norme previste dall'articolo 1 del disegno di legge in titolo rischino di determinare ulteriori rallentamenti nei tempi di definizione dei processi. Sembra, infatti, volersi introdurre una sorta di vincolatività del giudizio per cassazione nei riguardi degli orientamenti degli altri gradi di giurisdizione ordinaria che, senza gli opportuni correttivi, aprirebbe contraddizioni e disfunzionalità significative nell'intero sistema giudiziario. Per tali ragioni, manifesta la sua determinazione a riesaminare l'intera portata dell'articolo 1. Se ciò non fosse possibile, allora la soppressione dell'articolo appare l'unica soluzione ragionevole.

Nessun altro chiedendo di intervenire per dichiarazione di voto, verificata la presenza del numero legale, gli identici emendamenti 1.1 e 1.100 sono posti in votazione e risultano approvati.

Il PRESIDENTE dispone una breve sospensione per valutare gli effetti dell'approvazione degli emendamenti 1.1 e 1.100 sulle restanti proposte emendative e sul complesso della portata normativa del testo.

La seduta sospesa alle ore 15,20, è ripresa alle ore 15,30.

Il PRESIDENTE rende noto che in virtù dell'approvazione delle identiche proposte emendative 1.1 e 1.100, volte a sopprimere l'articolo 1 del disegno di legge n. 1070, risultano preclusi tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1. Vi è da considerare la sola eccezione dell'emendamento 1.2 del senatore Susta, al quale è consentito di poter riformulare la proposta, dal momento che essa, in realtà, si riferisce direttamente al contenuto proprio dell'articolo 2 del testo.

Qualora il senatore Susta non provveda alla riformulazione, si intenderà che i proponenti abbiano inteso rinunziare alla proposta emendativa.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(54-A) ***Modifica all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonchè di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra***, rinviato dall'Assemblea in Commissione, nella seduta del 12 febbraio 2014

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 1° aprile.

Si passa all'illustrazione delle proposte emendative pubblicate in allegato.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) illustra l'emendamento 1.1 e l'emendamento 1.8, entrambi volti a sopprimere in tutto o in parte le disposizioni previste dall'articolo 1 del disegno di legge. Il testo, infatti, si configura come un ambiguo incrudelimento delle risposte sanzionatorie che punisce e reprime orientamenti di pensiero, in una prospettiva panpenalistica. Salva l'ipotesi di accedere a

riformulazioni puntuali, soddisfacenti e volte a incriminare condotte definite e non mere dichiarazioni, appare opportuno sopprimere in tutto o in parte l'articolo unico di cui consiste il disegno di legge. Infine, l'emendamento 1.24 mira a limitare l'oggetto delle condotte di negazionismo dell'olocausto del popolo ebraico avvenuto tra il 1939 e il 1945, i cui responsabili vennero processati a Norimberga.

Il presidente PALMA annuncia una riformulazione dell'emendamento 1.2, volto a meglio precisare la condotta sottoposta ad incriminazione ai sensi della legge n. 654 del 1975. Inoltre, in seguito ad un breve intervento del senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) che invita il Presidente a recepire nella citata riformulazione i contenuti del successivo emendamento 1.3, il presidente PALMA annuncia che il nuovo testo dell'emendamento 1.2 terrà conto anche del tenore del comma 3 dell'articolo 414 del codice penale, come modificato secondo la proposta emendativa 1.3 citata.

Il senatore MALAN (*FI-PdL XVII*) illustra gli emendamenti 1.28 e 1.29. Con il primo, si intende introdurre una adeguata risposta punitiva alle condotte di grossolana minimizzazione del delitto di genocidio e dei crimini definiti dallo statuto del Tribunale militare internazionale. Tali fattispecie incriminatrici saranno però perseguibili solo se le condotte sono atte a incitare alla violenza, all'odio nazionale, etico e religioso. Con gli emendamenti 1.27 e 1.29, invece, si appresta una specifica disciplina volta a reprimere e prevenire i reati compiuti in rete e con mezzi di comunicazione elettronica. Tali norme potrebbero trovare spazio, comunque, anche in altri provvedimenti di portata più generale.

Il senatore LO GIUDICE (*PD*) illustra gli emendamenti 1.4, 1.22, 1.23 e 1.26. Si tratta rispettivamente di una proposta emendativa volta a meglio definire il quadro delle risposte sanzionatorie; di un emendamento che tende a incriminare il negazionismo predicato pubblicamente; di una proposta volta a circoscrivere la norma penale alle sole negazioni dell'esistenza di crimini conclamati; infine, l'emendamento 1.26 rafforza la previsione del dolo specifico che caratterizza le condotte finalizzate al proselitismo, ovvero all'incitamento all'odio etnico o razziale.

Ha la parola il senatore CAPPELLETTI (*M5S*) che illustra l'emendamento 1.11 il quale tende alla riformulazione delle condotte negazioniste punibili solo se finalizzate ad agevolare l'attività di organizzazioni o movimenti che perseguono scopi di discriminazione o odio etnico, nazionale, razziale o religioso. L'emendamento 1.12, di simile contenuto, si limita a ridisciplinare il negazionismo condizionandone l'illiceità penale al solo fine di incitare all'odio razziale, etnico o religioso. L'emendamento 1.16 prevede l'introduzione della necessaria pubblicità della condotta negazionista; infine, l'emendamento 1.15 si muove nella stessa direzione di meglio specificare la rilevanza penale delle condotte di negazionismo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, le altre proposte emendative si danno per illustrate.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta, già convocata domani alle ore 14,30, non avrà più luogo.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1345 E CONNESSI ASSEGNATI ALLE COMMISSIONE RIUNITE GIUSTIZIA E AMBIENTE

Il PRESIDENTE ricorda, come anticipato per le vie brevi, che il termine per la presentazione degli emendamenti per il disegno di legge n. 1345 in materia di reati ambientali, all'esame delle Commissioni 2a e 13a riunite, è stato differito al 20 maggio, alle ore 18.

La seduta termina alle ore 16,05.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
N. 54-A

G/54-A/1/2
AIROLA
La Commissione,
in sede di esame dell'atto Senato n. 54, volto ad inserire nel codice penale una fattispecie delittuosa al fine di punire la negazione e la istigazione di crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità;
considerato che:
la motivazione dell'intervento normativo è stata individuata nella necessità di dare un segnale di contrasto a quella che non può essere considerata come semplice opinione, ma come una cosciente distorsione della verità con finalità contrastanti con i principi fondanti della nostra Repubblica. Una azione sul piano culturale può tuttavia risultare molto più incisiva ed opportuna rispetto al mero intervento penale sanzionatorio;
impegna il Governo:
ad impartire le opportune direttive affinché, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del ventesimo secolo.

Art. 1

1.1
GIOVANARDI
Sopprimere l'articolo.

1.2
PALMA
Sostituire l'articolo con il seguente:
All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al comma 1, alla lettera *a)* dopo le parole: «ovvero istiga», è inserita la seguente:

«pubblicamente»;

b) al comma 1, la lettera *b)* è sostituita dalla seguente:

«*b)* con la reclusione da sei mesi a tre anni chi istiga pubblicamente a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi»;

c) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se la propaganda, l'istigazione e l'incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999 n. 232.

3-*ter*. Per l'attività di repressione dei reati previsti dal presente articolo si applicano gli articoli 14-*bis*, 14-*ter* e 14-*quater* della legge 3 agosto 1988, n. 269 e successive modificazioni».

1.3

BUEMI, FAUSTO GUILHERME LONGO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. L'articolo 414 del codice penale è sostituito dal seguente:

"Art. 414. ? *(Comportamenti idonei a provocare la commissione di delitti). ? 1*. È punito con la reclusione da uno a cinque anni colui che istiga a commettere uno o più delitti. La pena si applica soltanto quando la condotta di cui al primo periodo sia espressa con modalità che, per la pubblicità del luogo, la natura suggestiva dei mezzi di propaganda utilizzati, la condizione collettiva dell'uditorio, la condizione individuale di vulnerabilità dell'istigato, siano idonee a provocare la commissione del delitto da parte del destinatario della comunicazione, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili.

2. Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, senza istigazione e fuori dei casi di cui all'articolo 302, compie l'apologia della commissione di un delitto con le modalità di cui al secondo periodo del comma l.

3. La pena è aumentata della metà se l'istigazione di cui al comma l riguarda:

a) delitti di terrorismo;

b) crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, e dalla precedente giurisprudenza internazionale;

c) delitti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, di cui all'articolo 3, comma l, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni;

4. La pena è aumentata della metà se l'apologia di cui al comma 2 riguarda i delitti di cui al comma 3, purché sia compiuta con distribuzione, divulgazione o pubblicità di materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, volto alla negazione di verità storiche per le quali la responsabilità sia stata accertata, con sentenza di condanna passata in giudicato, anche ad opera di Corti penali internazionali".».

1.28

MALAN, AMATI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art.1.

All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, sono apportate le seguenti modificazioni:

Al comma 1, dopo la lettera b, è aggiunta la seguente:

con la reclusione fino a tre anni e/o con la multa fino a euro 10.000 chiunque pone in essere pubblicamente attività di negazione, compresa la grossolana minimizzazione, del delitto di genocidio, di cui alla legge 9 ottobre 1967, n. 962, "Prevenzione e repressione del delitto di genocidio", e dei crimini definiti all'articolo 6 dello Statuto del Tribunale militare internazionale allegato all'Accordo di

Londra dell'8 agosto 1945, compiuti in Europa dal 1° settembre 1939 al 6 maggio 1945, quando tale attività sia posta in essere in modo atto a incitare alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo definitio sulla base dell'origine nazionale o etnica, della religione della varietà umana, o nei confronti di uno o più membri di un tale gruppo;

Dopo il primo comma, inserire il seguente:
" il reato di cui alla lettera c), del primo comma, è perseguibile d'ufficio".».

1.4

LUMIA, CASSON, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, GINETTI, FILIPPIN, LO GIUDICE

Al comma 1, alla lettera a) *premettere le seguenti:*

«*0a)* al primo comma, numero 1, la parola: "cinque", è sostituita dalla seguente: "tre";

"*0a)* al primo comma, numero 2, le parole: "reclusione fino a un anno, ovvero con la multa fino a euro 206", sono sostituite dalle seguenti: "multa fino a euro 1000";».

1.5

PALMA

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 1.

1. Al comma 1, premettere alla lettera *a)* la seguente:

"*0a)* al primo comma, numero 1, le parole: "cinque anni" sono sostituite dalle seguenti: "tre anni"».

1.6

BUEMI, FAUSTO GUILHERME LONGO

Al comma 1, alla lettera a)*, premettere la seguente:*

«*0a)* il terzo comma è sostituito dai seguenti:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo comma, compie l'apologia della commissione di un delitto con una delle seguenti modalità:

a) in luogo pubblico, anche rivolgendosi ad un uditorio occasionale;

b) mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62;

c) laddove la natura suggestiva o travisata dei mezzi utilizzati, per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, sia idonea ad occultare la genuinità dell'origine del messaggio; ovvero a determinare una costruzione artefatta delle fonti storiche invocate, allo scopo di negare gli effetti concretamente verificatisi di ideologie fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso."».

Conseguentemente, alla lettera a) *sostituire le parole:* «la pena di cui al comma 1 n. 1» *con le seguenti:* «la pena di cui al terzo comma ».

1.7

BUEMI, FAUSTO GUILHERME LONGO

Al comma 1, sopprimere la lettera a) *e sostituire la lettera* b) *con la seguente:*

«*b)* l'ultimo comma dello stesso articolo 414 del codice penale è sostituito dai seguenti:

"Fuori dei casi di cui all'articolo 302, è punito con la multa da 5.000 euro fino a 10.000 euro chiunque pone in essere attività di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, distribuendo, divulgando o pubblicizzando materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso.

La pena di cui ai commi terzo e primo è aumentata, rispettivamente, nei confronti di chi fa apologia o incita a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso dì sistemi informatici o mezzi di comunicazione

telematica ovvero utilizzando reti di telemunicazione disponibili".».

1.8

GIOVANARDI

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1.9

BUEMI, FAUSTO GUILHERME LONGO

Al comma 1, sostituire la lettera a) con le seguenti:

«*a)* Il primo comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dal seguente:

"Chiunque istiga a commettere uno o più reati è punito, per il solo fatto dell'aver agito pubblicamente o mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62:

1) con la reclusione da uno a cinque anni, se trattasi di istigazione a commettere delitti;

2) con la reclusione fino a un anno, ovvero con la multa fino a euro 250, se trattasi di istigazione a commettere contravvenzioni".

a-bis) Il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dai seguenti:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo comma, compie l'apologia della commissione di un delitto con modalità che, per la pubblicità del luogo, la natura suggestiva dei mezzi di propaganda utilizzati, la condizione collettiva dell'uditorio, la condizione individuale di vulnerabilità, siano idonee a provocare la commissione del delitto da parte del destinatario della comunicazione.

È punita come apologia di reato, ai sensi del terzo comma, anche la condotta di colui che nega la realtà di fatti sanzionati come crimini storici, quando, per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, la comunicazione è data occultando o travisandone la provenienza, ovvero mediante costruzione artefatta di fonti."».

1.10

BUEMI, FAUSTO GUILHERME LONGO

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* dopo il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale è inserito il seguente:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo, secondo e terzo comma, nega i crimini verificatisi come effetto di ideologie fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, quando ciò avvenga in una delle seguenti modalità:

a) occultando la genuinità dell'origine del messaggio, ovvero determinando una costruzione artefatta delle fonti storiche invocate, in ragione della natura suggestiva o travisata dei mezzi utilizzati, anche per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili;

b) in luogo pubblico, anche rivolgendosi ad un uditorio occasionale;

c) mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62."».

1.11

CAPPELLETTI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, AIROLA, PAGLINI, MORRA, NUGNES, SERRA, SIMEONI, MORONESE, TAVERNA, MANGILI, BULGARELLI, BOTTICI

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

«*a)* dopo il terzo comma è inserito il seguente:

"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la pena di cui al primo comma, numero l), si applica a chiunque pubblicamente nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità o di guerra, al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso".».

1.12

BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, AIROLA, PAGLINI, MORRA, NUGNES, SERRA

, SIMEONI, MORONESE, TAVERNA, MANGILI, BULGARELLI, BOTTICI

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

«*a)* dopo il terzo comma è inserito il seguente:

"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la pena di cui al primo comma, numero 1, si applica a chiunque pubblicamente, al fine di incitare all'odio razziale, etnico o religioso nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità o di guerra".».

1.13

BARANI

Al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «chiunque» *inserire le seguenti:* «, in occasione di un contesto o un evento pubblico appositamente organizzato».

1.14

BARANI

Al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «chiunque» *inserire le seguenti:* «, in occasione di un contesto o un evento pubblico».

1.15

AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PAGLINI, MORRA, SERRA, SIMEONI , TAVERNA, MANGILI, BULGARELLI, BOTTICI

Al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «chiunque» *inserire le seguenti:* «, con le modalità ivi previste».

1.16

GIARRUSSO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, AIROLA, PAGLINI, MORRA, SERRA, SIMEONI , TAVERNA, MANGILI, BULGARELLI, BOTTICI

Al comma 1, lettera a)*, dopo la parola:* «chiunque», *inserire la seguente:* «pubblicamente».

1.17

STEFANI, BITONCI

Al comma 1, lettera a), *sostituire le parole:* «nega l'esistenza di crimini di guerra o genocidio o contro l'umanità», *con le seguenti:* «nega, comunicando con più persone, l'esistenza di fenomeni storici accertati di crimini di genocidio, contro l'umanità o di guerra come definiti dagli articoli 6, 7, 8 dello statuto della Corte Penale internazionale ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232».

1.18

STEFANI, BITONCI

Al comma 1, lettera a), *sostituire le parole:* «nega l'esistenza di crimini di guerra o genocidio o contro l'umanità», *con le seguenti:* «nega pubblicamente l'esistenza di fenomeni storici accertati di crimini di guerra, genocidio o contro l'umanità, salvo nei casi in cui le esternazioni siano riconducibili a finalità di ricerca storico scientifica».

1.19

STEFANI, BITONCI

Al comma 1, lettera a), *sostituire le parole:* «nega l'esistenza di crimini di guerra o genocidio o contro l'umanità», *con le seguenti:* «nega pubblicamente l'esistenza di fenomeni storici accertati di crimini di guerra, genocidio o contro l'umanità».

1.20

STEFANI, BITONCI

Al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «nega» *inserire le seguenti:* «comunicando con più persone».

1.21

STEFANI, BITONCI

Al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «nega» *inserire la seguente:* «pubblicamente».

1.22

LUMIA, CASSON, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, GINETTI, FILIPPIN, LO GIUDICE

Al comma 1, lettera a) *dopo le parole:* «a chiunque nega» *inserire la seguente:* «pubblicamente».

1.23

LUMIA, CASSON, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, GINETTI, FILIPPIN, LO GIUDICE

Al comma 1, lettera a) *dopo le parole:* «l'esistenza di» *inserire la seguente:* «conclamati».

1.24

GIOVANARDI

Al comma 1, lettera a)*, sostituire le parole:* «di crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità;» *con le seguenti:* «dell'olocausto del popolo ebraico, avvenuto dal 1939 al 1945, i cui responsabili vennero processati a Norimberga».

1.25

BARANI

Al comma 1, lettera a), *aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «, salvo che il fatto non sia commesso con finalità di analisi o ricerca a carattere storico o sociale o culturale».

1.26

LUMIA, CASSON, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, GINETTI, FILIPPIN, LO GIUDICE

Al comma 1, lettera a) *dopo le parole:* «o contro l'umanità» *aggiungere, in fine, le seguenti:* «a fini di proselitismo ovvero di incitamento all'odio etnico o razziale».

1.27

AMATI, MALAN, VALENTINI

Al comma 1, lettera b), *dopo le parole:* «o crimini di guerra» *inserire le seguenti:* «ivi compresa quella posta in essere mediante l'impiego di reti di comunicazione elettronica, anche a mezzo *internet*» *e, in fine, aggiungere le seguenti parole:* «I predetti reati sono perseguibili d'ufficio».

1.29

MALAN, AMATI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, sono aggiunti, al termine, i seguenti commi:

"2. Ove l'attività di cui al comma c) sia posta in essere mediante l'impiego di reti di comunicazione elettronica, tramite internet, la pena detentiva e la multa sono aumentate fino alla metà";

"3. Nel caso dei reati di cui al presente articolo si procede, anche in via cautelare, al contrasto all'accesso dei siti utilizzati per commettere il reato ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 6 febbraio 2006, n. 38 "Norme contro la pedofilia e la pedopornografia anche a mezzo di internet"».

1.3.2.1.15. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 120 (pom.) dell'11/06/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2014
120ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Interviene il vice ministro della giustizia Costa.

La seduta inizia alle ore 15.

SULLA RICHIESTA DI ACQUISIRE LE CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO SULLA RIFORMA DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

Prende la parola il senatore LUMIA (*PD*) il quale, intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede al presidente Palma di poter acquisire agli atti della Commissione la relazione finale del Gruppo di lavoro per il monitoraggio della riforma introdotta dai decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012, in materia di riordino della geografia giudiziaria. La relazione conclusiva, infatti, è stata di recente consegnata al Ministro della giustizia. Manifesta comunque le proprie perplessità in ordine alle conclusioni della Commissione che, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, avrebbe fatto rilevare che la riforma delle circoscrizioni dei tribunali presenta solamente criticità di ordine tecnico, tutte facilmente superabili. Conclude precisando che sugli esiti della riforma pesano invece forti riserve, soprattutto per la incongrua soppressione degli uffici giudiziari in quei territori dove maggiore è la concentrazione delle attività illecite della criminalità organizzata e delle mafie.

Il presidente PALMA accede alla richiesta del senatore Lumia e rende noto che nei prossimi giorni avanzerà domanda di poter acquisire gli atti del Gruppo di lavoro sulla geografia giudiziaria.

SULLA NOMINA DEI RELATORI PER L'AVVIO DELL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI RIFORMA DEL PROCESSO TRIBUTARIO

Il senatore LUMIA (*PD*) chiede al presidente Palma di prendere in attenta considerazione l'ipotesi di nominare il relatore per la Commissione giustizia tra i senatori appartenenti al Gruppo del Partito Democratico, in vista dell'avvio dei lavori delle Commissioni riunite 2a e 6a sui disegni di legge in materia di riforma del processo tributario.

Il PRESIDENTE si riserva di valutare, di intesa con il Presidente della 6a Commissione permanente, la scelta del relatore per la 2a Commissione sui disegni di legge citati dal senatore Lumia. Assicura, comunque, che saranno presi in attenta considerazione ragioni di rappresentatività delle forze politiche e di competenza nell'esame della complessa disciplina che le Commissioni riunite si avviano ad esaminare.

IN SEDE REFERENTE

(1070) ***BUEMI ed altri. - Disciplina della responsabilità civile dei magistrati***
(315) ***BARANI. - Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di responsabilità civile dei magistrati***
(374) ***BARANI. - Modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, in materia di responsabilità civile dei magistrati***
- e petizione n. 53 ad essi attinente
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Il relatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra brevemente i quattro nuovi emendamenti a propria firma 2.1000, 2.1001, 2.1002 e 5.0.1000, pubblicati in allegato. Tuttavia ritiene opportuno proporre che le nuove proposte emendative siano esaminate in una prossima seduta alla luce di quanto è accaduto nel corso dell'odierna seduta antimeridiana dell'Assemblea della Camera dei deputati. Infatti, presso l'altro ramo del Parlamento, è stato approvato, nell'ambito dell'esame del disegno di legge europea per l'anno 2013, un emendamento che prevede rilevanti modifiche alla legge 13 aprile 1988, n. 117, e che a prima vista sembra introdurre una forma di responsabilità civile diretta dei magistrati. Pertanto, ritiene necessario prendere piena contezza del testo approvato dalla Camera dei deputati al fine di predisporre una eventuale riformulazione dei propri emendamenti e effettuare un coordinamento generale tra i testi.

Il senatore LUMIA (*PD*) manifesta la propria contrarietà sull'impostazione alla base dell'emendamento testè richiamato, sia per ragioni sostanziali che per rilievi di ordine procedurale. Dal primo punto di vista richiama la posizione del suo Gruppo il quale da sempre sostiene che l'introduzione di forze di responsabilità civile diretta dei magistrati comporti il rischio della lesione dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura. Per quanto riguarda poi le modalità di approvazione dell'emendamento in questione, ritiene discutibile che, una volta ancora, lo stesso abbia trovato spazio nell'ambito dell'esame del disegno di legge europea.

Il senatore CASSON (*PD*) si sofferma sulla necessità di coordinamento della norma approvata dall'altro ramo del Parlamento con la portata delle disposizioni di cui al disegno di legge in esame e i relativi emendamenti; questi sono ormai in fase di esame avanzato. Peraltro, chiede che sia fissato un termine per la presentazione di subemendamenti alle quattro nuove proposte avanzate dal relatore.

Il senatore GIARRUSSO (*M5S*) concorda con le perplessità espresse dal senatore Lumia, manifestando il proprio disappunto per l'approvazione del citato emendamento da parte dell'Assemblea della Camera dei deputati.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) rileva l'opportunità di rivedere in ogni caso la disciplina della responsabilità dei magistrati, anche alla luce di recenti fatti di cronaca che dovrebbero indurre a un'attenta riflessione sulla portata delle conseguenze degli errori giudiziari in campo sanitario.

Il presidente PALMA comunica che il termine per la presentazione dei subemendamenti ai nuovi emendamenti del relatore è fissato per domani alle ore 18. Replicando ad alcune osservazioni critiche sull'approvazione dell'emendamento in materia di responsabilità civile dei magistrati presso l'altro ramo del Parlamento, rileva che esso era riferito al disegno di legge per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, con particolare riferimento, quindi, alla disciplina volta a far fronte alle procedure di infrazione. In ogni caso, quando tale disegno di legge sarà trasmesso al Senato, la Commissione potrà far ricorso a tutti gli istituti previsti dal Regolamento per garantire che questa Assemblea possa approvare una disciplina coerente sul piano sistematico. Nelle more, auspica che la Commissione bilancio esprima entro breve tempo il parere sulle nuove proposte emendative riferite al disegno di legge n. 1070 e connessi, affinché possa portarsene a compimento l'esame, già fruttuosamente avanzato.

Il senatore FALANGA (*FI-PdL XVII*) domanda al rappresentante del Governo di fornire dati aggiornati e analitici sull'ammontare dei costi sostenuti dallo Stato a titolo di risarcimento del danno ingiusto derivante da provvedimenti giudiziari.

Il vice ministro COSTA, pur rilevando che il Governo ha già trasmesso i rilievi e i dati cui sembra riferirsi il senatore Falanga, manifesta la propria disponibilità ad accedere a questa ulteriore richiesta.

In seguito ad un richiamo all'ordine rivolto da parte del presidente PALMA al senatore Falanga, questi, in seguito ad un vivace scambio di vedute con la Presidenza, abbandona i lavori della Commissione in segno di protesta.

Il presidente PALMA stigmatizza i toni delle lamentele rivolte nei suoi riguardi dal senatore Falanga e ribadisce che tra le proprie funzioni vi è anche quella di garantire un ordinato andamento dei lavori, specialmente quando le materie oggetto di trattazione da parte delle Commissione presentano

particolari profili di complessità.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(54-A) ***Modifiche all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonché di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra***, rinviato dall'Assemblea in Commissione, nella seduta del 12 febbraio 2014
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 29 aprile scorso.

La relatrice CAPACCHIONE (*PD*) preannuncia l'intenzione di presentare un emendamento che, sulla falsariga della proposta 1.2, a firma del presidente Palma, definisca con maggior precisione le condotte sottoposte ad incriminazione ai sensi della legge n. 654 del 1975, così recependo alcune delle istanze avanzate in sede di audizioni informali e cercando, peraltro, di modificare l'intero impianto dell'articolo 1 del disegno di legge che, attualmente, ha riguardo all'articolo 414 del codice penale.

La seduta, sospesa alle ore 15.35, riprende alle ore 15.45.

Il presidente PALMA rileva che il testo che la relatrice sembra voler presentare incontra la propria condivisione di massima; non a caso, si tratta di una proposta emendativa quasi coincidente con quanto disposto dall'emendamento 1.2 da lui stesso presentato. In particolare, ritiene logico e condivisibile ridefinire le istigazioni a delinquere punibili ai sensi della cosiddetta legge Reale, accostandovi la condizione che queste siano effettuate pubblicamente. Precisa, tuttavia, che occorrerebbe farsi carico di rendere omogenea la risposta sanzionatoria prevista dalla citata legge Reale con le pene riconducibili al reato di cui all'articolo 414 del codice penale. Rivolto l'invito a farsi carico di tale questione alla relatrice, chiede quale sia l'orientamento dei Gruppi in proposito.

Il senatore LO GIUDICE (*PD*) osserva che la precisazione svolta dal presidente Palma appare meritevole di attenta considerazione e ritiene che l'apprezzabile formulazione preannunciata dalla relatrice possa essere validamente integrata con un abbassamento delle sanzioni penali previste dal citato articolo 414.

Il senatore GIARRUSSO (*M5S*) esprime perplessità sull'ipotesi di incriminare la sola fattispecie di "istigazione pubblica" in quanto assume forme rilevanti di allarme sociale anche la "istigazione privata" a delinquere, fondata su motivazioni e ideologie riconducibili ad orientamenti negazionisti.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) osserva con disappunto che le proposte emendative testé preannunciate sembrano volte, anche a prima lettura, a risolversi nella odiosa proliferazione di reati di opinione e surrettizi limiti alla ricerca storica. Inoltre rileva che da parte di tutti gli studiosi auditi in sede informale di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, era emerso l'indirizzo favorevole o a rinunziare all'iniziativa legislativa in titolo, o quantomeno a circoscriverne in modo estremo la capacità di incriminazione di condotte le quali, peraltro, risultano difficili e pericolose

quanto a definizione per via di norme penali.

Il presidente PALMA rileva, a beneficio di tutti i commissari, che la legge n. 654 del 1975 già punisce la propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale e etnico; pertanto, si dovrebbe tenere presente che la Commissione è chiamata solamente ad integrare, se del caso, la portata normativa di precetti penali già esistenti, svolgendo riferimenti della massima puntualità, alle pratiche e alle condotte di negazionismo, la cui definizione non può comunque sfuggire ai principi di tassatività e determinatezza delle norme penali sanciti dall'articolo 25 della Costituzione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA GIA' CONVOCATA PER DOMANI E CONVOCAZIONE DI UN UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Il presidente PALMA informa la Commissione che la seduta già fissata per domani alle ore 14, non avrà più luogo. Preannuncia la convocazione di un Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi per domani alle ore 13,20 o comunque al termine della seconda chiama dei senatori nella seduta comune del Parlamento che avrà luogo nella mattinata di domani.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE

N. 1070

Art. 2

2.1000

BUEMI

Al comma 1 premettere il seguente

«01. All'articolo 2 della legge 13 aprile 1988, n. 117e successive modificazioni, al comma 1 le parole "che derivino da privazione della libertà personale" sono soppresse. »

2.1001

BUEMI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'articolo 2 della legge 13 aprile 1988, n. 117e successive modificazioni, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2.Nell'esercizio delle funzioni giudiziarie non può dar luogo a responsabilità:

a) l'attività di interpretazione di norme di diritto, salvo quanto previsto dal comma 3 lettera a) ed e);

b) l'attività di valutazione del fatto e delle prove, salvo quanto previsto dal comma 3 lettere b) e c).". »

2.1002

BUEMI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. All'articolo 2 della legge 13 aprile 1988, n. 117e successive modificazioni, il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. Costituiscono colpa grave, sanzionata ai sensi del comma 1:

a) la grave violazione di legge, determinata da negligenza inescusabile;

b) l'affermazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto, o di una sua circostanza rilevante, la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa dagli atti del procedimento;

c) la negazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto, o di una sua circostanza rilevante, la cui esistenza risulta incontrastabilmente dagli atti del procedimento;

d) l'emissione di provvedimento concernente la libertà della persona fuori dei casi consentiti dalla legge o senza motivazione;

e) il discostarsi, senza adeguata motivazione, dall'interpretazione della legge espressa dalle sezioni unite della Corte di cassazione.".*»*

Art. 5

5.0.1000

BUEMI

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-*bis*.

(Modifiche all'articolo 8 della legge 13 aprile 1988, n. 117)

1. All'articolo 8 della legge 13 aprile 1988, n. 117, il comma 3 è sostituito dal seguente:

"3. La misura della rivalsa non puo? superare la somma accordata ai ricorrenti che abbiano agito in uno o più giudizi contro lo Stato, ai sensi dell'articolo 4, per il fatto di cui all'articolo 2 commesso con dolo o colpa grave. L'esecuzione della rivalsa quando viene effettuata mediante trattenuta sullo stipendio, non puo? comportare complessivamente il pagamento per rate mensili in misura superiore al quinto dello stipendio netto.".».

1.3.2.1.16. 2ª Commissione permanente (Giustizia) - Seduta n. 121 (pom.) del 17/06/2014

collegamento al documento su www.senato.it

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 17 GIUGNO 2014
121ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALMA

Intervengono il vice ministro della giustizia Costa e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Ferri.

La seduta inizia alle ore14,05.

IN SEDE REFERENTE

(54-A) Modifiche all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonché di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra, *(Rinviato dall'Assemblea in Commissione, nella seduta del 12 febbraio 2014)*
(Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta dell'11 giugno.

La relatrice CAPACCHIONE (*PD*) esprime dapprima parere favorevole sull'ordine del giorno G/54-A/1/2. Nell'invitare i presentatori a ritirare i rispettivi emendamenti riferiti all'articolo 1, presenta e illustra la proposta 1.700, la quale rappresenta, in concreto, una riformulazione degli emendamenti 1.2, 1.4 e 1.5.

Il sottosegretario FERRI, dopo aver accolto l'ordine del giorno G/54-A/1/2, esprime parere favorevole sull'emendamento 1.700. Sulle restanti proposte emendative esprime parere conforme alla relatrice.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*), nell'intervenire per dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 1.1, soppressivo dell'articolo 1, ribadisce il proprio giudizio fortemente critico sul provvedimento nel suo complesso, il quale finisce per risolversi nella odiosa proliferazione di reati di opinione. Sottolinea, peraltro, come da parte di tutti gli studiosi auditi in sede informale di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sia emerso l'indirizzo favorevole o a rinunziare all'iniziativa legislativa in titolo, o quantomeno a circoscriverne in modo estremo la capacità di incriminazione di condotte le quali risultano di difficile e pericolosa definizione per via di norme penali.

La Commissione, previa verifica del prescritto numero legale, pone ai voti e respinge l'emendamento 1.1.

Approvato quindi l'emendamento 1.700, risultano preclusi o assorbiti tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge in titolo.

La Commissione conferisce infine mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul testo come modificato dalla approvazione dell'emendamento 1.700.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 19 E CONNESSI IN MATERIA DI CORRUZIONE, VOTO DI SCAMBIO, FALSO IN BILANCIO E RICICLAGGIO

Il presidente PALMA fa presente che il Governo non ha ancora presentato alle Camere la preannunciata proposta di legge in materia di contrasto alla corruzione. Ricorda peraltro come i disegni di legge nn. 19 e connessi risultino ancora inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dalla seduta di martedì 24 giugno 2014.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*), nel ribadire le perplessità già più volte palesate in ordine all'interpretazione dell'articolo 51, comma 2 del Regolamento, con riguardo a disegni di legge per i quali la discussione generale si è già conclusa, sollecita la ripresa dell'esame dei provvedimenti in materia di corruzione non avendo l'Esecutivo, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, proceduto all'adozione della preannunciata iniziativa legislativa.

Il senatore BARANI (*GAL*) precisa che, nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo, il ministro Boschi, nel preannunciare la presentazione di una iniziativa legislativa governativa in materia di contrasto alla corruzione, non abbia fatto esplicito riferimento ad una adozione della stessa nel corso della seduta del Consiglio dei ministri dello scorso venerdì 13 giugno.

Il sottosegretario FERRI informa che il Governo sta elaborando una proposta di legge in materia di corruzione tenendo conto dei contributi emersi nel corso del dibattito in Commissione sui disegni di legge nn. 19 e connessi, la cui presentazione sarà formalizzata entro un mese.

La senatrice MUSSINI (*Misto*) ritiene criticabile il comportamento del Governo, il quale sta evidentemente interferendo sulla attività legislativa del Parlamento, di fatto paralizzandola.

Il PRESIDENTE ricorda che ai sensi dell'articolo 51, comma 2 del Regolamento, l'esame dei provvedimenti parlamentari può essere sospeso per non più di un mese e che il problema con cui la Commissione continua a confrontarsi è determinato dal troppo breve differimento dell'esame in Aula ancora previsto dal calendario dei lavori già per la giornata del 24 giugno.

IN SEDE REFERENTE

(859) ***SCILIPOTI. - Modifiche al codice penale, all'articolo 380 del codice di procedura penale e al codice della strada, in materia di omicidio stradale***

(1357) ***FALANGA. - Modifiche al codice penale per l'introduzione dei delitti di omicidio stradale e lesioni personali stradali***

(1378) ***MOSCARDELLI ed altri. - Norme in materia di omicidio stradale e di lesioni personali stradali***

(Esame congiunto e rinvio)

Il relatore CUCCA (*PD*), nel riferire sui disegni di legge in titolo, osserva come con essi si intenda fronteggiare il fenomeno degli incidenti mortali cagionati dalla guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Mediamente, secondo una stima dell'Istituto Superiore di Sanità, circa un terzo delle persone decedute in dipendenza di un sinistro stradale, sono state vittime del comportamento di un soggetto ubriaco o sotto l'effetto di droghe o psicofarmaci. Nel solo mese di gennaio 2014 sono oltre 100 gli episodi di pirateria stradale che hanno lasciato sulle strade italiane numerosi morti e feriti.

Da tempo si auspica un intervento legislativo volto ad introdurre una fattispecie delittuosa *ad hoc* rubricata "omicidio stradale", e ciò al fine di evitare che le argomentazioni e oscillazioni giurisprudenziali che colorano la distinzione tra colpa cosciente e dolo eventuale finiscano per non garantire l'ambita giustizia ai familiari delle vittime in questione.

Prosegue ricordando che il nostro codice penale punisce sia l'omicidio doloso (articolo 575); che l'omicidio colposo (articolo 589), pertanto l'analisi dell'elemento psicologico diviene assolutamente rilevante al fine di ricondurre il caso concreto nell'alveo della fattispecie di reato ad esso corrispondente.

Il reato stradale oggi viene fatto rientrare nella fattispecie colposa e viene punito ai sensi dell'articolo 589, secondo comma, del codice penale con la reclusione da due a sette anni. Nel caso in cui l'incidente mortale sia stato provocato da una persona ubriaca o drogata la pena di reclusione va da tre a dieci anni (in luogo dell'originaria pena della reclusione da due a cinque anni), mentre qualora le vittime decedute siano molteplici, ovvero si abbia la morte di una o più persone e il ferimento di altre, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse aumentata fino al triplo; tuttavia la pena non può superare gli anni quindici.

La legge 24 luglio 2008, n. 125 intitolata "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" ha fortemente inasprito il trattamento sanzionatorio dell'omicidio colposo e delle lesioni personali colpose

conferendo autonomo risalto, come appena evidenziato, alle ipotesi in cui tali reati siano commessi con violazione delle norme in materia di circolazione stradale da parte di soggetti in stato di grave ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanza stupefacenti o psicotrope. Nonostante ciò non risulta ancora sufficientemente soddisfatto il bisogno sociale di una sanzione più severa nei confronti di chi, sulle strade, cagiona la morte di vittime innocenti.

Le tre iniziative legislative in titolo intervengono, con discipline normative in parte coincidenti, in materia di omicidio stradale.

Si sofferma dapprima sul disegno di legge n. 859,il quale, con i suoi due Capi e sette articoli, reca la disciplina più complessa e articolata, proponendo modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al codice della strada.

Il Capo I reca modifiche al codice penale. L'articolo 1 introduce nel codice penale, all'articolo 575-*bis,* il reato di omicidio stradale. La norma sanziona con la pena della reclusione da otto a diciotto anni chiunque, ponendosi consapevolmente alla guida di un autoveicolo o di un motoveicolo, in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione dovuta all?assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, cagiona la morte di una persona. La pena può essere aumentata fino al triplo, per un massimo di anni ventuno nel caso di morte di più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni ad una o più persone. L'articolo 2 introduce, all'articolo 582-*bis*, una ulteriore fattispecie di reato: il delitto di lesioni personali stradali, che punisce con la pena detentiva da due mesi a due anni chiunque ponendosi consapevolmente alla guida di un autoveicolo o di un motoveicolo in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione dovuta all?assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, cagiona una lesione personale dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente. L'articolo 3 interviene sul reato di omicidio colposo, ridefinendo la circostanza aggravante di cui al terzo comma. Rileva, quindi, come la modifica prospettata escluda la rilevanza aggravante della condotta perpetrata da colui che si mette alla guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e psicotrope. L'articolo 4, da ultimo, reca modifiche al reato di lesioni personali colpose, intervenendo sulla ipotesi aggravata di cui al terzo comma dell?articolo 590 del codice penale e sulla perseguibilità. L?articolo 5, l?unico del Capo II, modifica l?articolo 380 del codice di procedura penale inserendo, fra i reati per i quali è consentito l?arresto in flagranza, anche il nuovo delitto di omicidio stradale. Il Capo III (articolo 6) reca modifiche al codice della strada, prevedendo, fra le altre, la revoca della patente e l?impossibilità di conseguire titoli abilitanti alla guida di veicoli nel caso di sentenza definitiva di condanna per il reato di omicidio stradale di cui al nuovo articolo 575-*bis* del codice penale. Alla condanna per lesioni personali colpose la disposizione collega la sanzione accessoria della sospensione della patente da parte del prefetto, precisando che nel caso in cui il reato sia commesso da conducente di età inferiore a 18 anni, questi non può conseguire la patente di guida di categoria B prima del compimento del 25º anno di età. L?articolo 7, infine disciplina l?entrata in vigore.

Altrettanto articolata e in larga parte analoga - prosegue il relatore - è la disciplina prevista dal disegno di legge n. 1358, di iniziativa dei senatori Moscardelli e altri. L'articolo 1 introduce nel codice penale, all'articolo 577-*bis*, il reato di omicidio stradale, il quale sanziona con la reclusione da sei a sedici anni chiunque, ponendosi alla guida in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione psico-fisica da assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, ovvero procedendo ad una velocità superiore al doppio del limite prescritto, ovvero si sia dato alla fuga dopo l'incidente, cagioni la morte di una persona. Un aggravamento di pena e' previsto " nel caso di morte di più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni ad una o più persone". L'articolo 2 introduce invece un'autonoma fattispecie del reato di lesioni, all'articolo 582-*bis*. Il nuovo delitto prevede la pena della reclusione da due a diciotto mesi, per chiunque, ponendosi alla guida in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione psico-fisica da assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, cagioni ad alcuno una lesione personale dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente. Il reato è perseguibile a querela della persona offesa se la malattia ha una durata non superiore a venti giorni e non concorre alcuna delle circostanze aggravanti previste dall'articolo 583. Gli articoli 3 e 4 del disegno di legge n.1358 recano rispettivamente modifiche all'articolo 380 del codice di procedura penale e al codice della strada analoghe a quelle

contemplate dagli articoli 5 e 6 del disegno di legge n. 859. L'articolo 5, da ultimo, disciplina l'entrata in vigore.

Conclude illustrando il disegno di legge n. 1357, il quale si compone di un solo articolo, con il quale si inserisce nel codice penale, all?articolo 586-*bis*, una nuova fattispecie: il delitto di omicidio e lesioni personali stradali. La disposizione sanziona con la reclusione da quattro a dodici anni, chiunque, ponendosi alla guida di un autoveicolo o motoveicolo in stato di ebbrezza o di alterazione psicofisica per uso di sostanze stupefacenti o superando i limiti di velocità o senza essere in possesso del prescritto certificato di abilitazione professionale, cagioni la morte di un uomo. Il terzo comma del nuovo articolo 586-*bis* reca la disciplina sanzionatoria nei casi di lesioni personali derivanti dalla circolazione stradale. Per le lesioni gravi la norma commina la pena della reclusione da otto mesi a due anni e sei mesi, mentre nei casi di lesioni gravissime la pena è della reclusione da due anni e sei mesi a sei anni. Quest?ultimo reato è perseguibile solo a querela della persona offesa.

E' aperta la discussione generale congiunta.

Il senatore GIOVANARDI (*NCD*) esprime vive perplessità sul tenore complessivo dei disegni di legge, che, inasprendo oltremodo il quadro sanzionatorio per i reati di omicidio e di lesioni derivanti dalla circolazione stradale, non sembrano tenere conto del necessario bilanciamento fra le esigenze delle vittime e le garanzie in favore degli autori dei reati. Egli ritiene che una tale disciplina punitiva possa giustificarsi solo con riguardo ai soggetti recidivi, a coloro cioè che reiteratamente si pongono alla guida dei veicoli sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti. Nel merito critica la formulazione stessa delle nuove fattispecie di reato nella parte in cui si fa riferimento al comportamento "consapevole" del conducente autore del delitto.

Dopo una breve precisazione del presidente PALMA sul tenore dell'avverbio "consapevolmente" anche alla luce del dibattito svoltosi sul medesimo tema di cui si prospettava l'introduzione in altra fattispecie incriminatrice e con riguardo ai disegni di legge in materia di voto di scambio politico-mafioso, il relatore CUCCA (*PD*) afferma di condividere le perplessità in ordine all'eccessivo inasprimento del quadro sanzionatorio per i reati derivanti da circolazione stradale.

Il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*), nel riservarsi di svolgere più ampie considerazioni al momento della presentazione di un testo unificato da parte del relatore, sollecita una riflessione con riguardo all'articolo 589, terzo comma del codice penale. In relazione al disegno di legge di iniziativa del senatore Moscardelli esprime perplessità sulla formulazione del nuovo articolo 577-*bis*, il quale sanziona con la medesima pena la condotta di colui che cagiona la morte di una persona ponendosi alla guida in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione psico-fisica da assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, e di chi si sia dato alla fuga dopo l'incidente.

Il senatore BARANI (*GAL*) svolge ampie considerazioni critiche sulla disciplina vigente in materia di guida in stato di ebbrezza con particolare riguardo alla scelta del legislatore di ridurre a 0,5 g./l. il tasso massimo di alcolemia consentito. L'incongruenza della normativa vigente sotto il profilo della prevenzione appare quanto mai evidente se si considera che con riguardo all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope, non appaiono disponibili strumenti di accertamento analoghi agli etilometri.

Il senatore AIROLA (*M5S*) rileva il carattere "propagandistico" degli interventi legislativi prospettati. Nel merito condivide i rilievi testè svolti dal senatore Barani con riguardo alla incongruità del tasso alcolemico e alla mancata previsione di controlli e accertamenti nei confronti di conducenti che fanno uso di sostanze psicotrope o stupefacenti.

Dopo una breve precisazione del senatore GIOVANARDI (*NCD*), la senatrice MUSSINI (*Misto*) osserva come le numerose campagne educative a livello scolastico in materia di educazione stradale non sembrino aver inciso positivamente sulle statistiche concernenti il numero di incidenti connessi con la circolazione di autoveicoli. Ritiene quindi che la Commissione non debba esimersi dal valutare proposte di legge volte ad inasprire il quadro sanzionatorio per i reati derivanti dalla stessa circolazione stradale, le quali, ben potrebbero contribuire, come è stato in passato con riguardo al fumo, a sviluppare una maggiore sensibilità e cultura da parte degli automobilisti.

La senatrice GINETTI (*PD*) dubita della effettiva deterrenza di un inasprimento delle sanzioni previste per i reati commessi con violazione delle norme in materia di circolazione stradale da parte di soggetti in stato di grave ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanza stupefacenti o psicotrope. In proposito, segnala come parte degli incidenti stradali siano da ricondurre ad eventi di "forza maggiore" quali guasti meccanici e cedimenti delle strade. Conclude svolgendo considerazioni sul dibattito giurisprudenziale relativo alla distinzione tra colpa cosciente e dolo eventuale.

Il presidente PALMA, nel rinviare alla seduta di domani il prosieguo della discussione generale, invita il relatore a predisporre quanto prima un testo unificato sui provvedimenti in titolo. Dopo aver sollecitato una riflessione sull'opportunità di procedere allo svolgimento di un ciclo di audizioni per l'istruttoria legislativa, si riserva di acquisire dai Dicasteri competenti i dati relativi al fenomeno della guida in stato di ebbrezza e, in particolare, al numero di vittime di omicidi stradali e al tasso di recidiva.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

(1504) ***Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi***, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sesa Amici ed altri; Elena Centemero ed altri; Alessandra Moretti ed altri; Bonafede ed altri, Di Lello ed altri; Titti Di Salvo ed altri
(Esame e rinvio)

La corelatrice FILIPPIN (*PD*) ricorda che il disegno di legge n. 1504 è stato approvato, presso la Camera dei deputati, a larga maggioranza e solo con il dissenso di singoli deputati. Il testo introduce modifiche alla legge 1 dicembre 1970, n. 898 e successive modificazioni, in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonchè di comunione tra i coniugi. All'attuale sistematica dei casi di scioglimento del matrimonio vengono apportate rilevanti modifiche, in particolare con riguardo al requisito di ininterrotta separazione per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni. Tale termine viene ridotto dall'articolo 1 del disegno di legge ad un anno ed il periodo di tempo comincia a decorrere dalla notificazione della domanda di separazione. Qualora poi si verta nel caso di separazioni consensuali dei coniugi, il termine si riduce ulteriormente a sei mesi e decorre dalla data di deposito del ricorso, ovvero dalla data della sua notificazione, qualora esso sia presentato da uno solo dei coniugi. Precisa, quindi, che presso la Camera dei deputati si era ipotizzato di inserire un ulteriore distinguo a seconda che dal matrimonio in via di scioglimento fossero nati figli o meno. Tuttavia, nel corso del dibattito presso l'altro ramo del Parlamento una distinta riduzione del termine a seconda della presenza o meno di prole, è stata infine scartata, a fronte di vizi di legittimità

costituzionale che si sarebbero potuti profilare qualora tale ipotesi normativa avesse trovato accoglimento. Con riguardo all'articolo 2 del disegno di legge, esso introduce modifiche all'articolo 189 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, così da radicare in capo allo stesso giudice il ricorso per la cessazione degli effetti civili o per lo scioglimento del matrimonio; tutto ciò nel presupposto che la continuità del magistrato competente garantisca una maggiore effettività e completezza dell'attività giurisdizionale in materia. L'articolo 3 del disegno di legge disciplina il momento dello scioglimento della comunione tra i coniugi, fissandolo al momento in cui il Presidente del tribunale autorizza i coniugi a vivere separati ovvero, alla data di sottoscrizione del processo verbale di separazione consensuale, purchè omologato. È quindi prevista una disposizione che regola la comunicazione all'ufficiale di stato civile della domanda di separazione, al fine di effettuare l'annotazione a margine dell'atto di matrimonio. Identica comunicazione è prevista per l'ordinanza con la quale i coniugi sono autorizzati a vivere separatamente.

L'articolo 4 del disegno di legge - conclude la correlatrice - stabilisce che le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano alle domande di scioglimento o di cessazione degli effetti del matrimonio proposte dopo la data di entrata in vigore della presente legge; ciò anche se il procedimento di separazione che ne è presupposto risulti ancora pendente alla medesima data.

Il presidente PALMA avverte che l'integrazione della relazione da parte della correlatrice Alberti Casellati avrà luogo nel corso della seduta di domani. In quella sede, la Commissione potrà valutare l'opportunità di proseguire l'esame del disegno di legge in titolo congiuntamente con gli altri disegni di legge nn. 82, 811, 1233 e 1234.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato

SUL SEGUITO DELL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE N. 548 E 630, IN MATERIA DI MAGISTRATURA ONORARIA

Il PRESIDENTE ricorda che il seguito dell'esame dei disegni di legge n. 548 e 630, in materia di disciplina della magistratura onoraria, era stato rinviato in attesa di poter svolgere la relazione sui disegni di legge n. 1056, 1202 e 1292 e, soprattutto, in vista della possibile presentazione di un disegno di legge di delegazione e riordino della materia da parte del Governo. Nel corso dell'intervento in Commissione del ministro Orlando, si è avuto riscontro dell'intenzione da parte dell'Esecutivo di redigere una proposta legislativa di delega riguardante lo statuto e le competenze dei magistrati onorari. Il relatore Cucca ha poi fatto conoscere la propria disponibilità ad integrare le relazioni dei disegni di legge citati per valutarne poi la possibile connessione con le due proposte di cui era stato già avviato l'esame. Naturalmente, ciò potrà avvenire non appena il Governo renderà noti tempi e contenuti del disegno di legge che ha annunciato di voler presentare. Chiede quindi al sottosegretario Ferri di poter assumere precise informazioni sullo stato dei lavori presso il Dicastero.

Dopo brevi interlocuzioni dei senatori CALIENDO (*FI-PdL XVII*) e BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), il sottosegretario FERRI si dice disponibile a rendere note quanto prima alla Commissione le previsioni circa il momento della presentazione del citato disegno di legge in materia di magistratura onoraria.

La seduta termina alle ore 15,30.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE

N. 54-A

Art. 1

1.2 (testo 2)

PALMA

Sostituire l'articolo con il seguente:

All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

al comma 1, alla lettera *a)* le parole: «istiga a commettere o» sono soppresse;

b) al comma 1, la lettera *b)* è sostituita dalla seguente:

«*b)* con la reclusione da sei mesi a tre anni chi, in qualsiasi modo, commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi»;

c) al comma 3 le parole: "avente tra i propri scopi l'incitamento" sono sostituite dalle seguenti: "avente tra i propri scopi il pubblico incitamento";

d) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se i fatti si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, dalla precedente giurisprudenza internazionale, e la cui responsabilità sia stata accertata, con sentenza di condanna passata in giudicato, anche ad opera di Corti penali internazionali.

3-*ter*. Per l'attività di repressione dei reati previsti dal presente articolo si applicano gli articoli 14-*bis*, 14-*ter* e 14-*quater* della legge 3 agosto 1988, n. 269 e successive modificazioni».

1.700

LA RELATRICE

Sostituire l'articolo con il seguente:

"Art.1

All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

al comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «ovvero istiga», è inserita la seguente: «pubblicamente»;

alla lettera b), dopo le parole: «, in qualsiasi modo, istiga», è inserita la seguente: «pubblicamente»;

dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.»

All'articolo 414 del codice penale, al primo comma, n. 1, la parola: «cinque», è sostituita dalla seguente: «tre».

1.4. Trattazione in consultiva

1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 54
XVII Legislatura

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale"
Titolo breve: *reato di negazionismo*

Trattazione in consultiva

Sedute di Commissioni consultive

Seduta	Attività
1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali)	
N. 27 (pom.) 15 ottobre 2013 **Sottocomm. pareri**	Esito: Non ostativo Parere destinato alla Commissione **2ª (Giustizia)**
N. 28 (pom.) 16 ottobre 2013 **Sottocomm. pareri**	Esito: Non ostativo **su nuovo testo**
3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)	
N. 19 (pom.) 9 ottobre 2013	Esito: Favorevole con osservazioni Parere destinato alla Commissione **2ª (Giustizia)**

1.4.2. Resoconti sommari

1.4.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.4.2.1.1. 1ªCommissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 27 (pom., Sottocomm. pareri) del 15/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013
27ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALERMO

La seduta inizia alle ore 14.

(54) ***Silvana AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Parere alla 2a Commissione. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), dopo aver illustrato il disegno di legge in titolo, propone di esprimere un parere non ostativo.

Conviene la Sottocommissione.

Schema di decreto legislativo recante revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione (n. 25)

(Osservazioni alla 2a Commissione. Esame. Osservazioni non ostative)

Il relatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra lo schema di decreto legislativo in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, osservazioni non ostative.

La Sottocommissione concorda.

(*Doc.* XXII, n. 3) ***Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro***

(Parere alla 11a Commissione su ulteriori emendamenti. Esame. Parere non ostativo)

La relatrice BISINELLA (*LN-Aut*) illustra gli ulteriori emendamenti riferiti al documento in titolo, proponendo di esprimere, per quanto di competenza, un parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 14,10.

1.4.2.1.2. 1ªCommissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 28 (pom., Sottocomm. pareri) del 16/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)
Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2013
28ª Seduta

Presidenza del Presidente
PALERMO

La seduta inizia alle ore 14.

(54) ***Silvana AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Parere alla 2a Commissione su nuovo testo. Esame. Parere non ostativo)

Il relatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) illustra il nuovo testo del disegno di legge in titolo, nuovamente assegnato in data odierna alla 2a Commissione in sede deliberante.

Propone, quindi, di esprimere un parere non ostativo.

La Sottocommissione concorda.

La seduta termina alle ore 14,10.

1.4.2.2. 3^ Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

1.4.2.2.1. 3ªCommissione permanente (Affari esteri, emigrazione) - Seduta n. 19 (pom.) del 09/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3ª)

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2013
19ª Seduta

Presidenza del Presidente
CASINI

Interviene il vice ministro degli affari esteri Marta Dassu'.

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(54) ***Silvana AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale***
(Parere alla 2a Commissione. Esame. Parere favorevole con osservazioni)

La relatrice FATTORINI (*PD*) espone il contenuto dell'atto in esame, sottolineando la necessità di affrontare con estrema cautela provvedimenti che possono configurare reati di opinione, soprattutto con riguardo alla ricostruzione storica del passato. Evidenzia in particolare in maniera molto critica la possibilità di configurare come reato la "minimizzazione" dei crimini di genocidio e dei crimini contro l'umanità, perché tale fattispecie colpisce direttamente l'attività di ricerca storica e storiografica. Esprime l'auspicio che nel provvedimento non venga inserito alcun riferimento a singoli episodi di crimini contro l'umanità.

Si apre la discussione.

Il senatore ORELLANA (*M5S*) concorda con la relatrice sul rischio di prevedere un reato di "minimizzazione" di fatti storici. Critica anche la scelta di punire la semplice propaganda di idee, anche quando ciò non comporti istigazione a compiere reati.

Il senatore COCIANCICH (*PD*) sottolinea il rischio che il provvedimento in esame incida in maniera significativa sulla libertà di opinione, esprimendo in particolare dubbi sulla possibilità di individuare un confine tra il negazionismo e la minimizzazione dei fatti storici.

La senatrice DE PIETRO (*M5S*) si associa alle perplessità espresse dalla relatrice.

Il senatore TONINI (*PD*) ricorda come il provvedimento in esame corra il rischio di mettere in pericolo la libertà di ricerca storica come riconosciuta dalla Costituzione. Evidenzia come un provvedimento del genere richieda una grande attenzione, per i delicati risvolti che comporta.

La senatrice MUSSINI (*M5S*) evidenzia che il provvedimento in esame, nella parte innovativa rispetto alla normativa vigente, introduce ipotesi di reato molto criticabili, come quella relativa alla semplice propaganda. Sottolinea l'opportunità di non introdurre nella norma riferimenti ad episodi storici specifici.

Il presidente CASINI sottolinea il rischio che le ottime intenzioni alla base del provvedimento possano produrre pessime conseguenze. Ricorda che alla Commissione è richiesto un parere riferito agli aspetti di rilievo europeo e internazionale del provvedimento. Pur condividendo l'esigenza di sanzionare il negazionismo, sottolinea la necessità di una migliore definizione del testo.

Il vice ministro Marta DASSU' concorda sulla estrema delicatezza della materia. Ricorda però che il provvedimento risponde a una esigenza di armonizzazione, in ambito europeo, delle legislazioni nazionali in materia.

Il presidente CASINI dichiara chiusa la discussione generale.

La relatrice FATTORINI (*PD*) dà quindi lettura della proposta di parere favorevole con osservazioni (pubblicata in allegato al resoconto della presente seduta).

Il presidente CASINI, verificata la presenza del numero legale, pone quindi ai voti la proposta di parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge in titolo, che risulta approvata.

MATERIE DI COMPETENZA

(*Doc.* CLXIV, n. 5) ***Relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero degli affari esteri, per l'anno***

2012

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, e rinvio)

Il relatore TONINI (*PD*) espone il contenuto della Relazione in oggetto, sottolineando che essa offre una importante occasione di confronto sulle modalità gestionali e le priorità d'azione del Ministero, non solo per l'anno di riferimento, ma anche per il futuro. Per quanto riguarda l'efficienza amministrativa del Ministero ricorda che la Relazione evidenzia le misure assunte per la responsabilizzazione della dirigenza, l'estensione del controllo di gestione agli uffici della rete diplomatico-consolare e il completamento della riforma organizzativa del Dicastero. Sottolinea che l'incremento della presenza femminile nelle posizioni apicali risulta ancora troppo modesto. La Relazione sottolinea poi l'impegno per il rafforzamento dell'Italia nella comunità internazionale, in particolare con la candidatura del nostro Paese per un seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU per il biennio 2017-2018. Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, poi, il Ministero ha aggiornato le linee guida strategiche e ha deciso di concentrare le risorse disponibili in aree più ristrette.

Il relatore esprime l'auspicio che la cooperazione allo sviluppo possa essere dotata di fondi più consistenti del passato e che il Governo presenti rapidamente l'annunciato disegno di legge di riforma della materia. Sottolinea infine come dalla Relazione emerga un impegno del Ministero al rafforzamento dell'attività di promozione dell'economia e della cultura italiane, sia pure in una fase di ridimensionamento dei fondi disponibili.

Si apre la discussione.

Il senatore ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) evidenzia come alcuni miglioramenti nell'efficienza amministrativa di cui si dà conto nella Relazione, come ad esempio la riduzione dei tempi necessari al rilascio dei passaporti, non siano riscontrabili in tutte le realtà territoriali estere.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 54

La 3a Commissione, Affari esteri, emigrazione, esaminato il disegno di legge in titolo,
tenuto conto che l'Unione europea, con la decisione quadro 2008/913 GAI del Consiglio, ha ribadito che razzismo e xenofobia costituiscono violazioni dirette dei principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ed ha chiamato i singoli Paesi a prodursi in una nuova azione legislativa che renda possibile uniformare le disposizioni regolamentari degli Stati membri, favorendo al contempo una più efficace cooperazione giudiziaria di contrasto ai fenomeni in questione;

considerato che la medesima decisione quadro 2008/913 GAI del Consiglio include, fra i reati di stampo razzista o xenofobo, "l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra";
tenuto conto del grande valore giuridico e culturale delle definizioni dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra di cui agli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale;
considerata l'opportunità che la fattispecie penale in esame salvaguardi in ogni caso la libertà di investigazione scientifica, di valutazione e di comunicazione circa la veridicità, gli effetti e la portata di taluni eventi storici;
considerata infine l'opportunità che tale misura possa riferirsi a tutti i crimini contro l?umanità ed a tutti i genocidi commessi in passato o non ancora accaduti, senza che siano introdotti rilievi che ne circostanzino l'applicazione ad alcuni singoli eventi tragici della storia e non anche ad altri;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

- che si valuti la possibilità di escludere dalla fattispecie penale l'ipotesi di "minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l?umanità e dei cri- mini di guerra";
- che si eviti il ricorso a presupposti limitativi dell?applicazione della legge, come ad esempio riferimenti specifici e selettivi a singoli eventi storici, che potrebbero portare ad escluderne altri.

1.5. Trattazione in Assemblea

1.5.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 54
XVII Legislatura

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale
approvato con il nuovo titolo
"Modifiche all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, e modifica all'articolo 414 del codice penale"
Titolo breve: *reato di negazionismo*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 127 (ant.) 17 ottobre 2013	**Dibattito connesso** *Discussione e approvazione di proposta d'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del ddl*
N. 132 (ant.) 24 ottobre 2013	**Discussione generale** Autorizzata la relazione orale. Il relatore di maggioranza svolge relazione orale.
N. 172 (ant.) 22 gennaio 2014	**Dibattito connesso** *Per la calendarizzazione del ddl*
N. 174 (ant.) 23 gennaio 2014	**Dibattito connesso** *Discussione e approvazione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del seguito della discussione del ddl*
N. 190 (pom.) 12 febbraio 2014	**Questioni procedurali** Esito: **deliberato il rinvio in commissione** *Sui lavori del Senato (dato conto esito all'unanimità, della Conferenza dei Capigruppo)*
N. 386 (ant.) 4 febbraio 2015	**Dibattito connesso** Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 5 febbraio 2015 alle ore 15:00
N. 387 (pom.) 10 febbraio 2015	**Discussione generale** Il relatore di maggioranza integra la relazione scritta.

N. 388 (ant.)
11 febbraio 2015

Discussione generale
(replica del Governo)
Conclusa la discussione generale.

Trattazione articoli
Esame art. *1 testo della Commissione (accolti odg)*.

Voto finale
Esito: **approvato** (modificato rispetto al testo del proponente)
Votazione nominale a scrutinio simultaneo: favorevoli 234, contrari 3, astenuti 8, votanti 245, presenti 248.

1.5.2. Resoconti stenografici

1.5.2.1. Seduta n. 127 (ant.) del 17/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

127a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2013
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente FEDELI,
indi del vice presidente GASPARRI
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,05)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente*.

Sul processo verbale

MUSSINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale. *(Applausi ironici del senatore Carraro)*.

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signora Presidente, i colleghi sono consapevoli quanto me che sono ancora in corso i lavori di alcune Commissioni. Quindi, la richiesta di verifica del numero legale è in questo momento assolutamente incongruente, essendo alcuni colleghi impegnati nelle Commissioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

AIROLA *(M5S)*. Bisognerebbe allora non convocarle!

PRESIDENTE. Lo sappiamo. Ma dobbiamo prendere atto di quanto ci è stato richiesto.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

MARINO Luigi *(SCpI)*. Brava!

MUSSINI *(M5S)*. È una garanzia per tutti!

(La seduta, sospesa alle ore 9,10, è ripresa alle ore 9,30).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,31)*.

Discussione delle mozioni nn. 160 e 165 sugli assetti societari di Telecom Italia (ore 9,31)

Approvazione della mozione n. 160 (testo 2) e dei punti 3) e 4) della mozione n. 165. Reiezione del punto 5) della mozione n. 165.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00160, presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori, e 1-00165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori, sugli assetti societari di Telecom Italia.

Ha facoltà di parlare il senatore Mucchetti per illustrare la mozione n. 160.

MUCCHETTI *(PD)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo… *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Per favore, invito l'Aula a tranquillizzarsi e ad ascoltare.

MUCCHETTI *(PD)*. La mozione che proponiamo a quest'Aula prende spunto dal cambiamento degli assetti di controllo in Telecom Italia, un cambiamento che è stato annunciato ma non è ancora stato eseguito. La mozione ha lo scopo di impegnare il Governo ad adottare con urgenza, la massima urgenza, due provvedimenti che hanno un valore generale che va oltre il caso Telecom: uno è il decreto attuativo del *golden power* per le comunicazioni; l'altro provvedimento è l'introduzione di una seconda soglia per l'OPA obbligatoria e totalitaria.

Questo atto d'indirizzo deriva dall'intenso e tempestivo lavoro delle Commissioni 8a e 10a. A questo proposito avverto il dovere di ringraziare il presidente Matteoli per l'impegno profuso nella direzione dei lavori delle Commissioni riunite. Per l'immediata percezione dell'importanza di questo atto ringrazio anche i Capigruppo di PD, PdL, Scelta Civica per l'Italia, GAL, Misto-SEL e Lega Nord, i quattro Vice Presidenti del Senato e tutti i colleghi che hanno apposto la loro autorevole firma alla mozione.

Sul provvedimento relativo al *golden power* il Governo ha mosso un primo passo. Bene, ma con una precisazione: al Paese e a questo Parlamento che lo rappresenta interessa certo la sicurezza delle comunicazioni ma anche il loro sviluppo tecnologico e organizzativo che deriva dalla regolazione e dalla capacità di investimento del soggetto proprietario della rete. Decisivo è il perimetro aziendale che sarà oggetto del *golden power*. La rete di telecomunicazioni, come sapete, è trainata sì dal rame e - soprattutto - dalle fibre ottiche, e da Internet; dunque, la rete fisica conta, ma ancora più contano le tecnologie e i *software* che governano l'intelligenza della rete.

Vedremo in Commissione e in Aula quale sarà l'esito del lavoro del Governo e i tempi che avrà. Poiché l'attesa dura già da un anno e mezzo, sollecitiamo la massima urgenza.

Sul secondo provvedimento, quello relativo all'OPA, il Governo ha lasciato la parola al Parlamento. Gliene siamo grati, ma ora ci aspettiamo che accolga la pressante esortazione di quest'Aula a difendere il risparmio investito in azioni, considerato che il risparmio è un bene - lo ricordiamo - tutelato dalla Costituzione; quel risparmio che ha bisogno di un mercato finanziario moderno, adatto alla realtà del Paese che si chiama Italia e alla sua necessità di attrarre capitali esteri. Quello denominato Destinazione Italia è un interessante provvedimento di *policy*, ma nell'esecuzione bisogna saper promuovere gli interessi reali di un'economia aperta sul mondo e non astratte teorie che coprono piccoli interessi di parte.

Nel caso Telecom, per esempio, Telefónica intendere assumere il potere nell'ex monopolio delle telecomunicazioni, facendo affluire dalla Spagna in Italia non più 150 milioni di euro. Qualcuno dirà che Telefónica verserà a regime 850 milioni a Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo. A parte che 850 milioni sarebbero comunque molto pochi a fronte di una società che vale 11 miliardi, ma in ogni caso il signor Alierta, il capo di Telefónica, ne tirerà fuori ancor meno, perché 700 di quegli 850 milioni sono stati prestati a Telefónica dalle banche italiane, cioè da Mediobanca e da Intesa Sanpaolo. È il classico *vendor loan*: ti compro con i tuoi soldi. Dunque, il signor Alierta con 150 milioni di fonte spagnola fa il colpo grosso e nulla concede ai soci di minoranza che detengono l'85 per cento del capitale totale di Telecom. Purtroppo lo fa nel rispetto di una legge che fa acqua.

Voi sapete, a proposito di capitali esteri che vanno e vengono verso l'Italia, che il 52 per cento del capitale di Telecom è in mano a investitori esteri che vengono penalizzati dalla mancanza dell'OPA e si consideri che il 52 per cento sono 5 miliardi, quindi noi ragioniamo di 150 milioni contro 5 miliardi. Se vogliamo parlare di attrattività dei capitali esteri, forse dobbiamo dare un colpo alla vecchia Italia delle scatole cinesi e delle piramidi societarie anziché inginocchiarci davanti al primo che, italiano o non italiano che sia, di queste piramidi e di queste scatole cinesi approfitta per portarsi via a prezzo vile una grande impresa italiana ancora profittevole.

Veniamo all'OPA. L'OPA obbligatoria al variare degli assetti di controllo venne introdotta nel 1998. Si scelse di far scattare quest'obbligo per chiunque superasse il 30 per cento del capitale ordinario, ovvero quando in un soggetto già detentore di una partecipazione superiore al 30 per cento ma inferiore al 50 per cento cambiassero gli a assetti di controllo. Non si adottò una seconda soglia legata... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare la voce, perché è difficile seguire l'illustrazione della mozione.

Prego, senatore Mucchetti.

MUCCHETTI *(PD)*. Non si adottò una seconda soglia legata al controllo di fatto con quote inferiori al 30 per cento per favorire la fluidità del mercato del controllo. Faccio osservare che, mentre il risparmio è garantito dalla Costituzione, il mercato del controllo non lo è; è un bene di valore secondario rispetto

alla tutela del risparmio. Ma c'è di più. La fluidità del mercato del controllo come bene da tutelare prevalse, nella convinzione che i cambiamenti al vertice favorissero comunque il successo dell'azienda e a questo bene, che si suppone generale, si sacrificarono le minoranze azionarie detentrici tutte insieme della maggioranza del capitale: nel caso di Telecom, dell'85 per cento del capitale.

La storia di questa grande azienda italiana, Telecom, con cinque rivoluzioni per lo più svoltesi all'interno dello stesso salotto, basta e avanza (basta vedere il debito di questa società) per dire che l'instabilità non sempre giova all'impresa; questo è un punto ideologico, non è un punto reale. Dunque, non ha senso sacrificarvi ancora il risparmio diffuso investito in azioni. Pertanto, è nostro dovere migliorare la norma raccogliendo le preoccupazioni sulla soglia unica che, con la mente rivolta al mercato italiano, ai tempi loro, furono anche di Mario Draghi e di Tommaso Padoa-Schioppa (alcuni se ne stanno dimenticando). Ne avranno giovamento i soci di minoranza di parecchie altre grandi società quotate nel caso cambiassero i loro assetti. Parliamo di Mediobanca, Generali, Pirelli, di molti istituti di credito, eventualmente delle imprese a partecipazione pubblica nel caso lo Stato riducesse la propria quota, oggi attestata attorno al 30 per cento. Per questo diciamo che la mozione all'esame ha valore generale: parte dal caso Telecom ma pensa all'Italia nel suo complesso.

Alcuni commentatori - diremo del peccato, non dei peccatori - hanno criticato questa modifica della normativa sull'OPA obbligatoria, imputandole un effetto retroattivo sull'accordo intercorso il 24 settembre tra i soci di Telco. Purtroppo, parlano e scrivono senza leggere bene i contratti e nemmeno i comunicati che li riassumono. L'avessero fatto, sarebbero giunti alle conclusioni alle quali è arrivata la CONSOB che, dopo tutto, è l'istituzione deputata al controllo di queste transazioni (non siamo né noi né il Governo né i giornali).

La CONSOB ha spiegato che, fino a quando gli spagnoli non avranno il diritto di voto sulle nuove azioni Telco, da loro sottoscritte, il passaggio del controllo non può dirsi eseguito. Dunque, la modifica della legge sull'OPA non può avere effetti retroattivi su un accordo che allo stato è soltanto una promessa tra soci, sottoposta a numerose clausole sospensive e all'autorizzazione delle autorità e dei Governi di Brasile e Argentina. Forse, questi commentatori, così pensosi dei destini dei soci eccellenti delle grandi società, farebbero meglio a esigere che il consiglio di amministrazione di Telecom Italia osservi con rigore la normativa sui conflitti d'interessi quando sarà chiamato a ratificare gli accordi raggiunti dal *management* su Tim Brasil e Telecom Argentina. Accordi di vendita o di «spezzatino», ai quali una Telecom Italia targata Telefónica sarebbe costretta per i problemi *antitrust* del proprio socio Telefónica.

Ebbene, tutti i consiglieri designati da Telco, e cioè i quattro quinti del consiglio di amministrazione, si trovano in conflitto d'interessi e, se hanno stile, dovrebbero astenersi lasciando la parola ai tre consiglieri delle minoranze. Oppure, questi consiglieri e commentatori citano *lord* Cadbury, il teorico della *corporate governance,* soltanto nei convegni: «Fate quel che vi dico ma non quel che faccio».

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 9,42)**

(*Segue* MUCCHETTI). La mozione oggi al nostro esame chiede al Governo di dare corso in tempi brevi, anche attraverso la decretazione d'urgenza, alla volontà del Parlamento in merito sia al *golden power* sia all'OPA obbligatoria. Non si tratta del solito appello a fare presto e bene. Gli Accordi in Sud America - così ce la diciamo tutta - possono essere raggiunti anche in pochi giorni, e l'attribuzione dei diritti di voto alle azioni degli spagnoli può dunque essere anticipata, con ciò determinando il passaggio del controllo anche prima della scadenza del 1° gennaio 2014 (questo è il problema); il che poi accrediterebbe l'accusa di retroattività, oggi infondata, rivolta alla riforma dell'OPA che vogliamo perseguire.

Per questa ragione, rinviare le decisioni per approfondire una materia sulla quale si sa già tutto sarebbe un modo per dare via libera, senza assumersene la pubblica responsabilità, alla cessione del controllo di fatto di Telecom con un flusso netto di cassa verso l'Italia dalla Spagna di 150 milioni.

Chi ha firmato questa mozione - mi permetto di dirlo a nome di tanti senatori di diversa appartenenza politica, ma uniti nel difendere l'interesse nazionale senza nazionalismi fuori tempo - è sicuro che il Governo darà forte e leale attuazione alla volontà del Senato.

Vedo qui il sottosegretario De Camillis, che saluto e ringrazio nuovamente. Mi sarei augurato che ci fosse stata anche la presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia, che è il Ministero direttamente interessato per competenza dalle questioni sull'OPA che abbiamo posto. Non vogliamo pensare che ci sia un atto di scarsa considerazione del Senato, perché - lo ricordiamo - qui e alla Camera ha sede il potere legislativo, mentre al Governo ha sede il potere esecutivo. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che le considerazioni del senatore Mucchetti sulla presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia siano assolutamente fondate. Ovviamente il Governo è autorevolmente rappresentato dal sottosegretario De Camillis; ma mi auguro che, anche ascoltando queste considerazioni, qualcuno dia a questa discussione l'attenzione che l'importanza del tema posto richiede.

Ha facoltà di parlare il senatore Ciampolillo per illustrare la mozione n. 165.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, illustri colleghi, illustre Sottosegretario, come il Movimento 5 Stelle ha già avuto modo di denunciare, Telecom, la maggiore impresa italiana nel settore delle telecomunicazioni, sta per essere svenduta ad una società spagnola, fortemente indebitata e non in grado, almeno allo stato, di offrire un futuro di sviluppo del settore, specie per quanto riguarda la rete. Il rischio, peraltro, è quello di disperdere un prezioso patrimonio di conoscenze e competenze, offerte oggi da Telecom Italia, con rischi enormi sotto il profilo dell'occupazione.

Ad oggi non sono note le iniziative che il Governo intende assumere per evitare ciò. In particolare, non si comprende quali iniziative il Governo abbia in animo di promuovere per garantire la diffusione e lo sviluppo della rete, strumento ormai indispensabile per garantire democrazia ed eguaglianza in Italia. Ogni cittadino, in qualsiasi angolo del Paese egli viva, ha diritto di poter usufruire allo stesso modo della rete e ha diritto ad una tecnologia efficiente, moderna e sicura. Lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini.

Tra questi beni c'è anche la rete. Noi riteniamo che essa debba essere pubblica, o comunque sotto il controllo pubblico, e che in ogni caso non possa di certo essere affidata ad un'incerta società straniera. È una questione fondamentale per la democrazia, la libertà e l'eguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini e, più in generale, per lo sviluppo anche economico del Paese e delle sue imprese. L'Italia del resto è in forte ritardo anche con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea, specie in tema di reti di nuova generazione in fibra.

Su questi temi le istituzioni e la politica non possono rimanere inerti, ma hanno il dovere di assumersi le proprie responsabilità. Le prime posizioni del Presidente del Consiglio purtroppo, assai generiche e timide sul punto, hanno gettato un'ombra sinistra sul futuro delle comunicazioni in Italia. A tale incomprensibile immobilismo, il Movimento 5 Stelle ha subito reagito ed intende opporsi con ogni mezzo democratico a disposizione, al fine di garantire a ciascun cittadino il rispetto dei propri diritti fondamentali e di ridare al Paese la speranza di un futuro migliore, moderno ed efficiente.

In questo quadro si inserisce l'attuale mozione. Essa per l'appunto, nella consapevolezza dell'importanza strategica della materia in esame, mira ad impegnare il Governo a garantire il rispetto di tali diritti, assicurando il controllo pubblico della rete e, in una prospettiva più ampia, anche riferita all'intero complesso degli ambiti di analogo rilievo strategico per il Paese, con l'adeguata modifica dell'attuale regolamentazione in tema di offerte pubbliche di acquisto.

Orbene, dunque, secondo la presente mozione, si premette che nell'ambito del sistema delle comunicazioni, la diffusione e lo sviluppo della "rete" costituiscono strumenti indispensabili per assicurare eguaglianza, libertà e democrazia in Italia; che ogni cittadino ha diritto di poter disporre di una rete efficiente, moderna e sicura; che lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini; che tra questi beni indubbiamente c'è la rete. Si premette altresì che il sistema delle telecomunicazioni costituisce un settore di indubbio rilievo strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche in considerazione dell'effetto moltiplicatore sul prodotto interno lordo degli investimenti per le reti di

nuova generazione in fibra e che, nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea in materia di telecomunicazioni presentate nel maggio 2010, l'Italia ha accumulato un forte ritardo infrastrutturale nei confronti degli altri Paesi europei per quanto afferente il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda digitale europea, recepiti nell'ordinamento nazionale attraverso la legge del 4 aprile 2012, n.35.

Si considera inoltre quanto segue: Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, e che è una delle principali infrastrutture italiane. In data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che dovrebbe consentire in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefónica España della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni. La società Telco ebbe a rilevare la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco ha pagato agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefónica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre.

In base a tale accordo, si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefónica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (OPA) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa. L'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefónica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014.

Si considera altresì nella mozione che il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante «Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni», convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale.

Nella mozione si rileva inoltre che il Governo ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga.

Occorre anche considerare che la normativa sulle OPA, fissata dal Testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza e che a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'OPA rivolta a tutti gli azionisti. Analogo obbligo si determina anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia.

Si fa inoltre presente che l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando all'interno di una compagine azionaria

frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee.

In siffatto contesto, va considerato che l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'OPA vorrebbe invece garantire loro; che un'eventuale modifica della normativa sull'OPA non dovrebbe avere effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'esser esecutivo, come ha riconosciuto la stessa CONSOB nell'audizione informale del suo Presidente davanti alle Commissioni 8a e 10a riunite del Senato il 26 settembre 2013; che le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'OPA obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione; che in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna, Repubblica Ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto; che risulta necessario e urgente un aggiornamento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'OPA.

La presente mozione impegna il Governo ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi; aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto; a completare, entro il termine massimo di 30 giorni, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese; ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti di nuova generazione in fibra, coerentemente con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea; ad assicurare piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia; ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che la rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico; il tutto quale essenziale garanzia di democrazia, eguaglianza e libertà dei cittadini, nell'ambito del rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

L'auspicio, infine, è che la politica sappia fornire risposte concrete ai bisogni veri dei cittadini e del Paese, nella consapevolezza dell'importanza strategica dell'intero sistema delle comunicazioni, per lo sviluppo economico nazionale e per la tutela e promozione dei diritti fondamentali di eguaglianza, libertà e democrazia.

Questo è il senso di questa mozione, questa è la logica che muove le iniziative del Movimento 5 Stelle, per il bene dei cittadini e delle nostre comunità. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, è amaro considerare come gli unici saldi che funzionano nel nostro Paese siano fatti a spese del sistema industriale e strategico e delle prospettive del sistema Italia non solo in chiave interna e rispetto alle condizioni di sviluppo necessarie, ma anche a livello globale. È amaro altresì considerare quanto sia grande lo scarto di consapevolezza della politica e, ancor più precisamente, dell'Esecutivo del nostro Paese rispetto a ciò.

Mi associo infatti in maniera assolutamente genuina al giudizio positivo nei confronti dei Presidenti delle Commissioni e al riconoscimento del duro lavoro di questi giorni per portarci a questa mozione velocemente, in modo da poter prendere una posizione che dia un indirizzo al Governo. Ma non posso e non possiamo dimenticare, quando a caldo sono giunte le informazioni e i giornali mettevano in prima pagina quanto era avvenuto, l'inadeguatezza delle dichiarazioni e degli atti del Governo nel dire che si trattava di impresa privata, su cui ben poche erano le possibilità e i margini di manovra delle

istituzioni pubbliche, Parlamento ed Esecutivo.

Non so quanto invece le Commissioni abbiano contributo a squadernare la portata del valore e del ruolo che le istituzioni, il Parlamento e il Governo, devono assolutamente svolgere sulla vicenda.

Nell'illustrazione del presidente Mucchetti - nella quale mi riconosco - della mozione n. 160 è stata fatta una disamina delle vicende. Non mi ritrovo invece nell'ottimismo di fondo che accompagna la relazione del presidente Mucchetti, e l'assenza del Ministro, come dell'Esecutivo in generale, in questo senso non mi aiuta.

Oggi però, e da oggi, se approviamo la mozione, abbiamo uno strumento che obbliga ad assumersi delle responsabilità che non si esauriscono nella messa a punto di provvedimenti e leggi adeguate e congrue. Per il Governo significa avviare una politica finora nemmeno annunciata, che deve essere intrapresa in modo da indicare idee, comportamenti ed azioni sul sistema strategico industriale del nostro Paese.

Mi pare che termini miseramente l'era dei capitani coraggiosi nei punti nevralgici del nostro sistema industriale: quelli che, quando non sono passati per le patrie galere, hanno manifestato tutta la loro distanza dagli interessi del Paese, dall'avere a cuore un sistema di sviluppo del nostro assetto strategico. Telecom, Finmeccanica, Alitalia: un elenco di incapacità terribili che pesano direttamente su decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori e, se si considera l'indotto, su centinaia di migliaia di famiglie, e complessivamente sul nostro Paese, in quanto attività strategiche.

Pensate che la Commissione di cui faccio parte e di cui ho riconosciuto il lavoro, a cominciare da quello svolto dalla Presidenza, pochi giorni prima aveva ascoltato in audizione il Presidente di Telecom, ili quale aveva illustrato tutta una serie di piani e progetti che escludevano assolutamente ciò che è avvenuto, e che, all'indomani, di nuovo, in una tempestiva audizione lo stesso Presidente ci ha comunicato che aveva appreso solo dai giornali quanto era avvenuto, cioè dell'entrata di Telefónica nell'impianto strategico di Telecom, con «due euro» (per capirci), ottenendo il controllo completo e totale della rete, con implicazioni persino sulla sicurezza e trasparenza del nostro Paese e sui mercati, a cominciare da quelli pregiati come Brasile e Argentina dove Telefónica è concorrente diretta di Telecom.

Insomma, tanta incapacità non può che preoccupare fortemente il Parlamento, come preoccupa il Paese. Questo deve essere quindi certamente il nostro primo impegno. Non abbiamo fatto ragionamenti di piccolo cabotaggio di fronte a drammi di questo tipo in cui può incorrere il nostro Paese e abbiamo apposto la nostra firma alla mozione che va in questa direzione, ma come dicevo non siamo mossi da ottimismo. Credo che dovranno essere infatti messe in campo altrettanto rapidamente tutte le azioni utili affinché si proceda sul percorso stabilito in maniera adeguata, netta, determinata e veloce, per giungere ad un'inversione complessiva delle linee strategiche, oggi inesistenti nei piani dell'Esecutivo, nei confronti del complesso del sistema industriale.

Credo che in questo senso abbiamo tutti una responsabilità, e anche la possibilità di metterci alla prova, ciascuno per le responsabilità diverse di maggioranza e di opposizione, ma ciascuno deve essere chiamato a comportamenti coerenti in tutte le sedi in cui si dovrà manifestare il nostro impegno determinato, continuo e quotidiano.

Si parla infatti, in generale nel nostro Paese, ma in particolare nell'area romana e laziale, di decine di migliaia di posti di lavoro di qualità che vengono messi drammaticamente in discussione. Tutti dovrebbero avere un soprassalto di responsabilità di fronte a questa drammaticità. Non lo abbiamo visto fino ad oggi, se non nel lavoro delle Commissioni, ma abbiamo questa possibilità di chiudere quella fase in cui tutti ci si gira dall'altra parte e di avviare un percorso nuovo: se c'è la volontà, c'è tutta la disponibilità della nostra forza di opposizione. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO *(PdL)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mozione che oggi l'Aula del Senato sta esaminando è il risultato di un importante lavoro svolto nelle ultime settimane dalla Commissione lavori pubblici e comunicazioni, insieme alla Commissione

industria, commercio e turismo.

È opportuno ricordare, infatti, che a seguito delle prime notizie, giunte il 24 settembre scorso, circa le modifiche dei patti societari all'interno di Telco, società che detiene il controllo di Telecom Italia, le due Commissioni hanno svolto, nel giro di poco meno di 48 ore, una serie di audizioni che hanno immediatamente consentito di avere un quadro esaustivo della nuova situazione che si stava creando rispetto agli assetti del gruppo Telecom. Tra queste, ricordo l'audizione dell'allora presidente esecutivo Franco Bernabé, del vice ministro dello sviluppo economico Catricalà, del presidente della CONSOB Vegas e del sottosegretario all'economia Giorgetti.

Ritengo quindi in questa sede importante sottolineare l'azione tempestiva svolta dai due presidenti delle Commissioni, il senatore Matteoli e il senatore Mucchetti, supportati in questo dalla stragrande maggioranza dei colleghi delle due Commissioni.

La vicenda Telecom Italia rappresenta una delle principali questioni industriali su cui credo che tutti noi siamo chiamati a riflettere in queste ore. Si tratta, infatti, non solo di una impresa di grandi dimensioni, che ha saputo affacciarsi sui mercati internazionali, ma anche di una società che fornisce tutti i giorni ai cittadini italiani una serie di servizi strategici, in competizione con altri operatori, a capitali prevalentemente stranieri, ed è attualmente il detentore di una infrastruttura che tutti noi dobbiamo considerare strategica per il sistema Paese. Da tale infrastruttura, infatti, e dal suo sviluppo nei prossimi anni, dipenderà una quota non indifferente dello sviluppo economico del nostro Paese.

La mozione, che vede un consenso trasversale tra i diversi Gruppi parlamentari, ha preso spunto, come si diceva, dal caso Telecom dove - come è a tutti noto - è in corso una fase di transizione che dovrebbe portare nei prossimi mesi, presumibilmente dal 1° gennaio del prossimo anno, ad un cambio del controllo degli assetti societari. Le audizioni svolte, però (intendo riferirmi, in particolare, al contributo fornito dal presidente della CONSOB), hanno consentito di allargare la visuale su tematiche di carattere più generale, non focalizzandosi quindi solamente sul caso specifico. In particolare, ritengo che uno degli elementi più utili messi in luce dalle audizioni, e che rappresenta sostanzialmente l'architrave della mozione, concerna la necessità di giungere rapidamente ad un miglioramento dell'attuale normativa del Testo unico della finanza, risalente al 1998, al fine di potenziare la normativa vigente con l'introduzione di maggiori strumenti di tutela dei piccoli risparmiatori.

È questo infatti il principale obiettivo sotteso alla normativa del Testo unico della finanza, che aveva proprio il fine di incoraggiare i piccoli risparmiatori ad investire nei mercati azionari, avendo però come stella polare il valore costituzionalmente sancito della tutela del risparmio. Oggi, con l'obiettivo di perseguire lo stesso risultato, la normativa dovrebbe essere aggiornata, proprio perché abbiamo avuto modo di registrare negli ultimi anni diversi casi, forse troppi, in cui la normativa sull'OPA è stata di fatto aggirata rivelandosi deficitaria rispetto proprio alla tutela dei soci di minoranza che, come è noto, detengono spesso, attraverso un capitale polverizzato, la maggior parte dei capitali delle società quotate.

Ecco perché, tra gli impegni sui quali si vuole vincolare il Governo, è previsto un rafforzamento complessivo dei poteri della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi. Il tutto poi dovrebbe essere accompagnato dall'introduzione di una seconda soglia, da aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, che scatterebbe una volta accertata una situazione di controllo di fatto. Si tratta di una soluzione, tra l'altro, già adottata da diversi Paesi europei, tra cui proprio la Spagna.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'obiettivo di assicurare con la massima urgenza maggiori garanzie per i piccoli azionisti, a tutela dei loro risparmi, ha indotto evidentemente la quasi totalità dei Gruppi parlamentari a sottoscrivere la mozione che stiamo esaminando.

Gli impegni previsti per il Governo sono stringenti, come è normale che avvenga in questi casi. L'auspicio, pertanto, è che una volta approvata oggi, con un vasto consenso, questa mozione, l'Esecutivo si adoperi immediatamente, mediante l'adozione di un provvedimento d'urgenza che

riteniamo necessario, seguendo in questo modo la via tracciata dal Parlamento.

A noi senatori, che chiediamo questo impegno al Governo, al Senato e al Parlamento tutto, spetterà poi nelle prossime ore, sulla base della condivisione registrata, adottare tutte le iniziative utili per perseguire insieme, ognuno per la propria parte, l'interesse generale del Paese. *(Applausi della senatrice D'Onghia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, voglio iniziare il mio intervento leggendo le ultime parole della relazione che ha svolto il vice ministro Catricalà nel corso di una serie di audizioni nelle Commissioni 8a e 10a riunite. Questa relazione del Governo è interessante perché, parlando di Telecom, conclude con le seguenti parole: «solo un brutto epilogo di una sbagliata privatizzazione».

È bello sentire dal Governo che abbiamo sbagliato a privatizzare Telecom! Forse ci siamo accorti un po' troppo tardi di cosa abbia significato nel nostro Paese la politica delle privatizzazioni, fatte oltre tutto in quel modo, come quella di Telecom. Come sappiamo (ogni tanto è meglio ricordare la storia), l'azienda Telecom è stata comprata a spese della stessa Telecom.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 10,13)**

(*Segue* CIOFFI*)*. Sarebbe bene rammentare cosa è accaduto; cito tale Roberto Colaninno, un nome noto ad una parte del Parlamento, e poi anche Tronchetti Provera. Questi signori hanno preso Telecom a spese di Telecom, e hanno creato un bel buco al suo interno.

Parliamo di privatizzare le aziende di Stato, e se ne parla tanto in questi giorni: si sente dire dal Ministero dell'economia che bisogna fare cassa, che non ci sono risorse. Si parla di finire di vendere quello che abbiamo di ENI, ENEL, Finmeccanica e Terna. Continueremo a vendere quel poco che ci rimane ancora. Sarebbe quindi bene riflettere quando privatizziamo qualcosa, per capire che cosa potrebbe succedere, visto quanto effettivamente accade.

Non parliamo poi dell'italianità, di cui tanto si è discusso all'epoca di Alitalia, e dei capitani coraggiosi. Ricordo che due di essi sono stati mandati alle patrie galere. Ma guarda un po' che succede, e cosa facciamo con i soldi dello Stato, come ben gestiamo questi, che sono poi di tutti i cittadini!

Questo abbiamo fatto in passato e adesso ci ricordiamo che dobbiamo fare qualcosa. Ci ricordiamo che forse, se qualcuno vuole una società, è bene che cacci i soldi e la compri, italiano o meno, come è giusto che sia: se abbiamo voluto il mercato e vogliamo le regole di mercato, sarà bene rispettarle, perché non è possibile che con una quota di minoranza si controlli una società. Allora vogliamo prevedere una seconda soglia - cosa giusta - ma forse ci ricordiamo un po' troppo tardi di farlo. Forse la politica è sempre in ritardo, e questo è un male profondo con il quale, purtroppo, ci scontriamo da sempre.

La politica è sempre in ritardo, arriva sempre troppo tardi, e questo ci fa stare male. La politica dovrebbe essere quella cosa bella che permette di prevedere il futuro e lo sviluppo e dovrebbe anticipare i sistemi per evitare che succedano sconquassi. Al contrario, la politica arriva sempre tardi. Noi cerchiamo di essere presenti in questa sede; siamo arrivati da poco: cerchiamo di mantenere viva tutta l'attenzione affinché la politica riprenda quel ruolo importante che deve avere in modo da anticipare le situazioni.

Tornando alla questione di Telecom, ne ha già parlato il presidente Mucchetti e tutti noi diffusamente nelle riunioni delle Commissioni. Vogliamo bloccare il sistema delle scatole cinesi, bene, rientra anche nei punti del programma del Movimento 5 Stelle. Ribadisco, però, il fatto che siamo arrivati tardi, e questo ci fa stare molto male.

Poi rileviamo che, in base agli accordi, Telefónica si compra una parte di Telco - lo sappiamo - senza variare le quote in Telecom, e quindi sempre con il 22 per cento e poco più, e paga agli altri azionisti di Telco quasi il doppio del valore di mercato. A chi la paga? Alle banche? A Mediobanca, alle Generali? Per quale motivo le banche, sempre presenti a fare il *dominus*, prendono il doppio dei soldi rispetto ai normali cittadini?

Nella nostra mozione abbiamo aggiunto un punto molto importante: la rete, l'infrastruttura, e

ovviamente sia quella materiale che immateriale, il *software* per gestire la retta. È un bene primario dei cittadini, lo abbiamo detto e continuiamo a dirlo. Vogliamo che rimanga sotto il controllo pubblico, valutando al limite l'ipotesi di renderla pubblica, dopo aver fatto un'analisi dei costi e benefici, per capire se ne vale la pena. É importante ragionare su queste questioni.

Quello che però ci fa stare male - l'ho già detto - è quanto succede, è la storia. Noi siamo arrivati tardi e questo fatto non si deve più ripetere. Spero che saremo tutti in grado di avere una visione di lungo periodo, prospettica, sperando di immaginare che cosa sarà e deve essere l'Italia da qui a vent'anni. Per fare un esempio, ricordo che un Presidente francese istituì una commissione, al cui interno vi era anche un italiano, Attali, ai cui componenti fece una richiesta. Faccio presente che non erano i saggi che devono fare la Costituzione e ci dicono le banalità di cui abbiamo sentito parlare ieri. Chiese loro: come sarà l'Europa da trent'anni? Perché io devo fare politica.

Allora, forse non c'è bisogno di un gruppo di illuminati che dicano come sarà l'Europa, però è bella l'idea che per fare politica occorre una serie di persone che diano una prospettiva di lunga visione. Noi qui l'abbiamo persa ed è questo che attanaglia costantemente e continuamente le nostre scelte. Se non abbiamo questa prospettiva, come facciamo a scegliere, a decidere qualcosa? Oggi pomeriggio parleremo del gas, del progetto TAP; ribadiremo queste cose, su un altro campo, ma il problema è sempre lo stesso. Dobbiamo avere il coraggio di avere una visione prospettica molto lunga, molto forte e in questo modo programmare l'azione legislativa per tendere verso quell'obiettivo.

Questo è quello che dobbiamo fare: la vicenda Telecom ci è servita per fare una cosa che avremmo dovuto fare 15 anni fa. Va bene, facciamola. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Cerchiamo di renderci conto che dobbiamo lavorare anche sulle infrastrutture. Facciamole queste cose, però cerchiamo di avere una visione anche a lunga gittata, evitando di avere sempre il fiato corto, perché altrimenti qui moriamo tutti e il Paese non va da nessuna parte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, in primo luogo, nel ringraziare l'onorevole De Camillis per la sua presenza in Aula, devo dire che è davvero sorprendente, rispetto all'importanza e alla trasversalità della mozione - ce ne sono due, ma mi riferisco a quella che ha per primi firmatari i senatori Mucchetti, Matteoli, Zanda e Schifani, che io stesso ho sottoscritto - la disattenzione del Governo.

Mi auguro che l'onorevole De Camillis pur non essendo del Ministero dell'economia abbia elementi di chiarezza, anche perché la mozione si occupa di un tema che il Governo sta affrontando, almeno da quanto ci risulta: quello di possibili regolamenti che riguardano la *golden rule*, quindi la possibilità di vincoli, limiti e tutele di interessi di carattere strategico. Questa sarebbe stata - ma forse lo sarà - l'occasione per avere in Parlamento qualche elemento in più. Dopodiché anche su tutta la questione della Telecom e dell'OPA e tutti i problemi che la mozione espone credo che un confronto con il Governo sarebbe indispensabile.

Però, dal momento che i numeri in Parlamento, almeno a giudicare dalle firme, ci si sono, riteniamo che questo atto di indirizzo dovrà produrre degli effetti. La vicenda Telecom, della quale il senatore Mucchetti, io stesso e molti altri ci siamo occupati, in diversi ruoli, in questi anni è una storia lunga e complessa, ma la mozione punta a una scelta strategica più complessiva: rivedere le regole dell'OPA in riferimento al controllo delle società affinché venga modificata non solo la soglia del 30 per cento del possesso azionario, ma anche un controllo di fatto che con il gioco delle scatole cinesi si realizza. Il che non riguarda solo la Telecom, ma tutte le società, il mercato e la sua maggiore trasparenza a tutela dei piccoli risparmiatori soprattutto e del rispetto del risparmio degli investitori.

E non è vero che questa proposta giunge tardi, perché tutti gli adeguamenti societari riguardanti la vicenda Telecom scatteranno nel 2014 e, nel corso delle audizioni opportunamente promosse in Senato dalla Commissione lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni e dalla Commissione industria, commercio e turismo, presiedute rispettivamente dai senatori Matteoli e Mucchetti, anche il presidente della CONSOB Vegas si è dichiarato favorevole a rivedere questa regola. E se lo dice chi esercita funzioni di controllo sulle società e la Borsa, credo che ci muoviamo in un'ottica assolutamente

ortodossa e trasparente.

Voglio anche ribadire, nei pochi minuti del mio intervento, anche la questione della rete e cosa è necessario fare. Perché, se le nostre proposte di revisione della legislazione sono relative a tutte le società e partono certo da un caso eclatante in cui l'aumento di capitale sarebbe stato un momento di trasparenza, c'è anche il tema della rete e del «rischio spezzatino». Basta leggere i giornali di oggi per vedere come Telefónica, la compagnia di telecomunicazioni spagnola che assumerebbe un controllo senza aumenti di capitale e senza investimenti, punta a controllare TIM Brasile.

Non ho il tempo per un'illustrazione dettagliata di quello che può accadere ad un grande gruppo. Noi non siamo qui con una visione protezionistica, anche se certamente potremmo dire molto sulle vicende e sul debito di Telecom, che si è andato gonfiando per tutta una serie di vicende, a cominciare dalle scalate dei «capitani coraggiosi», patrocinate - questo va detto - da alcuni esponenti della politica italiana e della sinistra italiana, da cui sono cominciati guai e disastri. Non dimentichiamo poi le giuste privatizzazioni, tuttavia male attuate. Ricordiamo ancora i «nocciolini duri» che controllavano Telecom prima ancora della scalata targata Partito Democratico, quando con una percentuale infinitesimale di azioni si pensava di controllare il gruppo.

Una vicenda italiana che è stata dunque mal impostata fin dall'inizio e che probabilmente poi alcuni imprenditori privati non hanno avuto la forza per risollevare.

Detto questo, per quanto riguarda la rete, da anni mi batto affinché si costituisca una società della rete. Non ci possono essere espropri, né nazionalizzazioni: va costituita una società alla quale la Telecom conferisca la rete, vedendosi riconosciuto il valore economico di tale conferimento: una società sottoposta alla regolamentazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e nell'ambito della quale gli altri operatori del mercato potranno poi far confluire altri pezzi di rete. Tale società, con regole molto chiare e con un controllo stringente da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, consentirebbe di mantenere un controllo di carattere nazionale su questa struttura strategica fondamentale.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la rete di telecomunicazione è usata da tutti. Viaggiando in macchina, uno potrebbe passare l'intera vita senza utilizzare la rete ferroviaria; viceversa, viaggiando solo in treno, uno potrebbe passare l'intera vita senza utilizzare le autostrade. La rete di telecomunicazione, fissa o mobile, invece, la usano tutti. Molti cittadini spesso non si rendono conto di essere connessi ad una rete telematica quando parlano ad un telefono fisso o mobile: ad esempio, non si rendono conto di cosa c'è dietro quella possibilità di connessione e di libertà: dietro tutto questo c'è un patrimonio fondamentale, ed anche i temi della sicurezza e quelli legati alla strategicità di tale patrimonio vanno affrontati.

Pertanto, la mozione oggi in discussione, che punta soprattutto a modificare le regole dell'OPA e a garantire una tutela più ampia del mercato e della trasparenza, non ignora ovviamente i temi della rete, sui quali ci aspetteremmo dal Governo maggiore chiarezza, maggiore coraggio e maggiore capacità di affrontare certe questioni, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, che ben conosce queste materie, sulle quali tante volte si è cimentato e confrontato.

Credo che la latitanza del Governo su questi temi sia intollerabile. Il Parlamento in questo caso si sostituisce ad una carenza di iniziativa. In ogni caso, se la mozione oggi in discussione sarà approvata, il nostro compito sarà quello di procedere con immediatezza a quegli adeguamenti legislativi che il Parlamento, con il voto di oggi, potrebbe indicare a tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Il Senato saluta le studentesse, gli studenti ed il corpo docente dell'Istituto di istruzione superiore «Giovan Battista Impallomeni» di Milazzo, in provincia di Messina. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165 (ore 10,27)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire la rappresentante del Governo, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, signori senatori, con la mozione 1-00160, presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori, e la mozione 1-00165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori, sugli assetti societari di Telecom Italia, si tende a impegnare il Governo ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla CONSOB stessa in casi analoghi, nonché ad aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'OPA obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto. Si impegna altresì il Governo a completare, entro il termine massimo di trenta giorni, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 10,28)**

(*Segue* DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). A questi due impegni, previsti in tutte e due le mozioni, si aggiungono quelli indicati nella mozione 1-00165, a prima firma del senatore Ciampolillo, in cui si tende a impegnare il Governo ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti in fibra di nuova generazione e piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia, nonché ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che l'infrastruttura di rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico, così da garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

Con riferimento al primo punto delle mozioni, si rappresenta che è all'esame del Senato il disegno di legge n. 958, d'iniziativa governativa, recante «Misure di semplificazione degli adempimenti per i cittadini e le imprese e di riordino normativo», che contiene anche disposizioni per la tutela degli investitori e del risparmio. In particolare, tale provvedimento prevede, con modifiche del TUF, che la CONSOB possa esercitare i poteri già previsti in materia di abusi di mercato dall'articolo 187-*octies* del TUF nei confronti di chiunque possa essere informato su fatti oggetto di specifici procedimenti di vigilanza di competenza della stessa CONSOB e non soltanto nei confronti dei soggetti vigilati. Pertanto, estendendo a tutte le aree di vigilanza della CONSOB i poteri ad oggi previsti solo in materia di *market abuse,* vi sarebbe un rafforzamento dei poteri della citata Autorità anche per accertare la sussistenza di eventuali azioni di concerto e di patti occulti e di vigilare sulla corretta applicazione della disciplina sulle operazioni con parti correlate in casi di operazioni in potenziale conflitto di interessi.

Il provvedimento prevede anche una specifica sanzione amministrativa pecuniaria nei confronti degli amministratori delle società quotate per gravi violazioni della disciplina in materia di operazioni con parti correlate che possano arrecare danno alla società, ai soci o al mercato; ciò al fine di incrementare l'efficacia dell'*enforcement* sulla disciplina delle operazioni in potenziale conflitto d'interessi, tenuto conto che la disciplina vigente non ha attribuito alla CONSOB alcuno specifico potere sanzionatorio nei confronti degli amministratori delle società quotate che violino tale disciplina.

Con particolare riferimento alla lettera *b)*, punto 1), della mozione n. 160, si rappresenta poi quanto segue.

In sede di recepimento della direttiva comunitaria in materia OPA (direttiva 2004/25/CE) nel 2007 è stata confermata la soglia fissa del 30 per cento, al superamento della quale si determina l'obbligo di promuovere l'offerta pubblica sulla totalità delle azioni in possesso delle minoranze. La citata direttiva,

con riferimento all'individuazione dei presupposti dell'OPA obbligatoria, non indica in modo chiaro se sia possibile, accanto ad un sistema a soglia partecipativa fissa, prevedere criteri connessi all'acquisizione di una partecipazione che consente un effettivo controllo sulla quotata. Gli Stati membri hanno in prevalenza scelto un sistema basato sulla sola soglia fissa. Alcuni Stati hanno optato per un sistema misto che combina i due elementi. Secondo un recente studio dell'ESMA (European Securities and Markets Authority), tutti gli Stati membri, tranne quattro, hanno adottato un modello a soglia fissa, nella maggior parte dei casi definita al 30 o al 33 per cento dei diritti di voto.

L'integrazione del vigente modello a soglia fissa con una previsione incentrata sul controllo di fatto, potrebbe presentare delle controindicazioni. Innanzitutto, un sistema basato sull'accertamento del controllo di fatto potrebbe rendere più incerto il mercato del controllo societario; inoltre, potrebbe presentare problemi applicativi per l'Autorità di vigilanza connessi alla difficoltà di verificare *ex post* la sussistenza del controllo di fatto, verifiche che possono richiedere tempi non brevi considerata la necessità di esaminare gli effetti dell'acquisizione della partecipazione inferiore al 30 per cento almeno nella successiva assemblea per il rinnovo degli organi societari. Ancora, le discrezionalità connesse alle valutazioni dell'Autorità di vigilanza comportano un alto rischio di impugnative delle decisioni di quest'ultima presso l'autorità giudiziaria. Da ciò potrebbe derivare il rischio che l'OPA sia promossa dopo molto tempo dall'acquisizione del controllo, con problemi per i soci di minoranza che dovessero nel frattempo aver venduto le proprie azioni. Queste criticità sono state indicate nell'audizione al Senato del Presidente della CONSOB e del sottosegretario Giorgetti, in data 26 settembre 2013. Infine, tenuto conto dell'importanza della materia e delle implicazioni che essa ha sulle vicende societarie, si segnala che un'eventuale modifica della normativa OPA dovrebbe essere previamente oggetto di valutazione d'impatto della regolamentazione, nonché di pubblica consultazione.

Per quanto riguarda invece l'adozione dei regolamenti di attuazione del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, il 9 ottobre scorso il Consiglio dei ministri ha avviato il complesso *iter* di definizione dei suddetti regolamenti. In particolare, si è proceduto all'esame preliminare di tre schemi di decreto del Presidente della Repubblica di seguito indicati: nel primo schema sono stati individuati gli attivi nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni; nel secondo sono state definite le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale; nel terzo sono state definite le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Gli schemi dei suddetti decreti saranno trasmessi al Parlamento e al Consiglio di Stato e, con riguardo al terzo schema, anche alle Autorità indipendenti di settore, per i pareri di competenza. Intanto, è in via di pubblicazione il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che conferisce poteri speciali al Governo per esigenze della difesa e della sicurezza nazionale; i poteri speciali in questione sono esercitabili anche nei confronti di imprese italiane ed europee. Al di là dei poteri regolamentari reali e concreti che si potranno esercitare, conformemente al diritto europeo c'è il potere di fatto derivante da un Governo in carica che può in qualche modo determinare alcune scelte, anzi ribadisco che ha il dovere di farlo per questo *asset* così importante al fine di trarne vantaggi per il Paese.

A questi elementi tecnici aggiungo che le mozioni si occupano di questioni che hanno carattere strategico per il Paese su cui il Governo, come sapete, sta lavorando. Ritengo che le questioni addotte dai presentatori e dagli intervenuti siano di grande importanza.

Vengo ora ai pareri. Sulla mozione n. 160, il Governo esprime parere favorevole sul punto 1), lettera a), del dispositivo, con una piccola riformulazione volta a sostituire le parole «un apposito decreto-legge» con le altre: «un opportuno provvedimento normativo».

Per quanto riguarda il punto 1), lettera b), il Governo si rimette all'Aula. Infatti, da un lato, ci sono gli elementi di criticità che ho letto nella relazione tecnica, dall'altro, ritengo che le questioni addotte siano di grande rilevanza e su di esse il Parlamento ha giustamente la sovranità di indicare una volontà al Governo.

Esprimo poi parere favorevole sul punto 2) del dispositivo, ma chiederei di sostituire le parole «entro il termine massimo di 30 giorni» con le parole: «con la massima urgenza».

Per quanto concerne invece la mozione n. 165, i primi due punti del dispositivo sono assorbiti dai primi due della mozione n. 160, mentre sui punti 3) e 4) il parere è favorevole; chiederei infine di espungere il punto 5), altrimenti il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Domando intanto al senatore Mucchetti quali sono le sue valutazioni dopo aver ascoltato le osservazioni della rappresentante del Governo, la quale chiede che, relativamente al punto 1) del dispositivo, le parole «apposito decreto-legge» vengano sostituite dalle altre: «opportuno provvedimento normativo» e che, relativamente al punto 2), le parole «entro il termine massimo di 30 giorni» siano sostituite dalle altre: «con la massima urgenza».

MUCCHETTI *(PD)*. Signor Presidente, anzitutto ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per le sue osservazioni, che mi permetterei di commentare brevemente ai fini di avere tutti noi la massima chiarezza sulle deliberazioni che andiamo a prendere.

PRESIDENTE. Più che commentare, dovrebbe precisare, senatore: visto che siamo in sede di valutazione delle osservazioni del Governo.

MUCCHETTI *(PD)*. Sì, esattamente.

Per quanto riguarda la questione della doppia soglia, il Governo ci fa presente che la direttiva dell'Unione europea non indica in modo chiaro se sia possibile. In uno Stato liberale, tutto quello che non è chiaramente vietato è possibile: siamo in uno Stato liberale, per noi vige questa regola. Il Governo stesso riconosce che in alcuni Paesi - non minori, mi permetto di aggiungere - esiste una doppia soglia per l'OPA obbligatoria, analoga a quella che propone la mozione di cui sono primo firmatario. Quindi, il punto è se, considerando la particolare natura del nostro Paese, del suo sistema di impresa, della sua Borsa e quant'altro, sia adatto al nostro Paese avere il regime dell'OPA obbligatorio oppure avere, per esempio, il regime che vige nella *City* di Londra. Credo che la struttura dell'Italia sia molto diversa da quella del Regno Unito - migliore per certi aspetti, peggiore per altri - e che quindi il sistema della doppia soglia intercetti meglio l'obiettivo che abbiamo, cioè la tutela del risparmio.

Il Governo, quando affronta il tema del controllo di fatto, dice che un sistema basato sull'accertamento del controllo di fatto potrebbe rendere più incerto il mercato del controllo societario. Non sappiamo cosa voglia dire essere certo o incerto; abbiamo l'esperienza di tante vicende ultime in cui...

PRESIDENTE. Scusi, senatore, noi dovremmo valutare le osservazioni del Governo in merito ai punti evidenziati. Dopo seguiranno eventualmente le dichiarazioni di voto.

Il Governo ha avanzato proposte di modifica relativamente ai punti 1) e 2) del dispositivo.

MUCCHETTI *(PD)*. Per farla breve, credo che il parere del Governo circa la lettera b) del punto 1, per la quale si rimette all'Assemblea, sia quanto mai opportuno, e lo condividiamo.

Per quanto riguarda il tema della decretazione d'urgenza, riteniamo che, considerato il caso specifico da cui prende le mosse questa norma di carattere generale, debba essere mantenuto l'invito ad adottare un apposito decreto-legge, a meno che non ci siano altri veicoli legislativi ancora più rapidi; ma non vorremmo che invece andassimo per le lunghe.

Quanto all'ultima osservazione, relativamente al termine di trenta giorni di cui al punto 2) del dispositivo, credo che possiamo accogliere l'invito a sostituirlo con le parole: «con la massima urgenza», ma vorremmo che il sottosegretario De Camillis facesse presente che la massima urgenza deve essere realmente tale. Quindi, se i giorni non sono trenta ma trentacinque, va bene, ma se diventano centoventi e si va oltre gennaio, no. Vorrei che questo punto fosse ben chiaro. Se ce la faceste in venti giorni avreste l'applauso.

PRESIDENTE. Senatore Mucchetti, per ricapitolare, vista la delicatezza della materia che, ricordo a tutti, attiene a società, alcune anche quotate in Borsa, quindi non stiamo facendo una discussione accademica, essendo il Senato della Repubblica: il Governo ha chiesto, relativamente al punto 1) della mozione all'esame di sostituire le parole «un apposito decreto-legge» con le seguenti: «un opportuno provvedimento normativo». Il presentatore intende mantenere la formulazione originaria, quindi il Governo ci deve far sapere se, a questo punto, conferma o meno il suo parere favorevole. Faccio presente al Sottosegretario la delicatezza della questione.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, è chiaro che nella mozione si dice «anche attraverso l'adozione di un apposito decreto?legge». Era per quello che, visto che voi indicavate anche il decreto-legge, io chiedevo di inserire la formula: «opportuno provvedimento normativo». Siccome c'è la parola «anche», il Governo interpreterà tale espressione di conseguenza, e quindi, se dovesse decidere di utilizzare un altro provvedimento normativo, potrà utilizzarlo. Pertanto, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Pertanto il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accetta il testo com'è e fa presente che nel testo c'è scritto «anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge». Quindi, affinché resti al nostro verbale, la parola «anche» viene considerata come una possibilità di ricorso a strumento diverso: ciò, ai fini dell'interpretazione di eventuali futuri provvedimenti.

Per quanto riguarda la lettera a) del punto 1), il Governo ha espresso parere favorevole; sul punto b) si è rimesso all'Aula, quindi se ne prende atto. Per quanto riguarda le parole «entro il termine massimo di 30 giorni», mi sembra poi che il senatore Mucchetti abbia accettato di sostituirle con le altre: «con la massima urgenza», ovviamente con l'auspicio che la massima urgenza coincida con i tempi, che sono noti, di alcune vicende in atto. Quindi così resta stabilito (spero che anche per gli Uffici sia chiaro).

Per quanto riguarda la mozione n. 165, i primi due punti sarebbero assorbiti dall'approvazione della mozione n. 160; sui punti 3) e 4) è stato espresso parere favorevole, mentre il parere è contrario sul punto 5). Qual è la sua opinione, senatore Ciampolillo?

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Noi comunque intendiamo mantenere il punto 5). Vorrei capire però sui primi due punti quale sarebbe il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha detto che li considera assorbiti dall'eventuale approvazione della precedente mozione (questo poi lo stanno verificando anche gli Uffici). A quel punto sarebbero superflui ed inutili. Quindi ci sarebbe da decidere sul punto 5).

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Provo a spiegarmi meglio: se accettiamo di considerare assorbiti i primi due punti e manteniamo il punto 5), visto che sui punti 3) e 4) c'è un parere favorevole, vorrei capire se l'intera mozione può essere accolta dal Governo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario De Camillis.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È chiaro che se nel dispositivo della mozione rimane il punto 5) e i presentatori chiedono di votarla per intero, il parere dovrà essere negativo.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Ciampolillo?

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Va bene, la manteniamo per intero.

PRESIDENTE. La mantenete per intero? Senza richiesta di voto per parti separate, che potrebbe essere una sua facoltà?

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Eventualmente chiederemo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Quando arriveremo alla votazione ce lo dirà.

Passiamo dunque alla votazione.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ovviamente siamo concordi con le valutazioni che il presidente Mucchetti faceva circa le osservazioni del Governo, e condivido molto le preoccupazioni che egli avanzava circa l'assoluta necessità di operare sotto regime di massima urgenza. Mi permetto inoltre di considerare che questa massima urgenza non è solo dovuta generalmente alla delicatezza e alla drammaticità della questione in esame (da tutti i punti di vista, occupazionali e strategici), ma anche agli atti che verranno posti in essere. Togliendo il riferimento ai 30 giorni e accogliendo la proposta del Governo, si potrebbe prevedere un limite temporale, ad esempio inserendo l'espressione «non oltre» un dato termine. Suggerirei di considerare questa norma di salvaguardia - la chiamo così - e comunque di prevedere un termine che non vada oltre l'anno solare, o che sia anche anticipato,

perché ciò darebbe la garanzia a tutti dell'effettività dell'operazione entro un dato termine. Altrimenti, come spesso si è detto, fidarsi è bene, ma così facendo si rischia di incorrere in qualche problema in questo caso non delicato, ma drammatico.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se sia colpa della crisi economica ma certamente con la complicità di questa il nostro Paese ha ceduto parti molto importanti del suo patrimonio industriale in favore di investitori esteri, perdendo via via *asset* che sono stati sempre considerati molto strategici per la crescita economica. Il caso Alitalia ne è una prova e, dopo questo, l'ultimo in ordine di tempo è quello relativo alla cessione del controllo di Telecom a Telefónica, cessione che porterebbe il gruppo spagnolo ad avere il controllo della rete di telecomunicazione italiana.

Oggi l'assetto italiano di Telecom SpA (società quotata) vede la società controllata da Telco SpA (società non quotata) con una partecipazione pari al 22 per cento circa. Lo scorso 24 settembre 2013, i soci di Telco, segnatamente Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Telefónica, hanno concluso un accordo modificativo del patto parasociale relativo a Telco che consentirà l'acquisizione da parte dell'azionista Telefónica della maggioranza delle azioni e quindi della titolarità del controllo di Telecom Italia.

Telecom viene considerata - è stato detto un po' da tutti - una delle poche imprese italiane di rilevanza internazionale e controlla e gestisce la rete di telecomunicazioni italiana: un *asset* strategico per questo Paese. Certamente è un'azienda che è nata nel 1925, sotto il fascismo, ed è passata attraverso la rivoluzione delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni. Ha gestito per quasi un secolo la telefonia in Italia e quindi tutte le comunicazioni dei cittadini italiani, anche quelle più riservate. Si tratta quindi di una struttura molto delicata. Nella rete infatti passano tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni. Per tale motivo è legittimo avere preoccupazione sull'operazione di vendita di Telecom, che potrebbe porre seri problemi di sicurezza nazionale. Questo è già stato riportato più volte anche dalla stampa.

Non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga.

Dopo tutto questo *bailamme* di notizie, tutte queste preoccupazioni e tutte queste lacune in termini di chiarezza, ci siamo affrettati come Commissioni ad audire soggetti pesantemente interessati alla questione, come il Presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè, che, tra l'altro, dopo le sue dimissioni ha ricevuto parecchi milioni per l'uscita di scena, di cui la metà servivano per far sì che lo stesso Bernabè non facesse concorrenza alle società tipo la Telecom (ma, visti i risultati di questo suo operato negli anni, forse questi soldi potevamo risparmiarli). *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Abbiamo anche audito il Presidente della CONSOB Giuseppe Vegas, che da questa mozione è tirato in ballo, e anche il sottosegretario Alberto Giorgetti, che si occupa delle finanze. Sono state audizioni che hanno fornito sicuramente elementi informativi interessanti, ma non hanno sciolto le nostre riserve, che ci auguriamo vengano prese in considerazione dal Governo alla luce di tutto quanto si è scritto, si è fatto e si farà. Si tratta di riserve che certamente sono anche aumentate quando è stato detto, e non da una persona qualsiasi al bar, che la notizia delle trattative tra Telecom e Telco era stata appresa sui giornali e che certamente si sono rafforzate quando lo stesso Presidente del Consiglio alla stampa ha dichiarato che il Governo sarà vigile ma che si tratta pur sempre di un'azienda privata. Quindi, signor Presidente, cosa facciamo?

C'è stato un frizzante dibattito anche all'interno del nostro Gruppo: un dibattito vivace con il mio collega Crosio dell'8a Commissione, che ha evidenziato come questo Governo debba assumersi un

impegno sulla vicenda Telecom e sul settore delle telecomunicazioni in generale.

Non so dire, signor Presidente, se questo Paese abbia bisogno di casi come questo per far trovare spazio nelle Aule parlamentari a un serio dibattito, ma sembra che le cose stiano proprio così. Un Governo che ha affidato a ben 21 Ministri il compito di gestire questo Paese non ha dedicato attenzione a settori strategici come quello delle telecomunicazioni, che invece dovrebbe, anzi - mi permetto di dire - deve esprimere al meglio quella incredibile potenzialità di sviluppo che è intrinseca alla stessa materia.

Signor Presidente, ne deriva che temi come la banda larga e la banda ultralarga, l'Agenda digitale e lo scorporo della rete rischiano di diventare o essere considerati temi di serie B, o costretti a vivere nell'ombra e ad essere illuminati, quando si verifica un "casino" come questo della Telecom, da una luce che non è una luce propria ma riflessa.

La Lega Nord propone da anni un piano industriale che prevede lo scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi, al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione. La rete, lo ricordo a tutti e a me stesso, è un patrimonio del Paese e degli italiani tutti; deve, quindi, essere garantita e tutelata.

Forse, signor Presidente, il problema serio è che questo Governo non ha alcuna strategia in merito all'adozione di un'organica politica industriale di rilancio del sistema produttivo italiano: le ultime vicende, come quella dell'Ilva, la questione dei Riva e di tante aziende di *brand* internazionali italiani, e oggi quella di Telecom, ne sono una concreta e drammatica dimostrazione.

Siamo quindi certamente preoccupati per il fatto che vi è poca chiarezza e, di contro, molta confusione su questo caso, che, signor Presidente, come mi hanno insegnato (è non c'è bisogno di avere una laurea in ingegneria idraulica, perché lo dice anche mia madre quando mette le toppe), deriva dal fatto che la somma di due buchi fa solamente un buco più grande. Quindi, sommando circa 30 miliardi di debito della Telecom ai 60 miliardi di debito di Telefónica, si ottiene un debito enorme, superiore a quanto paghiamo di interessi ogni anno sul debito pubblico.

Avremmo voluto presentare una nostra mozione, e l'abbiamo preparata, ragionata e calibrata al caso; ne abbiamo discusso, tra i componenti delle due Commissioni e con tutto il Gruppo. Abbiamo deciso, però, signor Presidente, di sottoscrivere la mozione presentata e proposta dal presidente della 10a Commissione, senatore Mucchetti, consci di dare così maggiore forza a questo tentativo - che spero non sia vano - di riparare un danno oramai già fatto e alla possibilità che le istituzioni italiane hanno d'intervenire sulla vicenda. È una mozione condivisa. Quindi, vi è la necessità che il Senato approvi un unico testo, a tutela degli investitori (questo è stato il nostro pensiero) e, soprattutto, dei piccoli risparmiatori di questo Paese.

Il nostro voto sarà pertanto favorevole, con tutte le riserve del caso e con tutti i dubbi che abbiamo testé evidenziato, nella speranza che questo sia un primo importante segnale di politica industriale e, più nello specifico, di una politica attenta alle telecomunicazioni e a tutto quanto vi è intorno.

Non voglio certo difendere io il Governo, né il presidente Letta, ma consiglio - e il mio cognome, caro Presidente, me lo permette - alla stampa estera e al maggior giornale del Regno Unito di farsi un po' i fatti loro, perché in materia di protezionismo hanno molte cose da insegnare all'universo mondo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Un'ultima osservazione. Ho ascoltato le considerazioni del Sottosegretario sulla prima mozione: cerchiamo di fare in modo che la mozione da noi sottoscritta non venga annacquata. Per quale motivo? Siamo sempre molto preoccupati quando non viene indicato un arco temporale preciso nell'attuazione di ciò che questa Aula chiede e su cui quasi tutti i Gruppi manifestano il loro assenso. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la storia dell'assetto societario di Telecom, dalla privatizzazione ai giorni nostri, racconta forse meglio di

qualsiasi altra storia le caratteristiche, le debolezze, i modi di operare e l'etica del capitalismo italiano e del suo rapporto con la politica.

L'origine dei problemi di Telecom sta, senza dubbio, nel modo in cui fu realizzata nel 1997 la sua privatizzazione, che offrì al mercato l'azienda così come era, senza procedere allo scorporo della rete, con ciò realizzando in un colpo solo due risultati negativi: la perdita del controllo da parte dello Stato di un *asset* strategico per il Paese e per il suo sviluppo futuro e l'ineluttabile perdurare del monopolio dell'*incumbent* nel ricco ed espansivo mercato delle telecomunicazioni.

Ma nella privatizzazione di Telecom, nella difficoltà a costituire una solida anima industriale nella nuova società fu anche possibile intravedere da subito la scarsa lungimiranza di un capitalismo manifatturiero scarsamente consapevole della rivoluzione globale che le telecomunicazioni avrebbero portato trasformando questo settore nel *business* del futuro; miopia che, anche se poi sempre giustificata in nome dell'emergenza finanziaria, caratterizzò anche chi per lo Stato guidò la privatizzazione senza rendersi conto che il grande progetto di cablatura denominato Socrate, che l'allora TET e il suo capo stavano realizzando, avrebbe dotato l'Italia di un'infrastruttura che l'avrebbe resa all'avanguardia in Europa e nel mondo.

Il secondo problema di Telecom nasce, come è stato da molti ricordato, nella seconda fase della privatizzazione, quella che vede avvicendarsi in una relativamente rapida successione prima la coraggiosa cordata Gnutti-Colaninno, poi Tronchetti Provera e da ultimo i soci di Telco, intervenuti in una sorta di penultimo salvataggio (l'ultimo lo vediamo in questi giorni). Capitalisti senza capitali che, grazie al meccanismo delle scatole cinesi, hanno conquistato il controllo della società con quote di capitale modesti ed hanno scaricato sull'azienda il peso del debito contratto per acquisire il controllo della società stessa, con il doppio effetto di spingere quanto più possibile i ricavi da rendita monopolistica e di bloccare gli investimenti, non solo per lo sviluppo ma addirittura per la manutenzione della rete fissa, il cui livello di degrado fu testimoniato dal rapporto che nell'ormai lontano 2008 il Governo Berlusconi commissionò a Francesco Caio.

Da allora la situazione non è certo migliorata (anzi, forse il contrario) e tutte queste operazioni sono avvenute con la benedizione (quando non con il sostegno) della politica, una politica che nel settore delle comunicazioni è stata ossessionata in questo ventennio dal problema della televisione, delle frequenze, dell'occupazione della RAI e troppo tardi si è accorta che il cuore del futuro era la rete a banda larga e quella NGN. Una distrazione imperdonabile ma, da ultimo, anche un po' sospetta perché non si può non pensare che negli ultimi mesi (da quando, cioè, è divenuto ormai chiaro e indiscutibile il carattere strategico della rete e del suo controllo, così come lo stato prefallimentare di Telecom) non si sia intervenuti per imporre una soluzione al problema dello scorporo della rete e non si sia emanato il regolamento per l'esercizio del *golden power* delle società di telecomunicazioni. Forse non si è voluto disturbare il manovratore, finendo per tutelare più gli interessi degli azionisti di Telco che non quelli del Paese.

Ora la mozione promossa dal senatore Mucchetti cerca di correre ai ripari per evitare l'ultimo insulto ai risparmiatori ed agli investitori esteri che hanno creduto in Telecom Italia e che dall'operazione e dall'acquisizione del controllo da parte di Telefónica non avrebbero alcun vantaggio, ancora una volta come è successo nelle precedenti operazioni Gnutti, Colaninno e Tronchetti Provera. Ma si vuole evitare anche che sui mercati finanziari globali passi l'idea che in Italia, con pochi euro, si possa conquistare il controllo della più grande azienda del Paese: non è questo il tipo di attrattività che vogliamo prospettare agli investimenti e agli investitori esteri. È qualcosa di diverso. Quindi, credo che questo intervento, lungi dall'apparire come un'interferenza impropria sul funzionamento del mercato, possa apparire invece come un elemento di garanzia per chi voglia effettivamente investire nel sistema industriale italiano.

La doppia soglia per l'OPA punta quindi a tutelare i risparmiatori, a scoraggiare e a rendere meno conveniente la modalità diffusa nel nostro sistema di realizzare il controllo mediante le scatole cinesi ed intende rendere più trasparente il funzionamento del mercato finanziario. La doppia soglia, dunque, non ha finalità protezionistiche e non vuole rendere meno contendibili le aziende, ma vuole fare in

modo che le operazioni di acquisizione si svolgano con capitali veri e nella massima trasparenza.

A questo obiettivo si associa quello di ottenere che l'assetto proprietario della rete assicuri investimenti sull'infrastruttura e concorrenza sui servizi, altrimenti ritengo sarà meglio non parlare più di agenda digitale, che diventa un tema retorico, privo di effettiva consistenza operativa.

Ci auguriamo infine, signora Sottosegretario, dandole atto di aver seguito con diligenza i nostri lavori, che su temi così rilevanti per il Paese e per il suo futuro il Governo si dimostri un po' più concentrato di quanto non abbia fatto nel corso di questa discussione e adotti con tempestività le iniziative necessarie che sono indicate nella mozione.

Se così non fosse, almeno questa volta nessuno potrà dire di essere stato colto di sorpresa: vorrà dire che si sarà voluta avallare questa come le altre, analoghe, eventuali operazioni che si potranno realizzare nelle società del cosiddetto grande capitalismo italiano, alle spalle dei risparmiatori e dell'interesse del Paese.

Per questo il Gruppo Scelta Civica per l'Italia annuncia il proprio voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD)*.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo innanzitutto che si voti convintamente a favore della nostra mozione, in parte perché ci sono dei punti che mi sembra siano largamente condivisibili, in parte perché ve ne sono altri che sono stati elusi per troppo tempo.

Quella della rete, che è un monopolio naturale, è una questione irrisolta; è una patata bollente che gira da ventuno anni per l'Italia, perché per una privatizzazione sbagliata si è finito per non dividere la rete dalla gestione dei servizi, e quindi la rete è stata ceduta, con tutta la scatola che la avvolgeva, ad un privato. Dopodiché, come è stato giustamente fatto osservare, non si è mai messo mano alla disciplina delle scatole cinesi, che è uno dei cavalli di battaglia del Movimento 5 Stelle. Si è quindi arrivati al punto (com'era prevedibile), che con poco si controlla il molto.

Non è peraltro solo il caso di Telco, che è l'ultima delle scatole precostituite per controllare Telecom Italia: la prima era stata la famosa Tecnost, che produceva delle macchinette elettromeccaniche. Anche la famiglia Riva, con una società da 164 milioni di capitalizzazione ubicata in Lussemburgo, controlla un impero da parecchi miliardi. Quindi, vedete che quello di cui stiamo discutendo è solo l'ultimo di una serie di problemi.

In particolare, in questo caso, con il possesso completo di Telco si avrebbe il controllo del 22,45 per cento dell'azionariato di Telecom Italia; quindi, con poco si controllerebbe molto.

Non è difficile capire quando c'è un controllo di fatto: è sufficiente vedere quanti consiglieri di amministrazione si controllano con quel pacchetto azionario. È molto semplice: se si controlla il 51 per cento del consiglio di amministrazione con meno del 51 per cento, si ha un controllo di fatto. Un conto è cercare di andare a ricostruire l'intera fila delle scatole e delle contro-scatole, (che è una cosa che andrebbe fatta), un altro conto è accertare (cosa che si può fare molto rapidamente) il controllo di fatto.

Il punto 1) dell'impegno contenuto nella mozione n. 165, quindi, è assolutamente 1) indispensabile.

Ma è indispensabile anche il punto 5) perché la rete infrastrutturale è, come ho detto prima, un monopolio naturale ed è un *asset* fondamentale per una nazione, come tutti i monopoli naturali.

Non vale neanche l'argomentazione che la rete è un colabrodo il cui ammodernamento sarebbe molto costoso, perché la parte veramente costosa è il cablaggio verticale, cioè quello degli edifici, dove vi sono i famosi doppini in rame. Allora, si afferma sempre che il rame è un collo di bottiglia e bisogna rifare il cablaggio, ma è falso, non è vero neanche questo. Infatti, già nel 2010 è stata sviluppata una tecnologia che permette di trasferire su doppino, utilizzandolo simmetricamente, 300 *megabit* al secondo di informazione: 300 *megabit* al secondo sono sufficienti per vedere un film in diretta *streaming* senza alcun saltellamento, in modalità alta definizione. Quindi, una volta che noi portiamo la fibra ottica all'armadio, siamo a posto e quella parte di cablaggio costa meno.

Prima di arrivare al motivo per il quale dovreste votare il punto 5), sottolineo qual è il vero *handicap*: Telecom è piena di debiti perché è stato permesso, sostanzialmente dalle istituzioni e dagli organi di controllo, che si facessero le scalate a debito; in altre parole, si è acquistato qualcosa indebitando la stessa cosa che si è comprata.

Allora, per uscire da tale situazione, occorre innanzi tutto che venga effettuato lo scorporo della rete, dichiarandola un *asset* di interesse strategico nazionale; poi, è chiaro che, quando verrà costituita la società involucro di questa rete, le verrà conferita occupazione, cioè il ramo dipendente che opera nel settore, e le verranno conferiti i debiti, perché ovviamente una parte dei debiti verrà scaricata su questa. Non illudiamoci: comunque la faccenda dell'occupazione salterà nuovamente fuori perché, nel momento in cui Telefònica dovesse prendere veramente il controllo, sarebbe solamente interessata alle parti e agli *asset* di Telecom che stanno in Sud America, che sono quelli veramente redditizi. Quindi, noi ci giocheremmo tantissimi posti di lavoro in Italia. I posti di lavoro connessi con la rete sono parecchi.

Inoltre, la rete è un investimento che merita di essere fatto perché può portare utili. Si potrebbe opporre che non si sa dove verranno reperite le risorse finanziarie: questo tipo di investimento può essere recuperato da un altro che, documenti in mano, è a perdere, cioè il treno ad alta velocità. Gli investimenti sono comparabili; si tratta soltanto di spostare le risorse dedicate ad un investimento a perdere. Infatti, per dichiarazione della stessa società che vuole realizzare il TAV, quello è un investimento che non si ripagherà mai, mentre le reti di telecomunicazioni si ripagano sempre.

Quindi, chiediamo che venga approvato soprattutto il punto 5) della mozione 1-00165 per questo esplicito motivo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

GIBIINO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(PdL)*. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione che oggi discutiamo in Aula sulla vicenda Telecom è stata promossa dalle Commissioni 8a e 10a del Senato e rappresenta il punto di arrivo di un intenso lavoro di approfondimento che le stesse hanno svolto nelle scorse settimane.

Occorre infatti sottolineare come l'attenzione del Parlamento a questo riguardo non sia mai venuta meno: già prima dell'estate, infatti, il Senato si era interessato delle prospettive di sviluppo dell'azienda, in merito al progetto di scorporo della vetusta rete Telecom. Su questo progetto l'8a Commissione del Senato aveva infatti avviato un'indagine conoscitiva, attraverso specifiche audizioni: lo stesso presidente di Telecom Italia, le principali aziende di telecomunicazioni operanti nel nostro Paese, alcuni importanti interlocutori istituzionali interessati al progetto, quali Cassa depositi e prestiti e Fondo strategico F2I.

Già da questi approfondimenti erano emersi con chiarezza alcuni importanti profili: in primo luogo, l'esigenza di tutelare e di valorizzare quanto più possibile l'infrastruttura di telecomunicazione della rete Telecom, trattandosi di un *asset* strategico per l'economia nazionale; in secondo luogo, il pesante indebitamento del gruppo Telecom Italia e i riflessi che ciò avrebbe potuto avere sullo stesso progetto di scorporo della rete. Telecom Italia, è bene precisarlo, capitalizza circa 11 miliardi di euro e occupa, con il suo gruppo, oltre 80.000 dipendenti. In considerazione del suo elevato indebitamento (circa 29 miliardi di finanziario netto e 38 miliardi lordo), sorto inizialmente a seguito della nota OPA Olivetti e poi accresciutosi in occasione delle successive operazioni di cambio del controllo, negli ultimi anni si è impegnata nella ricerca di una soluzione duratura alle proprie problematiche di natura finanziaria e industriale, aggravate, tra l'altro, da una situazione macroeconomica deteriorata, nonché dall'eccessiva esposizione verso un mercato domestico ormai saturo e soggetto a una forte pressione concorrenziale, soprattutto nel segmento mobile.

Il 24 settembre invece, mentre in 8a Commissione si discuteva ancora sullo scorporo della rete e sull'opportunità di un intervento pubblico, Telefónica, attraverso un accordo con i soci italiani di Telco, avviava il processo per il controllo di Telecom Italia.

Per migliore intelligenza, è bene precisare che, la situazione precedente all'accordo del 24 settembre vedeva Telco come principale azionista di Telecom con una partecipazione pari al 22 per cento circa. Telco aveva un capitale rappresentato da 2 categorie di azioni: azioni A, le quali rappresentavano il 53,82 per cento del capitale sociale, possedute dagli investitori italiani (banche); azioni B, le quali rappresentavano il 46,18 per cento del capitale sociale, possedute da Telefónica.

Le azioni conferiscono ai loro possessori uguali diritti patrimoniali ed amministrativi, fatta eccezione per alcune disposizioni dello statuto sociale di Telco che prevedono, tra l'altro, il divieto dell'esercizio del diritto di voto in capo ai possessori da azioni B in determinate delibere relative ad attività da svolgersi nel mercato delle telecomunicazioni di Paesi in cui siano in vigore limitazioni o restrizioni, legali o regolamentari, da parte delle competenti autorità (Brasile e Argentina, per intenderci).

Il 24 settembre i soci di Telco, Generali, Intesa SanpaoIo, Mediobanca e Telefónica concludono - come anzidetto - un accordo modificativo del patto parasociale relativo a Telco. Quest'ultimo, in base a quanto riferito dalla CONSOB in 8a Commissione, è articolato in due fasi.

La prima fase prevede la sottoscrizione da parte di Telefònica di un aumento di capitale di Telco, dell'ammontare di 324 milioni di euro utilizzati dai soci Telco per il rimborso dell'indebitamento bancario in scadenza a novembre 2013. La ricapitalizzazione, avvenuta valorizzando l'azione Telecom a 1,09 euro, ha comportato l'emissione e la sottoscrizione da parte di Telefònica di azioni di classe C senza diritto di voto. Le azioni C saranno convertibili in azioni B, e quindi acquisiranno il diritto di voto, a partire dal 1° gennaio 2014 e subordinatamente all'ottenimento delle prescritte autorizzazioni *antitrust* in Brasile e Argentina. Telefònica, a seguito di tale conversione, potrà arrivare ad una quota massima del 66 per cento del capitale.

La seconda fase prevede la sottoscrizione da parte di Telefónica di un ulteriore aumento di capitale sociale di Telco per 117 milioni di euro, sempre con emissione di azioni prive del diritto di voto ai medesimi termini e condizioni del primo aumento di capitale. A seguito dell'esecuzione di tale secondo aumento di capitale, che sarà subordinata all'ottenimento da parte di Telefónica di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust*, la partecipazione di Telefónica in Telco salirà al 70 per cento.

L'operazione prevede poi dei chiari percorsi di *exit* degli investitori italiani, in esito ai quali Telefónica potrà acquisire la totalità delle azioni Telco, pagando un consistente sovrapprezzo rispetto agli attuali corsi di borsa. È, infatti, prevista la concessione di un'opzione *call* a favore di Telefónica, la quale potrà, a decorrere dal 1° gennaio 2014, acquistare per cassa tutte le azioni dei soci italiani in Telco. L'esercizio dell'opzione sarà soggetto all'ottenimento da parte di Telefónica di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust*. Quindi Telefónica, ad esito di tali fasi, e comunque non prima del 1° gennaio 2014, potrà acquisire la maggioranza del consiglio di amministrazione di Telco e quindi di Telecom.

Come ricordato nelle premesse della mozione in esame, in considerazione della rilevanza della questione, le Commissioni 8a e 10a del Senato si sono immediatamente attivate per approfondire tutti gli aspetti di questa operazione svolgendo, in sede riunita, una serie di audizioni con il presidente esecutivo di Telecom Italia, il vice ministro dello sviluppo economico Catricalà, il presidente della CONSOB Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giorgetti. Le audizioni hanno consentito di acquisire un quadro informativo chiaro ed esaustivo, dal quale si è evinto che, ove l'operazione di acquisizione del controllo di Telecom Italia si realizzasse nei termini preannunciati, potrebbe determinarsi una serie di pesanti effetti negativi per l'economia nazionale, effetti dei quali il Parlamento e le forze politiche devono essere ben consapevoli.

Non si tratta certamente del fatto che un importante gruppo industriale italiano possa passare sotto il controllo di un operatore straniero: tale eventualità, per quanto non auspicabile, è infatti fisiologica e normale in una economia di libero mercato come quella italiana. Gli aspetti critici di questa operazione risiedono piuttosto nelle modalità con le quali la stessa potrebbe perfezionarsi. La società Telco non è infatti quotata in borsa e, poiché la quota azionaria che essa detiene in Telecom è inferiore alla soglia del 30 per cento, in base alla legislazione vigente non sussiste da parte di Telefónica España alcun obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto. Ciò significa, da un lato, che Telefónica potrebbe acquisire il controllo di una grande azienda come Telecom con un minimo esborso di capitale e,

dall'altro, che la maggioranza degli azionisti di Telecom (per lo più piccoli risparmiatori) subirebbe passivamente un'operazione che cambierebbe in maniera sostanziale e nei fatti la *governance* di Telecom stessa.

Proprio per tutelare i piccoli risparmiatori nasce l'esigenza di rendere più attuale la disciplina sull'OPA in Italia.

L'attuale normativa italiana lega l'obbligo di OPA al superamento del 30 per cento del capitale con diritto di voto, indipendentemente dal fatto che alla partecipazione acquisita corrisponda una situazione di controllo della società quotata. Sempre secondo l'attuale normativa, l'obbligo di OPA scatta anche nel caso in cui si acquisisca il controllo di una società non quotata che a sua volta detenga una partecipazione superiore al 30 per cento in una società quotata, e questa costituisca la parte prevalente del patrimonio della società non quotata acquisita.

In un'operazione come quella su Telecom, in cui oggetto dell'acquisto è una partecipazione in una società non quotata (Telco) che detiene una partecipazione di rilievo in una società quotata (Telecom) che costituisce parte prevalente del suo patrimonio, perché ci sia obbligo di OPA devono perciò verificarsi due condizioni: che l'operazione comporti l'acquisizione del controllo di Telco da parte di Telefónica; che Telco detenga più del 30 per cento di Telecom.

La prima condizione non sembra al momento soddisfatta perché gli accordi tra gli azionisti di Telco limitano il potere di Telefónica in quanto le azioni che Telefónica ha acquisito a seguito dell'aumento di capitale riservato (e che portano la sua partecipazione in Telco sopra il 50 per cento) sono prive del diritto di voto fino al 1° gennaio 2014, e comunque subordinatamente all'ottenimento di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust* (incluse quelle in Brasile e Argentina).

La seconda condizione, cioè la detenzione di più del 30 per cento di Telecom da parte di Telco, non è soddisfatta perché Telco detiene solo il 22,47 per cento di Telecom e Telefónica non detiene direttamente azioni Telecom. Quindi, la sua partecipazione complessiva in Telecom, anche al momento in cui dovesse acquisire il controllo di Telco, sarebbe inferiore al 30 per cento, a meno che non vengano effettuati ulteriori acquisti.

In conclusione, evidentemente l'Italia sconta qui un ritardo nell'aggiornamento della sua legislazione interna al mutato quadro economico-finanziario internazionale.

È bene, quindi, in primo luogo rafforzare i poteri di controllo della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di singoli soci o in concerto tra loro; in secondo luogo, aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento già prevista per l'OPA obbligatoria una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto.

Ebbene, per tali motivi l'approvazione di questa mozione oggi in Aula, che spinge il Governo ad assumere una decisione importante per salvare una rete strategica per il Paese, soprattutto per quanti - l'85 per cento, lo ricordiamo - hanno investito in Telecom, e sono piccoli risparmiatori, diventa un passo assolutamente necessario e ineludibile, da compiere in tempi brevi, entro la fine dell'anno 2013.

Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo PdL. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice D'Onghia).*

FILIPPI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI *(PD)*. Signor Presidente, anch'io desidero riconoscere, a nome del Gruppo del Partito Democratico, il merito del lavoro svolto dalle Commissioni riunite 8a e 10ª del Senato, che ha consentito un approfondimento della questione Telecom, nel merito delle vicende che si stavano consumando, in tempo reale. Un apprezzamento che va anzitutto alla condotta avuta dai Presidenti delle due Commissioni, Mucchetti e Matteoli, che hanno esercitato il loro ruolo all'insegna della competenza e dell'autorevolezza.

Il Gruppo del Partito Democratico condivide il senso e l'obiettivo della mozione da loro presentata come primi firmatari e sottoscritta da molti altri senatori, che adesso si propone all'approvazione dell'Assemblea.

Si tratta di un duplice obiettivo teso ad intervenire sia sulla disciplina delle OPA sia sul completamento della normativa inerente la *golden rule* nei settori ritenuti strategici per il Paese.

Per ciò che concerne il primo punto - voglio ricordarlo - la mozione impegna il Governo ad introdurre, con la massima urgenza, norme finalizzate a rafforzare i poteri della CONSOB nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto, e ciò al fine di salvaguardare, in maniera più compiuta, i principi istitutivi della normativa riguardante la disciplina sulle OPA, a partire da un'effettiva tutela degli azionisti di minoranza.

In questo senso viene proposta l'introduzione di una doppia soglia differenziata, in grado di essere più efficace per quelle grandi aziende che, disponendo di un azionariato diffuso, possono consentire - e hanno consentito, come abbiamo visto in tutti questi anni - pratiche elusive di quel principio. Parliamo di pratiche elusive circa la necessaria tutela dei diritti dei piccoli azionisti che, pur rappresentando nel caso di Telecom oltre il 75 per cento dell'azionariato, si sono trovati in una condizione di marginalità nella rappresentanza della compagine sociale; pratiche che hanno oltretutto consentito anche processi degenerativi fatti di scalate societarie a debito, senza garantire la tutela degli investimenti, ma aumentando, al contrario, l'esposizione debitoria dell'impresa.

Per quanto riguarda il secondo punto, trovo altrettanto corretta la richiesta al Governo di definire più compiutamente tutta la disciplina del settore inerente l'esercizio del *golden power* e della *golden rule* per i settori strategici e che, ancora ad oggi, risulta carente per ciò che concerne la regolamentazione attuativa.

La richiesta di tali impegni è finalizzata a cogliere, nella finestra temporalmente utile che è stata ricordata, indicata da qui alla fine dell'anno in corso, l'opportunità di esercitare un ruolo proprio da parte dello Stato nella fondamentale tutela dell'interesse generale del Paese che la natura intrinseca di una rete di telecomunicazioni in sé comporta.

E qui, a mio modo di vedere, veniamo al punto rappresentato dalla questione odierna: qual è l'interesse generale del Paese da tutelare, al di là di consentire con gli strumenti più adeguati il suo possibile ottenimento?

Personalmente tendo a diffidare della semplificazione che tale tutela sia garantita con la cosiddetta italianità della rete, principio in sé forse condivisibile, ma insufficiente a cogliere la complessità delle questioni implicate nella vicenda Telecom per come essa si è sviluppata negli anni e per come si presenta nelle attuali condizioni. Credo, piuttosto, che lo sforzo cui le istituzioni debbano tendere sia quello di un recupero di una visione legata ad un'effettiva politica industriale del settore, tale da permettere l'ammodernamento e l'innovazione della rete di telecomunicazioni finalizzata alla crescita economica del sistema Paese.

Se questo ragionamento ha un senso e un fondamento, significa allora che prioritaria deve essere l'attenzione che il Governo deve porre alla tutela degli investimenti che sappiamo essere necessari. Garantirne le condizioni di praticabilità vuol dire tutelare effettivamente l'interesse generale del Paese.

Il punto, allora, non può essere soltanto - e dico soltanto, ovviamente - se Telefónica conquista Telco e con essa la cabina di comando di Telecom, ma capire, piuttosto, quali siano i progetti industriali di Telefónica (o di qualunque altro soggetto) per Telecom. In particolare, si tratta di capire se effettivamente sia interessata allo sviluppo del mercato nazionale piuttosto che - come veniva ricordato - a quello estero dei Paesi emergenti, Brasile o Argentina che sia, in grado di offrire nelle attuali condizioni maggiore redditività di impresa. Qualora poi questa condizione sia soddisfatta positivamente, occorre capire se Telefónica, o (chiunque altro), sia effettivamente nelle condizioni di realizzare gli investimenti che si rendono necessari.

È bene avere chiaro che in gioco c'è l'innovazione dell'intero sistema Paese, così come previsto dai programmi dell'Agenda digitale europea, di recente recepimento nel nostro ordinamento e posta tra le priorità dell'azione di Governo.

A corollario di ciò giova ricordare che Telecom, nonostante la sua non banale condizione debitoria, stimata in oltre 30 miliardi di euro, è comunque, paradossalmente, un'azienda sana. Un'azienda che,

pur nelle condizioni date, in questi anni è stata in grado di produrre margini di guadagno che le hanno consentito di ridurre il debito e di realizzare investimenti. Un'azienda che al momento ha nel suo *asset* infrastrutturale e nelle competenze delle sue risorse umane (aspetto che voglio sottolineare con forza, perché spesso sfugge alla comprensione della pubblica opinione) gli strumenti che, se intimamente connessi, sono essenziali per la modernizzazione del Paese, indicata in questi anni con la digitalizzazione della pubblica amministrazione e nei servizi telematici per i cittadini.

Un processo complesso che più spesso sbrigativamente semplifichiamo nel cablaggio in fibra ottica delle città, ma che invece ha nella sua realizzazione la sfida dei servizi e dei contenuti che su essa potranno trovare applicazione.

La seconda domanda che allora occorre porsi è: come il Governo pensa di mettere le ali a questo processo? Quali risorse e quali strumenti pensa di poter mettere a disposizione?

Si è parlato in questi anni, e molto in questi mesi, di un possibile impiego di Cassa depositi e prestiti e di un ipotetico scorporo della rete. Al riguardo forse è il caso di ampliare l'orizzonte delle nostre analisi e delle nostre osservazioni per capire cosa succede in Europa e, se possibile, magari gettare uno sguardo anche fuori. Ci vuole poco allora a comprendere che, al di là di un approccio sistemico, talvolta astratto e quasi sempre teorico, sui processi di liberalizzazione, secondo le più evolute dottrine in materia, probabilmente non è questa la fase per tentare alchimie non in sintonia con i principali Paesi europei, che vedono investire ingenti risorse pubbliche nell'ammodernamento delle loro reti e che non pensano proprio ad un loro scorporo dall'*incumbent* naturale. Paesi che saranno probabili nostri futuri *competitor* in un processo di convergenza e di integrazione in una dimensione di scala comunitaria.

Bene allora ha fatto l'8a Commissione del Senato - è stato ricordato - ad avviare per tempo un'indagine conoscitiva sul progetto di scorporo della rete di telecomunicazioni del Paese, nell'ottica di una riflessione che vuole riportarne al centro la politica industriale per il sistema Paese.

Nella riflessione più complessiva non dobbiamo neppure dimenticare che, se anche Telecom finisse all'estero, l'Italia non avrebbe più neppure una sola azienda italiana di medie-grandi dimensioni attiva nel settore della telefonia mobile.

Per questo, con questa mozione, vogliamo avviare a soluzione a breve termine un problema concreto: il maggiore controllo della CONSOB su questo tipo di operazioni. Ma sul più lungo periodo occorre rilanciare un ragionamento complessivo su cosa significhi, nel concreto dell'operatività delle aziende e dei cittadini, una rete di comunicazione efficiente e affidabile.

Per questo bisogna lavorare per vigilare affinché questa operazione non sia solo una manovrina finanziaria. Insomma, questa volta alla politica non è chiesto di stare semplicemente al balcone ad osservare cosa succede nei salotti sempre più asfittici dell'alta finanza, buoni in passato per creare bolle speculative ma incapaci oggi di realizzare i presupposti per quelle solide prospettive industriali di cui il Paese ha un urgente bisogno per porsi nuovamente in rotta con i processi di sviluppo e di innovazione internazionali.

È per tutti questi motivi, che ho cercato di esporre, che annuncio il voto convintamente favorevole del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MUCCHETTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei far presente a lei e a tutti i colleghi che i primi due punti del dispositivo della mozione presentata dal senatore Ciampolillo ed altri sarebbero assorbiti, come già affermato dal Governo, dalla mozione presentata dal sottoscritto ed altri.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già fatto presente. È compito della Presidenza farlo.

MUCCHETTI *(PD)*. Quindi, esprimiamo parere favorevole sui punti 3) e 4) della mozione n. 165 e chiediamo ai presentatori di procedere ad una votazione per parti separate, altrimenti il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Senatore Mucchetti, è il Governo che deve esprimere il parere sulle mozioni. Lei è il

presentatore di una di esse e sarà il Gruppo di appartenenza del senatore Ciampolillo a decidere se chiedere la votazione per parti separate. La sua è stata una sorta di dichiarazione di voto, da considerarsi non pertinente in questo momento.

Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Procediamo quindi alla votazione della mozione n. 160 (testo 2).

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 160 (testo 2), presentata dal senatore Mucchetti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165

PRESIDENTE. Risultano pertanto assorbiti i punti 1) e 2) del dispositivo della mozione n. 165.

Passiamo alla votazione della mozione n. 165. Ricordo che il Governo ha espresso parere favorevole sui punti 3) e 4), mentre sul punto 5) il parere è contrario.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento chiedo la votazione per parti separate delle parti della mozione non assorbite dalla precedente votazione, nonché la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la sua richiesta di votazione per parti separate si intende accolta.

Invito ora il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dei punti 3) e 4) della mozione n. 165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 160 e 165

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del punto 5) della mozione n. 165.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento

elettronico, del punto 5) della mozione n. 165, presentata dal senatore Ciampolillo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(884) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013*** *(Relazione orale)* **(ore 11,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 884.

Il relatore, senatore Paolo Romani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ROMANI Paolo, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame intende ratificare l'accordo che è stato sottoscritto il 13 febbraio di quest'anno in base al *Memorandum of understanding* firmato il 27 settembre 2012 a New York. Grecia e Albania hanno già ratificato l'accordo, rispettivamente nelle date del 9 aprile e del 25 marzo sempre di quest'anno. La mancata ratifica dell'accordo da parte italiana farebbe decadere le ratifiche già firmate dai due Paesi che ho appena menzionato.

Come alcuni ricordano, l'esame del testo è stato rinviato a oggi in attesa di un chiarimento da parte del Governo sulla composizione del consorzio, che era imprecisa o quanto meno superata nella relazione tecnica allegata al provvedimento, su richiesta legittima e giusta, che abbiamo accolto, del rappresentante della Lega Nord, senatore Crosio. Attendiamo dunque - penso alla fine della mia relazione - chiarimenti da parte del Governo per inquadrare, da un punto di vista azionario, l'aspetto societario del TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Oggi facciamo un passo formale che potrebbe modificare le prospettive di sviluppo economico del nostro Paese nella diversificazione delle fonti energetiche e nello sviluppo infrastrutturale energetico. È un'opportunità che può diversificare le fonti di approvvigionamento e costituire nel nostro Paese un *hub* europeo del gas. È un'occasione a mio avviso importante per lo sviluppo industriale italiano ed una grande opportunità in termini di occupazione e di investimenti per il territorio direttamente interessato dal tracciato.

La posizione italiana rispetto al progetto TAP si è modificata nel corso del tempo. Inizialmente l'Italia aveva appoggiato l'ITGI anche per la partecipazione al suo interno dell'allora azienda italiana Edison, che poi è diventata di proprietà francese, come sapete. Quando nel frattempo l'Azerbaijan ha deciso l'estromissione dal Consorzio Shah Deniz, dove viene prodotto il gas per diverse decine di milioni di metri cubi, del progetto menzionato, sono rimasti in gara i due progetti, Nabucco West e TAP, e il fatto che si sia deciso per quest'ultimo mi sembra sia stato un passaggio importante per quanto riguarda la decisione azera. A tale riguardo devo dire che la Commissione europea non sempre si è comportata in maniera assolutamente rigorosa e neutrale, tanto che il commissario Oettinger, che avrebbe dovuto mantenere una rigorosa neutralità in presenza di più progetti di interesse europeo, non ha mai nascosto l'appoggio al progetto Nabucco West e ha addirittura lavorato (commissioni ufficiali ed ufficiose) in l'Azerbaijan affinchè questo progetto avesse successo. Per fortuna, anche questo tentativo non ha avuto successo.

La scelta da parte del Consorzio Shah Deniz di rifornire il TAP piuttosto che il Nabucco si basa sui vantaggi commerciali legati all'offerta del consorzio TAP, ma, come ho appena detto, per il nostro Paese è anche un'importante vittoria politica.

Alcuni dati. Il gasdotto TAP collegherà il giacimento di Shah Deniz e l'Europa agganciandosi al gasdotto TanaP, già esistente, al confine turco-greco, attraversando dunque il territorio greco ed

albanese e l'Adriatico, per giungere infine nel nostro Paese (per l'esattezza nel leccese, in Puglia), per una lunghezza totale di 800 chilometri, di cui 105 *offshore*, ed una portata prevista di 10 miliardi di metri cubi.

Si inserisce nella mappa dei gasdotti esistenti: il TENP, del Passo Gries, con una portata di circa 15 miliardi di metri cubi; il GALSI, che porterà il gas algerino attraverso il Tirreno, in fase di sviluppo; il TRANSMED, già funzionante, a cui si collegherà il GALSI e che, attraverso le sue diverse ramificazioni, porta il gas in Sicilia; il Greenstream, collegato con la Libia, che però subisce tutti gli accadimenti di questo periodo sia per quanto riguarda il gas, sia per quanto concerne il petrolio; il TAP, di cui stiamo parlando oggi; il Southstream, un grande progetto che bypassa completamente l'Ucraina ma che, attraverso ENI e aziende italiane, consente un collegamento diretto Russia-Italia; ovviamente il Nabucco, che in questo momento sembra la possibilità di collegamento di *pipeline* perdente, perché è stato scartato, come dicevo, dal Consorzio Shah Deniz; infine, il TAG, il più grosso, che dal Nord, attraverso l'Austria, porta il gas naturale per una portata di circa 47 miliardi di metri cubi.

È ovvio che tutti questi collegamenti portano un trasporto nel territorio italiano di una quantità ben superiore al fabbisogno interno - che oggi si aggira dagli 85 miliardi di metri cubi di qualche anno fa ai 71 miliardi, anche per la recessione che c'è - ma questo dà al nostro Paese una possibilità di sviluppo industriale ed energetico che può far diventare l'Italia, come dicevo all'inizio, un *hub* della distribuzione energetica complessiva.

L'esame dell'impatto ambientale del tratto *offshore* - un dato importante del problema, che è stato sollecitato da diverse parti politiche, ma anche dalle realtà locali - al momento è al vaglio del Governo, ma il consorzio TAP ha già consegnato lo studio di impatto ambientale, frutto del dialogo e del raccordo con le istituzioni e le comunità locali. L'ESIA contiene anche l'illustrazione dei progetti sociali previsti a favore dei territori che sono interessati dal tracciato del TAP, che ho appena descritto.

Il testo del disegno di legge è semplice ed è composto da diversi articoli, dall'autorizzazione alla ratifica all'ordine di esecuzione, alla copertura finanziaria e all'entrata in vigore. Nell'Accordo c'è la possibilità di definire e di descrivere meglio il supporto al progetto, le relazioni con le leggi e i trattati internazionali cui si fa riferimento, le autorità competenti che sono interessate al TAP, l'impegno alla non interruzione del progetto da parte dei Paesi firmatari, gli *standard* del progetto e la famosa ed importante commissione di implementazione che andrà ad essere poi istituita.

Direi che posso concludere dicendo che, per quanto ci riguarda, siamo già tutto sommato abbastanza in ritardo, ma attendevamo appunto i chiarimenti del Vice Ministro degli affari esteri. È un progetto che non vede attualmente la partecipazione di società italiane al progetto stesso, ma diciamo che i bacini infrastrutturali, in campo energetico come in altri campi, sono importanti perché sono consolidati con il territorio. Una volta che la parte ambientale è risolta, come sembra di capire che possa essere risolta (so che su questo punto ci sono alcuni ordini del giorno, che tendono a sottolineare meglio questo aspetto), ho l'impressione che complessivamente il progetto di questa *pipeline*, che ha vinto in zona Cesarini la competizione con l'Europa e con il Commissario europeo nello sfruttamento e nella possibilità di trasporto del gas dai giacimenti di Shah Deniz in Azerbaigian, con il lungo percorso attraverso la Turchia, non possa che essere un vantaggio a favore dello sviluppo e della crescita del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate la questione pregiudiziale QP1 e la questione sospensiva QS1 (testo 3).

Ha chiesto di intervenire il senatore Martelli per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, relativamente a questo progetto TAP, abbiamo presentato la questione pregiudiziale QP1 perché abbiamo rilevato che ci sono, a nostro avviso ed anche ad avviso della Corte costituzionale, con precedenti sentenze anche della Corte di cassazione, evidenti profili di incostituzionalità.

Ancora una volta siamo sulla breccia, nel senso che ancora una volta questo Governo dà dimostrazione di voler disprezzare la Costituzione della Repubblica. Già ieri abbiamo visto cosa è successo in sede di esame del disegno di legge costituzionale; bene, oggi ne abbiamo ancora una dimostrazione. Non soltanto volete fare a pezzi la Costituzione, ma anche larghe parti della giurisprudenza costituzionale, ed anche il Trattato di Lisbona.

Noi qua - com'è stato già illustrato - stiamo per esaminare un disegno di legge che intende avallare o meglio ratificare un Trattato che è stato stipulato a New York e che prevede la realizzazione, da parte di un consorzio privato (sono tre ditte: la Statoil, la Axpo e la E.ON), di un nuovo gasdotto che dovrebbe, attraverso Turchia, Grecia e Albania, arrivare fino in Italia. La sorgente di questo gasdotto, che in parte è già stato realizzato, è nei campi di metano dell'Azerbaigian.

Poi, in sede di discussione generale, verrà ampiamente analizzato come questo gasdotto non sposti minimamente la questione dell'approvvigionamento energetico. Ma andiamo un attimo a vedere nel dettaglio quali sono le parti che, a nostro avviso, non sono assolutamente costituzionali.

All'articolo 6 dell'Accordo tra Italia, Albania e Grecia, si legge che l'Italia, quale Stato contraente, è tenuta ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio». Orbene, nel momento in cui lo Stato si fa facilitatore, si va in contrasto con delle norme nazionali, per esempio quelle vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale, perché ogni progetto va valutato in modo imparziale dagli organi tecnici e non ci deve essere una facilitazione di un progetto rispetto ad un altro.

Riguardo a questo, voglio prendere a prestito una frase di Tito Livio, che diceva: «Saldo è lo Stato nel quale si obbedisce con piacere». Noi invece stiamo parlando di uno Stato che si comporta in modo diverso con un cittadino rispetto ad un altro.

Tra l'altro, questo progetto inciderebbe significativamente sul bene ambientale, senza il necessario apparato delle cautele legislative, tecniche ed amministrative, ispirate ad un principio che fa già parte della giurisprudenza comunitaria, che è quello di precauzione, e richieste dalla normativa europea sulla valutazione di impatto ambientale (direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 337 del 1985) e sulla valutazione ambientale strategica (direttiva 2001/42/CE). Queste direttive chiedono ai singoli Stati europei di guardare attentamente e approfondire gli effetti di determinate opere e piani infrastrutturali sotto il profilo dell'impatto sul territorio italiano.

Di queste normative ce ne stiamo fregando. E poi ci lamentiamo se la gran parte delle procedure d'infrazione aperte dall'Unione europea nei nostri confronti sono di natura ambientale! Su 109 procedure di infrazione ben 30 sono in ambito ambientale, e non è poco.

A ciò aggiungiamo che negli atti di pianificazione e indirizzo che guidano la trasformazione del territorio, il ruolo del sistema delle autonomie territoriali e delle Regioni è costituzionalmente riconosciuto. A tale proposito il Comitato per la valutazione d'impatto ambientale della Regione Puglia, quella interessata dall'arrivo dell'opera e nella quale ci sarà il maggior impatto, ha detto che non vi è interesse alla realizzazione dell'opera. È stato comunque deciso di far valere un interesse nazionale a favore di un consorzio privato e che la valutazione d'impatto ambientale... *(Brusìo)*.

Presidente, mi scusi, ma è impossibile continuare in questo caos.

PRESIDENTE. L'Aula è pregata di consentire lo svolgimento dell'intervento del senatore Martelli in condizioni accettabili.

Prego, prosegua, senatore Martelli.

MARTELLI *(M5S)*. Grazie, signor Presidente. Come dicevo, è stata presentata una valutazione d'impatto ambientale a livello nazionale che ha letteralmente azzerato il parere negativo espresso dal corrispondente organo tecnico della Regione Puglia. Allora possiamo affermare che è stato violato il principio costituzionale che regola il rapporto di collaborazione nel riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni. Nel momento in cui lo Stato non rispetta questo rapporto di collaborazione con le Regioni è chiaro che si viola una norma costituzionale.

Un'altra obiezione è che l'opera non possiede i necessari requisiti di strategicità e rispondenza ad una

corretta utilizzazione delle fonti energetiche. Al contrario, essa presenta delle notevoli criticità dal punto di vista ambientale che hanno rilevanza costituzionale. La Costituzione, infatti, con l'articolo 9, da cui emerge non una visione statica o estetica, ma un intento di protezione ambientale integrato e articolato, in collegamento con l'articolo 32, che tutela la salute come diritto fondamentale, protegge il paesaggio non da un punto di vista meramente estetico, ma in connessione con il diritto alla salute dei cittadini.

C'è poi la dottrina costituzionale che parla di «diritto all'ambiente», come il Trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 37 fa riferimento alla tutela dell'ambiente e al miglioramento delle sue qualità, nonché al principio dello sviluppo sostenibile. La legge n. 349 del 1986 ha conseguentemente riconosciuto come diritto fondamentale della persona e interesse della collettività la salvaguardia dell'ambiente, intesa non solo come razionale gestione, ma anche come effettivo miglioramento delle condizioni naturali.

Vi è poi la nota sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, con cui la Corte di cassazione ha precisato che ciascun uomo - titolare di diritti inviolabili, sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali nelle quali si svolge la propria personalità - quindi, ha un diritto fondamentale alla salute non solo come singolo cittadino, ma anche come membro delle comunità che frequenta e ha quindi diritto all'ambiente salubre. Questo principio è stato riconosciuto anche dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 210 del 1987 e n. 641 del 1987. Quindi, si pone l'accento sul diritto collettivo alla tutela dell'ambiente come tutela dell'ecosistema e della propria salute. L'ambiente viene inteso, sempre secondo queste due sentenze, come l'insieme di aria, acqua, suolo, natura e biodiversità.

Sempre a norma di queste due sentenze, il diritto dei cittadini ad intervenire nel processo decisionale, soprattutto quando si tratta di questo tipo di infrastrutture, è ampiamente tutelato. Però nell'esercizio di recepimento, che noi stiamo facendo, del Trattato attuativo, noi dobbiamo rilevare che questo non è stato fatto, e che il principio di leale collaborazione, che dovrebbe esserci, tra lo Stato e le comunità locali non è stato perseguito.

Altre sentenze della Corte costituzionale dicono come questo principio di leale collaborazione dovrebbe essere perseguito (la n. 331 del 2010, la n. 383 del 2005 e la n. 6 del 2004). La Corte costituzionale, infatti, dice che le esigenze generali sottese ad un dato progetto o procedimento non possono far venir meno la necessità di un coinvolgimento delle diverse realtà locali nei procedimenti decisionali. Quindi, nel momento in cui lo Stato nazionale non fa tutto questo, la domanda è che tipo di leale collaborazione sarebbe? Noi non lo vediamo assolutamente.

E non finisce qua, perché la disciplina unitaria e complessiva del bene ambiente riguarda un interesse pubblico di valore costituzionale primario ed assoluto, e lo dice ancora la Corte costituzionale, con la sentenza n. 151 del 1986 e la sentenza n. 210 del 1987. Un valore inderogabile - lo dice sempre la Corte costituzionale - da altre discipline di settore.

Ma ancora, le conclusioni e della dottrina della giurisprudenza costituzionale, con le sentenze n. 407 del 2002 e n. 282 del 2002, configurano l'ambiente come sfera di competenza che investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze. Quindi, questa materia ha un valore costituzionale riconosciuto dalla dottrina costituzionale e, come vi ho citato, vi sono almeno dieci sentenze della Corte costituzionale le quali dicono che sono stati violati i principi di leale collaborazione e di coinvolgimento degli enti territoriali nella formazione del processo decisionale.

Per questi motivi, noi chiediamo che non si proceda neanche alla votazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica di questo trattato, in quanto palesemente incostituzionale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione sospensiva QS1 (testo 3). Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, noi abbiamo presentato una questione sospensiva sulla ratifica di questo accordo per vari ordini di motivi.

Innanzitutto, mi lasci dire che abbiamo un modo di procedere e di valutare il disegno di legge

francamente un po' surreale e strano. In questo caso, il tutto è stato solo ed esclusivamente di competenza della Commissione affari esteri. Faccio presente che siamo qui chiamati a pronunciarci su un testo che è sì volto a ratificare un Accordo con altri Paesi, ma riguarda però una questione su cui altre Commissioni avrebbero dovuto avere una competenza diretta. E faccio riferimento non solo alla Commissione ambiente (e poi dirò su questo), ma anche alla Commissione industria, che sono state chiamate ad esprimere semplicemente dei pareri.

Vedo che il relatore se n'è andato. Non so dove sia, ma sono un po' di giorni che non riesco a capire...

PRESIDENTE. Senatore Romani, la invito a non allontanarsi dal suo posto.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Il relatore, anche nella relazione che accompagna il disegno di legge, fa riferimento a un interesse strategico del nostro Paese.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 11,58)**

(*Segue* DE PETRIS). Io, francamente, avrei voluto una discussione un po' più approfondita, anche con una serie di dati, perché, a nostro avviso, questa non è esattamente un'opera strategica per gli interessi nazionali. Questo è il punto.

Noi avremmo dovuto avere (ed è questo il motivo per cui chiediamo ai colleghi senatori di votare a favore della proposta di questione sospensiva da noi presentata) una relazione di impatto economico, chiamiamola così, perché (come si evince anche dalla relazione, anche se avrebbe avuto necessità di un approfondimento maggiore), pur chiamati a votare la ratifica non abbiamo chiari quali vantaggi economici deriverebbero da essa al Paese.

Dico questo perché, nonostante dalla stessa relazione affiorino una serie di dati tecnici, non abbiamo contezza (figuriamoci l'Aula, data la confusione totale e l'assenza di ascolto) di quale sia il valore strategico, nonché l'impatto economico per il nostro Paese. Spero che il Governo sarà in grado di fornire tali elementi. Arriverò poi a trattare anche la parte relativa all'ambiente, che è rilevante.

All'interno della relazione al disegno di legge noi rileviamo una serie di incongruenze. Innanzitutto, in essa si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessario alla sicurezza nazionale per l'Italia pari a circa 10 miliardi di metri cubi l'anno (corrispondenti, in pratica, all'intera capacità del trasporto). Abbiamo ben chiaro però che il progetto non potrà contribuire a generare i risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020 pari circa a 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso che verrebbero allineati ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al *third party access*.

Tale deroga, oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura (una volta realizzata) sarà riservata esclusivamente ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi e per un periodo di 25 anni, autorizza anche l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi (presidente Lanzillotta, so quanto lei è attenta a questi temi). L'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione consentono al consorzio, applicando il TAP *tariff code*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto esonerando in tal senso lo stesso dall'applicazione della metodologia del calcolo del regime tariffario stabilito dall'autorità. Tale previsione, tra l'altro, è espressamente prevista dall'articolo 9 dell'Accordo stesso, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso.

Sull'argomento credo siano necessari ulteriori approfondimenti e chiarimenti che fino ad oggi non ci sono stati.

L'altra incongruenza consiste nel fatto che l'indeterminatezza del progetto, di cui tra l'altro ancora manca la stesura definitiva, e la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi nei cui territori sia ubicato il gasdotto di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi e restrizioni, pongono una serie di interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro.

Vengo ora all'altra parte della valutazione economica.

Sapete perfettamente che l'approdo di questo gasdotto è in provincia di Lecce, sulla costa adriatica, un'area del Paese che ha visto, soprattutto negli ultimi tempi, una forte crescita del turismo. È evidente a tutti che questo approdo metterà - e per questo vi è allarme nelle comunità locali - assolutamente e totalmente in discussione questa parte di sviluppo economico che ad oggi è stato uno dei pochi che ha avuto quel territorio. Mi riferisco anche a questo quando dico che è necessaria una valutazione dell'impatto economico. Dobbiamo comprendere qual è la convenienza per il nostro Paese sia dal punto di vista energetico, con tutte le incongruenze di cui parlavo prima, anche rispetto al fatto che i prezzi comunque sono fissati per 25 anni, sia dal punto di vista strategico, tenuto conto che questo gasdotto, come si evince chiaramente, non ha una valenza per il nostro Paese, che è semplicemente un *hub*, un luogo di approdo da cui poi smistare il gas destinato ai fabbisogni di altri Paesi. Queste valutazioni a mio avviso non sono state fatte, dopo che è stato tra l'altro da poco presentato, con ritardo, lo studio d'impatto ambientale.

Per tutti questi motivi chiediamo, rivolgendoci sia alla Regione, sia al Ministero, di sospendere l'esame del provvedimento, in attesa dei risultati della valutazione d'impatto ambientale e della valutazione strategica, e chiediamo espressamente una sospensione dell'esame per avere una relazione sull'impatto economico di quest'opera.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale e sospensiva presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dalla senatrice Lezzi e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1 (testo 3), avanzata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi.

CROSIO *(LN-Aut)*. Deve parlare il Governo!

PRESIDENTE. Il Governo interviene in sede di replica. Non si è svolta la discussione generale, ma la discussione sulle questioni pregiudiziali e sospensive: il Governo interviene alla fine.

LEZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI *(M5S)*. Credo che il senatore Crosio si riferisse alla richiesta avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega, per cui è stata sospesa questa discussione la scorsa volta.

PRESIDENTE. La questione sospensiva è uno strumento parlamentare.

LEZZI *(M5S)*. Il Governo ci aveva concesso questa dilazione, ma proprio in virtù della richiesta di spiegazioni avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega. A questo punto non si capisce perché stiamo procedendo, se queste spiegazioni non sono state date.

PRESIDENTE. Noi stiamo procedendo perché sono stati presentati due strumenti parlamentari e non solo una richiesta di chiarimento al Governo. I due strumenti per il non passaggio alla discussione sono stati votati e sono risultati respinti, quindi siamo passati alla discussione generale. Se il Governo intende intervenire per dare dei chiarimenti, diamo la parola al Governo, ma proceduralmente non sarebbe questo il momento in cui interviene il Governo.

DASSU', *vice ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DASSU', *vice ministro degli affari esteri*. Signora Presidente, nella scorsa seduta - come ricorderete -

il Governo si era effettivamente impegnato a fornire un aggiornamento sulla struttura azionaria della società TAP, in quanto la relazione tecnica che aveva accompagnato la trasmissione in Senato del disegno di legge di ratifica era nel frattempo variata. Quindi, effettuo tale aggiornamento.

Credo sia importante distinguere anzitutto tra l'azionariato di TAP e quello del consorzio Shah Deniz. Il consorzio Shah Deniz è partecipato da BP con il 25,5 per cento, da Statoil con il 25,5 per cento, da SOCAR con il 10 per cento, da Total con il 10 per cento, da Lukoil con il 10 per cento, da NICO con il 10 per cento e da TPAO con il 9 per cento. Questo consorzio è l'operatore proprietario e gestore dell'omonimo giacimento di gas naturale nell'area del Caspio.

La Trans Adriatic Pipeline AG è invece la *joint venture*, i cui azionisti prima del luglio 2013 - quando, appunto, abbiamo trasmesso la relazione tecnica - erano Axpo, Statoil ed E.ON, creata per la progettazione e la costruzione del gasdotto transadriatico. A seguito della scelta da parte del consorzio Shah Deniz del gasdotto TAP come gasdotto per il trasporto del gas dal mar Caspio (vi ricorderete che è stata una vittoria diplomatica importante, a sfavore, se volete, di Nabucco West), alcuni membri del consorzio Shah Deniz - l'ho evidenziato prima - sono entrati a far parte della compagine societaria, come era nei loro diritti. Hanno insomma esercitato il loro diritto di ingresso nell'azionariato di TAP.

Quindi, in questo momento, l'azionariato di TAP è composto dall'inglese BP con il 20 per cento, dall'azerbaigiana SOCAR con il 20 per cento, dalla norvegese Statoil con il 20 per cento (che era già parte dell'azionariato originale), dalla francese Total con il 10 per cento (tutti questi citati sono membri anche del consorzio Shah Deniz), dalla belga Fluxys con il 16 per cento (questo è importante perché è l'operatore strategico nel settore del trasporto del gas nel Nord Europa), dalla svizzera Axpo con il 5 per cento e dalla tedesca E.ON con il 9 per cento, che erano invece parte dell'azionariato originario di TAP.

Questa struttura di azionariato dimostra quanto sia importante TAP per il mercato internazionale.

È altrettanto rilevante un altro fatto intervenuto nel frattempo, cioè la recente vendita dei volumi di gas, avvenuta lo scorso 19 settembre 2013. Questa risulta essere una delle più grandi vendite nella storia del gas, per un ammontare di circa 200 miliardi di dollari, attraverso accordi di durata di 25 anni. Gli acquirenti del gas del giacimento di Shah Deniz, attraverso una via che porta poi a TAP, sono: ENEL, Hera, Shell, E.ON, Gas Natural Fenosa, GDF Suez, Axpo, Bulgargaz e DEPA. Sottolineo la presenza in questi acquisti di ENEL e di Hera perché confermano l'importanza del progetto per l'Italia (per noi questo è rilevante come *hub* strategico), ma anche per l'acquisto in quanto tale di volumi importanti di gas.

PRESIDENTE. Acquisiti tali chiarimenti, procediamo con la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI *(M5S)*. Signora Presidente, a questo punto, prima di tutto, mi preme dire ai colleghi di SEL, che in ogni caso ringrazio per avere supportato la nostra questione pregiudiziale, che non posso però non tacciarli questa volta di sfacciato populismo. Il presidente Vendola spesso ci accusa di scimmiottare la democrazia. Ricordo che già con il decreto dello sviluppo economico del 2010 si richiedeva alle Regioni di approvare la nuova rete italiana di gasdotti. In quel contesto si sarebbe potuto fare qualcosa, e magari Vendola avrebbe potuto dire quanto dice ora ai *media*, o quando si trova davanti a un microfono o partecipa alla Fiera del Levante *(Applausi dal Gruppo M5S)*, o sui giornali: «No, noi non lo vogliamo, il gasdotto!» Poi, però, per 30 giorni, ricevuto il decreto dello sviluppo economico nel 2010, si è perso in dissertazioni filosofiche, si è addormentato e si è realizzato il silenzio assenso.

È curioso e piuttosto schizofrenico poi l'atteggiamento del PD. Infatti, abbiamo visto che i colleghi del PD, che hanno - diciamo così - i loro sottoposti amministratori pugliesi che, si levano scandalizzati perché il territorio non è stato ascoltato (ma come, si fa un gasdotto e qui non si sa nulla?), sono ben fieri e d'accordo con la ratifica di questo Accordo.

Adesso, però, vorrei motivare la mia forma di protesta. Sottolineo che sono pugliese e conosco molto bene quella zona meravigliosa, che viene frustrata da quest'opera così violenta e aggressiva.

Ho ascoltato le parole del famosissimo *Country manager* di TAP, l'ingegner Russo, pronunciate nel corso di un'audizione. Sfido il Sottosegretario e il relatore a dire ancora che si tratta di un progetto ambizioso che porterà solo vantaggi al nostro Paese.

Si legge nel provvedimento che deriveranno solo benefici e non svantaggi ed inoltre che la diversificazione delle fonti energetiche permetterebbe anche di aumentare la competitività delle imprese nazionali, riducendo i costi della bolletta energetica. A questo punto il *Country manager* alla mia domanda risponde - si rileva nel resoconto della seduta della Commissione - che non deve lui commentare la flessione del mercato del gas; che chiunque abbia letto i dati relativi al mercato del gas dal 2000 al 2012 ha rilevato che, dal 2008 in poi, esso ha registrato una sensibile flessione nei consumi e che oggi il nostro Paese ha un importante disallineamento tra le capacità nominali di importazione di gas naturali, che superano i 110 miliardi di metri cubi.

Il *Country manager* continua dicendo che la domanda spontanea che a molti viene è se abbiamo bisogno di ulteriore gas, ma che il tema non va posto sul fatto, appunto, che abbiamo o meno bisogno di ulteriore gas, ma sotto il profilo di quale sia il gas di cui abbiamo bisogno. E lo decide lui: arriva Russo e decide il Parlamento di quale gas la Puglia, l'Italia e tutta l'Europa hanno bisogno, posto che in Italia questo gas non si ferma. Continua poi dicendo che il TAP, che in realtà trasporta il gas, non si occupa dei contratti, dei prezzi e dei margini. Egli è conscio che il sostegno politico del Governo poggia sulla consapevolezza che il gas che arriverà tramite TAP mira a sostituire - ripeto: a sostituire, signori - e non a diversificare. È un imbroglio! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Si sta dicendo una cosa per un'altra, e «carta canta».

Dopo questa risposta chiedo spiegazioni sul perché un progetto così valido e competitivo abbia fatto ricorso all'esenzione della disciplina che prevede il diritto di accesso dei terzi. La risposta del *manager*, ossia di colui che dovrebbe fare impresa, è sconcertante. Io sono rimasta allibita e lo si può anche vedere dalla registrazione video di quella seduta. Anche il signor Laqualunque potrebbe fare impresa in questo modo! La risposta è che l'esenzione, che poi è una sorta di licenza ad agire in regime di monopolio per 25 anni, serve a garantire il sistema bancario che finanzia il progetto.

Adesso noi dovremmo andare a dire alle nostre piccole imprese, strozzate dal *credit crunch*, e alle quali cerchiamo di dare garanzie per avere quei quattro soldi necessari pure a pagare le tasse, che da noi arriva il TAP, arriva il *Country manager*, a cui tutti noi scodinzoliamo, e gli diamo 25 anni di monopolio! Andiamo a dire agli italiani che pagheranno meno la bolletta e alle imprese che avranno una bolletta più leggera. Ma come? In presenza di un regime di monopolio come ci può essere un risparmio? Questo, quindi, è un imbroglio:sappiatelo! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La mia protesta, quella del Movimento 5 Stelle, ha insita in sé anche la proposta che viene proprio da voi. L'ultima legge di stabilità concede ancora per il 2014 la proroga dell'ecobonus. Vorrei ben capire, sottosegretario De Vincenti, dove stiamo andando. Si parla di energie rinnovabili, ma si importa il gas. Si dice che arriverà lo *shale* gas che voi, con lo Stato nello Stato, state dicendo di sperimentare nell'Ilva, ma facciamo il gasdotto che arriva dall'Azerbaigian. Non avete un progetto, non c'è lungimiranza! Siete piegati *(Applausi dal Gruppo M5S)* perché qualcuno è venuto a dire a questo illustre Parlamento che si deve costruire questo gasdotto! C'è connivenza, per forza: io non posso credere che sono in un'Aula del Parlamento in mezzo a degli stupidi che non comprendono... *(Commenti)*. Infatti io non lo posso credere, per cui c'è connivenza, perché non può esserci che questo. È impossibile non saper leggere un Accordo di tre pagine in cui si dice tutto. Si può ascoltare il *Country manager* dire quelle cose? Lo saprei fare anche io: saprei fare anche di meglio, avendo un monopolio di 25 anni e il sistema bancario garantito. Grazie! Poi parlate a noi di competenza. Benissimo, grazie tante. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signora Presidente, membri del Governo, colleghi, non posso fare altro che continuare la protesta, da un certo punto di vista, già iniziata dalla mia collega. Il discorso rimane sempre quello: non riusciamo a capire come mai tutto questo Accordo risulti vantaggioso per alcuni e non per altri.

Ditemi: dov'è il vantaggio per la nostra terra? Dov'è il vantaggio che deriverà dal metanodotto che verrà a sventrare le nostre terre? Ditemi dove ci sarà il vantaggio. L'unico vantaggio che viene espresso in tutto questo progetto è solo per alcuni: parliamo del Governo italiano, delle persone che hanno concluso l'Accordo. Questo Accordo è stato concluso sulle teste di alcune persone che non solo vivono da anni sulla propria terra, ci lavorano, producono e hanno tutta l'intenzione di continuare a lavorarci e a produrre, ma se voi continuerete a martorizzare la terra e le persone che ci lavorano, ditemi, cosa rimarrà? Cosa volete che rimanga?

Rimarranno solo i profitti delle grandi multinazionali, i profitti di chi ha tutti i vantaggi di stringere l'Accordo, non certo di tutte quelle persone che hanno bisogno di lavorare. Perché la TAP porta sì lavoro, ma porta le sue maestranze, non prenderà certo i lavoratori che abitano nelle nostre terre. Il Salento è una bellissima terra. Quanti di voi vengono l'estate o l'inverno a visitarla, a villeggiare! Quanti di voi si troveranno nel mare queste piattaforme che comunque continuano a scavare un gasdotto interrato, anzi due condotte interrate, una più grande, l'altra più piccola? Secondo voi non ci sarà uno sconvolgimento di tutto l'ecosistema?

Ma a parte questo, anche la parte terminale del gasdotto che verrà costruito in superficie sulle terre passerà per tutto il Salento, per tutte le coste. Ebbene, chi otterrà lucro da tutto questo? Noi no. E comunque, ammesso che si possa accettare un progetto del genere, esso non porta nemmeno lavoro. Porterà solo l'elettricità, il gas, ma noi il gas già lo produciamo, abbondantemente. Abbiamo una centrale a carbone, delle centrali elettriche, il fotovoltaico che si continua ad istallare a terra, sui terreni agricoli.

Anche questo è un altro problema, perché gli agricoltori non possono più sfruttare la terra perché sono massacrati da tanti fattori, sia sotto il profilo del lavoro che per quanto attiene alle tasse, e continuano a investire nelle nostre terre.

Lo ripeterò all'infinito: voi continuate a speculare sulle nostre terre. Continuate a introitare delle somme nelle vostre tasche, ma non nelle tasche degli italiani, che ne hanno più bisogno! Continuate ad imbrogliare gli italiani, che si sentono imbrogliati e sono stanchi di questa vita. Non ce la fanno più! Non ce la fanno più!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DONNO *(M5S)*. Tornando al discorso del gasdotto, si è detto delle partecipazioni: la TAP è una società estera, non italiana. Come abbiamo già chiarito, dietro TAP ci sono altre connivenze.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma il tempo a sua disposizione è terminato. La invito dunque a concludere, altrimenti dovrò toglierle la parola.

DONNO *(M5S)*. Concludo, Presidente, richiamando una frase che dovrebbe invitare a riflettere e a valutare meglio la questione, mettendo magari da parte questo scellerato progetto. Le parole non sono mie, le prendo in prestito da Martin Luther King, che immagino molte persone continuino a stimare: «Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate. Lo diventerete, se non fate nulla per cambiare». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA *(PD)*. Signora Presidente, chiedo innanzitutto di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

Comincio richiamando le dichiarazioni rilasciate dal nostro Presidente del Consiglio quest'estate, quando ha fatto visita al presidente azerbaigiano Aliyev: «Oggi siamo qui per creare sull'energia un'occasione di lungo termine per l'Italia, perché i costi dell'energia sono frutto di scelte che si rilevano molti anni dopo e qui cerchiamo la soluzione per abbassare le bollette nei prossimi anni. Oggi è un momento importante perché gli italiani abbiano buone sorprese nei prossimi anni. Il costo dell'energia» - ha aggiunto il presidente Letta - «e altri temi fiscali necessitano di un'azione, una decisione, un Governo e un Parlamento che agisca, prenda decisioni e conduca in porto le riforme».

Credo che oggi stiamo per fare proprio questo. Tante volte, infatti, abbiamo svolto discussioni in quest'Aula durante le quali abbiamo raccolto la nostra spinta rispetto ad alcuni temi importanti, quali la

competitività delle nostre imprese sui mercati e la capacità di attrarre investimenti stranieri sul nostro territorio.

Se vogliamo dunque cominciare ad essere conseguenti rispetto a questi temi, sui quali spesso ci troviamo d'accordo, dobbiamo fare delle scelte strategiche, e la ratifica dell'Accordo oggi al nostro esame è sicuramente una scelta che va in questa direzione.

Sappiamo che l'interdipendenza che oggi lega i vari Paesi del mondo sull'approvvigionamento delle fonti energetiche è qualcosa che misuriamo in tempo reale, e su questo si realizzano dei concreti vantaggi o svantaggi competitivi in giro per il pianeta. Oggi dobbiamo fare delle scelte che ci consentano di mettere maggiormente in sicurezza la competitività delle nostre imprese rispetto alle fonti energetiche.

Nonostante questo, ci sono differenze anche in Europa, come sta emergendo dal ciclo di audizioni che stiamo svolgendo in 10a Commissione, che credo ci sta offrendo un quadro puntuale dello stato del sistema.

Sono convinto che alcune delle dichiarazioni che sono state fatte oggi in quest'Aula non affrontino il tema nel modo giusto e non gli diano la giusta dimensione. Stiamo parlando oggi di un intervento che ha un impatto assolutamente compatibile con il territorio; stiamo parlando di un intervento che darà la possibilità ad aziende distributrici di gas del nostro Paese di sviluppare maggiori opportunità sul mercato italiano.

Ritengo, dunque, che la ratifica di questo Accordo sia un po' una responsabilità che oggi ci dobbiamo assumere e che il disegno di legge al nostro esame vada nella giusta direzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Collina, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento perché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, nel tempo limitato a mia disposizione cercherò di fare un ragionamento complesso.

Noi stiamo parlando di un gasdotto e quindi di fonti di approvvigionamento e di differenziazione delle stesse. Benissimo. Il TAP è sostanzialmente un tubo che parte dalla Grecia, attraversa l'Albania ed arriva in Italia. Questo tubo è collegato ad un altro tubo, il TANAP (Trans-Anatolian Gas Pipeline), che attraversa tutta la Turchia ed è collegato poi ad un altro tubo - quello che attraversa l'Azerbaigian - per arrivare al deposito di Shah Deniz. Noi stiamo parlando di una potenzialità di trasporto di 10 miliardi di metri cubi l'anno.

La cosa bella, però, è che questo gasdotto si interconnette con il South Stream, altro tubo famoso e molto importante, che nasce da un accordo fatto da Gazprom ed ENI. Siccome questi tubi si interconnettono e a un certo punto, nell'articolo 12 dell'Accordo, è stabilito sostanzialmente che, nel caso in cui non si riesce ad avere il gas dall'Azerbaigian, il Consorzio identificherà fonti alternative di approvvigionamento, il dubbio ci viene. Ci viene il dubbio, cioè, che questo progetto serva a trasportare il gas russo. Pertanto, se noi colleghiamo questo gasdotto a quelli che trasportano il gas russo, che cosa abbiamo diversificato, colleghi?

C'era un altro progetto alternativo - e questo è l'errore - il Nabucco, (lo sapete) che doveva portare il gas non solo dall'Azerbaigian ma anche dal Turkmenistan e dal Kazakistan, ma il gasdotto che attraversa il Mar Caspio non si fa perché i russi non vogliono. E allora, siccome questo gasdotto teoricamente poteva essere interconnesso anche al gas iracheno, che cosa stiamo diversificando? Chi fa la politica del gas in questo Paese? La fa lo Stato o la fa Paolo Scaroni? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Quel famoso Paolo Scaroni che ci ricordiamo avere ammesso di avere pagato tangenti per l'ENEL. Ci ricordiamo che abbiamo messo questo signore a capo di ENI? Prima era a capo di ENEL - ce lo ha messo il Governo Berlusconi - e adesso lo abbiamo messo a capo di ENI. Questo signore fa la politica energetica, d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio! Quindi, stiamo attenti.

Se vogliamo fare una cosa utile per questo Paese valutiamo tutti gli aspetti tecnici. La capacità di

trasporto della rete dei gasdotti italiani è utilizzata per un 85 per cento scarso; abbiamo un altro 15 per cento da utilizzare.

Abbiamo poi un bellissimo rapporto della Cassa depositi e prestiti, signori, che ci dice che la quantità di gas che verrà utilizzata in Italia aumenta. Bene, la Cassa depositi e prestiti prende come primo dato il 2012 (il rapporto è del marzo 2013), ma si dimentica di dire che dal 2005 ad oggi la quantità di gas utilizzata in Italia è diminuita del 20 per cento. Quindi, noi diminuiamo la quantità di gas utilizzato in Italia e che facciamo? Diciamo che aumentano le previsioni. Signori, questa è la Cassa depositi e prestiti! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare delle analisi tecniche serie, perché non sono queste le carte con le quali noi andiamo a giustificare la costruzione di un tubo! Dobbiamo stare attenti.

Negli ultimi mesi la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha coperto il 100 per cento del fabbisogno italiano e il 42 per cento del gas importato serve a fare energia elettrica. Allora stiamo andando in contraddizione con noi stessi. Dovremmo capire queste cose. Dovremmo capire che questo tubo non serve assolutamente a niente, purtroppo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questo tubo, infatti, quando arriverà in Puglia, dovrà essere collegato a un altro gasdotto che deve attraversare tutta la dorsale adriatica; è un gasdotto che sta costruendo Saipem, lo stiamo costruendo noi. Peraltro, noi abbiamo preso l'appalto nel progetto South Stream; l'ENI deve spendere 10 miliardi di euro.

Insomma, signori, noi qua stiamo parlando di un falso problema. Stiamo nascondendo dietro l'ipotesi TAP un grande affare. Dobbiamo renderci conto di quello che stiamo facendo. Se è vero che è giusto diversificare le fonti energetiche, avremmo dovuto avere il coraggio di farlo sul serio e di non supportare ancora una volta il gas russo. È vero che la Russia è un *partner* importante, ma non è l'unico che deve avere forza in Europa.

Dobbiamo essere in grado di capire che cosa stiamo facendo, e dovremmo studiare. Mi trovo un'altra volta a dire in quest'Aula che sarebbe bene che noi studiassimo un pochino di più. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Perché così affronteremmo meglio le questioni; saremmo più coscienti della tecnica. Dobbiamo imparare a studiare e a dire alla Cassa depositi e prestiti che le analisi che ci propinano sono errate. Signori, è la Cassa depositi e prestiti! Quella che utilizziamo per tutto! È la nostra cassaforte! Dovremmo essere un pochino più seri.

Invito tutti a studiare e a capire che questo tubo veramente non serve a niente. E se tutti quanti analizzassimo e capissimo questo, forse questa roba non la voteremmo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il TAP, il gasdotto di cui stiamo parlando che porta in Europa il gas azerbaigiano proveniente dall'importante giacimento di Shah Deniz 2, riveste un'importanza fondamentale nell'ottica di una politica di diversificazione delle fonti energetiche ci consente una riduzione della dipendenza energetica da vari Stati e, in particolare, dalla Russia.

Il percorso del TAP ha profonde implicazioni politiche, con relative conseguenze sugli equilibri interni dell'Unione europea che, ha dovuto scegliere tra i due progetti TAP e Nabucco West, inseriti nel Southern Gas Corridor, ossia il progetto energetico europeo relativo al gas proveniente dalle regioni caspiche e mediorientali.

Il TAP passa per Grecia, Albania ed Italia, dando un notevole potere contrattuale al fronte Sud dell'Europa, dato che un gasdotto, oltre agli introiti dovuti ai diritti di passaggio, è pur sempre un rubinetto nelle mani del Paese in cui la tubatura passa; è stato preferito a quello denominato Nabucco, che invece aveva un percorso continentale attraverso l'Europa balcanica, con diverse diramazioni progettate e punto d'arrivo l'Austria.

Oggi il provvedimento che siamo chiamati a esaminare ha lo scopo di autorizzare la ratifica dell'accordo sul gasdotto tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica greca concluso ad Atene il 13 febbraio 2013. Il TAP, concepito per veicolare 21 miliardi di metri cubi di gas azero in Italia, si estenderà per circa 900 chilometri, partendo dal confine greco-turco, attraversando l'Albania e il Mare Adriatico e approdando sulle coste

meridionali dell'Italia da dove si collegherà alla rete italiana di trasporto del gas gestita da SNAM ReteGas. Il consorzio internazionale Shaz Deniz 2, a cui spettava la decisione sull'assegnazione del contratto, ha preferito il TAP, in quanto considerato economicamente e tecnicamente più avanzato per il trasporto del gas azerbaigiano in Europa.

È evidente che, oltre alle compagnie che fanno parte del Consorzio Shah Deniz 2, saranno Grecia, Albania e Italia a essere i principali beneficiari. Appare evidente altresì che la decisione di coinvolgere il gas azerbaigiano attraverso il TAP ridefinisce la posizione dell'Italia negli equilibri energetici, poiché il progetto rappresenta un'importante opportunità per assicurarsi l'accesso alle risorse energetiche di una regione in potenziale espansione, diminuendo così la dipendenza dalla Russia e rafforzando la sicurezza energetica nazionale e il ruolo del Paese quale snodo strategico del gas europeo.

È fondamentale per lo sviluppo energetico nazionale e internazionale fare dell'Italia un importante crocevia del gas, un *hub* sud europeo, inteso come ponte di ingresso verso l'Europa del gas dal Sud-Est e quindi per l'apertura del Corridoio Sud. TAP rappresenta l'unica modalità di accesso delle risorse del Mar Caspio al mercato italiano e successivamente europeo, il cosiddetto anello mancante.

Il sostegno dato dal Governo italiano a TAP si basa sulla consapevolezza del suo contributo atteso per la riduzione del costo complessivo della bolletta del gas, stimata nella Strategia energetica nazionale a 6,5 miliardi di euro, oltre che per le ricadute economiche (dirette, indirette e indotto). Si parla di una consistenza, già in fase di costruzione, pari a 290 milioni di euro l'anno nella sola fase di costruzione tra effetti diretti, indiretti e indotto fino al 2018, con oltre 2.200 posti di lavoro l'anno complessivi, e ancora di altri 380 milioni nei successivi cinquant'anni legati alla fase operativa, con evidenti ripercussioni positive in termini di consumo PIL e maggior gettito fiscale.

Il gasdotto è stato riconosciuto dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea un progetto di interesse comune in linea con le linee guide della Rete transeuropea di energia (TEN-E).

Concludo dicendo che sono evidenti i vantaggi che derivano dalla realizzazione di quest'opera strategica; in gioco c'è anche una visione ideologica dell'Unione europea. Risulta evidente che lo sviluppo e la futura realizzazione dei progetti sul gas ridefiniranno in modo sostanziale gli equilibri geopolitici globali, in quanto gli aspetti economici si intrecceranno con complessi calcoli politici dei Paesi in questione, tra loro profondamente diversi per contesto storico, economico, religioso e culturale. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100 (testo2). Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signora Presidente, avendo a disposizione solo quattro minuti, parto dalla fine.

Nell'ordine del giorno G100 (testo 2) chiediamo un impegno certo, preciso ed univoco al Governo. Gli chiediamo di osservare scrupolosamente quanto previsto dalle norme nazionali in materia di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica e autorizzazione integrata ambientale. Ci pare di capire, dalla lettura dell'Accordo, che nell'articolo 6 il Governo si impegni a velocizzare la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie. Tale articolo impegna infatti gli Stati contraenti ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, comprese la concessione di tutte le autorizzazione necessarie (...)». Ciò ci sembra - lo diciamo chiaramente nel testo dell'ordine del giorno - in antinomia con tutte le norme nazionali vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale. Questo con riguardo all'ordine del giorno G100 (testo 2).

Nel poco tempo che mi rimane mi riallaccio a quanto detto dal collega del PdL che mi ha preceduto a proposito dei rubinetti e delle linee che passeranno dal nostro Paese, e lo faccio per dire che questa operazione portata avanti dal Governo a me sembra inopportuna, per un motivo molto semplice. Fare dell'Italia *l'hub* energetico dell'Europa non è un vanto; non è una politica lungimirante, come hanno già precisato i miei miei colleghi del Movimento 5 Stelle, tanto che, riguardo proprio al Trans Adriatic Pipeline, lo stesso dottor Scaroni, ampiamente descritto dal mio collega Cioffi, ebbe a dire, in

un'audizione in 10a Commissione, che quest'opera era una quisquilia, nella quale ENI e Snam non avevano voluto entrare. Ebbene, se lo dice Sua Eminenza Scaroni, anzi sua ENI-nenza Scaroni, ci dobbiamo pure credere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Fare dell'Italia l'*hub* energetico dell'Europa del Sud o del Nord (perché noi siamo sempre il Sud di un'Europa del Nord) implica un qualcosa che nel progetto TAP non è scritto. Il gas che arriva dall'Azerbaigian non è a zero costo, ma arriva già con qualche costo sulla costa pugliese; poi che fine fa? Va nella rete Snam, ossia, spesso accade, e continuerà ad accadere, che viene anche stoccato in pozzi petroliferi ormai improduttivi. Questa è un'operazione che sicuramente si corre il rischio che avvenga in due Regioni italiane: Basilicata e Abruzzo (il collega giustamente mi dice anche in Lombardia, ma la Lombardia c'entra poco con l'immagine che voglio dare). Perché l'Abruzzo e la Basilicata? Perché, dalla forma geografica che hanno, è facile immaginare queste due Regioni, già parecchio martoriate per questioni ambientali, come due gigantesche manopole del gas.

Prenda la Basilicata e l'Abruzzo: se le immagina, Presidente? Questi speculatori che mettono gas nel sottosuolo, milioni di metri cubi sotto il nostro sedere, perché speculano acquistando a prezzi bassi e poi vendono d'inverno a prezzi alti, vogliono utilizzare i nostri territori come due gigantesche manopole del gas: gira, apri, gira, chiudi, quando conviene a loro. Semmai, i proventi non devono essere dati agli speculatori, al South Stream e a tutti gli altri gasdotti che passeranno, ma dovrebbero - ma non accadrà - essere messi in detrazione nella bolletta dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, premetto che è sufficiente ascoltare l'intervento del collega del PdL che è poc'anzi intervenuto per trovare le ragioni per opporsi al progetto TAP. Con tale progetto, infatti, si crea un'altra condotta e si dà la possibilità di creare dei rubinetti a tutte le Nazioni che vengono attraversate, con facoltà di chiuderli: abbiamo trovato qualcun altro che può decidere di chiudere il rubinetto e di non far arrivare il gas. Inoltre, teniamo conto del fatto che più Nazioni si attraversano maggiori sono i ricarichi. L'Albania, ad esempio, è molto contenta di avere un tubo che passa sul suo territorio, perché in tal modo può dire che esiste un ricarico rappresentato dalle *royalties*, i diritti di passaggio.

Ma in questa sede è stata detta un'altra cosa che di per sé, senza che inizi ad argomentare, è sufficiente a dimostrare che il progetto TAP non andrebbe realizzato. Mi riferisco al fatto che il gas proveniente dal giacimento azerbaigiano non si fermerebbe in Italia. Ciò significa che noi non abbiamo bisogno di questo metano, dal momento che va verso il Nord Europa. Ma se noi non abbiamo bisogno del metano, non abbiamo nemmeno bisogno della rete infrastrutturale che lo dovrebbe portare.

Entrando nel dettaglio della questione, vediamo come in effetti noi non ne abbiamo bisogno né di per sé, come concetto di approvvigionamento del metano, né all'interno della penosissima strategia energetica nazionale che qualcuno ci ha venduto come la panacea di tutti i mali e che è una rivisitazione delle strategie energetiche degli anni '70, quando si diceva che dovevamo andare a cercare al di fuori fonti energetiche perché non ne avevamo. Successivamente, si è detto che dovevamo diversificare, e quindi siamo andati a prendere il metano, che adesso dobbiamo spacchettare in tanti "metanini" che arrivano dalle varie Regioni nelle quali se ne trova ancora un po'.

Premessa. Esistono 13 grandi direttrici di approvvigionamento del metano per l'Europa. In Italia ne approdano due e questa sarebbe la terza. Questa terza direttrice attualmente ha una capacità di trasporto di dieci miliardi di metri cubi annui, che possono essere portati fino a venti. Ciò è in contraddizione con la capacità estrattiva del giacimento di Shah Deniz, che ha una capacità di 2 miliardi di metri cubi, quindi l'opera è "leggerissimamente" sovradimensionata, di un fattore 5 o 10. Non si capisce perché si dovrebbero spendere più soldi per trasportare qualcosa che passerebbe agevolmente in un tubicino oppure in nessun tubicino.

Come giustamente è stato fatto rilevare, il fabbisogno di metano dell'Europa è pari a 500 miliardi di metri cubi annui, per cui il famoso TAP è irrilevante anche dal punto di vista dell'approvvigionamento europeo; ma lo è anche per l'Italia, perché i consumi (fonte del Ministero dello sviluppo economico, e

quindi dati incontrovertibili) sono pari a 78 miliardi di metri cubi, di cui 28 miliardi per il riscaldamento domestico e 30 miliardi per la generazione elettrica. I 28 miliardi per il riscaldamento domestico sono ampiamente al di là della capacità di trasporto di quel singolo metanodotto.

Quindi, se veramente valesse il ragionamento dell'utilità di quel metano, attraverso un lavoro che creerebbe occupazione, la riqualificazione energetica, potremmo dire di aver risparmiato l'equivalente di quella quantità di metano e quindi di non aver bisogno del TAP. Questo sì che creerebbe veramente occupazione. Il TAP, invece, creerebbe anche per noi una servitù di passaggio. Saremmo costretti ad avere questo tubo, di proprietà esclusiva per 25 anni di un consorzio privato, che passa nel giardino, e guardandolo diremmo: «quanto è bello!». Al limite, potremmo pagare qualcuno per venire ad osservarlo, e magari rientriamo dei relativi costi ambientali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quindi, non vale neanche il ragionamento per cui «ci serve il metano per consumi domestici». Ma non vale neppure il ragionamento per cui il metano ci serve in quanto facente parte di una penosa strategia energetica. Infatti, come non ci serve il metano non ci servono il carbone e il petrolio, almeno non nell'ottica di una strategia sensata.

Un'altra argomentazione a favore del metano è stata di affermare che il metano è una fonte di generazione energetica a basso costo. Sfortunatamente gli americani hanno posto in essere una legislazione sulle emissioni delle centrali a carbone che di fatto le ha messe fuori mercato. Quindi hanno stabilito dei limiti di emissione per il mercurio, con la conseguenza che non si riesce a costruire più nessuna centrale a carbone (e meno male!) e inondano il mercato mondiale con il loro maledetto carbone perché non sanno più a chi darlo. Hanno quindi cercato lo *shale gas* (il gas di scisto) non perché sia buono, ma perché sono andati alla ricerca di un soddisfacimento locale dei loro fabbisogni energetici. Esiste quindi un carbone a basso costo e noi spendiamo oltre 3 miliardi di euro in giro per il mondo per comprare carbone sia da vapore che da uso industriale. Pertanto, quando parliamo di una strategia energetica che implica andare a comprare qualcosa ad alto costo al di fuori del nostro Paese potremmo anche pensare a come investire meglio tutti questi soldi.

Tra l'altro, la generazione elettrica e la produzione di energia termica mediante fonti fossili causano numerose patologie e parecchi morti. Qualcuno ha fatto il conto: 22.500 morti ogni anno in Europa sono causate dalle emissioni delle centrali a carbone pulito che la strategia energetica nazionale vuole portare avanti. Stiamo quindi parlando di tutti i costi sanitari connessi con 22.500 morti. Quando si pensa a dove trovare i soldi, basti pensare a dove li si buttano via e magari smetterla di buttarli via.

Andiamo oltre. Qualcuno dice che le rinnovabili non possono essere inserite bene in questo contesto, perché sono troppo costose. Allora qualcuno ha fatto il conto: le nostre bollette energetiche, di energia secondaria e nobile elettrica, sono aumentate del 177 per cento negli ultimi dieci anni. Tenuto conto che la componente rinnovabile è il 13 per cento, vuol dire che da sola dovrebbe essere stata aumentata dell'875 per cento negli ultimi dieci anni, cosa che palesemente non è successa. Di conseguenza, anche tutte le teorie a sostegno dell'approvvigionamento fossile per la generazione energetica contro la competitività delle rinnovabili non reggono.

Voglio chiudere con una considerazione per chi dice che non si può fare. Il professor Mark Z. Jacobson, della Stanford University, nel 2009 ha elaborato un piano per rendere energeticamente autosostenibile lo Stato di New York, che notoriamente non è uno Stato piccolo (140.000 chilometri quadrati di estensione e 19 milioni di abitanti) ed è molto energivoro. Con un sapiente *mix* di fonti rinnovabili, il piano prevede di coprire l'intero fabbisogno energetico, sia primario che elettrico, per complessivi 110 gigawatt di potenza. Quindi, quando dite che non si può fare, la risposta è: qualcuno lo ha già fatto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Un'altra cosa che si potrebbe fare per ridurre e quindi investire meglio il nostro denaro sarebbe la seguente: semplificare o meglio rimodulare il sistema in cui viene gestito lo scambio di energia rinnovabile. Infatti, affinché lo sappiate, se sul tetto del mio condominio decido di mettere i pannelli fotovoltaici e generare energia elettrica non posso autoconsumare: devo vendere alla rete e ricomprare, perché si tratta di un'utenza condivisa.

Se veramente vogliamo trovare il modo di investire, un altro modo è quello di incentivare l'affitto del

tetto, come già si fa in altre Nazioni. Gli investimenti si possono dirottare nel seguente modo: io ti affitto un tetto e tu ci metti il pannello fotovoltaico; per *tot* anni faccio la manutenzione e non pretendo niente, ma allo scadere del tempo ho recuperato il mio investimento; ci ho guadagnato, dopo di che te lo regalo: è tuo per tutto il resto della tua vita.

Quindi, di modi per generare energia senza il TAP e senza le fonti fossili ce ne sono, e creano molti più posti di lavoro, e soprattutto posti di lavoro locali. Com'è già stato ampiamente detto, la manodopera necessaria per la realizzazione di queste infrastrutture la forniscono direttamente le aziende. La Statoil si porta il suo personale (che è strapagato) per fare quei lavori. Non si sognerebbero mai, con del personale già a contratto, di assumere personale locale.

Per concludere, non so quanti di voi abbiano mai visto come avviene il procedimento di posa delle condotte di metano, perché quando fanno il *rendering*, cioè la simulazione computerizzata, fanno sempre vedere sempre il prima e il dopo. Sembra qualcosa di bello: prima c'era il prato, ora c'è il prato, quindi non è successo niente. Nessuno fa mai vedere che cosa avviene nel passaggio.

L'impatto è devastante. Le draghe che devono scavare sono enormi e questo - come ha detto giustamente il collega Cioffi - non riguarda solamente il punto di approdo del gasdotto, la falesia che c'è a San Foca vicino a Melendugno. Riguarda tutto il territorio nazionale, perché il gasdotto dovrebbe interconnettersi con vari punti, dal momento che l'Italia non è zona di origine della produzione metanifera. I punti di origine si sa quali sono: l'Algeria, il Marocco, la Norvegia, la Russia e tutte le zone dei campi petroliferi del Mar Caspio, perché dove c'è petrolio c'è metano.

Nel momento in cui tu non sei la fonte, non sei altro che l'ultimo anello, cioè quello che subisce. Quindi, noi avremo una servitù di passaggio, subimmo un impatto devastante sul territorio, costi ed esternalità negative massime, e non ci serve neanche!

Pertanto, vi invito a riflettere sulla realizzazione di questa opera che non ci serve assolutamente a niente. Non la facciamo neanche noi; non la fa la Snam Rete Gas, non la fa la Saipem, ma la fa un consorzio privato. Chi ci sta guadagnando? Quali sono le promesse che sono sotto a questo Accordo? *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, interverrò significando il mio ruolo di portavoce tramite uno scritto condiviso con attivisti dell'Umbria, attivisti del comitato No-Tubo e, ovviamente, attivisti del comitato No TAP pugliese.

Il gasdotto TAP ci viene presentato da tempo come una grande opera d'interesse europeo e nazionale. L'ennesima grande opera. Ma la società proponente la TAP ha sede in una Nazione non facente parte della Comunità europea e, comunque, nota come un paradiso fiscale (la Svizzera, nel Canton Zugo).

È opportuno ritenere quindi in questa fase quanto meno dubbia, o non certa, la destinazione degli enormi guadagni derivati dalla commercializzazione del gas. L'assetto societario della TAP, tra l'altro, è stato chiarito soltanto pochi istanti fa. La ratifica di questo accordo ora significherebbe mettere un'ipoteca su un progetto che ha superato da poco l'*iter* autorizzativo nonostante il parere contrario della Regione Puglia, fase durante la quale il primo tracciato è stato bocciato dagli organi competenti.

Il secondo tracciato, presentato il 10 settembre scorso, presenta una evidente progettazione lacunosa e carente, mentre la ratifica dell'accordo trilaterale Italia-Albania-Grecia imporrebbe invece al nostro Paese una decisione positiva nella valutazione d'impatto ambientale, che attualmente non è scontata.

Stiamo dando per scontato qualche passo futuro senza una base concreta di lavoro. Come riferito dall'amministratore delegato di ENI, Paolo Scaroni, sempre lui, il 24 settembre scorso, il prezzo del gas in Italia è allineato a quello di Francia e Germania, a fronte però di una capacità di trasporto praticamente doppia rispetto ai consumi.

Questa ulteriore infrastruttura andrebbe, visto i tratti a carico di Snam Rete Gas, a incidere sulla voce infrastrutture della bolletta degli utenti italiani aggravando le condizioni di mercato. Le popolazioni interessate si sono espresse contrariamente all'opera, anche con delibere di giunta di numerosi Comuni, quali Melendugno, Caprarica, Castri di Lecce e Vernole. Tutti si sono espressi in maniera contraria e

numerosi altri consigli comunali si apprestano a farlo.

I tracciati italiani di distribuzione del gas non sono ancora chiari. La zona in cui termina il progetto di competenza di TAP non è al momento stata ancora dotata di sufficienti infrastrutture per ricevere l'opera. II gasdotto che termina in una stazione di depressurizzazione occupa un'area di 12 ettari, è lontano 80 chilometri dal collegamento alla rete nazionale e si trova a una distanza di 1000 chilometri dal punto di consegna dell'*hub* europeo del gas sito in Austria.

Le zone interessate dall'attuale progetto, con approdo fra l'oasi protetta delle Cesine e gli scavi messapici di Roca Vecchia, sono a forte vocazione turistica, e in questi anni sono stati più volte premiati con le 5 vele di Legambiente, e con le Bandiera blu addirittura per 5 anni di fila. Non valutare l'impatto ambientale sociale ed economico significherebbe condannare a morte un comparto che ha garantito lavoro a più di 4000 addetti nella sola stagione estiva 2013.

Nella prospezioni che miravano a documentare l'impatto ambientale, la TAP ha già provocato danni ambientali che sono oggetto di un'informativa di ARPA Puglia e dell'apertura di un fascicolo da parte della procura di Lecce per il reato di danneggiamento.

Nelle citate prospezioni esplorative TAP ha fortemente danneggiato operatori ittici della marina di San Foca, con cui si è aperto un contenzioso relativo ai danni. Il gasdotto TAP, che arriva a nord della marina di San Foca in una zona di alta valenza turistica e ambientale, si snoda per circa 8 chilometri fra pinete, oliveti, boschi, aziende agricole, con una enorme fascia di servitù, fermandosi in una zona sita fra i centri abitati di Calimera, Melendugno, Vernole e Castri, dove verrà costruita una zona industriale di 12 ettari atta a decomprimere, misurare e scaldare il gas con emissioni concentrate al camino di gas di combustione per circa 6,6 megawatt e emissioni in atmosfera di gas incombusto conseguenti al funzionamento in sicurezza dell'impianto ancora non quantificate. Inoltre, la distanza degli agglomerati urbani in alcuni casi è inferiore ai 200 metri.

Attualmente Snam non ha progetti per portare il gas dalla zona ai punti di consegna della rete nazionale ed europea.

In conclusione, noi esprimiamo quindi forti perplessità alla ratifica di questo accordo che presenta addirittura ancora carenze a livello progettuale e non offre garanzie e sostenibilità alle comunità interessate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signor Presidente, poiché siamo in sede politico-parlamentare, ritengo opportuno rispondere in termini politici a tutte le osservazioni fatte dai nostalgici della civiltà contadina, quando l'aspettativa media di vita era di 30 anni, c'erano malattie, c'era miseria. Ed è evidente che lo sviluppo del Paese è stato strettamente collegato a uno sviluppo anche energetico che ha permesso di allungare la durata della vita media e di avere risorse per la sanità, per l'assistenza e per quel decollo economico che abbiamo conosciuto soprattutto nel dopoguerra.

Vorrei ricordare ai colleghi del nulla che l'Italia è un Paese che ha rinunciato al nucleare. Io non ero d'accordo, però prendo atto che, mentre le centrali nucleari ce le hanno in tutta Europa e ci sveniamo per comprare dai francesi l'energia nucleare, noi l'abbiamo rifiutata.

Faccio presente che abbiamo rifiutato anche il piano energetico di Passera, che contemplava l'estrazione del gas e del petrolio, perché in tutta Italia le Regioni e i comitati sono contrari all'estrazione in terra o in mare di gas o petrolio. Quindi: no al nucleare, no all'estrazione del gas, no all'estrazione del petrolio.

Sono stati ricordati gli Stati Uniti che ci venderebbero il carbone. Ma gli Stati Uniti grazie all'estrazione del gas, alle tecnologie che il Movimento 5 Stelle rifiuta, hanno abbattuto il costo dell'energia del 90 per cento, sono autosufficienti e rischiano - loro sì - con i costi bassi dell'energia di colonizzare il mondo. Ma non basta.

Si parla di fonti energetiche alternative, del fotovoltaico: certo, parliamo dei 7, 8, 10, 20 miliardi di euro che vengono dalle tasche degli italiani per finanziare i contributi pubblici destinati a chi compra tecnologia cinese. Finché ci saranno le famiglie italiane a pagare, il fotovoltaico funziona, quando

finiranno i contributi pubblici il fotovoltaico sarà totalmente fuori mercato, non funzionerà più, e i costi dello smaltimento non si capisce però chi dovrà sostenerli.

Ricapitoliamo allora il ragionamento di chi si oppone al fatto che venga il gas dall'estero: nucleare no, estrazione del petrolio no, estrazione del gas no, carbone no, energie alternative che costano un occhio della testa. *(Commenti del Gruppo Movimento 5 Stelle)*. Dobbiamo dipendere dalla Libia e dalla Russia. Informo i colleghi che il settore della ceramica sta chiudendo, come pure quello della metalmeccanica. Le nostre imprese sono fuori mercato perché hanno un costo dell'energia infinitamente maggiore rispetto agli altri Paesi europei, e le famiglie italiane vengono strozzate da un costo delle bolletta che è proibitivo, perché le energie alternative sono molto belle, ma quando è notte o quando piove non funzionano. Ci vuole allora un circuito alternativo che raddoppi la possibilità d'intervento.

Vorrei concludere ricordando a chi vuole mettere sotto accusa chi guarda avanti con questo gasdotto che con le loro ricette porterebbero il Paese alla miseria e le famiglie alla disperazione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ROMANI Paolo, *relatore*. Signora Presidente, abbiamo ascoltato molti ragionamenti; io non vorrei ampliare la discussione affrontando le tematiche cui si è riferito il senatore Giovanardi.

Sicuramente le problematiche sono sempre state oggetto di discussione negli ultimi anni e sicuramente alcune cose che sono state dette dal senatore Giovanardi hanno un rilievo effettivo. Due, soprattutto. La prima che l'energia in Italia ha un costo medio superiore del 30 per cento rispetto agli altri Paesi europei. Per mille motivi, ma è un dato di fatto.

Il prezzo dell'energia è superiore perché i costi non industriali dell'energia, ovvero gli incentivi anche relativi alle rinnovabili, ma anche i costi di esecuzione e quelli indotti sono nettamente superiori a quelli degli altri Paesi.

Ricordo ai senatori del Movimento 5 Stelle che il sistema fotovoltaico e solare funziona mediamente per 1.500 ore nelle Regioni del Sud e per 1.000 ore in quelle del Nord su 8.760 ore totali annue. Questo è il problema delle rinnovabili.

Purtuttavia, il sistema di incentivi applicato ha consentito di arrivare oggi ad una percentuale di produzione da fonti rinnovabili, compreso il fotovoltaico, molto alta, comparabile a quella della Germania, che ha portato un vantaggio: in certe ore del giorno il costo industriale dell'energia tende allo zero. Però, c'è un altro problema legato alle energie rinnovabili, soprattutto a quella solare, che non è accumulabile: sono stati condotti esperimenti, approfondimenti, si conducono degli studi perché si possa arrivare all'accumulo, ma al momento esso non è ancora consentito nei termini in cui il sistema industriale ne avrebbe bisogno. Se vogliamo affrontare la questione ci attenderebbero ore e ore di discussione.

Volevo però soffermarmi, se possibile, sull'intervento del senatore Cioffi, che si era soffermato sull'articolo 12 dell'Accordo, nella cui parte finale si diceva che, nel caso in cui il gasdotto transadriatico non fosse selezionato dal Consorzio Shah Deniz per il trasporto di gas naturale, TAP identificherà, in accordo con le parti, fonti alternative di approvvigionamento. Questo non è in collegamento con il progetto South Stream, che è del tutto diverso, perché passa da tutt'altra parte e difficilmente potrà collegarsi con il progetto TAP. Tra l'altro, quel progetto, anche se è stato siglato un *memorandum of understanding* tra Russia e Italia e potrebbe teoricamente rappresentare un grosso contributo che andrebbe ben oltre il fabbisogno italiano, da una direzione che comunque sarebbe equilibrata rispetto al panorama complessivo della fornitura di gas nel nostro Paese, molto difficilmente potrebbe collegarsi al TAP di cui stiamo parlando oggi.

Ritengo, facendo un ragionamento di politica energetica generale, al di là della Strategia energetica nazionale (SEN), che ancora va definita nei particolari e della quale forse questo Governo riuscirà a portare a conclusione lo studio e l'approfondimento, che il nostro Paese abbia bisogno di una

diversificazione, perché non può rimanere senza energia: il nostro è un Paese proiettato nel Mediterraneo, e oggettivamente, strutturalmente e geograficamente è un *hub* energetico dell'Europa; quindi è obbligato a prendere il gas da tutte le parti (da Est, da Nord, da Sud: non da Ovest perché non ci sono possibilità di forniture da quella direzione).

Ritengo che anche questo progetto rientri in questo ragionamento e in questa strategia e penso che questo provvedimento, con tutte le dovute garanzie che vi sono comunque contenute, sia molto utile al nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo ha seguito con molto interesse la discussione che si è sviluppata nell'Aula del Senato già nelle sedute precedenti e poi in quella di oggi.

Desidero rispondere su alcuni punti emersi nella discussione, sottolineando alcune caratteristiche del progetto TAP, che, a giudizio del Governo italiano, ne fanno un progetto strategico per il nostro Paese.

Prima di tutto, un chiarimento circa il ruolo che gli approvvigionamenti di gas hanno all'interno della Strategia energetica nazionale. La Strategia energetica nazionale prevede due fondamentali assi portanti del *mix* energetico in Italia nei prossimi anni e nel medio-lungo periodo: il gas e le rinnovabili. Riteniamo infatti che il ruolo del petrolio debba andare a ridursi, anche perché ha un impatto ambientale superiore e perché pensiamo che nel promuovere le rinnovabili vi è comunque una fase di transizione lunga in cui saranno necessarie altre fonti energetiche. Il relatore, senatore Paolo Romani, ha appena chiarito questo che credo sia un punto fondamentale di cui tenere conto per garantire al nostro Paese energia in quantità, a prezzi e in condizioni di sicurezza adeguati. Da qui il ruolo che il settore del gas svolge all'interno della Strategia energetica nazionale, il ruolo che svolge la diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, che nella strategia passa principalmente per due *pipeline* internazionali che sono il TAP e il GALSI e per lo sviluppo dei rigassificatori, che consentono ulteriore differenziazione delle fonti di approvvigionamento anche da Paesi non collegabili attraverso gasdotti.

Il punto chiave è rappresentato dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, a fini naturalmente di sicurezza strategica del Paese, ma anche a fini di concorrenza. In particolare, è stata evocata in modo critico la procedura di esenzione dal third party access; ricordo che si tratta di una procedura europea, condotta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas italiana, insieme con le Autorità degli altri Paesi, sotto il coordinamento della Commissione europea. È una procedura prevista a livello europeo proprio per facilitare la diversificazione degli approvvigionamenti e delle fonti di rifornimento del gas; quindi, rientra pienamente nella strategia di sicurezza e di concorrenza europea, perché moltiplica i soggetti che possono portare gas fino all'area europea.

Sottolineo un secondo aspetto, rappresentato dal fatto che nella strategia energetica nazionale è essenziale che il nostro Paese, oltre a curare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, curi la sua piena integrazione all'interno del mercato unico europeo, da cui deriva l'attenzione all'interconnessione delle reti italiane con quelle europee ed il ruolo dell'Italia come *hub* del gas per l'Europa. Ciò significa un'Italia pienamente integrata nel mercato unico (e quindi prezzi livellati a livello europeo, il che comporta per il nostro Paese la riduzione del prezzo del gas) e inoltre un'Italia che diventa un Paese di transito e di esportazione di energia e non solo più di importazione. Ciò rappresenta un passo avanti molto importante proprio sul fronte della concorrenza e della contendibilità del mercato.

Aggiungo un chiarimento in ordine agli *advance pricing agreement*, previsti nell'articolo 9 del Trattato. L'articolo 9 non prescrive che i prezzi resteranno fermi per venticinque anni, ma che i criteri per la corretta attribuzione delle entrate da parte del consorzio della società TAP a fini fiscali nei confronti dei Paese attraversati dal TAP rimarranno validi per venticinque anni; dopodiché, all'interno di quei criteri, la situazione evolverà in base ai dati che, di volta in volta, si realizzeranno, ad esempio in relazione ai prezzi, e così via.

Mi sono già soffermato sulla strategicità del TAP. Come ricordato in alcuni interventi, essa è confermata dal fatto che il TAP è considerato progetto prioritario da parte della Commissione europea e svolge un ruolo essenziale per la sicurezza del nostro Paese ed europea. Aggiungo solo alcune indicazioni riguardo al ruolo che il Governo intende avere nella realizzazione e poi, nelle prossime settimane, nello svolgimento della consultazione pubblica in corso sul progetto, in particolare nella regione Puglia. Noi vigileremo con grande attenzione sulle caratteristiche del progetto e sul suo impatto ambientale: questa è una preoccupazione prioritaria del Governo, insieme con la comunità pugliese. Ricordo che il progetto, dal punto di vista ambientale, utilizza oggi le tecnologie più avanzate sia nella fase di costruzione del gasdotto, che di gestione in sicurezza dello stesso.

I benefici economici che potranno derivare dal progetto sono prima di tutto per il nostro Paese; come prima ricordavo, significa differenziazione delle fonti di approvvigionamento, maggiore liquidità del mercato e dunque riduzione e contenimento dei prezzi, nonché concorrenzialità del mercato. Non a caso, primarie società italiane come ENEL e Hera hanno stipulato contratti di approvvigionamento da questo gasdotto. Aggiungo che, oltre ai vantaggi - ripeto - strategici per l'Italia, ci sono benefici economici anche per il territorio pugliese, che discuteremo e valuteremo nelle prossime settimane con le comunità locali. Gli studi disponibili ci danno un rilevante impatto sul versante delle spese di investimento nella fase di costruzione del progetto, con effetti significativi in termini di posti di lavoro - parliamo di almeno 340 occupati nella sola Provincia di Lecce - comprensivi anche degli effetti sull'indotto su tutto il territorio pugliese, con oltre 2.000 posti di lavoro.

Inoltre, anche nella fase di gestione, il gasdotto garantirà investimenti, creazione di prodotto interno lordo e di entrate dai servizi di trasporto del gas, nonché di posti di lavoro connessi alla gestione del gasdotto.

Reputiamo questi benefici significativi. Nulla toglie che sarà essenziale garantire la massima attenzione sul versante dell'impatto ambientale, ed è esattamente questa la valutazione in corso attraverso il processo di valutazione di impatto ambientale, che viene condotto con evidenza pubblica in queste settimane. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

PETRAGLIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, nel presupposto che alla Ratifica e alla successiva esecuzione dell'Accordo non conseguano effetti diretti sul gettito erariale».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che sono stati già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il rappresentante del Governo ed il relatore a pronunziarsi.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. In merito all'ordine del giorno G100 (testo 2), il Governo esprime parere favorevole sul dispositivo, il quale corrisponde esattamente a quanto ho affermato nella mia replica. L'accoglimento, però, è condizionato al fatto che vengano espunte per intero le premesse e i *considerata*, perché richiamano posizioni del tutto diverse da quelle che hanno condotto il Governo a promuovere il progetto TAP che ho richiamato nella mia replica.

In merito all'ordine del giorno G200 (testo 2), chiedo anzitutto che vengano espunte dall'ordine del giorno le premesse e i *considerata*, che vanno nuovamente in direzione diversa dalle posizioni del Governo.

In merito poi al dispositivo, il Governo esprime parere favorevole sul primo impegno a patto che venga riformulato nel senso di eliminare le parole che seguono la parola «VIA». Esso suonerebbe così: «ad applicare rigorosamente la normativa nazionale ed europea relativa alla valutazione di impatto ambientale (VIA)». Colgo l'occasione per spiegare che la valutazione d'impatto ambientale strategica non è prevista sulla singola struttura, ma su piani complessivi (ad esempio sul piano di investimenti di Terna). Ripeto, non c'è sulla singola struttura.

Il secondo impegno non è invece accolto, mentre il terzo verrebbe accolto qualora si eliminasse

l'aggettivo «normativi»; quindi, reciterebbe così: «a intervenire con tutti gli strumenti necessari per affermarsi», eccetera.

Il quarto impegno non può essere accolto perché contrasta con la normativa europea riguardante in particolare il mercato unico dell'energia: nessun Paese europeo chiedere contropartite economiche all'Europa per il passaggio di reti infrastrutturali energetiche. Pertanto, con una richiesta come quella prevista dal quarto impegno andremmo immediatamente in procedura di infrazione.

In conclusione, l'ordine del giorno G200 (testo 2) può essere accolto limitatamente al primo impegno riguardo alla valutazione di impatto ambientale e al terzo impegno eliminando l'aggettivo «normativi». Il Governo non può - ripeto - esprimere parere favorevole sul secondo impegno perché la consultazione è in corso e neanche sul quarto impegno perché contrastante con la normativa europea.

ROMANI Maurizio, *relatore*. Esprimo parere conforme.

PRESIDENTE. Chiedo ai primi presentatori degli ordini del giorno, senatrici Mussini e De Petris, se intendono accettare le riformulazioni proposte dal rappresentante del Governo.

MUSSINI *(M5S)*. Chiedo conferma al Sottosegretario se ho capito bene: dell'ordine del giorno G100 (testo 2) rimarrebbe il dispositivo espungendo tutti i *considerata* e le premesse. È una richiesta curiosa, comunque la accettiamo.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, trovo un po' incredibile che il Governo possa accogliere l'ordine del giorno a patto che tutte le premesse vengano cancellate. Tra l'altro non capisco il motivo per cui debba espungere dall'ordine del giorno anche quella parte del dispositivo che riguarda la presenza di una consultazione pubblica in corso. Tra l'altro, aggiungo al Sottosegretario che si tratta di una consultazione che non contempla l'opzione zero, cioè non è una vera *discussion,* come per il sistema anglosassone. Francamente è una richiesta un po' curiosa. Quindi, per quanto ci riguarda, non possiamo accettare le richieste del Governo.

PRESIDENTE. Quindi, il parere del Governo è contrario.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Tengo a precisare che il parere è contrario sull'ordine del giorno G200 (testo 2). Per chiarire, proprio in quanto la consultazione è in corso voglio prima che essa giunga a conclusione; dopodiché, in base a quello che mi dirà la consultazione, posso anche pensare a modificare il progetto. L'opzione zero è inaccettabile per definizione, perché il progetto - come ho detto - è strategico per il Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 (testo 3) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G200 (testo 2).

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G200 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, sarò fastidioso, ma lo ripeto ai colleghi: io sarò sempre qui, con il fiato sul collo!

Tra i banchi del Gruppo del Popolo della Libertà, alla mia sinistra, c'è l'ennesimo pianista che ha votato. Se vuole, Presidente, vengo di persona e le indico qual è la scheda alla quale faccio riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Santangelo. Non spetta comunque a lei verificare di persona: per questo ci sono i senatori Segretari.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiedo comunque alla Presidenza di prendere i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE.

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di tutti gli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Martelli, purtroppo non può formulare una richiesta di questo tipo per gli articoli. La votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, deve essere richiesta per ogni singolo articolo e questo dice il Regolamento.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

Colleghi, sull'articolo 4 non è stata avanzata richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, per cui si è proceduto per alzata di mano. Vi invito ad avere riflessi un po' più pronti! *(Reiterate proteste del Gruppo M5S)*.

Colleghi, come ho già ricordato prima, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, non può essere richiesta per tutti gli articoli: semmai si può chiedere per tutti gli emendamenti riferiti ad un articolo.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Mi scusi, signora Presidente, io la prego di essere cortese.

Se è una gara di velocità tra i miei riflessi e i suoi, le assicuro che i miei sono prontissimi. Io su ogni articolo sono qui, e la prego di guardarmi: chiederò sempre la votazione nominale con scrutinio simultaneo. Anche questa volta l'ho fatto, ma lei non mi ha guardato. *(Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, io sono cortese, e per la verità, in alcuni casi, alla vostra richiesta di votazione a scrutinio simultaneo è stato dato seguito anche se la Presidenza non aveva visto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*. *(Commenti dei senatori Marino Luigi e Airola)*.

Senatore Marino, la invito a non eccedere nelle reazioni.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 884

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, il nostro Gruppo voterà contro la ratifica dell'Accordo al nostro esame.

Tutte le repliche che ci sono state alle varie richieste di spiegazione, sia da parte del relatore Romani che del rappresentante del Governo, nonché quelle ulteriori che sono state date adesso sugli ordini del giorno, ci hanno rafforzato ancora di più nell'idea che non stiamo parlando di un'opera strategica per gli interessi nazionali. Evidentemente riguardo agli interessi del Paese abbiamo idee molto diverse.

Peraltro, sottosegretario De Vincenti, considerando la vicenda dal punto di vista ambientale, l'aspetto vero della questione è che con la ratifica cui stiamo procedendo oggi ci impegniamo ad autorizzare, comunque sia, la realizzazione del gasdotto. Pertanto, anche se lei si è espresso favorevolmente in merito al rispetto della normativa VIA, alla fine, anche se si dimostrasse la presenza di un impatto ambientale rilevante sulla costa e sul mare - come è - saremmo comunque in qualche modo costretti a

fornire le autorizzazioni; tant'è che lei poc'anzi ha affermato che procederà ad una consultazione pubblica con le popolazioni locali, con i cittadini e con le associazioni, ma l'unica soluzione non contemplabile è quella dell'opzione zero.

Il Sottosegretario, tra l'altro, ha fatto anche riferimento ad alcune questioni tecniche sperimentali, ma qualora queste non fossero realizzabili, non è ben chiaro - e ne abbiamo già discusso - quali potrebbero essere le opzioni alternative. Ad ogni modo, si tratta di questioni tecniche.

Nell'esprimere parere contrario anche sull'ultimo punto dell'ordine del giorno G200 (testo 2), il Sottosegretario ha anche dichiarato che non è assolutamente possibile richiedere all'Europa eventuali compensazioni per i territori coinvolti e per il Paese, in quanto si incorrerebbe in una procedura di infrazione europea.

Richiamando anche l'attenzione dei colleghi del Movimento 5 Stelle, vorrei far presente che ciò che si sta facendo da parte di molti (anche esponenti della maggioranza) a livello territoriale è propaganda, non solo con la solita promessa vaga di posti di lavoro ma anche di chissà quali ricadute e compensazioni economiche sui territori stessi. La bocciatura da parte del Governo anche di quel punto dell'ordine del giorno credo chiarisca una volta per tutte i termini della questione.

Il relatore ed il Sottosegretario si sono ampiamente soffermati sulla questione dell'interesse strategico nazionale. Vorrei ricordare a tutti che la Strategia energetica nazionale è stata approvata all'ultimo secondo da un Governo che di fatto era già decaduto, in quanto erano già state svolte le elezioni. Abbiamo più volte chiesto di affrontare finalmente in Aula e nelle Commissioni una discussione affinché si prendesse una decisione sulla Strategia energetica nazionale, perché crediamo ci siano molte questioni che devono essere esaminate.

Non è possibile, anche esaminando il testo del disegno di legge, non rendersi conto che l'Italia già dà il proprio contributo nell'ottica europea della differenziazione degli approvvigionamenti energetici: parliamo infatti di un consumo annuo di 78 miliardi di metri cubi di gas mentre nella rete nazionale ne abbiamo già 117 miliardi.

Noi dobbiamo accogliere l'infrastruttura, quindi stiamo di fatto imponendo alla Puglia una vera e propria servitù, peraltro con il combinato disposto che voi ormai considerate passibili di militarizzazione tutte le opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale. È come se di fatto andassimo nei territori ad imporre una sorta di servitù militare.

Rispondendo ad alcuni colleghi senatori circa le questioni poste in merito al ruolo della Regione Puglia, vorrei ricordare che quando si fa una battaglia per raggiungere un obiettivo si dovrebbe costruire anche un sistema di alleanze, in questo caso per impedire che si realizzi una certa opera. *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, consentite alla senatrice De Petrisdi parlare.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Nel merito, sono anche stati citati, non da ultimo dal senatore Lucidi, i pareri contrari che la Regione ha espresso sul progetto.

Per quanto riguarda poi la Strategia energetica nazionale per i gasdotti, è bene ricordare la mancata convocazione, all'epoca, della Regione stessa da parte del Ministero. Qui però stiamo cercando, anche dopo questo voto, di fare in modo che quell'opera non rappresenti un danno economico per quella Regione. Come riferivo illustrando la questione sospensiva, in quell'area abbiamo avuto un incremento dal punto di vista turistico, proprio per la qualità del paesaggio e del territorio, che quest'opera rischia di mettere in discussione. Vorrei anche ricordare che c'è già un'indagine in corso perché a seguito dei carotaggi e nelle prospezioni effettuati per valutare l'opera sono stati già accertati dei danni. Questo vuol dire... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, il volume del brusìo in Aula è troppo elevato e non consente alla senatrice De Petris di svolgere il suo intervento. Pregherei chi non è interessato alle dichiarazioni di voto di uscire dall'Aula.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. ...questo vuol dire che siamo molto preoccupati, e spero che l'impegno sulla valutazione d'impatto ambientale e sul rispetto della normativa sia davvero cogente. Lo ribadisco,

siamo davvero veramente preoccupati per l'impatto ambientale sul territorio. Torno a ripetere, visto che è stato tutto l'asse portante del nostro ragionamento, che si tratta di un impatto ambientale, economico e sociale che rischia di essere altamente negativo.

Per quanto riguarda poi la Strategia energetica nazionale, vorrei rispondere al relatore Romani, che nella sua attività di Ministro si è molto contraddistinto per avere messo a repentaglio lo sviluppo delle energie rinnovabili (forse qualcuno lo ricorderà). Penso sia necessario ridiscutere la SEN e fare un lavoro serio in un Paese serio, che cominci a discutere, a mettere i puntini sulle «i» e a indicare il percorso per la sua transizione energetica.

Senatore Romani, magari lei è distratto anche quando le persone stanno parlando. *(Richiami della Presidente)*. Non le importa niente, però stia attento, perché per fortuna qualche ordine del giorno viene approvato, anche se lei, visto che è molto distratto, se ne accorge all'ultimo minuto e cerca anche di interferire, come è successo sugli scambi *in loco*. Gli accumuli sono una possibilità vera per il nostro Paese. Quando dico che bisogna discutere intendo dire, come abbiamo proposto moltissime volte, che occorre che gli incentivi comincino a essere orientati sui sistemi degli accumuli, perché oggi il *know how* possiamo averlo e lo abbiamo già presso le imprese italiane; se aspettiamo ancora si ripeterà quanto è accaduto con i pannelli fotovoltaici, che importiamo interamente dalla Cina. Bisogna infatti finanziare e sostenere l'innovazione se vogliamo essere delle persone serie e non affidarci, perché una strategia energetica nazionale seria per il Paese significa innanzitutto non sancire sempre e comunque la dipendenza dall'estero.

Su questo bisogna scegliere, e il provvedimento in esame è un'ulteriore limitazione alla sovranità e alla possibilità di realizzare una transizione energetica vera e basata sulle rinnovabili, rispettosa del protocollo di Kyoto (questa infatti è una ratifica, ma quello non lo rispettate), degna di un Paese che vuole davvero guardare al proprio futuro. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord ha già dichiarato di essere favorevole al disegno di legge in votazione, ma, come è successo in precedenza, avevamo segnalato al Governo (che ne ha preso atto e ha chiesto il rinvio dell'esame del provvedimento) degli errori e delle criticità che abbiamo ritrovato all'interno del testo in esame. In sintesi, si trattava di tre punti: il primo riguardava la composizione societaria, il secondo concerneva una puntualizzazione sull'articolo 9 che riguarda le tasse e il terzo punto, forse il più importante, era relativo alla presenza o partecipazione del nostro Paese a questo progetto. Andiamo per ordine.

Per quanto riguarda la composizione societaria, ringraziamo il Sottosegretario per le risposte; di fatto ha detto quello che gli avevamo segnalato nella precedente seduta in maniera più articolata, ma per fare capire bene a tutti quanti come stanno le cose, in sostanza, il consorzio, ovverosia il gruppo di società che in questo momento costituisce il consorzio di trivellazione, si è spostato all'interno della partecipazione azionaria della Trans Adriatic Pipeline *AG,* con sede, appunto, nella Confederazione elvetica. Questa è la sintesi.

Non ci è stato purtroppo chiarito il dubbio, che persiste per quanto riguarda l'articolo 9, in merito a questo contratto che i tre Paesi, sottoscrittori dell'Accordo vanno a sottoscrivere con questa società, la svizzera la TAP AG, che - lo ricordo - avrà mandato per costruire e gestire questa importante infrastruttura.

L'articolo 9 dell'Accordo, che si riferisce alle tasse, afferma espressamente che per la determinazione della base imponibile dell'investitore del progetto, ovverosia della TAP, per i ricavi e i costi dell'Investitore del Progetto saranno definiti criteri di assegnazione, negli accordi stipulati con l'autorità fiscale della Confederazione svizzera (essendo la giurisdizione dello statuto dell'investitore del progetto). In estrema sintesi, il nostro Paese dovrà avere rapporti fiscali nella determinazione dei profitti con la Confederazione elvetica. Qui veniamo al punto. Noi abbiamo sottolineato al Governo la criticità di questo passaggio perché in questo momento il nostro Paese tiene ancora la Confederazione

elvetica nella famosa *black list*, e ciò determina grossi problemi per quanto riguarda la soddisfazione dell'articolo 9. Il primo ministro Letta ha detto che a breve lui e Brunetta andranno a battere cassa nella Confederazione elvetica per vedere di risanare le sorti del Paese, perché sicuramente non lo stiamo facendo con la legge di stabilità. Speriamo che in quell'occasione, finalmente, si possano avviare accordi bilaterali con la Confederazione elvetica al fine di poter dare seguito anche a questo Accordo, altrimenti sarà molto difficile.

Detto questo, arriviamo al nocciolo della questione. Non è sicuramente il nostro Gruppo che in quest'Aula ha brillato nel corso degli anni per aver esaltato l'italianità all'interno di tutti i provvedimenti che vengono trattati, però voglio ricordare, signor Sottosegretario, che questo importante disegno di legge concerne un progetto importante e strategico, in cui qualcuno investirà 24 miliardi di dollari americani, costruiremo 800 chilometri di gasdotto, verranno trasportati da subito 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno e a regime ci sarà la possibilità di trasportarne 20 miliardi all'anno. Noi l'avevamo detto nella precedente seduta che all'interno della società con sede in Svizzera, in tutti i meccanismi che siamo andati a cercare, non esiste la partecipazione di alcuna azienda italiana, neppure privata. Qui se la cantano e se la ridono i norvegesi, che lei sa benissimo, meglio di me, signor Sottosegretario, in questo momento la dicono lunga sulla questione dell'energia. Ci sono i norvegesi, gli inglesi, i francesi, i belgi, i tedeschi e anche gli svizzeri, ma noi non ci siamo: non esistiamo. Dopodiché, mi spiace sentire dal Sottosegretario che però ci siamo riservati, tramite ENEL, delle quote di gas. Non dobbiamo confondere le quote del gas con la partecipazione attiva al progetto, che è altra cosa. Di fatto, anche su questa grande partita, questo Governo non riesce a fare altro che farci ancora una volta colonizzare.

Non ci eravamo illusi che lei, Sottosegretario, arrivasse oggi in Aula a illuminarci o a portare soluzioni forti in relazione a questa richiesta. Non ci sono soluzioni. Non ci siamo illusi. Stiamo trattando questa importante operazione come sempre fa questo Governo e credo che questa operazione sia lo specchio di questo Governo: ci siamo ma non ci siamo, cerchiamo di fare qualcosa comprando un po' di gas, ma alla fine non siamo padroni neanche di un metro di tubo, tanto per dirla brutalmente. Ci sono gli altri, però. Questa, probabilmente, è la politica industriale del nostro Paese e, ancora di più, di questo Governo.

Ripeto: non ci siamo illusi e non ci illudiamo che questo Governo possa soddisfarci. Stiamo all'opposizione e lo possiamo dire, lo abbiamo visto anche ieri sulla proposta di legge di stabilità. Ma su questa importante partita, che determinerà buona parte della politica energetica e, di conseguenza, industriale del nostro Paese, non ci siamo.

Voteremo a favore perché così è stato deciso. Per fortuna, malgrado le pressioni dell'Europa, il Nabucco è caduto, per cui il tubo non arriverà a Vienna ma in Puglia, e ci va bene. Voteremo a favore, ma il rammarico è che il nostro Paese, per colpa di questo Governo, è ancora assente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

ROMANO *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(SCpI)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi senatrici e senatori, a nome del Gruppo Scelta Civica per l'Italia dichiaro un voto favorevole sul provvedimento in esame. Chiedo inoltre di allegare il testo del mio intervento al Resoconto stenografico della seduta odierna. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE PIETRO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, il disegno di legge n. 884 oggi in esame dispone la ratifica dell'accordo tra il nostro Paese, l'Albania e la Grecia sul progetto Trans Adriatic Pipeline. Come è ampiamente noto, il TAP, frutto di un'intensissima attività negoziale tra le diplomazie dei Paesi interessati, è stato preceduto dalla firma di un *Memorandum of understanding*,

siglato a New York nel settembre 2012. Tra le motivazioni principali che hanno portato il Governo italiano alla sottoscrizione dell'accordo vi è la convinzione che il progetto TAP costituisca uno strumento utile per diversificare le fonti energetiche con conseguenti ricadute positive sia sul cosiddetto costo della bolletta sia sul piano occupazionale.

Oltre a tutte le considerazioni espresse dal nostro Gruppo in sede di discussione, corre qui l'obbligo di ricordare che il Movimento 5 Stelle non è contrario aprioristicamente alla realizzazione di opere e infrastrutture; vogliamo tuttavia, insieme ai cittadini di cui siamo portavoce, valutarne attentamente i costi, i benefici e, soprattutto, l'impatto che avranno sull'ambiente. Siamo contrari allo spreco di denaro pubblico quand'anche i fondi arrivassero dall'Unione europea. Siamo contrari alle opere inutili e dannose come il ponte sullo Stretto, il TAV, la Gronda e il Terzo Valico. Il precedente più significativo resta di certo, a questo riguardo, la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione: ebbene, noi non vogliamo che il progetto Trans Adriatic Pipeline si trasformi in un nuovo aspro fronte di scontro tra lo Stato e i cittadini. Purtroppo però le premesse ci sono tutte.

Contestiamo con forza il *modus operandi* che, in queste e in analoghe circostanze, l'Esecutivo (seguito passivamente dal Parlamento) ha adottato: poca considerazione nella tutela del patrimonio ambientale abbinata a una scarsa o nulla attenzione verso le richieste, le esigenze e i timori delle popolazioni coinvolte. I cittadini vengono messi di fronte al fatto compiuto di accordi già presi, di decisioni che calano dall'alto.

La stessa Regione Puglia ha definito l'accordo che ci accingiamo a firmare una ratifica al buio. Il motivo principale è da rinvenirsi nella prolungata mancanza di documentazione ufficiale approvata dalle diverse commissioni tecniche istruttorie (nazionali e regionali). Documentazione che, com'è stato reso noto dalla stessa TAP (in questo caso la società che gestirà i lavori), è divenuta ufficiale solo il 10 settembre, data in cui la TAP ha consegnato lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA) al Ministero della ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Sia il Comune di Melendugno sia quello di Vernole in sede di commissione VIA avevano espresso parere contrario all'opera. Altresì, le osservazioni della Confcommercio di Lecce e dell'associazione cittadina «Tramontana» di Melendugno propendevano anch'esse per il rigetto. Forse è per questo motivo che nell'*iter* di approvazione di questo disegno di legge non sono stati affrontati i problemi relativi all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del gasdotto.

Trascurare deliberatamente argomenti del genere è non solo miope, ma assolutamente inconcepibile, in quanto significa mettere a repentaglio l'ambiente e, pertanto, le popolazioni che vivono nei territori interessati.

Il progetto TAP ha inoltre incassato due delibere negative da parte del Comune di Melendugno, le delibere negative di Vernole, Caprarica di Lecce e Castrì, il parere negativo della Regione Puglia, di svariate associazioni salentine e di 5.000 cittadini che hanno firmato una petizione pubblica per dimostrare la propria contrarietà al gasdotto progettato. Non solo i cittadini, ma anche le istituzioni locali sono inascoltate.

L'unica certezza che abbiamo quindi, a fronte di indeterminate ricadute positive in termini occupazionali, più vagheggiate che reali, è l'intervento sui fondali pugliesi che quasi certamente avrà ripercussioni negative su ciò che attualmente costituisce l'unica vera risorsa in attivo per quel territorio: il comparto del turismo.

Tranquillizziamo però qui tutti e sgombriamo il campo da tanti pregiudizi: noi non siamo contro la riduzione dei costi energetici, anzi; noi non siamo affetti da sindrome di NIMBY (*not in my backyard*). Siamo invece contro la sistematica violazione di procedure che mirano a salvaguardare l'ambiente; siamo contro tutto ciò che calpesta i diritti dei cittadini; siamo a favore di processi formativi e decisionali partecipativi che rispettino la Convenzione di Aarhus, siglata nel 1998, che nel suo articolo 1 prevede che siano garantiti i diritti di accesso all'informazione, di partecipazione del pubblico al processo decisionale e di accesso alla giustizia in materia ambientale.

Quando una nuova infrastruttura come la TAP viene posta in essere, la popolazione deve essere

correttamente informata e ascoltata; i cittadini devo essere tutelati; l'ambiente deve essere protetto. In questo caso, o meglio anche in questo caso, di tutto questo non si è tenuto conto.

Ecco perché, a fronte di gravi ragioni di dissenso e perplessità, signora Presidente, il nostro voto al disegno di legge in esame non può che essere contrario. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

AMORUSO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(PdL)*. Signora Presidente, anch'io, come il collega Romano di Scelta Civica per l'Italia, dichiarando un voto fortemente favorevole al disegno di legge in esame da parte del Gruppo del Popolo della Libertà per tutte le motivazioni emerse nel dibattito odierno e in tutti gli approfondimenti che abbiamo condotto in Commissione esteri, vorrei consegnare il testo della mia dichiarazione di voto affinché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, annunciando il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, chiedo anch'io alla Presidenza di poter allegare al Resoconto stenografico il testo della mia dichiarazione di voto. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

BATTISTA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Il senatore Martelli aveva chiesto di intervenire prima di lei.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, era per chiedere il voto elettronico, ma se c'è una dichiarazione di voto in dissenso, chiaramente la mia richiesta è posteriore.

PRESIDENTE. Prego, senatore Battista. Prendo atto della sua richiesta e le do la parola, per due minuti.

BATTISTA *(M5S)*. Signora Presidente, anzitutto vorrei rispondere brevemente al senatore Giovanardi. Senatore Giovanardi, quando parla degli Stati Uniti, non so se lei ci è mai stato e non so se ha mai visto l'aria condizionata che sparano negli uffici e in tutti gli esercizi commerciali, non so se ha mai visto la cilindrata delle macchine, il numero degli autoveicoli nelle loro autostrade. Poi, quando parla di nucleare... *(Commenti del senatore Giovanardi)*. Io non l'ho interrotta. Quando parla di nucleare, conteggi anche il costo dello smaltimento delle scorie, perché a questo aspetto non viene mai fatto alcun cenno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Stiamo parlando adesso di costruire un gasdotto: non vi rendete conto che questo è l'ennesimo fallimento di decenni delle vostre non scelte politiche sul campo dell'energia? *(Vivaci proteste dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Battista, ma deve motivare il suo dissenso dal Gruppo.

BATTISTA *(M5S)*. Posso esprimermi? Poi farò la dichiarazione di voto in dissenso.

Quando parlate di approvvigionamento energetico, vi rendete conto che questo è l'ennesimo fallimento di decenni delle vostre non scelte politiche nel campo dell'energia? *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dai Gruppi PD e PdL)*.

Quando parlate del TAP, dite di volere il TAP, il South Stream, il North Stream, il Nabucco: di tutto e di più. E dite anche di volere i rigassificatori. *(Proteste dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. Senatore Battista, deve motivare il voto di dissenso dal Gruppo, altrimenti non ha diritto a parlare.

BATTISTA *(M5S)*. È questo il motivo, signora Presidente.

Nella mia città, poi, volevate mettere un rigassificatore vicino a un *terminal* petrolifero che fornisce tutta la Baviera, e dimenticate che il 4 agosto del 1972 ci fu un attentato di Settembre Nero al *terminal* della SIOT. *(Proteste dai Gruppi PD e PdL)*.

BORIOLI *(PD)*. Basta! È una vergogna!

BATTISTA *(M5S)*. Ma tanto, a voi dell'ambiente non ve ne frega niente, come non ve ne frega niente dei danni del rigassificatore a circuito aperto. Quando passate in aereo sulla costa della provincia di Rovigo, guardate le schiume che vengono versate in mare. *(Proteste dai Gruppi PD e PdL)*.

VACCARI *(PD)*. Signora Presidente, i due minuti sono passati!

PRESIDENTE. Senatore Battista, le ripeto che deve motivare il suo voto in dissenso, altrimenti le tolgo la parola.

BATTISTA *(M5S)*. Ma a voi non interessa niente dell'ambiente! E poi finitela con il ricatto occupazionale del dover dare lavoro! A quante persone darete lavoro? A dieci albanesi? A quanti?

E poi ci sarà una centrale turbogas. Perché noi non abbiamo ancora detto nulla sul CIP 6. E questo lo paghiamo noi... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

CASINI *(SCpI)*. Brava, signora Presidente!

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Sui lavori del Senato

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, in accordo con i presentatori, vorrei chiedere il rinvio della discussione delle mozioni relative **al processo di democratizzazione in Myanmar, in modo da avere** il tempo di discuterle in maniera adeguata.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, la richiesta di rinvio si intende accolta.

Discussione e approvazione di proposta d'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 54

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è pervenuta la richiesta di inserire un argomento nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Capacchione. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, chiedo di inserire nel calendario dei lavori vigente il disegno di legge n. 54, recante «Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale».

Chiedo che, compatibilmente con quanto già stabilito dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, vi sia nella prossima settimana la possibilità di aggiungere questo disegno di legge, che si propone di

contrastare la recente e preoccupante diffusione del razzismo e dell'antisemitismo e, in particolare, la negazione di fatti storici ampiamente documentati quali lo sterminio degli ebrei e di altre minoranze.

Invito pertanto l'Assemblea a sostenere questa richiesta.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, la deliberazione è adottata con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo per 10 minuti ciascuno.

Non essendovi richieste di intervento, metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 54.

È approvata.

Resta quindi stabilito che il disegno di legge n. 54 si aggiunge agli altri argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sulla chiusura della biblioteca universitaria di Pisa

ROMANI Maurizio *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei parlare della morte annunciata della più grande biblioteca storica di Pisa.

Fra qualche giorno sarà annunciata la cessione della biblioteca universitaria di Pisa, che oggi appartiene al Ministero per i beni e le attività culturali, all'università di Pisa.

La biblioteca è a posto? No. È chiusa da un anno e quattro mesi e non viene fatta la manutenzione.

I libri sono catalogati? No. Interi fondi sono nel vecchio catalogo a schede; per prendere un libro basta distruggere la relativa scheda.

Ma, almeno, sono stati fatti lavori per la messa in sicurezza? Nemmeno questi. Né prima, né dopo il terremoto l'ente competente ha eseguito lavori per la messa in sicurezza. Ricordo che il terremoto risale al 2001.

La biblioteca funzionerà meglio? Anche questo non è dato di sapere. Gli enti locali hanno disposto qualche vigilanza? No. Sindaco e maggioranza in Comune hanno detto più volte che non è affar loro.

I lavoratori saranno tutelati? Non si sa. L'università ha già dichiarato di non avere soldi necessari per assumerli. Restano al Ministero per i beni e le attività culturali e, dunque, l'operazione sarà in pura perdita per il Ministero, cioè per chi paga le tasse.

La città avrà più spazio e possibilità per la lettura? No. L'accesso alla biblioteca dell'università, il prestito, gli strumenti informatici sono riservati a studenti e personale e non saranno aperti al pubblico.

Gli studenti avranno più servizi? No. Gli studiosi avranno più servizi? No. Nessuna biblioteca dell'università ha strutture specifiche per la conservazione, la valorizzazione e il restauro di libri antichi. Semplicemente, non è loro compito.

I libri verranno spostati? Non si sa. Se verranno trattati come libri di giurisprudenza, dovrebbero essere collocati nel deposito di Montacchiello senza alcuna operazione di catalogazione o restauro.

Quanto costa questa soluzione? Anche questo non si sa. I lavoratori della biblioteca costano al MIBAC circa un milione di euro l'anno, il patrimonio universitario e librario presumibilmente verrà ceduto gratis. Comunque, nessuno ha proposto, né - a dire la verità - richiesto alcun documento in proposito.

Chi ha pubblicamente proposto questa soluzione? Soltanto il rettore dell'università. Chi ha pubblicamente discusso di questa soluzione? Nessuno. Chi paga l'operazione conclusa senza alcun prospetto o progetto di miglioria? Tutti coloro che fanno ricerca: gli studenti e i lavoratori della biblioteca stessa, *in primis,* ma anche tutti i cittadini pisani privati di un bene comune per cui pagano tasse e tributi. Difatti, è iniziato lo smembramento della biblioteca senza che ci sia una perizia che lo giustifichi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sul suicidio di una imprenditrice

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, ieri si è uccisa la prima imprenditrice donna. Siamo arrivati ad un livello tale che anche le donne, che solitamente mostrano di avere più resistenza, arrivano a cedere. Quindi il problema diventa sempre più grave.

Prendo brevemente la parola per leggere a quest'Aula una delle tante *mail* che giornalmente inondano i nostri indirizzi di posta elettronica, e immagino anche i vostri: richieste di aiuto e storie di quotidiano disagio che abbiamo il dovere non solo di portare in Aula, in qualità di portavoce dei cittadini, ma anche di risolvere, soprattutto di risolvere, affinché nessuno rimanga più indietro.

«Sono imprenditore dal 1996, ho 47 anni e ho sempre interamente pagato i contributi previdenziali e le tasse. Lavoro da una vita e attualmente verso 550 euro al mese ad Equitalia. Dovrò farlo 72 volte perché il mio debito dagli iniziali 21.000 euro è salito a 39.000 mila euro: 18.000 euro di interessi che a voi sembrano pochi ma per me, piccolo imprenditore, che ogni mese deve decidere se pagare i dipendenti, il fitto, il mutuo di casa, le tasse correnti, o gli interessi alle banche, sono una zavorra. Tanti imprenditori onesti sono nella mia stessa situazione, persone di 50-60 anni, che hanno sempre dato lavoro e si trovano di fronte uno Stato nemico.

Dobbiamo stare attenti perché queste persone stanno vivendo una pressione eccessiva. Per non aver versato a marzo 2009 le ritenute assistenziali e previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti, ammontanti alla cifra di 49 euro, ho ricevuto dal tribunale un decreto penale di condanna con la richiesta di 20 giorni di reclusione e 50 euro di multa o, in alternativa, il pagamento di una multa di 5.050 euro. Avendo scelto il rito abbreviato, il 18 ottobre» - domani - «saprò se dopo 25 anni di sacrifici la mia fedina penale sarà ancora pulita oppure per lo Stato italiano sono un delinquente. (...)

Ma vi sembra normale tutto ciò? In Italia un piccolo imprenditore è costretto a fare impresa difendendosi dallo Stato. E poi dicono che gli imprenditori si suicidano. Cosa dovremmo fare di fronte a questo continuo stillicidio?».

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

BLUNDO *(M5S)*. È questo cari colleghi, come dicevo all'inizio del mio breve intervento, uno degli innumerevoli messaggi che riceviamo e che, ancora una volta, ci conferma una cosa: siamo in un Paese in cui il fisco è forte con i deboli e debole con i forti *(Applausi dal Gruppo M5S)*, in cui si continuano a non colpire i grandi evasori, preferendo invece perseguitare i piccoli e piccolissimi imprenditori che, nonostante la gravissima recessione economica, continuano coraggiosamente a fare impresa tra mille difficoltà.

Se non diamo loro risposte in tempi brevissimi, ricreando un sentimento di fiducia nelle istituzioni e nella giustizia, non riusciremo a salvaguardare o forse addirittura a recuperare, vista la situazione, quel patto tra Stato e cittadini che è alla base di ogni democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sulle carenze del sistema scolastico e universitario italiano

BENCINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le raccomando, però, di rimanere nei tempi previsti.

BENCINI *(M5S)*. Forse farò anche prima. Comunque, signora Presidente, la ringrazio.

I risultati dell'indagine OCSE sulla competenza fondamentale della popolazione sono impietosi nei nostri confronti: in sintesi, studiamo e lavoriamo male. Procedure complesse, norme variabili e comportamenti opachi ci obbligano a sprecare risorse ed energie.

Nella scuola non spendiamo abbastanza, ma spendiamo male. Siamo in linea con gli altri Paesi OCSE

come spesa per studente, numero di insegnanti e ore di insegnamento; di fatto, però, i risultati sono un po' inferiori. Abbiamo un tasso di abbandono delle scuole superiori più o meno pari all'1,2 per cento: 31.397 studenti lasciano la scuola.

L'anno scolastico è iniziato e centinaia di istituti sono senza dirigenti: dei 2.386 posti a concorso dal Ministero ad oggi sono stati assunti solo 1.402 presidi; quasi 100 scuole hanno iniziato l'anno scolastico senza il capo di istituto.

Parliamo anche dell'università. Pensiamo che vicende come quelle indagate dalla procura di Bari siano isolate? Probabilmente no. Se un assistente si convince che per salire in cattedra conta più il servilismo della didattica, quando e quanto sarà disponibile per i suoi studenti? Quante ore dedicherà ai suoi studenti per formarli?

Un altro problema è sorto la settimana scorsa quando, venerdì, è stata pubblicata sul «Corriere della Sera» la notizia che 600 studenti italiani si apprestavano a recarsi a Tirana per fare un concorso ed entrare alla scuola di odontoiatria. Questa università, che è a Tirana, ha stipulato accordi con l'Università «Tor Vergata» di Roma. Si tratta dell'Università cattolica «Nostra Signora del Buon Consiglio» ed è - ripeto - a Tirana. Gli studenti vanno a Tirana pagando circa 7.000 euro per frequentarla. Già questa è una discriminazione, perché chi ha i soldi può permettersi di andare là a comprare, probabilmente, un titolo universitario al quale qui non è riuscito ad accedere, forse anche perché non meritava di accedere, questo non lo so. Di fatto, in Italia vi è un numero chiuso per accedere all'università; probabilmente questi ragazzi sono stati esclusi dal concorso e quindi sono andati a Tirana. Temo, però, che queste lauree e questi tipi di professionalità che si acquisiscono fuori dal Paese abbiano un valore professionale inferiore rispetto ai nostri. Questi studenti, poi, tornano in Italia e fanno una concorrenza sleale.

Ciò non aiuta a crescere nel nostro Paese. Quindi, i Governi si devono impegnare affinché le persone vengano premiate per il loro merito e abbiano la possibilità di studiare, magari con degli obiettivi.

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, deve concludere il suo intervento.

BENCINI *(M5S)*. Invece di prevedere il numero chiuso, si potrebbe lasciare il numero aperto; poi, attraverso degli obiettivi richiesti agli studenti, i meritevoli rimarranno a studiare, mentre gli altri se ne andranno.

Il discorso è lungo ed avremo modo di affrontarlo anche in un provvedimento che presto sarà al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sull'esigenza della sollecita emanazione di una circolare da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali

GIOVANARDI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signora Presidente, la filatelia, la storia postale, la documentazione storica su manoscritti riguardano milioni di appassionati, case d'asta, un mercato filatelico importante, riviste. Tutto il settore, però, è paralizzato dal fatto che una interpretazione restrittiva rispetto al possesso storicamente accertato da secoli dai collezionisti di questi beni non ha trovato una completa definizione.

Più di un anno e mezzo fa il Ministero è stato interessato a questo problema tramite il Ministro e l'ufficio legislativo ha lavorato al riguardo, elaborando un documento che chiarisce come dovrebbe essere tutelato il mercato e quanto è storicamente importante, come gli oggetti di archivio. Tuttavia, malgrado sia stata comunicata l'imminente emanazione di una circolare da inviare a tutti gli uffici periferici del Ministero, questa non è stata ancora emanata.

Desidero, quindi, sollecitare il Governo ad emanare questa circolare. Non esistono difficoltà economiche; ci sono interi settori che non hanno bisogno di risorse ma che vengano chiariti alcuni aspetti normativi che consentirebbero a tutta questa realtà economica davvero importante di potersi

sviluppare senza correre rischi di intromissione a causa di una legislazione non sufficientemente chiara.

Sollecito, pertanto, il Governo ad emanare questa circolare tramite il Ministero dei beni e delle attività culturali.

Sulla riorganizzazione dei servizi per disabili nel Comune di Parma

PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signora Presidente, desidero portare in Aula la voce di protesta dei familiari di persone portatrici di gravissimi *handicap* che non possono personalmente tutelarsi contro un Comune forte con i deboli e debole con i forti: il Comune di Parma.

Il Comune di Parma sta attuando una riorganizzazione di questi servizi creando sostanzialmente un ghetto, ossia concentrando in un'unica struttura tutti i pazienti portatori di gravissime disabilità che vivono in strutture residenziali. Si realizza in tal modo un cronicario, sradicando da strutture con più di trent'anni pazienti che hanno in esse iniziato la propria esperienza residenziale. Ciò potrebbe comportare per quelle persone gravissimi disagi, come d'altronde sanno bene gli specialisti che lavorano in questo settore. Tra l'altro, si crea una struttura non a misura d'uomo, necessaria per realtà che, nei limiti del possibile, devono occuparsi del miglioramento della qualità di percezione e di vita di persone portatrici di gravissimi *handicap*.

A Parma sta avvenendo esattamente il contrario. Il Comune non sta ascoltando le voci di queste persone, ma sta realizzando una concentrazione rispondendo a non meglio definite esigenze di bilancio, non sapendo contrapporsi in modo adeguato alle istanze di segno opposto che hanno invece interesse alla concentrazione.

Voglio portare in quest'Aula tale protesta, perché si tratta della violazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione e di una regressione rispetto alle tradizioni e ai modelli socio-assistenziali che Parma ha sempre realizzato e che sono stati spesso all'avanguardia. Realizzare questa concentrazione significa passare dall'assistenza nel senso vero del termine, con la promozione della persona e l'eliminazione dei suoi *handicap* nei limiti del possibile, ad un assistenzialismo di vecchio stampo. Si tratterà in tal modo di dare a quelle persone solo un ricovero, ma non una dignitosa ospitalità ed una vera cura, nel rispetto della loro dignità che mai dovrebbe essere lesa, soprattutto perché impossibilitate a difenderla. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Fucksia)*.

Sull'opportunità di un potenziamento del servizio fornito attraverso il numero antiviolenza di pubblica utilità 1522

CIRINNA' *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNA' *(PD)*. Signora Presidente, le garantisco che rimarrò nei tempi.

Come è noto a tutti, abbiamo convertito in legge da qualche giorno il decreto-legge presentato dal Governo sulle norme penali che intervengono sul femminicidio. Com'è noto, esiste da tempo il numero di pubblica utilità "1522" cui si possono rivolgere le vittime di violenza di genere e *stalking* per informazioni sulla normativa esistente e sui servizi presenti sul territorio.

Alla luce della recentissima conversione in legge del decreto, sarebbe il caso che il Dipartimento delle pari opportunità desse direttive all'ente appaltante che gestisce il numero "1522".

Mi chiedo come mai, inoltre, i dati statistici offerti dall'ente appaltante non sono stati più pubblicati dal mese di maggio 2013 sul sito del Dipartimento delle pari opportunità. Sarebbe anche il caso che i dati statistici che il servizio offre mensilmente al Dipartimento e che rappresentano una visione concreta

del fenomeno violenza in Italia possano, in qualche modo, essere utilizzati.

Mi chiedo, inoltre, per quale ragione è stato soppresso il portale *web* del "1522", non più attivo dal dicembre 2012.

Infine, chiedo come mai non esista più il gruppo di lavoro composto da dirigenti e funzionari del Dipartimento esperti nelle azioni di contrasto alla violenza e nelle tematiche oggetto del "1522".

Visto che il "1522" lo paghiamo noi cittadini con le nostre tasse e da questo numero abbiamo un ritorno enorme, una fotografia precisa, città per città, di quello che accade riguardo al fenomeno della violenza contro le donne, chiedo l'attenzione della Vice Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega *alle pari opportunità***,** Cecilia Guerra, perché possa in qualche modo rilanciare questo servizio. Lo stesso intervento lo farò a breve nelle Commissioni riunite 1a e 2a, dove riprenderà l'*iter* del disegno di legge più ampio che si occupa di femminicidio, non solo in materia di diritto penale.

PRESIDENTE. Le segnalazioni contenute nei diversi interventi saranno trasmesse all'attenzione del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,16)*.

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sugli assetti societari di Telecom Italia

(1-00160**)** (11 ottobre 2013)

V. testo 2

MUCCHETTI, MATTEOLI, ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, BITONCI, DE PETRIS, FEDELI, LANZILLOTTA, GASPARRI, CALDEROLI, MARINO Mauro Maria, PELINO, ESPOSITO Stefano, CONSIGLIO, CERVELLINI, MARGIOTTA, ESPOSITO Giuseppe, BILARDI, TOMASELLI, FILIPPI, FABBRI, ROSSI Mariarosaria, AUGELLO, ASTORRE, ORRU', GAMBARO, COLLINA, MERLONI, LANGELLA, ROSSI Maurizio, D'ONGHIA, DE POLI, PAGANO, TARQUINIO, ROSSI Gianluca, IURLARO, MESSINA, RANUCCI, FISSORE, CARDINALI, SONEGO, BORIOLI, FRAVEZZI, GIANNINI, ARACRI, FASANO, FLORIS, PAGNONCELLI, COMPAGNONE, CANTINI, BAROZZINO, GIBIINO.(*). -

Il Senato,

premesso che:

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che consentirà in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

le Commissioni 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10ª (Industria, commercio, turismo) del Senato si sono immediatamente attivate per svolgere, in sede riunita, nel giro di poche ore dalla diffusione della notizia, una serie di audizioni tra cui: il presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè, il Vice Ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti; tali audizioni hanno consentito alle Commissioni riunite di acquisire utili elementi informativi;

la società Telco rilevò la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal

2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco pagò agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

l'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture italiane;

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

il Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale, per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche "le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga";

la normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza;

a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando all'interno di una compagine azionaria frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee;

l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'Opa vorrebbe invece garantire loro;

un'eventuale modifica della normativa sull'Opa non avrebbe effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'essere esecutivo, come ha riconosciuto la stessa Consob nell'audizione informale del suo presidente davanti alle Commissioni 8ª e 10ª riunite del Senato il 26 settembre 2013;

le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'Opa obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione;

in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna, Repubblica ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto;

risulta necessario e urgente un aggiornamento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'Opa. L'esperienza di questi ultimi 15 anni, invece, ha dimostrato che molto spesso il passaggio del controllo senza Opa ha favorito le rendite di posizione e penalizzato le minoranze azionarie senza procurare vantaggi alle aziende, anzi non di rado gravandole di debiti ingenti legati al processo di acquisizione e non all'investimento operativo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da:

a) rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi;

b) aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto;

2) a completare, entro il termine massimo di 30 giorni, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Lepri, Bonfrisco, Puppato e Galimberti

(1-00160**)** (testo 2) (17 ottobre 2013)

Approvata

MUCCHETTI, MATTEOLI, ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, BITONCI, DE PETRIS, FEDELI, LANZILLOTTA, GASPARRI, CALDEROLI, MARINO Mauro Maria, PELINO, ESPOSITO Stefano, CONSIGLIO, CERVELLINI, MARGIOTTA, ESPOSITO Giuseppe, BILARDI, TOMASELLI, FILIPPI, FABBRI, ROSSI Mariarosaria, AUGELLO, ASTORRE, ORRU', GAMBARO, COLLINA, MERLONI, LANGELLA, ROSSI Maurizio, D'ONGHIA, DE POLI, PAGANO, TARQUINIO, ROSSI Gianluca, IURLARO, MESSINA, RANUCCI, FISSORE, CARDINALI, SONEGO, BORIOLI, FRAVEZZI, GIANNINI, ARACRI, FASANO, FLORIS, PAGNONCELLI, COMPAGNONE, CANTINI, BAROZZINO, GIBIINO, LEPRI, BONFRISCO, PUPPATO, GALIMBERTI. -

Il Senato,

premesso che:

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che consentirà in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

le Commissioni 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 10ª (Industria, commercio, turismo) del Senato si sono immediatamente attivate per svolgere, in sede riunita, nel giro di poche ore dalla diffusione della notizia, una serie di audizioni tra cui: il presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè, il Vice Ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà, il presidente della Consob Giuseppe Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti; tali audizioni hanno consentito alle Commissioni riunite di acquisire utili elementi informativi;

la società Telco rilevò la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007), una situazione di controllo di fatto dimostrata anche dal premio che Telco pagò agli

azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

l'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e pertanto l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture italiane;

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

il Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, ha recentemente adottato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aggiornando il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, contenente il regolamento che individua le attività di rilevanza strategica per il sistema della difesa e della sicurezza nazionale, per le quali è possibile l'esercizio dei predetti poteri speciali. Con tale aggiornamento, sono state incluse tra le suddette attività, per quanto concerne il settore delle comunicazioni, anche "le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga";

la normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, ha quale obiettivo principale la tutela dell'investimento azionario da parte dei risparmiatori e degli investitori istituzionali italiani ed esteri rispetto alle decisioni degli azionisti di maggioranza;

a questo scopo il legislatore ha stabilito che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

l'attuale soglia unica del 30 per cento è efficace nel caso di società quotate a capitale diffuso in piccolissime quote, mentre non lo è quando all'interno di una compagine azionaria frazionata esista una società o un patto comunque dominanti nelle assemblee;

l'accordo Telco costituisce l'ennesimo episodio di esclusione dei soci di minoranza, in questo caso rappresentativi dell'85 per cento del capitale totale, da quei benefici che la normativa sull'Opa vorrebbe invece garantire loro;

un'eventuale modifica della normativa sull'Opa non avrebbe effetti retroattivi rispetto ad un accordo lungi dall'essere esecutivo, come ha riconosciuto la stessa Consob nell'audizione informale del suo presidente davanti alle Commissioni 8ª e 10ª riunite del Senato il 26 settembre 2013;

le direttive dell'Unione europea esigono che sia stabilita una soglia per l'Opa obbligatoria, ma demandano agli Stati membri la sua determinazione;

in Europa uno Stato, l'Ungheria, ha due soglie a percentuali fisse, mentre quattro Stati (Spagna,

Repubblica ceca, Danimarca ed Estonia) hanno una soglia a percentuale fissa e un'altra a percentuale variabile, legata al controllo di fatto;

risulta necessario e urgente un aggiornamento delle norme del TUF allo scopo di migliorare il funzionamento del mercato finanziario italiano. La soglia unica al 30 per cento, infatti, venne a suo tempo individuata nella convinzione che avrebbe favorito il mercato del controllo laddove nessuno avesse avuto interesse a lanciare un'Opa. L'esperienza di questi ultimi 15 anni, invece, ha dimostrato che molto spesso il passaggio del controllo senza Opa ha favorito le rendite di posizione e penalizzato le minoranze azionarie senza procurare vantaggi alle aziende, anzi non di rado gravandole di debiti ingenti legati al processo di acquisizione e non all'investimento operativo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, anche attraverso l'adozione di un apposito decreto-legge, le necessarie modifiche al TUF, in modo da:

a) rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi;

b) aggiungere alla soglia fissa del 30 per cento, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto;

2) a completare, con la massima urgenza, l'adozione dei regolamenti di attuazione di cui al decreto-legge n. 21 del 2012, in particolare per quanto riguarda l'esercizio da parte dello Stato della *golden rule* nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese.

(1-00165**)** (16 ottobre 2013)

CIAMPOLILLO, CIOFFI, CASTALDI, MARTELLI, GIROTTO, SANTANGELO, BLUNDO, SCIBONA, PUGLIA. (*) -

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto (**)

Il Senato,

premesso che:

nell'ambito del sistema delle comunicazioni, la diffusione e lo sviluppo della "rete" costituiscono strumenti indispensabili per assicurare eguaglianza, libertà e democrazia in Italia;

ogni cittadino ha diritto di disporre di una rete efficiente, moderna e sicura;

lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo della persona siano a disposizione di tutti i cittadini, e tra questi beni indubbiamente figura la rete;

il sistema delle telecomunicazioni costituisce un settore di indubbio rilievo strategico per lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche in considerazione dell'effetto moltiplicatore sul prodotto interno lordo degli investimenti per le reti in fibra di nuova generazione;

nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea in materia di telecomunicazioni presentate nel maggio 2010, l'Italia ha accumulato un forte ritardo infrastrutturale nei confronti degli altri Paesi europei per quanto afferente il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda digitale europea (COM (2010) 245), recepiti nell'ordinamento nazionale con l'articolo 47 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35;

gli obiettivi dell'Agenda digitale europea hanno messo in risalto come la crescita digitale richieda, tra l'altro, infrastrutture all'avanguardia, capaci di supportare i servizi digitali più evoluti;

considerato che:

Telecom Italia è una delle poche grandi imprese italiane a potenziale sviluppo globale, per le sue dimensioni, per il suo patrimonio tecnologico, per la professionalità dei suoi dipendenti, per la sua presenza internazionale, che nel nostro Paese controlla e gestisce le reti di telecomunicazioni, una delle principali infrastrutture che il Paese possiede;

in data 24 settembre 2013 è stato stipulato un accordo tra i soci della società Telco, che dovrebbe consentire in un prossimo futuro l'acquisizione da parte dell'azionista Telefonica

Espana della maggioranza delle azioni, e dunque la titolarità del controllo di fatto, di Telecom Italia, di cui la società Telco detiene circa il 22 per cento delle azioni;

la società Telco ha rilevato la partecipazione in Telecom Italia dalla società Olimpia che, a suo tempo, ne aveva esercitato il controllo di fatto (come dimostra l'esito delle assemblee del periodo dal 2002 al 2007). Tale situazione di controllo di fatto è dimostrata anche dal premio che Telco ha pagato agli azionisti di Olimpia rispetto alle quotazioni correnti di Telecom Italia e che ora la società Telefonica promette di pagare agli altri soci in Telco, ad esecuzione dell'accordo fra loro intervenuto il 24 settembre;

in base a tale accordo si modificherà la maggioranza assoluta dei voti nella stessa Telco, e dunque il controllo di fatto di Telecom Italia passerà nelle mani di Telefonica, senza che sia stata prevista alcuna offerta pubblica d'acquisto (Opa) rivolta agli altri detentori di azioni ordinarie Telecom Italia e ai detentori delle azioni di risparmio della società stessa;

l'esecuzione dell'accordo è subordinata al parere delle autorità di regolazione e dei Governi di Brasile e Argentina e, pertanto, l'assegnazione del diritto di voto alle nuove azioni acquisite da Telefonica potrà aver luogo non prima del 1° gennaio 2014;

i recenti passaggi azionari si inseriscono in una storia societaria che, sin dal 1997, è stata caratterizzata dalla mancanza di strategie industriali da parte degli azionisti di controllo, più interessati agli aspetti finanziari delle operazioni di acquisto e debito che a quelli manageriali. I passaggi di controllo si sono quindi succeduti attraverso offerte pubbliche sostenute con operazioni a debito, poi scaricati sulla società, oppure attraverso la scalata di catene piramidali di società, che consentono il passaggio di controllo senza offerta pubblica. Da una situazione di elevata redditività, in parte connessa alla posizione monopolistica goduta in passato, e di bassa incidenza degli oneri finanziari netti sul fatturato, la società è andata verso una situazione in cui i debiti superano largamente il patrimonio, combinandosi con una redditività di base in declino, investimenti bassi e dismissioni di attività;

rilevato che:

il decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, recante "Norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, prevede l'emanazione da parte del Governo di una serie di regolamenti attuativi, a partire da quello che individua le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, nonché la tipologia di atti o operazioni all'interno di un medesimo gruppo ai quali non si applica la disciplina speciale;

in data 30 settembre 2013 il Governo ha trasmesso al Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2012, n. 253, concernente il regolamento recante l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale; lo schema di decreto prevede, in particolare, che «ai fini dell'esercizio dei poteri speciali di cui all'articolo 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, rientrano negli attivi di rilevanza strategica nel settore delle comunicazioni le reti e gli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga»;

non sono stati invece finora adottati i regolamenti con i quali, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge n. 21 del 2012, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'approvvigionamento minimo e l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di

rilevanza strategica per l'interesse nazionale nel settore delle comunicazioni (oltre che dell'energia e dei trasporti); non è stato parimenti adottato il regolamento con cui, ai sensi del comma 9 del medesimo articolo, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, sono emanate le disposizioni attuative in materia di esercizio dei poteri speciali nel settore delle comunicazioni;

considerato inoltre che:

il principale obiettivo della normativa sulle Opa, fissata dal testo unico della finanza (TUF) di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, e successive modificazioni, è quello di realizzare una maggiore trasparenza e certezza giuridica in merito all'equità di trattamento degli azionisti di controllo e di minoranza, soprattutto nel caso di acquisizioni ed assunzioni del controllo aventi dimensione transfrontaliera, al fine di tutelare in maniera adeguata gli interessi degli azionisti e dei dipendenti delle società coinvolte nelle operazioni di acquisizione. La presenza di norme uniformi in materia di offerte pubbliche serve a garantire una maggiore efficienza e trasparenza del mercato del controllo societario in ambito comunitario;

a tal fine è stato previsto che chiunque acquisti azioni oltre una certa soglia sia obbligato a lanciare un'Opa rivolta a tutti gli azionisti e che analogo obbligo si determini anche quando cambi la maggioranza assoluta all'interno di una società o di un accordo pattizio che controlla una partecipazione già superiore alla soglia;

è evidente ormai come l'attuale soglia unica del 30 per cento non tuteli le società ad azionariato diffuso, come accaduto nel caso di Telecom. Ancora una volta, sono stati calpestati i diritti degli azionisti di minoranza e di risparmio di Telecom, in assenza di un sistema di soglie che avvicini la soglia dell'Opa obbligatoria a livelli di partecipazione che consentono l'esercizio del controllo nelle società ad elevata capitalizzazione,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di introdurre, con la massima urgenza, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi, nonché a diversificare, compatibilmente con la normativa comunitaria, il sistema di soglia in base alla struttura proprietaria della società;

2) a completare, quanto prima, l'adozione dei regolamenti previsti dal decreto-legge n. 21 del 2012, con i quali sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale nel settore delle comunicazioni e sono emanate le disposizioni attuative in materia di esercizio dei poteri speciali nel medesimo settore delle comunicazioni;

3) ad assicurare un più rapido sviluppo delle reti in fibra di nuova generazione, coerentemente con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea;

4) ad assicurare piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia;

5) ad adottare, in ogni caso, tutte le misure finalizzate ad assicurare che l'infrastruttura di rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico, così da garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

_____

(*) I restanti senatori del Gruppo M5S aggiungono la firma in corso di seduta.
(**) Assorbiti i punti 1) e 2) dall'approvazione della mozione 1-00160 (testo 2) e respinto il punto 5) del dispositivo.

DISEGNO DI LEGGE
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto "Trans Adriatic Pipeline", fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (884)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

LEZZI, MARTELLI, BOTTICI, MOLINARI, VACCIANO, PEPE, CASTALDI, GIROTTO, PETROCELLI, SANTANGELO, MANGILI, BULGARELLI, DONNO, BUCCARELLA

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 884 di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline» (Tap);

premesso che:

il disegno di legge in oggetto concerne la realizzazione di una infrastruttura finalizzata al trasporto del gas naturale dai giacimenti dell'Area del Caspio verso l'Europa, passando per la Grecia, l'Albania e l'Italia. All'interno del disegno di legge in titolo, così come nell'accordo che si ratifica, non risultano tuttavia adeguatamente affrontati i problemi relativi all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del progetto Tap, prevedendosi anzi (articolo 6 dell'Accordo) - che l'Italia, quale Stato contraente, sia tenuta ad adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, compresa la concessione di tutte le autorizzazione necessarie. Ciò in evidente antinomia con le norme nazionali vigenti in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, le quali non possono logicamente e giuridicamente presupporre alcuna facilitazione preventiva ad un dato progetto, dovendo questo essere imparzialmente valutato, nel rispetto della normativa comunitaria, dagli organismi tecnici individuati dal legislatore nazionale;

il progetto in esame, per come delineato dal disegno di legge in questione, appare suscettibile di incidere significativamente sul bene ambientale, senza il necessario apparato di cautele legislative, tecniche ed amministrative, ispirate al principio comunitario di precauzione e richieste dalla normativa europea sulla Valutazione di Impatto Ambientale (Direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 337 del 1985) e sulla Valutazione Ambientale Strategica (Direttiva 2001/42/CE) riguardanti l'attenta e approfondita valutazione degli effetti di determinate opere, piani e programmi sull'ambiente naturale;

va inoltre considerato, negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio, il ruolo costituzionalmente riconosciuto al sistema delle Autonomie territoriali ed alle Regioni in particolare. A tale proposito, il Comitato per la Valutazione di impatto ambientale della Regione interessata dalla localizzazione dell'opera, ha già valutato negativamente il progetto Tap. Dalla ratifica può derivare quindi in assenza di profonde modifiche tendenti all'inserimento di precise clausole di salvaguardia ambientale - una potenziale lesione del diritto all'ambiente per come esso si è venuto a configurare nella legislazione vigente e nella giurisprudenza costituzionale;

considerato che:

appare indifferibile lo sviluppo di una politica energetica che punti esplicitamente alla riduzione del consumo di combustibili fossili, al rispetto degli accordi internazionali relativi al Protocollo di Kyoto, all'affrancamento dalla dipendenza energetica dall'estero ed alla sostenibilità economica, volta alla riduzione dell'inquinamento e dei conseguenti danni alla salute e all'ambiente. In tale contesto, l'opera di cui al presente disegno di legge non sembra, allo stato, possedere i necessari requisiti di strategicità e rispondenza ad una corretta pianificazione delle fonti energetiche, presentando, al converso, numerose criticità sotto il profilo della tutela ambientale, aventi rilevanza costituzionale;

una non adeguata programmazione delle fonti di approvvigionamento, oltre a non recare benefici in termini di costo energetico, rischia, se non accompagnata da una attenta ed equilibrata normativa di tutela ambientale di sfociare in una aperta violazione dell'articolo 9 della Costituzione, anche alla luce del fatto che negli ultimi anni la nozione di ambiente ha subito una profonda evoluzione, che non consente più di tagliare fuori i diversi attori del sistema, *in primis* i cittadini e le comunità che vivono sul territorio interessato di volta in volta dalla programmazione infrastrutturale. Si è infatti passati da un concetto di mera conservazione alla configurazione di un vero e proprio

diritto all'ambiente, espressione della personalità individuale e sociale, cui dare adeguata protezione. La Costituzione, con l'articolo 9, presenta una visione non statica o meramente estetica, ma di protezione integrata e articolata dei valori ambientali, parallelamente elevando, all'articolo 32, la salute a diritto fondamentale dell'individuo e ad interesse della collettività. Parte della dottrina, cui di seguito si fa riferimento puntuale, configura da tempo il «diritto all'ambiente» come diritto fondamentale, in ciò confortata anche dal Trattato di Lisbona e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 37 fa riferimento alla tutela dell'ambiente e al miglioramento della sua qualità nonché al principio dello sviluppo sostenibile;

nel valutare gli atti programmatori in materia infrastrutturale ed energetica non si può procedere ad una generica dichiarazione di strategicità, in presenza di un insuperabile principio generale, secondo cui la Repubblica si impegna a favorire uno sviluppo ispirato non soltanto a criteri economici, ma anche a valori ambientali. La legge 8 luglio 1986, n. 349 ha conseguentemente riconosciuto come diritto fondamentale della persona e interesse della collettività la salvaguardia, dell'ambiente, intesa non solo come razionale gestione ma anche come effettivo miglioramento delle condizioni naturali. Il diritto all'ambiente si è consolidato nella prassi e a livello giurisprudenziale, a partire dalla nota sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, con cui la Corte di Cassazione ha precisato che ciascun uomo - titolare di diritti inviolabili sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali. nelle quali si svolge la propria personalità - ha un diritto fondamentale alla salute non solo in quanto singolo, ma anche, come membro delle comunità che frequenta ed ha quindi diritto all'ambiente salubre, principio riconosciuto dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 210 del 1987 e n. 641 del 1987. Si tratta di un diritto collettivo appartenente al singolo in quanto tale ma anche in quanto membro della collettività e il concetto unitario di ambiente va inteso come complesso di beni (aria, acqua, suolo, natura, biodiversità, energie) appartenenti al singolo uomo ed alla umanità nel suo complesso. Ne deriva il ruolo imprescindibile dei cittadini e delle comunità nel processo decisionale, fattori che il disegno di legge in esame non valorizza ed anzi sbrigativamente comprime, alla stregua di ampia parte della legislazione speciale infrastrutturale degli ultimi anni;

con riferimento al riparto di competenze, la giurisprudenza costituzionale ha evidenziato che la tutela dell'ambiente definita dall'articolo 117 della Costituzione non consente di individuare una sfera statale rigorosamente circoscritta, affermando al contrario che essa costituisce un valore trasversale da porre in relazione con gli altri interessi e con le competenze regionali concorrenti nel cui ambito è legittima l'adozione di una disciplina maggiormente rigorosa. A fronte di ogni intervento statale avente conseguenze sul territorio di una comunità se ne deve considerare la conformità non solo rispetto all'art. 117 Cost., bensì anche ai criteri indicati dall'art. 118 Cost. nonché al più ampio principio di leale collaborazione (sentenze n. 331 del 2010, n. 383 del 2005 e n. 6 del 2004), poiché le esigenze generali sottese ad un dato progetto o procedimento non possono far venir meno la necessità di un ampio coinvolgimento delle diverse realtà locali nei relativi procedimenti. Il principio di collaborazione assume pertanto una centralità tale da assegnare un valore decisivo all'intesa fra Stato e istituzioni locali ovvero alle fasi procedimentali, nell'attuazione della normativa in materia di programmazione e realizzazione delle infrastrutture strategiche ed energetiche;

la disciplina unitaria e complessiva del bene ambiente inerisce infatti ad un interesse pubblico di valore costituzionale primario (sentenza n. 161 del 1986) ed assoluto (sentenza n. 210 del 1987) inderogabile da altre discipline di settore. Nel valutare l'impatto delle opere, occorre muovere dal fatto che la tutela dell'ambiente comprende anche la salvaguardia delle qualità e degli equilibri delle sue singole componenti, come previsto dalla Dichiarazione di Stoccolma del 1972. Giova, a questo proposito, riproporre le conclusioni cui è pervenuta la giurisprudenza costituzionale, rafforzata dalle riflessioni di una consolidata ed autorevole dottrina, cui i firmatari del presente atto intendono richiamarsi. Nella sentenza n. 407 del 2002 e nella sentenza n. 282 del 2002 la Corte Costituzionale configura l'ambiente come sfera di competenza che investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze». Ne deriva un «valore» costituzionalmente, protetto, una sorta di materia «trasversale» (sentenze n. 507 e n. 54 del 2000, n. 382 del 1999, n. 273 del 1998) che accanto alla

decisione statale valorizza interessi locali funzionalmente collegati con quelli propriamente ambientali;

l'inserimento della materia «tutela dell'ambiente» nel novero di quelle di competenza esclusiva dello Stato, secondo la Consulta, non può quindi portare il Governo o la legge statale ad eliminare la preesistente pluralità di titoli di legittimazione per interventi regionali diretti a soddisfare contestualmente, nell'ambito delle proprie competenze, ulteriori esigenze rispetto a quelle di carattere unitario definite dallo Stato, principio ribadito anche nella sentenza n. 135 del 2005. La sentenza n. 636 del 2002 riafferma il «valore» costituzionalmente protetto della tutela ambientale e non esclude la titolarità di competenze legislative di livello «inferiore» su materie quali il governo del territorio e la tutela della salute. Quel valore costituzionale assume rilievo concreto (sentenze n. 407 del 2002, n. 536 del 2002 , n. 222 del 2003, numeri 226 e 227 del 2003, numeri 259 del 2004, 108,214 e 336 del 2005, n. 96 del 2003) sono se in esso sono contemperati interessi molteplici facenti capo a competenze differenziate. La sentenza n, 214 del 2005, chiarisce che il principio di «leale collaborazione» richiede la messa in opera di procedimenti nei quali tutte le istanze costituzionalmente rilevanti possano trovare rappresentazione. La prassi, dunque, di imporre alle comunità locali opere decise ad altro livello non appare confortata dallo spirito e dalla lettera della Costituzione;

con la sentenza n. 62 del 2005, la Corte Costituzionale sancisce che l'attribuzione delle funzioni amministrative il cui esercizio sia necessario per realizzare interventi di rilievo nazionale può essere disposta dalla legge statale nei soli limiti dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Allorché interventi individuati come necessari e realizzati dallo Stato concernono l'uso del territorio, ed in particolare la realizzazione di opere e di insediamenti atti a condizionare in modo rilevante lo stato e lo sviluppo di singole aree, si impone che siano adottate modalità di attuazione che coinvolgano, attraverso opportune forme di collaborazione, le istituzioni (e quindi le comunità) sul cui territorio gli interventi sono destinati a realizzarsi. Principio ribadito dalle sentenze nn. 104 del 2008, e nn. 12, 30, 61 e 225 del 2009. L'opera in oggetto appare carente anzitutto sotto questo primo, fondamentale profilo;

strettamente collegata alla tutela dell'ambiente è poi la tutela della salute, poiché è indubbio che la salubrità dell'ambiente condiziona la salute dell'Uomo. La sfera di competenza statale in questo caso è ancor più rigorosamente delimitata. Pertanto. qualora lo Stato volesse, in applicazione del principio di sussidiarietà, esercitare competenze in materia, la forma di raccordo tra Stato e Regioni dovrebbe essere l'intesa, quale principale strumento di attuazione del principio di leale collaborazione, progressivamente elaborato dalla dottrina e riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale a partire dalla Sent. n. 219 del 1984. In riferimento alla localizzazione e alla realizzazione di un'opera, la Consulta ha più volte chiarito che l'interesse territoriale da prendere in considerazione e a cui deve essere offerta, sul piano costituzionale, adeguata tutela, è quello del territorio in cui l'opera è destinata ad essere ubicata (sentenze n. 338 del 1994, n. 242 del 1997, n. 303 del 2003 e n.6 del 2004). Ciò premesso, l'iter del progetto di cui al disegno di legge appare allo stato non compiuta mente definito e comunque non tale da far ritenere che i valori costituzionali sopra richiamati siano adeguatamente assicurati, mancando anche il dovuto coinvolgimento informativo nel processo decisionale delle comunità locali in cui dovranno essere realizzate le infrastrutture necessarie e connesse;

il progetto non appare altresì corrispondere ad una auspicata e coraggiosa Strategia Energetica Nazionale orientata alle energie rinnovabili, a dispetto di apodittiche asserzioni del Governo che lo propone alla ratifica delle Camere. Esso, in sostanza, non è neppure inquadrato in un contesto coerente di programmazione energetica sostenibile. Si assiste infatti all'irragionevole moltiplicarsi e al sovrapporsi di istanze infrastrutturali, gran parte delle quali destinate a non vedere alcun compimento, non rispondenti ad una pianificazione energetica rispettosa delle richieste europee in materia di approvvigionamento di energia - con particolare riferimento al maggior utilizzo delle energie rinnovabili - ed attenta alle criticità internazionali che la opportuna differenziazione delle fonti di approvvigionamento dovrebbe adeguatamente considerare. Con riferimento al progetto TAP, peraltro, a fronte di oneri prevedibili a seguito dell'impatto ambientale dell'opera, appaiono del tutto aleatorie -

nel confuso quadro programmatorio ed autorizzatorio in atto - le eventuali maggiori entrate per l'Erario, sia in considerazione della destinazione finale ad altri Paesi dell'idrocarburo, sia tenuto conto delle attuali previsioni di ribasso dei prezzi del gas, nonché delle forti criticità dovute ad una non meditata valutazione del delicato contesto geopolitico in cui l'opera viene ad inserirsi, meritevoli di approfondimento;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 884.

PROPOSTA DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

V. testo 2

Il Senato

premesso che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento);

allo stato attuale la società TAP ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale, stando alle normative comunitaria e nazionale è richiesta la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA);

il Consorzio Shah Deniz - operatore del giacimento di gas naturale, ha, secondo notizie di stampa, rinviato a dicembre 2013 la selezione del progetto di gasdotto da utilizzare per l'esportazione del gas in Europa. Ad oggi, due progetti sono in corsa: per quanto riguarda la rotta balcanica, il progetto «Nabucco West» mentre per quanto riguarda la rotta meridionale, il progetto TAP. Tali progetti partiranno dalla frontiera con la Turchia;

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum, all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, oltretutto come azionista di maggioranza assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON che possiede quote minori, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, presenta elevate possibilità di fallimento avendo contro i principali poteri

economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che influiranno sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

ad oggi non risulta sottoscritto alcun contratto di fornitura gas tra la società TAP e le società Italiane ENEL e SNAM;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

- non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

- per la realizzazione del microtunnel, nell'ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

- nell'attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l'utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

- il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

- all'interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d'acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un'ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato, inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

- si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l'Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all'anno che corrisponde esattamente all'intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l'Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l'approvvigionamento dell'Europa del Nord;

- il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacita dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9 dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

- da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la stesura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottate ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro;

- l'affermazione esplicita del Governo, contenuta nella relazione, che l'accordo, firmato a New York il 27 settembre 2012 da Albania, Grecia e Italia presso la rappresentanza diplomatica italiana all'Onu e che con il presente disegno di legge si intende ratificare, si inserisce nel contesto di supporto italiano al progetto TAP al fine di rafforzare la possibilità dello stesso di essere selezionato dal consorzio Shah Deniz, non trova conferma nell'articolo 12, relativo alle condizioni di risoluzione dell'accordo stesso. Da un'attenta lettura dell'articolo risulta evidente come il progetto, contenuto nell'accordo che andiamo a ratificare, potrebbe essere, con molta probabilità, diverso da quello che conosciamo come Gasdotto Trans-Adriatico. Si prevede infatti che nel caso in cui il progetto stesso non venga selezionato la società TAP identificherà, entro un periodo di due anni dalla data di entrata in vigore dell'Accordo, fonti alternative di approvvigionamento, ovvero un progetto, al momento, del tutto ignoto e che non avrà bisogno di alcuna ratifica,

deliberadi sospendere l'esame del procedimento in attesa della definizione del progetto con i chiarimenti richiesti dalla regione Puglia e da tutti gli attori istituzionali e privati coinvolti nonché in attesa della scelta definitiva del progetto da parte del consorzio Shah Deniz.

QS1 (testo 2)

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

V. testo 3

Il Senato

premesso che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale

dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento);

allo stato attuale la società TAP ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale, stando alle normative comunitaria e nazionale è richiesta la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA);

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum, all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, oltretutto come azionista di maggioranza assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON che possiede quote minori, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, era destinato al fallimento avendo contro i principali poteri economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che ha influito sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di

ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

- non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

- per la realizzazione del microtunnel, nell'ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

- nell'attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l'utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

- il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

- all'interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d'acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un'ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato, inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

- si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l'Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all'anno che corrisponde esattamente all'intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l'Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l'approvvigionamento dell'Europa del Nord;

- il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacita dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9

dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

- da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la stesura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottate ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro,

delibera di sospendere l'esame del procedimento in attesa della definizione del progetto con i chiarimenti richiesti dalla regione Puglia e da tutti gli attori istituzionali e privati coinvolti.

QS1 (testo 3)

DE PETRIS, STEFANO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, ANITORI, GAMBARO, DE PIN

Respinta

Il Senato

premesso che:

il progetto del gasdotto «*Trans Adriatic Pipeline*» (TAP) prevede il trasporto di gas naturale dal giacimento azero di Shah Deniz, in fase di presviluppo, verso l'Europa, attraverso la Repubblica greca fino al confine greco-turco, la Repubblica di Albania, con attraversamento del mar Adriatico, fino alla costa meridionale della Puglia nella provincia di Lecce;

è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in comune di Melendugno (LE), da dove presumibilmente avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM. La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

la relazione introduttiva del presente disegno di legge di ratifica dell'Accordo, indica in 10 miliardi di metri cubi per anno la capacità iniziale del gasdotto, espandibile a 20 miliardi in un futuro non ben precisato;

per la realizzazione del gasdotto Trans-Adriatico è stata costituita la società TAP AG, costituita dalla società svizzera Axpo (42.5 per cento), dalla società norvegese Statoil (42.5 per cento) e dalla società tedesca E.ON Ruhrgas (15 per cento). Allo stato attuale, poiché il diritto societario svizzero non obbliga le società per azioni a dichiarare gli azionisti, a meno che non siano titolari di proprietà immobiliari nella Confederazione elvetica, stando alle dichiariazioni rilasciate dalla società TAP AG, il pacchetto azionario è detenuto per il 20 per cento dalla British Petroleum, per il 20 per cento dalla Socar (l'azienda azera), per il 20 per cento dalla norvegese Statoil, per il 16 per cento dalla Fluxys belga, per il 10 per cento dalla francese Total, per il 9 per cento dalla E.ON Ruhrgas tedesca e per il 5 per cento dalla Axpo;

la contemporanea presenza della norvegese Statoil sia nel consorzio internazionale Shah Deniz, insieme alla britannica British Petroleum, all'azera Socar e alla francese Total, sia nel consorzio TAP, assieme alla svizzera Axpo e alla tedesca E.ON, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che, pur disponendo di una capacità superiore ai 30 miliardi di metri cubi annui, esprime una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding. Infatti, nonostante il progetto Nabucco originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall, era destinato al fallimento avendo contro i principali

poteri economici e dell'energia;

una delle motivazioni principali che ha influito sulla scelta del gasdotto Trans-Adriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

riguardo alla strategicità del progetto sono emerse gravi contraddizioni. La società TAP chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano nella relazione al disegno di legge e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

secondo dichiarazioni di esponenti dell'Autorità per l'energia gli scenari dei mercati energetici non sono incoraggianti «il 2012 ha visto un eccesso potenziale di offerta, nel mercato italiano del gas naturale, prossimo al 50 per cento»;

sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dalla società TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

la società TAP dopo aver prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), ha solo recentemente presentato lo studio di impatto ambientale (VIA);

la bozza di progetto della società TAP, presentato alla regione Puglia, su aspetti rilevanti è reticente o presenta soluzioni insoddisfacenti:

- non è ancora previsto né si trovano indicazioni circa l'opera di collegamento dal terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT) allo snodo nazionale della rete SNAM sito in Mesagne. La società SNAM ha più volte ribadito che non esiste alcun progetto in merito e ciò si evince dal «Piano di realizzazione di nuova capacità e di potenziamento della rete di trasporto» del 2013 redatto dalla stessa SNAM;

- per la realizzazione del microtunnel, nell'ESIA si fa riferimento ad una tecnica innovativa di costruzione; senza tuttavia chiarire quale potrebbe essere la soluzione alternativa ove insorgessero dei problemi durante la realizzazione;

- nell'attuale bozza di progetto, la lunghezza del tratto a terra è prevista per circa 8,8 km, mentre la società TAP ha sempre sostenuto che la lunghezza non può essere superiore a 5 km per ragioni di sicurezza e per rispettare le norme comunitarie, che indicano l'utilizzo di valvole di sicurezza GVT per condotte con lunghezza superiore a 5 km non previste da alcuna scheda tecnica;

- il terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), in particolare, per essere alimentato, richiede energia elettrica per circa 20 MegaWatt, ma, nel punto individuato per la sua costruzione, non esistono infrastrutture energetiche di tale portata. È dunque necessario un ulteriore intervento infrastrutturale, con conseguente impatto paesaggistico e ambientale;

- all'interno della bozza di progetto non vi è alcun chiarimento in merito alla elevata fornitura d'acqua necessaria al PRT per ridurre la pressione del gas in arrivo dal gasdotto, al fine di adeguarla alla pressione della rete nazionale. Un tale intervento richiede necessariamente una soluzione che o investa direttamente le falde, con gravi danni per le aziende agricole del territorio, o che preveda un'ulteriore opera infrastrutturale;

il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La società TAP, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa TAP alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

benché la società TAP, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato inoltre che:

la relazione al disegno di legge in oggetto contiene diverse incongruenze e antinomie:

- si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessaria alla sicurezza nazionale per l'Italia, pari a circa 10 miliardi di metri cubi all'anno che corrisponde esattamente all'intera capacità di trasporto del gasdotto. Cade così una delle motivazioni principali alla base del sostegno al progetto e precisamente quella di far diventare l'Italia un importante crocevia del gas, il più importante *hub* sudeuropeo per l'approvvigionamento dell'Europa del Nord;

- il progetto difficilmente potrà contribuire ai risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020, pari a circa 13,5 miliardi di euro annui, attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga al «Third Party Access» (TPA), la quale oltre a stabilire che la capacita dell'infrastruttura, una volta realizzata, sarà riservata ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi per un periodo di 25 anni autorizza l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi, l'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione e consente al consorzio, applicando il TAP *TariffCode*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto, esonerando in tale senso lo stesso dall'applicazione della metodologia per il calcolo del regime tariffario stabilita dall'Autorità. Tale previsione è espressamente prevista all'articolo 9 dell'Accordo, secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso;

- da un lato l'indeterminatezza del progetto, di cui manca la stesura definitiva, e dall'altro la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'Accordo, che impone a tutti i Paesi, nei cui territori sarà ubicato il gasdotto, di adottate ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi o restrizioni, pongono seri interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza sul lavoro;

considerato infine che:

- è stato recentemente presentato, sia alla Regione che al Ministero dell'ambiente, lo studio di impatto ambientale (VIA) che è ancora al vaglio sia del comitato regionale di VIA che della Commissione del Ministero;

- da informazioni non ufficiali lo studio di impatto ambientale presenta una modifica del progetto di carattere marginale, in quanto si riferisce al solo spostamento di poche centinaia di metri del terminale del gasdotto proveniente dall'Albania, lasciando inalterate tutte le criticità sopra indicate;

- appare inspiegabile come la presenza italiana in tutto il progetto si limiti esclusivamente a fornire il territorio e le infrastrutture per il passaggio del gas, senza minimamente entrare nella composizione azionaria della società TAP AG che, negli ultimi due mesi, ha pur visto un così vorticoso cambio del proprio azionariato, con l'entrata delle più grandi società europee del settore,

delibera di sospendere l'esame del procedimento in attesa del parere del comitato regionale di VIA della Puglia, nonché del provvedimento obbligatorio e vincolante del Ministero dell'ambiente, ai sensi della normativa vigente, che conclude la fase di valutazione del processo di VIA..

ORDINI DEL GIORNO

G100 (testo 2)

MUSSINI, ORELLANA, DE PIETRO, LEZZI, BUCCARELLA, DONNO, PETROCELLI

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge 884 dispone circa l'autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare

l'Accordo tra il nostro Paese, l'Albania e la Grecia sul progetto «Trans Adriatic Pipeline»;

come riportato nelle relazioni che accompagnano il provvedimento, esso rappresenta l'approdo di una «intensa attività negoziale» delle diplomazie dei tre Paesi interessati, preceduto dalla firma di un Memorandum of Understanding siglato a New York già nel settembre del 2012;

-a detto memorandum - utile a dar seguito alle richieste di esenzione dal «Third Party Access» (TPA) già pervenute all'Italia dal Consorzio Trans Adriatic Pipeline (TAP) - è seguito l'accordo vero e proprio, sottoscritto ad Atene il 13 febbraio 2013;

il TAP, letteralmente «Condotta che attraversa l'Adriatico» - come si legge nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento - è un'infrastruttura per trasportare gas naturale dai giacimenti dell'Area del Caspio verso l'Europa, passando per la Grecia e l'Albania;

TAP è anche l'acronimo della società «Trans Adriatic Pipeline AG» - costituita in Svizzera con capitale privato svizzero, norvegese e tedesco;

premesso inoltre che:

tra le motivazioni principali che hanno portato il Governo italiano alla sottoscrizione di detto accordo vi è la convinzione che il progetto TAP costituisca un utile strumento per diversificare le fonti energetiche e i fornitori d'energia, con conseguenti ricadute positive sia sul cosiddetto «costo della bolletta energetica» che sul piano occupazionale;

l'azione di diversificazione delle fonti energetiche di cui sopra è stata oggetto di ufficiali decretazioni del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, i quali, con decreto interministeriale del marzo 2013, hanno adottato la nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) che prevede - come si legge nella sezione 5 dell'analisi dell'impatto della Regolamentazione (AIR) che accompagna il provvedimento - l'inserimento del TAP tra i progetti strategici contenuti nella SEN;

per questi motivi il Governo italiano ritiene che il TAP, entro il 2020, contribuirà ad una significativa riduzione dei costi energetici, ad una maggiore sicurezza nonché ad una minore dipendenza di approvvigionamento ed alla crescita economica, grazie a circa 180 miliardi di investimenti relativi alla realizzazione dell'opera fino al 2020;

considerato che:

al momento della sottoscrizione dell'Accordo, il Consorzio Shah Deniz, che gestisce il giacimento di gas azero, non aveva ancora scelto a quale progetto di conduzione assegnare la propria estrazione;

tuttavia solo poche settimane addietro detto consorzio ha scelto definitivamente il progetto del gasdotto TAP;

il Comitato per la Valutazione di impatto ambientale della Regione ha già valutato negativamente il progetto innanzi citato;

all'interno del disegno di legge in titolo, così come nell'accordo di cui si permette la ratifica, non sono affrontati i problemi relativi all'impatto ambientale conseguenti alla realizzazione del progetto medesimo;

allo stesso modo, né l'accordo né il disegno di legge prevedono disposizioni di alcun tipo in favore delle popolazioni residenti nell'area in cui insisteranno le strutture necessarie al funzionamento dell'opera prevista;

le ricadute positive in termini occupazionali non sono altro che previsioni destituite di ogni fondamento, come ampiamente emerso dalle audizioni dei rappresentanti dell'azienda interessata, svolte nelle commissioni permanenti del Senato della Repubblica;

al netto di valutazioni di carattere generale sulla scelta di politica energetica adottata dal nostro Paese sottoscrivendo detto accordo, così come di valutazioni di dettaglio sulla valenza del progetto in termini di rispetto dell'ambiente in cui andrà ad insistere, i sottoscrittori del presente atto di indirizzo ritengono che alle popolazioni locali siano in ogni caso da destinare *royalties* e/o, più in generale, i proventi della tassazione sulle attività di produzione e commercializzazione che si creeranno con l'avviamento del progetto in titolo;

considerato inoltre che:

ad opinione dei sottoscrittori del presente atto, la Strategia Energetica Nazionale (SEN) adottata dal nostro Paese rappresenti una troppo debole risposta alle richieste europee in materia di approvvigionamento di energia, che richiedono un maggior utilizzo delle energie rinnovabili, e non tuteli sufficientemente l'Italia dalla dipendenza energetica dagli altri Paesi; una auspicata e coraggiosa Strategia Energetica Nazionale orientata alle energie rinnovabili non riterrebbe infatti il TAP un'opera strategica;

i firmatari del presente atto di indirizzo ritengono che l'articolo 6 dell'Accordo - che impegna gli Stati contraenti ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, compresa la concessione di tutte le autorizzazione necessarie» - sia in evidente antinomia con le norme nazionali vigenti in materia di Valutazione di Impatto Ambientale;

non si comprende infatti come il Governo, nella Sua veste di contraente di detto accordo internazionale, possa impegnarsi a facilitare le autorizzazioni e, contemporaneamente, imparzialmente valutare, nel rispetto della normativa comunitaria, l'impatto ambientale del medesimo progetto;

rammentato in fine che:

la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nazionale è stata introdotta in Italia sulla base di norme che traggono origine dalla Direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 337 del 1985 modificata ed integrata dalla direttiva CEE 97/11;

secondo la normativa comunitaria i progetti che possono avere un effetto rilevante sull'ambiente, inteso come ambiente naturale e ambiente antropizzato, devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale in base a determinate categorie progettuali e secondo specifiche procedure;

parimenti, anche la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è stata introdotta a livello comunitario dalla Direttiva Europea 2001/42/CE che riguarda «la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale» con l'obiettivo di perseguire la sostenibilità ambientale delle scelte contenute negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio;

in particolare, la valutazione di tipo strategico si propone di verificare che gli obiettivi individuati nei piani siano coerenti con quelli propri dello sviluppo sostenibile e che le azioni previste nella struttura degli stessi siano idonee al loro raggiungimento;

l'Italia ha recepito le direttive europee in materia ambientale attraverso il decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto «Codice ambientale») che nella Parte Seconda disciplina le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA);

impegna il Governo ad osservare scrupolosamente ed a tutti i livelli - compresi i previsti casi di coinvolgimento degli enti territoriali - le norme innanzi citate in materia ambientale, attenendosi all'integerrimo ruolo di valutatore imparziale dei progetti presentati, assicurando contemporaneamente il diritto di accesso al pubblico all'informazione ambientale, come previsto dalla Convenzione di Aahrus e dalle direttive quadro di settore.

G100 (testo 3)

MUSSINI, ORELLANA, DE PIETRO, LEZZI, BUCCARELLA, DONNO, PETROCELLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

impegna il Governo ad osservare scrupolosamente ed a tutti i livelli - compresi i previsti casi di coinvolgimento degli enti territoriali - le norme innanzi citate in materia ambientale, attenendosi all'integerrimo ruolo di valutatore imparziale dei progetti presentati, assicurando contemporaneamente il diritto di accesso al pubblico all'informazione ambientale, come previsto dalla Convenzione di Aahrus e dalle direttive quadro di settore.

_____

(*) Accolto dal Governo

G200

DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

- il progetto del metanodotto «Trans Adriatic Pipeline» (TAP) prevede, a partire dal Mar Caspio, il trasporto di gas attraverso la Grecia e l'Albania, con attraversamento del mar Adriatico, dalla costa centrale dell'Albania fino alla costa meridionale della Puglia;

- è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al PRT, in comune di Melendugno (LE). La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

- in Puglia vi sarà quindi, un terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), da dove avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM;

- la capacità iniziale dovrebbe essere di 10 miliardi metri cubi per anno, espandibile a 20 miliardi;

- finora la Tap ha prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), rispetto al quale è richiesta la VIA;

- il consorzio internazionale Shah Deniz, composto dalla norvegese Statoil, dalla British Petroleum, l'azera Socar e la francese Total assieme alla svizzera Axpo, mentre la tedesca E.On, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che esprimeva una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding, nonostante il progetto originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, ma con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.On, Wintherhall;

- una delle motivazioni principali che hanno influito sulla scelta del gasdotto transadriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

- riguardo alla strategicità del progetto emergono le prime contraddizioni. Tap chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

- Sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dal consorzio TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

- il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La Tap, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa Tap alimenta tali

aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

- benché Tap, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013.

impegna il Governo:

- a sottoporre innanzitutto il progetto relativo alla parte nazionale alla Valutazione di impatto ambientale;

- a richiedere al Consorzio TAP, preventivamente, la sospensione dell'attuale progetto di approdo previsto a nord di San Foca, e la revisione condivisa del tracciato attraverso il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, delle istituzioni tecniche e delle popolazioni locali;

- a intervenire con tutti gli strumenti normativi necessari per affermarsi come attore principale in tutti i processi decisionali, tecnici e politici, che coinvolgono la parte di progetto di gasdotto che interessa e attraversa il suolo italiano;

- stante l'esorbitante trasporto di gas, molto superiore alle esigenze nazionali; a valutare quali possibili contropartite economiche debbano esse chieste all'Europa per il passaggio del gasdotto sul nostro territorio.

G200 (testo 2)

DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Il Senato,

premesso che:

- il progetto del metanodotto «Trans Adriatic Pipeline» (TAP) prevede, a partire dal Mar Caspio, il trasporto di gas attraverso la Grecia e l'Albania, con attraversamento del mar Adriatico, dalla costa centrale dell'Albania fino alla costa meridionale della Puglia;

- è previsto che il gas sia trasportato con una condotta in acciaio lunga circa 800 km (Grecia 478 km, Albania 204 km, mar Adriatico 105 km, Italia 4,9 km nel primo progetto). Per la parte italiana, è prevista la realizzazione di una condotta *offshore* lunga circa 45 km, dal limite delle acque italiane alla costa, e una condotta *onshore* lunga circa 5 km, dalla costa al PRT, in comune di Melendugno (LE). La condotta, per la parte italiana avrà un diametro di 36" e una pressione di esercizio pari a 145 bar;

- in Puglia vi sarà quindi, un terminale di ricezione, depressurizzazione e misura fiscale (PRT), da dove avverrà il collegamento alla rete nazionale di metanodotti SNAM;

- la capacità iniziale dovrebbe essere di 10 miliardi di metri cubi per anno, espandibile a 20 miliardi;

- la società Tap dopo aver prodotto una relazione non tecnica e lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA), ha solo recentemente presentato lo studio di Impatto Ambientale;

- il consorzio internazionale Shah Deniz, composto dalla norvegese Statoil, dalla British Petroleum, l'azera Socar e la francese Total assieme alla svizzera Axpo, mentre la tedesca E.ON, ha sicuramente orientato la scelta del progetto TAP come principale corridoio di esportazione del gas azero verso l'Unione europea, mettendo una sordina al progetto Nabucco, che esprimeva una marcata debolezza geopolitica, non disponendo di un peso politico sufficiente ad influenzare la strategia energetica di Bruxelles, in quanto sostenuto da un consorzio composto dalle compagnie come l'austriaca OMV, la rumena Transgaz, l'ungherese MOL, la turca Botas, la bulgara Energy Holding, nonostante il progetto originario fosse considerato «il progetto bandiera» dall'Europa tutta, ma con l'assenza delle principali compagnie energetiche europee come l'Eni, Total, Gaz de France, BP, E.ON, Wintherhall;

- allo stato attuale, poiché il diritto societario svizzero non obbliga le società per azioni a dichiarare gli azionisti, a meno che non siano titolari di proprietà immobiliari nella Confederazione

elvetica, stando alle dichiariazioni rilasciate dalla società TAP AG, il pacchetto azionario è detenuto per il 20 per cento dalla British Petroleum, per il 20 per cento dalla Socar (l'azienda azera), per il 20 per cento dalla norvegese Statoil, per il 16 per cento dalla Fluxys belga, per il 10 per cento dalla francese Total, per il 9 per cento dalla E.ON Ruhrgas tedesca e per il 5 per cento dalla Axpo. Esiste quindi una palese discrepanza tra quanto affermato nella relazione e le dichiarazioni della società che non detiene il 42,5 per cento delle quote azionarie, come indicato dalla relazione, ma solo il 5 per cento;

- una delle motivazioni principali che hanno influito sulla scelta del gasdotto transadriatico, quindi, è di natura neo-geopolitica, insita cioè nell'influenza esercitata da attori non statali come le compagnie energetiche;

- riguardo alla strategicità del progetto emergono le prime contraddizioni. Tap chiarisce, sin dalla relazione non tecnica, che il gas è destinato esclusivamente al mercato dell'Europa nord-occidentale. Il Governo italiano e alcuni esponenti politici territoriali dei partiti della maggioranza presentano, invece, il progetto come strategico per l'approvvigionamento del Paese. In realtà, l'Italia al momento sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas;

- sino ad ora, lo sviluppo pratico del progetto è stato diretto in prima persona, con obiettivi di carattere eminentemente tecnico, dal consorzio TAP ed ha visto l'assenza dei necessari coinvolgimenti delle istituzioni pubbliche, come le Regioni, gli Enti locali, le università, gli enti di ricerca e le strutture tecniche competenti come l'ARPA;

- il progetto, già nella fase iniziale, ha provocato tensioni nelle comunità interessate. La Tap, come riportato nel rapporto dell'ESIA, a pag. 326, paventa potenziali tensioni sociali per l'insufficiente risposta alle aspettative occupazionali delle popolazioni locali, ma la stessa Tap alimenta tali aspettative, sostenendo che la realizzazione dell'opera porterà circa 2.170 posti di lavoro in 15 anni;

- benché Tap, in tutti i documenti, prospetti un impatto ambientale nullo, la Procura della Repubblica di Lecce, con l'ausilio dei Carabinieri del NOE, indaga per i danni prodotti al fondale e ai pescatori di San Foca, già durante le operazioni di prospezione effettuate dal 25 dicembre 2012 al 28 febbraio 2013;

considerato che:

- è stato recentemente presentato, sia alla Regione che al Ministero dell'ambiente, lo studio di impatto ambientale (VIA) che è ancora al vaglio sia del comitato regionale di VIA che della Commissione del Ministero;

- da informazioni non ufficiali lo studio di impatto ambientale presenta una modifica del progetto di carattere marginale, in quanto si riferisce al solo spostamento di poche centinaia di metri del terminale del gasdotto proveniente dall'Albania, lasciando inalterate tutte le criticità sopra indicate;

- appare inspiegabile come la presenza italiana in tutto il progetto si limiti esclusivamente a fornire il territorio e le infrastrutture per il passaggio del gas, senza minimamente entrare nella composizione azionaria della società TAP AG che, negli ultimi due mesi, ha pur visto un così vorticoso cambio del proprio azionariato, con l'entrata delle più grandi società europee del settore;

- il progetto di gasdotto presentato appare in contraddizione con la strategia energetica nazionale (SEN), approvata recentemente, e che richiede il prioritario investimento in energie rinnovabili per rendere l'Italia tendezialmente autosufficiente dal punto di vista energetico;

- il nostro Paese ha ratificato, per progetti che hanno un impatto rilevante sull'ambiente, le direttive europee sulla valutazioen di impatto ambientale (VIA), sulla valutazione ambientale strategia (VAS) e verso le quali ogni nuovo progetto di rilevante effetto ambientale dovrà conformarsi,

impegna il Governo:

- ad applicare rigorosomente la normativa nazionale ed europea relativa alla valutazione di

impatto ambientale (VIA) e alla valutazione ambientale strategica (VAS), non escludendo nell'*iter* decisionale anche la possibilità dell'opzione zero con l'annullamento del progetto stesso;

- a richiedere al Consorzio TAP, preventivamente, la sospensione dell'attuale progetto e la revisione condivisa del tracciato attraverso il coinvolgimento delle istituzioni regionali e degli enti locali, delle istituzioni tecniche e delle popolazioni locali;

- a intervenire con tutti gli strumenti normativi necessari per affermarsi come attore principale in tutti i processi decisionali, tecnici e politici, che coinvolgono la parte di progetto di gasdotto che interessa e attraversa il suolo italiano;

- stante l'esorbitante trasporto di gas, molto superiore alle esigenze nazionali, a valutare quali possibili contropartite economiche debbano essere chieste all'Europa per il passaggio del gasdotto sul nostro territorio.

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione di cui all'articolo 10 del presente Accordo, valutati in euro 1.150 per l'anno 2013 ed euro 1.155 a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana .

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Collina nella discussione generale del disegno di legge n. 884

Signor Presidente, il settore del gas naturale e lo sviluppo dei gasdotti necessari per il suo trasporto sono considerati strategici per l'Europa. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento, sia a livello di rotte di transito che di Paesi fornitori rappresenta uno dei cardini della politica energetica dell'Unione europea.

In particolare lo sviluppo del Corridoio Sud rappresenta la soluzione elaborata in Europa per raggiungere gli obiettivi di diversificazione energetica, grazie alla possibilità di utilizzo delle risorse

del Mar Caspio.

Il Consorzio Shah Deniz II è il proprietario del gas proveniente dal giacimento del Mar Caspio nel territorio offshore azero, a sud di Baku in Romania.

Due erano i progetti di gasdotto preselezionati dal Consorzio Shah Deniz, per portare il gas in Europa: TAP e NABUCCO WEST. Il 28 giugno 2013 il Consorzio Shah Deniz ha selezionato TAP come progetto vincente per il trasporto del gas.

Il Gasdotto Trans Adriatico (TAP = Trans Adriatic Pipeline) si estenderà per circa 870 km, partendo dal confine Greco-Turco, attraversando l'Albania e il Mar Adriatico e approdando sulle coste meridionali dell'Italia. Tra le caratteristiche, vorrei sottolineare che è stato progettato per espandere la sua capacità da 10 a oltre 20 bcm all'anno, sarà connesso direttamente a TANAP dal confine Greco-Turco, sviluppando una serie di interconnessioni con una rete esistente e pianificata di gasdotti per fornire sicurezza energetica nell'Europa Sud-Est. Questo con lo scopo di fornire la Bulgaria con nuova fonte di gas attraverso IGB o il Kula-Sidirokastro Interconnector e potenzialmente anche l'area balcanica; favorire gli investimenti e favorire la ripresa economica della Eurozone; fornire gas attraverso l'interconnessione con molteplici mercati dell'Europa Centrale ed Occidentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il TAP è l'anello mancante tra le riserve del Mar Caspio e l'Europa.

Come sapete la Strategia energetica nazionale, approvata dopo un'ampia consultazione di imprese, associazioni, istituzioni e cittadini, traccia gli obiettivi principali che l'Italia dovrà perseguire nei prossimi anni. Tra gli obiettivi, competitività e sicurezza. Competitività per ridurre significativamente il gap di costo dell'energia per i consumatori e le imprese, con un graduale allineamento ai prezzi europei. Sicurezza per rafforzare la nostra sicurezza di approvvigionamento, soprattutto nel settore gas, e ridurre la dipendenza dall'estero. Tra le priorità lo sviluppo di un mercato competitivo del gas e dell'*Hub* del gas sud-europeo.

A livello nazionale infatti, il gas occupa un ruolo centrale nel *mix* energetico: siamo il Paese in Europa più dipendente dal gas, sia per la generazione elettrica (oltre il 50 per cento), sia più in generale come quota di consumi primari (circa il 40 per cento).

La sezione italiana del progetto TAP prevede la costruzione di una condotta sottomarina (tratto *offshore*) lunga circa 45 km, di una condotta interrata (tratto *onshore*) lunga circa 10 km e di un Terminale di ricezione del gasdotto (Pipeline Receiving Terminal - PRT) ubicato nel Comune di Melendugno.

Il gasdotto avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno (circa 1.190.000 standard metri cubi all'ora), con la possibilità di essere ampliata fino a 20 miliardi di metri cubi (circa 2.380.000 metri cubi all'ora).

Pur nel rispetto delle legittime opposizioni che emergono dal territorio salentino interessato, non si può non prendere atto con onestà che siamo oggettivamente di fronte ad una infrastruttura dall'impatto ambientale del tutto sostenibile, in alcun modo assimilabile agli impianti di produzione energetica e/o industriale. Si tratta, ovviamente, di rendere tale sostenibilità verificabile e di costruire un sistema di garanzie che non solo possa rassicurare le popolazioni locali ma, nel contempo, fornire una costante e continua informazione su tutte le attività propedeutiche alla realizzazione dell'opera e, poi, durante la fase esecutiva e di gestione.

Nel corso dell'audizione svolta in Commissione industria, nel rispondere alla domande dei commissari, i rappresentanti del Consorzio TAP hanno ricostruito la lunga attività di indagine tecnica e di confronto con le comunità locali che hanno preceduto la scelta di localizzare lungo la costa salentina di San Foca l'approdo della condotta sottomarina.

A tal fine, ricordato che tale attività di ricerca si é concentrata per circa tre anni su ben quattro tracciati che terminavano sulla costa della città di Brindisi e che tali opzioni sono stati scartati definitivamente, sia per ragioni antropiche (per la forte concentrazione di aree abitate o di aree industriali) che per ragioni legate alla salvaguardia della poseidonia, è stato ribadito che tale localizzazione è, pertanto, del tutto non riproponibile.

Continueremo a monitorare il seguito delle procedure e delle attività promosse dal Consorzio TAP, per l'importanza decisiva che tale opera assume per il Paese e, nello stesso tempo, affinché il più ampio confronto con le comunità locali sia concentrato sul merito del progetto, nel rispetto di tutte le opinioni, ma scevro da ogni condizionamento di natura ideologica o pregiudiziale.

Dichiarazione di voto del senatore Romano sul disegno di legge n. 884

La ratifica in esame rappresenta, senza dubbio, un passo decisivo nel percorso di rinnovamento delle potenzialità energetiche dell'Italia. Malgrado i contorni di criticità che sembrano condizionarne la discussione nelle ultime ore.

La ratifica è un'occasione non trascurabile per il rafforzamento del ruolo strategico del Paese sotto il profilo infrastrutturale. Infatti prevede l'impegno alla costruzione e alla gestione del gasdotto TAP, importante e significativa infrastruttura per il trasporto di gas naturale dai giacimenti del Caspio verso l'Europa attraverso i territori della Grecia, dell'Albania e dell'Italia.

Tale impegno permette di dare attuazione *al Memorandum* di intesa tra Italia, Albania e Grecia siglato a New York nel 2012. Attraverso il rafforzamento delle collaborazioni finora delineate e configurandosi come uno strumento utile per attuare la diversificazione delle fonti energetiche e dei fornitori di energia. Senza trascurare i riscontri positivi che questo accordo avrà nell'ambito della sicurezza energetica del Paese e della regione europea.

Nello specifico appare opportuno segnalare che alle finalità di cui all'accordo è stata costituita una specifica società (Società TAP) la cui compagine societaria è in fase di definizione. Ed il cui operato merita di essere costantemente supervisionato, data la mole di attività e di responsabilità ad essa affidata.

Il gasdotto, la cui operatività è prevista entro il 2019, partirà dalla Grecia, si svilupperà lungo l'Albania per approdare sul nostro territorio.

La struttura avrà una lunghezza pari a 800 chilometri circa, di cui 105 chilometri *offshore* nel Mar Adriatico con una capacità di trasporto di circa 10 miliardi di metri cubi all'anno.

Si tratta dunque di una infrastruttura impegnativa, e ricca di potenzialità il cui progetto di realizzazione e gestione risulta essere ambizioso e meritevole di attenzione da parte delle istituzioni e degli organi competenti.

Il progetto, con le sue dinamiche di sviluppo ed interconnessione sui territori coinvolti, ha l'ambizione di migliorare la sicurezza oltre che la disponibilità dell'approvvigionamento energetico. Superando, di fatto, le criticità legate proprio al rifornimento di gas già sperimentate dal nostro Paese negli anni addietro.

Questo si colloca in una precisa prospettiva energetica dell'Europa: infatti come tra l'altro evidenzia anche la relazione tecnica, in virtù di un calo della produzione interna di gas nel corso dei prossimi 10 anni, sarà necessario riflettere su un aumento delle importazioni di gas nella misura di 100-150 miliardi di metri cubi.

Ed il progetto infrastrutturale, oggetto dell'accordo, si colloca proprio in questa previsione.

In questo scenario l'Italia si appresta a ricoprire un ruolo significativo nel crocevia del gas, ponendosi come *hub* nella connessione energetica nell'area meridionale dell'Europa. Non tralasciando, ulteriormente, i risvolti occupazionali e di crescita che deriverebbero dall'attuazione del progetto nel territorio di approdo del terminale del gasdotto, nella regione Puglia.

Secondo le prime valutazioni, nella fase di realizzazione l'investimento della società TAP sarà di 80 milioni di euro l'anno, per quattro anni, con un risvolto di circa 150 posti di lavoro diretti.

A questo si aggiungerà un riscontro sul PIL della Regione pari a 290 milioni di euro l'anno e a circa 2.000 posti di lavoro. Nella successiva fase di gestione operativa del gasdotto si prevedono circa 220 posti di lavoro complessivi all'anno per cinque decenni.

Dinanzi a questa prospettiva possiamo esprime evidente soddisfazione ma non possiamo trascurare alcuni aspetti che meritano adeguati approfondimenti.

Come è stato anche evidenziato nelle competenti Commissioni, appare imprescindibile valutare l'impatto territoriale, ecologico ed ambientale che questo progetto potrebbe comportare soprattutto in

quelle aree caratterizzate da una forte presenza archeologica e da delicati equilibri floro-faunistici, che non possono certamente considerarsi come secondari in un progetto come questo.

A tal riguardo voglio ricordare, come evidenziato di recente anche dal Ministero in alcuni confronti parlamentari, che lo studio di impatto ambientale del progetto è ancora in fase di revisione, nell'ottica di limitare le incidenze delle strutture sul territorio, soprattutto per quanto riguarda la collocazione del terminale di ricezione, che ha creato non poche perplessità sul territorio.

Si ritiene che le evidenze del suddetto studio, che sarà presentato a settembre, debbano considerarsi rilevanti e meritevoli di adeguato confronto con le istituzioni e gli enti direttamente coinvolti dal progetto.

Su questo fronte, però, un buon punto di partenza deve rintracciarsi anche nella disponibilità a parte della società TAP ad investire in progetti locali a beneficio dei Comuni, dei residenti e della comunità locale sul cui territorio si svilupperà l'infrastruttura. Ad esempio, lo stanziamento di 5 milioni di euro per lo studio e la realizzazione di un intervento di tutela della costa dall'erosione costiera.

L'attenzione delle autorità competenti e delle istituzioni deve considerarsi sempre alta, affinché un progetto sfidante - come quello oggetto dell'accordo - non si trasformi in uno strumento di speculazione territoriale privo di valore aggiunto e capace di creare criticità ambientali e territoriali in un Paese già fortemente intaccato da operazioni di superficialità amministrativa.

Alla luce di tali evidenze, intendo ribadire il voto favorevole del gruppo Scelta Civica per l'Italia al provvedimento in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Amoruso sul disegno di legge n. 884

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica al nostro esame riveste grande importanza. Infatti il progetto TAP (gasdotto Trans Adriatic Pipeline) rappresenta uno strumento importante per garantire al nostro Paese forniture di gas anche al di fuori dei tradizionali canali di approvvigionamento energetico. Questo, d'altronde, fu lo spirito con il quale l'Italia, il 13 febbraio 2013, firmò questo accordo con l'Albania e con la Grecia.

Come evidenziato dalla relazione introduttiva del disegno di legge di ratifica e come soprattutto emerso nel corso del dibattito, il rafforzamento delle collaborazioni con altri due Paesi per noi strategici per la loro posizione geografica costituisce per l'Italia un utile strumento per ottenere positive ricadute dal punto di vista della sicurezza energetica.

Richiamo anche, una considerazione molto importante compiuta dal relatore, senatore Romani, sul fatto che il gasdotto TAP si inserisce nella mappa dei gasdotti esistenti, in costruzione o in progettazione, che fanno dell'Italia uno snodo ancora più strategico dell'approvvigionamento di gas in Europa. Il vice ministro degli esteri Marta Dassù ha sottolineato come la ratifica dell'accordo costituisca una tappa cruciale dell'azione politico-diplomatica condotta dall'Italia in relazione al cosiddetto "corridoio sud" del gas.

Già queste, a parere del Gruppo del Popolo della Libertà, sono buone ragioni per sostenere questa ratifica. Ma non solo. Aggiungo infatti che, benché sia ormai passato qualche anno, è vivo in tutti noi il ricordo di una serie di crisi nelle forniture di gas all'Italia dall'Est Europa avvenute in particolare tra il 2006 e il 2009. Allora l'emergere di crisi nei rapporti tra Russia e Ucraina ebbe pesanti ripercussioni in termini di forniture di gas al nostro come ad altri Paesi dell'Europa occidentale. Si pensi, per esempio, alla crisi del 2009, quando la crisi russo-ucraina causò all'Italia, proprio nel momento dell'anno di maggiore necessità in termini di forniture energetiche, una perdita di circa il 30 per cento del gas necessario per le esigenze invernali.

Si trattò di una lezione molto pesante e al tempo stesso utile per spingere l'Italia (e con essa l'intera Unione europea) a ricercare una maggiore diversificazione nelle forniture di gas. A ciò si sono aggiunte, negli anni successivi, le note vicende del Nord Africa che hanno aperto le porte a situazioni politiche e sociali enormemente complesse e preoccupanti, ma anche molto insicure in termini di forniture di gas al nostro Paese.

Il gasdotto TAP consentirà all'Italia di ricevere gas, attraverso appunto Grecia e Albania, proveniente in origine dal Mar Caspio, quindi dal cuore di quell'Asia centrale che sempre di più, proprio alla luce

delle crisi in atto nel Nord Africa, è destinata a giocare un ruolo cruciale per gli equilibri energetici non solo dell'Italia, ma anche del resto d'Europa. È, questo, un elemento molto importante considerando anche la concorrenza di altri Paesi europei invece impegnati nella costruzione del gasdotto alternativo, il Nabucco, anch'esso volto a portare il gas dal Caspio verso l'Europa, ma sul versante centro-orientale.

In un contesto molto positivo come quello appena descritto, c'è un punto sul quale, come già abbiamo avuto modo di affermare in Commissione, non si può non esprimere perplessità: ovvero il fatto che, all'interno del consorzio TAP, non vi sia la presenza di alcun soggetto italiano. Infatti oggi l'assetto vede presenti imprese norvegesi, inglesi, azeri, belgi, francesi, svizzeri e tedeschi. Sul piano delle forniture, insomma, possiamo dire che l'Italia ha la possibilità di compiere un passo importante in termini di diversificazione delle fonti e di sviluppo della propria posizione geopolitica nel delicato scacchiere centroasiatico. Ma sul piano imprenditoriale rischiamo di rimanere tagliati fuori da un progetto tanto importante.

Avviandomi a conclusione, desidero solo aggiungere poche parole su quanto questo progetto, cui l'Italia si avvia ad aderire ufficialmente con la ratifica da parte del Parlamento, sia importante anche sotto altri due piani. In primo luogo mi riferisco alla dimensione mediterranea del nostro Paese, un tema cui sono particolarmente sensibile sul piano personale in veste di presidente dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo. Ritengo che il gasdotto TAP, una volta che entrerà in funzione, sarà certamente un'occasione importante per affermare il ruolo dell'Italia come terminale energetico nel cuore del Mediterraneo. La seconda considerazione, invece, la faccio come parlamentare pugliese. Ho apprezzato molto il riferimento fatto dal vice ministro Dassù in Commissione alle ricadute positive che il gasdotto TAP potrebbe avere per l'economia e per l'intero territorio della Puglia, sia in termini di investimenti che in termini di occupazione, ma anche perché in quella Regione viene sentita fortemente l'esigenza di progetti alternativi che consentano di evitare la proliferazione, oggi controllata, dei progetti, molto invasivi sui piano ambientale e pericolosi per le ricadute negative sul turismo, di ricerca e sfruttamento delle risorse energetiche *offshore*.

Chiudo questo intervento, alla luce delle considerazioni sopra esposte, annunciando il voto favorevole del Gruppo parlamentare del Popolo della Libertà a questo importante disegno di legge di ratifica.

Dichiarazione di voto del senatore Russo sul disegno di legge n. 884

Signor Presidente, colleghi senatori, gentile Ministro, credo sia importante sottolineare che, al dì là dei toni dialettici di cui si è avuta eco anche nel dibattito di oggi, tutti noi abbiamo il dovere - con grande trasparenza e con l'ambizione di rendere i cittadini consapevoli e partecipi delle scelte che stiamo compiendo - di usare parole di verità rispetto alle sfide importanti e strategiche legate al provvedimento su cui voteremo tra qualche momento.

Partiamo da un dato di realismo. I destini ed il benessere delle società contemporanee sono legati, oggi, in modo inscindibile dalla loro capacità di produrre e rifornirsi di energia. Questo vale per il mondo della produzione, non solo industriale, ma vale anche per le nostre famiglie e per gli stili di vita di ciascuno di noi che - magari inconsapevolmente - è diventato (al di là degli sprechi) *homo energivorus*...

Se vogliamo (e noi certamente lo vogliamo!) tornare ad essere buona politica non nascondiamoci e affrontiamo, dunque, la necessità e la difficoltà di approvvigionarsi di energia (magari "pulita e rinnovabile" come giustamente ci viene sollecitato da una sempre più diffusa e apprezzabile sensibilità ambientalista) a costi competitivi dentro un mercato globale in cui essa è merce scarsa.

Per questo (anche se talora va meglio comunicato) non abbiamo timore a dire che il tema dell'accesso alle fonti energetiche è oggi argomento politico forse non sempre in prima pagina ma realmente in cima alle urgenze di politica nazionale e di politica estera del nostro Paese. E non solo per l'Italia, ma più in generale per tutto il continente europeo col quale condividiamo scelte e strategie di futuro.

La prima delle scelte strategiche cui siamo chiamati (e che dovrebbe essere precisa responsabilità di una classe dirigente capace di guardare non solo alle emergenze dell'oggi) è, quindi, quella di diversificare le fonti di approvvigionamento e, più in particolare, di superare quelle tradizionali, aventi

per loro natura un forte impatto ambientale, costi elevati e che, comunque, sono destinate ad esaurirsi. Diversificazione che, la storia recente lo insegna, serve anche a rendere meno forte il potere di ricatto che alcuni grandi produttori esercitano sui territori non autosufficienti come il nostro.

In questo quadro si inserisce, dunque, l'accordo stipulato tra Italia, Grecia ed Albania volto a realizzare il Trans Adriatic Pipeline (TAP) che, partendo dalla Grecia e attraversando l'Albania e il Mare Adriatico, giungerà fino alla costa italiana nella zona del Salento. Perché questa scelta?

In primo luogo, ricordiamoci che, a livello nazionale, il gas occupa un ruolo centrale nel *mix* energetico: siamo il Paese in Europa più dipendente dal gas, sia per la generazione elettrica (oltre il 50 per cento), sia più in generale come quota di consumi primari (circa il 40 per cento) e che è fondamentale per lo sviluppo energetico nazionale e internazionale fare dell'Italia un *Hub* sudeuropeo, inteso come ponte di ingresso verso l'Europa del gas dal Sud-Est e quindi per l'apertura del Corridoio Sud.

E ancora che le scelte che il nostro Paese sta compiendo puntano alla riduzione del costo complessivo di approvvigionamento della materia prima gas a 4,1 miliardi di euro e quindi della bolletta del gas a 6,5 miliardi di euro, bolletta che costa ai consumatori italiani il 18 per cento in più della media europea.

È bene sottolineare alcuni ulteriori aspetti positivi del progetto che non a caso è stato individuato dall'Unione Europea come progetto di interesse comune per il raggiungimento degli obiettivi definiti dalle politiche energetiche comunitarie. Anzitutto, la professionalità degli azionisti di TAP, *leader* mondiali del settore che vantano la progettazione di oltre 20.000 chilometri di metanodotti e oleodotti a terra e in mare in tutto il mondo. TAP sarà pertanto realizzato ricorrendo alle più moderne tecnologie, basate - più in dettaglio - sull'utilizzo del microtunnel che permette di minimizzare l'impatto dell'infrastruttura sull'ambiente.

Venendo al nostro Paese va poi ricordato che il progetto TAP non graverà sul bilancio statale, essendo totalmente a costo zero, e che fin dalla fase di realizzazione del gasdotto si creerà un elevato numero di posti di lavoro in tutto il Paese, con evidenti benefici sul comparto industriale, come reso evidente dalla partecipazione di ENEL ed Hera, e sul settore dell'occupazione.

Vogliamo poi dire con chiarezza (dando così risposta anche a molti timori dei colleghi M5S) che, parallelamente alle irrinunciabili opportunità economiche, tutti noi concordiamo sul fatto che il progetto dovrà essere ineccepibile sul versante della sostenibilità ambientale. Non sfugge che il problema maggiormente percepito con preoccupazione dalle comunità locali è quello dell'impatto sulla fascia costiera, essendo il Salento una zona a prevalente vocazione turistica. Per questo motivo sono stati infatti messi in campo tutti gli strumenti ritenuti opportuni e idonei ad un sempre maggiore coinvolgimento del territorio. Consideriamo positivo che, tra ottobre 2012 e luglio 2013, si siano svolti 167 incontri fra i rappresentanti dell'impresa, delle istituzioni, delle associazioni ambientaliste, di quelle di categoria, dei settori economici trainanti per il territorio e dei cittadini per illustrare il progetto e raccogliere tutte le loro osservazioni, e che, ad esempio, si sia manifestata la disponibilità a sostenere lo studio e la realizzazione di un intervento di tutela della costa dall'erosione, stanziando 5 milioni di euro a favore del comune di Melegnano.

Credo possiamo concordare sul fatto che l'indicazione di questo Parlamento è quella di porre in atto tutte le misure finalizzate a supportare lo sviluppo economico delle comunità più direttamente coinvolte, selezionando, dando lavoro a imprese locali qualificate, chiedendo all'impresa di offrire la disponibilità di interventi di sviluppo per progetti proposti dagli operatori economici e dalle comunità interessate, garantendo che siano compensati adeguatamente quanti abbiano subito eventuali impatti negativi e diretti dalle attività legate al progetto.

Sul versante della sostenibilità ambientale va sottolineato che le dimensioni di TAP si traducono in costi di esercizio inferiori e in un minor utilizzo di gas per la compressione rispetto ai suoi concorrenti, con un conseguente abbassamento delle emissioni di C02 da considerarsi estremamente positiva nel quadro della riduzione dell'effetto serra.

Che il progetto implichi un impatto ambientale del tutto sostenibile, lo dimostra poi il fatto che gli

unici impianti visibili in superficie saranno due: una piccola cabina di intercettazione e il terminale di ricezione del gasdotto (PRT) realizzato in modo da inserirsi armoniosamente nel panorama rurale circostante le cui uniche emissioni sono rappresentate da C02 prodotta dall'accensione di riscaldatori per poche decine di ore/anno. Inoltre, l'accuratezza del progetto garantisce il ripristino del paesaggio costiero al termine dei lavori in modo da rendere "invisibile" il gasdotto, che resta interrato lungo tutto il suo percorso sino al terminale di ricezione; la costa sarà preservata per rispettare al massimo l'ambiente circostante.

Quanto infine al problema della sicurezza dell'impianto, il gasdotto sarà realizzato usufruendo di tutte le più moderne tecnologie esistenti, sarà dotato di appositi sensori, in modo da rilevare eventuali problemi di funzionamento e consentire un'accurata manutenzione e un rapido intervento, ed avrà una struttura antisismica.

Competitività, modernizzazione delle infrastrutture di approvigionamento, sostenibilità ambientale, riduzione dei costi, valorizzazione delle imprese italiane e dei territori. Vogliamo ribadire anche in questa sede che una moderna politica energetica e industriale di un Paese che voglia stare da protagonista in Europa e nel mondo non rinuncia a nessuno di questi elementi qualificanti. E noi crediamo che il progetto di cui parliamo oggi possa essere un buon esempio in questa direzione.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Partito Democratico.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Mozione n. 1-00165:

sul punto 5) del dispositivo relativo alla mozione la senatrice Anitori avrebbe voluto esprimere un voto di astensione.

Disegno di legge n. 884:

sulla votazione finale i senatori De Cristofaro e Airola avrebbero voluto esprimere un voto contrario e il senatore Barani un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Abbado, Berger, Bignami, Bisinella, Bitonci, Bubbico, Capacchione, Ciampi, Corsini, De Poli, Esposito Stefano, Ferrara Elena, Formigoni, Gasparri *(dalle 9 alle 9.40 e dalle 12 alle 14.00)*, Guerra, Malan, Marcucci, Maturani, Monti, Pinotti, Puglisi, Ruvolo, Stefano, Stucchi, Turano, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12a Commissione permanente; Cassano e Lai, per partecipare ad una Conferenza interparlamentare.

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto in data odierna all'elezione dei Vicepresidenti e dei Segretari.

Sono risultati eletti: Vicepresidenti, i deputati Titti Di Salvo e Giuseppe Galati; Segretari, la senatrice Nicoletta Favero e il deputato Mario Caruso.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere il deputato Dellai, in sostituzione del deputato Vitelli, dimissionario.

Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica il deputato Vitelli, in sostituzione del deputato Dellai, dimissionario.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

E' stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori: Bruno, Palma e Bernini - "Riforma organica del Regolamento del Senato" (*Doc.* II, n. 20).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Razzi Antonio, Aiello Piero, Amoruso Francesco Maria, Bilardi Giovanni, Bruni Francesco, Cardiello Franco, Ceroni Remigio, Colucci Francesco, Dalla Tor Mario, Fazzone Claudio, Floris Emilio, Gentile Antonio, Giro Francesco Maria, Mancuso Bruno, Milo Antonio, Mussolini Alessandra, Pelino Paola, Perrone Luigi, Tarquinio Lucio Rosario Filippo, Torrisi Salvatore

Disposizioni per favorire il trasferimento in Italia di imprese italiane e straniere operanti all'estero (1112)

(presentato in data 16/10/2013).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

In data 16 ottobre 2013, su richiesta di un quinto dei componenti la 2a Commissione permanente - a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento - il disegno di legge Amati ed altri. - "Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale" (54), già assegnato alla 2a Commissione permanente (Giustizia) in sede deliberante, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Affari assegnati

È stato deferito all'11a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulla disciplina in materia di liquidazione del trattamento pensionistico delle lavoratrici prevista dall'articolo 24, comma 14, del decreto-legge n. 201 del 2011, come interpretato dalla circolare INPS n. 35 del 2012 (Atto n. 149).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Ufficio di Presidenza della delegazione parlamentare italiana

In data 16 ottobre 2013 la Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha proceduto alla elezione del proprio Ufficio di Presidenza. Sono risultati eletti Vice Presidenti i senatori Francesco Maria Giro e Vincenzo Santangelo e segretari i deputati Lorenzo Cesa e Celeste Costantino.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha eletto proprio Presidente il senatore Paolo Romani.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 10 al 16 ottobre 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 15

LO GIUDICE ed altri: sulla tutela degli insegnanti italiani in Eritrea (4-00630) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

NENCINI: sulle modalità del rimborso dell'Iva alle imprese (4-00339) (risp. CASERO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

Interrogazioni

ROMANI Maurizio, PEPE, SCIBONA, CIOFFI, CAMPANELLA, MOLINARI, VACCIANO - *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la celiachia è una malattia autoimmune dell'intestino tenue, con predisposizione genetica, che si traduce in un'intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in buona parte dei cereali. Il glutine è un complesso proteico contenuto in grano tenero, grano duro, farro, segale, kamut, orzo e altri cereali minori;

secondo i dati forniti dall'Associazione italiana celiachia nell'ultima relazione annuale al Parlamento, presentata nel 2011, i celiaci diagnosticati risultano essere 135.800 per l'anno di riferimento, ancora troppo pochi rispetto al numero di celiaci presumibilmente presenti in Italia se si considerano le stime di questa patologia. L'incremento nazionale annuo per quanto riguarda le nuove diagnosi sarebbe

infatti del 19 per cento, con una distribuzione piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale;
ad oggi non esiste alcuna cura che contrasti gli effetti della malattia e l'unica terapia attualmente riconosciuta come valida è di tipo dietetico e comporta l'eliminazione dalla propria alimentazione di tutti gli alimenti che contengono anche solo piccole quantità di glutine. Arrivare ad una diagnosi certa della malattia non è cosa facile, per la diversità dei sintomi ma soprattutto perché frequentemente questi possono non manifestarsi subito, essere del tutto assenti o palesarsi con tempistiche non prevedibili. Inoltre appare importante sottolineare che esiste una nutrita quantità di pazienti a cui il medico ha ritenuto utile prescrivere una dieta priva di glutine anche in assenza di una diagnosi di celiachia;
considerato che:
con la proposta di regolamento europeo n. 609/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio europeo approvata lo scorso giugno, sono state abrogate la direttiva 2009/39/CE ed il regolamento n. 41/2009 relativi agli alimenti privi di glutine o a basso contenuto di glutine, di fatto eliminando la definizione di alimenti "dietetici". Si è inoltre provveduto a trasferire le disposizioni relative agli alimenti senza glutine nell'ambito del regolamento (UE) n. 1169/2011 (FIC - Food information to consumers) garantendo il mantenimento delle tutele riconosciute sui prodotti per celiaci;
in Italia la legge 4 luglio 2005, n. 123, riconosce la celiachia come "malattia sociale" e, al fine di garantire a tutti una corretta alimentazione, dispone a carico del Servizio Sanitario Nazionale l'erogazione di prodotti alimentari privi di glutine. In attuazione della legge n. 123 il decreto del Ministero della salute del 4 maggio 2006 definisce i tetti massimi di spesa per l'erogazione gratuita di prodotti dietetici senza glutine nel limite di 140 euro per gli adulti di sesso maschile e di 99 euro per gli adulti di sesso femminile;
sulla base di quanto disposto dalla normativa vigente le Regioni, attraverso le Asl, distribuiscono un "buono spesa" alle persone che hanno ottenuto la certificazione della malattia;
l'effettivo utilizzo del buono incontra notevoli complicazioni per molte delle persone affette da celiachia in quanto, risulta agli interroganti, la gestione da parte delle Regioni è tutt'altro che omogenea: in alcune il buono è spendibile anche all'interno della grande distribuzione, in altre deve essere obbligatoriamente utilizzato in farmacia, dove i prezzi sono più che doppi rispetto a quelli applicati nei supermercati, in altre ancora deve essere speso solo all'interno della stessa farmacia presso la quale si è utilizzato per la prima volta nel mese di riferimento ed addirittura vi sono disparità di utilizzo anche tra le province della stessa Regione. Vi è inoltre da considerare come un tale sistema penalizzi fortemente le esigenze di mobilità delle persone affette da celiachia che, se distanti dalla regione di residenza per ragioni di studio o di lavoro, si trovano costretti a pianificare le proprie esigenze alimentari senza alcuna possibilità di modifica;
è parere degli interroganti che non vi siano spiegazioni oggettive che giustifichino la maggiorazione di prezzo operata dalle case produttrici degli alimenti privi di glutine, così come non è giustificabile che questi siano venduti presso le farmacie ad un prezzo raddoppiato. Di fronte ad una domanda sempre crescente dei prodotti alimentari per celiaci, sarebbe invece auspicabile un generale abbassamento dei prezzi che ne porti il costo ad assestarsi sulla media dei prodotti con glutine, rendendoli di fatto accessibili a tutti, ed esentando di conseguenza il Servizio sanitario nazionale dal prendersi carico di una tale spesa,
si chiede di sapere:
quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere, in raccordo con le amministrazioni coinvolte, al fine di garantire l'accesso agli alimenti privi di glutine in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale;
se non ritengano inoltre di dover intervenire al fine di verificare e valutare le ragioni addotte dalle aziende produttrici di alimenti senza glutine e dalle farmacie relativamente ai costi di produzione, di distribuzione e quindi di vendita di tali prodotti, al fine di consentire un accesso paritario di tutti i cittadini ai beni primari e favorire un conseguente risparmio di spesa per il Servizio sanitario nazionale.

(3-00438)

LO GIUDICE, ASTORRE, BERTUZZI, BORIOLI, BROGLIA, CALEO, CAPACCHIONE, CIRINNA', FEDELI, GATTI, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI, MATURANI, PALERMO, PEGORER, PUGLISI, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE - *Al Ministro degli affari esteri* -

Premesso che:

in 78 Paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato; in 7 di questi (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen e negli Stati della federazione della Nigeria che applicano la *sharia* e nelle zone meridionali della Somalia) i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la pena di morte. Nel suo rapporto annuale 2013, Amnesty international ha denunciato violazioni dei diritti umani, aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lesbiche, *gay*, bisessuali, *transgender* e intersessuate (Lgbti) in più di 40 Paesi: Albania, Armenia, Bahamas, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Cile, Croazia, Danimarca, Fiji, Gambia, Georgia, Ghana, Grecia, Guyana, Iran, Iraq, Italia, Giamaica, Lettonia, Libano, Liberia, Lituania, Macedonia, Malawi, Moldova, Montenegro, Nigeria, Russia, Serbia, Sudafrica, Taiwan, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Ucraina, Uganda, Ungheria, Uruguay, Zimbabwe;

l'Italia è fra i promotori del progetto di risoluzione presso l'Assemblea generale delle Nazioni unite che prevede la depenalizzazione universale del reato di omosessualità;

l'Italia, per ragioni storiche, geografiche, politiche ed economiche, ha un ruolo privilegiato di interlocutrice dei Paesi arabi, del Mediterraneo e del golfo Persico;

l'Unione europea è sempre stata attiva per garantire la tutela dei diritti umani a tutti gli individui. Nelle linee guida approvate recentemente dai Ministri degli esteri della UE per "proteggere e promuovere i diritti umani delle persone Lgbti" l'Unione sostiene i diritti di *gay*, lesbiche e transessuali, assume l'impegno di "condannare attivamente leggi, politiche e pratiche discriminatorie" a cominciare dalla "criminalizzazione delle relazioni omosessuali o delle identità transgender" e condanna "in particolare la condanna a morte, la tortura e il maltrattamento" praticato ancora "in 80 paesi del mondo";

la criminalizzazione dell'omosessualità, oltre ad essere una gravissima negazione dei diritti umani più basilari, in molti Paesi del mondo rappresenta uno strumento di ricatto e di oppressione nelle mani delle autorità pubbliche nei confronti delle persone *gay*, lesbiche e transessuali e dei dissidenti politici;

considerato che:

il Kuwait punisce l'omosessualità con pene fino a 6 anni di reclusione che aumentano a 10 anni se uno dei *partner* ha meno di 21 anni;

il quotidiano kuwaitiano "Al-Rai" riferisce che il direttore del Dipartimento di sanità pubblica del Kuwait, Yussef Mendkar, ha annunciato l'avvio di un piano "in collaborazione con gli altri Paesi della regione del Golfo" al fine di "individuare clinicamente gli omosessuali". Il dirigente ha spiegato che "tutti i lavoratori stranieri presenti in Kuwait saranno sottoposti a visite mediche durante le procedure per l'ottenimento del permesso di soggiorno". «A coloro che risulteranno "non idonei" - ha spiegato Mendkar - sarà vietato di entrare in Kuwait e in tutti gli Stati aderenti al Consiglio di cooperazione dei Paesi del Golfo» che oltre al Kuwait comprende Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrain e Oman. Il dirigente kuwaitiano ha aggiunto che "il progetto sarà presentato alla riunione della Commissione centrale per il programma della mano d'opera straniera, che si terrà il prossimo 11 novembre in Oman",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda esprimere attraverso i propri canali diplomatici la preoccupazione per lo stato dei diritti delle persone Lgbti in Kuwait a seguito delle dichiarazioni del direttore del Dipartimento di sanità pubblica del Kuwait che preannunciano un'azione fortemente discriminatoria e lesiva dei fondamentali diritti umani che potrebbe coinvolgere anche cittadine e cittadini italiani;

quale iniziative e misure intenda intraprendere per tutelare le cittadine e i cittadini italiani Lgbti che per ragioni di lavoro, studio o turismo si trovano a soggiornare o stabilirsi in Kuwait e negli altri Paesi del golfo;

quale iniziative e misure intenda intraprendere per promuovere i diritti umani delle persone Lgbti nei Paesi arabi nell'ambito dei rapporti di cooperazione bilaterale e multilaterale, sia con gli Stati che con le organizzazioni internazionali dell'area;
quale sia la situazione attuale in merito al già citato progetto di risoluzione di depenalizzazione universale dell'omosessualità e quali misure concrete intenda intraprendere a sostegno di questo obiettivo fondamentale di civiltà.
(3-00439)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FATTORI, VACCIANO, SIMEONI, MARTELLI, BERTOROTTA, CIOFFI, MOLINARI, SCIBONA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, ROMANI Maurizio, PEPE, DONNO, ORELLANA, BENCINI, MONTEVECCHI, BOCCHINO, CRIMI, SERRA, MUSSINI, MARTON, CAMPANELLA, COTTI, MANGILI, NUGNES, BOTTICI, PAGLINI, PUGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il giorno 15 ottobre 2013 il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro ha disposto che i funerali del carnefice delle Fosse Ardeatine, il generale nazista delle SS Erich Priebke, si svolgessero ad Albano laziale (Roma);
nello stesso giorno il sindaco di Albano laziale, al fine di evitare lo svolgimento delle esequie viste le possibili conseguenze sia di ordine etico che di ordine pubblico, ha emanato un'ordinanza al fine di disporre la chiusura delle strade di accesso nel luogo prescelto per la funzione religiosa, l'istituto Pio X sito nello stesso comune in via Trilussa 45;
l'ordinanza sindacale numero 0044313/or00231 datata 15 ottobre 2013, emessa alle ore 16.05, è stata annullata da un *fax* da parte del prefetto di Roma alle ore 16.20, protocollato in entrata con numero 0044315 sempre in data 15 ottobre 2013;
nell'ordinanza del sindaco si legge che la notizia dell'arrivo della salma di Erich Priebke la si apprendeva a mezzo stampa e che nel caso di conferma dello svolgimento dei funerali questi avrebbero rappresentato "seri pericoli per l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana", come poi si è effettivamente verificato e come si è potuto apprendere dalla stampa e dalla televisione;
visto l'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo n. 300 del 1999 in cui si afferma che "La Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, ferme restando le proprie funzioni, assicura l'esercizio coordinato dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato e garantisce la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali. Sono in ogni caso fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome", è evidente la mancanza di coordinamento tra l'amministrazione comunale di Albano laziale e la Prefettura di Roma, data la discrepanza temporale e di contenuti tra i due atti sopra menzionati;
il successivo comma 5 afferma che: "Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, nell'esercizio del potere di indirizzo politico-amministrativo, emanano, ove occorra, apposite direttive ai Prefetti";
l'art. 54, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede che: "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato provvedimenti contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica"; per l'esecuzione dei relativi ordini può richiedere al prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica;
considerato che, a parere degli interroganti:
lo stesso articolo al comma 11 prevede che ove il sindaco non adotti i provvedimenti di cui al comma 2, il prefetto provvede con propria ordinanza: in questo caso il provvedimento da parte del sindaco era stato emesso e l'inottemperanza proviene dal prefetto Pecoraro;
i comuni dei Castelli romani hanno patito la perdita di molti concittadini (Bruno Annarumi, Vittorio Buttaroni, Roberto Lordi, Ettore Ronconi, Ivano Scarioli e Sebastiano Silvestri di Genzano di Roma, Marco Moscati di Albano Laziale) tra i 335 morti dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, senza contare le numerose perdite per mano del regime nazifascista. Quindi la condotta da parte del prefetto risulta un

insulto a tutta la cittadinanza, per la sua storia e i suoi morti;
l'insulto e l'umiliazione risultano ancora più amplificate se si considera la medaglia d'argento alla resistenza attribuita al Comune di Albano laziale, che il prefetto ha di fatto offeso, disponendo che i funerali si svolgessero nel suo territorio,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo siano note le motivazioni che hanno indotto il prefetto di Roma a disporre la celebrazione delle esequie del signor Priebke nel territorio del comune di Albano laziale;
se intenda porre in essere attività ispettive, al fine di verificare se l'amministrazione prefettizia abbia agito conformemente alle leggi ed ai regolamenti vigenti, in considerazione dei gravissimi rischi concernenti l'incolumità e l'ordine pubblico, connessi alla celebrazione delle esequie;
se intenda revocare l'incarico prefettizio del dottor Pecoraro per gravi violazioni di legge;
se risulti che il provvedimento di revoca dell'ordinanza del sindaco di Albano derivi dall'esclusiva discrezionalità prefettizia, ovvero risponda a sollecitazioni di carattere politico-governativo.
(3-00437)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MICHELONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
a Tione degli Abruzzi, piccolo centro della provincia de L'Aquila facente parte del cratere sismico, in occasione del terremoto si procedette ad un immediato e provvisorio esproprio di terreni, per allocare urgentemente la popolazione senza abitazione in un accampamento provvisorio;
su tali terreni, successivamente, sono stati costruiti i MAP (moduli abitativi provvisori), nei quali si ospita, in forma purtroppo stanziale, la popolazione, formata prevalentemente da persone anziane ed invalide, le quali hanno notevoli problemi motori;
proprio per questo, il lotto di terreni fu individuato in zona limitrofa alla sede del Comune, dove sono operanti i servizi di prima necessità (anagrafe, medico condotto, poste e telecomunicazioni);
dal lotto espropriato venne incomprensibilmente escluso un unico terreno, prospiciente la proprietà dell'allora sindaco di Tione, signor Alvio Vespa, che di fatto precluse e preclude agli utenti di raggiungere agevolmente la sede comunale, costringendo la popolazione, in grave difficoltà motoria, ad affrontare una distanza doppia, su un percorso irto e difficoltoso, per avvalersi dei servizi suddetti;
l'attuale sindaco subentrato, signor Tullio Camilli, pur avendo promosso un incontro il giorno 22 giugno 2008 ed avendo assunto l'onere di risolvere la questione con il proprietario del piccolo terreno e con quelli delle abitazioni prospicienti, a tutt'oggi non solo non ha provveduto, ma ulteriormente, avendo rilevato che il proprietario di questo piccolo terreno (100 metri quadri) ha posto abusivamente una recinzione (occupando la proprietà della Provincia de L'Aquila attigua alla strada provinciale), non ha sentito neppure il bisogno di imporre a quest'ultimo la rimozione dei paletti, almeno dalla proprietà della Provincia;
neppure una petizione popolare, sottoscritta dal 50 per cento della popolazione residente, tesa a richiedere l'esproprio del terreno e la rimozione dei paletti per consentire il passaggio alla popolazione tutta, e in particolare a quella con difficoltà di deambulazione, ha indotto il sindaco Tullio Camilli ad agire,
si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, anche con l'ausilio del prefetto de L'Aquila per quanto di competenza, per risolvere il problema dell'esproprio e consentire l'agevole passaggio ai cittadini, per garantire che le azioni, a parere dell'interrogante illegittime, del proprietario del suddetto terreno, che ha indebitamente occupato la proprietà della Provincia de L'Aquila, cessino, e che coloro che non hanno tutelato il suolo pubblico siano chiamati a rispondere della propria condotta.
(4-01006)

MICHELONI - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
il signor Gino Vespa è un paziente affetto da fibrosi cistica del pancreas, con trapianto bi-polmonare, positivo all'HIV, HBV e con diabete mellito, recentemente sottopostosi ad emicolectomia per tumore

al colon di destra e invalido riconosciuto al 100 per cento;
il giorno 22 giugno 2013, il signor Vespa si sarebbe dovuto presentare innanzi al gup del Tribunale di Roma, perché fosse valutata l'opportunità di rinviarlo a giudizio, in quanto indagato, poiché, secondo l'accusa, si sarebbe autonomamente approvvigionato di farmaci "salvavita" (che il direttore del centro fibrosi cistica di Verona, dove il paziente si cura da circa 40 anni, ha dichiarato essere farmaci coerenti con le cure necessarie per la sopravvivenza e che il paziente, peraltro, assume da tempo e dovrà costantemente assumere);
il signor Vespa ha fatto pervenire al Tribunale specifica certificazione medica di impedimento, nella quale si certificava che lo stesso, nei giorni 22 e 23 giugno 2013, avrebbe dovuto sottoporsi ad analisi e visita specialistica pneumologica presso il centro trapianti ISMETT di Palermo;
il gup ha peraltro richiesto apposita visita fiscale;
il medico che ha posto in essere la visita fiscale ha sicuramente interloquito con il signor Vespa, mentre non ha ritenuto di assumere ulteriori informazioni presso l'ISMETT di Palermo, per verificare l'impedimento del signor Vespa;
proprio nella giornata del 22 giugno, gli esiti delle analisi di laboratorio hanno fatto sì che la visita pneumologica del 23 fosse anticipata al signor Vespa, con urgenza, per il giorno 22 giugno, visto che era in atto un rigetto polmonare, che a tutt'oggi il paziente non ha superato, nonostante le terapie immediatamente intraprese;
in quell'udienza del 22 giugno, il signor Vespa, in quanto non gli è stato riconosciuto l'impedimento, è stato rinviato a giudizio dal gup in contumacia;
al paziente non è stato garantito il diritto di presenziare all'udienza preliminare, non essendogli stato riconosciuto il legittimo impedimento, quindi effettuando la seduta con il signor Vespa contumace, e si è così violata una disposizione di legge (di cui all'art. 420-*ter* del codice di procedura penale) che tutela l'indagato e che gli consente di dare la propria versione dei fatti, per valutare se eventualmente rinviarlo a giudizio,
si chiede di sapere:
se il Ministro della giustizia intenda attivare i suoi poteri ispettivi a tutela del rispetto della norma di legge secondo la quale l'impedimento dell'indagato non consente al giudice di procedere, ma impone di rinviare l'udienza per consentire la presenza dell'imputato ed il pieno esercizio del diritto di difesa;
quali iniziative di competenza il Ministro della salute intenda assumere, ove venisse accertato che il medico che ha posto in essere la visita fiscale non abbia opportunamente segnalato la gravità della situazione di salute del signor Vespa, neppure interloquendo con il centro trapianti ISMETT di Palermo, nel quale il paziente doveva sottoporsi ad indagini di laboratorio e visita specialistica urgente e non rinviabile per il 22 e 23 giugno 2013, dalla quale è emerso che era in atto, a carico del paziente, un rigetto degli organi trapiantati.
(4-01007)

MILO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
l'ENPAB (Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi) dovrà procedere nei prossimi mesi al rinnovo del consiglio di indirizzo generale e del consiglio di amministrazione in scadenza il 16 dicembre 2013;
per l'espletamento degli adempimenti elettorali l'ente previdenziale ha sottoposto ai Ministeri vigilanti modifiche allo statuto ed al regolamento elettorale in vigore e le modifiche sono state approvate dagli stessi Ministeri in data 28 agosto 2013;
considerato che:
nell'ambito delle modifiche apportate sono state approvate norme che all'interrogante risultano ampiamente discriminatorie per la categoria dei biologi che, in forza dell'art. 14, comma 2, dello statuto, si vedrebbero esclusi nella quasi totalità dal potersi candidare alle elezioni per il rinnovo degli organi dell'ente. In relazione a tale palese anomalia, il consiglio dell'ordine nazionale dei biologi ha inoltrato uno specifico parere *pro veritate* ai Ministeri con il quale viene evidenziata la grave illegittimità della norma statutaria;

lo stesso ordine, su sollecitazione di moltissimi iscritti, con altro parere *pro veritate*, inviato sempre ai Ministeri vigilanti, ha sollevato la questione dell'ineleggibilità dei componenti del consiglio di indirizzo generale nel consiglio di amministrazione dell'ente, o viceversa, per coloro i quali hanno ricoperto tali cariche per 3 mandati consecutivi;
l'ENPAB non ha indetto le elezioni in data successiva alla scadenza perentoria prevista dal vigente regolamento (art. 6, comma 2), con ciò creando forti perplessità sulla legittimità stessa dei successivi adempimenti elettorali,
si chiede di sapere:
quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per un'attenta verifica delle procedure poste in essere dall'ENPAB in ordine all'indizione della tornata elettorale;
quali eventuali provvedimenti intendano porre in essere, dopo un'urgente valutazione dei pareri inoltrati dall'ordine nazionale dei biologi, al fine di consentire che le elezioni per il rinnovo del consiglio di indirizzo generale e del consiglio di amministrazione dell'ente possano svolgersi con le più ampie garanzie di partecipazione democratica e nel rispetto di norme legittime e condivise.
(4-01008)
SCOMA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa* - Premesso che:
tale Paolo Francesco Barbaccia, a quanto consta all'interrogante, risulta essere aduso qualificarsi come "Principe Paolo Francesco Barbaccia Viscardi degli Hohenstaufen di Svevia, Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare ed Ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme Teutonico Dinastico di Svevia";
sul sito *internet* dei "teutonici", gestito dal predetto Ordine, viene riportata della documentazione di asserita provenienza della Presidenza del Consiglio dei ministri, a sostegno di un presunto "Riconoscimento a Paolo Francesco Barbaccia [oggi Barbaccia Viscardi] dell'Ordine Teutonico di Santa Maria di Gerusalemme";
l'ordine teutonico (Ordo fratrum domus hospitalis sanctae Mariae Teutonicorum in Jerusalem), che, come ordine religioso-cavalleresco, non ha mai avuto alcuna caratterizzazione dinastica, in quanto i suoi gran maestri sono sempre stati liberamente eletti dagli organi di autogoverno dell'ordine medesimo, a decorrere dal 1929 è stato trasformato, per volontà della Santa Sede, in ordine religioso, pur mantenendo le proprie quasi millenarie tradizioni cavalleresche impersonate, oggi, dai familiari e, all'interno di questi ultimi, dai cavalieri d'onore tra i quali spiccano, attualmente, il cardinale arcivescovo di Vienna ed il capo della casa imperiale degli Asburgo d'Austria, perdendo del tutto la precedente caratterizzazione militare;
l'ordine teutonico, già ente sovrano, è oggi persona giuridica pubblica dell'ordinamento canonico ed è governato da un gran maestro avente il rango ed i privilegi di abate generale mitrato;
l'ordine teutonico è presente in Italia, oltre che con la procura generale presso la Santa Sede e con il priorato di Lana, con due baliati (uno per il Sud Tirolo-Alto Adige e l'altro per il resto dell'Italia, esclusa la Sicilia) ed una commenda autonoma in Sicilia, articolazioni che, in conformità al codice di diritto canonico, alle costituzioni dell'ordine ed allo statuto apostolico che le disciplina, sono persone giuridiche pubbliche dell'ordinamento canonico;
il predetto Paolo Francesco Barbaccia, a quanto consta all'interrogante, non godrebbe di riconoscimento alcuno da parte di Stati esteri e, nonostante ciò, come risulterebbe dal sito *internet* citato, sembra che sia stato autorizzato, già dal 1996, dal prefetto di Siena, ad esporre all'esterno della sua abitazione, a Poggibonsi, la bandiera dell'ordine teutonico;
il predetto Barbaccia conferisce onorificenze del supposto ordine nella qualità di «gran maestro»;
il cosiddetto sovrano ordine militare ed ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme teutonico dinastico di Svevia, in quanto asseritamente cavalleresco, non risulterebbe tra quelli le cui insegne sono destinatarie di autorizzazione all'uso pubblico da parte del Governo italiano, ai sensi della legge 3 marzo 1951, n. 178, ed, anzi, nell'allegato «C» della recente circolare prot. n. M-D GMIL III

104/0541891 del Ministero della difesa italiano del 16 dicembre 2009 verrebbe espressamente indicato tra gli ordini non autorizzabili;
Barbaccia ed i suoi affiliati risulterebbero essere adusi presenziare, talvolta, a cerimonie civili e religiose indossando segni distintivi che appaiono assai simili a quelli dell'ordine teutonico, e che potrebbero ingenerare nell'opinione pubblica disorientamento e confusione,
si chiede di sapere:
se risultino iniziative dell'autorità giudiziaria al fine di verificare e punire eventuali illeciti, riferibili al Barbaccia, di cui alla legge 3 marzo 1951, n. 178;
se risulti autentica la documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri riportata sul citato sito *internet* a sostegno di un presunto «riconoscimento a Paolo Francesco Barbaccia (oggi Barbaccia Viscardi) dell'Ordine Teutonico di Santa Maria di Gerusalemme» e, in caso positivo, in base a quale normativa tale riconoscimento sia stato concesso;
se il prefetto di Siena abbia autorizzato all'esposizione della bandiera dell'ordine teutonico all'esterno della sua abitazione, come sembrerebbe evincersi dal citato sito *internet* e, in caso affermativo, sulla base di quali presupposti;
se il Governo non ritenga opportuno emanare disposizioni per l'immediato annullamento o revoca dell'autorizzazione;
se il cosiddetto sovrano ordine militare ed ospedaliero di Santa Maria di Gerusalemme teutonico dinastico di Svevia rientri tra quelli destinatari di autorizzazione all'uso pubblico ai sensi della legge 3 marzo 1951, n. 178, e, in particolare, se corrisponda al vero che il medesimo ordine sia stato incluso tra quelli non autorizzabili con provvedimento del Ministero della difesa;
quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per porre fine ad eventuali illeciti amministrativi e/o penali rinvenibili nella condotta di Barbaccia.
(4-01009)
CAMPANELLA, MOLINARI, ORELLANA, TAVERNA, SIMEONI, DONNO, BOCCHINO, CIOFFI, BERTOROTTA, FATTORI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
Premesso che:
il comma 5 dell'articolo 58 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, prevede che "A decorrere dall'anno scolastico 2013/2014, le istituzioni scolastiche ed educative acquistano i servizi esternalizzati per le funzioni corrispondenti a quelle di collaboratore scolastico loro occorrenti, nei limiti di spesa dei costi che si sosterrebbero per coprire i posti di collaboratore scolastico ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 22 giugno 2009, n. 119", attraverso la CONSIP (Concessionaria dei servizi informativi pubblici) che, come noto, indice gare pubbliche alle quali istituti e scuole di ogni ordine e grado devono fare riferimento per gli acquisti;
coerentemente alla previsione normativa, le istituzioni scolastiche avrebbero dovuto acquistare, fin dal 1° settembre 2013, i servizi attraverso le predette modalità. Tuttavia ad oggi risulterebbe che nessuna istituzione scolastica italiana abbia utilizzato il sistema;
analizzando le motivazioni dello stallo, si trova risposta nel verbale del 30 settembre 2013, tra il Ministero dell'istruzione, università e ricerca e le organizzazioni sindacali di categoria, in rappresentanza dei lavoratori ex LSU (lavoratori socialmente utili) e degli "appalti storici", e relativo alla prosecuzione del tavolo politico di confronto sugli aggiornamenti della gara CONSIP per il servizio di pulizia nelle scuole, dal quale emerge che 4 dei 13 lotti previsti dalla gara non sono stati ancora aggiudicati, e comunque per nessuno dei 13 lotti sono state stipulate le relative convenzioni, determinando un ulteriore rinvio dell'applicazione del sistema CONSIP al mese di dicembre 2013;
nel sito *web* della CONSIP, relativamente alle gare riportate nel citato verbale, tra le schede di gara scadute risulta quella relativa ai servizi di pulizia nelle scuole, con l'indicazione che nelle date 11, 12 e 13 settembre 2013 sono stati aggiudicati 9 lotti sui 13 previsti dalla gara. Il bando pubblicato l'11 luglio 2012, prevedeva come termine ultimo per la ricezione delle offerte il 15 ottobre 2012. L'importo

massimo complessivo è pari ad 1.795.860.000 euro iva esclusa, suddiviso in 13 lotti, per una durata dell'appalto di 24 mesi, ed avente per oggetto "l'affidamento dei servizi di pulizia ed altri servizi tesi al mantenimento del decoro e funzionalità degli immobili per gli istituti scolastici di ogni ordine e grado e per i centri di formazione della Pubblica Amministrazione";
considerato che nel 2006, ai sensi della direttiva ministeriale n. 68/2005 era stato emanato un bando per la fornitura dei servizi identici a quelli di cui alla gara indetta dalla CONSIP, bando che, con decreto del direttore generale del Ministero della pubblica istruzione del 30 novembre 2006, veniva annullato per dubbi di legittimità poiché le convenzioni in atto allora (ed oggi prorogate ai sensi dell'articolo 9, comma 15-*bis*, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) avevano all'oggetto attività ascrivibili alle mansioni di collaboratore scolastico, e quindi con esclusione delle cooperative concorrenti,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, consideri appropriato che nei servizi di pulizia, oggetto del bando CONSIP dell'11 luglio 2012, debbano intendersi compresi i più ampi servizi per le funzioni di collaboratore scolastico, così come prevede l'articolo 58, comma 5, del decreto-legge n. 69 del 2013 e, nel caso in cui gli stessi servizi debbano ritenersi esclusi, se non consideri urgente l'emanazione di un ulteriore bando, o l'invalidazione di quello già indetto, posta la palese divergenza tra l'oggetto dello stesso bando e le previsioni normative;
se non valuti, altresì, nell'ipotesi in cui le funzioni di collaboratore scolastico debbano considerarsi comprese nel bando, che si possano ritenere lesi i diritti di partecipazione alla gara da parte delle cooperative che, a parere degli interroganti, nel prendere visione del bando, per effetto della richiamata nota direttoriale del 2006, e comunque fino al 9 agosto 2013 (data della norma istitutiva del sistema CONSIP e ben un anno dopo la scadenza prevista per la partecipazione alla gara) si ritenevano legittimamente escluse.
(4-01010)
CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
due classi dell'istituto "Carbone" di Tortona (Alessandria) avrebbero dovuto iniziare l'anno scolastico utilizzando libri di testo *on line* scaricabili tramite *computer* portatili acquistati dalla scuola nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che non prevede più l'uso dei libri cartacei, ma un'educazione didattica a livello informatico con un *pc* (o *iPad*) per ogni studente;
purtroppo dall'inizio dell'anno scolastico ad oggi i 50 *notebook* non sono stati acquistati perché il Ministero ha bloccato i fondi destinati all'acquisto dei *computer* e non si sa quando questi verranno erogati;
il risultato è che gli studenti della prima classe di ragioneria e della prima classe del liceo scientifico-tecnologico sono costretti a lavorare utilizzando l'aula di informatica in condizioni sicuramente non ottimali e comunque non conformi al progetto didattico voluto dal Ministero "Classi 2.0",
già 12 classi hanno adottato il progetto, ma purtroppo per le ultime due il Ministero ha bloccato i fondi e ha impedito alla scuola di anticiparli;
intanto la scuola ha già provveduto all'acquisto dei libri *on line* e li ha scaricati sulla "chiavetta" di ogni singolo studente, ma è evidente che si tratta di una soluzione provvisoria che non può durare a lungo e i genitori sono preoccupati,
si chiede di sapere:
quando i fondi del progetto Classi 2.0 verranno attribuiti all'istituto Carbone di Tortona;
se risponda al vero che il blocco dei finanziamenti avrebbe riguardato solo le scuole statali, mentre invece per quelle non statali ammesse al progetto i fondi per l'acquisto di *notebook* e *iPad* sarebbero già stati erogati.
(4-01011)
AMATI, CIRINNA', GRANAIOLA - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
la Corte di cassazione con sentenza n.39053 del 9 aprile 2013, pubblicata il 23 settembre 2013, ha

condannato in via definitiva Pierluigi Imperiale e Mauro Ponziani entrambi iscritti all'ordine provinciale dei medici veterinari de L'Aquila, rispettivamente con n. 70 e n. 128, a 2 mesi e 10 giorni di reclusione per violazione dell'articolo 544-*bis* del codice penale (uccisione di animali);
a tutt'oggi nei confronti dei due condannati l'ordine non ha ancora attivato la procedura di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, nonostante le diverse sollecitazioni delle associazioni che hanno denunciato i fatti poi conclamati in sede giudiziaria;
in merito a tale grave illecito la Federazione nazionale degli ordini veterinari italiani (FNOVI) ha dichiarato di aver condiviso con l'organismo ordinistico provinciale, già nell'aprile 2013, quanto fosse necessario avviare senza indugi le attività di competenza per valutare le circostanze accertate sotto il profilo della rilevanza deontologica;
considerato che:
i due medici veterinari Asl ai sensi dell'articolo 38 del citato decreto del Presidente della Repubblica si sono resi "colpevoli di abusi (...) nell'esercizio della professione" e ai sensi dell'articolo 41 con la loro condotta hanno "compromesso gravemente" la loro "reputazione e la dignità della classe sanitaria";
inoltre, la Corte di cassazione con sentenza 30 dicembre 2011, n. 30790, pubblicata da "30 giorni", organo della FNOVI, ha stabilito che "il requisito della buona condotta per l'iscrizione a qualsiasi albo professionale, deve ritenersi, al di là di specifiche e dettagliate previsioni nei singoli albi, ineludibile principio di carattere generale ";
dalle stesse dichiarazioni rese dai condannati e contenute negli atti del processo risulta che l'uccisione di cani per motivi non previsti dalle normative era per i "medici veterinari" pratica abituale e consolidata; lo stesso Pierluigi Imperiale, dopo la condanna definitiva, non solo non ha mostrato alcun ravvedimento peri fatti commessi, ma ha rilasciato agli organi di stampa dichiarazioni in cui sosteneva la bontà della propria azione animalicida su animali sani e non di comprovata pericolosità, utilizzata come mezzo per contrastare il randagismo,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare ogni iniziativa di competenza per far che sì proceda con la massima sollecitudine alla radiazione dall'ordine dei due veterinari condannati in via definitiva per un reato di siffatta gravità.
(4-01012)
VALENTINI, AMATI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
negli ultimi anni il livello d'incidentalità sulle strade è diminuito: a ciò ha concorso, oltre all'introduzione di nuovi e più sofisticati strumenti tecnologici, informatici e strumentali in tutta la rete italiana, sicuramente l'introduzione di nuove norme in materia di sicurezza stradale;
nell'ambito di tali interventi per contribuire alla salvaguardia dell'incolumità personale degli utenti della strada e dell'ambiente sono state previste nuove figure professionali, tra cui il soccorritore stradale, a cui è stato affidato il compito di fornire il servizio di ripristino delle condizioni di sicurezza stradale e di reintegra delle matrici ambientali *post* incidente;
l'attività di ripristino della sede stradale e della sua fruibilità è compito che spetta, ai sensi dell'articolo 14 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modificazioni e integrazioni, in via esclusiva agli enti proprietari o concessionari delle strade;
sulla base delle convenzioni stipulate con privati, l'esecuzione materiale di tale attività può essere svolta anche da imprenditori convenzionati;
considerato che:
la Direzione centrale per la Polizia stradale del Dipartimento della pubblica sicurezza il 26 agosto 2009 ha emanato una circolare, la n. 300/A/10627/09/124/62, per la fornitura di tale servizio veniva fatto riferimento esclusivamente ad una sola società privata, la "Sicurezza ed ambiente SpA";
con tale iniziativa il Ministero, seppur senza costi aggiuntivi per le casse dello Stato, ha di fatto fornito un vantaggio quantomeno pubblicitario all'azienda stessa con ciò penalizzando le altre società che operano nello stesso settore,
si chiede di sapere:
se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e se il Dipartimento della pubblica sicurezza abbia

verificato l'effettiva stipula di convenzione tra la società Sicurezza ed ambiente e le associazioni di enti locali, come Associazione nazionale Comuni italiani o Unione delle Province d'Italia;
se vi siano altre società in campo nazionale in grado di svolgere tali servizi in modo efficace, tempestivo ed efficiente, e in caso affermativo, per quali motivi nella circolare si faccia riferimento esclusivamente a Sicurezza ed ambiente SpA;
se e in che modo si intenda porre rimedio ad un'iniziativa della Direzione centrale per la Polizia stradale che, di fatto, favorisce una società a discapito di altre che operano nel medesimo settore.
(4-01013)
CAMPANELLA, CAPPELLETTI, SCIBONA, PEPE, SIMEONI, CIOFFI, SERRA, LUCIDI, TAVERNA, MARTELLI, DONNO, BATTISTA, BERTOROTTA, FATTORI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
il sinistro marittimo occorso alla motonave eurocargo "Cagliari" (International Maritime Organization - IMO 9471068, di bandiera italiana, iscritta al n. 248 del registro internazionale del Compartimento marittimo di Palermo) in data 9 dicembre 2012, nel tratto di mare antistante capo Zafferano, nel comune di Santa Flavia (Palermo), e precisamente Lat. N: 38° 08' 839", Long. E: 013° 34' 073", Lat. N: 38° 07' 150", Long. E: 013° 37' 110", ha comportato la perdita in mare di 12 semirimorchi contenenti merce varia;
è stato possibile constatare, attraverso sorvoli aerei a circa 3 miglia di distanza dalla costa compresa tra capo Mongerbino e Termini Imerese (estesa per circa 7 miglia), la presenza di detriti di lamiera, rottami ferrosi e derrate agricole che, a parere degli interroganti, possono concorrere ad originare un grave danno ambientale ed economico, in quanto il carico rappresenta un pericolo per l'ecosistema marino e risulta mettere in difficoltà la marineria di Porticello, frazione marinara del comune di Santa Flavia, poiché nella zona dell'incidente le motobarche della flotta peschereccia della frazione marinara svolgono gran parte della propria attività;
considerato che:
in data 10 dicembre 2012 la Capitaneria di porto di Palermo, ai sensi della direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004, sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, e dell'art. 304 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modifiche ed integrazioni, riguardanti norme in materia di prevenzione, ripristino ambientale e risarcimento del danno ambientale, diffidava il comandante della motonave eurocargo Cagliari, signor Gennaro Iovino, ed il legale rappresentante della società armatrice di navigazione Atlantica SpA, Guido Trombetta, a provvedere alle operazioni di recupero dell'intero carico disperso, entro il termine di 30 giorni per quanto riguardava i mezzi pesanti affondati e di 5 giorni per quanto riguardava i rifiuti galleggianti e/o spiaggiati, comunicando che in mancanza di intervento l'amministrazione avrebbe dovuto adottare le conseguenti azioni con addebito delle relative spese a carico delle parti oggetto di diffida;
avverso il provvedimento, è stato presentato relativo ricorso al TAR di Palermo, dichiarato successivamente "inammissibile"?
ad oggi non risulta applicato alcuno dei provvedimenti citati,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto?
quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze e in raccordo con le amministrazioni interessate, per accelerare le operazioni di ritrovamento e recupero del materiale disperso in mare, anche sollecitando le eventuali società private coinvolte a qualsiasi titolo ad attivarsi per contribuire materialmente e/o economicamente alla rimozione del materiale caduto in mare;
se non intendano prevedere le necessarie attività di monitoraggio successive alle operazioni di recupero, al fine di arginare il rischio di contaminazione delle acque e degli organismi viventi acquatici.
(4-01014)

BELLOT - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
la posta certificata è un servizio di comunicazione elettronica che consente ai cittadini e alle imprese di dialogare con le pubbliche amministrazioni dotate di posta elettronica certificata (PEC), facilitando in tal modo le comunicazione e rendendole certe, efficaci ed economiche, con la possibilità di fornire valore legale alle *e-mail* così contraddistinte;
il servizio è offerto dal Governo italiano a titolo gratuito a tutti i cittadini italiani maggiorenni (anche se residenti all'estero) e a tutti i cittadini maggiorenni di nazionalità straniera residenti nel territorio italiano che ne facciano richiesta;
come previsto dall'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, a partire dal 30 giugno 2013 la PEC è obbligatoria anche per tutte le imprese costituite sia in forma individuale che per quelle societarie, e deve essere comunicata al registro delle imprese;
le società non possono utilizzare il servizio in forma gratuita, ma devono necessariamente avvalersi di portali informatici a pagamento che gestiscono le iscrizioni e registrazioni,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in un periodo di così grave crisi economica, agevolare le imprese nell'assolvimento del loro obbligo di dotarsi di un indirizzo di posta certificata, offrendo gratuitamente il servizio, così come accade per i singoli cittadini.
(4-01015)

NENCINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
sono più di un milione i minori stranieri che vivono la loro infanzia e l'adolescenza in Italia. C'è chi ha raggiunto il nostro Paese da solo e chi con la famiglia, chi è stato spinto a lasciare il proprio Paese da necessità economiche e chi lo ha fatto perché in fuga da conflitti e persecuzioni, chi è arrivato per un'adozione internazionale e chi invece subendo condizioni estreme di sfruttamento e di tratta;
c'è poi il numero sempre in crescita di bambini che nascono in Italia da genitori stranieri e che tuttavia, per la legislazione vigente, non sono riconosciuti come "cittadini" a pieno titolo, almeno fino ai 18 anni;
il secondo rapporto annuale dell'organizzazione "Save the Children" sui "Minori stranieri in Italia" propone un'analisi articolata delle condizioni di vita dei minori stranieri oggi nel nostro Paese. Lo fa dal punto di vista dei loro diritti, andando a rilevare quali sono i problemi e gli ostacoli che incontrano e quali interventi sono necessari per fare un significativo e concreto passo in avanti sul fronte dell'integrazione. Save the Children ha maturato in questi anni l'esperienza diretta al fianco dei minori stranieri che vivono le condizioni più difficili, nelle zone di sbarco così come nelle strade o nelle baraccopoli delle grandi città;
nel campo nomadi, in località "La Barbuta" di Roma, per esempio, dove sono presenti minori di differenti comunità, crescono giorno dopo giorno i disagi della popolazione, legati preminentemente alla mancanza del rispetto dei principi di legalità e dei diritti umani;
il problema della "sicurezza" è solo un effetto del quasi totale disinteresse delle istituzioni centrali e ciò si traduce troppo spesso nella "periferizzazione" della gestione del problema, demandandone agli amministratori locali la gestione o addirittura calando "dall'alto" figure "temporanee" *ad hoc*;
il conferimento dei poteri speciali al prefetto straordinario Pecoraro per la gestione dell'emergenza nomadi ha prodotto, infatti, il superamento *tout court* dei vincoli che insistono sull'area del campo La Barbuta, quali il vincolo paesaggistico, poiché l'area è inserita all'interno del parco degli acquedotti, il vincolo presente a causa della presenza di falde acquifere nel sottosuolo (sorgente Appia), il vincolo legato al cono di volo dell'aeroporto e il vincolo archeologico;
vi è, inoltre, il problema della sicurezza legata alla vicinanza al grande raccordo anulare della salute legata alla combustione di pneumatici. Ma se il problema dei "vincoli" e della "sicurezza" sono un effetto, curare l'effetto non elimina le cause. Il vuoto istituzionale nei campi ha prodotto la sostituzione delle norme dell'ordinamento giuridico con le regole non scritte delle famiglie che occupano con titolo o senza titolo le abitazioni dei campi;
intervenire sulle cause non significa attuare la "facile via" dello spostamento del campo, politica questa

sperimentata da oltre 20 anni con esperienze fallimentari, che hanno prodotto unicamente una traslazione geografica dei problemi connessi. Il contesto di riferimento è certamente complesso e richiede sicuramente approcci su più dimensioni. Intervenire sulle cause significa rimuovere tutte le fonti di "non diritto" che si generano in campi come quello di La Barbuta;
il dato dei minori che commettono reati, come riportato nel citato rapporto di Save the Children, dovrebbe far maggiormente riflettere sulla questione primaria della prevenzione: se le istituzioni vigilassero efficientemente sull'abbandono scolastico verrebbe inferto agli adulti che sfruttano la minore età e godono dell'impunità un colpo letale, spezzando nel tempo la spirale di buona parte delle pratiche illecite strutturate sulla violenza fisica e psicologica verso i minori;
l'Italia è ricca di esperienze positive di integrazione che compongono, a tutt'oggi, un mosaico di buone pratiche territoriali, ma non garantiscono un quadro nazionale di accesso ai diritti fondamentali in tutti i contesti territoriali. Vi è, quindi, l'urgenza di un intervento coordinato su più livelli (normativo, educativo, sociale) per fare in modo che l'integrazione dei minori stranieri in Italia non resti un processo incompiuto;
se si guarda al futuro del nostro Paese, al suo sviluppo e alla sua competitività, appare evidente l'importanza di investire su questo capitale umano, di cui non si può fare a meno. Se lo sguardo si rivolge al passato, si può certamente cogliere nell'impegno per la costruzione di queste nuove cittadinanze uno dei modi migliori anche per celebrare, quest'anno, il centocinquantenario dell'unità d'Italia;
i ripetuti episodi di discriminazione, di xenofobia e di razzismo che spesso colpiscono proprio i minori di origine straniera non sono che l'indicatore più evidente di un grave *gap* nelle opportunità e nei diritti che è necessario colmare e che si rileva, come spiega il rapporto, nei percorsi scolastici così come nella fruizione dei servizi di *welfare*, negli *iter* amministrativi come in quelli giudiziari;
il rapporto di Save the Children sulle situazioni e condizioni di vita in questi campi parla chiaro e l'interrogante auspica che la concretezza dei numeri ivi riportata possa sensibilizzare le istituzioni affinché si riapproprino, insieme agli enti locali, di queste "isole dei non diritti" dalle quali escono feriti *in primis* i minori e, contestualmente, tutta la comunità locale che vi risiede in contiguità,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia considerare quanto descritto, circa la situazione del campo nomadi La Barbuta e degli altri campi nomadi presenti in Italia, come un utile strumento di riflessione e di lavoro per i tanti che sono impegnati già oggi, sul piano professionale e non solo, per superare questo divario e per costruire una comunità civile aperta, non soggiogata dalle paure, che si prenda cura in primo luogo dei più piccoli.
(4-01016)

BELLOT - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, di attuazione della direttiva 2011/7/UE, ha introdotto, attraverso la modifica del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, un'organica disciplina di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;
con l'entrata in vigore di tale disciplina, che si applica a tutti i contratti a far data dal 1° gennaio 2013, si è venuta a creare una situazione di incertezza normativa in merito alla compatibilità di tale disciplina con le previsioni dell'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, che reca una speciale disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari;
con nota n. 5401 del 26 marzo 2013, il Ministero dello sviluppo economico ha formulato un parere in risposta al quesito posto da Confindustria con lettera del 26 febbraio 2013, nel quale asserisce che l'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012, dovrebbe essere disapplicato, per quanto attiene ai termini di pagamento e alle sanzioni amministrative ivi stabilite, in quanto risulterebbe implicitamente abrogato dal decreto legislativo n. 192 del 2012;
in disaccordo con l'interpretazione proposta dal Ministero dello sviluppo economico, l'ufficio legislativo del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha invece sostenuto che, nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 192 del 2012, di recepimento della direttiva

2011/7/CE, l'articolo 62 non ha perso efficacia, continuando quindi ad applicarsi per il settore agricolo ed agroalimentare;
l'articolo 62 del suddetto decreto-legge, introducendo norme troppo rigide ed inderogabili, è sempre stato giudicato dalla filiera agricola ed agroalimentare, fin dalla sua entrata in vigore, inefficace a contrastare il fenomeno dei ritardi di pagamento tra le imprese di settore;
l'attuale situazione di incertezza, creatasi per la mancanza di una norma di interpretazione autentica della normativa in questione, sta arrecando moltissimi danni alle imprese della filiera, mettendo molte di queste in condizioni di dover cessare la propria attività,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda trovare una soluzione al problema e se non ritenga necessario emanare un atto di natura interpretativa che confermi quanto espresso nella nota n. 5401 del 26 marzo 2013, ai fini del superamento dell'efficacia dell'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n.1, con contestuale applicazione anche alle transazioni in materia di prodotti agricoli ed alimentari delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 231 del 2002, come modificato dal decreto legislativo n. 192 del 2012.
(4-01017)
CAMPANELLA, BOCCHINO, DONNO, BERTOROTTA, PEPE, FATTORI, GIARRUSSO, CIOFFI, MOLINARI - *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico* - Premesso che:
ai fini della dotazione di uno strumento urbanistico per la realizzazione di impianti per le attività produttive, artigianali e commerciali, l'amministrazione comunale di Bagheria (Palermo) in data 8 aprile 2002 approvava, con deliberazione n. 148/DRU del Dipartimento regionale urbanistica, il piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi, quale prescrizione esecutiva allegata al PRG (piano regolatore generale) allora vigente;
con deliberazione di Giunta comunale n. 128 il 30 ottobre 2008 veniva approvato, in linea amministrativa, il progetto esecutivo per "Opere di Urbanizzazione dell'insediamento produttivo, commerciale e fieristico in Contrada Monaco"; lo stesso con determina dirigenziale (n. 268 del 5 agosto 2009) è stato riapprovato per un importo di 4.706.979,11 euro di cui 1.880.580 per espropri e relative spese;
i lavori sono stati finanziati dal patto territoriale con decreto del Ministero delle attività produttive del 26 febbraio 2004, n. PT 002208;
le norme di attuazione che regolano i patti territoriali, quali aiuti di Stato, approvate dalla Commissione europea nella seduta del 12 luglio 2000, sono contenute nel decreto ministeriale 31 luglio 2000, n. 320, recante «Regolamento concernente "Disciplina per l'erogazione delle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali"»;
l'art. 12 individua le linee da seguire in caso di revoca dei finanziamenti, per accertati motivi che riguardino i fallimenti, il decorso dei termini per l'ultimazione dell'investimento, il mancato raggiungimento dell'obiettivo occupazionale e, a seconda della gravità, la progressione della sanzione (provvedimento di revoca totale o parziale);
considerato che:
al fine di attuare il progetto, il Comune di Bagheria ha avviato una procedura di esproprio con immissione del possesso, in data 5 marzo 2010, di alcuni fondi agrumetati, serviti dal consorzio idroagricolo di Bagheria, con giovane impianto arboreo e regolare impianto irriguo a canalette e pozzetti di raccolta, siti in Bagheria contrada Cordova;
a seguito di tali espropri il Comune avrebbe destinato solo ad alcuni proprietari la somma di 28,19 euro al metro quadro, senza applicare la legge 24 dicembre 2007, n. 244, che, all'art. 2, commi 89 e 90, stabilisce i nuovi criteri per la determinazione dell'indennità di esproprio. Soltanto per altri proprietari il Comune è giunto ad un accordo per il pagamento in via transattiva (già avvenuto) di 176 euro circa al metro quadro;
gli atti prodromici alla procedura di esproprio attuata dal Comune di Bagheria venivano impugnati dagli stessi proprietari, in primo grado, innanzi al TAR e successivamente con ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana;

il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana in sede giurisdizionale, decidendo sul ricorso in appello n. 1258/2010, ha emesso in data 13 dicembre 2012 la sentenza n. 329/13 depositata il 12 marzo 2013, con la quale ha accolto l'appello dei proprietari nei confronti del Comune di Bagheria, prevedendo il relativo ed immediato rientro in possesso dei beni precedentemente espropriati e nel frattempo urbanizzati;
a seguito della sentenza e del rientro in possesso, i proprietari hanno constatato che le intervenute opere di urbanizzazione avevano stravolto definitivamente l'aspetto originario dei fondi ed hanno di conseguenza sporto denuncia e querela ai danni del Comune di Bagheria e contro tutti coloro che, secondo gli stessi proprietari, avrebbero causato danni patrimoniali e non patrimoniali agli espropriati;
ciò a giudizio degli interroganti si configura come grave danno erariale a carico della pubblica amministrazione che, per avere messo in moto una procedura illegittima sin dall'origine, ha causato un notevole dispendio di denaro pubblico;
considerato che:
a parere degli interroganti, per realizzare il progetto di opere di urbanizzazione, il Comune di Bagheria ha sostenuto notevoli spese causando la scomparsa di ridenti agrumeti, coltivati ed irrigati, e ridotti ad un'area amorfa con opere di viabilità incomplete e senza alcuno sbocco, come vere e proprie "cattedrali nel deserto";
il danno causato alle rigogliose colture esistenti nei fondi agricoli è irreversibile ed aggravato dal causato danno all'ambiente e all'assetto idrogeologico, tanto è vero che l'area è ormai soggetta ad allagamenti a seguito di precipitazioni atmosferiche, poiché sono state distrutte le servitù di acquedotto, le saie e le cisterne che provvedevano alla canalizzazione e allo scolo delle acque piovane;
tutto ciò sta di fatto obbligando i proprietari alla vendita dei terreni, vista l'impossibilità di ripristinare lo stato originario dei fondi stessi,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;
se non ritengano, per quanto di propria competenza, di dover intraprendere le opportune iniziative presso le amministrazioni competenti al fine di accertare la natura delle opere realizzate, la congruità e la rispondenza dell'*iter* autorizzativo alle norme di legge, l'effettiva sussistenza dei presupposti di revoca delle somme erogate ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 del decreto ministeriale n. 320 del 2000 (patti territoriali e contratti d'area), al fine di dissipare ogni dubbio circa la regolarità delle azioni intraprese ed eventuali inadempienze.
(4-01018)
PEPE, DONNO, VACCIANO, MOLINARI, CAMPANELLA, CIOFFI, MANGILI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute* - Premesso che:
nel 2005 veniva annunciato dal commissariato di Governo per le bonifiche in Campania, grazie a un finanziamento di 2.320.000 euro, l'avvio dei lavori per la rimozione e lo smaltimento di rifiuti speciali e pericolosi, nonché opere per la messa in sicurezza delle aree demaniali di pertinenza dei Regi Lagni ricadenti nei comuni di Marigliano (Napoli), in località Torretta-Tre Ponti, asse Ferrovie dello Stato Nola interporto; Acerra (Napoli), in località Pizzomontone e Nola (Napoli), in località Boscofangone;
in particolare nei siti di Marigliano e Nola, con urgenza assoluta dovevano essere rimosse le pericolose scorie di fonderia e acciaieria contenenti cromo esavalente, cadmio, piombo, manganese, metalli tossici e cancerogeni, nonché PCB e diossine, depositate lungo le fasce riparie degli alvei o abbandonate lungo le strade interpoderali o, addirittura, smaltite illegalmente nei corsi d'acqua;
considerato l'alto livello di inquinamento e di pericolo per la salute umana, inoltre, tutta l'operazione diretta dal commissariato di Governo doveva essere accompagnata da ulteriori attività di campionamento dei materiali per la verifica eventuale degli inquinanti scaricati direttamente nei Regi Lagni dalle fabbriche dell'agglomerato industriale Nola- Marigliano;
vista la vicinanza delle aree interessate agli svincoli dell'asse di supporto Nola-Villa Literno (strada statale 7 bis var.), doveva essere intrapresa un'assidua attività di video-sorveglianza 24 ore su 24 da

parte della Regione Campania, della Prefettura, dei Comuni interessati e delle forze dell'ordine, allo scopo di stroncare il traffico di rifiuti pericolosi e tossici da parte delle ecomafie;
al momento però la rimozione dei rifiuti nocivi e tossici con la conseguente bonifica delle acque e dei terreni contaminati non risulta agli interroganti mai iniziata;
montagne artificiali di terreno misto a scarti edili e rifiuti nocivi continuano a caratterizzare l'area della Torretta-Tre Ponti lungo la strada provinciale 92 "Duchessa di Marigliano", bidoni ricolmi di materiali dubbi e amianto sono ancora abbandonati sotto i cavalcavia dell'autostrada A30 Caserta-Salerno e degli svincoli dell'asse di supporto Nola-Villa Literno, centinaia di balle intrise di liquidi velenosi e cumuli di scorie di fonderia e acciaieria, coperti esclusivamente da teli di plastica fermati con grossi sassi, continuano a rimanere a vista lungo le fasce riparie degli alvei e ai cigli delle strade interpoderali o lungo le strade di accesso alle aree di servizio dell'autostrada A30;
peraltro, non risulta agli interroganti che tali aree siano oggetto di monitoraggio e sorveglianza né che vi sia stata una bonifica dei materiali inquinanti scaricati nelle acque dei Regi Lagni con conseguenti sanzioni per le fabbriche incriminate,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario chiarire i motivi della mancata bonifica, intervenendo, nell'ambito delle rispettive competenze, con opportune iniziative al fine di accertare responsabilità e inadempienze nonché precisare i tempi e le modalità per la ripresa e il completamento dei lavori;
se intendano adottare, in collaborazione con il commissariato per le bonifiche della Regione Campania, provvedimenti adeguati per le menzionate aree inquinate;
se risulti che le stesse aree siano sottoposte a sequestro o interdizione da parte dell'autorità giudiziaria per il gravissimo rischio sanitario e ambientale;
se vi siano rischi di contaminazione per le produzioni agricole adiacenti e per i lavoratori del vicino agglomerato industriale;
se non intendano attivarsi presso le amministrazioni e gli enti competenti al fine di verificare se siano stati prodotti atti a riguardo da parte della Protezione civile, dell'Assessorato per l'ambiente della Regione Campania, dell'Agenzia regionale di protezione ambientale della Campania (ARPAC), dell'Agenzia regionale campana difesa suolo (ARCADIS) e dell'Osservatorio regionale dei rifiuti;
se le suddette inadempienze e la mancata bonifica nelle zone interessate abbiano comportato un danno erariale.
(4-01019)
PEPE, BIGNAMI, DONNO, CIOFFI, MOLINARI, MORRA, MANGILI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
nel centro storico di Marigliano (Napoli), delimitato da via Garibaldi, via Pasquale Nicotera, via Porta San Pietro, è ubicato l'immobile denominato palazzo d'Alessandro di notevole interesse storico, architettonico e culturale;
l'importantissima residenza cittadina dei baroni d'Alessandro (distinta al nuovo catasto edilizio urbano e nuovo catasto terreni con il foglio n. 20, particelle nn. 226-227), fu eretta in epoca vicereale su un'area occupata da una delle porte medievali della terra murata di Marilianum le cui strutture, peraltro, sono ancora parzialmente visibili nel contiguo giardino settecentesco dominato da pregevoli essenze arboree, tra cui una singolare *camelia japonica* e un raro esemplare di *cedrus libani*;
alla fine del XVIII secolo l'architetto e figlio d'arte Carlo Vanvitelli curò, su commissione di Antonio Gabriele d'Alessandro, la ristrutturazione delle antiche fabbriche, creando un edificio dalla sobria composizione simmetrica, a tre piani fuori terra, con due brevi corpi laterali a piano terra e terrazza, aperti su un giardino a ovest e un agrumeto a est, quest'ultimo scomparso negli anni '60;
alla ristrutturazione vanvitelliana risalgono anche l'ingresso monumentale nord, la configurazione architettonica delle facciate articolate con un disegno a fasce lisce in stucco al pianterreno e riquadrature in stucco delle aperture ai piani superiori, la distribuzione interna, nonché la sistemazione del giardino con pergolati e il caratteristico caffeàus destinato alla sosta e al riposo pomeridiano;

sebbene negli ultimi decenni abbia perso la sua funzione residenziale, palazzo d'Alessandro conserva tuttora, insieme al notevole impaginato architettonico, anche significativi elementi artistici che vanno dal XVI al XVIII secolo: dal massiccio portale cinquecentesco a bugne sulla facciata sud al coevo vestibolo interno costituito da due campate con volte a botte unghiate decorate da affreschi tra cui gli emblemi araldici del casato, dallo scalone in piperno scolpito ai fastigi in stucco della cappella privata, dagli aggetti rinascimentali in pietra vesuviana alle porte settecentesche e ai pavimenti del piano nobile;

la rilevanza culturale dell'immobile indusse la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli e provincia con note n. 29423 del 16 dicembre 2003, n. 32955 del 29 novembre 2006, n. 33741 del 7 dicembre 2006 e n. 8698 del 1° aprile 2011, a manifestare la necessità di procedere con urgenza all'istruttoria di un provvedimento di tutela dell'immobile al fine di sottoporlo a uno speciale vincolo;

risulta agli interroganti che:

a distanza di anni, i funzionari della Soprintendenza nonostante le direttive impartite più volte dal soprintendente, si sono limitati esclusivamente ai proclami e al semplice riconoscimento della rilevanza storica del bene mediante l'acquisizione di elementi conoscitivi strumentali, in quanto non hanno svolto alcuna istruttoria formale, non hanno avviato nessun procedimento amministrativo e non hanno inoltrato alcuna proposta per la dichiarazione dell'interesse culturale di palazzo d'Alessandro;

la stessa Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania, cui compete il procedimento di verifica dell'interesse culturale, più volte informata sui ritardi e le inefficienze della Soprintendenza di Napoli, non avrebbe richiesto ai competenti uffici di settore la documentazione già prodotta in fase esplorativa con il parere motivato della sussistenza dell'interesse culturale dell'immobile, né avrebbe ritenuto di avviare d'ufficio le verifiche così come prevede l'art. 4 del decreto ministeriale 25 gennaio 2005;

l'inerzia e i comportamenti omissivi degli uffici periferici del Ministero, a quanto consta agli interroganti, hanno già portato alla demolizione e alla perdita definitiva sul territorio di Marigliano di ben 10 immobili di riconosciuto valore storico tra palazzi settecenteschi, ville, cappelle rurali, caseggiati medievali e antiche masserie che, in assenza delle annunciate istruttorie o di provvedimenti definitivi di vincolo, sono stati vergognosamente abbattuti per far posto a squallide operazioni di speculazione edilizia e cementificazione selvaggia,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni dei ritardi e delle inadempienze relative al mancato avvio del procedimento di dichiarazione dell'interesse culturale per palazzo d'Alessandro;

quali misure di vincolo il Ministro in indirizzo intenda adottare per la tutela e la conservazione dell'immobile, della sua specifica unicità, della sua valenza testimoniale del tipico stile barocco-neoclassico e del suo particolare pregio culturale.

(4-01020)

SANTANGELO, GAETTI, CAPPELLETTI, DONNO, FUCKSIA, CATALFO, BOCCHINO, PAGLINI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

con l'articolo 4-*bis* del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, sono state adottate misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia locale interessati da limitazioni imposte da attività operative *ex* risoluzione ONU n. 1973;

il comma 1 del citato articolo 4-*bis*, al fine di adottare le misure di sostegno ai territori danneggiati dalle attività militari, che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili, ed in particolare con riferimento all'aeroporto di Trapani "Birgi", prevede che sia destinata la dotazione, per l'importo massimo di 10 milioni di euro, del fondo di cui all'articolo 2, comma 616, della legge "244 del 2007, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011, delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lett. *a)*, della legge n. 350 del 2003 e successive modificazioni;

il successivo comma 2 stabiliva altresì che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione (ovvero entro l'ottobre 2011), con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'interno, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti, sentite le province interessate, si doveva provvedere all'individuazione degli interventi da realizzare;

in particolare, la norma citata disponeva che la dotazione del fondo da ripartire di cui all'articolo 2, comma 616, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per la quota parte relativa ai proventi per l'anno 2011 delle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera *a)*, della legge n. 350 del 24 dicembre 2003 e successive modificazioni, e comunque nel limite di 10 milioni di euro, è destinata all'adozione di misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia delle province interessate da ingenti danni a seguito delle limitazioni imposte dalle attività operative militari *ex* risoluzione ONU n. 1973 che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili, tra cui rientra di diritto l'aeroporto di Trapani "Birgi";

rilevato che non è mai stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui al comma 2 dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 107 del 2011, in base al quale si sarebbero dovuti individuare gli interventi da attuare in riferimento al comma 1, al fine del sostegno e rilancio dei settori dell'economia delle province interessate dagli ingenti danni conseguenti alle decisioni assunte con la risoluzione dell'ONU n. 1973 del 2011, e quindi a favore della provincia di Trapani,

si chiede di sapere:

se effettivamente si sia proceduto a trasferire i fondi necessari per il sostegno dei territori interessati dalla norma citata, ed in caso affermativo, in quale misura, ed in particolare, a quanto ammontino, effettivamente, le risorse di cui alle addizionali di cui all'articolo 2, comma 11, lettera *a)*, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, assegnate a favore dello scalo aeroportuale di Trapani "Birgi";

per quali motivi il Governo non abbia, sino ad oggi, adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, pregiudicando così l'effettivo ristoro e sostegno degli scali aeroportuali interessati, ed in particolare di quello di Trapani "Birgi", e se non si intenda dare immediata attuazione alla norma.

(4-01021)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente(Igiene e sanità):

3-00438, del senatore Maurizio Romani ed altri, sugli alimenti per celiaci.

1.5.2.2. Seduta n. 132 (ant.) del 24/10/2013

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

132a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2013

_____

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente CALDEROLI

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 133 del 29 ottobre 2013
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,30)*.

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Prego i senatori di affrettarsi a raggiungere i loro posti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,36)*.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1107) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)***(ore 9,36)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1107, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ceroni.

CERONI, *relatore*. Signora Presidente, desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella giornata di ieri, mettendo in luce le criticità di questo provvedimento, che affronta non solo la questione IMU, ma varie problematiche. Tanti interventi sono stati molto puntuali e costruttivi. Peccato che la discussione sia stata vana, perché il Governo ha deciso di non apportare modifiche al provvedimento, giustificando tale decisione con la scadenza ravvicinata dei 60 giorni previsti per la conversione del testo.

Credo che su questo bisognerà ragionare, perché mi sembra che anche la prossima settimana ci sono provvedimenti che non potranno essere esaminati nel merito in considerazione del rischio di decadenza. A tal proposito, l'intervento del senatore Carraro ha messo bene in evidenza la problematica. Tuttavia, ritengo che alcuni emendamenti che sono stati ritirati e trasformati in ordine del giorno possono essere ripresentati in sede di discussione del disegno di legge di stabilità, nel corso della quale il dibattito sull'IMU, ma anche su altre tematiche, credo possa svilupparsi in maniera più serena e costruttiva.

Ringrazio comunque tutti per il lavoro fatto insieme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fornaro.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, mi associo anch'io ai ringraziamenti rivolti al collega Ceroni a tutti gli intervenuti. Poiché molti ragionamenti sono stati fatti nella prospettiva di una riforma più complessiva della tassazione immobiliare e, ritroveremo tali tematiche ovviamente all'interno della

legge di stabilità, vorrei condividere una serie di preoccupazioni emerse negli interventi. C'è condivisione su una preoccupazione emersa rispetto al tema di un'applicazione della TASI senza il sistema di detrazione prevista dall'IMU, messa in evidenza in particolare dalla collega Bottici: è un problema reale, su cui credo e spero che nella legge di stabilità si possa porre rimedio e innovare rispetto al testo che è stato presentato dal Governo.

Vi è il tema dell'incertezza normativa che ha costretto i Comuni a un 2013 senza precedenti, certificato dal fatto che i bilanci di previsione sono stati prorogati fino al 30 novembre. Sull'argomento sono intervenuti i colleghi Consiglio, Cantini e Bertorotta. Al riguardo, non si può non condividere l'esigenza di superare questa incertezza, ed auspichiamo che per il 2014 la situazione sia definita. I Comuni hanno bisogno di avere certezze sul sistema delle entrate, sia per avere bilanci credibili, sia per programmare le proprie spese in un arco temporale almeno triennale.

Anche sulla questione dell'IMU per i cosiddetti fabbricati D, cioè i fabbricati strumentali, e quindi sull'importanza di intervenire con detrazioni (il problema è stato sollevato dalla collega D'Onghia) c'è condivisione.

Infine, la collega Bencini ha posto l'accento sulla questione degli esodati, rispetto alla quale il provvedimento in esame dà alcune risposte, seppur parziali. È evidente che l'obiettivo è dare mandato al Governo di reperire risorse per cercare di arrivare rapidamente a sanare questa che oggettivamente è una ferita nel rapporto tra Stato e cittadino. Anche il suo richiamo sull'assenza, ancora oggi, di un dato complessivo e certo dell'INPS sul fenomeno è sicuramente un elemento di forte preoccupazione.

Concludo ringraziando gli uffici e rinviando per molte delle considerazioni alla discussione che si svolgerà sui futuri provvedimenti, il primo dei quali (la legge di stabilità) è già in discussione nelle Commissioni e ci vedrà impegnati nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, farò poche osservazioni sul dibattito che si è svolto ieri.

Innanzitutto, una parte del dibattito si riferiva già ai contenuti della legge di stabilità, e pertanto rimando alla discussione che si svolgerà nei prossimi giorni.

Voglio precisare due aspetti preliminari che sono emersi negli interventi svolti ieri dai senatori. In primo luogo è stata chiesta una tassazione immobiliare complessiva, cioè una riforma della tassazione immobiliare. È evidente che sono in atto almeno due aspetti che la preannunciano, il primo dei quali è l'introduzione della *service tax* che, come potrete verificare, e ci sarà modo di discuterne, ha una caratteristica molto federale. Non c'è dubbio che introdurre una tassa federale in questo momento è un elemento di vera novità. Lascia quindi stupiti la poca fiducia che talvolta si è sentita nel dibattito sui sindaci, che invece avranno la facoltà di utilizzare questo strumento a favore dei cittadini. In secondo luogo ricordiamo che nella delega fiscale è stata finalmente avviata la riforma del catasto.

Una seconda osservazione che voglio fare, molto schematica, riguarda la questione del calcolo dell'aliquota IMU posta da alcuni senatori. Lo storno della prima rata dell'aliquota non pagata è stato fatto sulla base del calcolo reale del 2012: non quindi rispetto all'aliquota minima, ma alla cifra realmente incassata. Per il 2013 è indubbio che la discussione è ancora aperta, innanzitutto perché i Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per fissare i loro bilanci (essendo i termini ancora aperti, non abbiamo disponibili tutti i dati). Ho visto però che è stato presentato un ordine del giorno che dà alcune indicazioni e parametri di riferimento.

La terza considerazione riguarda la discussione che si è svolta sull'intervento di transazione nel settore dei giochi. Non ho bisogno di evidenziare in questa sede la differenza che c'è tra transazione e condono. Il condono non si fa, non c'entra niente: qui siamo di fronte ad un contenzioso aperto nei tribunali e abbiamo stabilito, anche in accordo con la Corte dei conti, un dato quantitativo che consente ed ha consentito di allargare la platea dei contribuenti, di coloro che aderiscono alla transazione.

Una quarta osservazione riguarda il tema degli esodati, che è stato toccato in questa sede, muovendosi al Governo il rimprovero di non aver affrontato questo tema. Non è vero, nel senso che in ogni

provvedimento del Governo c'è un passo avanti verso la soluzione definitiva, che ci auguriamo ci sia al più presto possibile, di un problema sociale gravissimo, che consideriamo tra le priorità di intervento del Governo. Vi è poi il tema della clausola di salvaguardia, con le questioni ad essa relative poste dal senatore Uras, che sono state anche discusse in Commissione. Confermo anche in questa sede l'utilità e l'importanza di una discussione condivisa sulla questione delle coperture finanziarie dei decreti, perché è un tema annoso, che a volte mette non soltanto il Governo ma anche gli stessi parlamentari di fronte a scelte complicate. Se la linea di riferimento generale è quella di utilizzare il meno possibile i tagli e le accise, ci troviamo in una situazione in cui, talvolta, scatta una sorta di trappola rispetto alle soluzioni da prendere.

Abbiamo dunque scelto di inserire alcune di queste soluzioni soltanto come clausola di salvaguardia, nella speranza che non scatti tale clausola e lavorando affinché questa speranza sia confermata. Non c'è dubbio però che resta in piedi il problema di una possibile contraddizione generale, non tanto rispetto alla linea del Governo, quanto rispetto al dibattito sulla questione delle coperture, che mi auguro possa essere discussa al di là delle opinioni politiche e anche delle legittime polemiche che ciascuno solleva.

Una penultima considerazione riguarda un tema molto complesso e delicato, su cui è forse opportuno fare chiarezza, e dunque approfitto di questa occasione per farlo. Si è sentito anche ieri, in molti interventi, un riferimento polemico alla questione del pareggio di bilancio e della Costituzione. La Costituzione italiana non usa mai il termine pareggio, e ciò è stato il risultato di una discussione molto difficile: la presidente Lanzillotta ricorda certamente la discussione al riguardo in occasione della costruzione della legge.

L'articolo 81 della Costituzione recita infatti esattamente così: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Tutta la letteratura sa che il concetto di pareggio di bilancio è un concetto chiuso nell'ambito di un unico esercizio. Qui viene invece introdotto volutamente dal legislatore il concetto di ciclo avverso e di ciclo favorevole, per consentire ai Parlamenti e ai Governi manovre di intervento politico che non siano esclusivamente un semplice calcolo contabile dei risultati. Si tratta di una differenza nell'approccio della Costituzione italiana, come risultato di scelta consapevole assunta dal Parlamento.

Prendo infine atto delle osservazioni avanzate da alcuni senatori, e in particolare dal senatore Carraro, e riferirò ovviamente al Ministro per i rapporti con il Parlamento la questione posta, relativa ai rapporti tra le due Camere. Credo però che sia una questione che non si esaurisce nelle competenze del Governo, ma che riguarda direttamente anche le Presidenze delle due Assemblee.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

AMATI, *segretario*. «La 1a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, con le seguenti osservazioni:

- all'articolo 5, comma 4-*quater*, ultimo periodo, si segnala che la disposizione ivi prevista è suscettibile di ledere l'autonomia finanziaria dell'ente locale;

- all'articolo 13, comma 6, secondo periodo, appare opportuno che la norma, nel prevedere adempimenti e prescrizioni, sia formulata come facoltà, al fine di rispettare l'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle Regioni.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, osservando, in accordo con quanto segnalato dal Governo nella relazione tecnica di passaggio di cui all'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità, che l'articolo 15, comma 3, lettera c-*bis),* recante la copertura degli oneri derivanti dall'articolo 2-*bis,* presenta profili di criticità, in considerazione del fatto che la decurtazione lineare ivi prevista interviene in prossimità della chiusura dell'esercizio finanziario interessato.

Con riguardo agli emendamenti, il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.8, 2.23, 2.26, 2-bis.0.3, 2-bis.0.5, 5.3, 5.17, 6.9, 6.13, 6.0.2, 5.0.1, 11.1, 12.1, 13.7, 14.1, 14.3, 1.5, 1.6, 1.7, 1.9, 1.10, 1.11, 1.0.2, 1.03., 1.0.5, 1.0.6, 2.4, 2.5, 2.6, 2.9, 2.10, 2.11, 2.14, 2.15, 2.17, 2.19, 2.21, 2.22, 2.24, 2.25, 2.31, 2.33, 2.34, 2.37, 2.38, 2-bis.2, 2-bis.3, 2-bis.4, 2-bis.5, 2-bis.6, 2-bis.7, 2-bis.0.1, 2-bis-0.2, 2-bis.0.4, 3.1, 3.5, 4.2, 5.12, 5.14, 5.15, 5.16, 6.6, 6.12, 6.23, 6.0.4, 8.1, 8.3, 8.5, 8.6, 8.7, 8.9, 8.10, 8.0.1, 9.3, 9.4, 9.10, 9.11, 10.1, 13.6, 13.0.1, 13.0.3, 14.8, 15.8, 3.0.6, 3.0.7, 6.12, 14.2 e 9.7.

Esprime, inoltre, parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 9.1, 13.2 e 13.3.

Sui restanti emendamenti il parere è di nulla osta».

PRESIDENTE. Colleghi, a seguito del parere espresso dalla Commissione bilancio sugli emendamenti presentati, la Presidenza avverte che le proposte sulle quali è stato espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*ter* del Regolamento, sono inammissibili in quanto recanti disposizioni contrastanti con le regole di copertura stabilite dalla legislazione vigente.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Poiché tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge sono inammissibili, passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti allo stesso articolo, che si danno per illustrati e su cui invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

FORNARO, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G1.100 e G1.102.

Il parere è favorevole sull'ordine del giorno G1.104 e, condizionato alla modifica del dispositivo secondo la formula «a valutare l'opportunità di», sugli ordini del giorno G1.101 e G1.103.

CERONI, *relatore*. Esprimo parere conforme a quello formulato dal senatore Fornaro.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.100.

FALANGA *(PdL)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Falanga, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.100, presentato dal senatore Zeller e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Senatore Marino, accoglie la richiesta di riformulazione dell'ordine del giorno G1.101?

MARINO Luigi *(SCpI)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.101 (testo 2) non verrà posto ai voti.

L'ordine del giorno G1.102 è stato ritirato.

Senatore Di Biagio, accoglie la richiesta di riformulazione dell'ordine del giorno G1.103?

DI BIAGIO *(SCpI)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.103 (testo 2) e G1.104 non verranno posti ai voti.

Ricordo che gli emendamenti 1.0.2, 1.0.3, 1.0.5 e 1.0.6 sono inammissibili.

Passiamo all'esame degli emendamenti e di un ordine del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MOLINARI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei far presente agli onorevoli colleghi che l'emendamento 2.27 prevede la possibilità di applicare l'IMU anche alle piattaforme petrolifere di estrazione situate entro sei miglia dalla costa. Mi sembra ovvio che anche questi immobili ancorati ai fondali marini, che presentano caratteristiche equivalenti a quelle delle abitazioni già sottoposte a questo tipo di tassazione, paghino questa imposta.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signora Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 2.23, che riguarda un importante argomento, sollecitato dalla 6a Commissione, con riguardo alla tassazione delle abitazioni possedute di cittadini italiani iscritti all'AIRE.

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, l'emendamento 2.23 è inammissibile, ma lei può illustrare gli emendamenti 2.18, 2.29 e 2.38.

GIBIINO *(PdL)*. Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 2.14.

PRESIDENTE. Senatore Gibiino, l'emendamento 2.14 è inammissibile.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi scusi se torno sull'emendamento 2.23, ma vorrei sapere se è possibile trasformarlo in un ordine del giorno, tenuto conto che emendamenti che si collocano sulla stessa linea sono stati accolti. Consideriamo che sia assurda la sua inammissibilità, visto che su questo argomento, ripeto, sono stati accolti degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, a parte il fatto che c'è differenza tra emendamento ed ordine del giorno, bisogna anche valutare il contenuto, perché se c'è un vincolo all'esenzione dall'imposta si riprodurrebbe il contenuto di un emendamento inammissibile. Se diversamente formulato, ad esempio senza vincolo, potrebbe essere ammissibile.

BELLOT *(LN-Aut)*. A questo punto chiedo al relatore di avanzare una proposta al riguardo.

FORNARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, su questo tema, su cui abbiamo peraltro già approvato l'emendamento G1.103, potrebbe esserci una formulazione generica, ad esempio utilizzando l'espressione «a valutare l'opportunità di». In questo caso il parere sull'ordine del giorno sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FORNARO, *relatore*. Invito al ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2, altrimenti il parere è contrario.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico per tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

Dichiaro aperta la votazione.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Annullo la votazione e do la parola al senatore Uras.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, l'emendamento 2.1 punta ad orientare somme significative su un intervento a favore della casa e una integrazione delle disponibilità destinate alla cassa integrazione guadagni.

In particolare, per quanto riguarda l'incremento del fondo per l'acquisto della prima casa per i giovani, chiedo se il Governo e il relatore possono accettare un ordine del giorno che impegni l'Esecutivo a favorire, con i prossimi provvedimenti, il settore delle costruzioni attraverso il sostegno della prima casa per i giovani.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di formulare le richieste di trasformazione di emendamenti in ordini del giorno in anticipo e non al momento della votazione: ciò gioverebbe all'efficienza dei nostri lavori.

Il Governo può accettare un ordine del giorno in tal senso?

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.1 quindi è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G2.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.7.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Scusi, signora Presidente, forse stiamo cambiando qualcosina, e per me va benissimo e credo anche per gli altri: l'appoggio sulla mia richiesta di voto elettronico non è stato fatto sull'articolo 2 bensì sull'articolo 1, e abbiamo proceduto direttamente alla votazione. Quindi viene verificato soltanto una volta durante l'arco della giornata?

PRESIDENTE. No, mi scusi senatore Santangelo, ho inteso che lei l'avesse richiesto sull'articolo 2.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiedo scusa, la verifica dell'appoggio per il voto elettronico sull'articolo 2 non è stata fatta: siamo passati direttamente alla votazione. Per me va bene, però è prassi, quindi significa...

PRESIDENTE. Non abbiamo innovato rispetto alla prassi: io ho inteso diversamente. Allora possiamo verificare ora il sostegno, che per me era già verificato, alla richiesta di voto elettronico su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.7, presentato dal senatore Uras e da altri senatori,

fino alle parole «*lettera a)*».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.7 e l'emendamento 2.8.

Gli emendamenti 2.9, 2.10 e 2.11 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.12.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.12, presentato dal senatore Vacciano e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.14 e 2.15 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.18.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.18, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.21, 2.22, 2.24 e 2.25 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.27.

Dichiaro aperta la votazione.

MOLINARI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È annullata la votazione. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei ribadire la necessità di approvare questo emendamento per ragioni di equità. Stiamo chiedendo ai cittadini italiani di pagare una tassa relativa agli immobili, cioè a tutte quelle strutture immobiliari ancorate sul terreno. Le piattaforme petrolifere, o comunque quelle dedicate alla prospezione ed estrazione di idrocarburi, sono ancorate su un fondale marino che è a tutti gli effetti un ancoraggio, quindi ritengo da che un punto di vista strettamente tecnico e giuridico sia esattamente equivalente.

Stiamo dicendo ai cittadini italiani: voi pagherete una tassa, mentre a chi sta speculando o comunque sta facendo affari attraverso l'estrazione e le trivellazioni di beni che sono comuni non la facciamo pagare. Credo che sia arrivato il momento che anche da queste Aule si cominci a parlare di equità rispetto alla tassazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.27, presentato dal senatore Molinari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.28.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.28, presentato dal senatore Molinari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.29.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.29, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.38.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.38, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. L'emendamento 2.31 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.32.

Dichiaro aperta la votazione.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È annullata la votazione. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, anche su questo emendamento vale il ragionamento fatto poc'anzi sulla questione dell'equità della tassazione e sui soggetti che devono esservi assoggettati, la definizione giuridica dei quali non può consentire che ci siano delle differenze. Purtroppo, infatti, devo dire che con il provvedimento in esame non sono state introdotte quelle differenze che si sarebbero potute fare e che sarebbero state anche utili, quali quelle che potevano riguardare in modo più stringente alcune categorie sociali e alcuni livelli di attività produttiva. Invece attraverso questo tipo di procedura di esenzione continuiamo a favorire una visione ideologica anche nell'ambito dell'applicazione delle disposizioni in materia di tassazione.

CIRINNA' *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNA' *(PD)*. Signora Presidente, sono firmataria dell'emendamento 2.32 e voterò in dissenso dal Gruppo.

Ritengo che, in un momento in cui il Paese ha bisogno di equità e di giustizia sociale, chi ha di più deve dare di più, ovviamente salvando i beni destinati ad uso di culto; su tutto il resto, però, si doveva

applicare una tassazione più equa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MOLINARI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei apporre la mia firma anche a questo emendamento. Il discorso continua equivalente. Qui bisogna cominciare a ragionare insieme e dobbiamo capire se veramente è arrivato il momento di cambiare la politica che in questi ultimi vent'anni si è tenuta in questo Paese: far pagare sempre ai soliti noti, cioè al popolo italiano, e tenere esclusa dalla tassazione e dalla contribuzione alle spese dello Stato soltanto una categoria ben delimitata di persone. Mi riferisco a quell'8?10 per cento di popolazione italiana che ha continuato ad arricchirsi durante questo periodo di crisi. Io credo che sia arrivato il momento di dire basta. Questo è fare politica, questo è il momento di cambiare e di invertire la rotta. Facciamolo, abbiamo il coraggio di farlo. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Uras)*.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, noi siamo invece favorevoli all'emendamento introdotto alla Camera, perché rende certezza al diritto e praticamente conferma un'interpretazione già data da diverse commissioni tributarie, per porre finalmente fine ad un infinito contenzioso pendente davanti alle commissioni tributarie.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.32, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. L'emendamento 2.33 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.35.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.35, presentato dalla senatrice Bertorotta e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.36.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, con l'emendamento 2.36 sempre sul filo del ragionamento di prima, si chiede che vengano esclusi dall'IMU solo i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto e quindi che si paghi per tutte le altre pertinenze, compresi gli oratori, in cui si fanno le feste e non vengono mai pagate le tasse. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.36, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

FORNARO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G2.100, a condizione che venga riformulato il dispositivo inserendo le parole «a valutare l'opportunità di».

Sull'ordine del giorno G2.23, derivante dalla trasformazione dell'emendamento 2.23, esprimo parere favorevole, a condizione che vengano inserite le parole «a valutare nei prossimi provvedimenti».

Sull'ordine del giorno G2.1, derivante dalla trasformazione dell'emendamento 2.1, mi rimetto al Governo.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme al relatore ed accoglie gli ordini del giorno con la formula classica «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno G2.100, senatore Vacciano, se accetta la riformulazione proposta dal Governo.

VACCIANO *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei far presente che questo ordine del giorno è stato accolto in Commissione con l'attuale formulazione: adesso che viene riproposto in Aula mi si chiede di cambiare la formulazione? Io voglio capire l'*iter*. A me risulta che un ordine del giorno accolto in una Commissione è accolto e basta. Adesso, se uno l'ordine del giorno non lo legge e quindi pretende una riformulazione *(Applausi dal Gruppo M5S)*, perché in Commissione le cose non si leggono, perché si corre continuamente, io voglio capire come funziona il lavoro di Commissione. Oppure voglio capire se è inutile lavorare in Commissione ed è inutile lavorare in Aula. È inaccettabile questa cosa! Non accetto la richiesta di riformulazione. *(Vivi applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Premetto che in Commissione l'ordine del giorno non è stato formalmente approvato, ma solo accolto. Chiedo ai relatori se confermano il loro parere.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, non vorrei che ci fossero equivoci con il collega Vacciano. La proposta di riformulazione dell'ordine del giorno era volta solo ad uniformarlo agli altri, inserendo la frase «a valutare l'opportunità di». Mi sembra corretto anche nei confronti degli altri. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Confermo che è stato accolto, quindi c'è un parere favorevole. Era per un problema di uniformità con gli altri ordini del giorno: questa è l'unica ragione.

PRESIDENTE. Naturalmente l'impegno a valutare è cosa diversa dall'impegno ad adottare.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quanto deciso in Commissione e al parere del relatore.

PRESIDENTE. In Commissione è stato accolto nel suo testo originario. Qui viene chiesta una riformulazione. A cosa viene dato il parere favorevole? Al testo originario?

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signora Presidente, al testo originario. Il Governo dunque accoglie l'ordine del giorno in esame. *(Vivi applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Carraro e Crosio)*.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.100 non verrà posto ai voti.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, spesso il Governo viene accusato di non prendere decisioni, però, se il relatore si rimette al Governo e poi questo, rispetto all'ordine del giorno Uras, esprime un parere conforme, non ho capito a che cosa si conforma il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, il relatore ha chiesto al senatore Uras una riformulazione, nel senso di inserire le parole «a valutare l'opportunità di», e il Governo si è rimesso alla riformulazione. Il percorso è stato questo.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.1 non verrà posto ai voti.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, volevamo ringraziare il Governo per aver accolto il nostro ordine del giorno G2.23.

Mi preme sottolineare una questione che il sottosegretario Baretta ben conosce. Già nella precedente legislatura spesso ci siamo trovati a dover rincorrere in tutti provvedimenti che arrivavano in Aula la questione dei beni immobili dei cittadini italiani residenti all'estero. Noi apprezziamo l'impegno del Governo per cui, secondo il testo dell'ordine del giorno, la materia verrà trattata in un prossimo provvedimento. Ma allora noi diciamo al Sottosegretario che già nella legge della stabilità ci aspettiamo di trovare qualcosa in quel senso, perché non possiamo in tutte le legislature trovarci a dover difendere, rincorrendo le situazioni, i cittadini italiani residenti all'estero perché vengono bistrattati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. È ora di finirla.

Sottosegretario Baretta, lei nella precedente legislatura questa cosa l'ha vissuta. Dobbiamo mettere un punto definitivo, perché non è possibile tutte le volte dover difendere quel che di fatto tutti riconosciamo. *(Applausi del senatore Razzi)*.

Comunque, chiediamo la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G2.23, presentato dai senatori Bellot e Bitonci.

È approvato.

Poiché gli emendamenti 2-*bis*.2e 2-*bis*.4 sono inammissibili e gli emendamenti 2-*bis*.0.1, 2-*bis*.0.2, 2-*bis*.0.3 e 2-*bis*.0.5 sono stati ritirati, passiamo all'esame dell'emendamento 2-*bis*.0.4, che si intende illustrato e sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, come per gli altri emendamenti, formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Zeller, accoglie l'invito al ritiro?

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Sì, signora Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e di un ordine del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, formulo un invito al ritiro per tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G3.100.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.1 è inammissibile.

Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito a ritirare l'emendamento 3.2.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 3.3?

COMAROLI *(LN-Aut)*. No, insistiamo per la votazione.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.3, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, insiste per la votazione dell'emendamento 3.4?

COMAROLI *(LN-Aut)*. Insistiamo per la votazione, signora Presidente.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.4, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.100 non verrà posto ai voti.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signora Presidente, volevo avvisarla che un collega del suo Gruppo, Scelta Civica, sta votando su due postazioni. Il collega a fianco al senatore Susta sta votando su due postazioni.

PRESIDENTE. Verificheremo. Mi sembra che il banco sia tutto pieno.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signora Presidente, con l'emendamento 4.1 si evita di abbassare ulteriormente l'aliquota della cedolare secca. Al 19 per cento ci sembra un'aliquota abbastanza equa: portarla al 15 per cento non ci sembra opportuno. Quindi, invito tutti a lasciare le cose come stanno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il proprio parere.

CERONI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il mio parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dai senatori Bertorotta e Romani Maurizio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.2 è inammissibile.

FUCKSIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signora Presidente, sarei voluta intervenire in dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo; a parte questo, la invito a rallentare un poco i lavori. Già questi emendamenti sono stati fatti in fretta e furia; dobbiamo avere almeno il tempo di renderci conto di cosa votiamo. Per cercare di capire cosa votavamo, ho perso due o tre votazioni.

Sono in dissenso dal Gruppo per due motivi: in primo luogo, secondo me, semmai l'aliquota è troppo poco ridotta, nel senso che chi non paga il 19 per cento non paga il 15 per cento, sposta di poco; in secondo luogo, sono tutti emendamenti che non semplificano la vita e non chiariscono. Mi riferisco, ad esempio, anche alla Chiesa, in quanto vi è l'8 per mille (faccio per dire). Questo sicuramente non è quello di cui aveva bisogno il Paese in questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei ribadire, in accordo sostanzialmente con i colleghi della Commissione ambiente, che con la TARES, che adesso è momentanea, ma comunque con la tassa sui rifiuti che si introdurrà l'anno prossimo, abbiamo definitivamente compromesso quel rapporto che c'era tra la produzione dei rifiuti, la quantità e la qualità, e la TIA.

Questo, a nostro avviso, è gravissimo perché mettendo insieme la tassa a metro quadro per le spese indivisibili e quella sulla produzione dei rifiuti e delegando ai Comuni la possibilità, volendo, di avvalersi anche della tariffa, stiamo creando confusione al produttore di rifiuti e mancanza di certezza sul suo comportamento virtuoso e un aggravio all'amministratore, che lo porterà ad avere una valutazione distante dalla tariffa, a cui ci eravamo avviati con molta difficoltà.

Ribadiamo quindi la distanza da questa maniera di procedere, che crea volutamente confusione, perché da un lato togliamo l'IMU e dall'altro la rimettiamo cambiando semplicemente il nome. E ciò è voluto, affinché il contribuente non si renda conto che sta comunque pagando l'imposta sull'immobile. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, per quel che riguarda l'articolo 5 c'è un invito al ritiro di tutti gli emendamenti che riguardano la TARES. Infatti, poiché stiamo parlando di un provvedimento che riguarda il 2013, una serie di suggerimenti contenuti in questi emendamenti potranno trovare accoglimento, con riferimento alla volontà del Governo e al lavoro delle Commissioni, nella riformulazione della normativa nell'ambito della legge di stabilità. Ovviamente se non c'è il ritiro, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Quindi, parliamo di tutti gli emendamenti all'articolo 5, il cui contenuto riguarda la TARES.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore. Sull'emendamento 5.1 della senatrice Nugnes, il Governo ritiene si possa trasformare in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes accoglie la proposta di trasformare l'emendamento 5.1 in un ordine del giorno?

NUGNES *(M5S)*. Accolgo la proposta, signora Presidente, perché in definitiva è meglio.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 5.2 c'é un invito al ritiro. Senatore Uras accoglie l'invito al ritiro?

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, questo emendamento può essere trasformato benissimo in un ordine del giorno con lo stesso contenuto perché mira alla proporzionalità tra il tributo e il contenimento della produzione dei rifiuti e, soprattutto, richiama l'attenzione sulla qualità.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo la sua valutazione sull'eventuale trasformazione

dell'emendamento 5.2 in un ordine del giorno.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, se invece di trasformarne uno alla volta potessimo trasformarli in un unico ordine del giorno con il presupposto di tenere conto della quantità di rifiuti prodotti, l'ordine del giorno accolto potrebbe affrontare in un unico testo le esigenze sottese a un gruppo di emendamenti.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5.1, derivante dalla trasformazione degli emendamenti 5.1 e 5.2, non verrà posto ai voti.

L'emendamento 5.3 è inammissibile.

Sull'emendamento 5.4 c'è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Senatrice Mangili, lo ritira?

MANGILI *(M5S)*. No, ne chiedo la votazione.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.4, presentato dalla senatrice Mangili e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. L'emendamento 5.6 è stato ritirato.

Senatrice Comaroli, ritira l'emendamento 5.11?

COMAROLI *(LN-Aut)*. No, insisto per la votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.11, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 5.12 e 5.13 sono stati ritirati, mentre gli emendamenti 5.14, 5.16 e 5.17 sono inammissibili.

Chiedo alla senatrice Bellot se insiste per la votazione dell'emendamento 5.18.

BELLOT *(LN-Aut)*. Sì, signora Presidente.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.18, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

È chiusa la votazione. *(Proteste dei senatori Airola e Santangelo)*. Qual è il problema, senatore

Santangelo?

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, mi scusi: magari ci dia cinque secondi.

PRESIDENTE. Ce ne sono anche di più di secondi.

SANTANGELO *(M5S)*. L'intero mio Gruppo ha espresso un voto di astensione, quindi prego gli Uffici di correggere tutti i nostri voti. Cortesemente, se lei...

PRESIDENTE. I voti vengono registrati. Non vedo perché debbano essere corretti.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, ci deve dare il tempo di votare.

PRESIDENTE. Il tempo c'è. *(Proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut)*.

BULGARELLI *(M5S)*. Non abbiamo avuto il tempo di votare.

PRESIDENTE. Comunque la votazione è chiusa. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

Registriamo i voti che non sono stati eventualmente recepiti dal sistema. Prego i senatori che non sono riusciti ad esprimere il proprio voto di segnalarlo agli Uffici affinché la Presidenza ne prenda atto.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Devo prima proclamare il risultato della votazione dell'emendamento 5.18.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, c'è stato sicuramente un equivoco. Lei ha chiuso la votazione in 2-3 secondi, e credo che i funzionari che siedono sul banco della Presidenza glielo possano confermare. Quindi non abbiamo noi da correggere dei voti. Le stiamo chiedendo di adottare un metodo unico: 5-10 secondi, però sempre gli stessi. In questo caso, visto che non ha ancora proclamato...

PRESIDENTE. Il risultato della votazione l'ho proclamato.

SANTANGELO *(M5S)*. Io le ho premesso, prima che venisse proclamato il risultato, che c'è stato un errore. Quindi, correggiamo tutti i voti. Stiamo perdendo cinque minuti per un discorso semplice, di elasticità mentale, signora Presidente. Lei dice di continuare, però è assolutamente impossibile. Il Regolamento va applicato in modo univoco su tutte le votazioni. Se lei apre e chiude subito la votazione non è un gioco che accettiamo. Oppure andiamo tutti via. Mi dica lei, signora Presidente.

PRESIDENTE. Non voglio neanche minimamente comprimere l'esercizio del voto. Non ho capito qual è l'errore. Volevate tutti astenervi e invece avete espresso un voto diverso?

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, ripeto: lei ha aperto la votazione e l'ha chiusa.

PRESIDENTE. Va bene.

SANTANGELO *(M5S)*. Non va bene.

PRESIDENTE. Ho capito benissimo.

SANTANGELO *(M5S)*. Lei ha proclamato il risultato di una votazione che è assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Santangelo, ho rilevato la sua osservazione. Ho detto che qualora ci fossero dei voti non corrispondenti per errore o per velocità li potete far registrare, dopodiché al prossimo voto ci sarà più tempo.

Passerei all'articolo 6... *(Proteste dal Gruppo M5S. Alcuni senatori del Movimento 5 Stelle si recano al banco della Presidenza)*.

Ho detto: «Il Senato non approva». *(Reiterate proteste dal Gruppo M5S)*. La votazione era regolare. Il risultato è stato proclamato. Se ci sono voti non corrispondenti alle intenzioni... *(Vive proteste del senatore Airola, che chiede ripetutamente la parola)*. Il problema credo non meriti più altra discussione. Con l'ultima votazione il Senato non ha approvato l'emendamento 5.18.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che si intendono

illustrati.

BULGARELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(M5S)*. Signora Presidente, le chiedo solo cortesemente anch'io di lasciarci due secondi in più per votare perché io, ad esempio, non ho avuto il tempo di farlo.

PRESIDENTE. Questo è già stato acclarato e sarà anche fatto.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Allora, signora Presidente, non stiamo giocando in quest'Aula! Dobbiamo poterci esprimere... *(Proteste dai Gruppi PD e PdL)*. Fatemi parlare!

Esigo che questa votazione sia ripetuta come ha fatto rifare le altre, per sua incompetenza, perché lei non è capace di ascoltare quest'Aula e di dirigere i lavori! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Allora, rifacciamo questa votazione!

PRESIDENTE. Il risultato della votazione è stato proclamato.

AIROLA *(M5S)*. Allora, non va bene. Ha sbagliato a proclamare il risultato. Rifacciamo la votazione. Non stiamo giocando!

È una vergogna! Non stiamo giocando. Lei è un'incompetente!

TAVERNA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA *(M5S)*. Signora Presidente, ovviamente il Gruppo ha risposto alla sua richiesta. Dal momento che abbiamo fatto presente che la votazione non corrispondeva esattamente nei tempi a quello che era stabilito e ci era dovuto, lei ha chiesto a chiunque avesse avuto un problema con la votazione di presentarsi presso il banco della Presidenza, e così è stato.

PRESIDENTE. Non presso il banco della Presidenza. Facciamo registrare, a chi è deputato a farlo, la difformità.

TAVERNA *(M5S)*. Se mi fa terminare di parlare... È una questione di democrazia. Lei si è espressa, lasci che mi esprima anch'io. È semplice. Lasciare il tempo per parlare è questione di democrazia, conoscendo la parola.

Abbiamo perso molto tempo con delle discussioni che potevano essere evitate qualora lei avesse consentito, così come era stato richiesto giustamente, di procedere a una nuova votazione in maniera regolare.

L'unica cosa che le viene chiesta dal nostro Gruppo è di rispettare le regole imposte da un Regolamento che è ben chiaro e che noi le chiediamo esclusivamente di applicare.

Quindi, onde evitare una confusione che non dipende dal Movimento 5 Stelle ma da una gestione non conforme a quella prevista in Regolamento, signora Presidente, la pregherei di applicarlo in maniera regolare al fine di togliere tutta l'Assemblea da queste difficoltà. La ringrazio. Che accada da ora per tutte le altre votazioni.

Presidente, mi può rispondere?

PRESIDENTE. Le rispondo dicendo che sono state registrate tutte le correzioni di voto.

Le ricordo che l'articolo 112 del Regolamento prevede che non sono ammesse proteste sulle delibazioni del Senato e le confermo che dalle successive votazioni sarà concesso maggior tempo tra l'apertura e la chiusura della votazione. *(Commenti della senatrice Taverna)*.

Penso che la risposta sia stata ampia ed esauriente e credo che adesso il Senato debba proseguire i suoi lavori, perché il problema non esiste. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PdL)*.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CERONI, *relatore*. Signora Presidente, invito al ritiro di tutti gli emendamenti all'articolo 6, altrimenti

esprimo parere contrario.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

GIARRUSSO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, se la questione che intende porre sull'ordine dei lavori è la stessa di prima, le ricordo che essa è già stata definita.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signora Presidente, lei poco fa ha proclamato approvato l'emendamento 5.18.

PRESIDENTE. No, l'emendamento è respinto. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

GIARRUSSO *(M5S)*. Vorrei capire: lei ha proclamato approvato l'emendamento.

PRESIDENTE. Non giochiamo: ho proclamato l'emendamento non approvato, dunque respinto. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.3.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto?legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.3, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.4.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo ora, visto che in fase di illustrazione non mi è stato dato modo di illustrare l'emendamento 6.4.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, lei è stata interpellata.

BOTTICI *(M5S)*. Ho chiesto di intervenire, poi ha preso la parola un'altra senatrice.

PRESIDENTE. Adesso può comunque intervenire per dichiarazione di voto.

BOTTICI *(M5S)*. Nella lettera *b)*, del comma 1, dell'articolo 6, si concede la possibilità alla Cassa depositi e prestiti di acquisire obbligazioni bancarie garantite dalla cartolarizzazione dei mutui ipotecari. A me ricorda molto quanto fatto da alcune società statunitensi, che poi hanno fatto il *crack*. Vorrei dunque tutelare sia la Cassa depositi e prestiti - e lei, signora Presidente, dovrebbe esserne contenta - sia lo Stato italiano da possibili debiti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signora Presidente, le chiedo cortesemente di chiarire se in Assemblea è possibile chiedere ad un collega di votare al proprio posto, attraverso una specie di voto indiretto a distanza.

Vorrei sapere se è possibile essere presenti in Aula e contemporaneamente chiedere ad un collega, che è lì vicino, di votare al proprio posto. Può chiarirci questa cosa, signora Presidente? *(Commenti dai Gruppi PD e PdL)*.

PRESIDENTE. Non è possibile farlo e quando sarà rilevato, sarà richiamato il senatore che non vota.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.4, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.5.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.5, presentato dalla senatrice Nugnes e dal senatore Romani Maurizio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.6 e 6.9 sono inammissibili, mentre l'emendamento 6.8 è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.10.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.10, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.11.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.11, presentato dal senatore Molinari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6.12 e 6.13 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.14.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.14, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Presidente, il senatore Falanga ha votato anche per un altro senatore!

FALANGA *(PdL)*. Ma eravamo tutti e due qua! *(Proteste dai banchi del PdL)*.

PRESIDENTE. Invito i senatori Segretari a verificare la corrispondenza tra senatori e tessere.

FALANGA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(PdL)*. Signora Presidente, quando il richiamo relativo a un fatto (che, ancorché non costituisca reato, è comunque deplorevole) riguarda la mia persona, io invito a controllare con attenzione se io sono responsabile di questo fatto.

Se il senatore Milo è qui, ma non ha le mani lunghe come altri, ma le ha corte e mi chiede di votare per lui, e mi indica la sua intenzione di voto (che è di voto contrario), allora... *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la invito a concludere.

FALANGA *(PdL)*. Allora sarò io, signora Presidente, poiché mi si accusa di un fatto deplorevole, a chiedere a lei, in ossequio al Regolamento, di istituire una Commissione per valutare il comportamento ingiurioso del collega del Movimento 5 Stelle. Adesso basta! Con me, basta!

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prima di darle la parola, però, ricordo a tutti che il voto è personale e che bisogna votare, fisicamente, di persona.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, le chiederei di parlare in un'Aula che stia il più possibile in silenzio. Vorrei esprimere il mio parere in merito a questo fatto gravissimo. Abbiamo assistito tutti all'autodenuncia del senatore Falanga, che ha dichiarato di votare per altri senatori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Signora Presidente, io la prego di prendere, nel caso specifico, i provvedimenti per il senatore Falanga che vota per altri colleghi. È una fattispecie che il Regolamento non prevede, e io la prego di prendere da subito, in maniera rigida, i provvedimenti del caso nei confronti del senatore Falanga, perché questo è un precedente gravissimo e intollerabile.

Non si può votare per delega e non si può votare per altri senatori! *(Proteste dai banchi del PdL. Commenti del senatore Giovanardi)*.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, ho già detto che il voto è fisicamente personale.

Il senatore Falanga era presente in Aula, a distanza di un posto, e quindi non può essere accusato in questo modo.

SANTANGELO *(M5S)*. Ma stava votando per un altro senatore!

MUSSOLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI *(PdL)*. Signora Presidente, vorrei fare una proposta che credo possa mettere d'accordo tutte le posizioni. Installiamo dei bagni chimici in Aula con le porte trasparenti in modo che i senatori del Movimento 5 Stelle possano vedere che uno in quel momento è al gabinetto e in modo che poi si possa uscire subito e andare a votare. *(Applausi della senatrice Rossi Mariarosaria e del senatore Razzi. Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Mussolini, la richiamo al rispetto e anche al decoro dell'Assemblea del Senato. *(Il senatore Falanga chiede di intervenire)*.

Senatore Falanga, lei è già intervenuto e la questione regolamentare è chiusa in quanto è già stata definita. Può intervenire eventualmente a fine seduta per fatto personale.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.16.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.16, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Proteste del senatore Giovanardi, che si avvicina ai banchi del M5S).*

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, guardi qui! *(Il senatore Santangelo indica il senatore Giovanardi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.17.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.17, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. L'emendamento 6.18 è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.19, identico all'emendamento 6.22.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.19, presentato dalla senatrice Lanzillotta, identico all'emendamento 6.22, presentato dal senatore Gasparri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. L'emendamento 6.23 è inammissibile.

Gli emendamenti 6.0.1 e 6.0.3 sono ritirati, mentre gli emendamenti 6.0.2 e 6.0.4 sono inammissibili.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, vista la confusione, per mia colpa non ho ben chiaro cosa sia accaduto all'emendamento 6.22.

PRESIDENTE. Posto congiuntamente ai voti con l'emendamento 6.19, identico, è stato respinto.

GASPARRI *(PdL)*. L'avrei comunque ritirato in ragione della necessità di procedere con la conversione in legge del decreto-legge in esame, ma le chiederei qualche secondo per dire che quella dell'ulteriore classifica prefettizia in materia di sfratti, posto che già ci sono organi che possono graduare gli stessi, è questione che, nonostante la bocciatura o il ritiro di emendamenti, andrà riproposta e riesaminata. Ci tenevo a che rimanesse agli atti questa mia considerazione, perché tale questione è stata normata alla Camera in maniera francamente discutibile, anzi inaccettabile. Siccome i tempi di conversione del decreto-legge sono quelli che sono, e le ragioni positive contenute nel decreto sono largamente prevalenti su questo aspetto, vorrei che rimanesse agli atti che noi torneremo su questa questione, che è in contrasto con dei princìpi costituzionali.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signora Presidente, credo che non sia conforme al Regolamento permettere

interventi di commento su emendamenti già votati, approvati o respinti che siano. Se dobbiamo permettere una campagna elettorale con commenti postumi a voti già espressi credo che dovrebbe prendere provvedimenti e garantire una interpretazione coerente del Regolamento. Altrimenti, come ha fatto il senatore Gasparri, anche noi iniziamo a commentare tutti gli emendamenti che abbiamo votato, che siano stati respinti o meno. Non credo che sia ragionevole né conveniente anche per le modalità di lavoro. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Va bene, senatore Buccarella.

Ricordo che gli emendamenti 8.1, 8.7 e 8.10 sono inammissibili, mentre gli emendamenti 8.3 e 8.6 sono stati ritirati.

Poiché l'emendamento 9.1 è stato ritirato e l'emendamento 9.3 è inammissibile, passiamo pertanto all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MUCCHETTI *(PD)*. Signora Presidente, illustrerò brevemente l'ordine del giorno G9.101 che, come l'emendamento che lo ha originato, ha lo scopo di dare carattere normativo alla mozione n. 160 (testo 2), che quest'Aula ha approvato giovedì scorso, dando quindi una risposta efficace alla questione della rapidità. L'emendamento 9.101 recava le firme non solo mia e del presidente della 8a Commissione Matteoli, ma anche dei Presidenti dei Gruppi PD, PdL, Scelta Civica per l'Italia e Lega, nonché dei quattro Vice Presidenti di quest'Assemblea. Abbiamo trasformato volentieri l'emendamento in un ordine del giorno, che chiedo venga formalmente votato dall'Assemblea, in seguito all'impegno assunto dal Governo per bocca del vice ministro Fassina a fare proprio il contenuto dell'emendamento medesimo e ad inserirlo nel primo decreto-legge utile. Nel corso della discussione in Commissione bilancio abbiamo anche chiarito che massima urgenza significa nei prossimi giorni.

Chiedo quindi il parere del Governo e la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L`ordine del giorno G9.100 si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, il parere è favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Confermo che il Governo condivide i contenuti dell'ordine del giorno G9.101, relativi all'introduzione di una seconda soglia dell'OPA obbligatoria determinata dal controllo di fatto e ribadisce l'impegno a procedere in tempi brevissimi alla traduzione in legge del contenuto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G9.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G9.101.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, desidero confermare quanto appena dichiarato dal presidente Mucchetti: abbiamo firmato l'emendamento 9.101 in Commissione nello spirito di far sì che la questione Telecom avesse al più presto possibile una risoluzione o una soluzione; speriamo che non sia una assoluzione, perché i due punti che vengono ripresi nell'emendamento introducono una soglia per il lancio di un'OPA e cioè l'acquisizione del controllo di fatto fondato su una partecipazione che dia diritti di voto in misura inferiore al 30 per cento del capitale ordinario, che è quello che Telefónica avrà a partire dal 2014.

Rispetto alla mozione n. 160 (testo 2), l'emendamento introduce anche la possibilità della modifica dello statuto della società al fine di prevedere che la soglia per l'OPA, attualmente fissata al 30 per cento, possa essere variabile tra il 20 e il 40 per cento.

Ci auguriamo che questo ordine del giorno dia anche il la ad un'idea nuova di politica industriale, che probabilmente dovrà essere espressa prima e non *a posteriori*.

BONFRISCO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signora Presidente, nel confermare tutto il sostegno e la nostra adesione all'ordine del giorno G9.101 che il presidente Mucchetti ha appena illustrato richiamando l'emendamento, frutto di una mozione già votata con ampio consenso da quest'Aula, vorrei ricordare come la disamina di questa vicenda segua sì il tema dell'OPA, così come delle soglie che possono essere modificate, nel momento in cui una azienda importante e strategica come Telecom si trova a fare i conti con una realtà certo diversa da quella di qualche anno fa, ma la stessa realtà ancora la viviamo e la vivremo se non saremo attenti nel cogliere la opportunità di questa discussione, che al momento sembra tutta di carattere finanziario ma in realtà ha risvolti economici e macroeconomici di grande importanza. Noi perderemmo questa occasione se non rivolgessimo la nostra attenzione anche al grande ruolo strategico svolto da questa infrastruttura, non solo per lo sviluppo, ma anche per l'esistenza stessa di un sistema Paese.

Vi sono polemiche, perplessità e grandi preoccupazioni legate al controllo, all'analisi e alla conoscenza dei dati, che per esempio lo scandalo *Datagate* ci invita ad affrontare nella tutela, non solo dal punto di vista della riservatezza, ma anche dell'interesse di un Paese che va difeso, un tempo solo rispetto ai suoi confini, oggi soprattutto rispetto alle sue informazioni e alle elaborazioni di carattere economico, ma anche alle scelte di tipo politico che devono restare di pertinenza di un Paese. Il valore indivisibile della rete strategica rispetto all'interesse generale del Paese è sotto gli occhi di tutti noi, quindi mi auguro che davvero il Governo possa contemplare, nell'affrontare la questione Telecom, anche questo aspetto non meno importante di quello finanziario ed economico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo, e mi asterrò perché, se anche sostanzialmente potrei condividere l'ordine del giorno, c'è un problema. L'altro giorno il presidente Letta è venuto in Aula e ha espresso chiaramente la sua volontà di accelerare il soddisfacimento da parte del nostro Paese delle indicazioni dell'Agenda digitale europea, e su questo siamo tutti d'accordo. Tuttavia, se la verità è quella scritta all'interno del disegno di legge di stabilità, dove sono stanziati 20,7 milioni di euro (permettetemi di dire che è ridicolo), noi vogliamo un chiaro impegno da parte del Governo a superare il *digital divide*, a realizzare infrastrutture e, in modo particolare, a salvare, certamente, Telecom, cosa giustissima, ma anche a intervenire per la separazione delle rete, che tutti chiediamo da anni e che Bernabè non ci ha mai dato. Questa è una vergogna per il Paese! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

Se vogliamo raccontarci le favolette va benissimo, facciamo quest'OPA (per amor del cielo, ci mancherebbe altro), ma non è in questa maniera che risolviamo i problemi del Paese, anche perché nel disegno di legge di stabilità voi della maggioranza di fatto disattendete quello che ha detto il Primo Ministro, cioè che vuole soddisfare l'Agenda digitale europea: con 20 milioni di euro non si fa niente, visto che la Regione Lombardia ha stanziato più soldi per quanto riguarda la fibra ottica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, le considerazioni svolte dal presidente Mucchetti ci convincono, come è avvenuto anche all'atto dell'approvazione della mozione n. 160 che pochi giorni fa abbiamo esaminato. Come pochi giorni or sono, però, avvertiamo e stigmatizziamo un limite, una inadeguatezza del Governo. Infatti, così come sulla mozione approvata, anche nell'ordine del giorno G9.101 in esame l'elemento del tempo non è un fattore indipendente. Il fatto che a ogni provvedimento il Governo risponda con la massima rapidità mi ricorda la storia di quel cane cui si allontana sempre l'osso e che non arriverà mai a prenderlo. Noi invece ci dobbiamo arrivare, per dare un inizio certo all'*iter* e agli strumenti che il Governo si deve impegnare a proporre in tempi certi.

Si è parlato di massima rapidità, d'accordo, ma se questo significa che ad ogni passaggio che facciamo

viene riconfermata la massima rapidità, non arriveremo mai e questo diventerà invece un provvedimento di massima lentezza. Teniamo allora aperta la questione, ma diamoci uno strumento di salvaguardia che imponga al Governo su questo punto di venire rapidamente, almeno nelle Commissioni congiunte, ad illustrare il suo orientamento, gli strumenti e la tempistica con cui approvarli. Altrimenti il tempo scadrà, mentre riconfermiamo tutti i provvedimenti, mozioni, ordini del giorno e quant'altro (nei prossimi giorni poi affronteremo anche la questione della finanziaria), e non daremo assolutamente conto di tale impegno. Condivido le considerazioni del senatore Crosio: in una prima lettura della finanziaria, sulla questione della rete, della banda larga e della digitalizzazione ci sono veramente cose - non dico risorse sufficienti - che smentiscono clamorosamente una sensibilità e una tempistica che invece serve produrre. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G9.101, presentato dal senatore Mucchetti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 10 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CATALFO *(M5S)*. Signora Presidente, l'ordine del giorno G10.100 è volto ad introdurre il reddito minimo garantito. Il reddito di cittadinanza per il Movimento 5 Stelle è un obiettivo che dobbiamo perseguire anche come obiettivo di Europa 2020; una linea e una misura che tutti voi avete presentato e di cui negli anni avete parlato. Ci sono 8 milioni di persone che vivono in Italia al di sotto della soglia di povertà. Ci sono cittadini cui non sono garantiti i diritti sanciti dalla Costituzione, quella Costituzione che voi e che tutti noi diciamo di portare avanti. Credo che questo sia il momento di dare delle risposte...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Catalfo.

CATALFO *(M5S)*. ...ai cittadini italiani. Quindi vi invito a valutare e a pensare bene a questo ordine del giorno nel momento in cui lo voteremo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere.

FORNARO, *relatore*. Formulo un invito al ritiro dell'emendamento 10.2, altrimenti esprimo parere contrario.

Sull'ordine del giorno G10.100, il parere è contrario nel testo originario. Se invece si modifica il dispositivo inserendo la formula «a valutare l'opportunità di», mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G10.100, senatrice Catalfo?

CATALFO. No, signora Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Dunque il parere del relatore è contrario.

Poiché l'emendamento 10.1 è inammissibile, passiamo alla votazione dell'emendamento 10.2.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, sarei disponibile al ritiro dell'emendamento 10.1 e a trasformarlo in un ordine del giorno, se questo venisse accolto dal Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento 10.1 è inammissibile, senatore Uras. Noi stiamo parlando dell'emendamento 10.2.

URAS *(Misto-SEL)*. Anche in questo caso, signora Presidente, siamo disponibili a ritirarlo e a trasformarlo in un ordine del giorno, se questo venisse accolto.

PRESIDENTE. Qual è l'orientamento del relatore e del rappresentante del Governo?

FORNARO, *relatore*. Non sono favorevole all'accoglimento di un eventuale ordine del giorno derivante dall'emendamento 10.2.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Uras, insiste per la votazione dell'emendamento?

URAS *(Misto-SEL)*. Sì, signora Presidente.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento e dell'ordine del giorno.

Vorrei inoltre far presente che sull'ordine del giorno G10.100 si è espresso il relatore, ma non anche il Governo.

PRESIDENTE. Lo verificheremo al momento del voto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.2, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G10.100.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il relatore ha chiesto una riformulazione con l'inserimento nel dispositivo delle parole: «a valutare l'opportunità di». La presentatrice però l'ha rifiutata, quindi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G10.100.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G10.100, presentato dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento 11.1 è inammissibile, passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BOTTICI *(M5S)*. Signor presidente, l'ordine del giorno G11.101 tratta dei contributi silenti e chiede al Governo di impegnarsi a varare degli atti normativi per risolvere le problematiche di milioni di contribuenti INPS.

PRESIDENTE. Il restante ordine del giorno si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G11.100, a condizione che venga riformulato con l'inserimento delle seguenti parole all'inizio del dispositivo: «a valutare l'opportunità di».

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G11.101.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno G11.101.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente anche per dare un senso costruttivo a questo lavoro che stiamo facendo tutti in Aula, mi piacerebbe sentire, sia dal relatore sia, soprattutto, dal Governo il motivo di questo parere contrario all'ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo. Si deve entrare nel merito delle decisioni: un no a prescindere credo sia illogico. Chiedo quindi di avere una spiegazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Verifichiamo se il relatore ed il rappresentante del Governo intendono integrare la motivazione, che forse è già stata sceverata in Commissione.

BOTTICI *(M5S)*. Assolutamente no.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, è il lavoro che viene normalmente fatto in Commissione. *(Commenti della senatrice Bottici)*.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ritiene di dover integrare la motivazione. Il Governo?

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi associo alle parole del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Uras, accoglie la riformulazione proposta dal relatore?

URAS *(Misto-SEL)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G11.100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G11.101.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor presidente, il Governo ed il relatore hanno appena affermato che di questo argomento si è discusso in Commissione, ma quest'ordine del giorno in quella sede non è stato neppure letto. È stato votato, per modo di dire, ma non si sapeva neanche di cosa si stesse parlando. Quindi chiedo una spiegazione formale al relatore e al Governo sul loro parere contrario, peraltro su un ordine del giorno che non chiede alcun soldo.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, il tempo a disposizione del suo Gruppo è finito.

Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono aggiungere altro, interpretiamo il suo intervento come dichiarazione di voto.

Procediamo dunque al voto.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G11.101, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 12 è stato presentato un unico emendamento, il 12.1, che è inammissibile.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 11,15)**

(Applausi dal Gruppo M5S). Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, capisco che ormai non possiamo emendare il provvedimento, ma la comunicazione alla Corte dei conti in questa materia a noi pare utile, per cui l'emendamento 13.1 potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno. Qualora fosse accolto, ritireremmo l'emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FORNARO, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 13.1 mi rimetto al Governo.

Sui restanti emendamenti invito i presentatori al ritiro, altrimenti parere contrario.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda la proposta del senatore Uras, di trasformare in un ordine del giorno l'emendamento 13.1, ho bisogno di qualche minuto per leggere il testo.

PRESIDENTE. Senza arrivare a realizzare la proposta della senatrice Mussolini, un breve periodo di sospensione magari potrebbe tornare comodo anche ai colleghi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La seduta è quindi sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,18, è ripresa alle ore 11,26).

Chiedo al Governo di esprimere il parere sull'eventuale trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 13.1.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Purtroppo, signor Presidente, esprimo parere contrario sulla trasformazione in ordine del giorno.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, nonostante la contrarietà del rappresentante del Governo, ritiro l'emendamento ma, poiché l'argomento riguarda la gestione dei conti del Sistema sanitario nazionale, riteniamo importante un'attenzione particolare e specifica da parte della Corte dei conti su questa materia. Pertanto, ritengo che il tema possa essere esaminato in sede di legge di stabilità, anche convincendo il Governo ad adottare strumenti che mantengano sotto controllo questo sistema della

finanza pubblica che è così importante.

Ritiro anche l'emendamento 13.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.2, identico all'emendamento 13.3.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.2, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori, identico all'emendamento 13.3, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prego i senatori di affrettarsi a votare. Riprendete posto per favore, stiamo votando. Non si può votare da lontano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Si raggiunge il posto e si vota. L'esercizio ginnico fa bene. Il Senato non è disposto in piano proprio per determinare un'attività fisica nella risalita. *(Alcuni senatori del Movimento 5 Stelle segnalano la presenza di una luce accesa tra i banchi del PdL a cui non corrisponde un senatore)*.

Ci vedo anch'io doppio lì. Prego il senatore Segretario di estrarre la tessera dove c'è la luce accesa senza che ad essa corrisponda un senatore. Quello è il voto telepatico. Colleghi, se ad ogni sospensione di cinque minuti ne impieghiamo dieci per riprendere i lavori siamo rovinati. Prego i colleghi a cui non corrisponde un compagno di banco di esercitare un'autocensura e di estrarre la tessera del collega.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, il senatore D'Anna non è in Aula, ma alla sua postazione corrisponde lo stesso un voto.

PRESIDENTE. No, non lo vedo votare.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Però la sua postazione risulta che sta votando.

PRESIDENTE. No, è di altri. Io non vedo una luce. Procediamo comunque al ritiro della tessera. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, questa è una cosa gravissima!

PRESIDENTE. Il ritiro della tessera viene effettuato.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Ma non è sufficiente il ritiro. Chiedo ufficialmente alla Presidenza di prendere provvedimenti per quello che è accaduto. È una cosa grave! Nel nostro ordinamento non esiste il voto per delega. È una vergogna, questa!

Chiedo che venga assunto un provvedimento serio per quello che è accaduto in quest'Aula. Le dico di più: questa mattina anche tra i banchi del PD è accaduta la stessa cosa. C'è stata una collega che ha votato con due mani. Quindi, accade da un lato come dall'altro. *(Proteste dei Gruppi PD e PdL. Commenti del senatore Stefano Esposito)*. È accaduto questa mattina! Chiedo cortesemente, ma in maniera ufficiale, di prendere provvedimenti.

PRESIDENTE. Colleghi, l'intervento della Presidenza c'è stato prima della chiusura della votazione. Quindi, la votazione si è svolta in maniera regolare.

Abbiamo ritirato la tessera, «sequestrato la pallina». Nella Giunta per il Regolamento, di cui faccio

parte, verificheremo, se è il caso, la possibilità di procedere all'amputazione della mano dei colleghi. Però non esageriamo. *(Applausi dai Gruppi M5S e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, visto che anch'io faccio parte della Giunta per il Regolamento come lei, vorrei ricordare il comma 1 dell'articolo 118 del Regolamento, in cui si legge: «In ogni caso di irregolarità delle votazioni, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullarle e disporne l'immediata rinnovazione, con o senza procedimento elettronico».

Durante la votazione le ho fatto presente, sottolineandolo, che il senatore Carraro ha votato per il senatore Cassano, assente. Quindi, le chiedo di prendere nei confronti dei due senatori i provvedimenti del caso. Così come ha ritirato la tessera del senatore D'Anna, o la votazione deve essere ripetuta o mi dica lei.

PRESIDENTE. Il senatore Cassano ha raggiunto la sua postazione prima della chiusura della votazione.

SANTANGELO *(M5S)*. No, ha votato il senatore Carraro e deve essere messo agli atti.

Signor Presidente, lei ha chiaramente annuito, ha visto l'irregolarità. Quindi, ha proceduto alla chiusura di una votazione palesemente irregolare.

PRESIDENTE. Ho visto una persona, che non so se corrisponde alla persona seduta a fianco del senatore Carraro, infilarsi nel suo posto. Adesso non c'è, ma allora è passato, c'era.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, la invito... *(Alcuni senatori indicano che il senatore Cassano è presente)*.

Signor Presidente, se lei è convinto che il cittadino Santangelo è venuto qua dentro per farsi prendere in giro da lei o da qualsiasi altro ... io non glielo consento! *(Proteste dai Gruppi del PD e del PdL)*. Ha visto il senatore Carraro, così come l'ho visto io, votare per il senatore Cassano e ora lo sta negando!

PRESIDENTE. Il senatore Cassano è quello che è seduto a fianco del senatore Carraro? Mi dicono di sì.

SANTANGELO *(M5S)*. È arrivato dopo la votazione! È arrivato dopo, e lei e tutto l'Ufficio di Presidenza lo avete visto. Voi lo avete visto! *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Comaroli)*.

PRESIDENTE. Colleghi, ho proclamato il risultato della votazione e non sono ammesse né scorrettezze, né altro...

SANTANGELO *(M5S)*. Ci sono state delle irregolarità! Le ho sottolineate. State tranquilli ...

PRESIDENTE. Ho atteso, prima di far ritirare la tessera come ho fatto, che arrivasse il senatore interessato. Dal momento che è arrivato, non vedo perché devo procedere al ritiro della tessera.

Colleghi, annuncio che su questo argomento non darò la parola a nessun altro *(Applausi dai Gruppi PD e PdL)*.

L'emendamento 13.4 è stato ritirato, mentre l'emendamento 13.0.1 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.0.2.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 13.0.2, presentato dal senatore Gasparri.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 14 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del

Governo a pronunziarsi.

FORNARO, *relatore*. Invito al ritiro degli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

Invito inoltre il Governo ad accogliere l'ordine del giorno G14.100.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore. Il Governo accoglie inoltre l'ordine del giorno G14.100.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 14.1, 14.2 e 14.3 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.6.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 14.6, presentato dalla senatrice Nugnes.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.7.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 14.7, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G14.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 15 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, approfitto dell'occasione di illustrare gli emendamenti all'articolo 15 per sottolineare la difficoltà che stiamo riscontrando nel seguire i lavori dell'Assemblea sul provvedimento in esame. Peraltro, esso è stato presentato in Assemblea con l'idea che non potesse essere modificato: quindi, la discussione sugli emendamenti è tutta proiettata verso il futuro e cancella di fatto il presente. Rischiamo così, nella confusione che si realizza spesso all'interno dell'Aula, a torto o a ragione, per le rimostranze che ciascuno dei colleghi ritiene di dover avanzare alla Presidenza, di non capire a che punto della votazione ci troviamo, di quale emendamento stiamo parlando, quale sia il merito di tale emendamento, sacrificando così la funzione legislativa, che è una funzione delicatissima, perché costituisce l'atto di decisione sulle regole che valgono per tutti, non solo per noi che siamo qui in Senato, ma per tutti coloro che si trovano fuori di qua. Quindi, è necessario che si consenta qualche momento di riflessione sereno, nell'ambito dei lavori dell'Assemblea.

Con gli emendamenti all'articolo 15 abbiamo tentato di modificare gli aspetti di natura finanziaria più rilevanti relativi all'applicazione dell'istituto che ne è oggetto e di intervenire su questioni specifiche.

Stante la totale inutilità di affrontare l'argomento in questa sede ? e purtroppo questo è un dato che

mortifica il Parlamento - per le dinamiche che stiamo subendo, ritiriamo tali emendamenti e ci riserviamo di chiedere, soprattutto alla maggioranza e al Governo, che, all'atto dell'esame della prossima legge di stabilità, siano individuate delle dinamiche attraverso le quali almeno alcune questioni di rilievo generale possano essere discusse e affrontate nel modo e nei tempi debiti, affinché una volta che la discussione sia arrivata in Assemblea essa possa essere gestita, nel momento della decisione, in modo ordinato.

FORNARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO, *relatore*. Signor Presidente, apprezziamo il ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 15, visto anche che il Governo ha già evidenziato l'importanza delle questioni sollevate sulle coperture finanziarie, in particolare dai senatori di Sinistra Ecologia e Libertà.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ho l'impressione che oggi questa sia un'Aula particolarmente frizzante, ma io devo dichiarare il voto contrario a questo provvedimento da parte del Gruppo Misto-SEL, un voto contrario che ha due motivazioni fondamentali.

La prima motivazione riguarda la dinamica legislativa alla quale, purtroppo, siamo sottoposti. Noi stiamo esaminando solo decreti-legge, signor Presidente, e io invito la Presidenza a porsi questo problema che è stato sollevato in più occasioni, anche dal Capo dello Stato. Si tratta della legittimità di questa inflazione di decreti-legge che devono, sempre e per tutte le loro parti, corrispondere ai criteri di urgenza e di necessità. Invece, anche se non lo certifichiamo nelle Aule di questo Parlamento, perché soggiacciamo ai criteri di maggioranza politica, c'è l'abuso di questo strumento: uno strumento che impedisce la discussione e l'approfondimento e che, in genere, produce norme che siamo costretti a modificare nell'arco di settimane perché scritte male, perché intervengono a turbare istituti che non possono essere sottoposti a questo tipo di *stress* da normazione eccessiva e che poi, alla fine, si traducono in diseconomie per il Paese, in ragioni di crisi per settori produttivi e in difficoltà per i cittadini.

La seconda ragione per la quale - e chiedo un attimo di pazienza - noi votiamo contro il provvedimento è di merito. Quando, infatti, si decide una linea, e questa linea la decide una maggioranza così ampia, quello che noi chiediamo è che quella linea sia almeno coerente, perché le opposizioni hanno il diritto, e anche il dovere, di confrontarsi con una posizione di Governo, non con diverse posizioni di Governo.

Noi abbiamo di fronte un provvedimento che contraddice alla radice la scelta che voi avete fatto - e che avete propagandato in questi giorni tramite i vostri strumenti di formazione, che sono molto ampi - di intervenire a favore delle imprese e del lavoro. In questo provvedimento, signor Presidente, si fa una scelta totalmente diversa: si cancella un tributo patrimoniale che sarebbe stato utile mantenere per orientare le risorse finanziarie raccolte vero gli investimenti oppure per ridurre il peso fiscale sulle imprese e sul lavoro. Invece, si fa il contrario: si conferma cioè un orientamento fiscale che è tutto italiano, dove quello che si salva è la rendita passiva e il patrimonio.

Si salva la disponibilità dei ricchi e si cerca di vessare e di non costruire condizioni di sviluppo per portare via questo Paese dalla situazione di povertà nella quale è stato cacciato. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S).*

Quindi, due sono le ragioni del voto contrario: la prima è perché pasticciate quando fate le leggi; la seconda è perché fate le leggi sempre a favore dei più ricchi, di quelli che contribuiscono di meno al destino positivo di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice Cirinnà).*

Per questi motivi voteremo contro ed invitiamo il Governo, la maggioranza e, in particolare, il Partito Democratico ad essere sul fronte del sostegno dello sviluppo e della crescita più coerente, più seria, più costante. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S).*

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi siamo qui per discutere e votare un provvedimento che, nelle intenzioni del Governo, avrebbe dovuto ridefinire con chiarezza e stabilità il complesso e caotico quadro della finanza locale. Dopo due anni di polemiche, rinvii, modifiche e annunci, sul finire dello scorso agosto finalmente l'Esecutivo aveva garantivo che questo testo avrebbe, una volta per tutte, migliorato l'attuale assetto di quella che ormai sappiamo essere l'imposta che gli italiani trovano più indigesta, per non dire odiata: l'IMU.

Il fatto è che, come avrò modo di illustrare, poco o nulla va in questa direzione. Tutt'altro: emerge con chiarezza e in modo più che inequivocabile che manca a questo Governo una strategia chiara, certa e precisa su cosa si voglia fare di questa odiosa gabella. *(Brusìo)*.

Signor Presidente, mi scusi, ma è veramente impossibile proseguire.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo in fase di dichiarazione di voto, non a ricreazione.

BELLOT *(LN-Aut)*. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, non c'è assolutamente chiarezza su cosa voglia fare il Governo in relazione a questa odiosa gabella, al di là del fatto che non sappiamo nemmeno che cosa voglia fare sull'intero sistema fiscale e sul regime di tassazione che il Paese sta subendo in questo momento.

Tanta era la fretta di annunciare il miracoloso superamento dell'imposta sugli immobili che a gran voce se n'è annunciata la soppressione. Peccato che in questo testo, al di là della sospensione della prima rata, si rimandi a una più attenta valutazione su come superare anche la seconda rata, ormai di prossima scadenza. Di fatto, quindi, questo testo non è un provvedimento definitivo, ma semplicemente un provvedimento tampone che, come tutti i testi di questo tipo, cerca di correggere in corsa, appellandosi all'urgenza, un'imposta come l'IMU che, da quando è entrata in vigore, come ben sapete, ha generato problemi di ogni sorta. E non è un caso in tal senso - mi rivolgo al Governo - se avete voluto utilizzare per l'ennesima volta proprio la forma del decreto.

Oltre alla forma, però, vi sono però gravi e preoccupanti problemi anche sul contenuto del provvedimento.

Partiamo dalle coperture utilizzate, una delle quali deriva dalla definizione agevolata in appello per contenziosi come quelli con i concessionari della gestione della rete telematica del gioco. Su questo la Lega si è espressa attraverso una richiesta chiara e forte di una moratoria di un anno, presentata in quest'Aula evidenziando cosa comporti tutto questo agevolare una situazione vergognosa, che crea problemi sociali e ha risvolti che ben conoscete.

Tornando alla questione della richiesta di agevolazioni, una previsione di entrata, stimata in circa 600 milioni, viene calcolata attraverso l'applicazione di una percentuale irrisoria sul valore del contenzioso per danno erariale che viene, appunto, imputato ai concessionari per la gestione della rete telematica del gioco. La questione onorevoli colleghi, tocca due aspetti: uno sul merito e uno sul *quantum*.

Chiudere bonariamente un contenzioso tanto importante economicamente e socialmente lo troviamo infatti poco corretto. Noi tutti sappiamo quale sia l'attenzione che in questi ultimi anni si sta concentrando su queste attività. E sono anche noti gli effetti devastanti - lo ribadisco - che tali attività hanno sulle famiglie. Dobbiamo ricordare quante famiglie si sono rovinate a causa dei giochi e delle scommesse?

La cifra che poi immaginate di incassare è priva di ogni fondamento. Potete infatti stimare una cifra ma non garantirne l'entrata, in quanto non sapete nemmeno se i diretti interessati al contenzioso accetteranno la definizione agevolata della controversia stessa oppure (com'è possibile e anzi per noi è più che probabile) gli stessi continueranno comunque a difendersi nelle ulteriori fasi procedurali previste nel processo tributario.

Se costoro, infatti, dovessero rifiutarsi di versare quanto voi avete già deciso dovranno versare, chiedo al Governo, se volesse ascoltarmi: che cosa farebbe in questo caso?

Troppo facile fare i conti senza l'oste. Così come appare troppo semplicistico stabilire in 925 milioni di euro il maggior incasso che, stando alle vostre previsioni, si dovrebbe generare a seguito dei maggiori

pagamenti di 8 miliardi dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Sperando che nel frattempo queste imprese ancora esistano!

Come e su quale base voi abbiate stabilito questa cifra davvero non ci è dato sapere. Non lo sapremo mai probabilmente e nemmeno riusciamo ad immaginare questo conteggio. Anzitutto, perché su questi pagamenti continua a gravare una crisi economica che non accenna a rallentare e che quindi potrebbe anche determinare una maggiore propensione al risparmio, più che al consumo. E avrei un appunto sulla parola «risparmio»: forse è un termine che in questo Paese dovremmo togliere dal vocabolario, in quanto credo che le famiglie italiane ormai non lo possano più conoscere e non potranno conoscerlo se questo Governo non vorrà trovare veramente soluzioni coraggiose e forti per ridare slancio all'economia.

Non dimentichiamo poi che numerose imprese sono alla prese, e non da oggi, ormai da troppo tempo, con imponenti debiti da saldare, il cui pagamento è reso ancor più difficoltoso per le sofferenze bancarie, per cui le nostre imprese si vedono soffocare di fronte a capacità produttiva e a commesse, ma anche a mancanza di credito per poter far fronte ai costi per rispondere a tali commesse. Basti ricordare un caso del Veneto, l'ACC (Aziende che crescono), i cui rappresentanti in questo momento sono al Ministero dello sviluppo economico per chiedere un aiuto. Purtroppo la mancanza è di credito, non di lavoro: ricordiamoci che molte sono le aziende in questa situazione! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Non dimentichiamoci, poi, che i principali indicatori economici degli ultimi tempi hanno tutti evidenziato, a più riprese, come proprio il drammatico calo dei consumi interni abbia determinato un crollo dell'incasso dell'IVA. Ci risulta insomma francamente difficile esprimere un ottimismo simile a quello da voi evocato. E anche sull'IVA vorrei fare un appunto per le nostre imprese: sono molte - e mi rivolgo sempre al Governo - le imprese che hanno crediti IVA e che avanzano quindi liquidità; devono avere questi crediti velocemente, questi soldi devono essere svincolati. Le imprese devono poter utilizzare i loro crediti per la loro attività, per pagare gli stipendi. Il Governo deve farsi carico di questo aiuto che stiamo chiedendo!

Ma torniamo all'argomento e prendiamo in considerazione gli interventi recati dall'articolo 11 del provvedimento in esame, concernente la salvaguardia degli esodati. Apprezziamo certamente lo sforzo del Governo, ma lo riteniamo ancora insufficiente. Ricordiamo a quest'Assemblea che la problematica degli esodati nasce dalla cosiddetta legge Fornero sulle pensioni: un errore, un'ingiustizia, una legge che ha creato per molte persone problemi, lasciandole prive di lavoro e di sostegni economici, lasciandole nel nulla, nel vuoto. Parliamo di persone che, in virtù di accordi con il proprio datore di lavoro, hanno lasciato l'occupazione e, per via del repentino innalzamento dell'età pensionabile, si ritrovano da ormai due anni (la legge è del 2011) senza stipendio, senza pensione, senza nulla.

Questo decreto, ora, individua 6.500 persone da salvaguardare, ulteriori rispetto ai 65.000, poi ai 55.000 ed infine ai 10.000 già salvaguardati. Numeri esigui, visto che restano ancora oltre 250.000 persone in questa condizione.

Il presidente Letta aveva detto, nel suo discorso programmatico di insediamento, che il Governo avrebbe adottato urgentemente misure strutturali per salvaguardare tutti gli esodati, i mobilitati e i licenziati, tutte categorie che in questo momento sono in grande sofferenza. Ci aspettavamo, dunque, che un Governo di larghe intese trovasse una «intesa larga» - un gioco di parole penso ci stia in questo caso - per risolvere definitivamente la questione e porre fine a questo stillicidio dei micropassi e della salvaguardia col contagocce. Non c'è più tempo!

Capiamo anche che c'è un problema di reperibilità di risorse economiche, ma a monte di tutto deve esserci la volontà di reperirle. Ci chiediamo, infatti, come mai si trovano i soldi per stabilizzare nell'amministrazione pubblica persone che non hanno superato alcuna prova selettiva, aggirando le norme in materia di accesso al pubblico impiego, e come mai si troveranno 600 milioni di euro per sanare parte del *deficit* di bilancio di Roma e non si trovano, invece, le risorse per porre fine ad una vera e propria ingiustizia sociale.

È questione di volontà e di priorità, e con i provvedimenti d'urgenza che il Governo sta emanando e

blindando il Parlamento - è ormai a tutti chiaro - non ha sicuramente la priorità degli esodati.

Mi avvio quindi alla conclusione, onorevoli colleghi. L'attuale provvedimento non risponde alle reali e concrete aspettative che i cittadini e le imprese oggi hanno sull'imposta municipale. È indubbio comunque che il parziale, timido, annunciato superamento della prima rata dell'imposta municipale propria rappresenti un importante segnale, ma ancora molto molto flebile che non possiamo non prendere in considerazione. C'è ancora molto da fare.

Per questo motivo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo Lega Nord, chiedendo al Governo maggiore coraggio e più volontà di ridare vita a questo Paese, esprimiamo un voto di astensione sul provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge oggi in esame si dà seguito a impegni assunti in campagna elettorale e al momento della formazione del programma di questo Governo. Oggi, con la conversione in legge del decreto-legge n. 102 del 2013 si abolisce la prima rata dell'IMU, e attendiamo nei prossimi giorni anche la cancellazione della seconda. Non siamo contenti solo del fatto che partecipiamo a una maggioranza che mantiene gli impegni assunti; lo siamo particolarmente anche per quanto riguarda un'area geografica del Paese, il Mezzogiorno d'Italia, che, dal punto di vista della tassazione, ha pagato più di altre aree geografiche questa imposta sulla casa.

Ora, vorrei andare al di là di ciò che ha voluto affermare il senatore Uras, che ha pontificato sulla perequazione dell'imposizione fiscale, dicendo quasi che la casa è roba per ricchi, che è il luogo dove il capitalismo concentra le proprie voglie rapaci, perché mi sembra una mistificazione così forte, un disconoscimento della nostra storia sociale ed economica. Vorrei ricordare all'illustre collega che, in ampie parti del Paese, la casa non è minimamente vista come *status symbol*, come bandiera dell'arricchimento personale: la casa è il luogo dove si riversa l'energia di una vita, è quella tana, quel luogo dove l'uomo si riunisce con la propria famiglia, e non è questo certo l'indice di ricchezza. Mi sembra che ormai gli amici del Gruppo Misto-SEL abbiano stereotipato i loro interventi, però non riescono a storicizzarli e ad attualizzarli rispetto al provvedimento che abbiamo in discussione.

Quello in esame è uno dei pochi provvedimenti che - lo debbo dire con grande piacere - approviamo in tutte le sue parti: questo è un provvedimento che dà la possibilità di pagare altri 7 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese; questo è un provvedimento che consente l'abbassamento della cedolare secca dal 19 al 15 per cento per i locali in affitto con canone condiviso; questo è un provvedimento che mette fondi nel circuito bancario per agevolare l'erogazione di mutui alle famiglie; questo è un provvedimento che dà indicazioni di buon senso ai Comuni per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti. Esso reca, cioè, misure che hanno una ricaduta diretta sulle famiglie italiane, e non sui gerontocrati o sui finanzieri italiani.

Quello in esame è un provvedimento che guarda direttamente in faccia alla realtà della famiglia italiana, che oggi vive davvero momenti di grandissima difficoltà, e lo fa partendo dalla casa, che noi consideriamo fondamentale, non perché lo abbiamo detto in campagna elettorale, ma perché riteniamo che quella sulla casa sia una tassazione odiosissima che, inoltre, genera effetti davvero depressivi per l'economia, perché l'edilizia è uno dei fattori fondamentali del ciclo economico.

E il motivo della soddisfazione e del voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà si sostanzia per una grande conquista che abbiamo ottenuto proprio con il decreto-legge n. 102. Il 17 luglio scorso avevamo presentato un ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo, il quale, di buona parola, ha mantenuto l'impegno assunto nel primo provvedimento utile. Mi riferisco alla realizzazione di quello che avevamo indicato come giusto, il fatto cioè che gli invenduti delle imprese di costruzione fossero considerati beni magazzino.

Come avviene in tutti gli altri segmenti della vita economica e della produzione, quando si ha in magazzino dell'invenduto non si possono pagare le tasse; non si possono appesantire le imprese con un

ulteriore orpello. Orbene, intanto per il 2013 e per il 2014, viene riconosciuta questa possibilità: una possibilità importante che ridà fiato a questo settore dell'economia e che, ancora di più, dà il senso di uno Stato che guarda i problemi in faccia e cerca di superare le distorsioni reali che si vengono a realizzare. È una norma di giustizia sostanziale, è una norma di cui andiamo assolutamente fieri.

Sappiamo che questo non è un decreto esaustivo. Sappiamo che è un decreto?legge, e al riguardo condividiamo quegli aspetti che sono stati evidenziati anche da settori dell'opposizione: lo strumento del decreto?legge diventa davvero talvolta troppo asfissiante rispetto alla vita parlamentare. Ma ricordiamoci che siamo in una fase di emergenza, e quindi il decreto-legge si impone talvolta proprio per l'urgenza dei problemi che devono essere affrontati.

Ma il problema della tassazione sulla casa è un problema che deve essere visto in maniera organica. Si stanno preparando dei provvedimenti di legge, signor Presidente, si sta lavorando all'individuazione della nuova tassa, che avrà un altro nome. Ma noi della questione casa ne facciamo una questione pregiudiziale. Non vogliamo rivedere l'IMU, l'odiosa IMU, trasformata in una nuova tassa, che magari non avrà lo stesso nome, ma avrà lo stesso contenuto. La base imponibile dello Stato, l'oggetto dell'attenzione del fisco e dello Stato non può essere quello che noi consideriamo un bene minimo: la prima casa è il valore fondamentale, che va assolutamente tutelato. Quello che si muove attorno a una famiglia - anche questo è un altro nostro grande valore di riferimento - deve essere guardato con simpatia, deve essere guardato con attenzione, deve essere protetto dallo Stato. E quindi agevolare in tutte le sue forme l'aggregazione famiglia e le strutture e infrastrutture su cui essa si poggia è per noi un momento davvero di grande importanza.

Quindi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, noi ringraziamo ancora il Governo per aver accolto il nostro ordine del giorno, che oggi con piacere annunciamo diventare legge dello Stato. *(Applausi dal Gruppo GAL)*.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, io credo che su questo decreto-legge non si possa esprimere un giudizio univoco, perché contiene disposizioni diverse, alcune delle quali hanno un impatto sicuramente positivo sull'economia, a cominciare dall'aumento delle disponibilità per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, mentre altre evidenziano elementi molto critici.

Mi riferisco ad alcune norme specifiche. Segnalo, ad esempio, partendo da disposizioni meno centrali, il rinvio di una serie di norme per la riforma della contabilità degli enti locali, che è uno strumento fondamentale per il monitoraggio e il consolidamento della finanza pubblica, e il rinvio di un'altra norma cui era stato fatto riferimento quando abbiamo discusso il decreto sulla pubblica amministrazione, cioè il consolidamento, nei bilanci degli enti locali, delle partecipazioni societarie, strumento che consente una trasparenza e un'evidenza nei bilanci dell'effettivo stato della finanza locale, che rischiava, con quelle norme che peraltro sono state stralciate e forse rinviate, un ulteriore appesantimento. Questo rinvio è un elemento molto, molto negativo e preoccupante.

Altro punto che suscita qualche interrogativo è la riduzione dell'aliquota dell'imposta della cedolare secca sugli affitti. Questo meccanismo era stato introdotto per tentare di far emergere base imponibile. È vero che ha funzionato solo in parte, ma dubito che la diminuzione della tassazione possa avere un effetto di incentivo, mentre sicuramente cresce il carattere regressivo dell'imposta, che già attira soprattutto i redditi alti, perché aumenta il differenziale tra l'imposta marginale e l'imposta che invece si paga con la cedolare secca.

Ma ciò che più merita attenzione è sicuramente la questione dell'IMU. Questo provvedimento si limita a dare copertura sostanziale all'altro del maggio scorso con cui il Governo appena insediatosi aveva disposto la sospensione integrale, per tutti, del pagamento della prima rata, provvedendo in termini di pura cassa. Adesso si dà copertura sostanziale, ma si mantiene l'impianto, cioè il fatto che rimane un'esenzione integrale. Quest'operazione costa 2,2 miliardi.

Mentre si è molto discusso in quest'Aula di cosa ci aspetta nel 2014, credo non si sia abbastanza

discusso del fatto che noi dobbiamo trovare da qui alla metà di dicembre 2,4 miliardi ulteriori per dare copertura, per tutto l'anno 2013, all'esenzione integrale dell'IMU, cioè alla seconda rata. Questa necessità, che ha ipotecato anche l'impostazione della legge di stabilità, credo che accentuerà le criticità che noi abbiamo già evidenziato. Abbiamo posto una questione di impostazione, perché riteniamo che, pur dovendo esentare dall'IMU le fasce più deboli, la necessità in questa fase di crisi di ottimizzare ogni intervento di riduzione fiscale avrebbe dovuto orientare il Governo e la maggioranza a concentrare la maggior parte aggiuntiva di risorse, cioè questi 2,4 miliardi, a sgravare IRES e IRAP, che sono le imposte che più incidono negativamente, sia in termini di sostegno al reddito e ai consumi che in termini di peso e carico sulle imprese, rispetto alla crisi. Tant'è che noi alla Camera abbiamo presentato un emendamento, sul quale c'è stato un confronto, che mirava a trasformare questa copertura nella copertura di un sistema di detrazioni fino a una fascia di rendita catastale intorno ai 300 euro, con detrazione per figli a carico e per le persone anziane, che era poi la nostra proposta sin dalla campagna elettorale, con l'obiettivo di chiudere la questione IMU e di lasciare le risorse aggiuntive disponibili a operazioni sulle imposte, sul cuneo fiscale e sulla tassazione personale. L'emendamento non è stato accolto. Invece è stato accolto un ordine del giorno difensivo, cautelativo, che dice: se si vuole andare avanti e identificare altri 2,5 miliardi da destinare tutti all'IMU, almeno non lo si faccia utilizzando altre entrate fiscali, aumentando altre imposte.

Il meccanismo di questo decreto ha infatti un paradosso: noi abbiamo una clausola di chiusura delle coperture - che sono un *bricolage*, che fa vedere come si stia raschiando il fondo del barile - secondo la quale, qualora tutta quella sequela di meccanismi a copertura della prima *tranche* di 2,2 miliardi non si rivelasse sufficiente, bisognerebbe intervenire sull'anticipo di autotassazione dell'IRES e dell'IRAP. Il paradosso è che non solo si interviene e si concentrano le risorse sull'imposta sugli immobili, al contrario di tutto ciò che ci viene consigliato e suggerito dagli organismi nazionali e dai centri studi economici, ma si dice anche che se quei soldi non bastassero bisognerebbe aumentare, almeno in termini di cassa, le altre imposte, quelle che gravano sul reddito.

Non siamo d'accordo su questa impostazione; riteniamo che sia stato pagato un prezzo alla demagogia e alla campagna elettorale del Popolo della Libertà, che difatti è stato testé rivendicato, e credo che questo lo sconteremo non solo con la manovrina di fine anno, ma in tutta la legge di stabilità, perché condizionerà la scarsa disponibilità di risorse per fare altre operazioni.

Questa operazione, essendo ancora così incerta sul se e sul come, non dà origine neppure a quel sostegno ai consumi che deriverebbe ai contribuenti dalla certezza di non dover più pagare. Siccome questa ipotesi pende sulla testa dei contribuenti, le disponibilità che potrebbero venire dal non pagamento della seconda rata dell'IMU non si trasformano in consumi perché non c'è la certezza. Quindi, chiedo al Governo, se bisogna fare tale intervento, di farlo in fretta: almeno ci sarà un effetto positivo sui consumi nell'ultimo scorcio dell'anno, quando ci sono le tredicesime. Se arrivasse solo alla fine, avremmo un doppio effetto recessivo, quello di non sostenere i consumi e quello di agevolare una tassazione su cespiti che invece vanno colpiti in misura selettiva.

Da questo punto di vista, è vero che c'è la sacralità dell'abitazione e del valore che la stessa ricopre per gli italiani, ma penso che dobbiamo ragionare anche sul fatto che, sì, la tassazione va parametrata sul concetto che si tratta di investimento nell'immobile ad uso prima casa, di risparmio delle famiglie, che hanno già una tassazione all'origine, però qui si fa, per esempio, un'operazione che forse dovrebbe essere lasciata alla discrezionalità dei Comuni, cioè quella di equiparare alla prima la seconda casa per i figli. Per carità, è legittimo, tutti abbiamo famiglia, però una famiglia in cui è possibile avere due case, di cui una propria e una messa a disposizione dei figli, quindi c'è stata storicamente una capacità di reddito e di risparmio così significativa, credo che sicuramente dal punto di vista del reddito e dello *status* sociale abbia di più rispetto a persone che non hanno né una casa per sé né una casa per i figli, che tante volte devono tenere i figli in casa o che, se invece, i figli vanno a vivere fuori, hanno un'incidenza sul reddito molto forte. Quindi, credo che l'idea della prima casa vada però relativizzata rispetto anche al vantaggio economico che questa operazione comporta. Anche questa cosa dell'esenzione totale della seconda casa, io credo che come misura assoluta nella legislazione statale

andrebbe rivista.

In conclusione, voteremo a favore del disegno di legge di conversione con lealtà, però vorremmo che il Governo prendesse in considerazione le nostre preoccupazioni, che sono sostanziali e strutturali per quello che ci aspetta nell'economia del nostro Paese nei prossimi mesi. *(Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Tonini)*.

VACCIANO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO *(M5S)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, giunge finalmente al voto finale dell'Aula il provvedimento che forse maggiormente ha segnato la discussione politica di questi primi sei mesi del nuovo Parlamento e condizionato la sopravvivenza stessa del Governo: quello che elimina l'IMU sulla prima casa.

Per sgombrare il campo da ogni dubbio, il Movimento 5 Stelle, pur essendo favorevole al principio sottostante, avrebbe preferito magari che fosse stata fatta qualche distinzione tra chi possiede un'unica abitazione adibita a residenza del proprio nucleo familiare e chi, tra le altre quattro o cinque proprietà, ha per prima casa una villa di 14 vani e mezzo con piscina e giardino di 1.300 metri quadrati, che incredibilmente sfugge alla classificazione di casa di lusso (ogni riferimento è puramente voluto). Insomma, un provvedimento un po' più aderente al dettato dell'articolo 53 della Costituzione, come poteva essere, ad esempio, quello proposto sullo stesso tema dal Movimento 5 Stelle. Ma tant'è, confidiamo nella futura revisione del catasto per introdurre qualche elemento in più di equità sociale.

Tuttavia, in questo provvedimento ci sono elementi che meritano ben più attenzione e che forse sono rimasti oscurati dal perenne ricatto politico che ne ha accompagnato la nascita. Ad esempio, la genesi della TARES, la famosa *service tax* che ha tutto l'aspetto di un'IMU mascherata e che nasce già morta e sepolta da sigle ben più evocative, come TARI, TASI, TRISE.

A tale proposito mi sento di rassicurare i cittadini che la nota proprietà matematica è sempre valida, pur con qualche dovuto adattamento: cambiando l'ordine delle sigle le tasse da pagare non cambiano (e se cambiano di certo non è per farvi risparmiare). Per maggiori informazioni (ad esempio su chi andrà a pesare la nuova tassa, su come andrà ad influire sulle percentuali di raccolta differenziata dei rifiuti, su cosa pagheranno coloro che dei servizi comunali indivisibili non fruiscono o fruiscono in maniera molto parziale), potrete rivolgervi alle «sentinelle antitasse» presenti nella maggioranza.

Potremmo anche parlare delle agevolazioni IMU ai costruttori. Sappiamo bene che il settore è in crisi e che sempre più frequentemente i cittadini non sono in grado di mantenere l'impegno di acquisto per una nuova abitazione. A fronte di ciò sarebbe stato ragionevole prevedere l'esenzione dall'IMU per i fabbricati rientranti sotto la predetta fattispecie. Sarebbe stato forse proponibile, considerando la situazione contingente, "fotografare" l'attuale stato dell'invenduto (che il *dossier* del Servizio del bilancio stima nel 75 per cento del costruito) ed esentarlo, così come indicato nell'ordine del giorno presentato dal Movimento 5 Stelle e accolto dal Governo.

La norma che abbiamo davanti prevederebbe invece, laddove non venisse data fattiva attuazione al nostro ordine del giorno, l'esenzione per tutti i fabbricati costruiti ieri, oggi e domani, destinati alla vendita, purché non locati; anche quelli costruiti senza alcuna correlazione con reali necessità abitative. Giova ricordare che "produrre" un edificio non equivale a produrre una penna in termini di consumo di suolo e risorse e che, nonostante (specie in queste Aule) si creda spesso il contrario, tali risorse non sono illimitate. Nel migliore dei casi saremmo di fronte a un aiuto di Stato all'edilizia, nel peggiore ad un favore agli speculatori.

Che dire delle misure di sostegno all'accesso all'abitazione? Nobilissimo intento, se non fosse che dal comma 1 della lettera *b)* dell'articolo 6 apprendiamo che per favorire il credito bancario la Cassa depositi e prestiti potrà acquistare, tra le altre cose «titoli emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali». Qualcuno ricorda come è iniziata la crisi americana dei mutui *subprime*? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.E quali mutui si pensa saranno cartolarizzati dagli istituti di credito? Solo quelli certi ed esigibili? Ma, in

effetti, perché dovremmo preoccuparci domani di salvare una banca quando possiamo compromettere oggi direttamente la Cassa depositi e prestiti?

E ancora in questo decreto si parla di cedolare secca, argomento che abbiamo affrontato anche in 6a Commissione nel corso dell'indagine conoscitiva sulla tassazione immobiliare. Opinione quasi univoca dei soggetti auditi nel corso dell'indagine è che la cedolare non ha consentito, se non in misura minima, l'emersione degli affitti in nero, ma ha rappresentato uno sconto per chi, già in regola con la contribuzione, ha optato per un regime fiscale più favorevole. Può essere lodevole premiare gli onesti, ma non aspettiamoci che ridurre ancora l'aliquota relativa ai contratti a canone concordato induca un'ondata di conversioni tra gli evasori incalliti: chi non pagava 19, difficilmente si convincerà a pagare 15. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. La prospettiva è, molto semplicemente, una diminuzione del gettito che forse oggi non possiamo permetterci.

A mio avviso però la parte più interessante del decreto è quella riguardante le coperture finanziarie che si pensa di utilizzare, quella che mi fa pensare che il titolo di questo provvedimento dovrebbe essere "togliamo l'IMU e incrociamo le dita".

Articolo 12: norma retroattiva in deroga allo statuto dei contribuenti che prevede una drastica riduzione della detraibilità dei premi di assicurazioni sulla vita e per invalidità permanente. Scenario 1: disdetta delle polizze in oggetto, diminuzione dei redditi dei soggetti operanti nel settore assicurativo e conseguente diminuzione del gettito IRES ed IRAP. Scenario 2: trasformazione delle polizze in assicurazioni sul rischio di non autosufficienza, che rimangono detraibili secondo i vecchi parametri. In entrambi gli scenari il saldo per le casse erariali è, incrociando le dita, pari a zero.

Articolo 15 comma 3, lettera *f)*. Per questo spero che il Governo abbia corrisposto al senatore Tremonti i diritti d'autore. Si sostiene che conseguentemente ai pagamenti dei debiti alle imprese da parte degli enti locali, di cui all'articolo 13, lo stato incasserà maggiore IVA per 925 milioni di euro. Guarda caso una considerazione pressocché identica era contenuta in un emendamento presentato in relazione al provvedimento che ha cancellato la prima rata dell'MU, a prima firma Tremonti e sottoscritto dai colleghi della Lega, nonché dal Movimento 5 Stelle. In quell'occasione ci è stato fatto presente che non si può coprire un decreto in maniera indiretta, basandosi cioè sulle pur prevedibili e ragionevoli ricadute positive "collaterali" di un altro provvedimento. Stesse considerazioni presenti a pagina 56 della nota di lettura del Servizio bilancio riferita al provvedimento oggi al nostro esame. Delle due l'una: o avevamo ragione anche prima o la copertura è improponibile anche adesso, e il Governo conta di utilizzare poteri taumaturgici a noi ignoti per sanare questa incoerenza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Di cose, colleghi, ne potremmo rilevare molte altre, ma vorrei concludere con la copertura prevista dal comma 3, lettera *e)* dell'articolo 15, che fa riferimento all'articolo 14 del provvedimento in esame. La vicenda è nota: 98 miliardi di euro di evasione accertata a carico delle società di gestione del gioco lecito, una sanzione definita nel primo grado della sede giudiziale in 2 miliardi e mezzo di euro (che per inciso sono spiccioli, ma per un fortuito caso sarebbero bastati a compensare per intero il mancato gettito connesso con l'abolizione della prima rata IMU, stimato dal Servizio bilancio in circa 2 miliardi e 400 milioni di euro); proposta di condono per 600 milioni di euro, ulteriore riduzione, determinata alla Camera, a 500 milioni di euro. Insomma pochi, maledetti e subito purché si copra, anche in minima parte, questo decreto.

Peccato che il presidente di Confindustria sistema gioco Italia, Massimo Passamonti, abbia già dichiarato che il condono è destinato al *flop*: «Preferiamo aspettare il giudizio d'appello, siamo sicuri che ci darà ragione». La maximulta da 2,5 miliardi di euro potrebbe essere cancellata in appello. Perché pagare subito il condono? Ma il Governo fortunatamente è previdente, e infatti al comma 4 dell'articolo 15 ha inserito una provvidenziale clausola di salvaguardia: se non ci sarà il gettito previsto dai due commi di cui ho appena parlato indovinate chi pagherà? Pagheranno quelli che pagano sempre, le piccole e medie imprese tramite un aumento dell'acconto IRES e IRAP. O meglio, un altro aumento, dopo quello già varato prima dell'estate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Un anticipo richiesto oggi che diventerà il credito d'imposta di domani, un altro finanziamento a tasso zero richiesto alle imprese in

difficoltà.

Il messaggio che emerge è chiaro: combattiamo l'evasione con le parole per far contenta l'Europa, ma con i fatti, ancora una volta dimostriamo di essere un Paese che premia i furbi a scapito degli onesti. Basterebbe forse solo questo per giustificare il voto contrario del Movimento 5 Stelle su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

D'ALI' *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(PdL)*. Signor Presidente, il Gruppo Popolo della Libertà voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Tuttavia, m'incombe l'obbligo di fare alcune osservazioni. La prima, di carattere procedurale, la rivolgo direttamente alla Presidenza.

Ci troviamo in presenza di un decreto-legge che scade il 30 di questo mese, così come altri che abbiamo trasmesso alla Camera hanno la stessa scadenza. Ma mentre dall'altro ramo del Parlamento ci ritornano indietro, in zona Cesarini, come si suol dire, alcuni decreti, su questo il Governo e anche il concerto della maggioranza hanno chiesto ai componenti della Commissione e all'Assemblea di non apportare modifiche. Ora, poiché questo è un vezzo che si va ripetendo, preannuncio che noi non saremo più disponibili a questo tipo di condizionamento sull'attività emendativa del Senato, con queste condizioni di agibilità, dettate da margini di tempo che prevedono la possibilità di farlo ma che, in un accordo complessivo, non vengono attivati, quando in realtà l'altro ramo del Parlamento regolarmente disattende tali accordi. Così come preannuncio anche che in sede di esame di alcuni provvedimenti che abbiamo definito in seconda lettura e che ritornano dall'altro lato del Parlamento, di certo non saremo qui a svolgere semplicemente il ruolo di Camera di ratifica di misure che eventualmente non dovessimo condividere.

Ciò detto, veniamo al provvedimento. Lo consideriamo positivamente, ma non dobbiamo, per questo motivo, non metterne in evidenza alcune ombre.

La prima è che questo provvedimento affronta il tema dell'IMU sulla prima casa solamente con riferimento alla prima rata. Quindi, attendiamo che il Governo, entro i termini di scadenza del pagamento della seconda rata, provveda a far sì che sulla prima casa l'IMU 2013 venga interamente cancellata.

La seconda ombra sta nel fatto che avevamo già posticipato a dicembre, con decisione assunta nella precedente legislatura ad inizio anno, l'applicazione dell'aliquota dello 0,3 della TARES, un'aliquota puramente patrimoniale riferita semplicemente agli immobili posseduti e non ai Servizi al cittadino, per dar tempo al Governo di trovare il sistema per evitare che i cittadini pagassero questa ulteriore «patrimonialina» sugli immobili. Anche al riguardo attendiamo dal Governo una risposta.

Nel complesso di tratta di misure che dovrebbero valere circa 3,5 miliardi di euro. Sappiamo che ci sono grosse difficoltà per recuperare risorse, ma ci auguriamo che il Governo provveda a ciò.

È chiaro, lo sappiamo benissimo, che questo è un provvedimento transitorio. Ne abbiamo avuto la conferma dalla presentazione della bozza di legge di stabilità che ci è stata trasmessa, in quanto la nuova legge di stabilità per il 2014 definitivamente abolisce le imposte di cui stiamo trattando e ne istituisce di nuove. È anche chiaro che su questo staremo molto attenti a che questa manovra non si presti, dal punto di vista formale, ad un sostanziale gioco delle tre carte. Se, infatti, la riduzione delle imposte sulla prima casa deve essere sostanziale, ciò si deve anche riflettere sui dispositivi della nuova legge di stabilità per il 2014.

Di contro, abbiamo il dovere di mettere in luce alcuni elementi positivi contenuti nel provvedimento in esame, come l'apertura alla non tassazione dei beni delle imprese edili non venduti, cioè che giacciono nel «magazzino» delle imprese edili, ed alcuni temperamenti di vessazioni tributarie e fiscali, come, per esempio, la possibilità per chi ha concesso in comodato d'uso a un parente di primo grado l'immobile di non vederselo gravato dall'IMU. Insomma, alcune aperture e considerazioni di carattere sociale ed industriale importanti hanno trovato riscontro nelle determinazioni del Governo accolte dal Parlamento.

Dal punto di vista concettuale dobbiamo, inoltre, registrare alcuni elementi negativi come, per esempio, la retroattività della norma sulle detrazioni sulle polizze assicurative, che è in perfetto contrasto con lo Statuto del contribuente. Ciò non è stato neanche evidenziato. Ricordo che quella normativa, che è stata approvata nel 2000 con un largo consenso di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, prevede che ogni qualvolta che si va in contrasto con quanto in essa previsto ciò debba essere indicato espressamente nella norma in cui tale decisione è assunta, in maniera che il Parlamento abbia cognizione di ciò che si sta facendo anche nelle sue permesse giuridiche.

Come ho detto, dunque, il provvedimento presenta una serie di inserimenti positivi ed altri meno positivi, ma nel complesso non possiamo non considerare questo decreto-legge come un passo avanti riguardo alla detassazione sugli immobili.

Vorrei poi ricordare alla collega Lanzillotta, che ha fatto una notazione di carattere generale sulle scelte fiscali del Governo e del Parlamento, che, contrariamente a quanto previsto nel loro ordine del giorno, possiamo certamente esaminare l'aumento di alcune tassazioni contro la riduzione di altre. Si tratta di decisioni di politica fiscale che però non devono incidere determinando aumenti sulla fiscalità complessiva.

Siamo invece contrari all'imposizione di nuove tasse per alimentare la spesa pubblica, come purtroppo il Governo ha proposto ed ottenuto di fare in alcuni recenti decreti-legge (mi riferisco, in particolare, a quello cosiddetto della cultura e a quello relativo alla pubblica istruzione).

Siamo dunque assolutamente in linea con quanto detto dalla senatrice Lanzillotta, nel senso che non si può continuare ad alimentare la spesa pubblica aumentando le tasse, sotto qualsiasi forma esse siano, mentre è certamente possibile modificare le aliquote e gli importi, nell'ambito di una politica fiscale naturalmente orientata in favore dei settori sociali che si intende tutelare, purché il tetto della pressione fiscale non solo non aumenti, ma si abbassi - ed è ciò che sosteniamo da tempo - per alimentare una nuova stagione di consumi e di attività produttive, creando quindi un circolo virtuoso per l'economia nazionale.

Alla luce di queste considerazioni, che non sono certamente esaustive di tutto il tema, e con le precise notazioni che ho fatto inizialmente sulla procedura e sulla volontà del Popolo della Libertà di completare la manovra sulla fiscalità della casa, esentando le prime case dall'IMU, anche per ciò che riguarda la seconda rata, e cercando di togliere il pagamento di 0,3 euro a metro quadrato di TARES, che incide solamente sul patrimonio e non è il corrispettivo di servizi, in conformità con quanto asserisce la stessa normativa sulla TARES, che è una tariffa e non una tassa, ribadisco il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo, a nome del Senato, un saluto agli studenti dell'Istituto superiore «Carafa Giustiniani», di Cerreto Sannita e San Salvatore Telesino, in provincia di Benevento. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1107 (ore 12,31)

DEL BARBA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BARBA *(PD)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, con la votazione di oggi termina l'*iter* d'esame del decreto-legge in oggetto: un *iter* lungo e travagliato (non solo per quanto ha già ricordato il collega senatore D'Alì nella sua dichiarazione di voto, a proposito dei tempi che ci ha concesso la Camera dei deputati, ma per altri aspetti che intendo ricordare nel mio intervento) ma necessario affinché le varie sfumature emerse trovassero l'unità nella conversione di un

testo che, lo ricordo, è molto importante per il nostro Paese.

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, anche in ragione dal lungo lavoro svolto dai colleghi alla Camera dei deputati e nelle varie Commissioni. Le circostanze eccezionali nelle quali ci troviamo a dover esercitare la nostra funzione di rappresentanti eletti dai cittadini ci hanno imposto severe rinunce e tristi obblighi. Nonostante questo, però, il lavoro del Parlamento è stato volto, e sarà volto anche nei prossimi mesi, a garantire agli italiani un presente più stabile che sia la base da cui partire per imboccare la strada che conduce ad un futuro di crescita che includa tutti.

A riprova di quanto appena detto, si potrebbero elencare moltissimi elementi positivi presenti nella nostra azione parlamentare e contenuti anche nel provvedimento in esame: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali; la nuova modalità di provvista al sistema bancario da parte della Cassa depositi e prestiti, che permette di concedere mutui più facilmente e a un tasso minore; un nuovo passo in avanti per risolvere il problema degli esodati, che da troppo tempo si trascina, costringendo individui e famiglie a un'immeritata incertezza economica; lo stanziamento di altri 7 miliardi di euro, che vanno a sommarsi a quelli già stanziati qualche mese fa, per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Tutti questi interventi non sono solo buone intenzioni, ma dimostrazioni concrete, tangibili della volontà di aiutare tutto il «sistema Paese», impegnato in una così lunga strada per tornare a crescere.

Credo che ognuno di noi - e scusatemi la presunzione, onorevoli colleghi, di parlare anche a nome vostro - avrebbe certo voluto vedere cifre molto più alte di queste, specialmente per gli interventi a sostegno delle situazioni di difficoltà economica, che si traducono spesso in incertezza di vita insostenibile. Ma il segno e la perseveranza avranno un loro effetto positivo.

Voglio qui ricordare che una certa politica delle dichiarazioni e degli *slogan* facili tenta di descrivere il Partito Democratico come il partito delle tasse, ancora oggi, nonostante tanti sforzi comuni di questo stesso Parlamento volti ad allentare il peso che grava su ogni italiano. Noi qua diciamo chiaramente, con i fatti ancor più che con le parole, che tutto ciò non solo non è vero, ma è anche qualcosa di assai lontano dalla realtà.

Tutti noi siamo consapevoli che il livello di tassazione, così come ricordato quasi quotidianamente dai più svariati esperti del settore, si è fatto insopportabile. Ma non serve sentirlo dalla televisione o leggerlo sui giornali: ognuno di noi passeggia nel mondo, vive il quotidiano, parla con i propri famigliari, i propri amici, la propria gente, osserva la fatica a competere delle nostre imprese.

Certo, questa nostra comune opera di riforma dello Stato, di efficientamento del sistema, che vede nell'immediato l'urgenza di stimolare la domanda interna, ma non vuole e non può dimenticare chi fa più fatica di altri, ha bisogno di qualche parola d'ordine, come in molti non mancano di fornire, ma oggi più che mai richiede il nostro comune impegno, colleghi della maggioranza e anche della minoranza, nella ricerca di priorità e interventi tra loro armoniosi.

Proprio in questi giorni il Senato sta esaminando la legge di stabilita e, anche in questo caso, si conferma come volontà primaria, almeno in questo inizio dei lavori, quella della riduzione delle tasse per lavoratori e imprese, il cosiddetto cuneo fiscale. Un caso lampante di come politiche del medesimo segno (quella di oggi e quella della riduzione del cuneo fiscale) possono accompagnarsi sostenendosi con più o meno incisività.

Stiamo facendo imboccare la strada giusta a questo Paese, ma non dobbiamo mancare di operare l'autocritica, anche in momenti in cui conseguiamo risultati significativi. È il caso, ad esempio, della tempistica del provvedimento, che ognuno di noi ben comprende ha determinato e sta determinando difficoltà nei nostri Comuni, costretti a mantenere incertezze sui propri bilanci fino a questa fase così avanzata dell'annualità.

Ben sappiamo che non solo i numeri, ma anche i segnali di attenzione e di rispetto servono in questa fase perché tutto il Paese ha bisogno di comprendere la direzione scelta per dare un contributo con decisione e fiducia. È tempo ora di dimostrare la forza necessaria per chiedere successivamente nella legge di stabilità un forte segnale in tema di tassazione sul lavoro, di riforme della pubblica

amministrazione e di quella burocrazia che azzoppa le imprese e impedisce ai nostri imprenditori di esprimere al meglio tutto il loro potenziale creativo di innovazione e cambiamento.

È tempo ora di dimostrare la necessaria fermezza politica che goda di un respiro ampio e saldamente condiviso e che sia in grado di aiutare gli enti locali, trasformandoli da esattori a protagonisti veri, attivi, dell'attuazione delle politiche sul territorio: è dunque di vitale importanza riuscire a garantire loro una certezza sugli introiti, sulle regole e perseguire una sempre maggiore chiarezza nell'attuazione della riforma delle amministrazioni locali.

Abbiamo lavorato molto, dibattuto molto, discusso molto: ora siamo al passaggio finale di questa lunga trafila. Ci pare importante che ogni intervento di segno prevalentemente economico, con una sua chiara logica sul piano del mercato e della politica, si accompagni sempre ad altri che servano a riscoprire i valori della solidarietà e della giustizia sociale, fondamenti della nostra cultura e del nostro mondo.

Noi lavoreremo per questo e per introdurre, in sede di legge di stabilità, alcuni correttivi che l'allungamento dei tempi alla Camera e la necessità di conversione del decreto entro fine mese hanno reso quasi impossibile, sicuramente poco responsabile, discutere in questa sede.

Alla luce di tutto quanto detto e ricordando un'ultima volta le raccomandazioni fatte in precedenza, ribadisco il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indíco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

Colleghi, mi raccomando, ciascuno voti per sé. A conclusione della seduta, intendo sviscerare e risolvere definitivamente la questione del voto.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

PUPPATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, faccio presente al sottosegretario Baretta che in Commissione ambiente abbiamo approvato all'unanimità un parere, che non è stato possibile accogliere da parte della 5a Commissione, e quindi dei relatori del provvedimento sull'IMU, ma che, per sua natura, oltre che essere particolarmente importante in vista di un'elaborazione della *service tax* che avremo a breve in indirizzo per quanto riguarda la tariffa rifiuti, ha notevole valore perché viene dopo che un ordine del giorno che era già stato depositato in materia è stato solo parzialmente accolto dal Governo, limitatamente alla necessità di considerare come norma dello Stato rilevante l'applicazione della tariffa rifiuti sulla quantità di rifiuti prodotti in ottemperanza a una direttiva europea su «chi inquina paga».

In tale contesto, nel parere sono stati inseriti anche altri elementi, che la pregherei, signor Sottosegretario, di considerare come utile strumento ai fini di una valutazione per la prossima normativa che andremo ad approvare, in modo da evitare che questo lavoro, approvato, ripeto, all'unanimità dalla Commissione, vada disperso e non sia reso utile ai fini di una programmazione su un tema così importante e delicato.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo per far presente che una risposta parziale all'osservazione fatta dalla senatrice è venuta prima con l'accoglimento di un ordine del giorno che ha integrato la formula che escludeva la parte relativa alla differenziata e al calcolo dei rifiuti sulla base del prodotto e non del metraggio. In ogni caso, mi paiono assolutamente accoglibili le sue osservazioni, ricordando che tra pochi giorni dovremo discutere nel disegno di legge di stabilità il modo con il quale si organizza la *service tax*, che ha una componente ben esplicita relativa ai rifiuti. Quindi siamo disponibili a discuterne insieme tra pochi giorni proprio in questa sede del Senato.

Discussione del disegno di legge:

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale*** *(Relazione orale)***(ore 12,44)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 54.

La relatrice, senatrice Capacchione, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ricordo che, per intese raggiunte tra i Gruppi, la discussione del provvedimento si interromperà dopo l'intervento della relatrice.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scriveva Primo Levi ne «L'asimmetria e la vita» che «Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia», indicando i sintomi della malattia nel disconoscimento della solidarietà umana, l'indifferenza ottusa o cinica per il dolore altrui, l'abdicazione dell'intelletto e del senso morale davanti al principio d'autorità, e principalmente, alla radice di tutto, una marea «di viltà, una viltà abissale, in maschera di virtù guerriera, di amor patrio e di fedeltà a un'idea».

Levi avrebbe trovato nelle cronache di queste ultime settimane la drammatica e amara conferma ai suoi convincimenti. Il testamento di Priebke, videoregistrato e diffuso dopo la sua morte; i disordini seguiti ai suoi funerali ad Albano alla vigilia del settantesimo anniversario del rastrellamento del Ghetto di Roma; e prima ancora l'esibizione pubblica di svastiche, la pianificazione di stupri, la distruzione di negozi alla maniera della Notte dei cristalli da parte di formazioni neonaziste che, sia pur in posizione minoritaria, stanno occupando posizioni nella platea rappresentativa italiana. Ci dicono, questi fatti, che il pericolo non è ancora passato e che teorie razziste e xenofobe, stanno conquistando dignità di pensiero e programma politico: oggi, anche qui, e non soltanto nella Grecia di «Alba Dorata». Con il negazionismo del genocidio degli ebrei, spacciato per ordinario processo di revisione storica utile e necessario alla rivalutazione del nazismo e dell'operato di Hitler.

È su questo presupposto, e non soltanto per onorare la memoria di quanti, per queste ragioni, si sono visti privare della dignità e della vita, che uno dei primi atti di questa legislatura è stato la riproposizione del disegno di legge che introduce il reato di negazionismo dei genocidi. A questo scopo, similmente a quanto hanno fatto molti altri Stati europei sin dal 1945, si era proposta l'introduzione, attraverso una modifica dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 654 del 1975, con la quale si ratificava e si dava esecuzione alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, del reato di negazionismo, cioè del divieto di porre in essere attività di apologia, negazione o minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, ovvero di propaganda di superiorità o odio razziale o incitamento a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Lo stesso testo, in sostanza, discusso nella XVI legislatura.

Alcune e significative disparità di vedute circa la redazione del testo normativo condussero, in quella

circostanza, prima alla remissione all'Aula e poi alla interruzione dell'esame quando erano già stati presentati gli emendamenti, per via dello scioglimento delle Camere.

Una sorte parzialmente analoga si è registrata nel corso di questo inizio di legislatura, dal momento che il disegno di legge, da principio approvato in sede referente il 15 ottobre, è stato in un primo tempo riassegnato in sede legislativa per poi essere nuovamente rimesso all'esame dell'Assemblea. I lavori preparatori hanno evidenziato perplessità e criticità rispetto a quello che viene indicato come un reato di opinione e che potrebbe limitare gli ambiti della ricerca storica o anche della libera espressione di un pensiero, sia pur odioso e repellente. Dibattito di cui la Commissione giustizia ha tenuto conto, intervenendo radicalmente sul testo originario pur conservandone integri lo spirito e le finalità.

Il testo che oggi viene portato all'attenzione dell'Assemblea introduce, infatti, modifiche all'articolo 414 del codice penale in materia di negazione di crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nonché di apologia di crimini di genocidio e crimini di guerra.

L'impianto del citato articolo 414 viene modificato mediante l'inserimento di uno specifico comma che incrimina la condotta di chi nega l'esistenza di tali crimini. Inoltre, viene prevista una circostanza aggravante che determina l'aumento della pena della metà per chi compie istigazione o apologia dei crimini di genocidio o contro l'umanità.

L'originaria disciplina recata dal disegno di legge n. 54 era alquanto differente, dal momento che faceva espresso richiamo alla definizione dei predetti reati prevista dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale.

La Commissione ha invece ritenuto di approvare un emendamento interamente sostitutivo dell'unico articolo di cui è costituito il disegno di legge e ciò per l'esigenza di meglio inserire nel tessuto del codice penale questa rilevante novità, guardando comunque alla salvaguardia della libertà di ricerca storica.

Utili indicazioni al dibattito d'Aula pervengono, peraltro, dai pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva. La Commissione affari esteri, per esempio, ha evidenziato l'opportunità di evitare il ricorso a presupposti limitativi dell'applicazione della legge che facessero espresso richiamo a singoli eventi storici; questi, se esplicitamente citati, potrebbero portare all'esclusione di altri accadimenti dallo spazio applicativo delle nuove norme penali. Del pari, il medesimo parere della 3a Commissione si sofferma sul delicato tema delle condotte volte a minimizzare i crimini di genocidio, di guerra e contro l'umanità. Di questi rilievi mi pare si debba tener conto per valutare la portata che queste norme potranno avere per il contrasto alla preoccupante diffusione del razzismo e dell'antisemitismo, nonché contro la negazione di fatti storici ampiamente documentati.

Ma non si può non citare nuovamente la dimensione ben più ampia che investe queste tematiche, cioè quella dei limiti alla libertà di espressione tutelata dall'articolo 21 della Costituzione e ai rischi sempre connaturati in ogni tentativo di delineare fattispecie di reati d'opinione. Tali posizioni contrapposte sono ben riassunte, volendo rimanere in ambito letterario e filosofico, da Jean Paul Sartre e dal collettivo di scrittori Wu Ming: se il primo sosteneva che la libertà di espressione non poteva essere utilizzata come strumento per argomentare l'odio contro le minoranze e la negazione della Shoah, l'altro ha recentemente criticato la legge Mancino in quanto ha conferito un'aura di martirio ai gruppi neonazisti, rilevando che la sanzione dovesse essere invece di carattere esclusivamente culturale.

Lo svolgimento dell'esame nell'alternanza tra la sede deliberante e quella referente non ha comunque precluso la possibilità di ascoltare opinioni disparate e punti di vista che, in una materia delicata come questa, non possono che essere articolati e talvolta anche divergenti.

Alla luce di questi rilievi auspico che il passaggio in Assemblea possa consentire un dibattito ancora più ricco che, eventualmente, potrà condensarsi anche nell'approvazione di utili proposte emendative riferite al testo, tenendo comunque presente il monito di Albert Camus, il quale diceva che «il bacillo della peste non muore né scompare mai» e che per questo un topo morto non è solo un topo morto ma il sintomo della malattia, il segnale dell'epidemia che cova e che può riesplodere all'improvviso, ancora

più virulenta e mortale. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. Come stabilito, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo è rinviato a data che verrà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Sui lavori del Senato Disegni di legge, preannunzio di trasmissione dalla Camera dei deputati e di assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che è in corso di esame presso la Camera dei deputati il disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, in materia di pubblica amministrazione, già approvato dal Senato.

Ove modificato, il provvedimento sarà deferito alla 1a Commissione permanente, in sede referente, con i pareri delle Commissioni 2a, 5a, 7a, 8a, 11a e 12a.

Le predette Commissioni sono autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno per l'esame del disegno di legge, sul quale la Commissione di merito dovrà riferire all'Assemblea martedì 29 ottobre.

La seduta, che inizierà alle ore 9,30, non prevede orario di chiusura e si protrarrà fino all'approvazione del provvedimento. Se necessario, potrà essere convocata una seduta anche nella giornata di mercoledì 30 ottobre, giorno di scadenza del decreto-legge.

I tempi di esame saranno ripartiti fra i Gruppi per un totale di 5 ore, escluse le dichiarazioni di voto.

Gli emendamenti in Assemblea dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 28 ottobre.

Sullo stato della giustizia in Italia

MUSSOLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI *(PdL)*. Signor Presidente, sono stata sollecitata a questo brevissimo intervento dai colleghi del PdL. Pensate che dopo 39 anni, quasi 40 anni, la Cassazione ha detto che la dichiarazione dei redditi del 1974 di Sofia Scicolone, cioè Sofia Loren, era corretta, perché aveva usufruito di un condono. C'è stata anche una detenzione - vi ricordate? - nel lontano 1982, un'ingiusta detenzione.

Allora è vero quello che uno pensa quando riflette su come agisce ormai la giustizia italiana, perché c'è stato fango, non solo nazionale, ma anche all'estero, internazionale, mentre invece per altri processi, per qualcuno, la giustizia è molto celere: si parla di giorni o di mesi.

Quindi, io credo che veramente ci sia un grave problema di giustizia e un'emergenza *(Applausi dal Gruppo PdL)*, perché avere una sentenza positiva dopo 40 anni è una vergogna italiana! *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Amati, Barani e Berger).*

Sulle conseguenze per le università del Mezzogiorno del blocco del turnover

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, desidero portare a conoscenza dell'Aula un'ipotesi di reato, perché i colleghi parlamentari se ne facciano carico, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità. L'ipotesi di reato è: assassinio delle università italiane, con particolare riferimento a quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Molto spesso in quest'Aula sentiamo dire, soprattutto dai Governi, che non cresce il Paese se non cresce il Sud e che non si risolve il problema di dare ai giovani una prospettiva seria e di contrastare la

fuga dei cervelli se non si mette mano in modo organico ad un criterio di uniformità nell'attribuzione delle risorse per garantire i processi di crescita che si creano dentro le università.

Orbene, il 17 ottobre scorso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Ministro dell'università n. 713, con cui vengono stabiliti i criteri e il contingente assunzionale delle università, i cosiddetti punti organico, che fanno riferimento alle possibilità assunzionali e che, secondo quanto stabilito dalla *spending review*, devono essere rapportati ad un ingresso massimo di 20 unità rispetto a 100 pensionamenti. A seguito dell'applicazione di questo decreto, c'è chi probabilmente esulterà e c'è chi invece dovrà impegnarsi a chiudere i battenti delle università.

Questo non va bene. Non va bene perché noi andremo incontro ad un problema serissimo, quello della mobilità passiva extraregionale ed extranazionale, non solo per il settore della sanità ma anche per quello dell'istruzione, che rappresenta un motore straordinario di sviluppo e che serve ad accorciare le distanze fra le varie aree del Paese.

Allora, io informo l'Aula della necessità di riflettere, conoscendo la sensibilità del Ministro e sapendo l'attenzione che il Governo e il Presidente del Consiglio hanno destinato al riguardo, anche nelle relazioni presentate a quest'Aula e al Parlamento sull'azione di governo, e chiedo ai colleghi che approfondiscano e che tutelino i principi di coesione nazionale e l'orgoglio del Tricolore, anche attraverso una tempestiva correzione di quel decreto, che rischia di vulnerare l'unità e la coesione nazionale, sacrificando i principi di omogeneità e di equità su uno dei versanti a più alto e rilevante interesse sociale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Per fatto personale

FALANGA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo per fatto personale, perché ritengo che sia giunto il momento di chiarire quanto si verifica quasi quotidianamente in quest'Aula del Senato.

Nel corso della seduta ho dichiarato di aver votato per il senatore Milo, che mi aveva chiesto di farlo per lui indicandomi il voto contrario. Chi vi parla si è limitato, presente il senatore Milo, che aveva dichiarato il proprio voto, a pigiare il pulsante. Ripeto, io non ho manifestato il voto: mi sono limitato ad eseguire un atto conseguente a una dichiarazione di voto manifestata dal senatore in questione. Ritenendo che la manifestazione di voto sia stata espressa in termini chiari, e avendo fatto solo da tramite penso che non vi sia stata alcuna irregolarità.

Lo dico sulla base di una casistica giurisprudenziale in tema di espressione di voto. Questo orientamento lo rinveniamo in tutte le elezioni che si svolgono nel nostro Paese. Quando il presidente del seggio si trova nella circostanza di interpretare il voto deve tener conto della volontà dell'elettore. E in questo caso... *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Signori, prima di scimmiottare abbiate riguardo nei confronti di chi vi parla, che svolge la professione di avvocato da oltre trent'anni, e voi veramente sul tema e sulle questioni siete, a mio avviso, davvero un po' carenti. Allora abbiate la correttezza di aspettare... *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*. È inutile che applaudiate. Queste sceneggiate in Aula non fanno bene ai nostri lavori e non fanno bene al Paese.

Signor Presidente, in ogni caso, poiché io faccio riferimento ad un orientamento giurisprudenziale e, a mio avviso, dottrinario che potrebbe anche essere sbagliato, avendo ammesso il fatto, chiedo alla Presidenza l'istituzione, ai sensi dell'articolo 88 del nostro Regolamento, di una Commissione perché valuti se la mia condotta sia stata o meno lesiva dei diritti del senatore Milo o comunque del regolare funzionamento dell'Aula. Nel caso in cui la Commissione dovesse ritenere di condividere il mio orientamento, cioè che io non ho assolutamente espresso un voto, che era già stato dichiarato dal senatore Milo, che era presente, sarò poi io a chiedere un'ulteriore Commissione per valutare l'offesa che mi viene fatta.

Quando si parla di denunce, di autodenunce e di altro si ignora persino che in quest'Aula non ci sono

ipotesi di reato: ci possono essere al più fatti deplorevoli dell'onorabilità di un senatore, e l'autorità di polizia è affidata alla Presidenza del Senato. Allora, Presidente, ammettendo la mia condotta, dichiarando espressamente ciò che ho fatto, le chiedo formalmente di nominare una Commissione che valuti il mio comportamento. Se è stato errato o se comunque ho violato una norma del Regolamento del Senato accetterò ben volentieri la sanzione che mi verrà comminata. *(Applausi ironici della senatrice Fattori)*.

PRESIDENTE. Fermo restando che non intendo aprire una discussione, perché del caso eventualmente ne parlerà la Giunta per il Regolamento, al momento non posso che prendere atto e leggere quello che recita il nostro Regolamento, che fintanto che non c'è un'interpretazione che possa fornire ulteriori elementi per me è sacrosanto.

Articolo 118, comma 7: «Le modalità tecniche per l'uso del dispositivo elettronico sono regolate da istruzioni approvate dal Consiglio di Presidenza» che potete trovare alla fine del volumetto con il nostro Regolamento, dove, nella «Descrizione del dispositivo elettronico di votazione», al punto 1, si dice: «Ad ogni senatore è assegnato un seggio fisso nell'emiciclo». Di seguito, nelle «Istruzioni per l'uso del dispositivo elettronico di votazione», al paragrafo I si legge: «La tessera, consegnata a ciascun senatore, reca il numero di identificazione del senatore stesso ed abilita al voto soltanto il terminale del seggio a lui assegnato. Il senatore quindi non può votare al seggio assegnato ad un altro senatore (...)», che mi sembra chiuda abbastanza la vicenda. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori Falanga e Giovanardi)*.

Al paragrafo IV, «Votazione ordinaria, corrispondente alla votazione per alzata di mano e alla controprova», si legge: «Dopo l'apertura della votazione, ciascun senatore deve introdurre la propria tessera di identificazione nell'apposita fessura» - non la tessera di qualcun altro - «e - accertatosi del corretto funzionamento del seggio - esprimere il voto premendo uno dei tre pulsanti di votazione» (e non «facendo esprimere» il voto). Quindi, per quello che mi riguarda, in assenza di una pronuncia diversa della Giunta, ciascun senatore deve esprimere il voto solo per sé .

Quello che è stato detto dal senatore Falanga è assolutamente compatibile con le previsioni del nostro Regolamento, per cui trasmetterò al Presidente la sua richiesta per le pronunce del caso.

Sulle problematiche relative all'affidamento dei minori a seguito di separazione dei genitori

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei esporre in quest'Aula un caso per far presente come, anche nel nostro Paese, i principi di non discriminazione basata sul sesso, di bigenitorialità e di tutela dell'infanzia vengano violati e come i padri che vogliono continuare a svolgere il proprio ruolo paterno nella vita dei propri figli, anche dopo eventuali separazioni e divorzi, incontrano degli ostacoli posti dai tribunali nazionali, maggiormente propensi a riconoscere come prioritario esclusivamente il rapporto con la madre. Lo faccio raccontando la situazione di un padre separato, il signor Pasquale Fioriti, un cittadino della provincia di Chieti (mia provincia di provenienza) e di un figlio avuto da una convivenza che è restato a vivere inizialmente con la madre in un'altra Regione, la Campania. Questo padre, nel 2002, si è rivolto al tribunale per i minorenni pensando che l'autorità giudiziaria si adoperasse in modo imparziale e neutrale per l'interesse e la tutela del minore stesso, applicando le leggi e ricordandosi dell'articolo 8 della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo e delle diverse pronunce della Corte europea di giustizia.

Per diversi anni il minore ha subito abusi e maltrattamenti ogni qualvolta faceva ritorno, in visita, al padre. Nel 2007, a causa di questi maltrattamenti, il minore veniva affidato al servizio sociale per il sostegno psicologico, anche al fine di favorire gli incontri padre-figlio ostacolati dalla madre, con percorso genitoriale presso la Regione di appartenenza.

Nel 2008, anche in presenza di maltrattamenti, al padre genitore veniva impedita la presa in carico del

figlio, come in precedenza, e anche il sostegno dell'assistente sociale. Il trauma del minore è stato conseguente: in preda a continue crisi psicomotorie, tale minore veniva ricoverato cinque volte nei nosocomi. La madre, in compagnia del suo nuovo convivente, un pregiudicato con oltre dieci anni di carcere, sottrae il minore da accertamenti e cure mediche, permessogli questo anche da pronunce dal tribunale per i minorenni, il quale giudice dichiara: «i certificati medici dei nosocomi sono carta straccia».

Per inciso, la procura di Nola ha accertato nei confronti della madre i reati di cui agli articoli 388 e 572 del codice penale, poiché la madre, con pressioni psicologiche, maltrattamenti e minacce impediva al figlio di frequentare il padre nel periodo antecedente all'aprile 2008 e dal decreto 2003.

Nel 2009 il giudice integra il decreto, escludendo gli psicologi coinvolti dall'assistente sociale di Napoli, e dispone il sostegno psicologico ed incontri padre-figlio per riallacciare i rapporti, che ormai non ci sono più dal 2002.

Il giudice successivamente, a seguito di una ricusazione, si dimette dalla titolarità del caso. Un secondo giudice nomina un collegio di consulenti, (normalmente pagati dai genitori), mentre il curatore speciale è totalmente assente nel rappresentare e difendere il minore. Ai consulenti il giudice chiedeva anche il quadro di personalità dei genitori. I tre consulenti ricevono, da parte di questo signore, Fioriti Pasquale, il 50 per cento della somma stabilita dal giudice, omettendo la fatturazione nonostante le richieste, e vengono denunciati alla Guardia di finanza nel 2012.

La procura di Napoli chiede l'archiviazione contro ignoti. Fioriti ricorre alla corte d'appello ma nulla cambia. I giudici di secondo grado pare difendano i giudici di primo grado.

Oggi Fioriti è accusato di mancati alimenti, anche se ha contribuito con circa 20.000 euro e altri 20.000 euro per spese legali, poiché consapevole che i figli hanno il diritto di essere cresciuti, mantenuti ed educati da entrambi i genitori con rapporti continuativi.

Dal 2008 ad oggi non ha nessuna notizia del figlio, essendo stato totalmente estromesso dalla sua vita. Nel febbraio 2012 il tribunale per i minorenni archiviava gli atti con affido esclusivo alla madre con innumerevoli accuse nei suoi confronti, compresa quella di essere paranoico, senza alcun certificato medico che lo attesti, e di conflitti tra genitori e figli, che non vengono sentiti, insieme, dal 2007. La procura di Nola lo accusa di aver presentato troppe querele, perché il Fioriti lamenta del diritto di visita al figlio nei confronti dell'assistente sociale e del curatore speciale. Forse la procura di Nola non conosce gli articoli 380, 381, 612, 573, 591 e 3l7 del codice penale, aggiungendo la violazione al codice deontologico, (come gli articoli 12 e 14) negata.

In che modo viene tutelato l'interesse del minore dal tribunale per i minorenni? Non è questa una reale forma di discriminazione dei padri separati? Negare giustizia ai padri non so in quale altro modo classificarla. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sul degrado ambientale del territorio campano

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito tuttavia i colleghi ad essere rapidi negli interventi perché sono convocate le Commissioni in sede consultiva per l'esame del disegno di legge di stabilità.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per essere vicino ai cittadini della mia terra, la cosiddetta "terra dei fuochi". Sabato prossimo ci sarà un corteo in Piazza Dante, a Napoli; quindi sono vicino a loro e credo che in quelle ore, in quella giornata ci sarò. Vogliamo infatti essere insieme ai cittadini onesti, e sono tantissimi, la maggioranza di quelli della mia terra, la Campania.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PUPPATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di fare questo intervento di fine seduta perché la situazione oggetto dell'interrogazione 3-00433, che parecchi senatori, compresa la sottoscritta, hanno depositato la scorsa settimana sta precipitando. Purtroppo il tema relativo alle modalità di autenticazione delle firme a sostegno delle liste elettorali nelle elezioni avvenute in questo Paese negli anni 2012-2013 sta producendo (a causa di due sentenze contraddittorie, una del TAR della Toscana e l'altra del TAR dell'Abruzzo, e soprattutto a seguito di sentenze definitive del Consiglio di Stato, l'ultima delle quali del maggio 2013), la seguente situazione: i prefetti stanno avviando via via la procedura di scioglimento dei consigli comunali con un atto di denuncia in corso per autentica effettuata da soggetto coinvolto nell'elezione medesima, quand'anche già consigliere comunale o provinciale. Questo fatto sta naturalmente tenendo in fibrillazione numerosi Comuni, alcuni dei quali mi hanno segnalato che saranno oggetto di prossima sentenza a loro carico, a seguito di questa sentenza del Consiglio di Stato, nel mese di novembre.

Ora, l'atto che è stato prodotto fin qui dal Ministro dell'interno è una circolare esplicativa emanata nell'agosto 2013, in cui invita caldamente tutti i Comuni a considerare la sentenza di maggio del 2013 del Consiglio di Stato. Ma - ahinoi - questa circolare, per quanto possa risultare opportuna, è assolutamente ininfluente rispetto ai fatti già accaduti. Quindi, è obbligatorio - a mio avviso e ad avviso di molti dei colleghi che hanno sottoscritto l'interrogazione - che il Ministro dell'interno emani immediatamente una comunicazione ai prefetti in cui si dia ad essi l'indicazione di astenersi dal promuovere lo scioglimento dei consigli comunali, ovvero provinciali, qualora coinvolti nella fattispecie di un dubbio interpretativo - ripeto: di un dubbio interpretativo - rispetto alla legittimità dell'autenticatore. Nello stesso senso, andrebbe anche emanata una circolare che sostanzialmente procuri di far considerare la sentenza di maggio come valevole, alla luce di sentenze contraddittorie precedenti e di un'interpretazione dubbia sulla norma, per cui si devono intendere tutte le elezioni già avvenute regolarmente fino a maggio 2013 assolutamente valide. Altrimenti, davvero, per un'interpretazione di questo genere, rischiamo di avere decine di consigli comunali che verranno sciolti nei prossimi mesi, e la cosa è davvero incredibile, incresciosa e gravissima.

Sulle modalità di votazione in Assemblea

GIOVANARDI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signor Presidente, *ad adiuvandum,* visto che la cosa è importante per i lavori della nostra Assemblea vorrei ricordare che il nostro Regolamento, all'articolo 113, afferma che l'Assemblea vota normalmente per alzata di mano. Quindi la normalità è che viene certificato il voto di un senatore che alza la mano, e naturalmente la può alzare dal suo posto o dall'emiciclo, basta che si trovi nell'Aula del Senato. Poi, se viene richiesto, c'è un altro modo di votare che è quello con il procedimento elettronico.

Tra le altre cose, se si volesse fare un'interpretazione nominale anche del Regolamento, dopo la chiusura di ogni votazione elettronica deve essere consegnato al Presidente, a cura dei Segretari, l'elenco dei senatori votanti con l'indicazione del voto da ciascuno espresso: solo a quel punto il Presidente può proclamare l'esito della votazione. Questo è quanto afferma l'articolo 115 del Regolamento sulla votazione nominale con scrutinio simultaneo. Naturalmente tutto questo è interpretato dai Presidenti con un minimo di buonsenso, e quindi, ogni volta che si vota con il sistema elettronico, appaiono sul tabellone i numeri, e il risultato è istantaneo: non c'è bisogno di questa procedura di consegna, come dice il Regolamento.

Ma perché il voto elettronico con la scheda? Ma giustamente, dice il Presidente! Perché c'è una cosa gravissima - che chiederei anche alla Presidenza di reprimere molto più severamente - che può accadere se qualcuno non presente in Aula, magari in giro per l'Italia, dà la sua tessera a qualcun altro

che la inserisce e, assente ai lavori del Senato, fa votare per sé da qualcun altro. Lì siamo veramente di fronte ad un comportamento disonesto, offensivo, anche perché collegato alla diaria. Ma noi stiamo parlando di una fattispecie totalmente diversa. Stiamo parlando di un senatore presente in Aula, che magari, in una giornata come quella di oggi, in cui ci sono 10, 20, 30 o 100 votazioni, può trovarsi a parlare, presso i rispettivi banchi, con il relatore o con un membro del Governo, insomma può essere per una qualsiasi ragione lontano due o tre metri dal suo posto. Quando viene richiesta la votazione, quindi, o il Presidente ha la pazienza di aspettare che il senatore arrivi al suo posto per votare o, conformemente a una prassi che - ho controllato - dura da vent'anni in Senato se il senatore presente, invece di fare una cosa "alla Ridolini" o lanciarsi a pesce sul suo banco, dice al collega (che interpreta la sua volontà perché è lì presente) di schiacciare il pulsante, ritengo che il Presidente possa dire: «Ho visto che hai chiesto al collega. No: aspetto che tu arrivi al tuo posto perché sia tu ad esprimere la sua volontà».

Ma quello che può creare un incidente, lo sottolineo al Presidente, è che se il senatore Giovanardi qui presente, che magari ha un crampo alla mano o un qualsiasi impedimento, utilizza uno strumento elettronico che serve solo a certificare la sua volontà e dice: «Presidente, sono qui, sono presente, e poiché non ho fatto a tempo ad arrivare ho chiesto aiuto ad un collega», vorrei vedere un Presidente che mi dica: «Il senatore Giovanardi non c'è, il suo voto non è valido», e non per una questione di sostanza - presenza e volontà di voto - ma perché - a suo avviso - il meccanismo elettronico deve funzionare soltanto in un certo modo.

Vorrei far riflettere la Presidenza sul fatto che un'interpretazione di questo tipo va contro la realtà, perché nella realtà dei lavori parlamentari è inevitabile, se non vogliamo fare una cosa da film comico o da asilo infantile, che capiti un momento nel quale, essendo presente, si chiede semplicemente di poter esercitare un diritto, diciamo tramite una «protesi», ma esprimendo la propria volontà. Altrimenti potremmo scoprire, come è accaduto all'inizio della legislatura, che una posizione rigida si scontra poi con la realtà: è inevitabile che questo avvenga, e quando avviene si apre un contenzioso, e quando si apre un contenzioso il senatore presente giustamente dice: «Io sono qua, io volevo votare». E quindi prevale il solito formalismo all'italiana sulla sostanza del diritto di un senatore presente ad esprimere il proprio voto.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, io credo che in tutte le cose ci voglia il buonsenso, cioè una certa elasticità rispetto a fatti eccezionali, come il caso in cui, trovandosi fianco a fianco, si chiede cortesemente una cosa.

Ribadisco, però, che il voto per delega non è previsto; e che questo, peraltro, potrebbe far sì che accada quanto lei, senatore Giovanardi, ha segnalato, cioè che vi siano persone che chiedono ad altri di votare per proprio conto. In assenza di disposizioni in senso difforme, io devo quindi assolutamente applicare alla lettera il Regolamento, consentire a lei - se sarà necessario, ma non glielo auguro - il voto attraverso una protesi, ma non per interposta persona, perlomeno finché presiede il sottoscritto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 ottobre 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 29 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 13,22)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici (1107)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

_____

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 31 AGOSTO 2013, N. 102

All'articolo 2:

al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per il medesimo anno l'imposta municipale propria resta dovuta fino al 30 giugno»;

al comma 4, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Per l'anno 2013, la disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dal 1º luglio» *e, al secondo periodo, le parole da:* «, di concerto» *fino a:* «attività sportive del» *sono soppresse*;

al comma 5, dopo le parole: «unica unità immobiliare,» *sono inserite le seguenti:* «purchè il fabbricato non sia censito nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9, che sia» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Per l'anno 2013, la disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dal 1º luglio»;

dopo il comma 5 sono aggiunti i seguenti:

«5-*bis*. Ai fini dell'applicazione dei benefici di cui al presente articolo, il soggetto passivo presenta, a pena di decadenza entro il termine ordinario per la presentazione delle dichiarazioni di variazione relative all'imposta municipale propria, apposita dichiarazione, utilizzando il modello ministeriale predisposto per la presentazione delle suddette dichiarazioni, con la quale attesta il possesso dei requisiti e indica gli identificativi catastali degli immobili ai quali il beneficio si applica. Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze sono apportate al predetto modello le modifiche eventualmente necessarie per l'applicazione del presente comma.

5-*ter*. Ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, l'articolo 13, comma 14-*bis*, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, deve intendersi nel senso che le domande di variazione catastale presentate ai sensi dell'articolo 7, comma 2-*bis*, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, e l'inserimento dell'annotazione negli atti catastali producono gli effetti previsti per il riconoscimento del requisito di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, e successive modificazioni, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-*bis*. - *(Applicazione dell'IMU alle unità immobiliari concesse in comodato a parenti)*. - 1. Nelle more di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, per l'anno 2013, limitatamente alla seconda rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, i comuni possono equiparare all'abitazione principale, ai fini dell'applicazione della suddetta imposta, le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale. In caso di più unità immobiliari concesse in comodato dal medesimo soggetto passivo dell'imposta, l'agevolazione di cui al primo periodo può essere applicata ad una sola unità immobiliare. Ciascun comune definisce i criteri e le modalità per l'applicazione dell'agevolazione di cui al presente comma, ivi compreso il limite dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) al quale subordinare la fruizione del beneficio.

2. Al fine di assicurare ai comuni delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano il ristoro dell'ulteriore minor gettito dell'imposta municipale propria derivante dall'applicazione del comma 1, è attribuito ai comuni medesimi un contributo, nella misura massima complessiva di 18,5 milioni di euro per l'anno 2013, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno, da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa acquisizione del parere in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «e delle Regioni Siciliana e Sardegna» *sono sostituite dalle seguenti*: «, della Regione siciliana e della regione Sardegna» *e le parole:* «dagli articoli precedenti» *sono sostituite dalle seguenti:* «dagli articoli 1 e 2 del presente decreto»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-*bis*. Per i comuni delle regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano a cui la legge attribuisce competenza in materia di finanza locale, la compensazione del minor gettito dell'imposta municipale propria derivante dalle disposizioni degli articoli 1 e 2 del presente decreto avviene attraverso un minor accantonamento a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali, ai sensi dell'articolo 13, comma 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214».

All'articolo 5:

al comma 1:

alla lettera a) *sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «comprensivo delle operazioni di riciclo, ove possibile»;

alla lettera d) *sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, che tengano conto altresì della capacità contributiva della famiglia, anche attraverso l'applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), nonché introduzione di esenzioni per i quantitativi di rifiuti avviati all'autocompostaggio, come definito dall'articolo 183, comma 1, lettera *e)*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il comma 19 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è sostituito dal seguente:

"*19*. Il consiglio comunale può deliberare ulteriori agevolazioni rispetto a quelle previste dai commi da 15 a 18 e dal comma 20. La relativa copertura può essere disposta attraverso la ripartizione dell'onere sull'intera platea dei contribuenti, ovvero attraverso apposite autorizzazioni di spesa che non possono eccedere il limite del 7 per cento del costo complessivo del servizio"»;

al comma 3 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, ad esclusione dei costi relativi ai

rifiuti speciali al cui smaltimento provvedono a proprie spese i produttori dei medesimi»;

dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

«4-*bis*. Nel caso in cui il versamento relativo all'anno 2013 risulti insufficiente, non si applicano le sanzioni previste in tale ipotesi, qualora il comune non abbia provveduto all'invio ai contribuenti dei modelli di pagamento precompilati in base all'applicazione delle disposizioni regolamentari e tariffarie di cui al presente articolo.

4-*ter*. Al comma 23 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: "dall'autorità competente" sono sostituite dalle seguenti: "dal medesimo consiglio comunale o da altra autorità competente a norma delle leggi vigenti in materia".

4-*quater*. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 14, comma 46, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e dal comma 3 del presente articolo, per l'anno 2013 il comune, con provvedimento da adottare entro il termine fissato dall'articolo 8 del presente decreto per l'approvazione del bilancio di previsione, può determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti e applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore in tale anno. In tale caso, sono fatti comunque salvi la maggiorazione prevista dal citato articolo 14, comma 13, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, nonché la predisposizione e l'invio ai contribuenti del relativo modello di pagamento. Nel caso in cui il comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) in vigore nell'anno 2012, la copertura della percentuale dei costi eventualmente non coperti dal gettito del tributo è assicurata attraverso il ricorso a risorse diverse dai proventi della tassa, derivanti dalla fiscalità generale del comune stesso».

All'articolo 6:

al comma 1, lettera a):

al primo periodo, dopo le parole: «comunitarie ed extracomunitarie» *e dopo le parole:* «dell'attività bancaria» *è inserito il seguente segno di interpunzione:* «,» *e le parole:* «e ad interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico» *sono sostituite dalle seguenti:* «, preferibilmente appartenente ad una delle classi energetiche A, B o C, e ad interventi di ristrutturazione e accrescimento dell'efficienza energetica, con priorità per le giovani coppie, per i nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile e per le famiglie numerose»;

al secondo periodo, le parole: «la Associazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «l'Associazione»;

dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «Nella suddetta convenzione sono altresì definite le modalità con cui i minori differenziali sui tassi di interesse in favore delle banche si trasferiscono sul costo del mutuo a vantaggio dei mutuatari»;

è aggiunto, in fine, il seguente segno di interpunzione: «;»;

al comma 2 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «la cui destinazione abbia particolare riguardo nei confronti delle famiglie numerose»;

al comma 3, le parole: «30 milioni di euro» *sono sostituite dalle seguenti:* «10 milioni di euro»;

al comma 4, le parole: «nazionale di sostegno per l'accesso» *sono sostituite dalle seguenti:* «nazionale per il sostegno all'accesso», *dopo le parole:* «n. 431» *è inserita la seguente:* «, recante» *e le parole:* «30 milioni di euro» *sono sostituite dalle seguenti:* «50 milioni di euro»;

al comma 5:

al secondo periodo, le parole: «dove siano già stati attivati bandi»*sono sostituite dalle seguenti:* «che abbiano avviato, entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, bandi o altre procedure amministrative»;

sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Con il medesimo decreto sono stabiliti i criteri e le priorità da rispettare nei provvedimenti comunali che definiscono le condizioni di morosità incolpevole che consentono l'accesso ai contributi. Le risorse di cui al presente comma sono assegnate

prioritariamente alle regioni che abbiano emanato norme per la riduzione del disagio abitativo, che prevedano percorsi di accompagnamento sociale per i soggetti sottoposti a sfratto, anche attraverso organismi comunali. A tal fine, le prefetture-uffici territoriali del Governo adottano misure di graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto».

All'articolo 7:

al comma 1, le parole: «della definizione» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'emanazione», *le parole:* «Siciliana e della Regione» *sono sostituite dalle seguenti:* «siciliana e della regione» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «annesso al presente decreto».

All'articolo 8:

al comma 1, le parole: «approvato con» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui al», *la parola:* «prorogato» *è sostituita dalla seguente:* «differito»*, la parola:* «punto» *è sostituita dalla seguente:* «numero» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche agli enti in dissesto»;

al comma 2 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, che deve avvenire entro il 9 dicembre 2013 e deve recare l'indicazione della data di pubblicazione. In caso di mancata pubblicazione entro detto termine, si applicano gli atti adottati per l'anno precedente».

All'articolo 9:

al comma 3, le parole da: «28 dicembre 2011» *fino a:* «n. 118"» *sono sostituite dalle seguenti:* «28 dicembre 2011, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2011» *e le parole:* «1 gennaio» *sono sostituite dalle seguenti:* «1º gennaio»;

al comma 5, la parola: «sue» *è soppressa;*

al comma 6:

alla lettera a):

al capoverso 5, le parole: «*5.* Per l'anno» *sono sostituite dalle seguenti:* «*4-bis*. Per l'anno» *e le parole:* «14 settembre 2011, n. 148» *sono sostituite dalle seguenti:* «15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni»;

al capoverso 5-bis, le parole: «*5-bis*. Per l'anno» *sono sostituite dalle seguenti:* «*4-ter*. Per l'anno», *le parole:* «comma 5-*ter*» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 4-*quater*» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2011»;

al capoverso 5-ter, le parole: «*5-ter*. Alla compensazione» *sono sostituite dalle seguenti:* «*4-quater*. Alla compensazione» *e le parole:* «comma 5-*bis*» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 4-*ter*»;

al comma 7, le parole: «comma 7, del decreto-legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 7, primo periodo, del decreto-legge» *e dopo le parole:* «n. 133,» *le parole:* «primo periodo» *sono soppresse*;

dopo il comma 9 sono aggiunti i seguenti:

«9-*bis*. La giunta o l'organo esecutivo degli enti in sperimentazione approva il rendiconto o il bilancio di esercizio entro il 30 aprile dell'anno successivo. Le regioni approvano il rendiconto entro il 31 luglio dell'anno successivo, gli altri enti approvano il rendiconto o il bilancio di esercizio entro il 31 maggio dell'anno successivo.

9-*ter*. Al comma 5 dell'articolo 147-*quater* del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il primo periodo è sostituito dal seguente: "Le disposizioni del presente articolo si applicano, in fase di prima applicazione, agli enti locali con popolazione superiore a 100.000 abitanti, per l'anno 2014 agli enti locali con popolazione superiore a 50.000 abitanti e, a decorrere dall'anno 2015, agli enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti, ad eccezione del comma 4, che si applica a tutti gli enti locali a decorrere dall'anno 2015, secondo le disposizioni recate dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118".

9-*quater*. Al comma 11-*quinquies* dell'articolo 25 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69,

convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le regioni interessate, per le medesime finalità, nonché per il mantenimento dell'equilibrio di bilancio, possono, in alternativa, utilizzare le complessive risorse del proprio bilancio per i medesimi anni, ivi comprese le residue disponibilità derivanti dall'applicazione dell'accordo sancito in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 7 febbraio 2013, in materia di proroga dell'utilizzo, ove sussistenti, di economie di bilancio vincolate, fermi restando i limiti del patto di stabilità interno"».

All'articolo 10:

al comma 1, le parole: «per essere destinata» *sono sostituite dalle seguenti:* «da destinare»;

al comma 2, le parole: «all'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 68,» *sono sostituite dalle seguenti:* «al secondo periodo del comma 68 dell'articolo 1» *e le parole:* «commi 249 della legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «comma 249, della legge».

All'articolo 11:

al comma 2:

al primo periodo, le parole: «2018, di 12» *sono sostituite dalle seguenti:* «2018 e di 12»;

al secondo periodo, dopo le parole: «*Gazzetta Ufficiale* n. 171»*sono inserite le seguenti:* «del 24 luglio 2012», *le parole:* «*Gazzetta Ufficiale* n. 183» *sono sostituite dalle seguenti:* «*Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 28 maggio 2013» *e le parole:* «e alla procedure» *sono sostituite dalle seguenti:* «, e alle procedure»;

al terzo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, e altresì provvede a pubblicare nel proprio sito *internet*, in forma aggregata al fine di rispettare le vigenti disposizioni in materia di tutela dei dati personali, i dati raccolti a seguito dell'attività di monitoraggio, avendo cura di evidenziare le domande accolte, quelle respinte e le relative motivazioni»;

alla rubrica, la parola: «Modifiche» *è sostituita dalla seguente:* «Modifica».

Nel titolo II, dopo l'articolo 11 è inserito il seguente:

«Art. 11-*bis*. - *(Modifica all'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, in materia di trattamenti pensionistici)*. - 1. All'articolo 24, comma 14, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, dopo la lettera *e-bis)* è aggiunta la seguente:

"*e-ter)* ai lavoratori che, nel corso dell'anno 2011, risultano essere in congedo ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, e successive modificazioni, o aver fruito di permessi ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni, i quali perfezionino i requisiti anagrafici e contributivi utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico, secondo la disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del medesimo decreto. Il trattamento pensionistico non può avere decorrenza anteriore al 1º gennaio 2014".

2. Il beneficio di cui al comma 1 è riconosciuto nel limite di 2.500 soggetti e nel limite massimo di spesa di 23 milioni di euro per l'anno 2014, di 17 milioni di euro per l'anno 2015, di 9 milioni di euro per l'anno 2016, di 6 milioni di euro per l'anno 2017 e di 2 milioni di euro per l'anno 2018. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) provvede al monitoraggio delle domande di pensionamento inoltrate dai lavoratori di cui al comma 1, che intendono avvalersi dei requisiti di accesso e del regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sulla base della prossimità al raggiungimento dei requisiti per il perfezionamento del diritto al primo trattamento pensionistico utile. Qualora dal monitoraggio risulti il raggiungimento del limite numerico delle domande di pensione determinato ai sensi del primo periodo del presente comma, l'INPS non prende in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzate ad usufruire dei benefici previsti dalla disposizione di cui al comma 1.

3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 23 milioni di euro per l'anno 2014, a 17 milioni

di euro per l'anno 2015, a 9 milioni di euro per l'anno 2016, a 6 milioni di euro per l'anno 2017 e a 2 milioni di euro per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, confluita nel Fondo sociale per occupazione e formazione, ai sensi dell'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

4. All'articolo 1, comma 235, quarto periodo, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: "delle ulteriori modifiche apportate al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14" sono sostituite dalle seguenti: "delle ulteriori modifiche apportate al comma 14 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, e al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14";

b) le parole: "1.110 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.929 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.501 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.341 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.527 milioni di euro per l'anno 2018" sono sostituite dalle seguenti: "1.133 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.946 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.510 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.347 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.529 milioni di euro per l'anno 2018"».

All'articolo 12:

al comma 1, le parole: «euro 230 a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014» *sono sostituite dalle seguenti:* «euro 530 a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e, a decorrere dallo stesso periodo d'imposta, a euro 1.291,14, limitatamente ai premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana, al netto dei predetti premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente»;

al comma 2, le parole: «euro 230» *sono sostituite dalle seguenti:* «euro 530»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-*bis*. A decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2014, il contributo previsto nell'articolo 334 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, è indeducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive. A decorrere dal medesimo periodo d'imposta cessa l'applicazione delle disposizioni del comma 76 dell'articolo 4 della legge 28 giugno 2012, n. 92».

All'articolo 13:

al comma 3, secondo periodo, le parole: «sarà effettuato» *sono sostituite dalle seguenti:* «è effettuato»;

al comma 4, al primo periodo, dopo le parole: «2013, n. 35",»*sono inserite le seguenti:* «pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 16 maggio 2013,» *e, al secondo periodo, le parole:* «sarà effettuato» *sono sostituite dalle seguenti:* «è effettuato»;

al comma 6, primo periodo, le parole: «nella legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «dalla legge»;

al comma 7:

al primo periodo, dopo la parola: «necessaria» *sono inserite le seguenti:* «ai fini di cui al comma 6» *, le parole:* «e sarà verificata» *sono sostituite dalle seguenti:* «ed è verificata»*e le parole:* «la stipula» *sono sostituite dalle seguenti:* «la stipulazione»;

al secondo periodo, le parole: «sarà effettuato» *sono sostituite dalle seguenti:* «è effettuato»;

al comma 9, le parole da: «di cui al comma 1» *fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti:* «di cui al comma 8 tra le tre Sezioni del "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili" e, in conformità alle procedure di cui agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, i criteri, i

tempi e le modalità per la concessione delle risorse di cui al comma 1 alle regioni e agli enti locali, ivi inclusi le regioni e gli enti locali che non hanno avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul predetto Fondo per l'anno 2013».

All'articolo 14:

al comma 2, dopo le parole: «comma 233» *sono inserite le seguenti:* «dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266» *e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «, a pena di revoca del decreto laddove il pagamento non avvenga nel predetto termine»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. Qualora la richiesta di definizione agevolata in appello dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile formulata ai sensi e nei termini di cui ai commi 1 e 2 sia accompagnata da idonea prova dell'avvenuto versamento, in unica soluzione, effettuato in un apposito conto corrente infruttifero intestato al Ministero dell'economia e delle finanze, che provvede al successivo versamento al bilancio dello Stato o alla diversa amministrazione in favore della quale la sentenza di primo grado ha disposto il pagamento, di una somma non inferiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado, la sezione d'appello, in caso di accoglimento della richiesta, determina la somma dovuta in misura pari a quella versata.

2-*ter*. Le parti che abbiano già presentato istanza di definizione agevolata, ai sensi dei commi 1 e 2, precedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono modificarla in conformità alle disposizioni di cui al comma 2-*bis* entro il 4 novembre 2013. Entro il medesimo termine, le parti, le cui richieste di definizione agevolata presentate ai sensi dei commi 1 e 2 abbiano già trovato accoglimento, possono depositare presso lo stesso giudice che ha emesso il decreto istanza di riesame unitamente alla prova del versamento, nei termini e nelle forme di cui al comma 2-*bis*, di una somma non inferiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado; la sezione d'appello delibera in camera di consiglio, sentite le parti, nel termine perentorio di cinque giorni successivi al deposito della richiesta e, in caso di accoglimento, ai fini della definizione del giudizio ai sensi dell'articolo 1, comma 233, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, con decreto da comunicare immediatamente alle parti, determina la somma dovuta in misura pari a quella versata».

All'articolo 15:

al comma 3:

all'alinea, le parole: «2.934,4 milioni» *sono sostituite dalle seguenti:* «2.952,9 milioni» *e le parole*: «553,3 milioni» *sono sostituite dalle seguenti*: «555,3 milioni»;

la lettera c) *è sostituita dalla seguente:*

«*c)* quanto a 186 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 68, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e, quanto a 64 milioni di euro per l'anno 2013, mediante utilizzo delle disponibilità già trasferite all'INPS, nel medesimo anno, in via di anticipazione, a valere sul predetto Fondo»;

dopo la lettera c) *è inserita la seguente:*

«*c-bis)* quanto a 18,5 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili, iscritte a legislazione vigente in termini di competenza e di cassa, nell'ambito delle spese rimodulabili di parte corrente delle missioni di spesa di ciascun Ministero, di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ad esclusione degli stanziamenti iscritti nelle missioni "Ricerca e innovazione", "Istruzione scolastica" e "Istruzione universitaria"»;

alla lettera d)*, le parole da:* «per ciascuno degli anni 2014 e 2015,» *fino a:* «per l'anno 2015» *sono sostituite dalle seguenti:* «per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 1, comma 184, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e, quanto a 100 milioni di euro per l'anno 2015, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista»;

alla lettera g)*, le parole:* «tariffari intestati alla cassa conguaglio settore» *sono sostituite*

dalle seguenti: «tariffarie intestati alla Cassa conguaglio per il settore»;

al comma 4, le parole: «*e)* ed *f)*» *sono sostituite dalle seguenti:* «*e)* e *f)* del comma 3»;

al comma 5, le parole: «all'articolo 1, comma 1, della legge» *sono sostituite dalle seguenti:* «annesso alla legge».

All'allegato 3, alla rubrica: «Ministero dell'economia e delle finanze»:

alla voce: «LS 228/2012 Art. 1, C. 90», *la cifra:* «50.000.000» *è sostituita dalla seguente:* «43.000.000»;

alla voce: «LF 296/2006 Art. 1, C. 527», *la cifra:* «22.821.278» *è sostituita dalla seguente:* «29.821.278».

Titolo I

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI IMU, DI ALTRA FISCALITÀ IMMOBILIARE, DI SOSTEGNO ALLE POLITICHE ABITATIVE E DI FINANZA LOCALE

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Abolizione della prima rata dell'IMU 2013 per gli immobili oggetto della sospensione disposta con decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54)

1. Per l'anno 2013 non è dovuta la prima rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, relativa agli immobili di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2013, n. 85.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

(IMU - Modalità di pagamento dell'imposta dovuta nell'anno 2013. Aumento della detrazione d'imposta per abitazione principale)

1. Per l'anno 2013, i contribuenti esclusi dal pagamento della prima rata dell'imposta municipale propria ai sensi dell'articolo 1, comma 1, decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, effettuano il versamento dell'imposta con un'unica rata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intera annualità.

2. Al comma 10, primo periodo, dell'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: "euro 200" sono sostituite dalle seguenti: "euro 400" e al terzo periodo le parole: "euro 400" sono sostituite dalle seguenti: "euro 600".

3. All'onere derivante dalla disposizione di cui al comma 2, pari a circa 2,18 miliardi di euro per l'armo 2013, si provvedemediante corrispondente riduzione, definita dal Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-bis del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente».

*Conseguentemente, all'articolo 2, dopo il comma 5-*ter*, aggiungere il seguente:*

«5-*quater*. Per l'anno 2013 non è dovuta l'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, relativa ad immobili dichiarati inagibili a seguito di calamità naturali per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225».

1.2

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

(IMU - Modalità di pagamento dell'imposta dovuta nell'anno 2013. Aumento della detrazione d'imposta per abitazione principale)

1. Per l'anno 2013, i contribuenti esclusi dal pagamento della prima rata dell'imposta municipale propria ai sensi dell'articolo 1, comma 1, decreto-Iegge 21 maggio 2013, n. 54, convertito dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, effettuano il versamento dell'imposta con un'unica rata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intera annualità.

2. Al comma 10, primo periodo dell'articolo 13 del decreto-Iegge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: "euro 200", sono sostituite dalle seguenti: "euro 400", conseguentemente al terzo periodo le parole: "euro 400" sono sostituite dalle parole: "euro 600"».

Conseguentemente all'onere derivante dalla presente disposizione pari a circa 1,3 miliardi di euro per I'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione, definita del Mrinistro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-bis del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente».

1.3

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

(IMU - Aumento della detrazione d'imposta per abitazione principale)

1. Al primo periodo del comma 10, dell'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: "Dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze, si detraggono, fino alla concorrenza del suo ammontare euro 200", sono sostituite dalle seguenti: "A partire dall'anno 2013 dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze, si detraggono, fino alla concorrenza del suo ammontare euro 400", conseguentemente al terzo periodo le parole: "euro 400" sono sostituite dalle parole: "euro 600"».

Conseguentemente all'onere derivante dalla presente disposizione pari a circa 2,18 miliardi di euro in ragione annua si provvede mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-bis del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

1.4

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: "e per i quali il valore dell'imposta su base annuale, al netto delle eventuali maggiorazioni di cui all'articolo 13, comma 10, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, non superi la somma di 400 euro" e aggiungere il seguente comma:

"1-*bis*. Per l'anno 2013 i contribuenti esclusi dal beneficio di cui al comma 1 effettuano il versamento dell'imposta municipale propria con un'unica rata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intera annualità"».

Conseguentemente, all'articolo 10, comma 1, sostituire le parole: «500 milioni di euro» *con le seguenti:* «1.200 milioni di euro».

1.5

ALBERTI CASELLATI

Inammissibile

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. L'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-Iegge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, non è dovuta per i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli, anche non professionali, nonché per quelli oggetto'di variante e soggetti al Piano Urbanistico Attuativo che non abbiano ancora avuto l'approvazione della valutazione d'impatto ambientale e del successivo progetto di costruzione delle opere urbanistiche.

1-*ter*. All'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, il comma 8-*bis* è abrogato.

1-*quater*. Alla copertura dei maggiori oneri derivanti dall'attuazione dei commi 1-*bis* e 1-*ter* si provvede mediante riduzione del fondo per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili conferiti dallo Stato ad uno o più fondi immobiliari, di cui all'articolo 1, comma 139 della legge n. 228 del 2012».

1.6

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Inammissibile

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, concorre alla formazione del reddito soggetto all'imposta sulle persone fisiche la rendita catastale degli immobili non locati.

1-*ter*.. Il comma 1 dell'articolo 14 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è sostituito dal seguente:

"1. L'imposta municipale propria è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito degli esercenti arti e professioni nella misura del cinquanta per cento. La medesima imposta è indeducibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive".

1-*quater*. In deroga all'articolo 3, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni del comma 1-*ter*, hanno effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e delle stesse non si tiene conto ai fini della determinazione dell'acconto delle imposte sui redditi dovute per il medesimo periodo d'imposta».

1.7

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Inammissibile

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-*bis*. L'ammontare del gettito ICI individuato per ciascun comune ai fini dell'applicazione dell'articolo 13, comma 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è determinato sulla base delle informazioni desumibili dai certificati dei conti consuntivi comunali e - in assenza di queste - di ogni altra informazione disponibile. le quote di gettito dell'IMU ad aliquote di base non realizzate nel 2012 o riconducibili agli immobili di proprietà comunale, sulla base della revisione del gettito di cui all'articolo 9, comma 6-*bis* , del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, e dell'articolo 1, comma 383, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, sono mantenute nei bilanci dei comuni quali residui attivi. Il Ministro dell'ecenomia e delle finanze, con apposito decreto, individua le necessarie compensazioni che saranno assegnate dal Ministro dell'interno previa intesa

presso la Conferenza stato città ed autonomie locali».

G1.100

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Respinto

La Commissione,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge in esame recante «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici» abolisce la prima rata dell'IMU, dovuta per l'anno 2GB, sugli immobili per i quali tale rata era già stata sospesa con il precedente decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54 il successivo articolo 2 reca una serie di esenzioni e agevolazioni in materia di IMU sulla seconda rata dovuta per l'anno 2013 e dal pagamento dell'imposta a decorrere dallo gennaio 2014;

nell'attuale contesto di persistente crisi economica, tra le esenzioni ed agevolazioni non è stata considerata la possibilità di dedurre almeno il 50 per cento dell'IMU per gli immobili strumentali utilizzati per l'attività produttiva e le arti e professioni già per l'anno. d'imposta 2013, ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito di lavoro autonomo,

impegna il Governo a prevedere, nei prossimi provvedimenti d'urgenza che emanerà, agevolazioni per l'IMU pagata sugli immobili strumentali utilizzati per le attività produttive e per l'esercizio di arti e professioni già per il 2013, anche attraverso la parziale deducibilità degli stessi ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito di lavoro autonomo.

G1.101

MARINO LUIGI, LANZILLOTTA

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede che, per l'anno 2013, non è dovuta la prima rata dell'imposta municipale sperimentale (IMU), di cui all'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sugli immobili per i quali tale rata era già stata sospesa con il decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54;

in corso di discussione della conversione in legge del decreto si era evidenziata l'opportunità di superare l'abrogazione tout court della prima rata dell'IMU attraverso una riformulazione che prevedeva il raddoppio delle detrazioni senza bisogno di ricorrere a coperture aggiuntive, mettendo in sicurezza l'abrogazione anche della seconda rata per circa il settanta per cento dei proprietari e allargando le fattispecie equiparate all'abitazione principale, quali, ad esempio, le unità immobiliari a destinazione abitativa, utilizzate da anziani o disabili, da parenti di primo grado o dai cittadini italiani residenti all'estero;

la questione della seconda rata dell'IMU per il 2013 sarà affrontata in un altro provvedimento, successivamente all'approvazione della legge di stabilità per il 2014, nell'ambito della quale, unitamente ad altre questioni; saranno in definite le caratteristiche della nuova tassa di servizio che andrà a sostituire l'IMU e la TARES; l'abrogazione anche della seconda rata dell'IMU per il 2013 per il cento per cento dei proprietari comporta la necessità di coperture, ad oggi non ancora individuate, per oltre 2 miliardi di euro;

abrogare integralmente l'IMU per il 2013 anche al 30 per cento di proprietari con abitazioni principali di maggiore valore risponde a criteri di equità e sostegno ai consumi solo se tale abrogazione non comporta la necessità di altre forme di aggravio fiscale in capo anche al restante settanta per cento di proprietari, nonché in capo agli altri contribuenti che non risultano gravati da IMU,

impegna il Governo ad escludere sin d'ora che le coperture, necessarie per disporre la eventuale soppressione della seconda rata dell'IMU per il 2013 al cento per cento dei proprietari, saranno reperite attraverso aumenti di entrate fiscali di qualsivoglia tipo, quali aumenti di altre imposte, introduzione di

altre imposte, riduzioni di incentivi, agevolazioni o altre *tax expenditures*, aumenti di acconti di imposte per l'anno in corso, anticipazioni di acconti di imposte per l'anno successivo.

G1.101 (testo 2)

MARINO LUIGI, LANZILLOTTA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede che, per l'anno 2013, non è dovuta la prima rata dell'imposta municipale sperimentale (IMU), di cui all'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sugli immobili per i quali tale rata era già stata sospesa con il decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54;

in corso di discussione della conversione in legge del decreto si era evidenziata l'opportunità di superare l'abrogazione tout court della prima rata dell'IMU attraverso una riformulazione che prevedeva il raddoppio delle detrazioni senza bisogno di ricorrere a coperture aggiuntive, mettendo in sicurezza l'abrogazione anche della seconda rata per circa il settanta per cento dei proprietari e allargando le fattispecie equiparate all'abitazione principale, quali, ad esempio, le unità immobiliari a destinazione abitativa, utilizzate da anziani o disabili, da parenti di primo grado o dai cittadini italiani residenti all'estero;

la questione della seconda rata dell'IMU per il 2013 sarà affrontata in un altro provvedimento, successivamente all'approvazione della legge di stabilità per il 2014, nell'ambito della quale, unitamente ad altre questioni; saranno in definite le caratteristiche della nuova tassa di servizio che andrà a sostituire l'IMU e la TARES; l'abrogazione anche della seconda rata dell'IMU per il 2013 per il cento per cento dei proprietari comporta la necessità di coperture, ad oggi non ancora individuate, per oltre 2 miliardi di euro;

abrogare integralmente l'IMU per il 2013 anche al 30 per cento di proprietari con abitazioni principali di maggiore valore risponde a criteri di equità e sostegno ai consumi solo se tale abrogazione non comporta la necessità di altre forme di aggravio fiscale in capo anche al restante settanta per cento di proprietari, nonché in capo agli altri contribuenti che non risultano gravati da IMU,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di escludere sin d'ora che le coperture, necessarie per disporre la eventuale soppressione della seconda rata dell'IMU per il 2013 al cento per cento dei proprietari, saranno reperite attraverso aumenti di entrate fiscali di qualsivoglia tipo, quali aumenti di altre imposte, introduzione di altre imposte, riduzioni di incentivi, agevolazioni o altre *tax expenditures*, aumenti di acconti di imposte per l'anno in corso, anticipazioni di acconti di imposte per l'anno successivo.

_____

(*) Accolto dal Governo

G1.102

FRAVEZZI, PANIZZA, PALERMO, ZELLER, BERGER, LANIECE, ZIN

Ritirato

Le Commissioni,

premesso che:

l'articolo 38 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese convertito dalla legge n. 221 del 17 dicembre 2012 contiene al comma 2, modifiche agli articoli 4 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 concernenti le operazioni effettuate dallo Stato e da altri soggetti pubblici nell'ambito di attività di pubblica autorità e l'esenzione Iva sulle operazioni di versamento delle imposte per conto dei contribuenti;

in particolare la lettera *a)*, modificando l'articolo 4, comma 5, secondo periodo, ha previsto che non sono considerate attività commerciali a fini Iva le operazioni effettuate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dagli altri Enti di diritto pubblico nell'ambito di attività di pubblica autorità mentre la successiva lettera *b)* ha novellato il n. 5) del comma 1, dell'articolo 10, considerando

esenti da Iva «le operazioni relative ai versamenti di Imposte effettuati per conto dei contribuenti, a norma di specifiche disposizioni di legge, da aziende ed istituti di credito»;.

che la formulazione dell'articolo 4 inizialmente sembrava coniata apposta per le società *in house* che svolgono per il comune il servizio di riscossione tributi in quanto enti di diritto pubblico che effettuano operazioni nell'ambito di attività di pubblica autorità;

considerato che:

l'Agenzia delle Entrate, ad una istanza di interpello avanzata da un Comune che sosteneva che, in applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/72 e successive modificazioni, la propria società *in house*, in quanto organismo di diritto pubblico che si occupa di riscossione tributi; quindi attività di pubblica autorità potesse godere dell'esclusione soggettiva prevista dall'articolo 4, risparmiando quindi il 21% (oggi 22%) di IVA, dal momento che l'imposta, nel caso specifico, non è detraibile per l'ente, ha risposto che «la qualifica di società comunale *in house* non assume rilevanza in ordine all'individuazione dei presupposti impositivi Iva, nell'ambito dei rapporti giuridici che si instaurano tra ente e società» e che «la qualificazione di società comunale *in house* richiede un'indagine di natura extratributaria e, come tale, non ascrivibile alle prerogative esercitabili dall'Agenzia delle Entrate in sede di trattazione dell'interpello» precisando altresì che« la nozione di organismo di diritto pubblico, mutuata dalla giurisprudenza e dalla normativa in materia di appalti pubblici in base alla quale la società *in house* potrebbero essere assimilate a enti pubblici, non può ritenersi applica bile alle questioni relative alla materia tributaria» concludeno quindi che una società *in house* che svolge attività di riscossione dei tributi non rientra tra gli enti di diritto pubblico e di conseguenza è soggetta ad IVA anche quando svolge attività di pubblica autorità, non potendo beneficiare dell'esclusione soggettiva prevista dal nuovo articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/72 (da Il Sole 24 ore del 2 settembre 2013);

fra gli organismi di diritto pubblico troviamo anche le società *in house* che svolgono attività strumentali per gli enti soci rispettando quanto previsto dall'articolo 13, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223 (decreto Bersani) e le ulteriori restrizioni previste dall'art. 4 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95. Peraltro anche la Corte Costituzionale (sentenza 23 luglio 2013, n. 229) e il .. Consiglio di Stato (Adunanza plenaria, sentenza 4 agosto 2011, n. 17) hanno riconosciuto che le stesse sono configurabili quali «longa manus delle amministrazioni pubbliche, operanti per queste ultime e non per il pubblico»;

tra le società *in house* di cui al paragrafo precedente troviamo anche quelle che svolgono attività di riscossione tributi e non vi è dubbio che le stesse pongono in essere un'attività di pubblica autorità anche se delegata dal Comune;

La possibilità di creare forme associative che proprio grazie all'unione di più realtà permettano risparmi agli enti soci, in questo grave momento, dovrebbe trovare incentivazione da parte dello Stato. Deve inoltre essere considerato anche che Equitalia Spa cesserà il servizio per gli enti locali a partire dal 31 dicembre 2013 (articolo 10, comma 2-*ter* decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35) e che quindi gli enti locali dovranno attrezzarsi per quanto riguarda la propria riscossione e non è pensa bile che ogni comune si attrezzi singolarmente stante il costo del servizio;

l'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate sopra riportata penalizza quindi fortemente gli enti locali che affidano a Società *in house* il servizio di riscossione dei tributi;

impegnano il Governo a definire, con apposito provvedimento, la nozione di organismo di diritto pubblico ai fini fiscali e a prevedere l'esclusione Iva sull'attività delle società *in house* che rientrano fra quelle previste dall'articolo 13, comma 1, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223 ed in particolare quelle dedite alla riscossione dei tributi.

G1.103

DI BIAGIO

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in esame dispone, tra l'altro, abolizione della prima rata dell'IMU 2013 per gli immobili oggetto della sospensione disposta con decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54,

il provvedimento in esame, inoltre, prevede l'ampliamento delle fattispecie di immobili equiparate all'abitazione principale ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di IMU tra queste le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari;

l'articolo 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n.16 del 23 gennaio 1993, convertito con modificazioni dalla legge 75 del 24 marzo 1993, ha stabilito che « .... per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata»;

le disposizioni citate, legittimano una sostanziale equiparazione, tra le abitazioni principali dei residenti in Italia e le abitazioni dei non residenti, purché non locate;

la suddetta norma e stata superata con l'entrata in vigore del cosiddetto Decreto Salva Italia e successivamente il decreto-legge n. 16del 2012 ha previsto che i Comuni possono riservare alle unita immobiliari in questione 10 stesso trattamento previsto per l'abitazione principale, vale a dire applicazione dell'aliquota ridotta, detrazione e maggiorazione per i figli, introducendo di fatto un principio di discrezionalità altamente discutibile e dalla dubbia legittimità;

considerando le note criticità finanziarie che condizionano i comuni italiani, molti hanno optato per il riconoscimento dell'unita immobiliare come «secondaria» con tutte le conseguenze del caso in termini di entrate economiche;

per quanto riguardo invece i Comuni che hanno inteso riconoscere come abitazione principale l'unità immobiliare dei cittadini iscritti all'Aire, avendo la possibilità di inserire nei loro regolamenti una clausola agevolativa entro il 30 settembre, hanno creato una situazione di impasse'operativa: fino al regolamento i contribuenti devono comunque corrispondere l'IMU nella misura ordinaria;

alla luce delle suddette evidenze si e creata di fatto una criticità tale da creare una sorta di vuoto operativo per la categoria delle abitazioni dei residenti all'estero, che - seppur collocate in comuni che le riconoscono come principali - non possono di fatto beneficiare della sospensione di cui all'articolo 1 comma 1 del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54;

nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54 il Governo ha accolto l'impegno - accogliendo un ordine del giorno presentato dal sottoscritto - a «rivedere nell'ambito della complessiva rif01ma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare il principio di discrezionalità dei Comuni riconosciuto all'art. 4 comma 5, lettera *f)* del decreto legge marzo 2012 n. 16, convertito con modificazioni dalla L. 26 aprile 2012, n. 44 consentendo il riconoscimento automatico come »abitazione principale« dell'unita immobiliari a destinazione abitativa possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie A/1, A/8 o A/9»;

in considerazione del progetto di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare che dovrebbe essere avviata sul breve periodo, e di cui il provvedimento in titolo dovrebbe essere una significativa premessa, sarebbe auspicabile che venisse confermata la volontà originaria del legislatore che intendeva equiparare lo status delle abitazione dei cittadini italiani, dentro e fuori i confini nazionali, subordinandolo esclusivamente a talune condizioni come quella della «non locazione»;

appare opportuno evidenziare che il Governo si e impegnato in più occasioni a rivedere il principio di discrezionalità dei Comuni consentendo il riconoscimento automatico come «abitazione principale» dell'unità immobiliare dei residenti oltre confine, in chiara ottemperanza con quanto sancito dalla legge n. 75 del 1993,

impegna il Governo a rivedere il principio di discrezionalità dei Comuni riconosciuto all'art. 4 comma 5, lettera *f)* del decreto legge marzo 2012 n. 16, convertito con modificazioni dalla legge 26 aprile 2012, n. 44 consentendo il riconoscimento automatico come «abitazione principale» dell'unità

immobiliari a destinazione abitativa possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9.

G1.103 (testo 2)

DI BIAGIO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in esame dispone, tra l'altro, abolizione della prima rata dell'IMU 2013 per gli immobili oggetto della sospensione disposta con decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54,

il provvedimento in esame, inoltre, prevede l'ampliamento delle fattispecie di immobili equiparate all'abitazione principale ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di IMU tra queste le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari;

l'articolo 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n.16 del 23 gennaio 1993, convertito con modificazioni dalla legge 75 del 24 marzo 1993, ha stabilito che « .... per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, si considera direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata»;

le disposizioni citate, legittimano una sostanziale equiparazione, tra le abitazioni principali dei residenti in Italia e le abitazioni dei non residenti, purché non locate;

la suddetta norma e stata superata con l'entrata in vigore del cosiddetto Decreto Salva Italia e successivamente il decreto-legge n. 16del 2012 ha previsto che i Comuni possono riservare alle unita immobiliari in questione 10 stesso trattamento previsto per l'abitazione principale, vale a dire applicazione dell'aliquota ridotta, detrazione e maggiorazione per i figli, introducendo di fatto un principio di discrezionalità altamente discutibile e dalla dubbia legittimità;

considerando le note criticità finanziarie che condizionano i comuni italiani, molti hanno optato per il riconoscimento dell'unita immobiliare come «secondaria» con tutte le conseguenze del caso in termini di entrate economiche;

per quanto riguardo invece i Comuni che hanno inteso riconoscere come abitazione principale l'unità immobiliare dei cittadini iscritti all'Aire, avendo la possibilità di inserire nei loro regolamenti una clausola agevolativa entro il 30 settembre, hanno creato una situazione di impasse'operativa: fino al regolamento i contribuenti devono comunque corrispondere l'IMU nella misura ordinaria;

alla luce delle suddette evidenze si e creata di fatto una criticità tale da creare una sorta di vuoto operativo per la categoria delle abitazioni dei residenti all'estero, che - seppur collocate in comuni che le riconoscono come principali - non possono di fatto beneficiare della sospensione di cui all'articolo 1 comma 1 del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54;

nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54 il Governo ha accolto l'impegno - accogliendo un ordine del giorno presentato dal sottoscritto - a «rivedere nell'ambito della complessiva rif01ma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare il principio di discrezionalità dei Comuni riconosciuto all'art. 4 comma 5, lettera *f)* del decreto legge marzo 2012 n. 16, convertito con modificazioni dalla L. 26 aprile 2012, n. 44 consentendo il riconoscimento automatico come »abitazione principale« dell'unita immobiliari a destinazione abitativa possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie A/1, A/8 o A/9»;

in considerazione del progetto di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare che dovrebbe essere avviata sul breve periodo, e di cui il provvedimento in titolo dovrebbe essere una significativa premessa, sarebbe auspicabile che venisse confermata la volontà originaria del legislatore che intendeva equiparare lo status delle abitazione dei

cittadini italiani, dentro e fuori i confini nazionali, subordinandolo esclusivamente a talune condizioni come quella della «non locazione»;

appare opportuno evidenziare che il Governo si e impegnato in più occasioni a rivedere il principio di discrezionalità dei Comuni consentendo il riconoscimento automatico come «abitazione principale» dell'unità immobiliare dei residenti oltre confine, in chiara ottemperanza con quanto sancito dalla legge n. 75 del 1993,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di rivedere il principio di discrezionalità dei Comuni riconosciuto all'art. 4 comma 5, lettera *f)* del decreto legge marzo 2012 n. 16, convertito con modificazioni dalla legge 26 aprile 2012, n. 44 consentendo il riconoscimento automatico come «abitazione principale» dell'unità immobiliari a destinazione abitativa possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9.

_____

(*) Accolto dal Governo

G1.104

FILIPPI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1107, recane il disegno di conversione, con modificazioni, del decretolegge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici;

premesso che:

all'articolo 4, comma 12-*quinquies* del decreto legge n. 16 del 2 marzo 2012, convertito in legge n. 44 del 26 aprile 2012, si dispone che la casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di provvedimento di separ-azi.one legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione;

impegna il Governo:

chè quanto disposto dall'articolo 4, comma 12-*quinquies* del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, venga considerato valido anche nell'ipotesi in cui una sentenza del tribunale dei minori assegni l'immobile ad un genitore;

a valutare l'opportunità, altresì, che se l'affidamento formale dei figli è condiviso, indipendentemente dalla residenza degli stessi, la detrazione maggiorata spetti al 50 per cento tra i genitori.

_____

(*) Accolto dal Governo

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.2

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Dopo l'**articolo 1**, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Abolizione dell'IMU sugli immobili strumentali delle imprese)

1. A decorrere dal 1º gennaio 2014 l'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, non è dovuta con riferimento agli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43, comma 2, primo periodo, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica, n. 917 del 1986».

1.0.3

SANTANGELO, LEZZI, BERTOROTTA, BULGARELLI, MANGILI, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, VACCIANO, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Dopo l'**articolo 1**, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Abolizione dell'IMU sugli immobili strumentali delle imprese)

1. A decorrere dal 1º gennaio 2014 l'imposta municipale propria, di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, non è dovuta con riferimento agli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43, comma 2, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.»

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

«3-*bis*. Per l'anno 2013, le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato iscritte nello Stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze e del Ministero dello Sviluppo economico nella Missione 11 "Competitività e Sviluppo delle imprese", non impegnate alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero e per un importo comunque non inferiore a 1,5 miliardi di euro e versate all'entrata del bilancio dello Stato. Con decreto del Ministro dell'economia e finanze sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

3-*ter*. A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le plusvalenze di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-*bis* a c-*quinquies*, del Testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, sono assoggettate ad una imposta sostitutiva del 27 per cento».

1.0.5

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Dopo l'**articolo 1,** aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Riduzione dell'aliquota base lMU applicabile sugli immobili strumentali delle imprese)

«1. A decorrere dal 1º gennaio 2014 l'aliquota base dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011,-n. 23, è ridotta della metà con riferimento agli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43, comma 2, primo periodo, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986».

1.0.6

LEZZI, SANTANGELO, BERTOROTTA, BULGARELLI, MANGILI, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, VACCIANO

Inammissibile

Dopo l'**articolo 1**, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis.*

(Riduzione dell'aliquota base lMU applicabiIe sugli immobili strumentali delle imprese)

1. A decorrere dal 1º gennaio 2014 l'aliquota base dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è ridotta della metà con riferimento agli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43, comma 2, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917».

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

«3-*bis*. Per l'anno 2013, le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili

del bilancio dello Stato iscritte nello Stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze e del Ministero dello sviluppo economico nella Missione 11 "Competitività e Sviluppo delle imprese", non impegnate alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero e per un importo comunque non inferiore a 1,5 miliardi di euro e versate alt'entrata del bilancio dello Stato. Con decreto del Ministro dell'economia e finanze sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

3-*ter*. A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le plusvalenze di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-*bis* a c-*quinquies*, del Testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, sono assoggettate ad una imposta sostitutiva del 27 per cento».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Altre disposizioni in materia di IMU)

1. Per l'anno 2013 non è dovuta la seconda rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, relativa ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati. Per il medesimo anno l'imposta municipale propria resta dovuta fino al 30 giugno.

2. All'articolo 13 del predetto decreto-legge n. 201 del 2011 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 9-*bis* è sostituito dal seguente: «*9-bis.* A decorrere dal 1º gennaio 2014 sono esenti dall'imposta municipale propria i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati.»

b) al comma 10, sesto periodo, le parole «alle unità immobiliari di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504» sono sostituite dalle seguenti: «agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP, istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616».

3. Alla lettera *i)* del comma 1 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, dopo le parole: «sanitarie,», sono inserite le seguenti: «di ricerca scientifica,». La disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dal periodo di imposta 2014.

4. Ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di IMU, le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, sono equiparate all'abitazione principale. Per l'anno 2013, la disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dal 1º luglio. A decorrere dal 1o gennaio 2014 sono equiparati all'abitazione principale i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22 aprile 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 146 del 24 giugno 2008.

5. Non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di IMU concernente l'abitazione principale e le relative pertinenze, a un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, purché il fabbricato non sia censito nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9, che sia posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare e da quello dipendente delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139, dal personale appartenente alla carriera prefettizia. Per l'anno 2013, la disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dal 1º luglio.

5-*bis*. Ai fini dell'applicazione dei benefici di cui al presente articolo, il soggetto passivo presenta,

a pena di decadenza entro il termine ordinario per la presentazione delle dichiarazioni di variazione relative all'imposta municipale propria, apposita dichiarazione, utilizzando il modello ministeriale predisposto per la presentazione delle suddette dichiarazioni, con la quale attesta il possesso dei requisiti e indica gli identificativi catastali degli immobili ai quali il beneficio si applica. Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze sono apportate al predetto modello le modifiche eventualmente necessarie per l'applicazione del presente comma.

5-*ter*. Ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, l'articolo 13, comma 14-*bis*, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, deve intendersi nel senso che le domande di variazione catastale presentate ai sensi dell'articolo 7, comma 2-*bis*, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, e l'inserimento dell'annotazione negli atti catastali producono gli effetti previsti per il riconoscimento del requisito di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, e successive modificazioni, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

2.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato e trasformato nell'odg G2.1

Sopprimere il comma 1 e al comma 2 sopprimere la letteraa).

Conseguentemente:

all'articolo 6, comma 3, sostituire le parole: «10 milioni»*, con le seguenti:* «48,3 milioni» (fondo acquisto 1ª casa giovani);

all'articolo 10 comma 1, sostituire le parole: «500 milioni», con le seguenti, «519,1» (CIG).

G2.1 (già em. 2.1)

Non posto in votazione (*)

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1107,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 2.1.

_____

(*) Accolto dal Governo

2.2

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Per l'anno 2013 il pagamento della seconda rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, relativa ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, contabilizzati nello stato patrimoniale dell'impresa ai sensi dell'articolo 2424, comma 1, C/I del codice civile né locati, è differito al momento dell'effettivo trasferimento della proprietà degli stessi unitamente agli interessi legali nel frattempo eventualmente maturati».

e, al comma 2, sostituire la lettera a), con la seguente:

a) il comma 9-*bis* dell'articolo 1-3 del predetto decreto-legge n. 201 del 2011, è sostituito dal seguente: «9-*bis*. A decorrere dal 1º gennaio 2014 le imprese costruttrici corrisponderanno l'imposta municipale propria sui fabbricati dalle stesse costruiti e destinati alla vendita, contabilizzati nello stato patrimoniale dell'impresa ai sensi dell'articolo 2424, comma 1, C/I del codice civile né locati, solo al momento dell'effettivo atto di trasferimento della proprietà degli stessi. All'importo dell'imposta, commisurato al tempo in cui il fabbricato è rimasto invenduto, si dovranno aggiungere gli eventuali interessi legali nel frattempo maturati».

2.4

LEZZI, BERTOROTTA, BULGARELLI, MANGILI, BOTTICI, MOLINARI, PEPE, VACCIANO, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: «fabbricati» a «vendita», con le seguenti: «fabbricati costruiti ovvero oggetto degli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d)ed f) del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, e destinati dall'impresa edile alla vendita».

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*., A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, le plusvalenze di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da c-*bis* a c-*quinquies*, del Testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, sono assoggettate ad una imposta sostitutiva del 27 per cento.

2.5

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Al comma 1, dopo le parole: «fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, », aggiungere le seguenti: «fabbricati costruiti ovvero oggetto degli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d)ed f) del Testo Unico dell'edilizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 e destinati dall'impresa edile alla vendita».

2.6

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Al comma 5, dopo le parole: «e non concesso in locazione,» aggiungere le seguenti: «da un soggetto che, per motivi di lavoro, dimora abitualmente in un immobile situato in un comune diverso e di cui non è proprietario, ».

Conseguentemente

all'articolo 1, comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «e per i quali il valore dell'imposta su base annuale, al netto delle eventuali maggiorazioni di cui all'articolo 13, comma 10, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, non superi la somma di 400 euro».

e aggiungere il seguente comma:

«1-*bis*. Per l'anno 2013 i contribuenti esclusi dal beneficio di cui al comma 1 effettuano il versamento dell'imposta municipale propria con un'unica rata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intera annualità».

2.7

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Le parole: «*Al comma 2 sopprimere la lettera* a).» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2 sopprimere la lettera a).

Conseguentemente all'articolo 6. comma 5, sostituire le parole: «20 milioni»,*con le seguenti:* «40 milioni» *e dopo il secondo periodo, aggiungere i seguenti:* «Le risorse del Fondo sono altresì utilizzate anche a favore di proprietari di immobili sottoposti ad aste giudiziarie per insolvenza sui mutui per la prima casa, a causa di difficoltà temporanee nel pagamento delle rate dei medesimi mutui. I criteri e le modalità attuative delle suddette disposizioni sono individuate con il medesimo decreto di cui al successivo periodo».

2.8

BERTOROTTA, VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, SANTANGELO, ROMANI MAURIZIO

Precluso

Al comma 2, sopprimere la lettera a).

2.9

BULGARELLI, MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, BLUNDO, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Inammissibile

Al comma 2, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) dopo il comma 9-*bis*, aggiungere il seguente:

«9-*ter*. A decorrere dal 1º gennaio 2014 sono esenti dall'imposta municipale propria gli immobili dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati in seguito al verificarsi delle calamità naturali di cui all'articolo 2, comma 1, letter*a)*, della legge 24 febbraio del 1992, n. 225, per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza di cui all'articolo 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225. L'inagibilità o inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva ai sensi del testo unico di cui ai decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445».

2.10

LEZZI, BULGARELLI, VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Inammissibile

Al comma 2, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) al comma 9-*bis*, sono-aggiunte, in fine, le parole: «A decorrere dal 1º gennaio 2014 sono - esenti dall'imposta municipale propria i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita realizzati mediante ristrutturazione e riqualificazione di patrimonio immobiliare già esistente fintanto che permanga tale destinazione e non siano locati».

2.11

VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 2, lettera a) sostituire il capoverso con il seguente:

«9-*bis*. A decorrere dal 1º gennaio 2014 l'imposta municipale propria si applica ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice per la vendita, a decorrere dal terzo anno successivo all'inizio dei lavori di costruzione. L'esenzione non è riconosciuta in caso di locazione dell'immobile».

2.12

VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Respinto

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «fabbricati costruiti» aggiungere le seguenti: «e già ultimati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

2.14

GIBIINO

Inammissibile

Apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 sostituire la lettera *b)* con la seguente:

«*b)* il sesto periodo del comma 10 è soppresso»;

b) al comma 4, primo periodo, dopo le parole: «dei soci assegnatari,» aggiungere le seguenti: «nonché gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP, istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,».

Conseguentemente, all'onere derivante dall'applicazione della presente disposizione, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 139, della

legge 24 dicembre 2012, n. 228.

2.15

MANDELLI

Inammissibile

Apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 sostituire la lettera *b)* con la seguente:

«*b)* il sesto periodo del comma 10 è soppresso»;

b) al comma 4, primo periodo, dopo le parole: «dei soci assegnatari,» aggiungere le seguenti: «, nonché gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP, istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,».

Conseguentemente, all'onere derivante dall'applicazione della presente disposizione, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 24 dicembre 2012, n. 228.

2.18

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

Al comma 2, lettera b), prima delle parole: "agli alloggi regolarmente assegnati", aggiungere le parole: "a decorrere dall'anno 2013,".

2.21

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Dopo il comma 2-bis aggiungere il seguente:

«2-ter. All'articolo 14 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, il comma 1 è abrogato».

2.22

DI BIAGIO

Inammissibile

Al comma 4, dopo le parole: «dei soci assegnatari» aggiungere le seguenti: «nonché quelle possedute dai cittadini italiani, non residenti nel tenitorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, con il limite di un unico immobile per nucleo familiare, e a condizione che non risultino locate, ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9.

Conseguentemente all'articolo 15, comma 3 apportare le seguenti modificazioni: sostituire: «2.952,9» *con il seguente:* «2.954,9», *e sostituire:* «555,3» *con il seguente:* «557,3».

2.23

BELLOT, BITONCI

Ritirato e trasformato nell'odg G2.23

Al comma 4, al primo periodo, dopo le parole: «dei soci assegnatari», aggiungere le seguenti: «nonché le unità immobiliari a destinazione abitativa possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9».

Conseguentemente, all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al comma 4, capoverso b-bis, *sostituire le parole:* «80» *con le seguenti:* «160».

G2.23 (già em. 2.23)

BELLOT, BITONCI

Approvato

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1107,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 2.23.

2.24

DI BIAGIO

Inammissibile

Al comma 4, dopo le parole: «dei soci assegnatari» aggiungere le seguenti: «nonché quelle possedute dai cittadini italiani, non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, con il limite di un unico immobile per nucleo familiare, e a condizione che non risultino locate, ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9.

2.25

DI BIAGIO

Inammissibile

Al comma 4, dopo le parole: «dei soci assegnatari» aggiungere le seguenti: «nonché le unità immobiliari a destinazione abitativa possedute a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che non risultino locate ed esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9.

2.27

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, CASTALDI, BLUNDO, PETROCELLI, GIROTTO, SANTANGELO, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Respinto

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-*bis*. Le disposizioni del comma 2 dell'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, si interpretano nel senso che l'imposta municipale propria si applica anche agli immobili costruiti su strutture artificiali ubicate nel mare territoriale, destinati alla prospezione ed estrazione di idrocarburi».

2.28

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Respinto

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole da: «e, fatto salvo fino alla fine del periodo».

2.29

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

Al comma 5, sopprimere le parole: «dal personale appartenente alla carriera prefettizia».

2.38

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«6. È sospesa la modifica del moltiplicatore di cui alla lettera *d)* del comma 4 dell'articolo 13 del decreto-legge n. 201 del 2011».

All'onere conseguente, quantificato in 200 milioni di euro annui a decorrere dal 2013, si provvede mediante riduzione corrispondente del fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2.31

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Il comma 5-ter è sostituito dal seguente:

«5-*ter*. Ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, l'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, si interpreta nel senso che non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, indipendentemente dalla categoria-catastale di iscrizione, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del decreto-Iegge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, e successive modificazioni. Resta fermo quanto previsto dal comma 3, lettera *e)*, dell'articolo 9 del citato decreto-legge n. 557 del 1993, convertito, conmodificazioni, dalla legge n. 133 del 1994, e successive modificazioni».

2.32

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, CIRINNÀ, NENCINI, MOLINARI (*)

Respinto

Dopo il comma 5-ter aggiungere il seguente:

«5-*quater*. Ai fini di cui all'articolo 7, comma 1, lettera *i)*, del decreto legislativo n. 504 del 1992, all'articolo 16, lettera *a)* della legge n. 222 del 1985, le parole: ", all'educazione cristiana" sono soppresse, ed al comma 4, dell'articolo 149, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, le parole: "agli enti ecclesiastici riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili ed sono soppresse».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.33

BONFRISCO

Ritirato

Aggiungere il seguente comma:

«5-*quater*. I comuni, qualora non ritengano di esentare dal pagamento dell'IMU i proprietari che locano abitazioni a canone concordato, definiscono in percentuale un'aliquota da detrarre dall'imposta medesima».

2.35

BERTOROTTA, MOLINARI, CATALFO, CRIMI, MORRA, SANTANGELO, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Respinto

Dopo il comma 5-ter, aggiungere il seguente:

«5-*quater*. Le disposizioni di cui al comma 1, lettera *i)*, dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, così come modificate dall'articolo 91-*bis* del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e successive modificazioni, si interpretano nel senso che l'esercizio a qualsiasi titolo di una attività commerciale, anche nel caso in cui abbia carattere accessorio rispetto alle finalità istituzionali dei soggetti interessati e non sia rivolta a fini di lucro, comporta la decadenza immediata dal beneficio dell'esenzione dall'imposta».

2.36

BOTTICI, VACCIANO, PEPE, CATALFO, ROMANI MAURIZIO

Respinto

Dopo il comma 5-ter aggiungere il seguente:

«5-*quater*. All'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, così come modificato dall'articolo 91-*bis* del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) alla lettera *d)*, sono abrogate le parole: "Ie le loro pertinenze";

b) alla lettera *i)*, sono abrogate le parole da: "nonché" fino alla fine del periodo».

G2.100

VACCIANO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici,

premesso che:

l'articolo 2 ai commi da 1 a 5-*bis* reca una serie di esenzioni e agevolazioni in materia di IMU: sono quindi esentati dalla seconda rata dell'IMU per l'anno 2013, e dal pagamento dell'imposta a decorrere dal 1º gennaio 2014, i cosiddetti «beni merce», ossia i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati;

in particolare, il comma 1 - con una modifica non testuale alla disciplina dell'IMU contenuta all'articolo 13 del predetto decreto-legge n. 201 del 2011 - stabilisce che per l'anno 2013 non è dovuta la seconda rata dell'IMU relativa ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, a condizione che permanga tale destinazione e che gli immobili non siano locati;

il comma 2 (lettera *a)*) interviene, al contrario, sul predetto articolo 13, modificando il comma 9-*bis* al fine di rendere i predetti immobili totalmente esenti a decorrere dal 1º gennaio 2014, fermi restando i requisiti della destinazione alla vendita e dell'assenza di locazione; la precedente formulazione del comma 9-*bis* attribuiva ai comuni la facoltà di ridurre l'aliquota di base di tali tipologie di immobili fino allo 0,38 per cento per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori;

nel corso dell'esame presso la Camera è stato specificato che per l'anno 2013 resta dovuta la prima rata dell'IMU relativamente ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa-costruttrice alla vendita;

impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa necessaria a disincentivare lo sfruttamento del suolo ed in particolare ad adottare misure agevolative in materia di IMU rivolte ai soli fabbricati costruiti e già ultimati alla data di entrata in vigore della presente legge e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati.

_____

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 2-*BIS* introdotto DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2-*bis*.

(Applicazione dell'IMU alle unità immobiliari concesse in comodato a parenti)

1. Nelle more di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare, per l'anno 2013, limitatamente alla seconda rata dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, i comuni possono equiparare all'abitazione principale, ai fini dell'applicazione della suddetta imposta, le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale. In caso di più unità immobiliari concesse in comodato dal medesimo soggetto passivo dell'imposta, l'agevolazione di cui al primo periodo può essere applicata ad una sola unità immobiliare. Ciascun comune definisce i criteri e le modalità per l'applicazione dell'agevolazione di cui al presente comma, ivi compreso il limite dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) al quale subordinare la fruizione del beneficio.

2. Al fine di assicurare ai comuni delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano il ristoro dell'ulteriore minor gettito dell'imposta municipale propria derivante dall'applicazione del comma 1, è attribuito ai comuni medesimi un contributo, nella misura massima complessiva di 18,5 milioni di euro per l'anno 2013, secondo le

modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno, da adottare di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa acquisizione del parere in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

EMENDAMENTI

2-bis.2

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-*bis*. Per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, che esercitano le competenze in materia di finanza locale, il ristoro di cui al comma 2 è attribuito alle regioni medesime».

2-bis.4

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Inammissibile

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«2-*ter*. A decorrere dall'anno 2013, le spese sostenute per l'imposta municipale propria relativa agli immobili utilizzati per attività produttive sono interamente deducibili ai fini della determinazione del reddito d'impresa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917».

All'onere derivante dalla disposizione, si provvede mediante riduzione di pari importo delle dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5, lettera b), *della legge n. 196 del 2009, delle Missioni di spesa di ciascun Ministero.*

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2-*BIS*

2-bis.0.1

BONFRISCO

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 2-*ter.*

(Deducibilità dell'IMU ai fini delle imposte sui redditi ed IRAP)

1. Il comma 1 dell'articolo 14 del decreto legislativo del 14 marzo 2011, n. 23, è sostituito dal seguente:

"1. l'imposta municipale propria è deducibile ai fini della determinazione del reddito d'impresa e del reddito degli esercenti arti e professioni, nonché dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura del venti per cento".

2. In deroga all'articolo 3, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni del comma 1, primo periodo, hanno effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e delle stesse non si tiene conto ai fini della determinazione dell'acconto delle imposte sui redditi dovute per il medesimo periodo d'imposta.

3. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in 800 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione di tutte le dotazioni finanziarie di parte corrente del bilancio dello Stato iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili del bilancio dello Stato di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b),* della legge n. 196 del 2009».

Conseguentemente, all'articolo 3 apportare le modificazioni corrispondenti alle disposizioni di cui sopra.

2-bis.0.2

BONFRISCO

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 2-*ter*.

(Deducibilità dell'IMU ai fini delle imposte sui redditi)

1. Il comma 1 dell'articolo 14 del decreto legislativo del 14 marzo 2011, n. 23, è sostituito dal seguente:

"1. L'imposta municipale propria è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito degli esercenti arti e professioni nella misura del 20 per cento. La medesima imposta è indeducibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive".

2. In deroga all'articolo 3, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212; le disposizioni del comma 1, primo periodo, hanno effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e delle stesse non si tiene conto ai fini della determinazione dell'acconto delle imposte sui redditi dovute per il medesimo periodo d'imposta.

3. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione di tutte le dotazioni finanziarie di parte corrente del bilancio dello Stato iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili del bilancio dello Stato di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b),* della legge n. 196 del 2009».

Conseguentemente, all'articolo 3, apportare le modificazioni corrispondenti alle disposizioni di cui sopra.

2-bis.0.3

BONFRISCO

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 2-*ter*.

(Soppressione moltiplicatore categorie catastali)

1. Al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, all'articolo 13, comma 4, lettera *d)*, sopprimere la frase cha va dalle parole: "tale moltiplicatore" fino alla fine.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione di tutte le dotazioni finanziarie di parte corrente del bilancio dello Stato iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili del bilancio dello Stato di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b),* della legge n. 196 del 2009».

Conseguentemente, all'articolo 3, apportare le modificazioni corrispondenti alle disposizioni di cui sopra.

2-bis.0.4

NENCINI, BUEMI, LONGO FAUSTO GUILHERME, ZELLER, PANIZZA, FRAVEZZI

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 2-*ter*.

(Soggetto passivo dell'IMU per i beni immobili oggetto di pignoramento o di sequestro giudiziario)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il pagamento dell'imposta municipale propria di cui all'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, non è dovuto al proprietario del bene immobile oggetto di pignoramento o di sequestro giudiziario, ai sensi degli articoli 560 e 676 del codice di procedura civile, ma al custode giudiziario che può rivalersi del relativo pagamento effettuato sui proventi derivanti dalla vendita dello stesso bene immobile pignorato o sottoposto a sequestro.

2. L'esenzione di cui al comma 1 opera prima dell'emissione del decreto di trasferimento del bene pignorato o sequestrato».

2-bis.0.5

BONFRISCO

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 2-*ter*.

(Deduzione IRPEF per redditi da locazione)

1. All'articolo 37, comma 4-*bis*, primo periodo, del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, le parole: "5 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "15 per cento". La disposizione di cui di cui al presente comma si applica a decorrere dall'anno 2014.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in 400 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione di tutte le dotazioni finanziarie di parte corrente del bilancio dello Stato iscritte, nell'ambito delle spese rimodulabili del bitancio dello Stato di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge n. 196 del 2009».

Conseguentemente, all'articolo 3 apportare le modificazioni corrispondenti alle disposizioni di cui sopra.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Rimborso ai comuni del minor gettito IMU)

1. Al fine di assicurare ai comuni delle Regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e della regione Sardegna il ristoro del minor gettito dell'imposta municipale propria di cui al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, derivante dalle disposizioni recate dagli articoli 1 e 2 del presente decreto, è attribuito ai medesimi comuni un contributo di 2.327.340.486,20 euro per l'anno 2013 e di 75.706.718,47 euro a decorrere dall'anno 2014.

2. Il contributo di cui al comma 1 è ripartito tra i comuni interessati, con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottare, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, in proporzione alle stime di gettito da imposta municipale allo scopo comunicate dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze.

2-*bis.* Per i comuni delle regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano a cui la legge attribuisce competenza in materia di finanza locale, la compensazione del minor gettito dell'imposta municipale propria derivante dalle disposizioni degli articoli 1 e 2 del presente decreto avviene attraverso un minor accantonamento a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali, ai sensi dell'articolo 13, comma 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

3.1

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Inammissibile

Dopo il comma 1, è infine aggiunto il seguente:

«1-*bis.* L'ammontare del completo ristoro del minor gettito dell'imposta municipale propria di cui al comma 1 dell'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 ed incassato dai Comuni nel 2013, viene determinato sulla base delle deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni approvate da ciascun Comune nel 2012, così come risultante dalle stesse deliberazioni pubblicate nel sito istituzionale dell'ente».

3.2

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Ritirato

Sopprimere il comma 2-bis.

3.3

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Respinto

Dopo il comma 2-bis, è aggiunto il seguente:

«2-*ter*. Al fine di verificare l'esatto ammontare del mancato gettito accertato con riferimento alrapplicazione dei commi 1 e 2 del presente articolo, entro il 10 Dicembre 2013, i Comuni trasmettono al Ministero dell'interno la relativa certificazione».

3.4

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Respinto

Dopo il comma 2-bis, è aggiunto il seguente:

«l'articolo 6, comma 5-*quater* del decreto-legge 2 Marzo 2012, n.16, si interpreta nel senso che l'accesso ai servizi di consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale gestite dall'Agenzia del territorio avviene gratuitamente e in esenzione da tributi se viene richiesto presso gli uffici, ivi compresi gli sportelli comunali, nei comuni dove è in atto la sperimentazione catasta/e, in relazione a beni immobili dei quali il soggetto richiedente risulta titolare, anche in parte, del diritto di proprietà o di altri diritti reali di godimento».

G3.100

BROGLIA, VACCARI, CALEO, RICCHIUTI, GHEDINI RITA, LO GIUDICE, BERTUZZI, BORIOLI, PEGORER, ROSSI GIANLUCA, CANTINI, ALBANO, GINETTI, LO MORO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 1107, recante il disegno di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici,

premesso che:

la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (Legge di stabilità 2013) ha disciplinato all'articolo 1, comma 380, le modalità di spettanza ai Comuni del gettito dell'lMU;

il decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito con modificazioni dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, ha previsto la sospensione del pagamento del tributo;

gli articoli 1, 2, 2-*bis* e 3 del decreto-legge in conversione recano ulteriori disposizioni in materia di IMU;

in particolare, i suddetti articoli trattano complessivamente una modifica sostanziale all'applicazione dell'imposta IMU così come era prevista per l'anno 2013 dalla legge di stabilità 2013, nonché ne disciplinano le modalità di rimborso verso i comuni;

considerato che:

gli effetti del provvedimento in conversione intervengono di fatto a due mesi dalla fine dell'esercizio di bilancio 2013 dei comuni, i quali, nella stragrande maggioranza hanno già approvato il bilancio di previsione ed impegnato, quando non spese, le risorse iscritte in funzione del gettito IMU previsto;

tutto questo potrebbe comportare gravi situazioni di squilibrio economico finanziario nel caso in cui il rimborso non fosse in linea con le previsioni attese;

impegna il Governo nelle more dell'applicazione dell'articolo 3 del decreto in conversione, ad adottare ogni iniziativa di propria competenza affinché la quota effettiva di rimborso da parte dello Stato verso ogni singolo comune sia determinata in modo non inferiore al differenziale tra quanto iscritto nei bilanci di previsione alla data di presentazione del presente decreto e quanto accertato effettivamente a consuntivo sul gettito 2013 alla luce dei provvedimenti di cui agli articoli 1, 2, 2-*bis* e 3 del decreto stesso.

_____

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Riduzione dell'aliquota della cedolare secca per contratti a canone concordato)

1. All'articolo 3, comma 2, quarto periodo, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, le parole «è ridotta al 19 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «è ridotta al 15 per cento».

2. Le disposizioni del comma 1 hanno effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

EMENDAMENTI

4.1

BERTOROTTA, ROMANI MAURIZIO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

4.2

BERTOROTTA, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - *(Reddito da locazione imponibile ai fini IRPEF e IRES) - 1.* Il comma 4-*bis* dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è soppresso.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 5.

(Disposizioni in materia di TARES)

1. Per l'anno 2013 il comune con regolamento di cui all'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997, da adottarsi entro il termine fissato dall'articolo 8 per l'approvazione del bilancio di previsione, può stabilire di applicare la componente del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi di cui all'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, diretta alla copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti tenendo conto dei seguenti criteri e nel rispetto del principio «chi inquina paga», sancito dall'articolo 14 della Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti:

a) commisurazione della tariffa sulla base delle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte nonché al costo del servizio sui rifiuti comprensivo delle operazioni di riciclo, ove possibile;

b) determinazione delle tariffe per ogni categoria o sottocategoria omogenea moltiplicando il costo del servizio per unità di superficie imponibile accertata, previsto per l'anno successivo, per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa di rifiuti;

c) commisurazione della tariffa tenendo conto, altresì, dei criteri determinati con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158;

d) introduzione di ulteriori riduzioni ed esenzioni, diverse da quelle previste dai commi da 15 a 18 dell'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, che tengano conto altresì della capacità contributiva della famiglia, anche attraverso l'applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), nonché introduzione di esenzioni per i quantitativi di rifiuti avviati all'autocompostaggio, come definito dall'articolo 183, comma 1, lettera *e)*, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni.

2. Il comma 19 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è sostituito dal seguente:

«*19.* Il consiglio comunale può deliberare ulteriori agevolazioni rispetto a quelle previste dai commi da 15 a 18 e dal comma 20. La relativa copertura può essere disposta attraverso la ripartizione dell'onere sull'intera platea dei contribuenti, ovvero attraverso apposite autorizzazioni di spesa che non possono eccedere il limite del 7 per cento del costo complessivo del servizio».

3. In ogni caso deve essere assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio, ricomprendendo anche i costi di cui all'articolo 15 del decreto legislativo 13

gennaio 2003, n. 36, ad esclusione dei costi relativi ai rifiuti speciali al cui smaltimento provvedono a proprie spese i produttori dei medesimi.

4. Il comune predispone e invia ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata del tributo sulla base delle disposizioni regolamentari e tariffarie di cui ai commi precedenti.

4-*bis*. Nel caso in cui il versamento relativo all'anno 2013 risulti insufficiente, non si applicano le sanzioni previste in tale ipotesi, qualora il comune non abbia provveduto all'invio ai contribuenti dei modelli di pagamento precompilati in base all'applicazione delle disposizioni regolamentari e tariffarie di cui al presente articolo.

4-*ter*. Al comma 23 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole: «dall'autorità competente» sono sostituite dalle seguenti: «dal medesimo consiglio comunale o da altra autorità competente a norma delle leggi vigenti in materia».

4-*quater*. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 14, comma 46, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e dal comma 3 del presente articolo, per l'anno 2013 il comune, con provvedimento da adottare entro il termine fissato dall'articolo 8 del presente decreto per l'approvazione del bilancio di previsione, può determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti e applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore in tale anno. In tale caso, sono fatti comunque salvi la maggiorazione prevista dal citato articolo 14, comma 13, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, nonché la predisposizione e l'invio ai contribuenti del relativo modello di pagamento. Nel caso in cui il comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU), in vigore nell'anno 2012, la copertura della percentuale dei costi eventualmente non coperti dal gettito del tributo è assicurata attraverso il ricorso a risorse diverse dai proventi della tassa, derivanti dalla fiscalità generale del comune stesso.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

5.1

NUGNES, ROMANI MAURIZIO

Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 5.2, nell'odg G5.1

Al comma 1, lettera a), in fine, dopo le parole: «operazioni di riciclo», aggiungere le seguenti: «tenuto conto della quantità dei rifiuti prodotti, ».

5.2

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 5.1, nell'odg G5.1

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

G5.1 (già emm. 5.1 e 5.2)

NUGNES, URAS, ROMANI MAURIZIO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, BLUNDO

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1107,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di affrontare e risolvere le problematiche di cui agli emendamenti 5.1 e 5.2.

_____

(*) Accolto dal Governo

5.3

NUGNES, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 1, dopo la lettera c), è aggiunta la seguente lettera:

«*c*-bis*)* che le attività commerciali, ad esclusione di quelle che erogano servizi di ristorazione, che dimostrino il raggiungimento degli obiettivi percentuali di differenziazione del rifiuto prodotto superiori a quelli raggiunti dal comune di appartenenza, corrispondano al comune la quota parte del

tributo nella misura del 20 per cento».

5.4

MANGILI, MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, ROMANI MAURIZIO

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. Entro due anni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, la commisurazione della tariffa è calcolata esclusivamente sulla base delle quantità e qualità dei rifiuti prodotti in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte nonché al costo del servizio sui rifiuti».

5.6

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Ritirato

Al comma 4, dopo le parole: «dell'ultima rata del tributo», aggiungere le seguenti: «, comprensiva della maggiorazione di cui all'articolo 14, comma 13, del decreto legge 6 dicembre 2011, D. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214,».

5.11

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Respinto

Dopo il comma 4-quater, sono aggiunti, in fine, i seguenti:

«4-*quinquies*. All'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

"6-*bis*. L'aliquota di base per gli immobili di proprietà di banche o società assicurative è fissata all'1,06 per cento".

4-*sexies*. All'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al comma 4, capoverso*b*-bis, sostituire la parola: "80" con la seguente: "160".

4-*septies*. Il maggior gettito incassato dalle disposizioni dei commi precedenti vengono interamente destinati al decremento della maggiorazione di cui all'articolo 14, comma 13, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214».

5.12

BONFRISCO

Ritirato

Aggiungere i seguenti commi:

«4-*quinquies*. A decorrere dal 2014 la componente del tributo comunale sui rifiuti è determinata secondo quanto previsto nel metodo normalizzato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158.

4-*sexies*. A decorrere dal 2014 la componente del tributo comunale sui servizi indivisibili è stabilita in ragione del 9 per cento del tributo sui rifiuti.

4-*septies*. Sono abrogati i commi 9, 10 e 13 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, nonché qualsiasi altra disposizione in esso contenuto riguardante ipotesi, per le utenze domestiche, di commisurazione della tariffa alla superficie degli immobili».

5.13

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ZIN, BERGER

Ritirato

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«4-*quater-bis*. All'articolo 10, comma 2, del dedcreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, è aggiunta la seguente lettera:

«*g*-bis). Nella provincia autonoma di Trento i comuni, anche in deroga all'articolo 52 del

decreto legislativo. 15 dicembre 1997, n. 446 possono avvalersi per la riscossione del tributo e della maggiorazione di cui al comma 13 dell'articolo 14 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, dei soggetti che alla data del 31 dicembre 2012 svolgevano, anche disgiuntamente, il servizio di gestione dei rifiuti e di accertamento e riscossione della corrispondente tariffa. Il versamento del tributo, della tariffa di cui al comma 29 dell'articolo 14 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, nonché della citata maggiorazione è effettuato secondo le disposizioni di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, nonché tramite apposito bollettino di conto corrente postale al quale si applicano le disposizioni di cui al citato articolo 17, in quanto compatibili, ovvero tramite le altre modalità di pagamento offre dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari. I comuni della provincia di Trento determinano la tempistica per il versamento da parte del contribuente del tributo, della tariffa e della maggiorazione; al fine di agevolare il contribuente nel pagamento del tributo, della tariffa, nonché della maggiorazione, i medesimi comuni possono prevedere che il tributo o la tariffa, nonché la maggiorazione, siano versati dal contribuente, anche unitamente, con le modalità concretamente utilizzate dallo stesso per il pagamento della tariffa per il servizio rifiuti nell'anno 2012 ed in particolare con le medesime delegazioni di pagamento rilasciate dallo stesso per tali finalità».

5.14

LANIECE, BUEMI, FRAVEZZI, PANIZZA, ZELLER, BERGER

Inammissibile

Dopo il comma 4-quater, aggiungere il seguente:

«4-*quater-bis*. All'articolo 10, comma 2, lettera *d)*, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni nella legge 6 giugno 2013, n. 64, le parole da: "nelle regioni" a: "di Bolzano" sono sostituite dalle seguenti: "nelle province autonome di Trento e di Bolzano" e le parole: "Per le predette regioni e province autonome" sono sostituite dalle seguenti: "Per le predette province autonome"».

5.16

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Inammissibile

Dopo il comma 4-quater aggiungere il seguente:

«4-*quater-bis*. All'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sopprimere il comma 13».

5.17

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Inammissibile

All'articolo 5, è in fine aggiunto il seguente comma:

Per l'anno 2013, lo maggiorazione di cui all'articolo 14, comma 13, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, è rideterminata nella misura di 0,15 euro per metro quadrato.

Conseguentemente:

All'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

«6-*bis.* L'aliquota di base per gli immobili di proprietà di banche o società assicurative è fissata allo 1,06 per cento».

All'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al comma 4, capoverso b-*bis,* sostituire le parole: «80» con le parole: «160».

5.18

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

All'articolo 5, aggiungere, in fine, il seguente comma:

All'articolo 10, comma 2, lettera *b),* del decreto-legge 8 Aprile 2013, n. 35, sostituire le parole:

«delle prime dure rate del tributo, e comunque, ad eccezione dell'ultima rata dello stesso» con le parole: «del tributo, esclusa lo maggiorazione».

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 6.

(Misure di sostegno all'accesso all'abitazione e al settore immobiliare)

1. All'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 7, è aggiunto il seguente: «*7-bis.* Fermo restando quanto stabilito al comma 7, la Cassa depositi e prestiti S.p.A., ai sensi del comma 7, lettera *a)*, secondo periodo, può altresì fornire alle banche italiane e alle succursali di banche estere comunitarie ed extracomunitarie, operanti in Italia e autorizzate all'esercizio dell'attività bancaria, provvista attraverso finanziamenti, sotto la forma tecnica individuata nella convenzione di cui al periodo seguente, per l'erogazione di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali da destinare all'acquisto dell'abitazione principale, preferibilmente appartenente ad una delle classi energetiche A, B o C, e ad interventi di ristrutturazione e accrescimento dell'efficienza energetica, con priorità per le giovani coppie, per i nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile e per le famiglie numerose. A tal fine le predette banche possono contrarre finanziamenti secondo contratti tipo definiti con apposita convenzione tra la Cassa depositi e prestiti S.p.A. e l'Associazione Bancaria Italiana. Nella suddetta convenzione sono altresì definite le modalità con cui i minori differenziali sui tassi di interesse in favore delle banche si trasferiscono sul costo del mutuo a vantaggio dei mutuatari. Ai finanziamenti di cui alla presente lettera concessi dalla Cassa depositi e prestiti S.p.A. alle banche, da destinare in via esclusiva alle predette finalità, si applica il regime fiscale di cui al comma 24.»;

b) dopo il comma 8-*bis,* è aggiunto il seguente: «*8-ter.* Fermo restando quanto previsto dai commi precedenti, la Cassa depositi e prestiti S.p.A. può acquistare obbligazioni bancarie garantite emesse a fronte di portafogli di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e/o titoli emessi ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali.»

2. La dotazione del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, istituito dall'art. 2, comma 475 della Legge n. 244 del 2007, è incrementata di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 la cui destinazione abbia particolare riguardo nei confronti delle famiglie numerose.

3. All'articolo 13, comma 3-*bis,* del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'articolo 2, comma 39, della legge 23 dicembre 2008, n. 191, concernente l'istituzione del Fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie o dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «A decorrere dall'anno 2014, l'accesso al Fondo è altresì consentito anche ai giovani di età inferiore ai trentacinque anni titolari di un rapporto di lavoro atipico di cui all'articolo 1 della legge 28 giugno 2012, n. 92; a tal fine si applica la disciplina prevista dal decreto interministeriale di cui al precedente periodo. La dotazione del Fondo è incrementata di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015.».

4. Al Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, istituito dalla legge 9 dicembre 1998, n. 431, recante «Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo», è assegnata una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015.

5. È istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli, con una dotazione pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Le risorse del Fondo possono essere utilizzate nei Comuni ad alta tensione abitativa che abbiano avviato, entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, bandi o altre procedure amministrative per l'erogazione di contributi in favore di inquilini morosi incolpevoli. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro

dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, le risorse assegnate al Fondo di cui al primo periodo sono ripartite tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Con il medesimo decreto sono stabiliti i criteri e le priorità da rispettare nei provvedimenti comunali che definiscono le condizioni di morosità incolpevole che consentono l'accesso ai contributi. Le risorse di cui al presente comma sono assegnate prioritariamente alle regioni che abbiano emanato norme per la riduzione del disagio abitativo, che prevedano percorsi di accompagnamento sociale per i soggetti sottoposti a sfratto, anche attraverso organismi comunali. A tal fine, le prefetture-uffici territoriali del Governo adottano misure di graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto.

6. All'articolo 2, comma 23, primo periodo, del decreto legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, le parole: «tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «sei anni».

EMENDAMENTI

6.3

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Respinto

Al comma 1, lettera a), capoverso 7-bis, primo periodo, dopo le parole: «preferibilmente appartenente ad una delle classi energetiche A, B o C,» aggiungere le seguenti: «, che comunque risulti già costruita alla data di entrata in vigore della presente legge,»

6.4

BOTTICI, VACCIANO, PEPE, MOLINARI, LEZZI, BULGARELLI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO, SCIBONA

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

6.5

NUGNES, ROMANI MAURIZIO

Respinto

Al comma 1, lettera b) aggiungere in fine le seguenti parole: «La Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. renderà pubblici nel suo bilancio annuale la lista dei singoli acquisti di obbligazioni bancarie, gli importi di questi, le banche o istituzioni finanziarie beneficiarie dell'operazione, ed i termini secondo cui sono avvenute le relative cartolarizzazioni».

6.6

NUGNES, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Fermo restando quanto stabilito al comma 1, la Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., ai sensi del comma 1, lettera *a),* primo periodo, può altresì offrire alle regioni, gli enti locali, gli enti pubblici e gli organismi di diritto pubblico una rinegoziazione dei tassi applicati sui mutui in essere contratti prima del 1 gennaio 2002 concedendo una riduzione di trecento punti base, e sui mutui contratti dopo il 1 gennaio 2002 concedendo una riduzione di duecento punti base. Le mancate entrate previste dal pagamento degli interessi saranno coperte con gli utili generati dalla Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. in ciascun esercizio annuale. Le rinegoziazioni dovranno avvenire entro il 31 dicembre 2013 con decorrenza dal 1º gennaio 2014».

6.8

D'ALÌ

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. Il notaio che ha rogato il contratto di mutuo è tenuto nei confronti dei cessionari dello stesso al risarcimento del danno derivante dal mancato conseguimento del grado ipotecario previsto

dal contratto».

6.9

BOTTICI, MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 2, sostituire le parole: «20 milioni» con le seguenti: «200 milioni».

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-*bis*. Dopo il comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, è aggiunto il seguente:

"6-*bis*. Le ritenute, le imposte sostitutive, ovunque ricorrano, sugli interessi, premi e ogni altro provento, di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n.917 e sui redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da *c*-bis) a *c*-quinquies) del medesimo decreto, realizzati con operazioni di compravendita concluse entro le 48 ore, sono stabilite nella misura del 27 per cento"».

6.10

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Respinto

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole:«di cittadinanza italiana».

6.11

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO

Respinto

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: «e dei nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile».

6.12

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Al comma 3, sostituire le parole: «10 milioni» con le seguenti: «40 milioni».

Conseguentemente al medesimo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «All'onere di cui al presente comma pari a 30 milioni in ragione annua; si provvede mediante pari riduzione, per gli stessi anni, delle dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente delle Missioni di spesa di ciascun ministero».

6.13

MANGILI, MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 4, sostituire le parole: «50 milioni» con le seguenti: «300 milioni».

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-*bis*. Dopo il comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, aggiungere il seguente:

"6-*bis*. Le ritenute, le imposte sostitutive, ovunque ricorrano, sugli interessi, premi e ogni altro provento, di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e sui redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da *c*-bis) a *c*-quinquies) del medesimo decreto, realizzati con operazioni di compravendita concluse entro le 48 ore, sono stabilite nella misura del 27 per cento"».

6.14

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Respinto

Al comma 4, sostituire le parole: «50 milioni» con le seguenti: «80 milioni».

Conseguentemente al medesimo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «All'onere di cui

al presente comma pari a 30 milioni in ragione annua, per ciascuno degli anni 2014 e 2015 si provvede mediante pari riduzione, per gli stessi anni, delle dotazioni finanziarie iscritte a legislazione vigente delle Missioni di spesa di ciascun ministero».

6.16

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Respinto

Al comma 5, al terzo periodo le parole: «sentita la Conferenza» sono sostituite dalle parole: «d'intesa con la Conferenza».

6.17

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

Al comma 5, sopprimere il quarto, quinto e sesto periodo.

6.18

COMAROLI, BITONCI, BELLOT

Ritirato

All'articolo 6, al comma 5, sopprimere il quinto ed il sesto periodo.

6.19

LANZILLOTTA

Respinto

Al comma 5, sopprimere l'ultimo periodo.

6.22

GASPARRI

Id. em. 6.19

Al comma 5, sopprimere l'ultimo periodo.

6.23

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-*bis*. All'articolo 8, comma 15, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, dopo le parole "sono subordinate alla verifica", aggiungere le seguenti "della salvaguardia della natura sociale e della destinazione di *social housing* del patrimonio immobiliare ad uso residenziale di detti enti e delle eventuali ricadute sociali, avendo riguardo alle aree urbane con tensione, e"».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 6

6.0.1

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ZIN, BERGER

Ritirato

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1 Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 è apportata la seguente modificazione:

"All'articolo 4, comma 5, secondo periodo, le parole: 'dai comuni e dagli altri enti di diritto pubblico nell'ambito di attività di pubblica autorità;' sono sostituite dalle seguenti: 'dai comuni, dagli altri enti di diritto pubblico nell'ambito di attività di pubblica utilità e dalle società a capitale interamente pubblico, di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 2006, n. 248, per le operazioni relative alla gestione e riscossione dei tributi;' "».

2 Le disposizioni di cui al primo comma hanno effetto a partire dalla data di entrata in vigore dell'articolo 38, comma 2, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

3 All'onere di cui ai commi precedenti, valutato in 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 si provvede mediante incremento, da apportare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, delle aliquote relative alla birra, ai prodotti alcolici intermedi e all'alcol etilico previsto dall'allegato I del Testo unico delle disposizioni concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, in misura tale da recare un corrispondente maggiore gettito. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

6.0.3

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ZIN, BERGER

Ritirato

Dopo l'**articolo 6**, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 è apportata la seguente modificazione:

"All'articolo 4, comma 5, secondo periodo, le parole: 'dai comuni e dagli altri enti di diritto pubblico nell'ambito di attività di pubblica autorità;' sono sostituite dalle seguenti: 'dai comuni, dagli altri enti di diritto pubblico nell'ambito dì attività di pubblica utilità e dalle società a capitale interamente pubblico, di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 2006, n. 248, per le operazioni relative alla gestione e riscossione dei tributi;' ".

2. Le disposizioni di cui al primo comma hanno effetto a partire dalla data di entrata in vigore dell'articolo 38, comma,2, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221».

6.0.2

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ZIN, BERGER

Inammissibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1 Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 è apportata la seguenti modificazioni:

"All'articolo 4, comma 5, secondo periodo, prima delle parole: 'nell'ambito di attività di pubblica autorità;' sono inserite le seguenti: 'o dalle società a capitale interamente pubblico, di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 2006, n. 248' ".

2 Le disposizioni di cui al comma 1 hanno effetto a partire dalla data di entrata in vigore dell'articolo 38, comma 2, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

3. All'onere di cui ai commi precedenti, valutato in 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 si provvede mediante incremento, da apportare con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, delle aliquote relative alla birra, ai prodotti alcolici intermedi e all'alcol etilico previsto dall'allegato I del Testo unico delle disposizioni concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, in misura tale da recare un corrispondente maggiore gettito. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

6.0.4

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ZIN, BERGER

Inammissibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

1. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 è apportata la seguente modificazione:

"All'articolo 4, comma 5, secondo periodo, prima delle parole: "nell'ambito di attività di pubblica autorità;" sono inserite le seguenti: "o dalle società a capitale interamente pubblico, di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 2006, n. 248".

2. Le disposizioni di cui al primo comma hanno effetto a partire dalla data di entrata in vigore dell'articolo 38, comma 2, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221».

ARTICOLI 7 E 8 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 7.

(Ulteriore anticipo di liquidità ai comuni)

1. Nelle more dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'articolo 1, comma 380, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, il Ministero dell'interno eroga, entro il 5 settembre 2013, ai comuni delle Regioni a statuto ordinario ed ai comuni della Regione siciliana e della regione Sardegna un importo di 2.500 milioni di euro, quale ulteriore anticipo su quanto spettante per l'anno 2013 a titolo di Fondo di solidarietà comunale. L'importo dell'attribuzione, per ciascun comune, è quello riportato nell'allegato 1 annesso al presente decreto.

Articolo 8.

(Differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione ed altre disposizioni in materia di adempimenti degli enti locali)

1. Il termine per la deliberazione del bilancio annuale di previsione 2013 degli enti locali, di cui all'articolo 151 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, già differito al 30 settembre 2013, dall'articolo 10, comma 4-*quater,* lettera *b),* numero 1), del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, è ulteriormente differito al 30 novembre 2013. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche agli enti in dissesto.

2. Per l'anno 2013, in deroga a quanto previsto dall'articolo 13, comma 13-*bis,* del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'imposta municipale propria, acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune, che deve avvenire entro il 9 dicembre 2013 e deve recare l'indicazione della data di pubblicazione. In caso di mancata pubblicazione entro detto termine, si applicano gli atti adottati per l'anno precedente.

3. Il termine per la redazione e la sottoscrizione della relazione di inizio mandato degli enti locali, il cui mandato consiliare ha avuto inizio in data successiva al 31 maggio 2013, è differito al 30 novembre 2013, in deroga al termine di cui all'articolo 4-*bis* del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149.

EMENDAMENTI

8.1

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO

Inammissibile

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Per l'anno 2013, in deroga a quanto previsto dall'articolo 13, comma 13-*bis*, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, il versamento della seconda rata di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è eseguito sulla base delle aliquote e delle detrazioni, nonché dei regolamenti dell'imposta municipale propria, pubblicati nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale entro il 10 novembre 2013.

A tal fine, il comune è tenuto ad effettuare l'invio delle deliberazioni entro il 3 novembre 2013».

8.3

BONFRISCO

Ritirato

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Per l'anno 2013, in deroga a quanto previsto dall'articolo 13, comma 13-*bis*, del decreto-legge-6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011; n. 214, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'imposta municipale propria, acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune, che deve avvenire entro il 30 novembre 2013 e deve recare l'indicazione della data di pubblicazione. In caso di mancata pubblicazione entro detto termine, si applicano gli atti adottati per ranno precedente».

8.6

BONFRISCO

Ritirato

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Per il solo anno 2013, la scadenza per il versamento della seconda rata dell'imposta municipale propria è fissata al 23 dicembre, in deroga ai termini di versamento di cui all'articolo 9 comma 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23».

8.7

D'ALÌ

Inammissibile

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Per il solo anno 2013, la scadenza per il versamento della seconda rata dell'imposta municipale propria è fissata a123 dicembre, in deroga ai termini di versamento di cui all'articolo 9 comma 3 deI decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23».

8.10

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Inammissibile

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«3-*bis*. I termini temporali e le disposizioni di cui al comma 32 dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, così come modificato dall'articolo 16, comma 27, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, nonché dall'articolo 29, comma 11-*bis*, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, sono differiti al 31 dicembre 2014. Sono fatti salvi gli atti delle società di cui alle predette norme, compiuti dal 30 settembre 2013 alla data di entrata in vigore della presente disposizione».

ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 9.

(Integrazioni e modifiche del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118)

1. Al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, recante «Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42», sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 36, comma 1, la parola: «due» è sostituita dalla seguente: «tre»;

b) all'articolo 38, comma 1, la parola: «2014» è sostituita dalla seguente: «2015».

2. Nel corso del terzo esercizio di sperimentazione di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal presente articolo, sono applicate le disposizioni previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 dicembre 2011 per l'esercizio 2013, unitamente:

a) al principio applicato della programmazione, adottato e aggiornato secondo le modalità previste dall'articolo 8, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2011;

b) alla sperimentazione di un bilancio di previsione finanziario riferito ad un orizzonte temporale almeno triennale che, nel rispetto del principio contabile dell'annualità, riunisce il bilancio annuale ed il bilancio pluriennale. In caso di esercizio provvisorio gli enti in sperimentazione trasmettono al tesoriere le previsioni del bilancio pluriennale 2013 - 2015 relative all'esercizio 2014, riclassificate secondo lo schema previsto per l'esercizio 2014;

c) all'istituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità in contabilità finanziaria, in sostituzione del fondo svalutazione crediti.

3. Al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 dicembre 2011, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2011, l'articolo 12 è abrogato a decorrere dal 1º gennaio 2014.

4. Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze la sperimentazione può essere estesa agli enti che, entro il 30 settembre 2013, presentano la domanda di partecipazione al terzo anno di sperimentazione. Gli enti di cui al presente comma provvedono al riaccertamento straordinario dei residui con riferimento alla data del 1º gennaio 2014, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2013.

5. Con riferimento all'esercizio 2013, per gli enti in sperimentazione, la verifica del limite riguardante la spesa del personale di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni può essere effettuata con riferimento all'esercizio 2011.

6. All'articolo 31 della legge 12 novembre 2011, n. 183 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 4, sono inseriti i seguenti:

«*4-bis*. Per l'anno 2014, le disposizioni dell'articolo 20, commi 2, 2-*bis* e 3, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, sono sospese.

4-ter. Per l'anno 2014, il saldo obiettivo del patto di stabilità interno per gli enti in sperimentazione di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 è ridotto proporzionalmente di un valore compatibile con gli spazi finanziari derivanti dall'applicazione del comma 4-*quater* e, comunque, non oltre un saldo pari a zero. Tale riduzione non si applica agli enti locali esclusi dalla sperimentazione ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 dicembre 2011, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2011.

4-quater. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e di indebitamento netto derivanti dal comma 4-*ter* si provvede con le risorse finanziarie derivanti dalle percentuali di cui al comma 6 applicate dagli enti locali che non partecipano alla sperimentazione e mediante utilizzo per 120 milioni di euro del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

b) al comma 6, primo periodo, le parole «Le province ed i comuni» sono sostituite dalle seguenti: «Per l'anno 2014, le province ed i comuni che non partecipano alla sperimentazione di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 applicano le percentuali di cui al comma 2, come rideterminate con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze. Per i restanti anni, le province ed i comuni»;

c) al comma 6, le parole «di cui al periodo precedente» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai periodi precedenti».

7. Per gli enti locali in sperimentazione di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, per l'anno 2014, il limite del 40 per cento di cui all'articolo 76, comma 7, primo periodo,

del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è incrementato al 50 per cento.

8. Al comma 28 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, dopo il terzo capoverso è aggiunto il seguente:

«Per gli enti locali in sperimentazione di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, per l'anno 2014, il limite di cui ai precedenti periodi è fissato al 60 per cento della spesa sostenuta nel 2009.».

9. All'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, dopo il comma 450, è inserito il seguente: «*450-bis*. Le regioni a statuto ordinario che hanno aderito alla sperimentazione di cui all'articolo 36, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, concorrono agli obiettivi di finanza pubblica avendo esclusivo riferimento all'obiettivo in termini di competenza eurocompatibile, calcolato sulla base di quanto stabilito dal comma 449 e successivi».

9-*bis*. La giunta o l'organo esecutivo degli enti in sperimentazione approva il rendiconto o il bilancio di esercizio entro il 30 aprile dell'anno successivo. Le regioni approvano il rendiconto entro il 31 luglio dell'anno successivo, gli altri enti approvano il rendiconto o il bilancio di esercizio entro il 31 maggio dell'anno successivo.

9-*ter*. Al comma 5 dell'articolo 147-*quater* del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Le disposizioni del presente articolo si applicano, in fase di prima applicazione, agli enti locali con popolazione superiore a 100.000 abitanti, per l'anno 2014 agli enti locali con popolazione superiore a 50.000 abitanti e, a decorrere dall'anno 2015, agli enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti, ad eccezione del comma 4, che si applica a tutti gli enti locali a decorrere dall'anno 2015, secondo le disposizioni recate dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118».

9-*quater*. Al comma 11-*quinquies* dell'articolo 25 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le regioni interessate, per le medesime finalità, nonché per il mantenimento dell'equilibrio di bilancio, possono, in alternativa, utilizzare le complessive risorse del proprio bilancio per i medesimi anni, ivi comprese le residue disponibilità derivanti dall'applicazione dell'accordo sancito in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 7 febbraio 2013, in materia di proroga dell'utilizzo, ove sussistenti, di economie di bilancio vincolate, fermi restando i limiti del patto di stabilità interno».

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

9.1

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, FRAVEZZI

Ritirato

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-*bis*. Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano adeguano, anche nei confronti degli enti locali ubicati nelle medesime Regioni speciali e Province autonome, i propri ordinamenti alle disposizioni statali in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio entro 24 mesi dal termine previsto per l'applicazione delle disposizioni statali stesse da parte degli altri enti».

9.3

MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole:«30 settembre 2013» con le seguenti: «31 ottobre 2013».

G9.100

ZELLER, BERGER, LANIECE, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Non posto in votazione (*)

La Commissione,

premesso che:

l'articolo 9 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102 recante «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici» all'esame di questa Camera, reca alcune modifiche alla disciplina sull'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali recata dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n.118, con riguardo in particolare ai tempi ed ai criteri concernenti la fase della sperimentazione del nuovo regime contabile;

in particolare l'articolo prolunga di un anno la durata della fase della sperimentazione del nuovo regime contabile e ne integra alcuni dei criteri già previsti;

contestualmente, sarebbe necessario prevedere una proroga per consentire alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano di dare piena attuazione alle relative disposizioni;

le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, infatti, sono state coinvolte in tale processo solo in un momento successivo, dopo aver ottenuto una pronuncia favorevole dinanzi alla Corte Costituzionale (sentenza 178/2012);

è utile ricordare come la semplice diversa allocazione di competenze primarie non può pregiudicare il principio fondamentale delle esigenze dell'autonomia e del decentramento:

impegna il Governo a prevedere una congrua proroga per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di consentire ai rispettivi enti locali di adeguare i propri ordinamenti alle disposizioni statali in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio, alla luce di quanto illustrato in premessa.

_____

(*) Accolto dal Governo

G9.101

MUCCHETTI

Approvato

Il Senato,

preso atto dell'intervento del vice ministro dell'economia Stefano Fassina nella seduta delle Commissioni riunite 5ª e 6ª del 23 ottobre 2013, con il quale ha sottolineato come il Governo, dopo una valutazione collegiale, ha espresso il proprio assenso all'emendamento 9.0.1, recante delle modifiche della normativa in materia di offerta pubblica di acquisto;

rilevato che l'emendamento presentato cristallizza l'impegno assunto dal Governo in occasione dell'esame della mozione n. 1-00160 (testo 2), votata con un largo consenso dall'Aula del Senato nella seduta antimeridiana del 17 ottobre scorso;

preso atto altresì che il vice ministro Fassina ha garantito l'impegno dell'Esecutivo a recepire il contenuto dell'emendamento nel primo decreto-legge utile;

impegna il Governo ad agire nei prossimi giorni dando seguito, nelle forme e nei modi indicati in premessa, agli impegni assunti in Senato.

Titolo II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI E DI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 10.

(Rifinanziamento ammortizzatori in deroga per l'anno 2013)

1. Ferme restando le risorse già destinate dall'articolo 1, comma 253, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, mediante riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali comunitari 2007/2013 oggetto del Piano di azione e coesione, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993,

n. 236, confluita nel Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, è incrementata, per l'anno 2013, di 500 milioni di euro da destinare al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga di cui all'articolo 2, commi 64, 65 e 66, della legge 28 giugno 2012, n. 92, da ripartirsi tra le Regioni tenendo conto delle risorse da destinarsi per le medesime finalità alle Regioni interessate dalla procedura di cui al citato articolo 1, comma 253 della predetta legge n. 228 del 2012, le quali concorrono in via prioritaria al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle predette Regioni.

2. Le risorse del Fondo di cui al secondo periodo del comma 68 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 247 decorrenti dall'anno 2014, come rideterminate ai sensi dell'articolo 1, comma 249, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, si riferiscono allo sgravio contributivo di cui al comma 67 del predetto articolo 1 da riconoscere con riferimento alle quote di retribuzione di cui al medesimo comma 67 corrisposte nell'anno precedente. A decorrere dall'anno 2014 il decreto di cui al primo periodo del predetto comma 68 dell'articolo 1 della citata legge n. 247 del 2007 è emanato entro il mese di febbraio, ai fini di disciplinare, nei termini stabiliti dallo stesso comma 68, il riconoscimento dei benefici contributivi relativi alle quote di retribuzione di cui al comma 67 corrisposte nell'anno precedente.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

10.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:«Per far fronte all'emergenza derivante dai ritardi con i quali gli ammortizzatori sociali sono effettivamente erogati e al conseguente estremo disagio che deriva ai lavoratori e alle loro famiglie, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali provvede a ripartire e a rendere immediatamente disponibili alle Regioni le somme di cui al presente comma, anche autorizzando anticipazioni da parte dell'INPS».

10.2

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Al fine di completare il pagamento delle istanze di cassa integrazione guadagni in deroga per il settore della pesca, di cui all'articolo 1, comma 229, legge 24 dicembre 2012, n. 228, relative all'anno 2013, è stanziata la somma ulteriore di 19 milioni di euro».

G10.100

CATALFO, BENCINI, PAGLINI, PUGLIA

Respinto

I, Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici (AS-1107);

premesso che:

l'articolo 10 del decreto-legge in oggetto detta norme per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2013;

considerato che:

ferma restando la necessità di provvedere al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e di garantire i lavoratori che usufruiscono di questa tipologia di ammortizzatore sociale, appare necessario provvedere ad un piano di riassetto complessivo degli strumenti di tutela del reddito per la tutela dei lavoratori;

è indispensabile semplificare il welfare e renderlo al contempo più certo, ed essenziale, più

concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze;

tra gli ammortizzatori sociali deve ritenersi compreso anche il c.d. reddito minimo, o il simile istituto del reddito di cittadinanza, essendo anch'esso rientrante nel complesso di misure finalizzate al sostegno del reddito di coloro che si trovano involontariamente in una situazione di non occupazione;

misure di attuazione del cosiddetto reddito di cittadinanza sono presenti nella maggior parte dei paesi dell'UE e in molti paesi non comunitari;

il reddito di cittadinanza è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà;

appare necessario abbandonare al più presto il criterio della legislazione «emergenziale» ed assicurare al lavoratori la certezza dello stato sociale,

impegna il Governo ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà.

ARTICOLO 11 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 11.

(Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, e relative norme attuative)

1. Al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, dopo le parole: «31 dicembre 2011,» sono inserite le seguenti: «in ragione della risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro medesimo ovvero». Restano in ogni caso ferme le seguenti condizioni per l'accesso al beneficio dell'anticipo del pensionamento da parte dei soggetti interessati che:

a) abbiano conseguito successivamente alla data di cessazione, la quale comunque non può essere anteriore al 1º gennaio 2009 e successiva al 31 dicembre 2011, un reddito annuo lordo complessivo riferito a qualsiasi attività, non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, non superiore a euro 7.500;

b) risultino in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla disciplina pensionistica vigente prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 avrebbero comportato la decorrenza del trattamento pensionistico entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011.

2. Il beneficio di cui al comma 1 è riconosciuto nel limite di 6.500 soggetti e nel limite massimo di 151 milioni di euro per l'anno 2014, di 164 milioni di euro per l'anno 2015, di 124 milioni di euro per l'anno 2016, di 85 milioni di euro per l'anno 2017, di 47 milioni di euro per l'anno 2018 e di 12 milioni di euro per l'anno 2019. Ai fini della presentazione delle istanze da parte dei lavoratori, si applicano le procedure relative alla tipologia dei lavoratori di cui al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, come definite nel decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 1o giugno 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 24 luglio 2012, e successivamente integrate dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 22 aprile 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 28 maggio 2013, con particolare riguardo alla circostanza che la data di cessazione debba risultare da elementi certi e oggettivi, quali le comunicazioni obbligatorie alle Direzioni Territoriali del lavoro, ovvero agli altri soggetti equipollenti individuati sulla base di disposizioni normative o regolamentari, e alle procedure di presentazione delle istanze alle competenti Direzioni Territoriali del lavoro, di esame delle medesime e di trasmissione delle stesse all'INPS. L'INPS provvede al monitoraggio delle domande di pensionamento inoltrate dai lavoratori di cui al comma 1 che

intendono avvalersi dei requisiti di accesso e del regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro e altresì provvede a pubblicare sul proprio sito *internet*, in forma aggregata al fine di rispettare le vigenti disposizioni in materia di tutela dei dati personali, i dati raccolti a seguito dell'attività di monitoraggio, avendo cura di evidenziare le domande accolte, quelle respinte e le relative motivazioni. Qualora dal monitoraggio risulti il raggiungimento del limite numerico delle domande di pensione determinato ai sensi del primo periodo del presente comma, l'INPS non prende in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzate ad usufruire dei benefici previsti dalla disposizione di cui al comma 1.

3. I risparmi di spesa complessivamente conseguiti a seguito dell'adozione delle misure di armonizzazione dei requisiti di accesso al sistema pensionistico di cui al comma 18 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 confluiscono al Fondo di cui all'articolo 1, comma 235, primo periodo, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, per essere destinati al finanziamento di misure di salvaguardia per i lavoratori finalizzate all'applicazione delle disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011, ancorché gli stessi abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. All'articolo 1, comma 235, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 sono apportate le seguenti modifiche:

a) le parole «e del decreto ministeriale di cui al comma 232 del presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «del decreto ministeriale di cui al comma 232 del presente articolo e delle ulteriori modifiche apportate al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14»;

b) le parole: «959 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.765 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.377 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.256 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.480 milioni di euro per l'anno 2018, a 583 milioni di euro per l'anno 2019» sono sostituite dalle seguenti: «1.110 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.929 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.501 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.341 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.527 milioni di euro per l'anno 2018, a 595 milioni di euro per l'anno 2019».

EMENDAMENTO E ORDINI DEL GIORNO

11.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sostituire l'**articolo 11**, con il seguente:

«Art. 11.

(Modifiche all'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 per la risoluzione strutturale delle problematiche pensionistiche dei lavoratori cosiddetti «esodati»)

1. Dopo il comma 10 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni; dalla Legge 22 dicembre 2011, n. 214, sono inseriti i seguenti:

"10-*bis*. In deroga a quanto previsto al comma 10, è consentito al lavoratore l'accesso alla pensione anticipata alle seguenti condizioni:

a) risultare non occupato al 31 dicembre 2011 per avvenuta risoluzione contrattuale a qualsiasi titolo, oppure avere sottoscritto entro tale data accordi collettivi o individuali che come esito finale prevedevano il licenziamento;

b) maturare entro il 3 dicembre 2018 i requisiti di età e anzianità contributiva previsti dalla normativa vigente fino alla data di entrata in vigore del presente decreto".

2. Agli oneri derivanti dal comma 1 si provvede riducendo in misura corrispondente a decorrere dall'anno 2013, i regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* al decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi di

pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente. Con uno o più regolamenti del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto Pago 1191988, n. 400, sono stabilite le modalità tecniche per l'attuazione del presente comma con riferimento ai singoli regimi interessati».

G11.100

URAS, BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 11 del decreto-legge reca disposizioni concernenti una categoria di cosiddetti lavoratori «esodati» che fino ad oggi non erano stati inclusi nella salvaguardia;

la soluzione riguarda un numero estremamente esiguo di lavoratrici e lavoratori, mentre deve essere risolto in maniera strutturale il problema di tutti i lavoratori esodati e, in tal senso, il Governo deve approntare una soluzione generale che possa coprire l'intera platea dei 390 mila lavoratori indicati dall'INPS;

che tale soluzione deve prevedere l'utilizzo dei maggiori risparmi derivanti dalla «manovra» delle pensioni Fornero rispetto a quelli messi a bilancio al momento dell'approvazione del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

la relazione tecnico sul decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, indicava risparmi per 22 miliardi circa nel periodo 2012/2021;

il Rapporto dell'area attuariale dell'INPS del giugno 2013 indica risparmi pari a 80 miliardi nel periodo 2012-2012, già tenuto conto dei costi delle salvaguardie fino ad ora operate;

non vi sono pertanto ragioni finanziarie, di bilancio o di equilibrio delle casse dello Stato che possano impedire tale intervento di giustizia e ristabilimento del patto tra lo Stato e i cittadini,

impegna il Governo a utilizzare i maggiori risparmi derivanti dalla riforma delle pensioni Fornero per risolvere il problema di tutte le lavoratrici e i lavoratori cosiddetti esodati.

G11.100 (testo 2)

URAS, BAROZZINO, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 11 del decreto-legge reca disposizioni concernenti una categoria di cosiddetti lavoratori «esodati» che fino ad oggi non erano stati inclusi nella salvaguardia;

la soluzione riguarda un numero estremamente esiguo di lavoratrici e lavoratori, mentre deve essere risolto in maniera strutturale il problema di tutti i lavoratori esodati e, in tal senso, il Governo deve approntare una soluzione generale che possa coprire l'intera platea dei 390 mila lavoratori indicati dall'INPS;

che tale soluzione deve prevedere l'utilizzo dei maggiori risparmi derivanti dalla «manovra» delle pensioni Fornero rispetto a quelli messi a bilancio al momento dell'approvazione del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

la relazione tecnico sul decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, indicava risparmi per 22 miliardi circa nel periodo 2012/2021;

il Rapporto dell'area attuariale dell'INPS del giugno 2013 indica risparmi pari a 80 miliardi nel periodo 2012-2012, già tenuto conto dei costi delle salvaguardie fino ad ora operate;

non vi sono pertanto ragioni finanziarie, di bilancio o di equilibrio delle casse dello Stato che possano impedire tale intervento di giustizia e ristabilimento del patto tra lo Stato e i cittadini,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di utilizzare i maggiori risparmi derivanti dalla riforma delle pensioni Fornero per risolvere il problema di tutte le lavoratrici e i lavoratori cosiddetti esodati.

(*) Accolto dal Governo

G11.101

BOTTICI, CATALFO, BENCINI, PAGLINI, PUGLIA, CIOFFI (*)

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici,

premesso che:

l'articolo 11 del provvedimento in esame prevede alcune deroghe in materia pensionistica;

la condizione lavorativa in cui versa il nostro Paese è forse la più tragica dal dopoguerra ad oggi; la recente riforma pensionistica introdotta con il «Decreto Salva-Italia», varata dal governo Monti, ha proseguito nell'opera di disinteressamento nei confronti di alcune categorie di lavoratori, cui appartengono però milioni di persone (professionisti, lavoratori precari subordinati, dottori di ricerca, collaboratori a progetto, addetti alle vendite porta a porta) che per il periodo o i periodi lavorativi nei quali risultano assunti secondo queste tipologie di contratto, hanno i propri contributi previdenziali versati presso l'Inps nella Gestione separata istituita con legge 335 del 1995;

il conseguimento del diritto all'accesso al trattamento pensionistico, è subordinato alla maturazione da parte del lavoratore di un'anzianità contributiva minima, stabilita in trentacinque anni secondo la legge 247 del 2007;

il lavoratore che per tipologia di contratto lavorativo risulti contribuente della Gestione separata presso l'Inps, e che termini tale attività prima di aver maturato l'anzianità contributiva prescritta, non potrà quindi accedere al trattamento pensionistico corrispondente ai contributi previdenziali versati, che, definiti in questo caso «silenti», risulteranno dal lavoratore versati a fondo perduto;

ciò è quanto avviene per tutti quei lavoratori che, per esempio, dopo un periodo di lavoro precario o autonomo, riescono ad accedere ad un impiego a tempo indeterminato, come per tutte quelle donne che scelgono di interrompere un'attività lavorativa precaria per dedicarsi alla famiglia;

tali contributi silenti interessano oggi un'ampia fetta di cittadini, in gran parte i più svantaggiati per condizioni economiche, precari, di giovane età, ignari del meccanismo della Gestione separata, che non percepiranno in futuro le pensioni che spetterebbero loro per i periodi di lavoro trascorsi secondo contratti precari e atipici;

l'Ente previdenziale utilizza inoltre tali contributi versati negli anni per la Gestione separata, ma non percepibili dal lavoratore che abbia mutato tipologia di impiego, per corrispondere i trattamenti ai contribuenti della Gestione ordinaria che hanno maturato i termini per accedere al trattamento pensionistico;

rilevato che;

il Direttore generale dell'Inps, dott. Mauro Nori, ha recentemente dichiarato (28 gennaio 2013) in una intervista rilasciata al quotidiano economico Italia Oggi, che sono «diversi milioni» i lavoratori interessati da questo problema, e che se l'Inps dovesse restituire i contributi silenti, «rischierebbe il default». Il quotidiano stima in circa 10 miliardi di euro la cifra oggetto di una tale ipotesi;

impegna il Governo:

ad adottare gli opportuni atti normativi, relativamente alla questione descritta in premessa riguardante i cd. «contributi sii enti», che siano finalizzati a garantire il riconoscimento ai fini previdenziali di ogni periodo di attività e ogni tipologia di impiego per i quali il lavoratore abbia versato i contributi;

a quantificare quale sia l'ammontare totale dei cosiddetti «contributi silenti», ovvero quei contributi previdenziali versati senza che gli stessi abbiano dato luogo alla maturazione di un

corrispondente trattamento pensionistico, allo stato attuale e nella previsione dei prossimi anni.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 11-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 11-*bis*.

(Modifica all'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, in materia di trattamenti pensionistici)

1. All'articolo 24, comma 14, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, dopo la lettera *e-bis)* è aggiunta la seguente:

«*e-ter)* ai lavoratori che, nel corso dell'anno 2011, risultano essere in congedo ai sensi dell'articolo 42, comma 5, del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, e successive modificazioni, o aver fruito di permessi ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni, i quali perfezionino i requisiti anagrafici e contributivi utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico, secondo la disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del medesimo decreto. Il trattamento pensionistico non può avere decorrenza anteriore al 1º gennaio 2014».

2. Il beneficio di cui al comma 1 è riconosciuto nel limite di 2.500 soggetti e nel limite massimo di spesa di 23 milioni di euro per l'anno 2014, di 17 milioni di euro per l'anno 2015, di 9 milioni di euro per l'anno 2016, di 6 milioni di euro per l'anno 2017 e di 2 milioni di euro per l'anno 2018. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) provvede al monitoraggio delle domande di pensionamento inoltrate dai lavoratori di cui al comma 1, che intendono avvalersi dei requisiti di accesso e del regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, sulla base della prossimità al raggiungimento dei requisiti per il perfezionamento del diritto al primo trattamento pensionistico utile. Qualora dal monitoraggio risulti il raggiungimento del limite numerico delle domande di pensione determinato ai sensi del primo periodo del presente comma, l'INPS non prende in esame ulteriori domande di pensionamento finalizzate ad usufruire dei benefici previsti dalla disposizione di cui al comma 1.

3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 23 milioni di euro per l'anno 2014, a 17 milioni di euro per l'anno 2015, a 9 milioni di euro per l'anno 2016, a 6 milioni di euro per l'anno 2017 e a 2 milioni di euro per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, confluita nel Fondo sociale per occupazione e formazione, ai sensi dell'articolo 18, comma 1, lettera *a)*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

4. All'articolo 1, comma 235, quarto periodo, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «delle ulteriori modifiche apportate al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14» sono sostituite dalle seguenti: «delle ulteriori modifiche apportate al comma 14 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni, e al comma 2-*ter* dell'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14»;

b) le parole: «1.110 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.929 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.501 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.341 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.527 milioni di euro per l'anno 2018» sono sostituite dalle seguenti: «1.133 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.946 milioni di euro per l'anno 2015, a 2.510 milioni di euro per l'anno 2016, a 2.347 milioni di euro per l'anno 2017, a 1.529 milioni di euro per l'anno 2018».

Titolo III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI COPERTURA FINANZIARIA E DI ENTRATA IN VIGORE ARTICOLO 12 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 12.

(Disposizioni in tema di detrazione di premi assicurativi)

1. In deroga all'articolo 3, comma 1, della legge 27 luglio 2000, n. 212, all'articolo 15, comma 1, lettera *f)*, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, le parole «lire due milioni e 500 mila» sono sostituite dalle seguenti «euro 630 per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013, nonché a euro 530 a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e, a decorrere dallo stesso periodo d'imposta, a euro 1.291,14, limitatamente ai premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana, al netto dei predetti premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente».

2. Nel limite di euro 630 per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013, nonché di euro 530 a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, sono compresi i premi versati per i contratti di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni stipulati o rinnovati entro il periodo d'imposta 2000.

2-*bis*. A decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2014, il contributo previsto nell'articolo 334 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, è indeducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive. A decorrere dal medesimo periodo d'imposta cessa l'applicazione delle disposizioni del comma 76 dell'articolo 4 della legge 28 giugno 2012, n. 92.

EMENDAMENTO

12.1

LEZZI, VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, BERTOROTTA, MANGILI, CATALFO, ROMANI MAURIZIO

Inammissibile

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 15, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-*bis*. All'articolo 2, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

"6-*bis*. Le ritenute, le imposte sostitutive, ovunque ricorrano, sugli interessi, premi e ogni altro provento di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917e sui redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettere da *c*-bis a *c*-quinquies del medesimo decreto, realizzati con operazioni di compravendita concluse entro le 48 ore, sono stabilite nella misura del 25 per cento"».

ARTICOLO 13 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 13.

(Disposizioni in materia di pagamenti dei debiti degli enti locali)

1. Il comma 10 dell'articolo 1 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, è sostituito dal seguente:

«*10.* È istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un fondo, denominato "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili", con una dotazione di 16.546.595.894,20 euro per il 2013 e di 7.309.391.543,80 euro per il 2014. Il Fondo di cui al periodo precedente è distinto in tre sezioni a cui corrispondono tre articoli del relativo capitolo di bilancio, denominati rispettivamente "Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali" con una dotazione di 3.411.000.000,00 euro per l'anno 2013 e di 189.000.000,00 euro per l'anno 2014, "Sezione per assicurare la liquidità alle regioni e alle

province autonome per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili diversi da quelli finanziari e sanitari" con una dotazione di 5.630.388.694,20 euro per l'anno 2013 e di 625.598.743,80 euro per l'anno 2014 e "Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio Sanitario Nazionale", con una dotazione di 7.505.207.200,00 euro per l'anno 2013 e di 6.494.792.800,00 euro per l'anno 2014. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da comunicare al Parlamento, possono essere disposte variazioni compensative, in termini di competenza e di cassa, tra i predetti articoli in relazione alle richieste di utilizzo delle risorse. A tal fine, le somme affluite sul conto corrente di tesoreria di cui al successivo comma 11 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per la riassegnazione ai pertinenti articoli del Fondo. È accantonata una quota, pari al 10 per cento, della dotazione complessiva della Sezione di cui all'articolo 2, comma 1, per essere destinata, entro il 31 marzo 2014, unitamente alle disponibilità non erogate in prima istanza alla data del 31 dicembre 2013 e con le medesime procedure ivi previste, ad anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti di cui all'articolo 2 richieste in data successiva a quella prevista dal predetto articolo 2, comma 1, e, comunque, non oltre il 28 febbraio 2014.».

2. L'anticipazione concessa dalla Cassa depositi e prestiti S.p.A. agli enti locali, ai sensi del comma 13 dell'articolo 1 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, può essere erogata a saldo, nell'anno 2013, su richiesta dell'ente locale beneficiario. I criteri e le modalità di accesso all'erogazione sono definiti sulla base dell'*Addendum* di cui al comma 11 dell'articolo 1, del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64 e secondo un atto, il cui schema è approvato con decreto del Direttore generale del Tesoro e pubblicato sui siti *internet* del Ministero dell'economia e delle finanze e della Cassa depositi e prestiti S.p.A., modificativo del contratto di anticipazione originariamente stipulato.

3. L'erogazione di cui al comma 2 è restituita con le modalità di cui al comma 13, dell'articolo 1, del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64 mediante rate annuali, corrisposte a partire dall'anno 2015. Il tasso di interesse da applicare all'erogazione è pari al rendimento di mercato dei buoni poliennali del tesoro a 5 anni in corso di emissione rilevato dal Ministero dell'economia e delle finanze Dipartimento del tesoro alla data della pubblicazione del presente decreto e pubblicato sul sito *internet* del medesimo Ministero. In deroga a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 6 del decreto legge n. 35 del 2013, ai fini dell'ammortamento dell'erogazione di cui al periodo precedente, il pagamento della prima rata, comprensivo degli interessi per un'annualità, è effettuato il 1º febbraio 2015.

4. L'anticipazione per l'anno 2014 di cui al decreto del Ministero delle economia e delle finanze 14 maggio 2013, recante «Riparto delle somme di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, sulla base dell'Accordo sancito in Conferenza Stato-Regioni il 9 maggio 2013, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 16 maggio 2013, può essere erogata, su richiesta delle Regioni interessate, nell'anno 2013. In deroga a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 6 del decreto legge n. 35 del 2013, ai fini dell'ammortamento delle anticipazioni di liquidità di cui al periodo precedente, il pagamento della prima rata, comprensivo degli interessi per un'annualità, è effettuato il 1º febbraio 2015.

5. Resta fermo quanto disposto dal comma 14 dell'articolo 1 e dal comma 5 dell'articolo 2 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64.

6. Le regioni possono presentare domanda di accesso anticipato a quota parte delle risorse da assegnarsi con il procedimento di cui al comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64 entro e non oltre il termine del 15 settembre 2013 e fino ad un importo pari all'80% delle somme singolarmente assegnate con i decreti direttoriali del Ministero dell'economia e delle finanze del 16 aprile 2013 e del 2 luglio 2013 in attuazione dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 35 del 2013 e dell'articolo 3-*bis* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69 convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 2013, n. 98. A tal fine le regioni interessate devono assicurare:

a) idonee e congrue misure di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità così come individuate dall'articolo 3, comma 5, lettera *a)*, del decreto-legge n. 35 del 2013;

b) la presentazione di un piano dei pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili cumulati alla data del 31 dicembre 2012 non ricompresi nel piano dei pagamenti predisposto ai sensi dell'articolo 3, comma 5, lettera *b)*, del decreto-legge n. 35 del 2013. Resta fermo quanto disposto dal secondo periodo dell'articolo 3, comma 5, lettera *b)*, del decreto-legge n. 35 del 2013;

c) il pagamento entro il 31 dicembre 2013 dei debiti inseriti nel piano dei pagamenti di cui alla lettera *b)* del presente comma.

7. La documentazione necessaria ai fini di cui al comma 6 deve essere presentata dalle regioni entro il termine del 10 ottobre 2013 ed è verificata dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali in tempo utile a consentire la stipulazione dei contratti di prestito entro il 20 ottobre 2013. Per le finalità di cui al presente comma, in deroga a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 6 del decreto legge n. 35 del 2013, ai fini dell'ammortamento delle anticipazioni di liquidità, il pagamento della prima rata, comprensivo degli interessi per una annualità, è effettuato il 1º febbraio 2015.

8. La dotazione del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» di cui al comma 10 dell'articolo 1 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, è incrementata, per l'anno 2014, di 7.218.602.175,20 euro, al fine di far fronte ad ulteriori pagamenti da parte delle Regioni e degli enti locali di debiti certi, liquidi ed esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine.

9. Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, da adottare entro il 28 febbraio 2014, sono stabiliti la distribuzione dell'incremento di cui al comma 8 tra le tre Sezioni del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» e, in conformità alle procedure di cui agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, i criteri, i tempi e le modalità per la concessione delle risorse di cui al comma 1 alle regioni e agli enti locali, ivi inclusi le regioni e gli enti locali che non hanno avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul predetto Fondo per l'anno 2013.

EMENDAMENTI

13.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 1, capoverso «comma 10», terzo periodo, dopo le parole: «da comunicare al Parlamento» aggiungere le seguenti: «e alla Corte dei Conti».

13.2

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

Al comma 9, le parole: «28 febbraio 2014» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 2013».

13.3

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Id. em. 13.2

Al comma 9, sostituire le parole: «28 febbraio 2014» con le seguenti: «31 ottobre 2013».

13.4

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

«9-*bis*. Ove l'ente locale rinunci con atto formale all'erogazione dell'anticipazione concessa entro il 15 maggio 2013 a valere sulla »Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali», tali somme vengono nuovamente assegnate alla predetta Sezione per il nuovo riparto di cui al comma 8 del presente articolo».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 13

13.0.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Dopo l'**articolo 13**, inserire il seguente:

«Art. 13-*bis*.

Al fine di fronteggiare il grave stato di crisi del settore turistico balneare e nelle more del procedimento di revisione del quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni di beni demaniali marittimi lacuali e fluviali con finalità turistico ricreative e sportive, le concessioni in essere alla data di approvazione della legge di conversione del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194 convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25 e successive modificazioni, che utilizzino manufatti amovili cui alla lettera e.5) dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 80, testo unico in materia edilizia, possono mantenere Installati i predetti manufatti fino alla scadenza della concessione. I manufatti dovranno comunque essere rimossi alla data di scadenza della concessione, permanendo solo per il periodo di durata della stessa e in ogni caso il loro utilizzo deve essere conforme alla normativa regionale di settore».

13.0.2

GASPARRI

Respinto

Dopo l'**articolo 13** aggiungere il seguente:

«Art. 13-*bis*.

1. Il comma 3-*bis*, del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, è abrogato».

ARTICOLO 14 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 14.

(Definizione agevolata in appello dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile)

1. In considerazione della particolare opportunità di addivenire in tempi rapidi all'effettiva riparazione dei danni erariali accertati con sentenza di primo grado, le disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 231 a 233, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni, si applicano anche nei giudizi su fatti avvenuti anche solo in parte anteriormente alla data di entrata in vigore della predetta legge, indipendentemente dalla data dell'evento dannoso nonché a quelli inerenti danni erariali verificatisi entro la data di entrata in vigore del presente decreto, a condizione che la richiesta di definizione sia presentata conformemente a quanto disposto nel comma 2.

2. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, deve essere presentata, nei venti giorni precedenti l'udienza di discussione e comunque entro il 15 ottobre 2013, specifica richiesta di definizione e la somma ivi indicata non può essere inferiore al 25 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado; in tali casi, la sezione d'appello delibera in camera di consiglio nel termine perentorio di 15 giorni successivi al deposito della richiesta e, in caso di accoglimento, ai fini della definizione del giudizio ai sensi del comma 233 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, con decreto da comunicare immediatamente alle parti determina la somma dovuta in misura non inferiore a quella richiesta, stabilendo il termine perentorio per il versamento entro il 15 novembre 2013, a pena di revoca del decreto laddove il pagamento non avvenga nel predetto termine.

2-*bis*. Qualora la richiesta di definizione agevolata in appello dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile formulata ai sensi e nei termini di cui ai commi 1 e 2 sia accompagnata da idonea prova dell'avvenuto versamento, in unica soluzione, effettuato in un apposito conto corrente infruttifero intestato al Ministero dell'economia e delle finanze, che provvede al successivo versamento al bilancio dello Stato o alla diversa amministrazione in favore della quale la sentenza di primo grado ha disposto il pagamento, di una somma non inferiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado, la sezione d'appello, in caso di accoglimento della richiesta, determina la somma dovuta in misura pari a quella versata.

2-*ter*. Le parti che abbiano già presentato istanza di definizione agevolata, ai sensi dei commi 1 e 2, precedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono modificarla in conformità alle disposizioni di cui al comma 2-*bis* entro il 4 novembre 2013. Entro il medesimo termine, le parti, le cui richieste di definizione agevolata presentate ai sensi dei commi 1 e 2 abbiano già trovato accoglimento, possono depositare presso lo stesso giudice che ha emesso il decreto istanza di riesame unitamente alla prova del versamento, nei termini e nelle forme di cui al comma 2-*bis*, di una somma non inferiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado; la sezione d'appello delibera in camera di consiglio, sentite le parti, nel termine perentorio di cinque giorni successivi al deposito della richiesta e, in caso di accoglimento, ai fini della definizione del giudizio ai sensi dell'articolo 1, comma 233, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, con decreto da comunicare immediatamente alle parti, determina la somma dovuta in misura pari a quella versata.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

14.1

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, BULGARELLI, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, NUGNES, ROMANI MAURIZIO, ENDRIZZI, SCIBONA

Inammissibile

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 3, sostituire la lettera e) *con la seguente:*

«*e)* quanto a 600 milioni per l'anno 2013, mediante l'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del comma 3-*bis*;

e conseguentemente ancora, all'articolo 15, dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

"3-*bis*. A decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, è istituita una imposta, con aliquota pari al 5 per cento dei redditi di impresa, prodotti delle imprese con sede legale in uno dei paesi dell'Unione Europea ovvero extracomunitaria, realizzati attraverso la vendita di prodotti e la prestazione di servizi sul territorio nazionale, ivi comprese le attività connesse alla raccolta pubblicitaria.

3-*ter*. Sono assoggettati all'imposta di cui al comma 3-*bis*, i redditi derivanti da cessioni di beni e prestazione di servizi a cittadini italiani, anche attraverso canali telematici on line, per una quota di attività imputabile alla competenza fiscale nazionale.

3-*quater*. Le modalità di applicazione dell'imposta di cui al comma 3-*bis*, nonché le modalità di calcolo delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale, ovvero le attività di accertamento e di riscossione dell'imposta, sono stabilite con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto"».

14.2

BULGARELLI, MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, PEPE, LEZZI, BERTOROTTA, MANGILI, NUGNES, ROMANI MAURIZIO, ENDRIZZI, SCIBONA

Inammissibile

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 3, sostituire la lettera e) *con la seguente:*

«*e)* quanto a 600 milioni per l'anno 2013, mediante l'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del comma 3-*bis*;

e conseguentemente ancora, all'articolo 15, dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

"3-*bis*. Per l'anno 2013, le disponibilità dì competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello stato iscritte nello Stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze e del Ministero dello Sviluppo economico nella Missione 11 'Competitività e Sviluppo delle imprese', non impegnate alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero e per un importo comunque non inferiore a 600 milioni di euro e versate all'entrata del bilancio dello Stato. Con decreto del Ministro dell'economia e finanze sono

apportate le occorrenti variazioni di bilancio"».

14.3

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Inammissibile

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 3, sostituire la lettera e) *con la seguente:*

«*e)* quanto a 600 milioni di euro per l'anno 2013, mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate conseguite con le disposizioni di cui ai commi 4-*bis* e 4-*ter* del presente articolo;»

e, dopo il comma 4, aggiungere i seguenti:

«4-*bis*. All'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma l, le parole: "operano una ritenuta del 20 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "operano una ritenuta pari all'aliquota del 23 per cento";

b) al comma 3-*bis*, primo periodo, le parole: "una ritenuta con aliquota del 20 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "una ritenuta con l'aliquota del 23 per cento".

4-*ter*. In deroga all'articolo 3, comma2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni di cui al comma 4-*bis*, si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge».

14.6

NUGNES

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: «al 25 per cento» con le seguenti: «60 per cento».

14.7

BELLOT, BITONCI, COMAROLI

Respinto

All'articolo 14, comma 2-bis, sostituire le parole: «20 per cento» con le parole: «80 per cento».

G14.100

CARIDI, GUALDANI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione dell'AS 1107 «Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici,

premesso che:

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), prevede la possibilità per i soggetti nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza di condanna, con riferimento alle sentenze di primo grado pronunciate nei giudizi di responsabilità, dinanzi alla Corte dei conti per fatti commessi antecedentemente alla data di entrata in vigore della legge stessa, di chiedere alla competente sezione di appello, in sede di impugnazione, che il procedimento venga definito mediante il pagamento di una somma non inferiore al 10 per cento e non superiore al 20 per cento del danno quantificato nella sentenza;

l'articolo 14 del decreto-legge in oggetto prevede l'applicazione di tali disposizioni anche nei giudizi su fatti avvenuti anche solo in parte anteriormente alla data di entrata in vigore della predetta legge, indipendentemente dalla data dell'evento dannoso nonché a quelli inerenti danni erariali verificatisi entro la data di entrata in vigore del presente decreto, a condizione che la richiesta di definizione del giudizio sia presentata nei venti giorni precedenti l'udienza di discussione e comunque entro il 15 ottobre 2013, e la somma ivi indicata non può essere inferiore al 25 per cento del danno quantificato nella sentenza di primo grado;

tuttavia, l'esigenza di assicurare la parità di trattamento di tutti i cittadini dinanzi alla legge,

rende opportuno estendere la portata delle previsioni di cui al predetto articolo 14,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere l'applicazione delle disposizioni citate in premessa anche ai giudizi per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto legge, pende giudizio di revocazione innanzi, alle competenti Sezioni Giurisdizionali d'appello, nonché a prevedere la proroga del termine del 15 ottobre 2013 relativo alla presentazione della richiesta di definizione del giudizio.

_____

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 15 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 15.

(Disposizioni finali di copertura)

1. Al fine di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 13 del presente decreto è autorizzata l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 8.000 milioni di euro per l'anno 2013. Tale importo concorre alla rideterminazione in aumento del limite massimo di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e del livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge di stabilità.

2. Ai fini dell'immediata attuazione delle disposizioni recate dal predetto articolo 13 del presente decreto e nelle more dell'emissione dei titoli di cui al comma 1, il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio e, ove necessario, può disporre il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione, con l'emissione di ordini di pagamento sui pertinenti capitoli di spesa, è effettuata entro la conclusione dell'esercizio in cui è erogata l'anticipazione.

3. Agli oneri derivanti dal presente decreto ad esclusione dell'articolo 9, comma 6, pari a 2.952,9 milioni di euro per l'anno 2013, a 555,3 milioni di euro per l'anno 2014, a 617,1 milioni di euro per l'anno 2015 e a 486,1 milioni di euro a decorrere dal 2016, ivi compreso l'onere derivante dall'attuazione del comma 1, in termini di maggiori interessi del debito pubblico, si provvede, rispettivamente:

a) quanto a 300 milioni di euro per l'anno 2013, mediante riduzione delle disponibilità di competenza e di cassa, delle spese per consumi intermedi e investimenti fissi lordi, secondo quanto indicato nell'allegato 2 al presente decreto. Per effettive, motivate e documentate esigenze, su proposta delle Amministrazioni interessate possono essere disposte variazioni compensative, nell'ambito di ciascuna categoria di spesa, tra i capitoli interessati con invarianza degli effetti sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni;

b) quanto a 675,8 milioni di euro per l'anno 2013, mediante riduzione delle autorizzazioni di spesa elencate nell'allegato 3 al presente decreto, per gli importi in esso indicati;

c) quanto a 186 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 68, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, e, quanto a 64 milioni di euro per l'anno 2013, mediante utilizzo delle disponibilità già trasferite all'INPS, nel medesimo anno, in via di anticipazione, a valere sul predetto Fondo;

c-bis) quanto a 18,5 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili, iscritte a legislazione vigente in termini di competenza e di cassa, nell'ambito delle spese rimodulabili di parte corrente delle missioni di spesa di ciascun Ministero, di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ad esclusione degli stanziamenti iscritti nelle missioni «Ricerca e innovazione», «Istruzione scolastica» e «Istruzione universitaria»;

d) quanto a 100 milioni di euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 1, comma 184, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e quanto a 100 milioni di euro per l'anno 2015, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7-*ter,* comma 2, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con

modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71;

e) quanto a 600 milioni di euro per l'anno 2013, mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 14;

f) quanto a 925 milioni di euro per l'anno 2013, mediante utilizzo delle maggiori entrate per imposta sul valore aggiunto derivanti dalle disposizioni recate dall'articolo 13;

g) quanto a 300 milioni di euro, per l'anno 2013, mediante il versamento all'entrata del bilancio dello Stato pari a 300 milioni di euro, a valere sulle disponibilità dei conti bancari di gestione riferiti alle diverse componenti tariffarie intestati alla Cassa conguaglio per il settore elettrico. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con apposita delibera, provvede ad imputare la suddetta somma a riduzione delle disponibilità dei predetti conti, assicurando l'assenza di incrementi tariffari;

h) per la restante parte mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'articolo 12, pari a 458,5 milioni di euro per l'anno 2014, a 661 milioni di euro per l'anno 2015 e a 490 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016.

4. Il Ministero dell'economia e delle finanze effettua il monitoraggio sulle entrate di cui alle lettere *e)* e *f)* del comma 3. Qualora da tale monitoraggio emerga un andamento che non consenta il raggiungimento degli obiettivi di maggior gettito indicati alle medesime lettere, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, da emanare entro il mese di novembre 2013, stabilisce l'aumento della misura degli acconti ai fini dell'IRES e dell'IRAP, e l'aumento delle accise di cui alla Direttiva del Consiglio 2008/118/CE del 16 dicembre 2008, in misura tale da assicurare il conseguimento dei predetti obiettivi anche ai fini della eventuale compensazione delle minori entrate che si dovessero generare nel 2014 per effetto dell'aumento degli acconti per l'anno 2013.

5. L'allegato 1 annesso alla legge 24 dicembre 2012, n. 228, è sostituito dall'Allegato 4 al presente decreto.

6. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

15.1

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, lettera a), sostituire le parole da: «300 milioni di euro» fino a: «investimenti fissi lordi» con le seguenti: «149,40 milioni di euro per l'anno 2013, mediante riduzione delle disponibilità di competenza e di cassa, delle spese per consumi intermedi».

Conseguentemente al medesimo comma dopo la lettera a) *aggiungere il seguente:*

a-bis) quanto a 150.60 milioni dì euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita dal Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato c-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.2

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «675,8 milioni di euro» con le seguenti: «625.873.671 euro per l'anno 2013».

Conseguentemente, al medesimo comma:

1) alla lettera *b),* allegato 3, rubrica Ministero dell'economia e delle finanze, sopprimere le voci:

LF 26612005, articolo 1, comma 251 - Fondo assunzioni a tempo indeterminato, LF296/2006, articolo 1, comma 527 - Fondo nuove assunzioni, DL 262/2006, articolo 1, comma 14 - Fondo personale amministrazione finanziaria

2) Dopo la lettera *b),* aggiungere il seguente:

b-bis) quanto a 49.,810.826 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-bis del decreto-legge 6 luglio 2011. n. 98. con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.3

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «675,8 milioni» con le seguenti: «375,8 milioni».

Conseguentemente, al medesimo comma:

1) lettera *b),* all'allegato 3 Ministero dell'economia e delle finanze sopprimere la voce: LF266/2005, articolo 1, comma 86 - Contributo in conto impianti alle Ferrovie dello Stato spa.

2) Dopo la lettera *b),* aggiungere il seguente:

b-bis) quanto a 300 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* del decreto-Iegge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.4

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «675,8 milioni» con le seguenti: «620,8 milioni di euro».

Conseguentemente al medesimo comma:

1) lettera *b)*, all'allegato 3, Ministero dell'economia e delle finanze sopprimere la voce: DL 112/2008, articolo 61, comma 22 - Assunzioni in deroga tutela ordine pubblico.

2) Dopo la lettera *b),* aggiungere la seguente:

b-bis) quanto a 55 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.5

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, lettera b), sostituire le parole: «675,8 milioni» con le seguenti: «625,8 milioni».

Conseguentemente al medesimo comma:

1) all'allegato 3, lettera *b)* Ministero dell'economia e delle finanze sopprimere la voce: LS 228/2012, articolo 1, comma 90 - Pag. 157 Fondo da ripartire per le assunzioni del personale del Comparto sicurezza-difesa e del Corpo dei vigili del fuoco.

Dopo la lettera *b),* aggiungere la seguente:

b-bis) quanto a 50 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98; con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.6

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, sostituire la lettera c), con la seguente:

c) quanto a 186 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

15.7

URAS, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Ritirato

Al comma 3, sostituire la lettera g) con la seguente:

g) quanto a 300 milioni di euro per l'anno 2013, mediante corrispondente riduzione, definita del Ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto, dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di Pag. 158 lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente.

ARTICOLO 16 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 16.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

NB. Per gli allegati nn. 1, 2 e 4, nel testo del Governo e l'allegato 3 nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, si rinvia all'Atto Senato n. 1107 (pagg. 65-200).

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 1107:

sull'emendamento 2.2 il senatore Pizzetti avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sull'emendamento 2.32 la senatrice Cardinali avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sull'emendamento 2.36 i senatori Cuomo, Favero, Puglia e Puglisi avrebbero voluto esprimere un voto contrario; sugli emendamenti 3.3 e 3.4 il senatore Cuomo avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sull'ordine del giorno G2.23 i senatori Cuomo e Gatti avrebbero voluto esprimere un voto favorevole e la senatrice Favero un voto contrario; sull'emendamento 5.18 la senatrice Montevecchi avrebbe voluto esprimere un voto di astensione.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Abbado, Bilardi, Bubbico, Caridi, Casini, Chiti, Ciampi, De Pin, De Poli, Fedeli, Ferrara Elena, Galimberti, Gasparri, Ginetti, Guerra, Guerrieri Paleotti, Malan, Minniti, Monti, Pizzetti *(dalle ore 12.30),* Pinotti, Stucchi, Tronti, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Mucchetti e Petrocelli, per attività della 10a Commissione permanente; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;

Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) *(dalle ore 15:00)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Ruta Roberto
Disposizioni in materia di riordino degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed istituzione dell'Agenzia nazionale "Verdissima" (1139)
(presentato in data 17/10/2013);
senatore Consiglio Nunziante
Termine per l'adozione delle norme di attuazione della legge 3 febbraio 2011, n. 4, recante disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari (1140)
(presentato in data 17/10/2013);
senatori Centinaio Gian Marco, Consiglio Nunziante, Divina Sergio, Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaela, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Crosio Jonny, Davico Michelino, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele
Interventi per l'ammodernamento e la riqualificazione del patrimonio edilizio delle strutture turistico-ricettive e norme per favorire i soggiorni in strutture localizzate nel territorio italiano (1141)
(presentato in data 21/10/2013);
senatori Sonego Lodovico, Pegorer Carlo, Spilabotte Maria, Lai Bachisio Silvio, Borioli Daniele Gaetano, Cardinali Valeria, Esposito Stefano, Sollo Pasquale
Disposizioni in materia di rinaturalizzazione di siti con stabilimenti ed impianti dismessi (1142)
(presentato in data 23/10/2013).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni 5° e 6° riunite in data 24/10/2013 il senatore Ceroni Remigio ed altri hanno presentato la relazione 1107-A sul disegno di legge:
"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici" (1107)
C.1544 approvato dalla Camera dei deputati.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte e deferimento

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore Gotor. -
"Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro" (*Doc*. XXII, n. 11).
La predetta proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla 1a Commissione permanente (Affari costituzionali), previ pareri della 2a e della 5a Commissione permanente.

Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª, i seguenti atti, trasmessi dalla Commissione europea e annunciati all'Assemblea nella seduta n. 109 del 24 settembre 2013;
Relazione annuale 2012 sui rapporti tra la Commissione europea e i parlamenti nazionali (COM (2013) 565 definitivo) (Atto comunitario n. 4);
Relazione annuale 2012 in materia di sussidiarietà e proporzionalità (Atto comunitario n. 5).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 ottobre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2013/2155, del 26 settembre 2013, avviata - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente il Blocco funzionale dello spazio aereo BLUE MED; Cipro/Grecia/Italia/Malta.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento, alla 3a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 39/1).

Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con lettera in data 22 ottobre 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera *e)*, ed *f*), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, una segnalazione, deliberata nell'adunanza del 9 ottobre 2013, in ordine alla efficacia della sanzione di cui al comma 1-*ter* dell'articolo 38 del Codice dei Contratti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (Atto n. 156).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Stefano ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00156, della senatrice Fattori ed altri.

A norma dell'articolo 157 del Regolamento del Senato, la mozione 1-00156, della senatrice Fattori ed altri, deve intendersi a procedimento abbreviato.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Mariarosaria Rossi ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00060 *p.a.* del senatore Gibiino ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Taverna ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01023 della senatrice Catalfo ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 17 al 23 ottobre 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 16

AIROLA ed altri: sulla salvaguardia di un sito archeologico a Vercelli (4-00351) (risp. BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

AMATI ed altri: sulla stabilizzazione del personale non dirigenziale con contratto a tempo determinato presso il Ministero degli affari esteri (4-00457) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*)

BITONCI: sul codice di comportamento dei dipendenti pubblici (4-00787) (risp. D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)

BOTTICI ed altri: sulla razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero (4-00592) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*)

CASINI ed altri: sulla riattivazione dei tirocini formativi presso il Ministero degli affari esteri (4-00352) (risp. GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

DE CRISTOFARO: sui passaggi di qualifica degli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (4-00387) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DE MONTE ed altri: sulle esercitazioni militari aeree in Friuli-Venezia Giulia (4-00774) (risp. MAURO, *ministro della difesa*)

DE PETRIS: sul potenziamento dell'Autorità europea di sicurezza alimentare e sull'istituzione di un'agenzia nazionale di tutela delle produzioni agroalimentari (4-00001) (risp. DE GIROLAMO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

DI BIAGIO: sui diritti sindacali del personale a contratto - regolato dalla legge locale - del Ministero degli affari esteri (4-00187) (risp. D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)

DIVINA: sul furto di una pala meccanica ad un'impresa edile in Trentino, successivamente rintracciata in Romania (4-00007) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

sulla proposta di ingresso di Taiwan nell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) (4-00816) (risp. ARCHI, *vice ministro degli affari esteri*)

MAZZONI: sulle inconferibilità e incompatibilità tra incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni e posizioni di vertice nelle società controllate da soggetti pubblici (4-00151) (risp. D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)

PADUA ed altri: sulla soppressione della casa circondariale di Modica (4-00214) (risp. CANCELLIERI, *ministro della giustizia*)

STEFANO: sulle vicende successive alla soppressione dell'Istituto nazionale ricerca alimentazione e nutrizione (4-00067) (risp. DE GIROLAMO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

Interrogazioni

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il decreto direttoriale n. 58 del 25 luglio 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale concorsi n. 60 del 30 luglio 2013, ha, di fatto, posto fine ad un'*empasse* operativa che interessa da tempo i precari della scuola nella presentazione delle domande per l'accesso ai percorsi abilitanti speciali - PAS;

permangono tuttavia numerose criticità che rischiano di ritardare ulteriormente l'effettivo avvio dei PAS e che potrebbero determinare situazioni paradossali e discriminatorie, considerato il prossimo aggiornamento delle graduatorie;

tra le situazioni sospese è da segnalare, ad esempio, come non risultino ancora definite date certe per la pubblicazione degli aventi diritto e il conseguente avvio definitivo dei percorsi e come, parimenti, permanga l'incertezza sulla parziale revisione dei requisiti di accesso relativi al servizio, la cui esigenza era stata evidenziata nel decreto direttoriale n. 58;

il decreto, infatti, aveva espresso chiaramente "l'esigenza di definire tempi e modalità di attuazione dei corsi speciali sopracitati, ai sensi dell'art. 15 commi 1bis e ss. del DM 249/2010 e di avviarne l'attivazione dal prossimo anno accademico 2013/2014 nelle more di una parziale revisione dei criteri di accesso ai corsi medesimi finalizzata alla inclusione dell'a.s. 2012/2013 nel novero degli anni scolastici utili per il calcolo del triennio di servizio richiesto";

è opportuno altresì evidenziare che, secondo quanto riferito da fonti di stampa nazionale, molti atenei, ivi compresi i conservatori, hanno mostrato poco interesse e in qualche caso manifestato vera e propria ostilità all'attivazione dei PAS, determinando un clima di ostruzionismo che, oltre a ledere un diritto oggettivo dei docenti interessati, contribuisce ad alimentare l'incertezza e lo smarrimento su una situazione, già molto gravosa per la categoria interessata, che ormai da più di un anno si protrae;

ulteriori criticità derivano dalla frammentarietà con cui, a livello nazionale, risulterebbe dislocata l'attivazione dei percorsi: una disomogeneità che manifesta l'esigenza di un monitoraggio e un coordinamento in grado di intervenire con efficacia sulle singole problematiche emergenti dalle situazioni in sede locale;

le recenti dichiarazioni rilasciate dal Ministero, e reperibili tra le FAQ sull'argomento PAS, pur sciogliendo una serie di dubbi lasciano in sospeso molte questioni come quelle relative agli ambiti disciplinari e alle cosiddette abilitazioni a cascata, già oggetto, in relazione al tirocinio formativo attivo (TFA) ordinario, di una nota esplicativa del Ministero;

la nota ministeriale del 9 ottobre 2012 precisava, infatti, che l'abilitazione acquisita sarebbe stata "a cascata", nel rispetto degli ambiti disciplinari, già previsti dal decreto ministeriale n. 354 del 1998 e adottati per tutte le procedure abilitanti. In tale occasione, tuttavia, la nota faceva esclusivo riferimento a classi di concorso contenute nel bando TFA ordinario non accennando ad altre che da quel bando erano escluse come il caso delle classi di concorso A031/32, presenti invece nel percorso abilitante speciale;

a tal riguardo sarebbe altresì auspicabile che si provvedesse ad armonizzare il quadro dei percorsi abilitanti attualmente esistenti (TFA ordinario e PAS) che consenta il riconoscimento, nell'iscrizione all'uno o all'altro percorso, di quanto eventualmente acquisito tramite precedente abilitazione, ordinaria o speciale, segnatamente nei termini dei crediti, disciplinari o pedagogici, eventualmente maturati;

i ritardi e le criticità evidenziate, già segnalati al Ministero anche dalle organizzazioni sindacali nell'incontro del 17 ottobre 2013 e pur comprensibili, considerata la mole di documentazione all'esame dei singoli Uffici scolastici regionali già oberati di impegni e carenti di personale, alimentano nei docenti interessati uno stato di incertezza alla quale si aggiungono la desolazione e lo sconcerto determinati dall'aver dovuto rinunciare a supplenze che, in caso di accettazione, avrebbero determinato in molti casi l'impossibilità di frequentare, in seguito, i corsi abilitanti,

si chiede di sapere:

con quali tempistiche il Ministero intenda pubblicare l'elenco degli aventi diritto e avviare definitivamente i percorsi abilitanti speciali, sciogliendo le criticità che ancora persistono, in particolare sul riconoscimento dell'anno scolastico 2012/2013 tra i requisiti di servizio e dell'eventuale riconoscimento di crediti già maturati nel TFA ordinario, e se non ritenga opportuno dare quanto prima un riscontro concreto, in tal senso, ai tanti docenti coinvolti;
quali contatti ed intese con atenei e conservatori siano stati avviati al fine di rendere omogenea ed operativa la presenza e la distribuzione dei corsi nelle singole regioni e se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare le dovute misure finalizzate a garantire un monitoraggio e un coordinamento su tutto l'impianto dei PAS in armonia con le esigenze locali;
se non ritenga opportuno adottare le dovute misure di integrazione di quanto definito sul tema delle "abilitazioni a cascata", includendo un riferimento ai PAS che consenta di definire un quadro quanto più armonico e completo possibile in relazione all'abilitazione all'insegnamento e al rapporto tra i diversi percorsi abilitanti.
(3-00445)
MUSSOLINI, RIZZOTTI, LIUZZI, SERAFINI, SACCONI, D'AMBROSIO LETTIERI, BONFRISCO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
come riportato da alcune agenzie di stampa l'ospedale fiorentino di Careggi, e più precisamente il reparto di medicina della sessualità e andrologia, ha presentato richiesta di autorizzazione al Consiglio sanitario regionale della Toscana ed alla Commissione del farmaco per l'utilizzo di farmaci per "bloccare la pubertà inadeguata", al fine di sospendere lo sviluppo degli organi sessuali in bambini che presenterebbero casi di disforia di genere, manifestando sintomi di transessualità, indirizzando in questo modo la pubertà verso un sesso piuttosto che un altro;
sarebbe gravissimo che bambini in fase di pubertà fossero trattati con terapie ormonali devastanti e distruttive, con conseguenze spesso irreversibili, che finirebbero con il danneggiare l'integrità psicofisica di minori che devono essere tutelati e non violati nella fase più delicata della loro crescita,
si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda attuare, nell'ambito delle proprie competenze, per vietare che tale autorizzazione venga concessa dalla Regione Toscana e per impedire che i minori possano essere oggetto di terapie ormonali al fine del cambiamento di sesso.
(3-00447)
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento
MOSCARDELLI, VERDUCCI, GRANAIOLA, MARCUCCI - *Al Ministro della salute* - Premesso che come si apprende da agenzie di stampa una direttiva dell'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma ha reso nota la prossima chiusura dell'unità operativa complessa di Chirurgia 2. Al suo interno opera l'unità operativa semplice che si occupa di chirurgia del pavimento pelvico e del colon-retto, con interventi per lo più in laparoscopia, dunque sofisticati e mini-invasivi, per tumori e patologia funzionale;
rilevato che:
il taglio rischia di mandare in fumo l'esperienza di un'*équipe* chirurgica ad alta specialità, attiva dal 2009 presso l'ospedale: un gruppo che, tra il 2011 e il 2012, ha eseguito 200 interventi prevalentemente in laparoscopia;
la tecnica laparoscopica consente una riabilitazione in tempi brevi, con meno complicanze post-operatorie e dunque meno problemi per i pazienti; la degenza ospedaliera è inoltre ridotta, dettaglio non irrilevante per le strutture sanitarie, specie in un momento di crisi economica;
dal momento che si tratta di un approccio mini-invasivo, la richiesta da parte dei pazienti negli anni è cresciuta, e ora la lista d'attesa per patologia funzionale del colon-retto, come ad esempio il prolasso, supera l'anno. Buoni risultati che hanno spinto l'*équipe* medica a chiedere di aumentare gli accessi operatori;
oltre tutto, per questo tipo di interventi è necessaria una strumentazione chirurgica sofisticata allestita con fatica nel corso degli anni;
rilevato inoltre che la gestione delle stesse liste d'attesa risulta essere spesso ispirata da criteri non

meglio definiti, anche dal punto di vista della rotazione dello *staff* medico,
si chiede di sapere:
quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare la chiusura dell'unità operativa semplice e lo smembramento dello *staff* medico che ha operato in questi anni nella struttura;
quali siano i criteri e le modalità della gestione delle liste d'attesa.
(3-00446)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASALETTO, BIGNAMI, FATTORI, GAETTI, NUGNES, MORONESE, ORELLANA, PEPE, PUGLIA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
la presenza negli agrumeti del Sudafrica di una fitopatia altamente contagiosa, il *black spot*, al momento assente in Europa, comporta, con l'importazione, un rischio di invasione di agrumi malati nel nostro Paese;
in particolare in Italia vengono importati ogni anno oltre 43 milioni di chilogrammi di agrumi dal Sudafrica;
considerato che:
al momento non esiste alcuna misura di controllo nonostante siano stati riscontrati alle frontiere diversi carichi contaminati da *black spot*;
risulta agli interroganti che già nei mesi scorsi la Commissione europea aveva più volte invitato le autorità sudafricane a prendere idonee misure per prevenire la propagazione della malattia in Europa, dopo l'avvertimento lanciato dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) in relazione all'elevato rischio di contaminazione. La Commissione si era impegnata a bloccare le importazioni se si fossero raggiunte le 5 partite di agrumi sudafricani contaminati;
considerato inoltre che:
le misure non sono state applicate nonostante si sia riscontrato un numero rilevante di partite di agrumi sudafricani contaminati alle frontiere, superiore a quello prefissato;
continuare ad importare agrumi dal Sudafrica significa mettere a rischio i raccolti di diversi milioni di tonnellate di agrumi comunitari, mentre la salvaguardia, la valorizzazione e il rilancio dei nostri prodotti sono essenziali,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, nell'ambito delle proprie competenze, strategie per bloccare l'importazione di agrumi sudafricani onde evitare la propagazione dell'antracnosi (CBS, *citrus black spot*) tra le produzioni europee;
se non reputi opportuna l'attuazione del principio di reciprocità degli *standard* fitosanitari a livello internazionale, evitando situazioni che si ripercuotono sistematicamente a danno del sistema agricolo.
(4-01047)

SCILIPOTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che si apprendeva da organi di stampa, giornali, radio e televisione, nonché da una precedente interrogazione parlamentare (4-18604) presentata alla Camera dei deputati che:
in data 29-30 maggio 2011 si svolgevano le elezioni amministrative per il rinnovo degli organi politici del Comune di Falcone (Messina) cui partecipavano 3 candidati a sindaco (l'uscente avvocato Santi Cirella, il dottor Marco Filiti e il signor Francesco Salpietro) nonché 36 candidati nelle 3 liste per il Consiglio comunale;
la competizione elettorale registrava la riconferma dell'avvocato Santi Cirella con 963 voti, contro i 729 di Filiti e i 352 di Sampietro;
tra i candidati al Consiglio comunale, la più votata di tutta la competizione risultava la signora Maria Calcò Labruzzo sino ad allora estranea alla vita sociale, politica e amministrativa di Falcone;
nel giugno 2011, nell'ambito di alcune operazioni antimafia condotte dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Messina contro esponenti mafiosi delle città di Barcellona Pozzo di Gotto e Mazzarrà Sant'Andrea, i mezzi di comunicazione davano notizia dell'arresto di un parente del

neosindaco eletto, poiché membro di spicco della cosca, così come lo ha definito il dottor Guido lo Forte, procuratore capo di Messina, "membro attivo della cosiddetta élite della cosca mafiosa del comprensorio";

gli organi di stampa locali davano notizia che il rango criminale dei personaggi coinvolti sarebbe stato delineato anche dalle numerose dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che, secondo quanto è riportato dagli stessi organi di stampa, darebbero atto che il livello di condizionamento esercitato dalle cosche mafiose sulla vita amministrativa di diversi comuni del comprensorio sarebbe consistito, altresì, nel pilotare gare d'appalto «addomesticando» funzionari pubblici, oltre a fa vincere con una certa facilità alle proprie imprese di fiducia le gare;

si apprende dagli stessi organi di stampa che il geometra "fiduciario del *clan* ", nel periodo immediatamente successivo alla tragica alluvione che ha interessato il comune di Falcone nel dicembre 2008, veniva nominato responsabile dell'«area tecnico manutentiva di protezione civile» dell'ente, facendo così da regista agli interventi e affidamenti che le imprese (molte delle quali coinvolte in inchieste di mafia e nello scioglimento per infiltrazione mafiosa del vicino Comune di Furnari) hanno messo in opera durante e dopo l'emergenza alluvionale. Secondo quanto risulterebbe ripetutamente segnalato da diversi consiglieri comunali di Falcone dell'attuale e della precedente consiliatura, gli incarichi alle imprese e gli interventi posti in essere durante l'alluvione non vennero mai registrati nel protocollo generale del Comune, finendo in un fantomatico protocollo speciale di cui ad oggi, nonostante le reiterate richieste, nessun rappresentante del civico consesso ha mai potuto prendere visione;

sembrerebbero emergere ulteriori elementi su collegamenti, diretti o indiretti, di rappresentanti istituzionali del Comune di Falcone con personaggi già condannati per associazione mafiosa: caso eclatante riguardò un consigliere comunale;

nel corso degli ultimi anni sembrerebbe che il grado di ingerenza mafiosa nelle pubbliche amministrazioni del comprensorio abbia portato al recente accesso prefettizio presso il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto;

a parere dell'interrogante, se tutto quanto sopra riportato corrispendesse a verità, apparirebbe grave l'intreccio di responsabilità tra amministratori locali, funzionari e personaggi in odor di mafia che, predisponendo in apparente sinergia atti amministrativi, avrebbero concorso ad azionare un meccanismo che avrebbe stravolto la buona amministrazione del Comune di Falcone e, contestualmente, consentito di liberare fiumi di denaro attraverso la realizzazione di opere non soggette ad alcun sistema di gara d'appalto perché finanziabili con la pratica della discrezionalità;

la citata interrogazione parlamentare 4-18604 presso la Camera dei deputati è rimasta senza risposta,

si chiede di sapere:

se effettivamente quanto sopra riportato corrisponda a realtà;

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra riferito;

se risulti che la competente Procura della Repubblica abbia avviato sul punto le opportune indagini;

qualora quanto riferito dagli organi di stampa e dalle precedenti iniziative parlamentari risponda al vero, quali provvedimenti e/o iniziative di competenza intenda mettere in atto per verificare e prevenire fenomeni di infiltrazione di tipo mafioso nei servizi e nell'attività amministrativa del Comune di Falcone;

qualora quanto riferito risponda al vero, se non ritenga necessario e urgente predisporre un accesso prefettizio presso il Comune di Falcone ed i suoi organi amministrativi per verificare se, a seguito delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ricorressero o meno pericoli di infiltrazione di tipo mafioso nei servizi dell'ente e per verificare se, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 143 e seguenti del decreto legislativo n. 267 del 2000, emergano elementi su collegamenti, diretti o indiretti, degli amministratori stessi tali da compromettere la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento del Comune di Falcone, nonché per il regolare funzionamento dei servizi allo stesso affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.

(4-01048)

CASALETTO, BIGNAMI, GAETTI, MORONESE, NUGNES, ORELLANA, PEPE, PUGLIA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

i processi di urbanizzazione dei suoli agricoli e naturali hanno assunto, in questi ultimi anni, dimensioni rilevanti in quasi tutti i Paesi europei;

in Italia ciò sta avvenendo senza che si abbiano a disposizione misure accurate sulla quantità del "consumo di suolo" e, tantomeno, senza che si siano attivati provvedimenti, legislativi e di Governo, per contrastarne le implicazioni territoriali e ambientali;

considerato che:

in Italia non esiste una banca dati aggiornata a cui accedere per conoscere lo stato d'uso del suolo e avere informazioni attendibili sulle quantità di suolo "consumato";

diversi Paesi europei hanno già avviato politiche integrate di monitoraggio e di controllo delle trasformazioni d'uso del suolo;

le elaborazioni del Corine land cover (CLC), realizzate con sistemi di mappatura delle coperture del suolo da immagini satellitari orto-rettificate, non consentono valutazioni accurate sulle quantità assolute di suoli urbanizzati nell'ultimo decennio;

i dati elaborati su 4 regioni, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte, rivelano un'intensità dei processi di urbanizzazione dei suoli quantitativamente preoccupante;

in Lombardia tra il 1999 e il 2007 sono stati urbanizzati oltre 34.000 ettari di suoli liberi (pari a due volte e mezzo la città di Milano), con un incremento della superficie urbanizzata dal 12,6 per cento al 14 per cento della superficie regionale;

in 8 anni il territorio agricolo della Lombardia si è ridotto, in quanto urbanizzato, di oltre 43.000 ettari, con una velocità di trasformazione di 4.270 ettari all'anno (circa 117.000 metri quadrati al giorno), e un decremento di quasi il 2 per cento (dal 45,4 per cento al 43,7 per cento) rispetto all'intera superficie regionale;

pertanto il 14 per cento della superficie lombarda, pari ad oltre 336.000 ettari, è urbanizzato. Il valore salirebbe al 25 per cento se venisse riferito alle sole superfici di pianura;

nel periodo tra il 2000 e il 2007 i Comuni italiani hanno rilasciato permessi di costruire per oltre 556.000 fabbricati;

legislazioni urbanistiche regionali, tra gli obiettivi, indicano il contenimento dell'urbanizzazione dei suoli agricoli e naturali, come ad esempio nella provincia di Monza e Brianza, non sempre però seguite da politiche e azioni di controllo realmente efficaci;

a parere degli interroganti i più intensi processi di "artificializzazione" dei suoli, legati in gran parte alle forme della dispersione insediativa, sono frutto di processi di crescita poco e mal governati dalla pianificazione urbanistica, che hanno prodotto insediamenti indistinti e disseminati, non sempre rispondenti alle fattezze tradizionali della "urbanità";

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti per il contenimento del consumo di suolo possono essere messe in atto strategie ed azioni nelle pratiche di pianificazione come prevedere il riuso dei suoli urbani dismessi o sottoutilizzati e perseguire politiche di compattazione e di densificazione della struttura urbana;

occorrono nuove leggi urbanistiche che definiscano strumenti e supporti normativi per il controllo degli usi del suolo, per riconoscere e tutelare il suolo come "bene comune" e per introdurre l'obbligo di monitorare dimensioni e caratteri delle trasformazioni d'uso del suolo a livello locale, attraverso l'istituzione di catasti dei suoli, che riformino i meccanismi della fiscalità locale e che impongano, prima dell'effettiva trasformazione urbanistica, l'adeguato equipaggiamento ecologico ambientale,

si chiede di sapere:

quali iniziative normative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di rivedere la materia, anche attivandosi perché si giunga all'approvazione di nuove leggi urbanistiche che definiscano strumenti e supporti per il controllo degli usi del suolo;

se non ritenga utile intervenire incisivamente e costantemente per una mirata programmazione di

contenimento del consumo di suolo, mettendo in atto strategie ed azioni nelle pratiche di pianificazione.
(4-01049)
CASALETTO, BIGNAMI, CATALFO, FATTORI, GAETTI, MORONESE, NUGNES, ORELLANA , PEPE, PUGLIA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che i formaggi italiani costituiscono una parte importante delle nostre esportazioni, sono famosi nel mondo per la loro qualità e tipicità ed esercitano un'immagine positiva per l'intero Paese, grazie al lavoro di intere generazioni di allevatori e casari impegnati a rispettare rigorosi disciplinari;
considerato che:
da una denuncia della Coldiretti si apprende che sono stati messi in vendita *kit* per falsificare i formaggi italiani più famosi, dal parmigiano reggiano alla mozzarella. Le relative confezioni contengono miscugli di pillole e polveri prodotti in Europa, Stati Uniti ed Australia, che in Italia possono essere acquistati attraverso *internet*;
risulta agli interroganti che tali confezioni, con contenitori, colini, garze, termometri, piccole presse oltre a lipasi ed altre polveri, assicurano di ottenere una mozzarella in 30 minuti e gli altri formaggi italiani in appena 2 mesi. Un chiaro caso, a parere degli interroganti, di pirateria alimentare con l'utilizzo di denominazioni che richiamano i nostri più famosi formaggi;
nei *kit,* dove vengono fornite le istruzioni per la realizzazione dei prodotti caseari da contraffare, non si fa riferimento alla provenienza e natura del latte, alla sua pastorizzazione e temperatura di lavorazione;
nel progetto sarebbe coinvolta un'azienda della Gran Bretagna, pertanto, a parere degli interroganti, l'Unione europea dovrebbe intervenire direttamente per evitare questo scempio;
tale vicenda comporta un danno economico e di immagine incalcolabile, mettendo a rischio la credibilità conquistata con prodotti divenuti simbolo del *made in Italy* di qualità, e con disposizioni di legge e regolamenti sempre più chiari,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente intervenire per evitare una chiara contraffazione dei nostri più celebri prodotti caseari, che specula sulla bontà e fama dei formaggi italiani, anche ricorrendo alla Corte di giustizia dell'Unione europea;
se intenda mettere in atto strategie per bloccare l'operazione di contraffazione, che produce un grosso danno alla filiera agro-alimentare e si configura in un'evidente truffa ai danni dei consumatori.
(4-01050)
MORRA, SERRA, PEPE, FUCKSIA, TAVERNA, SANTANGELO, ENDRIZZI, CAPPELLETTI, PAGLINI, AIROLA, BOCCHINO, MORONESE, CIOFFI, BULGARELLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
l'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree (IVALSA) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) lavora per sviluppare conoscenze scientifiche e tecniche, applicazioni e soluzioni, che migliorino la competitività dei prodotti della filiera foresta-legno in tutti i settori di utilizzo. Nasce nel settembre del 2002 dalla fusione di tre precedenti istituti, l'Istituto sulla propagazione delle specie legnose, l'Istituto per la ricerca sul legno e l'Istituto per la tecnologia del legno, ed è il più grande istituto di ricerca italiano nel settore foresta-legno;
l'IVALSA è stato diretto dal 2002 e fino al 15 settembre 2013, data di scadenza del mandato conferito con provvedimento ordinamentale CNR n. 90 dell'11 settembre 2008, dall'ingegner Ario Ceccotti, professore associato di tecnica delle costruzioni dell'Istituto universitario di Architettura dell'università di Venezia;
da notizie apparse sulla stampa (Usi ricerca - "Il Foglietto" del 1° ottobre 2013) si è appreso che il presidente del CNR, professor Luigi Nicolais, con decreto n. 0054641 del 17 settembre 2013, avrebbe nominato quale direttore facente funzioni dell'IVALSA lo stesso direttore uscente dottor Ario Ceccotti. Si è appreso inoltre che tale nomina appare irrituale in quanto effettuata senza la preventiva valutazione dell'opportunità di conferire l'incarico temporaneo di direzione ad un dirigente interno all'IVALSA, dove pure sono presenti dirigenti di ricerca, primi ricercatori, ricercatori e tecnologi, in

coerenza con il vigente regolamento di funzionamento del CNR e l'ordinaria prassi dell'ente;
a parere degli interroganti, l'irritualità della nomina del dottor Ceccotti, erroneamente qualificato come dirigente di ricerca del CNR, determinerebbe un ingiustificato aggravio di spesa per l'ente, dato che lo stesso Ceccotti continuerebbe a percepire per tutta la durata del nuovo incarico la medesima indennità erogatagli quando era direttore *pleno iure*, vale a dire oltre 120.000 euro all'anno. Il tutto a fronte del fatto che se l'incarico fosse stato conferito a un dipendente in servizio presso il CNR, allo stesso spetterebbe esclusivamente un'indennità di carica di 20.658,28 euro annui, in aggiunta alla normale retribuzione corrispondente al livello professionale rivestito;
sempre da notizie apparse sulla stampa (Usi ricerca - "Il Foglietto" dell'8 ottobre 2013) si è appreso che il presidente del CNR, professor Luigi Nicolais avrebbe parzialmente emendato il precedente atto di nomina del dottor Ceccotti a mezzo del provvedimento n. 92 del 2013, nel quale si darebbe atto che Ario Ceccotti non è dirigente di ricerca del CNR e che la decorrenza dell'incarico non è il 16 ma il 17 settembre 2013. Tale ultimo provvedimento, tuttavia, a parere degli interroganti, non emenderebbe alcuni vizi tutt'altro che formali del decreto di nomina n. 0054641 del 17 settembre, ed in particolare il penultimo capoverso laddove si afferma testualmente: "Il compenso per lo svolgimento dell'incarico in parola [direttore facente funzioni dell'Ivalsa] sarà l'indennità di carica prevista per i Direttori degli Istituti CNR prevista dall'art. 9, punto 4, del previgente Regolamento sull'istituzione e il funzionamento degli Istituti CNR D.P.C.N.R. n. 15446 del 14 gennaio 2000 e sarà corrisposto in rate mensili nella forma di reddito assimilato a lavoro dipendente ai sensi dell'art. 50, comma 1, lett. *B)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917/86". Il regolamento richiamato da Nicolais "sull'istituzione ed il funzionamento degli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche" (approvato dal Consiglio nazionale delle ricerche ai sensi del decreto-legge n. 19 del 30 gennaio 1999), infatti, non è più in vigore dal 1 giugno 2005, a seguito della pubblicazione sul supplemento ordinario n. 101 della *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 30 maggio 2005, dei nuovi regolamenti di riforma del CNR previsti dal decreto legislativo n. 127 del 4 giugno 2003 (*Gazzetta Ufficiale* , serie generale n.129 del 6 giugno 2003);
altro vizio che sembrerebbe inficiare il provvedimento di nomina adottato da Nicolais, secondo il "Il Foglietto" dello 8 ottobre 2013, deriva dal fatto che Ario Ceccotti ha compiuto 67 anni di età il 2 ottobre 2013 e, pertanto, il suo rapporto lavorativo con il CNR non potrebbe comunque proseguire. Infatti, con delibera n. 6/2008, datata 29 gennaio del 2008, il consiglio di amministrazione del CNR ha previsto che "la funzione di direttore di istituto cessa al raggiungimento del limite di età di 67 anni, previsto dall'art. 33 del decreto 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006 n. 248";
risulta agli interroganti che in tal senso si sarebbe anche espressa la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica, ufficio del personale delle pubbliche amministrazioni, all'epoca in cui il dicastero era affidato proprio all'attuale presidente del CNR, professor Luigi Nicolais;
tale impossibilità risulterebbe, peraltro, confermata nello stesso provvedimento n. 90/2008 dell'11 settembre 2008, di attribuzione dell'incarico di direttore dell'IVALSA al dottor Ario Ceccotti, nel quale si considera che il mandato avrebbe avuto durata quinquennale, senza possibilità di conferma;
sempre da notizie apparse sulla stampa (Usi ricerca - "Il Foglietto" del 15 ottobre 2013) si è appreso anche che il dottor Ceccotti, durante lo svolgimento del suo incarico di direzione *pleno iure* conferito con provvedimento ordinamentale CNR n. 90 dell'11 settembre 2008, avrebbe adottato alcuni atti qualificati come "provvedimenti *motu proprio* del direttore", in totale violazione delle norme di legge e regolamenti disciplinanti le materie oggetto degli stessi. Con il primo dei due provvedimenti il dottor Ceccotti (prot. IVALSA n. 2401 del 30 giugno 2011), preso atto del prossimo collocamento in quiescenza del signor Claudio Mario Marchetti, collaboratore tecnico di IV livello dell'IVALSA, avrebbe deciso di confermarlo nel ruolo di "responsabile delle risorse umane della Uos di San Michele all'Adige, fino a nuova contraria disposizione". Pertanto Ceccotti avrebbe disposto che il collocamento in quiescenza del dipendente Marchetti non solo non concludeva il rapporto di lavoro del medesimo

col CNR, ma neppure lo interrompeva;
con successivo provvedimento del 30 settembre 2011 il dottor Ceccotti accoglieva l'istanza di associazione di Marchetti all'IVALSA, "per supportare l'istituto nella partecipazione alle attività correlate alla costituzione dell'Area della ricerca di Trento, per la gestione dei servizi individuati come comuni dal direttori degli istituti Cnr afferenti (Ivalsa, Imem Ifn, Ibf, Istc) in provincia di Trento";
tale provvedimento risulterebbe agli interroganti adottato in violazione dell'apposito disciplinare approvato dal presidente del CNR con decreto n. 628 del 2 febbraio 2007, che dispone una possibilità di associazione per i collaboratori tecnici esclusivamente "a carattere straordinario", previo provvedimento motivato del direttore dell'Istituto, che attesti "competenze tecniche altamente qualificate" da parte dell'associando, nonché il possesso di un *curriculum* che "documenti lo svolgimento di attività di ricerca";
tali requisiti, relativi allo svolgimento di attività di ricerca, non sono affatto rinvenibili nel provvedimento adottato dal dottor Ceccotti, ove si fa leva esclusivamente sugli incarichi affidati a Marchetti dal 2007 in poi quale responsabile dell'Unità decentrata amministrativa e di supporto per l'istituenda Area della ricerca di Trento;
da ultimo il dottor Ceccotti, tra i primi atti adottati in virtù dell'incarico di direttore facente funzione dell'IVALSA, il 19 settembre 2013 (Prot. IVALSA n. 3273) avrebbe reiterato tali illegittime condotte emanando un secondo *motu proprio* per prorogare sia l'associazione alle attività dell'IVALSA del signor Marchetti sia la sua funzione di responsabile della gestione del personale;
a quanto risulta agli interroganti, sembrerebbe, inoltre, che il dottor Ceccotti, nell'espletamento del suo mandato di direzione *pleno iure* dell'IVALSA, avrebbe provveduto all'affidamento di appalti di forniture e servizi per alcune centinaia di migliaia di euro in totale violazione del codice dei contratti pubblici e di ogni altra norma imponente l'evidenza pubblica nei pubblici contratti e quasi sempre facendo ricorso al *motu proprio,* istituto del tutto anacronistico e di cui, comunque, non v'è traccia nel diritto costituzionale-amministrativo della Repubblica italiana;
di conseguenza, a giudizio degli interroganti, appare indispensabile che, oltre al rispetto delle norme di funzionamento e di stabilità che garantiscono la legittimità dell'operato degli enti pubblici, si garantisca l'efficienza e l'economicità nella gestione delle attività degli stessi, ed in particolare del più grosso ente pubblico di ricerca del Paese, quale è il CNR, il cui finanziamento assorbe annualmente notevoli risorse finanziarie della collettività, che ammontano a circa un miliardo di euro,
si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra rappresentato e quali iniziative, qualora i fatti rispondano al vero, intenda adottare per garantire la legittimità dell'operato dell'IVALSA-CNR, anche verificando le possibili responsabilità relative ad eventuali abusi attuati, al fine di evitare episodi di *mala gestio* e sperpero delle già limitate risorse a disposizione per il loro funzionamento.
(4-01051)

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
nel Veneto ben il 70 per cento dei bambini tra i 3 e i 6 anni frequentano le scuole paritarie e nel territorio regionale in ben 298 dei 581 comuni l'unica struttura educativa presente per l'infanzia è quella paritaria;
il modello veneto delle scuole paritarie per l'infanzia garantisce un 'eccellenza educativa unica in Europa a un costo tre volte inferiore a quello delle scuole statali;
la Regione Veneto ha aumentato i contributi, passando dai 12 milioni di euro stanziati nel 2009 a 21 milioni di euro. Invece a livello nazionale l'indirizzo è esattamente l'opposto. Le risorse previste per le scuole paritarie prima erano di oltre 500 milioni di euro, ora invece la spesa prevista nella legge di stabilità ammonta solo a 220 milioni;
un bambino costa alla scuola statale oltre 6.200 euro all'anno mentre se frequenta la scuola paritaria costa 2.800 euro all'anno di cui 1.400 euro devono essere dati dalla famiglia creando così una disparità inaccettabile tra famiglie;
gli esponenti delle scuole paritarie rappresentano una situazione che sta diventando sempre più

difficile (mancanza di certezza dei contributi, pagamenti IMU e Tares), con la chiusura di diverse strutture e con la conseguenza di una diminuzione di ben 700 dipendenti e l'impossibilità di molti bambini di frequentare la scuola,
si chiede di sapere quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo in merito ad una richiesta di aumento dei finanziamenti previsti per le scuole paritarie e di valutare la possibilità di prevedere dei finanziamenti pluriennali.
(4-01052)
CAMPANELLA, BOCCHINO, CIOFFI, MORRA, PUGLIA, PEPE, SERRA, SIMEONI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
il sistema italiano del DSU (diritto allo studio universitario) è basato sulla tassa regionale pagata dagli studenti all'atto dell'iscrizione, sui contributi regionali e sul fondo integrativo statale;
la normativa sul DSU, facente originariamente capo alla legge n. 390 del 1991 e al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 aprile 2001, che definivano tipologie e modalità dei benefici, specificando l'entità delle borse di studio e le tipologie di servizi offerti e delineando i criteri di accessibilità per gli stessi, ha subito una revisione sostanziale nel corso della XVI Legislatura, tramite il decreto legislativo n. 68 del 2012;
ai sensi della legge regionale siciliana n. 20 del 25 novembre 2002, l'università degli studi di Palermo è delegata dalla Regione Siciliana alla riscossione della "tassa regionale per il diritto allo studio", finalizzata esclusivamente all'erogazione delle borse di studio agli studenti universitari partecipanti al concorso bandito e gestito dall'Ersu di Palermo, ente regionale per il diritto allo studio universitario;
l'importo della "tassa per il diritto allo studio" per gli studenti universitari residenti in Sicilia ammonta a 140 euro per ciascuno studente e il pagamento della tassa è obbligatorio per l'iscrizione all'università, pertanto l'università degli studi di Palermo entro il mese di novembre 2012 avrebbe dovuto riscuotere, per conto della Regione Siciliana, sulla base del numero degli iscritti, l'importo di circa 7 milioni di euro, relativo all'anno accademico 2012/2013 e finalizzato unicamente al pagamento dei vincitori del concorso per le borse di studio gestito dall'Ersu di Palermo;
secondo quanto denunciato da diverse associazioni studentesche nonché dagli stessi studenti universitari su alcuni *social network*, alla data odierna, risulterebbe versato all'Ersu di Palermo soltanto circa 1,8 milioni di euro, non consentendo, perciò, il saldo della borsa di studio a tutti gli studenti universitari vincitori del concorso per le borse di studio 2012/2013 il cui termine di pagamento del beneficio economico era, invece, prefissato dal bando di concorso entro il 30 giugno 2013, in linea con i dettami previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 aprile 2001 che regolamenta la materia a livello nazionale,
si chiede di sapere:
quali siano le ragioni della mancata erogazione all'Ersu da parte dell'università degli studi di Palermo;
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire al riguardo, anche al fine di verificare le possibili responsabilità relative ad eventuali errori, omissioni e abusi che stanno gravemente danneggiando gli studenti universitari che non vedono garantito il diritto allo studio, nonostante l'esistenza delle risorse finanziarie necessarie costituite proprio attraverso il pagamento di una tassa pendente sulle famiglie di tutti gli studenti universitari, riscossa nel novembre 2012 e ancora giacente, dopo 10 mesi, nelle casse dell'università stessa;
quali iniziative urgenti intenda assumere, anche tramite un eventuale confronto con le rappresentanze di riferimento, al fine di ovviare alle criticità evidenziate garantendo la copertura dovuta e necessaria delle borse di studio 2012/2013 bandite dall'Ersu di Palermo così accreditando tutte le somme dovute;
quali iniziative inoltre intenda adottare al fine di evitare che anche per l'anno accademico 2013/2014 abbiano a verificarsi le analoghe situazioni, vigilando affinché l'università degli studi di Palermo versi immediatamente all'Ersu le somme riscosse dagli studenti entro novembre 2013, quale tassa per il diritto allo studio 2013/2014 e finalizzata esclusivamente al pagamento delle borse di studio.
(4-01053)
CAMPANELLA, BOCCHINO, FUCKSIA, PEPE, BATTISTA, CIOFFI, GIARRUSSO - *Al Ministro*

delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che:
lo stato di degrado e pericolosità in cui versa gran parte della rete stradale provinciale nella zona del corleonese, in particolare Roccamena e Diga Garcia (Palermo), sta mettendo a dura prova i cittadini della zona;
risultano intransitabili anche le decine di altre strade secondarie, che spesso rappresentano l'unica possibilità per tanti contadini di raggiungere i propri fondi;
le abbondanti piogge cadute sul territorio hanno provocato frane e smottamenti di varia entità, che hanno riversato montagne di terra e detriti sulle sedi stradali, rendendone alcune intransitabili ed altre molto pericolose da percorrere;
in particolare le strade provinciali interessate dalla mancata manutenzione della rete viaria sono: strada provinciale 44 (parzialmente ristrutturata per un breve tratto nel 2012, mentre il resto della strada versa in stato di completo abbandono); strada provinciale 44 bis; strada provinciale 107 (su cui insiste una frana all'altezza del bivio "Gamberi" nel punto di incontro con la strada provinciale 44); strada provinciale 27; e 27 bis; strada provinciale 4 e 4 bis; strada provinciale 45 (detta del Belice sinistro, strada con frane improvvise nemmeno segnalate); strada provinciale 9; strada provinciale 133e strada provinciale 65 e 65-bis;
il mancato avvio dei lavori di messa in sicurezza ha già causato notevoli danni alle autovetture che giornalmente vi transitano e mette a repentaglio l'incolumità degli stessi cittadini ormai esasperati;
nonostante le pressanti e continue lamentele raccolte presso la popolazione circa lo stato di degrado ed interruzione in cui versano le strade provinciali, nessun reparto competente ha effettuato interventi per il ripristino delle stesse;
considerato che:
le strade provinciali servono non solo la cittadinanza locale e i centinaia di pendolari, ma anche e soprattutto le imprese agricole già pesantemente penalizzate;
in queste strade non viene effettuata la manutenzione ordinaria né quella straordinaria, pertanto puntualmente alle prime intemperie si allagano o crollano con conseguente grande disagio per chi vi abita, per chi vi transita e per chi vi lavora;
dove ancora persiste lo stato del manto stradale questo è pericolosamente dissestato, rovinato e consumato da diversi mesi;
in alcune di queste strade la segnaletica stradale risulta divelta e/o maltenuta, se non addirittura assente,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, opportuno ed urgente assumere ogni iniziativa affinché si provveda al ripristino e messa in sicurezza delle strade in provincia di Palermo;
se non ritenga altresì opportuno che si dia risposta alla cittadinanza, che subisce una pessima gestione delle strade di collegamento, a cui si aggiunge il susseguirsi di promesse da parte delle istituzioni mai mantenute, stimolando un piano programmatico di interventi con tempistiche certe, per porre rimedio in merito alla situazione negativa descritta.
(4-01054)
MANCONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli affari europei* - Premesso che:
all'indomani della tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013 le istituzioni italiane hanno sollecitato l'Unione europea ad una maggiore corresponsabilità nell'accoglienza dei profughi e un maggior coordinamento nelle operazioni di soccorso in mare;
già nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio dell'Unione europea del 29 e 30 ottobre 2009, la Commissione europea fu sollecitata a "stabilire chiare procedure operative per le missioni marittime con particolare riguardo alla protezione dei bisognosi";
in data 12 aprile 2013 la Commissione ha adottato e trasmesso al Parlamento europeo una proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio sulla sorveglianza dei confini marittimi dell'Unione nel

contesto della cooperazione coordinata dall'agenzia Frontex;
obiettivo del regolamento è quello di "superare le diverse interpretazioni della legge marittima internazionale adottate dagli stati membri e le loro pratiche discordanti per assicurare l'efficienza delle operazioni" e "gli sforzi di solidarietà europea" altrimenti compromessi da un "quadro di incertezza legale" e dalla scarsità di "navi, mezzi e risorse umane";
la proposta della Commissione europea stabilisce una serie di criteri su come e quando intervenire e dove far sbarcare i naufraghi, ma soprattutto fissa una serie di condizioni a garanzia dei diritti umani dei profughi soccorsi in mare, a partire dalla tassatività del principio di non respingimento;
secondo il quotidiano "la Repubblica", in un articolo di A. Bonanni pubblicato il 23 ottobre 2013, intitolato "L'Ue: *stop* ai respingimenti e regia comune per i soccorsi, ma l'Italia blocca il piano", il 10 ottobre, una settimana dopo la tragedia di Lampedusa, l'Italia avrebbe sottoscritto un documento comune con gli altri Paesi della frontiera marittima meridionale (Grecia, Spagna, Francia, Cipro e Malta) che contesta proprio gli articoli 9 e 10 della proposta, relativi alla ricerca, al soccorso e allo sbarco a terra di profughi;
secondo tale documento la regolamentazione di queste operazioni mediante uno strumento legislativo dell'Unione sarebbe "inaccettabile per ragioni legali e pratiche", riferibili alla scarsa flessibilità di un simile strumento e, soprattutto, alla competenza esclusiva degli Stati membri in simili materie;
per effetto di tale presa di posizione l'*iter* della proposta di regolamento sarebbe attualmente bloccato presso la Commissione Libertà civili del Parlamento europeo,
si chiede di sapere:
se corrisponda al vero la notizia riportata dal quotidiano "la Repubblica" relativa alla presa di posizione italiana;
se il Governo non ritenga che tale presa di posizione costituisca un impedimento a quegli sforzi di maggiore cooperazione internazionale da tutti auspicati all'indomani della tragedia di Lampedusa.
(4-01055)

CUCCA, LAI, ANGIONI - *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
Premesso che:
l'acufene è una patologia dell'apparato uditivo vestibolare consistente nella percezione, da parte di chi ne soffre, di un costante suono che generalmente consiste in fischi, ronzii, fruscii crepitii o soffi;
a diversi livelli di gravità, la patologia affligge circa il 10 per cento della popolazione;
per gli effetti correlati la patologia, in determinati casi di gravità, può essere considerata invalidante, poiché interferisce con l'assetto psicologico ed emozionale, sul ritmo sonno-veglia, sulla capacità di attenzione e concentrazione, con la vita relazionale;
considerato che:
i malati di acufene, a seguito di tali disturbi, sono sottoposti a *stress* e limitazioni costanti, spesso causa di stati depressivi anche gravi sfocianti non di rado in episodi di suicidio;
la Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 32 recita: «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»,
si chiede di sapere:
quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di attivare un'adeguata ricerca in tema di acufene, in modo da individuare quanto prima strategie terapeutiche in grado di curare e/o alleviare gli effetti della patologia nei cittadini italiani affetti;
in che modo intendano, nell'immediato, affrontare uno studio preliminare per comprendere a fondo gli interventi necessari al fine di prevenire la patologia e consentire, nei limiti che la scienza medica detta, una condizione di vita migliore alle persone affette da acufene;
se non intendano attivare, nell'immediato, un metodo per la gestione e il monitoraggio di questo profilo patologico all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate.
(4-01056)

CUCCA, LAI, ANGIONI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
con la riforma Gelmini si è fortemente indebolita la presenza delle scienze sociali nella programmazione didattica delle scuole secondarie superiori;
l'apprendimento delle scienze sociali rafforza nei giovani il senso civico e fornisce le conoscenze basilari intorno al diritto e alle istituzioni;
negli anni immediatamente precedenti la riforma Gelmini, l'insegnamento delle scienze sociali era stato riconosciuto come fondamentale in quasi tutte le scuole superiori, tanto che venne introdotto nella maggior parte dei licei, delle scuole professionali e degli istituti tecnici;
a seguito della riforma Gelmini la classe di concorso A019, relativa all'insegnamento delle materie legate alle scienze sociali, trova difficilmente collocazione nella scuola pubblica;
il coordinamento dei docenti di diritto ed economia (classe di concorso A019) della Provincia di Nuoro ha presentato agli interroganti un rapporto dettagliato sulla presenza delle scienze sociali nei programmi didattici delle scuole della provincia di Nuoro, rappresentando di fatto la rara presenza della materia nei profili didattici dei vari istituti secondari superiori del Paese;
considerato che:
rispetto agli anni precedenti la riforma Gelmini, l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole italiane ha visto calare di circa l'80 per cento la presenza della materia nella programmazione didattica;
il rapporto dimostra come l'insegnamento del diritto sia stato eliminato dai licei e dalla maggior parte degli istituti tecnici e professionali;
dove presente, l'insegnamento delle scienze sociali e in genere delle materie ascritte alla classe di concorso A019, viene affidato a docenti inquadrati in altre classi di concorso,
si chiede di sapere:
quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di ripristinare negli istituti secondari superiori l'insegnamento delle scienze sociali e delle materie correlate, indispensabili per la formazione dei nostri giovani e per far sviluppare in questi un più forte senso di Stato e di liceità;
se non intenda rivalutare le specificità della classe di concorso A019, debitamente deputata all'insegnamento delle scienze sociali, offrendo così ai nostri giovani una migliore qualità della didattica.
(4-01057)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
7a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-00445, del senatore Di Biagio, sui requisiti di accesso ai percorsi abilitanti speciali (PAS);
12a Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-00447, della senatrice Mussolini ed altri, sulla somministrazione di terapie ormonali a bambini nell'ospedale Careggi di Firenze.

1.5.2.3. Seduta n. 172 (ant.) del 22/01/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

172a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2014
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi del presidente GRASSO
e della vice presidente LANZILLOTTA

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 412 del 18 marzo 2015
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del processo verbale

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,42)*.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(580) ***FALANGA ed altri. - Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione dei manufatti abusivi*** **(ore 9,42)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 580.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 15 gennaio ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervenire su questo provvedimento per noi è abbastanza imbarazzante ed inconsueto. Mi sono chiesto più volte quale poteva essere l'atteggiamento che dovevamo tenere, per un semplice motivo: mi sembra di essere sbarcato su un pianeta che non conosco. Mi chiedo in quanti Parlamenti in Europa, e su questo pianeta, questa mattina sia in discussione un provvedimento in cui di fatto si parla di un terremoto indotto. Di questo si tratta: noi vogliamo andare a creare le condizioni affinché in Campania si vadano da subito a demolire 70.000 edifici abusivi, mentre in seconda battuta se ne dovranno demolire altri 210.000. Non da politico, ma da tecnico, mi chiedo: dove diavolo volete mettere le persone e dove diavolo mettete le macerie? Avete fatto un gran casino, e ora deve essere il Parlamento a mettere a posto le cazzate che sono state fatte in Campania.

PRESIDENTE. La invito ad usare un linguaggio più consono; potrebbe dire: «gli errori».

CROSIO *(LN-Aut)*. Ha ragione, chiedo scusa: parlavo da tecnico, non da senatore.

Al di là delle battute e di un approccio forse un po' troppo *naïf* su questo provvedimento, è difficile non assumere certi atteggiamenti dopo aver fatto dalle mie parti l'amministratore per vent'anni, nel bene o nel male, senza aver mai dovuto affrontare una situazione del genere. Tengo a sottolineare il fatto che, essendomi occupato da sempre, come amministratore, di pianificazione del territorio, urbanistica e costruzioni, gli abusi che ho incontrato e in merito ai quali ho dovuto dibattere o prendere delle decisioni si limitavano, come ricordava nel suo intervento il collega Divina l'altra settimana, a qualche legnaia o a cose del genere, che possono anche essere abbastanza giustificate.

Però, qui stiamo parlando di una cosa sconcertante, e lo ribadisco: in quanti Parlamenti, su questo pianeta, si può parlare di una cosa del genere? Solo in questo Parlamento. La cosa che mi sconvolge è

che, comunque, la questione è perimetrata, nella sua quasi totalità, in un luogo ben preciso, ovverosia nella Regione Campania.

La domanda sorge spontanea, visto che ho parlato anche da amministratore: ma i sindaci, gli uffici tecnici e la classe politica dov'erano? Se c'erano e sono stati silenti, o sono collusi con questo malaffare, oppure hanno le fette di salame sugli occhi, per cui sono degli incompetenti. Forse è meglio pensare che siano degli incompetenti, però c'è qualcosa che non funziona. La cosa che amareggia, da amministratore, è che le conseguenze le paga anche la povera gente che è restata coinvolta in questa situazione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Come dicevo prima, risulta però difficile da parte mia dover giustificare alla mia gente che esiste una parte del Paese in cui il messaggio che esce è molto chiaro: costruisci abusivamente perché tanto non devi demolire. Questo è il messaggio, e io non posso e non voglio giustificarlo. Voglio infatti ricordare ai colleghi che vengono dalla mia Regione e dalle Regioni limitrofe che ci siamo dati delle regole rigide che, nella quasi totalità dei casi, vengono rispettate. Ricordo che in Regione Lombardia, con i piani di governo del territorio, si è fatto un grandissimo lavoro. Ripeto: un grandissimo lavoro. Vengo da una terra che è stata martoriata e massacrata, in una situazione di dissesto idrogeologico, nel 1987 e fu addirittura interessata da una legge speciale da parte del Parlamento - la legge 2 maggio 1990, n. 102, nota come legge Valtellina - per la ricostruzione della Valtellina. Devo dire, con grande orgoglio, che all'epoca furono messe a disposizione ingentissime risorse (1.000 miliardi delle vecchie lire) e che, in quell'occasione, i lavori sono stati programmati, progettati, appaltati, eseguiti e collaudati; ciò è avvenuto nel 99 per cento dei casi (resta qualche piccolo dettaglio da sistemare). Una virtuosità esclusivamente lombarda? Non lo so; secondo me dovrebbe essere la regola, la normalità.

Questa è la ragione del profondo imbarazzo che ho nel vedere e nel dover giustificare determinati atteggiamenti. Ma la cosa che mi sconcerta di più riguarda la pianificazione, le regole. Dalle mie parti, se un cittadino vuole liberamente modificare la recinzione della propria casa, cambiando il cancello di entrata, fa una denuncia d'inizio attività (DIA), perché altrimenti si becca una multa, oltre - magari - ad un cazziatone da parte del sindaco. Ciò avviene perché è la regola. Stiamo quindi parlando di due mondi diametralmente opposti, che ci procurano anche un profondo imbarazzo nell'atteggiamento, perché, questa mattina, sarebbe troppo facile massacrare questo classico atteggiamento campano (permettetemelo, perché di fatto è così). Ma io non voglio e non posso permettermi di andare davanti ai miei concittadini e far digerire questa cosa, che non esiste in un pianeta normale.

Abbiamo messo dei vincoli alla pianificazione del nostro territorio, sia dal punto di vista paesistico-ambientale sia dal punto di vista della programmazione delle infrastrutture, innescando il giusto dibattito e un processo democratico all'interno dell'istituzione nella pianificazione del territorio, e non è facile.

Limitatamente alle mie conoscenze e alla mia esperienza, avendo fatto l'assessore al territorio nella mia Provincia, so che programmare nuove infrastrutture e vincolare parti di territorio - dove legittimamente ci sono le aspettative del singolo e altrettanto legittimamente ci sono le ambizioni dei sindaci - pianificando, innesca un processo di dibattito democratico che non è sempre facile. Ma da quando queste regole sono state create, in modo particolare per la difesa e la tutela del territorio, considerato anche il suo dissesto idrogeologico (da questo punto di vista, da Nord a Sud le condizioni sono più o meno le stesse in tutto il Paese), in certe parti del territorio queste regole vengono rispettate, in altre parti no, purtroppo, e questo ci porta agli sconvolgimenti che abbiamo visto anche recentemente nelle ultime alluvioni - ahimè - in cui anche un morto è sempre un morto di troppo. Siamo pertanto assolutamente contrari rispetto a tale questione.

Dico solo che trovo ingiusto che il tema venga portato in Parlamento; se la dovevano vedere in Regione Campania tra di loro: il casino lo avete fatto voi, dovevate mettervelo a posto voi. Probabilmente questo passaggio in Parlamento è indispensabile perché non riuscireste a trovare la quadra, però permettetemi di dire che spero che questa sia l'ultima volta che diamo uno spettacolo, non solo al nostro Paese ma anche fuori dai confini, indegno di un Paese civile. *(Applausi del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, bene ha detto il mio collega Crosio: difficilmente avrei pensato in questi anni di trovarmi a discutere di una questione così grave.

Qualche concetto di urbanistica, anche al secondo anno degli istituti tecnici per geometri, lo insegnano, e dicono che l'urbanistica si presenta come una disciplina tesa al controllo della crescita e della trasformazione spaziale (e bene è stata interpretata in quelle zone); inoltre si devono capire le specificità degli insediamenti urbani, con pretese scientifiche di globalizzazione (e qui non ci siamo proprio); essa si propone infine di risolvere i conflitti sociali mettendo a punto progetti di organizzazione tecnica della città e di regolamentazione del suolo, in una ripartizione logica degli ambiti pubblico-privato (anche in questo caso, signor Presidente, non ci siamo assolutamente). L'urbanistica è il complesso delle attività di studio e di progettazione dell'ambiente nel quale è insediata una collettività umana. Di tutta questa storia, signor Presidente, solo questo ultimo punto è reale: in quelle zone è insediata una collettività umana. Però, rispetto alla questione urbanistica e a questi concetti, il provvedimento che vi accingete ad approvare va in direzione completamente contraria.

Il primo concetto che mi viene in mente è che il condono è un metodo, un *escamotage* italico dei più vergognosi che si possono concepire. Il condono è come un'indulgenza, un'assoluzione. Vogliamo chiamarle deroghe, proroghe, rinvii, sanatorie? Anche queste sono tutte parole italiche per cancellare ogni punibile trasgressore, per vanificare le leggi statali. Questa è l'Italia, signor Presidente, e probabilmente non tutta l'Italia, ma direi una parte di questo Paese dove il senso civico non esiste, dove non esiste il valore dello Stato e delle norme.

Questo Paese, signor Presidente, ha bisogno di interventi di messa in sicurezza del territorio, di risanamento ambientale, di riqualificazione del patrimonio edilizio. Perché non si ha anche il coraggio di dire che questo Paese, questo bel Paese, è stato così martoriato da piaghe cementizie proprio in quelle zone che la natura ha considerato meritevoli di attenzione? Famiglie intere hanno fatto dell'attività di speculazione edilizia - e quindi dell'abusivismo - lo scopo e addirittura, direi, il *business* della loro vita. Anche il vostro Pino Daniele in una canzone bellissima raccontava alcune storielle, che però non hanno attecchito.

Siamo consapevoli, signor Presidente, che la realtà della zona è complessa, ne è stato fatto accenno anche nella relazione del senatore Caliendo. È tuttavia inconcepibile che in questo Paese ci siano amministratori ciechi, sordi o addirittura conniventi con questi abusi, con chi li fa e con chi poi ne pagherà le conseguenze. Ci preoccupa effettivamente cosa ne sarà di questi ordini di demolizione, se saranno eseguiti, se invece sarà solo un sistema per allungare il brodo e i tempi. Com'è possibile che non ci siano stati controlli per gli impianti, per la sicurezza (se non mi sbaglio, si tratta anche di zone sismiche)? Inoltre, per quanto riguarda l'IMU, le tasse, l'allaccio dell'acqua, la raccolta dei rifiuti, signor Presidente, che tipo di atteggiamento si ha in quelle zone? Abbiamo visto dalla relazione che vi sono 200.000 abitazioni abusive, moltiplicate per quattro soggetti, fanno circa 800.000 persone che vi abitano. Quindi, se non ho sbagliato a fare i conti, parliamo di circa cinque volte la città di Bergamo. Vi rendete conto di cosa stiamo parlando?

Inoltre, proseguirà senza sosta l'attività della sezione della procura generale di Napoli specializzata su questo spinoso problema delle demolizioni. È sconcertante dover constatare complicità e connivenza da parte di enti e istituzioni a fronte del dilagare dell'abusivismo edilizio, che mai si è fermato in questi anni. Per limitarne gli effetti e il fenomeno criminoso connesso non si può e non si deve blandire la gente con un messaggio di un condono sempre alle porte.

Tra l'altro, il 26 gennaio scorso, all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la corte d'appello di Napoli, il procuratore generale ha additato in modo pesante questo eventuale nuovo condono che, con cadenza decennale, sta facendo di questo Paese un colabrodo per quanto riguarda le minime regole urbanistiche. A gennaio questo succede durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario e a marzo viene presentato questo disegno di legge per la riapertura dei termini del condono edilizio del 2003 a beneficio dei cittadini della Campania che, tra l'altro, ne erano stati esclusi con una legge regionale.

Senza ombra di dubbio l'abusivismo comporta una sorta di frammentazione nell'idea di legalità. È stata costituita una vera città fantasma, in cui mancano i servizi primari, che non sono stati previsti; mancano le aree verdi, perché non sono mai state progettate. Sono città nate grazie a concessioni illegittime o addirittura inesistenti, quindi riaprire i termini del condono in aree come quella campana significa mettere in moto una macchina di malaffare complicatissima ed efficientissima. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Molta gente in quest'Aula ritiene che l'unica soluzione possibile sia il condono: visto che è talmente diffuso l'abusivismo, probabilmente ritengono inutile combatterlo.

Faccio alcune considerazioni. Abbiamo legiferato, fatto audizioni e riunioni - un casino dell'accidenti - per vedere se la produzione del documento unico di regolarità contributiva (DURC) doveva durare tre mesi, quindici giorni o due giorni, ma alla fine le cose vanno diversamente. Un'altra considerazione. ASL, decreto legislativo n. 626 del 1994, decreto legislativo n. 494 del 1996 e tutte le normative che riguardano la sicurezza dei cantieri, la sicurezza degli operai: quando si costruisce abusivamente, va su tutto per il camino, signor Presidente. Allora i sindacati, le pattuglie dei ragionatori del ramo dove erano, dove sono, e a questo punto mi chiedo anche: dove saranno? Farò solo una piccola considerazione: un signore delle mie parti è stato denunciato perché ha prelevato da un'area demaniale, il greto di un fiume, un tronco che vi era stato trascinato. È stato denunciato per questo.

È bellissimo anche il titolo del disegno di legge, dove c'è la definizione «demolizione di manufatti abusivi». Manufatti? Beh, lo vedete un operaio che torna a casa dai suoi bimbi, la sera, stanco dopo aver lavorato in un cantiere di demolizione? I bambini gli chiedono: «Papi, com'è andato il lavoro oggi?». «Bene, ho demolito alcuni manufatti». Quei manufatti sono un'intera città. Allora, papi, torna a casa e dì ai tuoi figli che hai demolito una città: a loro verrà in mente che sei un attore, magari nel film di Gozilla.

Poi si parla anche di Europa, signor Presidente. Ma, quando leggeranno la relazione allegata a questo disegno di legge, abbinata alle relazioni sulla questione della terra dei fuochi e sulla questione dell'immondizia, che idea avrà l'Europa di questa Italia? Come faranno gli investitori stranieri ad intervenire economicamente? Questa Europa impicciona, che altro non fa che darci qualche multa ogni tanto, sembra che sia poco attenta al *made in Italy*, che in questo caso viene completamente affossato.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Consiglio.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Sì, signor Presidente.

Concluderei il mio intervento, signor Presidente, con un'idea molto semplice. Noi siamo contrari, questo è chiaro: rispetto ad un fenomeno di tale grandezza e gravità, quale quello che c'è in questa zona del nostro Paese, la proposta indicata nel disegno di legge non può vederci sicuramente favorevoli. Siamo contrari perché l'dea di un condono edilizio con scadenza decennale induce i soggetti professionalmente inseriti in questo settore ad essere in continuo movimento. E siamo contro perché l'idea di un'edilizia spontanea non ci affascina, e mai la sposeremo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, notiamo innanzitutto che siamo solo noi della Lega Nord a far dibattito oggi su questo tema, e questo mi stupisce molto, perché esso dovrebbe essere invece oggetto di riflessione da parte di tutti i componenti di questo Senato. Altrimenti, verrebbe da dire che, con questo provvedimento, ancora una volta chi lo propone, senza rendersene conto, produce, anzi, incrementa lo stereotipo per cui in una parte del Paese si può fare i furbi e solo un'altra parte del Paese deve sopportare quanto la legge definisce, con il carico che ne deriva.

Si tratta di demolizioni? No, non si tratta di demolizioni. Con questo provvedimento si tratta in effetti di definire qualcosa che consentirà di allungare il brodo, portando in là tutto nel tempo. E, portando in là tutto nel tempo, inevitabilmente sappiamo che, com'è da tradizione, non c'è niente di più definitivo in Italia di quello che è provvisorio. Questo non è altro che un condono mascherato di abusi edilizi, molto garbato, molto felpato, presentato con una relazione tecnica che sfido chiunque a scrivere con mano più pungente. Infatti, nella stessa relazione tecnica che esce dalla Commissione è scritto: « È

evidente come si tratti di un fenomeno di inusitata ampiezza: da un lato se per assurdo fosse effettivamente possibile procedere a un tal numero di demolizioni» - stiamo parlando di 70.000 ordini di demolizione e di un numero triplo di procedimenti avviati - «si determinerebbe l'abbattimento di unità abitative equivalenti alle dimensioni di Napoli, e sarebbe sostanzialmente impossibile alloggiarne gli abitanti e smaltire le macerie».

Come potete tutti capire, a fronte di una relazione scritta in un disegno di legge firmato e depositato presso il Senato della Repubblica e attualmente in discussione, non si può che essere molto ossequiosi. È scritto nella relazione, non lo dice la Lega Nord: l'avete scritto voi, l'ha scritto la Commissione. Allora come si può pensare di essere seri nei confronti del Paese e dei cittadini? Pensiamo forse di essere più credibili e di dare messaggi di serietà a chi, in questo momento, fa fatica nel Paese con questo tipo di provvedimenti? Ho la convinzione, che purtroppo vedo suffragata anche dai fatti, che ci sia la certezza che tutto passerà nel silenzio, perché la stampa se ne occuperà in maniera marginale e tutto andrà in cavalleria.

Chi ha fatto il furbo potrà continuare a farlo, andando a commettere ingiustizia anche nei confronti di quei cittadini campani che hanno rispettato le norme urbanistiche, che non hanno commesso abuso edilizio e che oggi si trovano equiparati alla pari di quei 280.000 abusivi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Ricordo che non stiamo parlando solo di case private con abitanti, di residenze di cittadini che versano in situazioni di incapacità economica: stiamo parlando anche di complessi residenziali, stiamo parlando di abusi edilizi fatti e sostenuti dalla malavita.

Non so in quale Paese volete vivere. So certamente che quanto state dicendo al Paese, all'esterno, non corrisponde con quanto state portando avanti, con i progetti di legge, all'interno del Parlamento. Questi disegni di legge sono uno schiaffo alla democrazia e all'onestà dei cittadini, di tutti i cittadini. Che sia un componente di questo Senato della Lega Nord a dirvelo dovrebbe farvi riflettere. Anche in Campania ci sono cittadini onesti che vengono schiaffeggiati da questi provvedimenti.

Se vuole, Presidente, lo schiaffo poi è per noi ancora più forte. Sono stato sindaco per dieci anni e, come me, lo sono stati molti colleghi che siedono nei banchi della Lega Nord. In dieci anni mi sono occupato di abusi edilizi che partivano dalla piccola finestra fino ad arrivare - come diceva prima l'ex assessore e ora senatore Crosio - alla legnaia. Ma in questo caso non stiamo parlando di legnaia: stiamo parlando di paesi interi. Stiamo parlando di amministratori che sono stati negligenti per anni. Faccio una provocazione. Potrei essere anche disposto a votare questo provvedimento, se in esso ci fosse scritto che chi ha commesso questi abusi, gli amministratori che li hanno concessi, chi è stato negligente nell'andare a controllare, i responsabili del servizio, l'ufficio tecnico e i sindaci vengono messi alla porta: chi ha consentito che si affermasse questo tipo di realtà, chi ha lasciato che questo venisse fatto deve essere messo alla porta. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Ma all'interno del provvedimento al nostro esame non c'è niente di tutto ciò: si garantisce l'impunità a quelle persone, e lo si fa nella maniera più spudorata, andando a mascherare il tutto dietro l'esigenza sociale di non mettere i cittadini sotto i ponti.

Ma di che cosa state parlando? Ma che cosa ci state vendendo? Lo dico in questo caso al Partito Democratico, che tanto si vanta di onestà e di operare in base a un dovere morale. Ma come fate a votare queste cose? Come potete essere coerenti con quello che il vostro stesso partito dice? Capisco i senatori che l'hanno firmato: hanno un interesse legittimo territoriale: ognuno difende il proprio territorio. Capisco anche che ci possano essere senatori del PD campani che possono condividere. Ma gli altri senatori delle varie Regioni non vedono una discriminazione palese? Quello che vale per la Campania non vale per tutto il resto del Paese? O forse si pensa con questo di andare a mettere un piccolo paletto, attorno al quale far poi girare tutto il resto del mondo? O forse si pensa che magari ne potranno usufruire in qualche modo anche gli amici di partito, magari quelli umbri, magari il presidente della provincia di Perugia Guasticchi, lo stesso che è stato smascherato da noi, dai consiglieri regionali della Lega Nord, andati a mostrare gli abusi edilizi realizzati ad Umbertide.

Questa è la realtà sulla quale volete appigliarvi. Vi dico allora: siate almeno coerenti, non potete votare questo tipo di disegno di legge. Se si parla di legge, si deve parlare anche di contenuti. Qui si sta

parlando di qualcosa che è il contrario della legge, e non cambia il contesto politico, perché alla fine - ripeto - non vengono messi alla porta coloro che hanno consentito questo tipo di nefandezze. É un messaggio sbagliato per tutto il Paese. Si sta andando a fare una legislazione speciale solo per la Campania, dicendo che chi ha fatto il furbo la passa liscia. In che modo? In modo molto semplice, tipicamente italiano: attraverso la definizione dei criteri di demolizione, che non sono uno o due, ma undici: nell'elenco ci sono quasi tutte le lettere dell'alfabeto.

Allora, con questo, sappiamo benissimo che - come previsto nel provvedimento in esame - non si demoliranno mai questi manufatti. Oggi state semplicemente dando un messaggio sbagliato, e ieri lo avete dato con il provvedimento svuota carceri: ieri avete messo in libertà reclusi che sono andati in galera per avere commesso reati; oggi dite a persone che hanno commesso abusi edilizi che quegli abusi non saranno demoliti o lo saranno solo in minima parte (probabilmente solo quelli più deboli). Sappiamo bene che, di fronte alle nefandezze, non c'è niente di peggio che essere arrendevoli.

Signor Presidente, magari può essere scappato qualcosa. Penso all'infelice battuta che l'altro giorno ha fatto la senatrice Pezzopane quando, rivolta ai suoi avversari politici, ha detto: «sterminiamoli»; poi, si è corretta dicendo che intendeva dire: «asfaltiamoli». Magari fa ancora in tempo a correggersi dicendo «demoliamoli», ma in riferimento agli abusi edilizi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Almeno si corregga facendo qualcosa di utile, e non dicendo sciocchezze.

Questi sono gli improbabili maestri di virtù che vengono qui a raccontarci da che parte stanno il bene e il male.

Io sono abituato a stare nelle regole e a farle rispettare, come ho sempre fatto quando sono stato amministratore. So che in quest'Aula vi sono anche altri amministratori o ex amministratori comunali. Oggi che messaggio date ai nostri cittadini, votando questo tipo di disegno di legge? Dimostrate che la legge sta dalla parte degli onesti? No, dite che la legge sta dalla parte dei furbi o di chi ha più padrini politici! Questa è la realtà che state mascherando dietro tali interventi.

Vorrei chiedere anche ai senatori lombardi, escludendo quelli del Gruppo Lega Nord e Autonomie, se non si sentono toccati nel vivo da questi provvedimenti. Non è possibile votare a favore di tali misure, proprio per il rispetto che dobbiamo ai nostri concittadini onesti. Se almeno fosse un fatto limitato! Ma ormai - lo ripeto - state nuovamente alimentando lo stereotipo in base al quale Campania significa furbizia, che poi viene esteso alla mozzarella, ai rifiuti e a tutti gli altri sprechi riportati sui giornali. Per una volta fate il contrario: dite che si rispettano le leggi a partire dalla Campania, e non lasciando per ultima quella Regione.

Si tratta di dare un messaggio di serietà, che occorre a tutti, al Paese intero e anche al Governo. Il senso di responsabilità a cui mi richiamo è quello che vi deve spingere a votare contro il provvedimento in esame.

Signor Presidente, ripeto che non si può essere a favore di chi fa queste cose. Qualche giorno fa, leggendo il giornale locale della provincia di Varese «La Prealpina», ho trovato una fotografia su cui c'era scritto: «Dall'alba in coda per pagare le tasse». Questi sono i cittadini della provincia di Varese, per rispetto ai quali non posso votare a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, quanto evidenziato da qualche minuto dai colleghi del mio Gruppo è un po' quello che stiamo pensando tutti e che stanno pensando anche i cittadini con i quali abbiamo a che fare in questi giorni. Da circa una settimana, infatti, ci gira nella testa quello che abbiamo ascoltato negli interventi svolti dai colleghi nell'Aula del Senato all'inizio dell'odierno dibattito.

Credo che la mia sensazione sia la stessa di altri colleghi, nel momento in cui si torna a casa, si parla con gli elettori, con i conoscenti e con le persone che si incontrano. Quando chiedono cosa stiamo trattando a Roma, oltre allo svuota carceri, in più di un'occasione mi è capito di raccontare questa esperienza abbastanza surreale. Mi viene in mente la faccia delle persone quando dico che stiamo

esaminando un provvedimento che prevede la programmazione dell'abbattimento di 70.000 immobili abusivi in Campania (poi ve ne sono altri 210.000 che devono essere valutati).

Queste persone sicuramente leggono determinate notizie sui giornali o su Facebook, e magari le osservano anche in modo critico. Nel momento in cui un senatore dice loro: «Guarda, c'è un provvedimento, te lo faccio vedere, c'è scritto (quindi carta canta) che ci sono 70.000 immobili abusivi che devono essere abbattuti», la gente ti guarda e ti chiede se è proprio vero, se stai scherzando. Vedi che le persone non ci credono e pensano che tu stia scherzando.

A queste persone, e a voi, leggo solo la prima parte della relazione: «Il disegno di legge prende le mosse della condizione, oggettivamente molto grave, in cui versa la regione Campania dove, da un lato la stratificazione nel tempo di interventi edilizi abusivi, e dall'altro la mancata applicazione degli ultimi condoni edilizi per effetto di due leggi regionali (...) ha determinato una situazione palesemente ingestibile, nella quale sono stati pronunciati ormai 70.000 ordini di demolizione e vi è un numero triplo di procedimenti avviati».

Questa parte basta e avanza per far capire ai nostri concittadini di cosa stiamo parlando. E stiamo parlando solamente della Campania. Quando ti chiedono: chissà altrove! Chissà in Sicilia, in Calabria, chissà cosa succede nelle altre parti d'Italia! Effettivamente, viene la pelle d'oca. Ma la pelle d'oca viene anche quando si sente nell'Aula del Senato della Repubblica parlare tranquillamente di 70.000 abusi edilizi. La settimana scorsa abbiamo sentito alcuni colleghi che lo affermavano, con una normalità che fa accapponare la pelle. Abusi edilizi in città, in paesi, con una dimensione equivalente alla città di Napoli. Quindi, guardando la città di Napoli viene da pensare: Madonna quante case, quante case abusive.

Sono ancor più allibito quando penso ai sacrifici che fanno le persone nel Nord per costruirsi una casa, alle trafile burocratiche che seguono per attenersi a tutte le leggi relative alla casa. Si pensi, ad esempio, alle leggi relative alla casa approvate da questo Parlamento, che è lo stesso che poi, magari, garantisce gli abusi edilizi in Campania; ai soldi che vengono spesi dai Comuni per realizzare tutti i piani (si pensi al PGT, al PRG e a tutti gli altri strumenti), dai Comuni del Nord ma anche da quelli del Sud. Si spendono soldi per realizzare i piani edilizi e poi non li si fanno rispettare: ma cosa li spendete a fare?

Penso al rigore dei nostri uffici tecnici, ne hanno parlato i colleghi che sono stati sindaci. Io stesso sono stato vice sindaco nella città di Pavia. Tra le varie cose, ricordo che tutte le volte che c'era un sospetto o quando qualcuno ipotizzava che in un certo luogo forse si stava commettendo un abuso edilizio, che si stava costruendo in modo illegale, subito arrivavano i carabinieri all'ufficio tecnico, e poi i giornali, la stampa locale e l'opinione pubblica, che quasi additavano gli amministratori come se fossero loro a commettere gli abusi.

Pensiamo a tutte le tasse legate al possesso della casa, a tutte le risorse che versiamo ai Comuni, allo Stato, a quello che paghiamo per il gas, per l'acqua e l'elettricità. Ma pensiamo anche ad un'altra cosa, che mi fa veramente arrabbiare: ai dibattiti pubblici cui partecipano colleghi anche presenti in questa Aula che, saccenti, dicono al cittadino che ci guarda in televisione che chi ha una casa deve pagare, che è giusto che paghi. È giusto che paghi, ma è giusto che paghino tutti. Quindi, cari colleghi saccenti, mi chiedo con quale faccia vi ripresenterete in televisione, con quale faccia voterete questo provvedimento e con quale faccia tornerete sui vostri territori a dire che stiamo votando tranquillamente un provvedimento relativo a 70.000 abusi edilizi.

Scorrendo la relazione al disegno di legge si parla di due tentativi di condono, dell'impossibilità di abbattimento perché non si sa dove mettere le persone e le macerie, di persone che in buona fede hanno acquistato. Buona fede? Ma la legge non ammette ignoranza, e non ammette neanche la buona fede!

Penso quindi ai sindaci di questi Comuni, ai tecnici comunali, agli architetti, agli ingegneri, ai costruttori, ai notai, ai commercialisti, ai geometri, alle aziende municipalizzate, all'ENEL, a chi ha urbanizzato e portato servizi in questi quartieri abusivi, alle Forze dell'ordine che dovrebbero controllare, ai cittadini che sanno e che stanno in silenzio. Quindi, contrariamente a quanto dicono

alcuni colleghi, non penso che la colpa sia solo degli amministratori. Questa è una colpa sociale. Questa è un'intera società abusiva! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Questa è un'intera società che sa e che sta zitta! È una parte dell'Italia che sa e che sta zitta! È questa la cosa che mi dispiace di più. È un'altra Italia, una cosa diversa rispetto a chi vive onestamente, una delusione, una grossa delusione per chi opera sperando che qualcosa cambi.

Abbiamo una serie di dubbi sul futuro e la certezza che sono fatti così, perché questo ti dicono: sì, siamo fatti così. Abbiamo la certezza che non cambieranno mai, perché sono fatti così.

Poi arriva la conferma che i quartieri di Secondigliano e di Pianura sono abusivi. Il PRG di Napoli prevede che nel quartiere di Pianura ci sia un parco al posto delle case: ma sono fatti così, che cosa ci vuoi fare. E loro ridono, ed è brutto vedere che loro ridono, perché tu operi e cerchi di operare nel migliore dei modi per i cittadini, ma loro ridono: ridono di te o del fatto che sono fatti così.

Settantamila abitazioni costruite negli anni e, secondo la relazione, anche in zone di pregio, e spesso facenti riferimento alla criminalità: c'è scritto nella relazione. Ma con che coraggio ci parlate d'Italia unita e ci dite che siamo tutti uguali? Non siamo tutti uguali, perché se loro sono fatti così, io non sono fatto così. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Noi non siamo fatti così. Non siamo assolutamente fatti così, siamo diversi. È giusto, ognuno ha le sue diversità, ma non siamo uguali: io sono diverso da voi.

E quindi si cerca una soluzione. Il Governo stanzia 200 milioni per aggiornare il catasto al Sud. Va benissimo, ottimo, sono contento, siamo contenti; però ci vorrebbero 200 miliardi per aggiornare il catasto al Sud. E poi arriva questa proposta: bene, ottimo, va benissimo, ma quando verrà ripristinata la legalità?

Signor Presidente, il Senato, con la creazione di scale di priorità e di più o meno gravità, avvalora l'esistenza dell'illegalità. Il collega Candiani, che stimo perché ha fatto il sindaco, ha dichiarato che potrebbe votare a favore di questa norma se ci fossero determinate condizioni. Colleghi, faccio una dichiarazione personale: io non voterò mai a favore di questo provvedimento, perché sono fatti così, e quindi non mi fido più, neanche se mi dovessero scrivere che domani iniziano i lavori. Non mi fido più di voi. Non mi fido più di chi per anni ci ha promesso che avrebbe sistemato le cose. Non mi fido più. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, un mio amico imprenditore edile sta costruendo tre villette a schiera; ha pagato gli oneri di urbanizzazione, ha ottenuto il permesso di costruire, è in regola con tutto. Inizia a costruire le tre villette a schiera e comincia ad arrivare l'ASL per fare i controlli; l'ASL controlla, va tutto bene. Poi arrivano i vigili; controllano, va tutto bene. Arriva l'ispettorato del lavoro; fa tutti i controlli, va tutto bene. Alla fine arrivano gli ispettori per la sicurezza sui luoghi di lavoro; controllano tutti i ponteggi ma, accidenti, scoprono che un'asse non è ben saldata, non è ben inchiodata, e allora cosa fanno? Multa da 3.000 euro all'impresa costruttrice e multa da 1.500 euro al direttore dei lavori. In un momento così critico per il mondo dell'edilizia, nonostante tutto ci si accanisce sul settore, e così il mio amico imprenditore edile ha pagato.

Lascia però perplessi ciò che si legge nei vari articoli di giornale, dove si scopre che nel Comune di Orta di Atella ci sono 1.444 unità abitative abusive. Ma dove erano i controlli in questo Comune? Dov'era il sindaco? Dov'erano i vigili? Dov'era la ASL? Nulla.

Poi, per esempio, scopriamo che a Giugliano ci sono 27 villette a schiera, ci sono ben due palazzine da due piani e ci sono due capannoni, tutti costruiti abusivamente, così, senza problema. Inoltre, leggendo sempre su «Legambiente Campania», scopriamo anche che c'è un quartiere dove, su 58.000 abitanti, ci sono ben 70.000 domande di sanatoria in attesa di risposta.

Ecco, Presidente, a me risulta inconcepibile che esistano questi due mondi paralleli, dove da una parte esistono certe regole e giustamente vanno fatte rispettare, e dall'altra parte non esiste nulla.

Nella relazione, Presidente, c'è scritto: 70.000 ordini di demolizione, più altri 210.000 procedimenti avviati, più un "x" di cui nessuno sa nulla. Bene, sono 280.000 unità abitative. Parlando con dei colleghi mi è stato riferito che vengono demolite 50 unità abitative all'anno. Vogliamo fare 80,

vogliamo fare 100 all'anno? Sono 2.800 anni prima di buttarle giù tutte! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

A parte la responsabilità, c'è anche un fenomeno culturale. Giustamente lì la concezione diffusa è: «si fa così». Dopo tutto, se la costruzione delle case abusive in Campania continua ad aumentare, chi glielo fa fare ai cittadini della Campania di acquistare in modo regolare, quando una casa costruita in modo regolare costa sui 200.000 euro e una casa abusiva costa invece 60.000 euro? È ovvio. Dopo tutto, chi impedisce loro di comprare una casa abusiva? Tanto, verrà distrutta tra 2.800 anni!

La cosa vergognosa che io noto, Presidente, è che c'è la compiacenza degli amministratori locali, perché sfido qualunque sindaco, qualunque vigile di questi Comuni, qualunque cittadino di questi Comuni: ma è possibile che non hanno visto tutte queste case crescere? È possibile? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Il pensiero è quello di dire «ma sì, tanto lo facciamo tutti, continuiamo a farlo», senza poi pensare che tutti i cittadini di quei Comuni ci rimettono, perché il Comune non incassa gli oneri di urbanizzazione, perché sicuramente il Comune non incasserà l'IMU se non sono accatastati e non incasserà tutte le tasse dell'immondizia o quant'altro. E intanto cosa succede? La mafia utilizza anche questo sistema per pulire i soldi provenienti da affari illeciti, e noi stiamo permettendo che tutto ciò continui ad avvenire. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Senza contare poi - come mi è stato detto, e questa è davvero una cosa assurda - che queste case abusive vengono addirittura ereditate. Ma qual è quel notaio che può redigere l'atto di successione su qualcosa che non esiste? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Signor Presidente, noi qua stiamo sicuramente discutendo di come porre in atto un'azione di demolizione secondo delle priorità, ma dobbiamo metterci tutti, soprattutto a partire dagli amministratori, soprattutto a partire da noi che siamo qua oggi a decidere, a decidere regole certe per tutti, e non fare distinzioni tra cittadino di serie A e cittadino di serie B. I cittadini sono tutti uguali, e se le regole valgono per i cittadini di serie B devono valere anche per i cittadini di serie A. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Nel provvedimento poi vediamo che, fuori da ogni logica possibile, gli immobili abusivamente occupati per lo svolgimento di attività criminale sono al terzo posto tra i criteri di priorità per le demolizioni. Devono essere al primo posto, non si possono permettere queste cose! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Signor Presidente, sicuramente voterò contro questo provvedimento, anche perché non ha senso. Questo Parlamento non deve approvare una legge *ad hoc* solo e soltanto per una Regione.

Non possiamo approvare questo provvedimento, perché è una promessa di condono, e sicuramente, quando si comincerà a diffondere questo sentore di condono, a nostro modo di vedere le case abusive sorgeranno ancor più di prima, e non saranno più queste 280.000 da demolire, ma molte, molte di più. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, leggo nella relazione sul provvedimento che oggi discutiamo in Aula che esso «prende le mosse dalla condizione, oggettivamente molto grave, in cui versa la Regione Campania». La relazione continua e si legge che ciò è frutto della «stratificazione nel tempo di interventi edilizi abusivi» e della «mancata applicazione degli ultimi condoni edilizi».

Direi che salta agli occhi l'uso delle parole «abusivi» e «stratificazione nel tempo». Ma quanto tempo? Tanto, troppo tempo per arrivare a 70.000 ordini di demolizione e a un numero triplo di procedimenti avviati, 210.000, una cifra enorme. Ma questo problema nessuno l'ha visto? Una parte di questo Paese non vuole o non sa vedere? Come si può arrivare a numeri così incredibilmente alti per un Paese dove, come possiamo vedere anche da questo disegno di legge, c'è chi lavora e vive rispettando le regole e chi lavora e vive assolutamente fuori dalla legalità?

È chiara la risposta: esistono due Italie. Lo dice chi vive in una Regione, il Veneto, in una Provincia, il

bellunese, scendendo ancor più nel particolare, in un Comune dove ci sono vincoli su vincoli. C'è il vincolo territoriale, quello ambientale, il vincolo del parco, e altri ancora, di qualunque natura: verrebbero inventati pur di non permettere alcunché per agevolare l'edilizia, che tra l'altro in questo momento è in forte crisi.

Vincoli che non permettono nemmeno di piantare un chiodo, signori miei. Si è parlato della cascina per il ricovero degli attrezzi o della legnaia (vivo in un'area di montagna), e nemmeno questo è possibile costruire. Vincoli per cui si nota un chiodo e si è subito soggetti a denuncia penale, mentre vi sono aree dove non si vedono interi villaggi, palazzi, condomini, villette, case a schiera, dove tutto l'abusivismo non si vede. Probabilmente in questa Regione c'è un problema di vista, di non vedere e non voler vedere, o forse, come ha detto un mio collega, semplicemente sono fatti così: è un sistema, un modo di essere, un modo ormai consolidato, che vige e che va bene a tutti, va bene al sistema. Pensano giustamente: tanto, forse arriveranno alla mia di abitazione fra più o meno 3.000 anni...

Crediamo sia vergognoso atteggiarsi in questo modo, che non sia assolutamente rispettoso per quella parte di Paese che vive rispettando le leggi, gli usi e le consuetudini, dove gli amministratori - e fra di noi sono molti - come sindaco, vice sindaco o assessore, con diversi ruoli, hanno dovuto lottare e combattere, discutere con i cittadini spiegando il perché non potevano intervenire al di là della legge sul loro edificio o sul loro terreno, sulla loro proprietà. Perché la logica delle regole deve essere questa, e questa per noi deve essere e rimanere, ma è difficile spiegarlo quando una parte di Paese invece questa logica non la ha.

Per una parte di Paese questa logica non esiste e la logica è: oh, che bel posto! Mi piace: costruiamo. Che carino quel colle! Perché non fare una villetta? Costruiamo, tanto nessuno la vede! Questo, signori, è il sistema, e così non può funzionare. E adesso che il problema è diventato insostenibile e che i numeri sono talmente elevati da non poter gestire la situazione si chiede al Parlamento di legiferare, si chiede a noi di trovare una soluzione per questo scempio. Questa è un'ulteriore vergogna: chiedere a chi non ha assolutamente commesso questo tipo di abusivismo, a chi lavora e deve controllare il Paese, di risolvere una situazione consolidata e arrivata a numeri enormi. Lo si chiede dando priorità e dicendo chi avrà diritto ad aver la casa ancora per uno, due, dieci o tremila anni, dicendo a chi l'ha acquistata da un notaio, probabilmente compiacente, che forse quella casa non è al proprio posto, è abusiva, ma nessuno se n'è accorto, nemmeno il notaio, che dovrebbe essere la massima garanzia per chi acquista una casa.

Sono sindaci, assessori, professionisti: un sistema colluso che continua ad essere così alimentato. Signori, se oggi voi voterete a favore di questo provvedimento - la Lega Nord non lo farà - non salverete il sistema, perché mentre abbattete 100 case in un anno altre 300 verranno costruite accanto: così è il sistema. Siamo consapevoli di questo. Non è sicuramente il Parlamento che deve intervenire, ma gli enti che amministrano in queste Regioni. *(Brusio)*.

Presidente, chiedo silenzio. Forse questo argomento interessa solo il Nord e non il resto del Paese, però le chiedo di avere almeno un po' di silenzio in Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio.

BELLOT *(LN-Aut)*. Siamo convinti che l'emergenza abitativa ci sia anche al Nord, in questo momento di crisi. Ci sono famiglie senza uno stipendio, che non arrivano a fine mese; giovani senza futuro che vorrebbero magari averlo, avere una famiglia, aver quel rispetto che il Paese dovrebbe dare loro. Non per questo però vanno a cercare la casa abusiva o un sistema abusivo, e nemmeno i nostri amministratori lo mettono in piedi, perché il nostro sistema è ben diverso.

Presidente, siamo pertanto ancora più convinti che questo Paese abbia una grande differenza tra un Nord che vive secondo le regole e con onestà, pagando le tasse, e un Sud, una parte di Sud, che non sa nemmeno cosa siano. Non è solo questo: ci stupiamo quando ci sono i dissesti idrogeologici, quando sul territorio abbiamo delle manifestazioni violente, quando l'ambiente si ribella e si rifiuta di accettare questo, a quel punto diciamo: poveri territori abbandonati, non hanno un piano di protezione civile o uno per il controllo del territorio. Di cosa parliamo, signori? Non c'è nulla perché nulla vogliono che ci sia. *(Brusio)*.

BELLOT *(LN-Aut)*. La verità è solo questa: in realtà, non si vuole cambiare il sistema e si permette questo. Poi chi li paga i dissesti, i danni?

Inoltre, all'interno di questo provvedimento c'è una chiara dimostrazione che il testo è solo pretestuoso e velleitario. Non vi è infatti indicazione di alcuna copertura economica. Cerchiamo solo di fare dell'oratoria, di nascondere la reale situazione, che è di una gravità inaudita, senza dare i mezzi per tentare di intervenire sul territorio.

Tutti i Comuni coinvolti in questa situazione così grave non avranno certo risorse per fare fronte agli abbattimenti, perché non c'è solo il problema delle ordinanze, della moratoria, ma c'è anche l'aspetto economico per farlo, le risorse dei Comuni per abbattere questi edifici. Quando ai cittadini onesti si chiede di pagare le tasse, l'IMU, l'ICI, quelle collegate agli immobili, non credete sarebbe meglio correggere questo sistema? La Lega Nord si oppone e voterà contro perché, come diceva il mio collega (la frase la sposo in pieno): noi non siamo fatti così. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questa materia che è piuttosto incandescente, anche se tutto sommato semplice nella prospettazione, così come ci è stata presentata.

Fin dall'aprile del 2013 (cioè dall'inizio di questa legislatura) era stato presentato un disegno di legge dal senatore Falanga e da altri senatori, in materia di demolizione di manufatti abusivi, avendo di mira soprattutto la situazione della Campania, ben nota anche per i trascorsi delle passate legislature. Ora quel testo, arrivato in Commissione giustizia per la valutazione e l'esame, è stato completamente cassato perché non era assolutamente accettabile, tant'è vero che, dopo un ampio lavoro, la Commissione ha approvato - mi pare all'unanimità o quasi - un testo che ha completamente cambiato quello di origine, in cui vengono sostanzialmente indicati dei criteri di priorità per l'esecuzione delle procedure di demolizione.

Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che, sostanzialmente, erano stati recuperati dei protocolli, dei capitolati e delle circolari delle procure della Repubblica della Campania (in particolare di Napoli e di Nola), da cui risulta che dei criteri di priorità per l'abbattimento di questi manufatti abusivi venivano già seguiti.

Il testo licenziato dalla Commissione giustizia ripercorre queste indicazioni e questi criteri e pone questo elenco in maniera rigida all'esame dell'Aula del Senato. La questione fondamentale che viene alla nostra attenzione, in questo momento, è proprio quella della rigidità di questo elenco, perché noi dobbiamo considerare che stiamo trattando, in quanto Parlamento nazionale, una legge generale dello Stato, che avrà effetto su tutti i territori ed in tutte le Regioni; essa creerà dei vincoli in tutte le Regioni ed in tutte le procure generali della Repubblica d'Italia. Francamente, per certi aspetti, ciò è poco comprensibile, perché dal Nord, ad esempio, ci viene detto (penso alla Lombardia): «Cosa c'entriamo con quei criteri, e perché ci date criteri vincolanti che, per la nostra parte, hanno poco senso?».

Allora, dovendo considerare che noi dobbiamo legiferare a livello nazionale, abbiamo valutato che, tra gli emendamenti presentati, almeno tre di diversi senatori si sono già fatti carico di questo problema (tra l'altro, senatori del Movimento 5 Stelle, come il senatore Cappelletti e la senatrice Nugnes, ma anche la senatrice Stefani della Lega Nord). In particolare, all'emendamento 1.121 si legge che questi criteri dovrebbero essere considerati dal pubblico ministero come «mera indicazione». Io credo che sia possibile trovare una forma di compromesso giuridico, nel senso di fare salva l'indicazione di criteri di priorità (che hanno passato il vaglio delle procure della Repubblica della Campania e - aggiungerei - anche delle associazioni ambientaliste, dell'associazione Libera, che hanno dato delle indicazioni positive in questo senso), tenendo conto - al contempo - della necessità di non creare dei vincoli giuridici eccessi per le procure generali.

Credo che sia possibile accogliere uno di questi tre emendamenti, oppure formulare un testo 2. Eventualmente, lavoreremo insieme ai senatori che ho nominato e alla senatrice Nugnes, proprio nell'ottica che sto indicando, sostituendo l'espressione: «osserva i seguenti criteri di priorità» (quindi rigidi e vincolanti) con un'espressione del genere: «osserva indicativamente i seguenti criteri, motivando ogni scelta in senso contrario». Questo vuol dire che i criteri rimarrebbero e varrebbero per

tutto il territorio nazionale ed avrebbero una loro forza giuridica. Quindi, le procure dovrebbero seguire questi criteri. Tuttavia, nel caso specifico in cui non sia possibile od opportuno, oppure sia sbagliato seguire questi criteri, occorrerebbe una motivazione del magistrato per dire perché si discosta - o si discosterebbe - da essi.

Credo che questa formulazione metterebbe d'accordo tante posizioni e, francamente, se non dovesse essere accolta, ci dovrebbe essere spiegato che cosa un'impostazione di questo tipo avrebbe di contrario e di negativo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, è evidente a tutti che il testo che è arrivato in Aula è molto diverso da quello originariamente presentato, quindi è stato fatto un lavoro certamente importante in Commissione per affrontare la grave situazione in cui versa la Regione Campania, dove - torno a ripetere - esistono 70.000 ordini di abbattimento e altri 200.000 casi *sub iudice*.

Quindi, ci rendiamo conto forse anche della difficoltà in cui si è voluto operare e in cui si è lavorato per tentare di varare un testo che potesse rispondere a questa emergenza. Tuttavia, a mio avviso, dobbiamo assolutamente evitare - riprendo l'intervento del senatore Casson - che quell'elenco di priorità sottoposte in modo così rigido, anziché aiutare questo processo di selezione, diventi un ostacolo per l'azione della magistratura, che prima di intervenire dovrebbe classificare tutti gli immobili abusivi: un lavoro enorme, la cui difficoltà non può sfuggire a nessuno. Inoltre, vorrei ricordare che tutto questo, tra l'altro, ogni volta potrebbe essere sottoposto anche a ricorsi giudiziari, quindi di fatto bloccando tutte le demolizioni.

Anche noi abbiamo proposto un emendamento, come gli altri due che sono stati segnalati, l'1.123 che sostituirebbe la parola «osserva» con una formula a nostro avviso molto più corrispondente ad un atto di indirizzo dell'azione giudiziaria: «adotta in via preferenziale». Ciò permetterebbe certamente anche il rispetto di quelle priorità, ma eviterebbe ancora una volta di allungare i tempi e i ricorsi. Credo si potrebbe addivenire ad una modifica che potrebbe rappresentare effettivamente la garanzia che finalmente si mette mano a quella situazione; altrimenti, non vorrei pensare ancora una volta che si è fatto un lavoro molto articolato, ma che alla fine il risultato, che era quello che si voleva conseguire forse inizialmente, è che di fatto tutte le demolizioni (che, così come si prevedeva all'inizio, venivano date ai prefetti) vengano ancora una volta bloccate.

Penso quindi che un ragionamento, un ulteriore supplemento di riflessione sul fatto di indicare ai magistrati le priorità, potrebbe essere davvero un atto di garanzia se veramente si vuole realizzare quanto c'è scritto nel titolo del provvedimento, altrimenti il titolo sarebbe assolutamente contraddittorio rispetto ai risultati che si conseguirebbero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione i vari interventi che si sono succeduti in materia. Pur comprendendo le diverse posizioni, la cosa che ho estremamente chiara è che non vi è da parte di molti una comprensione di quello che realmente è il fenomeno in una determinata Regione.

Vi sono senatori campani in tutti gli schieramenti, che conoscono evidentemente bene quello specifico fenomeno sociale, e avranno modo, se vorranno, di smentire le mie parole, se le mie parole dovessero deviare dallo schema della verità.

Qual è il principio di fondo? Che l'abusivismo edilizio costituisce un reato, che il manufatto abusivo deve essere demolito: su questo vi è la totale condivisione da parte di tutti. Ma in questo che sembrerebbe essere un principio in sé inossidabile si inseriscono determinate variabili. La prima (nessuno me ne voglia): il condono del 2003, che ha trovato applicazione su tutto il territorio nazionale, non ha avuto alcuna applicazione in Campania, in ragione di due provvedimenti regionali dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale.

Quindi, poiché ho sentito dei discorsi anche di tipo numerico, quei 70.000 ordini di demolizione, oltre agli altri 150.000-200.000 procedimenti penali pendenti nello specifico, non hanno potuto trovare una

soluzione all'interno degli schemi normativi, in ragione proprio di quei provvedimenti regionali dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. Mi riferisco ad un condono che, invece, ha avuto applicazione sull'intero territorio nazionale portando, ad esempio, a 370.000 condoni in Veneto, a circa 400.000 nel Lazio e ad altre centinaia di migliaia singolarmente in tutte le Regioni del territorio nazionale.

I manufatti abusivi devono essere abbattuti. Sono d'accordo. In Campania ci sono 70.000 ordini di demolizione; in ragione dell'attività di repressione vengono abbattuti circa 50-60 manufatti l'anno, il che equivale a dire, in ragione dell'assenza di risorse finanziarie, dell'assenza delle discariche speciali dove andare a sistemare il demolito, in assenza della possibilità di riallocazione di coloro che abitano i manufatti abusivi, che con 60 demolizioni l'anno ci vogliono 18 secoli per abbattere queste 70.000 abitazioni. È chiaro che questo problema può essere risolto in modo diverso. Può essere risolto sul piano generale, come il Gruppo del PdL ha ripetutamente tentato di fare nel corso della precedente legislatura, tentando, come peraltro è giusto che sia ed era giusto che fosse, una riapertura dei termini del condono, evidentemente con riferimento ai casi che avevano all'epoca del condono la possibilità di rientrarvi, ovvero intervenendo sulle demolizioni.

Lasciata la prima strada, che nella precedente legislatura ha sempre trovato forte l'opposizione del Partito Democratico e del centrosinistra (chiamiamolo così), si è provato in Commissione giustizia a varare un provvedimento diverso, che ha un senso specifico: cercare di uniformare sull'intero territorio nazionale i criteri con cui procedere agli abbattimenti, perché davvero non è possibile, ad esempio, che in una parte (parlo della Campania) del territorio campano viga, in ragione della posizione di quella magistratura competente per territorio, il criterio cronologico e in altre parti del territorio campano valgano criteri completamente diversi, evidentemente con una disparità di trattamento dei cittadini su una carne viva come è l'abbattimento della casa dove tu vivi, cos non facilmente tollerabile.

Mi si deve spiegare ad esempio se voi ritenete giusto, sulla base del criterio cronologico, abbattere una casa "abusiva di necessità" dove, per ipotesi, vive una bambina fortemente handicappata; una casa costruita senza barriere architettoniche che si abbatte forse sulla base di un criterio cronologico, mentre non si abbatte un albergo a cinque stelle, sicuramente oggetto di speculazione.

Il criterio cronologico non può essere in sé un criterio che garantisce equità. E allora si è immaginato in Commissione giustizia, raggiungendo pienamente l'accordo, di valutare i protocolli, le circolari e le autoregolamentazioni che si erano date le procure della Repubblica del territorio, spesso in piena sintonia con le altre istituzioni. E abbiamo seguito nella formulazione dei criteri, esattamente quelli che sono indicati nei protocolli delle procure della Repubblica.

Agli atti della Commissione - non faccio evidentemente nomi - vi è un provvedimento di una procura della Repubblica, la quale, nell'indicare i criteri di demolizione che verranno seguiti nel territorio di sua competenza, scrive che trova intollerabile il fatto che la procura generale segua un criterio completamente diverso (quello cronologico) e non faccia una riunione di coordinamento con tutte le altre procure; essa auspica questo coordinamento, sì dà poter garantire unità di comportamento sull'intero territorio campano.

Allora chiedo a tutti quanti voi, al di là dei moralismi e di tante altre cose del genere: secondo voi è più corretto abbattere una casa che non è finita o una casa dove abita una famiglia? È più corretto abbattere una casa che è in pericolo di crollo o una casa dove vive una famiglia? È più corretto abbattere una casa di speculazione, un oggetto di speculazione, o una casa dove vive una famiglia? È più corretto abbattere una casa utilizzata da gente sotto processo per criminalità organizzata mafiosa o similare o una casa dove vive una famiglia? Questo è il senso di questo provvedimento, nient'altro che questo. E finitela, una volta per tutte, finitela con i tabù!

Io so perfettamente che questo provvedimento può non piacere a determinate associazioni o a determinate leghe. È stato violato l'ambiente? Sì, è stato violato l'ambiente. Ai colleghi della Lega voglio dire che, certo, vi è stato probabilmente un forte disinteresse delle istituzioni. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut)*. Ma non possiamo davvero far pagare quelle inerzie delle istituzioni alla povera gente. A queste leghe e a queste associazioni vorrei dire solo una cosa: scusate, se vi è stata violazione

dell'ambiente, siete in grado voi di restaurare l'ambiente in breve tempo? Ci vogliono 18 secoli per abbattere 70.000 abitazioni.

Con questo provvedimento, noi vogliamo semplicemente regolamentare secondo equità l'azione demolitiva da parte degli organi dello Stato e dire: demolite, ma demolite secondo questi criteri, e non potete non considerare che le case cosiddette di necessità, dove vivono nuclei familiari che non hanno altra soluzione abitativa, non possono, in virtù di un ordine cronologico, essere al primo posto negli abbattimenti. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «De Marco-Valzani» di Brindisi, che stanno seguendo i lavori del Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580 (ore 11)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, chiedo solo un attimo di attenzione, perché ho sentito una serie di affermazioni non corrette. Agli amici della Lega, con i quali ho lavorato con piacere in molte occasioni e con i quali condivido una serie di battaglie, devo dire che questa volta non hanno compreso la questione che stiamo affrontando.

Non si tratta di condono. *(Lamenti dal Gruppo LN-Aut)*. Quando si è trattato di correggere quella situazione abnorme creatasi a Napoli per responsabilità della Regione, governata dall'onorevole Bassolino - come ricordato poco fa dal presidente Palma - come membro del Governo, rispetto all'ipotesi di riapertura dei termini del condono, mi sono opposto, nonostante si paventasse il pericolo che il Governo fosse battuto.

Quindi, sgombriamo il campo da qualsiasi ipotesi di condono e andiamo a valutare l'abnorme situazione creatasi, che coinvolge 70.000 unità abitative che sono davvero molte, ma inferiori a quelle già condonate in molte Regioni d'Italia, comprese le nostre Regioni del Nord.

Non ho mai goduto di un condono, ma dispongo di tutti i dati statistici, Regione per Regione, Provincia per Provincia. *(Commenti del senatore Consiglio).*

La questione non è il condono. La questione è che abbiamo 70.000 abbattimenti da fare insieme: e allora, perché deve intervenire il Senato, il Parlamento? L'unica ragione è quella di garantire parità di trattamento tra i cittadini. Il presidente Palma si poneva il problema su quale abbattimenti effettuare. Badate, il mio problema è garantire la parità. I cittadini hanno uguali diritti. Allora vogliamo verificare quanto è avvenuto che ci ha portato a questa soluzione?

Come Commissione abbiamo chiesto ai procuratori della Repubblica della Campania e al procuratore generale di inviarci gli atti. Alcune procure hanno adottato un protocollo, che ho ricopiato in questa proposta di legge. Si tratta di un protocollo attualmente applicato in alcune procure, quali quella di Nola e di Torre Annunziata. E non solo: queste stesse procure hanno stipulato i protocolli di intesa con le prefetture - lo dico al senatore Casson che ha posto un problema di rilevanza - che hanno addirittura una rilevanza esterna di impegno e protocolli di comportamento, adottati dai capi degli uffici, con l'accordo di tutto il personale giudiziario degli uffici stessi. Inoltre, vi è stato un tentativo di protocollo e di convenzione con le procure generali.

Vorrei farvi un esempio, e vorrei che il senatore Casson, che ha chiesto una specificazione, ascoltasse il caso che sto per esporvi, un esempio che ho raccolto andando personalmente in quelle procure a

verificare la situazione. Due fratelli vivono in due case abusive attaccate. Entrambi vengono condannati con l'ordine di demolizione. Un fratello non fa impugnazione e aspetta che arrivi l'ordine di esecuzione. Siccome quella procura ha adottato il protocollo di intesa a cui abbiamo fatto riferimento e ha altri abbattimenti da compiere, la casa non è stata ancora abbattuta. L'altro fratello ha impugnato l'ordine di demolizione e la sentenza di condanna ha trovato conferma in sede di appello. La sua casa è stata già abbattuta due anni fa. Vi domando: questa disparità di trattamento è legittima?

Noi dobbiamo intervenire soltanto perché oggi è la Campania: se si dovesse realizzare - credo però che non si realizzerà mai più - un'ipotesi di questo tipo, cioè una concentrazione di problemi da risolvere, in quel caso cosa si dovrebbe fare? Noi abbiamo deciso di non predisporre una norma per la Campania, di non fare ipotesi di allargamento del condono, di non stabilire regole specifiche per una determinata situazione. Abbiamo deciso di intervenire sulla legge generale, introducendo un criterio generale sulla base di quello che ormai da quattro anni viene adottato da alcune procure senza disguidi o critiche. Infatti, alcune procure applicano sempre - e sottolineo sempre - e senza alcuna deviazione quei criteri per tutti gli abbattimenti.

Il senatore Casson mi ha detto che occorre pensare all'ipotesi di motivare il dissenso. In relazione ad una singola questione o ad un singolo provvedimento, possiamo anche valutare come costruirlo; ripeto, però, che può essere fatto rispetto ad una ipotesi specifica. Altrimenti si porrebbe il problema della garanzia specifica che riguarda l'uniformità di comportamento. Nel valutare la realizzabilità di tale ipotesi (possiamo tenere conto dei motivi di impugnazione e così via), occorre che i protocolli abbiano almeno lo stesso valore del protocollo attualmente adottato.

Da ultimo, invito a svolgere un'altra riflessione. Per la prima volta ci troviamo ad adottare un provvedimento che può beneficiare di quello che avviene normalmente in Germania. Molti di voi sanno che in quel Paese è possibile fare la sperimentazione delle leggi, una volta approvate, in un determinato *Land*: è come se noi sperimentassimo una legge in una Regione prima di applicarla in tutto il territorio nazionale. In questo caso, per tre o quattro anni abbiamo avuto la sperimentazione di tali norme in alcuni territori della Campania. Ciò non ha dato luogo ad alcuno scontro; anzi ha regolarizzato la situazione.

Quindi, abbiamo la fortuna di avere, per una volta, un'indicazione ben precisa della possibilità di una norma e dei suoi effetti; anzi dovremmo poter applicare sempre un'ipotesi di questo tipo.

Non devo insegnare a nessuno di noi quello che Betti sosteneva come tipicità sociale che anticipa la tipicità giuridica in materia di contratti. Pertanto, il legislatore interviene quando una determinata forma contrattuale si è ormai instaurata nella società civile e la trasforma in una regola giuridica. La stessa cosa accade in questo caso. Ciò serve a garantire uniformità.

Non riesco a comprendere Legambiente o le associazioni che non capiscono l'ambito di applicazione. Sto parlando di una situazione che abbiamo acquisito con documenti ed accertamenti sul posto e, pertanto, è possibile verificare che oggi questo provvedimento è già operativo in alcuni territori della Campania.

Se si trattasse, però, di prevedere piccole modifiche che possano servire a garantire quella uniformità di trattamento a cui tutti miriamo, non mi opporrei, ovviamente effettuando un minimo di valutazione per individuare il testo di un emendamento corretto. *(Applausi del senatore Albertini)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, credo sia utile ripercorrere rapidamente la storia del disegno di legge in esame, rimarcando il fatto che, rispetto ad una prima formulazione che aveva sicuramente trovato non consenziente il Governo, si è modificato il testo in modo sostanziale: si è trovato, infatti, un punto di equilibrio e sono state recepite utili indicazioni provenienti da numerose procure che, alle prese con il tema delle demolizioni, hanno individuato - secondo me, correttamente - criteri di priorità trasparenti che consentano ai cittadini di capire in che modo si sta procedendo e quali sono le priorità che si è data la stessa procura.

Utilizzando quindi questo canovaccio, questo utile precedente, la Camera e il Senato stanno tentando

di rendere questi criteri, che danno - lo ripeto - certezza e trasparenza e assicurano uniformità di trattamento, regole generali.

Come ho già detto, il testo è stato frutto di un serrato confronto tra le forze politiche e rappresenta un punto di equilibrio. Come è ovvio - lo diceva giustamente il relatore, raccogliendo le sollecitazioni del senatore Casson - da parte del Governo c'è la disponibilità a valutare ulteriori miglioramenti che rendano il testo pienamente coerente con gli obiettivi che il Senato si sta prefiggendo e che il Governo condivide.

In questo senso però auspico un confronto di merito puntuale che ci consenta di raggiungere un'intesa anche su eventuali riformulazioni.

Presidenza del presidente GRASSO **(ore 11,13)**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

BARANI, *segretario*. « La 1a Commissione permanente, esaminato il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- sull'emendamento 1.101 parere non ostativo, a condizione che sia soppressa la lettera *b)*, in quanto le disposizioni recate dal capoverso 9-*ter* incidono sull'autonomia costituzionalmente riconosciuta, anche in materia finanziaria e contabile, agli enti locali, oltretutto imponendo vincoli di destinazione;

- sull'emendamento 1.0.100 parere contrario, dal momento che la disposizione ivi prevista interviene in modo diretto su ipotesi di sanatoria per costruzioni abusive, materia costituzionalmente riservata alla competenza generale delle Regioni;

- sui restanti emendamenti parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo.

Per quanto riguarda gli emendamenti, il parere non ostativo sulla proposta 01.102 è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, dopo la parola "demolizione", delle seguenti: "con oneri a carico del proprietario".

Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 1.101 e 1.0.100.

Sui restanti emendamenti il parere è non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi prima dell'articolo 1 e degli altri emendamenti riferiti sempre allo stesso articolo, che invito i presentatori ad illustrare.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'emendamento 01.102 volto ad evitare che, nel momento in cui la misura cautelare reale del sequestro viene meno e pervenga comunque la condanna per il reato di abusivismo, l'immobile permanga di fatto nelle disponibilità del condannato, a causa del mancato coordinamento o per il sovraccarico di lavoro delle procure. L'emendamento in questione vuole far sì che il dissequestro riveniente dalla misura cautelare reale venuta meno sia effettuato in favore dell'amministrazione comunale, e non già del condannato.

Anche l'emendamento 1.118 tende a evitare un'altra potenziale situazione paradossale. È opportuno, secondo noi, che la titolarità dell'immobile abitato che deve essere demolito venga accertata e fotografata al momento dell'accertamento del reato. In sostanza, a fronte di una sentenza di condanna che stabilisce la demolizione dell'immobile e nelle more dell'esecuzione di tale condanna è possibile (sono fatti che accadono) che la titolarità dell'immobile passi a soggetti terzi. Onde evitare questo effetto più o meno voluto di aggiramento della norma che impone la demolizione, l'emendamento in esame stabilisce che la titolarità dell'immobile debba essere accertata, verificata e tenuta ferma al

momento dell'accertamento del reato, proprio perché a distanza di anni, per quanto paradossale possa sembrare, accade che l'immobile passi di mano e che le operazioni di demolizione siano impedite dalla diversa titolarità formale dello stesso.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, con l'emendamento 01.101 si sottolinea la necessità di bloccare i lavori di costruzione dell'immobile nel caso si accerti la presenza di irregolarità. Infatti, se, anche a seguito di tale accertamento, i lavori di costruzione proseguono, diventa poi più difficile, nell'eventualità che si arrivi alla conclusione del procedimento, procedere con le operazioni di demolizione, perché può capitare che a quel punto l'immobile sia abitato.

Quindi, in sintesi, l'emendamento 01.101 stabilisce l'immediata sospensione dei lavori in modo tale che sia più facile demolire in seguito l'immobile.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.100 chiediamo che sia soppresso l'articolo 1 nella sua interezza per le ragioni già evidenziate dai colleghi in discussione generale. Riteniamo, infatti, che l'inserimento di un ordine di priorità nelle operazioni di demolizione degli immobili possa aprire una fase contenziosa o, comunque, dare vita a ritardi nell'esecuzione degli ordini di demolizione.

Relativamente poi alla demolizione degli immobili pericolanti, l'articolo 1 fa riferimento ad un pericolo accertato per la pubblica e privata incolumità. Ai fini di una migliore lettura e sempre per evitare eventuali contenziosi, riteniamo opportuno aggiungere con l'emendamento 1.107 al comma 1, capoverso «Art. 44-*bis* (L)», comma *1*, lettera *a)*, dopo le parole «accertato» le parole «in via amministrativa ovvero con ordinanza sindacale»; in tal modo è possibile delimitare meglio l'ambito di applicazione della norma.

Con l'emendamento 1.113, invece, ove si parla della demolizione di immobili che abbiano un rilevante impatto di tipo ambientale, si propone di sostituire le parole «di rilevante impatto ambientale» con «anche di non rilevante impatto ambientale», perché crediamo che non si debba fare distinzione fra basso e alto impatto di fronte ad un immobile costruito in zone dove vi possa essere un pregiudizio all'ambiente: è comunque una lesione all'ambiente. Riteniamo che anche questo emendamento sia accoglibile da parte dei colleghi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.121, ricordato anche dal senatore Casson, noi riteniamo che i criteri di priorità indicati nel disegno di legge debbano essere una mera indicazione per ordinanza di demolizione. Questo, al fine, a nostro avviso, di evitare che le demolizioni possano essere oggetto di eventuali impugnazioni e opposizioni, o di difficoltà di verifica dell'ordine di esecuzione. Mi chiedo infatti come farà il privato cittadino a verificare quale sia l'ordine e se a questo si sia ottemperato se non avanzando delle istanze di accesso agli atti in procura.

RICCHIUTI *(PD)*. Signor Presidente, il problema principale per i Comuni, nella demolizione dei manufatti abusivi, è non avere le risorse per abbattere, perché il Comune dovrebbe abbattere l'abuso edilizio e poi rivalersi su chi ha commesso l'abuso.

Con l'emendamento 1.101 si prevede di inserire nel testo unico dell'edilizia una pena pecuniaria di 150 euro a metro cubo a carico del responsabile dell'abuso, con un minimo di 10.000 euro. Questi soldi andranno in un fondo vincolato del Comune che utilizzerà come anticipo per la demolizione. Una volta effettuata la demolizione si attuerà la rivalsa da parte del Comune e le somme derivanti verranno poi liberamente utilizzate dal Comune per la manutenzione delle strade o del verde pubblico.

In tal modo questa norma serve anche da deterrente, perché la pena pecuniaria minima di 10.000 euro funge da deterrente per tutti quei piccoli abusi che si riscontrano nei vari Comuni. *(Applausi del senatore Ruta)*.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei fare una breve premessa, per dire le cose nella maniera più chiara in cui sono capace.

Un principio al quale il Movimento 5 Stelle non intende derogare è che non si fanno condoni e si abbatte tutto ciò che è abusivo. Ci opponiamo quindi apertamente a qualsiasi norma che intenda prorogare, derogare, sanare, condonare o sospendere gli abbattimenti.

Così com'è questo provvedimento, il rischio è che vada esattamente nella direzione contraria rispetto a quella che viene dichiarata. Senza l'emendamento 1.109 e gli altri emendamenti - ne sono già stati citati diversi - che rendono più flessibile l'adozione di questo elenco di priorità, si rischia di paralizzare l'attività delle procure. Sussiste infatti il pericolo che si celi una sanatoria in questo provvedimento, con il testo così com'è stato presentato, che nasconde un'intima volontà di fermare gli abbattimenti. Attenzione: se prima di abbattere un villaggio turistico il magistrato deve obbligatoriamente verificare la sussistenza di tutte le case pericolanti, o degli edifici non finiti o andare a verificare se ci sono degli edifici utilizzati a scopo criminale e poi magari degli edifici di proprietà di *boss* mafiosi, è evidente che non se ne farà nulla. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*.

L'obiettivo proposto dall'emendamento 1.109 è, quindi, quello di restringere sostanzialmente l'elenco di priorità in modo tale da limitare il rischio di appiglio giuridico per bloccare gli abbattimenti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.123 che abbiamo presentato tenta in qualche modo di fare un'operazione di riduzione del danno, per così dire, perché è evidente a tutti che nel momento in cui si prevede in modo molto chiaro ed esplicito, attraverso la parola «osserva», l'obbligo per la magistratura di rispettare quelle priorità, al di là della condivisibilità di queste ultime, quello diventa un furbo *escamotage* per far sì che tutti i provvedimenti, come hanno detto poco fa anche altri colleghi, possano essere in qualche modo impugnati per verificare se quell'ordine di priorità sia stato rispettato o meno, e oltretutto significa anche rischiare di insabbiare le necessarie, a quel punto, verifiche e gli ulteriori censimenti che debbono essere fatti. L'obbligo, quindi, diventa di fatto lo strumento furbo per non arrivare ad alcuna demolizione.

D'altronde, abbiamo sentito anche gli interventi del senatore Palma, presidente della Commissione, ed anche del relatore, ed è evidente a tutti che il disegno di legge presentato dal senatore Falanga, da cui è iniziata tutta la procedura, modificato in Commissione, nasceva semplicemente da questo scopo, dopo tutti i tentativi che erano stati fatti, anche attraverso ulteriori condoni attraverso leggi regionali che non erano andati in porto.

Vorrei anche dire, signor Presidente (e lei lo sa perfettamente), che alcune procure, come ad esempio quella di Santa Maria Capua Vetere, hanno già rispettato una serie di quei criteri di priorità; per esempio, prima di intervenire con la demolizione di case di persone che non avevano nessun altro luogo dove stare, hanno tenuto conto di questa situazione.

Allora perché inserire l'obbligo di seguire quell'elenco di priorità? Penso che sia giusto (e mi conforta anche in qualche modo in questo senso l'intervento del Sottosegretario) che si cerchi di ragionare e di trasformare quell'obbligo invece in un'indicazione di priorità, perché l'obbligo diventa né più né meno che l'*escamotage* di fatto per l'ennesimo condono mascherato, perché non si demolirà più niente.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, non neghiamo che il problema degli abbattimenti c'è ed è grave, ma con il discorso del senatore Palma si sono un po' scoperte le carte, perché si è parlato di un condono che non è avvenuto in Campania e si è anche detto che l'esigenza è quella di tutelare le case di necessità. Si è fatto riferimento alla povera bambina malata nella casa del padre che non può permettersi altra abitazione, e allora io, sostenendo chiaramente l'emendamento 1.0.101 a mia firma, sostengo anche l'emendamento 1.109 del senatore Cappelletti, che ritengo ancora più importante, per l'accorpamento.

Se davvero si vogliono tutelare le case di prima necessità, infatti, basta fare due soli accorpamenti: quello di tutti gli altri criteri e poi quello delle case di prima necessità, perché non è una buona comunicazione uscire da quest'Aula con un provvedimento che mette al quarto posto gli immobili da abbattere che sono nella disponibilità di soggetti condannati per reati mafiosi, al quinto posto quelli di rilevante impatto ambientale o costruiti su area demaniale e al sesto posto gli immobili di complessi o villaggi turistici.

Dovrei chiedere al senatore Palma, che è ben conscio che ci vorranno diciotto secoli, cosa andrà a dire domani a questi signori di queste categorie se passerà questo criterio di priorità. Quanto tempo potranno ancora stare nelle loro abitazioni?

Allora due devono essere le categorie ai fini della esecuzione degli abbattimenti: le case di non necessità, tutte, e poi le case di necessità! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, per quel che ho detto in sede di replica formulo un invito al ritiro dell'emendamento 01.100: in caso contrario, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, accoglie l'invito al ritiro del relatore?

BUCCARELLA *(M5S)*. No, signor Presidente, manteniamo l'emendamento 01.100.

CALIENDO, *relatore*. Ugualmente sull'emendamento 01.101 formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Scibona, accoglie l'invito testé formulato?

SCIBONA *(M5S)*. No, signor Presidente, manteniamo l'emendamento 01.101.

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, do una spiegazione del parere appena espresso. Sia il primo che il secondo emendamento poggiano su una sbagliata interpretazione.

Il primo emendamento fa riferimento ai casi in cui vi sia impossibilità di far ricorso al sequestro, mentre vi è sempre la possibilità. Questo inserimento quindi limiterebbe l'efficacia dell'articolo 27.

Così per il secondo emendamento, là dove sostiene che si deve procedere al sequestro del cantiere quando si rileva l'inottemperanza all'ordine di sospensione dei lavori. Non è così, in quanto attualmente si dà l'ordine di sospensione dei lavori e si può procedere al sequestro senza necessità che vi sia il mancato rispetto dell'ordine di sospensioni dei lavori. Il sequestro è attuato esclusivamente su ordinanza del sindaco, che può essere benissimo attuata indipendentemente dal fatto che vi sia stata o meno la sospensione dei lavori.

Badate, stiamo parlando di inserire, con gli emendamenti 01.100 e 01.101, una modifica seria e limitativa all'interno del sistema normativo sulle violazioni edilizie, e non è questo che vogliamo.

L'emendamento 01.102 prevede che «in caso di condanna che ordina la demolizione, l'eventuale dissequestro deve essere effettuato in favore della amministrazione comunale». A parte che se dovessimo approvare l'emendamento dovremmo aggiungere «salvo nell'ipotesi di revoca del sequestro per mancanza dei presupposti», anche in questo caso non è così. *(Commenti del senatore Palma)*. Però scusatemi, è meglio spiegarglielo! Si prevede che il dissequestro deve essere effettuato in favore del Comune, ma al Comune l'opera è già andata, perché la norma generale mette in evidenza che quando si verifica la difformità, prima che sia adottato il provvedimento di sequestro l'opera è già assegnata al Comune. Volete inserire questa ulteriore norma che è sbagliata? Formulo un invito al ritiro dell'emendamento 01.102, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario anche sull'emendamento 1.100. L'emendamento 1.101 è estraneo alla materia per le ragioni già dette e quindi il parere è contrario. Anche sull'emendamento 1.102 il parere è contrario.

Sugli emendamenti 1.103 e 1.123 formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, accoglie l'invito testé formulato?

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. No, signor Presidente, mantengo l'emendamento 1.123.

CALIENDO, *relatore*. L'invito al ritiro vale anche per gli emendamenti 1.104, 1.105 e 1.106, altrimenti il parere è contrario. Circa quest'ultimo fornisco una motivazione, cioè che il criterio contenuto in quest'emendamento è già previsto e ovviamente non può venire prima di quello degli immobili che sono pericolosi da abbattere o di quelli in cui in quel momento si sta svolgendo attività criminale.

Per quanto riguarda gli emendamenti1.107 e 1.108, invito i presentatori a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

Sull'emendamento 1.109 credo che si possa adottare l'emendamento cui ho fatto riferimento prima - potremmo verificare la disponibilità degli altri - che prevede la possibilità per il pubblico ministero di

discostarsi rispetto al caso singolo dall'osservanza dei criteri specificamente motivando, ad eccezione delle ultime tre lettere, che riguardano le abitazioni; possiamo scrivere quell'emendamento, cosa che stavo facendo.

CUOMO *(PD)*. Possiamo accantonarlo?

CALIENDO, *relatore*. Sì, accantoniamolo.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.109 è pertanto accantonato.

CALIENDO, *relatore*. Per tutti gli altri emendamenti fino all'1.122 rivolgo ai presentatori un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, accoglie l'invito al ritiro del relatore?

STEFANI *(LN-Aut)*. No, signor Presidente, manteniamo i nostri emendamenti.

CALIENDO, *relatore*. L'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Milo - a cui rivolgo lo stesso invito a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, proprio per evitare che si finisca a parlare sempre di condono - pone un problema che ha dato luogo a difformi decisioni della Corte di cassazione. In particolare, la sezione penale della Corte di cassazione, con una sentenza del 2012, ha detto che il limite della cubatura di 750 metri cubi non si applica agli edifici non residenziali e, quindi, ha assolto. In civile, invece, presso la Corte di cassazione e in Consiglio di Stato, si è sempre ritenuto che questo limite di 750 metri cubi attiene agli edifici non residenziali ma, secondo loro, la questione dell'oblazione è limitata. Effettivamente c'è questo contrasto in giurisprudenza, però la mia formulazione d'invito al ritiro serve ad evitare che si discuta di condono in questo provvedimento. Mi auguro che il Senato possa fornire una chiarificazione rispetto a un problema di interpretazione.

Infine, sull'emendamento 1.0.101 rivolgo un invito al ritiro, altrimenti il parere contrario.

CASSON *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, volevo chiedere una precisazione. Non ho compreso alcuni pareri che ha dato il senatore Caliendo. A un certo punto ha fatto riferimento a una riformulazione che stava facendo o a una sua proposta in relazione a un emendamento.

PRESIDENTE. Riguarda l'emendamento 1.109, mi pare.

CASSON *(PD)*. Non credo, perché di quello ha chiesto l'accantonamento sulla base - credo di aver capito - di una riformulazione che sta facendo. Se così è, credo che prima di procedere anche con il parere del Governo sarebbe opportuno aspettare la proposta del relatore in modo da avere il panorama completo. Altrimenti, non siamo in grado di capire, e anche il Governo potrebbe avere qualche problema.

PRESIDENTE. Il senatore Caliendo ha ultimato la riformulazione. Per quale emendamento?

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, più che una riformulazione sarebbe un emendamento del relatore che ha preso l'abbrivio dall'intervento del senatore Casson e di altri.

La mia proposta è che, dopo il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge, sia inserito l'ulteriore comma 3, del seguente tenore: «Il pubblico ministero può discostarsi dai criteri sopraindicati, ad eccezione di quelli alle lettere *i)*, *l)*, *m)*» (ossia soltanto le case di abitazione) «, con riferimento al singolo caso e motivandone specificamente le ragioni». Questo consentirebbe quindi al pubblico ministero di non tener conto della priorità di cui al comma 1. Badate: è un'eccezione che in quei protocolli adottati dalle procure non c'è; noi la aggiungiamo, in modo da garantire il possibile superamento di eventuali difficoltà in cui ci si dovesse venire a trovare.

CASSON *(PD)*. Quindi, ad eccezione dei criteri di cui alle lettere *i)*, *l)* e *m)*?

CALIENDO, *relatore*. Sì. Si supera così l'emendamento 1.109, su cui, pertanto, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Quindi non è più accantonato l'emendamento 1.109.

Sentiamo il parere del rappresentante del Governo.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del

relatore.

PRESIDENTE. Il termine per la presentazione dei subemendamenti all'emendamento del relatore è di dieci minuti.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei un chiarimento dal senatore Caliendo per poter meglio valutare la portata della sua proposta.

Non vorrei che scrivere che il pubblico ministero può discostarsi dai criteri, ad eccezione di quelli di cui alle lettere *i)*, *l)* e *m)*, potesse dare adito a problemi interpretativi. Che cosa vogliamo dire con questa disposizione? Il pubblico ministero può derogare all'ordine qualora si tratti di applicare un ordine di demolizione di un immobile rientrante in una di quelle tre categorie? Perché potrebbe interpretarsi - temo - anche in maniera diversa, nel senso che le categorie *i)*, *l)* e *m)* - e solamente quelle - sono libere, di fatto, di poter essere sistemate in un ordine non conoscibile. Forse ho capito male, però sto cercando di immedesimarmi nell'interprete per cercare di capire che cosa si vuole dire con questa norma.

CALIENDO, *relatore*. Raccolgo l'osservazione e riformulo l'emendamento nel modo seguente: «Il pubblico ministero può derogare all'ordine dei criteri indicati al comma 1, ad eccezione di quelli di cui alle lettere *i)*, *l)* e *m)* con riferimento al singolo caso e motivandone specificamente le ragioni».

PRESIDENTE. Quindi la deroga è all'ordine dei criteri, perché l'articolo parla di priorità di criteri. La precisazione mi pare corretta. È chiaro, senatore Buccarella? Va bene?

BUCCARELLA *(M5S)*. Vorrei poter avere qualche istante per leggere questa nuova versione.

PRESIDENTE. Si intende che il pubblico ministero può derogare all'ordine dei criteri indicati al comma 1, ad eccezione delle lettere *i), l)* e *m)* per cui non ci sarebbe la deroga.

BUCCARELLA *(M5S)*. Il testo che mi è stato dato è diverso.

PRESIDENTE. È già cambiato: c'è il divenire della politica.

BUCCARELLA *(M5S)*. Peccato! Dopo tanti mesi in Commissione sarebbe stato bello e utile per tutti poter approfondire questi aspetti in maniera un po' più ragionevole.

PRESIDENTE. Ma l'Assemblea è sempre sovrana.

BUCCARELLA *(M5S)*. Posso avere la versione definitiva letta dal senatore Caliendo? La versione che ho io parla ancora di «discostarsi» mentre sentivo parlare di «derogare». Magari nel frattempo si potrebbe prevedere una breve sospensione.

PRESIDENTE. Non ce n'è bisogno, senatore Buccarella: stanno per arrivare le copie. Nel frattempo andiamo avanti.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento del relatore.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.100.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, in realtà avrei voluto chiedere qualche minuto di sospensione, ma a questo punto ne approfitto per chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante

procedimento elettronico, dell'emendamento 01.100, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.101.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.101, presentato dal senatore Scibona.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 01.102 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.102 (testo 2), presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

RICCHIUTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(PD)*. Signor Presidente, dissento dal relatore che dice che l'emendamento 1.101 non è pertinente rispetto alla materia. Sono comunque disponibile a ritirarlo e a trasformarlo in un ordine del giorno.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Allora, annulliamo la votazione in corso. *(La votazione viene annullata)*. In realtà, stavamo votando l'emendamento 1.100; io pensavo che lei volesse intervenire sull'1.100 sul quale c'era la votazione aperta.

A questo punto, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G1.101.

CALIENDO, *relatore*. Proprio in ragione di quanto ho detto prima, esprimo un parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.101 non verrà posto ai voti.

Procediamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.102, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.103, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.123.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.123, presentato dalla senatrice De Petris.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Cappelletti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.106.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.106, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.107.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.107, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.108.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.108, presentato dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.109, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, mi risulta che l'emendamento 1.109 fosse stato accantonato.

PRESIDENTE. Senatrice Montevecchi, intanto dichiaro chiusa la votazione, altrimenti cadiamo nell'errore di prima.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. L'emendamento 1.109 è stato sostituito dall'emendamento del relatore 1.200 (testo 2); quindi, è stato dato parere contrario proprio perché c'è l'emendamento 1.200 (testo 2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.110.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.110, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.111.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.111, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. L'emendamento 1.112 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.113.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.113, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.114 e 1.115 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.116.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.116, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. L'emendamento 1.117 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.118.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.118, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.119.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento

elettronico, dell'emendamento 1.119, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.120.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.120, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.121.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.121, presentato dai senatori Stefani e Bitonci.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.122.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.122, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 1.200 (testo 2)/1, di cui do lettura: «*All'emendamento 1.200 (testo 2) sopprimere le parole da* "ad eccezione di quelli" *fino alla fine*».

Invito la presentatrice ad illustrarlo.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, con il subemendamento 1.200 (testo 2)/1 si cerca di richiamare il testo di un nostro emendamento bocciato poco fa dall'Aula e volto a stabilire non un obbligo, ma un'indicazione di priorità per la magistratura. Il subemendamento è quindi volto a sancire il fatto che si può derogare dai criteri stabiliti dal comma 1 dell'articolo 1. Per questo motivo, esso prevede di sopprimere il riferimento ai criteri previsti dalle lettere *i)*, *l)* ed *m)* e anche l'obbligo di motivare specificamente le ragioni della deroga. Con l'emendamento del relatore - questo rafforza il nostro giudizio - rischiamo invece di infilarci in una situazione molto complessa, con ricorsi e controricorsi e quindi con la paralisi di ogni possibilità di abbattimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CALIENDO, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.200 (testo 2)/1.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/1, presentato dalla senatrice De Petris.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). *(La senatrice Montevecchi chiede di intervenire).*

C'è una votazione aperta.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*. *(Commenti della senatrice Montevecchi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Io ho bisogno della collaborazione dei senatori Segretari e degli uffici, che mi è stata data. *(Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, capisco la difficoltà, però io prima le avevo chiesto per cortesia due minuti di sospensione. Ora, non vedo perché i lavori devono essere svolti con tutta questa fretta, rischiando di fare dei pasticci. Noi non avevamo neanche avuto il testo del subemendamento della collega De Petris. Non si può lavorare in questo modo, mi scusi.

Le avevo chiesto due o tre minuti di sospensione per dare modo a tutti di partecipare e di non creare questi pasticci, che poi fanno perdere quei famosi tre minuti. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Puppato).*

PRESIDENTE. Va bene, d'accordo.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Annuncia la presentazione di un subemendamento, senatore Buccarella?

BUCCARELLA *(M5S)*. Sì, cercavo disperatamente di far pervenire agli uffici il subemendamento, nell'indeterminatezza dei tempi e dei dieci minuti concessi prima, quando ancora non avevamo il testo dell'emendamento. Mi dica ora come devo procedere. Posso formularlo adesso: è semplicissimo.

PRESIDENTE. Lo può leggere.

BUCCARELLA *(M5S)*. Relativamente all'emendamento 1.200 (testo 2), il nostro subemendamento mira ad eliminare le lettere *i)* e *l)*.

PRESIDENTE. Quindi resterebbe solo la lettera *m)*, rispetto all'emendamento del relatore.

BUCCARELLA *(M5S)*. Esatto: questo è il nostro subemendamento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, secondo me, si è già votato su questo. In ogni caso, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Rimane la lettera *m)*. Pertanto, secondo il parere del relatore, essendo stato già votato il subemendamento precedente 1.200/1, che comprendeva l'eliminazione di tutte e tre le lettere, il subemendamento 1.200 (testo 2)/2 sarebbe precluso.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, comprendo le necessità, ma in questo caso siamo davanti a situazioni che, di fatto, rendono difficile agli stessi uffici concorrere all'ordinato andamento dei lavori. Forse il testo del subemendamento della collega De Petris è arrivato alla Presidenza prima del nostro.

PRESIDENTE. La senatrice De Petris siede più vicina.

In ogni caso, riprendiamo in mano l'ordine dei lavori. Lei, senatore Buccarella, ha proposto un subemendamento il cui testo è arrivato in questo momento.

VOLPI *(LN-Aut)*. Presidente, è un quarto d'ora che le chiedo la parola!

PRESIDENTE. Il senatore Segretario Barani non l'ha vista. Le chiedo un attimo di pazienza, perché stiamo finendo.

VOLPI *(LN-Aut)*. Hanno parlato quattro volte i colleghi, mentre io non sono riuscito ad avere la parola.

PRESIDENTE. Prima di lei, senatore Volpi, ha chiesto la parola il senatore Casson sul subemendamento ora in esame. Le chiedo la pazienza di aspettare.

VOLPI *(LN-Aut)*. Presidente, mi dia la parola. Le sono stato segnalato dal senatore Segretario Barani.

PRESIDENTE. Il senatore Segretario Barani mi ha segnalato la sua richiesta soltanto dopo quella del senatore Casson.

VOLPI *(LN-Aut)*. È scandaloso! Avete interlocutori preferiti.

CASSON *(PD)*. Presidente, le ho chiesto di intervenire in dichiarazione di voto sul subemendamento 1.200 (testo 2)/2.

VOLPI *(LN-Aut)*. Sono otto volte che le chiedo di intervenire. Porca miseria!

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Possiamo collaborare? Stiamo dando un bell'esempio agli studenti dell'Istituto comprensivo «Sandro Pertini» di Martinsicuro, in provincia di Teramo, che ringraziamo per seguire i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580 (ore 12,03)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/2. Senatore Casson, può intervenire in dichiarazione di voto. *(Commenti dei senatori Centinaio e Candiani)*.

CASSON *(PD)*. Presidente, rispetto alla dichiarazione di voto che avevo richiesto poco fa di svolgere, desidero segnalare come i due subemendamenti in questione, di cui uno è stato già votato, siano molto diversi tra di loro.

Mentre il subemendamento della senatrice De Petris porterebbe sostanzialmente all'esclusione di due terzi dell'emendamento del relatore, il subemendamento del senatore Buccarella si limita ad eliminare due specifiche lettere, ma devo aggiungere che anche le intenzioni sono molto diverse, oltre che l'effetto giuridico.

Quindi, quando vorrà, sul subemendamento 1.200/2 dovrò fare una dichiarazione di voto, perché mi troverebbe consenziente.

PRESIDENTE. Senatore Casson, ha appena fatto questa dichiarazione di voto.

CASSON *(PD)*. Se mi consente, Presidente, il motivo per cui credo che il subemendamento del senatore Buccarella possa essere accolto è di ordine sociale ed è estremamente importante.

Preso atto del concetto esplicitato dal relatore Caliendo di consentire alcune deroghe ai criteri di cui al comma 1, secondo le indicazioni formulate, è comprensibile che le stesse non possano essere consentite per gli immobili abitati da soggetti appartenenti a nuclei familiari che non dispongano di altra soluzione abitativa. Credo vada tutelato questo concetto secondo cui chi non ha una casa deve essere assolutamente tutelato. In questo caso, quindi, la lettera *m)* credo possa stare fuori dalla discrezionalità.

Per il resto ritengo, che i restanti criteri vadano bene.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, io non intervengo più sull'emendamento in esame, ma voglio fare soltanto un'osservazione. Mi scuso con i colleghi perché ogni tanto mi arrabbio, ma è da un quarto d'ora che cerco di parlare; il Presidente del Senato, però, sta intrattenendo un rapporto privilegiato con il senatore Casson (che non ne ha alcuna colpa) e con qualche altro senatore.

Non c'è da ridere, Presidente. Lei è il Presidente di tutti noi. Quando il senatore Segretario le segnala da un quarto d'ora la mia richiesta di intervento, per cortesia, senza nulla togliere agli altri colleghi, lei deve dare la parola anche a me. Mi sembra normale!*(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Senatore Volpi, lei parte dal presupposto sbagliato che il senatore Segretario mi abbia segnalato da un quarto d'ora la sua richiesta di intervento. Il senatore Barani è qui presente e lo può confermare.

VOLPI *(LN-Aut)*. Mi spieghi perché ha dato più volte la parola al senatore Casson.

PRESIDENTE. La prego di attenersi ad una corretta conduzione del suo intervento.

Le ho dato la parola, senatore Volpi.

VOLPI *(LN-Aut)*. Lasci stare, Presidente, vada avanti a trattare con loro: parli con Casson o con chi vuole. Noi siamo qui ad ascoltarla. Tanto lei, come Presidente del Senato, fa quello che vuole!

PRESIDENTE. No, io dirigo l'ordine dei lavori secondo le richieste di intervento.

Lei ha facoltà di intervenire: se ne vuole approfittare, lo faccia.

VOLPI *(LN-Aut)*. Le posso dire una cosa: non si permetta più di affermare che noi diamo il brutto esempio agli studenti: è lei che sta dando un brutto esempio! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Saranno gli studenti a giudicare i comportamenti tenuti all'interno di quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Candiani)*.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.200/2, presentato dal senatore Buccarella, vorrei spiegare il motivo per il quale si intende escludere il riferimento alla lettera *i)*, al comma 1 dell'articolo 1. Poiché alla lettera *i)* si fa riferimento ad «immobili abitati, la cui titolarità è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che dispongano di altra soluzione abitativa», si può immaginare di cosa stiamo parlando. Si tratta, ad esempio, del caso di un grande condominio, costruito abusivamente, occupato da una persona, che quindi non può essere demolito.

Teoricamente stiamo parlando anche dei grandi abusi. Quando noi proponiamo di escludere le lettere *i)* ed *l)*, parliamo dei grandi abusi. Non si tratta dell'abuso di coloro che si costruiscono la casetta perché magari in alcuni Comuni - purtroppo in Campania succede - da cinquant'anni non vengono adottati i piani regolatori. Non è giustificabile, ma è comprensibile, perché l'inerzia della politica ha prodotto queste schifezze. Quindi, la colpa è della politica; tutti, anche noi che adesso siamo qui dentro, dobbiamo assumerci questa colpa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Occorre però capire che dobbiamo intervenire sui grandi abusi. Dunque, un condominio di dieci piani in cui risiede una persona che magari ha anche un'altra casa non verrà mai abbattuto, se lasciamo in essere il riferimento alla lettera *i)*.

La logica, pertanto, è quella di cercare una soluzione giusta, condannando tutti gli abusi, ma valutando se la persona ha un'altra casa. Dobbiamo cercare di capire, perché si tratta di un bene primario e magari è stato fatto l'abuso per l'inerzia del Comune. Quindi, la colpa è del Comune. I grandi abusi, però, devono essere demoliti: è obbligatorio. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ho presentato il mio subemendamento per prima forse perché sono più vicina alla Presidenza; come vedete, però, abbiamo sempre difficoltà a chiedere la

parola. *(Applausi del senatore Volpi)*.

Ho chiesto di intervenire per un motivo molto semplice. Ha ragione il senatore Buccarella. Noi abbiamo chiesto che si sospendesse brevemente la seduta perché tutte le votazioni - almeno quella precedente - sono avvenute senza cognizione di causa per alcuni colleghi. Signor Presidente, ormai la votazione è stata effettuata, ma io voglio comunque segnalare la questione. Quando vengono presentati emendamenti dei relatori e i relativi subemendamenti - peraltro, in questo caso, le proposte emendative erano anche poche - occorre dare la possibilità a tutti i senatori di essere coscienti di quello che si vota. In questo caso, siccome c'erano anche altri subemendamenti, si poteva fare un ragionamento.

Al limite, Presidente, dovrei chiedere l'annullamento della votazione precedente *(Applausi dal Gruppo M5S)* e la distribuzione a tutti i senatori del testo dei subemendamenti che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, non per fare polemiche, ma ricordo che è stato fissato un termine per la presentazione dei subemendamenti, e quelli che sono pervenuti alla Presidenza, come il suo, sono stati votati. Adesso abbiamo contezza che c'è un altro subemendamento e ci stiamo accingendo a votarlo.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Ma io ho solo detto che bisognava distribuirli con ordine, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, mi può ripetere il suo parere sull'emendamento 1.200 (testo 2)/2?

CALIENDO, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra di essere stato molto chiaro.

Il parere è contrario perché occorre considerare anche la fattispecie prevista alla lettera *i)*. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.200 (testo 2)/2.

BERRETTA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2)/2.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2)/2, presentato dal senatore Buccarella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 (testo 2).

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, voglio far presente a questa Aula e a chi ci ascolta da casa che noi, con la scusa di voler tutelare i soggetti in stato di indigenza includendo anche la lettera *i)* del comma 1, articolo 1, stiamo includendo anche le seconde case. Questa è una cosa da tener presente quando il populismo falso *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio)*, che è la cosa più brutta del populismo, si esprime.

La lettera *l)* poi è alquanto ambigua. Io non ho ancora capito, dopo tanto discutere, cosa si intende con l'espressione «altri immobili non compresi nelle categorie sopraindicate». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Signor Presidente, vorrei ricordare che le seconde case sono indicate specificatamente nella lettera *g)*, quindi non rientrano in questo caso.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.200 (testo 2), presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.100.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Milo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.101.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.101, presentato dai senatori Nugnes e Cioffi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 580

PRESIDENTE. Poiché gli emendamenti aggiuntivi sono stati respinti, non si procederà alla votazione dell'articolo 1, essendo un unico articolo, ma si passerà alla votazione finale.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, vorrei prospettare alcune riflessioni ed un allarme, oltre che preannunciare il voto contrario.

Non sono affatto convinto che le seconde case non verranno ricomprese in quell'attenzione a non demolire che contiene il provvedimento in esame. Con le seconde case, infatti, basta spostare un congiunto ed esse diventano prima casa di quel congiunto: è un sistema, un imbroglio utilizzato spesso. È difficile per gli amministratori locali, per coloro che vogliono difendere il territorio e per coloro che vogliono difendere i beni paesaggistici continuare a farlo con provvedimenti come questo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA *(SCpI)*. Signor Presidente, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia voterà a favore del provvedimento in esame, malgrado si renda conto che esso agisce su una situazione di emergenza nella quale tutti saremmo contenti di non dover legiferare. Tuttavia, crediamo che il compromesso raggiunto fra la necessità di tutelare il paesaggio e le corrette modalità di costruzione e la necessità di stabilire criteri ragionevoli, peraltro già utilizzati in specifiche fattispecie già esistenti, sia equilibrato. Quindi, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo.

D'ANNA *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà è favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, ancorché esso non colga appieno le

necessità di circa 70.000 famiglie che vivono in una Regione che non ha potuto, checché se ne dica, beneficiare appieno (unica in Italia) del provvedimento di condono edilizio varato dal Governo Berlusconi, e ciò per ragioni note.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA **(ore 12,18)**

(*Segue* D'ANNA). Innanzitutto, la Giunta regionale, all'epoca presieduta dal governatore Bassolino, ritenne di non applicare in tutti i suoi commi e in tutta la sua interezza il provvedimento di condono varato dal Governo; ridusse infatti le cubature che era possibile sanare ed aumentò (non vorrei sbagliare, ma credo addirittura triplicandoli) gli oneri di costruzione e quelli di sanatoria dei manufatti abusivi, stabilendo così due limitazioni: la prima, in ordine a quella che era la dimensione della sanatoria; in secondo luogo, con l'impedire a numerose famiglie, soprattutto quelle socialmente più disagiate che quindi erano ricorse al cosiddetto abuso di necessità, di sanare con il condono l'opera realizzata, in quanto indigenti, quindi per mancanza di denaro. Ricordo all'Aula e a me stesso che quella legge regionale fu poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale.

Inoltre, mentre in ogni altra parte d'Italia vigevano altre regole - ricordo il paradosso che la Regione Marche, anch'essa governata da una Giunta di centrosinistra, modificò la legge nazionale consentendo un aumento delle cubature assentibili per la sanatoria - nella Regione Campania buona parte di quelle 70.000 famiglie non poté né sanare le volumetrie che si erano potute sanare nelle altre Regioni né accedere comunque alla sanatoria anche perché la Cassazione confermò la costituzionalità del provvedimento che stabiliva l'aumento dei costi di costruzione e degli oneri di urbanizzazione che la Giunta Bassolino aveva introdotto.

Al di là di tutta la demagogia che qualcuno qui ha voluto sciorinare ergendosi a difensore dell'ambiente, è bene precisare due cose: non si può essere dalla parte dei cittadini a giorni alterni, né si può tralasciare il fatto che ci sia stata una *culpa in vigilando* da parte delle pubbliche amministrazioni, che, inermi, per non dire complici, hanno consentito sul territorio questi abusi. È la solita storia del clientelismo politico, che nel meridione d'Italia trova numerosi proseliti (d'altro canto, i filosofi liberali dicono che i clienti di mestiere fanno gli elettori). Quindi si capisce benissimo perché vi sia stata tanta disattenzione nei confronti degli abusi.

Quello che andiamo ad approvare oggi è solo la graduazione e una specificazione delle modalità di abbattimento. Non saniamo il *vulnus*, né ripristiniamo il diritto dei cittadini campani a veder applicato il controllo *tout court*, come è stato fatto nelle altre Regioni d'Italia: noi andiamo solamente a graduare la pena e a normare, d'intesa con le stesse procure, un fenomeno che di per se stesso è aberrante, e riguarda circa mezzo milione di persone.

Ieri ho sentito qui in Aula dal senatore Lumia una melassa buonista nei confronti dei clandestini, in favore dei quali pare abbiamo abolito (almeno quando commesso per la prima volta) il reato di ingresso clandestino in questo Paese (che ormai è come la Standa: porte aperte per tutti), salvo poi riapplicare questo reato se esso venga reiterato. È un po' come dire che lo stupro la prima volta non è un reato, ma se uno ci riprova, la seconda volta viene sanzionato. Di converso, però, questo buonismo non lo si vuole applicare a dei cittadini italiani, i quali ? ripeto per la terza volta: lo dico agli amici del Movimento 5 Stelle - non hanno potuto godere delle stesse guarentigie della legge sul condono voluta dal Governo Berlusconi.

È un fatto che resta ancor inspiegabile, perché noi con questo provvedimento andiamo a codificare le modalità, le tipologie e le priorità attraverso le quali devono avvenire le demolizioni, atteso che si tratta di abbattere 70.000 manufatti abusivi, ovviamente nella gran parte dei casi si tratta di abusi di necessità che riguardano la prima casa, non riguardano i palazzinari o gli speculatori, ma sempre di abbattimenti stiamo parlando. Ci dovremmo allora porre la domanda: quand'è che questo Parlamento renderà giustizia ai cittadini campani, facendo in modo che essi possano godere a pieno di ciò che è stato concesso ai cittadini delle altre Regioni d'Italia?

Ecco perché quello che oggi andiamo ad approvare è un pannicello caldo, una magra consolazione per chi avrebbe dovuto godere in prima istanza delle possibilità che sono state riconosciute agli altri. Dobbiamo ringraziare chi ha voluto fortemente questo provvedimento, perché si cincischiava ormai da

diversi anni. I senatori Palma e Falanga, che hanno fattivamente operato all'interno della Commissione giustizia, essi stessi testimoni del disagio e della tragedia loro prospettata dai rappresentanti delle famiglie, di coloro che hanno dovuto far ricorso all'abuso, appunto, di necessità, sono stati essi stessi testimoni di questo fenomeno largamente diffuso.

Mi sia consentito dire, non per vena polemica, agli amici del PD - i quali quando questa misura è stata proposta con forza dall'allora PdL in Campania hanno vestito i panni degli intransigenti, salvo poi maturare e mitigare questa loro intransigenza rispetto alla nuda e cruda realtà dei fatti - che qui noi non stiamo favorendo né speculatori né affaristi, e men che meno camorristi; stiamo favorendo, nei limiti che questa legge consente (che, come ho già detto, sono parziali e ingiusti, perché non equiparano i benefici diretti a queste famiglie a quelli previsti dalla legge sul condono così come avvenuto in altre parti d'Italia), la povera gente: gente che non ha un lavoro, gente che vive e si sposa ma non ha un posto dove poter stabilire il proprio domicilio.

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la invito a concludere.

D'ANNA *(GAL)*. Noi voteremo convintamente a favore di questo provvedimento, anche perché in questa Nazione dovrà venire il giorno in cui non ci sarà più bisogno di condono; ma questo lo si può fare solo se il Parlamento adotterà norme stringenti per gli amministratori locali, quali la decadenza, laddove manufatti abusivi dovessero insorgere e laddove non si approvino i piani urbanistici comunali o i piani regolatori generali. *(Applausi dei senatori Langella e Falanga. Congratulazioni)*.

ALBERTINI *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(PI)*. Signora Presidente, anticipo che il Gruppo Per l'Italia si accosta al voto favorevole a questo disegno di legge, che reca disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione di manufatti abusivi, con lo spirito con cui ci si accosta ai casi di necessità, piuttosto che di elezione. Ci troviamo infatti di fronte ad una situazione davvero ingestibile, cui abbiamo cercato con un generoso sforzo di porre rimedio con criteri di razionalizzazione.

Basti dire, com'è stato ricordato fino a poco fa, che in Campania sono oltre 70.000 gli ordini di demolizione in sede esecutiva e 210.000 i procedimenti in corso; ciò, per rappresentare visivamente lo scenario, equivarrebbe a dover radere al suolo l'intera città di Napoli, e credo non basterebbe neanche questo per sanare questi casi davvero diffusi e consolidati nel tempo.

Nel tempo, gli abusi edilizi si sono sviluppati in maniera stratificata: si è aggiunta a questa casistica di illegalità dichiarata, percepita e riconoscibile anche la mancata applicazione degli ultimi condoni edilizi, per effetto della dichiarazione di incostituzionalità delle leggi regionali che li consentivano. Ponendosi, quindi, il problema di come risolvere le unità abitative equivalenti, di dove trasferire le macerie e di dove collocare gli abitanti, si è intervenuti con un criterio, appunto, di razionalizzazione, che è il rimedio ad un male che vorremo poter cancellare, senza riuscirci.

Come sapete, il contrasto all'abuso edilizio percorre un doppio binario: quello affidato al prefetto, all'autorità rappresentante del Governo, come responsabile dell'ordine pubblico, e quello che consegue alle condanne penali per gli abusi edilizi, per la demolizione delle opere abusive non sanabili. Abbiamo cercato, con questo provvedimento, anche attraverso un'analisi attenta dei protocolli che alcune procure del territorio, in particolare Castellammare di Stabia, avevano fatto, di individuare i criteri delle priorità attraverso le quali percorrere un itinerario logico e cronologico delle demolizioni. Abbiamo anche stabilito criteri il meno possibile discrezionali, per non lasciare all'arbitrio, sia pure di professionalità qualificate delle nostre istituzioni, la scelta di dove intervenire. L'articolo 44-*bis*, di cui si prevede l'inserimento nel decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, stabilisce quindi questi criteri di priorità. Li elenco brevemente, avviandomi alla conclusione: il valore economico e il carattere speculativo del manufatto (certo non si può mettere sullo stesso piano l'abuso edilizio per una speculazione impropria, magari su terreno demaniale, rispetto alle necessità abitative di una famiglia, magari con un disabile, che ha compiuto un intervento per rendere compatibile l'immobile con la condizione di uno dei componenti della famiglia); la necessità e la disponibilità di una soluzione

abitativa in alternativa; casi di incolumità pubblica; la funzionalità di questi abusi edilizi in riferimento al crimine organizzato; l'impatto ambientale del manufatto abusivo non sanabile e, come dicevo prima, l'insediamento sul territorio demaniale.

Il provvedimento ottempera a queste necessità di razionalizzazione, inserisce un più rigoroso rispetto della separazione dei poteri in tema di contrasto all'abuso edilizio e, come ripeto, evita quelle condizioni di ingiustizia che potrebbero determinarsi con criteri squisitamente discrezionali. *(Applausi dal Gruppo PI)*.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, senatrici, senatori, io non capisco, e quando non capisco sono solito porre qualche domanda, soprattutto a chi, avendo presentato un provvedimento, dovrebbe su questo essere in grado di dare risposte che però, al punto in cui siamo, non sono arrivate. Il provvedimento è quello che da molti che sono intervenuti è stato definito un provvedimento di condono, oppure è quello che recita il titolo? Se è quello che recita il titolo, perché da parte dei presentatori si fa una disamina di quanto avvenuto per inefficienza, incapacità, responsabilità della politica e delle istituzioni, locali e nazionali, della Campania e nei confronti della Campania, che non ha potuto intercettare quegli strumenti legislativi di condono di cui ha usufruito (purtroppo, aggiungo io) il resto delle Regioni del nostro Paese? Qui c'è una contraddizione, che non viene posta in maniera sospetta da chi si oppone al provvedimento, ma dagli stessi presentatori.

Se invece lo scopo è coerente al titolo ed alle finalità formalmente esposte, avremmo dovuto ragionare sulle indicazioni suggerite da noi di Sinistra Ecologia e Libertà, negli emendamenti e subemendamenti che abbiamo presentato, ed anche da altre forze dell'opposizione, che in questa occasione non possono essere accusate di ottuso e cieco ostruzionismo e di atteggiamento ideologico.

Siamo infatti entrati nel merito delle questioni, perché si propone un provvedimento che parte dal dramma della Campania ma che interviene come legge nazionale e bisogna allora capire cosa accadrà da domani su tutto il territorio in termini di difesa dei diritti e delle leggi, del nostro traballante sistema ambientale, soprattutto idrogeologico, e delle nostre coste, visto che anche in quest'Aula vi sono state, non mille anni fa ma qualche mese fa, proposte di vendita del patrimonio demaniale delle spiagge. Quando si stabiliscono regole che non sono indirizzi politici di orientamento su cui muovere l'azione della magistratura e delle procure, ma vincoli veri e propri sul territorio campano e nazionale che possono riguardare, come alla lettera *f)*, «immobili di complessi o villaggi turistici o comunque oggetto di lottizzazione abusiva» o, come ricordava anche il senatore Uras, alla lettera *g)*, gli «immobili non stabilmente abitati (case vacanze e seconde case)», allora capiamo di cosa parliamo: di un provvedimento pericolosamente gattopardesco, che si inserisce in una pessima tradizione italiana per cui si vuole cambiare tutto per non cambiare niente o si indica una direzione per andare esattamente all'opposto.

Noi possiamo trovare, in termini di vincoli stretti, casi di profondo abusivismo anche, per esempio, per quello che conosco meglio, in gran parte del litorale specialmente nel Sud del Lazio, dove in alcuni casi ci sono anche preoccupanti fenomeni di criminalità, che si sovrappongono anche in termini di proprietà. Ma noi abbiamo fatto un combinato disposto - ricordo l'intervento del senatore Buccarella, che condivido - su un altro emendamento presentato, per cui non abbiamo vincolato la questione della proprietà all'accertamento del reato. Siamo, quindi, in una situazione in cui di fronte a tutto quello che può intercorrere soprattutto intorno a importanti realtà immobiliari non ci si ha uno strumento assoluto per dare esecutività.

Noi siamo una forza - ce lo possiamo permettere, e non è orgoglio - che non ha mai sostenuto condoni né locali né nazionali. Siamo una forza che si è dovuta impegnare anche localmente a porre rimedio agli scempi dei condoni dotando le famiglie e le attività, una volta condonate le abitazioni, di servizi di acqua, luce, gas, trasporti e di tutto ciò che rende civile, quindi anche situazioni condonate che hanno finito per gravare su tutti i cittadini di una stessa area, città o località.

Qui non è un problema di Nord, Sud o Centro, perché questo è avvenuto al Nord, al Sud e al Centro. Può continuare ad avvenire a causa delle complicazioni che si danno alla magistratura e alle procure, che impediscono di intervenire. Il senatore Palma diceva che ha fatto un conto, per cui ci vorranno alcuni secoli per terminare un programma di demolizione. Sicuramente è vero, ma qui ci vorranno alcuni secoli per cominciare la prima alla luce di questo disegno di legge che vi accingete a votare. Non è una considerazione astratta; si basa proprio sulle caratteristiche fondamentali di alcune disposizioni di questo articolo, nel momento in cui avete indicato elementi cogenti cui si devono attenere la magistratura e le procure.

Essendo quella la situazione che voi promotori avete rappresentato - non ho motivo di dubitarne - figuriamoci che cosa significa far calare questo lavoro sulle prefetture ed autonomie locali: si tratta di un lavoro per il quale servirebbero milioni di ore, centinaia di giorni e di mesi per predisporre un criterio che, poi, comunque, sarebbe ovviamente esposto a tutte le contraddizioni e contestazioni. In questo caso, chi ha più seta tesse e, in sede di contestazione, chi ha più soldi e risorse certo le farà valere con maggiore cogenza.

Mi accingo a concludere, signor Presidente. Ho ascoltato il ragionamento che ha fatto il rappresentante del Governo rispetto ad alcune questioni non ideologiche, ma concrete, che sono state poste. Su quale strumento stiamo procedendo? A questo punto, non vedendo un elemento di urgenza e visto che - fortunatamente - non si tratta di un decreto, pensavo che un minimo stabilito di riflessione sarebbe stato possibile. Si continua invece a procedere in questo modo, anche quando non siamo sotto la scure dei decreti, delle scadenze e quant'altro. Ciò vuol dire che non c'è la volontà, e che il titolo che è stato dato al disegno di legge si inserisce nella peggiore tradizione italiana, per fare esattamente l'opposto, per bloccare qualsiasi iniziativa che sia volta a tagliare le unghie di una speculazione che, non solo ha distrutto i territori martoriati della Campania, ma ingrassa su tutto il territorio nazionale, e soprattutto sulle sue coste e sulle sue parti più pregiate. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, secondo la disponibilità manifestata dai Gruppi, la seduta proseguirà fino al voto finale. Vi invito quindi a trattenervi in Aula.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il disegno di legge in votazione dà una fotografia impietosa del nostro Paese: purtroppo non è l'unica, ma è una delle tante immagini negative.

Il provvedimento affronta un problema inconcepibile ed assurdo per noi della Lega Nord, soprattutto per coloro che sono stati, o sono ancora amministratori locali di Comuni e Province. Nonostante i condoni che ci sono stati in 30 anni, apprendiamo che esistono in Campania 70.000 edifici che hanno già l'ordine di demolizione. Ma, badate bene, c'è un numero triplo di procedimenti di accertamento già avviati. Stiamo parlando della consistenza di una città grande come Napoli che non dovrebbe più esistere.

È veramente un fenomeno esteso che ha certamente causato danni enormi ed irreparabili allo stesso territorio, all'economia e alla sicurezza e che dimostra quello che noi della Lega Nord sosteniamo da tempo: in Italia esistono due Paesi diversi. Sono questi dati e questi documenti ad accertarlo.

Ci domandiamo se, con riferimento alle unità abitative, commerciali ed artigianali e agli studi, questi 70.000 edifici pagano l'energia elettrica, oppure se l'impianto elettrico è collegato abusivamente con cavi volanti alla linea elettrica del distributore ENEL. Ci domandiamo se queste unità pagano il gas e l'acqua per uso sanitario e per il riscaldamento. Ci domandiamo se queste unità sono registrate al catasto e, dunque, pagano l'IMU, la tassa sui rifiuti e se da quest'anno pagheranno la TASI. Ebbene, noi francamente ne dubitiamo.

Cito solo un esempio, dei tanti che avrei. A Casal di Principe - questo ce l'ha detto il commissario prefettizio - il 40 per cento delle unità abitative sono abusive. Ma sapete qual è la cosa scandalosa? Che anche il restante 60 per cento non ha il contatore dell'acqua, e questo è veramente indecente e

rappresenta un'ingiustizia, ad esempio pensando a quelle migliaia e migliaia di anziani che vivono al Nord, che si privano del pane dalla bocca pur di assolvere al pagamento delle tasse, e che in questi giorni stanno facendo file di ore agli sportelli per pagare la vostra demenziale mini IMU e la vostra demenziale TARES. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Da noi al Nord i Comuni sono dotati di piani regolatori comunali; da noi le Province attuano la pianificazione urbanistica con il PTCP (il piano territoriale di coordinamento provinciale); da noi le Regioni operano la propria pianificazione con il piano territoriale regionale; da noi i Comuni, a supporto del piano di governo del territorio, hanno anche lo studio geologico, con le classi di fattibilità che stabiliscono le zone di inedificabilità; hanno il piano di zonizzazione acustica; hanno la VAS (valutazione ambientale strategica). Da noi ci sono il PAI (il piano di assesto idrogeologico) per operare nel campo della difesa del suolo.

Sul fronte delle calamità naturali e del dissesto idrogeologico da noi la maggior parte dei Comuni si è dotata del piano di emergenza di protezione civile. Questi piani di emergenza - lo sottolineo - sono uno strumento di previsione dei rischi; contengono l'insieme delle procedure operative di intervento per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa nel territorio; individuano le autorità responsabili che devono predisporre e coordinare gli interventi di soccorso. Insomma, quello della previsione e della prevenzione del dissesto idrogeologico, certamente favorito dalla piaga dell'abusivismo, è un tema importante, discusso e approfondito in quest'Aula, dove tutti hanno espresso unità di intenti e auspicato stanziamenti di risorse, salvo poi scoprire un misero stanziamento nella legge di stabilità di 180 milioni di euro nel triennio.

Ebbene, sapete, cari colleghi, quanti Comuni della Campania hanno il predetto piano di emergenza? Solo il 39 per cento, il più basso dato regionale, contro una media nazionale del 76 per cento. Sono dati ufficiali del dipartimento di Protezione civile: questa è una vergogna che noi denunciamo.

Gli strumenti urbanistici, di cui gli enti territoriali del Nord si sono dotati, però non sono solo carta, ma vengono attuati e fatti rispettare, e vi assicuro che se qualcuno ha costruito, per esempio, rispetto al progetto autorizzato, un garage più largo di mezzo metro in fascia di rispetto di un torrentello o in una zona di vincolo paesaggistico non ci sono storie: li devi abbattere, lo deve abbattere quel *boss*!

In Campania, invece, semmai questi strumenti urbanistici esistono, raramente vengono fatti rispettare. Infatti, registriamo continui scandali di abusivismo edilizio come quelli che oggi ci apprestiamo ad affrontare. Ma la responsabilità qualcuno ce l'avrà? Non è che un edificio nasce come un fungo dalla sera alla mattina.

Dove erano i sindaci, i Presidenti di Provincia, i vigili urbani, gli enti di controllo, le ASL e le ARPA? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Non si trovano mai i responsabili, neanche Bassolino. Come per le altre emergenze, che - ahimè! - vedono ancora protagonista in negativo la Campania: la perdurante cattiva gestione dei rifiuti, per la quale il Paese sta pagando multe salatissime per le procedure di infrazione europea, il problema della terra dei fuochi, che a giorni arriverà da noi al Senato.

Con il disegno di legge in discussione che ci accingiamo ad approvare si vuole modificare il testo unico dell'edilizia, che prevede la giusta demolizione degli edifici qualora siano costruiti in assenza di permesso di costruzione, ovvero in totale difformità. Allora, vista la quantità enorme degli ordini di demolizione e la lentezza degli abbattimenti (50, forse 60 massimo all'anno) si vogliono inserire i criteri di priorità per l'ordine della demolizione. È un provvedimento legato ad un fenomeno che ci sconcerta, ci delude e ci rende molto furiosi: un fenomeno che per i cittadini del Nord, che magari ci stanno seguendo in diretta, risulta inconcepibile e difficile da capire.

Con i criteri stabiliti per eseguire gli ordini di demolizione si vuole evitare un allarme sociale, che ad approfittarsi siano la criminalità organizzata e coloro che hanno fatto speculazioni sulle spalle di quelle famiglie in stato di indigenza che hanno solo quell'unità abitativa, di quei cittadini onesti di cui riconosciamo la presenza in alta percentuale, che magari non sono nemmeno stati tutelati da quel notaio, da radiare dall'ordine, che al momento del rogito non si è accorto dell'acquisto di un appartamento abusivo. Sottolineo però che la povera gente, vittima ma anche complice di un sistema clientelare e assistenzialista, convive in Campania - e non solo in quella Regione - con una percentuale

anomala e non insignificante di furbi, arruffoni, criminali e delinquenti, amministratori e politici incapaci e irresponsabili. Questo non è un problema nazionale, come sostenuto dal collega Cuomo, ma è un problema etico, culturale, specifico di quei territori dove si violano costantemente le regole: è qui, collega Nugnes, che bisogna compiere la rivoluzione politica, etica, sociale e culturale.

Questi disastri - guarda caso - toccano quasi sempre le Regioni del Sud, come la Campania, la Sicilia e la Calabria. Nei giorni scorsi abbiamo assistito allo scandalo dei rifiuti di Roma e del Lazio: noi non ce la facciamo più, perché alla fine anche in questa circostanza come nelle altre sarà sempre Pantalone a pagare, ovvero il Nord, ovvero le famiglie e le imprese del Nord, come dimostrano i dati ufficiali dei residui fiscali aggregati in aree regionali.

Avviandomi alla conclusione, la Lega Nord ritiene che l'elenco di priorità inserito, che varrà, ahimè, su tutto il territorio nazionale, sia lungo e molto discutibile. Per esempio, noi avremmo preferito avere in cima alla lista gli edifici di proprietà dei mafiosi o dove si svolgono attività criminali. Ebbene, dietro questo elenco, cui le procure devono attenersi nella scelta degli edifici da demolire, si nasconde la chiara volontà di fermare le ruspe, perché, se prima di abbattere delle villette costruite sulla spiaggia, il magistrato dovrà obbligatoriamente demolire le case pericolanti, quindi quelle in corso di costruzione e poi quelle utilizzate a scopi criminali e quelle nella disponibilità dei *boss* mafiosi, è di tutta evidenza che non si farà nulla. Già oggi le demolizioni avvengono col conta gocce, infatti tra l'ordinanza e l'intervento di demolizione passano diversi anni scanditi da ricorsi.

Riteniamo che l'obbligo di verificare le condizioni previste dall'elenco significhi insabbiarsi nella burocrazia e nei ricorsi giudiziari, di fatto bloccare le demolizioni e fare un regalo agli abusivi. Per la Lega Nord questo provvedimento, con questa soluzione ipocrita, non è che l'ennesimo tentativo di condono mascherato che si cerca maldestramente di portare a buon fine. È per questi motivi che la Lega Nord voterà contro. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

D'ALI' *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(NCD)*. Signora Presidente, il Nuovo Centrodestra voterà a favore del provvedimento in votazione, pur nella consapevolezza che alla fine questo è un disegno di legge di parziale restituzione ai cittadini campani del loro diritto, negato a suo tempo dalla Giunta regionale, di poter partecipare alle previsioni del condono nazionale del 1994. La Corte costituzionale si è espressa bocciando la legge regionale che questo accesso aveva proibito, ma pare che in questo Paese (spero che questa moda non si perpetui su altri versanti) le sentenze della Corte costituzionale si applichino secondo le convenienze politiche, e non secondo un rigoroso criterio di adeguamento, che dovrebbe essere assolutamente tassativo.

Ciò nondimeno, questa questione affonda le sue radici in un lungo dibattito nella precedente legislatura, quando il centrodestra aveva proposto che venisse restituita ai cittadini campani questa possibilità. Vi sono dei tabù ideologici rispetto ai quali non si riesce a scendere sul piano della ragionevolezza. Quindi, il provvedimento di oggi è volto a temperare alcune iniziative, soprattutto considerando alcune esigenze di carattere sociale, che sono assolutamente rilevanti.

Esso tuttavia non risolve il problema alla radice; così come non risolve alla radice il problema di un intervento che nel nostro Paese ormai io ritengo improcrastinabile. Mi riferisco ad un grande progetto di riqualificazione ambientale dell'edilizia e del territorio, che, seguendo alcuni criteri guida (quali potrebbero essere quello della sicurezza, dell'efficienza energetica e della qualità urbana ed ambientale), sicuramente potrebbe essere un motivo anche per il rilancio nella legalità di un settore oggi assolutamente costretto a segnare il passo nella nostra evoluzione economica, quello dell'edilizia, che invece è sempre stato uno degli assi portanti della nostra economia.

Quindi - ripeto - variamo pure questo provvedimento. Sicuramente ci sarà un vantaggio sociale per alcune fasce di necessità; ma certamente questa non è la soluzione alla radice di un problema di eguaglianza, in base all'articolo 3 della Costituzione, che era stato negato ai cittadini campani quando si è parlato del condono del 1994. Certamente occorre una legislazione nuova, che imponga controlli

più severi, ma che semplifichi anche il quadro dell'accesso alle autorizzazioni edilizie. Quando i Piani regolatori generali non vengono redatti nei tempi, quando le commissioni edilizie (o chi per loro oggi nella struttura burocratica comunale deve dare le autorizzazioni), quando le soprintendenze continuano a porre ostacoli incessanti e soprattutto rinvii all'esame dei progetti, lì si annida veramente quell'abusivismo che può anche non essere di necessità, ma molto spesso è un abusivismo di esasperazione, da parte di cittadini costretti a viaggiare da un ufficio all'altro e molto spesso sottoposti alle angherie della burocrazia, ancor più che della politica, nell'ottenimento dei loro diritti.

Quindi questo provvedimento lo prendiamo anche come l'apripista di un provvedimento di grande respiro nazionale, che possa ridare al comparto della sistemazione urbanistica e dell'edilizia una spinta e una sistemazione in termini di legalità, ma anche in termini di modernità, di correntezza e di riadeguamento della qualità del patrimonio edilizio nazionale agli *standard* cui i nostri progenitori ci avevano abituato (cioè, agli *standard* di avanguardia nel mondo) e che oggi purtroppo nel nostro Paese segnano un po' il passo. Lo prendiamo in tal senso ed esprimeremo su di esso un voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signora Presidente, il Movimento 5 Stelle annuncia il proprio voto contrario su questo disegno di legge. I motivi credo che siano ben chiari all'Aula. A fronte di un'esigenza legittima e ragionevole, quella che ha promosso questo disegno di legge, cioè di dare dei criteri direttivi razionali e virtuosi nell'ordine di esecuzione delle sentenze definitive di abbattimento di immobili abusivi, a fronte di questa esigenza ragionevole, soprattutto per quanto riguarda le zone della Campania (come abbiamo ben appreso), ci siamo posti in maniera collaborativa e disponibile, per cercare di contribuire a risolvere questo problema.

Ricordiamo che non stiamo parlando di misure acceleratorie, purtroppo, nella quantità di demolizione: molto più limitatamente questo disegno di legge mira a dare un criterio uniforme, estendendo a tutto il territorio nazionale alcune prassi considerate virtuose messe già in atto da alcune procure, che hanno appunto stabilito un ordine di esecuzione materiale degli ordini di demolizione relativi a sentenze definitive di condanna.

A fronte di questa esigenza ragionevole, noi ci siamo posti, *more solito*, in maniera pragmatica e collaborativa: abbiamo proposto degli emendamenti, ne abbiamo discusso in Commissione. C'è da esprimere un rammarico, su cui credo che anche i colleghi delle altre forze politiche vorranno convenire: il rammarico di non aver trovato il tempo e le modalità, anche in Commissione, per poter ragionare sulle migliorie del testo. Siamo invece stati costretti - come abbiamo visto ed è sotto gli occhi di tutti - a cercare le limature e i compromessi, anche per ragioni di equilibrio politico della maggioranza, che a noi non interessano.

Sarebbe stato bello ed opportuno poter ragionare in maniera serena e più felicemente produttiva, se l'approccio non fosse stato sotto l'insegna del tempo che corre e dell'immediatezza nel cercare soluzioni dell'ultimo minuto in Aula, con emendamenti e subemendamenti. La prossima volta ci dovremo allenare a fare gli aeroplanini di carta, così riusciremo magari a far pervenire agli uffici della Presidenza le nostre proposte subemendative.

Perché votiamo in maniera contraria? A fronte di questa esigenza che abbiamo ben compreso sin dall'inizio, avevamo un timore, che forse non è stato ancora esplicitato in Aula, e allora lo facciamo noi, sapendo di dare voce anche ai pensieri di senatori che non fanno parte del nostro Gruppo politico. Dietro l'inserimento di questo ordine di priorità di demolizione si nasconde il rischio che, a fronte di un'operazione di demolizione, il soggetto interessato possa sollevare l'obiezione davanti all'autorità giudiziaria fondata sul fatto che, prima del proprio immobile, avendo la ruspa davanti casa, ci sono magari 1, 2, 100, 1.000, 10.000 immobili appartenenti alle categorie precedenti. Questo potrebbe essere un fatto impediente e, quindi, giustificare un'azione da porre in essere come incidente di esecuzione, perché stiamo parlando di sentenza già definitiva di condanna che stabilisce la demolizione.

In sostanza e in altre parole, dietro le buone intenzioni si può nascondere, in maniera inconsapevole o magari anche consapevole, la volontà di riuscire a limitare il numero di demolizioni, ad ostacolare le poche demolizioni che si riescono a fare, dando la possibilità a chi se lo può permettere, a chi è più forte a livello anche economico, a chi può permettersi una difesa legale, di promuovere azioni giudiziarie per ostacolare le, seppur poche e tentennanti, iniziative effettivamente demolitorie degli immobili abusivi.

Con i nostri emendamenti e anche con il dibattito svolto serenamente in Aula con i colleghi delle altre forze politiche, abbiamo insistito nell'adozione di alcuni correttivi, nel senso di non stabilire in maniera vincolante a tutte le procure quell'ordine, ma di dare un criterio di preferenzialità, così da tutelare l'obiettivo dichiarato del disegno di legge, ovvero la tutela del povero cristo (scusate il termine) che si vede abbattere la propria abitazione, l'unica casa in cui abita con la famiglia, avendo accanto o a 100 metri di distanza un immobile abusivo, magari un grande albergo ancora in piedi in spregio ad ogni vincolo di ordine paesaggistico o edilizio.

Purtroppo non ce l'abbiamo fatta a far passare i nostri emendamenti, o meglio non ce l'avete fatta voi: i partiti non hanno voluto, con la scusante della mancanza di tempo fisico di coordinamento di queste iniziative. Avete però perso l'occasione, dal nostro punto di vista, per accogliere alcune osservazioni pragmatiche e virtuose che non avrebbero evitato il raggiungimento dello scopo ragionevole e soprattutto non avrebbero esposto il fianco a iniziative a cui ho fatto prima riferimento, ossia a iniziative defatigatorie volte ad impugnare provvedimenti di demolizione davanti all'autorità giudiziaria.

Con nostro anche parziale rammarico, confermo il voto contrario al testo che l'Aula sta licenziando. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sul quale siamo chiamati a deliberare ha costituito il primo atto di iniziativa legislativa da me depositato. Questo primato non è casuale ma, al contrario, esprime la forte ed urgente necessità di modificare, razionalizzandolo, l'attuale sistema con il quale si procede alla demolizione dei manufatti abusivi, caratterizzato da numerose criticità ed improprietà di struttura.

L'urgenza è particolarmente avvertita nei territori del Sud, e in special modo in Campania. Come anche autorevoli senatori del Partito Democratico hanno riconosciuto, la specificità della Regione Campania trova la propria origine, oltre che in una perdurante - per fortuna - crescita demografica, anche nella mancata applicazione al proprio territorio degli ultimi provvedimenti di condono edilizio per effetto di leggi regionali fortemente volute dall'allora Giunta di centrosinistra, e poi dichiarate incostituzionali dalla Consulta.

Vorrei però sottolineare che il tema è nazionale, così come di respiro nazionale sono le soluzioni di riforma proposte. Non deve sorprendere, dunque, che siano stati presentati, nella precedente come nell'attuale legislatura (ricordo, in proposito, l'onorevole Sarro), diversi disegni di legge intesi a dare una qualche risposta definitiva al problema. Mi sia consentito, però, osservare che, tra tutti, quello che mi ha visto come primo firmatario oggi ha forse il piccolo pregio di non veicolare alcuna forma di condono, neanche surrettizio, ma al contrario pone le basi per una più razionale sistemazione, nell'ottica del principio della separazione dei poteri, delle procedure sanzionatorie degli illeciti urbanistici, con particolare riferimento agli ordini di demolizione.

Il contrasto all'abusivismo edilizio, infatti, risulta affidato, nel sistema delle leggi vigenti (ovvero il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380), ad una logica, come opportunamente evidenziato dall'attento e colto senatore Albertini, del doppio binario, poggiata cioè sia sull'azione repressiva dell'autorità giudiziaria, sia su quella dell'autorità amministrativa. Naturalmente le due autorità operano con forme e modalità differenti, ispirate rispettivamente ai princìpi del processo penale e della procedura amministrativa.

Vi è peraltro un momento di significativa interferenza tra le due azioni, rappresentato proprio dall'ordine di demolizione adottato dal giudice con la sentenza di condanna, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente del Repubblica n. 380 del 2001, che in questa parte riproduce l'originario articolo 7 della legge 28 febbraio 1985, n. 47. Tale ordine, infatti, per unanime e consolidato orientamento dottrinario e giurisprudenziale, ha natura di sanzione amministrativa e ha contenuto ripristinatorio eccezionalmente (sottolineo questo termine) attribuito alla competenza dell'autorità giudiziaria. Esso comunque, in quanto contenuto in una sentenza di condanna penale, è suscettibile di esecuzione coattiva ad iniziativa dell'ufficio del pubblico ministero. Si tratta di un fenomeno non del tutto inedito, ma certamente eccezionale.

Sulle ragioni che circa trent'anni fa indussero a riconoscere al giudice penale questo potere amministrativo *extra ordinem*, mi sono brevemente soffermato nella relazione di presentazione del disegno di legge. Pertanto, invito i volenterosi che intendano approfondire l'argomento a leggere - appunto - quelle ragioni che trent'anni fa hanno indotto il legislatore ad affidare all'autorità giudiziaria penale l'esecuzione di un provvedimento di natura amministrativa che, per la sua stessa natura, doveva essere posto in esecuzione dall'autorità amministrativa.

È certo che, a distanza di trent'anni, tali ragioni mi sono parse non più convincenti ed anzi produttive nel tempo di gravi distorsioni ed obiettive situazioni di iniquità. Le mie valutazioni non dovevano essere del tutto peregrine, se è vero - come è vero - che, come riconosciuto anche dagli autori degli emendamenti sui quali si è poi registrata una sostanziale convergenza tra quasi tutti i membri della Commissione, le esecuzioni degli ordini di demolizione, accumulati a migliaia negli uffici di esecuzione delle procure (soprattutto meridionali), e le esecuzioni realmente avvenute sono state effettuate secondo logiche imperscrutabili o sostanzialmente inique. Ci si riferisce, in particolare, alle esecuzioni eseguite sulla base del mero ordine cronologico fondato esclusivamente sulla data del passaggio in giudicato della sentenza che può portare, come di fatto è accaduto, all'abbattimento di piccoli abusi edilizi di necessità in luogo di abusi certamente speculativi collegati ad imprese, ad esempio, alberghiere o commerciali.

Ad avviso di chi vi parla, la soluzione più corretta e rispettosa dei principi sarebbe stata quella di porre fine alla sottrazione al potere esecutivo di una incombenza certamente amministrativa restituendola invece ad una delle sue più prestigiose articolazioni, quale la prefettura. Tale soluzione avrebbe garantito il necessario distacco dell'organo investito del potere-dovere della demolizione dalle pressioni delle comunità territoriali.

Anche dal punto di vista procedurale si sarebbe posto fine all'improprio concorso di competenze riportando il sistema a coerenza e riconducendo tutti gli interventi all'ambito più pertinente e corretto dell'azione amministrativa, condotta cioè da organi amministrativi nelle forme del procedimento amministrativo e con le garanzie della tutela giurisdizionale amministrativa.

È appena il caso di sottolineare, in risposta - mi si consenta - ad accuse e sospetti sollevati da parti faziose o, nella migliore delle ipotesi, disinformate che il meccanismo proposto non aveva nulla in comune con l'idea del condono né esplicito, né implicito, ma anzi ne era la più radicale e lineare negazione assoluta e definitiva.

Questa soluzione non ha trovato il necessario consenso in Commissione, la quale però ha, nell'assoluta maggioranza, condiviso le osservazioni sulle gravi criticità e sostanziali sperequazioni del sistema attuale.

Si è proposto quindi di correggerle, pur conservando l'eccezionale competenza dell'autorità giudiziaria, sottraendo l'esecuzione degli ordini di abbattimento alla casualità delle iniziative dei singoli uffici di procura ma dettando con la forza e la trasparenza del provvedimento di legge dei chiari e condivisi criteri di priorità che tengano conto...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Falanga.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. ...da un lato della limitatezza delle risorse materiali ed umane necessarie per procedere alle demolizioni e, dall'altra, della valutazione della gravità.

Poiché è costume mio personale e di tutto il Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura privilegiare alle guerre ideologiche o di bandiera la soluzione concreta dei problemi reali del popolo, in nome del quale tutti ci troviamo qui in questo autorevole consesso, abbiamo acconsentito, in attesa di riproporre ad uditori più sereni ed immuni dal preconcetto, a far convergere anche il nostro consenso su tali emendamenti.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Voglio soltanto dire una cosa al rappresentante in Commissione del Gruppo Movimento 5 Stelle, senatore avvocato Buccarella, che si è preoccupato che questa sistemazione avrebbe potuto comportare una serie di successive attività giurisdizionali per effetto di cavilli: Desidero ricordare a lei, senatore Buccarella, che ha la mia stessa cultura di avvocato, che quelli che lei definisce cavilli io le definisco garanzie: garanzie che non possono essere negate a nessun cittadino del nostro Paese.

Per queste ragioni, il Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura voterà con convinzione a favore del provvedimento in votazione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Applausi ironici della senatrice Nugnes)*.

CAPACCHIONE *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, «il paesaggio è il grande malato d'Italia. Basta affacciarsi alla finestra: vedremo villette a schiera dove ieri c'erano dune, spiagge e pinete, vedremo mansarde malamente appollaiate su tetti un giorno armoniosi, su terrazzi già ariosi e fioriti. Vedremo boschi, prati e campagne arretrare ogni giorno davanti all'invasione di mesti condomini, vedremo coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e "palazzi" senz'anima, vedremo gru levarsi minacciose per ogni dove. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento».

Salvatore Settis, autore di un saggio sulla necessità di salvaguardare l'ambiente da una concezione speculativa del concetto di paesaggio, non si riferiva a uno specifico territorio italiano ma all'Italia nella sua interezza: a quelle città-fantasma che erano state Campomarino e l'Idroscalo di Ostia, a quelli che ancora oggi sono Pinetamare e il lungomare laziale.

Il saggio risale a quattro anni fa, quando i dati sull'abusivismo edilizio segnalavano almeno 570.000 nuovi casi dopo il condono del 1985, con i picchi più significativi in Sicilia e in Campania.

Ebbene, quando dieci anni fa la Regione Campania - unica in Italia - non intese attuare la legge sul condono edilizio, lo fece tenendo ben presenti le condizioni di quel territorio, fortemente antropizzato, devastato dalle speculazioni dei decenni precedenti, disordinato a causa della mancanza di strumenti urbanistici e di una gestione criminale delle aree urbane, in tanti casi amministrate da politica e burocrazia colluse. Ritenne, come più tardi ha scritto Settis, che il paesaggio, specchio della società in cui viviamo, era stato consumato da quell'1 per cento della popolazione che continuava a distruggere; restava fuori il 99 per cento che aveva invece il dovere di preservare quello stesso paesaggio.

La Regione si sostituì, dunque, a quella maggioranza silenziosa ma imponente che chiedeva rispetto per le proprie città e, in ultima analisi, per le proprie vite. Si limitò, la Regione Campania, a consentire dei condoni minimi, marginali, che non intaccavano il già traballante sistema urbano. La Consulta ritenne, invece, quegli indici tanto bassi da essere incongrui rispetto al dettato della legge e non approvò le tabelle. Storia vecchia, si dirà, che nulla aggiunge alla necessità di regolare il consumo del territorio in un'area che deve alla conformazione morfologica del suolo una buona parte dei suoi problemi idrogeologici e che vive sotto la cappa di un grave rischio vulcanico e sismico. Storia vecchia che però ha prodotto ulteriori danni e problemi: il censimento degli abusi edilizi supera quota 200.000, con quasi 70.000 sentenze di abbattimento già pronte per essere eseguite; complessivamente, in prospettiva, oltre un milione di persone perderà la casa anche in presenza di violazioni minime.

Gli abbattimenti, peraltro, sono di non facile esecuzione visti i vincoli di bilancio dei Comuni, tanto che da cinque anni a questa parte ne sono stati effettuati solo alcune centinaia, una goccia nel mare,

incapace di ripristinare il paesaggio ma strumento di contrattazioni clientelari soprattutto in prossimità del voto, quando la promessa, pur inevasa, di concessioni in sanatoria diventa strumento di consenso.

È per questa ragione, consapevoli di dover gestire un fenomeno macroscopico secondo le regole non dell'eccezionalità ma dei grandi numeri, che alcuni uffici di procura (Napoli, Nola, Santa Maria Capua Vetere), forti dell'esperienza positiva fatta in Sicilia, si sono dotati di un regolamento interno che fissa criteri per le priorità degli abbattimenti: prima quelli degli immobili pericolanti o che insistono su aree gravemente compromesse dal dissesto idrogeologico, poi quelli di esponenti della criminalità organizzata, poi tutti gli altri.

Ma non tutte le procure della Repubblica, nonostante le sollecitazioni in tal senso giunte dal Consiglio superiore della magistratura, si sono regolate alla stessa maniera. Non lo ha fatto, per esempio, la procura generale di Napoli, competente per l'esecuzione delle sentenze riformate dalla corte d'appello; non lo ha fatto Napoli Nord, da cui dipende una fetta di territorio che fino al 13 settembre scorso era regolata dal protocollo tra procura e prefettura di Napoli o dal regolamento della procura di Napoli.

Si è creata, così, una ulteriore disparità tra disuguali, con situazioni paradossali. Per esempio, i soli abbattimenti sinora disposti hanno riguardato le case monofamiliari di persone prive di reddito o con reddito esiguo, quasi tutte con un convivente disabile a carico, persone che non hanno avuto nemmeno la possibilità economica di impugnare i provvedimenti dinanzi al tribunale amministrativo. Non un albergo, non un capannone che ospita le imprese che alimentano il ciclo illegale dei rifiuti, non una casa per le vacanze, non una villa, non un centro commerciale, non le centinaia di sottotetti trasformati in mansarde, non una sola abitazione di camorrista, non una lottizzazione, non i quartieri costruiti sulla sabbia ancora oggi privi di servizi e sottoservizi: niente di tutto questo è stato abbattuto. Oggi, come allora, ammassi di cemento, che sono monumenti all'arroganza del potere criminale che ha impedito e ancora impedisce il normale e legale sviluppo del territorio.

Cito un solo esempio: Casapesenna, comune dell'agro aversano, paese che sta alla Campania come Corleone sta alla Sicilia, il paese del *boss* Michele Zagaria. Ebbene, quel Comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose per la prima volta nel 1991. Nel decreto di scioglimento veniva indicato che il 90 per cento del patrimonio abitativo era abusivo. Ebbene, a Casapesenna è stata abbattuta una sola casa, quella in costruzione di un operaio immigrato in Germania, che ogni anno, nel mese di agosto, veniva a costruire un pezzettino di casa per la sua famiglia: errore gravissimo naturalmente, se non fosse che tutto intorno ci sono tutte le case della famiglia Zagaria ancora lì.

Non basta: il criterio cronologico adottato dalle procure che non hanno firmato protocolli e non si sono dotati di regolamenti, al di là dell'apparente terzietà, si è rivelato un ulteriore strumento di abusi e corruzioni, in qualche caso addirittura criminogeno. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, fate finire la collega. Vi prego di contenere il brusio, altrimenti la senatrice Capacchione non è in grado di svolgere il suo intervento. Prego anche i colleghi del Gruppo PD di abbassare il tono di voce.

CAPACCHIONE *(PD)*. Ne fa fede la recentissima indagine della procura della Repubblica di Napoli che ha portato all'arresto di alcuni addetti alle cancellerie che, in cambio di soldi, alteravano la cronologia delle sentenze, nascondendo o distruggendo i fascicoli processuali.

Inserendo nel testo unico della legge per l'edilizia i criteri di abbattimento si è inteso dunque ripristinare un principio di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani, sottraendo la discrezionalità all'esecuzione di provvedimenti fortemente invasivi. Criteri mutuati integralmente dai regolamenti delle procure, secondo priorità da quegli uffici già applicate e lasciando ad essi la facoltà, motivata, di modificarli. Criteri esemplari che serviranno ad allontanare per sempre l'illusione di poter ancora scambiare consenso con la cecità dolosa degli organismi di controllo territoriale e di rendere più accettabile l'abbattimento della casa del più umile, avendo questo assistito, prima che arrivi al suo turno, a quello di immobili costruiti da speculatori e da camorristi.

E in una parte del Paese, dove la democrazia è ancora incompiuta, dove lo Stato troppo spesso ha avuto la stessa faccia della mafia, dove i segni e gli esempi sono sostanza, sarà un modo per affermare

che la legge è uguale per tutti e che non sarà mai più il più ricco e il più potente a poterla aggirare impunemente aspettando tempi migliori. È per questo che chiedo l'approvazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Si sono concluse le dichiarazioni di voto.

Passiamo quindi alla votazione. Prego i senatori di prendere posto. Senatore Zanda, senatore Casson. Pongo in votazione...

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Zanda?

ZANDA *(PD)*. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, è nata una necessità, nel Gruppo del Partito Democratico, di un confronto interno. La chiusura della seduta, come lei sa, era prevista per le ore 13 ed invece è stata prorogata. Anche in considerazione di questa variazione di orario, della quale peraltro personalmente non ero a conoscenza, essendo entrato in Aula pochi minuti fa, le chiedo la possibilità di procedere al voto finale alla ripresa dei lavori, per lasciare anche al nostro Gruppo il tempo di avere una discussione interna.

PRESIDENTE. Poiché in realtà abbiamo proceduto oltre le ore 13 sulla base di un'intesa informale, se questa intesa viene meno prendo atto della sua richiesta, e la votazione finale si svolgerà all'inizio della seduta pomeridiana, alle ore 16,30. *(Proteste dal Gruppo M5S)*. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

SANTANGELO *(M5S)*. Non è così!

PRESIDENTE. Assolutamente: come no? Penso che questo rientri nei poteri della Presidenza, essendo scaduto il termine. Non essendo già passati alla fase della votazione, è possibile rinviarla alla seduta pomeridiana. *(Commenti della senatrice Capacchione)*.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, è stata appena fatta una dichiarazione di voto.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, la proroga è stata concordata con tutti i Gruppi; se il senatore Zanda non era in Aula, lo si sarebbe potuto anche avvisare di questo spostamento. Siamo rimasti tutti mezz'ora in più, siamo al momento della votazione, e mi sembra assurdo, su un lavoro iniziato da più giorni, proprio al momento del voto chiederne il differimento.

Abbiamo corso come matti, non abbiamo nemmeno avuto il tempo di presentare subemendamenti fatti bene: si potevano sospendere i lavori prima perché questi si svolgessero in maniera più organica, cosa che non è stata fatta. Questa possibilità di rinvio rientra sicuramente nei suoi poteri, ma lei deve prendere atto che questa modalità di svolgimento dei lavori è assolutamente inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Faccio presente che abbiamo svolto le dichiarazioni di voto finale in modo da non pregiudicare una parte della seduta del pomeriggio, per cui sono previsti provvedimenti molto attesi, altrimenti avremmo dovuto modificare il calendario dei lavori. Una volta venuta meno un'intesa informale, io sono tenuta a rinviare al pomeriggio la votazione finale.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Santangelo per il suo Gruppo, senatrice Montevecchi, mi dispiace. È già intervenuto il senatore Santangelo per un richiamo sull'ordine dei lavori, e quindi non

posso darle la parola. Su cosa chiede di intervenire?

MONTEVECCHI *(M5S)*. Per fatto personale.

PRESIDENTE. In questo caso, le darò la parola al termine degli interventi di fine seduta.

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 54

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, avevo chiesto di intervenire in precedenza ed esprimo anch'io un certo sconcerto per la richiesta di posticipare il voto finale quando si sono svolte tutte le dichiarazioni di voto. È una cosa quanto meno anomala e che spero non si ripeta. Si dice sempre che si spera non costituisca un precedente, ma poi di fatto ogni volta che si segue una certa procedura, questa costituisce un precedente. Anche se è vero che eravamo oltre l'orario previsto, ci si sarebbe dovuto pensare quando si dava l'assenso al proseguimento stesso.

Intervengo quindi su un altro punto importante, che non è quello che abbiamo appena discusso. Nell'ottobre scorso era giunto in Aula il disegno di legge n. 54 a prime firme Amati e Malan e sottoscritto da molti altri colleghi sull'antinegazionismo, contro il negazionismo relativo allo sterminio del popolo ebraico nel corso della Seconda Guerra Mondiale. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore Malan, mi scusi. I colleghi possono defluire, ma non è possibile che parlino in Aula in questo modo, perché il senatore Malan non è in grado di parlare. Prego quindi i colleghi di discutere fuori dall'Aula o di abbassare il volume delle loro voci e consentire al senatore Malan di svolgere il suo intervento.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Effettivamente, Presidente, vedo che ci sono confronti concitati. Ciò di cui parlo è un argomento che dovrebbe unire oltre che i partiti al loro interno anche i vari Gruppi parlamentari che si erano espressi favorevolmente.

Come ho detto, il 24 ottobre era giunto in Aula il disegno di legge n. 54, approvato in Commissione giustizia a larghissima maggioranza, contro il negazionismo relativo allo sterminio del popolo ebraico da parte del regime nazista e dei suoi complici.

Ebbene, ci fu una sospensione dell'esame del provvedimento subito dopo la relazione del relatore e da allora non ne abbiamo più avuta notizia. Chiedo a lei, come Presidenza del Senato, di adoperarsi perché la discussione riprenda anche in considerazione del fatto che lunedì sarà la Giornata della memoria e, secondo me, per quella data dovremmo avere in Calendario la ripresa della discussione di quel provvedimento, giacché è chiaro che non possiamo pensare di arrivare al termine.

Siccome da notizie in mio possesso la Conferenza dei Capigruppo si riunirà soltanto la settimana prossima, penso che nel pomeriggio di oggi potremmo attuare la procedura prevista dall'articolo 55, comma 7, del Regolamento per introdurre un nuovo argomento all'ordine del giorno anche senza la riunione della Conferenza dei Capigruppo trattandosi di una iniziativa non personale o di un Gruppo di senatori, ma di un'iniziativa che dovrebbe incontrare il favore di tutti. Il disegno di legge n. 54 è infatti firmato da esponenti di quasi tutti i Gruppi parlamentari e se si inserirà all'ordine del giorno lo si farà nello spirito di interpretare - immagino - la volontà della gran parte dei Gruppi e dei senatori di arrivare alla sua calendarizzazione.

AMATI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signora Presidente, il mio intervento è rafforzativo, perché credo che la maggior parte di noi il 27 gennaio prossimo si recherà a portare il sostegno dei parlamentari alla ricorrenza della Giornata della memoria e ritengo che ci voglia coerenza e buongusto quando ci si reca in questi luoghi

e quando si va a celebrare eventi così gravi.

Ricordo il 16 ottobre e le parole del presidente Napolitano, ricordo l'impegno del presidente Grasso, che addirittura aveva assegnato la sede deliberante al disegno di legge n. 54. Potremmo raccogliere le firme ma, per dare più forza simbolica alla ripresa in Aula della discussione generale, dato che la relazione era stata svolta, chiedo che sia il presidente Grasso a disporre l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 54 per la settimana prossima.

Almeno daremo un segnale alla Comunità ebraica italiana a dimostrazione della volontà di questo Parlamento non solo fatta di dichiarazioni e di parole - ricordo quelle del presidente Napolitano a conclusione della celebrazione del 16 ottobre - ma anche di fatti.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signora Presidente, faccio presente che il disegno di legge approdato in Aula purtroppo non c'entra con l'Olocausto, ma riguarda tutti i crimini di guerra e tutte le violazioni dei diritti umani - sono circa 11.000 - che attualmente giacciono presso la Corte europea e che coinvolgevano circa 70-80 Paesi.

Questo vorrebbe dire che la ricerca storica per avvenimenti che hanno interessato per esempio la Bosnia, i Serbi e tutti i conflitti degli ultimi anni sarebbe passibile di reato. Allora, proprio per rispetto del popolo ebraico e dell'Olocausto e ricordando l'emendamento da me presentato in Commissione, che mirava a far sì che il provvedimento riguardasse l'Olocausto e basta e non migliaia di casi avvenuti in tutto il mondo sui quali la ricerca storica è assolutamente necessaria, prima di arrivare ad una guerra di emendamenti in Aula credo sarebbe più giusto, anche nell'ottica della Giornata della memoria, rinviare in Commissione il disegno di legge n. 54 e capire di che cosa stiamo parlando. Questa è la richiesta che rivolgo anche alla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Penso che la materia dovrà essere necessariamente sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo. I Presidenti dei Gruppi ai quali appartengono i parlamentari intervenuti la porteranno, a meno che non ci sia una richiesta adeguatamente supportata per una proposta di inserimento all'ordine del giorno, che allo stato non c'è.

Sul ritiro delle dimissioni del sindaco dell'Aquila

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, undici giorni fa Massimo Cialente si dimetteva da sindaco dell'Aquila, forse per allentare l'attenzione mediatica in seguito all'inchiesta della procura aquilana su presunte tangenti per la ricostruzione *post* sisma e che offriva al mondo una visione penalizzante della realtà di cittadini vittime della malapolitica. Oggi gran parte della stampa nazionale e locale annuncia l'ennesimo ritiro delle dimissioni di Cialente e, parallelamente a quanto viene da settimane prospettato per il Governo nazionale, parla di un imminente rimpasto della Giunta comunale, necessario - secondo fonti vicinissime a Cialente - per ridare credibilità ed immagine all'azione politica del sindaco e per meglio garantire le istanze delle opposizioni in Consiglio comunale, nonché dei comitati e dalla cittadinanza.

Questa volta gli amici di Cialente hanno opportunamente usato una parola «immagine» perché un'operazione di rimpasto, segnale della più vecchia e ingannevole politica, non può che avere un unico obiettivo: rifarsi il trucco e apparire nuovi, per nascondere colpe e responsabilità politiche ben precise.

Questa volta l'operazione non riuscirà perché gli aquilani sono stanchi di essere ingannati e considerati poco intelligenti. Cialente - sempre secondo quanto affermato da organi di stampa - avrebbe ritirato le dimissioni per «pressioni di partito» e perché i cittadini aquilani gli avrebbero richiesto, anche con la manifestazione svoltasi a L'Aquila venerdì scorso, di rimanere al suo posto. Peccato che la stampa

omette di dire che alla stessa manifestazione hanno partecipato pochi aquilani e molte persone venute appositamente da altre Regioni per le pressioni del partito del sindaco Cialente.

Moltissimi aquilani speravano che con le iniziali dimissioni il sindaco Cialente, pur non essendo direttamente coinvolto nell'inchiesta, avesse assunto le sue responsabilità politiche decidendo di farsi da parte e lasciando campo libero ad una gestione della cosa pubblica finalmente trasparente ed esclusivamente improntata alla tutela dei diritti di tutti gli aquilani e non solo di alcuni. L'Aquila ha bisogno di questo: di rinnovamento, di energie nuove, di una classe politica nuova che sappia ricostruire il senso di comunità tra gli aquilani e risponda alle esigenze e alle richieste dei numerosi comitati nati in questi anni sul territorio. Questo Cialente non può assolutamente garantirlo. Oggi con il rimpasto sta tentando disperatamente, peraltro fallendo, di salvare la sua immagine ma non L'Aquila. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sul comportamento dei senatori in Aula

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo brevemente per evidenziare il mio rammarico, per usare un termine leggero, circa il comportamento dei componenti di quest'Aula. Abbiamo ricevuto, fin dall'inizio del nostro mandato, tantissime critiche e osservazioni: noi eravamo per voi quelli inesperti, che non capivano i meccanismi dei lavori del Senato, che non sapevano come comportarsi. Ho dovuto ascoltare un collega della Lega che, durante una visita della Commissione ambiente nella terra dei fuochi, ha osato dire che i campani meritano l'emergenza rifiuti perché noi non siamo cittadini puliti, non sappiamo fare la differenziata, non abbiamo - in pratica - senso civico.

Ebbene, dopo quello che ho visto ieri sera, alla fine della seduta dell'Aula, ritengo di essere nella condizione di poter dire che non siete degni di rimproverarci nulla, di non avere il diritto di insegnarci niente, perché a noi hanno insegnato l'educazione, ad avere rispetto del lavoro altrui e del luogo dove si lavora. Voi tutti ieri avete lasciato quest'Aula in condizioni pietose. Sembrava che fra i vostri banchi - nessuno escluso - fossero stati ribaltati dei cassonetti di carta straccia. Ebbene, abbiate un po' di pudore e ammettete che avete raggiunto un livello tale di presunzione da credere che tutto vi sia concesso. Forse siete voi ad aver dimenticato le regole basilari del senso civico e mi permetto io, adesso - ora - di darvi un consiglio: iniziate dalle piccole cose, iniziate dall'essere puliti ed educati. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, in quest'Aula ci stiamo tutti, e non abbiamo mai avuto questa sensazione. *(Commenti dalla senatrice Moronese).* Se i colleghi lasciano della carta per terra è perché, forse, i banchi dovranno essere dotati di cestini adeguati per consentire di disfarsi delle carte in esubero.

MORONESE *(M5S)*. Se noi riusciamo a lasciare il banco pulito, possono riuscirci anche gli altri! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Penso che l'Aula del Senato non possa essere dipinta in questo modo.

Per fatto personale

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Penso voglia intervenire in relazione alle affermazioni del senatore Falanga.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signora Presidente, purtroppo ovviamente il collega Falanga non è presente, ma farò in modo di fargli pervenire la trascrizione dell'intervento.

Tengo a fare solamente due precisazioni, in base al riferimento e al richiamo fatto al mio nome nel suo

ultimo intervento. Anzitutto, sono orgogliosamente membro di un Gruppo politico che si chiama Movimento 5 Stelle, e non Movimento di 5 Stelle, come il senatore Falanga è solito dire.

Inoltre, non ho mai pronunciato - né io, né i colleghi del mio Gruppo politico - la parola «cavillo» nelle nostre discussioni relative al disegno di legge n. 580. Quindi, tutto l'intervento fatto dal collega sul presunto uso del termine cavillo in senso deteriore lo respingo al mittente. Anzi, viene da pensare che se il collega Falanga ha fatto riferimento al termine cavillo, evidentemente - forse - è il segno di un *lapsus* che lascia trapelare che, forse, ai cavilli pensa più il collega avvocato Falanga che il sottoscritto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Vorrei chiedere gentilmente alla Presidente se mi indica l'articolo del Regolamento del Senato che vieta ad un senatore di uno stesso Gruppo di intervenire per la seconda volta sull'ordine dei lavori. Ricordo che prima il mio collega e capogruppo, senatore Vincenzo Santangelo, è intervenuto sull'ordine dei lavori.

Presidente Lanzillotta, mi scusi, ma non glielo dico in tono polemico: è un'osservazione che le faccio senza la volontà né di offenderla né di ferirla. Molto spesso lei, collega Lanzillotta, quando presiede si distrae e fatica a vedere la richiesta di intervento. Allora, anzitutto sollecito lei e coloro che la assistono ad essere un po' più attenti e a dare la parola al senatore che la richiede.

Le chiedo inoltre, di specificarmi in quale articolo del Regolamento del Senato è previsto questo divieto per due senatori di uno stesso Gruppo di intervenire sull'ordine dei lavori. Siccome studio, vado a leggermela, perché evidentemente mi è sfuggita.

Le vorrei inoltre rivolgere un invito, poiché è una cosa veramente brutta, e penso che il ruolo di presiedere un'Aula debba avere tra i suoi doveri quello della più limpida e netta imparzialità. Le dico che mi fa fatto veramente dispiacere assistere a cosa è accaduto a seguito di un nostro intervento, come quello della collega Vilma Moronese, che - le assicuro - ha richiamato l'attenzione dell'Aula su una cosa che è sotto gli occhi di tutti e che non fa piacere, perché noi tutti cerchiamo di tenere l'Aula pulita. Si è trattato di un richiamo fatto con passionalità, perché Vilma è campana e mette il sangue in tutte le cose che fa. È veramente brutto assistere ad una sua replica come se lei si sentisse investita della responsabilità di difendere chissà chi, anziché - invece - raccogliere questa osservazione che, in fondo, è giusta.

Ecco, io veramente, mi creda, signora Presidente, poiché c'è un altro suo collega che gestisce sempre l'Assemblea con una grande parzialità, la prego di attingere alle sue doti femminili (noi donne in quanto numi del focolare siamo abituate alla diplomazia) e di cercare di essere diplomatica ed imparziale nella sua gestione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Montevecchi, la ringrazio del tono cortese, però vorrei dirle che, anzitutto, per quanto riguarda l'attenzione, ovviamente nei limiti delle capacità, credo non manchi soprattutto nei confronti del suo Gruppo che è qui davanti ? si possono lamentare forse i Gruppi che siedono lateralmente, poiché non avendo gli occhi laterali è più difficile - quindi tendenzialmente è abbastanza visibile. In questo caso non le ho dato la parola perché, ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento, sui richiami al Regolamento o per l'ordine del giorno interviene un oratore contro e uno a favore. Evidentemente, se appartiene allo stesso Gruppo, salvo che non intervenga in dissenso, non ha titolo a parlare, visto che la dichiarazioni sull'ordine dei lavori sono del suo Gruppo.

Quanto al mio intervento in replica alla senatrice Moronese, sì, io mi sento investita del compito di difendere la dignità del Senato. Allora, se è pur vero che vengono lasciate carte perché non ci sono i cestini nei posti, e quindi poi vengono rimosse, quando sento dipingere l'Aula del Senato anche con una parola forse veramente poco adeguata, siccome chi ascolta immagina che tale sia l'Aula del Senato, io devo difenderne la dignità, correggere e quindi riportare, al di là della passione, alla realtà dei fatti, che non è esattamente un'Aula in quelle condizioni.

Quindi, prendo atto dei suoi richiami cortesi e farò, ovviamente, del mio meglio. Penso di essere

imparziale perché la Presidenza, chiunque ci sia, deve operare imparzialmente, però penso che essa abbia anche il compito di tutelare il Senato, sia evitando che se ne rappresenti in modo distorto l'immagine sia ovviamente facendolo funzionare con decoro e con efficacia.

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. È già intervenuta. Ne ha facoltà, purché sia un intervento breve.

MORONESE *(M5S)*. Grazie mille. Rispetto alla sua precisazione, Presidente, la invito gentilmente a fare giusto un giro tra i banchi del PD - li vedo qui alla mia destra - e notare quanto c'è a terra.

GIOVANARDI *(NCD)*. Guardate il porcile dei vostri banchi! Guardate in casa vostra. *(Commenti della senatrice Moronese).*

PRESIDENTE. La prego, senatrice, sul tema è già intervenuta.

MORONESE *(M5S)*. Chiedo solo l'accortezza di mettere le carte sui banchi e non a terra perché la gente non si deve chinare a raccogliere i loro rifiuti. *(Applausi del senatore Puglia. Commenti del senatore Giovanardi. Reiterate proteste delle senatrici Bencini e Moronese).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,50)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione dei manufatti abusivi (580)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Dopo l'articolo 44 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, è inserito il seguente:

«Art. 44-*bis*. (L) - *(Criteri di priorità per l'esecuzione delle procedure di demolizione). - 1.* Il pubblico ministero presso la Procura della Repubblica competente, ai sensi degli articoli 655 e seguenti del codice di procedura penale, ad eseguire le procedure di demolizione delle opere abusive disposte, ai sensi dell'articolo 31, comma 9, con la sentenza di condanna di cui all'articolo 44, in caso di pluralità di procedure da attivare, osserva i seguenti criteri di priorità:

a) immobili che, per condizioni strutturali, caratteristiche o modalità costruttive ovvero per qualsiasi altro motivo, costituiscono un pericolo, già accertato, per la pubblica e privata incolumità, anche nel caso in cui l'immobile sia abitato o comunque utilizzato;

b) immobili in corso di costruzione o comunque allo stato grezzo e non ultimati;

c) immobili, anche abusivamente occupati, utilizzati per lo svolgimento di attività criminali;

d) immobili di qualsiasi valore e dimensione, anche se abitati dai componenti della famiglia, nella disponibilità di soggetti condannati per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o per i delitti aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, o di soggetti colpiti da misure di prevenzione irrevocabili ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, e del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, e sempre che non siano acquisibili al patrimonio dello Stato;

e) immobili di rilevante impatto ambientale o costruiti su area demaniale o in zona soggetta a vincolo ambientale e paesaggistico ovvero a vincolo idrogeologico o a vincolo archeologico;

f) immobili di complessi o villaggi turistici o comunque oggetto di lottizzazione abusiva;

g) immobili non stabilmente abitati (seconde case, case di vacanza);

h) immobili adibiti ad attività produttive di tipo industriale o commerciale;

i) immobili abitati, la cui titolarità è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che dispongano di altra soluzione abitativa;

l) altri immobili non compresi nelle categorie sopraindicate, ad eccezione di quelli di cui alla lettera *m)*;

m) immobili abitati, la cui titolarità è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che non dispongano di altra soluzione abitativa, con contestuale comunicazione alle competenti amministrazioni comunali in caso di immobili in possesso di soggetti in stato di indigenza.

2. All'interno delle sopraindicate categorie di immobili, in caso di pluralità di procedure, la priorità è valutata tenendo conto della gravità della pena inflitta con la sentenza di condanna e della data di accertamento del reato».

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETTERE UN ARTICOLO ALL'ARTICOLO 1

01.100

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

All'articolo premettere il seguente:

«Art. 01.

1. All'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Ferma rimanendo l'ipotesi prevista dal precedente comma 2, limitatamente ai casi in cui vi sia impossibilità a farvi ricorso, qualora sia constatata, dai competenti uffici comunali, d'ufficio o su denuncia dei cittadini, l'inosservanza delle norme, prescrizioni e modalità di cui al comma 1, il dirigente o il responsabile dell'ufficio ordina, senza indugio, l'immediata sospensione dei lavori, che ha effetto fino all'adozione dei provvedimenti definitivi di cui ai successivi articoli, da adottare e notificare entro quarantacinque giorni dall'ordine di sospensione dei lavori. Il dirigente o il responsabile dell'ufficio qualora rilevi l'inottemperanza all'ordinanza di sospensione lavori lo segnala senza indugio alla Polizia Municipale per consentire l'immediata esecuzione del sequestro».

01.101

SCIBONA

Respinto

All'articolo premettere il seguente:

«Art. 01.

1. All'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Ferma rimanendo l'ipotesi prevista dal precedente comma 2, qualora sia constatata, dai competenti uffici comunali, d'ufficio o su denuncia dei cittadini, l'inosservanza delle norme, prescrizioni e modalità di cui al comma 1, il dirigente o il responsabile dell'ufficio ordina, senza indugio, l'immediata sospensione dei lavori, che ha effetto fino all'adozione dei provvedimenti definitivi di cui ai successivi articoli, da adottare e notificare entro quarantacinque giorni dall'ordine di sospensione dei lavori. Il dirigente o il responsabile dell'ufficio, su ordinanza del sindaco, deve procedere al sequestro del cantiere qualora rilevi l'inottemperanza all'ordinanza di sospensione lavori».

01.102

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

V. testo 2

All'articolo premettere il seguente:

«Art. 01.

1. All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«9-*bis*.1. In caso di condanna che ordina la demolizione, l'eventuale dissequestro deve essere effettuato in favore della amministrazione comunale per procedere alla demolizione, salva la possibilità del condannato di procedere autonomamente».

01.102 (testo 2)

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

All'articolo premettere il seguente:

«Art. 01.

1. All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«9-*bis*.1. In caso di condanna che ordina la demolizione, l'eventuale dissequestro deve essere effettuato in favore della amministrazione comunale per procedere alla demolizione, con oneri a carico del proprietario, salva la possibilità del condannato di procedere autonomamente».

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

1.100

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1.101

RICCHIUTI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.101

Al comma 1 premettere il seguente:

«01. All'articolo 31, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3 aggiungere in fine il seguente periodo: "Il responsabile dell'abuso è soggetto, inoltre, alla sanzione pecuniaria a favore del comune pari ad euro 150 per ogni metro cubo di costruzione abusiva, con il minimo di euro 10.000.";

b) dopo il comma 9-*bis* aggiungere il seguente

"9-*ter*. Le somme riscosse dal comune ai sensi del comma 3 vanno a formare un capitolo vincolato all'interno del bilancio comunale, al quale è possibile ricorrere quale anticipo delle spese sostenute per la demolizione e ferma restando la rivalsa nei confronti del responsabile dell'abuso ai sensi del comma 5. Dette somme possono essere liberamente utilizzate dal comune, una volta effettuata la demolizione. Nel caso in cui sia stata dichiarata la sussistenza di preminenti interessi pubblici idonei a giustificare la conservazione dell'opera, le somme vengono utilizzate dal comune per opere di riqualificazione ambientale e potenziamento del verde pubblico."».

G1.101 (già em. 1.101)

RICCHIUTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 580,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.101.

(*) Accolto dal Governo

1.102

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI,

CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» sopprimere il comma 1.

1.103

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, sopprimere il primo periodo.

1.123

DE PETRIS

Respinto

Al comma 1, capoverso «44-bis(L)», al comma 1, sostituire la parola: «osserva» con le seguenti: «adotta in via preferenziale».

1.104

CAPPELLETTI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, alinea, dopo la parola: «osserva» inserire la seguente: «preferenzialmente».

1.105

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, alinea, dopo la parola: «osserva» inserire le seguenti: «, tenuto conto dei princìpi del giusto processo e di celerità del processo,».

1.106

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1 capoverso «Art. 44-bis», comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:

«*a-bis*) immobili di qualsiasi valore e dimensione, anche se abitati dai componenti della famiglia, nella disponibilità di soggetti condannati per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o per i delitti aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, o di soggetti colpiti da misure di prevenzione irrevocabili ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, e del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, e sempre che non siano acquisibili al patrimonio dello Stato;».

Conseguentemente sopprimere la lettera d).

1.107

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «accertato» inserire le seguenti: «in via amministrativa ovvero con ordinanza sindacale».

1.108

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», al comma 1, sopprimere la lettera b).

1.109

CAPPELLETTI, CIOFFI, PUGLIA

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, sostituire le lettere b), c), d), e), f), g), h), i), l) e m) con le seguenti:

«*b)* immobili in corso di costruzione o comunque allo stato grezzo e non ultimati; immobili, anche abusivamente occupati, utilizzati per lo svolgimento di attività criminali; immobili di qualsiasi valore e dimensione, anche se abitati dai componenti della famiglia, nella disponibilità di soggetti condannati per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale o per i delitti aggravati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, o di soggetti colpiti da misure di prevenzione irrevocabili ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, e del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, e sempre che non siano acquisibili al patrimonio dello Stato; immobili di rilevante impatto ambientale o costruiti su area demaniale o in zona soggetta a vincolo ambientai e paesaggistico ovvero a vincolo idrogeologico o a vincolo archeologico; immobili di complessi o villaggi turistici o comunque oggetto di lottizzazione abusiva; immobili non stabilmente abitati (seconde case, case di vacanza);

c) immobili adibiti ad attività produttive di tipo industriale o commerciale; immobili abitati, la cui titolarità è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che dispongano di altra soluzione abitati va; altri immobili non compresi nelle categorie sopraindicate, ad eccezione di quelli di cui alla lettera *d)*;

d) immobili abitati, la cui titolarità al momento dell'accertamento del reato è riconducibile a soggetti appartenenti a nuclei familiari che non dispongano di altra soluzione abitativa, con contestuale comunicazione alle competenti amministrazioni comunali in caso di immobili in possesso di soggetti in stato di indigenza».

1.110

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, alla lettera b), aggiungere infine le seguenti parole: «e non ultimati».

1.111

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, alla lettera c) sostituire le parole: «di attività criminali» con le seguenti: «di qualunque attività criminale».

1.112

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, sopprimere la lettera e).

1.113

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, alla lettera e), sostituire le parole: «di rilevante» con le seguenti: «anche di non rilevante».

1.114

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, sopprimere la lettera f).

1.115

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, sopprimere la lettera g).

1.116

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, sostituire la lettera l) con la seguente:

«*l)* gli altri immobili non compresi nelle categorie sopraindicate, ad eccezione di quelli alla lettera *m)*, non osservano alcun criterio di priorità per l'esecuzione delle procedure di demolizione».

1.117

BITONCI, STEFANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis», comma 1, sopprimere la lettera m).

1.118

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, lettera m), dopo le parole: «immobili abitati, la cui titolarità», inserire le seguenti: «al momento dell'accertamento del reato».

1.119

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, alla lettera m), dopo le parole: «familiari», inserire le seguenti: «con figli minorenni».

1.120

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 1, alla lettera m), dopo la parola: «indigenza» aggiungere le seguenti: «che deve essere già stata valutata e presa in carico dai servizi sociali del comune di residenza».

1.121

STEFANI, BITONCI

Respinto

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In ogni caso i criteri di priorità di cui al comma 1, non possono essere oggetto di impugnazione avanti all'autorità giudiziaria e sono considerati come mera indicazione per il pubblico ministero».

1.122

BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 44-bis» comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «a partire dalla più recente».

1.200 testo 2/1

DE PETRIS

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2) sopprimere le parole da: «ad eccezione di quelli» fino alla fine.

1.200 testo 2/2

BUCCARELLA

Respinto

All'emendamento 1.200 (testo 2) sostituire le parole: «alle lettere i), l) e m)» con le seguenti: «alla lettera m)».

1.200

Il Relatore

V. testo 2

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«*3.* Il pubblico ministero può discostarsi dai criteri sopra indicati, ad eccezione di quelli di cui alle lettere *i*), *l*) e *m*) con riferimento al singolo caso e motivandone specificamente le ragioni.».

1.200 (testo 2)

Il Relatore

Approvato

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«*3.* Il pubblico ministero può derogare all'ordine dei criteri indicati al comma 1, ad eccezione di quelli di cui alle lettere *i*), *l*) e*m*) con riferimento al singolo caso e motivandone specificamente le ragioni.».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.100

MILO, CARIDI, IURLARO, GUALDANI, D'ANNA, VILLARI, BOCCA, FALANGA

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

1. L'articolo 39 comma 16 della legge n. 724 del 1994, nel testo modificato dalla novella legislativa introdotta con l'articolo 2, comma 37, lettera *m)*, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, deve essere interpretato nel senso che il limite massimo di cubatura di 750 mc. di cui al comma 1 del richiamato articolo 39, non trova applicazione, al fine del calcolo dell'oblazione e dell'ottenimento del permesso di costruire in sanatoria, alle costruzioni abusive aventi destinazione produttiva, commerciale, artigianale, e comunque, diversa da quella residenziale».

1.0.101

NUGNES, CIOFFI

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

1. I criteri di priorità per l'esecuzione di cui all'articolo 1 sono da intendersi di ordine orientativo rispetto al lavoro del P.M. ed in nessun caso possono essere addotti quali motivi di opposizione alle procedure di abbattimento che restano nella prerogativa unica ed insindacabile del P.M.» .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 580:

sull'emendamento 1.106, il senatore Castaldi avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Calderoli, Casaletto, Cattaneo, Ciampi, Colucci, De Monte, De Poli, Di Giorgi, Divina, Esposito Giuseppe, Fazzone, Fedeli, Giacobbe, Guerra, Malan, Minniti, Monti, Piano, Pinotti, Stucchi, Turano, Valentini, Verducci e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ghedini Rita, Guerrieri Paleotti e Lezzi, per partecipare a una Conferenza interparlamentare; Amoruso, Compagna e Fattorini, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi ed altri

Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057)

(assegnato in data 22/01/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Fravezzi Vittorio

Modifica all'articolo 46 della legge 21 novembre 1991, n. 374, in materia di determinazione del valore delle cause di competenza del giudice di pace ai fini del pagamento del contributo unificato (1003)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 22/01/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Lo Giudice Sergio

Semplificazione delle procedure per la liberazione anticipata (1008)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 22/01/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Panizza Franco

Nuove norme sull'affidamento condiviso dei figli di genitori separati (1187)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 22/01/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Marcucci Andrea ed altri

Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita')

(assegnato in data 22/01/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Longo Fausto Guilherme

Istituzione della Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sull'emigrazione italiana nel mondo (995)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/01/2014);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Battista Lorenzo ed altri

Disposizioni per la revisione del Corpo delle capitanerie di porto - Guardia costiera e delega al Governo (1157)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/01/2014);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Martelli Carlo ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito

Monte dei Paschi di Siena (624)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 22/01/2014);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. De Pin Paola ed altri
Delega al Governo per la modifica del sistema di revisione delle tariffe autostradali (1021)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 22/01/2014);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Scibona Marco ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul progetto e la realizzazione dell'opera denominata "Linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione (TAV)" (1189)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 22/01/2014);
10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Fucksia Serenella
Modifiche alla legge 8 aprile 2010, n. 55, in materia di etichettatura dei prodotti "Made in Italy" (1040)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 1° e 2° riunite
sen. Gasparri Maurizio
Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione (1180)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 1° e 2° riunite
sen. Ricchiuti Lucrezia ed altri
Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata (1210)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 2° e 6° riunite
sen. Pagliari Giorgio
Codice del processo tributario (988)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 2° e 11° riunite
sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans
Disposizioni concernenti l'erogazione anticipata dell'assegno di mantenimento a tutela del minore (26)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 2° e 13° riunite
sen. Scilipoti Domenico

Disposizioni in materia di bonifica dei siti dismessi di amianto ed introduzione dell'articolo 434-bis del codice penale (971)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 22/01/2014);
Commissioni 6° e 11° riunite
sen. Nencini Riccardo ed altri
Disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa (1183)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 22/01/2014).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 21 gennaio 2014, la 10a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva per l'istruttoria legislativa del disegno di legge n. 1061 recante l'istituzione del marchio "Italian Quality" per il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bruni e Conte hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00182 della senatrice Lanzillotta ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Moscardelli e Parente hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00648 dei senatori Scalia e Lucherini.

Interpellanze

GAMBARO, ANITORI, DE PIN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
migliaia di bambini, donne, anziani e uomini stanno fuggendo dalla Siria a causa della guerra scatenata dalla dittatura criminale di Al Assad contro la popolazione civile;
da più di 2 anni il popolo siriano ha iniziato pacificamente una rivoluzione per la libertà e la dignità umana: il regime dittatoriale ha reagito reprimendo, torturando, bombardando e fino ad ora sono più di 100.000 le vittime, decine di migliaia i feriti e i detenuti, milioni i profughi;
la tragedia disumana di Lampedusa del 3 ottobre 2013 in cui hanno perso la vita circa 370 immigrati è solo uno dei drammatici frutti di decenni di inadeguata e sgangherata politica dell'accoglienza e dell'immigrazione;
tra le vittime innocenti di questa tragedia c'erano tante persone semplicemente in fuga dalla guerra in Siria, così come altri in fuga dall'Eritrea per sfuggire ad un'altra dittatura devastatrice di ogni elementare diritto civile;
un assordante silenzio mediatico invece avvolge quanto avvenuto l'11 ottobre, quando, sempre al largo di Lampedusa, secondo quanto ha rivelato il settimanale "l'Espresso", a causa del tardivo intervento della Marina italiana, sono morte in mare almeno 260 persone, gran parte delle quali bambini;
il settimanale ha lasciato intendere che le autorità italiane, per problemi di competenza territoriale in concorso con quelle maltesi, hanno ignorato la disperata richiesta di aiuto proveniente dai profughi siriani, la cui imbarcazione era già stata danneggiata a colpi di mitra da una motovedetta libica;
considerato che:
semplici ed inderogabili ragioni di umanità e di solidarietà universale motivano la scelta di accogliere i profughi che provengono dalla Siria e più in generale tutti coloro che scappano da Paesi dove c'è guerra, fame e distruzione;
spesso i Governi europei, distratti da aride vicende finanziarie e da logiche consumistiche anacronistiche dimenticano questi principi e, a volte, calpestano anche le convenzioni internazionali, come l'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1952 e la stessa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo,
si chiede di sapere:
che cosa il Governo intenda fare per fare chiarezza finalmente sull'oscura vicenda dell'11 ottobre 2013

dai risvolti a dir poco sconvolgenti;
come voglia impegnarsi nelle sedi europee competenti affinché vengano intraprese delle serie politiche comunitarie dell'immigrazione e dell'accoglienza, adeguate ad un problema che deve essere affrontato senza ulteriori perdite di tempo e nel migliore dei modi possibili in quanto sono in gioco migliaia di vite umane.
(2-00114)
Interrogazioni
RICCHIUTI - *Al Ministro dell'interno* -
(3-00658)
(*Già* 4-00821)
RICCHIUTI - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* -
(3-00659)
(*Già* 4-00934)
MATTESINI, ASTORRE, ORRU', GIACOBBE, MARGIOTTA, BERTUZZI, RICCHIUTI, Elena FERRARA, FABBRI, ZANONI, BORIOLI, DI GIORGI, SPILABOTTE, FEDELI, CIRINNA', PEZZOPANE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
l'allungamento dei tempi di pagamento e l'onerosità delle procedure per il recupero dei crediti commerciali stanno minando la liquidità delle piccole e medie imprese costrette a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività;
secondo una stima di Confartigianato di Mestre, il mancato pagamento dei crediti costa alle imprese attorno ai 10 miliardi di euro l'anno, un importo di cui le imprese, soprattutto quelle piccole, devono farsi carico per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardo nell'incasso delle fatture;
le procedure di recupero crediti previste dall'ordinamento consentono a colui che vanta un credito fondato su prove documentali come fatture, bolle accompagnatorie e estratti autentica registro IVA di attivare una procedura per ottenere il soddisfacimento delle proprie ragioni;
esperita senza successo la via stragiudiziale, che permetterebbe di ottenenere un adempimento anche parziale in tempi ragionevoli e che termina con l'atto formale di messa in mora del debitore, il creditore si trova costretto a intraprendere la via giudiziale per tentare di recuperare il credito vantato con conseguente aggravio di oneri, costi e tempi;
la mancanza di beni pignorabili rende «sconveniente» avviare l'azione giudiziaria, anche perché in caso di esito negativo sarà il creditore a sopportare le spese legali; pertanto, per somme irrisorie, si abbandona spesso l'azione legale;
solo in caso di crediti di importo elevato potrebbe essere utile procedere comunque con l'azione legale, al solo fine di portare in detrazione i crediti insoluti (tale fine è perseguibile anche attraverso la cessione del credito);
secondo la classifica internazionale contenuta nell'ultimo rapporto "Doing Business" 2014 che la Banca mondiale redige, annualmente, per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire, l'Italia è al 103esimo posto su 189 Paesi esaminati in materia di esecuzione dei contratti; in Italia servono 1.185 giorni per tutelare un contratto rispetto alla media di 529 dei Paesi Ocse, si tratta di 656 giorni in più (un anno, 7 mesi e 20 giorni). Sono necessarie in media 37 fasi processuali per un costo complessivo del 23,1 per cento del valore della controversia contro le 31 fasi processuali ed il 21 per cento del costo della media degli altri Paesi. Seppur registrando un miglioramento complessivo, che negli ultimi 2 anni ha portato ad un avanzamento di 55 posizioni nella graduatoria della Banca mondiale, il nostro Paese rimane comunque indietro rispetto alla media Ocse e fortemente arretrato rispetto ai principali Paesi europei. In Francia sono necessari 395 giorni per un costo del 17,4 per cento, in Germania 394 giorni per un costo del 14,4 per cento, in Spagna 510 giorni per un costo del 18,5 per cento;
le imprese chiedono un intervento per recuperare competitività. Secondo l'ufficio studi di Confartigianato, la lentezza della giustizia sottrae alle imprese risorse per oltre 2 miliardi di euro, oltre ai mancati introiti per la fuga degli investitori esteri, non incentivati ad investire in Italia;

negli ultimi anni, anche a causa della perdurante crisi economica, il ricorso ai decreti ingiuntivi è aumentato considerevolmente;
oltre agli oneri da riconoscere al professionista o alle società preposte al recupero delle somme, il creditore è obbligato ad anticipare ulteriori oneri erariali gravanti sia sul decreto ingiuntivo che sulla successiva azione esecutiva di pignoramento;
in particolare se per il decreto ingiuntivo sono previsti il contributo unificato (computato in proporzione al valore della somma da recuperare), l'imposta di bollo, i diritti di copia, le spese di notifica e l'imposta di registro, ancor più gravoso appare essere l'onere da sostenere per eseguire il pignoramento al punto tale che per crediti di importo limitato le spese per un pignoramento immobiliare (che comprendono le notifiche, la trascrizione, la documentazione ipocatastale e le spese per la perizia dell'immobile) potrebbero superare il valore della somma da recuperare e la procedura potrebbe quindi risultare antieconomica;
ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347, le formalità di trascrizione, iscrizione, rinnovazione e annotazione eseguite nei pubblici registri immobiliari sono soggette all'imposta ipotecaria con aliquota normale pari al 2 per cento e ne sono obbligati al pagamento coloro che richiedono le formalità;
le ingenti somme che il creditore è costretto ad anticipare per l'azione legale potrebbe disincentivare il recupero del credito e permettere ai debitori di continuare ad operare sul mercato rimanendo insolventi;
spesso a seguito di transazione tra le parti il recuperato è inferiore alla cifra iniziale e pertanto l'onere erariale pagato anticipatamente sul totale del credito rimane a carico del creditore;
al capo III del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese", convertito, con modificazioni, dalla legge 31 agosto 2012, n. 163, sono presenti disposizioni volte a incentivare le attività imprenditoriali, a migliorare l'efficienza dei procedimenti di composizione delle crisi d'impresa disciplinati dalla legge fallimentare, a rendere più trasparente la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, a modificare la disciplina delle impugnazioni, sia di merito che di legittimità, prevedendo un filtro di inammissibilità dell'appello qualora il giudice rilevi l'infondatezza di merito, a stabilire per ciascun grado di giudizio quale sia il termine entro il quale la durata del processo non può essere dichiarata irragionevole ai fini dell'indennizzo;
le citate disposizioni sono volte a favore lo sviluppo economico, il contenimento dei costi, la trasparenza delle procedure e la semplificazione burocratica, ma gli interroganti ritengono che sia necessario integrarle intervenendo anche nelle procedure esecutive giudiziali al fine di agevolare il pronto recupero del credito e ridurre l'onerosità dell'operazione che in alcuni casi la rende sconveniente,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, e con quali strumenti, per rendere più agevole e meno onerosa la procedura di recupero del credito;
se intenda intervenire per far sì che l'onere erariale sia corrisposto successivamente al recupero e sulla base della somma effettivamente recuperata.
(3-00660)
GINETTI, FILIPPI, CALEO, BROGLIA, BORIOLI, DIRINDIN, PUPPATO, RICCHIUTI, PIGNEDOLI, ZANONI, PEZZOPANE, MANASSERO, VATTUONE - *Al Ministro della giustizia* -
Premesso che:
il Consiglio europeo il 4 marzo 2013 ha approvato le priorità per garantire la stabilità finanziaria, il risanamento di bilancio e le azioni a favore della crescita;
il 10 aprile 2013 la Commissione europea ha pubblicato, ai sensi dell'art. 5 del regolamento (UE) n. 1176/2011, i risultati dell'esame per l'Italia ed ha riconosciuto la necessità per il nostro Paese di avviare un'azione più incisiva per sanare gli squilibri macroeconomici, causa di perdita di competitività e di protratta debolezza della crescita;

in base alle valutazioni del programma di stabilità 2013-2017, a norma del regolamento (CE) n. 1466/97, al fine di migliorare il contesto in cui operano le imprese, il Consiglio ha raccomandato: il completamento della riforma della giustizia civile; la riduzione dei tempi di durata eccessiva dei procedimenti; la riduzione del volume degli arretrati e del livello del contenzioso a partire anche dalla semplificazione del quadro amministrativo e normativo, promuovendo altresì il ricorso a procedure extragiudiziali di soluzione delle controversie ed, infine, rafforzando la repressione della corruzione;
un sistema giudiziario efficiente e indipendente contribuisce a rafforzare la fiducia, la stabilità e le decisioni prevedibili e tempestive sono componenti importanti di un contesto favorevole per le imprese;
considerato che:
il tribunale civile e penale di Perugia sta vivendo una gravissima situazione di carenza di personale che, come indicato dal suo presidente, può portare entro breve al definitivo collasso dell'ufficio giudiziario;
a seguito dell'attuazione della riforma sulla geografia giudiziaria, infatti, il Tribunale, pur inglobando ufficialmente solo 3 delle 5 sezioni distaccate che facevano parte del suo circondario, ha, di fatto, assorbito il contenzioso pendente di tutte e cinque;
al tempo stesso l'ufficio giudiziario di Perugia ha subito un'impressionante emorragia di personale, in quanto, mentre da un lato sono arrivate le carte di tutte le sezioni, il personale delle sezioni di Todi e Foligno è migrato verso il tribunale di Spoleto;
a seguito dell'interpello nazionale altre 6 unità di personale, già del tribunale, sono state assegnate ad altri uffici (5 alla sola Corte di appello), determinando una perdita netta ed immediata di 22 unità effettive;
allo stato attuale il tribunale di Perugia può contare su 76 unità in servizio a cui si aggiungono 10 tra applicati e comandati, su un organico di 124 unità in pianta;
i posti vacanti raggiungono le 48 unità (38 se si considera il personale avventizio);
considerato inoltre che:
nell'anno precedente all'unificazione, molti servizi sono stati gestiti con relativa regolarità soltanto grazie agli stagisti inviati dalla Provincia, ma alla data odierna nessuno stagista è più in servizio, con le conseguenze facilmente immaginabili;
nel corso del trimestre successivo all'unificazione degli uffici, la situazione è giunta letteralmente al tracollo ed è in costante peggioramento, tanto da spingere il presidente del tribunale alla parziale chiusura di alcuni uffici di cancelleria;
le organizzazioni sindacali, più volte comparse dinanzi al presidente del tribunale, hanno denunciato lo stato di abbandono in cui versa il personale, giunto all'esasperazione, ed hanno chiesto l'adozione di provvedimenti, quali l'innesto di nuovo personale, ed in particolare, oltre al ricorso alle applicazioni di cui all'art. 14, anche l'adozione di trasferimenti d'ufficio di cui all'articolo 13 dell'accordo sulla mobilità;
l'attivazione di tale procedura viene contestualmente richiesta alla Corte di appello, ma i tempi relativi di espletamento, anche in caso di esito positivo, comunque non saranno compatibili con l'urgenza che incalza ogni settore;
il presidente del tribunale ha anche avviato una serie di contatti con le amministrazioni locali al fine di ottenere comandi o distacchi del personale;
la situazione, già oggi ingovernabile, peggiorerà ulteriormente e comporterà, qualora non intervengano nuovi provvedimenti o mutamenti della situazione, la necessità di chiudere alcune cancellerie con il conseguente blocco dell'attività giudiziaria in alcuni settori ed il pericolo di grave compromissione della funzione giudiziaria nella sede di Perugia,
si chiede di sapere:
quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di evitare la paralisi degli uffici giudiziari del tribunale di Perugia;
quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere al fine di dare concreta attuazione alle procedure

di mobilità dei dipendenti pubblici nei tribunali previste dall'art. 3 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, della legge 30 gennaio 2013, n. 125;
entro quale data ritenga che vi sarà l'effettivo inserimento all'interno dei tribunali, con particolare riferimento all'ufficio giudiziario di Perugia, dei dipendenti pubblici trasferiti con le procedure di mobilità;
quali iniziative intenda prendere al fine di consentire l'utilizzo all'interno dei tribunali, del personale delle Province ritenuto in eccesso rispetto alle funzioni residuate a queste ultime.
(3-00662)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALBANO, FILIPPI, CALEO, BROGLIA, BORIOLI, DIRINDIN, PUPPATO, RICCHIUTI, PIGNEDOLI, ZANONI, PEZZOPANE, MANASSERO, VATTUONE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
negli ultimi anni il territorio della Liguria è tristemente noto alla cronaca per la continua emergenza che sta subendo per il drammatico dissesto idrogeologico che la caratterizza;
purtroppo, venerdì 17 gennaio 2014 si è realizzato un temibile evento che non si sarebbe mai dovuto verificare che ha coinvolto la tratta della linea ferroviaria San Lorenzo a mare-Andora, nel momento di passaggio di un treno Intercity, su un tratto a binario unico, posto su un terrazzamento che corre ai piedi della montagna da un lato ed è a precipizio sul mare dall'altro;
già in mattinata, Rete ferroviaria italiana, visti i movimenti franosi tra Alassio e Andora, aveva indicato di moderare la velocità dei treni a 30 chilometri orari. L'Intercity Milano-Ventimiglia n. 660 è deragliato alle ore 12.40 presso Andora (Savona) a causa di uno smottamento del terreno a terrazzo su cui stava transitando con il concreto rischio di precipitare in mare. L'incidente ha provocato il ferimento lieve dei 2 macchinisti, del capotreno e di 5 passeggeri, mentre fortunatamente risultano illesi gli altri 200 viaggiatori a bordo;
da una prima analisi risulta che lo smottamento è stato provocato da un cedimento improvviso del versante collinare, e che la rete ferroviaria è stata invasa da materiale terroso proveniente dalla collina sopra i binari, dove sono state costruite delle abitazioni;
se invece di pochi metri cubi di terra fosse franato l'intero versate della collina, non ci sarebbero solo pochi e limitati feriti lievi ma si sarebbero contate parecchie decine di morti tra gli abitanti delle case presenti sulla collina e i passeggeri stessi dell'Intercity;
tutto si poteva di evitare con la messa in opera del progetto che prevede la realizzazione del raddoppio della tratta ferroviaria da Andora sino a Finale ligure, che corrisponde a circa 31,4 chilometri, di cui 25 in galleria, ed è stata quasi completamente realizzata come variante rispetto al tracciato attualmente in esercizio, la cui data di fine dei lavori è prevista per il 2016;
i lavori per il raddoppio ferroviario della tratta San Lorenzo al mare-Andora sono fermi da molti mesi a causa di un contenzioso di circa 40 di milioni di euro tra Ferrovial-Agroman, ditta che ha vinto l'appalto per la realizzazione dei lavori, e Rfi/Italfer e Ferrovie dello Stato per la realizzazione della galleria "Poggi", ultimo tratto mancante per la messa in funzione dell'intera tratta e completare il collegamento a Ponente;
è vero che la ditta vincitrice dell'appalto la Ferrovial-Agroman deve chiarire la sua posizione circa l'approvazione di alcuni contratti che ha redatto con altre ditte in subappalto per la parte tecnica che poi si è rivelata così trasparente e addirittura in odore di mafia. Tutto questo ha portato al congelamento della gara e dei lavori già nel 2011;
nell'ambito del medesimo progetto è compresa anche la realizzazione della nuova stazione di Albenga e delle fermate di Alassio (in galleria), Borghetto, Ceriale, Loano e Pietra ligure;
attualmente la linea Genova-Ventimiglia, lunga circa 147 chilometri, presenta tratte a doppio binario, quelle che vanno da Genova a Finale ligure, da Loano ad Albenga e infine da S. Lorenzo a Ventimiglia (Imperia), pari a 103 chilometri, e un tratto a binario unico, quello che corrisponde alla tratta da Finale ligure a San Lorenzo a mare ed impegna le fermate corrispondenti ai comuni di Finale ligure, Borgio Verezzi, Tovo San Giacomo, Giustenice, Pietra ligure, Loano, Borghetto, SantoSpirito, Ceriale,

Albenga, Villanova d'Albenga, Alassio, Laigueglia ed Andora, complessivamente per 44 chilometri circa;
la realizzazione del raddoppio di questa tratta ferroviaria contribuirà all'aumento della capacità di traffico, alla riduzione dei tempi di percorrenza, all'ammodernamento degli *standard* prestazionali, all'incremento dei livelli di sicurezza con l'eliminazione dei passaggi a livello, l'eliminazione delle tratte esposte ad erosione marina e a rischi idrogeologici conseguenti, l'adeguamento degli *standard* idraulici dell'intera tratta ferroviaria con la conseguente messa in sicurezza delle gallerie;
quest'opera è stata concepita proprio per l'esigenza di proteggere l'intera tratta ferroviaria dalla normale e naturale erosione derivante dalla presenza del mare nelle vicinanze,
si chiede di sapere:
quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare, in tempi rapidi e certi, la piena efficacia e la sicurezza del sistema ferroviario ligure in modo di evitare disagi all'utenza e salvaguardare la vocazione turistica ed economica del territorio;
quali siano le motivazioni per cui il contenzioso tra la Ferrovial-Agroman e Rfi/Italfer e Ferrovie dello Stato non sia stato ancora risolto dopo 2 anni, visto che gli stanziamenti per la realizzazione del raddoppio di questa tratta ferroviaria sono già avviati;
quali siano i tempi per la conclusione dei lavori della tratta tra San Lorenzo a mare ed Andora con la realizzazione della galleria "Poggi".
(3-00661)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEPE, COTTI, BATTISTA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri* - Premesso che:
Enrico Piovesana, in un articolo pubblicato il 9 novembre 2013 su "il Fatto Quotidiano" intitolato "Finmeccanica vende 8 elicotteri da attacco alle Filippine in guerra. Ma la legge lo vieta", riferisce che Agusta Westland, azienda aeronautica del gruppo Finmeccanica, ha annunciato la fornitura dei suddetti elicotteri per un valore stimato in 58 milioni di euro, anche se nel Paese è in corso un conflitto civile che ne impedirebbe la vendita in base alla legge n. 185 del 1990;
nell'articolo si legge: «In spregio alla legge 185 del 1990 che vieta la vendita di armi italiane a paesi in conflitto, Agusta Westland, azienda aeronautica del gruppo Finmeccanica, ha annunciato la fornitura di otto elicotteri da attacco Aw109 Power completi di sistemi d'arma (lanciarazzi e mitragliatrici pesanti) alle forze aeree delle Filippine. Le stesse che ancora poche settimane fa hanno usato proprio gli elicotteri per bombardare la città di Zamboanga nel corso dell'ennesima battaglia con i ribelli indipendentisti musulmani del Fronte moro di liberazione nazionale (Mnlf), terminata con un bilancio di 61 morti, 150 feriti e 60.000 profughi. Ultimo atto di una sanguinosa guerra civile che prosegue a fasi alterne dal 1971 e che ha provocato almeno 150 morti, ma che soprattutto ha garantito - insieme all'altro pluridecennale conflitto interno con i guerriglieri comunisti del Nuovo esercito popolare (Npa) - un potere economico enorme alle forze armate di Manila che di fatto controllano la politica del Paese opponendosi a ogni pacificazione duratura. Oltre a essere regolarmente accusate di crimini di guerra e torture da parte delle organizzazioni internazionali per i diritti umani»;
scrive ancora Piovesana: «Insomma: proprio l'identikit del Paese al quale, secondo la legge italiana, non andrebbe venduto nemmeno una pallottola prodotta nel nostro Paese. Ciononostante le Filippine sembrano destinate a diventare uno dei principali clienti dell'*export* militare italiano, soprattutto dopo che nel giugno 2012 l'allora Ministro della difesa Giampaolo Di Paola si era recato in visita ufficiale a Manila per incontrare il presidente Benigno Aquino III e le massima autorità militari locali. In ballo c'erano, e ci sono ancora, non solo questa fornitura degli elicotteri Aw109 Power (i primi tre sono stati venduti, disarmati, alla Marina filippina lo scorso gennaio) ma anche quella di un paio di navi da guerra (vecchie fregate Maestrale della nostra Marina rimodernate da Fincantieri) e la svendita di una decina di nuovi caccia Eurofighter (di cui la nostra Aeronautica militare vuole sbarazzarsi per far posto agli F-35); più altre forniture aeronautiche di Alenia Aermacchi e Piaggio Aero»;
continua l'articolo: «Il nuovo contratto annunciato da Agusta Westland, di cui non è stato reso noto

l'ammontare ma che secondo fonti di Manila si aggira sui 58 milioni di euro, prevede anche l'addestramento dei piloti militari filippini all'accademia aziendale di Sesto Calende, in provincia di Varese. Giustamente, se vendiamo strumenti di guerra dobbiamo anche insegnare ai nostri clienti come usarli efficacemente nella prossima battaglia. Commentando questo nuovo affare, l'amministratore delegato di Agusta Westland, Daniele Romiti, ha espresso "gran piacere per la firma di questo contratto con le forze aeree filippine", cui ha garantito l'impegno dell'azienda "a fornire le migliori capacità di missione e i servizi di alta qualità che questo cliente merita"»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia stato preventivamente informato dell'iniziativa di vendita e, conseguentemente, se l'abbia autorizzata;

in caso affermativo, se siano stati richiesti e dati pareri al riguardo;

se consideri legittima e opportuna la scelta di vendere armamenti a Paesi con conflitti interni in corso e se questo tipo di compravendite sia usuale;

quali iniziative, qualora si configurassero violazioni di legge, intenda assumere al fine di assicurare la piena legalità nonché adottare le opportune misure di competenza per eventuali azioni di responsabilità, considerato che l'esportazione incontrollata di armi verso Paesi terzi in cui è in corso un conflitto può causare non solo gravi danni all'umanità ma minacciare la sicurezza dell'Italia stessa.

(4-01529)

MUNERATO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la grave crisi economica che ha colpito in questi ultimi anni l'Europa sta avendo pesanti ripercussioni sul sistema economico italiano, anche in regioni, come il Veneto, le cui imprese e il cui tessuto economico locale nel suo complesso hanno sempre contribuito al processo di crescita economica dell'Italia intera;

da tempo, proprio a causa della recessione in atto, anche il Veneto purtroppo lamenta una crisi che sta costringendo migliaia di imprese a cessare l'attività;

tale fenomeno, oltre a comportare la perdita di migliaia di posti di lavoro, si è tradotta anche in fenomeni sociali come il suicidio di decine di imprenditori, incapaci di continuare la propria attività, piuttosto che di disoccupati, non in grado di trovare in un lasso di tempo congruo una nuova occupazione;

organi di stampa nazionali ("Corriere della Sera" del 21 gennaio 2014) riportano la notizia secondo la quale il coordinatore della materia lavoro della conferenza delle Regioni, in sede di audizione presso l'11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato lo stesso giorno sugli ammortizzatori sociali in deroga, esprimendo il parere negativo della conferenza delle Regioni sul decreto sui nuovi criteri di accesso, avrebbe denunciato come sono numerose le Regioni che abbisognano di risorse per le autorizzazioni all'Inps per il pagamento della cassa integrazione, e che tra queste figura anche il Veneto;

la maggior parte di queste Regioni avrebbe bloccato le autorizzazioni nel periodo tra giugno e settembre 2013, e secondo una stima del fabbisogno di risorse necessario per completare il 2013 mancherebbe all'appello un miliardo e 70 milioni di euro, tra cui i 95 milioni per il Veneto;

secondo quanto riportato anche a mezzo stampa, lo stesso coordinatore avrebbe affermato che si rende necessario superare la deroga verso un sistema di protezione universale che non faccia differenze in relazione al numero di addetti dell'azienda, e che per questo è innanzitutto necessario garantire la copertura finanziaria recuperando la grave incertezza sociale procurata nel corso del 2013 a molti cassintegrati, che ad oggi non sanno se potranno ricevere o meno le loro indennità, ovvero coprire il fabbisogno complessivo per i prossimi anni fino alla riforma;

in una situazione economica tanto complessa, appare evidente come gli ammortizzatori sociali siano di assoluta importanza per consentire ad aziende e lavoratori di contare su delle agevolazioni in grado di mitigare la drammaticità del momento; tra questi, particolare importanza riveste la cassa in deroga, il cui beneficio è rivolto soprattutto ai lavoratori delle piccole e medie imprese, quelle stesse che

principalmente costituiscono il tessuto economico italiano e che, in questi anni, maggiormente risentono della crisi socio-economica del Paese;
già in occasione dell'esame del decreto-legge n. 54 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 85 del 2013, che aveva stanziato 715 milioni di euro per il finanziamento della cassa integrazione guadagni in deroga, erano emerse da più parti le preoccupazioni circa la congruità delle risorse stanziate al fine di assicurare il finanziamento degli ammortizzatori per tutto il 2013 e che il mancato reperimento di fondi per garantire gli ammortizzatori per l'anno rischiava di creare una vera e propria emergenza sociale,
si chiede di sapere:
in quale modo il Governo intenda reperire le risorse per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, specificando altresì entro i tempi e precisando chiaramente altresì come tali azioni non avvengano attraverso un aumento della pressione fiscale, già tra le più alte d'Europa e causa principale dello stato di crisi e di recessione del Paese;
quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per sostenere le imprese e i lavoratori del Veneto.
(4-01530)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
1a Commissione permanente(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):
3-00658 e 3-00659, della senatrice Ricchiuti, rispettivamente, sulla nomina del direttore centrale degli affari dei culti del Ministero dell'interno e sulla nomina di due esperti in materia di gestione aziendale e patrimoniale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata;
2ª Commissione permanente(Giustizia):
3-00662, della senatrice Albano ed altri, sulla situazione del tribunale di Perugia;
10ª Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):
3-00660, della senatrice Mattesini ed altri, sulle procedure di recupero crediti d'impresa.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00655, della senatrice Montevecchi ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 171a seduta pubblica del 21 gennaio 2014, a pagina 123, alla seconda riga, sostituire le parole: "trasmissione di documenti" con le seguenti: "trasmissione di atti" e alla dodicesima riga sostituire le parole: "*Doc*. CCI-*bis*, n. 1" con le seguenti: "Atto n. 221".

1.5.2.4. Seduta n. 174 (ant.) del 23/01/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

174a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2014
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 176 del 28 gennaio 2014
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35)*.

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo che la prossima volta la senatrice Segretario legga il processo verbale in modo più lento, affinché si possa capire meglio.

PRESIDENTE. Forse se ci fosse un po' più di silenzio si potrebbe anche capire. Non è un problema di lentezza o di rapidità: si tratta piuttosto del fatto che l'Assemblea non è sorda e dovrebbe essere muta.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,41)*.

Sui lavori del Senato

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire, senatore Ciampolillo?

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo su una questione che ho già anticipato ai funzionari della Presidenza (mi avevano detto che glielo avrebbero riferito).

PRESIDENTE. Credo che le abbiano riferito che potrà intervenire a fine seduta.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, allora intervengo sull'ordine dei lavori, mi faccia questa cortesia.

PRESIDENTE. Colleghi, sapete che ci sono delle regole: cerchiamo di collaborare, nel rispetto delle regole.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Innanzitutto io non le ho chiesto di intervenire per fatto personale. A fine Aula ieri mattina...

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, senatore Ciampolillo. Si attenga alla richiesta.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Sì, signor Presidente, voglio intervenire, così come ha avuto la possibilità di farlo nella seduta n. 160 il senatore Lepri che, a inizio seduta, è intervenuto...

PRESIDENTE. Ieri sera lei, in base a quanto riferiscono gli uffici, ha rinunciato all'intervento di fine seduta che le era stato consentito.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, mi dica se c'è un Regolamento per il PD ed uno per noi. Infatti, se il senatore Lepri per fatto personale ha avuto la possibilità...

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, deve sapere che per prassi ormai consolidata i Presidenti di Gruppo possono intervenire sempre e in qualsiasi momento. Per tutti gli altri senatori c'è la possibilità

di intervenire a fine seduta, cosa alla quale lei ha rinunciato ieri. La prego pertanto di farci proseguire nei lavori. Se vuole intervenire ne avrà la facoltà, a fine seduta. Anche se non è per fatto personale, lo capisco, per l'ordine dei lavori è necessario che io faccia proseguire la seduta secondo l'ordine del giorno stabilito. Ripeto, avrà tutto il tempo a fine seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(948) ***Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Burtone ed altri, Vendola ed altri, Francesco Sanna ed altri, Micillo ed altri)*

(200) ***DE PETRIS ed altri. - Modifica all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(688) ***FRAVEZZI ed altri. - Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(887) ***GIARRUSSO ed altri. - Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(957) ***LUMIA ed altri. - Modifiche al codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso***

(ore 9,46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 948, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Burtone ed altri, Vendola ed altri, Francesco Sanna ed altri, Micillo ed altri, 200, 688, 887 e 957.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 948, nel testo proposto dalla Commissione,sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, abbiamo ripresentato in Aula gli stessi emendamenti proposti in Commissione.

Sull'emendamento 1.4 c'è un errore di stampa. Al terzo rigo, il secondo «procacciatore» va sostituito con «il procacciamento».

Detto ciò, mi riporto a quanto dichiarato ieri sera nel mio intervento in discussione generale e faccio appello alla sua esperienza in materia di mafia per invitare l'Aula a fare una riflessione. La norma, così come scritta in Commissione, consente la configurazione del dolo eventuale. È questa la ragione per la quale abbiamo individuato alcuni emendamenti, i primi, relativi all'identificazione di colui che fa politica ed è indegno di farla nel momento in cui ha qualsiasi rapporto con esponenti di organizzazioni criminali o mafiose: ripeto, qualsiasi tipo di rapporto. Se così è, deve avere consapevolezza di parlare con un mafioso. Tutto il resto, ad esempio la promessa, va bene, e siamo perfettamente d'accordo.

Lei però mi insegna che anche la qualificazione della promessa - problema che si è posto anche il senatore Casson ieri in discussione generale - mediante le modalità di cui al terzo comma deve essere posta in atto. Infatti, se il tutto si riduce esclusivamente ad una promessa senza mettere in atto quelle modalità, lei mi insegna che falsi pentiti di mafia si possono organizzare per sfruttare quello strumento. In questo caso i falsi pentiti potrebbero disporre di una norma che può essere utilizzata strumentalmente dalla mafia.

Non chiedo dunque altro, l'ho fatto presente al relatore e al Governo, che la riformulazione nei termini seguenti della prima parte del testo approvato dalla Commissione, e quindi del mio emendamento: «Chiunque accetti da coloro che partecipano ad associazioni di tipo mafioso, con la consapevolezza della qualità soggettiva dell'interlocutore». Si può poi trovare altra formula, ma questo è il concetto,

ossia se si ha la consapevolezza della qualità soggettiva dell'interlocutore.

Fatta questa precisazione all'inizio del testo approvato dalla Commissione, è chiaro che tutto il resto viene correttamente identificato e non vi è più possibilità di avere dolo eventuale in una materia come questa. Allo stesso tempo, si esclude qualsiasi possibilità di utilizzo strumentale da parte della mafia. Basta leggere le ultime dichiarazioni di Riina di questi giorni per rendersi conto di come sia possibile una strumentalizzazione, anche delle norme.

ALBERTINI *(PI)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.100 che ho presentato ha attinenza con il connotato soggettivo del reato di cui stiamo parlando. Mi scuso con i colleghi della Commissione giustizia del Senato, perché, in un primo tempo, avevo accettato una sottoscrizione congiunta che non prevedeva l'inserimento chiaro di questa clausola.

Ribadisco i termini dell'emendamento, che propone l'introduzione, al primo comma, dopo le parole «Chiunque accetta», delle seguenti «con la piena consapevolezza» (di relazionarsi con il crimine organizzato).

Faccio questo riferimento proprio citando l'esimio e gradevole collega Casson, che ieri ha richiamato l'articolo 43 del codice penale, che - come ben sappiamo - descrive gli elementi soggettivi del reato. Desidero dunque rammentarlo, prima di arrivare rapidamente alle conclusioni: è considerato «doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto; è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione; è preterintenzionale, o oltre l'intenzione, quando dall'azione od omissione deriva un evento dannoso o pericoloso più grave di quello voluto dall'agente; è colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente (...)».

Si è detto che quest'articolo del codice penale renderebbe inutile tale puntualizzazione, essendo la fattispecie che stiamo trattando sicuramente reato doloso.

Richiamo l'attenzione dei colleghi, e in particolare del relatore e del sottosegretario Ferri, che dovrà esprimere un'opinione su questi emendamenti, sulla distinzione tra colpa cosciente e dolo eventuale, la quale implicherebbe una lunga dissertazione, che eviterò a lei, signor Presidente, ed ai colleghi, considerandovi già avvezzi alla materia.

Su un argomento così delicato, però - proprio per evitare la strumentalizzazione di un fatto gravissimo come il crimine organizzato e la sua connivenza con le istituzioni - è importante che quest'elemento sia adeguatamente individuato e perseguito nella sua nozione dolosa. La discrezionalità che potrebbe essere lasciata ad un'interpretazione assolutamente arbitraria della distinzione tra colpa cosciente e dolo eventuale dev'essere chiarita. Faccio un riferimento a breve termine, ossia alle elezioni europee, in cui c'è un voto di preferenza: se un candidato viene avvicinato da un laureato alla Bocconi, che non parla neanche con accento siciliano, napoletano o calabrese, ed invitato ad una manifestazione pubblica, quando si viene a sapere che costui dirige una società finanziaria che ricicla denaro, non è possibile che ciò - senza il connotato della consapevolezza - possa essere un elemento per incriminare il suddetto candidato, in quanto ha avuto rapporti inconsapevoli con il crimine organizzato e con esso ha formulato un dialogo legittimo in sé, ma con tali connotati.

Quindi, ribadisco le ragioni per cui ho ritenuto di inserire con estrema chiarezza e senza equivoci l'aspetto soggettivo della consapevolezza di avere a che fare con il crimine.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, io osservavo il suo volto mentre parlava il senatore Albertini, e capisco che in questa discussione tanti colleghi autorevoli, accademici, professionisti, magistrati, possano ogni tanto sorridere rispetto ad alcune valutazioni, però io credo che su una questione come questa noi dobbiamo essere molto attenti. Ho chiesto la parola perché ieri per un disguido non sono potuto intervenire - non ero nell'elenco, pur avendone fatto richiesta - ma poi farò la dichiarazione di voto.

Comunque, dico già che ritiro gli emendamenti 1.101 e 1.103 e mantengo l'emendamento 1.102. Certamente, e faccio riferimento al suo sorriso di prima, è un'antica discussione...

PRESIDENTE. Guardi, non si tratta di un sorriso: si tratta di un'attenzione compiaciuta su temi che mi

sono cari. Cerco di non esprimere, attraverso il mio atteggiamento, alcuna opinione.

SUSTA *(SCpI)*. Ma io l'ho colto in quel senso.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna adesione, o altro. Non si può cogliere alcunché sotto questo profilo. Ci tenevo a che fosse chiaro: è un tema da me conosciuto, ma io ne sono assolutamente al di fuori.

SUSTA *(SCpI)*. Non c'è alcun equivoco. L'ho colto assolutamente in quel senso.

PRESIDENTE. D'accordo. Ma siccome ha insistito più volte sul mio sorriso, volevo precisare.

SUSTA *(SCpI)*. L'ho colto nel senso giusto e corretto, e non ci sono equivoci.

È oggetto di un'antica discussione se nel dolo rientri o meno la consapevolezza di realizzare un fatto giuridico. Tutti sappiamo che per la dottrina - mi rivolgo anche al senatore Casson - un conto è il dolo e un conto è la valutazione sul disvalore del fatto antigiuridico. Il problema sta nell'inquadrare in una cornice più vasta il principio dell'incensurabilità dell'*ignorantia iuris*.

Siamo assolutamente d'accordo a che venga punita la promessa e si superi l'onorevole compromesso che è stato raggiunto alla Camera, fatto politico che comunque non sottovaluterei, perché che su un problema come questo si riesca a votare all'unanimità in Parlamento è una ricchezza che non possiamo disperdere. Ma nel momento in cui noi reintroduciamo il concetto di promessa, che può essere fatta in molti modi e che lascia sempre ampi margini alla magistratura inquirente per avviare le indagini, e ancor più a quella giudicante nell'interpretazione nel corso del giudizio, occorre rafforzare l'elemento soggettivo, sia dal punto di vista del dolo che della consapevolezza del disvalore dell'antigiuridicità del fatto.

Con l'introduzione dell'avverbio «consapevolmente» si è inteso fare proprio questo, cioè non solo rafforzare, nel caso specifico, quanto previsto dall'articolo 43 del codice penale, ma anche il criterio della consapevolezza di violare la legge, perché una promessa può essere fatta in tanti modi, ma può acquisire un valore antigiuridico in virtù del suo disvalore intrinseco legato a chi la fa, quindi alla consapevolezza di chi lo fa, e all'interesse che va a raggiungere. D'altra parte non è che possiamo sempre, e concludo, farci una reciproca lezione a seconda delle situazioni. Ieri abbiamo scritto che abrogavamo un reato trasformandolo in illecito amministrativo, quando tutti sappiamo in dottrina che o lo si trasforma o lo si abroga.

Ma siccome la propaganda serve anche alla politica, abbiamo scritto «abrogare» per intendere «trasformare», che se anche lo avesse detto uno studente del primo anno che sostiene l'esame di istituzioni di diritto penale avrebbe comportato da parte di molti professori che sono in quest'Aula la restituzione del libretto e il ritorno all'appello successivo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Questa è la situazione, e questa è la ragione per cui io ritiro gli emendamenti 1.101 e 1.103, che complicano rispetto al testo base della Commissione, ma mantengo l'emendamento 1.102. Ovviamente non viene meno il giudizio positivo sul disegno di legge nel suo complesso da parte del mio Gruppo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in realtà non intendo illustrare gli emendamenti, ma vorrei comunicare che, nell'eventualità in cui non dovesse essere approvato l'emendamento 1.105, ritirerei l'emendamento 1.107, che invece sarebbe mantenuto ove approvato l'emendamento stesso.

Chiederò poi la parola in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 1.105.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Terminata la fase di illustrazione, procediamo alla discussione nel complesso degli emendamenti.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea, e del Governo, nella persona del sottosegretario Ferri, e del Presidente. In quest'Aula ci sono grandissimi esperti e tecnici del diritto, ma ci sono anche esperti di campagne elettorali. È capitato a tutti noi di essere candidati in Comune o in Regione (a me è capitato con la preferenza unica quando diventai parlamentare per la prima volta), quindi credo di essere abbastanza esperto su cosa sia una campagna elettorale. Una campagna elettorale in Italia, in Germania, negli Stati Uniti si sostanzia in promesse a fronte di utilità.

Chiunque si presenti candidato ad un'elezione promette agli elettori, alle associazioni, alla Coldiretti, agli industriali, alla CGIL di tenere un certo comportamento o di far approvare determinate leggi (l'utilità per loro) e chiede in cambio a queste organizzazioni l'appoggio elettorale. È chiaro che la Coldiretti per anni ha goduto del fatto che in Parlamento vi fosse un Gruppo parlamentare che aveva a cuore i problemi dell'agricoltura e che stanziava fondi per il settore.

E fin qui siamo sul piano assolutamente del lecito. L'illecito si determina, invece, quando, come mi avete spiegato ieri, il personaggio a cui viene fatta questa promessa «in cambio di utilità» viene identificato con un personaggio collegato alla malavita, con un criminale. Questo criminale - mi è stato detto - usa metodi mafiosi per procacciare voti.

Ma seguendo questo ragionamento, può darsi il caso che, agli occhi del candidato, il presidente di un'associazione di farmacisti o di imprenditori a Milano sia solo il presidente di un'associazione di imprenditori e null'altro, con il quale fare uno scambio elettorale lecitissimo, mentre, magari, questo è invece uno che, per assicurare al candidato i voti che gli ha promesso, usa metodi intimidatori e mafiosi.

Il primo anello di collegamento è, dunque, chiarissimo: vi è un candidato che parla con un personaggio che, in realtà, è mafioso. Ma il secondo collegamento mi sfugge. Come è stato detto ieri, identifichiamo questo presidente di associazione come un mafioso perché utilizza i metodi che il codice penale individua come procacciamento di voti con la violenza, con l'intimidazione e con tutti i sistemi che la mafia usa; ma se nell'articolo 416-*ter* non si mette in evidenza che è necessario dimostrare, da parte di chi indagherà, che il candidato sapeva che quello non era il presidente di Confindustria o degli artigiani o del sindacato, ma era uno che per dare voti usava sistemi mafiosi, qualunque cosa si faccia in campagna elettorale, qualunque associazione, ente o personaggio con il quale lecitamente ci si metta in contatto per avere voti di preferenza o per essere votati, si rischia, se quello ha una seconda vita o altri collegamenti, di essere incriminati.

Allora, bisognerà pure che tecnicamente venga indicato nel testo che il candidato, quando c'è la promessa di utilità, in qualche modo sia consapevole che si stanno usando sistemi mafiosi o della criminalità organizzata per dargli dei voti. Ma se manca questo filo di collegamento tra la personalità con la quale si contratta e i metodi che userà, si apre la porta a qualsiasi arbitrio: basta che emerga che la persona che si è data da fare per me in campagna elettorale sia collegata con la malavita, ed io finisco sotto processo. Poi si potrà dire: ma nel processo potrà anche emergere che quando tu hai parlato con il presidente di quell'associazione non sapevi; certo, ma diventa una prova molto difficile, se non scriviamo nel testo che il candidato in qualche modo doveva essersi reso conto di avere a che fare con un malavitoso.

Se non facciamo questo, esponiamo tutta la politica e la democrazia a una situazione anche di «scandalo», per così dire, che non rafforza, ma indebolisce la lotta alla criminalità organizzata, perché paralizza l'azione politica non distinguendo l'esercizio libero della raccolta dei voti dai fatti criminosi. E quando succedono casi di persone ingiustamente accusate o procure che si muovono un po' troppo disinvoltamente, accade che la lotta alla criminalità invece di essere rafforzata viene indebolita.

L'appello che sottopongo alla riflessione dell'Aula è che prima di incappare per l'ennesima volta in infortuni che possono derivare da un testo normativo poco attento si faccia una riflessione.

A me ha colpito, da non tecnico, che l'unanimità alla Camera fosse stata trovata proprio sulla consapevolezza, e tutti avevano votato un testo che presuppone che puoi finire in carcere se prometti utilità in campagna elettorale e sei consapevole di quello che stai facendo. Alla Camera si era trovato questo compromesso, mentre in questo testo la consapevolezza è sparita. Se domani capitasse a me, a mio figlio o a un mio parente di fare una campagna elettorale, nel momento in cui si va a cercare voti e ad avere dei collegamenti, vorrei capire come si fa a discernere o a sapere se il personaggio con cui si è entrati in contatto userà, per trovare dei voti o per la promessa di voti, sistemi di tipo mafioso. Credo che su questo punto il senatore Albertini si sia spiegato bene. Ci sono poi altri emendamenti, e in ogni caso dobbiamo trovare un modo per precisare meglio quando scatta il reato.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei chiedere al senatore Susta se mi consente di sottoscrivere l'emendamento 1.101, che prevede l'aggiunta dell'avverbio «consapevolmente». A mio avviso, si tratta di un punto essenziale e centrale di questo provvedimento, come ho già sottolineato ieri nel mio intervento in sede di discussione generale. È vero che...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, mi scusi se la interrompo, ma nel corso del suo intervento il senatore Susta ha ritirato gli emendamenti 1.101 e 1.103. Se l'emendamento 1.101 è stato ritirato, lei non può aggiungere la firma.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. È stato ritirato anche l'emendamento 1.102?

PRESIDENTE. No.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Allora chiedo di sottoscrivere tale emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Susta, acconsente alla sottoscrizione dell'emendamento 1.102 da parte del senatore Falanga?

SUSTA *(SCpI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene. Senatore Falanga, continui pure con il suo intervento.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Anche l'emendamento 1.102 affronta il problema della consapevolezza. Per quanto possa ritenersi che l'elemento della volontà sia già in sé nel dolo e che quindi, trattandosi di un delitto, si potrebbe ritenere superfluo, la sottolineatura è utile all'interprete per un accertamento del delitto che possa essere più rispondente ai fatti così come si verificano.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, i colleghi hanno posto una serie di questioni interessanti, però le loro preoccupazioni sono già fugate dal testo nel senso che sono state accolte. Ci sono emendamenti che ripropongono alcuni aspetti in maniera rafforzativa, ma non credo che il lavoro svolto in Commissione possa essere messo in discussione solo per delle preoccupazioni che, per la verità, sono, appunto, già state recepite. Invito pertanto i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, tranne l'emendamento 1.102, per il quale mi rimetto all'Aula. In caso di non ritiro, il parere è contrario.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore su tutti gli emendamenti: come ho cercato di spiegare ieri in sede di replica, l'emendamento 1.105 del presidente Palma solleva un problema giuridico su cui in Commissione si è fatta una scelta e, appunto, ho solo cercato di spiegarlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.4 sostituisce il testo approvato in Commissione con quello approvato dalla Camera. Se avessimo mantenuto l'idea iniziale, che era quella di confermare il testo della Camera, tanto che - se ben ricordo - era sta concessa da lei, Presidente, secondo le modalità prevista dal Regolamento, anche la sede deliberante, questa legge sarebbe in vigore ormai da sei mesi. Si è voluto, invece, ritardare l'approvazione di questa legge per

peggiorarla in modo drastico e pericoloso per la giustizia e per la democrazia.

Io credo che sarebbe un atto estremamente positivo e responsabile, che tra l'altro eviterebbe l'ulteriore passaggio alla Camera dei deputati, votare a favore dell'emendamento 1.4, che confermerebbe il testo della Camera dei deputati e,consentirebbe di avere una legge in vigore fin da subito. Attenzione: stiamo parlando del testo della Camera dei deputati, dove sappiamo bene quali numeri ci sono. Possibile che la Camera dei deputati abbia sbagliato tutto nel senso di non essere stata abbastanza estrema nell'aumentare l'arbitrio? Dovrei parlare di discrezionalità, ma essa diventa arbitrio se è affidata a chiunque possa avere tra i suoi proponimenti, per i vari motivi per cui può averli, il fatto di usare la discrezionalità dell'azione penale, che di fatto c'è, per colpire qualcuno piuttosto che qualcun altro.

Alla Camera, oltre all'erogazione di denaro, è stata introdotta - e ricordo che della proposta si è parlato molto in campagna elettorale - anche l'«altra utilità». La Camera ha fatto questo ed in Commissione al Senato si è voluto andare oltre, stabilendo che si tratti di «qualunque altra utilità».

Poniamo il caso allora che in occasione di elezioni comunali l'esponente di un partito o di un gruppo di persone assicuri il proprio sostegno al sindaco e dica che gli sembrerebbe giusto, in caso di vittoria, visto che il suo gruppo (il suo partito o la sua lista) è forte, che venisse riconosciuto alla sua parte politica un ruolo nella Giunta, per esempio quello di assessore. Ebbene, quella è un'«altra utilità», e sicuramente una «qualunque altra utilità». E per questo prevediamo sette o dodici anni di carcere, a discrezione del magistrato, quando abbiamo numerosi esempi riconosciuti dalla stessa magistratura di sentenze fatte malissimo (tant'è vero che ci sono tre gradi di giudizio, e ciò sarà bene per qualche motivo)? Anche se poi, nei successivi gradi di giudizio, la sentenza venisse modificata e fosse ripristinata la giustizia, nel frattempo sarebbe stato impresso il marchio di infamia per una condanna che è per un reato di carattere mafioso, per cui vi sarebbe il massimo dell'infamia per chiunque, e in particolare per una persona che si mette a servizio della cosa pubblica attraverso il suo impegno politico.

Chiedo davvero a tutti i colleghi di considerare favorevolmente l'emendamento 1.4 del senatore Caliendo che stiamo per votare, il quale ripristina il testo della Camera. Avremmo una legge che va in vigore immediatamente. Non è una posizione estrema, tant'è vero che l'ha votata la Camera qualche mese fa, ed eviteremmo una legge che darebbe tale spazio alla discrezionalità da introdurre in modo pesante e pericoloso l'arbitrio, che è esattamente l'opposto della giustizia e dello Stato di diritto, che è la cosa più preziosa che abbiamo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, al quale mi appello, colleghi della Commissione, collega relatore in modo ancor più particolare, credo che tutti questi emendamenti debbano essere considerati con estrema attenzione, perché l'elemento soggettivo certamente può essere considerato implicito nel dolo, ma come non vedere una terribile propensione alla oggettivizzazione della dimensione penale?

Come non vedere nella giurisprudenza pericoli di decisioni che non corrispondono alla volontà del legislatore anche quale si starebbe manifestando con un provvedimento così discutibile?

Perché negare la sottolineatura della consapevolezza, della certezza delle caratteristiche della persona con la quale si stabilirebbe il patto di cui a questo provvedimento?

Insomma, perché no? Vi chiedo: perché no? Perché non cercare una soluzione condivisa su un aspetto che attiene alle garanzie fondamentali che concorrono a dare certezza al nostro diritto, ancor più in una materia così sensibile come questa?

Tutti vogliamo contrastare e isolare il fenomeno malavitoso e la criminalità organizzata in particolare, isolarla rispetto alla dimensione politica, ma come non volere insieme l'elemento della certezza e della consapevolezza?

Chiedo quindi al relatore e ai membri della Commissione se possono formulare una proposta che

riunisca il contenuto degli emendamenti proposti. In caso contrario il Gruppo del Nuovo Centrodestra voterà a favore di tutti questi emendamenti perché per tutti riconosce un elemento necessario tutt'altro che ultroneo. *(Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII)*.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, tuttavia, che può intervenire solo in dissenso - essendo per il suo Gruppo già intervenuto il senatore Malan - oppure può parlare successivamente, su un altro emendamento.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto in dissenso completo dal mio Gruppo, se l'orientamento del Gruppo è quello di votare a favore di questo disegno di legge.

Colleghi, io non sono certamente un magistrato o un avvocato: sono un medico, ma ho fatto varie campagne elettorali. Condivido quanto affermato prima dal senatore Sacconi, nel passaggio in cui ha detto che la politica - e non solo - deve dare segnali certi e chiari, lo capisco. Ma, colleghi, con questo testo noi faremo una campagna elettorale per metterci poi in mano ai magistrati, perché si introduce una discrezionalità enorme, data dall'articolo 416-*bis* del codice penale, che non assicura certezza.

In effetti, non è che, nel momento in cui si incontra un'associazione sul territorio (per esempio, in Campania, in Lombardia o in Veneto), quell'associazione si presenti come associazione mafiosa. Non è così. Sul territorio si incontrano le categorie, i gruppi di persone. Pensiamo alle persone che in un bar ci chiedono: «Onorevole, posso farmi una foto con lei?». *Selfie*! E si fanno la foto. E chi li conosce?

Avete visto la retata che c'è stata a Roma in negozi e ristoranti del centro, dietro i quali si dice - anche se le indagini devono essere ancora concluse - che c'era la criminalità organizzata. Vuol dire... Presidente, lei ride: io non riderei.

PRESIDENTE. Guardi che io non sto ridendo. *(Proteste del senatore Cardiello)*.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Lei sogghigna!

PRESIDENTE. No, io non rido. Lei però non sta parlando in dissenso dal suo Gruppo.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Sì, Presidente, sto intervenendo in dissenso. Io non lo voto questo testo.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo ha dichiarato che vota...

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Coma vota il mio Gruppo? Si astiene? Che fa?

PRESIDENTE. Se lei non ha ascoltato la dichiarazione di voto del suo Gruppo mi dispiace.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Senta, Presidente, io voglio sottolineare...

PRESIDENTE. Lei non può intervenire su questo emendamento, perché il suo non è un intervento in dissenso ed il suo Gruppo si è già espresso. Può parlare su un altro emendamento. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Lo Giudice e Puppato)*.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Io non posso parlare e i magistrati potranno mandarci in galera fino a dodici anni? Io parlo!

Senta, Presidente, si sta eliminando il Senato, perché decidete fuori dal Parlamento...

PRESIDENTE. No, il problema è il rispetto delle regole del Senato, ed io sono qui per far rispettare le regole procedurali.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, lei mi sta interrompendo e non mi fa parlare!

PRESIDENTE. Sì, la sto interrompendo perché lei ha dichiarato di parlare in dissenso e non è quello che invece sta facendo.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Colleghi del mio Gruppo, voi come votate?

MALAN *(FI-PdL XVII)*. A favore dell'emendamento 1.4.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. D'accordo, visto che i colleghi votano a favore dell'emendamento, io voto contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Sto dicendo che questo è un testo pericoloso, che non va incontro ai

cittadini e alla loro, e nostra, voglia di legalità. È un testo ghigliottina. Le elezioni non serviranno più a niente! E volete anche le preferenze? E a chi le andrete a chiedere poi, le preferenze? A quale categoria? Uno si deve far dare dalla procura la certificazione della fedina penale di tutti quelli con cui si mette a parlare in campagna elettorale.

Io sono a favore di un intervento contro le associazioni mafiose e contro i rapporti tra politica e mafia, ci mancherebbe altro: ma non possiamo votare un testo per cui praticamente saranno i magistrati a farci la campagna elettorale. Io stessa, allora, ove mai dovessi rifare una campagna elettorale, la farò direttamente dagli uffici della procura del collegio in cui mi andrò a presentare. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD)*.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 1.4, di cui sono tra l'altro firmatario, insieme ad altri colleghi.

Invito i colleghi ad un momento di riflessione, perché credo che non sia possibile esaurire il discorso dicendo che 504 colleghi alla Camera dei deputati, appartenenti a tutti i Gruppi, sono 504 criminali: non possiamo liquidare il discorso in questo modo. Ricordo che il testo è stato approvato all'unanimità.

Mi rivolgo al Governo: sull'avverbio «consapevolmente» il Governo aveva dato parere favorevole alla Camera dei deputati; poi - sicuramente - sono entrate in campo pressioni, forse anche da parte della criminalità organizzata, che hanno fatto cambiare il parere. Non si comprende, altrimenti, perché alla Camera si sia registrata l'unanimità e, una volta giunti al Senato, è stato considerato un delitto quanto fatto nell'altro ramo del Parlamento. Ci sono stati degli interventi esterni che hanno fatto sì che si portasse avanti un testo che non è condiviso unanimemente come quello della Camera dei deputati: è un testo di parte.

Il relatore - ora è scappato, ma è a lui che volevo rivolgermi - ha una cultura che, almeno da un punto di vista di partenza, è come la mia: garantista e riformista. Ora sta prendendo una brutta deriva. Ho visto che sull'emendamento 1.102 del senatore Susta si è rimesso all'Aula. Credo si sia in un momento di grande riflessione, anche da parte del relatore e del Governo, perché in quest'Aula ciò sta emergendo. Giustamente hanno cambiato idea il senatore Albertini ed il senatore Susta, che pure in Commissione avevano firmato l'emendamento, poi approvato a maggioranza con il Movimento 5 Stelle. Ma la persona intelligente è quella che poi riflette.

Amici e compagni, se un giorno venisse fuori - e quel giorno si sta avvicinando - che certi appalti, in certe Regioni, di certe cooperative rosse sono giudicati condizionati da criminalità organizzata, di voi non si salva più nessuno! Quindi, occhio a quello che fate adesso, perché si potrebbe ripercuotere veramente su di voi e sulle vostre famiglie, perché poi diamo in mano ai magistrati la licenza di uccidere. Sono veramente degli 007.

Quindi, invito il Governo e il relatore a ripensare a quello che è stato fatto alla Camera, perché quella unanimità poteva essere unanimità anche qui al Senato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per ritirare la mia firma dall'emendamento 1.4, perché intendo prendere le distanze culturali da una questione che ha trovato il suo impulso - e di questo mi dispiaccio per la sinistra - da sollecitazioni e suggerimenti provenienti da un glossatore televisivo che si chiama Roberto Saviano.

Signori della sinistra, alla Camera avete approvato un provvedimento che tecnicamente era corretto, tant'è che avete avuto il nostro sostegno. Siete arrivati al Senato e, dopo i suggerimenti che vi sono stati dati pubblicamente da chi, attraverso le sue dichiarazioni e le sue partecipazioni televisive, incamera denaro, vi siete lasciati condizionare. Mi dispiace, perché ritengo che molti di voi siano autorevolissimi esperti del diritto. Vi siete lasciati condizionare da un Roberto Saviano qualunque!

Senatrice Finocchiaro, non mi guardi così. Perché, se io guardo lei, mi avvilisco a pensare che voi

dovevate attendere un suggerimento da un signore che fa del diritto uno spaccio di convenienza. Perché questo si sta facendo: uno spaccio di convenienza!

Prendo atto con grande soddisfazione che, dopo l'intervento del senatore Sacconi, gli amici del Nuovo Centrodestra siano giunti alla medesima nostra conclusione. Ma io non partecipo: ritiro la mia firma da questo emendamento, perché non voglio affrontare tale questione, se essa me la pone sul tappeto un signore che si chiama Roberto Saviano. E voi lo sapete bene.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la Presidenza prende atto del ritiro della sua firma.

CASSON *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto per precisare i termini della questione, sia da un punto di vista storico, per capire come è emersa anche in Commissione giustizia e all'esterno, sia per contestare quei tentativi di terrorismo psicologico fatti questa mattina in Aula a proposito del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In prima battuta voglio ricordare come le critiche mosse al testo così come approvato alla Camera dei deputati risultano storicamente avanzate dai senatori del Partito Democratico in Commissione giustizia prima che uscisse qualsiasi polemica sui giornali. Il senatore Falanga lo sa bene, perché l'abbiamo detto anche in Commissione giustizia, chiarendo tale anticipazione rispetto ai giornali con le date dei lavori della Commissione stessa. Avevamo, quindi, rilevato alcune manchevolezze nel testo della Camera, segnalate subito con la volontà di intervenire in Commissione giustizia del Senato. Poi sono intervenuti i giornali, e successivamente è stata montata la polemica. Ci tenevo a partire da questo punto di vista.

Il secondo aspetto è quello che ho definito terrorismo psicologico, fretta di non si sa che cosa. Da molti mesi questo disegno di legge è all'esame del Senato a partire dalla Commissione giustizia, con tentativi in prima battuta di farlo passare in sede deliberante in Commissione, visto il consenso ampio di cui sembrava godere, per poi ritornare alla sede referente ed arrivare all'esame dell'Aula.

Ora, vorrei smentire quella forma di terrorismo psicologico avanzata soprattutto dai senatori Malan e Barani. Quando si dice, e si vuole far credere, che ogni politico può essere chiamato a rispondere della fattispecie penale in questione si dice il falso. Basta leggere il testo della norma che viene proposta per rendersi conto che il comportamento che viene sanzionato penalmente è completamente diverso. E mi spiego tecnicamente.

Dall'inizio dell'esame abbiamo affrontato e approfondito uno dei temi fondamentali, ossia quello relativo alle modalità attraverso le quali si può arrivare alla commissione del reato in questione. Dalla Camera ci veniva un suggerimento: si diceva «modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*», che adesso vi leggerò. Noi chiedevamo: è opportuno mantenerlo? È opportuno levarlo? Abbiamo voluto mantenere queste modalità, perché sono quelle dei criminali, e non della politica.

Vi leggo il terzo comma dell'articolo 416-*bis*, perché è fondamentale e da anni esiste e viene applicato, e su ciò amplissima è la giurisprudenza della Corte di cassazione, anche delle sezioni unite. Tale comma stabilisce che: «L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte» - qui comincia la parte importante sulle modalità - «si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà». Queste sono le modalità richieste. Queste erano, sono e saranno - a nostro modo di vedere - modalità criminali, che non sono le modalità della politica pulita e trasparente. È con queste modalità che si commette il crimine.

Si citano, quindi, intimidazione, vincolo associativo, condizione di assoggettamento ed omertà «che ne deriva» per le finalità ivi indicate, cioè «per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto...». Se questo non è un comportamento criminale, non so che dire.

Io sono convinto che non ci possiamo specchiare in questa rappresentazione, come politica, così come

delineata nell'articolo 416-*bis*: ne siamo al di fuori. Si richiede questo, e noi vogliamo che la norma mantenga, perché ci sia il voto di scambio politico-mafioso, il riferimento a queste modalità criminali, che (lo sottolineo) non sono quelle ordinarie della politica trasparente e corretta.

In merito al secondo aspetto ricordato da alcuni senatori nelle loro dichiarazioni di voto, e dallo stesso senatore Sacconi, si tratta di un problema che verrà riproposto in altri emendamenti, ma che ritengo di dover segnalare fin da adesso. Mi riferisco all'aspetto della consapevolezza. Come abbiamo già detto in discussione generale e come riconoscevano il senatore Caliendo, *incidenter tantum* e, mi pareva, anche il senatore Sacconi, sarebbe di buonsenso pretendere la consapevolezza: ci mancherebbe altro! Bisogna che ci sia la consapevolezza. E cos'è questa consapevolezza? È l'elemento psicologico del reato, è il dolo, nelle esplicitazioni che adesso dirò.

Nell'articolo 43 del codice penale (codice Rocco-Mussolini, quindi non certo fatto dal Partito Democratico o da chissà quale comunista) si legge: «Elemento psicologico del reato - Il delitto: è doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione». Basterebbe questo. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-GAPp)*. Mi fermerei qui, perché è chiarissimo. Qui è scritto tutto.

Oltre questo aspetto di carattere generale, vorrei però ricordare la norma che abbiamo appena citato, perché questo comportamento richiede, come dicevo poco fa, quella forza di intimidazione, quell'assoggettamento, quell'omertà per commettere delitti, per impedire od ostacolare il voto, per tutta quella serie di attività, che ho ricordato prima.

Credo allora, colleghi, che l'elemento che viene richiesto in aggiunta o è inutile o è pericoloso per l'interprete, perché pone ostacoli all'attività degli operatori: Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Forze di polizia in genere e magistratura.

Credo quindi che dovremmo rigettare l'emendamento 1.4 e quelli che sono sulla stessa linea. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-GAPp e del senatore Buccarella)*.

GIARRUSSO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, il Gruppo Movimento 5 Stelle voterà contro gli emendamenti perché il testo licenziato dalla Commissione giustizia è frutto di un'elaborazione lunga, approfondita e condivisa nella quale - come ha detto bene il relatore Buemi - sono state affrontate e sviscerate tutte le problematiche. Riproporli in questa sede vuol dire soltanto cercare di minare un testo che ha una sua compiutezza e una sua efficacia.

Con l'occasione, per amore di verità, voglio ricordare - collega Falanga - che Saviano è intervenuto ben tre giorni dopo che il Gruppo Movimento 5 Stelle ha bloccato l'unanimismo che aveva portato in Commissione giustizia ad esaminare il testo arrivato dalla Camera dei deputati in sede deliberante. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Lo avevamo bloccato perché il testo non ci convinceva su elementi fondamentali, che poi hanno trovato l'accordo e la concorrenza anche delle altre forze politiche che hanno approvato il testo congiunto.

Due sono gli elementi fondamentali che ci hanno fatto subito allarmare. Il primo: la diminuzione della pena (approvata diciannove anni fa) rispetto al reato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Era una cosa inesplicabile, data la gravità del reato che è uno dei reati più gravi che si possano commettere in questo Paese, a parte le stragi e gli omicidi, perché attenta alla libertà di tutti i cittadini e al libero esplicarsi della democrazia! Ci sembrava paradossale e assurdo prevedere una diminuzione della pena stabilita diciannove fa rispetto al reato.

Non solo. Vi era un errore grave, una beffa: la diminuzione della pena era prevista anche per il mafioso che concorreva nel reato con il politico. Sembrava, addirittura, un modo per invogliare il mafioso ad accordarsi con il politico per ricevere uno sconto della pena: una cosa che non stava veramente né in cielo, né in terra! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Non si è dato retta quindi a Saviano, che è arrivato il mercoledì successivo. Il Gruppo Movimento 5

Stelle il lunedì di quella settimana ha posto tali questioni, e questo si può evincere con chiarezza dai Resoconti della Commissione.

Per questi motivi noi voteremo contro tutti gli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, lei chiede di intervenire in dissenso dal Gruppo o per ritirare l'emendamento a sua prima firma? In realtà, lei è già intervenuto per illustrarlo, mentre per dichiarazione di voto è intervenuto il senatore Malan. Vorrei capire, quindi, la richiesta.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, le chiedo di intervenire essendo il presentatore dell'emendamento, affinché tutti possano riflettere.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Condivido le affermazioni del senatore Casson, il quale ha ripetuto quanto scritto nell'articolo 416-*bis*: si presuppone che l'associato debba svolgere quelle attività. Io sono perfettamente d'accordo, così come sono perfettamente d'accordo sulla identificazione del dolo. Se, però, non c'è la consapevolezza che quella persona è associata...

Signor Presidente, altri Presidenti del Senato sono intervenuti anche per dare indicazioni di tipo tecnico. Io la invito a prendere posizione, perché non si tratta di una questione politica. Noi vogliamo approvare questo provvedimento; invece, vi è un'arroganza da parte di qualcuno, che tenta esclusivamente di avere uno scontro politico che non esiste. Allora, non si vuole fare la lotta alla mafia, ma si vuole fare semplicemente un'operazione mistificatoria! Lei deve intervenire, dall'alto della sua autorevolezza, per chiarire che non c'è uno scontro politico, non c'è la volontà di non approvare questo provvedimento, ma si vuole soltanto evitare un utilizzo strumentale della norma. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD e del senatore Di Maggio)*.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, lei mi chiede un intervento che non rientra nella mia funzione di Presidente del Senato. Per prassi, non posso nemmeno esprimere il mio voto. *(Applausi dei senatori Bottici, D'Anna e Palma)*.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, questo è un provvedimento importante. Io sono laureato in economia e commercio; ho studiato un po' di legge, ma non sono esperto. Il provvedimento è stato approvato alla Camera, ma abbiamo ascoltato opinioni molto diverse da parte di persone che hanno autorevolezza sul piano giuridico. Tutto il problema è se il dolo e la consapevolezza siano la stessa cosa: a me non sembra che sia così.

Mi piacerebbe, alla luce di quanto accaduto, conoscere l'opinione del relatore, perché dovrebbe essere colui il quale interpreta una determinata situazione. Chiedo, dunque, l'opinione del relatore.

PRESIDENTE. Penso che, se il relatore avesse cambiato parere rispetto a quello espresso, avrebbe avvisato la Presidenza. In ogni caso, chiedo al senatore Buemi se, su invito, ha modificato il parere su tale emendamento.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, sono preoccupazioni che, dal mio punto di vista, non esistono. Mi sono rimesso all'Assemblea su un punto che attiene all'elemento psicologico, cioè quello della consapevolezza, evidenziato nell'emendamento 1.102, a firma del senatore Susta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 948, 200, 688, 887 e 957.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, intervengo per svolgere due considerazioni.

Innanzitutto, c'è chi si assume la responsabilità in quest'Aula di rompere il fronte antimafia e anticriminalità: invece di dare al Paese e alla criminalità il segnale di un Parlamento unito nella lotta contro la mafia, con questa operazione e questo atteggiamento, inevitabilmente il Parlamento si divide. Spiego su cosa si divide.

Ho ascoltato il senatore Casson, con il quale sono totalmente d'accordo rispetto al fatto che le modalità con le quali vengono procacciati i voti - quelle da lui lette - devono essere perseguite con la massima determinazione. Senatore Casson, qui manca sempre il collegamento, perché voi avete fatto riferimento - o comunque così è stato scritto nel provvedimento che ci viene chiesto di approvare - a chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità che lei ha descritto, ma non credo che il candidato vada a sottoscrivere un documento notarile con la criminalità organizzata in cui dice: «Caro mafioso, la promessa di voti la devi adempiere attraverso l'intimidazione o la minaccia». Non mi risulta che nessuno scriva una cosa così.

Se però, secondo quanto dice il senatore Casson, prevediamo che la promessa debba realizzarsi mediante tali modalità, ossia che, quando si riceve una promessa di voti, si debba conoscere o concordare che i voti dovranno venire secondo tali modalità, allora o vi è un contratto notarile oppure il magistrato - e ripropongo il problema di prima - al candidato che in buona fede concorda con una persona, che sia presidente delle Lega nazionale delle cooperative, presidente della Coldiretti, presidente delle associazioni industriali... *(Commenti del senatore Susta)*. Scusi, senatore Susta, cosa vuol dire? Stiamo parlando d'altro.

PRESIDENTE. Prego, senatore Giovanardi, il tempo passa: continui il suo intervento.

GIOVANARDI *(NCD)*. Presidente, vedo che il collega dà segni di... Siamo in Parlamento. *(Commenti del senatore Marton)*.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, la prego nuovamente di concludere il suo intervento.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, se noi non introduciamo l'elemento della consapevolezza, questo diventa un automatismo secondo il quale chi ha ricevuto tale tipo di promessa, una volta che dagli inquirenti viene accertato che dietro a quel signore ci sono stati quei metodi, se ha avuto la disavventura - come ha ben detto la senatrice Mussolini - di contattare quegli individui, soprattutto nelle zone più a rischio del Paese, come fa a cavarsela? Cosa dimostra, se non vi è l'elemento della consapevolezza, che può essere provato dal magistrato attraverso le intercettazioni, i documenti? Insomma, il magistrato dovrà dimostrare che in qualche modo vi è un collegamento fra l'attività criminosa di quest'associazione e la volontà del candidato.

Altrimenti, mettiamo i candidati nella condizione di non poter fare la compagna elettorale, in alcune zone del Paese, oppure di dipendere dalla discrezionalità dei magistrati, che possono intervenire su questo o su quell'altro, ma non sulla base delle indicazioni che emergono dalla legge. *(Commenti della senatrice Montevecchi)*.

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, avevamo chiesto di intervenire prima noi, sull'ordine dei lavori, e l'avevo chiesto anch'io!

PRESIDENTE. Un attimo, avrete tutti la parola.

SUSTA *(SCpI)*. Ve la daranno, la parola, colleghi. *(Vivaci commenti del senatore Airola)*.

PRESIDENTE. Senatore Airola, si calmi: non c'è bisogno di esasperare la situazione, tutti avranno la

parola, quando spetta. *(Commenti della senatrice Montevecchi)*. Un attimo, senatrice Montevecchi, il senatore Susta ha chiesto la parola prima di lei.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, vorrei soltanto chiedere alla Presidenza se è possibile ripetere la votazione sull'emendamento 1.4, perché, mentre avviava la discussione noi stavamo decidendo cosa fare e stavo per dare delle indicazioni.

In ogni caso, dal momento che poi velocemente ho premuto il tasto verde, ma avrei voluto schiacciare quello rosso, vorrei chiedere, se possibile, la correzione del mio voto sull'emendamento 1.4, che intendeva essere contrario.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dei senatori Airola e Palma)*. Senatore Airola, la prego di stare calmo.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, desidero farle presente in modo sereno ed educato che ieri, quando ha avuto luogo la discussione generale su questo provvedimento, l'Aula era semivuota. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*. Oggi mi pare allora irrispettoso, nei confronti dei colleghi che ieri erano qui, pronti ad intervenire in discussione generale, che lei lasci il tempo di intervenire, con surrettizie dichiarazioni di voto, a coloro che ieri erano assenti *(Applausi dal Gruppo M5S)*, ed esprimere così la loro opinione in una sede che non è più quella opportuna, perché la discussione generale si è chiusa.

PRESIDENTE. La prego di rileggersi il Regolamento, a proposito dei tempi d'intervento: faccia uno studio più approfondito sui tempi per le dichiarazioni di voto su ogni emendamento. *(Commenti del senatore Airola)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. No, signor Presidente, perché non ho sentito dichiarazioni di voto, ma disquisizioni.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa vuole intervenire, senatore Candiani?

CANDIANI *(LN-Aut)*. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la ringrazio per il tempo che sta concedendo agli interventi. Ieri ero presente e sono stato qui fino all'ultimo istante, quando è stata chiusa la seduta, mentre altri colleghi erano impegnati nelle Commissioni, e le garantisco che non mi dispiace sentire motivazioni a favore o contro gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Questo è il seme della democrazia. Quindi, sentiamo tutti, ma dopo votiamo. *(Applausi ironici dei senatori Airola e Crimi)*.

AIROLA *(M5S)*. Queste parole ce le segniamo!

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Così va.

PRESIDENTE. Così va, fino a quando qualcuno non lo cambierà.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, però chiedo di non approfittare del tempo che concedo.

BARANI *(GAL)*. Da Regolamento, conosco i tempi del mio Gruppo.

PRESIDENTE. D'accordo, però...

BARANI *(GAL)*. Sono qui per un'operazione verità, Presidente, perché il collega Casson non può dire all'Aula delle bugie. In Commissione, dove c'eravamo tutti, è stata chiusa la discussione generale e il Gruppo del Partito Democratico non ha presentato emendamenti (lo hanno fatto solo i colleghi del Movimento 5 Stelle), il che vuol dire che condivideva il testo approvato dalla Camera. Questo lo dobbiamo dire. Quindi, dopo più di una settimana che era il provvedimento stato licenziato dalla Camera e che il Presidente aveva concesso alla Commissione la sede deliberante, c'è stato un

ripensamento. Si tratta di un ripensamento obiettivo: solo gli animali non cambiano il proprio parere.

VOCE DAL GRUPPO M5S. Anche gli asini!

BARANI *(GAL)*. Sì, anche gli asini.

Io ho in mano anche il «Gronchi rosa», ossia una proposta di legge a firma del capogruppo Zanda e di tutti i senatori del Gruppo del Partito Democratico che riprende esattamente il testo della Camera! Quindi, o dite a quest'Aula che vi siete sbagliati e che avete presentato un disegno di legge che poi avete subito ritirato perché ve ne siete essere vergognati, oppure dite che qualcuno vi ha fatto delle pressioni, che io ritengo essere state non politiche, su un testo ampiamente condiviso dalla Camera e anche in Commissione, visto che gli emendamenti sono stati presentati solo dai colleghi Movimento 5 Stelle. Il testo è stato presentato dal capogruppo e poi ritirato dopo qualche giorno, ma la copia è rimasta, perché il «Gronchi rosa» (io sono un collezionista di francobolli, come il collega Giovanardi) ce l'abbiamo.

Collega Casson, la verità va detta: avete voluto spaccare il fronte unitario di lotta alla mafia. Noi la pensiamo diversamente. Noi vogliamo l'avverbio «consapevolmente», voi no, anche perché non abbiamo una magistratura obiettiva, ma una magistratura politicizzata che guarda solo in un settore e non in tutti i settori. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Però guardate che è una ruota che gira: poi vi può succedere anche a voi e al collega relatore del provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati...

PRESIDENTE. Senatore Barani, la invito a concludere. *(Applausi del senatore Puglia)*.

BARANI *(GAL)*. Noi voteremo quindi consapevolmente a favore di questo emendamento.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, nelle ultime tre dichiarazioni di voto ho sentito una sola volta, per puro pudore, dire come si sarebbe votato; nelle altre due si è trattato di un discorso che non ha fatto neanche capire cosa si sarebbe voluto votare. Visto che siamo in fase di dichiarazione di voto, chiedo ai colleghi la cortesia di dire cosa intendono votare, altrimenti diventa di nuovo una discussione generale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, parlo da osservatore, nel senso che non ho mai partecipato ad una riunione della Commissione giustizia. Mi sembra che il Senato oggi sia spaccato tra maggioranza, minoranza, opposizione e che si stia facendo un lavoro tipico proprio di Commissione.

Ricostruisco brevemente la storia di questo provvedimento. Lei concesse la deliberante alla Commissione giustizia su un testo approvato dalla Camera. Dopodiché, nel corso della discussione in quella sede, furono apportate delle modifiche. Siamo poi arrivati ad un testo che non è più stato votato in sede deliberante, ma che è tornato in Aula, dove oggi stiamo, tutto sommato, ripercorrendo la discussione che fu fatta in Commissione, con una spaccatura evidente anche nella maggioranza.

Leggendo gli emendamenti nel loro contenuto, al di là della forma, si capisce che il punto centrale riguarda le parole «consapevolezza» e «consapevolmente (che si tratti di sostantivo o di avverbio, di questo stiamo parlando).

Ora io le faccio una proposta, Presidente, anche per l'economia dei lavori di quest'Aula: non vale forse la pena tornare in Commissione per risolvere, in quella sede, contemperando le esigenze di tutte le forze politiche, un problema che ho l'impressione oggi sia di difficile soluzione? *(Proteste dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Infatti, se il problema non fu risolto in quella sede, sarà sicuramente ancora più difficile da risolvere in questa sede. Mi rivolgo alle forze della maggioranza: mi sembra che sia un atto di valutazione dell'economia dei nostri lavori, visto che abbiamo anche altre cose da fare, oggi.

Signor Presidente, valuti la proposta. Mi rivolgo ai Gruppi: mi sembra una proposta di ragionevolezza,

con la quale forse potremmo arrivare a una definizione. Ho la sensazione - lo dico anche per questo - che anche all'interno del partito più grande della maggioranza qualche piccola incertezza sull'argomento ci possa e ci debba essere (mi pare che stiamo parlando di una cosa molto normale). Mi sembra che questa possa essere la soluzione migliore, che può venire incontro a quanto detto da alcune forze politiche della maggioranza e che potrebbe, probabilmente, risolvere meglio, nell'economia dei nostri lavori, questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI?PdL XVII)*.

CASSON *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.5. Voteremo contro, come Gruppo del Partito Democratico, per le motivazioni che sono già state espresse - checché ne dica il senatore Barani - anche durante le sedute di Commissione dell'8 agosto e del 22 luglio 2013, di cui ho qui i resoconti stenografici. Voglio ricordare quanto, proprio quell'8 agosto in un mio intervento dissi a questo proposto: «(...) il nostro pensiero, già espresso non durante questa fase di discussione generale, ma nei momenti iniziali e preliminari del dibattito su questa materia. Faccio questa precisazione per ricordare a tutti che si tratta di valutazioni effettuate prima che scoppiasse la polemica a livello pubblico sui giornali, proprio perché quelle considerazioni nascevano dalla consapevolezza dell'inadeguatezza della norma che stava per essere approvata (...) alla Camera dei deputati». È il Resoconto stenografico n. 10 - lo ricordo per il senatore Barani - dell'8 agosto 2013.

Cosa dicevamo, come risulta dal resoconto, il 22 luglio? Contestavamo esattamente i punti che hanno formato oggetto della modifica del testo arrivato dalla Camera (Resoconto stenografico n. 3, seduta n. 27 del 22 luglio 2013). Sono i punti confluiti nella norma che viene proposta al voto del Senato in questo momento.

Si ribadisce, quindi, che quando si considerano temi così delicati, l'ottica nostra, come Partito Democratico, è stata quella di pensare a un'efficiente lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Le modifiche che abbiamo portato in Commissione le confermiamo anche in quest'Aula, perché gli emendamenti proposti sarebbero un arretramento rispetto a quel testo.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, non per dichiarazione di voto.

Credo, alla luce delle dichiarazioni del senatore Casson, che probabilmente sia opportuno ricordare all'Assemblea il percorso che questo provvedimento ha seguito in Commissione. Riferisco i fatti nei termini più neutrali possibili. Questo provvedimento, votato all'unanimità alla Camera, venne assegnato in sede deliberante alla Commissione giustizia. In quella sede, pur con delle critiche che da più parti venivano mosse al testo della Camera, la discussione generale fu nel senso di varare il testo della Camera. Tanto ciò è vero che io aprii la fase degli emendamenti e vennero presentati emendamenti - se non ricordo male - solo ed esclusivamente dal Movimento 5 Stelle. Il testo varato dalla Camera era identico ad altro testo presentato al Senato dal Gruppo del Partito Democratico. La fase emendativa si chiuse quindi senza emendamenti da parte delle forze politiche, con l'eccezione del Movimento 5 Stelle. Dopodiché, venne ritirato dal Partito Democratico il disegno di legge che aveva una formulazione identifica a quella varata dalla Camera e venne presentato altro testo a firma del senatore Lumia ed altri senatori. Si riaprì la discussione generale, su richiesta delle forze politiche, e successivamente, su richiesta di cinque senatori della Commissione giustizia, venne revocata la sede deliberante e si passò alla sede referente con riassunzione degli atti al fine di accelerare.

I punti in discussione oggi sono gli stessi che sono stati discussi in Commissione. Mi scuserà, senatore Giarrusso, se le ricordo che l'aver affrontato dei punti in Commissione non costituisce preclusione al riaffrontare gli stessi punti in Assemblea. Dopodiché, nella fase emendativa, i Gruppi presentarono i loro emendamenti, finché non ne venne presentato uno, da parte di più forze politiche partiti, con il quale si formulava la norma esattamente così come appare nel testo varato dalla Commissione. Tale

emendamento - e finisco il riepilogo che ritenevo utile portare alla conoscenza dell'Assemblea - non trovò l'unanimità in Commissione.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Mussolini, lei interviene in dichiarazione di voto?

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.5 e sul successivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ricordo che, secondo l'articolo 51 della Costituzione, parlano gli uomini e le donne.

Vorrei chiedere agli illustri senatori magistrati l'interpretazione autentica, con determinatezza, circa la differenza tra consapevolezza e dolo. È questo il punto, e la richiesta del presidente Romani è su questo. Noi siamo chiamati ad approvare una legge, siamo legislatori, e non ho sentito dagli illustri colleghi magistrati un chiarimento, un'interpretazione autentica, che serve quando viene emanata una legge. Su questo punto, la consapevolezza in che modo la vogliamo determinare?

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli alunni dell'Istituto commerciale «Lorenzo Guetti» di Tione di Trento, che seguono i nostri lavori e questo interessante dibattito che si sta svolgendo. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 948, 200, 688, 887e 957 (ore 11)

D'ASCOLA *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA *(NCD)*. Signor Presidente, intervengo soprattutto con riferimento alla necessità della piena consapevolezza del politico di accordarsi con un soggetto qualificabile come appartenente ad organizzazione mafiosa. Mi permetto di chiarire i termini della questione, per lo meno secondo la mia modestissima opinione. Non c'è dubbio che si può parlare di voto di scambio solo a condizione che il politico sia perfettamente consapevole di accordarsi con un mafioso; se qualcuno la pensasse diversamente, ciò equivarrebbe ad affermare che il Parlamento punisce per voto di scambio un politico che stringe un accordo con un soggetto che lui nemmeno sa essere mafioso. Noi dobbiamo allora iniziare dal punto di partenza certo: la qualifica di soggetto appartenente ad organizzazione criminale, di stampo mafioso per usare una terminologia equivalente, è un presupposto della norma della quale stiamo discutendo.

Ora, partendo da questo sicuro presupposto (perché altrimenti il 416-*ter* verrebbe applicato dove non lo si può certamente applicare, sarebbe un'ulteriore e drammatica limitazione della libertà dell'attività politica) c'è da dire che l'avverbio «consapevolmente», utilizzato nel testo della Camera, certamente voleva rendere l'idea di una piena consapevolezza del politico circa la qualifica soggettiva e personale del soggetto con il quale lui stringeva l'accordo.

A dir la verità, l'avverbio «consapevolmente» non chiariva l'oggetto della consapevolezza e, per questa ragione, poteva sembrare criticabile perché replicativo della natura inevitabilmente dolosa di un delitto che, come tale, è doloso per legge. Formule, al contrario, come quella utilizzato dal senatore Albertini e quella proposta dal senatore Caliendo, secondo la quale si dovrebbe dire «chiunque, certo delle qualità o delle condizioni personali di colui con il quale si accorda, accetta la promessa», chiariscono

in maniera assolutamente evidente ciò che è un presupposto della punibilità. Siccome il Parlamento non può pensare di punire - questo va detto senza alcuna remora - colui il quale politicamente stringe un accordo con un soggetto che lui può stimare essere un soggetto qualsivoglia, chiarire in maniera assolutamente evidente, perché non vi siano dubbi nel corso delle indagini preliminari, allorquando si emette un'ordinanza di custodia cautelare, che quello è un presupposto inevitabile della punibilità potrebbe essere ritenuto ultroneo con un atto di fede consistente nel dire che nessuno mai si sognerebbe di affermare il rischio di un'ordinanza di custodia cautelare se il politico non è stato davvero certo di avere stretto un accordo con un mafioso. Le disposizioni chiarificatrici nel campo dell'applicazione di una norma penale che sacrifica la libertà personale e, quindi, quelle parti di norma che possono sembrare ripetitive ma chiariscono ed evitano un'offesa alla libertà personale sono però auspicabili, signori senatori. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Albertini)*.

Possiamo quindi pensare a una disposizione siffatta serva serva a creare una garanzia per tutti e ad evitare errori applicativi della norma, soprattutto nella fase della custodia cautelare. Sono certo che, giunti dinanzi a un tribunale, nessun organo di giustizia condannerà uno che pensava di essersi accordato con un idraulico e non sapeva della qualità soggettiva del suo interlocutore, ma siccome il processo vive fasi nelle quali l'approfondimento della verifica probatoria non è scontato, come quella delle indagini preliminari, allora inserire un requisito, sia pure superfluo ma chiarificatore e a tutela della libertà personale e che garantirebbe l'unità politica del Parlamento, e una disposizione che non reca offesa alla Camera dei deputati, che quella intenzione aveva esplicitata in maniera chiara, sia pure con un avverbio che forse andava modificato, credo sia un auspicio che chiunque, a prescindere dalla posizione politica di appartenenza, dovrebbe fare proprio. *(Applausi dal Gruppo NCD e dei senatore Stefani e Albertini)*.

FERRARA Mario *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL)*. Signor Presidente, intervengo per un breve richiamo all'ordine dei lavori: poc'anzi il senatore Romani, capogruppo del maggior Gruppo di opposizione, ha fatto una richiesta di sospensiva ai sensi del primo comma dell'articolo 93 del Regolamento. Ella sa benissimo, Presidente, che, di norma, la questione va posta prima che sia iniziata la discussione generale. Saprà pure benissimo che il Presidente ha tuttavia la facoltà di ammetterla anche nel corso della discussione, qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito.

So quanto ella, signor Presidente, sia contrario alla prassi, però mi sembra che stamattina la prassi abbia già scalfito un po' il suo convincimento; ad esempio, ella ha detto che il Presidente per prassi non vota.

Sempre per prassi, quando questa richiesta è stata posta autorevolmente dal Presidente del Gruppo di maggioranza dell'opposizione, almeno avrebbe meritato la soddisfazione di un chiarimento del perché la Presidenza non la consideri tale da essere ammessa. È evidente, tra l'altro, il comportamento della Presidenza, perché a seguire rispetto alla richiesta del presidente Romani, ha invece dato la facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

Signor Presidente, aggiungo allora la mia richiesta a quella del presidente Romani. Anche se il mio non è il Gruppo più grande dell'opposizione, essendo pur sempre in gran parte di opposizione rinnovo la richiesta: può il Presidente, vista la difficoltà con la quale l'Aula sta cercando di dirimere una vicenda importante e fondamentale del provvedimento, cercare di capire se la maggioranza, cioè il presidente Zanda ma anche il senatore Casson e altri, sia dell'opinione di rimandare, ammettendo la questione sospensiva, il provvedimento in Commissione?

Se questo la Presidenza non intende farlo, vuole dirci perché? *(Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, mi ripromettevo di far ultimare la discussione e chiedere al relatore, che è il *dominus* di quel che è stato licenziato dalla Commissione, quale sia il suo parere sulla richiesta di rinvio in Commissione.

Poi, deciderà inappellabilmente il Presidente, in base non all'articolo che ha citato lei ma all'articolo 100, comma 11 del Regolamento, perché siamo in una fase diversa.

FERRARA Mario *(GAL)*. No, signor Presidente, mi permetto di dissentire.

PRESIDENTE. Va bene, non ha importanza. Chiedo al relatore di esprimersi sulla richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, credo ci siano le condizioni per andare avanti. D'altra parte, siamo in una fase emendativa, quindi eventuali problematiche possono essere accolte, se sostenute adeguatamente.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo sulla richiesta del senatore Romani. Occorre ricordare che un suo collega componente della Commissione giustizia, dei cui lavori lo stesso senatore Romani ha dovuto dire di non conoscere l'andamento, era uno dei cinque membri della Commissione che hanno chiesto la revoca della sede deliberante. Appare quindi paradossale che oggi in Aula si chieda che il disegno di legge torni in Commissione, dopo che la stessa forza politica del senatore Romani - che purtroppo forse non mi sta ascoltando - ha chiesto la revoca della sede deliberante. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il nostro parere sulla richiesta è quindi conforme a quello del relatore, ossia contro la regressione in sede di Commissione.

Allo stimatissimo collega intervenuto poc'anzi, senatore D'Ascola, forse occorre ricordare, rileggendo il testo licenziato dalla Camera, che in quella versione l'avverbio «consapevolmente» si riferiva all'accettazione, non già alle qualità soggettive dell'interlocutore. Era quindi un piano di intervento completamente diverso, criticabile, ma quel «consapevolmente» nulla aveva a che fare con quello di cui oggi il senatore Caliendo e gli altri stanno parlando, cioè la necessità che sia esplicitato l'elemento psicologico della consapevolezza che la persona che si ha di fronte sia un referente o un appartenente di un'associazione di tipo mafioso.

Inoltre, rivolgo una domanda a tutti i colleghi. Noi ci chiediamo perché ci sia tanta preoccupazione che questa norma possa essere applicata in maniera distorta, che possa intralciare le prossime campagne elettorali per il rinnovo di questa o di altra Assemblea. Perché non vi chiedete, colleghi del centrodestra, come mai ci sono altri parlamentari, come ad esempio quelli del Gruppo di cui faccio parte, che questa preoccupazione sembrano non averla affatto? Perché? Vorrei invitarvi ad un'analisi. Sarà forse per la nostra inesperienza politica e di campagna elettorale? Ma perché noi non temiamo di ritrovarci davanti a un magistrato pazzo che ci possa sottoporre ad indagine o che possa richiedere una misura cautelare nei nostri confronti? *(Commenti della senatrice Mussolini)*. «Male non fare e paura non avere», mi suggeriscono i colleghi a me vicini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Insomma, parliamoci chiaro: voi che avete esperienza - molti di voi anche ultradecennale - di campagne elettorali, sapete benissimo e siete perfettamente in grado di capire chi è la persona che è davanti a voi e che si presenta con il colletto bianco, assolutamente senza alcuna lupara o coppola in testa. Noi riteniamo che voi siate perfettamente in grado di saperla distinguere. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Sarebbe bello se mi ascoltaste, colleghi.

La norma punisce chi accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-*bis*. *(Commenti del senatore Caliendo)*. E allora, senatore Caliendo, di che cosa dobbiamo avere paura? *(Commenti del senatore Caliendo)*. Senatore Caliendo, noi abbiamo avuto il piacere e la possibilità di discutere tante volte in Commissione, per cui la inviterei a meditare un attimo su quello che sto dicendo. *(Vivaci commenti del senatore Caliendo)*.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, per cortesia, consenta al senatore Buccarella di completare il suo intervento.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, francamente non volevo far innervosire nessuno.

In ogni caso, anche da profani, senza essere giuristi o operatori del diritto più o meno affinati,

vorremmo invitare nuovamente i colleghi ad analizzare la situazione. Mi chiedo se un domani, qualora dovessi affrontare un'altra campagna elettorale - cosa che è tutta da vedere - tenendo a mente questa norma, io debba preoccuparmi che un magistrato o qualcuno possa dire che io abbia accettato consapevolmente il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*. Penso che l'approccio alla campagna elettorale si possa realizzare nella perfetta serenità e nel rispetto della norma che stiamo esaminando.

Sono infatti richiamate chiaramente, come dicevo, le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*. Qui non si tratta dello scambio di voti già regolamentato e punito da altra fattispecie evidentemente, ma del rapporto perfettamente intuibile tra i poteri criminali delle associazioni mafiose e il candidato politico.

Invitiamo quindi i colleghi a condividere con noi serenamente l'approvazione di una norma di questo tipo che, nei limiti delle umane possibilità di commettere errori da parte di tutti - magistrati compresi, per carità! - non dovrebbe farvi così paura. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, in qualità di Presidente della Commissione giustizia, esclusivamente sul tema che stiamo trattando del rinvio in Commissione, come richiesto dal senatore Romani.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, siccome lei ha dato la parola al relatore, le ricordo che il relatore rappresenta la Commissione tanto quanto la rappresenta il Presidente. Vorrei quindi solo esprimere la mia valutazione, così come lei ha consentito di farle al relatore, e stia tranquillo che non entrerò in questioni politiche.

Vorrei dire all'Assemblea una cosa molto semplice. Un politico, dietro dazione di danaro, accetta voti o promessa di voti da un determinato soggetto; questa fattispecie al momento è punita dall'articolo 96 del Testo unico delle leggi elettorali e dall'articolo 416-*ter*. Il fatto è lo stesso: cosa cambia tra le due fattispecie? La consapevolezza delle modalità di procacciamento dei voti e della qualità soggettiva di chi quei voti procaccia. *(Applausi del senatore Caliendo)*.

Quello che allora vorrei chiedere all'Aula, perché stiamo parlando da diverso tempo, è: che cosa costa inserire in chiaro l'elemento di distinzione tra due fattispecie penali identiche sul piano oggettivo e che trovano la loro differenziazione sanzionatoria solo in ordine alla consapevolezza della natura e della qualificazione mafiosa del procacciatore e delle modalità di procacciamento di quei voti? *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

DI MAGGIO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, intende intervenire su questo tema o per dichiarazione di voto?

DI MAGGIO *(PI)*. Su questo tema, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, trovo la discussione di oggi estremamente interessante.

Facendo mie tutte le osservazioni del senatore Casson (secondo il quale ci troviamo di fronte ad una norma che, prevedendo il dolo, rende quasi superflua la consapevolezza), credo che il problema fondamentale oggi alla nostra attenzione - penso che un avverbio non abbia mai trovato tanta considerazione - ci debba porre una serie di riflessioni che vorrei portare all'attenzione dei colleghi, anche in risposta ad alcune delle osservazioni fatte dal senatore del Movimento 5 Stelle.

Montesquieu avvisava che la giurisdizione è il sistema per trovare le modalità con cui viene applicata la legge e, quindi, essendo un potere che può togliere la libertà ad una persona, viene ritenuto un potere terribile. Detto ciò, credo che mai come in questo momento noi ci stiamo appropriando del primato della politica e, quindi, del sistema di legiferare. Tenuto conto di questo, l'avverbio che noi intendiamo mettere in questo articolo porta sostanzialmente a che cosa? Forse a porre un limite alla discrezionalità del giudice, che fino ad oggi - devo dire - non è che abbia dato grandi prove nel tenere la giurisdizione all'interno dei limiti che la legge stabilisce.

Ciò detto, credo sia estremamente importante che non ci si divida in quest'Aula su un argomento così

centrale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Pertanto, credo fondamentale che si possa arrivare ad un voto unanime semplicemente per evitare che qualcuno si possa dare patenti di professionista dell'antimafia. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut)*.

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, intende intervenire sul tema del rinvio in Commissione?

LUMIA *(PD)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei motivare il perché siamo contrari al ritorno in Commissione del provvedimento.

Ritengo sia stato utilissimo discutere qui, anche in Aula, sui temi che stiamo affrontando e - in particolare - sulla questione della consapevolezza. Quando si trova di fronte a questioni delicatissime, l'Aula deve avere l'opportunità ed il tempo, secondo Regolamento, di ritornare sulle questioni trattate in Commissione e deve avere la possibilità di discutere, approfondire e verificare se esistono le condizioni per condividere una scelta che, in questo caso, è delicatissima.

Ci troviamo di fronte, Presidente, ad una possibilità di dare una svolta positiva al nostro codice per aggredire una questione su cui vi è tanta attesa; tutti conosciamo quanto è decisivo colpire la mafia nel momento in cui si manifesta nel rapporto con la politica, e nel momento, altrettanto delicato e sorgivo della rappresentanza, delle consultazioni elettorali.

Signor Presidente, perché siamo contrari al ritorno in Commissione? Attenzione, dico qui, con molta onestà intellettuale, che non c'è divisione, a mio avviso, sulla questione della consapevolezza. Ripeto: non ci può essere divisione. Perché? Nel testo attualmente vigente dell'articolo 416-*ter* si stabilisce che la pena stabilita dall'articolo 416-*bis*, comma 1 (quindi si parla di 416-*bis* e di associazione mafiosa), si applica anche a chi ottiene la promessa di voti prevista dal medesimo articolo 416-*bis*, al comma 3. Ricordo a tutti che è importante il richiamo al comma 3, dell'articolo 416-*bis*, cioè all'associazione di tipo mafioso, che sussiste quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti eccetera.

Allora, per esserci dolo, sappiamo tutti che deve esserci consapevolezza: non esiste dolo senza consapevolezza. La consapevolezza non è ultronea, non è indiretta, non è un aspetto che deve ricavare il PM quando deve emettere un provvedimento e il giudice quando deve valutare la sua proposta: è un elemento strutturale al dolo.

Benissimo: allora le modalità stabilite nell'articolo 416-*bis* devono prevedere che si è consapevoli innanzitutto dell'associazione che ha queste caratteristiche e, in più, «per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali».

Quindi, questo è quanto è stato previsto ed è attualmente vigente. Che cosa ha fatto la Camera dei deputati? Mi rivolgo al Capogruppo senatore Romani: so che non ha seguito i lavori, ma coloro che l'hanno fatto lo sanno. Non è vero che la Camera ha previsto un elemento di consapevolezza in riferimento al soggetto all'associazione. *(Commenti del senatore Caliendo)*. Non è vero. La Camera che cosa dice? La Camera dice: «Chiunque accetta consapevolmente il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis* (...)». La Camera fa sempre riferimento all'articolo 416-*bis*, terzo comma, per cui, da questo punto di vista, non ha cambiato niente.

Noi, al Senato, abbiamo previsto che cosa in Commissione giustizia, che adesso riproponiamo in Aula? Proponiamo quanto segue: «Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-*bis* (...)». Ancora una volta bisogna necessariamente, strutturalmente, prevedere, perché è così e non può essere diversamente, che il soggetto che entra in relazione mediante le modalità di cui al terzo comma di quell'articolo deve essere consapevole

dell'associazione e delle modalità che abbiamo prima descritto. *(Commenti del senatore Malan)*.

La Camera, da questo punto di vista, non corrisponde alle richieste che molti di voi hanno in questa sede avanzato. *(Commenti del senatore Caliendo)*. Sono richieste che possono inserire nel codice un elemento diverso, e questo perché? È come dire, colleghi, che non redigeremmo mai una norma dove è scritto che la democrazia è democratica. Non redigeremmo mai una norma dove è scritto che la libertà è libera. Non redigeremmo mai una norma dove è scritto che l'uomo è umano. Se inseriamo, e non vogliamo essere ridicoli, qualcosa di diverso, è perché a qualcosa di diverso vogliamo dare un significato diverso. Allora, se inseriamo «consapevolmente», è perché vogliamo cambiare la natura del dolo, di cui all'articolo 43 del codice penale. *(Applausi dai Gruppi PDe M5S)*. Quindi, vogliamo dire una cosa diversa che sino adesso, per nessun reato, abbiamo mai previsto. Dovremmo quindi dire che, per questo tipo di reato, la natura del dolo cambia, e dovremmo avventurarci in un campo dove - sì - la discrezionalità del magistrato diventa centrale. Andremmo infatti a cambiare un principio generale dell'ordinamento, su cui anche difficilmente potremmo reggere a una prima valutazione della Corte costituzionale. In ogni caso, ci consegneremmo nelle mani dell'arbitrio di chi - magistrato - potrebbe interferire nella vita politica relativa a un momento elettorale.

Per questo partiamo con una buona intenzione, ma potrebbe tornarci indietro una questione che rischia paradossalmente di creare più danni e risultare un *boomerang* rispetto a chi ha espresso delle legittime preoccupazioni e sollevato questioni che, in quest'Aula, abbiamo ascoltato con interesse.

Ecco perché, signor Presidente, penso che questa discussione sia utile. Guai a fare spallucce e infastidirsi. Abbiamo le modalità regolamentari per approfondire e per decidere, come avviene in tutti i Parlamenti democratici. *(Applausi delle senatrici Albano e Ginetti)*.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, intervengo in merito alla questione del rinvio in Commissione, riallacciandomi, peraltro, anche al suo riferirsi al comma 11 dell'articolo 100 del Regolamento, cioè alle sue stesse competenze, secondo cui: «Nell'interesse della discussione, il Presidente può decidere l'accantonamento e il rinvio alla competente Commissione di singoli articoli e dei relativi emendamenti (...)».

Mi appello davvero a lei, in base a questo comma che ella stessa ha citato, perché, conoscendo la sua sensibilità e l'impegno diretto a questo proposito, penso possa individuare i termini del problema quali si sono posti nella discussione sin qui svolta.

La ricerca da parte di tutti di isolare quanto più la criminalità organizzata rispetto alle sue ricorrenti tentazioni di infiltrare la dimensione pubblica e, in particolare, quella politico-rappresentativa, la necessità, per altro verso, di evitare che iniziative temerarie, quali talora si sono prodotte e quali venivano ricordate prima da molti colleghi che sono intervenuti, non devono in alcun modo viziare un confronto politico che vogliamo tutti quanti più sereno e, allo stesso tempo, quanto più lontano dal fenomeno criminoso.

Allora, perché non consentire la ricerca nella sede propria, anche in tempi brevi, anche in tempi brevissimi, di una soluzione condivisa che avrebbe quel significato politico che altri hanno sottolineato, cioè l'unità del Parlamento? Unità nei confronti non solo, ovviamente, del fenomeno mafioso, ma anche nei confronti di un'azione politica quanto più trasparente quale si può e si deve produrre anche in presenza del ritorno a quel voto di preferenza che noi auspichiamo, perché sappiamo quanto la società debba ricongiungersi alle istituzioni, o meglio, quanto le istituzioni si debbano ricongiungere alla società, anche attraverso la possibilità degli elettori di scegliere direttamente gli eletti e di non affidarli alla nomina di alcune *élite* politiche.

Per questa ragione, combinando anche il processo legislativo in corso per cambiare la legge elettorale con le esigenze che qui sono emerse, occorre tornare brevemente in Commissione, su sua iniziativa o su iniziativa condivisa dell'Aula. Ma io mi appello soprattutto alla sua iniziativa, alla sua alta funzione, alla sua sensibilità su questo problema, alla sua consapevolezza circa tutte le implicazioni delle

decisioni che stiamo qui per assumere. *(Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Poiché non si riesce ad andare avanti, sospendo i lavori d'Aula e convoco immediatamente una riunione dei Capigruppo.

Riprenderemo quindi i nostri lavori dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. *(Applausi dai Gruppi NCD e FI-PdL XVII).*

(La seduta, sospesa alle ore 11,30 è ripresa alle ore 12,25).

Commemorazione del senatore a vita Claudio Abbado

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Lo scorso 20 gennaio è scomparso a ottant'anni, dopo una sofferta malattia, Claudio Abbado, uno dei più grandi e innovativi direttori d'orchestra del Novecento, protagonista al massimo livello della musica, della cultura, della società civile.

La sua vita è nel segno dell'arte, intesa non come esercizio e manifestazione elitaria di innato talento, ma come ricerca instancabile del senso dell'esistenza e del senso dell'etica, come dono agli altri, come impegno civile.

«Claudio è con tutti noi. È partito per il viaggio misterioso. Stringiamoci alla sua vita fortunata», così i figli Daniele, Alessandra, Sebastian e Misha hanno dato l'annuncio della morte del padre. Anche la sua esistenza terrena è stato un viaggio, per decodificare il mistero e portare ovunque la sua magia.

Un viaggio iniziato da piccolo. Era nato a Milano nel 1933 in una famiglia dove la musica e la cultura erano di casa: suo padre, Michelangelo, era insegnante di violino al prestigioso Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano dove successivamente sarà vicedirettore; la madre, Maria Carmela Savagnone, era pianista e scrittrice per bambini. Decide di impugnare la bacchetta a sette anni, quando, come si è ricordato più volte in questi giorni, si arrampica fino al loggione per vedere i gesti del direttore d'orchestra Antonio Guarnieri: da lì in poi una vita di studio, di impegno per coronare il suo sogno, che lo porterà sul podio delle più prestigiose orchestre del mondo.

Divenne nel 1968, a soli 35 anni, direttore musicale del Teatro alla Scala. In un periodo di profondi cambiamenti culturali seppe interpretare mirabilmente lo spirito del tempo, con grande lungimiranza, rivoluzionando il repertorio scaligero; dirigendo spettacoli indimenticabili con le regie di Strehler e Ronconi; portando la musica nelle fabbriche e aprendo la Scala, con la complicità di Paolo Grassi, a studenti ed operai per condividere con quante più persone possibili il suo amore per la musica, che considerava un bene di tutti.

Da grande sognatore riuscì a unire l'Europa prima della caduta del Muro di Berlino, fondando nel 1978 l'Orchestra giovanile della Comunità europea, in cui riuscì a far suonare giovani musicisti delle due Germanie, sovietici, italiani, francesi e polacchi.

Il mondo della musica ne ha esaltato lo stile inconfondibile, severo e appassionato allo stesso tempo, ed il suo stile, scaturito dall'immediatezza dell'intuizione e del carattere, è diventato il "metodo Abbado". Era un perfezionista instancabile, che chiedeva ai suoi orchestrali di ripetere, ancora e ancora, per cercare e trovare non solo il come della musica, ma soprattutto il perché. La tecnica era in lui un tutt'uno con quella che oggi potremmo definire l'ontologia musicale.

Tutto ciò rivelava una spiritualità profonda, capace di guardare oltre, lontano, e che non si limita solo ad una professionalità per così dire esecutiva. Proprio in quell'andare lontano si riflette il percorso straordinario del suo viaggio: cercare attraverso la musica l'anima e l'armonia del mondo e, allo stesso tempo, infondere in quel mondo un'anima, un pensiero, una visione.

Claudio Abbado non considerava la musica come proprietà privata, ma come patrimonio di tutti, da consegnare a tutti, da conservare per tutti. La sua era una prospettiva totalizzante: la musica è stata

alimento e comprensione della sua esistenza, ma anche lo strumento di partecipazione alla vita collettiva del suo tempo.

«Sono sempre stato convinto che la musica contenga in sé una forza in grado di travalicare i confini. Non c'è solo un valore estetico nel fare musica: la musica è necessaria al vivere civile dell'uomo». Queste le sue parole quando, nel 2005, diresse l'Orchestra Mozart di Bologna, da lui fondata, per i detenuti del carcere e per gli assistiti della Caritas.

Ha portato i concerti nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali, alla ricerca degli emarginati, degli ultimi. Nel 2004 promuove nella città di Bologna la nascita dell'Orchestra Mozart; a Caracas e L'Avana, nel 2005, inizia a fare musica con l'Orchestra "Simon Bolivar", la cui attività si inserisce nell'iniziativa in cui sono coinvolti migliaia di giovani musicisti, tanti provenienti da contesti poverissimi e degradati, a cui viene data la possibilità di ricevere una educazione musicale e soprattutto una possibilità di riscatto e di speranza, così salvando migliaia e migliaia di giovani. Lo spirito del «Sistema», nato in Venezuela con Josè Antonio Abreu, è arrivato grazie a lui anche in Italia e proprio qui in Senato, per il concerto di Natale, abbiamo potuto ascoltare la bravura, l'entusiasmo, l'impegno e direi quasi la felicità dei suoi musicisti, del coro delle voci bianche, del coro delle mani bianche.

Nel dialogo con i giovani lascia la sua eredità più profonda. Cito le sue parole: «Ascoltarsi l'un l'altro è la chiave. In orchestra come nella vita». La sua musica, fondata nell'ascoltarsi gli uni con gli altri, ci indica la strada di una comunità civile dove il portarsi l'un con l'altro diventa un'esigenza e un'istanza etica irrinunciabile.

Nel ricordo che di lui ha scritto il maestro Antonio Pappano c'è la conferma del suo amore per i giovani e di quanto sapeva forgiarne la passione, l'arte, il carattere: «La luce di Claudio Abbado rimarrà. Io li vedo lavorare in orchestra, i musicisti che lui ha formato. Sono sparsi per il mondo. Se osservi bene, li puoi distinguere, portano in faccia e negli occhi il lascito del loro maestro. Sono fieri di essere cresciuti con lui, e questa fierezza, piena di impegno e di serietà, la trasferiscono al loro far musica».

La nomina a senatore a vita rappresenta il riconoscimento dei suoi altissimi meriti artistici, civili, culturali, umani e, ancor più, il segno di chi ha portato con grazia, con orgoglio l'Italia nella sua espressione migliore in Europa e nel mondo.

Ora l'arte di Claudio Abbado rimane un patrimonio di tutti e per tutti. Sono allora certo in questo spirito di esprimere il sentimento commosso di tutta l'Assemblea nel rivolgere ai familiari e a tutti coloro che lo hanno conosciuto il sentimento di affettuosa vicinanza e di commossa gratitudine del Senato della Repubblica, nel momento in cui rendiamo omaggio a un grandissimo uomo, a un immenso artista.

Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di raccoglimento e silenzio in suo onore. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Vivi, prolungati applausi).*

Ringraziamo per la loro presenza in tribuna i nipoti Tommaso e Francesca Abbado. *(Applausi).*

PIANO *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANO *(Misto)*. Signor Presidente, la mia non può essere che la testimonianza di un amico.

Claudio ci ha lasciati lunedì mattina, tre giorni fa, e una settimana fa ancora si parlava del Senato, del suo progetto per il Senato.

È un'amicizia nella vita che cominciò all'inizio degli anni Sessanta a Milano. Eravamo dei giovani ribelli (io un po' più giovane), e da allora non ci siamo più persi.

Io andavo a casa sua, ero amico di suo fratello Gabriele, eravamo studenti di architettura, lui era musicista. Ci siamo ritrovati a Parigi quando abbiamo costruito l'IRCAM, il centro per la ricerca musicale, insieme a Pierre Boulez e a Luciano Berio. Lì incontrammo Gigi Nono, con il quale realizzammo il Prometeo a Venezia. È stata una sequenza, ne abbiamo fatte - come si suol dire - di tutti i colori.

Poi ci siamo ritrovati a Berlino, lui dirigeva i Berliner Philharmoniker, io avevo il cantiere di Potsdamer Platz. Lui attraversava la strada, Potsdamer Strasse, verso il cantiere e io l'attraversavo verso la Filarmonica, ed era una continua sintonia. Poi ci siamo ritrovati tante altre volte dopo Berlino: al Lingotto di Torino, a Roma, insieme a Luciano Berio. Abbiamo fatto una piccola cosa per L'Aquila, pochi anni fa, dove ci siamo ritrovati. Era un continuo ritrovarsi.

Vi è una sorta di complicità tra il musicista e l'architetto, tra chi compone lavorando con la materia più immateriale e più leggera che esista, cioè il suono, e chi invece costruisce. C'è complicità e c'è anche una sorta di affettuosa invidia dell'intellettuale, del poeta, del musicista verso il costruttore e viceversa; il costruttore che lavora con una materia così pesante, infatti, quasi invidia il materiale con cui lavora il musicista. Quando poi l'architetto ama la musica e il musicista ama l'architettura, allora è cosa fatta. Era un continuo sconfinare.

Non voglio annoiarvi con le questioni biografiche. Questa è la ragione per cui mi sento al tempo stesso triste e onorato di parlare per la prima volta in quest'Aula di un amico scomparso.

Vorrei, però, sottolineare una cosa importante. Gli anni Sessanta sono stati straordinari. Il Sessantotto di Parigi è avvenuto solo otto anni dopo, ma era completamente diverso. Infatti, negli anni Sessanta, a Milano, noi vivevamo una straordinaria stagione. Lui pensava alla musica, costruiva la musica, tutto diventava musica nella quotidianità: persino l'insalata del pranzo diventava musica, tutto diventava musica. Nel mio piccolo, tutto per me diventava architettura. Vi era una sorta di ostinazione assolutamente sublime, totale: l'energia andava tutto nel diventare musicisti. Tuttavia, vi era quella che allora si chiamava l'ansia del sociale: nulla di quella esperienza straordinaria, che era fare musica o fare architettura (nel mio piccolo), era separato dalla società, dalla militanza, dalla passione, dall'idea impossibile di cambiare il mondo con la musica. Questo è il fatto importante.

Per questa ragione, lui ha sempre lavorato, assieme alla musica, assieme a questa meravigliosa arte, così straordinaria e così poetica con la società: la musica come riscatto per i detenuti, la musica come modo per togliere i ragazzi dalla strada. Per questo, ha lavorato con Abreu e ogni tanto spariva ed andava in Venezuela.

Vi è sempre stata una straordinaria consonanza tra il suo impegno civico, civile, e la musica. Perché in quegli anni, siamo nati tutti così, si cresceva così, e lui è cresciuto straordinariamente in questo modo.

È in questo contesto che ha inventato una cosa bellissima: l'Orchestra Mozart. È un'invenzione straordinaria: è un'orchestra che si struttura ogni volta. Scherzando, gli dicevo sempre: per te la Mozart è come la tavolozza di un pittore, tu sei come Paul Klee. Sulla tavolozza lui aveva i colori, e, a seconda di come girava e di come doveva fare un certo concerto, prendeva dalla tavolozza. La Mozart è un'invenzione straordinari: bisogna salvarla.

Con la Mozart ha eseguito concerti, come quello che abbiamo fatto all'Aquila. Mi domandava sempre di aiutarlo in progetti folli. Quello fu folle, ma ci riuscimmo. Si trattava di un piccolo, piccolissimo, edificio in legno, dove fece una cosa straordinaria: chiamò dalla Mozart le persone giuste per eseguire quel concerto. Ogni volta ha sempre fatto così. Lo sottolineo perché l'Orchestra Mozart va salvata.

Adesso voglio chiudere, perché non voglio prendere tempo alle vostre testimonianze, più importanti.

Tutto questo confluisce in un momento particolare. Un giorno mi chiamò e mi disse: «Diventiamo senatori a vita.» Fu un colpo, perché nessuno di noi due - io faccio l'architetto, lui faceva il musicista - ci aveva mai pensato. Ci domandammo, e ce lo siamo domandati sino a pochi giorni fa, come renderci utili in qualità di senatori a vita. Ebbene, Claudio è sempre stato convinto di una cosa, che la bellezza, l'arte, la cultura - non quella paludata, quella con la c maiuscola, ma quella di tutti i giorni, fatta di curiosità, di esplorazione, di ricerca - rendono le persone migliori. Avete mai notato che questo accende negli occhi delle persone una luce particolare, la luce della curiosità?

È sempre stato convinto di una cosa importantissima, di cui anch'io sono convinto: la bellezza salverà il mondo, e lo salverà una persona alla volta. Sì, una persona alla volta, ma lo salverà. Questo è davvero importante, e per questo aveva un'idea fissa che voglio proporre a quest'Assemblea: insegnare la musica nelle scuole italiane. *(Generali applausi)*. Grazie, sono sicuro che questo applauso lo sta

ascoltando. *(Applausi)*.

Tutte le scuole d'Europa insegnano la musica. Mio figlio più piccolo, che ha 14 anni, va a scuola a Parigi, dove insegnano musica. Ma possibile che noi, in Italia, non insegniamo la musica? Non ci vuole niente, bisogna farlo, perché la bellezza è un giardino straordinario, ma va frequentato da piccoli. Bisogna insegnarglielo subito, finché sono piccoli, perché poi, quando si diventa grandi, insensibili alla bellezza, sembra qualcosa di estraneo, che non ci appartiene più, non ci interessa. Invece è proprio ciò che accende i desideri, che ci dà l'energia.

L'idea di insegnare la musica ai bambini è un'idea straordinaria, semplice. Vi chiedo quindi (io continuerò a farlo, questo lavoro, e continuerò a chiederlo) - anche perché lui, come me, ha sempre avuto una grande considerazione per il Senato: questa è la Camera alta, queste idee nascono e devono trovare forza in questo luogo - di ascoltare questo desiderio, perché ci vorrà un po' di tempo, ma ciò renderà il nostro Paese migliore. *(Generali applausi)*.

MONTI *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI *(SCpI)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche a nome dei colleghi di Scelta Civica per l'Italia desidero associarmi all'omaggio commosso che il Senato rende oggi al maestro Claudio Abbado. Non ho avuto la stessa conoscenza personale, di colui che oggi ricordiamo, che ha avuto il senatore Piano o la qui presente onorevole Ilaria Borletti Buitoni, di cui mi permetto di citare un paio di frasi in un ricordo di Claudio Abbado che ha voluto rilasciare nei giorni scorsi: Ha lasciato una scuola, interiore oltre che tecnicamente impeccabile, che si percepisce quando si ascolta musicisti che vengono dalle orchestre, molte, che lui ha creato. Mancherà enormemente alla musica e alla cultura quell'inarrestabile bisogno di andare fino in fondo alla conoscenza dei compositori che eseguiva fino a non volerne trascurare nemmeno un aspetto, che lui sapeva tradurre in un'inaspettata e miracolosa coloritura per i suoi ascoltatori».

Ilaria Borletti ricorda la frase che ha sentito da Claudio Abbado quando gli telefonò, appena nominato senatore a vita: «Dobbiamo salvare la musica in Italia e ci dobbiamo vedere, adesso che sono in Parlamento, per fare proposte per la musica». «Ebbene, purtroppo» - conclude Ilaria Borletti - «era troppo tardi».

Io non credo sia troppo tardi, e la riflessione che vorrei brevissimamente svolgere, onorevole Presidente, riguarda il destino di Claudio Abbado - un destino venato di tristezza, cosa che però lo rende forse ancora più luminoso - nel suo rapporto con il Senato. Egli ci ha raggiunto qui tra gli ultimi ed è stato il primo a lasciarci: si può dire che il rapporto tra lui ed il Senato sia rimasto allo stato potenziale, ma io credo sia molto più di così. Su diversi temi che questo Senato dibatte nella sua intensa attività per lo sviluppo del nostro Paese, infatti, Claudio Abbado ci ha trasmesso per molti anni con grande modestia l'intensità della sua lezione, ma da altri podi e da altri ambiti.

Vorrei servirmi solo di due esempi: nel nostro Paese e in quest'Aula si dibatte spesso del rapporto profondo e fruttuoso, ma certamente a volte problematico, che esiste tra Italia e Germania. Allo stesso modo, spesso in quest'Aula e nel nostro Paese ci si chiede: «Abbiamo l'Europa dell'economia, della moneta e dei vincoli, ma dov'è quella della cultura, delle emozioni e dei giovani?». Ebbene, Claudio Abbado ci ha detto molto, sotto entrambi i profili.

Quando ha lasciato "La Scala" - purtroppo, dico da milanese - dopo un breve periodo a Vienna, è andato a Berlino a dirigere l'orchestra più prestigiosa del mondo. Una sfida straordinaria, quella di succedere al più grande direttore di tutti i tempi, von Karajan, e di confrontarsi con il suo mito, Furtwängler. I Berliner Philharmoniker lo vollero alla loro testa per ben 12 anni e, come enorme riconoscimento personale, la vedova di Furtwängler gli scrisse una lettera per invitarlo, come successore di suo marito, a prendere la sua casa, onde abitarvi. Ecco un italiano che ha conquistato la Germania con modestia e che ha dato grande luce al suo Paese, anche in quel contesto.

Ma dove sono in Europa le emozioni, la cultura e i giovani? C'è la straordinaria esperienza dell'Orchestra dei giovani dell'Unione europea, che - curiosità della storia - è stata istituita nel 1976 per

un'idea britannica - anche questo può capitare - e di cui Claudio Abbado è stato il primo direttore musicale per 18 anni, dal 1976 al 1994. Vi si appassionava - dato che era una delle più grandi orchestre che aveva creato, in genere rivolte proprio ai giovani - anche con riferimento al suo meccanismo di selezione. Ecco un altro aspetto molto legato ai temi che dibattiamo in quest'Aula: i membri di quest'Orchestra giovanile sono selezionati ogni anno su circa 4.000 candidati, di età compresa tra i 14 e i 24 anni, che prendono parte ad audizioni attraverso tutta l'Unione europea. Quindi, si tratta di una prova molto, molto selettiva. Finalmente, uno entra a far parte di questa Orchestra giovanile dell'Unione europea. E cosa succede al membro giovane di questa Orchesta giovanile dell'Unione europea (ed era un aspetto al quale Claudio Abbado teneva moltissimo)? Ogni anno chi già faceva parte dell'orchestra doveva reggere a un processo competitivo con coloro che facevano domanda per entrare. Nessuna stabilizzazione. Nessuna permanenza *ope legis*.

Ecco come l'arte, la cultura e la musica possono indicare principi interessanti anche per le attività di chi regge, da politico, la comunità civile.

La figura di Claudio Abbado credo debba, al momento di questo ricordo, riempire tutti noi senatori di orgoglio per essere stati, sia pure purtroppo solo per pochi mesi, colleghi di una personalità, di un uomo che il Capo dello Stato ha voluto associare al Senato della Repubblica, colleghi di un grande nostro collega assente, costretto all'assenza, prima dalla malattia, ora, per sempre, dalla morte, ma che io credo per sempre illuminerà il lavoro di questa Aula, non per i suoi discorsi - neppure uno la sorte gli ha permesso di tenere qui - ma per il suo esempio. L'esempio di una vita. L'esempio della vita di una grande cittadino d'Italia, d'Europa e della cultura mondiale. Un esempio molto alto del quale si nutrirà anche in futuro la vita del Senato, che pure nel ricordo di Claudio Abbado continuerà ad essere, ne sono convinto, qualunque possa essere in futuro la specifica competenza del Senato nel disegno costituzionale, la Camera alta del Parlamento italiano. *(Applausi)*.

SCAVONE *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE *(GAL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scomparsa di Claudio Abbado ci colpisce. Ci colpisce di un lutto pesante. Ci rattrista come Assemblea a cui ha dato onore, come ben ha ricordato il presidente Monti, già solo con la grande occasione che abbiamo avuto di condividere con lui questa responsabilità e l'opportunità di seguirne l'esempio di uomo, di uomo d'arte, di cultura, di pensiero. Un grande uomo di sensibilità filantropica. Ma l'aspetto che voglio ricordare è il contributo diretto che ha dato il suo pensiero nella visione della cultura, che è strumento di libertà e di difesa della democrazia.

Non aggiungo elementi della biografia, già abbondantemente offerti all'attenzione della nostra Aula. Sottolineo invece la capacità, il suo volto e la sua sensibilità. Chi conosceva bene Claudio Abbado sa che lui sottolineava il suo grande pregio di saper vedere la potenzialità delle persone che aveva accanto, dei ragazzi che sapeva miscelare insieme, dei talenti che ha tirato fuori dalle *favelas*, dai vari *barrios*, nella sua esperienza venezuelana e multiculturale. Un contributo ben più grande di quello che già da grande maestro ha dato alla musica contemporanea.

Per noi e meglio di noi voglio ricordare l'ultimo tributo in applausi - oltre trenta minuti: un tributo infinito - che il maestro Abbado, il senatore Abbado raccolse all'ultimo concerto di Vienna.

Ma con le sue parole vorrei sottolineare il pensiero di un uomo così importante nella storia contemporanea, a cui credo ciascuno di noi dovrebbe ispirarsi, così come ha ben sottolineato il presidente Monti, nell'esercizio della nostra responsabilità.

Ricordo - e l'ho ritrovata in un video - un'intervista che Abbado rilasciò a Fazio nel 2010, affidandoci un decalogo, che è la strada maestra verso cui sempre dovremmo muoverci. Il professor Abbado ha ricordato in quella occasione cos'è la cultura.

«La cultura arricchisce sempre (...).» - sono le sue parole - «La cultura permette di superare tutti i limiti (...). Chi ama la cultura desidera conoscere tutte le culture, quindi è contro il razzismo (...). La cultura è contro la volgarità (...). La cultura è lo strumento per giudicare anche chi ci governa (...). La cultura è libertà di espressione e di parola (...). La cultura salva (...)» - perché ci guarisce -. «Con la

cultura si sconfigge il disagio sociale delle persone: è il riscatto dalla povertà (...). La cultura è un bene comune primario come l'acqua (...). La cultura è come la vita, e la vita è bella». Questo è il decalogo che da quella intervista mi è sembrato possibile tirare fuori come insegnamento di un uomo, di un artista di grande sensibilità, che ci ricorda che l'unico strumento di libertà, di difesa della democrazia e di rispetto tra le persone resta la cultura. *(Applausi dai Gruppi GAL e M5S e del senatore Piano)*.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, signori senatori, famiglia Abbado, la storia artistica del maestro e senatore a vita è storia connotata da indissolubile connubio con un impegno sociale, civile e quindi politico appassionato. Basta ricordare i concerti nelle fabbriche a Milano negli anni Sessanta e Settanta, ai detenuti, alle classi sociali meno abbienti, all'indefettibile impegno a formare giovani, a responsabilizzarli, a incoraggiarli.

Vorrei sottoporre all'Assemblea una lettura altra, che parta dal simbolismo della sua dimensione artistica. In Abbado la musica non è solo espressione di sensibilità, non solo virtuosa rappresentazione di un sentire estetico: è manifestazione, epifania di interiorità; è vocabolario dell'anima in quanto sua estensione, che si apre, attraverso l'immanenza delle note, all'infinito dell'interiorità di ognuno, pertanto universale.

Il maestro Abbado, il senatore a vita Abbado è nel silenzio terreno, ma le sue note e la sua musica vivificano questo silenzio.

È stato detto: dirigere non è cosa da istrione. Al contrario, è fatica, ansia, angoscia, dubbio; direi anche, instancabile studio, instancabile applicazione. Nel simbolismo dell'orchestrazione, ovvero della direzione d'orchestra, fatta da un maestro quale Abbado era ed è, si palesa la ricerca, nel rigore del metodo, finalizzata a rappresentare l'armonia musicale. Vorrei dire, ancora meglio, la grandezza artistica di Abbado si sostanzia nella rappresentazione musicale di un'armonia che affascina e coinvolge, stupisce nonché interroga. Che cosa intendiamo per armonia musicale nel simbolismo dell'opera di Abbado? È questa armonia fondamento della felicità? O forse armonia è felicità? Oppure questa armonia è mero appagamento, culturale o psicologico ed emotivo? Quale allora il simbolismo dell'opera di Abbado come ricerca e rappresentazione dell'armonia musicale?

In Abbado, così come negli altri maestri del suo livello, si cerca di raggiungere l'armonia attraverso la regola aurea, che il maestro stessa ricordava, dell'ascolto reciproco. Mi permetto di andare ancora oltre nel sentire per dire che in Abbado non è ascolto reciproco, ma è sentire reciproco: ascolto è dimensione meccanicistica, dimensione corporea, ma sentire è dimensione psichica e spirituale.

Quale allora il simbolismo del sentire reciproco nell'opera di Abbado, che si traduce nella dimensione politica? Il simbolismo del sentire reciproco nel maestro è rappresentato proprio dalla sua concertazione. Il segreto del suo puntuale lavoro di concertazione si potrebbe così descrivere: con lo sguardo, con il sorriso o con un impercettibile cenno della mano, invitava i primi violini ad ascoltare i flauti, i violoncelli a seguire la linea dei clarinetti, i contrabbassi ad attendere il suono degli ottoni. E viceversa. Esattamente come si fa nella pratica nobile e antica del *musizieren*, del fare musica insieme.

È appunto questo il simbolismo che possiamo trarre dal sentire insieme del maestro Abbado, così virtuosamente rappresentato nelle sue opere che dobbiamo raccogliere il messaggio, il monito, direi infine la pedagogia volta alla costruzione democratica della società che si fondi appunto sul sentire comune e nel sentire reciproco. Questo è il grande messaggio e credo che questa sia la pedagogia che ci è stata trasmessa dall'opera artistica del maestro Claudio Abbado. *(Applausi)*.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghe, stimati familiari, nel ricordare oggi Claudio Abbado sarebbe riduttivo affermare che egli abbia dato un contributo alla musica. Perché per il Maestro l'assoluta fedeltà alla musica, come ha affermato Riccardo Muti, «ha segnato la storia della direzione d'orchestra e dell'interpretazione musicale nelle

istituzioni internazionali». La musica è stata la sua anima, la sua ragione di esistenza, la sua chiave di dialogo con il mondo, con i giovani, con le comunità culturali che egli ha conosciuto, incontrato e influenzato.

Nella cultura italiana ed europea la sua opera è stata costantemente ispirata da scelte musicali profonde, consapevole, come egli è sempre stato, che la ricerca di percorsi innovatori dovesse essere coniugata con la capacità di rappresentare e di comunicare scelte coraggiose e nel contempo culturalmente rigorose. Questa consapevolezza non lo ha mai abbandonato e fin dagli inizi, negli anni Cinquanta del secolo scorso, lo ha ispirato. Credo davvero che soltanto per personalità così eccelse si possa affermare, che la sua ricerca artistica fosse così intensa da interessare l'anima.

Per il maestro Abbado, come ha sostenuto Stéphane Lissner, il suo impegno sociale era motivato dalla convinzione che la musica fosse patrimonio «da consegnare a tutti», con rigore intellettuale, ma con la spiritualità di chi crede che l'interpretazione artistica non possa mai racchiudersi esclusivamente nella tecnica, seppure di altissimo livello, in strutture puramente formali ed estetiche, ma debba sempre individuare e diffondere la propria umanità. L'opera lirica è la sintesi più compiuta della sua opera interpretativa, perché per Abbado è stata rappresentazione e sogno, repertorio classico e letture inedite, espressione di un lavoro collegiale che egli ha diretto rendendone tutti partecipi, musicisti e popolo.

Il suo rapporto con la città di Bolzano è sempre stato importante e costante nel corso della sua vita. Nel 1986, Abbado ha fondato l'Orchestra giovanile europea «Gustav Mahler Jugendorchester»; inoltre, il maestro ha dato vita anche alla «Fondazione Gustav Mahler musica e gioventù», che è il risultato di una collaborazione intensa dell'Orchestra giovanile Gustav Mahler e della città di Bolzano, dove ogni estate si tengono corsi di alto perfezionamento per i giovani musicisti presso la neoformata accademia Gustav Mahler, influenzata anch'essa dal maestro.

Nel 2002 la città di Bolzano gli ha conferito la cittadinanza onoraria e nel 2008 è stata conferita al maestro la medaglia al valore civile dell'Alto Adige/Südtirol. Come cittadino europeo e fra i massimi esponenti della cultura e dell'arte in Italia e nella sua sempre più molteplice dimensione internazionale, perché intreccio di culture differenti, egli è stato nominato senatore a vita dal presidente Napolitano. Siamo convinti che egli abbia pensato al suo ruolo istituzionale come ad una scelta di servizio per il suo Paese, per le medesime ragioni che ne hanno contraddistinto la propria opera artistica: l'umiltà è sempre la premessa per la conoscenza e conoscere significa dover compiere delle scelte. Abbado ha fatto le sue scelte a favore della cultura, della musica e della comunità e soprattutto dei giovani. Così intendiamo ricordarlo per sempre e con tutta la simpatia, la stima e l'affetto. *(Applausi)*.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, Claudio Abbado, insieme a Toscanini: i migliori direttori d'orchestra e la storia della musica mondiale. Fu proprio Toscanini, dopo averlo visto esibire giovanissimo, a dirgli che avrebbe avuto successo. Una profezia.

Esprimiamo, a nome della Lega Nord, il cordoglio per la morte del maestro Claudio Abbado, scomparso pochi giorni fa a 80 anni nella sua casa di Bologna, dopo una lunga malattia. Era nato a Milano nel 1933, in una famiglia milanese di musicisti (lo erano i genitori e il fratello maggiore Marcello) e ha brillato fra le eccellenze della direzione internazionale, aggiudicandosi tre podi leggenda: quello della Scala di Milano (1968-1986), quello di Vienna (1986-1991) e quello di Berlino (1989-2002). È stato un infaticabile *talent scout* e forgiatore di orchestre, ha fondato la European Community Youth Orchestra, la Chamber of Europe, la Gustav Mahler dalla quale è nata la Mahler Chamber e la Mozart, chiusa proprio due settimane fa.

La scarsezza di finanziamenti e i problemi di salute di Abbado, marchio di garanzia di questa eccellenza italiana, hanno portato alla sospensione dell'attività di quest'ultima. Si era formato a Milano, ma fu a Vienna che si scoprì direttore. Qui entrò nella classe di Swarovsky, allievo di Richard Strauss, e prese a frequentare le prove del Wiener.

Debuttò nel 1958 a Trieste e alla Scala nel 1960: aveva 27 anni, e forse anche per questo è stato un

direttore pronto a scommettere sui giovani, etichettati come *baby* direttori, da una società gerontoiatra come l'Italia. Appena trentenne aveva già fatto il giro dei podi più importanti, compreso quello di Salisburgo, su invito di Herbert von Karajan. E qui ebbe la consacrazione ufficiale e definitiva.

Nel 1968 veniva nominato direttore musicale della Scala rimanendovi fino al 1986; se ne andava dopo aver fondato la Filarmonica, il complesso che riuscì a farlo tornare alla Scala nel 2012. Sempre nel 1986, Abbado assumeva la direzione della Staatsoper di Vienna e nel 1989 fu lui a succedere allo scomparso von Karajan alla guida dei Berliner Philharmoniker, l'orchestra più prestigiosa d'Europa. Con José Antonio Abreu ha promosso il sistema di scuole e orchestre venezuelane composte per lo più da ragazzi in condizioni d'indigenza, spesso provenienti dai *barrios*.

Da decenni questo sistema sta dimostrando che, semplicemente mettendo tra le mani dei bambini uno strumento e invitandoli a cantare e suonare insieme ai coetanei, si favorisce per loro un futuro lontano dalla povertà e dal crimine. Abbado era convinto che la musica fosse «una delle migliori terapie che esistano».

Claudio Abbado perseguiva i progetti con credo e generosità, come ha dimostrato devolvendo il suo stipendio da senatore a vita alla scuola di musica di Fiesole a sostegno di borse di studio, questo perché era convinto che solo «dando valore alla cultura, il nostro Paese possa guardare con maggior fiducia al futuro e che l'educazione musicale sia fondamentale strumento per lo sviluppo della persona e la qualità del vivere civile», affermazione che come Lega condividiamo totalmente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

BIANCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi il Senato della Repubblica, la Camera Alta della Repubblica, ricorda la luminosa figura del maestro Claudio Abbado, artista straordinario di cui abbiamo avuto l'onore ed il privilegio di poter essere colleghi da quando il Presidente della Repubblica lo ha nominato senatore a vita.

Purtroppo, a causa della malattia che lo aveva già colpito, abbiamo potuto godere molto poco della sua presenza in quest'Aula, ma sono certa che senza il rapido avanzare della malattia sarebbe stato un punto di riferimento imprescindibile per tutte le tematiche che riguardano la cultura e la formazione delle giovani generazioni.

Nella sua dichiarazione di accettazione della nomina quale senatore a vita si disse onorato, commosso e grato al presidente Napolitano per aver inserito fra coloro che hanno dato lustro alla Patria per altissimi meriti nel campo scientifico, artistico e sociale un rappresentante della cultura ed in particolare di quella musicale, rimarcandone così l'importanza ed il valore, accanto alla scienza, quale strumento di crescita e sviluppo per il Paese.

È difficile parlare del maestro Abbado senza rischiare di cadere in una retorica di maniera, ma è impossibile parlare di lui e della sua vita in termini che non siano quelli dell'eccezionalità e della straordinarietà.

La sua carriera è una progressione di successi senza paragoni e di incarichi tra i più prestigiosi: la direzione del Teatro alla Scala, della Filarmonica di Berlino (chiamato dagli stessi orchestrali a succedere a von Karajan), dell'Opera di Vienna, della London Symphony Orchestra. Già solo questo basta per definire la statura del maestro Abbado, un italiano che è stato a pieno titolo uno dei più grandi direttori d'orchestra della nostra epoca e che tutto il mondo ha pianto e celebrato.

Ma il maestro Abbado ci ha lasciato anche una grande lezione di passione civile, attraverso il suo impegno nei confronti delle orchestre giovanili che innumerevoli ha fondato e che ha personalmente seguito e formato nella convinzione che la cultura non sia un mero accessorio, ma la prima grande ricchezza di un Paese.

Durante il suo viaggio in Venezuela ebbe a dire «Il mio soggiorno in Venezuela, dove la musica ha una valenza sociale enorme e dove sono nate centinaia di orchestre giovanili, mi ha riconfermato che la musica salva davvero i ragazzi dalla criminalità, dalla prostituzione e dalla droga. Li ho visti,

facendo musica insieme, trovano se stessi».

Tra tutte, voglio qui ricordare l'Orchestra giovanile della Comunità europea. Consentitemi una breve digressione, perché in quest'Aula parliamo spesso e tanto di Europa, ma dell'Europa non si dovrebbe parlare, la si dovrebbe fare, ciascuno per il talento che ha. Così ha fatto il maestro Abbado: ha fondato un'orchestra di giovani che si avvicendavano, una volta completata la loro formazione, formando così un numero incredibile di musicisti di altissimo livello.

Pochi mesi dopo il tragico terremoto che nel 1980 colpì l'Irpinia, il maestro Abbado con l'Orchestra giovanile della Comunità europea tenne, ovviamente gratuitamente, un concerto nel disastrato Teatro di Avellino per far sentire la propria solidarietà a quelle popolazioni così duramente colpite e così fece anche per L'Aquila.

Il maestro Abbado non era soltanto un grande artista, prima di tutto era un grande uomo, animato da un'autentica passione civile.

Nell'autunno del 2004 nasce la storia d'amore tra il Maestro e la città di Bologna e all'ospedale S. Orsola c'è anche un albero in suo onore. Dopo un anno passato tra i teatri di Ferrara e Reggio Emilia, decide di fondare l'orchestra Mozart di Bologna. La città lo accoglie come una *star* internazionale della musica e gli attribuisce la cittadinanza onoraria. E con questo ultimo ricordo della città capoluogo della mia Regione e a nome del Gruppo Nuovo Centrodestra, termino ricordando che il nostro collega Abbado ci ha reso orgogliosi e grati.

E questa gratitudine, sono certa, sarà di consolazione per i suoi familiari, ai quali va il nostro pensiero in questo momento per loro così doloroso. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, in una lettera a Nina Ruffini, datata 14 aprile 1939, mentre l'Europa sta scivolando nel buio del conflitto ormai imminente, Piero Martinetti scriveva: «Le anime luminose sono infinitamente rare, ma esse hanno il dovere di riconoscersi, di aiutarsi, di ammaestrarsi e di consolarsi. Il mondo esiste in fondo per loro. Il resto è nulla che non conta». Mi piace pensare che queste righe racchiudano il senso del nostro essere qui oggi.

È sempre difficile racchiudere in poche parole la vita di un uomo: si può dire in realtà chi sia stato e come abbia vissuto, ma sono molte le strade per giungere alla verità della sua vita. Qui abbiamo, prima del senatore a vita di recente nomina, il direttore d'orchestra di genio, il musicista brillante, l'uomo conchiuso nella sua umanità, nella passione laica per le battaglie sull'uguaglianza, sui diritti umani, scevra di narcisismi e attraversata da una vena di personalissima spiritualità, nei concerti eseguiti nelle carceri e negli ospedali, che simbolicamente avvicinano Abbado a coloro che seppero condividere in prigionia il proprio sapere con i loro compagni. Un nome su tutti: lo storico belga Henri Pirenne, che fu tra le voci non violente più autorevoli contro l'occupazione tedesca del Belgio nel corso della prima guerra mondiale. *(Brusio)*. Capisco che sia arrivato tra noi un eminente collega, ma...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Prego, senatrice, prosegua pure il suo intervento.

MONTEVECCHI *(M5S)*. E, ancora, l'attenzione e la disponibilità verso i giovani, l'occhio di bue del podio e la penombra discreta del privato. I gesti, le foto in cui ci si rivede giovani: un pianoforte, un armadio, un corridoio ove il tempo agisce da solvente, capace di racchiudere i sogni e gli imbarazzi della giovinezza, ma anche il disincanto della maturità, il sorriso sincero e coraggioso di quest'uomo. Il calcio come passione nascosta ed emozione rivissuta dell'infanzia. Tutti i particolari, insomma, tutte le inezie che in ogni vita si perdono.

Altri colleghi hanno già ricordato le sue imprese e le sue esperienze a Vienna, la sua amicizia con Zubin Metha e Daniel Barenboim e poi con il grande pianista Maurizio Pollini; il suo approdo a Berlino proprio nel fatidico 1989, l'anno della caduta del Muro; il ritorno a «La Scala» e i 90 alberi chiesti all'amministrazione meneghina come rimborso simbolico per due concerti. Infine, l'Orchestra Mozart di Bologna.

Figlio del Novecento, Abbado ne attraversò con passione i territori esposti ed impervi, senza sottrarsi a posizioni militanti o, talvolta, di acceso radicalismo.

Più che circoscrivere politicamente le sue posizioni, crediamo sia opportuno rammentare un'adesione generosa ad ogni circostanza in cui riusciva a percepire il fuoco della controversia, insieme naturalmente con l'impegno - che fu sempre costante - per la diffusione della musica, con particolare attenzione alla difficile semplicità del contemporaneo e, più in generale, della cultura intesa ad ampio raggio di giro di compasso.

Con Claudio Abbado scompare un direttore fra i più illustri e conosciuti che hanno lasciato un segno profondo nella storia della musica degli ultimi decenni.

A Ferrara, una volta, dirigendo la Chamber Orchestra of Europe, doveva eseguire un *bis* tratto da «Le nozze di Figaro»; l'orchestra, invece, scherzosamente attaccò con un brano tratto da «Il barbiere di Siviglia», che Abbado, senza scomporsi, diresse ridendo. Questo era Claudio Abbado, un testimone della cultura italiana nel mondo; qualcuno che è stato in grado di racchiudere con la propria attività, con la propria intelligenza e con un sorriso, il volto migliore dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Allora, io credo che il modo migliore oggi per commemorare questa figura imponente del nostro patrimonio culturale sia - mi fa piacere sia presente il Ministro - quello di mobilitarsi per salvare l'Orchestra Mozart. Quindi, le chiedo di trasformare in fatti concreti le sue dichiarazioni di ieri e di fare il possibile per salvare un'orchestra che - ricordiamo - nel 2014 è candidata ai "Grammy Awards" come migliore *performance* orchestrale per l'incisione della seconda sinfonia di Schumann.

Chiedo anche un impegno serio e concreto - mi rivolgo di nuovo al Ministro e al sottosegretario Borletti Buitoni affinché riferiscano alla collega ministra Carrozza - per reperire le risorse affinché l'insegnamento della musica torni a far parte dell'offerta formativa nelle nostre scuole, poiché credo che questo sia un desiderio che alberga in tutti noi. Però, andiamo al di là della retorica e iniziamo finalmente a fare qualcosa per la cultura e per l'istruzione. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, pur riconoscendomi credente, ricorrerò ad una figura pagana per manifestare l'affetto e il cordoglio per la dipartita del maestro Abbado. Gli sterminati repertori, da Verdi a Nono, da Rossini a Stravinsky a Schoenberg, sono stati viatico per calpestare oggi i prati sterminati dell'aldilà.

«Per Abbado - afferma Stéphane Lissner, attuale Soprintendente del Teatro alla Scala - la musica era un territorio senza confini, dal Settecento all'oggi: nessuna frattura fra Romanticismo e Novecento, nessuna predilezione, ma sempre e solo un grande lavoro di approfondimento per trovare al cuore di ogni espressione musicale in ogni tempo».

Claudio Abbado, secondo il Capo dello Stato, ha contribuito con il suo eccezionale talento e la sua profonda sensibilità civile all'apertura di nuove strade per un più ricco sviluppo di rapporti tra cultura e società.

Alla stregua di questi illuminanti dichiarazioni, possiamo quindi affermare che restano di lui, non solo le tracce durature della sua altissima qualità di interprete, rigoroso e creativo, ma resta soprattutto l'eredità delle orchestre che egli ha saputo costruire, valorizzando intere schiere di giovani musicisti. Egli si è sempre contraddistinto per una spiccata capacità di innovazione ed uno spirito di profondo rinnovamento, che lo hanno portato a trasformare e ad ampliare la programmazione e le scelte artistiche dei teatri e delle orchestre da lui dirette. Emancipando la musica classica da tradizionali e consolidate logiche artistiche, spesso autoreferenziali, e da esercizi di pure stile, Abbado è riuscito a recuperare autori ed opere dimenticati, valorizzando i compositori contemporanei e a diffondere il singolare concetto di musica quale straordinario elemento taumaturgico di comunità in difficoltà sociale ed economica, fatta di emarginati e uomini e donne senza futuro.

Convinto che l'arte musicale debba essere fattore di coesione ed unione di persone e che la sua

condivisione, la più ampia possibile, sia l'unico mezzo per fare della musica uno strumento efficace di progresso della società, il maestro Abbado è stato instancabile portatore di un vento di profonda novità rivoluzionaria nel panorama musicale mondiale.

Genialità, solidarietà, umiltà, senso civico: tramite queste peculiarità caratteriali e culturali, Abbado è riuscito a rendere la musica classica più facilmente fruibile ed alla portata di tutti, e lo ha fatto ricorrendo alle sue spiccate capacità comunicative.

È stato senza ombra di dubbio persona libera, coerente con le proprie idee e convinzioni e indipendente da qualsiasi condizionamento artistico e politico: aspetti questi che, in qualche occasione, lo hanno esposto a critiche, segnatamente provenienti anche dall'area politico?culturale moderata, che infatti ha messo in evidenza l'improprio uso strumentale della sua opera e della sua figura di intellettuale da parte della sinistra senza tuttavia - l'area politica liberale a cui appartengo - metterne in discussione la personalità artistica, l'impegno sociale e di divulgatore, l'atto democratico e cristiano del porgere, del mettere a disposizione, del pane della musica diviso con tutti.

Muti, Pappano, Barenboim ed altri 97 grandi musicisti contemporanei, consultati da un'autorevole rivista specializzata internazionale, hanno giudicato Abbado il più grande direttore d'orchestra del mondo.

I conservatori e i licei musicali statali e parificati e le scuole medie ad indirizzo musicale renderebbero un grande servizio al Paese se, autonomamente, organizzassero e promuovessero concerti, saggi, momenti e spazi musicali di riflessione e di raccoglimento sulla straordinaria esperienza artistica, civile e umana del maestro Abbado.

L'afflato unanime degli italiani genererà dalle istituzioni scolastiche per riversarsi infine nelle famiglie, nella società civile, affinché il ricordo di un grande italiano pervada l'intera Nazione. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e dei senatori Amati e Barani)*.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, chi ama la musica ha appreso della morte di Claudio Abbado con la stessa tristezza provata per la scomparsa di un amico carissimo o di un parente molto amato. Così profondo è lo straordinario rapporto affettivo che legava e lega tuttora Claudio Abbado non solo a chi ama la musica, ma a un mondo molto più vasto di quello dei concerti.

In fondo, è come se Abbado fosse vissuto accanto a ciascuno di noi, aiutandoci a capire quanto la musica ha contato nella nostra personale esistenza, quanto ci ha aiutato a crescere culturalmente, umanamente e persino moralmente.

Chiunque abbia ascoltato sino a commuoversi la musica di Abbado, ma anche osservato il comportamento civile e seguito la vita e il pensiero, sa che con lui se ne è andato non soltanto un immenso musicista, tra i massimi della grande tradizione italiana dei Toscanini e dei De Sabata, ma anche un grande uomo, un grande intellettuale umanistico, una persona cui la natura ha donato una sensibilità, una generosità e una febbre esistenziale rare.

Per sua stessa volontà, in Abbado l'arte, la vita e l'impegno sociale (come ci ha ricordato poco fa il senatore Renzo Piano) non hanno mai viaggiato su strade separate. Sono toccanti le testimonianze dei suoi musicisti: la sensazione medianica che raccontano di aver provato con la sua direzione, quasi che l'energia che riuscivano a liberare toccando i loro strumenti provenisse direttamente da lui, e soprattutto negli ultimi anni, quando riprese a dirigere, con una passione ed una tenerezza ancora più profonde, dopo aver vinto la sua prima battaglia contro la malattia.

Ascoltare Claudio Abbado in concerto è stata, per chi ha avuto la fortuna di poterlo fare, un'esperienza indimenticabile. Da molti anni, ogni volta che mi è stato possibile, l'ho ascoltato dirigere. A settembre del 2010, ero anch'io nel piccolissimo teatro della città di Jesi, quando ha diretto l'orchestra Mozart in un sublime «Stabat Mater» di Pergolesi e nella mia memoria, in quella sera, c'è molto del genio di Abbado.

Certamente il riconoscimento del valore della grande musica italiana del Settecento, che così tanto ha

ispirato la straordinaria creatività di Bach, Mozart, Beethoven, Mendelssohn e Chopin, solo per nominare i più grandi. Ma quella sera a Jesi c'era anche l'attenzione di Abbado per la ricchezza culturale delle piccole città e dei piccoli teatri italiani, c'era il suo innamoramento per le orchestre giovanili e c'era la sua fatica per l'educazione musicale. C'era il suo tormento per la diffusione della cultura che lo spingeva a portare la sua musica non soltanto al pubblico della Scala e del Metropolitan, ma anche nella provincia italiana, nell'isola di Cuba, nelle cittadine del Sud America, persino nelle carceri.

È stata questa sensibilità acutissima a spingerlo a sostenere in Italia col suo carisma e col suo impegno i «cori delle mani bianche» di bambini sordomuti, capaci di far suonare le mani con il movimento dei loro guanti candidi.

Dalla sua inquieta e acuta natura nasce l'interesse per il Venezuela e per El Sistema, centinaia di orchestre giovanili nate con lo scopo di spingere i bambini verso la musica e tenerli lontani dalla criminalità, dalla prostituzione e dalla droga.

Claudio Abbado credeva nei giovani e credeva nella musica come valore primario di civiltà. L'aveva ben spiegato in occasione di un'altra straordinaria iniziativa: quella dei detenuti della sezione penale del carcere bolognese della Dozza, il Coro Papageno. In quell'occasione Abbado disse che «imparare a cantare insieme significa imparare ad ascoltarsi l'un l'altro». In queste parole di Abbado c'è un grande insegnamento per l'Italia del nostro tempo, per l'Italia della crisi e del disordine.

L'essere una comunità e il bisogno di relazioni positive tra gli uomini è quel che più servirebbe al nostro Paese per superare la stagnazione che lo attanaglia e gli impedisce di crescere. Parlando, del lavoro del Coro Papageno, Abbado ci ha ricordato che la voce di ciascuno di noi, anche quella di noi parlamentari, vale ben poco se non sappiamo o non vogliamo metterla in relazione con quella degli altri, se non sentiamo il dovere di ascoltarci reciprocamente anche quando suoniamo strumenti diversi.

Un amico di Abbado, José Antonio Abreu, ha detto che «la musica penetra più in profondità nell'animo dell'essere umano di qualsiasi altra forma d'arte».

La politica ha un grande bisogno di musica e di cultura. Ne ha bisogno sempre, in generale. Ma tanto più oggi, mentre i tempi stringono, i processi si accelerano, premono le emergenze ed urgono buone decisioni. Oggi debbono farsi sentire le competenze, le professionalità, le esperienze. È necessaria la riflessione sulle scelte, l'analisi delle situazioni, la comprensione delle tendenze.

Oggi le personalità in grado di mettere in campo queste qualità sono preziose e, purtroppo, non sono numerose. La figura dei senatori a vita è scritta nella nostra Costituzione anche con questi intenti: uomini e donne che hanno onorato il loro Paese nelle scienze, nelle arti, nel pensiero, nella vita intellettuale attiva. Personalità speciali che hanno accumulato conoscenza e saggezza da mettere al servizio del bene pubblico. Questa è la vera linfa delle istituzioni, che le fa vivere e non solo sopravvivere. Che le fa anche trasformare nel senso giusto.

L'improvvisazione, signor Presidente, è il rischio da battere in ogni processo di cambiamento, perché lo rende effimero e improduttivo.

Personalità, come quella di Claudio Abbado, grande artista della musica, posseggono la sensibilità necessaria per comprendere le ansie della società e cogliere i bisogni del tempo, per leggerli e interpretarli, per esprimerli in quelle sfumature che la politica, anche quella migliore, da sola non riesce ad afferrare.

Le istituzioni pubbliche hanno bisogno della cultura, di quella vera, per poter rappresentare la volontà popolare e non, come spesso accade, per fingere di farlo.

C'è grande qualità costituzionale e sensibilità culturale nella decisione del presidente Napolitano di nominare Claudio Abbado senatore a vita. Una nomina che ha fatto onore all'Italia, al Parlamento e al nostro Senato.

Io ho anche una speranza: che la nomina a senatore a vita abbia contribuito, almeno per un attimo, a far sentire a Claudio Abbado non solo la stima del Presidente della Repubblica, ma anche il grande affetto, la sincera ammirazione e la profonda riconoscenza che gli italiani provano per lui. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo onorevole Bray. Ne ha facoltà.

BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Signor Presidente, illustri senatori, carissimi familiari di Claudio Abbado, la morte di Claudio Abbado non ci ha portato via solo la sua straordinaria testimonianza artistica, ma una delle grandissime personalità del nostro Paese.

Quando il 30 agosto 2013 il presidente della Repubblica Napolitano lo ha nominato senatore a vita ha, con la sua scelta, applicato doppiamente l'articolo 59 della Costituzione, quello che prescrive che i senatori a vita debbono avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Già, perché Abbado ci ha illustrato, ci ha riempito di luce due volte: come grandissimo artista e come protagonista e testimone del campo sociale.

Molti, meglio di me, hanno ricordato in questi giorni i caratteri più significativi dell'impronta artistica e musicale del Maestro: studente, appassionato di musica sin dalla più tenera età, giovanissimo direttore d'orchestra, direttore musicale delle più celebri istituzioni musicali internazionali, sul podio delle più importanti orchestre al fianco dei migliori solisti, instancabile studioso, innovatore nel repertorio e negli allestimenti. I Berliner prima di tutto, la Mahler Chamber Orchestra, il Festival di Salisburgo, il Teatro alla Scala, l'Orchestra Mozart: queste sono solo alcune delle tappe fondamentali di un percorso unico della vita di uno dei più grandi direttori d'orchestra di sempre, il maestro Claudio Abbado, che dobbiamo ricordare e ricordiamo doverosamente oggi qui, in Senato.

Ma è la grandissima generosità e l'instancabile propositività del Maestro che più mi hanno emozionato e colpito da sempre: un impegno costante, lungo gli anni, nel dare impulso alla nascita di nuove formazioni, a sostenere e valorizzare nuovi talenti e, in particolare, i più giovani. Egli credeva nei giovani.

Egli viveva la musica; la sua curiosità e le sue passioni confluivano nella musica. Diceva sempre che per lui l'unico modo di fare musica era quello di fare musica stando insieme. Dobbiamo, deve il nostro Paese stare insieme e questo lo può fare proprio grazie alla cultura.

È con questo spirito e con questa ostinazione che ha potuto creare intere generazioni di musicisti.

Accanto a questo, un altro impegno, quasi una missione civile, era nella promozione della conoscenza della cultura musicale. Abbado non pensava che il futuro della musica fosse ambire al ruolo di innocuo passatempo o di privilegio per una stretta *élite* di fortunati. Al contrario, ha sempre pensato alla sua arte, a tutta l'arte, come a un mezzo di liberazione, di educazione, di dignità, a una via - come scrive - per il pieno sviluppo della persona umana.

In un'intervista del 2010 c'era tutto per intero il suo spirito: «La reazione che ho sempre avuto davanti a chi mi ha sempre detto che la cultura costa troppo è quella di farne di più. La risposta deve essere sempre positiva. Se qualcuno si qualifica dicendomi che la cultura non ha un valore è lui a squalificarsi. La cultura, l'arte, la bellezza sono i veri valori del nostro Paese; sono quelli per cui mi batterò sempre, per cui tutti i ragazzi potranno studiare la musica, per cui, grazie alla bellezza, questo sarà il Paese ricordato in tutto il mondo».

La musica ha segnato la sua vita, gli ha richiesto i più grandi sforzi, gli ha dato le più grandi felicità e le più grandi soddisfazioni. Ma l'arte, la musica erano anche altro per il Maestro (ancora lui), «uno strumento di sviluppo della persona umana, uno strumento per agire nella società, per difendere quell'idea di comunità e di valori che mi sono così cari».

Questa convinzione lo ha guidato in quella straordinaria esperienza che lui chiama di sistema, di sistema anche per il nostro Paese. È il progetto ideato da José Antonio Abreu, direttore d'orchestra e ministro per la cultura in Venezuela, che Claudio Abbado adotta perché capace di vedere la grandezza, quasi rivoluzionaria, scrive, immaginando di realizzarlo anche nel nostro Paese. Dice Abbado: «La musica, l'arte, l'educazione sono mezzi per cambiare il mondo, un'utopia forse ma sarà la costruzione di un luogo buono. È utopia che cambierà il nostro mondo, che darà a tutti la possibilità di riflettere sull'importanza di stare insieme».

E così il nostro presidente, Giorgio Napolitano, nominandolo senatore a vita, ne ha riconosciuto questa

grandezza e questi valori ricordando a tutti noi gli altissimi meriti di Claudio Abbado, meriti artistici, civili, umani, di amore per il nostro Paese. La sua vita, le sue esecuzioni, le orchestre che ha fondato e diretto, il suo impegno per la musica, per quell'ideale di comunità devono rimanere testimonianza viva per tutti noi.

Il Governo ed io personalmente ci impegneremo ad individuare quali saranno le migliori modalità per fare in modo che tali esperienze debbano continuare ad essere un'eccellenza del nostro Paese. *(Applausi).*

Sulla deposizione di un pentito al processo sulla trattativa Stato-mafia

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, chiedo di intervenire perché le agenzie di stampa, pochi minuti fa, hanno dato notizia della testimonianza del mafioso La Barbera il quale, sentito in una deposizione al processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, ha confessato: «Per eliminare Pietro Grasso avevamo già l'esplosivo e i telecomandi. L'attentato doveva avvenire a Monreale, luogo in cui andava spesso per incontrare i suoceri».

Signor Presidente, voglio portarle qui la solidarietà mia e credo di tutta l'Aula. *(L'Assemblea si leva in piedi. Vivi applausi).*

CORO DI VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori la mafia dallo Stato! Fuori la mafia dallo Stato!

PRESIDENTE. Niente cori, per favore.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, le esprimo la solidarietà sincera, affettuosa e unita a un impegno politico dei senatori del Partito Democratico. Il nostro rigore nell'esaminare le norme contro la criminalità organizzata e la mafia è un rigore che purtroppo trova in queste notizie la necessità di essere confermato e rafforzato.

Ancora la nostra solidarietà, signor Presidente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ringrazio per questo tributo di solidarietà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi associo alle parole del presidente Zanda. Sa quanto è difficile in questo Paese liberarsi dall'ipoteca e dall'impronta mafiosa di intere Regioni che, soprattutto nell'immaginario collettivo italiano, ma spesso europeo e mondiale, sono piene di fenomeni impossibili da ribaltare. Una confessione di questo tipo ci induce a stringerci intorno a lei e a rappresentarle fino in fondo la nostra solidarietà. Siamo convinti che questa guerra, che da sempre facciamo alla mafia, debba trovare una soluzione, e debba trovare tutti noi come istituzione, come componenti di questo Parlamento, e le istituzioni tutte, uniti per fare in modo che la mafia sia finalmente debellata.

Questo non solo per dare solidarietà a coloro che - come lei, in questo caso - sono oggetto di tali minacce mafiose, ma anche per dare finalmente al nostro Paese un'immagine completamente diversa da quella a cui purtroppo in tante occasioni e in tanti Paesi siamo legati.

A lei, quindi, va la nostra solidarietà, signor Presidente: le siamo vicini, e sappia che questo sentimento è largamente condiviso da parte di tutti i senatori del Gruppo di Forza Italia. *(Applausi).*

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, al di fuori di ogni retorica, io credo che abbia fatto bene il presidente Zanda a segnalare - in questo momento, in quest'occasione e in questi giorni - il dato drammatico che continua ad essere non più cronaca, ma qualcosa di più e di peggio. Da parte del

nostro Gruppo e mia personale, ha non solo la nostra solidarietà, ma il sostegno, nella sua veste di Presidente del Senato, per continuare l'azione comune, che stiamo cercando di condurre e che porteremo avanti contro ogni tipo di mafia.

Non ho mai avuto occasione di ringraziarla prima d'ora - quindi lo faccio adesso - per quanto ha fatto quando ha esposto la sua persona, durante il suo incarico in magistratura, per condurre una lotta senza quartiere alla delinquenza organizzata. Grazie, signor Presidente. *(Applausi)*.

BIANCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signor Presidente, anche noi vogliamo testimoniarle la nostra vicinanza e la nostra gratitudine.

In queste giornate, purtroppo, abbiamo assistito a pentiti - che hanno rappresentato e rappresentano pagine buie della nostra storia - che hanno esternare ancora la volontà di abbattere l'assetto democratico della nostra Nazione.

Angelino Alfano, il Ministro dell'interno, con il codice antimafia non ha abbassato la guardia, nell'alveo di una storia importante della nostra Nazione, e lei, signor Presidente, è stato ed è una persona importante di questa storia. Credo che una bella pagina della storia della nostra Nazione, quindi anche del nostro Senato, sarebbe quella di rientrare in Aula la prossima settimana e trovare l'unanimità sulla modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale. Sarebbe un segnale importante da dare alle persone che hanno pensato e stanno pensando di minare l'unità della nostra Nazione. *(Applausi)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, a nome di tutti i colleghi del mio Gruppo, le esprimo tutta la nostra solidarietà e - me lo lasci dire - anche l'orgoglio di averla scelta e di averla eletta come Presidente del Senato *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, NCD, Aut (SVP, UV, UPT)-PSI-MAIE e Misto-GAPp),* sia perché conoscevamo - come tanti altri nel nostro Paese - il suo grande impegno e la dedizione alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, sia alla luce delle notizie che sono arrivate oggi.

Sappiamo bene - e lei sa meglio di noi - che la mafia e la criminalità organizzata non si debellano con le parole retoriche e le belle parole, ma con l'impegno sia nello stare vicini a chi combatte in prima fila sui territori sia nel varare qui norme come quelle che abbiamo affrontato nel dibatto odierno, al fine di mandare il chiaro e preciso segnale che le istituzioni oggi sono determinate a sconfiggere questa piaga, che troppo affonda nel sistema italiano. Questo deve essere il grande cavallo di battaglia per un vero riscatto del nostro Paese.

Le rinnovo pertanto la nostra solidarietà, signor Presidente. *(Applausi)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, naturalmente da parte di tutto il Gruppo del Movimento 5 Stelle la nostra solidarietà a lei e, soprattutto, a tutti coloro che giornalmente combattono contro la mafia. Quindi un no fermo e deciso contro la mafia e piena solidarietà a lei, signor Presidente, ma contestualmente anche a chi in questi giorni sta vivendo una tensione enorme, a tutti i magistrati che si trovano in una linea di confine e di demarcazione molto, molto sottile.

Ma il no cui facevo riferimento deve essere espresso in maniera chiara da tutte le forze politiche da subito, dando continuità, ad esempio, ai lavori di oggi sul provvedimento di modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale *(Applausi dai Gruppi M5S e PD e della senatrice Antinori)*, il cui *iter* può concludersi immediatamente, magari registrando anche un'approvazione all'unanimità.

Nell'invitare ad unirsi al nostro no senza se e senza ma alla mafia chiedo dunque a quest'Aula di procedere ora alla votazione del provvedimento in questione. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD)*.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo Per l'Italia accolga la nostra e la mia solidarietà.

Quanto riportato dal senatore Zanda sta a testimoniare l'impegno che tutti quanti noi dobbiamo assumere in ragione non solo del nostro ruolo istituzionale, ma anche di quella testimonianza che ognuno deve dare nella sua dimensione del privato e del pubblico, al di là di quest'Aula.

Nel rivolgere a lei la nostra solidarietà, evidentemente la rivolgiamo anche, suo tramite, a tutti coloro che quotidianamente, nell'anonimato, svolgono quel lavoro di grande dedizione a difesa dello Stato, a difesa delle leggi dello Stato, a difesa di ogni cittadino.

Credo non sia nemmeno più un tema riguardante soltanto la mafia, ma tutte le varie forme di delinquenza che caratterizzano alcune zone del nostro territorio.

Credo altresì che si rinnovi da parte del nostro Gruppo quello che noi abbiamo sempre testimoniato, non solo nel votarla in maniera convinta ed entusiasta come Presidente di questo Senato, ma anche, in ragione di ciò che la sua storia sta a testimoniare, nel promuovere un impegno comune e comunitario di solidarietà e di testimonianza nella vita della quotidianità e dell'impegno istituzionale che noi abbiamo.

Accolga quindi questa nostra espressione di vicinanza e di solidarietà come di quelli che dicono di essere, non solo amici a livello istituzionale, ma anche amici a livello morale. *(Applausi)*.

*ICHINO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO *(SCpI)*. Signor Presidente, nell'associarmi, a nome del Gruppo di Scelta Civica, alle parole del presidente Zanda vorrei ricordare come oggi si discuta se sia valsa la pena, esattamente cento anni fa, di chiedere ai nostri nonni di rischiare la vita per la conquista di un lembo di territorio. Credo che fra cento anni nessuno discuterà, nessuno dubiterà del fatto che oggi valga la pena, che sia dovere di tutti, anche rischiare la vita per la difesa della Costituzione repubblicana, della libertà di tutti di esprimersi *(Applausi della senatrice Puppato)* e di svolgere la propria pubblica funzione, là dove di questo si tratta, nei confronti di qualsiasi intimidazione. La più grave è l'intimidazione che viene dalla criminalità organizzata di natura mafiosa, ma sappiamo quante altre minacce violente alla libertà di pensiero e alla libertà politica e civile si siano verificate nel nostro Paese.

Piena solidarietà a lei, dunque, e a tutti quelli che oggi si battono su questa trincea. *(Applausi)*.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, anche noi ci associamo, ovviamente a quanto ha detto il capogruppo Zanda. Penso che questo renda giustizia, mi permetta di dirlo, soprattutto di una spiacevole polemica cui abbiamo assistito appena lei venne eletto Presidente del Senato (noi l'abbiamo votata convintamente e siamo fieri che ci rappresenti): anche in quella occasione lei dimostrò grande civiltà di fronte ad una stucchevole e strumentale polemica che la riguardò.

Penso che il suo operato, nella quotidianità ? lei lo ha dimostrato in anni ? non possa che dare oggi l'ennesima riprova di cosa vuol dire essere servitori dello Stato, mettendo anche a repentaglio la propria vita, quella dei propri familiari e dei propri collaboratori.

Da parte del nostro Gruppo non possiamo che esprimerle vicinanza e solidarietà. Siamo fieri che lei ci rappresenti in questo percorso, all'interno di questa legislatura difficile e tortuosa; ma penso anche che in questa occasione la politica, per quanto sia in una fase di difficoltà, abbia saputo trovare le persone migliori per interpretare le istituzioni e rappresentarci. Penso che questa sia l'ennesima riprova. Buon lavoro e grazie. *(Applausi)*.

COMPAGNONE *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(GAL)*. Signor Presidente, anche noi siamo solidali con lei, e lo siamo doppiamente perché lei è siciliano, come lo siamo noi. Sappiamo quanto tributo la nostra terra ha pagato per la lotta alla mafia e alla criminalità. Fare i nomi di Dalla Chiesa e di Borsellino sembra superfluo. Quanti eroi, anche delle Forze dell'ordine, della magistratura, fra gli amministratori, fra la tanta gente che ci ha creduto e continua a crederci, quanto sangue è stato versato nella nostra terra per difendere la legalità!

Io sono convinto, però, che una terra che produce troppi eroi non sia una terra giusta. C'è qualcosa che non va. È importante che tutte le istituzioni e i cittadini facciano la propria parte. Le istituzioni che riescono a parlare, a collaborare, a intendersi fanno crescere il livello di cultura civile in una terra. Solo così si potrà sconfiggere la mafia e non avremo più bisogno di eroi; piangere gli eroi, poi, è una cosa triste, e alla fine serve a poco.

Servono gli esempi. Lei, come tanti altri siciliani di cui ci onoriamo di essere concittadini, è stato un grande esempio di servitore dello Stato. Per questo siamo onorati di averla come Presidente e credo che questo esempio possa servire quanto meno agli altri cittadini perché ognuno immagini di fare la propria parte e di non sentirsi escluso da questo processo, che ci deve vedere tutti insieme uniti perché finalmente si affermi la civiltà e il vivere civile nella nostra terra. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario di Stato per la giustizia, dottor Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anch'io a nome mio personale e del Governo desidero esprimerle vicinanza e solidarietà. Posso essere testimone del suo impegno e del suo esempio all'interno della magistratura, da ultimo nell'ultimo incarico ricoperto alla Procura nazionale antimafia, dove ha fatto molto. Lei ha cercato, nello svolgimento delle funzioni in magistratura, di non fare mai sconti a nessuno, con grande equilibrio e grande imparzialità.

Oggi, quindi, nell'esprimere solidarietà e vicinanza a lei e alla sua famiglia, colgo l'occasione per dire che dobbiamo stare vicini a lei e a tutti i magistrati impegnati in prima linea, nonché alle Forze dell'ordine *(Applausi)*: ai poliziotti, ai carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Polizia penitenziaria, a quelli che fanno le tutele, che sacrificano anche la loro vita e la loro professione accanto a chi è impegnato in prima linea. Non dobbiamo dimenticarcene nemmeno quando legiferiamo e interveniamo.

Però devo dare atto che negli ultimi anni i Governi che ci sono stati hanno lavorato sul tema della mafia, hanno dato risposte e strumenti per la lotta alla mafia. Queste sono cose che possiamo trovare nei nostri codici e nelle nostre leggi, quindi lo Stato c'è oggi e c'è stato anche negli anni passati. Oggi possiamo migliorare. La discussione di oggi è stata molto interessante, e sono sicuro che lavorare insieme (ricordo le frasi da lei citate prima, presidente Grasso, nel commemorare Abbado: ascoltarsi reciprocamente) sia la strada giusta, sia nella musica che nella vita e nella società.

Quindi, ascoltandoci e senza pregiudizio, penso che ancora si possano fare norme, come quella dell'articolo 416-*ter*, che possono essere approvate da quest'Aula all'unanimità: sarà la miglior risposta e il miglior modo per essere vicini e solidali anche con lei, contro chi si permette di fare questi attacchi infami. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Devo ringraziare tutti per le parole che avete espresso nei miei confronti e voglio rassicurarvi, perché i valori e gli obiettivi di rispetto delle istituzioni, di solidarietà umana e civile, di legalità e giustizia che ho professato nella mia precedente professione continuano ad essere presenti nella mia attività, adesso mutata in politica. Quindi, continueremo insieme a dare gli strumenti per poter sconfiggere la criminalità mafiosa, tutte le criminalità, e tutte le forme di violenza che purtroppo albergano nel mondo.

Scusatemi, ma non posso più continuare a presiedere l'Assemblea per la commozione che mi prende. *(Applausi)*. Cedo pertanto la Presidenza alla vice presidente Lanzillotta. Grazie ancora. *(Vivi applausi. Molti senatori si levano in piedi)*.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 14,04)**

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori dopo i momenti molto intensi di questa mattina.

Comunico che la Conferenza dei Capigruppo ha approvato, a maggioranza, modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea.

L'esame del disegno di legge di modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso proseguirà, la prossima settimana, nella seduta unica di martedì 28 gennaio, che avrà inizio alle ore 12. I tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi al fine di consentire la conclusione dell'esame del provvedimento e la sua approvazione entro le ore 16.

Nel corso della stessa seduta, a partire dalle ore 16, saranno quindi esaminati il decreto?legge di proroga termini e la mozione Lanzillotta sul sostegno alle città candidate a Capitale europea della cultura 2019.

La seduta del *question time* di giovedì 30 gennaio, con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, è anticipata alle ore 15.

Resta infine confermato quanto già previsto dal calendario della prossima settimana.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposta di modifica

Giovedì	23	gennaio	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni
Martedì	28	gennaio	pom.	h. 12-20,30	- Seguito disegno di legge n. 948 e connessi - Modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Disegno di legge n. 1214 - Decreto-legge n. 150, proroga termini (*Voto finale entro il 2 febbraio) (Scade il 28 febbraio)* - Mozione n. 182, Lanzillotta, sul sostegno alle città candidate a Capitale europea della cultura 2019 - Disegno di legge n. 1213 e connessi - Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti (*Voto finale entro il 2 febbraio) (Scade il 26 febbraio)* - Disegno di legge n. 1215 - Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità (*Voto finale entro il 2 febbraio) (Scade il 28 febbraio)*
Mercoledì	29	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Giovedì	30	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	30	gennaio	pom.	h. 15	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'art. 151-*bis* del Regolamento al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1213 e connessi (Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti) e 1215 (Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 24 gennaio.

Ripartizione dei tempi per il seguito della discussione del disegno di legge n. 948 e connessi (Modifica all'articolo 416-*ter* del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso)

(2 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

PD	33'

FI-PdL XVII	22'
M5S	19'
NCD	15'
LN-Aut	11'
Misto	11'
PI	10'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	10'
GAL	10'
SCpI	9'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1214
(Decreto-legge n. 150, Proroga termini)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui :		
PD	1 h.	32'
FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		54'
NCD		41'
LN-Aut		31'
Misto		30'
PI		29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'
GAL		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione
dei disegni di legge n. 1213 e connessi
(Decreto-legge n. 149, Finanziamento dei partiti)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui :		
PD	1 h.	32'
FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		54'
NCD		41'
LN-Aut		31'
Misto		30'
PI		29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'

GAL		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1215
(Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui :		
PD	1 h.	32'
FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		54'
NCD		41'
LN-Aut		31'
Misto		30'
PI		29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'
GAL		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

MOLINARI *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
MOLINARI *(M5S)*. Signora Presidente, credo che stiamo commettendo un errore, e l'ho sottolineato anche nella Conferenza dei Capigruppo, a cui ho partecipato in qualità di Vice Presidente del mio Gruppo. In quest'Aula si è svolto un dibattito che la maggiore parte di noi credo abbia svolto con onestà intellettuale e per sviluppare al meglio le problematiche intorno a questa riforma. Essa è attesa da tanto tempo, era stata approvata quest'estate all'unanimità dalla Camera, e qui doveva trovare compimento e deve trovare conclusione.
Credo che sia un errore averla rinviata, in un momento in cui dobbiamo mandare messaggi, oltre che al presidente Grasso, anche a chi sta lottando, come il giudice Di Matteo. *(Applausi)*. Anche perché (non voglio fare falsa retorica) la mafia non va in vacanza, e noi dobbiamo dare un segnale alla società italiana, che aspetta da quest'Aula una parola unica, che deve arrivare da tutti, sulla lotta alla mafia, dalla quale la modifica dell'articolo 416?*ter*, tra gli altri strumenti, aiuta a liberarci.
Chiediamo a questo punto che l'Aula voti la proposta di modifica del calendario - come l'avevamo avanzata nella Capigruppo - di continuare fino alla chiusura dei lavori senza orario, in modo tale che da quest'Aula esca oggi chiaramente un messaggio che dobbiamo mandare al popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il popolo chiede da noi un segnale chiaro: che finalmente diamo gli strumenti giusti per combattere la mafia.
CORO DI VOCI DAL GRUPPO M5S. Fuori la mafia dallo Stato! Fuori la mafia dallo Stato!
PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire lo svolgimento dei lavori del Senato e di non fare i cori.
ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, condivido fortemente che la mafia deve essere tenuta fuori dallo Stato e cacciata dallo Stato, ove ci fosse. *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Scusate, colleghi del

Movimento Cinque Stelle, un modo per combattere la mafia è anche quello di far funzionare le istituzioni. *(Applausi dai Gruppi PD*, *SCpI*, *FI-PdL XVII eM5S)*. Le istituzioni, lo abbiamo detto tutti, anche voi, commemorando poco fa il maestro Abbado, si rispettano anche ascoltandosi; irriderci l'un l'altro non ci aiuta in nessun modo ad arrivare a un risultato.

Presidente, voglio dire questo perché stiamo parlando di una questione molto seria: esiste un'esigenza di giustizia forte ed esiste una necessità di funzionamento del Parlamento. Durante la Conferenza dei Capigruppo, il Gruppo del Partito Democratico è stato molto chiaro: ha lasciato al Presidente del Senato l'onore e l'onere della proposta del calendario e ha dichiarato di voler approvare il provvedimento nei tempi più rapidi possibili, e abbiamo detto esplicitamente che, ove fosse stato possibile approvarlo nell'ora successiva, eravamo assolutamente pronti.

Abbiamo anche detto che, se questa pausa era per caso richiesta con l'idea che il Partito Democratico potesse cambiare posizione rispetto a quella espressa in Aula questa mattina, questo sarebbe stato tempo sprecato, perché noi manteniamo e manterremo la nostra posizione quando il provvedimento verrà votato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Detto questo, aspetto di ascoltare i colleghi degli altri Gruppi e, come dichiarato in Conferenza dei Capigruppo, seguiremo il calendario che l'Aula e la Presidenza del Senato decideranno, con le precisazioni che ho appena fatto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sono d'accordo con il presidente Zanda quando dice che si combatte la mafia facendo funzionare le istituzioni. Si combatte la mafia anche non dicendo bugie palesi in quest'Aula e fuori. A me spiace dover leggere una dichiarazione del senatore Mirabelli che dice: «Il PD oggi era pronto a votare il disegno di legge sul voto di scambio approvato dalla Commissione ed è gravissimo che Forza Italia, con distinguo incomprensibili, abbia costretto il Senato a rimandare ancora la votazione su un provvedimento indispensabile per combattere la mafia e difendere la nostra democrazia». Senatore Mirabelli, non è così. La prego di ripensarci: lei ha assistito al dibattito in Aula; forse non è informato del dibattito avvenuto in Capigruppo. C'è stata una differenza, che vorrei riassumere nell'avverbio «consapevolmente», sul quale si è dibattuto. Non è stata solo Forza Italia a sostenere la tesi che forse varrebbe la pena di fare una riflessione, essendo il 416-*ter* un articolo importante proprio per combattere la mafia, guarda caso in prossimità di avvenimenti elettorali.

Molti Gruppi hanno chiesto un approfondimento su questo punto e, quindi, consapevolmente abbiamo chiesto che ci fosse la possibilità di rimandare a martedì, non riuscendo a trovare oggi un punto di intesa, facendo anche riferimento alla richiesta del Governo, che non è stato assente stamattina che ci ha chiesto, come già avvenuto alla Camera, un voto unanime.

Martedì significa tre giorni - mi rivolgo al presidente Zanda - e potremmo probabilmente arrivare ad un voto unanime su un provvedimento importante. Ritengo che questa pausa di riflessione, richiesta non solo da Forza Italia - lo ribadisco, senatore Mirabelli - possa servire per arrivare a questo importante risultato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signora Presidente, ho letto stamattina sul più importante quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», l'articolo di fondo, a firma Panebianco, che afferma che in questo Paese «La rappresentanza degli interessi...».

PRESIDENTE. Scusi, senatore, stiamo comunque discutendo del calendario, quindi la pregherei di stare all'argomento. *(Commenti del Gruppo M5S)*.

GIOVANARDI *(NCD)*. Sì, sto esattamente all'argomento nel motivare il perché siamo favorevoli al rinvio dell'esame del disegno di legge a martedì.

In tale articolo si afferma: «La rappresentanza degli interessi, anche quella normale e lecita in altre democrazie, è oggi a serio rischio di criminalizzazione». Esso rileva come, con il problema del voto di

scambio, le preferenze rischino di diventare «indizi, se non prove, di un reato penale». L'articolo conclude suggerendo ai candidati «di presentarsi agli incontri con gli elettori accompagnati dai loro avvocati», perché le elezioni in questo clima si trasformeranno, secondo Panebianco, in una questione penale e non più di confronto.

Ebbene, questa mattina ho sentito magistrati...

PRESIDENTE. Mi scusi senatore, ma bisogna esprimersi sulla proposta di inserimento nel calendario, non sul merito del provvedimento: altrimenti avremmo proseguito la discussione del provvedimento!

GIOVANARDI *(NCD)*. Poiché il senatore Zanda ha motivato il perché il suo Gruppo fa un certo ragionamento, sto motivando brevemente perché il mio Gruppo, davanti a senatori magistrati che hanno decenni di esperienza come magistrati penali e che qui hanno dato interpretazioni diametralmente opposte sulla norma che andiamo ad introdurre e sugli emendamenti, è favorevole al rinvio dell'esame a martedì.

Poiché la materia è importantissima, anche noi vogliamo arrivare ad una convergenza unanime, perché riteniamo che una spaccatura del Senato, che oggi sarebbe inevitabile se sull'emendamento presentato ci fosse una differenziazione, sarebbe una vittoria per la mafia. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Riteniamo che andare a martedì offra uno spazio per arrivare ad una convergenza unitaria, e quindi siamo favorevoli al rinvio dell'esame.

E basta con questa Presidenza che non lascia parlare i parlamentari!

PRESIDENTE. Scusi, volevo semplicemente cercare di concentrare la discussione sul tema.

GIOVANARDI *(NCD)*. Questo è il tema, signora Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo, abbiamo preso atto ed il suo intervento è stato svolto pienamente.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, con lo stesso invito a stare all'argomento.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, rivolgo lo stesso invito, altrimenti le riunioni dei Capigruppo svolgiamole direttamente in Aula, se dobbiamo reintervenire tutti! *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S)*. A proposito di far funzionare le istituzioni.

Ognuno ha ricapitolato la propria posizione. Noi avevamo proposto di continuare; il Presidente ha fatto una sintesi. A questo punto, penso sia necessario votare rapidamente, e noi manterremo la nostra opzione per proseguire, visto che le manovre dilatorie continuano. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che la proposta che è stata portata dalla Presidenza in Aula è quella approvata a maggioranza dai Capigruppo.

GIARRUSSO *(M5S)*. A maggioranza di che?

PRESIDENTE. Rispetto ad essa c'è adesso una proposta alternativa del Movimento 5 Stelle su cui l'Assemblea sarà chiamata a votare prima della messa in votazione della proposta formulata dai Capigruppo. Questa infatti è la procedura.

Metto pertanto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Molinari, volta a proseguire la seduta con la discussione del disegno di legge n. 948 e connessi già iscritti all'ordine del giorno.

Non è approvata. *(Applausi ironici della senatrice Bottici)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione e approvazione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del seguito della discussione del disegno di legge n. 54

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è pervenuta la richiesta di

inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, il seguito della discussione del disegno di legge n. 54, recante: «Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale».

Ha chiesto di intervenire a sostegno di tale richiesta il senatore Malan.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, molto brevemente, si tratta di un disegno di legge firmato da senatori di tutti i Gruppi parlamentari - con prima firmataria la senatrice Amati, del Gruppo del Partito Democratico - e del quale è già stata avviata la discussione in Aula.

Inviterei i colleghi a dare il proprio assenso a questa proposta, particolarmente attuale in questi giorni, visto che il prossimo lunedì sarà il Giorno della Memoria.

Prevenendo un intervento che già immagino, preciso che il testo è sicuramente migliorabile, ma ciò è possibile soltanto esaminandolo. Credo quindi che potremo approvare in Aula gli emendamenti necessari a migliorare il testo e in ogni caso l'Aula deciderà.

Ripeto, è una proposta sostenuta da senatori di tutti i Gruppi e direi che sarebbe doveroso prenderla in considerazione quando tra qualche giorno, come dicevo, sarà il Giorno della Memoria. Di fronte a chi nega l'esistenza di un fatto gravissimo come l'Olocausto, davvero le nostre coscienze non possono rimanere indifferenti.

PRESIDENTE. L'Aula dovrà ora esprimersi su tale proposta.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare. *(Commenti dai Gruppi PD e M5S).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Scusate, colleghi.

Signora Presidente, io sono contrario alla proposta su cui è intervenuto il senatore Malan, per il semplice motivo che il testo di legge al quale si fa riferimento, così come uscito dalla Commissione, non tratta assolutamente dell'Olocausto. È un testo secondo il quale gli 11.000 processi che sono in corso in sede europea, riguardanti 84 Nazioni in cui sono stati perpetrati crimini di guerra o violazioni, non potrebbero più essere oggetto di indagine storica. Su questo testo l'unanimità degli studiosi, dei ricercatori, degli storici dello stesso mondo ebraico ha espresso pubblicamente totale dissenso, perché andrebbe a criminalizzare la ricerca storica a 360 gradi.

L'emendamento da me presentato in Commissione per restringere all'Olocausto, e soltanto all'Olocausto, il negazionismo, è stato respinto.

Credo che, invece di venire in Aula nel giorno in cui si ricordano le vittime dell'Olocausto a litigare su questo testo, sul quale ci sono ampi dissensi, sarebbe più logico - con l'impegno di venire in Aula per il Giorno dell'Olocausto - mandarlo in Commissione.

Ritengo infatti che, se vogliamo parlare di Olocausto, il testo va profondamente cambiato. Diversamente, il testo che sarà esaminato in Aula, e del cui titolo è stata data lettura, non c'entra niente con l'Olocausto. Si tratta semplicemente dell'idea che ogni crimine di guerra, una volta che è stato giudicato da un tribunale europeo, non possa più essere oggetto di indagine storica, perché chi dice qualcosa in contrasto con quella sentenza può venire criminalizzato, cosa che non sta né in cielo né in terra.

VOCI DAI BANCHI DEL PD. Basta!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del seguito della discussione del disegno di legge n. 54, avanzata dal senatore Malan e da altri senatori.

È approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,22)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica dell'articolo 416-*ter* del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (948)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. L'articolo 416-*ter* del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 416-*ter*. - *(Scambio elettorale politico-mafioso)*. - Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416-*bis* in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione è punito con la stessa pena stabilita nel primo comma dell'articolo 416-*bis*.

La stessa pena si applica a chi promette di procurare voti con le modalità di cui al primo comma».

EMENDAMENTI

1.4

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA (*), PAGNONCELLI, BARANI

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *1.* L'articolo 416-*ter* del codice penale è sostituito dal seguente:

"Art. 416-*ter*. - *(Scambio elettorale politico mafioso)*. - *1.* Chiunque accetti da coloro che partecipano ad associazioni di tipo mafioso, con la consapevolezza della qualità soggettiva del procacciatore, il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*, in cambio dell'erogazione di denaro o di altre utilità, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni».

(*) Firma ritirata in corso di seduta

1.5

CALIENDO, FALANGA, CARDIELLO, SCIASCIA, Alberti Casellati, BARANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *1.* L'articolo 416-*ter* del codice penale è sostituito dal seguente:

"Art. 416-*ter*. - *(Scambio elettorale politico mafioso)*. - *1.* Chiunque accetti da chi partecipa ad associazioni di tipo mafioso, in qualunque modo denominate, con la consapevolezza della qualità soggettiva, il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*, in cambio dell'erogazione di denaro o di altre utilità, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni».

1.6

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, PICCINELLI, BARANI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - *1.* L'articolo 416-*ter* del codice penale è sostituito dal seguente:

"Art. 416-*ter*. - *(Scambio elettorale politico mafioso)*. - *1.* Chiunque accetti il procacciamento di

voti, consapevole dell'utilizzo delle modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-*bis*, in cambio dell'erogazione di denaro o di altre utilità, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni».

1.13

RUVOLO

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», nel primo comma, sostituire le parole: «accetta» con le seguenti: «accetti, con accertata consapevolezza».

1.14

RUVOLO

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», nel primo comma, sostituire le parole: «accetta» con le seguenti: «accetti, con dimostrata consapevolezza».

1.15

RUVOLO

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», nel primo comma, sostituire le parole: «accetta» con le seguenti: «accetti, con manifesta consapevolezza».

1.100

ALBERTINI

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «Chiunque accetta» inserire le seguenti: «con la piena consapevolezza della appartenenza al crimine organizzato».

1.101

SUSTA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «Chiunque accetta» inserire le seguenti: «consapevolmente o si adopera per far ottenere, per sé o per altri,».

1.102

SUSTA, FALANGA (*)

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «Chiunque accetta» inserire la seguente: «consapevolmente».

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.103

SUSTA

Ritirato

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «Chiunque accetta» inserire la seguente: «o si adopera per far ottenere, per sé o per altri,».

1.104

SUSTA

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «procurare voti» inserire la seguente: «, per sé o per altri,».

1.105

PALMA

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, sopprimere le parole: «ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione».

1.106

SUSTA

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, dopo le parole: «esigenze dell'associazione» inserire le seguenti: «o di suoi associati».

1.107

PALMA

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», primo comma, sostituire le parole: «la stessa pena stabilita dal primo comma dell'articolo 416-bis», con le seguenti: «la reclusione da quattro a dieci anni».

1.108

PALMA

Al comma 1, capoverso «art. 416-ter», secondo comma, prima delle parole: «la stessa pena», inserire le seguenti: «Salvo quanto previsto dal primo e dal secondo comma dell'articolo 416-bis,» .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Calderoli, Casaletto, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Crosio, De Poli, Divina, Esposito Giuseppe, Gentile, Guerra, Lai, Martini, Minniti, Monti, Piano, Pinotti, Romani Maurizio, Sangalli, Santangelo, Sibilia, Stucchi, Vacciano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcucci, per attività della 7a Commissione permanente; Fabbri, Gambaro e Mucchetti, per attività della 10a Commissione permanente; Amoruso, Compagna e Fattorini per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Candiani Stefano ed altri

Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193)

(assegnato in data 23/01/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Buemi Enrico

Disposizioni in materia di tutela del diritto all'oblio dei soggetti sottoposti a procedimento penale (1039)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 23/01/2014);

4ª Commissione permanente Difesa

sen. Ricchiuti Lucrezia

Delega al Governo per la revisione dei ruoli degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri (1160)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 23/01/2014);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Bencini Alessandra ed altri

Disposizioni in materia di attività di compravendita di oggetti usati in oro, pietre o metalli preziosi (1135)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/01/2014).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 23 gennaio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 41-*bis* della legge 5 febbraio 1992, n. 104, il documento conclusivo della quarta Conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11a Commissione permanente (*Doc*. LXXIX-*bis,* n. 1).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Saggese ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01504 della senatrice Mattesini.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 16 al 22 gennaio 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 28

ARACRI: sull'inserimento dell'acufene tra le malattie croniche e invalidanti (4-00992) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
BITONCI: sulla chiusura dell'ufficio Siae di Polverara (Padova) (4-00481) (risp. BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)
DIRINDIN ed altri: sull'iscrizione dei minori stranieri irregolari nei registri dei pediatri di famiglia (4-00727) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
FAVERO, BORIOLI: sul finanziamento del trasporto pubblico locale in Piemonte, con particolare riguardo a Biella (4-00200) (risp. LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
MALAN: sulle modalità di partecipazione di Taiwan all'Expo 2015 di Milano (4-01417) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*)
MATTEOLI: sull'inserimento dell'acufene tra le malattie croniche e invalidanti (4-00946) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
RIZZOTTI: sull'inserimento dell'acufene tra le malattie croniche e invalidanti (4-01072) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)
SAGGESE: sulla normativa in tema di esperti nazionali distaccati presso le istituzioni europee (4-01371) (risp. MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*)
SANTANGELO ed altri: sul rispetto della normativa europea relativa alla condizione dei suini negli allevamenti (4-00384) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*) (Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 18 del 7 novembre 2013.)
Mozioni
BATTISTA, CATALFO, BENCINI, PAGLINI, PUGLIA, AIROLA, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PEPE, PETROCELLI, Maurizio ROMANI, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO - Il Senato,

premesso che:

il 5 giugno 2013 la sentenza n. 116 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il «contributo di perequazione» sulle pensioni più elevate previsto dal comma 22-*bis* dell'articolo 18 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111;

secondo la Corte tale contributo costituisce un prelievo di natura tributaria e non può essere applicato esclusivamente ai pensionati senza violare gli articoli 3 e 53 della Costituzione, sull'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e sul carattere progressivo del sistema tributario. Eppure è proprio sul piano della difesa dei diritti soggettivi che la sentenza appare a giudizio dei proponenti contraddittoria e miope;

le cosiddette riforme Amato (decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503) e Dini (legge 8 agosto 1995, n. 335), che più di tutte hanno modificato il volto del nostro sistema pensionistico, hanno salvaguardato i lavoratori che avevano già maturato anni di contribuzione, non coinvolti o coinvolti solo in parte (coloro che al 1995 avevano maturato meno di 18 anni di anzianità) dai cambiamenti. Per i neoassunti dopo il 1995 è entrato in vigore il sistema contributivo, criterio di calcolo neutrale in termini finanziari, con i contributi accumulati nel tempo al tasso di crescita del Pil e trasformati in rendita tenendo conto della vita residua del percettore. Per tutti gli altri lavoratori i trattamenti hanno mantenuto *in toto* o in parte il generoso sistema retributivo, che restituisce in pensioni più del valore accumulato dei contributi;

se il problema principale ravvisato dalla Corte è nell'obiettivo di riassesto delle finanze pubbliche, di portata generale e non addossabile su una sola categoria di cittadini e redditi, non si può ignorare che l'intervento mirava a sanare uno squilibrio tutto interno al sistema pensionistico e poi trasferitosi, nel

tempo, sui saldi di finanza pubblica;
se, come si legge ancora nella sentenza, la Corte vuole scongiurare che i pensionati siano discriminati rispetto ai lavoratori nel dovere tributario, non si può non sottolineare come la generosità dei trattamenti pensionistici si traduca in maggiore sforzo che i lavoratori delle generazioni successive devono compiere per finanziare tale generosità e che dunque si stia già assistendo ad una discriminazione in una prospettiva intergenerazionale;
considerato che:
il tema delle cosiddette pensioni d'oro continua ad animare il dibattito politico;
accanto al merito di porre l'accento sulle storture ereditate dal vecchio sistema retributivo e da una transizione troppo lenta che ha salvato un numero eccessivo di persone dai costi di aggiustamento verso il nuovo sistema contributivo, la discussione mostra due principali limiti: quello di considerare il taglio delle pensioni d'oro come uno strumento per recuperare velocemente una quantità ingente di risorse: al contrario, varie simulazioni hanno dimostrato la sostanziale impossibilità di ottenere nell'immediato un gettito alto senza intaccare pensioni anche di importo non elevato o senza adottare aliquote di livello spropositato, e quello di concentrarsi sull'ammontare delle pensioni e non sul legame con i contributi versati durante la vita lavorativa;
la lenta transizione verso un sistema previdenziale in equilibrio, iniziata nel 1995, ha salvaguardato molti a scapito di due forme di equità: quella attuariale (per cui ciascuno dovrebbe ricevere un beneficio commisurato ai contributi che ha versato e a un rendimento sostenibile) e quella tra generazioni (per cui nessuna coorte dovrebbe far pagare i propri consumi correnti a quelle future);
prima della legge 8 agosto 1995, n. 335, era stata approvata una serie di interventi, motivati da ragioni di convenienza elettorale immediata, che avevano portato a concedere trattamenti molto generosi a categorie specifiche di pensionandi;
considerato altresì che:
se appare giusto chiedere di più a "chi ha di più", viste le distorsioni del nostro Stato sociale, appare altrettanto giusto chiedere di più a "chi ha avuto di più";
come sottolineato anche da autorevoli economisti, qualsiasi intervento sui trattamenti pensionistici di importo elevato dovrebbe rifarsi a due criteri: nello stabilire le soglie d'intervento non devono essere considerate esclusivamente le prestazioni individuali, quando in realtà due terzi dei pensionati riceve più di una prestazione. Una soglia elevata non necessariamente rende la misura più equa, perché ci possono essere persone che ricevono una pluralità di prestazioni tutte al di sotto della soglia, ma totalizzando un reddito pensionistico ben superiore; è inoltre necessario rendere trasparenti i rendimenti impliciti di ogni prestazione rispetto ai contributi versati;
un tale sistema garantirebbe comunque un flusso annuo di risorse fino alla completa transizione al sistema contributivo, senza colpire in maniera indistinta come invece avviene con gli strumenti utilizzati finora (deindicizzazione e contributi di solidarietà già bocciati dalla Corte costituzionale);
tale flusso annuo di risorse potrebbe essere utilizzato subito per aiutare i lavoratori flessibili nei periodi di disoccupazione o aggredire nuove aree di povertà in un Paese in cui l'economia ristagna da decenni;
valutato che le disposizioni istitutive di un "contributo di solidarietà sulle pensioni di importo elevato" di cui all'articolo 1, commi 486-489, della legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), recentemente approvata dal Parlamento, appaiono una semplice riproposizione, con minimi correttivi, delle disposizioni già poste in essere con decreto-legge n. 98 del 2011 e censurate dalla Corte costituzionale,
impegna il Governo:
1) ad attivarsi per promuovere l'adozione degli strumenti normativi al fine di:
a) introdurre un contributo di equità (attuariale e intergenerazionale), sulla totalità delle prestazioni pensionistiche ricevute dallo stesso individuo, che riduca marginalmente l'ammontare delle quiescenze a chi riceve un ammontare totale di pensioni al di sopra di una certa soglia e ottiene tale reddito prevalentemente da una pensione il cui rendimento implicito (calcolato in base all'ammontare della pensione in rapporto ai contributi versati e alla speranza di vita al momento in cui si è iniziato a

percepirla) è molto elevato;
b) applicare tale contributo a tutte le prestazioni pensionistiche ricevute dallo stesso soggetto;
c) assicurare la piena trasparenza circa i rendimenti impliciti di ogni prestazione previdenziale rispetto ai contributi versati attraverso il rilascio, da parte del competente istituto previdenziale ai soggetti percettori, per ogni prestazione, di una statistica riguardante l'ammontare delle pensioni ricevute e future (sulla base di tavole di mortalità) in rapporto ai contributi versati e il percentile del rendimento implicito di ciascuna prestazione rispetto alle pensioni in essere;
2) a destinare le maggiori risorse derivanti da tali misure all'aumento delle pensioni minime nonché all'istituzione di strumenti di sostegno al reddito di portata generale, come il cosiddetto reddito di cittadinanza, considerando come base reddituale la soglia di povertà relativa.
(1-00205)

Interpellanze

VACCARI, MUSSINI, BULGARELLI, GIOVANARDI, BROGLIA, CALEO, ALBANO, FORNARO, FABBRI, MANASSERO, D'ADDA, DE BIASI, PEZZOPANE, SPOSETTI, SILVESTRO, ZANONI, VERDUCCI, Gianluca ROSSI, VATTUONE, IDEM, RANUCCI, RICCHIUTI, RUTA, SOLLO, SPILABOTTE, SANGALLI, PUGLISI, SAGGESE, SANTINI, ORRU', LO GIUDICE, MIGLIAVACCA, CARDINALI, CUOMO, COLLINA, ANGIONI, MIRABELLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
nei giorni scorsi diverse parti del Paese, ed in particolare Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna, sono state investite da perduranti condizioni di maltempo, con precipitazioni significative e ripetute;
tra queste la provincia di Modena, che ha visto progressivamente ingrossarsi, fino alla soglia di preallarme, i due fiumi che la attraversano, Secchia e Panaro;
nella mattinata di domenica 19 gennaio 2014, nell'argine destro del fiume Secchia, in località San Matteo, è avvenuta una rottura, allargatasi poi fino ad un fronte di 80 metri, le cui cause dirette sono ancora da accertare;
alla rottura dell'argine è conseguito un violento e devastante sversamento d'acqua che ha investito dapprima le campagne circostanti, poi i centri limitrofi a valle del capoluogo, segnatamente di Bastiglia e Bomporto;
l'emergenza, che nelle ore seguenti ha coinvolto altri comuni della bassa pianura modenese, a nord del Comune capoluogo, è tuttora in corso e la Regione Emilia-Romagna sta predisponendo la relazione sui danni e i ripristini a sostegno della richiesta di stato di emergenza presentata al Governo per le zone colpite dall'alluvione;
non è ancora possibile definire un bilancio dei danni prodotti dalle inondazioni, stante la gestione dell'emergenza in corso, ma i danni riguardano il sistema infrastrutturale pubblico e di pubblico interesse, il patrimonio edilizio privato, le attività economiche del territorio (produttive, agricole, commerciali, di servizio);
una persona risulta ancora dispersa;
considerato che l'alluvione ha investito diversi centri già colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012;
constatato che:
sono diverse migliaia le persone sfollate dalle proprie abitazioni e almeno 1.000 quelle ospitate direttamente da centri di accoglienza allestiti da Protezione civile e Comuni;
per molte famiglie persiste e persisterà nei prossimi giorni l'impossibilità materiale di raggiungere la propria abitazione;
analogamente sarà impossibile per diversi giorni raggiungere molti capannoni, centri agricoli, negozi o uffici a causa degli allagamenti o dei danni conseguenti;
rilevato inoltre che:
i cittadini e le imprese dei diversi settori produttivi coinvolte stavano faticosamente ma tenacemente rialzandosi non solo dalla crisi economica, ma dai danni e dagli effetti del sisma che li ha colpiti nel maggio 2012;
incombono, già a partire dai prossimi giorni, diverse scadenze fiscali, tra cui la "mini Imu", a cui

famiglie e imprese non potranno far fronte per impedimento materiale;
nell'attesa della stima dei danni alle strutture pubbliche e private, alle abitazioni e alle imprese, risulta ora dirimente sospendere ogni adempimento di ordine fiscale e burocratico, nonché i mutui, in scadenza,
si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sospendere immediatamente, anche in raccordo con Regione, Provincia e Comuni, ogni adempimento fiscale, contributivo e assicurativo relativo a persone fisiche e giuridiche, nonché i mutui, per i centri interessati dall'alluvione, almeno fino a quando non sarà ripristinata una condizione di accettabile normalità per famiglie e imprese del territorio alluvionato.
(2-00115*p. a.*)
Interrogazioni
MIRABELLI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
i rappresentanti delle chiese evangeliche impegnati nell'assistenza spirituale nel carcere di Monza hanno ripetutamente segnalato alle autorità amministrative, al garante per i diritti dei detenuti e allo stesso Ministero della giustizia i problemi e le difficoltà che i ministri di culto stanno riscontrando nell'esercizio dei propri compiti a seguito delle recenti disposizioni adottate dalla direzione carceraria;
in particolare, i rappresentanti delle chiese evangeliche lamentano la revoca dell'accesso ai reparti, la mancata informazione ai detenuti dell'opportunità offerta dalla presenza di un pastore nonché la mancanza di un luogo di culto come invece auspicato dalla Direzione regionale della Lombardia dello stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria allo scopo di garantire al detenuto l'accesso all'assistenza spirituale;
anche la decisione adottata dalla stessa direzione del carcere di sovrapporre gli orari di visita agli spazi temporali concessi al pastore evangelico per incontrare i fedeli contribuisce a rendere ancora più difficile l'esercizio di tali compiti di assistenza spirituale all'interno della struttura carceraria;
considerato che:
il ruolo dell'assistenza religiosa in carcere è un diritto riconosciuto a tutti i detenuti qualunque sia la loro confessione;
i ministri di culto oltre all'assistenza religiosa svolgono all'interno delle carceri anche un'importantissima funzione di recupero sociale dei soggetti svantaggiati;
considerato, inoltre, che:
le disposizioni adottate dalla direzione carceraria di Monza, se confermate, si porrebbero in netto contrasto con quanto disposto dalla Costituzione, dalla normativa vigente e dai regolamenti in tema di diritti del cittadino e di libertà religiosa in quanto ledono del principio di eguaglianza e penalizzano una confessione rispetto alle altre;
i provvedimenti avrebbero già limitato in maniera consistente l'accesso dei fedeli all'assistenza dei pastori evangelici,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare in tempi brevi la sussistenza dei problemi segnalati nel carcere di Monza;
se non ritenga di dover intervenire con sollecitudine per ristabilire all'interno del carcere una situazione di rispetto della libertà di culto nonché il diritto al suo esercizio, richiamando la direzione ai propri doveri e garantendo a tutti i detenuti e ai ministri di culto il medesimo trattamento.
(3-00668)
GATTI, FEDELI, CHITI, MARTINI, FILIPPI, TOMASELLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
una nota pubblicata dalla sede fiorentina della Banca d'Italia nel novembre 2013 (Banca d'Italia, "Economie regionali, L'economia della Toscana, aggiornamento congiunturale", n. 32, novembre 2013) evidenzia le difficoltà attraversate dall'economia regionale toscana: lo studio delinea nel primo semestre del 2013 una prosecuzione della fase recessiva avviatasi dalla metà del 2011, anche se gli indicatori disponibili mostrano un'attenuazione della dinamica negativa dal secondo trimestre, tanto da

far prevedere un andamento più favorevole nei messi successivi;
in particolare, nel settore industriale, l'attività si è contratta nei primi 6 mesi, soprattutto a causa della debolezza della domanda interna (fattore che ha determinato, assieme alle tensioni dal lato dell'offerta connesse con l'elevato rischio di credito, una diminuzione dei prestiti alle imprese), e il numero degli occupati ha continuato a scendere, nonostante l'elevato ricorso alle varie forme di ammortizzatori sociali;
a rappresentare con maggior pienezza lo stato di sofferenza dell'industria sono i dati (frutto di un'indagine Unioncamere-Confindustria Toscana e i cui contenuti sono riportati nella nota della Banca d'Italia), sulla flessione dell'attività di investimento, dal quale risulta che meno dei due terzi delle imprese ha rispettato i programmi di investimento e oltre un quarto li ha rivisti al ribasso, e sulla riduzione delle esportazioni dei mezzi di trasporto (con una flessione del 6,3 per cento);
più specificamente, una recente indagine condotta dall'Unione industriale pisana ha rilevato che nel terzo trimestre dell'anno il settore dei mezzi trasporto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ha registrato valori negativi per tutti gli indicatori: la produzione complessiva si è attestata ad un dato negativo del 7,1 per cento, gli ordinativi, derivanti in gran parte dalla domanda estera, segnano un calo netto dello 0,6 per cento e l'occupazione un calo del 2 per cento;
nelle scorse settimane il Ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha reso nota l'intenzione del Governo di adottare provvedimenti finalizzati all'incentivazione del settore industriale, al fine di agevolare la ripresa di tale nevralgico comparto del Paese;
tra gli ambiti di intervento annunciati dal Ministro non rientrano, però, quelli legati allo sviluppo e al potenziamento dell'industria dei motocicli, la quale riveste una notevole rilevanza per il nostro Paese, in particolare in Toscana, sede del gruppo Piaggio, il più grande costruttore europeo di veicoli motorizzati a due ruote, che a Pontedera (Pisa) impiega quasi 3.000 dipendenti, impiegati anche nella sempre più difficoltosa produzione di veicoli a 3 e 4 ruote;
lo stabilimento toscano, pur non sfuggendo alle conseguenze prodotte dalla sfavorevole congiuntura economica, è riuscito a sostenere l'urto di questo lungo periodo di crisi; tale tenuta è stata resa possibile dai valori positivi del mercato statunitense e dall'ampio ricorso alle varie forme di ammortizzatori sociali; tra questi, particolare importanza ha rivestito l'utilizzo dei contratti di solidarietà, prorogati anche per il 2014;
nonostante la capacità di sostenere l'impatto della recessione, il gruppo Piaggio ha, però, evitato di prendere impegni per il prossimo quadriennio, anche solo in relazione alle prospettive occupazionali; le esitazioni sugli investimenti derivano anche dalla preoccupazione causata dalla crisi della produzione di serie del marco Aprilia (precipitata dai 90.000 *scooter* venduti nel 2008 ai 30.000 del 2013) e dall'asserita incapacità di risollevare il mercato delle tre ruote;
il contesto descritto rileva la necessità di interventi in grado di valorizzare realtà produttive sane, come quella rappresentata dalla Piaggio, e di renderle pronte a sfruttare proficuamente le occasioni che la prospettata ripresa economica potrà fornire; la politica industriale del Governo deve necessariamente tener conto del mercato delle due ruote, al fine di preservare e sviluppare un settore fondamentale dell'apparato produttivo italiano,
si chiede di sapere quale sia la politica industriale volta allo sviluppo del motociclo in Italia e, più nello specifico, quali iniziative intenda adottare allo scopo di favorire la piena operatività e produttività di un settore che riveste una notevole importanza nel nostro Paese e, in particolare, in Toscana, sede del più grande costruttore europeo di veicoli motorizzati a due ruote.
(3-00669)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NENCINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
nel decreto "valore cultura", decreto-legge n. 91 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013, dopo che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva annunciato ad agosto scorso:"Daremo lavoro a 500 giovani nella Cultura" come unica iniziativa occupazionale, all'art. 2 è

stato previsto per 500 giovani *under* 35 una sorta di periodo di formazione, della durata di un anno, per un corrispettivo totale di 5.000 euro lordi;
durante la manifestazione svoltasi il 10 gennaio 2014 a Roma, in piazza del Pantheon, promossa dalle associazioni professionali degli operatori culturali, dalle associazioni datoriali, sindacali e culturali del settore, sotto il nome "500 no", è stata richiesta la sospensione del bando di selezione ed espressa la protesta per l'incongruità con cui, anziché procedere ricorrendo anche alla più ampia platea degli operatori esperti *over* 35 che già collaborano col Ministero ad assunzioni di un numero (anche minore) di tecnici specializzati di ruolo, indispensabile per colmare le gravi lacune di personale e assicurare il funzionamento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, si è scelto di fornire a 500 'giovani' un tirocinio di dubbia utilità, non rientrante fra i compiti del Ministero e non inquadrato in una seria preventiva progettazione, creando da una parte false aspettative di inserimento e alimentando la prospettiva di un ulteriore ampliamento del precariato culturale ingrossato dal blocco delle assunzioni e dai tagli ai bilanci pubblici, e d'altra parte sfruttando in realtà il lavoro dei giovani con una retribuzione irrisoria (417 euro al mese);
proprio sulla questione dei ripetuti rinnovi senza sbocco dei contratti dei precari della pubblica amministrazione italiana, mai stabilizzati anche nei beni culturali, il 12 settembre 2013 c'è stato un richiamo della ottava sezione della Corte europea, attraverso la "ordinanza Papalia" (C-50/13), in cui viene intimato all'Italia di operare attraverso regole più univoche e conformi, prevedendo la stabilizzazione dei precari che effettivamente servono all'amministrazione;
nel decreto "valore cultura" si prevedeva che giovani del progetto si occupassero della schedatura e digitalizzazione del patrimonio. Ma il 6 dicembre 2013, il segretariato generale del Ministero ha emesso una circolare dove i 500 giovani vengono, invece, destinati ad attività inerenti a ben tre progetti marginali e non ben definiti, quali le "eccellenze del territorio", "il patrimonio culturale immateriale" e l'anniversario della Prima guerra mondiale, del tutto diversi dall'obiettivo fissato dalla legge, prioritariamente indicato nell'implementazione delle basi e reti di dati istituzionali del sistema bibliotecario nazionale, del sistema archivistico nazionale e del sistema generale del catalogo;
tenuto conto che:
i destinatari di tale "bando" hanno già una formazione alta, minimo una laurea, per cui l'offerta di ulteriore formazione diventa del tutto impropria rispetto ai bisogni reali e le competenze dello stesso Ministero. Solo dall'università, infatti, escono già circa 10.000 laureati nei beni culturali all'anno;
per accedere al progetto "500 giovani" è necessario partecipare a una selezione, quasi un concorso, che nel settore pubblico implicherebbe un'assunzione;
ai titolari vincitori si offrirebbe un contratto improprio, formalmente legato alla formazione, ma in realtà mirato ad un'attività lavorativa vera e propria: una forma di sfruttamento mascherato, in considerazione anche della indennità irrisoria a fronte di prestazioni specialistiche (417 euro al mese);
gli sbarramenti legati all'età nei concorsi pubblici sono stati dichiarati, in seguito all'emergere di un preciso orientamento comunitario in tal senso, pregiudizievoli e, quindi, incostituzionali (art. 3, commi 6 e 7, della legge 15 maggio 1997, n. 127, "Bassanini 2"). Tra l'altro, per il *target* di specie, il limite dei 35 anni rappresenta uno sbarramento troppo basso, in quanto risulterebbero più utili candidati laureati e specializzati, possibilmente forniti di titoli culturali e professionali specifici nelle discipline di afferenza, e pertanto anche *over* 35;
nel decreto "valore cultura", diversamente da quanto comunicato durante l'*iter* del provvedimento, si sono (art. 15) indicate coperture finanziarie per il progetto diverse dai Fondi europei per l'occupazione giovanile, che avrebbero giustificato il limite di età di 35 anni e pertanto viene a cadere ogni ragione di imporre e mantenere il predetto limite,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo, alla luce di queste circostanze, esperienze e considerazioni, nonché dell'esigenza impellente di colmare le gravi e crescenti lacune dei ruoli del personale scientifico del Ministero, che rischiano a breve di pregiudicarne l'adeguato funzionamento, non ritenga più opportuno sospendere il bando di selezione per promuovere, per quanto di competenza, la modifica del

provvedimento, investendo i 2,5 milioni di finanziamento previsti per il progetto per assumere a tempo indeterminato funzionari tecnici e personale di supporto alla tutela nei diversi settori, misura che da lungo tempo si attende ed è stata più volte di recente annunciata, ma non attuata con questo decreto-legge specifico per i beni culturali, che ne avrebbe potuto essere lo strumento precipuo;
se, viceversa, con la disposizione dell'art. 2, non si voglia tacitamente far intendere che poi seguirà anche per questi "giovani" precari un percorso di stabilizzazione analogo a quello delle precedenti "falangi" di precari (tipo "giacimenti culturali" e "giubilari"), le quali però lo ricordano ancora come un lungo, sofferto e umiliante *iter*, che per anni ne ha segnato l'esistenza e che ha condizionato negativamente il buon andamento stesso delle attività istituzionali;
se, proprio nel momento in cui un successivo decreto del Governo (decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013) prevede una procedura generale di progressivo, parziale e lento riassorbimento di tutti i "precari" delle pubbliche amministrazioni, non appaia incoerente formarne ora un consistente gruppo aggiuntivo nel settore dei beni culturali, ai quali, in quanto ultimi arrivati, le speranze di stabilizzazione arriderebbero in misura infima;
se non risulti necessario e più opportuno ricorrere a potenziali candidati altamente formati e specializzati, ed eventualmente dotati di esperienze professionali e non tanto a semplici e inesperti tirocinanti laureati, per implementare con urgenza e in modo stabile le specifiche e complesse attività tecnico-scientifiche di tutela ora messe a grave rischio dalle gravi carenze di organico.
(4-01537)
ROMANO, DE BIASI, AIELLO, BIANCONI, COMPAGNONE, D'AMBROSIO LETTIERI, D'ANNA, DE POLI, DIRINDIN, FLORIS, FUCKSIA, GRANAIOLA, LANIECE, MATTESINI, MATURANI, PADUA, PETRAGLIA, Maurizio ROMANI, SILVESTRO, VOLPI, ZIN - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
un medico che desidera andare a lavorare in un Paese dell'Unione europea deve chiedere al Ministero della salute il rilascio o di un attestato di conformità dal quale risultino tutte le informazioni sul conseguimento del titolo professionale utili al Paese ospitante o di un attestato di conformità con il relativo "certificato di onorabilità professionale" (cosiddetto *good professional standing*);
la nuova pratica di rilascio del certificato di onorabilità professionale è affidata al Ministero (anziché agli ordini professionali), autorità competente sui Paesi della UE e su Svizzera, Islanda, Norvegia e Liechtenstein, in base alla direttiva 2005/36/CE del 7 settembre 2005 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e al decreto legislativo n. 206 del 2007 di recepimento (mentre per i Paesi extra UE i produttori dei certificati restano gli ordini provinciali);
attualmente i tempi di rilascio del certificato di onorabilità professionale da parte del Ministero richiedono circa 60 giorni, a fronte delle 24-48 ore da parte degli ordini;
questo cambiamento causa disagi ai medici che intendono esercitare all'estero;
la Svizzera non autorizza più ad esercitare sul proprio suolo 89 nostri connazionali anche per le incertezze derivanti dal nuovo *iter*, che prevede, tra l'altro, l'autocertificazione del medico sull'assenza di pendenze disciplinari, venendo meno la verifica oggettiva, che invece con gli ordini era immediata,
si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere la situazione di incertezza e di ritardi derivanti dal nuovo *iter* di rilascio dei certificati di onorabilità professionale, che impedisce ai medici di italiani di esercitare la professione all'estero, nei modi e nei tempi opportuni.
(4-01538)
PANIZZA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
il trattamento IVA applicabile alle cessioni di veicoli usati è strettamente collegato alla modalità con la quale è stata operata la detrazione dell'IVA all'atto dell'acquisto;
infatti, a seconda di quanto detratto a "monte", è possibile riscontrare "a valle" tre opzioni di trattamento IVA per la cessione esente IVA, imponibile in misura proporzionale imponibile in misura totale;
in base all'articolo 10, comma 1, n. 27-*quinquies*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633

del 1972, sono esenti IVA le cessioni di veicoli per i quali l'imposta, all'atto dell'acquisto, è risultata indetraibile nella misura del 100 per cento;
ai sensi dell'articolo 13, comma 5, per le cessioni di veicoli per i quali la detrazione dell'IVA relativa all'acquisto è stata "parziale" per effetto di quanto previsto della lettera *c)* dell'art. 19-*bis*.1 o di analoghe disposizioni (indetraibilità oggettiva), la base imponibile è determinata nella stessa misura della percentuale detratta;
inoltre va considerata la presenza del regime del margine, il quale, come previsto dall'articolo 36 del decreto-legge n. 41 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 85 del 1995, è applicabile alle cessioni di veicoli usati acquistati: da soggetti privati, da soggetti passivi per i quali l'IVA a credito è risultata interamente indetraibile e da soggetti passivi che hanno applicato il regime del margine;
analogo trattamento è riservato ai sensi dell'articolo 30, comma 6, della legge n. 388 del 2000 alle cessioni di veicoli acquistati con applicazione dell'IVA sul 10-15 per cento del corrispettivo di vendita;
l'Agenzia delle entrate nell'ambito della circolare 13 marzo 2009, n. 8/E, ha affrontato l'argomento relativo al regime IVA da riservare alle cessioni di veicoli per i quali, all'atto dell'acquisto, l'imposta è stata detratta nella misura del 40 per cento, con conseguente individuazione della base imponibile in misura corrispondente;
nella circolare si afferma che: "Per effetto del nuovo testo dell'articolo 19-bis1, comma 1, lett. c), del d.P.R. n. 633 del 1972, devono intendersi superate le previsioni contenute nell'articolo 30, commi da 4 a 6, della legge n. 388 del 2000, che consentivano l'applicazione del regime speciale del margine anche alle cessioni dei veicoli usati in relazione al cui acquisto il cedente avesse ricevuto una fattura recante l'esposizione dell'IVA addebitata per rivalsa, calcolata su una base imponibile ridotta al 10 per cento (15 per cento in virtù della legge n. 266 del 2005)";
infatti, la possibilità di applicare il regime del margine "poteva ritenersi conforme alle disposizioni comunitarie proprio in considerazione del fatto che la percentuale di imposta ammessa in detrazione era di ammontare molto ridotto. In tale contesto normativo, infatti, poteva ritenersi sostanzialmente rispettata la condizione che presiede all'applicazione del regime del margine, per cui, in un certo stadio della commercializzazione del bene, l'imposta non è stata detratta neppure in parte";
dopo aver negato l'applicazione del regime del margine alle cessioni sopra esaminate, l'Agenzia delle entrate specifica che il nuovo criterio di determinazione della base imponibile di cui al citato articolo 13, comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica "si applica in relazione a tutte le rivendite poste in essere da soggetti che abbiano esercitato la detrazione nella misura del 40 per cento dell'imposta addebitata in fattura dal cedente";
da quanto sopra è possibile desumere che: la cessione di un veicolo usato, per il quale l'IVA è stata detratta nella misura del 40 per cento, va assoggettata ad IVA nella medesima percentuale del 40 per cento; la cessione di un veicolo usato per il quale in sede di acquisto l'IVA è stata detratta in misura integrale, ancorché applicata su una base imponibile commisurata al 40 per cento, va assoggettata ad IVA nella misura ordinaria;
tale ultima ipotesi si realizza nelle operazioni proprie dei commercianti d'auto. Per tali soggetti diviene importante, quindi, verificare la modalità di determinazione della base imponibile operata nella fattura di cessione del veicolo usato "ritirato". Per i veicoli "ritirati" per i quali il cedente ha applicato l'IVA sul 40 per cento, non sarà possibile applicare il regime del margine bensì le regole ordinarie;
considerato che:
normalmente il prezzo di vendita è comprensivo dell'IVA, all'atto della cessione si dovrà scorporare l'IVA dall'intero prezzo concordato;
quanto sopra si traduce in una maggiore IVA a debito da versare all'erario, con una conseguente duplicazione dell'imposta anche sulla quota di imponibile non assoggettata ad IVA dal precedente cedente e in una riduzione dei ricavo di vendita per il commerciante d'auto, con un'evidente minor economicità dell'operazione;
ciò potrebbe indurre i commercianti d'auto a riutilizzare la pratica della "procura a vendere", censurata in passato dall'amministrazione finanziaria e, in merito, si rammenta che la prassi di ricorrere alla

procura a vendere è stata sensibilmente ridotta proprio a seguito dell'introduzione del regime del margine,
si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di consentire l'applicazione del regime del margine anche per le cessioni di veicoli acquistati con applicazione dell'IVA sul 40 per cento.
(4-01539)
MOLINARI, CRIMI, ENDRIZZI, CAMPANELLA, BIGNAMI, PETROCELLI, ORELLANA, SERRA, DONNO, PUGLIA, GIARRUSSO, PEPE, VACCIANO - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella città di Reggio Calabria, come si evince dalla stampa ("il Dispaccio Reggio Calabria" *on line* del 5 novembre 2013), veniva affidato provvisoriamente per un periodo di tempo pari a 180 giorni, alla società AVR SpA mediante ordinanza n. 86 del 31 ottobre 2013, emessa dalla commissione straordinaria del Comune di Reggio di Calabria;
gli atti relativi alla procedura d'appalto con successiva definitiva aggiudicazione del servizio di raccolta non risultano pubblicati, come previsto dalle leggi in vigore, sul sito istituzionale dell'ente comunale;
la normativa *ex* art. 11 del decreto legislativo n. 163 del 2006 contempla le fasi della procedura di affidamento dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in materia di aggiudicazione degli stessi, in particolare: il comma 2 dispone che, prima dell'avvio delle procedure di affidamento dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, le amministrazioni aggiudicatrici devono decretare o determinare formalmente il contratto d'appalto, attraverso specifico provvedimento conforme al proprio ordinamento, nel quale indicare espressamente gli elementi essenziali del contratto e i criteri di selezione degli operatori economici e delle offerte;
i commi 3,4 e 5 dell'art. 11 dettano le regole di carattere generale attinenti alla fase precedente, corrente e seguente la procedura di affidamento di un appalto pubblico. In particolare, il comma 3 afferma che la selezione dei partecipanti alla procedura di affidamento deve avvenire mediante uno dei sistemi previsti dal codice; il comma 4 sancisce che la procedura di affidamento è finalizzata alla selezione della migliore offerta mediante uno dei criteri previsti dal codice e il comma 5 stabilisce che la stazione appaltante (verificata e approvata l'aggiudicazione) provvede all'aggiudicazione definitiva;
per gli enti locali il decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede all'art. 192 (rubricato "Determinazioni a contrattare e relative procedure") che: "1. La stipulazione dei contratti deve essere preceduta da apposita determinazione del responsabile del procedimento di spesa indicante: a) il fine che con il contratto si intende perseguire; b) l'oggetto del contratto, la sua forma e le clausole ritenute essenziali; c) le modalità di scelta del contraente ammesse dalle disposizioni vigenti in materia di contratti delle pubbliche amministrazioni e le ragioni che ne sono alla base. 2. Si applicano, in ogni caso, le procedure previste dalla normativa della Unione europea recepita o comunque vigente nell'ordinamento giuridico italiano";
si tratta, nel caso di specie, di un servizio superiore (visto l'importo, IVA compresa, di 9.496.636,07 euro), alla soglia di rilevanza comunitaria;
considerato che l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali deve avvenire mediante: gara ad evidenza pubblica in applicazione delle norme inerenti gli appalti o le concessioni di servizi di cui al decreto legislativo 163 del 2006; affidamento società a capitale misto pubblico e privato con procedura di gara per la scelta del socio privato, a cui attribuire specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio (procedura cosiddeta a doppio oggetto); c) affidamento diretto a società cosiddette *in house*, o affidamento diretto, anche non *in house*, per il trasporto ferroviario regionale (regolamento (CE) n. 1370/2007);
considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:
la commissione straordinaria che governa il Comune di Reggio Calabria, sciolto per infiltrazioni mafiose con provvedimento del 10 ottobre 2012, motiva nell'ordinanza n. 86 del 31 ottobre 2013 come di seguito indicato;

il 12 giugno 2013, con la deliberazione n. 117, l'amministrazione comunale rescindeva ogni rapporto contrattuale con la Leonia SpA e, con la medesima deliberazione, la Commissione incaricava il competente dirigente dell'adozione di ogni opportuno atto di natura gestionale diretto all'affidamento del servizio integrato di raccolta differenziata e non, dei rifiuti;
il dirigente delle politiche ambientali, con la nota prot. 26081 del 28 giugno 2013, evidenziava circostanze ostative nell'individuazione di nuovo operatore mediante le procedure previste dal codice dei contratti in tempi compatibili con la superiore necessità di garantire l'igiene e la salute pubblica, rappresentando quale rimedio la possibilità d'intervento secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e dall'art. 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000. Il medesimo dirigente, al fine di giustificare l'impossibilità di ricorrere ad una gara di evidenza pubblica adduceva "la mancata collaborazione della società controllata, infiltrata dalla criminalità organizzata";
al fine di giustificare l'affidamento diretto alla società AVR veniva richiamato il regolamento (CE) n. 1370/2007;
i commissari prefettizi hanno omesso la predisposizione, approvazione ed attuazione della relazione di cui all'art. 34, comma 14, del decreto-legge n. 179 del 2012, prevista, peraltro, proprio a rispetto della disciplina europea, il cui regolamento (CE) n. 1370/2007 viene indicato tra i motivi dell'affidamento diretto, comunque necessaria al fine di dare contezza della modalità di gestione del servizio e del dettaglio dei suoi costi, sui quali dovranno articolarsi successivamente le tariffe da esigere dai cittadini;
gli interroganti rilevano, sotto il profilo formale, l'abnormità dell'ordinanza n. 86 del 2013 e, sotto quello contenutistico, lo stravolgimento della normativa ordinamentale degli enti pubblici territoriali, che sconfinano in un'interpretazione *praeter legem*, se non *contra legem*, all'unico apparente fine di introdurre deroghe altrimenti non ammissibili e non giustificabili alla normativa ordinariamente applicabile,
si chiede di sapere:
se ai Ministri in indirizzo risultino quali siano le ragioni della mancata pubblicazione sul sito istituzionale del Comune dell'ordinanza in questione;
se i Ministri ritengano appropriato il compendio che l'ordinanza realizza, liberamente e senza vincoli, che a parere degli interroganti sfocia nell'interpretazione "promiscua" di norme legislative di fonti ed ordinamenti diversi in materia di affidamento dei servizi pubblici locali, normalmente previste in modo stringente e non passibili di deroghe e/o interpretazioni analogiche;
quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di assicurare il rispetto della normativa in materia di contratti pubblici soprattutto alla luce dell'urgenza di procedere per ragioni di igiene e sanità pubblica, atteso il non breve lasso di tempo intercorso tra la rescissione del contratto con la ditta Leonia SpA, infiltrata dalla mafia (giugno 2013) ed il nuovo affidamento (ottobre 2013);
quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di valutare le anomalie sollevate e garantire il rispetto di quanto previsto *ex* art. 192 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (che stabilisce che la competenza a determinare il sistema di gara ed i criteri prescelti per individuare la migliore offerta spettino al dirigente responsabile del procedimento di spesa) ovvero da altra normativa astrattamente applicabile richiamata dal codice dei contratti (come, ad esempio, quella relativa alla procedura *ex* art. 57, comma 2, del decreto legislativo n. 163 del 2006, che avrebbe comunque assicurato un minimo di concorrenza tra gli operatori economici che avrebbero dovuto essere invitati e selezionati dallo stesso dirigente competente per materia).
(4-01540)
FUCKSIA, SCIBONA, BATTISTA, COTTI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che al capitolo 7, parte III (Trasporto Regionale), delle "Condizioni generali di trasporto dei passeggeri Trenitalia", visionabile sul sito istituzionale di Trenitalia, relativo a irregolarità e abusi, si legge: "Il pagamento delle somme dovute al personale in servizio a bordo treno è ammesso solo in contanti";
considerato che la possibilità di pagare a bordo con strumenti di pagamento elettronico è invece

garantita sui treni a percorrenza nazionale (Intercity e treni ad alta velocità), con evidente disparità rispetto agli utenti dei treni regionali. Questi ultimi, non potendo pagare la sanzione a bordo (costo dell'intera tratta più 50 euro) con *bancomat* o carta di credito, in assenza di contante dovranno necessariamente provvedere al saldo entro il terzo giorno successivo a quello in cui la contravvenzione è stata irrogata, pena l'aumento della sanzione stessa (costo dell'intera tratta più 100 euro se il pagamento avviene tra il terzo e il quindicesimo giorno; costo dell'intera tratta più 200 euro se il pagamento avviene oltre il quindicesimo giorno),
si chiede di sapere quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di impegnare Trenitalia a dotare il proprio personale di dispositivi che consentano ai viaggiatori il saldo delle contravvenzioni a bordo con strumenti di pagamento elettronico anche sui treni regionali.
(4-01541)

CENTINAIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
numerosi uffici postali della provincia di Pavia, fra cui Voghera, Vigevano, Sannazzaro, Siziano, Broni, Casteggio e Mortara, lamentano da tempo mancanza di personale, al punto da essere stati costretti ad organizzare i turni lavorativi dei postini su 6 giorni anziché 5 e a tagliare le zone di recapito;
il volume di lavoro negli uffici postali, soprattutto per le commesse di Equitalia e l'accordo con Amazon, è decisamente aumentato ma non sono stati messi in atto provvedimenti adeguati da parte di Poste italiane per incrementare il numero di personale, modificare la durata dei contratti a tempo determinato o per differenziare l'attività;
il paradosso riscontrato, infatti, è che Poste italiane riesce a raggiungere in Lombardia percentuali altissime di pacchi consegnati per Amazon, ma non riesce a rispettare i tempi di consegna per la posta ordinaria: a Garlasco e Certosa si registrano 15-20 giorni di ritardo e questo disservizio, nel caso di fatture da pagare, comporta anche il pagamento di penali;
il contratto di programma tra lo Stato e Poste italiane SpA per l'espletamento del servizio postale universale prevede, quale dovere per la società, quello di conseguire determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguata consegna della corrispondenza;
quanto accaduto negli ultimi tempi si discosta notevolmente da quanto si legge sul sito di Poste italiane, in cui la società si vanta di aver elevato in breve tempo e in maniera significativa gli *standard* di efficienza e di aver incontrato il crescente apprezzamento dei clienti, e si discosta altrettanto notevolmente dagli obiettivi di qualità espressi con chiarezza nel contratto di servizio stipulato con il Ministero;
il decreto legislativo n. 261 del 1999, adottato in attuazione della direttiva 97/67/CE, che stabilisce regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio, riconosce carattere di attività di preminente interesse generale alla fornitura dei servizi postali, nonché alla realizzazione ed all'esercizio della rete postale pubblica;
Poste italiane SpA è una società di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, e ha il compito di assicurare la fornitura, su tutto il territorio nazionale, delle prestazioni comprese nel servizio universale, pena una multa fino a 1.500.000 di euro, come previsto dall'articolo 13 dell'attuale contratto di programma,
si chiede di sapere:
quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per far sì che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di preminente interesse generale, come quello postale, come stabilito dal decreto legislativo n. 261 del 1999;
quali interventi di competenza intenda attuare per far sì che Poste si occupi prioritariamente dell'espletamento del servizio pubblico e solo secondariamente degli altri servizi connessi.
(4-01542)

PUGLIA, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, DONNO, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE,

NUGNES, PAGLINI, SCIBONA, SERRA - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
sono giunte agli interroganti numerose segnalazioni dell'uso del Banco alimentare come mezzo di scambio, nell'ottica del voto clientelare. In particolare, è il caso di associazioni ed enti dei partiti dove i membri del direttivo sono legati politicamente agli stessi e che in occasioni elettorali utilizzano quest'opportunità destinata agli indigenti, per finalità elettive;
la fondazione Banco alimentare è una *onlus* italiana che si occupa della raccolta di generi alimentari e del recupero delle eccedenze, della produzione agricola e industriale nonché della loro ridistribuzione a strutture caritative sparse sul territorio, che svolgono un'attività d'assistenza verso le persone indigenti. La fondazione è affiliata alla Federazione europea dei banchi alimentari (FEBA), e alla Compagnia delle opere, che è attualmente presieduta da Andrea Giussani. La sua sede è in Lombardia, a Milano, e sono 21 le organizzazioni Banco alimentare presenti a livello regionale;
dal gennaio 2009, in Campania, nasce la fondazione Banco delle opere di carità che si separa dalla Rete banco alimentare guidata dalla fondazione Banco alimentare *onlus* con sede a Milano (FBAO), la quale è anche proprietaria del *logo* e marchio Banco Alimentare. La fondazione Banco delle Opere di Carità si occupa di raccolta delle eccedenze alimentari, dei prodotti igienico-sanitari e dei farmaci da banco nonché la successiva ridistribuzione degli stessi a enti che, in Italia, si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri e agli emarginati;
il Banco dispone della collaborazione di aziende del settore agro-alimentare, della grande e piccola distribuzione, delle aziende farmaceutiche e degli enti d'assistenza che distribuiscono ai propri assistiti pasti o generi alimentari, farmaci da banco e altro in via continua;
il Banco delle opere di carità recupera gratuitamente: prodotti che non possono essere commerciati per difetti estetici di *packaging*; produzioni in eccesso da consumare entro poco tempo; merce alimentare non avente successo nella catena di distribuzione; prodotti non venduti siti nei magazzini della grande distribuzione; prodotti igienico-sanitari; prodotti farmaceutici da banco:
tali prodotti vengono ridistribuiti alle comunità per minori e ragazze madri, comunità per anziani, centri d'accoglienza e mense, comunità per tossicodipendenti e Aids, comunità per persone portatrici di *handicap*e centri caritativi;
considerato che l'attività del Banco alimentare è fortemente sociale, economica ed anche ambientale;
l'importanza sociale del Banco alimentare si estrinseca con un beneficio alle persone nonché nell'attività di educazione sociale rivolta ai volontari che quotidianamente supportano il servizio,
si chiede di sapere:
quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché non siano le associazioni legate direttamente o indirettamente ai partiti politici a gestire la distribuzione dei beni;
se non intendano attivarsi presso le amministrazioni comunali perché queste ultime si facciano carico della distribuzione dei beni e dell'individuazione delle famiglie;
se non ritengano necessario adoperarsi per giungere all'istituzione di un *data base*, selezionando le famiglie e le persone più indigenti in base al reddito accertato e alla territorialità di residenza: il *data base* dovrà essere unico nonché territoriale con certificato di residenza, al fine di evitare una doppia distribuzione alle stesse famiglie.
(4-01543)

NENCINI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
sono 10 i gestori di giochi d'azzardo condannati dalla Corte dei conti a una multa di 2,5 miliardi di euro per danni erariali derivati dal mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica di proprietà dello Stato, gestita da Sogei, e il mancato rispetto di alcuni livelli di servizio nella trasmissione di dati degli apparecchi di gioco tra il 2004 e il 2007;
il Governo ha indicato, tra le fonti di copertura per l'abolizione dell'Imu, una sanatoria per la maxi multa, per un totale di 618,5 milioni di euro. In fase di conversione del decreto, il Parlamento ha abbassato ulteriormente la quota a 495 milioni;

tenuto conto che alla data di scadenza utile per poter usufruire del condono prevista dal decreto, ossia il 4 novembre 2013, le società che hanno aderito sono solo 6. Le altre 4 (Gmatica, Codere, Hbg, Bplus) hanno deciso di non aderire e di attendere la sentenza in appello. Nelle casse dello Stato, quindi, sono entrati soltanto 233 milioni, con un danno erariale di 259 milioni di euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dei fatti, considerato che ci sono intere famiglie rovinate dalla ludopatia e onde fugare qualsiasi ombra su una possibile connivenza tra lo Stato e gli evasori, procedere al ritiro della concessione ai gestori d'azzardo fraudolenti che non hanno pagato la multa né hanno aderito alla "sanatoria".

(4-01544)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2a Commissione permanente (Giustizia):

3-00668, del senatore Mirabelli, sull'assistenza religiosa nel carcere di Monza;

10ª Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):

3-00669, della senatrice Gatti ed altri, su iniziative in favore della Piaggio di Pontedera (Pisa).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 173a seduta pubblica del 22 gennaio 2014, a pagina 72, prima dell'annuncio relativo ai congedi e missioni, inserire il seguente:

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 580:

sulla votazione finale, la senatrice Anitori avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

1.5.2.5. Seduta n. 190 (pom.) del 12/02/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

190a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 2014
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi del vice presidente GASPARRI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,09)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato a maggioranza modifiche e integrazioni al corrente calendario dei lavori.

Oggi pomeriggio, concluso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul finanziamento dei partiti, l'Assemblea passerà all'esame del disegno di legge concernente l'introduzione del reato di tortura nel codice penale.

Domani mattina, alle ore 10, il Ministro degli affari esteri renderà un'informativa sulla vicenda dei due fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I rappresentanti dei Gruppi potranno intervenire per dieci minuti ciascuno.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani prevede inoltre l'illustrazione delle mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS.

Nella seduta di *question time* di domani pomeriggio, alle ore 16, il Ministro per gli affari europei risponderà a quesiti sul semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e sul coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dal pomeriggio di lunedì 17 febbraio per l'esame del decreto-legge in materia di riduzione della popolazione carceraria. Saranno inoltre discussi i decreti-legge recanti disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture e calamità; piano «Destinazione Italia»; proroga missioni internazionali. A tal fine, sono previste sedute con votazioni fino a venerdì 21 febbraio.

Il calendario della settimana dal 25 al 27 febbraio prevede, oltre all'eventuale seguito del decreto-legge di proroga di missioni internazionali, il decreto-legge sugli automatismi stipendiali del personale della scuola, l'eventuale seguito del disegno di legge sul reato di tortura, le mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico; il disegno di legge in materia di ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati e sui magistrati cessati da cariche politiche, nonché le mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 27 febbraio si svolgerà il *question time* con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Infine, la Conferenza dei Capigruppo ha convenuto all'unanimità di rinviare in Commissione il disegno di legge sul reato di negazionismo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al corrente calendario dei lavori

Mercoledì	12	febbraio	pom.	h. 16-20,30	- Seguito disegno di legge n. 1213 - Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti *(Scade il 26 febbraio)* - Disegno di legge n. 10 e connessi - Introduzione del reato di tortura nel codice penale
Giovedì	13	febbraio	ant.	h. 10	- Informativa del Ministro degli affari esteri sulla vicenda dei due fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone - Mozioni sul sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS (*illustrazione)*

Giovedì	13	"	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro per gli affari europei su: - semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea - coordinamento europeo delle politiche di riforma e crescita economica

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1288 (Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 14 febbraio.

Lunedì	17	febbraio	pom.	h. 17-20,30	- Disegno di legge n. 1288 - Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 21 febbraio)* - Disegno di legge n. 1215 - Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità *(Scade il 28 febbraio)* - Disegno di legge n. 1299 - Decreto-legge n. 145, piano "Destinazione Italia" *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 21 febbraio)* - Disegno di legge n. 1248 - Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali *(Scade il 17 marzo)*
Martedì	18	"	ant.	h. 9,30-13,30	
Martedì	18	"	pom.	h. 16-20,30	
Mercoledì	19	"	ant.	h. 9,30-13,30	
Mercoledì	19	"	pom.	h. 16-20,30	
Giovedì	20	"	ant.	h. 9,30	
Venerdì	21	"	ant.	h. 9,30 (*se necessaria*)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1299 (Decreto-legge n. 145, piano "Destinazione Italia") dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 17 febbraio.

Martedì	25	febbraio	pom.	h. 16-20,30	- Eventuale seguito disegno di legge n. 1248 - Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali *(Scade il 17 marzo)* - Disegno di legge n. 1254 - Decreto-legge n. 3, automatismi stipendiali personale della scuola *(Scade il 24 marzo)* - Eventuale seguito disegno di legge n. 10 e connessi - Introduzione del reato di tortura nel codice penale - Mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico - Disegno di legge n. 116 e connessi - Ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati e magistrati cessati da cariche politiche - Discussione di mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare
Mercoledì	26	"	ant.	h. 9,30-13,30	
Mercoledì	26	"	pom.	h. 16-20,30	
Giovedì	27	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	27	febbraio	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro del lavoro e delle politiche sociali

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 1254 (Decreto-legge n. 3, proroga automatismi stipendiali personale della scuola) e n. 116 e connessi (Ineleggibilità ed incompatibilità dei magistrati e disposizioni sui magistrati cessati da cariche politiche) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 24 febbraio.

Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge n. 1213
(Decreto-legge n. 149, finanziamento dei partiti)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui :		
PD	1 h.	32'
FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		54'
NCD		41'
LN-Aut		31'
Misto		30'
PI		29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'
GAL		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1288
(Decreto-legge n. 146, riduzione popolazione carceraria)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui :		
PD	1 h.	05'
FI-PdL XVII		43'
M5S		38'
NCD		29'
LN-Aut		22'
Misto		22'
PI		21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		20'
SCpI		19'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1215
(Decreto-legge n. 151, disposizioni finanziarie enti locali, infrastrutture, calamità)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui :		
PD	1 h.	32'

FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		54'
NCD		41'
LN-Aut		31'
Misto		30'
PI		29'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'
GAL		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1299
(Decreto-legge n. 145, piano "Destinazione Italia")
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui :		
PD	1 h.	05'
FI-PdL XVII		43'
M5S		38'
NCD		29'
LN-Aut		22'
Misto		22'
PI		21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		20'
SCpI		19'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1248
(Decreto-legge n. 2, proroga missioni internazionali)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui :		
PD	1 h.	05'
FI-PdL XVII		43'
M5S		38'
NCD		29'
LN-Aut		22'
Misto		22'
PI		21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		20'

SCpI		19'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1254
(Decreto-legge n. 3, proroga automatismi stipendiali personale della scuola)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui :		
PD	1 h.	05'
FI-PdL XVII		43'
M5S		38'
NCD		29'
LN-Aut		22'
Misto		22'
PI		21'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		20'
SCpI		19'
Dissenzienti		5'

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei porre due questioni. Innanzitutto, il fatto che avete fissato l'esame del decreto-legge cosiddetto svuota carceri per la seduta di lunedì prossimo: il che, stante i tempi di trattazione del decreto-legge e principalmente i tempi di scadenza per la conversione del decreto-legge, equivale a dire che il Senato, come al solito, non dovrà fare altro che timbrare il testo che proviene dalla Camera.
Segnalo a tutti che il disegno di legge è stato presentato il 23 dicembre del 2013 e che è pervenuto al Senato pochi giorni fa, a meno di due settimane dalla scadenza del termine di conversione.
Orbene, mi ero permesso di rappresentare al Presidente del Senato come vi fosse la necessità di una calendarizzazione di questo decreto-legge per la giornata di domani, anche perché nel corso della discussione generale erano emerse, da parte di diversi componenti della Commissione, diverse critiche al testo proveniente dalla Camera; conseguentemente, era stata manifestata la volontà di procedere a delle ridotte modifiche. L'anticipazione della discussione di questo decreto?legge alla giornata di domani avrebbe consentito tranquillamente di concludere l'esame del decreto-legge nella giornata di lunedì e, come spesso è accaduto nel passato, signor Presidente, la *navette* con la Camera dei deputati avrebbe consentito alla Camera di varare il testo con quelle poche modifiche che si erano eventualmente apportate.
Sottopongo ora all'Aula un problema diverso, che trova, anche questo, condivisione da parte dei componenti della Commissione giustizia che sono intervenuti sul punto specifico.
A parere di chi vi parla, e a parere di diversi componenti della Commissione giustizia, il decreto-legge che ci proviene dalla Camera è viziato da incostituzionalità con riferimento all'articolo 2, comma 1-*ter* . Articolo questo che, contrariamente a quanto previsto dal procedimento minorile, pone un'eccezione sulla determinazione della pena ai fini dell'emissione della custodia cautelare; la conseguenza è che i minorenni che vengono, per ipotesi, accusati del reato di cui all'articolo 73, comma 5, del testo unico in materia di stupefacenti, e cioè di attività di cessione, piccolo spaccio e quant'altro, in ragione di una modifica che è stata apportata dalla Camera con riferimento al testo del decreto-legge, possono essere

raggiunti da custodia cautelare, in quanto per questa specifica ipotesi di reato non si può calcolare la diminuente della minore età, che invece può essere calcolata per tutti gli altri reati commessi dai minorenni.

È evidente una sperequazione, è evidente una disparità di trattamento, ma è anche evidente la mancata individuazione di quei criteri di ragionevolezza ripetutamente affermati dalla Corte costituzionale per giustificare dei trattamenti di natura diversa, alla luce dell'articolo 3 della Costituzione.

Perché allora sto facendo questo discorso? Comprendo le necessità del Governo, anche se probabilmente il Governo, che ben conosce le dinamiche parlamentari, ove mai avesse inteso presentare quel decreto?legge non il 23 dicembre ma dieci giorni prima o dopo la pausa natalizia avrebbe consentito anche al Senato, in seconda lettura (il bicameralismo mi pare sia ancora perfetto), di svolgere fino in fondo il suo ruolo.

Comprendo che da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene vi è la necessità di portare a casa questo decreto-legge nel testo licenziato dalla Camera; vi dico però che componenti di diversi schieramenti politici della Commissione giustizia, e non tutti di opposizione, convengono sull'incostituzionalità di questa norma.

Chiedo allora all'Aula la ragione per la quale, ben potendolo fare, non si possa anticipare la calendarizzazione di questo decreto-legge, per ovviare a questa - dal nostro punto di vista - evidente incostituzionalità, in modo da rimandare lunedì prossimo il decreto-legge alla Camera, che lo vidimerà nella sola modifica sulla quale vi è convergenza da parte di tutti i Gruppi, salvo, evidentemente, la legittima azione politica di tutti gli altri Gruppi tesa a tentare di modificare in maniera diversa il decreto-legge.

Né, signor Presidente, può creare qualche problema il possibile atteggiamento ostruzionistico di determinati Gruppi, perché ella ben sa come il Regolamento del Senato preveda dei meccanismi idonei ad ovviare a tale possibilità.

Vorrei svolgere una seconda considerazione, dopo aver ascoltato la parte finale delle deliberazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo. Mi riferisco alla restituzione alla Commissione del disegno di legge sul negazionismo.

Signor Presidente, questo provvedimento, dopo essere stato licenziato dalla Commissione giustizia, il giorno dopo è stato ad essa riassegnato dal Presidente del Senato in sede deliberante, perché sul punto vi era evidentemente l'accordo da parte di tutti i Gruppi; tale assegnazione in sede deliberante è poi venuta meno in esito, come prescritto dal Regolamento, alla richiesta di alcuni senatori.

Non comprendo le ragioni per le quali questo provvedimento viene restituito alla Commissione giustizia. Se i *boatos* equivalgono alla realtà, mi sembra di capire che la Commissione giustizia dovrebbe procedere allo svolgimento di audizioni e, quindi, aprire al suo interno un dibattito di natura culturale, storica e filosofica e quant'altro, i cui contorni - devo dirlo con molta franchezza - sono sufficientemente noti alla Commissione stessa.

In ogni caso, questa è la decisione della Conferenza dei Capigruppo, ma vorrei essere estremamente chiaro nei confronti dell'Aula. Se si tratta di svolgere delle audizioni ed eventualmente, dopo di esse, riaprire la fase emendativa per talune modifiche al testo, comunico con molta tranquillità all'Aula che la Commissione giustizia è attualmente impegnata nell'esame di diversi e molteplici provvedimenti che riguardano la custodia cautelare, l'omofobia e tutto il comparto del settore civile tra regolamentazione delle coppie di fatto, unioni civili e quant'altro, oltre ad una indagine conoscitiva sul sistema carcerario. Pertanto, signor Presidente, queste audizioni, se d'uopo, verranno doverosamente svolte dalla Commissione giustizia nei tempi e nei modi stabiliti dal suo Ufficio di Presidenza, con riferimento alla programmazione e alle priorità di lavoro interne alla Commissione stessa. Ciò vuol dire che nessuno si immagini che da qui a quindici giorni quel testo possa tornare in Aula.

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le questioni ora poste in Aula dal Presidente della Commissione giustizia.

La seconda parte della sua riflessione ci trova concordi. Il presidente Palma dà conto di un lavoro svolto e di diversi provvedimenti che sono stati pensati, discussi ed elaborati in Commissione e che adesso sono per così dire maturi per arrivare all'esame dell'Aula ed essere approvati. Come avete tutti ascoltato, si tratta di argomenti molto interessanti, vitali ed attuali, su cui, in alcuni casi, abbiamo ritardi storici non più sopportabili dalla società italiana. Per alcuni provvedimenti siamo nella condizione di poter rispondere in modo scattante e veloce a questioni aperte sul tema della giustizia nel nostro Paese.

La prima questione che il Presidente ha posto riguarda la modifica del decreto-legge svuota carceri, che dovremmo approvare in tempi rapidi, perché ricordo all'Assemblea che scade il 21 febbraio, ed è una scadenza che è a ridosso dei lavori parlamentari e che, in particolare - scusatemi l'espressione - è addosso ai lavori del Senato.

Al Senato vige la regola di esaminare i decreti-legge in un tempo di trenta giorni, in modo da consegnarli alla Camera dando all'altro ramo del Parlamento la possibilità di fare un'autonoma valutazione e poter eventualmente correggere il testo, in modo che la terza lettura non sia impedita di fatto da una corsa impossibile contro il tempo. Così non è per la Camera, e in Senato abbiamo dovuto sottolineare spesso questo dato, consapevoli però che in qualche caso anche noi abbiamo utilizzato più tempo di quello previsto. In sostanza, dobbiamo evitare, come dicevo oggi a diversi senatori, che si crei un bicameralismo dispettoso nell'ultimo tratto di questa riflessione che stiamo svolgendo nel nostro Paese sul bicameralismo perfetto e su come s'intende superarlo.

Colleghi, sulla vicenda della presunta incostituzionalità paventata dal Presidente, che motiverebbe la necessità di una modifica da fare qui in Senato, quasi una modifica oggettiva, noi ci siamo interrogati in queste ore facendo un approfondimento. Vi debbo dire che la questione è aperta, perché da parte nostra c'è un'altra valutazione. Colleghi, senza cadere in tecnicismi che rischiano di annoiare l'Assemblea e che rientrano specificamente nella competenza della Commissione giustizia, sulla vicenda dei minori ci riferiamo all'articolo 2, comma 1-*ter*, del decreto-legge, che riguarda le misure cautelari diverse dal carcere per l'imputato minorenne, che sono previste nell'articolo 19 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1998, e sono tutte diverse dalla custodia cautelare.

Con l'emendamento approvato dalla Camera si è inserita una fattispecie autonoma che riguarda lo spaccio cosiddetto di lieve entità, punito fino a un massimo di cinque anni, e si consente al giudice di applicare, ove ritenga, la misura del collocamento in comunità del minorenne. Attenzione, colleghi, perché l'emendamento approvato alla Camera non riguarda in nessun modo la custodia cautelare in carcere del minorenne, disciplinata dall'articolo 23 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1998, e che tra l'altro - questo è un punto su cui vorrei la massima attenzione - può essere applicata solo per delitti non colposi per i quali è previsto l'ergastolo o la pena di reclusione non inferiore nel massimo a nove anni. Così può essere considerata la vicenda del rapporto della detenzione e della custodia del minore con il carcere: ripeto, si può applicare solo in casi non colposi e per i quali è previsto l'ergastolo o la pena di reclusione non inferiore nel massimo a nove anni.

Quindi, la modifica fatta alla Camera non va a toccare questo aspetto, e la questione, per quanto problematica e aperta, della costituzionalità, da un approfondimento che abbiamo fatto noi, anche in sede tecnica, non inficia su questo punto il decreto. Pertanto la valutazione dell'Assemblea può essere anche da questo punto di vista più serena e può accedere alla proposta della calendarizzazione, senza che si possa pensare che si sta facendo una scelta che va a premiare un provvedimento della Camera che ha una manifesta incostituzionalità su questo punto.

PRESIDENTE. Colleghi, riassumo la proposta del presidente Palma: si propone che la discussione del decreto-legge già calendarizzato dalla Conferenza dei Capigruppo per lunedì venga anticipata a domani mattina.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Palma.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da

me comunicato all'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1213) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore*** *(Relazione orale)***(ore 16,29)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1213.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguito l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Resta da esaminare l'emendamento 5.500, sul quale invito il senatore Segretario a dare lettura del parere della 5a Commissione permanente.

BERGER, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore emendamento 5.500, trasmesso dall'Assemblea, relativo al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DE MONTE, *relatrice*. Esprimo parere favorevole.

DE CAMILLIS, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto all'Aula.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, volevo chiedere un chiarimento alla relatrice. Con l'emendamento così riformulato non si comprende bene se la somma di 5.000 euro può essere anche la somma di tanti versamenti singoli, anche di un euro, o vale per ciascun soggetto erogatore. Secondo me, questo andrebbe precisato. Parlo delle somme superiori a 5.000 euro versate da uno stesso soggetto. Se il contributo viene da 500 soggetti per 10 euro credo che non debba esserci questo obbligo di presentazione della dichiarazione.

DE MONTE, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MONTE, *relatrice*. L'emendamento si riferisce alla somma annua ricevuta direttamente o a mezzo di comitati. Si riferisce pertanto alla singola persona.

PRESIDENTE. Svolgo il ruolo di interprete. La domanda è: se ci sono 5.000 persone che contribuiscono in ragione di un euro, ciascuna di queste viene indicata?

DE MONTE, *relatrice*. Ciascuna persona.

PRESIDENTE. Allora credo che il dubbio del senatore Zeller sia fondato.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Mi scusi, Presidente. A mio avviso, dopo «a titolo di liberalità eccedenti» andrebbe aggiunto «per ciascun soggetto». Così sarebbe chiaro.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Il testo a me pare abbastanza chiaro. Sarebbe sufficiente sostituire «eccedente» con «superiore», perché è esattamente la dizione che troviamo all'articolo 5, comma 3,

dove si legge: «Nei casi di cui al presente comma, i rappresentanti legali dei partiti beneficiari delle erogazioni sono tenuti a trasmettere alla Presidenza della Camera dei deputati l'elenco dei soggetti che hanno erogato finanziamenti o contributi di importo superiore, nell'anno, a euro 5.000 (...)». Non si capisce perché non sia possibile ricorrere alla dizione utilizzata per i partiti anche per il singolo eletto.

PRESIDENTE. Colleghi, vi è innanzitutto un problema di collegamento: c'è un soggetto al singolare e un aggettivo, «eccedenti», al plurale, che francamente non si capisce come sia collegato.

Relatrice, cosa ne pensa se noi scrivessimo «per ogni importo eccedente la somma di»? Così è chiaro a cosa è riferito.

DE MONTE, *relatrice*. Questo infatti mi sembra l'intendimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Concorda, senatrice De Petris?

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Credo che basterebbe riprendere il testo originale, che individua la stessa dizione utilizzata nel testo del decreto, in cui si dice «superiore a 5.000 euro». Va bene la definizione «per ogni importo», ma non «eccedente», altrimenti significa che si deve dichiarare solo la differenza eccedente i 5.000 euro.

PRESIDENTE. Quando si dice «per ogni importo eccedente» non si fa riferimento alla differenza.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Ma non usiamo la parola «eccedente», allora: usiamo la parola «superiore».

PRESIDENTE. Va bene: «per ogni importo superiore alla somma di». Relatrice, cosa ne pensa?

DE MONTE, *relatrice*. Concordo sulla formulazione proposta dalla senatrice De Petris.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 5.500 (testo 2).

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.500 (testo 2), presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

Invito i colleghi che desiderano allontanarsi dall'Aula a farlo rapidamente.

Mi rivolgo a tutto il gruppetto nell'emiciclo a sinistra, proprio sotto il senatore Maran: capisco che vi siano ampie discussioni governative in atto, ma possono essere svolte anche nella sala Garibaldi. *(Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII)*.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Scelta Civica voterà a favore del provvedimento.

Il testo in votazione dispone, in primo luogo, la soppressione graduale del finanziamento pubblico

diretto ai partiti, quale inteso e realizzato dagli anni '70 ad oggi. In secondo luogo, al posto della contribuzione pubblica diretta, si prefigura che il finanziamento agevolato ai partiti sia opera dei privati. Vi è poi un terzo elemento che connota l'impianto del provvedimento: l'intento di condizionare tale agevolazione al rispetto dei requisiti di trasparenza e democraticità interne ai partiti.

Sappiamo che una qualche forma di finanziamento pubblico della politica esiste in ogni democrazia e che il finanziamento alimenta la meccanica di una democrazia. Sappiamo anche che un cattivo finanziamento - ossia configurato in modo tale da non consentire alla politica di fornire i rendiconti che è tenuta a dare, com'è avvenuto nell'esperienza italiana - ha ridotto e riduce la politica ad emblema dell'autoreferenzialità, ha allontanato e allontana gli eletti dagli elettori ed è diventato il maggior ostacolo all'allargamento della partecipazione e al raggiungimento degli obiettivi propri del sistema democratico. Da qui la decisione di abolire il finanziamento pubblico e dunque di affrontare il problema della ricerca dei fondi necessari nella società.

Le erogazioni liberali sono strumenti che la maggior parte degli ordinamenti conosce e sono leve utili a spingere i partiti a stare nella società, incentivandoli a ricercare un sostegno economico tra i privati, come simbolo e segnale di partecipazione attiva alle idee politiche che essi sostengono. In questo quadro, i controlli, la trasparenza e la divulgazione del finanziamento ricevuto, oltre che la predeterminazione, tanto dei soggetti erogatori, quanto dei livelli di finanziamento che si possono ricevere, rappresentano gli architravi della democrazia, senza contare che un efficace sistema di finanziamento della politica è strutturalmente connesso ad una disciplina legislativa che regoli i partiti politici.

Questi sono gli orientamenti ai quali ci siamo ispirati nel corso dell'esame del testo e ai quali si ispirano i nostri emendamenti, sottolineando anche le implicazioni ed i rischi della scelta che stiamo compiendo. Riteniamo tuttavia che il rapporto fra partiti e democrazia debba modificarsi radicalmente rispetto a quello del passato, che è caduto in crisi, e che la sua ricostruzione in una forma sostanzialmente uguale non sia praticabile e nemmeno auspicabile.

Tornare indietro non è un'opzione anche per un'altra fondamentale ragione: vi è un gravissimo problema di efficienza e di affidabilità del sistema politico istituzionale; la politica non decide, rappresenta poco e male e non risponde ai requisiti minimi di etica pubblica. In tutte le società industriali avanzate la gente è diventata più autonoma e sfida le *élite*, ma le difficoltà degli italiani (bassi salari, alta disoccupazione e disuguaglianza crescente) rischiano di trasformare le preoccupazioni economiche in risentimento. Dalla sfiducia alla rabbia il passo è breve e, prima che le difficoltà e il risentimento crescano ulteriormente, l'Italia deve optare per le riforme. Dobbiamo offrire un cambiamento sia nelle politiche che nel modo di fare politica, a cominciare dai costi: ma non si tratta soltanto di questo, bensì della legittimazione della politica. Il problema che molti preferiscono rimuovere è che la classe politica tutta e anche la politica come attività sono completamente delegittimate agli occhi dei cittadini.

I costi naturalmente sono importanti, ma l'indignazione dell'opinione pubblica per questo aspetto è in verità la spia di un problema più ampio: il sentimento prevalente è che i politici siano inutili, non facciano il loro mestiere e pensino solo ad arricchirsi. All'origine vi sono la reale perdita di ruolo della politica nazionale nelle condizioni della globalizzazione e la ricerca di un capro espiatorio per la drammatica condizione di declino in cui si trova l'Italia. Ricordate quanto scriveva il Manzoni: «Impiccarli! impiccarli!; e salterà fuori grano da tutte le parti».

Vi è però anche un oggettivo scadimento di qualità della classe politica, dovuto soprattutto alla stagnazione politico-culturale di questi anni. Bisogna perciò approfittare del momento - e la crisi economica è una ragione in più, semmai - per realizzare quei mutamenti costituzionali ed istituzionali necessari da moltissimo tempo, di cui il finanziamento è solo un tassello.

I veri costi della politica, però, sono innanzitutto quelli di transizione, ossia i rallentamenti, nel migliore dei casi (e le tangenti, nel peggiore), dovuti alla presenza diffusa di intermediazioni politiche ed alla crescita costante ed inesorabile dell'interposizione pubblica, tramite l'attività dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Sono ormai molti milioni gli italiani le cui opportunità di

guadagno e di carriera dipendono pesantemente dalle decisioni discrezionali di funzionari, dirigenti e amministratori pubblici. È questo il vero costo che la politica impone al Paese. È questo il mare che, prima di ogni cosa, dovremmo cercare di prosciugare; questo è il punto su cui bisogna intervenire con decisione. Si tratta di ridurre gli spazi della gestione politica in tutta la società, per lasciare la politica alla sua vera e più nobile funzione. Proprio per questo abbiamo sollecitato, colleghi, la sperimentazione del contratto di ricollocazione e abbiamo sottolineato la scorrettezza dell'uso della cassa integrazione. Se vogliamo voltare pagina occorre sperimentare e praticare il necessario collegamento funzionale tra politiche passive e politiche attive del lavoro; semmai usiamo le risorse per estendere il trattamento di disoccupazione.

Per questo ci siamo concentrati sul nodo delle fondazioni che ricevono finanziamenti da società pubbliche e aziende sulle quali i beneficiari (le personalità politiche al loro vertice) hanno esercitato funzioni di controllo. Siamo colpiti, ma anche sorpresi, dall'atteggiamento conservatore del Partito Democratico. Vediamo di capirci. Se si ritiene che il finanziamento pubblico diretto ai partiti vada mantenuto, lo si dica: esiste in tutte le democrazie moderne. Ma noi siamo contrari, fermamente contrari, alla prosecuzione delle vecchie abitudini e delle vecchie pratiche con altri mezzi.

I grandi *think tank* italiani, i pensatoi italiani, sono stati prima un affare di Stato (dallo SVIMEZ alla Banca d'Italia), poi un percorso intrapreso da alcuni pionieri (dal Mulino allo IAI), infine un affare di partito (dall'Istituto Sturzo alla Fondazione Gramsci). Per gli americani molti di essi non dovrebbero neanche essere definiti *think tank*, perché, come sempre, è difficile la riproducibilità di un modello anglosassone. La cornice è quella di un sistema di tassazione non assimilabile a quello italiano; il dibattito politico nel nostro caso è assai meno strutturato; vi è la mancanza di un sistema articolato di porte girevoli tra istituzioni e centri di ricerca. Oggi in Italia si è aperta la stagione del *think tank* personale, il nuovo modello di consigliere del principe (da Italianieuropei a Farefuturo). Questo è avvenuto in concomitanza con il processo di personalizzazione della politica (non solo in Italia) e di destrutturazione organizzata dei partiti politici: i *think tank* legati ai *leader* politici nati dopo il 1989 sono ben undici in Italia. Facciamo finta di nulla? Se qualcuno deve possedere i politici, allora tanto vale che sia il popolo italiano, specialmente in un contesto in cui rischiamo che alcune aziende pubbliche diventino i principali finanziatori di questi pensatoi o di correnti di partito, al cui vertice siedono le stesse personalità che avrebbero dovuto o dovrebbero controllarle.

Noi sappiamo che ristrutturare il sistema politico non è facile come cambiare una gomma bucata, anche perché pochi pezzi della società italiana si possono dire davvero estranei ad esso, estranei a quella esperienza che abbiamo alle spalle. Nel dopoguerra i partiti popolari riuscirono a legare un popolo che non aveva conosciuto mai la democrazia alle istituzioni profondamente democratiche; allora venivamo dal fascismo e dalla guerra e tutti vedevano i guasti del totalitarismo, e la democrazia sembrava la medicina per tutti i mali. Il guaio è che oggi tutti vedono i difetti della democrazia e in molti possono essere tentati da soluzioni autoritarie o plebiscitarie.

Per questo è venuto il momento di un grande sforzo di riforma dello Stato, è venuto il momento di cambiare. Per questo sforzo, Scelta Civica metterà disposizione le proprie risorse. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PI e della senatrice Bisinella. Congratulazioni)*.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, durante la discussione generale abbiamo sentito le diverse posizioni su questo tema così delicato (il finanziamento pubblico dei partiti), e riflettevo sul fatto che la necessità di una legislazione, per così dire, d'impeto si ripropone con maggior vigore ogniqualvolta ci troviamo in presenza di scandali che indignano l'opinione pubblica, per cui magari facilmente si cede alla tentazione di cavalcare un'onda emotiva più che pensare con ponderazione ai possibili effetti futuri dell'abolizione totale del finanziamento diretto ai partiti.

Per la verità, l'Italia sta vivendo una stagione in cui è molto facile indulgere al populismo e all'antipolitica. Quando la gente soffre economicamente e la politica è poco incisiva su questo fronte è

facile che la politica stessa venga attaccata e mostri tutta la sua fragilità. Figurarsi poi se al proprio interno scoppiano scandali legati al cattivo uso del denaro pubblico. Tuttavia nostro dovere è anche quello di respingere ogni demagogia e ogni facile populismo e imboccare la strada stretta e scomoda di chi sceglie di avere l'onestà intellettuale di affermare che l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti costituisce un grosso pericolo per la democrazia stessa. Con questo intendo dire che, non appena il finanziamento pubblico diretto sarà sparito del tutto, il fare politica diventerà inevitabilmente appannaggio soltanto dei partiti più facoltosi, che magari conteranno tra i propri finanziatori grossi imprenditori, grossi industriali, piuttosto che soggetti economicamente deboli.

Quindi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge di abolizione del finanziamento pubblico, su cui ci apprestiamo ad esprimere il voto, presenta già profili di diseguaglianza, nel senso che viene meno la parità di condizioni per fare politica. Lo abbiamo sentito più volte in questa Assemblea, e lo voglio ribadire: il pericolo più grande che l'abolizione del finanziamento pubblico potrà recare con sé è che accanto a piccoli donatori, ovvero i simpatizzanti e i militanti, facciano ingresso sulla scena dei veri e propri investitori, che potranno letteralmente comprarsi il partito prescelto, pensando di farlo diventare lo strumento attraverso cui potenziare i propri interessi.

Quindi questo decreto assicura soltanto una cosa: ovvero che i partiti potranno organizzarsi, ma in maniera impari. Inoltre - diciamolo francamente - il decreto in esame sembra concepito da qualcuno che non ha mai fatto vita di partito, che cioè sembra non avere contezza degli oneri che occorre sostenere, ad esempio, per la celebrazione di un congresso o per il mantenimento di una sezione sul territorio (o almeno, questo vale per chi pensa che la partecipazione democratica alla vita politica si attui ancora attraverso un rapporto diretto con la gente, con un contatto fisico, e non semplicemente con un rapporto virtuale attraverso la Rete), per non parlare del previsto obbligo di certificazione esterna del rendiconto, attività anch'essa estremamente onerosa e che difficilmente un partito potrà permettersi senza contributo pubblico. O devo forse credere che chi ha concepito questa norma è talmente ingenuo da non sapere quanto costa affidarsi a società di certificazione esterna?

La democrazia vive solo se viene garantita la libertà di associarsi liberamente in un partito e di concorrere in maniera democratica a determinare la politica nazionale: questo, almeno, è il dettato dell'articolo 49 della Costituzione. Ma questa capacità di concorrere alla determinazione della politica nazionale non è argomento che può essere sganciato da quello dell'indipendenza economica dei partiti. Oggi come ieri, l'indipendenza economica dei partiti, il loro essere sganciati dai finanziamenti privati, è il baluardo contro la corruzione. Non vorrei dover ricordare ancora una volta lo scandalo Trabucchi, degli anni Sessanta, e lo scandalo dei petroli, di cui abbondantemente abbiamo sentito parlare durante queste giornate di dibattito. Cari colleghi, non possiamo avere la memoria corta e non possiamo consentire che una politica oggi davvero debole si faccia travolgere dall'onda emotiva di chi, in nome dello sconcerto destato dagli scandali che hanno interessato gruppi istituzionali, cavalcasse questa tigre convinto che ciò gli farà lucrare chissà quali consensi elettorali. Valga un esempio per tutti: nel 2012 le somme destinate al finanziamento pubblico sono state dimezzate, ed è stato certamente un fatto apprezzabile, ma quale ritorno, in termini di consenso, ciò ha portato ai partiti? Non c'è stato alcun ritorno, cari colleghi! Si è fatto ricorso al concetto di casta, mettendo tutti all'interno di un unico calderone, abitato da ladri e delinquenti, dimenticando che la vera casta, capace di pilotare il sentimento diffuso dell'antipolitica è proprio quella delle potenti *lobby* economiche. Cari colleghi, ignorare ciò equivale a nascondere la testa sotto la sabbia o, peggio, a perdere la lucidità per paura di attrarre gli strali dei sobillatori dell'odio nei confronti della politica. Infatti, un conto è contrastare, perseguire e condannare il cattivo uso dei soldi pubblici, imponendo regole stringenti e più rigorose alla giustificazione delle spese; un altro è consentire che la sopravvivenza di un partito politico, soprattutto se territoriale o di più debole portata, sia subordinata esclusivamente ai gesti di liberalità dei privati. Se poi tali privati sono anche portatori di interessi particolari, lo scenario diventa davvero inquietante.

Quindi, cari colleghi, il sentimento che proviamo rispetto a questo decreto di abolizione è di grande disagio, perché vediamo i partiti e la politica sotto ricatto: altro che indipendenza, altro che cuori buoni

di piccoli donatori, altro che assenza di interferenze da parte dei futuri finanziatori! E perché il presidente Letta ha voluto lanciare questa decretazione d'urgenza, se non per dare risposta ad un ricatto morale che ormai si era diffuso? Perché non utilizzare altri strumenti, a disposizione sempre del Governo o delle altre autorità dello Stato, per porre fine al malcostume che si annidava nell'ambito del finanziamento ai partiti? Abbiamo una relazione della Corte dei conti, riferita all'anno 2012, che dice che solo il 25 per cento dei soldi dati come finanziamento ai partiti avevano delle pezze giustificative; solo il 25 per cento! La Corte dei conti stessa, anno per anno, ci indica qual è il luogo dove intervenire per scacciare il malaffare. Sarebbe stata quella la strada da seguire, perché non stiamo certo a difendere i mariuoli o, peggio, gli esecratori della democrazia, che con i loro comportamenti fanno disaffezionare il popolo dalla politica e dai partiti. Invece di colpire lì in maniera esemplare, si è preferito emanare un provvedimento che non avrà nessun effetto e nessuna efficacia.

Cari amici, vi do appuntamento fra cinque anni, quando dovremo valutare quello che oggi stiamo realizzando: non avremo dato neanche un barlume di soluzione a questo problema. Non possiamo quindi fare finta che questo decreto non porterà, se approvato, a conseguenze nefaste. Non vorrei fare la Cassandra in quest'Aula, ma - credetemi - non vorrei trovarmi domani nel ruolo antipatico di quello che potrebbe affermare: «lo avevamo detto». Sarebbe davvero una magra consolazione.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, il voto contrario a questo provvedimento, cosciente di rendere un servizio alla democrazia, al pluralismo e al diritto che anche quelle formazioni politiche che non la pensano come noi hanno di sopravvivere. *(Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII Legislatura).*

Saluto ad una rappresentanza delle case famiglia di Napoli

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare i ragazzi delle case famiglia di Napoli con i loro educatori, che oggi a pranzo sono stati ospiti del nostro Senato e a cui va la nostra solidarietà, anche per le difficoltà che stanno vivendo sotto l'aspetto dei sostegni economici. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 16,55)

ALBERTINI *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(PI)*. Signor Presidente, il Gruppo Popolari per l'Italia voterà a favore di questo provvedimento, ma con una sofferta criticità, così tangibile che buona parte del Gruppo non sarà presente in Aula quando sarà effettuata la votazione. Nel mio breve intervento troverete qualche argomento di riflessione per giustificare questo atteggiamento variegato.

Noi aspettiamo questa legge dal 1993, da quando il popolo italiano si è espresso negando il finanziamento pubblico ai partiti. Ma, presidente Calderoli, mi rivolgo a lei con simpatia ed anche con un pizzico di ironia: ricorderà che il compianto tesoriere Maurizio Balocchi della Lega, il sagacissimo tesoriere Balocchi, inventò, cassato il finanziamento pubblico dei partiti, la legge sui rimborsi elettorali, che quadruplicò l'ammontare delle somme per voto da inoltrare ai partiti. Trovò immediatamente il consenso di tutti i segretari dei partiti di allora e si avviò un percorso autostradale verso un allargamento davvero esponenziale dei costi della politica. Ora potremmo dire, parafrasando la nota frase *nomina sunt consequentia rerum*, che il compianto Balocchi inventò: *res sunt consequentia nominum*.

Da allora vi fu una serie di azioni, non tutte commendevoli, nell'utilizzare questi fondi. L'opinione pubblica ne ebbe disgusto e ci furono degli scandali, anche recentissimi, che aggravarono questo stato

di cose, tanto da indurre il nostro Governo, il Governo che sosteniamo, a porre questa legge nel suo programma.

È anche per questa ragione che noi votiamo questo provvedimento, ma non possiamo negare che non siamo completamente convinti che tutto sia fatto con un profilo di convenienza completa (di correttezza istituzionale forse sì) per il rispetto della democrazia, come vorremmo.

Alcuni degli emendamenti presentati da nostri esponenti non sono stati valutati con attenzione dal Governo, e su questo avremmo qualcosa da dire. Mi riferisco all'emendamento 5.7 della senatrice Lanzillotta o all'emendamento 16.1 (testo 3) del senatore Ichino, che volevano differenziare le tutele per i lavoratori delle fabbriche che concorrono con il mercato globale e gli onesti lavoratori dei partiti, che certo non hanno un'alternativa di proseguire la loro attività in partiti che, magari, non esisteranno più, e altre fattispecie del genere che impiegano denaro pubblico per sostenere delle attività che non hanno una produzione di ricchezza e neanche una produzione di democrazia.

Possiamo, per converso, affermare che alcuni degli interventi proposti hanno in parte posto l'accento su quello che sarebbe il vero argomento di riqualificazione nell'ambito del tema partiti politici, cioè la trasparenza, lo statuto, la democrazia interna e quella che dovrebbe essere la personalità giuridica del partito secondo il mai attuato articolo 49 della Costituzione.

Complessivamente, il provvedimento si ispira a criteri di equilibrio tra la richiesta, che qualcuno definisce demagogica, della rottura di uno schema e quello che è uno stato di fatto che deve avere un sua evoluzione e un suo cambiamento. Ma è indubbio che, lasciando l'esclusivo finanziamento dei partiti, in una sequenza temporale che parte dal 2014 e arriva fino al 2017, alla contribuzione privata, ma con criteri di premio concernenti la tassazione, si crei un disequilibrio tra i sottoscrittori di finanziamento abbienti, per i quali la detassazione diventa preziosa, e invece l'estensione di questa possibilità, ma sempre con l'agevolazione fiscale, a percettori di redditi bassi. Devo dire che questo non va nella direzione della democrazia di cui parla la nostra Costituzione.

Mi ero impegnato a dimezzare il tempo del mio intervento per non occupare troppo spazio dei lavori dell'Aula. Quando si ha qualcosa da dire non serve parlarsi addosso, e quindi arrivo rapidamente alla conclusione. Alcuni di noi voteranno questo provvedimento con questa criticità. Lasciamo però una traccia di miglioramento e di emendamento nel prosieguo, perché non siamo del tutto convinti che quanto stiamo facendo sia il meglio del bene che pure, rispetto ai dati precedenti, pensiamo di fare. *(Applausi dal Gruppo PI e del senatore Pizzetti)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie e del Partito socialista italiano esprimerà un voto favorevole a questo provvedimento come risultante di uno stato di necessità. Permangono, però, riserve sull'uso della decretazione d'urgenza e sulle questioni, che incidono fortemente nell'esercizio dell'azione politica e democratica, che derivano da una regolamentazione del finanziamento che non ci convince.

Noi ci richiamiamo per intero ai ragionamenti svolti ieri dal collega Sposetti nel suo circostanziato e onesto intervento in quest'Aula. L'articolo 49 della nostra Costituzione imporrebbe una regolamentazione stringente delle forme di gestione interna dei partiti, relativamente alla trasparenza dei bilanci e, noi aggiungiamo, alle certezze dei controlli contabili, che dovrebbero essere esercitati dagli organismi giurisdizionali competenti in materia presenti nelle istituzioni dello Stato. Mi riferisco alla Corte dei conti, che dovrebbe poter esercitare la sua funzione attraverso magistrati sorteggiati annualmente e che possano controllare i bilanci senza un'influenza del potere.

Forse sarebbero state necessarie riflessioni più pacate rispetto alla proporzione del finanziamento e alla ripartizione tra finanziamento pubblico, che si vuole abolire, e finanziamento privato che, se erogato in un ambito così ampio come quello previsto da questo decreto, potrebbe comportare un forte condizionamento per l'esercizio della funzione democratica propria delle forze politiche. È infatti innegabile che una totale dipendenza dal finanziamento privato rappresenta certamente un'incognita

rispetto alle vicende future. Certo vi è stata e vi è un'indignazione giusta dell'opinione pubblica, ma noi riteniamo che la risposta dalla stessa opinione pubblica reclamata e della politica che si è adagiata su questa spinta sia sbagliata, superficiale e di facile manipolazione.

Era necessaria una maggiore determinazione nell'azione di regolamentazione - come ho detto prima - dell'ordinamento interno dei partiti. La questione non è soltanto economica, ma è certamente derivante anche da come i partiti raggiungono le loro decisioni e da come costruiscono il loro processo decisionale interno, sia in termini di scelte programmatiche che di scelte di uomini. La questione della verifica delle motivazioni di spesa lascia ancora in questa formulazione del decreto-legge spazi ampi per equivoci e interpretazioni elusive. Noi pensiamo che le risorse pubbliche dovrebbero essere destinate all'attività politica, perché essa non può essere solo prerogativa di coloro che hanno disponibilità finanziarie private; nello stesso tempo, diciamo che le risorse pubbliche debbono essere ben spese, e certamente nel passato da questo punto di vista vi sono stati molti comportamenti assolutamente ingiustificabili e gravi.

Noi certamente esprimiamo un giudizio positivo rispetto ad alcune modifiche introdotte nel decreto-legge, che hanno accolto la legittima aspettativa delle forze politiche minori a poter esercitare attraverso un finanziamento privato (perché di questo ormai si tratta) l'attività politica democratica nel nostro Paese, che non può essere affidata soltanto alle forze politiche maggiori, anche perché le contraddizioni nell'attività delle forze maggiori sono in queste ore evidenti.

Se vogliamo allora garantire una democrazia vera nel nostro Paese dobbiamo consentire anche alle minoranze, in particolare a quelle che rappresentano entità regionali di un certo rilievo, di poter esprimere all'interno dell'attività politica le loro opinioni, di svolgere le loro attività potendo utilizzare le risorse che il loro territorio consente di poter attivare. Bene hanno fatto allora la relatrice, e credo anche l'Assemblea, ad accogliere la rimozione della percentuale del 5 per cento che era stata indicata come limite per i finanziamenti da parte dei privati sul totale degli introiti che le forze politiche potevano raggiungere.

Per concludere, desideriamo far rilevare una questione di fondo. Su questioni di rilevanza democratica, su questioni che riguardano la libertà dell'azione politica, riteniamo inappropriato l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza. In particolare, riteniamo che per tutte quelle questioni che riguardano la libertà e l'esercizio democratico gli spazi debbano essere garantiti: sicuramente alle forze maggiori (ma le forze maggiori se li garantiscono con il numero), ma devono essere garantiti anche alle forze minori, perché non è detto che idee minoritarie non siano idee giuste e che idee maggioritarie non siano sbagliate. La dialettica democratica deve poter ammettere queste posizioni e deve poter consentire lo sviluppo della dialettica tra queste posizioni. Altrimenti, e ci sono da questo punto di vista preoccupanti segni anche riguardanti le leggi elettorali, ci avviamo verso una fase che certamente qualcuno potrà definire democratica, ma che io definisco una fase in cui gli spazi di democrazia vengono ristretti. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Silvestro)*.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la ringrazio per la sintesi, come ringrazio pure il senatore Albertini, che ha dato l'impronta in questo senso.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il lavoro che si è fatto in quest'Aula e anche in Commissione ha permesso di migliorare il testo che la Camera aveva licenziato. Sono stati inseriti una serie di elementi che certamente hanno ridotto gli aspetti critici molto forti da noi rilevati in questo provvedimento. Di questo ovviamente ringraziamo la Presidente e i membri della Commissione e la relatrice.

Questi miglioramenti, però, compreso l'ultimo emendamento approvato poco fa, non possono modificare il nostro giudizio sull'impostazione di fondo del decreto, e quindi il nostro sarà un voto convintamente contrario. I motivi di tale orientamento li ho in parte espressi anche durante la

discussione generale. Noi riteniamo che alla fine questo sarà un provvedimento lesivo della libertà della politica, cui faceva riferimento poc'anzi il collega Buemi, perché introduce, spostando tutto il peso sulla totale dipendenza della politica dal finanziamento dei privati, degli elementi a nostro avviso molto preoccupanti. Il rischio che ci troviamo di fronte è molto grave, e credo che si sia riflettuto poco su questo. Il rischio è, appunto, che la politica sarà sempre più condizionata da interessi forti, da *lobby* forti che ovviamente si indirizzeranno, attraverso i loro finanziamenti, sulle forze politiche maggioritarie.

Non a caso, il mio Gruppo ed io personalmente, ma non siamo i soli, abbiamo visto un parallelo tra la legge elettorale che si sta discutendo alla Camera, che tende ad una riduzione a poche forze della rappresentanza, e questo disegno di legge: i due provvedimenti sono un combinato disposto che, torno a ripetere, alla fine ci renderà tutti quanti meno liberi.

Quando ho ripercorso le tappe dei vari *referendum* contro il finanziamento pubblico dei partiti (quello del 1978, quello del 1993 e quello che poi non è stato ammesso) ho indicato il fatto che la politica ed i partiti non hanno avuto alcuna capacità di cogliere i segnali che da tanti anni, dal primo *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti del 1978, arrivavano da parte dei cittadini per un cambiamento radicale. Anzi, non solo non hanno saputo cogliere tali segnali: abbiamo addirittura assistito sempre più a fenomeni non solo di corruzione, ma anche di appropriazione e di utilizzo distorto di denaro derivante dal finanziamento pubblico (si pensi alle vicende relative ai partiti e ai Consigli regionali). Ciò ha aggravato ancor di più un problema già serio legato al rapporto tra cittadini e politica, tra cittadini ed eletti, tra cittadini ed istituzioni.

Non credo però che la risposta possa essere rendere la politica appannaggio di coloro che hanno più risorse o che riescono, perché sono più forti, a rastrellare gli interessi finanziari delle *lobby*.

In quest'Aula sono stati modificati i tetti. Ricordo che il provvedimento trasmesso dalla Camera non incoraggiava il finanziamento da parte dei singoli cittadini. Non stiamo dicendo che va benissimo e che dovrebbe essere un esempio il finanziamento «alla Obama», cioè il dollaro o i due dollari del singolo cittadino che tutti insieme contribuiscono alle campagne elettorali. Stiamo invece parlando dei tetti fissati al contributo dei singoli e delle società, tra l'altro molto diversi tra loro. Li abbiamo equiparati ed abbassati, ma ciò non toglie che questo modello premierà finanziamenti massicci provenienti in prevalenza da società, da imprese e *lobby* che hanno interessi. Non è stata invece affrontata una legge seria (e forse sarebbe stato il caso di farlo insieme) sulle *lobby*.

Si vieta il finanziamento pubblico, però si permette (avendo respinto l'emendamento sulle fondazioni, presentato dalla senatrice Lanzillotta, e quello da noi presentato) alle società pubbliche di aggirare l'ostacolo finanziando fondazioni e associazioni, magari, contigue ai partiti.

Non solo. Non si dice nulla, per esempio, sulla pubblicità. Qualcuno fuori di qui si è molto risentito dell'emendamento che abbiamo presentato. Francamente, non capisco perché: forse *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Ma è ovvio che anche la pubblicità sui siti dei partiti o dei singoli esponenti dei partiti è un'altra forma massiccia - così si rivelerà - di pubblicità. Questo è quello che avviene per grandi società come ENI o Finmeccanica. Sfogliando le riviste dei partiti, o i siti ce ne possiamo accorgere, e non avendo normato questo aspetto dovremo aspettarci anche questa forma di finanziamento.

Alla fine dunque è un decreto-legge ipocrita, che dice di voler cancellare il finanziamento ma permettendo a chi ha forti interessi di continuare a finanziare coloro che portano avanti quegli interessi, e non gli interessi dei cittadini né il bene comune. Questa è la grande questione che ci siamo permessi di porre.

La questione si poteva affrontare in un modo completamente diverso. Noi abbiamo insistito sulla possibilità di prevedere una serie di servizi per i partiti per garantire pari opportunità. Con il provvedimento in votazione pari opportunità non ci sono per le forze politiche o per coloro che vogliono associarsi, come prevede la Costituzione, liberamente per partecipare alla vita pubblica.

Credo pertanto che in materia, fra qualche tempo, dovremo intervenire nuovamente perché ci

renderemo conto di quali gravi deviazioni un simile provvedimento produrrà nell'azione politica.

A proposito della credibilità degli eletti, delle istituzioni e delle forze politiche, il Paese vive oggi un momento difficilissimo, di grande sofferenza sociale. La crisi verticale della credibilità della politica è legata al fatto che non ci si assume la responsabilità di provvedimenti ed iniziative concrete per far uscire il Paese dalla crisi, per dare risposte ai bisogni delle persone, a questa grande sofferenza sociale.

Noi, da questo punto di vista, abbiamo rilevato negli ultimi mesi l'assenza totale di provvedimenti di tal genere e oggi abbiamo questo decreto ipocrita, con il quale - da una parte - si fa finta di cancellare il finanziamento e - dall'altra - si incoraggia fortemente la penetrazione rilevante delle *lobby* nella politica, limitando la libertà dell'azione politica, dei cittadini e delle forze più piccole, che sono forse quelle che potranno dare disinteressatamente il proprio contributo per il bene comune. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Gambaro)*.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord e Autonomie voterà a favore del provvedimento riguardante l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Permettetemi di svolgere alcune considerazioni generali, senza entrare troppo nel merito e nel dettaglio delle disposizioni tecniche.

Da molto tempo si dibatte nel Paese, all'interno della società civile, la questione del finanziamento della politica, e con sempre più vivo interesse. È indubbio che esiste la necessità di intervenire sulla disciplina del finanziamento pubblico ai partiti, rispetto alla quale, specie nell'ultimo periodo, numerose sono state le contestazioni, giuste, sollevate da parte dei cittadini.

Non si può disconoscere che il*referendum* abrogativo della legge allora vigente sul finanziamento pubblico ai partiti, nell'aprile del 1993, aveva visto ben il 90,3 per cento dei voti espressi dai cittadini a favore dell'abrogazione di questo sistema, in un clima di sfiducia seguito allo scandalo di Tangentopoli. Tuttavia, la netta decisione popolare del 1993 è stata poi disattesa dal Parlamento che, anche dopo l'abrogazione degli articoli della legge del 1974, ha reintrodotto nel 1996 il meccanismo del finanziamento pubblico sotto il nome di rimborsi elettorali.

A fronte della diffusa disaffezione per la politica che si registra nell'opinione pubblica, si è reso e si rende ancora necessario un superamento dell'attuale disciplina del finanziamento della politica, attraverso scelte che segnino una decisa discontinuità. Noi su questo siamo favorevoli, ma vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni temi.

La congiuntura economica internazionale degli ultimi tempi ha investito anche il nostro Paese, imponendo ai Governi che si sono succeduti da un lato una politica finalizzata al contenimento dei costi, volta a preservare i conti e, dall'altro lato, una programmazione di interventi di medio e lungo periodo finalizzati ad avviare investimenti mirati per far uscire il Paese dalla crisi, e nel modo più indolore possibile per i cittadini.

Questo scenario di crisi è stato accompagnato da un'evidente intensificazione del malcostume di alcuni politicanti ed affaristi, inclini alla corruzione e alla collusione, i quali hanno alimentato nell'opinione pubblica una disaffezione nei confronti della politica, che vive ora una delegittimazione. Si è generato in molti cittadini un sentimento diffuso di sfiducia nei confronti delle istituzioni, del legislatore, degli amministratori.

Spesso, quando si affronta il tema dei costi della politica, si è inclini ad una generalizzazione qualunquistica, incapace di individuare, in modo ampio e realmente riformatore, soluzioni di lungo periodo, capaci di cambiare radicalmente il sistema Paese.

Queste sono premesse necessarie, colleghi, per inquadrare la questione in un modo che non deve essere ideologico e pregiudiziale, ma tale dal far intravedere una soluzione concreta di contenimento dei costi della politica, di contrasto al malcostume di certi politicanti. Una soluzione che si accompagni però a una profonda azione riformatrice volta a modificare l'attuale asse del sistema Paese.

Lo voglio sottolineare: la Lega Nord ha sempre sostenuto come fosse giusto, improcrastinabile e necessario abrogare le norme di finanziamento pubblico ai partiti, però affrontando la riforma in maniera seria, senza demagogia e ipocrisia. Abbiamo anche dimostrato nei fatti la nostra coerenza politica, che rivendico, ogni qualvolta siamo stati chiamati ad esprimere con il nostro voto parlamentare questa posizione.

Ricordo che nella passata legislatura presentammo per primi diverse proposte di legge volte a modificare la normativa che prevede il finanziamento pubblico ai partiti. Sempre nella passata legislatura abbiamo chiesto con nostre proposte che venissero bloccate le rate di finanziamento ai partiti dei rimborsi elettorali, e che tali risorse economiche fossero destinate a dei fondi a sostegno delle imprese in difficoltà, delle piccole e medie imprese e ugualmente ai territori colpiti dagli eventi sismici. Ciò a differenza di altri partiti che oggi si stracciano le vesti nel tentativo demagogico di rincorrere un consenso popolare, che sembra sempre un po' irrecuperabile, e che affermano a parole determinate volontà, ma poi, nel momento in cui bisogna dimostrare con il voto la propria coerenza, finiscono sempre per deludere i propri elettori e i cittadini.

Noi siamo convinti che occorra una riforma vera del sistema Paese, che superi il bicameralismo perfetto, che porti a un contenimento dei costi della politica e a una riduzione del numero dei parlamentari, e che in maniera concreta attui quella riforma che i cittadini aspettano: innanzitutto, il federalismo fiscale, una riforma federalista dell'attuale assetto costituzionale, che finalmente dia alle istituzioni un giusto equilibrio che si può sintetizzare in quel «vedo, pago, voto» che darebbe davvero una risposta concreta e una verifica in mano ai cittadini.

Come Lega Nord crediamo in modo convinto che, se si affronta il tema dei costi della politica e dei necessari strumenti che debbono essere messi in atto al fine di invertire il *trend* negativo della storia di questa Repubblica, non ci si possa dimenticare delle riforme costituzionali, della riforma fiscale in un'ottica federalista di cambiamento del Paese.

Vorrei anche richiamare - è stato detto da chi mi ha preceduto - l'importanza di un aspetto: l'articolo 49 della nostra Costituzione solennemente stabilisce che tutti i cittadini devono poter concorrere liberamente, associandosi in partiti e in modo democratico, alla vita pubblica del Paese. Il finanziamento pubblico ai partiti era sorto con la finalità di dare accesso libero e democratico, quindi nel rispetto della vera rappresentanza democratica, ai cittadini e a qualsiasi partito e movimento di porsi nello scenario della vita pubblica, e non lasciare questo solo nelle possibilità dei più ricchi e di chi ha più mezzi. Poi il sistema del finanziamento, l'abbiamo appena detto, si è distorto e ha creato un sistema anche di malcostume, dimostrando di non poter essere seriamente supportato e mantenuto. È un sistema che ha fallito e ha rivelato le sue storture.

Ciò che è successo ha portato a un attacco, spesso dettato da demagogia nell'ultimo periodo, alla politica e alle istituzioni. Certamente c'è disaffezione e scoramento da parte dei cittadini, e il sistema va corretto proprio per ridare libera rappresentanza democratica ai cittadini e dare loro uno strumento vero per quanto riguarda chi poi va a rappresentarli nelle istituzioni.

È per questo che noi nella scorsa legislatura, con i provvedimenti che ho ricordato, abbiamo da subito agito in maniera concreta, senza sbandierarlo. E lo abbiamo fatto anche nelle Regioni che stiamo governando: ricordo che le Regioni Veneto e Lombardia hanno applicato da subito in questa legislatura un contenimento vero dei costi del mantenimento di Giunta e Consiglio, hanno ridotto il numero delle auto blu, hanno tagliato in maniera drastica gli indennizzi, i vitalizi e tutti i compensi. Questo a significare quanto sia importante per noi un ritorno a una certa forma moralizzata di vita pubblica.

Siamo anche assolutamente favorevoli e concordi (e in questo senso il provvedimento in esame è abbastanza in linea) ad una maggior trasparenza e pubblicità possibile nel rendiconto delle risorse pubbliche. Vorrei però sottolineare un aspetto per noi importante. Il superamento del finanziamento pubblico e queste forme di pubblicità e trasparenza premiano soprattutto i partiti, come la Lega Nord, fortemente radicati nel territorio, i partiti veri e reali, i partiti che stanno, come noi, in mezzo alla gente e che raccolgono dalla gente il consenso chiedendo in maniera libera e trasparente un contributo ai

cittadini. Ricordo che questo superamento del finanziamento pubblico comporterà che da oggi in poi, quando la riforma entrerà a regime, i partiti e i movimenti si finanzino con elargizioni private dei propri iscritti e con il consenso della gente. Questo sistema premia quindi un partito vero e radicato, non i partiti di plastica, di facciata, non i partiti che vivono chiusi nei Palazzi. Per questo motivo noi siamo favorevoli. Attenzione, però: tutti coloro che ricevono denaro o risorse pubbliche dovrebbero ugualmente essere chiamati a rendicontare. L'attenzione non deve essere posta oggi, in seguito a questa forma di attacco alla politica cui si assiste, solo sui partiti e i movimenti politici, ma andrebbe posta su tutti coloro che ricevono risorse pubbliche. Questo è per noi importante, ed è per questo motivo che daremo il nostro voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice De Monte)*.

AUGELLO *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(NCD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Nuovo Centrodestra è entrato nella Commissione e poi nell'Aula con idee molto chiare sul finanziamento pubblico. Il nostro punto di vista è che si debba tagliare con il passato e si debba aprire una nuova fase in cui ogni cittadino liberamente, attraverso lo strumento del 2 per mille, possa decidere anno per anno quale partito sostenere, cambiando legittimamente idea l'anno successivo se quel partito l'ha deluso. Avevamo questa idea, e l'abbiamo mantenuta come filo guida nel dibattito nella Commissione, non perché ci sfuggano alcuni argomenti eccellenti e mirabilmente sostenuti nel dibattito in quest'Aula e in Commissione da alcuni colleghi che apprezziamo molto (su tutti cito il collega Sposetti, che è sostanzialmente un pezzo di modernariato appena più vecchio di me), ma perché questi argomenti purtroppo si scontrano in maniera assolutamente drammatica con il momento storico che attraversiamo.

Colleghi, non è solo il punto banale della stanchezza dell'opinione pubblica dopo una serie di episodi che francamente nell'Europa che pure concede il finanziamento pubblico non si sono mai visti e neppure immaginati. Quello che è successo con alcuni tesorieri e in alcune Regioni italiane ovviamente ha reso terribilmente fragile l'argomento che il finanziamento pubblico è uno strumento di garanzia e di tutela per l'autonomia dei partiti. Questi argomenti si scontrano anche con la reiteratamente dichiarata volontà delle principali forze politiche di archiviare questo oggetto legislativo non solo per gli scandali ma per la necessità di dare un segnale di svolta.

Nel Medioevo i gesuiti - e prima di loro i monaci - dicevano ai chierici che erano un po' vivaci «*nisi caste, saltem caute*»: se proprio non puoi vivere castamente, cerca almeno di essere prudente. La prudenza probabilmente avrebbe indotto a scegliere tra due soluzioni possibili, entrambe sostenibili: la prima è la via del riconoscimento giuridico dei partiti e del mantenimento di un minimo di finanziamento pubblico, nell'ambito di un meccanismo controllato e trasparente da proporre come reale svolta, difendendo legittimamente il diritto dei partiti ad avere un finanziamento pubblico; la seconda è quella di abbandonare questa prima possibilità per tentare quello che oggi noi proponiamo come Nuovo Centrodestra e che compare all'interno di questo decreto come approdo conclusivo dopo il cosiddetto *décalage*.

Tutto quello che c'è in mezzo, colleghi senatori, è confusione. Tutto quello che c'è in mezzo fa perdere autenticità al messaggio politico. Il *leader* dell'allora Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi, e sull'altro versante Epifani prima e Renzi poi, non so più quante volte hanno annunciato la loro volontà di abbandonare la strada del finanziamento pubblico. Una volta che questo annuncio è stato dato, capite bene che far uscire dalla Camera un testo che fissa in tre comode rate annuali il disimpegno da questo meccanismo ha lasciato il sospetto nella popolazione - che oramai purtroppo è piuttosto avvertita rispetto ad alcuni stratagemmi già adottati in passato - che questa non sia una vera riforma. Noi rischiamo di raccontare per l'ennesima volta qualcosa che non accadrà.

È per questo che in Commissione e poi in Aula, abbiamo inutilmente tentato di far decorrere da subito gli effetti delle misure, fatte salve le ragioni dei lavoratori. Noi abbiamo votato con convinzione gli emendamenti (e, in particolare, l'emendamento presentato dal senatore Sposetti) che accompagnano i lavoratori dei partiti verso l'uscita, là dove ci saranno ristrutturazioni di organici; ma, fatti salvi quei

diritti, era necessario - e lo abbiamo ribadito - rompere l'incantesimo e dare forza e credibilità a questo decreto.

Non ci siamo riusciti, ma non saremmo onesti fino in fondo se non riconoscessimo - ed è la ragione per cui alla fine voteremo a favore di questo provvedimento - che il Senato ha raggiunto dei risultati importanti. Ne cito alcuni, che sono frutto di emendamenti, come l'emendamento condiviso dalla Commissione, prima, e poi da tutta l'Assemblea, presentato dal Nuovo Centrodestra, che ha tolto l'odioso privilegio (non so, in realtà, quanto «cubi» in termini di gettito, ma è proprio odiosa l'idea) di assimilare le sedi dei partiti, comprate con i soldi del finanziamento pubblico, ai luoghi di culto. È un'idea molto stravagante. È vero che Carl Schmitt ci ha insegnato che c'è un legame tra le ideologie e le guerre di religione, ma neanche lui avrebbe mai immaginato che una sede di partito potesse essere fiscalmente simile a una chiesa. Abbiamo, tutti insieme, con emendamenti nostri e di altri, condivisi, tolto dal tavolino l'altra idea stravagante di dare agevolazioni per fare scuole di partito. Abbiamo lavorato sui limiti di importo dei versamenti.

La legge, dunque, è stata trasformata profondamente; ma soprattutto - e ne voglio dare atto proprio alle forze che ne avrebbero maggiormente beneficiato (parlo, quindi, dei colleghi del Partito Democratico, ma anche dei colleghi di Forza Italia) - questo decreto esce di qui con una rinuncia importante, che è stata «fisicizzata» dal ritiro di un emendamento che era stato legittimamente presentato dal senatore Pagliari perché per un errore alla Camera non si erano accorti che la copertura di 136,5 milioni di euro in tre anni di residuo finanziamento non poteva essere interamente attivata dal momento che mancavano le disposizioni di legge per attivare i rimborsi per le elezioni regionali, che ancora si devono svolgere, a partire dal 2014, e per le elezioni europee. Il fatto che tutti insieme abbiamo raggiunto il compromesso di non ripresentare quell'emendamento, tagliando quindi di più di un terzo l'effettivo «tiraggio» della copertura disponibile (cosa che tra l'altro non abbiamo neanche adeguatamente raccontato fuori da quest'Aula), è stato un altro degli elementi che ci hanno indotto a ritenere, al termine di questo dibattito, sul quale ci siamo molto impegnati, che il Nuovo Centrodestra può senz'altro votare per questa nuova versione della legge.

Rimane un rammarico, che in queste ore ricorre un po' in tutta la nostra azione politica e che è quello che stavo cercando di sintetizzare all'inizio del mio intervento. Il rammarico è che pensiamo che una parte importante della nostra classe politica (soprattutto chi ai vertici in queste ore sta discutendo dei destini del Governo e del Paese) rischia di non ascoltare il nostro invito a recuperare concretezza ed autenticità. È questa la nostra vera preoccupazione. Dire delle cose e farne delle altre è l'anticamera di tutti i problemi che poi noi scarichiamo sull'antipolitica e sull'aggressività contro le istituzioni: la classe politica ha un *deficit*, un debito di credibilità che si è costruita con le proprie mani; non lo hanno costruito le forze dell'antipolitica. Se vogliamo colmare questo *deficit*, dobbiamo cominciare ad entrare nell'ordine di idee che quando diciamo una cosa dobbiamo fare esattamente la cosa che abbiamo detto. Se ci spostiamo da questo indicatore ho la vaga sensazione che avremo risvegli ancora peggiori di quelli che abbiamo subìto in alcune circostanze, non solo elettorali, nell'ultimo periodo di vita politica del Paese.

Per queste ragioni e nonostante queste difficoltà, il Nuovo Centrodestra in ogni caso, pur avendo difeso fino all'ultimo i propri emendamenti in Aula, voterà a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Crosio)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, signori colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, sapete quante sono le imprese che hanno chiuso in Italia nel 2013? Ve lo dico io: 14.000. E sapete di quant'è aumentato il tasso di disoccupazione? Ve lo dico io: di quasi due punti percentuali rispetto al 2012, e siamo passati dall'11,1 al 12,7 per cento. E ancora, sapete quanti giovani italiani - la maggior parte dei quali è laureata - emigrano ogni anno per cercare migliori opportunità di vita all'estero? 50.000, e sono aumentati del 9 per cento rispetto al 2012. Infine, il dato più triste: 119 cittadini italiani si sono suicidati nel 2013 per motivi economici e, di questi, il 45 per cento era

costituito da imprenditori.

Tutto questo forse sfugge a Letta, che pochi giorni fa, mentre era in visita negli Emirati Arabi, ha dichiarato: «L'Italia è uscita dalla crisi con le sue forze senza chiedere niente a nessuno. Non abbiamo chiesto un euro all'Europa». In effetti è vero: avete chiesto tutto agli italiani e solo agli italiani! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Tanto che paghiamo ben il 54 per cento di tasse e siamo al primo posto in Europa per pressione fiscale. D'altra parte, queste parole di Letta ci ricordano le parole di qualcun altro, che cito: «Mi sembra che in Italia non ci sia una forte crisi. La vita in Italia è la vita di un Paese benestante. I consumi non sono diminuiti, i ristoranti sono pieni, si fa fatica a prenotare un posto sugli aerei». Queste le ricorderete tutti: sono le frasi - tristemente note - pronunciate dal Cavaliere il 4 novembre 2011 a Cannes. Pochi giorni dopo subentrava il Governo Monti, famoso per la *spending review* ai danni dei cittadini italiani.

Le cose, signori, sono due: o non capite, o fate finta di non capire! O non capite, perché dal chiuso dei vostri palazzi dorati, delle vostre ville e dei vostri *yacht* avete completamente perso il collegamento con la realtà che tutti i giorni gli italiani devono affrontare, oppure fate finta, perché vi fa comodo: sì, sinceramente, mi e ci viene il dubbio che vi faccia comodo fare orecchie da mercante, perché così potete tranquillamente continuare a fare i vostri sporchi affari. *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD)*. Potete continuare a spendere 14,3 miliardi di euro per gli F-35...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si rivolga alla Presidenza.

SANTANGELO *(M5S)*. ...a regalare con un colpo di mano 7,5 miliardi di euro alle banche e a tollerare 88 miliardi di evasione fiscale da parte delle concessionarie delle *slot machine* (poi ridotti a 2 miliardi e mezzo, per arrivare infine a 700 milioni), prova evidente che le *lobby* in questo Parlamento funzionano, e funzionano bene. *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD)*.

FORNARO *(PD)*. Ma come ti permetti?

ALBANO *(PD)*. Ma smettila!

SANTANGELO *(M5S)*. Del resto, l'Unione europea ha presentato un chiaro atto di accusa contro la corruzione in Italia: i costi diretti della corruzione ammontano ogni anno a 60 miliardi di euro, la metà dell'ammontare complessivo dell'intera Unione europea. *(Mima il gesto dei soldi. Proteste dal Gruppo PD)*.

FORNARO *(PD)*. Quel gesto lì non lo fai, hai capito? Lo fai a tua sorella! Signor Presidente, ha visto?

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Santangelo, purché non ecceda, ha l'assoluto diritto di svolgere il suo intervento.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, intendo recuperare pienamente il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Prego, senatore, prosegua.

SANTANGELO *(M5S)*. I moniti dell'Unione europea vengono ascoltati solo se sono funzionali al Governo e se magari permettono qualche bella decretazione d'urgenza, come lo «svuota carceri».

Ma torniamo al nostro argomento: il finanziamento pubblico ai partiti. Dal 1974 (l'anno in cui sono stati introdotti i finanziamenti ai partiti), il contributo ha assunto nomi differenti: «Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»; «Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica»; «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici»; «Norme in materia di rimborso (...)»; «Disposizioni in materia di rimborsi elettorali»; «Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici (...)» infine, arriviamo con oggi alla settima versione: «Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore».

Insomma, ce l'avete presentata in mille vesti differenti, ma la sostanza non è mai cambiata: si tratta sempre dei soldi dei cittadini italiani, andati a finire nelle vostre tasche e nelle casse dei partiti che vi foraggiano da decenni! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Un *referendum* è la massima espressione della volontà popolare, e nel 1993 il popolo italiano si è espresso chiaramente: ha detto no al finanziamento pubblico ai partiti. Quindi, le varie leggi che si sono susseguite sono incostituzionali. Ma d'altra parte in questi dieci mesi ci avete anche insegnato che nell'illegittimità e nella incostituzionalità voi ci sguazzate. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Uno: il Parlamento è illegittimo perché figlio...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, lei sta parlando di una legge. I colleghi sono una cosa diversa.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, se lei m'interrompe, poi recuperiamo il tempo.

PRESIDENTE. Quando io ritengo di doverla interrompere, la interrompo, senatore Santangelo, non ci sono santi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Sì. Mi fa recuperare il tempo, gentilmente.

CARDINALI *(PD)*. Ma chi si crede di essere?

PRESIDENTE. È nella mia disponibilità, questo.

SANTANGELO *(M5S)*. Posso, signor Presidente? *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Uno: questo Parlamento è illegittimo perché figlio del Porcellum. Due: questo Governo è illegittimo perché mai votato dai cittadini italiani. Tre: il Presidente della Repubblica è illegittimo perché scelto da partiti illegittimi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD)*. Quattro: la decretazione d'urgenza, avallata dal Presidente della Repubblica, è illegittima e anticostituzionale perché priva del potere legislativo le due Camere. *(Proteste dal Gruppo PD)*. Cinque: la proposta di legge elettorale nata da due condannati è illegittima e non rappresentativa della volontà degli elettori. *(Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, per favore.

Le do due minuti per concludere, rispettando l'argomento di cui stiamo parlando.

VOCE DAL GRUPPO PD. Grillo è stato condannato per omicidio colposo! *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

LEZZI *(M5S)*. Ma non è in Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi sembra una gran guerra quella in cui si dibatte sulle condanne.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei quei due minuti senza alcuna interruzione, come è diritto di tutti, sempre che lei dica di sì. Comunque lascerò il mio discorso agli atti, così i colleghi potranno, piuttosto che urlare, rileggerselo.

Con fare costruttivo abbiamo ritenuto opportuno andare in Commissione e venire anche qui, cari colleghi, da voi in Aula presentando tre emendamenti semplici semplici, nulla di eccezionale, qualcosa che il Movimento 5 Stelle ha fatto dal primo giorno in cui è entrato in Parlamento. Uno: l'abolizione totale del finanziamento pubblico ai partiti da subito; due: la restituzione integrale delle somme percepite dal 1997 ad oggi, con la possibilità per la magistratura di intervenire tramite sequestri di beni e delle liquidità dei partiti; tre: restituzione delle somme percepite non rendicontate e quindi non realmente spese (questo, si fa per dire). Tre semplici emendamenti che avrebbero portato immediatamente nelle casse dello Stato 2,5 miliardi di euro. Non ci si venga a dire che noi non dialoghiamo. Noi dialoghiamo eccome, ma nelle sedi preposte, e non in via del Nazareno come fa qualcun altro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Di rinunciare ai rimborsi elettorali lo abbiamo chiesto prima a Bersani, poi a Letta, infine a Renzi. Il risultato qual è stato? Una mutazione genetica del finanziamento pubblico ai partiti. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Un trucco! La ricostruzione della verginità!

Ora provate ad immaginare i titoli eclatanti dei giornali: «Il PD restituisce i rimborsi dell'ultima tornata elettorale: 45,8 milioni di euro!»; «Dal PdL 38 milioni di euro tornano nelle casse dello Stato!»; «Scelta Civica rinuncia a 15 milioni di rimborsi elettorali!». Invece, come ben sapete, nulla di tutto questo è successo, e solo il Movimento 5 Stelle ha rinunciato ai soldi degli italiani! E l'unico titolo che gli italiani hanno potuto leggere, a fatica... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Gesto di stizza del senatore Santangelo, che ne colpisce l'asta di sostegno. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Santangelo, è autorizzato a consegnare il testo scritto.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia annuncia il suo voto favorevole a questo provvedimento, e lo fa con un certo disagio, con una certa sofferenza, perché considera il contenuto di questo provvedimento il minimo indispensabile dovuto ai cittadini italiani.

Ci auguriamo che il Governo, o quello che ne resta, non vorrà fare di questo provvedimento un trofeo della sua battaglia per le cosiddette riforme, perché questa battaglia non è mai stata davvero combattuta. Se il provvedimento sarà licenziato in questa versione, come dicevo, ciò dovrà essere considerato solamente l'inizio di un percorso virtuoso di regolamentazione e di messa in trasparenza. Chi abbia valutato il testo in esame - e non mi riferisco, com'è ovvio, solamente a noi, colleghi, ma anche ai cittadini e a un'opinione pubblica tanto stimolata, come abbiamo visto, da alcuni nostri colleghi e sempre più attenta (giustamente attenta) a quel che accade nel Palazzo della politica - si è reso conto che il decreto in esame istituisce in realtà una forma di «sostentamento volontario complesso» ai partiti, che merita però qualche considerazione ulteriore e che forse è ancora suscettibile di qualche obiezione metodologica e politica.

Prima di addentrarmi nei dettagli, consentitemi di allargare il ragionamento al dato formale, a cominciare dallo strano andamento che ha caratterizzato la vita del decreto in esame. Sappiamo tutti che il punto di partenza era il disegno di legge approvato lo scorso ottobre alla Camera dei deputati. Sappiamo anche che l'*iter* fisiologico che avrebbe dovuto seguire il provvedimento è stato soffocato dal Governo, che se ne è impadronito in un Consiglio dei ministri di dicembre, in spregio a ogni principio di collaborazione tra le forze politiche, ai diversi ruoli istituzionali e ai tanto conclamati e purtroppo poco rispettati limiti sull'uso della decretazione d'urgenza e - consentitemelo - con un'inutile e demagogica perdita di tempo.

Ma le ombre, per quanto ci riguarda, non si esauriscono qui, e dalla forma vorrei passare alla sostanza.

È chiaro a tutti noi che i costi della macchina politico-burocratica italiana sono divenuti insostenibili, ingiustificabili agli occhi dei nostri *partner* europei più avveduti e soprattutto tremendamente odiosi per una società afflitta dalla crisi economica ed esulcerata dalle cronache sul cattivo uso che dei soldi pubblici ha fatto una parte non irrilevante del ceto politico. Ma qui dobbiamo porci una domanda, che a nostro avviso, colleghi senatori, tocca il punto nevralgico del provvedimento: qual è il senso di questo decreto? Cosa vogliamo fare? Vogliamo cancellare ogni forma di sostegno pubblico perché la politica costi meno, o addirittura non rappresenti un costo per i cittadini? Ma questo ragionamento non impatta anche sul finanziamento pubblico indiretto? Quale che sia la risposta, al netto delle sue contraddizioni, non possiamo nasconderci che il decreto che ci accingiamo a votare non offre una soluzione davvero chiara e soddisfacente.

La posizione di Forza Italia è nota: siamo favorevoli all'abolizione del finanziamento pubblico e alla valorizzazione del finanziamento privato, nella chiarezza democratica della trasparenza e della certezza delle regole. Per quanto ci riguarda, questo provvedimento avrebbe dovuto esibire più coraggio, facendo realmente corrispondere al titolo i contenuti. Tuttavia, al netto dei suoi evidenti limiti, esso fissa un punto di non ritorno, da cui non vogliamo e comunque non possiamo retrocedere. Nel rispetto dell'articolo 49 della Costituzione, il decreto dà una più ampia definizione dei partiti e traccia la via verso una loro progressiva e ulteriore democratizzazione. In questa direzione vanno le linee guida, che hanno ispirato l'adozione dello statuto come strumento cardine e indispensabile - lo hanno ricordato i colleghi intervenuti prima di me - per l'accesso ai fondi e ai benefici previsti da questo decreto, oltre che, naturalmente, per la regolarità dei contenuti e delle procedure dello statuto stesso. È una novità che istituzionalizza la tanto richiesta «messa in trasparenza» della vita dei partiti, sia in termini di regole, sia in termini di costi e di spese.

Ma - dicevo - il decreto in esame presenta più di una criticità soprattutto sulla nitidezza dei suoi obiettivi. Lo abbiamo sentito anche un minuto fa: chi giudica la «Repubblica dei partiti» come un

relitto del Novecento non si accontenterà di un pacchetto di norme che rischiano di essere giudicate come un espediente, più o meno scaltro, per garantire un finanziamento indiretto, che annulla ogni proporzione tra consenso elettorale ed erogazione pubblica; che accoglie per decreto il 2 per mille sull'IRPEF dei contribuenti, che, se non correttamente evidenziato al contribuente stesso può indurre rischi di automatismi; ma che - colleghi senatori - ingabbia troppo pesantemente la generosità dei privati, introducendo limiti rigidissimi alle erogazioni liberali delle persone fisiche, limiti dalla natura davvero poco comprensibile, a meno di voler riconoscere in tale iniziativa un prodotto di sartoria politica ritagliato sulle misure di un grande imprenditore prestato alla cosa pubblica.

Se eleggiamo a sistema l'errata convinzione che il limite all'erogazione dei privati ai partiti rappresenti un valore aggiunto, magari un valore morale (visto che ultimamente tanto si abusa di questa espressione), al pari della trasparenza, della semplificazione, della tracciabilità, allora, onorevoli colleghi, faremmo prima e meglio a staccarci la spina da soli, piuttosto che subire un'agonia lenta e assai poco dignitosa.

Chi poi ha in odio la politica in senso lato - anche questo l'abbiamo visto, colleghi, e lo abbiamo sentito tutti un minuto fa - perché la giudica espressione di una casta ormai non più redimibile, metterà anche questo decreto nel fascicolo del dibattimento del processo sommario, per ora - e sottolineo per ora - solo simbolico, istruito nei nostri confronti, nei confronti di tutti noi.

Avremmo dovuto fare meglio? Senz'altro. Possiamo fare di più? Vedremo. I gesti simbolici sono preziosi, mai troppi, ma devono avere un'efficacia reale. Il processo di diminuzione dei costi, i tagli alla ridondanza degli enti pubblici centrali e locali, l'autoriduzione degli stipendi, la ricerca di una maggiore sobrietà istituzionale sono tutti segnali incoraggianti agli italiani e a noi stessi; ma non bastano da soli.

Vogliamo fortemente ancora rivendicare alla politica un ruolo - fatemelo dire - esemplare nella vita civile del nostro Paese. In una democrazia matura è doveroso implementare i luoghi di confronto e di selezione per chi abbia un'autentica vocazione alla politica. Questa deve essere la nostra cura essenziale. La politica è troppo importante per essere condannata ad uno stato di minorità, nel quale sempre più prepotenti sono le forze oblique (domestiche ed internazionali) che mirano ad una supplenza incondizionata. I partiti politici costano, colleghi, lo sappiamo tutti, e devono trovare il modo di finanziarsi da sé.

Pochi o molti che siano i finanziamenti a disposizione, non sarà soltanto la quantità delle erogazioni o la meccanica del reperimento dei fondi a stabilire la bontà del nostro sistema politico. La nostra unità di misura, se vorremo essere credibili, deve risiedere nella chiarezza e nella percezione esterna di partiti o poli che si contrappongono per disputarsi il consenso, supportati da *sponsor* liberi, visibili nel loro contributo ed incastonati in un quadro normativo semplice, soprattutto semplice. Stabiliti i requisiti minimi di legittimità istituzionale dei partiti, nulla di male che siano infine i cittadini elettori ad offrire loro, o a negare loro, liberamente e volontariamente, fiducia e fondi.

Siamo stati tra i primi a pronunciare senza pregiudizi - qui la si usa quasi come una parola pornografica - la parola "*lobby*", consapevoli della necessità di regolare alla luce del sole il rapporto da sempre esistente tra politica e rappresentanze di interessi che innervano il tessuto economico, sociale e culturale del nostro Paese. Molte istanze risultano sospette solo se scarsamente illuminate; le rappresentanze di interessi possono e debbono trovare una dimensione trasparente e sorvegliata, instaurando con la politica un rapporto non più in chiaroscuro, ma sempre più limpido e virtuoso. Se negli Stati Uniti la rappresentanza di interessi è addirittura un diritto costituzionale, in Europa si è affermata solo di recente, ma si è affermata con sempre maggiore convinzione, proprio in parallelo con i cambiamenti politici che questi Paesi stavano subendo.

L'Italia può e deve adeguarsi a questi modelli, dandosi una configurazione virtuosa e moderna, facendo uno sforzo in più, che questo decreto ancora non fa, perché non affronta o non vuole affrontare con coraggio il nodo del finanziamento privato, alla base di un rapporto intrinsecamente liberale tra cittadini e politica. Si limita a contenere i danni più che a creare un nuovo inizio. Il rischio che stiamo correndo, onorevoli colleghi, è quello di dar vita ad una legge debole, ricca di piccola ragioneria e di

arabeschi, ma priva di una visione chiara dell'obiettivo; una legge motivata anche dalla necessità della propria ostensione pubblica, dei titoli sui giornali, nel tentativo di addomesticare la fortissima richiesta di sobrietà che ci viene rivolta. Ma attenzione a non disattendere per questo la domanda principale, cioè quella di efficienza e capacità di guida nella politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, Forza Italia, nonostante le evidenti criticità e non senza sacrificio - come anticipavo - di numerose ed importanti istanze che sono rimaste inascoltate, ha deciso di non negare il proprio sostegno alla conversione del decreto. Voteremo a favore per senso di responsabilità rispetto ad una promessa fatta al Paese, a cui questo testo risponde solo in piccola parte, ma soprattutto come incentivo a proseguire con ben maggiore incisività su di un percorso di corretta e non demagogica allocazione delle risorse, pubbliche o private, che non sia solo una burocratica esibizione di virtù, ma un modo efficiente e trasparente per incrementare con metodo realmente democratico la partecipazione dei cittadini alla politica. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula ad assistere ai nostri lavori una rappresentanza di studenti della Scuola secondaria «Giovanni Bovio» di Foggia. Ad essi rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 17,59)

LO MORO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signor Presidente, in apertura del mio intervento e prima di passare alla motivazione del voto favorevole che il Gruppo del Partito Democratico garantirà a questo provvedimento e alla conversione del decreto-legge sul finanziamento dei partiti, voglio dire al collega Santangelo di non aspettarsi nessuna risposta nel mio intervento. L'unica risposta che posso dargli e che posso affidare alla sua sensibilità (ammesso che ce l'abbia) è che l'Italia e tutti noi abbiamo bisogno di un Parlamento che operi e di partiti realmente democratici. In questo sforzo vanno lette anche le affermazioni che stiamo facendo e le misure che stiamo cercando di attuare sul finanziamento pubblico. Nessuna provocazione, nessuna cattiva educazione, nessuna voglia di dare spettacolo ci può distrarre dall'attenzione a un tema che è molto serio. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Passando invece al merito del mio intervento, voglio dire subito che tutti gli interventi che mi hanno preceduto, di tutti i Gruppi, che hanno ripercorso anche le discussioni che ci sono state, serene, complesse e piene anche di incertezze (perché l'argomento è tale da richiedere una giusta cautela) meritano una grande attenzione.

Nessuno qui oggi ha una verità rivelata, ma penso anzi di poter dire che questo provvedimento è un po' una sfida. Noi non stiamo votando un provvedimento che ci dà certezze. È una sfida perché, come diceva qualche collega parlando dei modelli europei, esso ci allontana dai modelli europei e da un modello da cui in realtà già dall'epoca dei *referendum* sul finanziamento pubblico ci ha allontanato il voto popolare.

Ricordo che sul *referendum* del 1993, quello che ha abolito il contributo diretto alla vita dei partiti politici (quindi gli articoli che questa parte del contributo disciplinavano), ha votato sì il 90 per cento degli italiani. Gli italiani hanno dato quindi un'indicazione evidente in questo senso, così come l'hanno data, in questa stessa direzione, per il sistema maggioritario per ciò che attiene alla legge elettorale.

Abbiamo continuato, ovviamente, dopo il 1993, ad avere una legislazione che non è stata neanche univoca, perché ci sono stati dei tentativi di cambiamento, che abbiamo registrato, anche rispetto a

cambiamenti che non sono andati a buon fine. Quello che è rimasto, però, è il contributo sulle spese elettorali.

Diciamoci però la verità, e diciamocela tutta, perché sembra che dobbiamo sempre fare qualcosa di più. Sembra che non siamo capaci di dire ai cittadini italiani quello che in Parlamento pure facciamo. Voglio ricordarvi che nella passata legislatura - e lo dico in apertura del mio intervento perché segni anche un percorso - più volte ci siamo occupati di questo argomento, e in almeno due occasioni ce ne siamo occupati introducendo dei concetti e delle norme assolutamente importanti e stringenti. La prima occasione è stata nel 2011, quando abbiamo stabilito il principio che il rimborso non vale per l'intera legislatura virtuale, ma viene commisurato alla reale durata di una legislatura. E ce ne siamo occupati poi nel 2012, quando abbiamo dimezzato il finanziamento pubblico, tant'è che oggi stiamo parlando, come finanziamento base, di 91 milioni di euro come cifra diventata fissa, mentre in passato era molto superiore, il doppio, e tra l'altro non era fissa, perché era determinata sulla base degli elettori.

Un percorso è stato avviato. Noi siamo già in una fase in cui questo percorso è stato già avviato per i partiti politici, per quelli veri, fatti di uomini e donne che lavorano giornalmente per un partito, di dipendenti veri, in carne e ossa, dei dipendenti di cui oggi ci siamo occupati, per i partiti radicati sul territorio, che non possono sparire per decreto.

Io lo dico, e l'ho detto anche in Commissione: ho dei dubbi sul piano personale sul fatto che si dovesse andare verso questa strada; si tratta, però, di una strada già segnata, perché ci sono dei momenti della vita politica in cui non si può indugiare per capire, ma bisogna accettare le sfide. Vedremo in futuro se questo sistema funziona, lo vedrà anche chi ci sarà dopo di noi se funziona e se i partiti reggono la sfida che oggi lanciamo: una sfida in base alla quale i partiti dovranno trovare fonti private di finanziamento e si dovranno autodeterminare, perché gradatamente il finanziamento pubblico verrà meno.

Sempre rispetto a questo tema, guardate che non è una stranezza, ma è già fortemente innovativo il fatto che anche i rimborsi elettorali che ci saranno nella fase transitoria (che durerà tre anni) non riguardano nuove elezioni. Lo diceva prima Augello, ma su questo voglio interloquire con lui: non riguardano nuove elezioni, ma le politiche e le regionali che ci lasciamo alle spalle. Non riguardano le elezioni regionali che ci saranno, né le europee, e tutto questo non perché qualcun altro lo ha deciso, ma perché lo abbiamo deciso noi. Il collega Pagliari (al quale come suo Capogruppo in Commissione debbo rispetto) ha presentato quell'emendamento perché i funzionari del Governo, del Ministero avevano posto il problema di una discrepanza tra la relazione tecnica e la normativa, ma quel testo, che aveva natura esclusivamente tecnica, è stato ritirato e mai più presentato per una volontà politica del Partito Democratico. Pagliari non ha presentato un emendamento politico, ma è il primo, insieme a tutti gli altri, ad avere aderito ad una corrente di pensiero che sostiene che voterà un provvedimento che stabilisce norme per il futuro, per nostra volontà, innanzitutto e prima di tutto del Partito Democratico, che è il partito più numeroso sia in Senato che alla Camera, e che ha deciso che non userà quei fondi. Pertanto, siamo già in una fase di dismissione, in cui le decurtazioni non sono virtuali; anche i fondi, ridotti del 25 per cento per il 2014, sono ulteriormente ridotti in termini reali, perché non avremo nessun finanziamento per le elezioni europee.

Quindi chi parla di provvedimento ipocrita, anche se capisco delle volte l'uso anche dialettico di questi argomenti, deve fare i conti con il fatto che non si tratta di ipocrisia, perché via via la riduzione dei fondi sarà reale. Dico che bisognerà misurarsi con le proprie capacità, perché è una sfida, dato che la contribuzione del 2 per mille non è un fatto certo e accertato; e abbiamo voluto tetti alle donazioni per non snaturare la natura dei partiti.

La collega Bisinella, citando l'articolo 49 della Costituzione, che finalmente faremmo bene ad attuare in questo nostro Parlamento disciplinando tutti gli aspetti, e non soltanto quello del finanziamento, ricordava che i cittadini sono liberi di partecipare alla vita dei partiti per concorrere alla politica nazionale. Ma ovviamente i cittadini andranno sollecitati in questa direzione, e anche l'emendamento tanto criticato sulle tariffe postali serve a questo.

Come Partito Democratico e come Gruppo PD siamo consapevoli delle difficoltà che avremo. Siamo consapevoli del rispetto che dobbiamo ai dipendenti del Partito Democratico e quindi della necessità di tutelarli, ma siamo anche consapevoli delle difficoltà e della necessità di metterci in discussione, di chiedere questi fondi, di essere più credibili, come stiamo cercando di fare ogni giorno, ma anche di dare le informazioni giuste, perché di questo si tratta. Abbiamo voluto mantenere, anzi abbassare il limite alle donazioni perché noi vogliamo un partito vero. Non mi fa paura la parola *lobby*, ma vogliamo trasparenza, e vogliamo che i partiti non siano di nessuno: abbiamo vissuto con partiti-azienda, con partiti padronali, con partiti fatti da semplici parlamentari che si inventano in un giorno sigle e quant'altro. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Abbiamo bisogno di dare una svolta da questo punto di vista; abbiamo bisogno di partiti, alla cui vita anche economica concorrano moltitudini e non pochi cittadini con grossi importi. Ed è questa la ragione di tale riduzione. Per questo abbiamo mantenuto le detrazioni al 26 per cento per le persone fisiche e per quelle giuridiche. Abbiamo bisogno di gente che abbia voglia di partecipare, che spenda il proprio denaro per la vita politica perché lo fa per passione, perché ci crede.

Queste sono le novità. Altre novità sono state introdotte, soprattutto dal punto di vista della trasparenza e del controllo di gestione. Voglio richiamare, in conclusione, la norma che abbiamo oggi votato sulla cassa integrazione, che ha avuto un'ampia maggioranza. Credo da questo punto di vista siamo tutti consapevoli, e lo abbiamo dimostrato anche con quel voto, del fatto che stiamo segnando, con questo voto, anche la vita di cittadini che finora hanno lavorato per i partiti politici.

Infine, avevo già richiamato l'articolo 49 della Costituzione. Non parlo dell'IMU né del resto, per ragioni di sintesi. Certamente non possiamo trarre un bilancio oggi di questa sfida che è solo lanciata, ma credo che la vera sfida che il Parlamento non potrà e non dovrà perdere sia quella di arrivare ad una regolamentazione vera dei partiti politici. Ricordo a tutti che nella Commissione affari costituzionali abbiamo dei disegni di legge che si occupano anche di altri aspetti della vita dei partiti, e ricordo a tutti la necessità - e assumo anche io come un nostro dovere - di dare attuazione all'articolo 49.

Il finanziamento pubblico è un pezzo di questa storia, come i costi della politica sono un pezzo della verità, ma la vita politica non è fatta solo dei suoi costi: è fatta anche di democrazia. E noi vorremmo ogni giorno testimoniare la capacità dei partiti, dei singoli parlamentari e dei singoli esponenti politici di parlare con onestà e in maniera trasparente, e anche di rappresentare l'istanza di democrazia, che va oggi rilanciata. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI)*.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di coordinamento C1, che invito la relatrice ad illustrare. *(I senatori del Gruppo M5S espongono dei cartelli)*.

Colleghi, ritirate quei cartelli! Prego gli assistenti di intervenire.

Prego, relatrice, proceda. Quando si cerca questo, bisogna evitare di dare spazio.

DE MONTE, *relatrice*. Leggo la proposta di coordinamento: «Trasformare l'articolo 14-*bis*, introdotto dall'emendamento 14.0.4, in comma 2 dell'articolo 14-*bis*, introdotto dall'emendamento 14.0.1.

All'articolo 17, comma 1, sostituire le parole: «degli oneri di cui agli articoli 12, comma 4, e 16» con le seguenti: «degli oneri di cui agli articoli 12, commi 4 e 6-*ter*, e 16».

Signor Presidente, se mi permette, vorrei cogliere l'occasione per evidenziare che è stato un dibattito certamente importante quello che si è svolto tra ieri ed oggi su un tema anche delicato e con dei risvolti che sono stati evidenziati proprio questa mattina nella discussione sugli emendamenti accantonati.

Ringrazio tutti i colleghi, in modo particolare chi è intervenuto in discussione generale e in dichiarazione di voto, ma anche i colleghi della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio. Vorrei rivolgere un ringraziamento mio personale al senatore Alessandro Maran, che ha seguito come relatore la prima fase di esame proprio in 1a Commissione, ma che mi ha dato tutta la sua collaborazione anche durante il periodo in cui me ne sono occupata io, anche in Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI)*.

PRESIDENTE. Aggiungo anche i ringraziamenti alla relatrice.

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dalla relatrice.

È approvata.

Procediamo alla votazione finale.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (I senatori del Gruppo M5S esibiscono cartelli recanti le scritte «Legge truffa» e «450 €»).

Ritirate quei cartelli! Richiamo tutti i colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

Discussione dei disegni di legge:

(10) ***MANCONI ed altri. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(362) ***CASSON ed altri. - Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale***

(388) ***BARANI. - Introduzione dell'articolo 593-*bis *del codice penale, concernente il reato di tortura, e altre norme in materia di tortura***

(395) ***DE PETRIS e DE CRISTOFARO. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(849) ***BUCCARELLA ed altri. - Introduzione del reato di tortura nel codice penale***

(874) ***TORRISI. - Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura*****(ore 18,14)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 10, 362, 388, 395, 849 e 874. *(Brusio. Richiami del Presidente).*

Colleghi, il nervosismo fa male ai lavori, al fegato e alla pressione. Quindi ve lo sconsiglio. Alcune volte diamo dei pessimi esempi agli studenti degli istituti che assistono ai nostri lavori.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, con l'augurio che il mio intervento non sia esso stesso una tortura, mi permetto di indicare in maniera estremamente sommaria le scelte fatte dalla Commissione.

Intanto si è pensato di costruire questa fattispecie come un reato comune, ossia come un reato che astrattamente può essere commesso da chiunque, indipendentemente da una qualificazione giuridica

soggettiva (in breve, se commesso da pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio). Queste ultime qualifiche costituiscono un'aggravante della condotta. Pertanto, l'aver costruito il reato come reato comune comporta un allargamento della base applicativa della disposizione in questione dal momento che essa si applica vuoi nei confronti di chiunque, di ogni cittadino, come nei confronti dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio essendo questa stessa condotta, ripeto, se commessa da costoro, una circostanza aggravante.

La Commissione ha poi affrontato un altro tema. Nel testo delle convenzioni internazionali nelle quali il delitto di tortura è contemplato, frequentemente è costruito come delitto a dolo specifico. Non soltanto si limita alla condotta penalmente rilevante alla figura del pubblico ufficiale, ma si punisce questa stessa condotta soltanto se finalizzata allo scopo, di solito, di ottenere determinate dichiarazioni dalla vittima del reato.

La Commissione ha preferito costituire questa fattispecie non soltanto come reato comune, ma come reato caratterizzato dal dolo generico. Anche in questo caso il relatore sottolinea un'importante circostanza: dolo generico significa applicazione più ampia del delitto di tortura, perché potrà essere applicato a prescindere dallo scopo che il soggetto ha eventualmente perseguito con la sua condotta.

Sono poi previste delle circostanze aggravanti. Ho già fatto riferimento alla circostanza aggravante costituita dalla qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio. Le altre circostanze aggravanti riguardano l'essere conseguite lesioni personali comuni, gravi o gravissime, alle attività di tortura, così come l'essere conseguita la morte, nei due differenti casi della morte non voluta, ma conseguenza dell'attività di tortura, e della morte invece conseguita come conseguenza voluta da parte dell'autore del fatto.

Fino ad ora ho parlato dell'articolo 1, che si conclude - a dir la verità - con una norma molto impegnativa, il 613-*ter*. La Commissione ha ritenuto di punire l'istigazione a commettere tortura se commessa dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio, sempre nei confronti, però, di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio. Con ciò ha introdotto un'eccezione ad un principio del codice penale, l'articolo 115, secondo il quale l'istigazione non accolta o l'istigazione accolta ma non seguita dalla commissione del reato non è punibile.

L'articolo 2 si prende carico dell'utilizzabilità nel processo delle dichiarazioni eventualmente ottenute per effetto di una condotta di tortura. Introduce il principio dell'inutilizzabilità di quelle dichiarazioni, salvo che esse vengano utilizzate contro l'autore del fatto, ed estende tale inutilizzabilità anche alle informazioni ottenute per effetto di tortura.

L'articolo 3 è una norma anch'essa impegnativa, che introduce delle modificazioni alla legge in materia di immigrazione, la n. 286 del 1998, e in particolare all'articolo 19, vietando le espulsioni, i respingimenti e le estradizioni tutte le volte in cui si abbia fondato motivo di ritenere che, nei Paesi nei confronti dei quali queste misure amministrative dovrebbero produrre i loro effetti, vi siano violazioni sistematiche dei diritti umani e la persona possa essere sottoposta a torture.

C'è poi una norma che credo sia soltanto programmatica, l'articolo 4, che consiste nell'affermazione dell'impossibilità di valersi delle immunità diplomatiche da parte di agenti diplomatici che siano indagati o siano stati condannati nei loro Paesi d'origine per il delitto di tortura. Concludo dando conto di questa problematicità dell'articolo 4. È noto, infatti, che non solo la Convenzione di Vienna, ma anche la giurisprudenza della Corte costituzionale, oltre che della Corte di cassazione, e in particolare gli articoli 10, 11 e 87 della nostra Costituzione, e soprattutto oggi il 117, primo comma, dopo la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, che conferisce natura di norma interposta ai trattati, disciplinano le immunità delle quali godono gli agenti diplomatici come immunità coperte dal diritto costituzionale. L'articolo in questione, del quale ho già dato conto, è problematico, perché con una norma di rango ordinario si determinerebbe un divieto rispetto ad immunità penali costituzionalmente tutelate. La norma avrebbe soltanto a questo punto un valore programmatico di indirizzo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, senatori, cittadini. «Qualcuno bussa alla tua porta. È lo Stato. Ti porta via dalla tua famiglia, da tuo figlio di 14 anni. Ti accusa di aver coltivato delle piantine di canapa indiana nell'orto di casa. Ti mette in cella. Ti uccide. Ti uccide due volte».

Iniziava così, nel 2007, un *post* sul nostro *blog* che annunciava l'ennesima tragedia. Quante volte abbiamo seguito e sostenuto queste battaglie tramite il nostro *blog*? Quanti nomi e fatti abbiamo sentito in questi anni? E quante madri, padri, sorelle e fratelli abbiamo ascoltato e cercato di consolare?

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 18,18)**

(*Segue* LUCIDI). Sì, consolare, perché vi siete sempre e soltanto limitati a questo, perché ogni familiare di vittime di Stato si sente solo, di fronte ad orribili vicende e condotte che regolarmente vengono coperte e schermate in ogni modo, proprio dalle istituzioni che, più che consolare, dovrebbero dare la sicurezza e la soddisfazione di vivere in uno Stato che tutela e fa di tutto per non macchiare il suo nome invece di nascondersi, forte della posizione che occupa.

Vi ricordo che tra pochi giorni torneranno in servizio i responsabili dell'assassinio di Federico Aldrovandi, e forse nella stessa città dove è accaduta la tragedia. Come vi sentireste voi nei panni dei suoi familiari?

Oggi il quotidiano «l'Unità» riporta, a pagina 13, un commento del giovane Rudra, che testimonia e deve farci riflettere su quanto il nostro ruolo di legislatori sia importante, e quanto il nostro ruolo sia carico di tanta responsabilità; responsabilità che, a mio avviso, deve essere intesa in una duplice accezione. Da un lato abbiamo il dovere di essere responsabili nelle nostre scelte, perché le nostre decisioni e quindi le nostre parole diverranno poi inchiostro, nero su bianco, che potrà essere a volte salvezza per alcuni o condanna per altri.

Ecco allora che il carico enorme di responsabilità, se comprendiamo bene questo aspetto, deve renderci più consapevoli delle nostre scelte. Mi chiedo allora proprio oggi che senso di responsabilità può esserci in una legge incostituzionale, una legge nata addirittura come emendamento del decreto-legge sulle Olimpiadi di Torino incostituzionale.

Ma accanto a questa visione, esiste un'accezione di tipo anglosassone, che conferisce alla parola, quindi alla persona e quindi a noi una colpa; una colpa per non essere stati in grado di prevedere, controllare e legiferare per tempo. Sappiamo che la giurisprudenza ha una sua inerzia sociale e intima nella sua stessa essenza ma, quali guide dì una Nazione, abbiamo anche il compito di essere più attenti e lungimiranti, in modo da applicare quel principio tanto sbandierato di precauzione e previsione che troppo spesso si invoca, ma molto raramente si applica.

Ma veniamo al testo in discussione: all'articolo 1 si distingue chi commette questo reato sanzionando con pene diverse, in base al fatto che sia una persona civile ovvero un pubblico ufficiale a commettere il fatto (nel secondo caso la pena è aumentata). Questo è il primo punto che deve farci riflettere, perché giustifica la necessità che chi opera al servizio e in determinate condizioni debba essere comunque preparato a gestire la sua condizione di superiorità. E questo deve essere vero sia in condizioni normali che in condizioni di emergenza, in entrambi i casi configurando il reato di tortura.

Con l'introduzione dell'articolo 613-*ter* invece riconosciamo una sostanziale responsabilità anche del comando all'istigazione. Ritengo che in questo secondo caso debba essere fatta salva la possibilità di mantenere entrambe le fattispecie, e quindi stabilire un criterio di coesistenza, sia dell'istigatore che dell'istigato.

In ultima analisi, vorrei soffermarmi anche sull'espressione «mediante omissioni», che aumenta in maniera più che significativa il perimetro di questa azione legislativa. Ecco allora che, in questo primo articolo di legge, vediamo un articolato legislativo simile a tanti altri nella sua neutralità tecnica.

Le parole che scriviamo e troviamo nel disegno di legge possono essere trasformate in nomi (Aldo, Stefano, Federico, Giuseppe) ma anche luoghi (Genova, Roma, Varese, Napoli, Perugia) ma anche circostanze (carcere, scuola, strada, ospedale) e tanti altri nomi, luoghi e circostanze, purtroppo.

Signor Presidente, termini questo mio sentito intervento ribadendo la necessità della consapevolezza che abbiamo nel prendere questa decisione. Il senso di responsabilità che ci porta ad onorare il ruolo che ricopriamo non dovrebbe limitarsi solamente a questo doveroso, sacrosanto e costituzionale provvedimento, ma dovremmo usarlo per tante altre nostre decisioni e dibattiti, per tanti altri nostri provvedimenti, che dovremmo adottare per evitare una volta per tutte che altre lacrime scendano nel nostro Paese: lacrime da fame, lacrime da lavoro, lacrime da dignità, lacrima da giustizia. Il Movimento 5 Stelle quelle lacrime non vuole più vederle: in alto i cuori. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sui lavori del Senato

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei far presente che avevo convocato la Commissione giustizia per la votazione degli emendamenti sul decreto-legge n. 146, il cui esame è stato fissato per lunedì prossimo.

Sono circa 500 emendamenti. Chiedo alla Presidenza di valutare l'opportunità di interrompere la discussione generale che stiamo svolgendo su questo disegno di legge prima del tempo fissato dalla Conferenza dei Capigruppo, sempre che ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Ora valuteremo, a seconda degli interventi.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 10, 362, 388, 395, 849e 874 (ore 18,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando oggi attende da un quarto di secolo di essere approvato dal Parlamento, da quando cioè l'Italia, il 10 dicembre 1984, ha ratificato la Convenzione ONU contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. La Convenzione di New York ha chiesto a tutti gli Stati sottoscrittori di intervenire in modo specifico su un tema che riguarda eminentemente il rapporto tra lo Stato e il cittadino, la possibilità di tutelare il cittadino e la cittadina il cui corpo e la cui persona entrano ad essere a disposizione del potere statale da una prevaricazione dello Stato, del potere rispetto ad uno spazio di identità intoccabile, quello che attiene ai diritti fondamentali e in questo caso, in particolare modo, all'integrità fisica e psichica della persona.

Il disegno di legge che la Commissione ha sottoposto all'Aula e che domani andremo a votare rappresenta un testo di mediazione tra esigenze diverse. Ricordava prima il relatore come si siano confrontate in Commissione due posizioni diverse: una era quella che chiedeva che ci fosse un recepimento più diretto della Convenzione di New York prevedendo un reato specifico di tortura intesa come prevaricazione da parte di un pubblico ufficiale o di un'autorità dello Stato nei confronti del cittadino. È un'esigenza che, per quanto ci riguarda, non è soltanto teorica o astratta, ma chiama in causa uno strapotere che la comunità nazionale italiana ha visto all'opera più volte, a partire dai fatti di Genova del 2001 e della caserma Diaz, ai tanti casi, nomi e storie che abbiamo sentito, di usurpazione della dignità, di violazione dell'*habeas corpus*, dell'integrità fisica di cittadini finiti nelle mani dello Stato. Voglio citare i nomi di Federico Aldrovandi, di Giuseppe Uva, di Stefano Cucchi, di Michele Ferrulli, di Riccardo Rasman, per citare i casi di cronaca più importanti di cittadini uccisi nel momento in cui si trovavano in disponibilità del potere dello Stato.

La Commissione si è confrontata e ha deciso di costruire un testo che tenesse conto di questa esigenza,

ma anche di chi invece chiedeva che il reato di tortura si configurasse come un reato comune, che andasse a colpire tutte le situazioni in cui un cittadino può trovarsi nelle mani di un potere illegale che utilizza strumenti di tortura o trattamenti inumani e degradanti per colpirne l'integrità fisica o psichica. Da questo punto di vista il testo che andiamo oggi a discutere, e spero presto ad approvare, dà una risposta importante ad un'esigenza sentita. Lo fa mediando, come dicevo prima, queste posizioni diverse, ma a partire dall'obiettivo di recuperare il ritardo storico del nostro Paese. Ricordo che quasi tutti i Paesi europei hanno una legge sulla tortura, che riconosce la tortura come reato specifico.

Ebbene, questa discussione, che già è stata affrontata, in particolare, nella precedente legislatura, e che non è riuscita ad arrivare a compimento e alla definizione di un testo che avesse una maggioranza abbastanza ampia da approvarlo, oggi si presenta in quest'Aula avendo, come è emerso in Commissione, una maggioranza significativa.

Consegniamo, quindi, questo testo di legge al nostro Paese, perché casi come quelli di Genova del 2001 o come quelli di Federico Aldrovandi e delle altre vittime del potere dello Stato che prima ho citato non abbiano più ad accadere. È questo, credo, un atto di grande civiltà, con cui questo Parlamento consegna all'Italia una misura a sostegno e a tutela dei diritti fondamentali di persone che si trovano in uno stato di debolezza, nel momento in cui dovrebbero, invece, trovarsi nello stato di massima protezione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, in Italia il reato di tortura oggi non esiste. Se ne parla da moltissimi anni, in particolare dal 2001, dalle ben note vicende di Bolzaneto. Certo, non solo da allora, ma in particolare dal G8 di Genova.

Ricordo che il relativo processo si è concluso con sette condanne e quattro assoluzioni, ma soprattutto con 37 prescrizioni. Ricordo, per inciso, che la Corte di cassazione ha ribadito in modo definitivo che a Bolzaneto furono commesse gravissime violazioni dei diritti umani. Ebbene, la previsione del reato di tortura avrebbe con tutta probabilità evitato l'estinzione di tutti questi reati. Avrebbe evitato che tutta questa gente potesse farla franca. *(Applausi del senatore Airola)*.

Certo, verrebbe da dire ora, per commentare l'introduzione del reato proposta con questo disegno di legge: «meglio tardi che mai» o anche che ci voleva questa nuova legislatura. Soprattutto occorreva attendere che si formasse una nuova sensibilità in Parlamento, in questo rinnovato Parlamento.

Andiamo, quindi, a votare una norma importante, che farà ricordare questa come una giornata speciale in questa legislatura. È proprio per questo che voglio anch'io ricordare i nomi di alcune vittime che sono divenute simbolo di abuso e tortura negli ultimi anni. Vorrei ricordare Federico Aldrovandi, Riccardo Rasman, Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino.

Ma vorrei ricordare anche che la Convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti è stata sottoscritta da ben 145 Paesi nel mondo, Italia compresa, e che l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento penale ne era la necessaria conseguenza.

Analogamente, l'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo ci impongono l'assunzione di questa responsabilità.

Infine, parlando di tortura non possiamo non menzionare l'importante relazione fatta nella scorsa legislatura sugli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) dalla Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario e gli orrori che in questa relazione sono stati raccontati. Sappiamo bene come la legislazione vigente non punisca adeguatamente questi episodi.

Gli episodi di tortura, oltre a violare clamorosamente le norme internazionali citate, disattendono, tra l'altro, anche l'articolo 13 della nostra Costituzione, nella parte in cui prevede la punizione di «ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

In conclusione, oggi abbiamo finalmente la possibilità di migliorare il nostro impianto normativo e di far sentire la risposta dello Stato, la migliore che possiamo dare ora, affinché tanti atti di barbarie non abbiano più a ripetersi. Noi del Movimento 5 Stelle non ci sottrarremo a questa responsabilità. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, anche il mio Gruppo esprime favore per il fatto che finalmente siamo arrivati ad introdurre nel nostro codice penale il reato di tortura, che è uno dei più gravi che si possano compiere contro una persona.

In Commissione erano stati presentati numerosi disegni di legge, uno dei quali - il disegno di legge n. 388 - è di mia iniziativa, mentre il testo base adottato è molto vicino a quello di cui è primo firmatario il collega Manconi, il quale, essendo anche Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ritengo sia un'autorità, e mi inchino a quanto ha scritto e voluto. Il relatore, il collega D'Ascola, ha inoltre la mia stima per le capacità che gli riconosco, essendo entrambi membri della Commissione giustizia (io sono un medico e ho sempre detto che sono in Commissione giustizia perché la giustizia è ammalata, quindi ha bisogno di qualcuno che la curi).

Ritengo dunque che il senatore D'Ascola e il senatore Manconi non possano non riconoscere che nel testo licenziato dalla Commissione vi sia una «tortura» all'articolo 1, quando si prevede che, se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena sia l'ergastolo, perché quest'ultimo è una tortura. Non posso pertanto che condividere gli emendamenti presentati dal senatore Buemi, dalla senatrice De Petris e da altri, che cancellano quest'ulteriore reato che vogliamo introdurre in un testo sul reato di tortura.

La tortura, così come il genocidio, è considerata un crimine contro l'umanità da tutto il diritto internazionale. La proibizione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti costituisce oggetto di molteplici convenzioni internazionali, ratificate anche dal nostro Paese. Chi mi ha preceduto ha parlato di Bolzaneto: non so se lì c'è stata tortura, ma sicuramente alla fine della prima Repubblica, nei cosiddetti anni di Tangentopoli, certi pm - non faccio i nomi, ma solo i cognomi (Di Pietro & co) - hanno torturato fisicamente e psicologicamente chi interrogavano, per farsi dire cose anche non vere. Quindi per arrivare a cosa? Per arrivare a far morire esule in terra straniera Bettino Craxi e cancellare con la tortura i partiti del cosiddetto pentapartito, che avevano portato l'Italia ad essere la quinta potenza economica del mondo e ad entrare nel G7.

Ebbene, se questi reati sono commessi dai pm - quindi da pubblici ufficiali - è giusto che essi vengano colpiti, sia se hanno istigato personale di polizia giudiziaria sia se li hanno commessi direttamente. Questo infatti è un reato che riguarda anche i pubblici ministeri quando intenzionalmente tengono comportamenti finalizzati a farsi dire cose che altrimenti non si direbbero. E in caso di morte o lesioni si tratterebbe anche di un'aggravante.

Quindi, grosso modo noi diamo un giudizio straordinariamente positivo su quanto stiamo facendo in Parlamento al fine di introdurre, entro fine febbraio, il reato di tortura nell'ordinamento italiano, anche perché è giusto che chi la istiga e la perpetra nel nome e per conto del popolo italiano paghi. Ma con questa correzione, perché... in un ordinamento non possiamo prevedere l'ergastolo, che è un'ulteriore tortura. Con questa correzione, cioè con l'approvazione degli emendamenti dei colleghi di SEL o dei socialisti di Buemi, quelli filocomunisti, noi diamo un giudizio positivo.

Sui lavori del Senato Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Colleghi, essendo questo dibattito di interesse per tutta l'Aula, ma in particolare per la Commissione giustizia, i cui componenti guidano il dibattito, mi sembrerebbe ragionevole accogliere la proposta del presidente Palma, quindi di rinviare il prosieguo dell'esame del disegno di legge di cui stiamo discutendo e di procedere, vista la quantità di emendamenti da esaminare riferiti al decreto svuota carceri, con i lavori della Commissione giustizia, che potrà così riunirsi con immediatezza ed avere un tempo congruo per esaminare tutti i testi. D'altronde, nella Conferenza dei Capigruppo

abbiamo deciso di tenere seduta già da lunedì, ma se non si finisce il lavoro in Commissione è inutile intensificare i lavori dell'Aula.

Più o meno ho interpellato tutti i Gruppi, ma se ricevo ulteriori segni di assenso... *(I senatori Crimi e Stefani fanno segno di essere d'accordo)* rinviamo la discussione in modo tale che per le ore 19 la Commissione giustizia possa riunirsi e discutere con il tempo necessario il provvedimento che dovrà essere esaminato dall'Aula lunedì prossimo.

CASSON *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, proprio su questo tema diamo il nostro consenso, anche perché il seguito dell'esame del disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura era già stato programmato per la seduta pomeridiana di mercoledì prossimo. Dunque, visto che era scontato che si sarebbe andati a mercoledì e che c'è questo decreto da discutere in Aula già lunedì, va bene procedere come da lei indicato.

PRESIDENTE. Senatore Casson, la ringrazio.

Informo l'Aula che oggi in sede di Conferenza dei Capigruppo si è lungamente discusso dei decreti e delle relative scadenze, tant'è che si è deciso di convocare seduta per lunedì. Del resto, senza la conclusione dei lavori in Commissione sarebbe stato inutile portare il provvedimento in Aula domani.

Rinvio dunque il seguito della discussione dei disegni di legge relativi all'introduzione del reato di tortura ad altra seduta.

La Commissione giustizia è autorizzata a convocarsi sin dalle ore 19 di oggi per lavorare ad oltranza e consentire l'esame del decreto-legge n. 146 in Aula nella seduta di lunedì pomeriggio.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signor Presidente, in data 27 novembre 2013 ho provveduto a presentare, insieme a molti miei colleghi, l'interrogazione 4-01205, indirizzata al Ministro dell'ambiente, che ha per oggetto la grave situazione in cui versava e versa tuttora la ex cava Monti, sita in Maddaloni in provincia di Caserta, utilizzata come discarica negli anni della cosiddetta emergenza e divenuta poi sversatoio di rifiuti di ogni tipo, anche tossici e speciali, come denunciato più volte dalle associazioni locali.

Voglio informare la Presidenza e l'Aula che la procura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, attraverso un comunicato stampa di qualche settimana fa a firma del procuratore della Repubblica aggiunto Raffaella Capasso, ci ha informato che le prime verifiche tecniche effettuate nell'area della suddetta discarica Monti hanno rivelato l'avvenuta contaminazione della falda acquifera e che - cito testualmente - «considerata la presenza nell'area di masserie abitate e di un'intensa attività agricola, in teoria può già ipotizzarsi, sulla base di questo primo accertamento tecnico, il reato di disastro ambientale».

Intendo farle presente che il Ministero dell'ambiente era stato informato della grave situazione della cava Monti dall'Agenzia per la protezione ambientale della Regione Campania (ARPAC) già il 7 dicembre del 2009, con la relazione protocollo n. 8054.

Pertanto sono qui a chiederle, signor Presidente, di sollecitare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare affinché dia urgente risposta alle domande poste nell'interrogazione, nella speranza che questa volta non si aspettino i soliti vent'anni prima di prendere atto del disastro ambientale che si perpetua nel nostro territorio. La ringrazio sin da ora, signor Presidente, perché sono certa che si farà carico di inoltrare questa mia richiesta. Sempre che l'abbia ascoltata, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, le chiedo scusa: eventualmente mi tratterrò con lei alla fine della seduta per approfondire il tema. Stavo parlando con il Presidente del Senato per informarlo delle decisioni prese sull'andamento dei lavori. L'ubiquità non esiste, ma il suo intervento è agli atti, e ciò conta molto di più. Se ne avrà la cortesia, alla fine della seduta potrò ascoltarla privatamente. Mi scuso nuovamente, senatrice Moronese, ma io sono uno soltanto.

Sulla scomparsa di Roberto «Freak» Antoni

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, è morto Roberto, ma «Freak» Antoni continua a vivere. È vivo nella mia storia, nella storia di Bologna e nella storia artistica, musicale e letteraria del nostro Paese. È vivo nelle tracce tuttora visibili di quella grande stagione di cambiamento storico, sociale e culturale che negli anni Settanta ha avuto «Freak» Antoni tra i suoi più grandi protagonisti. Descritto come autore *rock* demenziale (ha scritto versi demenziali), oggi sappiamo che in realtà «Freak» Antoni ci ha lasciato in eredità una fotografia lucida e fedelissima dell'assurdo che ha attraversato per molti anni il nostro Paese e che ancora oggi continua a manifestarsi nella nostra esistenza.

La profonda leggerezza della prosa e della poesia di «Freak» Antoni lasciano nella musica e nell'arte la nostalgia di una Bologna e di un'Italia che non esistono più: un vuoto paragonabile soltanto a quello che il suo amico Andrea Pazienza ha lasciato nel mondo del fumetto. Pensare a «Freak» Antoni e agli Skiantos ci spinge a guardarci indietro per ripercorrere il nostro passato, ma anche a immaginare un futuro dove la musica, la poesia e anche l'apparente demenzialità degli artisti non saranno più schiacciati dal grigiore di chi considera superflui i teatri e indispensabili le guerre. Immaginare l'Italia che avrebbe voluto «Freak» Antoni ci porta lontano dall'aridità di chi descrive la cultura come ramo secco dell'economia, da tagliare senza scrupoli, e nel farlo sta togliendo ossigeno a tanti giovani artisti, poeti, musicisti e cantanti, a Bologna come in tutta Italia.

Ed è per questo che nel celebrare il grande passato di un uomo e di un artista, vorrei anche pensare ad un futuro in cui l'Italia potrà tornare ad essere un terreno fertile per artisti e creativi, un luogo solare e divertente, pieno di fantasia, colori, creatività, musica, anticonformismo e trasgressione creativa, proprio come la vita e le invenzioni di Roberto «Freak» Antoni. Impegnandoci a costruire questo futuro, potremmo rimettere al centro della nostra attenzione la creatività italiana che ci ha reso famosi in tutto il mondo e potremmo finalmente smentire una delle storiche citazioni dei «Freak» Antoni, che al momento è tristemente vera: non c'è posto, in questa Italia, per le persone intelligenti. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Vaccari)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa all'omaggio a Roberto Antoni.

Per lo svolgimento di interpellanze

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una seconda volta la risposta alle interpellanze 2-00106 e 2-00107, a mia firma, presentate il 23 dicembre 2013 e il 2 gennaio 2014 a proposito della «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» e delle «Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT», pubblicate nelle scorse settimane dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si tratta di documenti preoccupanti, che presuppongono una serie di elementi che sono ad oggi proibiti dalla legge (come le adozioni per le coppie dello stesso sesso e il matrimonio per le coppie dello stesso sesso), che vengono propugnati ed inculcati nelle scuole e che hanno addirittura l'ambizione di

modificare il modo di comunicare non soltanto da parte delle istituzioni, ma addirittura da parte delle autorità ecclesiastiche (che non mi risulta nella nostra Repubblica debbano essere sottoposte a quelle dello Stato).

Comprendo che il Governo sia impegnato in altre cose e dunque non abbia tempo per rispondere su questo punto. Però lo stesso Dipartimento per le pari opportunità ha avuto tempo di predisporre e diffondere nelle scuole una nuova pubblicazione («Educare alla diversità a scuola»), destinata alla scuola primaria e ad altri tipi di scuola, dove, tra le altre cose, vengono indicate come persone a rischio di essere omofobiche - ricordiamo che abbiamo un disegno di legge in discussione che prevede di rendere penalmente punibile con il carcere il reato di omofobia - le persone che seguono i precetti religiosi e che hanno un elevato grado di religiosità.

Credo che queste siano opinioni che hanno diritto di avere cittadinanza, come tutte le opinioni, anche le più strampalate, ma non con il timbro della Repubblica italiana, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le pari opportunità. Per cui, prima di far venir fuori ulteriori altre pubblicazioni di indottrinamento dei bambini, sarebbe bene che il Governo rispondesse. L'interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio, in quanto il Dipartimento per le pari opportunità dipende dalla Presidenza del Consiglio, ma naturalmente mi aspetto la risposta da parte di altri elementi del Governo, con tutto che sarebbe molto gradita la presenza del Presidente del Consiglio, il cui timbro figura su queste pubblicazioni. Sarebbe normale che rispondesse, dato che trova il tempo per produrre questi altri spropositi.

PRESIDENTE. Senatore Malan, sicuramente bisognerà sollecitare la risposta a questi suoi importanti quesiti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 febbraio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,57)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (1213)

(V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (1213)

(Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del

finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

_____

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. anche seduta n. 189.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

(Norme per la trasparenza e la semplificazione)

1. I partiti politici assicurano la trasparenza e l'accesso alle informazioni relative al proprio assetto statutario, agli organi associativi, al funzionamento interno e ai bilanci, anche mediante la realizzazione di un sito *internet* che rispetti i princìpi di elevata accessibilità, anche da parte delle persone disabili, di completezza di informazione, di chiarezza di linguaggio, di affidabilità, di semplicità di consultazione, di qualità, di omogeneità e di interoperabilità.

2. Entro il 15 luglio di ciascun anno, nei siti *internet* dei partiti politici e in un'apposita sezione del portale *internet* ufficiale del Parlamento italiano sono pubblicati gli statuti dei partiti medesimi, dopo il controllo di conformità di cui all'articolo 4, comma 2, del presente decreto, nonché, dopo il controllo di regolarità e conformità di cui all'articolo 9, comma 4, della legge 6 luglio 2012, n. 96, il rendiconto di esercizio, anche in formato *open data*, corredato della relazione sulla gestione e della nota integrativa, la relazione del revisore o della società di revisione, ove prevista, nonché il verbale di approvazione del rendiconto di esercizio da parte del competente organo del partito politico. Nella suddetta sezione del portale *internet* ufficiale del Parlamento italiano sono altresì pubblicati, ai sensi del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, i dati relativi alla situazione reddituale e patrimoniale dei titolari di cariche di Governo e dei parlamentari nonché dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

3. Ai finanziamenti o ai contributi erogati in favore dei partiti politici iscritti nel registro di cui all'articolo 4, che non superino nell'anno l'importo di euro 100.000, effettuati con mezzi di pagamento diversi dal contante che consentano di garantire la tracciabilità dell'operazione e l'esatta identità dell'autore, non si applicano le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, e successive modificazioni. Nei casi di cui al presente comma, i rappresentanti legali dei partiti beneficiari delle erogazioni sono tenuti a trasmettere alla Presidenza della Camera dei deputati l'elenco dei soggetti che hanno erogato finanziamenti o contributi di importo superiore, nell'anno, a euro 5.000, e la relativa documentazione contabile. L'obbligo di cui al periodo precedente deve essere adempiuto entro tre mesi dalla percezione del finanziamento o del contributo. In caso di inadempienza al predetto obbligo ovvero in caso di dichiarazioni mendaci, si applica la disciplina sanzionatoria di cui al sesto comma dell'articolo 4 della citata legge n. 659 del 1981. L'elenco dei soggetti che hanno erogato i predetti finanziamenti o contributi e i relativi importi sono pubblicati in maniera facilmente accessibile nel sito *internet* della Camera dei deputati. Tutti i cittadini hanno comunque diritto di accedere a tale documentazione secondo le modalità stabilite dall'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati. L'elenco dei soggetti che hanno erogato i predetti finanziamenti o contributi e i relativi importi è pubblicato, come allegato al rendiconto di esercizio, nel sito *internet* del partito politico. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuate le modalità per garantire la tracciabilità delle operazioni e l'identificazione dei soggetti di cui al primo periodo del presente comma.

4. Alle fondazioni e alle associazioni la composizione dei cui organi direttivi sia determinata in tutto o in parte da deliberazioni di partiti o movimenti politici, nonché alle fondazioni e alle associazioni che eroghino somme a titolo di liberalità o contribuiscano al finanziamento di iniziative o servizi a titolo gratuito in favore di partiti, movimenti politici o loro articolazioni interne o di parlamentari o consiglieri regionali, in misura superiore al 10 per cento dei propri proventi di esercizio dell'anno

precedente, si applicano le prescrizioni di cui al comma 1 del presente articolo, relative alla trasparenza e alla pubblicità degli statuti e dei bilanci.

EMENDAMENTO 5.500 PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

5.500 (già 5.0.1)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

V. testo 2

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

2-*bis*. Gli obbligati alla dichiarazione patrimoniale e di reddito, ai sensi della legge n. 441 del 5 luglio 1982 e successive modificazioni, devono corredare le stesse dichiarazioni con l'indicazione di quanto ricevuto, direttamente o a mezzo di comitati costituiti a suo sostegno, comunque denominati, a titolo di liberalità eccedenti la somma di 5000 euro l'anno. Di tali dichiarazioni è data evidenza nel sito *internet* del Parlamento italiano quando sono pubblicate nel sito *internet* del rispettivo ente.

5.500 (testo 2)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Approvato

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

2-*bis*. Gli obbligati alla dichiarazione patrimoniale e di reddito, ai sensi della legge n. 441 del 5 luglio 1982 e successive modificazioni, devono corredare le stesse dichiarazioni con l'indicazione di quanto ricevuto, direttamente o a mezzo di comitati costituiti a suo sostegno, comunque denominati, a titolo di liberalità per ogni importo superiore alla somma di 5000 euro l'anno. Di tali dichiarazioni è data evidenza nel sito *internet* del Parlamento italiano quando sono pubblicate nel sito *internet* del rispettivo ente.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

La Relatrice

Approvata

Trasformare l'articolo 14-bis, introdotto dall'emendamento 14.0.4, in comma 2 dell'articolo 14-bis, introdotto dall'emendamento 14.0.1.

All'articolo 17, comma 1, sostituire le parole: «degli oneri di cui agli articoli 12, comma 4, e 16», *con le seguenti:* «degli oneri di cui agli articoli 12, commi 4 e 6-*ter*, e 16» .

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Santangelo sul disegno di legge n. 1213

Signor Presidente, signori colleghi, onorevoli cittadini,

sapete quante sono le imprese che hanno chiuso in Italia nel solo 2013? Ve lo dico io! Sono 14.000 le imprese che hanno chiuso.

E sapete di quanto è aumentato il tasso di disoccupazione? Ve lo dico io: il tasso di disoccupazione è aumentato di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2012. Siamo passati dall'11,1 al 12,7 per cento.

E ancora, sapete quanti giovani italiani, di cui la maggior parte laureati, emigrano ogni anno per cercare migliori opportunità di vita all'estero? 50.000 e sono aumentati del 9 per cento rispetto al 2012.

E infine il dato più triste: 119 cittadini italiani si sono suicidati dal 2013 per motivi economici e, di questi, il 45 per cento erano imprenditori.

Ma tutto questo forse sfugge a Letta che, pochi giorni fa, mentre era in visita negli Emirati Arabi, ha dichiarato: «L'Italia è uscita dalla crisi con le sue forze senza chiedere niente a nessuno. Non abbiamo chiesto un euro all'Europa». Ed in effetti è vero! Avete chiesto tutto agli italiani! E solo agli italiani! Tanto che paghiamo ben il 54 per cento di tasse. Siamo al primo posto in Europa per pressione fiscale.

D'altra parte, queste parole di Letta, ci ricordano le parole di qualcun altro, e cito: «Mi sembra che in Italia non ci sia una forte crisi. La vita in Italia è la vita di un Paese benestante. I consumi non sono

diminuiti, i ristoranti sono pieni, si fatica a prenotare un posto sugli aerei». Queste, le ricorderete, le frasi tristemente note pronunciate dal Cavaliere il 4 Novembre 2011 da Cannes.

Pochi giorni dopo subentrava il Governo Monti, famoso per la feroce *spending review* ai danni dei cittadini italiani.

Le cose quindi sono due: o non capite... o vi fa comodo non capire.

O non capite perché dal chiuso dei vostri palazzi dorati, delle vostre ville e dei vostri *yacht*, avete completamente perso il collegamento con la realtà che tutti i giorni gli italiani devono affrontare; oppure fate finta di non capire perché vi fa comodo.

Eh sì! Eh sì... Ci viene il dubbio che vi faccia comodo fare orecchie da mercante, perché così potete tranquillamente continuare a fare i vostri sporchi affari:

a spendere 14,3 miliardi di euro per gli F-35;

a regalare con un colpo di mano 7,5 miliardi di euro alle banche con il famigerato decreto IMU-Bankitalia;

a tollerare 88 miliardi di evasione fiscale alle concessionarie di *slot machine*, poi ridotti a 2 miliardi e mezzo. Per arrivare, infine, a soli 700 milioni. Prova evidente che le *lobby* funzionano bene in Parlamento!

Del resto l'Unione europea ha presentato un chiaro atto d'accusa contro la corruzione in Italia. I costi diretti della corruzione ammontano ogni anno a 60 miliardi di euro: la metà dell'ammontare complessivo dell'Unione europea. Ma i moniti dell'Unione europea vengono ascoltati solo se sono funzionali al Governo e se permettono qualche bella decretazione d'urgenza, come ad esempio lo svuotacarceri...

Ma torniamo all'argomento del giorno: il finanziamento pubblico ai partiti.

Dal 1974, l'anno in cui sono stati introdotti i finanziamenti ai partiti, il contributo ha assunto decine di nomi differenti:

1. Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici;
2. Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica;
3. Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici;
4. Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione (...) eccetera;
5. Disposizioni in materia di rimborsi elettorali;
6. Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e dei movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi (...), eccetera;

fino ad arrivare ad oggi:

7. Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Insomma, ce l'avete presentata con mille vesti differenti, ma la sostanza non è mai cambiata: si tratta sempre di soldi dei cittadini italiani andati a finire nelle vostre tasche e nelle casse dei partiti che vi hanno foraggiato per decenni!

Si tratta sempre dei nostri soldi!

Un *referendum* è la massima espressione della volontà popolare. E, nel 1993, il popolo italiano si è espresso chiaramente: ha detto no al finanziamento pubblico ai partiti! Quindi, le varie leggi che si sono susseguite sono incostituzionali!

Ma d'altra parte voi ci sguazzate nell'illegittimità e nell'incostituzionalità!

1) Questo Parlamento è illegittimo perché figlio del Porcellum!

2) Questo Governo è illegittimo, perché mai votato dai cittadini italiani!

3) Il Presidente della Repubblica stesso è illegittimo, perché scelto da partiti illegittimi!

4) La decretazione d'urgenza, avallata dal Presidente della Repubblica, è illegittima e anticostituzionale perché priva del potere legislativo le due Camere.

5) La proposta di legge elettorale nata da due condannati è illegittima e non rappresentativa della

volontà degli elettori.

Di fronte a questa situazione, un po' titubanti, ci siamo chiesti: è possibile che questo decreto sul finanziamento ai partiti contenga qualcosa di buono? Possibile che di fronte alla grave situazione in cui versa il Paese il Governo abbia finalmente deciso di mettere le mani nelle proprie tasche anziché in quelle degli italiani?

Così, propositivi più che mai, siamo andati in Commissione e abbiamo proposto i nostri tre emendamenti. Nulla di impossibile... Cose che il Movimento 5 Stelle già attua dal primo giorno in cui è entrato in Parlamento.

1. L'Abolizione totale del finanziamento pubblico ai partiti da subito.

2. La restituzione integrale delle somme percepite dal 1997 ad oggi, con la possibilità per la magistratura di intervenire tramite sequestri dei beni e delle liquidità dei partiti.

3. Restituzione delle somme percepite e non rendicontate e quindi non realmente spese (si fa per dire...).

Tre semplici emendamenti che avrebbero portato immediatamente nelle casse dello Stato 2,5 miliardi di euro!

Non ci si venga a dire poi che non dialoghiamo! Noi dialoghiamo e come! Ma nelle sedi preposte e non in via del Nazareno come fa qualcun altro...

Di rinunciare ai rimborsi elettorali lo abbiamo chiesto a Bersani... Lo abbiamo chiesto a Letta... Lo abbiamo chiesto a Renzi.... ed ecco il risultato: una mutazione genetica del finanziamento pubblico ai partiti! Un trucco! La ricostruzione della verginità!

Provate ad immaginare titoli eclatanti di giornali finalmente costretti a dare una notizia che è una!

«Il PD restituisce i rimborsi dell'ultima tornata elettorale: 45,8 milioni di euro!»;

«Dal PdL 38 milioni di euro tornano nelle casse dello Stato! »;

«Scelta Civica rinuncia ai 15 milioni di rimborsi elettorali"».

Invece, come ben sapete, nulla di tutto questo è successo e solo il Movimento 5 Stelle ha rinunciato ai soldi degli italiani! E l'unico titolo che gli italiani hanno letto, a fatica, è stato: «Il Movimento 5 Stelle rinuncia a ben 42,7 milioni di euro!».

Ma non ci siamo limitati a questo! Non contenti abbiamo anche costretto il Governo ad aprire un fondo per la piccola e media impresa in cui versiamo le eccedenze dei nostri stipendi: circa 4 milioni di euro ad oggi! Fatti concreti!

Fatti, non parole come quelle di Renzi che fa pura demagogia e si inventa soluzioni dai tempi biblici, come la riforma del Senato. Una riforma che necessita di una doppia lettura in ogni ramo del Parlamento e di un *referendum* confermativo perché stiamo parlando di una riforma costituzionale. Una riforma che stravolgerebbe la Costituzione! E che, oltretutto, porta risparmi molto inferiori rispetto ai 2 miliardi e mezzo dei nostri emendamenti.

I fatti parlano chiaro: il Partito Democratico di Matteo Renzi è a favore del finanziamento pubblico ai partiti! Così come Forza Italia e tutte le altre forze politiche! Non siete credibili se chiedete sacrifici agli italiani. Non siete credibili se ci chiedete di stringere la cinghia, e poi voi non riuscite neanche a rinunciare ai rimborsi elettorali.

Il Movimento 5 Stelle vota contro questa ennesima presa in giro.

Restituite subito i 2 miliardi e mezzo di euro che avete rubato agli italiani! Sono soldi di tutti!

Ripeto: restituite subito i 2 miliardi e mezzo di euro che avete rubato agli italiani! Sono soldi di tutti!

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n.1213:

sulla votazione finale, il senatore Fravezzi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Campanella, Chiti, Ciampi, De Poli, Donno, Fedeli,

Guerra, Lai, Langella, Minniti, Monti, Petrocelli, Piano, Pinotti, Romano, Saggese, Sciascia, Sollo, Stucchi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1a Commissione permanente; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Tonini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà ha comunicato che il senatore Compagnone cessa di far parte della 8a Commissione permanente.

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

La 14a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) ha proceduto all'integrazione dell'Ufficio di Presidenza con l'elezione di un Vice Presidente.

È risultato eletto il senatore Giovanni Mauro.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro affari esteri
Ministro affari europei
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di navigazione satellitare tra l'Unione europea e i suoi Stati membri e il Regno di Norvegia, fatto a Bruxelles il 22 settembre 2010 (1300)
(presentato in data 12/2/2014) ;
Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di San Marino in materia di collaborazione finanziaria, fatto a San Marino il 26 novembre 2009 (1301)
(presentato in data 12/2/2014) ;
Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Corea per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, e relativo Protocollo, del 10 gennaio 1989, fatto a Seoul il 3 aprile 2012 (1302)
(presentato in data 12/2/2014) ;
Regione Calabria
Modifica degli articoli 5 e 6 della legge n. 9/91 (Norme per l'attuazione del nuovo piano energetico nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia; autoproduzione e disposizioni fiscali) e dell'articolo 35 del decreto legge n. 83/2012 (Misure urgenti per la crescita del Paese) convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134/2012 (1303)
(presentato in data 30/1/2014) ;
Senatore Amoruso Francesco Maria
Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 in materia di preferenze (1304)
(presentato in data 12/2/2014) .

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 11 febbraio 2014, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2014, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 79).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 4 marzo 2014.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 30 gennaio 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Treia (Macerata) e Cibiana di Cadore (Belluno).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettere in data 24 e 28 gennaio 2014, sono pervenute - ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 - le comunicazioni concernenti il conferimento di cinque incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo del rispettivo compenso, relativo alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 5 febbraio 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio relativa alla costituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato nel sistema unionale di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra e recante modifica della direttiva 2003/87/CE (COM (2014) 20 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 20 marzo 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 13 marzo 2014.

Mozioni

Maurizio ROMANI, TAVERNA, AIROLA, BENCINI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, DE PIETRO, CASTALDI, BUCCARELLA, BATTISTA, GIROTTO, MONTEVECCHI, FUCKSIA, COTTI, VACCIANO, SIMEONI, MARTON, CRIMI, DONNO, PAGLINI, LUCIDI, SCIBONA, SERRA, MUSSINI, GIARRUSSO, CASALETTO - Il Senato,

premesso che:

l'uso terapeutico dei derivati della cannabis è stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, recante "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza", e successive modifiche;

l'articolo 13 stabilisce che le sostanze stupefacenti o psicotrope sottoposte alla vigilanza ed al controllo del Ministero della salute sono raggruppate, in conformità ai criteri di cui all'articolo 14, in due tabelle, allegate al testo unico. Tali tabelle, si legge nel comma 2, devono contenere l'elenco di tutte le sostanze e dei preparati indicati nelle convenzioni e negli accordi internazionali e sono aggiornate tempestivamente anche in base a quanto previsto dalle convenzioni e accordi medesimi ovvero a nuove acquisizioni scientifiche;

il Ministero della salute con decreto ministeriale 11 febbraio 1997, recante "Modalità di importazione di specialità medicinali registrate all'estero", stabilisce all'articolo 2 che " Qualora il medico curante ritenga opportuno sottoporre un proprio paziente al trattamento terapeutico con un medicinale, regolarmente autorizzato in un Paese estero ma non autorizzato all'immissione in commercio in Italia, è tenuto ad inviare al Ministero della sanità - Ufficio di sanità marittima, aerea, di confine e di dogana interna, nonché al corrispondente ufficio doganale, ove sono espletate le formalità di importazione" la documentazione necessaria, indicata nel medesimo articolo, ai fini dell'importazione in Italia del medicinale;

l'articolo 5 stabilisce, inoltre, che l'onere della spesa per l'acquisto dei medicinali posti regolarmente in

vendita in Paesi esteri ma non autorizzati all'immissione in commercio sul territorio nazionale, spediti su richiesta del medico curante, non deve essere imputato a fondi pubblici, tranne il caso in cui l'acquisto medesimo venga richiesto da una struttura ospedaliera per l'impiego in ambito ospedaliero. In quest'ultimo caso, fatti salvi i vincoli di bilancio e quelli eventualmente posti dalla normativa regionale, l'azienda ospedaliera potrà fare gravare la relativa spesa nel proprio bilancio al pari dei farmaci in commercio in Italia e degli altri beni necessari per lo svolgimento delle prestazioni di assistenza sanitaria;

con il decreto ministeriale 18 aprile 2007 sono stati inseriti nella Tabella II, sezione B, di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 due farmaci derivati dalla cannabis, il Delta-9-tetraidrocannabinolo ed il Trans-delta-9-tetraidrocannabinolo (Dronabinol). Inoltre, vi è stato inserito un farmaco cannabinoide di sintesi, il Nabilone; tale collocazione consente l'importazione di tali medicinali, come per gli altri stupefacenti e psicotropi iscritti nella sezione B della tabella II, in caso di carenza sul mercato italiano, secondo le modalità di cui al decreto ministeriale 11 febbraio 1997;

con decreto del Ministero della salute del 23 gennaio 2013 sono state aggiornate le tabelle contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, con l'inserimento nella Tabella II, Sezione B, dei medicinali di origine vegetale a base di cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinture);

nonostante dal punto di vista formale l'uso terapeutico dei derivati della cannabis sia autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, in Italia non esistono fonti legali di approvvigionamento di tali sostanze. Nel nostro Paese non si trovano in commercio farmaci registrati in base di cannabinoidi e non esistono produttori autorizzati, ma è consentita la prescrizione e l'importazione di un medicinale autorizzato in un altro Paese;

con determinazione n. 387 del 9 aprile 2013, l'Agenzia italiana del farmaco ha concesso l'autorizzazione all'immissione in commercio al "Sativex", primo farmaco a base di cannabinoidi approvato in Italia, indicato come trattamento per alleviare i sintomi in pazienti adulti affetti da spasticità da moderata a grave dovuta alla sclerosi multipla che non hanno manifestato una risposta adeguata ad altri medicinali antispastici e che hanno mostrato un miglioramento clinicamente significativo dei sintomi associati alla spasticità nel corso di un periodo di prova iniziale della terapia. Il trattamento è stato inserito dall'AIFA in classe H (ospedaliera), ed è disponibile presso le farmacie ospedaliere in seguito alla prescrizione da parte dei neurologi dei centri per la sclerosi multipla;

sono disponibili inoltre sul mercato italiano farmaci galenici derivati dall'importazione dai Paesi Bassi di specialità medicinali a base di infiorescenze di cannabis, il Bedrocan (THC 19 per cento circa, CBD 1 per cento circa), il Bedrobinol (THC 11 per cento, CBD meno dell'1 per cento), il Bediol (6 per cento di THC e 7,5 per cento cannabidiolo, in forma granulare) e il Bedica (THC 14 per cento, CBD meno dell'1 per cento, in forma granulare). Il Ministero della salute olandese ha istituito un apposito ufficio (Bureau voor medicinale cannabis) le cui finalità sono quelle di seguire la produzione della cannabis terapeutica, occupandosi del controllo sulla qualità e la distribuzione. In Italia questi preparati non hanno indicazioni mediche approvate. Le prescrizioni di preparazioni magistrali sono regolamentate dall'articolo 5 del decreto-legge 1° febbraio 1998, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1998, n. 94. Le preparazioni magistrali di sostanze vegetali a base di cannabis, come il Bedrocan, possono essere allestite dietro presentazione di prescrizione medica non ripetibile. Il prezzo elevato di tali farmaci dipende ovviamente dagli automatici ricarichi dovuti alle procedure di importazione;

la volontà di non dipendere più dalle importazioni per la cannabis medicinale in un prossimo futuro è stata espressa dal Senato con l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno G-102 presentato nel corso dell'*iter* di approvazione del disegno di legge A.S. 1771 recante "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore" (diventato legge 15 marzo 2010, n. 38) con il quale si impegnava il Governo a verificare in tempi brevi la fattibilità di una convenzione con lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze e con il centro di ricerca per le colture industriali

(CRA-CIN), entrambi enti pubblici, per la produzione o lavorazione di cannabis medicinale coltivata in Italia ai fini della fornitura al servizio sanitario pubblico;

tenuto conto che:

l'efficacia della cannabis è riferita ad alcuni suoi principi attivi e in particolare al THC (tetraidrocannabinolo) e al CBD (cannabidiolo) che hanno dimostrato di avere effetti benefici in diversi ambiti. Tale efficacia è comprovata da dati clinici e sperimentali, non solo riguardanti il trattamento del dolore e della spasticità muscolare causata dalla sclerosi multipla, la più importante tra le malattie neurodegenerative, ma anche riguardanti la terapia sintomatica di alcune patologie e disturbi, quali ad esempio la nausea ed il vomito in seguito a chemioterapia, la sindrome da deperimento nell'AIDS, il dolore neuropatico, l'epilessia, il glaucoma, il dolore oncologico e reumatico;

alcune Regioni hanno utilizzato un provvedimento amministrativo al fine di garantire l'accesso ai farmaci cannabinoidi. La Regione Toscana, con la deliberazione della Giunta regionale n. 1052/2002, ha regolato in via amministrativa, le funzioni delle aziende sanitarie locali volte a coadiuvare gli assistiti, su richiesta degli stessi, nella messa in atto delle procedure d'acquisto dei medicinali registrati all'estero come stabilite dal decreto ministeriale del 2007, facendosi direttamente carico delle spese per l'acquisto dei medicinali e di tutti gli oneri connessi;

la Regione Toscana ha approvato, inoltre, la legge n. 18 dell'8 maggio 2012 che, disciplina l'utilizzo dei farmaci cannabinoidi per finalità terapeutiche da parte degli operatori e delle strutture del servizio sanitario regionale toscano. Tale legge consente nella regione l'uso dei farmaci cannabinoidi per combattere il dolore, nelle cure palliative e in alcuni tipi di terapie. Il provvedimento prevede la somministrazione dei farmaci cannabinoidi presso le strutture del servizio sanitario regionale, le Asl e le strutture private (che erogano prestazioni in regime ospedaliero). I farmaci sono acquisiti tramite le farmacie ospedaliere, "nei limiti del *budget* aziendale", e tramite le aziende sanitarie locali;

la Regione Veneto ha approvato la legge n. 38 del 28 settembre 2012 che reca disposizioni relative all'erogazione dei medicinali e dei preparati galenici magistrali a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche; in particolare, viene stabilito che i medicinali cannabinoidi sono acquistati dalla farmacia ospedaliera o dell'azienda unità locale socio-sanitaria di appartenenza dell'assistito e posti a carico del servizio sanitario regionale;

la Regione Puglia, con la delibera n. 308 del 9 febbraio 2010, ha disciplinato le modalità di accesso alla somministrazione dei farmaci cannabinoidi, ponendo il loro acquisto a carico delle aziende sanitarie locali;

si ricorda inoltre che altre Regioni (Friuli-Venezia Giulia con legge regionale n. 2 del 7 febbraio 2013, Marche con legge regionale n. 1 del 22 gennaio 2013, Liguria con legge regionale n. 28 del 9 agosto 2013, Abruzzo dal dicembre 2013) hanno approvato leggi sull'erogazione dei medicinali e dei preparati galenici a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche, ma le normative sono per ora in pratica rimaste inapplicate a causa della mancanza di direttive operative;

in diverse regioni, sono state presentate, altresì, proposte di legge al fine di garantire per gli assistiti del servizio sanitario regionale il diritto all'accesso ai farmaci cannabinoidi e nell'ottica del perseguimento di una disciplina omogenea nazionale in materia;

tenuto conto inoltre che:

attualmente negli Stati Uniti sono 20 gli Stati, oltre al District of Columbia, ad aver legalizzato l'uso di cannabis per scopi terapeutici e anche in Europa sono diversi gli Stati ad aver consentito questo tipo di utilizzo;

il possesso, la depenalizzazione, l'acquisto e la coltivazione non sono legali in molti Paesi, ma tollerati e regolamentati e nonostante i passi avanti nelle normative di molti Stati europei, in Italia la cannabis trova ancora estrema difficoltà all'utilizzo pratico in medicina; si parla di depenalizzazione, legalizzazione, uso terapeutico della cannabis, confondendo e facendo coincidere problemi che, pur avendo molti punti di contatto, non sono in realtà sovrapponibili. Tale confusione contribuisce al persistere di pregiudizi che vanno a discapito di coloro che della cannabis hanno necessità, ovvero i

malati;
gli interventi legislativi di alcune Regioni italiane evidenziano la crescita di attenzione dell'uso terapeutico della cannabis; è necessario, pertanto, un intervento normativo nazionale che disciplini in modo organico la materia;
considerato che:
a seguito del *referendum* del 18-19 aprile 1993 la volontà popolare si è espressa a favore dell'abrogazione del divieto dell'uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope introdotte dal comma 1 dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (comma abrogato dall'articolo 1, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1993, n. 171);
la normativa, in parte cambiata dai *referendum* abrogativi del 1993, che alleggerivano la posizione dei consumatori, è stata modificata di nuovo dal decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49 (la cosiddetta legge Fini-Giovanardi), che ha apportato profonde modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, senza, tuttavia, risolverne le criticità che lo caratterizzavano; in particolare, con le disposizioni introdotte è stato equiparato il trattamento sanzionatorio per le ipotesi illecite penalmente rilevanti, a prescindere dalla tipologia di stupefacente. Tali disposizioni non prevedono distinzioni tra droghe leggere e pesanti ed hanno inasprito le sanzioni relative non solo alla produzione e al traffico ma anche al consumo di sostanze stupefacenti;
con riferimento ai costi imputabili alle attività di contrasto, la relazione annuale al Parlamento sui dati relativi alle tossicodipendenze in Italia, relativa all'anno 2012 e al primo semestre del 2013, redatta dal Dipartimento per le politiche antidroga, evidenzia che tali costi ammontano a circa 1,6 miliardi di euro (5,5 per cento del totale), di cui oltre la metà (65,9 per cento) per la detenzione, il 13 per cento per le attività delle forze dell'ordine, il 20,3 per cento per le attività erogate dai tribunali e dalle prefetture. Dalla relazione si evince, che l'attività di contrasto non ha portato a significativi risultati sotto il profilo della riduzione dei consumi di sostanze stupefacenti;
la legge Fini-Giovanardi ha creato la repressione nei confronti di chi fa uso di droghe leggere e ha contribuito al sovraffollamento delle carceri italiane degli ultimi anni; la mancata distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti e la sproporzione delle pene rispetto alla pericolosità delle condotte da reprimere indicano la necessità di un cambio di strategia e del mutamento del quadro normativo di riferimento;
tenuto conto che:
con ordinanza n. 25554 del 9 maggio 2013, depositata l'11 giugno 2013 la terza sezione penale della Cassazione ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 4-*bis* e 4-*vicies ter*, comma 2, lettera *a)*, e comma 3, del decreto-legge n. 272 del 2005, con cui è stata modificata la disciplina degli stupefacenti eliminando a fini sanzionatori la distinzione fra droghe pesanti e droghe leggere e prevedendo un aumento delle pene per gli illeciti previsti dall'art. 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 relativi alle droghe leggere, atteso che, con riferimento all'art. 77, secondo comma, della Costituzione, vi sarebbe estraneità delle nuove disposizioni rispetto all'oggetto, alle finalità ed alla *ratio* dell'originale decreto-legge e, in via subordinata, un'evidente carenza del presupposto del caso straordinario di necessità e urgenza;
anche in data 12 febbraio 2014, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'art. 77, secondo comma, della Costituzione, che regola la procedura di conversione dei decreti-legge, degli stessi articoli, così rimuovendo le modifiche apportate con le norme dichiarate illegittime agli articoli 73, 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico in materia di stupefacenti),
impegna il Governo:
1) a regolamentare l'uso medico della canapa indiana e dei suoi derivati;
2) a semplificare le procedure sui mezzi di importazione dei farmaci contenenti derivati della cannabis e risolvere il problema dei costi eccessivi per la loro importazione al fine di consentire ai pazienti affetti da patologie gravi di accedere all'uso di tali farmaci indipendentemente dai loro livelli di

reddito;
3) a stabilire, per i soggetti affetti da patologie croniche che devono essere sottoposti a un trattamento terapeutico lungo con un medicinale importato da un Paese estero, procedure burocratiche semplificate per ottenere il rinnovo dello stesso medicinale;
4) a dare il via alla produzione nazionale di farmaci cannabinoidi (in modo da risolvere in maniera definitiva il problema delle spese di importazione) tramite gli enti pubblici sopra menzionati (Istituto chimico farmaceutico militare e CRA-CIN) o altri centri pubblici e/o privati eventualmente interessati, o attraverso la coltivazione da parte di produttori controllati (e certificati dall'AIFA), similmente a quanto avviene ad esempio nel Canada;
5) a definire, in riferimento alla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, un principio di individuazione e di graduazione del diverso livello di pericolosità dei comportamenti illeciti e, dunque, ad assicurare, conformemente alla giurisprudenza costituzionale, il ripristino della distinzione del trattamento sanzionatorio tra droghe leggere e droghe pesanti, con una riduzione delle pene per le prime;
6) a concentrare altresì l'azione di contrasto sulle sostanze e sulle condotte di maggiore pericolosità, stabilendo al contempo regole certe circa la produzione ed il consumo delle sostanze meno pericolose.
(1-00216)

Interrogazioni

SCALIA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
la legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, all'articolo 1, comma 748, ha prorogato al 28 febbraio 2014 la conclusione dei contratti tra le istituzioni scolastiche pubbliche e le aziende esterne che si occupano di pulizie, che riguardano attualmente 24.000 addetti;
le risorse del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tra l'altro, sembrano non essere sufficienti a coprire tutto il periodo dal 1° gennaio al 28 febbraio 2014, circostanza che alimenta il clima di incertezza tra i lavoratori;
lo stesso comma, ai fini dell'individuazione di una soluzione a tutela dell'occupazione delle lavoratrici e dei lavoratori ex Lsu e appalti storici occupati negli appalti scolastici, prevedeva l'apertura di un tavolo, da convocare entro il 31 gennaio, presso il Ministero, tra le amministrazioni interessate, gli enti locali e le organizzazioni rappresentative dei lavoratori interessati;
le organizzazioni sindacali Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltrasporti, che hanno preso parte al tavolo di confronto, riunitosi il 23 gennaio, hanno denunciato la grave situazione che stanno vivendo i lavoratori a seguito di una non adeguata distribuzione delle risorse rispetto a quanto stabilito dal comma 748 citato e hanno chiesto pertanto un intervento immediato che normalizzi la situazione riportandola alle condizioni del 31 dicembre 2013;
il tavolo, inoltre, è stato avviato senza il coinvolgimento delle Regioni interessate, che vivendo quotidianamente la drammaticità della situazione avrebbero potuto fornire un contributo prezioso alla discussione;
in più, l'esternalizzazione dei servizi di pulizia comporta maggiori oneri che potrebbero essere eliminati assumendo a tempo indeterminato il personale ex Lsu nei ruoli del personale ausiliario Ata; un risparmio che gli stessi sindacati hanno calcato in 60 milioni di euro annui;
senza adeguate soluzioni, dall'inizio di marzo i lavoratori rischiano di trovarsi con bassi salari, con conseguenti gravi ricadute sulle migliaia di famiglie interessate, per lo più monoreddito,
si chiede di sapere:
se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di risolvere la problematica esposta e trovare una definitiva soluzione all'emergenza occupazionale dei lavoratori ex Lsu;
se intenda puntare all'internalizzazione dei servizi di pulizia nelle scuole pubbliche con conseguenti risparmi di spesa.
(3-00726)

VERDUCCI, FABBRI, AMATI, MORGONI, NENCINI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

gli insegnanti dell'istituto superiore di studi musicali "G.B. Pergolesi" non percepiscono lo stipendio da almeno 21 mesi consecutivi;
il Ministero dell'istruzione ha di recente stanziato 3 milioni di euro per tutti gli istituti parificati d'Italia, cifra certamente non sufficiente per fare fronte a tutte le problematiche che riguardano il Pergolesi;
il Comune e la Provincia di Ancona e la Regione Marche avevano assunto l'impegno di sostenere finanziariamente l'istituto Pergolesi sino alla sua statalizzazione: tuttavia, da diversi anni questo sostegno è venuto meno sia dalla Regione sia dalla Provincia;
considerate la situazione di incertezza economica e l'indeterminatezza sul futuro dell'Istituto Pergolesi, non si consente una programmazione certa e adeguata alla formazione dei giovani musicisti,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della grave situazione in cui verte l'istituto Pergolesi di Ancona e quali eventuali iniziative intenda intraprendere al fine di ricercare soluzioni certe e durature sul futuro dell'istituto musicale.
(3-00727)
BOCCHINO, SANTANGELO, DONNO, FUCKSIA, CAMPANELLA, SERRA, BLUNDO, CAPPELLETTI, Maurizio ROMANI, COTTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -
Premesso che:
nel Comune di Monreale (Palermo) è presente, tra le altre, la scuola dell'infanzia di via Polizzi, frazione di Pioppo, la cui costruzione è risalente agli anni '80;
la scuola, nell'anno 2006, è stata oggetto di una prima relazione tecnica, effettuata da un tecnico comunale, che evidenziava forti criticità nella struttura dell'edificio;
da quella data diverse volte è stata chiusa per effettuare riparazioni urgenti volte a renderla agibile e, nei periodi di chiusura, è stato locato dal Comune un immobile privato al canone mensile di 6.000 euro;
successivamente, nell'anno 2008, la scuola dell'infanzia di via Polizzi è stata riaperta e l'immobile privato è stato utilizzato per gli alunni della scuola secondaria di primo grado;
nel febbraio 2012, a seguito di ulteriori infiltrazioni d'acqua, il sindaco con ordinanza n. 31 del 22 febbraio 2012 ne ha disposto la chiusura, ma essa è stata riaperta la settimana successiva dopo gli opportuni interventi tecnici;
a giugno dello stesso anno lo stesso tecnico comunale che nel 2006 aveva periziato l'immobile ha confermato ancora la presenza di criticità e il sindaco ha ordinato nuovamente la chiusura dell'edifico scolastico, annullando la revoca della locazione dell'immobile privato 3 giorni prima della scadenza prevista;
nel luglio 2012 il sindaco con ordinanza n. 90 ha disposto nuovamente la chiusura della struttura di via Polizzi per procedere ad un'accurata perizia della stessa;
a settembre 2012 il dirigente scolastico ha organizzato i locali della vicina scuola secondaria di primo grado in maniera da accogliere sia gli alunni della scuola dell'infanzia che quelli della scuola primaria nonché quelli della scuola secondaria di primo grado, mentre il contratto di locazione dell'immobile del privato ha continuato a rimanere in essere, nonostante lo stesso rimanga inutilizzato, sempre a 6.000 euro mensili, e rinnovato fino al giugno 2019;
nel maggio 2013 si è svolto il sopralluogo tecnico con i 3 professionisti che hanno ricevuto l'incarico dal provveditorato interregionale per le opere pubbliche Sicilia-Calabria) del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. L'incontro era finalizzato alla progettazione e direzione dei lavori di messa in sicurezza della scuola materna di via Polizzi. Il gruppo di lavoro era costituito dall'ingegnere Mario Della Corte responsabile unico del procedimento (che dovrà occuparsi anche delle funzioni di responsabile dei lavori), il geometra Massimo Liotta, progettista e direttore dei lavori e l'ingegnere Giuseppe Spitale, progettista e direttore operativo, l'ingegnere Salvatore Cassarà dell'ufficio tecnico del Comune di Monreale. A seguito dell'incontro il vice sindaco Nazzareno Salamone ha dichiarato che questo sopralluogo rappresenta un grande passo avanti nella realizzazione di questa struttura i cui lavori dovrebbero essere realizzati in tempi brevi con un importo di 80.000 euro. Il sindaco Filippo Di Matteo ha dichiarato che "Ho chiesto ai tecnici di accelerare al più presto tutte le procedure per dotare

la frazione di una opera adeguata e moderna da metterla a disposizione dei bambini di Pioppo";
non risulta agli interroganti che il Ministero delle infrastrutture abbia comunicato a tutt'oggi all'amministrazione comunale gli esiti del sopralluogo,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se disponga della perizia dei 3 professionisti incaricati del sopralluogo a maggio 2013, e se intenda renderla nota;
se intenda, ed entro quali tempi, porre in essere tutti gli adempimenti del caso affinché venga restituita alla comunità monrealese la struttura scolastica e ne venga ripristinata la piena funzionalità;
se non ritenga opportuno intervenire prontamente al fine di disporre i finanziamenti necessari per la ristrutturazione dell'immobile pubblico entro i termini previsti dall'art. 2-*bis* del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2013, n. 137, e successive modifiche, in modo tale da dare possibilità all'amministrazione locale di avvalersi della possibilità di recedere dal contratto di locazione con privati di cui al medesimo decreto-legge, conseguendo così si da subito gli obiettivi di contenimento della spesa alla base della normativa citata.
(3-00728)
BENCINI, MORRA, PUGLIA, CATALFO, CAMPANELLA - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* -
Premesso che:
in vista dell'evento Expo Milano 2015, per far fronte alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il Ministro dell'interno, nei giorni da ultimo trascorsi, ha dichiarato come il blocco del *turnover* nella Polizia di Stato avrebbe subito una deroga del 55 per cento;
al riguardo, le unità da assumere, per essere effettivamente disponibili entro la data di inizio dell'evento, dovrebbero iniziare il corso di allievi agenti entro e non oltre il mese di aprile 2014; pertanto non sussistono i normali tempi tecnici per avviare una nuova procedura concorsuale (questa, infatti, terminerebbe a fine 2014 e renderebbe operativi i nuovi agenti nel dicembre 2015);
ciò implica, come necessaria conseguenza, la rettifica della graduatoria finale ed il relativo ampliamento, in prima aliquota, di 674 posti. Tali posti ricomprenderebbero, in tal modo, i candidati risultati idonei alle prove di efficienza fisica ed agli accertamenti dell'idoneità fisica, psichica ed attitudinale che conserverebbero, così, la relativa posizione in graduatoria ed il voto finale, così come risultante dalla somma dei voti della prova scritta e della valutazione titoli del concorso per 964 allievi agenti della Polizia di Stato;
nello specifico, l'ampliamento andrebbe così predisposto: prima aliquota dal n. 1 al n. 1437, seconda aliquota dal n. 1438 al n. 1597. Questa soluzione garantirebbe la copertura della quota di vincitori in seconda aliquota cosi come prevede l'incorporazione stabilita per giugno 2014;
considerato che:
recentemente l'Arma dei Carabinieri, mediante decreto dirigenziale, ha avviato una nuova procedura di arruolamento mediante scorrimento degli idonei della graduatoria 2012 per 1.886 allievi carabinieri. In particolare, sono stati assunti i vincitori ma anche i 48 idonei non vincitori, ossia i restanti idonei presenti in graduatoria e, pertanto, la stessa è stata del tutto esaurita. Conseguentemente, per il concorso veniva eliminata la quota dei vincitori in seconda aliquota (VFP4 interforze), a dimostrazione che la presenza delle due aliquote nelle graduatorie è un problema superabile;
in particolare, il decreto dirigenziale dell'Arma recita: "Ravvisata l'esigenza di disporre, con immediatezza, di XXX Allievi Carabinieri, senza dover attendere i tempi tecnici richiesti per portare a termine una nuova procedura di reclutamento mediante il bando di un concorso pubblico. Tenuto conto dei principi di economicità e speditezza dell'azione amministrativa e della necessità di contenere i costi gravanti sull'amministrazione per la gestione delle procedure di reclutamento";
considerato inoltre che:
a giudizio degli interroganti, allo scopo di ridurre i costi gravanti sulla pubblica amministrazione (Ministero dell'interno) garantendo, al contempo, le esigenze della medesima, la prima operazione più razionale resta quella di assumere, nell'immediato, le restanti 674 unità (160 vincitori in seconda aliquota più 512 idonei non vincitori) dichiarate idonee all'ultima procedura concorsuale per divenire

allievi agenti della Polizia di Stato. In tal modo, si ripete, la recentissima idoneità conseguita permetterebbe l'immediata assunzione degli interessati evitando, così, la necessità di effettuare anche le visite mediche di controllo per il mantenimento dell'idoneità psicofisica, come, invece, è stato disposto per il concorso dell'Arma dei Carabinieri citato;
in subordine, dovrebbe essere dichiarata valida la graduatoria per almeno i prossimi 3 anni, provvedendo allo scorrimento della stessa a copertura dei fabbisogni di personale via via emergenti,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché vengano assunte tutte le opportune iniziative per porre soluzione alla problematica esposta.
(3-00729)
Maurizio ROMANI, BENCINI, TAVERNA, FUCKSIA, SIMEONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
Rivaroxaban è un anticoagulante orale, con la gamma di indicazioni più vasta fra quelli esistenti, presente sul mercato con il nome commerciale di Xarelto di Bayer HealthCare. Rivaroxaban è approvato per 5 indicazioni in 7 diversi ambiti d'impiego e mira a proteggere i pazienti da un numero considerevole di eventi tromboembolici venosi e arteriosi. È infatti indicato per la prevenzione di ictus ed embolia sistemica in pazienti con fibrillazione atriale non valvolare che presentano uno o più fattori di rischio, il trattamento della trombosi venosa profonda negli adulti, il trattamento dell'embolia polmonare negli adulti, la prevenzione delle recidive di trombosi venosa profonda ed embolia polmonare negli adulti, la prevenzione di tromboembolismo venoso in pazienti adulti sottoposti a chirurgia elettiva di sostituzione dell'anca, la prevenzione di tromboembolismo venoso in pazienti adulti sottoposti a chirurgia elettiva di sostituzione del ginocchio, la prevenzione di eventi aterotrombotici (morte cardiovascolare, infarto del miocardio o ictus) a seguito di sindrome coronarica acuta in pazienti adulti con biomarcatori cardiaci elevati in co-somministrazione con acido acetilsalicilico, o con acido acetilsalicilico e clopidogrel o ticlopidina (attesa in Italia per il prossimo anno);
anche se con differenze da un Paese all'altro, Rivaroxaban è approvato per tutte le indicazioni in più di 125 Paesi a seguito dell'approvazione da parte della Commissione europea a dicembre 2011;
risulta agli interroganti che l'istituto federale per i farmaci e i dispositivi medici tedesco (BfArM) abbia registrato un numero crescente di casi sospetti per reazioni avverse che sarebbero connessi all'utilizzo dell'anticoagulante Xarelto della Bayer. Nel 2012, medici e pazienti avrebbero segnalato alla BfArM un totale di 750 casi sospetti per reazioni avverse, tra cui 58 decessi, mentre nei soli primi 8 mesi del 2013 sarebbero 968 i casi di effetti avversi, con 72 morti. La BfArM ha sottolineato come un nesso causale tra farmaco ed effetti collaterali non sia accertato, mentre la Bayer ha dichiarato che al momento sono pervenute solo segnalazioni spontanee di medici e consumatori,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;
se non consideri prioritario porre in essere le opportune verifiche, anche per mezzo dell'Agenzia italiana del farmaco, al fine di eliminare i dubbi circa la sicurezza dell'anticoagulante Xarelto.
(3-00730)
BIGNAMI, LUCIDI, NUGNES, SIMEONI, PEPE, ORELLANA, CASALETTO, Maurizio ROMANI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:
la valle Olona è un'area produttiva in gran parte contaminata nel suolo principalmente da mercurio; la valle prende il nome dal fiume Olona che nasce nelle Prealpi varesine e ha una lunghezza complessiva di 71 chilometri, sino a Milano; attraversa 45 comuni appartenenti alle province di Varese e Milano;
lungo l'Olona la qualità delle acque viene monitorata nelle stazioni di Varese, Lozza, Fagnano Olona, Legnano e Rho;
come segnalato in un recente documento elaborato da Legambiente Lombardia, l'Olona registra giudizi molto negativi sulla qualità delle acque da Varese a Lainate, collezionando valutazioni che vanno dallo "scarso" al "cattivo". Secondo quanto riportato nel documento più della metà dei carichi organici

inquinanti nel tratto tra Castiglione e Rho deriva da scarichi non depurati, anche il Lura e il Buzzente sono in uno stato critico, e nei tratti dove confluiscono nell'Olona provocano un peggioramento delle condizioni del fiume, che registra uno stato di qualità che viene definito "pessimo";
Legambiente Lombardia segnala inoltre come il 50 per cento dei depuratori sull'Olona presentino anomalie o malfunzionamenti rilevati dall'Agenzia regionale protezione ambientale; anche il depuratore di Varese ha notevoli difficoltà nella rimozione dei carichi di azoto ammoniacale;
considerato che:
la direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque) istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque e introduce un approccio innovativo nella legislazione europea tanto dal punto di vista ambientale quanto dal punto di vista amministrativo gestionale. Tra gli obiettivi fissati dalla direttiva vi è quello del raggiungimento dello stato di qualità "buono" per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015;
la Regione Lombardia nel proprio piano di tutela e uso delle acque ha chiesto una proroga al 2027 per il raggiungimento dello stato "buono" e al 2015 per il raggiungimento dello stato "sufficiente" per i fiumi Lambro, Seveso, Olona e Mella;
nei confronti dell'Italia è stata aperta dalla Commissione europea la procedura di infrazione n. 2009/2034 per l'applicazione degli articoli 3, 4, 5 e 10 della direttiva del Consiglio 91/271/CEE del 21 maggio 2008, concernente il trattamento delle acque reflue urbane, ai cui obblighi avrebbe dovuto ottemperare entro il 31 dicembre 1998; il mancato adeguamento comporterebbe sanzioni che graverebbero nella misura di 10 milioni di euro per ogni mancato depuratore e di 200.000 euro per ogni giorno di ritardo nell'assolvimento degli adempimenti previsti;
la pessima qualità delle acque del fiume Olona è dovuta al fatto che gli scarichi costituiscono il 40-60 per cento della portata del fiume. I depuratori consortili che scaricano lungo l'asse dell'Olona sono 6. La Provincia di Varese ha concesso autorizzazioni allo scarico in deroga complessivamente a 22 industrie, 5 delle quali scaricano nei depuratori consortili sul fiume Olona. La Regione ammette, nella risoluzione di luglio 2013, che gli scarichi in deroga compromettono la capacità depurativa dei depuratori. Tali deroghe sono attualmente in fase di rinnovo;
nel complesso la valle Olona registra uno stato ambientale estremamente critico, con un preoccupante inquinamento delle falde acquifere, dell'aria e del suolo;
si apprende dai molteplici rapporti di caratterizzazione e le migliaia di analisi effettuate dal 2006 ad oggi che il polo chimico ex Montedison di Castellanza e Olgiate Olona ha inquinato la falda acquifera sottostante. L'unico intervento di messa in sicurezza operativa è costituito da una barriera idraulica di 7 pozzi che emungono oltre 3 milioni di metri cubi all'anno (fino a 100 metri di profondità) da tale acqua di falda,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, siano a conoscenza della situazione e quali siano le ripercussioni sulla salute dei cittadini della valle;
quali azioni, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano intraprendere in collaborazione con la Regione Lombardia e gli enti territoriali interessati per far sì che il fiume Olona raggiunga gli *standard* di qualità delle acque definite dalla direttiva europea 2000/60/CE nei tempi previsti dalla legge, per evitare di incorrere in sanzioni;
se sia stato redatto un quadro completo di quanti e quali fiumi in Italia non rispettano i parametri di qualità definiti dalla direttiva europea 2000/60/CE;
se siano previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza operativa del polo chimico ex Montedison.
(3-00731)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
da un'inchiesta giornalistica circolata in rete e supportata da documentazione fotografica, risulterebbe la scomparsa di una cava nel parco delle Colline, nel quartiere di Chiaiano (Napoli);
grazie alla ricostruzione del geologo Franco Ortolani si dimostra, attraverso fotografie aeree, la

scomparsa di una delle decine di ex cave di tufo presenti nel parco ed esattamente nella zona della selva di Chiaiano;
si sospetta che la cava sia stata interrata con rifiuti pericolosi e che non sia l'unica cava ad essere stata utilizzata come deposito di sostanze nocive;
negli ultimi 20 anni la zona di Chiaiano è stata fatta oggetto di numerosi sversamenti di rifiuti pericolosi e materiali di ogni genere, gravemente dannosi per la salute dei cittadini: non a caso il territorio di Chiaiano risulta essere tra quelli con il più alto tasso di mortalità per tumore nella città di Napoli,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per verificare la fondatezza della notizia, avviando da subito la caratterizzazione dei suoli nella zona indicata e mettendo in atto qualsiasi altro strumento che ritenesse utile al fine della verifica.
(4-01682)

DE CRISTOFARO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
nell'atto di sindacato ispettivo dell'interrogante al Ministro in indirizzo in data 22 maggio 2013 (4-00238) si chiedeva di sapere se il Governo non intendeva avviare un tavolo interistituzionale tra Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli, finalizzato ad individuare una positiva soluzione al trasferimento dei fondi direttamente dal Governo a Provincia e Comune;
tali fondi si riferiscono ai progetti Bros e Isola, promossi dalla Regione Campania nel 2004 e cofinanziati dal Governo, che sono stati il frutto di una lunghissima vertenza che aveva portato alla costruzione di un percorso di orientamento e formazione al lavoro per i disoccupati storici della città di Napoli e della sua provincia;
a distanza di circa 3 anni dal varo del piano straordinario per il lavoro della Regione (2008), nessun contratto di lavoro è stato attivato per i Bros, nonostante Comune e Provincia di Napoli, a seguito di confronto e con l'avallo della stessa Regione, avessero elaborato linee di intervento per avviare progetti occupazionali per i lavoratori Bros;
l'effettiva attuazione dei progetti elaborati da Comune e Provincia dipende dalla possibilità di accedere ai fondi finalizzati all'occupabilità dei Bros (7,5 milioni) ed attualmente bloccati presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
dinanzi al diniego della Regione Campania, ente preposto a ricevere gli stanziamenti dal Governo, di trasferire le risorse alla Provincia e al Comune di Napoli e di farsi garante e sostenitrice dei progetti di tali enti presso il Ministero per lo sbocco occupazionale per i Bros, è indispensabile individuare soluzioni per superare l'*empasse* e chiudere positivamente la vertenza;
si indicava come soluzione quella di trasferire i fondi per i lavoratori Bros dal Ministero direttamente a Comune e Provincia di Napoli, enti proponenti dei progetti;
a questo proposito era stato convocato presso il Ministero un tavolo interistituzionale il 3 dicembre 2013, incontro mai avvenuto, rinviato e mai più riconvocato,
si chiede di sapere:
quali siano i motivi che hanno impedito la convocazione del tavolo interistituzionale, perché non è più stato riconvocato;
se il Ministro non intenda convocare da subito le parti interessate per dare una risposta inequivoca alla questione.
(4-01683)

DONNO, LEZZI, BUCCARELLA, MORONESE, PUGLIA, BOCCHINO, SERRA, FUCKSIA, MUSSINI, COTTI, PAGLINI - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
Biosud Srl è una società che si occupa di trattamento di rifiuti, avente la propria sede legale ed il proprio stabilimento a Lecce, località Masseria Mazzarella, strada provinciale 236;
l'attività di trattamento rifiuti svolta nello stabilimento della Biosud si concentra per l'80 per cento su rifiuti pericolosi a rischio infettivo di origine sanitaria, per il 15 per cento su rifiuti cimiteriali e farmaci scaduti e per il restante 5 per cento su altre tipologie di rifiuti;

a seguito di un controllo "a bocca di camino" effettuato dall'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Puglia in data 27 novembre 2009 emergeva una concentrazione di diossine totali pari a 13,70 ng TE/Nmc (nanogrammi per metro cubo), ben 130 volte superiore al limite di nanogrammi previsto per metro cubo, cioè 0,1;

stante la situazione, con una disposizione del 18 giugno 2010, numero di protocollo 53205, la Provincia di Lecce, tramite il Servizio ambiente e la Polizia provinciale, emetteva immediatamente un provvedimento di diffida e sospensione dell'esercizio per l'impianto di termodistruzione di rifiuti speciali e sanitari di proprietà della Biosud Srl;

a dispetto dell'intercorsa diffida e sospensione, con determinazione del dirigente dell'Ufficio inquinamento e grandi impianti n. 565 del 30 dicembre 2010, la Regione Puglia rilasciava autorizzazione integrata ambientale, ai sensi del decreto legislativo n. 59 del 2005, alla "BIOSUD Srl per l'impianto sito in Lecce, Località Mass. Mazzarella, S. Provinciale n. 236 con codice attività IPPC 5.1 alle condizioni, prescrizioni ed attuazione degli adempimenti previsti secondo tempi e modalità" riportati nel provvedimento stesso;

in particolare nella determinazione dirigenziale n. 565 del 30 dicembre 2010, allegato A, pag. 23 e 24, il valore del limite emissivo autorizzato per il parametro degli ossidi di azoto, dal camino E1, calcolato come "media giornaliera", risultava essere pari a 200 mg/mg/Nm3 per i primi 6 mesi dal rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e, successivamente, risultava essere stabilito nella misura pari a 100 mg/Nm3;

con nota prot. n. 36/11/COM-U, acquisita dal Servizio ecologia competente al prot. n. 6728 del 23 giugno 2011, il gestore di Biosud, contravvenendo all'osservanza temporale dei parametri previsti dalla determinazione dirigenziale n. 565 del 30 dicembre 2010, richiedeva una proroga di 6 mesi per il rispetto del valore del limite emissivo degli ossidi di azoto di 100 mg/mg/Nm3;

con nota Prot. n. 38/11/COM-U, acquisita dal Servizio ecologia competente al prot. n. 6729 del 23 giugno 2011, il Gestore della Biosud rendeva noto che le risultanze degli autocontrolli avevano fatto riscontrare valori emissivi, per il parametro degli ossidi di azoto calcolato come media giornaliera, superiori al valore del limite emissivo stabilito;

con determinazione del dirigente Servizio rischio industriale n. 1 del 30 giugno 2011, la Regione Puglia concedeva, in variazione della determinazione n. 565/2010 del Servizio ecologia, la proroga al 1° gennaio 2012 del termine ultimo per il rispetto del valore del limite emissivo autorizzato per il parametro degli ossidi di azoto, calcolato come media giornaliera, al punto di emissione E1;

considerato che:

il gestore dell'impianto Biosud è tenuto a presentare a Regione e Arpa annualmente, entro il 30 aprile, una relazione relativa all'anno solare precedente, che contenga almeno i dati relativi al piano di monitoraggio, un riassunto delle variazioni impiantistiche effettuate rispetto all'anno precedente, un commento ai dati presentati in modo da evidenziare le prestazioni ambientali dell'impresa nel tempo, valutando, tra l'altro, il posizionamento rispetto alle migliori tecniche disponibili;

il gestore è tenuto ad una serie di ulteriori adempimenti, quali la comunicazione preventiva delle modifiche progettate dell'impianto alla Regione, alla Provincia, all'Arpa e al Comune e la tempestiva comunicazione agli stessi enti di particolari circostanze, ovvero: le fermate degli impianti di abbattimento delle emissioni in atmosfera; i malfunzionamenti e i fuori uso dei sistemi di controllo e monitoraggio di durata superiore all'ora; gli incidenti di interesse ambientale che abbiano effetti all'esterno dello stabilimento;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

non vi è stato, in relazione ai fatti esposti, un pieno rispetto degli adempimenti a cui è tenuto il gestore dell'impianto Biosud nonché delle vigenti norme in materia ambientale, di incenerimento dei rifiuti e di tutela del territorio;

inoltre sussiste una contravvenzione del dettato normativo del decreto legislativo n. 195 del 2005, con particolare riferimento alla necessaria, sistematica e progressiva garanzia di messa a disposizione del pubblico dell'informazione ambientale;

considerato infine che:
il territorio ove sorge l'impianto di Biosud presenta una situazione di grande degrado ambientale;
la salute dei cittadini che vivono nelle aree adiacenti al predetto impianto, tra le province di Lecce e Brindisi, con particolare riferimento ai comuni di Surbo, Trepuzzi, Squinzano e Campi, è evidentemente messa in pericolo;
sussiste un preoccupante tasso di mortalità oncologica, soprattutto polmonare, nelle aree e, in generale, nell'intero Salento,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se, sulla base della situazione e considerato il dettato normativo del decreto legislativo n. 195 del 2005, non ritengano di assumere, nell'ambito delle rispettive competenze e fatte salve le specifiche attribuzioni regionali, le opportune iniziative di divulgazione dell'informazione ambientale riguardante l'aria, l'atmosfera, l'acqua, il suolo, il territorio circostante l'impianto della Biosud;
se non intendano attivarsi con urgenza presso le amministrazioni competenti affinché sia efficacemente tutelato lo stato della salute e della sicurezza umana, le condizioni di vita, il paesaggio, i terreni, i siti e gli edifici d'interesse circostanti l'area ove sorgono gli impianti della Biosud;
se non ritengano adottare, nei limiti delle proprie attribuzioni, un adeguato piano di monitoraggio e controllo della situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante gli impianti della Biosud;
se abbiano adottato o intendano adottare misure di competenza che evitino la sistematica violazione delle vigenti norme in materia ambientale, di incenerimento dei rifiuti e di tutela del territorio da parte dei gestori di impianti di trattamento di rifiuti.
(4-01684)
ORRU', MINEO, BIANCO, FABBRI, MOSCARDELLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, istituita con il decreto-legge n. 4 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 2010, è unico soggetto istituzionale con il compito di amministrare i beni mobili, immobili e aziendali sottratti alle mafie;
l'Agenzia, a norma di legge, ha come finalità quella di destinare i beni confiscati alla mafia ad attività socialmente ed economicamente utili, rafforzando e migliorando la gestione dei beni stessi e tale utilizzo ha permesso a centinaia di associazioni e cooperative sane di restituire alla collettività i beni sottratti alla criminalità organizzata;
considerato che:
è stata preannunciata nei giorni scorsi da parte di rappresentanti del Governo l'intenzione di rafforzare l'azione dell'Agenzia quale strumento potenziato di lotta alla mafia, rispetto alla quale non è concesso abbassare mai la guardia;
è necessario, altresì, tutelare in misura altrettanto forte quei lavoratori onesti che operano in aziende e rami di aziende e società la cui proprietà è stata confiscata e trasferita all'Agenzia e che si trovano a lottare per i propri diritti, spesso senza sapere quale sarà il loro futuro come sta accadendo ai lavoratori del gruppo 6GDO Srl con sede in Castelvetrano (Trapani);
il gruppo è in amministrazione giudiziaria dal 2008 e opera nell'ambito della grande distribuzione gestendo direttamente e indirettamente tramite società collegate e controllate, ovvero avendo concesso a terzi in regime di affitto di ramo di azienda, la somministrazione affiliazione e conduzione di supermercati e *discount*, rispettivamente con marchio Despar e 6Store, in provincia di Trapani, Agrigento ed in parte di Palermo. Il gruppo occupa centinaia di lavoratori che, a seguito del provvedimento di confisca con il quale tutte le quote societarie sono state trasferite all'Agenzia, si trovano in cassa integrazione guadagni straordinaria e rischiano di perdere il posto di lavoro in quanto, con il sopraggiungere dei termini di legge, fissati a fine marzo, l'azienda andrà in liquidazione;
da notizie di stampa locali degli ultimi giorni si apprende che i lavoratori del gruppo 6GDO Srl, mobilitati ormai da mesi in attesa di conoscere le sorti del loro futuro lavorativo, si rivolgeranno in queste ore al prefetto di Trapani per sollecitare l'intervento delle istituzioni locali a supporto della

trattativa che l'Agenzia ha avviato con alcune aziende per l'acquisizione in affitto del gruppo confiscato e per chiedere un impegno per far sì che la vertenza si concluda presto e positivamente dando una risposta concreta ai lavoratori che oggi vivono un forte disagio determinato dal mancato pagamento degli stipendi e dall'assenza di certezze sul futuro che li attende;
rilevato, inoltre, che il 1° febbraio 2014 il sottosegretario di Stato per la Giustizia Giuseppe Berretta, intervenendo a Misterbianco ad un convegno dal titolo "Le aziende e i beni confiscati alla mafia sono patrimonio di tutti - Idee, proposte, progetti per rendere effettivo il riutilizzo sociale", nel corso di una conferenza stampa rilasciata *a latere* del Convegno, alla domanda "come tutelare i lavoratori che operano in società e aziende confiscate alla mafia", ha risposto: «È inaccettabile che si possa lasciare a qualcuno la possibilità di pensare che con la mafia si lavora mentre con la legalità le imprese chiudono. Si dovranno trovare strumenti per far fronte all'inevitabile aumento dei costi di gestione, dovuto al processo di legalizzazione dell'azienda e alla necessità, quindi, di far fronte al pagamento di oneri fiscali e contributivi, oltre che alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro e alla applicazione della normativa del lavoro, senza pregiudicare la possibilità delle aziende di restare sul mercato. È allo studio anche la possibilità di introdurre, in via eccezionale, il riutilizzo sociale delle aziende, qualora ve ne siano le condizioni o se queste hanno un particolare valore simbolico nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata. Così come si sta valutando la possibilità di introdurre forme innovative di assegnazione "anticipata" dei beni, già nella fase del sequestro, con carattere provvisorio per quanto riguarda immobili e aziende. Si propone quindi una vendita anticipata delle aziende, già al momento della confisca di primo grado, accompagnata, però, da forme di garanzia per il soggetto titolare del bene, per l'ipotesi in cui la confisca non sia confermata in via definitiva nei successivi gradi di giudizio. Aggredire il rapporto criminalità-economia rappresenta un tassello fondamentale per una moderna ed efficace lotta alla mafia»,
si chiede di sapere quali azioni urgenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per tutelare tutti quei lavoratori che, operando in aziende e rami di aziende e società la cui proprietà si trova in regime di confisca, rischiano di perdere il posto di lavoro, e, nella fattispecie, quali misure intenda adottare per i lavoratori del gruppo 6GDO Srl con sede in Castelvetrano, stante i tempi ristretti del termine fissato per la messa in liquidazione dell'azienda.
(4-01685)
VACCIANO, SIMEONI, CAMPANELLA, MORRA, ENDRIZZI, CRIMI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, la discarica di borgo Montello, situata nel territorio comunale di Latina, è balzata alle cronache per due motivi: il primo è legato al disastro ambientale di cui questa zona è bersaglio, finalmente dimostrato dai dati Arpa del 2012 resi noti con un anno e mezzo di ritardo, i quali evidenziano superamenti delle concentrazioni in soglia di contaminazione relativamente a inquinanti organici ed inorganici sia nella zona della discarica che negli adiacenti campi agricoli; inoltre, la persistente ed ingiustificata irreperibilità della Asl locale nel produrre un documento di valutazione ufficiale del rischio impedisce alla comunità locale di conoscere i risvolti sanitari in maniera puntuale. Il secondo motivo è legato agli arresti di personalità di spicco del *business* di rifiuti e discariche, che si sono succeduti nella prima metà del gennaio 2014. Due indagini, una nella provincia di Roma e l'altra a Milano, portano in risalto due nomi in particolare: Bruno Landi e Francesco Colucci. Il motivo che li lega è che il primo era l'amministratore delegato di Latina Ambiente SpA, il secondo è il Presidente del Consiglio di amministrazione di Unendo, socio al 49 per cento di Latina Ambiente mentre il restante 51 per cento è costituito da capitale pubblico del Comune di Latina;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
Latina Ambiente è la società a cui è stata affidata la gestione della raccolta differenziata del territorio comunale del capoluogo pontino;
il decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, all'articolo 34, comma 20, in vigore dal 1° gennaio 2013, si esprime in merito ai servizi pubblici locali di rilevanza economica con il fine di "assicurare il rispetto della disciplina europea, la parità tra gli

operatori, l'economicità della gestione e di garantire adeguata informazione alla collettività di riferimento", stabilendo che "l'affidamento del servizio è effettuato sulla base di apposita relazione, pubblicata sul sito *internet* dell'ente affidante, che dà conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta e che definisce i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico e servizio universale, indicando le compensazioni economiche se previste", relazione assente sul sito *web* del Comune di Latina, mentre è ancora visibile la delibera di approvazione dello schema di convenzione risalente al 15 ottobre 1997, in linea con la normativa comunitaria richiamata al comma 1 dell'art. 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. Tuttavia, continuando al comma 21 dell'articolo 34, si evidenzia la richiesta da parte del legislatore che "Per gli affidamenti in cui non è prevista una data di scadenza gli enti competenti provvedono contestualmente ad inserire nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto un termine di scadenza dell'affidamento. Il mancato adempimento degli obblighi previsti nel presente comma determina la cessazione dell'affidamento alla data del 31 dicembre 2013". È da sottolineare che né sulla pagina *web* del Comune di Latina né su quello di Latina Ambiente si ravvisa una precisazione simile;

il comma 1 dell'art 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008 ricorda l'importanza del principio di libera concorrenza di "tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere *e)* e *m)*, della Costituzione, assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse incompatibili";

per principio di proporzionalità si intende anche ricorrere, da parte degli operatori economici, alla misura meno impegnativa ed assicurarsi che gli oneri sostenuti siano proporzionati agli obiettivi prefissati. Gli obiettivi di riferimento per la raccolta differenziata prefissati al comma 1 dell'art. 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006 avrebbero dovuto attestarsi ad almeno "il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012", mentre nella città di Latina si attesta, nel 2013, al 34,5 per cento, una percentuale di gran lunga inferiore al 65 per cento richiesto dalla normativa entro il 2012. Dunque, obiettivo mancato sia dall'ente responsabile, cioè il Comune, sia dalla società deputata alla raccolta dei materiali destinati al riciclo, cioè Latina Ambiente. Ciò, oltre a evidenziare negligenza in merito a politiche attuative del servizio da rendere alla cittadinanza destinataria delle esose tariffe, pone i due attori in contrasto con le disposizioni comunitarie;

il decreto-legge n. 138 del 2011, all'art. 3-*bis*, comma 1-*bis*, in vigore dal 1° gennaio 2014, recita "Le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica, compresi quelli appartenenti al settore dei rifiuti urbani, di scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo sono esercitate unicamente dagli enti di Governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei istituiti o designati ai sensi del comma 1 del presente articolo". A tutt'oggi non risulta attivata alcuna competenza in merito al settore dei rifiuti urbani dell'ATO (ambito territoriale ottimale) 4 Lazio meridionale - Latina. Tuttavia, da una semplice ricerca sui motori di ricerca *on line* risulta che l'ATO4 a cui la città di Latina fa riferimento ha il solo fine di "di organizzare il Servizio Idrico Integrato (S.I.I.)", dunque non ancora aggiornato all'obbligo imposto dal decreto legislativo n. 152 del 2006, art. 195, comma 1, lettera *m)*, nel quale gli ATO vengono messi in relazione ai "criteri generali, differenziati per i rifiuti urbani e per i rifiuti speciali, ai fini della elaborazione dei piani regionali";

a norma dell'art. 200, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nel quale viene specificata organizzazione territoriale del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, si legge: "Le regioni, sentite le province ed i comuni interessati, nell'ambito delle attività di programmazione e di pianificazione di loro competenza, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, provvedono alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, nel rispetto

delle linee guida di cui all'articolo 195, comma 1, lettera *m)*". Dal piano rifiuti della Regione Lazio approvato con deliberazione del Consiglio regionale 18 gennaio 2012, n. 14, non si evince l'entrata in vigore di alcuna legge che prevede la delimitazione degli ambiti territoriali ottimali impedendo, di fatto, di chiarire la natura delle relazioni tra gli enti che darebbe modo di individuare facilmente eventuali responsabilità a livello locale;

all'articolo 205 dello stesso decreto legislativo, il comma 3 recita: "Nel caso in cui a livello di ambito territoriale ottimale non siano conseguiti gli obiettivi minimi previsti dal presente articolo, è applicata un'addizionale del venti per cento al tributo di conferimento dei rifiuti in discarica a carico dell'Autorità d'ambito, istituito dall'articolo 3, comma 24, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che ne ripartisce l'onere tra quei comuni del proprio territorio che non abbiano raggiunto le percentuali previste dal comma 1 sulla base delle quote di raccolta differenziata raggiunte nei singoli comuni", ossia viene sanzionato l'ATO che tuttavia non è ancora stato individuato, il quale poi dovrebbe rifarsi a sua volta sui Comuni che esso stesso comprende;

dal bilancio di esercizio 2012, di Latina Ambiente, in particolare dalla relazione della società di revisione Mazars SpA, in data 15 ottobre 2013, si legge, in relazione al patrimonio netto della società alla data del 31 dicembre 2012, "l'esistenza di una incertezza significativa che può far sorgere dei dubbi significativi sulla continuità aziendale della Società, e di conseguenza la stessa può non essere in grado di realizzare le proprie attività o far fronte alle proprie passività nel normale corso della sua attività"; inoltre "le procedure di revisione (…) non hanno potuto essere conclusive in quanto non risultano adeguatamente formalizzati strumenti, quali previsionali, atti a dimostrare la sussistenza di una ragionevole certezza di conseguire in futuro redditi imponibili fiscali al fine di recuperare l'intero importo dei crediti in questione" ed in fine "a causa della rilevanza delle limitazioni alle nostre verifiche e degli effetti connessi alle incertezze descritte (…) non siamo in grado di esprimere un giudizio sul bilancio d'esercizio della Latina Ambiente SpA al 31 dicembre 2012";

considerando Latina Ambiente, dal lato meramente contabile della gestione aziendale, è d'obbligo osservare che per il bilancio d'esercizio 2011 il giudizio dei revisori è lo stesso che segue la scia della relazione del collegio sindacale: «Alla luce dell'attività di vigilanza da noi svolta e sulla base dei documenti sottoposti dall'Organo Amministrativo: a nostro giudizio, il bilancio della "Latina Ambiente SpA" per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2011, nel suo complesso, non è stato redatto con chiarezza e non rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria ed il risultato economico della stessa, in conformità alle norme che disciplinano il bilancio di esercizio»;

la figura dell'amministratore delegato, oltre ad essere scelta sulla base di un rapporto fiduciario che intercorre tra potere esecutivo e proprietà, è la sintesi della capacità di effettuare scelte manageriali ed organizzative opportune ed economicamente convenienti tutelando al meglio e perseguendo l'obiettivo della realizzazione degli interessi della società. A parere degli interroganti sembra improbabile che l'assemblea dei soci, con il Comune di Latina al 51 per cento, non si sia resa conto della duplice veste di Landi, ossia amministratore di Latina Ambiente gestore della raccolta differenziata all'interno del territorio del Comune, socio e amministratore delegato della società controllata Ecoambiente, che invece guadagna all'aumentare dei conferimenti di rifiuti indifferenziati provenienti dalla stessa area comunale, senza considerare le recenti implicazioni penali che la riguardano, nonostante esistano alcuni articoli del codice civile (2391-2395) che individuano le diverse responsabilità dell'amministratore delegato;

si configura, a causa dell'inadempienza della società Latina Ambiente nei confronti degli obiettivi di raccolta differenziata obbligatori *ex* art. 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006, un danno alle utenze che sono state obbligate nel tempo ad esborsi sempre maggiori sulla tariffa del servizio, poiché la quantità di rifiuto indifferenziato, da sottoporre a trattamento e smaltimento in discarica, è andato mediamente aumentando nel tempo; questo ha di conseguenza fatto lievitare i costi di smaltimento dello stesso anche alla luce del tributo, chiamato Ecotassa dovuto alla Regione Lazio (legge regionale n. 42 del 1998), secondo quanto stabilito dall'art. 3, commi 24-40, della legge n. 549 del 1995;

per tutta questa serie di motivi, è stato presentato un esposto alla Corte dei conti da un singolo

cittadino residente nella città di Latina, con la finalità ultima di appurare a quali persone o organi amministrativi appartengono le responsabilità economiche attraverso la quantificazione del danno erariale,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
quali strumenti di controllo amministrativo, ed eventualmente sanzionatorio, abbia a disposizione affinché gli enti locali inadempienti, verso obiettivi e termini già previsti dalla legge, si attivino al fine di rispettarli;
se abbia una visione d'insieme sul territorio nazionale e di conseguenza se sia a conoscenza della frequenza con cui si realizzano situazioni analoghe;
quale sia la soluzione al problema della commistione tra gestione del pubblico e l'interesse privato, a connotazione criminale, nelle società che gestiscono servizi di pubblica utilità per gli enti locali, quale la gestione dei rifiuti solidi urbani.
(4-01686)
CROSIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
recentemente, secondo alcune accreditate fonti di stampa, il Governo italiano ha espresso l'intenzione di introdurre un'ulteriore imposta selettiva sui prodotti *hi-tech*, quali *tablet* e *smartphone*, ed una serie di altri dispositivi elettronici atti a memorizzare e/o riprodurre materiale audio e video;
già ora, a normativa vigente, esiste un'imposta di questo tipo, e quindi la *ratio legis*, formulata preventivamente dalla SIAE (Società italiana autori ed editori) di introdurre un contributo "in cambio della possibilità di effettuare una copia personale di registrazioni, tutelate dal diritto d'autore", non trova fondamento;
si stima che il gettito, secondo un calcolo prudenziale, si aggirerebbe attorno ai 150-200 milioni di euro e sarebbe destinato alla stessa SIAE. Tale somma graverebbe dunque sui conti economici delle famiglie e delle imprese, che già versano in una situazione di pesante crisi, e affosserebbe le vendite del settore *hi-tech* di bassa fascia, recentemente colpito dall'aumento della tassazione IVA,
si chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro in indirizzo riguardo al paventato aumento della tassa suoi dispositivi connessi come *smartphone* e *tablet* che la SIAE sembrerebbe voler imporre per il solo possesso di strumenti tecnologici.
(4-01687)
Interrogazioni, da svolgere in Commissione
A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):
3-00728, del senatore Bocchino ed altri, sull'agibilità di una scuola di Monreale (Palermo);
12ª Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-00730, del senatore Maurizio Romani ed altri, sulla sicurezza di utilizzo di un farmaco anticoagulante;
13ª Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-00731, del senatore Bignami ed altri, sull'inquinamento da mercurio del fiume Olona in Lombardia.
Interrogazioni, ritiro
È stata ritirata l'interrogazione 3-00722, del senatore Bocchino ed altri.

1.5.2.6. Seduta n. 386 (ant.) del 04/02/2015

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

386a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2015

Presidenza del presidente GRASSO

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 387 del 10 febbraio 2015
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 gennaio.*

Sul processo verbale

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, le do innanzitutto il benvenuto o, meglio, il bentornato.

Chiedo quindi la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,40)*.

Saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un attimo di attenzione.

Alla ripresa dei nostri lavori desidero rinnovare, a nome mio personale e di tutto il Senato, il saluto più affettuoso e cordiale al neoeletto presidente della Repubblica Sergio Mattarella, augurandogli buon lavoro. *(Numerosi senatori si levano in piedi. Vivi applausi)*. Siamo certi che saprà interpretare al meglio il suo ruolo di garante e di rappresentante dell'unità nazionale.

Voglio inoltre porgere il mio più vivo ringraziamento alla vice presidente Valeria Fedeli *(Vivi applausi),* che è stata mia vicaria e che ha esercitato con dedizione e competenza le funzioni vicarie di Presidente del Senato, nonché agli altri Vice Presidenti *(Vivi applausi)*, che si sono alternati in mia assenza e che hanno affrontato dei momenti piuttosto impegnativi nella conduzione dell'Assemblea. Li ringrazio.

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori (ore 9,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha approvato a maggioranza il nuovo calendario dei lavori fino al 12 febbraio. L'ordine del giorno della seduta unica di oggi prevede l'esame di ratifiche di accordi internazionali, la deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato per resistere in un conflitto d'attribuzione, nonché il sindacato ispettivo. La Presidenza potrà valutare una sospensione della seduta in relazione all'andamento dei lavori.

La giornata di domani sarà dedicata al lavoro delle Commissioni, con particolare riguardo all'esame dei decreti-legge. La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dal pomeriggio di martedì 10 febbraio. Il calendario prevede la discussione dei disegni di legge sul reato di negazionismo, in materia di delitti contro l'ambiente, il decreto-legge Ilva e sviluppo di Taranto, ove concluso dalle Commissioni, e il seguito del disegno di legge in materia di traffico di organi destinati al trapianto, la cui discussione è rimasta interrotta. Infine, nel pomeriggio di giovedì 12 febbraio si terrà il *question time*.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2015:

- Disegno di legge n. 54 - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale

- Disegno di legge n. 1345 e connessi - Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (Approvato dalla Camera dei deputati)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori dell'Assemblea dal 4 al 12 febbraio 2015:

Mercoledì	4	febbraio	ant.	h. 9,30	- Ratifiche di accordi internazionali concluse dalla Commissione affari esteri - Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere in un conflitto di attribuzione - Interpellanze e interrogazioni

La giornata di giovedì 5 febbraio sarà riservata ai lavori delle Commissioni, con particolare riguardo all'esame dei decreti-legge.

Martedì	10	febbraio	pom.	h. 16,30-20	- Disegno di legge n. 54 - Reato di negazionismo - Disegno di legge n. 1345 e connessi - Delitti contro l'ambiente *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Disegno di legge n. 1733 - Decreto-legge n. 1 - ILVA e sviluppo di Taranto *(Scade il 6 marzo 2015) (Ove concluso dalle Commissioni)* - Seguito disegno di legge n. 922 - Traffico organi destinati al trapianto
Mercoledì	11	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	12	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	12	febbraio	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 54 (Reato di negazionismo) e n. 1345 e connessi (Delitti contro l'ambiente) dovranno essere presentati entro le ore 15 di giovedì 5 febbraio.
Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1733 (Decreto-legge n. 1, ILVA e sviluppo di Taranto) sarà stabilito in relazione ai lavori delle Commissioni.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1733
(Decreto-legge n. 1 - ILVA e sviluppo di Taranto)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	34'
FI-PdL XVII	1 h.	3'
M5S		47'

AP (NCD-UDC)		47'
Misto		41'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		34'
LN-Aut		33'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)		33'
SCpI		28'
Dissenzienti		5'

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, ieri durante la riunione della Conferenza dei Capigruppo abbiamo chiesto di inserire un nuovo argomento e lo ribadiamo adesso in Assemblea: questo è il motivo per cui il calendario non è stato approvato all'unanimità. Lo abbiamo fatto perché in Assemblea, anche in questo momento, abbiamo tutti applaudito il nuovo Presidente della Repubblica. Ma il nuovo Presidente della Repubblica, ieri, nel suo discorso ha detto delle cose importanti: ha reso omaggio alla Corte costituzionale, al CSM e a tutte le magistrature. Penso dunque sia il caso di rendere omaggio a lui e di essere coerenti con gli applausi che ha ricevuto durante il suo discorso. Quindi vogliamo verificare se siamo tutti coerentemente convinti di quegli applausi. Cosa ha detto il Presidente della Repubblica durante il suo discorso?
Leggo testualmente un pezzo brevissimo del suo discorso: «Garantire la Costituzione significa affermare e diffondere un forte senso di legalità. La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute. La corruzione ha raggiunto un livello inaccettabile, divora risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini, impedisce la corretta esplicazione delle regole di mercato, favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci». Questo ha detto ieri il presidente Mattarella.
Tutti ci siamo alzati, siamo stati molto felici, abbiamo parlato di quel discorso. Tutti quanti sono stati prodighi di parole di elogio per il Presidente. Chiediamo, allora, di essere coerenti con quelle parole e di calendarizzare per la prossima settimana il disegno di legge di iniziativa del Parlamento - ribadendo, quindi, il fatto che questa è una Repubblica parlamentare e non siamo ancora arrivati al premierato assoluto (parola che è stata detta qualche giorno fa da qualcuno in quest'Aula, quando lei non c'era, Presidente) - recante disposizioni contro la corruzione. Se siete coerenti, se tutti siamo coerenti, se rispettiamo la Repubblica di cui diciamo di far parte e se veramente vogliamo tutelare l'interesse reale dei cittadini e di questa Repubblica, e vogliamo rendere omaggio al Presidente della Repubblica, dobbiamo portare in Aula il disegno di legge anticorruzione. È lì che vedremo se siamo davvero contro la corruzione oppure no. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.
AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, voglio anzitutto ribadire gli impegni che sono stati presi, anche quando ero Capigruppo io, sui disegni di legge delle opposizioni. Non voglio difendere quelli di altre opposizioni, ma intanto definire quello sul negazionismo quale provvedimento delle opposizioni, con i cambiamenti di maggioranza che ci sono, già è un po' *borderline*.
Intanto c'è il nostro disegno di legge sul reddito di cittadinanza, che è in Commissione, ed è giusto che sia lì, di cui chiederemo la calendarizzazione prevedibilmente a fine marzo, ma c'è anche quello di SEL, che riguarda i codici identificativi delle Forze dell'ordine, che abbiamo presentato anche noi, che non si è mai visto, è sparito.
Ora che lei è tornato, Presidente, sono contento che sia di nuovo qui, soprattutto perché tenga fede agli impegni che abbiamo preso in Conferenza dei Capigruppo a dicembre, se lo ricorderà.
D'altra parte, sempre in quella sede avevo chiesto un'attenzione ai diritti civili, che stanno a cuore a tanti qui dentro. Ebbene, è successo - e lo riporta il giornale - che la senatrice Cirinnà, relatrice di un testo sulle unioni civili, si sia sentita rispondere dal ministro Boschi che dobbiamo aspettare per trattare il tema perché ci sono problemi forse all'interno della maggioranza. Allora, mi domando

perché non portare avanti il discorso sui diritti civili con il divorzio breve, che è un disegno di legge che votiamo in due ore. Lo sapete tutti. Presumo che anche il senatore Lumia, che era con me in un programma a Radio radicale, e si era impegnato ad inserire il provvedimento in calendario, abbia interesse a spingerne la calendarizzazione.

Il problema, però, Presidente - lei lo sa, lo sapete tutti - è che la questione che riporta il ministro Boschi è vera, e cioè che voi, prima di mettere il turbo, dovreste fare uscire la macchina dal garage *(Applausi dal Gruppo M5S)* e assicurarvi di avere una maggioranza di Governo che possa affrontare anche questi provvedimenti così importanti per il Paese che in molti aspettano. Chiedo, quindi, alla maggioranza e a lei, Presidente, di cambiare il calendario e la settimana prossima, in un ritaglio di tempo - tanto basta pochissimo tempo - votare e portare finalmente a casa una norma che aspetta da decenni, come quella del divorzio breve. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei richiedere un'integrazione del calendario proposto dal nostro Capigruppo, chiedendo che finalmente sia calendarizzata la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lorenzin. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Domenica è apparso l'ennesimo articolo su «Il Fatto Quotidiano». Il professor Pitruzzella, a capo dell'Antitrust, ha mandato una lettera al Ministro ravvisando la violazione delle norme sulla libera concorrenza per il decreto che prevede l'utilizzo di Avastin solo nelle strutture pubbliche e non in quelle private. Mi chiedo, allora, che cosa debba ancora fare il ministro Lorenzin perché quest'Assemblea calendarizzi la mozione di sfiducia nei suoi confronti. Ormai l'incompetenza è palese, manifesta. Noi aspettiamo questa calendarizzazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario, avanzata dal senatore Cioffi, volta a prevedere la discussione del disegno di legge anticorruzione.

Non è approvata.

AIROLA *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario, avanzata dal senatore Airola, volta a prevedere la discussione del disegno di legge sul divorzio breve.

Non è approvata.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario, avanzata dalla senatrice Montevecchi, volta a prevedere la discussione di una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro Lorenzin.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1549) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 9,53)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1549, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ilrelatore, senatore Airola, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AIROLA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il primo dei due disegni di legge di ratifica di accordi internazionali contro l'evasione e l'elusione di capitali all'estero e lo scambio di informazioni è il disegno di legge n. 1549 che reca la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man (una piccola isola tra la Gran Bretagna e l'Irlanda) sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013.

L'Accordo bilaterale, firmato a Londra nel settembre 2013, ricalca il modello predisposto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel quadro delle iniziative per la trasparenza fiscale ed appare in linea con gli orientamenti condivisi dall'Italia nelle diverse sedi multilaterali per il rafforzamento degli strumenti di contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale internazionale.

L'intesa ha lo scopo di favorire la cooperazione fra le amministrazioni fiscali delle due parti attraverso uno scambio di informazioni in materia fiscale necessario a garantire il raggiungimento di adeguati livelli di trasparenza: un fattore molto importante.

Si è evitato peraltro il ricorso alla stipula di una vera e propria Convenzione contro le doppie imposizioni, stante il ridotto interscambio commerciale fra i due Paesi. In tal senso l'Accordo si inserisce nel quadro di quelle intese negoziate, previste dalla legge finanziaria del 2008, quali strumenti utili per l'individuazione degli Stati aventi un regime fiscale conforme agli *standard* di legalità adottati dall'Unione europea, importanti soprattutto per le ricadute che potrebbero derivarne nella lotta all'elusione ed all'evasione fiscale.

Più in dettaglio, l'Accordo si compone di 13 articoli, i primi dei quali definiscono l'oggetto ed il campo di applicazione dell'intesa bilaterale, le linee guida e gli ambiti giurisdizionali (articoli 1 e 2) e le imposte oggetto del possibile scambio informativo (articolo 3). L'articolo 4 offre un quadro di definizioni necessarie ad eliminare possibili difformità interpretative, mentre l'articolo 5 regola le modalità di svolgimento dello scambio di informazioni, disciplinando nel dettaglio le tipologie di informazioni che possano essere richieste e prevedendo, fra l'altro, il superamento del segreto bancario. I successivi articoli 6 e 7 disciplinano la possibilità per le parti di effettuare verifiche fiscali nei rispettivi territori, nonché le circostanziate ipotesi in cui sia possibile per una delle parti sottrarsi alla richiesta informativa. L'articolo 8 pone un rigido principio di riservatezza nella gestione e nello scambio delle informazioni, mentre l'articolo 9 stabilisce che i costi ordinari sostenuti per fornire l'assistenza informativa siano a carico della parte interpellata, quelli straordinari a carico della richiedente, prevedendo altresì un impegno alla occasionale consultazione fra le autorità competenti su tali aspetti.

Gli articoli conclusivi dispongono l'obbligo per le parti di adottare le modifiche legislative interne necessarie per dare attuazione all'intesa (articolo 10), le procedure per la risoluzione amichevole delle eventuali controversie (articolo 11) e i termini per l'entrata in vigore e l'eventuale denuncia dell'Accordo (articoli 12 e 13).

Il disegno di legge di ratifica si compone di 3 articoli che dispongono, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore. Non sono previsti oneri finanziari.

L'Accordo non presenta profili di incompatibilità con la normativa nazionale, né con l'ordinamento comunitario, ponendosi al contrario a completamento degli obblighi internazionali già assunti dal nostro Paese in materia di cooperazione amministrativa.

Quindi, si evidenzia all'Assemblea come una rapida approvazione di questo accordo rappresenterebbe un significativo passo in avanti per aggredire il nodo dell'evasione e dell'elusione fiscale nei paradisi fiscali, consentendo di inserire anche il Governo dell'Isola di Man, quale parte estera contraente, nelle

white list degli Stati e territori con un regime fiscale conforme agli *standard* di legalità e trasparenza adottati dall'Unione europea. In conclusione, si propone l'approvazione del presente disegno di legge da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ritengo che la relazione del collega Airola sia stata esaustiva. Desidero solo sottolineare un passaggio e magari in dichiarazione di voto dirò qualcosa in più. È vero che l'interscambio commerciale è ridotto, ma il problema non è tanto questo bensì quello del segreto bancario, nel senso che pur essendovi un interscambio commerciale ridotto ci sono comunque interessi finanziari rilevanti coperti, a volte, dallo strumento del segreto bancario che finalmente, in termini di prevenzione dell'evasione fiscale, viene rimosso.

Quindi, riassumendo quanto detto dal collega Airola, è importante l'approvazione del provvedimento in esame proprio con la specifica finalità di dare un indirizzo chiaro in favore della lotta all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, per economia dei nostri lavori, vorrei rifarmi a quanto già detto nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, dove è stato già espresso un parere favorevole.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1550) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 5 settembre 2012*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,03)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1550, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ilrelatore, senatore Airola, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AIROLA, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, reca la ratifica dell'Accordo tra l'Italia e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale. Il testo in esame ha un contenuto sostanzialmente analogo a quello che abbiamo appena esaminato, relativo all'intesa fra il nostro Paese e l'Isola di Man.

L'Accordo bilaterale, firmato a Londra nel settembre 2012, infatti ricalca anch'esso il modello predisposto dall'OCSE nel quadro delle iniziative per la trasparenza fiscale.

L'intesa ha lo scopo di favorire la cooperazione fra le amministrazioni fiscali delle due parti attraverso uno scambio di informazioni in materia fiscale necessario a garantire il raggiungimento di adeguati livelli di trasparenza.

Più in dettaglio, l'accordo oggetto di ratifica si compone di 13 articoli i primi dei quali definiscono l'oggetto ed il campo di applicazione dell'intesa bilaterale e le imposte oggetto del possibile scambio informativo. L'articolo 4 offre un quadro di definizioni necessarie, mentre l'articolo 5 regola le modalità di svolgimento dello scambio di informazioni. I successivi articoli 6 e 7 dettano disposizioni in merito alla possibilità per le parti di effettuare verifiche fiscali nei rispettivi territori, nonché alle circostanziate ipotesi in cui sia possibile per una delle parti sottrarsi alla richiesta informativa. L'articolo 8 pone un rigido principio di riservatezza nella gestione e nello scambio delle informazioni, mentre l'articolo 9 stabilisce che i costi ordinari sostenuti per fornire l'assistenza informativa siano a carico della parte interpellata, mentre quelli straordinari a carico della richiedente, prevedendo altresì un impegno alla occasionale consultazione fra le autorità competenti su tali aspetti. Gli articoli conclusivi dell'accordo dispongono l'obbligo per le parti di adottare le modifiche legislative interne necessarie (articolo 10) e le procedure per la risoluzione amichevole delle eventuali controversie.

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo in esame si compone dei consueti tre articoli, che

dispongono l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore. Nessun articolo è espressamente dedicato alla copertura finanziaria, rientrando il provvedimento in esame tra quelli che non comportano spese o istituzione di nuovi uffici.

Anche in questo caso l'Accordo non presenta profili di incompatibilità con la normativa nazionale, né con l'ordinamento comunitario, ponendosi invece a completamento degli obblighi internazionali già assunti dal nostro Paese in materia di cooperazione amministrativa.

Una rapida approvazione di questo accordo rappresenterebbe un significativo passo avanti, come per il precedente, nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale nei paradisi fiscali, consentendo di inserire anche il Baliato di Guernsey nelle *white list* degli Stati e territori con un regime fiscale conforme agli *standard* di legalità dell'Unione europea.

In conclusione, quindi, si propone l'approvazione del presente disegno di legge da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, desidero ricordare l'importanza di questa ratifica per quanto riguarda l'ambito fiscale.

Le isole normanne in questione, che sono piccole e da sempre vocate all'agricoltura, sono diventate negli ultimi anni sede di importanti realtà *off-shore* soggette ad una tassazione agevolata.

La ratifica dell'Accordo in esame va a sistemare una situazione che oggi permette a grandi imprese di godere di una tassazione agevolata che, per un senso di equità, risulta inaccettabile in un momento come questo, nel quale tutti sono chiamati a contribuire e a pagare le imposte, mentre c'è qualcuno che, fino all'approvazione di questa ratifica, ha pensato di poter essere esentato da tale onere.

È questo il punto centrale dell'Accordo in esame ed è per questo che preannuncio il voto favorevole che dichiarerò tra poco, in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, desidero ribadire il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Annuncio il voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1551) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori, fatto a Roma il 2 giugno 2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,09)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1551, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Bertuzzi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

BERTUZZI, *relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, reca la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope.

Esso sancisce l'impegno dei due Paesi a rafforzare la collaborazione operativa e l'assistenza reciproca in materia. L'intesa, in mancanza di accordi quadro di riferimento in materia di sicurezza, risulta necessaria per realizzare una cooperazione bilaterale fra gli omologhi organismi impegnati nell'azione di contrasto al narcotraffico, nel rispetto di quanto previsto dai rispettivi ordinamenti giuridici e dagli obblighi internazionali. Con tale Accordo, le parti si impegnano a cooperare, attraverso uno scambio di

informazioni, tecniche investigative, studi, ricerche ed analisi congiunte sulle organizzazioni criminali dedite al narcotraffico.

L'Afghanistan - come è noto - è uno dei maggiori produttori al mondo di sostanze cannabinoidi. Negli ultimi anni si registra una proliferazione di laboratori mobili di raffinazione, diffusi soprattutto nelle aree più remote del Paese, ed un flusso di precursori chimici non controllabili provenienti dalle frontiere del Pakistan e dei Paesi centro-asiatici. Questi aspetti impongono, dunque, una costante attività di monitoraggio e di controllo per evitare la diversione di tali sostanze verso i mercati illeciti.

I negoziati per la definizione dell'Accordo vennero avviati a febbraio 2009, su proposta della Direzione centrale per i servizi antidroga, in un periodo nel quale l'Italia era alla guida del progetto europeo COSPOL, per il controllo del traffico illecito di droga proveniente dall'Afghanistan verso l'Europa.

L'Accordo in esame, di fatto, detta le definizioni dei termini "stupefacenti", "sostanze psicotrope" e "precursori chimici" ed estende, già da oggi, l'ambito di applicazione anche alle droghe sintetiche che si inventeranno nel futuro, nonché a qualsiasi sostanza stupefacente dichiarata illegale dai competenti organismi internazionali.

Si sancisce, in particolare, l'impegno delle parti a promuovere la cooperazione in materia di prevenzione e contrasto del traffico illecito di droghe, nei limiti di quanto previsto dai rispettivi ordinamenti giuridici, nonché dagli obblighi internazionali, e con l'esclusione di aspetti legati all'assistenza giudiziaria penale e all'estradizione.

Le aree di cooperazione fra le parti si estendono alla prevenzione e al contrasto al traffico illecito, allo studio e all'analisi congiunta sulle organizzazioni criminali dedite al narcotraffico, all'eventuale pianificazione di mirate strategie di intervento, all'aggiornamento reciproco sui fenomeni delittuosi, alla formazione del personale impiegato nell'attività antidroga, alle tecniche investigative e all'informazione aggiornata sulle norme e sulle procedure operative.

Vengono poi individuate le modalità di cooperazione, quali lo scambio delle informazioni, anche di natura operativa, sulla situazione della droga e la minaccia criminale nei rispettivi Paesi; l'adozione delle misure necessarie per l'esecuzione di speciali tecniche investigative; l'assistenza tecnica e giuridica; la costituzione di gruppi di lavoro comuni e lo scambio di esperti, nonché l'organizzazione di riunioni periodiche per la valutazione dello stato della collaborazione.

Si definiscono, inoltre, le modalità di formulazione e di trasmissione delle richieste di cooperazione ed assistenza, nonché i requisiti formali e sostanziali per il loro inoltro.

L'Accordo regola, altresì, il trattamento dei dati personali sensibili contenuti nell'ambito delle informazioni e dei documenti trasmessi e definisce la ripartizione degli oneri finanziari.

L'organismo preposto all'applicazione dell'Accordo, per l'Italia, è il Ministero dell'interno, e precisamente la Direzione centrale per i servizi antidroga presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

L'Accordo dispone poi sugli strumenti di verifica dello stato di attuazione dell'intesa, dei risultati della collaborazione e del miglioramento dell'efficacia, stabilendo altresì che la soluzione di eventuali controversie, in ordine all'interpretazione e all'applicazione dell'atto, sia oggetto di negoziati e incontri tra le parti, e definisce le procedure per la revisione eventuale dell'Accordo stesso.

Il disegno di legge di ratifica, oggi oggetto della votazione in Assemblea, si compone di quattro articoli che dispongono, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione, la copertura finanziaria e l'entrata in vigore dell'Atto bilaterale.

Gli oneri sono valutati in circa 100.000 euro annui.

L'intervento normativo non segnala criticità di ordine costituzionale o comunitario e tiene conto delle disposizioni del diritto internazionale in materia, richiamando esplicitamente nel preambolo, fra le altre, la Convenzione contro il traffico di stupefacenti del 1988 e la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale del 2000.

Si propone dunque, in conclusione, l'approvazione del presente disegno di legge di ratifica da parte

dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, in questa sede come anche in Commissione il disegno di legge in esame è stato affrontato ed illustrato in modo pieno e compiuto.

Mi rimetto pertanto alla relazione della collega, sottolineando che si tratta di approvare un provvedimento che cerca di porre rimedio ad un problema davvero rilevante, ben sapendo che questa non è la panacea di tutti i mali. Ad ogni modo, la strada intrapresa è quella giusta e bisogna continuare con questo tipo di accordi anche con altri Paesi. Per fortuna alcuni Stati hanno capito l'importanza di utilizzare gli strumenti degli accordi di cooperazione. Auspico, dunque, che anche altri Paesi produttori di sostanze che vanno a rovinare la vita di tante persone accettino di approfondire un confronto che porti alla stessa soluzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo perché - come mi è capitato già di dire in quest'Aula - nella mia precedente esperienza, prima di diventare senatore, sono stato in Afghanistan con Emergency in qualità di cooperante e, quindi, ho visto una serie di situazioni.

Noi ratifichiamo un Accordo per il contrasto alla droga e alle sostanze psicotrope, ma dovremmo ricordarci cosa è successo prima: prima del 2001 la produzione di oppio in Afghanistan è stata compressa, e poi, nel 2001, siamo arrivati noi. Per noi intendo gli occidentali, noi illuminati, noi che siamo da questa parte dell'emisfero rispetto a quella parte, l'Afghanistan dove - vorrei ricordarlo e dovremmo farlo sempre - tanto per avere un ordine di grandezza un afgano consuma circa un millesimo dell'energia che consumiamo noi. Pertanto - come ho già avuto modo di dire - forse anche gli afgani possono essere un tantinello arrabbiati nei confronti degli occidentali, e forse ci sarebbe qualcosa da dire al riguardo.

Tornando al tema della droga, quando del 2001 siamo andati a combattere il terrorismo, in seguito all'incredibile e tristissimo attacco alle Torri gemelle, non siamo mica andati a dire ai contadini afgani di non continuare a produrre oppio, che li avremmo sovvenzionati noi. No, questo non lo abbiamo fatto, perché ci siamo occupati di altre cose: ci siamo occupati di dar loro la democrazia, o quella che noi crediamo sia democrazia. Se non ricordo male, noi italiani abbiamo avuto il compito di istruire gli afgani supportando il sistema giudiziario. Forse l'Italia ha un primato: noi siamo molto bravi nel campo delle leggi, del sistema penale e del sistema civile (a parte quanto è successo mezz'ora fa), e avevamo questo compito.

Non ci siamo efficacemente occupati del fatto che in Afghanistan si poteva smettere di produrre oppio se solo l'Occidente avesse pensato di farlo. I famosi Paesi evoluti, noi che siamo gli illuminati, noi che siamo dall'altra parte del mondo, noi che sappiamo tutto ed esportiamo la pace con le bombe, non siamo stati capaci di dire ai contadini afgani di non coltivare più oppio perché li avremmo sovvenzionati noi. Eppure, siamo capaci di sovvenzionare la nostra agricoltura.

Allora noi sovvenzioniamo la nostra agricoltura, ma non sovvenzioniamo l'agricoltura afgana per non farle più produrre oppio. Se noi non cambieremo l'approccio, la mentalità e il modo con cui vogliamo contrastare queste cose, non ne usciremo mai, perché non risolviamo il problema facendo gli accordi. Noi dobbiamo intervenire sul posto per impedire certe produzioni.

Queste cose dovremmo ricordarle tutti in questa sede. Non possiamo solo premere il pulsante e liberarci in tal modo la coscienza. Non potevo non intervenire per ricordare a noi tutti questa cosa, perché altrimenti non svolgeremmo bene il nostro compito.

Poi ci lamentiamo degli immigrati che invadono le nostre coste. Se ne parla tanto di questi fatti ma, quando dobbiamo intervenire sul posto per far sì che non accadano più e per risolvere una serie di problemi, non abbiamo certo il coraggio di farlo. Siamo capaci di spendere tutti i soldi per finanziare l'industria delle armi, ma non abbiamo il coraggio per finanziare i contadini afgani affinché non producano più oppio. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la relatrice ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, come ho detto prima, questo è un provvedimento importante e lo abbiamo capito tutti nel corso della discussione generale.

Per questo ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Lega. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo a questo provvedimento. *(Applausi del senatore Cuomo)*.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1621) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma l'11 novembre 2008, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 28 agosto e il 12 ottobre 2012*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1621, già approvato dalla Camera dei deputati.

Lasenatrice Bertuzzi, che svolge la funzione di relatrice, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice facente funzioni.

BERTUZZI, *f. f. relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge reca la ratifica dell'Accordo che è stato sottoscritto nel 2008 fra l'Italia e il Brasile per consentire l'esercizio di attività lavorative ai familiari del personale delle rispettive missioni diplomatiche.

L'Accordo è elaborato sulla base del modello genericamente impiegato in materia ed è composto di sette articoli. Si definisce in via preliminare l'ambito e l'oggetto di applicazione dell'intesa che viene estesa anche ai familiari delle rappresentanze accreditate presso la Santa Sede e gli organismi internazionali aventi sede nei rispettivi territori.

L'Accordo si applica ai coniugi non separati, ai figli non coniugati minori di 21 anni o minori di 25 anni se studenti a tempo pieno. Si prescinde dal requisito dell'età in caso di disabilità fisica o mentale, come definite dalla normativa locale.

I successivi articoli definiscono le procedure autorizzative in Italia e in Brasile con modalità pressoché simmetriche.

Si stabiliscono poi rispettivamente l'applicabilità della normativa locale in materia tributaria e di sicurezza sociale, la non applicabilità delle immunità con riferimento a qualunque atto riguardante l'esercizio dell'attività lavorativa e, infine, i limiti posti alla potestà autorizzativa. Da ultimo, l'articolo 7 disciplina l'entrata in vigore, la durata e la possibilità di denuncia dell'Accordo in esame.

Il disegno di legge di ratifica si compone di tre articoli necessari a disporre l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore. Dall'applicazione del provvedimento non sono previsti oneri o minore entrate a carico del bilancio dello Stato.

In conclusione, si propone, quindi, l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in

esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo solo per pronunciare la parola "finalmente", che è quella che mi hanno detto i nostri diplomatici quando hanno saputo che la ratifica di questo Accordo sarebbe stata iscritta all'ordine del giorno di questa seduta, perché finalmente si pone rimedio ad un'ingiustizia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la relatrice ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, visto che il disegno di legge è stato approvato alla Camera, ratifica un Accordo di buonsenso e c'è urgenza di approvarlo, mi limito a dichiarare il voto favorevole della Lega.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione dei disegni di legge:

(1622) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1520) ***LONGO Fausto Guilherme. - Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008***

(Relazione orale) **(ore 10,28)**

Approvazione del disegno di legge n. 1622

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1622, già approvato dalla Camera dei deputati, e 1520.

La relatrice facente funzioni, senatrice Bertuzzi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice facente funzioni.

BERTUZZI, *f. f. relatrice*. Il disegno di legge n. 1622, d'iniziativa governativa, già approvato dalla Camera dei deputati, reca la ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate, sottoscritto fra l'Italia ed il Brasile nel 2008. Contenuto pressoché identico reca anche il disegno di legge n. 1520, di iniziativa del senatore Longo, presentato, come precisa la relazione introduttiva, con l'intento di sollecitare il Governo alla ratifica dell'Accordo. Nel corso dell'esame in Commissione si è convenuto di adottare il testo governativo, già approvato dalla Camera dei deputati, come testo base.

L'Accordo è finalizzato allo sviluppo della cooperazione tra l'Italia ed il Brasile nel trasferimento dei cittadini detenuti nel territorio dell'altro Stato, in modo che tali soggetti possano scontare la pena nel proprio Paese.

Composto di 19 articoli, il Trattato offre innanzitutto una definizione dei termini utilizzati (articolo 1) ed individua poi i principi generali dell'accordo (articolo 2).

L'articolo 3 detta le condizioni per il trasferimento, prevedendo che il condannato sia cittadino dello Stato ricevente (o abbia la residenza permanente in quel territorio) e che i fatti costituiscano reato anche per la legge dello Stato ricevente. Si prevede, altresì, che la sentenza che ha determinato la detenzione sia definitiva, che il condannato debba scontare una pena di almeno dodici mesi, che non sia stata comminata la pena di morte e che via sia accordo in merito al provvedimento di trasferimento tra i due Stati. Le autorità centrali preposte all'attuazione delle misure sono la Direzione generale della giustizia penale del Ministero della giustizia per l'Italia ed il Ministero della giustizia per il Brasile.

I successivi articoli delineano la procedura per il trasferimento, stabiliscono la necessità del consenso da parte della persona condannata e dettano norme sui fondamenti per la decisione di trasferimento, a partire da alcuni fattori, quali la gravità del reato e gli eventuali precedenti penali.

Gli articoli 9 e 10 disciplinano gli effetti del trasferimento della persona condannata, e l'articolo 15

regola gli aspetti finanziari dell'Accordo, precisando che le spese siano a carico dello Stato ricevente, ad eccezione di quelle sostenute esclusivamente nel territorio dello Stato trasferente.

Il Trattato precisa che esso potrà trovare applicazione anche per condanne precedenti alla sua entrata in vigore e dispone che le controversie fra le parti debbano essere risolte per via diplomatica.

Il disegno di legge di ratifica di iniziativa governativa n. 1622 si compone di quattro articoli che dispongono, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione, la copertura finanziaria dei relativi oneri e l'entrata in vigore del testo di legge. Gli oneri (essenzialmente per spese di viaggio per il trasferimento dei detenuti e per costi di traduzione) sono quantificati in poco più di 37.000 euro annui.

In conclusione, si propone quindi di procedere, da parte dell'Assemblea, all'approvazione del disegno di iniziativa governativa, previo assorbimento del disegno di legge n. 1520.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiederò un minuto in più di pazienza ai colleghi, anche perché c'è una questione su cui invito tutti a riflettere.

L'Accordo ha sicuramente delle finalità condivisibili ed è la strada da seguire anche con altri Paesi. Il problema del consenso della persona condannata rappresenta però un limite - è inutile nasconderlo - nel senso che, anche nella relazione del collega, senatore Longo, si evidenzia come il vero problema non sia tanto il sistema carcerario nel nostro Paese, quanto le condizioni dei detenuti in generale (non solo quelli italiani e stranieri) nelle carceri brasiliane.

Potremmo, quindi, trovarci di fronte non solo ad un aiuto reale e doveroso nei confronti di nostri connazionali detenuti in Brasile, per permettere loro di scontare la pena in Italia, ma anche ad una risposta sostanzialmente negativa. In sostanza, non si tratta di risolvere il problema dell'affollamento carcerario nei confronti dei soggetti brasiliani detenuti nelle nostri carceri, che non sono assolutamente interessati a peggiorare le loro condizioni di detenzione andando a scontare la pena nelle carceri brasiliane.

C'è poi una parentesi. Qualcuno vuole... *(Brusio)*. Continuo, se il collega Barani mi lascia finire l'intervento. *(Richiami del Presidente)*.

Su questo provvedimento qualcuno pone la questione legata al caso Battisti e ad una fattispecie diversa, perché quella persona che dovrebbe essere assicurata alla nostra giustizia e dovrebbe scontare la sua pena nel nostro Paese non può essere ricondotta all'interno delle fattispecie previste da questo provvedimento, in quanto in Brasile non è soggetta a detenzione. Dovremmo, però, sfruttare l'occasione di questi accordi, visto che sostanzialmente andiamo ad aiutare un Paese (in questo caso, il Brasile), per fare giustizia anche di alcune questioni aperte che, ancora oggi, rappresentano ferite non chiuse e che tutta l'opinione pubblica ci chiede di seguire con attenzione.

Forse, più che cogliere l'occasione di fare una cosa giusta, stiamo perdendo l'occasione di farla al 100 per cento, cioè in modo completo. È una questione che esula dal contenuto del disegno di legge in esame, ma che va posta in quest'Aula in questo momento, seppur consapevoli del fatto che ora stiamo discutendo di un Accordo che riguarda persone detenute in un Paese piuttosto che in un altro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo su quanto ha già detto il senatore Stucchi riguardo al caso Battisti.

Comprendo che questo disegno di legge è prevalentemente indirizzato a consentire ai nostri connazionali di avere condizioni carcerarie sicuramente più tollerabili, quali quelle che si vivono nelle nostre pur disagiate carceri, rispetto alle condizioni che si vivono nelle carceri brasiliane. Detto Accordo data ormai al 2008, ossia ad un'epoca precedente a quanto è accaduto successivamente riguardo ai rapporti tra la Repubblica italiana e quella del Brasile in ordine al caso Battisti. Non so quante residue speranze ancora abbiamo che quella vicenda si risolva. Io riterrei che il Governo, proprio nel momento in cui discutiamo di materia carceraria con la Repubblica del Brasile, dovrebbe

aggiornarci su quelle vicende e dirci - come osservava il senatore Stucchi - quali sono le possibilità non dico di ulteriori modifiche del Trattato (dal momento che questo è già in ratifica), ma almeno di ulteriori ragionamenti con la Repubblica del Brasile, per evitare che si possano verificare di nuovo casi come quello di Battisti e fare in modo che quel caso venga definitivamente risolto.

Capisco che queste vicende, che interessano i nostri concittadini, sono importanti. Ma, se lo sono veramente, certo otto anni di distanza per la ratifica di questo Trattato stridono un po' con la celerità con cui si fanno invece altre ratifiche, che sono senz'altro assolutamente condivise (tant'è che le abbiamo votate), come quelle riguardanti gli accordi fiscali o le condizioni lavorative dei familiari del personale diplomatico.

Vorrei, quindi, che il Governo ci relazionasse su questo aspetto, in maniera tale che il nostro voto sia ancora più convinto. Esso sarà comunque certamente favorevole, perché - come ha fatto osservare il senatore Stucchi - questo Trattato sarà sicuramente utilizzato da molti cittadini italiani. Non sappiamo se lo sarà anche dai cittadini brasiliani, ma noi dobbiamo guardare agli interessi individuali delle condizioni carcerarie dei nostri concittadini. Se poi i cittadini brasiliani non vorranno usufruirne, vuol dire che avranno i loro motivi in relazione alle condizioni di vita che si patiscono in quei presidi carcerari.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la relatrice ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1622.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ringrazio il senatore D'Alì, che ha corroborato alcune delle tesi che ho illustrato, che non sono, però, attinenti al provvedimento al nostro esame. Quindi, con alcune perplessità - con forti perplessità, a dire il vero - confermo il voto favorevole del Gruppo della Lega.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo e approfitto per chiedere alla Presidenza di allegare al Resoconto della seduta odierna il testo scritto della dichiarazione di voto sul disegno di legge in esame e anche quello delle dichiarazioni di voto sui disegni di legge precedentemente esaminati. Non sono intervenuto in precedenza per non tediare l'Assemblea, vista la solidità degli argomenti e anche la grande condivisione sulle ratifiche in esame.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Per il prosieguo, la prego di formulare la richiesta di volta in volta.

ORELLANA *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole, anche se, nonostante il Trattato sia stato votato da poco tempo, esso non preveda che i cittadini italiani eventualmente condannati alla pena di morte in Brasile possano essere trasferiti in Italia.

Mi dispiace molto che l'Italia abbia dovuto accettare nel 2008 queste condizioni: per un Paese come il nostro, tradizionalmente contrario alla pena di morte e che si adopera tanto all'estero, ciò rappresenta un rammarico. Mi rendo conto che, quando si stipulano trattati tra due Stati, si accetta quello che è possibile. Penso che il Trattato sia comunque positivo e, quindi, lo voterò. Mi sarebbe piaciuto che questo punto fosse stato eliminato: magari si può riprendere in futuro il Trattato con il Brasile.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1622.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1520.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1624) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel campo della cultura e dell'istruzione e dello sport fra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri della Bosnia Erzegovina, fatto a Mostar il 19 luglio 2004*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*
(ore 10,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1624, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Bertuzzi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

BERTUZZI, *relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame reca la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dello sport, sottoscritto nel 2004 tra l'Italia e la Bosnia Erzegovina.

L'Accordo è finalizzato a costituire, promuovere ed aggiornare iniziative comuni tra i due Paesi nel campo culturale e dell'istruzione, anche tenendo conto degli specifici programmi dell'Unione europea e degli organismi internazionali a carattere regionale, con particolare riguardo all'Iniziativa Centro Europea e all'Iniziativa Adriatico-Ionica.

Il documento rappresenta, inoltre, un valido strumento per la promozione della salvaguardia dei diritti umani e la lotta contro ogni forma di discriminazione, in un contesto ancora segnato dal recente conflitto e dalle tensioni fra le diverse popolazioni residenti in Bosnia Erzegovina.

Si tratta di un Paese con cui l'Italia intrattiene da anni rapporti molto vivaci e nel quale è forte la richiesta di fruibilità della lingua e della cultura italiane. A tale riguardo si ricorda che l'insegnamento della lingua italiana è incoraggiato tramite l'erogazione di un contributo annuale fornito dal Ministero degli affari esteri, a sostegno delle attività dei lettorati e delle cattedre di italiano attivi presso le università di Sarajevo e Zenica. Questa attività di promozione ha reso già da alcuni anni l'italiano la seconda lingua straniera più studiata in Bosnia Erzegovina, dopo l'inglese.

L'intesa, peraltro, è volta anche a favorire l'integrazione del Paese balcanico nei processi d'integrazione europea e nel quadro della cooperazione regionale, incoraggiando la sua partecipazione nel contesto di programmi multilaterali promossi dall'Unione europea e dagli altri organismi regionali. L'intento è altresì quello di rendere più agevole operare in modo congiunto fra i due Paesi per la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, contrastando - anche mediante scambio di informazioni fra le rispettive forze di polizia - i trasferimenti illeciti di beni culturali.

In dettaglio, l'accordo di 19 articoli definisce innanzi tutto gli scopi e gli ambiti della collaborazione, oltre alle modalità di organizzazione dei rapporti fra i competenti Ministeri ed enti. Si definisce l'impegno delle parti a sviluppare la cooperazione nei settori della musica, della danza, delle arti visive, del teatro e del cinema, a diffondere la conoscenza reciproca del patrimonio artistico e culturale dei due Stati, a favorire la collaborazione nel campo dell'istruzione e dei rapporti fra i giovani, a rafforzare la cooperazione nel campo editoriale e della stampa ed in quello della tutela dei diritti d'autore.

L'impegno per una cooperazione nel settore della tutela dei beni ambientali, artistici, architettonici ed archeologici è previsto dall'articolo 13, mentre il successivo 14 pone l'obiettivo di intensificare la cooperazione anche nel campo dello sport.

I successivi articoli definiscono le modalità operative per l'implementazione della cooperazione, attraverso la facilitazione degli ingressi e dei soggiorni delle persone dell'altra parte contraente, e la costituzione di una commissione mista per la redazione di appositi programmi pluriennali di cooperazione e la verifica dei risultati.

II disegno di legge di ratifica si compone di 4 articoli che dispongono, rispettivamente, l'autorizzazione

alla ratifica, l'ordine di esecuzione, la copertura finanziaria e l'entrata in vigore. Gli oneri di missione sono valutati in 30.000 euro annui; le spese ulteriori sono quantificate in ulteriori 415.000 euro circa all'anno.

L'articolo 3 provvede alle relative coperture, e stabilisce altresì un meccanismo di informazione alle Camere per situazioni che dovessero comportare scostamenti di bilancio rispetto alle previsioni attese. In conclusione, quindi, si propone l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi stavo confrontando con i colleghi su questo provvedimento e il senatore Consiglio, che è un esperto per quanto riguarda le tematiche dello sport, ha confermato la bontà di questa ratifica che la senatrice Bertuzzi ha illustrato benissimo.

Le finalità sono da noi condivise ed è per questa ragione che mi limito in questo momento a preannunciare il voto favorevole del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che questo è un accordo stipulato "appena" undici anni fa e che il Parlamento ratifica solo adesso. La motivazione della ratifica ritardata riguarda la copertura finanziaria di 500.000 euro, cioè poco più di una miseria nell'ambito delle disponibilità e delle dotazioni finanziarie dello Stato.

Il Governo faccia pure accordi con altri Stati, ma almeno li porti alla ratifica dopo tre mesi. Se deve procedere alla ratifica dopo undici anni perché non trova una copertura finanziaria di 500.000 euro, è meglio che non faccia accordi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la relatrice ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto

numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, confrontandomi con i colleghi, ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Lega condiviso da tutti.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo e chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo scritto della mia dichiarazione di voto al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BERTOROTTA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo, anche se gradiremmo che si facesse un monitoraggio più attento sulle somme stanziate anche a favore dei Paesi stranieri. Questo monitoraggio, a nostro avviso, è inesistente, quindi ci auguriamo che per il futuro, anche se si parla di poche centinaia di migliaia di euro, a volte di milioni, sarebbe bene che si sapesse precisamente come vengono spesi.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla corte di appello di Palermo - sezione I civile (ore 10,52)

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla corte di appello di Palermo - sezione I civile.

Con ricorso depositato il 9 maggio 2014, la corte di appello di Palermo, sezione I civile, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 29 gennaio 2009, ha dichiarato che i fatti, oggetto di un procedimento civile, per i quali il signor Costantino Garraffa, senatore all'epoca dei fatti, è stato chiamato a rispondere, riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc.* IV-*ter*, n. 5-A/XVI leg.).

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 18 novembre 2014, n. 271, depositata in cancelleria il successivo 3 dicembre.

Nella seduta del 14 gennaio 2015, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha espresso, all'unanimità, parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel citato conflitto di attribuzione.

Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Metto ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel predetto conflitto di attribuzione sollevato dalla corte di appello di Palermo - sezione I civile.

È approvata.

La Presidenza è pertanto autorizzata a conferire mandato per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato ad uno o più avvocati del libero Foro.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00235, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su una circolare della Regione Veneto inviata ai dirigenti scolastici a seguito dell'attacco terroristico al giornale «Charlie Hebdo».

Ha facoltà di parlare la senatrice Puppato per illustrare tale interpellanza.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, il giorno 8 gennaio 2015, in seguito all'attacco terroristico alla redazione del giornale «Charlie Hebdo», che ha sconvolto Parigi e l'Europa intera, l'assessore all'istruzione della Regione Veneto, Elena Donazzan, ha inviato una circolare a tutti i dirigenti

scolastici in cui veniva loro richiesto di adoperarsi perché i genitori dei bambini musulmani presenti nelle scuole venete prendessero apertamente posizione contro la strage che si era appena consumata in quel di Parigi.

Nella circolare si legge: «È stata colpita una capitale dell'Europa in uno dei simboli della nostra civiltà: la libertà di stampa e di espressione. Libertà sconosciute in altri Paesi del mondo, certamente impedite in quegli Stati a matrice islamica distanti culturalmente da noi, ma così pericolosamente vicini sia geograficamente che nelle comunicazioni sulla rete. Non può più essere un alibi per non affrontare il problema. Se non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, è evidente che tutti i terroristi sono islamici e che molta violenza viene giustificata in nome di una appartenenza religiosa e culturale..»

Questo scrive Elena Donazzan ai dirigenti scolastici della Regione Veneto e chiede la condanna di tali atti, perché se alcuni islamici «hanno deciso di venire a vivere in Europa, in Italia, in Veneto è giusto che sappiano adeguarsi alle regole e alle consuetudini del nostro popolo e della nostra civiltà». Elena Donazzan dice inoltre: «Abbiamo visto in queste ore fallire il modello di integrazione finora adottato in Europa (...). Certamente il primo cambio di rotta è una ferma condanna senza alcun distinguo tra italiani, francesi o islamici, se questi ultimi vogliono veramente essere considerati diversi dai terroristi che agiscono gridando "Allah è grande"» dovranno esprimerlo nelle scuole.

È evidente che, a giudizio degli interpellanti, l'utilizzo di circolari con espressioni di tale gravità, inadeguate in merito ad un problema complesso e delicato, lasci basiti e preoccupati. Le strumentalizzazioni politiche fatte sulla pelle di ragazzi, giovani studenti, e delle loro famiglie, in un momento delicato come quello attuale non sono solo gravi ma anche irresponsabili e vanno condannate senza appello.

Nelle scuole non dovrebbe mai prevalere l'intolleranza dettata dalla paura e dall'ignoranza, ma il senso di responsabilità e di comunanza; è necessario che i ragazzi vengano coinvolti in discussioni e iniziative che insegnino loro gli ideali di pace e fratellanza, proprio a prescindere dalle confessioni religiose.

Si tratta di una colpevolizzazione senza ragioni di ragazzi, certamente scossi emotivamente dalla drammaticità di questi fatti e che potrebbero vivere con angoscia, preoccupazione e dolore la richiesta fatta alle loro famiglie di scusarsi pubblicamente e condannare atti da loro non commessi né condivisi. Sono quegli stessi ragazzi che a Conegliano, Treviso, Oderzo e Montebelluna, la mia città, hanno dato origine per diversi sabati e in molte piazze a *flash mob* di solidarietà per tutte le vittime della strage di Parigi. Sono ragazzi di ogni nazionalità, cultura, lingua e religione e si sono tutti uniti sotto l'insegna «Je suis Charlie».

La tragedia di Parigi esige, al contrario, una forte risposta di coesione e unità tra le diverse culture presenti nella nostra società e nelle nostre scuole; tanto vale prenderne atto. È indispensabile che le istituzioni e chi le rappresenta siano in grado di gestire le differenze culturali e religiose tanto più nei delicatissimi contesti scolastici.

Si ritiene, pertanto, maturo il tempo per una nuova edizione da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca delle linee guida per l'integrazione degli studenti stranieri, che possa offrire indicazioni specifiche ed aggiornate dal punto di vista normativo, ma anche nuovi orientamenti didattici che vedano nella gestione delle classi eterogenee la vera sfida per la scuola di oggi.

Considerato tutto questo si chiede, invece di promuovere iniziative come quella dell'assessore Donazzan, che nel nostro Paese, fin dalle prime presenze di studenti con cittadinanza non italiana, dirigenti e docenti lavorino per costruire un dialogo continuo, nonostante le difficoltà di bilancio in cui versano molte scuole, per la realizzazione di tutti i progetti volti al miglioramento dell'offerta formativa.

Si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza del contenuto dell'assurda, pericolosa circolare dell'assessore all'istruzione della regione Veneto, quali siano le sue valutazioni in merito e come intenda intervenire in questa truce vicenda. Si chiede, altresì, quali iniziative intenda promuovere per impedire che si verifichino nuovamente interferenze di tale gravità, connotate da approcci fortemente

ideologici, non culturali e che per questo non possono che nuocere ai nostri studenti e, *in primis*, alle loro famiglie, nonché al lavoro di dirigenti scolastici e docenti che da tempo operano in condizioni difficili per fornire ai ragazzi quell'educazione interculturale che la globalizzazione, a prescindere dalle ideologie, rende ormai fattore indispensabile per una coesione comune, come ha detto il nuovo Presidente della Repubblica qualche giorno fa, fondamentale per far crescere una comunità di diversi che si rispettano l'un l'altro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

TOCCAFONDI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, la delicatezza delle questioni oggetto dell'interpellanza richiede una risposta che, in primo luogo, prenda in considerazione i rapporti tra gli uffici scolastici regionali, la Regione con il suo assessorato, i dirigenti scolastici e, quindi, il MIUR.

Infatti, la delicatezza dei contenuti della lettera dell'assessore regionale all'istruzione della Regione Veneto è data dal fatto che questi appaiono frutto di una travalicazione delle funzioni proprie. Se è vero che l'assessorato regionale, a mente dei principi costituzionali, ha voce e competenza per la definizione delle reti di scuola e dell'offerta formativa, è pur vero che le direttive e gli indirizzi che riguardano la didattica esorbitano dalle competenze dell'assessorato, facendo capo invece alle scuole, agli uffici scolastici regionali e, quindi, a questo Ministero.

Tanto si evidenzia in premessa, proprio perché è importante chiarire, anche formalmente, come l'invito dell'assessore ai dirigenti scolastici della Regione Veneto non può che essere valutato come un'esternazione personale non ricompresa nei compiti che istituzionalmente riguardano i rapporti tra scuole e le Regioni.

A conferma di ciò, si sottolinea che la trasmissione della lettera a firma dell'assessore è avvenuta attraverso una casella di posta elettronica della Regione stessa, con propria *mailing list*. Per quanto di conoscenza del Ministero, difatti, non è stato informato, né coinvolto l'Ufficio scolastico regionale del Veneto.

Ciò posto, si condivide in linea generale quanto indicato nell'interpellanza, considerata la fase complessa e delicata che vive il Paese e l'intera Europa dopo la tragedia di Parigi a fronte della quale l'impatto sulle scuole è determinante.

Proprio in considerazione dell'importanza nella formazione degli studenti di tutte quelle attività finalizzate all'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana, questo Ministero, già da tempo, attua politiche di inclusione. Ricordo, infatti, che nell'anno 2006 il Ministero ha emanato le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri che sono state aggiornate lo scorso anno riconsiderando la realtà del mondo dei migranti, nella società odierna profondamente cambiata, nell'ottica di una via interculturale all'integrazione e offrendo alle scuole strumenti metodologici più appropriati per un reale inserimento. A tal proposito, sarà avviata un'azione di *peer education* in contesti multiculturali che coinvolgerà studenti stranieri di seconda generazione come *tutor* di studenti appena giunti nel nostro Paese.

Con il recente decreto ministeriale n. 718 del settembre 2014 è stato costituito l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, che si propone il monitoraggio dei processi d'integrazione in atto, la formulazione di proposte e la diffusione delle migliori pratiche al riguardo già presenti sul territorio.

Lo scorso 18 dicembre sono state trasmesse le Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati, ciò al fine di fornire conoscenze e linee di indirizzo teorico-metodologiche; lo strumento prescelto mira quindi anche ad aiutare i bambini e i ragazzi giunti in Italia tramite l'adozione internazionale, le loro famiglie e le istituzioni scolastiche che li accolgono. Il prossimo 17 febbraio sarà presentato il nuovo Rapporto nazionale sugli alunni con cittadinanza non italiana. Infine, sono tutt'ora in corso iniziative per la formazione dedicata ai dirigenti scolastici che operano in contesti multiculturali e di grande complessità.

Per quanto riguarda la Regione Veneto, si sottolinea che questo territorio è, dopo la Lombardia, la

Regione che registra il più alto numero di studenti con cittadinanza non italiana. Nello scorso anno scolastico se ne contano 90.664. Ad oggi la percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica si attesta intorno al 12,7 per cento.

A testimonianza delle politiche di integrazione e inclusione intraprese da tempo nel sistema scolastico anche Veneto, i dati confermano l'equità complessiva degli esiti degli scrutini e dei risultati negli apprendimenti degli studenti veneti. I risultati degli alunni di seconda generazione, soprattutto a partire dalla scuola secondaria di primo grado, tendono a discostarsi meno col progredire degli anni, segno di una politica scolastica relativa all'integrazione costante, diffusa e anche di qualità.

In particolare, al fine di utilizzare nel modo più efficace tutte le risorse umane e finanziarie disponibili presenti e le collaborazioni offerte nel territorio da enti locali ed associazioni, le scuole venete hanno operato, sotto l'egida dell'Ufficio scolastico regionale, con una logica sistemica nella realizzazione delle azioni, con la diffusione ed il mantenimento di ben 48 reti di scuole autonome per l'integrazione, distribuite su tutto il territorio, nonché di patti educativi territoriali.

L'Ufficio scolastico regionale attesta che nel Veneto sono stati approvati e realizzati 613 progetti d'integrazione, gli alunni con cittadinanza non italiana coinvolti nelle azioni sono stati pari a 79.650, mentre i docenti formati e/o esperti anche nell'insegnamento di L2 sono stati 359.

In conclusione, così come sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione, questo Ministero è costantemente impegnato a garantire che ad ogni alunno sia assicurata la possibilità di ottenere i più elevati livelli di apprendimento indipendentemente dalle sue condizioni di partenza e di origine, nella piena convinzione che solo un politica educativa basata sull'integrazione e sull'inclusione sociale possa concorrere al progresso di una comunità. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PUPPATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio moltissimo il Sottosegretario per la risposta, che mette in evidenza un'attività davvero consistente. A maggior ragione è censurabile il comportamento dell'assessore all'istruzione della Regione Veneto, per le espressioni usate e per la volontà di incidere negativamente nell'enorme lavoro che i docenti stanno svolgendo e di cui abbiamo preso atto attraverso i dati che il Sottosegretario ha oggi fornito, rispetto al grande ed importante tema dell'integrazione.

L'attività che sta svolgendo il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito dell'Osservatorio e delle politiche di aggiornamento delle linee guida, così come l'aver dichiarato di voler procedere ad un'attentissima valutazione dei risultati che vengono via via conseguiti anche dal punto di vista scolastico dagli stessi ragazzi che arrivano in Italia, sia come migranti, sia come bambini adottati da famiglie venete, ritengo diano certezza della volontà autentica e sicuramente estesissima di procedere puntando moltissimo su questo aspetto, per far crescere questo Paese con una cultura dell'unità e, nel contempo, della solidarietà e dell'assoluta attenzione verso le culture che si inseriscono nella cultura occidentale ed europea nella quale viviamo. Credo che questa sia la strada giusta.

È per noi un motivo, per alcuni aspetti, di sofferenza e anche di forte disagio (ragione per la quale abbiamo inteso rappresentare questo disagio in questa interpellanza) vivere in una Regione che è - ahinoi - governata, dal punto di vista dell'istruzione, da un'assessore che non fa mistero delle sue simpatie fasciste e che, purtroppo, coglie (e non è la prima volta: ne abbiamo avuto esempi anche nel recente passato) ogni significativo evento per riuscire a promuovere tensioni e divisioni e a mettere in luce quella, per fortuna, solitaria - e quindi molto, molto minoritaria, anche nella società veneta - cultura del rifiuto e della divisione.

Pertanto, Sottosegretario, la ringrazio particolarmente e ringrazio il Ministro e tutto il Ministero per ciò che stanno facendo affinché si continui nella politica di intervento attivo e proattivo per le politiche d'integrazione. Auspichiamo che questa sia l'ultima occasione di questo genere che dobbiamo vivere.

Voglio anche rappresentarle, signor Sottosegretario, che questa interpellanza è nata, per la verità, da un disagio profondo che hanno vissuto i dirigenti scolastici e gli stessi docenti, che ci hanno rappresentato

immediatamente questa circolare come un atto violento contro la loro politica educativa e didattica. La ringrazio, quindi, per la vicinanza, anche a nome di tutti coloro che lavorano quotidianamente e non blaterano, invece, in maniera ideologica e superficiale come l'assessore Donazzan.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01317 sulla tutela del diritto al lavoro delle persone disabili in provincia di Ancona.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TOCCAFONDI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti - con il presente atto parlamentare - richiamano l'attenzione del Governo sulla richiesta di accesso agli atti formulata dall'associazione «Luca Coscioni» al Centro per l'impiego di Ancona al fine di conoscere lo stato dell'attuazione della legge n. 68 del 1999 sul diritto al lavoro dei disabili.

Al riguardo, rappresento che la Provincia di Ancona - espressamente interpellata sulla questione dai competenti uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali - ha reso noto che il Centro per l'impiego di Ancona ha dato seguito alle istanze di accesso agli atti presentate, il 4 luglio 2014 e il 20 ottobre 2014, dall'associazione «Luca Coscioni», con nota del 4 novembre 2014.

Nello specifico, il predetto Centro per l'impiego ha comunicato che, al 31 dicembre 2013, risultavano essere 1.997 i disabili iscritti nella graduatoria prevista dalla legge n. 68 del 1999, sebbene solo una parte di essi era interessata all'inserimento in azienda. Erano, invece, 52 i soggetti iscritti nelle graduatorie previste dal comma 2 dell'articolo 18 della legge n. 68 del 1999 (profughi, orfani, coniugi superstiti di coloro che siano deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio).

Il Centro per l'impiego di Ancona ha, inoltre, precisato che, alla data del 27 ottobre 2014, sono stati effettuati nelle aziende obbligate un numero di inserimenti di lavoratori disabili, tramite assunzioni e tirocini, pari a: 224 per l'anno 2010; 199 per l'anno 2011; 173 per l'anno 2012; 144 per l'anno 2013; 157 per l'anno 2014. Pertanto, la questione segnalata dall'onorevole interrogante ha già ottenuto una soluzione positiva nei termini pocanzi rappresentati.

Per completezza d'informazione, inoltre, passo ad illustrare gli ulteriori dati -aggiornati al 31 dicembre 2014 - forniti dal competente Centro per l'impiego di Ancona in ordine alle tematiche in esame. In particolare, il predetto centro per l'impiego ha comunicato che - al 31 dicembre 2014 - risultano essere 2.253 i disabili iscritti nella graduatoria prevista dalla legge n. 68 del 1999, mentre 62 sono i soggetti iscritti nelle graduatorie previste dal comma 2 dell'articolo 18 della legge n. 68 del 1999. Informo altresì che, ad oggi, presso il Centro per l'impiego di Ancona prosegue l'attività di collocamento obbligatorio per l'anno 2014 attraverso lo strumento della selezione.

Da ultimo, non posso che ribadire l'attenzione riservata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al tema delle disabilità ed, in particolare, a quello del collocamento mirato dei disabili.

FUCKSIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sollecita risposta alla mia interrogazione, anche se mi lascia parzialmente soddisfatta. Purtroppo, il tema dell'inserimento lavorativo delle persone disabili nel nostro Paese è una questione aperta che urge soluzioni.

Partiamo da alcuni numeri relativi proprio alla Provincia di Ancona, di cui lei ha parlato. Nella famosa documentazione consegnata dal Centro per l'impiego di Ancona al segretario dell'associazione «Luca Coscioni», peraltro cinque mesi dopo la sua richiesta, emergono dati allarmanti sul rispetto della legge n. 68 del 1999: nel settore privato, per l'anno 2014, su 273 persone invalide da assumere per obbligo di legge, ne sono state inserite solo 116; per il pubblico non abbiamo dati chiari, dunque non è possibile precisare gli inserimenti effettuati. Il problema, però, non è limitato alla Provincia di Ancona, ma è purtroppo di carattere nazionale; non sono io a dirlo, ma gli ultimi dati della 7a relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 68 del 1999 per gli anni 2012-2013. Il documento ci consegna

un quadro sconfortante: si riconferma che su 267.000 iscritti in elenco fino al 2013, abbiamo un *trend* di inserimento negativo, come testimoniano anche i dati riferiti dal Sottosegretario. Stiamo parlando di una forza lavoro inutilizzata, che potrebbe incidere sulla crescita del nostro Paese. Infatti, l'Organizzazione internazionale per il lavoro (ILO), nel suo rapporto 2012 sull'occupazione, segnalava che il non impiego dei portatori di *handicap* fa perdere complessivamente dall'1 al 7 per cento del PIL mondiale. Questo è un potenziale di capitale umano sprecato che, oltre a far perdere punti sul PIL, rappresenta per l'Italia un costo sociale non trascurabile!

L'Italia deve impegnarsi su questo tema e subito. Ricordo, inoltre, che il 4 luglio 2013 la Corte di giustizia europea ha condannato il nostro Paese per non aver adottato regole che garantiscono un adeguato inserimento professionale delle persone disabili. La Corte ha definito parziale ed insufficiente la nostra normativa a tutela dei lavoratori disabili. Siamo nel 2015 e nulla è stato fatto. Faccio presente la legge quadro n. 104 del 1992, la legge n. 381 del 1991 sulla disciplina delle cooperative sociali, la legge n. 68 del 1999, la legge n. 216 del 2003 per la parità di trattamento in materia di occupazione, ma siamo ancora carenti.

Signor Sottosegretario, le chiedo, dunque, di sollecitare il suo Ministero ad adeguare quanto prima la normativa italiana agli standard europei di tutela del lavoro delle persone disabili. L'Italia non ha bisogno di un'altra procedura d'infrazione e sopratutto di altre multe salate da corrispondere all'Europa. Naturalmente, non bisogna fermarsi ad una rivisitazione normativa; bisogna promuovere una cultura ed una promozione della tutela dei disabili e soprattutto una politica nazionale che investa e valorizzi il lavoro dei disabili. Il nostro Paese non può continuare a sprecare importanti risorse e con esse opportunità importanti anche per la ripresa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo brevemente, riprendendo la risposta del Sottosegretario e il merito dell'interpellanza svolta questa mattina a proposito della lettera dell'assessore Donazzan ai dirigenti scolastici della Regione Veneto.

Io credo che la risposta del Sottosegretario abbia posto in evidenza come la Regione Veneto abbia messo in atto una molteplicità di interventi e di progetti che vanno proprio in direzione dell'integrazione. Dopo aver ricordato che ciò si iscrive nella tradizione dell'accoglienza veneta, passo ad evidenziare due aspetti: in primo luogo, mi pare che la lettera della Donazzan non ponga un problema di coercizione, di strumentalizzazione e di denigrazione, come sembra essere stato detto, ma pone invece due questioni essenziali: la prima che attiene alla libertà di stampa e, a partire da questa, alla libertà in senso lato che va tutelata con ogni attenzione e, in secondo luogo, la criticità del modello multiculturale che proprio in Francia, qualche settimana fa, ha visto un punto di debolezza o quantomeno ha mostrato la necessità di un progetto di integrazione che interpella e pone dei problemi importanti alla nostra comunità. Dunque io credo che la difesa dei valori e delle peculiarità della nostra comunità vada attuata assolutamente attraverso azioni coraggiose.

Concludo, Presidente, dicendo che contrariamente all'obiettivo dell'interpellanza, l'assessore Donazzan vada ringraziata perché ha posto con chiarezza un obiettivo educativo a partire dal quale è necessario difendere con coraggio la nostra millenaria civiltà da attacchi che lo stesso Presidente della Repubblica ha evidenziato nel suo discorso di insediamento.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo fin da subito l'autorizzazione affinché il mio intervento

completo venga allegato al resoconto stenografico della seduta odierna dato che probabilmente non riuscirò ad esporre la questione integralmente.

Parlerò della pineta di Castagneto Carducci a proposito della quale sono già intervenuta lo scorso dicembre. Questa bellissima pineta, dove recentemente ho fatto un sopralluogo, sorge sopra le dune della Marina di Castagneto Carducci su cui sono stati piantati, fin dal periodo granducale, pini che sono diventati parte integrante del paesaggio toscano. Aree come la pineta di Castagneto Carducci sono, giustamente, soggette al PIT (Piano paesaggistico della Toscana) in cui si legge: «Non è ammessa la realizzazione di nuovi campeggi e villaggi turistici, così come l'ampliamento di quelli esistenti all'interno delle pinete costiere, nei sistemi dunali e nelle aree caratterizzate dalla presenza di sistemi forestali di valore paesaggistico e naturalistico». È una norma cristallina e di facile comprensione per tutti perché volta alla tutela di un bene paesaggistico che è patrimonio comune di tutti i cittadini, di quelli di oggi e di quelli che verranno. Il piano attuativo, così come è stato concepito e approvato dal consiglio comunale di Castagneto Carducci, prevede un ampliamento a favore dei *camping* in un'area retrodunale boscata in contrasto con le norme del piano regionale.

L'amministrazione comunale avrebbe dovuto confrontarsi con gli uffici tecnici e politici della Regione Toscana. Ci chiediamo: il Comune si è confrontato con la Regione per la conferenza dei servizi prevista dalle salvaguardie dell'articolo 38 del Piano paesaggistico?

Ricordiamo che l'area di Marina di Castagneto Carducci è sotto osservazione da parte della stessa Regione Toscana, tant' è che nella scheda dell'ambito numero 13, Val di Cecina, allegata al piano paesaggistico, la Regione nota con preoccupazione che in questo territorio lo sviluppo di case per vacanze e campeggi è associato a un pesante carico turistico estivo sul sistema dunale, già fortemente alterato dai processi di erosione costiera, e segnala come territori a rischio proprio le zone costiere di Marina di Castagneto Carducci. Nuove urbanizzazioni di quest'area sono state vietate in favore del recupero e della riqualificazione di quel patrimonio paesaggistico che fa della Toscana il fiore all'occhiello dell'offerta turistica italiana nel mondo. Offerta turistica e quindi occupazione che va protetta da un malinteso sviluppo che prospetta la deformazione di quell'ecosistema e di quel paesaggio le cui radici sono storiche e sono proprio il valore aggiunto dell'offerta dell'imprenditoria turistica italiana sul mercato internazionale.

Il Movimento 5 Stelle è da sempre fautore di uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Non è possibile stare in silenzio di fronte a quanto avviene sul territorio, per questo ribadisco la richiesta di consegnare alla Presidenza il mio intervento completo perché resti agli atti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, purtroppo il 24 gennaio si è verificato il cedimento del muro di contenimento dei giardini napoletani di palazzo D'Avalos a Vasto, la mia città. Per intenderci, lo storico palazzo del marchese D'Avalos è entrato nelle pagine della storia recente per la famosa «foto di Vasto», foto il cui significato è crollato da tempo. È sede di importanti eventi culturali e anche internazionali, come la mostra «I Rossetti tra Vasto e Londra».

Il danno non è solo per la comunità vastese ma per l'intero Abruzzo e tutto il Meridione d'Italia, che si vede mutilato di un monumento che ne rappresenta la storia e la cultura. È inutile elencare le pagine di storia, che puntualmente mi ha inviato il cittadino architetto Francescopaolo D'Adamo, che vedono il palazzo D'Avalos protagonista. Già nel 1899 l'ingegnere Laccetti giustificava questi eventi con l'eccessiva dispersione di acqua nel territorio. La tesi fu confermata nel 1956 dai tecnici del genio civile che operarono nella famosa - purtroppo - frana della città del Vasto. Nel 2010 alcuni privati cittadini segnalarono delle criticità. Ancora, nel 2012, si verificò il crollo delle colonnine della ringhiere di protezione della balconata. Ad oggi, nonostante i fenomeni precursori e le proposte del passato, nulla è stato fatto per evitare ciò che purtroppo è accaduto su un edificio di rilevante

importanza storica per la città del Vasto e per l'intera Regione Abruzzo essendo sede di musei archeologici, costumi antichi e di una pinacoteca. Nel 2013, nel corso del Consiglio comunale, furono proposti emendamenti per inserire, tra gli obiettivi del piano strategico della macro area Vasto-San Salvo, anche il consolidamento idrogeologico del versante est della città e l'installazione di centraline di monitoraggio. Recentemente in visita a Vasto, Franco Gabrielli, capo della protezione civile, ha ricordato che bisogna assolutamente intervenire. Adesso, come al solito, tutti si affrettano ad inseguire gli eventi. Il presidente della Regione D'Alfonso si è precipitato a visitare la città e, a favore di telecamere e stampa, ha segnalato la necessità di agire immediatamente. Fa un po' sorridere il fatto che gli stessi che hanno "de-vastato" la nostra splendida Vasto oggi a chiacchiere si vogliano impegnare ad attuare misure urgenti.

Di atti veri finora in Regione Abruzzo vi è solo la risoluzione del cittadino pentastellato Smargiassi, che impegna la Giunta a stanziare un congruo contributo. Peccato che la successiva delibera, la delibera n. 54 del 27 gennaio 2015, emanata dal pluriimputato presidente D'Alfonso, tesserato PD, rispecchi il "renzusconismo": zero euro ed una marea di inutili chiacchiere, fuffa. Auspico misure urgenti. Mi rivolgo anche a lei, Presidente, che ha visitato la mia città pochi giorni fa. È ora di finire di prendere per i fondelli i cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, sono qui a richiamare l'interrogazione 3-01337 presentata il 22 ottobre del 2014 alla quale, ad oggi, non è stata data risposta.

Tratta della storia di un motopeschereccio di Mazara del Vallo, il Chiaraluna, al quale, in data 22 gennaio 2011, è stato ordinato dal comando generale delle Capitanerie di porto e da un aeromobile della Guardia di finanza, di intercettare un barcone con dei migranti a bordo che si trovava in forte difficoltà. Il motopeschereccio ha interrotto la battuta di pesca per dirigersi nella zona indicata. Ha tratto ben 38 persone in salvo e si è diretto verso il porto di Lampedusa. Nella fase di entrata nel porto, a causa delle difficili condizioni meteorologiche, il motopeschereccio subendo vari scarrocciamenti, ha riportato danni ingenti sia alla carena che al motore. Pensi, signor Presidente, che i danni ammontano a circa 250.000 euro. All'epoca dell'accaduto sia il comandante del motopeschereccio che l'armatore hanno ricevuto un encomio per l'azione svolta. Tuttavia, rispetto alla cifra che hanno anticipato, hanno ricevuto soltanto 18.000 euro.

Ormai è dal dicembre 2013 che il motopeschereccio è fermo e non può essere messo in mare, con conseguenti gravi ripercussioni per l'armatore e per le famiglie che vi lavorano. Consideri che in data 5 marzo 2012 il Ministero dell'interno si è reso disponibile a risarcire interamente il danno subito dal motopeschereccio.

Pertanto, signor Presidente, si tratta di uno di quei casi da prendere immediatamente in considerazione, cercando la soluzione ottimale. Se mi consente la battuta, di encomio non si può vivere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, interverrò riferendo le mie osservazioni anche al Sottosegretario qui presente in merito all'interrogazione della senatrice Puppato.

Prima di tutto vorrei segnalare il fatto che oggi la stessa interrogazione della senatrice Puppato, in data 14 gennaio 2015, avanza presso altre interrogazioni, quali le mie, senza avere avuto risposta. Faccio riferimento a due interrogazioni: la 4-02978 dell'11 novembre 2014 e la 4-02923 del 30 ottobre 2014. Tra l'altro, non trattano cose da poco conto: la prima riguarda l'Istituto nazionale «Strampelli», che è il

famoso istituto tecnico e agrario sperimentale destinato a chiudere; l'altra interrogazione riguarda invece gli eventi calamitosi che hanno colpito il Veneto.

Un'altra interrogazione alla quale intendo far riferimento è la 3-01566 del 15 gennaio 2015 (quindi recente e con carattere d'urgenza) che riguarda invece le vicende dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo. Approfitto della presenza in Aula del Sottosegretario, al quale chiedo gentilmente di prestarmi attenzione (anche se comunque avrà modo di leggere il mio intervento, mi auguro). In sostanza, è previsto l'accorpamento dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo con quello di Padova, che noi reputiamo non essere corretto, né motivato.

Pertanto, inviterei il Governo, cortesemente, a dare quanto prima risposta sia alle due interrogazioni che ormai sono datate non poco, che a questa, urgente, del 15 gennaio 2015.

Vorrei adesso intervenire sulla questione sollevata in Aula stamattina e dibattuto in merito alla circolare inviata dall'assessore regionale Donazzan. Mi dispiace che la senatrice Puppato non sia in Aula, ma sicuramente avrà modo di leggere il mio intervento e anche quello del senatore Piccoli, che mi ha preceduto. Mi dispiace che la senatrice abbia posto la questione in modo conflittuale, piuttosto che tentare di capire le ragioni con cui è intervenuto l'assessore Donazzan, a seguito di un fatto a dir poco tragico, quale quello inerente «Charlie Hebdo». Dico in modo conflittuale, al punto tale da dire, in un passaggio testuale, che si tratta di una «colpevolizzazione senza ragioni di giovani ragazzi». Vorrei che mi spiegasse dove sta questa colpevolizzazione. Non ho notato in alcun passaggio dell'assessore Donazzan una colpevolizzazione senza ragioni di giovani ragazzi. Non c'è una colpevolizzazione, se non il fatto di trovarsi di fronte a questioni di carattere religioso e culturale che non hanno nulla a che fare, invece, con ragioni di programmi, di sistemi e di azioni di integrazione che, come abbiamo potuto sentire dallo stesso Sottosegretario, sono nel Veneto molto ricercate, al punto che ci troviamo di fronte a 613 progetti di integrazione. Ripeto: 613 progetti, con una percentuale di studenti tra le più alte d'Italia (90.660).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Amidei, sintetizzando il suo secondo intervento.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Arrivo alla conclusione, signor Presidente.

Mi dispiace - ripeto - che la senatrice Puppato non abbia colto il senso delle parole dell'assessore Donazzan, quando invece queste richiamavano l'attenzione, nell'interesse degli stessi ragazzi e delle famiglie islamiche che hanno deciso di vivere e di costruire una famiglia in Italia - ripeto, nel loro interesse - circa la necessità di arrivare ad una condanna di questi atti, che deve e doveva avvenire. Non si può pensare che questi ragazzi, cui fa riferimento, siano gli stessi ragazzi di Conegliano, Treviso o Oderzo. Non è vero che sono gli stessi ragazzi; saranno una parte di loro. Ma l'attenzione andava richiamata in maniera diffusa, che è quello che l'assessore Donazzan ha fatto.

Attendo la risposta alle interrogazioni, signor Presidente.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, spero anche per lei che siamo alla fine di questa sequenza di interventi.

Vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni. La prima è l'interrogazione a risposta scritta 4-02972 dell'11 novembre scorso, sulla questione dell'endocardite. Si tratta di una malattia gravissima e mortale, che probabilmente non è sufficientemente monitorata e che ha gravi costi per il Sistema sanitario nazionale (oltre naturalmente a quelli in termini di vite umane e per la salute di molte persone). Sarebbe opportuno diffonderne una maggiore conoscenza, specie perché essa in molti casi è legata a pratiche odontoiatriche.

Vorrei inoltre sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01418, del 13 novembre scorso, in cui chiedo spiegazioni al Governo su come mai l'Italia abbia votato contro un documento a favore della famiglia nel Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SCIBONA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, la recente sentenza emessa alla fine del processo contro numerosi No TAV per i fatti del 27 giugno e del 3 luglio 2011 è la dimostrazione di come, da molto tempo, il potere esecutivo abbia minato il potere legislativo e tenti, sempre di più, di invadere il campo del potere giudiziario.

L'immane mare di miliardi che genera e genererà il TAV conduce - per ovvi motivi, esclusi quelli a favore della collettività - i cosiddetti soggetti decisori (Governo & C.) a reprimere il dissenso, specialmente quello motivato ed informato (cioè quello che fa più paura). E ciò lo ha fatto e continua a farlo - vedi le dichiarazioni di Ministri - condizionando, anche inconsapevolmente, il potere giudiziario.

La scelta di mandare centinaia di uomini il 27 giugno 2011 - nonostante l'inesistenza del progetto esecutivo e l'assenza di richieste europee per il TAV - non è forse la prova dell'interferenza del potere esecutivo sugli accadimenti successivi, sulla giusta reazione dei manifestanti contro l'arbitrarietà dell'attacco in assenza delle esigenze internazionali, come ci ha candidamente raccontato il prefetto Di Pace durante la sua testimonianza al processo? Quest'uomo, alto funzionario del potere esecutivo e responsabile dell'ordinanza che ha consentito l'intervento del 27 giugno, ha candidamente ammesso di nulla sapere di CIPE, di progetto esecutivo e di accordi internazionali. Lo ha detto lui, sempre durante la sua testimonianza.

Nonostante ciò, ha emesso un'ordinanza in assenza dei presupposti indicati dalla Corte costituzionale, quindi illegittima, così come le successive (siamo ad oltre venti). E poi, lo stesso processo è stato imbastito dal potere esecutivo (Digos, Ministero dell'interno) in quasi totale autonomia, con solo due o tre deleghe di indagini da parte dei pm, *embedded* del potere esecutivo. I testi ascoltati a carico dei No TAV sono tutti sotto il controllo del potere esecutivo e molti di questi si sono persino costituiti parte civile. È stato un processo bilanciato tra accusa e difesa? Non mi pare.

Quindi: prove di controllo del potere esecutivo su chi deve esercitare l'azione penale, magistratura inquirente sotto il controllo del Governo, il tutto accompagnato da informazioni unidirezionali da parte dei *media*. I risultati sono processi anomali. Forse non è stato un processo politico, ma un processo fortemente voluto e condizionato dal potere esecutivo sì. La volontà era di trasformare un problema politico in un problema di ordine pubblico. Bravi! Per ora questa arma di distrazione di massa ha funzionato, per il prosieguo vedremo. *(Applausi del senatore Airola)*. Un'altra volta poi parleremo anche dei noleggi a caldo del cantiere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FUCKSIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signor Presidente, oggi è la giornata della malasanità animale. Ad istituirla sono le associazioni delle vittime della malasanità animale, ovvero quelle persone che, a causa della negligenza e dell'imperizia di alcuni veterinari e di un sistema poco regolamentato, hanno perso un affetto a quattro zampe. Queste persone oggi rivendicano i diritti dei loro amici senza voce, difendendo i loro bisogni e le loro necessità di esseri senzienti. Reclamano per gli animali il diritto a prestazioni sanitarie conformi ai livelli minimi essenziali e ad un accertamento di responsabilità nel caso sia l'errore umano a determinarne la morte o la lesione alla loro integrità fisica.

Il filosofo Peter Singer, affrontando la questione animale, affermava: «Quale che sia la natura dell'essere, il principio di uguaglianza richiede che la sua sofferenza sia valutata quanto l'analoga sofferenza di un altro essere». Se misuriamo il grado di tutela degli animali nel nostro ordinamento, usando come metro proprio questa massima, le conclusioni sono abbastanza amare.

La modernità vive una strana contraddizione: riteniamo gli animali simili a noi, quando ce ne serviamo, attraverso la sperimentazione, per provare su di essi tutto ciò che può far bene o male al nostro organismo, ma li giudichiamo diversi da noi, quando si tratta di riconoscere loro dei diritti.

Questa condizione, come ho più volte ribadito in quest'Aula, è resa evidente in tanti campi: dal diritto penale, dove le sanzioni contro il «sentimento animale» sono poco repressive, al diritto civile, in cui gli animali sono assimilati addirittura a *res*.

In ambito sanitario purtroppo la situazione non cambia. Infatti, nel nostro Paese la sanità animale non è proprio all'avanguardia sopratutto a livello normativo, in cui persistono vuoti di disciplina su aspetti importanti. In particolare, non sono fissati i livelli minimi di assistenza sanitaria e anche sul tema della responsabilità professionale del veterinario il terreno è lacunoso, per usare un eufemismo. Per citare alcuni esempi, non ci sono obblighi per il veterinario di conservare i referti, un proprietario non può pretendere il rilascio della cartella clinica, non esiste l'obbligo del consenso informato in caso di interventi anche rischiosi sugli animali, non vi sono requisiti, anche in termini di strumentazione, per l'apertura di uno studio veterinario. Mi fermo, ma l'elenco potrebbe proseguire. In poche parole, non abbiamo un quadro normativo chiaro, puntuale, in grado di garantire nei confronti degli animali tutele a diritti essenziali come quello alla salute, che dovrebbe essere riconosciuto a tutti gli esseri viventi.

Approfitto di questa giornata dedicata agli animali per chiedere la calendarizzazione del nostro disegno di legge in materia di tutela e protezione degli animali, già annunciato in questa Aula. Nella nostra proposta legislativa la sanità animale è disciplinata in diversi aspetti, ma sopratutto vengono fissati precisi obblighi per la professione veterinaria e imposti *standard* minimi per la qualità delle prestazioni sanitarie erogate. Ritengo che l'ammodernamento di questo Paese possa avvenire solo evolvendosi sul piano dei diritti, a cominciare con la protezione dei più deboli, in particolare di quelli che non hanno voce. *(Applausi della senatrice Casaletto)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, l'assessore all'istruzione, alla formazione e al lavoro della Regione Veneto, Elena Donazzan, ha avuto l'ardire di inviare una circolare contenente una frase del tipo: se non è vero che tutti i musulmani sono terroristi, è vero che tutti i terroristi sono musulmani.

PRESIDENTE. La circolare parlava di islamici e terroristi.

ENDRIZZI *(M5S)*. Grazie di questa ulteriore precisazione.

Credo che questa frase sia non solo falsa - profondamente falsa - ma vergognosa, considerando come è stata inviata, a chi è stata inviata e l'uso politico che è stato fatto di una vicenda tragica. Su una vicenda di quel tipo, se era scontato, dovuto, immediato, a caldo, contrastare la violenza omicida, era anche necessario poi evitarne strumentalizzazioni.

Quando si arriva a dire mezze frasi o quando, come oggi, ho visto in Aula il centrodestra difendere la Donazzan arrampicandosi sugli specchi, stiamo facendo un torto alla verità; la stiamo prostituendo.

Su questa vicenda avevamo il dovere, come italiani, come veneti, come cittadini, di capire. Se Papa Francesco si è scagliato contro l'odio e il disprezzo instillati verso le religioni, anche quella cattolica, ricordando le vignette vergognose contro la santissima Trinità - lo dico io che sono un laico - allora credo che tutti potremo capire l'importanza di una convivenza civile, nel rispetto della legalità, con politiche di accoglienza programmate che permettano che non ci sia un *far west* in questa tragica vicenda, che è l'immigrazione. Soprattutto, ci deve essere il rispetto. Allora dico: viva la Repubblica, viva la democrazia, ma soprattutto viva la verità! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 febbraio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 11,46)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013 (1549)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 5 settembre 2012 (1550)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 5 settembre 2012.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori, fatto a Roma il 2 giugno 2011 (1551)
ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori, fatto a Roma il 2 giugno 2011.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati in euro 100.563 annui a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.
2. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministro dell'interno provvede al monitoraggio degli oneri di cui alla presente legge e riferisce in merito al Ministro dell'economia e delle finanze. Nel caso si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di cui al comma 1, il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro dell'interno, provvede con proprio decreto alla riduzione, nella misura necessaria alla copertura finanziaria del maggior onere risultante dall'attività di monitoraggio, delle dotazioni finanziarie rimodulabili di parte corrente di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, destinate alle spese di missione e di formazione nell'ambito del programma «Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» e, comunque, della missione «Ordine pubblico e sicurezza» dello stato di previsione del Ministero dell'interno. Si intendono corrispondentemente ridotti, per il medesimo anno, di un ammontare pari all'importo dello scostamento, i limiti di cui all'articolo 6, commi 12 e 13, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni.
3. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al comma 2.
4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma l'11 novembre 2008, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 28 agosto e il 12 ottobre 2012 (1621)
ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma l'11 novembre 2008, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 28 agosto e il 12 ottobre 2012.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE
Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008 (1622)
ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008, di seguito denominato «Trattato».

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione di cui al Trattato, valutati in euro 31.291 annui a decorrere dall'anno 2014, e dalle rimanenti spese, pari a euro 6.000 annui a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente

iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, per le spese di missione di cui al Trattato, il Ministro della giustizia provvede al monitoraggio degli oneri di cui alla presente legge e riferisce in merito al Ministro dell'economia e delle finanze. Nel caso si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di cui al comma 1 del presente articolo, il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro della giustizia, provvede con proprio decreto alla riduzione, nella misura necessaria alla copertura finanziaria del maggior onere risultante dall'attività di monitoraggio, delle dotazioni finanziarie rimodulabili di parte corrente di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, destinate alle spese di missione nell'ambito del programma «Giustizia civile e penale» e, comunque, della missione «Giustizia» dello stato di previsione del Ministero della giustizia. Si intende corrispondentemente ridotto, per il medesimo anno, di un ammontare pari all'importo dello scostamento, il limite di cui all'articolo 6, comma 12, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al comma 2.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1622

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008 (1520)

ARTICOLI DA 1 A 4

Art. 1.

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008.

Art. 2.

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 del Trattato stesso.

Art. 3.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione previste dal Trattato di cui alla presente legge, valutati in euro 94.000 annui a decorrere dall'anno 2014, e dalle rimanenti spese, pari a euro 5.000 annui a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero

dell'economia e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.
2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel campo della cultura e dell'istruzione e dello sport fra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri della Bosnia Erzegovina, fatto a Mostar il 19 luglio 2004 (1624)

ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione nel campo della cultura e dell'istruzione e dello sport fra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri della Bosnia Erzegovina, fatto a Mostar il 19 luglio 2004.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dalle spese di missione di cui agli articoli 4, 5, 6, 13 e 17 dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, valutati in euro 29.480 per ciascuno degli anni 2014 e 2015 e in euro 33.200 a decorrere dall'anno 2016, e dalle rimanenti spese di cui agli articoli 3, 4, 6, 7, 10 e 13, pari a euro 415.440 a decorrere dall'anno 2014, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2014-2016, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2014, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.
2. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, per le spese di missione di cui ai citati articoli 4, 5, 6, 13 e 17 dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, il Ministro degli affari esteri, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo e il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca provvedono al monitoraggio dei relativi oneri e riferiscono in merito al Ministro dell'economia e delle finanze. Nel caso in cui si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di cui al comma 1 del presente articolo, il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro competente, provvede mediante riduzione, nella misura necessaria alla copertura finanziaria del maggior onere risultante dall'attività di monitoraggio, delle dotazioni finanziarie di parte corrente aventi la natura di spese rimodulabili ai sensi dell'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, destinate alle spese di missione nell'ambito del pertinente programma di spesa e, comunque, della relativa missione del Ministero interessato. Si intende corrispondentemente ridotto, per il medesimo anno, di un ammontare pari all'importo dello scostamento, il limite di cui all'articolo 6, comma 12, del decreto-legge 31

maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e successive modificazioni.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce senza ritardo alle Camere con apposita relazione in merito alle cause degli scostamenti e all'adozione delle misure di cui al comma 2.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONE

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, su una circolare della Regione Veneto inviata ai dirigenti scolastici a seguito dell'attacco terroristico al giornale "Charlie Hebdo"

(2-00235 *p.a.*) (14 gennaio 2015)

PUPPATO, PUGLISI, CASSON, SANTINI, FILIPPIN, DALLA ZUANNA, GIROTTO, PEGORER, ORELLANA, MATTESINI, SCALIA, FAVERO, LO GIUDICE, D'ADDA, CIRINNA', DE PIN, FRAVEZZI, PALERMO, LAI, ANGIONI, CAMPANELLA, MORGONI, BOCCHINO, FASIOLO, PEZZOPANE, Elena FERRARA, IDEM, DI BIAGIO, PADUA, DEL BARBA, VALDINOSI, PAGLIARI, CAPACCHIONE, ORRU'. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -

Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

il giorno 8 gennaio 2015, in seguito al terribile attacco terroristico alla redazione del settimanale "Charlie Hebdo" che ha sconvolto Parigi e l'Europa intera, l'assessore per l'istruzione della Regione Veneto, Elena Donazzan, ha inviato una circolare (prot. n. 6175/C.100.06.3.B.2) a tutti i dirigenti scolastici in cui veniva loro richiesto di adoperarsi perché i genitori dei bambini musulmani presenti nelle scuole venete prendessero apertamente posizione contro la strage che si era appena consumata a Parigi;

nella circolare si legge quanto riportato di seguito: «È stata colpita una capitale dell'Europa in uno dei simboli della nostra civiltà: la libertà di stampa e di espressione. Libertà sconosciute in altri paesi del mondo, certamente impedite in quegli Stati a matrice islamica così distanti culturalmente da noi, ma così pericolosamente vicini sia geograficamente che nelle comunicazioni sulla rete. Non può più essere un alibi per non affrontare il problema. Se non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, è evidente che tutti i terroristi sono islamici e che molta violenza viene giustificata in nome di una appartenenza religiosa e culturale. E infatti una esigenza necessaria anche alla luce della presenza di stranieri a scuola e nelle nostre comunità. Soprattutto a loro dobbiamo chiedere una condanna di questi atti, perché se hanno deciso di venire a vivere in Europa, in Italia, in Veneto è giusto che sappiano adeguarsi alle regole e alle consuetudini del nostro popolo e della nostra civiltà, quella che li sta accogliendo con il massimo della pienezza dei diritti, ma che ha anche dei doveri da rispettare. Abbiamo visto in queste ore fallire il modello di integrazione finora adottato in Europa, nella Francia della terza generazione come in Italia della prima generazione e dobbiamo affermare che va rivisto con chiarezza di obiettivi e di modalità. Certamente il primo cambio di rotta conclude è una ferma condanna senza alcun distinguo tra italiani, francesi o islamici, se questi ultimi vogliono veramente essere considerati diversi dai terroristi che agiscono gridando "Allah è grande"»;

considerato che a giudizio degli interpellanti:

l'utilizzo nella circolare di espressioni così sgradevoli, inopportune ed inadeguate in merito ad un problema complesso e delicato lascia basiti e preoccupa profondamente;

le strumentalizzazioni politiche fatte sulla pelle degli studenti e delle loro famiglie, sopratutto in un momento così delicato come quello attuale, non sono solo gravi ma anche irresponsabili e vanno

condannate senza appello;

nelle scuole non dovrebbe mai prevalere l'intolleranza dettata dalla paura e dall'ignoranza ma il senso di responsabilità e di comunanza; è necessario che i ragazzi vengano coinvolti in discussioni e iniziative che insegnino loro gli ideali di pace e fratellanza a prescindere dalla propria confessione religiosa;

si tratta di una colpevolizzazione senza ragioni di giovani ragazzi che sono certamente scossi emotivamente dalla drammaticità di questi fatti e che potrebbero vivere con angoscia, preoccupazione e dolore la richiesta fatta alle loro famiglie di scusarsi e condannare atti da loro non commessi e nemmeno condivisi;

sono quegli stessi ragazzi che a Conegliano, Treviso, Oderzo e Montebelluna come in tantissime altre piazze hanno dato vita nei giorni scorsi a *flash mob* di solidarietà per tutte le vittime della strage di Parigi: erano ragazzi di ogni nazionalità, cultura, lingua e religioni e si sono tutti uniti sotto l'insegna "Je suis Charlie";

la tragedia di Parigi esige, al contrario, una forte risposta di coesione e unità tra le diverse culture presenti nella nostra società e nelle nostre scuole;

è pertanto indispensabile che le istituzioni e chi le rappresenta siano in grado di gestire le differenze culturali e religiose tanto più in contesti scolastici;

si ritiene, pertanto, maturo il tempo per una nuova edizione da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca delle linee guida per l'integrazione degli studenti stranieri, che possa offrire indicazioni specifiche ed aggiornate dal punto di vista normativo, ma anche nuovi orientamenti didattici che vedono nella gestione delle classi eterogenee la vera sfida per la scuola di oggi;

a tal fine, si ritiene, inoltre, opportuno promuovere nuovi accordi interistituzionali e favorire la sperimentazione e l'innovazione metodologica didattica e disciplinare, nonché il potenziamento degli organi istituti presso il Ministero con l'obiettivo di monitorare e potenziare l'attività di integrazione nelle nostre scuole: lo scopo è quello di individuare un modello italiano che evidenzi le specificità delle condizioni individuando i punti di forza e facendoli diventare sistema, introducendo nuove pratiche e risorse aggiuntive e dando visibilità ai progetti che funzionano e alle nuove progettualità;

considerato che:

invece di promuovere iniziative come quella dell'assessore Donazzan, ci si dovrebbe impegnare per costruire una via italiana alla scuola interculturale e all'integrazione degli alunni stranieri;

nel nostro Paese, infatti, fin dalle prime presenze di studenti con cittadinanza non italiana, dirigenti e docenti hanno lavorato per costruire un dialogo continuo e questo nonostante le difficoltà di bilancio in cui versano molte delle scuole italiane, soprattutto per quel che concerne la realizzazione di tutti i progetti per il miglioramento dell'offerta formativa;

in Veneto si realizzano molti progetti a sostegno dell'integrazione e dell'inclusione scolastica degli alunni stranieri e molti ottengono ottimi risultati nonostante la scarsità delle risorse messe a disposizione;

sarebbe, pertanto, opportuno informarsi sull'attività realizzata nelle scuole prima di suggerire ai dirigenti come affrontare certi argomenti;

cultura, educazione, integrazione e inclusione sociale sono strumenti fondamentali per non imbarbarirsi, per imparare a stare insieme in una comunità, a riconoscere l'altro e a rispettarlo: l'identità europea non è inconciliabile con l'integrazione e questo è un processo che comincia proprio dalle scuole,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del contenuto della citata circolare dell'assessore per l'istruzione della Regione Veneto e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative intenda promuovere per impedire che si verifichino nuovamente interferenze di tale gravità, connotate da un approccio fortemente ideologico e non culturale e che per questo non possono che nuocere ai nostri studenti *in primis*, alle loro famiglie nonché al lavoro di dirigenti

scolastici e docenti che da tempo operano per fornire ai ragazzi quell'educazione interculturale che la globalizzazione rende ormai imprescindibile.

Interrogazione sulla tutela del diritto al lavoro delle persone disabili in provincia di Ancona (3-01317) (21 ottobre 2014)

FUCKSIA, SIMEONI, CATALFO. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* -

Premesso che:

la legge n. 68 del 1999 recante "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" ha il dichiarato fine di promuovere l'inserimento lavorativo di persone disabili attraverso lo strumento del collocamento mirato, che individua una serie di mezzi tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le capacità lavorative delle categorie protette, allo scopo di creare un reale incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro;

ai sensi della citata legge, le imprese che contano più di 15 dipendenti sono obbligate ad assumere persone che abbiano un'invalidità lavorativa superiore al 45 per cento, nella misura di una unità se occupano da 15 a 35 dipendenti, di 2 unità se variano dai 35 ai 50, ovvero il 7 per cento dei dipendenti totali se questi superano il numero di 50;

la legge n. 68 del 1999 demanda ai centri per l'impiego il compito e il ruolo di tramite tra imprese e disabile, ricevendo annualmente un elenco dalle imprese nel quale viene evidenziato il numero totale di lavoratori impiegati e la copertura della quota di riserva;

i suddetti centri, inoltre, al fine di collocare adeguatamente il soggetto in attesa di lavoro, stilano una graduatoria unica di tutti i richiedenti all'interno della quale vengono inserite le capacità lavorative, le abilità, le competenze, le inclinazioni, nonché la natura e il grado della minorazione;

la graduatoria unica dei richiedenti, come gli elenchi, è da considerarsi documento pubblico e, pertanto, visionabile in base all'art. 22 della legge n. 241 del 1990, che sancisce il diritto di accesso ai documenti amministrativi degli interessati, includendo in questa categoria anche i "portatori di interessi pubblici o diffusi, che abbiano un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso" ovvero anche le associazioni;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il 1° ottobre 2014, il segretario della sezione di Ancona dell'associazione "per la libertà di ricerca scientifica Luca Coscioni", ha denunciato il silenzio, a tutt'oggi persistente, del Centro per l'impiego di Ancona, rispetto ad una richiesta di accesso agli atti formulata per conoscere il grado di attuazione e di osservanza della legge n. 68 del 1999. L'associazione in questione, infatti, il 4 luglio, al fine di monitorare e verificare il rispetto della legge, inoltrava al suddetto centro formale richiesta per ottenere precise informazioni circa: il numero dei soggetti diversamente abili iscritti nell'apposita graduatoria di categorie protette nonché quanti fossero inseriti nel mondo del lavoro; l'elenco delle imprese con il numero dei lavoratori e la quota di riserva coperta, cioè il numero di persone con disabilità assunte rispetto a quelle che dovevano assumere così come previsto dalla legge;

l'associazione "per la libertà di ricerca scientifica Luca Coscioni", che tra i suoi fini istitutivi si occupa dei diritti dei disabili, oltre ad appartenere ai soggetti indicati dall'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 a cui è riconosciuto il diritto di accesso agli atti amministrativi, fa parte, altresì, dell'elenco dei soggetti legittimati ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni, in base al decreto ministeriale 30 aprile 2008;

considerato inoltre che:

il diritto di accesso conoscitivo o informativo, previsto dalla legge n. 241 del 1990, trova fondamento nei principi costituzionali sanciti dall'artt. 97 e 98 della Costituzione, ove si enuncia il principio di buon andamento dei pubblici uffici;

la stessa legge n. 241 del 1990 contiene un'importante enunciazione di principio, prevedendo che l'accesso ai documenti, attese le sue rilevanti finalità di pubblico interesse, costituisce un principio generale dell'attività amministrativa, finalizzato a favorire la partecipazione dei privati e ad assicurare

l'imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa e attiene ai "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali", che devono essere comunque garantiti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti;

se risulti quale sia, presso il Centro per l'impiego di Ancona, il numero dei soggetti diversamente abili iscritti nell'apposita graduatoria per le categorie protette, quanti di essi risultino effettivamente inseriti nel mondo del lavoro nonché se siano rispettati i dettami della legge n. 68 del 1999;

se non considerino, nei limiti delle proprie attribuzioni, di dover verificare quali siano i motivi per cui non sia stato consentito all'Associazione "per la libertà di ricerca scientifica Luca Coscioni" un immediato accesso ai documenti amministrativi richiesti;

se non ritengano, per quanto di competenza, di dover intervenire al fine di consentire l'immediato accesso agli atti all'associazione richiedente considerando che il Centro per l'impiego di Ancona con il suo diniego, a parere degli interroganti, non rispetta i principi costituzionali enunciati nonché la normativa vigente sulla trasparenza ed il diritto di accesso agli atti .

Allegato B

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1549

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica in esame riguarda un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013.

Si tratta di una convenzione bilaterale tra i due Paesi, con lo scopo di accentuare la lotta all'evasione fiscale e i comportamenti elusivi. In questo senso, la Comunità Internazionale si sta già muovendo in modo concertato per limitare il fenomeno dell'evasione fiscale, ma ciò non toglie che si rendono ancora necessari tali accordi bilaterali per giungere ad un maggiore e più incisivo scambio di informazioni.

Peraltro, all'implementazione di accordi in materia di scambio di informazioni sempre più spinti ed invasivi è oggi possibile dare una concreta attuazione anche grazie all'evoluzione tecnologica ed all'informatizzazione delle Amministrazioni Fiscali dei vari Paesi, oltre che dello sviluppo delle piattaforme informatiche.

A livello interno, d'altro canto, si spera che alcuni cambiamenti come la qualifica dell'evasione fiscale quale reato a monte del riciclaggio, la stessa approvazione della legge sul reato di autoriciclaggio, la pressione verso la limitazione del contante a vantaggio di un uso più estensivo delle forme di pagamento elettroniche e tracciabili, renderanno sempre più difficile la creazione e l'impiego di fondi non dichiarati in un importante processo di trasparenza.

Per queste ragioni, Area Popolare sosterrà convintamente l'approvazione del provvedimento in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1550

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica in esame riguarda un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 5 settembre 2012.

Si tratta di una convenzione bilaterale tra i due Paesi, con lo scopo di accentuare la lotta all'evasione fiscale e i comportamenti elusivi.

L'Accordo risale al Governo Letta, l'iniziativa fu infatti dell'allora Ministro degli esteri Emma Bonino.

L'Accordo ricalca il modello predisposto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) in materia di cooperazione fiscale, confermando l'impegno dell'Italia nel contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale internazionale. L'intesa ha infatti lo scopo di favorire la cooperazione tra le amministrazioni fiscali delle due parti, al fine di garantire un livello adeguato di trasparenza reciproca.

L'Accordo prevede lo scambio di informazioni fiscali sul reddito di persone fisiche e società, oltre che

sulle imposte in materia di attività produttive, senza che ciò comporti oneri per il bilancio dello Stato.
Per queste ragioni, Area Popolare sosterrà convintamente l'approvazione del provvedimento in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1551

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo NCD preannuncio il voto favorevole sulla ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori, fatto a Roma il 2 giugno 2011, approvato dalla Camera dei deputati.
Il testo sancisce l'impegno a rafforzare la collaborazione operativa e l'assistenza tra i due Paesi al fine di prevenire e contrastare il traffico illecito di stupefacenti, di sostanze psicotrope e di precursori chimici.
Il testo individua le aree di cooperazione tra i due Paesi, con particolare attenzione alla prevenzione e al contrasto del traffico illecito, alle strategie di intervento contro le organizzazioni criminali dedite al narcotraffico, alla formazione del personale impiegato all'azione di contrasto e allo scambio di informazioni su norme e procedure operative.
Non si segnalano profili di criticità di ordine costituzionale, né di contrasto con l'ordinamento comunitario e con gli altri obblighi derivanti dalle convenzioni internazionali in materia, alcune delle quali sono al contrario richiamate esplicitamente nel preambolo dell'Accordo.

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1621

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo NCD preannuncio il voto favorevole sulla ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo.
L'Accordo, sottoscritto nel 2008 fra Italia e Brasile per consentire l'esercizio di attività lavorative ai familiari del personale delle rispettive missioni diplomatiche, definisce preliminarmente l'ambito e l'oggetto di applicazione dell'Accordo (articolo 1), che si estende anche ai familiari delle rappresentanze accreditate presso la Santa Sede e gli organismi internazionali aventi sede nei rispettivi territori.
L'Accordo si applica ai coniugi non separati, i figli non coniugati minori di 21 anni o minori di 25 anni, se studenti a tempo pieno. Si prescinde dal requisito dell'età in caso di disabilità fisica o mentale come definite dalla normativa locale.
I successivi articoli 2 e 3 definiscono le procedure autorizzative in Italia ed in Brasile - con modalità pressoché simmetriche - mentre gli articoli 4, 5 e 6 stabiliscono rispettivamente l'applicabilità della normativa locale in materia tributaria e di sicurezza sociale, la non applicabilità delle immunità con riferimento a qualunque atto riguardante l'esercizio dell'attività lavorativa, ed infine i limiti posti alla potestà autorizzativa.
Da ultimo, l'articolo 7 del documento disciplina l'entrata in vigore, la durata e la possibilità di denuncia dell'Accordo in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1622

L'urgenza della ratifica e della esecuzione del Trattato sul trasferimento delle persone condannate tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008, sottolinea il carattere umanitario del provvedimento.
Attualmente sono circa 120 cittadini brasiliani risultano detenuti in Italia, mentre circa 90 cittadini italiani risultano detenuti in Brasile.
Il Trattato impegna le parti firmatarie a far sì che una persona condannata in uno dei due Paesi possa essere trasferita nel territorio dell'altro Paese per scontare una pena o una misura privativa della libertà inflitta con sentenza. Il condannato potrà richiedere il trasferimento su base volontaria.
Le modalità per il trasferimento previste all'interno del Trattato hanno lo scopo di facilitare la riabilitazione sociale delle persone straniere condannate, dando a queste ultime la possibilità di scontare la pena nel proprio ambiente sociale di origine, senza alcun tipo di sconto sulla pena. Il

Trattato risponde pienamente alle esigenze di recupero e reintegro della persona nel tessuto sociale di un Paese. Pertanto, Area popolare voterà convintamente a favore dell'approvazione del provvedimento.

Dichiarazione di voto del senatore Mancuso sul disegno di legge n. 1624

L'Accordo di cooperazione nel campo della cultura e dell'istruzione e dello sport fra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri della Bosnia Erzegovina rappresenta un valido strumento volto a promuovere la salvaguardia dei diritti umani e la lotta contro ogni forma di discriminazione, in un contesto ancora segnato dal recente conflitto e dalle tensioni fra le diverse popolazioni residenti in Bosnia Erzegovina.

L'intesa è volta a favorire inoltre l'integrazione del Paese balcanico nei processi d'integrazione europea e nel quadro della cooperazione regionale, incoraggiando la sua partecipazione nel contesto di programmi multilaterali promossi dall'Unione europea e dagli altri organismi regionali. L'intento è, altresì, quello di rendere più agevoli i programmi congiunti fra i due Paesi per la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (inclusi archivi, musei e biblioteche), contrastando - anche mediante scambio di informazioni fra le rispettive Forze di polizia - i trasferimenti illeciti di beni culturali.

Per questi motivi Area popolare sosterrà con forza l'approvazione di questo provvedimento.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Paglini su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

La pineta di Marina di Castagneto Carducci è una pineta storica che sorge sopra antichissimi sedimenti sabbiosi (dune di Marina di Castagneto Carducci).

In data 18.12.2014 nella seduta del Senato della Repubblica italiana n. 367 il Movimento 5 Stelle ha depositato un'interrogazione a risposta scritta (Atto di sindacato ispettivo n. 4-03182 a prima firma della portavoce Sara Paglini) in relazione ai lavori approvati nel territorio del Comune di Castagneto Carducci (LI) dove oggi si trova un'area boschiva costituita principalmente da una grande pineta con un fitto sottobosco.

Aree come la pineta di Castagneto Carducci sono soggette al PIT - Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico ai sensi dell'articolo 143 del Codice dei beni culturali.

La Regione Toscana in relazione al sistema costiero ha precisato che "Non è ammessa la localizzazione di nuovi campeggi e villaggi turistici, così come l'ampliamento di quelli esistenti all'interno delle pinete costiere, nei sistemi dunali e nelle aree caratterizzate dalla presenza di sistemi forestali di valore paesaggistico e naturalistico laddove permane la continuità visiva tra mare ed entroterra" (punto 3.3 prescrizioni, lettera "*m* ", del Pit, piano di indirizzo territoriale, con valenza di piano paesaggistico, approvato con delibera n. 1121 del 4 dicembre 2014, "Prescrizioni riguardo al sistema costiero - litorale sabbioso del Cecina" che comprende i Comuni di Rosignano M., Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci e San Vincenzo). Il Piano Attuativo così come è stato concepito e approvato dal Consiglio comunale di Castagneto Carducci prevede un ampliamento in un'area dunale pinetata, quindi in netto contrasto con le prescrizioni del PIT e le indicazioni contenute nelle Schede d'ambito della Regione Toscana.

Il Comune di Castagneto Carducci ha coinvolto tutti gli enti competenti?

Il Comune si è confrontato con la Regione per la Conferenza dei servizi prevista dall'articolo 38 - Salvaguardie del PIT?

In ogni caso che il Comune di Castagneto Carducci fosse consapevole del fatto che il piano attuativo adottato era in contrasto con il PPR adottato (e poi approvato) si
evince dalla nota del 29/09/2014, prot. 15901, inviata dal sindaco al Presidente del
Consiglio Regionale avente ad oggetto "PIT con valenza di Piano Paesaggistico DCR
2 Luglio 2014 n. 58. Osservazioni ai sensi dell'articolo 17 L.R. n. 1/2005".

Le osservazioni del Comune sono state registrate in Regione al n. 391, prot. 26281 del 01/10/2014.

Tra le molte e varie richieste di modifica del PPR - che tra l'altro rivelano la scarsa attenzione e sensibilità dell'attuale amministrazione comunale per ambiente e paesaggio - c'è anche la richiesta di modifica dell' Allegato 8B - CAPO III Aree tutelate per legge - articolo 6 - Territori costieri....,

Allegato C - 3.3 Prescrizioni, lettera
"*m*": "SÌ chiede di limitare la prescrizione, che risulta eccessivamente restrittiva, alle nuove strutture, mantenendo la possibilità di interventi di riqualificazione ed ampliamento di campeggi-villaggi turistici esistenti".
La Regione non ha fortunatamente accolto l'osservazione del Comune.
Come si evince dalla DCR n. 1121: Allegato C - Sistema costiero n. 4 - Litorale sabbioso del Cecina (Scheda allegata all'elaborato 8B con riferimento ai beni paesaggistici di cui all'articolo 142 del Codice), il punto m) delle prescrizioni mantiene integralmente la formulazione adottata ribadendo, tra l'altro, limitazioni all'ampliamento delle superfici coperte esistenti: "È consentita riqualificazione delle strutture esistenti anche attraverso la realizzazione di nuove strutture di servizio, l'ampliamento delle strutture di servizio esistenti a condizione che:
- non interessino le aree caratterizzate dalla presenza di dune mobili;
- siano strettamente necessari all'elevazione della qualità dell'offerta turistica;
- siano finalizzati a perseguire, anche attraverso la sostituzione/rimozione degli elementi incongrui, la massima coerenza e continuità con i valori paesaggistici, con particolare riferimento alla qualità progettuale e alla compatibilità degli interventi rispetto agli assetti geomorfologici e vegetazionali dell'area;
- non comportino un incremento maggiore del 5 per cento della superficie coperta complessiva delle strutture di servizio esistenti.
Quindi, fermo restando il divieto di ampliamento all'interno delle pinete costiere in aree dunali è stato aggiunto un limite del 5 per cento di incremento per le strutture di servizio rispetto alle superfici coperte esistenti.
Ebbene il piano attuativo approvato dal Comune di Castagneto Carducci prevede ampliamenti di superfici coperte ben oltre il 5 per cento di quelle esistenti.
Se poi per "esistenti" si intende anche "legittimamente esistenti", la situazione diventa ancor più critica: la maggior parte delle strutture del Belmare risultano o del tutto prive di titolo edilizio o realizzate in difformità, totale o parziale.
Tutto sarebbe passato sotto silenzio se non fosse intervenuto il Movimento 5 Stelle.
Tuttavia, il sindaco Sandra Scarpellini ha rilasciato un'intervista in data 20.12.2014 affermando che l'intervento depositato al Senato sarebbe "una confusa e assolutamente priva di senso accusa nei confronti della giunta comunale di Castagneto". Niente di più falso.
Quello che il sindaco Scarpellini definisce un'accusa confusa e assolutamente priva di senso è in realtà un atto di sindacato ispettivo cioè un atto tipico della democrazia parlamentare. È attraverso atti come questo che un deputato o un senatore della Repubblica possono attivare i Ministeri competenti affinché verifichino la congruità e diano risposte per esempio circa la regolarità di interventi o azioni compiute sul territorio nazionale. Perché il sindaco Sandra Scarpellini è così preoccupata? Se il sindaco Scarpellini è convinta di aver vigilato e di aver fatto tutto regolarmente non deve temere nulla, perché se tutto è stato fatto in conformità, l'indagine che è stata avviata dal Ministero constaterà la legittimità dell'intervento, se invece risulteranno incongruenze o irregolarità rispetto a quanto previsto dalla legge è normale che ci saranno dei provvedimenti.
Inoltre, il sindaco Scalpellini afferma che nel redigere l'interrogazione non sarebbero state verificate le fonti, contestando anche l'entità delle opere che saranno realizzate. Polemicamente critica la delibera a cui si riferiscono gli interroganti dichiarando che nulla di quanto citato sarebbe stato approvato e aggiunge, cito testualmente le parole del Sindaco: "con una delibera non si capisce quale".
È strano che il sindaco faccia tutte queste domande e contestazioni perché si tratta di documenti che si trovano nella piena disponibilità del Comune di Castagneto Carducci. Il fatto grave è che il sindaco Scarpellini abbia dichiarato ai giornalisti di non conoscere gli atti e le delibere citate nell'interrogazione, atti che il Consiglio Comunale ha approvato. Per semplicità glielo ricordiamo noi!
Innanzitutto c'è la Deliberazione del Consiglio Comunale del 23.12.2013 avente ad oggetto "Piano

Urbanistico attuativo per riqualificazione dei Campeggi Belmare e Continental e realizzazione di parco pubblico - scheda operativa n. 66 del regolamento urbanistico. ADOZIONE" e relativi allegati e schede tecniche, a cui si aggiunge la Deliberazione del Consiglio Comunale del 21.11.2014 avente ad oggetto "Piano Urbanistico attuativo per riqualificazione dei Campeggi Belmare e Continental e realizzazione di parco pubblico - scheda operativa n. 66 del regolamento urbanistico. Osservazioni e controdeduzioni. APPROVAZIONE". Inoltre sarebbe il caso che il sindaco si rileggesse il "Piano attuativo campeggi -Relazione integrativa" e soprattutto quanto previsto dalla Regione Toscana per quanto riguarda gli ecosistemi dunali e la relativa fascia di vegetazione costiera *ex* articolo 142, comma 1, lettera a) Decreto legislativo n. 42 del 2004 aree tutelate per legge. Poi le consigliamo di farsi dare copia delle Tavole del Piano Attuativo Campeggi Belmare e Continental ed in particolare di sincerarsi che le sia data copia della Tav. n. 51 dove potrà vedere indicati in rosso i fabbricati di nuova costruzione che sorgeranno quasi integralmente dove adesso c'è una pineta vergine, oppure la Tav. P 2.3 dove tra gli interventi di ampliamento previsti ci sono: due ampie aree destinate a parcheggio,

- un'area destinata ad attrezzature sportive e animazione,
- la costruzione di nuove strutture per servizi igienici-sanitari,
- tre magazzini,
- un centro commerciale.

Anche sull'uso di questo termine ci sono state contestazioni da parte del sindaco, perché è stato affermato che si tratterebbe di area funzionale ad attività commerciali e non di un centro commerciale, ma perché se l'amministrazione comunale è così legata alle questioni terminologiche in ogni documento ufficiale che abbiamo trovato si trova la dicitura "Centro commerciale"?

Infine, il sindaco afferma che non verranno tagliati alberi, ma nel cuore della pineta verrà costruita una strada che originariamente doveva essere larga 9 metri e che successivamente è stata ridotta a 6,50 metri. Si ricorda al Sindaco Scarpellini che il verbale della Conferenza dei Servizi del 9.12.2013 avente ad oggetto Conferenza dei Servizi ai sensi dell'articolo 14 della 1. 241/90 e S.M.I. - intervento: P.E. 553/12 Sottosistema insediativo "Città Mare" - Marina di Castagneto - U.T.O.E. 1 n. 66 di Piano Urbanistico Attuativo Campeggi "Belmare e Continental" ha previsto l'abbattimento di alberi e anche se viene dichiarato che verranno evitati "sbancamenti e livellamenti del terreno tali da alterare la morfologia dei luoghi" appare assai difficile che ciò possa avvenire in un terreno coperto da una fitta vegetazione e da una duna per sua natura costituita da una superficie irregolare.

Nel verbale del 9.12.2013 si legge che "la Conferenza dei servizi esamina la nuova proposta progettuale, elaborata dal progettista, in merito al percorso di accesso al Campeggio Continental. A tale proposito viene depositato un nuovo elaborato grafico denominato Tav. 47 bis (il nuovo percorso UMI 4) ed integrazione dell'articolo 11 NTA". Inoltre sempre nel verbale della Conferenza dei servizi si legge che "le piante abbattute durante l'esecuzione dei lavori, dovranno essere ricollocate in aree adiacenti", ma come è possibile ricollocare alberi secolari se verranno abbattuti? Come sarà possibile mantenere intatta la qualità arborea dell'area in seguito alla costruzione di una strada?

A tutto ciò si aggiunge anche il progetto commissionato a novembre 2014 dalla
società Labronica srl che prevede un "Intervento selvicolturale su Pineta di Pino domestico" con relativa richiesta di autorizzazione paesaggistica e dichiarazione di
taglio attualmente in attesa di approvazione.

È possibile che il sindaco di Castagneto Carducci non conosca tutto questo? Il sindaco è a conoscenza che il Belmare dovrà demolire gran parte degli edifici di servizio esistenti perché del tutto obsoleti e o totalmente privi di titoli abilitativi o
realizzati in difformità?

Il sindaco è a conoscenza del vasto parcheggio per centinaia di posti auto riservato al Belmare, realizzato nel corso degli anni, con tanto di cartelli indicatori, "sbarra" e colonnine controllo *badge* di accesso, di fatto realizzato in area pinetata esterna al perimetro autorizzato del campeggio?

Ricordiamo ancora una volta che si tratta di una pineta le cui origini risalgono al periodo granducale. E' sufficiente leggere il prezioso lavoro storiografico realizzato

dallo storico Luciano Bezzini negli archivi locali ed in particolare negli archivi delle fattorie dell'antica famiglia Della Gherardesca per comprendere l'importanza di questo patrimonio naturalistico (L. BEZZINI, Dizionario castagnetano - Storico, geografico, toponomastico, Pontedera, 1995).

La pineta sorge su un'antichissima duna e rappresenta un'area morfologicamente unica, la cui tutela è fondamentale soprattutto alla luce della generale cementificazione dei litorali italiani. Pare assurdo che nel 2015 debba ancora essere difeso e ribadito il valore e l'importanza insita nella tutela delle bellezze storiche e naturali del nostro paesaggio. Ricordiamo che la nostra Costituzione tutela il paesaggio all'articolo 9 laddove afferma tra i principi fondamentali che la Repubblica "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Ricordiamo infine al sindaco che le zone costiere mediterranee caratterizzate da dune e nelle quali si trovano ecosistemi ed aree di interesse naturalistico sono tutelate ai sensi del DPR n. 357 del 1997 che ha recepito la direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche (GU 23 ottobre 1997, n. 248). L'allegato A della direttiva è stato successivamente modificato con DM 31 luglio 2013, ma le zone mediterranee protette non sono state modificate. L'elenco delle zone a protezione speciale ai sensi della Direttiva è stato pubblicato con il DM 3 aprile 2000 (GU 22 aprile 2000, n. 95). Infine è necessario tenere in considerazione il già citato PIT - Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico ai sensi dell'articolo 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio adottato dalla Regione Toscana. Allegato al Piano di indirizzo territoriale troviamo la Scheda d'ambito n. 13 Val di Cecina (riguardante i Comuni di: Bibbona, Casale Marittimo, Castagneto Carducci, Castellina Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Cecina, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Pomarance, Radicondoli, Ripabella, Volterra) in cui la stessa Regione Toscana rileva che "Il paesaggio costiero dell'ambito Val di Cecina è caratterizzato dall'incedere regolare delle forme, dal mare alle colline. La profonda fascia di "Costa a dune e cordoni" sostiene una testimonianza, ben conservata, delle pinete litoranee. Immediatamente alle spalle, la fascia di depressioni retrodunali storiche 'Maremmane', oggi in gran parte bonificate, ma ancora ospitanti l'eccellenza del Padule di Bolgheri. L'ambiente costiero è tuttavia caratterizzato dalla considerevole espansione edilizia legata al turismo balneare che, concentrandosi dapprima nei centri sub-costieri di Cecina e Donoratico e nelle Marine, è poi diventato un fenomeno esteso nella forma di villaggi turistici e di campeggi". Successivamente al punto 3 "invarianti strutturali" della Scheda d'ambito n. 13 viene sottolineato che nel suddetto territorio "ai processi di sviluppo di edilizia turistica è associato un elevato carico turistico estivo sul sistema dunale costiero [...], già fortemente alterato dai processi di erosione costiera (soprattutto lungo i Tomboli di Cecina). L'aumento dei livelli di artificializzazione del territorio costiero costituisce un elemento di criticità per la conservazione delle aree umide retrodunali quali il Padule di Bolgheri, di quelle piccole e mosaicate nella fascia pinetata o situate presso la foce del Fosso Bolgheri in un'area che ha visto un recente ed intenso sviluppo urbanistico residenziale e turistico" e sempre nella Scheda d'ambito n. 13 si evidenziano come territori a rischio "le zone costiere di Marina di Bibbona, Marina di Cecina e Marina di Castagneto Carducci (intensa urbanizzazione e nuove espansioni)".

Tale scheda è corredata da documentazione fotografica in cui tra i casi di intensa urbanizzazione vengono indicati i recenti "intensi sviluppi turistico residenziali su *ex* prati umidi retrodunali e incolti a Marina di Castagneto Carducci" (foto. L. Lombardi, archivio NEMO in "Piano Paesaggistico della Regione Toscana", Scheda d'ambito n. 13 Val di Cecina, pag. 31).

Quest'ultimo documento è stato redatto dalla Regione Toscana e dimostra chiaramente che esistono concrete preoccupazioni sulla tutela dell'integrità del paesaggio e dell'ecosistema nell'area di Castagneto Carducci.

Alla luce di tutti questi elementi al fine di tutelare il delicato ecosistema litoraneo di Castagneto Carducci si è deciso in data 18.12.2014 di depositare un atto di sindacato ispettivo presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare affinché vigili su quanto sta accadendo nel territorio del Comune di Castagneto Carducci e in data 23.01.2015 una simile richiesta è stata rivolta

anche al Ministero dei beni e delle attività culturali.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:
Disegno di legge n. 1549:
sull'articolo 1, il senatore Marin avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sulla votazione finale, il senatore Turano avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Caleo, Candiani, Cantini, Cassano, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Formigoni, Fravezzi, Longo Fausto Guilherme, Manconi, Mattesini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Pagliari, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Sibilia, Stucchi, Tarquinio, Vacciano e Vicari.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Guerrieri Paleotti, per attività della 5ª Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; Sacconi, per attività della 11ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, Compagna e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Molinari, con lettera in data 29 gennaio 2015, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle e di aderire al Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:
2a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Ciampi;
6a Commissione permanente: cessano di farne parte la senatrice Bignami e il senatore Ciampi;
13a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bignami.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Rossi Mariarosaria, Gasparri Maurizio, Mandelli Andrea, Marin Marco, Amidei Bartolomeo, Bertacco Stefano, Piccoli Giovanni, Malan Lucio, Gibiino Vincenzo, Scoma Francesco, Gualdani Marcello, Torrisi Salvatore, Pagano Pippo, Esposito Giuseppe, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Compagna Luigi, Rossi Luciano, De Siano Domenico, Iurlaro Pietro, Longo Eva
Disposizioni in materia di Imprenditoria Diffusa per sostenere i giovani verso un modello fattibile e sostenibile (1751)
(presentato in data 26/1/2015);
senatori De Pietro Cristina, Simeoni Ivana, Campanella Francesco, Orellana Luis Alberto, Gambaro Adele, Mastrangeli Marino Germano
Modifica al codice della strada in materia di divieto di circolazione sulle strade extraurbane secondarie, urbane e locali dei veicoli che trasportano materiale di scavo e/o materie suscettibili di dispersione qualora non siano a tenuta stagna o coperti da telone (1752)
(presentato in data 27/1/2015);
senatori Ruta Roberto, Gatti Maria Grazia, Mastrangeli Marino Germano, Berger Hans, Puppato Laura, Ricchiuti Lucrezia, Valentini Daniela
Regolamentazione dell'uso degli organismi geneticamente modificati (1753)
(presentato in data 28/1/2015);
senatrice Bellot Raffaela
Agevolazioni per la realizzazione di attività spettacolistiche da parte di associazioni senza scopo di lucro (1754)
(presentato in data 30/1/2015);
senatori Blundo Rosetta Enza, Donno Daniela, Fucksia Serenella, Serra Manuela

Modifica dell'articolo 403 del codice civile in materia di intervento della Pubblica Autorità in favore dei minori (1755)
(presentato in data 02/2/2015);
senatori Blundo Rosetta Enza, Donno Daniela, Fucksia Serenella, Serra Manuela
Disposizioni in materia di affido condiviso dei figli (1756)
(presentato in data 02/2/2015);
senatore Buemi Enrico
Modifica all'articolo 90 dell'ordinamento giudiziario di cui al R.D. 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ferie dei magistrati (1757)
(presentato in data 02/2/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Cioffi Andrea ed altri
Modifica dell'articolo 75 della Costituzione concernente la soppressione del quorum strutturale del referendum abrogativo (970)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Di Biagio Aldo
Delega al Governo per la riforma della legge 7 marzo 1986, n. 65, e per il nuovo inquadramento della polizia locale (1571)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Scalia Francesco
Modifiche alla legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di semplificazione dell'azione amministrativa (1590)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanita'), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Sacconi Maurizio
Modifica all'articolo 48 della Costituzione in materia di riconoscimento del diritto di voto plurimo ponderato ai genitori di figli minorenni (1675)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Pepe Bartolomeo ed altri
Modifica all'articolo 38 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di diffusione mediante mezzi telematici delle sedute dei consigli comunali (1686)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. De Petris Loredana ed altri
Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1691)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Campanella Francesco ed altri

Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati con reintroduzione del voto di preferenza distinto per genere e garanzia di governabilità e rappresentatività. Introduzione dell'obbligo di elezioni primarie (1702)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Endrizzi Giovanni ed altri
Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di modalità di espressione del voto per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014 (1704)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)
(assegnato in data 03/02/2015);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Palermo Francesco ed altri
Modifiche alla legge 20 luglio 2000, n. 211, in materia di estensione del Giorno della Memoria al popolo dei rom e dei sinti (1748)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 03/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Floris Emilio
Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di protezione del diritto d'autore (1591)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 03/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme
Esclusione dalle cause di nullità processuali degli avvicendamenti del giudice dovuti ad eventi fisiologici di carriera (1668)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 03/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme
Notificazioni di atti ad opera di persone giuridiche dotate di mandatario alle liti (1669)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 03/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Campanella Francesco ed altri
Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (1713)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 03/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
sen. Campanella Francesco ed altri
Modifica all'articolo 612-bis del codice penale per l'allargamento dei casi di procedibilità d'ufficio (1725)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 03/02/2015);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
sen. Orellana Luis Alberto ed altri

Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005 (1662)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 03/02/2015);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
sen. Airola Alberto ed altri
Ratifica ed esecuzione degli emendamenti allo Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, adottati a Kampala l'11 giugno 2010 (1692)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 03/02/2015);
4ª Commissione permanente Difesa
sen. Bisinella Patrizia
Disposizioni per la concessione di una promozione per merito di lungo servizio agli ufficiali ed ai sottufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza collocati in congedo assoluto (1581)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 03/02/2015);
4ª Commissione permanente Difesa
sen. Pezzopane Stefania
Modifica al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di conferimento del grado di maggiore (1653)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 03/02/2015);
5ª Commissione permanente Bilancio
sen. Ceroni Remigio
Disposizioni concernenti la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche devoluta alla diretta gestione statale (1664)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
sen. Mussini Maria ed altri
Norme generali sul sistema educativo d'istruzione statale nella scuola di base e nella scuola superiore. Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di nidi d'infanzia (1583)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita'), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
sen. Mazzoni Riccardo
Disposizioni in materia di ammodernamento degli impianti sportivi destinati al calcio professionistico e di mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza al loro interno (1589)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
sen. Chiavaroli Federica ed altri
Modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio per la gestione dei siti culturali da parte di

privati, imprese e organizzazioni no profit (1647)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
sen. Pagliari Giorgio ed altri
Modifiche all'articolo 24 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, in materia di ricercatori a tempo determinato (1672)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 03/02/2015);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme
Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI - Radiotelevisione Italiana SpA, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI (1570)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 03/02/2015);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Crosio Jonny, sen. Volpi Raffaele
Misure urgenti per la realizzazione del traforo del Mortirolo (1584)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
sen. Susta Gianluca
Misure di sicurezza e lotta al cabotaggio illegale in materia di trasporti. Delega al Governo per la predisposizione di incentivi al combustibile ecologico (1604)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 03/02/2015);
9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
sen. Consiglio Nunziante
Disposizioni concernenti la produzione artigianale e senza fini di lucro di grappe e di acqueviti di frutta (1656)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Iurlaro Pietro ed altri
Riconoscimento della patente europea pizzaioli (PEP) (707)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 03/02/2015);
10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. Centinaio Gian Marco

Disciplina del prezzo dei giocattoli (1663)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 03/02/2015);
10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
sen. De Petris Loredana ed altri
Disposizioni in materia di contrasto alla delocalizzazione delle attività produttive e istituzione della Cabina di regia per gli interventi nel settore delle crisi industriali (1673)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 03/02/2015);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
sen. Zeller Karl, sen. Berger Hans
Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, concernenti il sostegno alla maternità e l'introduzione del congedo di paternità obbligatorio (34)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 12° (Igiene e sanita')
(assegnato in data 03/02/2015);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
sen. Fasiolo Laura
Riconoscimento della sarcoidosi come malattia cronica e invalidante (1646)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
Commissioni 1° e 3° riunite
sen. Uras Luciano ed altri
Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992 (1674)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 12° (Igiene e sanita'), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
Commissioni 10° e 13° riunite
sen. Petrocelli Vito Rosario ed altri
Disposizioni per la tutela della salute e dell'ambiente e per la prevenzione dei rischi derivanti dalle attività di prospezione, ricerca e produzione di idrocarburi liquidi e gassosi (1655)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015);
Commissioni 10° e 13° riunite
Regione Puglia
Divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi (1708)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 03/02/2015).

Disegni di legge, nuova assegnazione

12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
in sede deliberante
sen. De Poli Antonio
Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dell'autismo e disposizioni per l'assistenza alle

famiglie delle persone affette da questa malattia (344)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale)
Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente(Sanita')
(assegnato in data 03/02/2015);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
in sede deliberante
sen. Ranucci Raffaele
Cura e tutela delle persone con disturbi dello spettro autistico (359)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente(Sanita')
(assegnato in data 03/02/2015);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
in sede deliberante
sen. Padua Venera
Disposizioni in materia di prevenzione, cura, riabilitazione delle persone affette da autismo e di assistenza alle famiglie (1009)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente(Sanita')
(assegnato in data 03/02/2015);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
in sede deliberante
sen. Zanoni Magda Angela
Disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette da autismo e per l'assistenza alle loro famiglie (1073)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale)
Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente(Sanita')
(assegnato in data 03/02/2015);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
in sede deliberante
sen. Serra Manuela ed altri
Disposizioni a favore delle persone autistiche (1487)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente(Sanita')
(assegnato in data 03/02/2015).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 02/02/2015 le Commissioni 2° e 13° riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge:
sen. Casson Felice, sen. Filippi Marco
"Introduzione del titolo VI-bis nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente" (11)
sen. De Petris Loredana
"Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente" (1072)
sen. De Poli Antonio
"Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposzioni in materia di delitti contro l'ambiente" (1283)

sen. Nugnes Paola ed altri
"Disposizioni in materia di controllo ambientale" (1306)
dep. Realacci Ermete
"Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente" (1345)
C.342 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.957, C.1814);
sen. Nugnes Paola ed altri
"Sistema nazionale di controllo ambientale" (1514).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 3 febbraio 2015, i senatori Falanga, Langella, Scilipoti Isgrò, D'Anna, Di Maggio, Mastrangeli, Lo Giudice, Vattuone, Panizza, Di Giacomo, Scavone, Granaiola, Migliavacca, Scalia e Molinari hanno dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: Filippi e altri - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Anas Spa" (*Doc*. XXII, n. 19).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera del 30 gennaio 2015, ha informato che il Presidente del Senato della Repubblica nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione, con proprio decreto in pari data, adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla dott.ssa Maria Carmela Lanzetta dalla carica di Ministro senza portafoglio.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 23 e 26 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, sette decreti concernenti:
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Restauro e valorizzazione dell'immobile denominato Palazzo Gattini ai fini del proseguimento dell'iniziativa culturale "La Casa di Ortega" in Matera". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 461);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per "Interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico nel centro storico di Miglianico (Chieti)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 13a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 462);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Restauro, consolidamento statico e miglioramento sismico della Chiesa di San Paolino in Falerone (Fermo)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a, alla 7a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 463);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per "Consolidamento delle mura di San Giuliano nel centro storico di Gavorrano (Grosseto)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 464);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Manutenzione straordinaria e consolidamento di parte delle coperture del tempio di San Fortunato nel Comune di Todi (Perugia)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 465);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Scavo archeologico e restauro statico del nuraghe denominato Sa Domu Beccia nel comune di Uras (Oristano)". La predetta documentazione è

stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 466);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Consolidamento e messa in sicurezza di aree del centro abitato di Umbriatico (Crotone) ricadenti in zona a rischio R4". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 467).

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di dicembre 2014 e gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, tredici delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 11, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, le schede illustrative - aggiornate al 31 dicembre 2014 - di ogni programma del bilancio di previsione della spesa dell'anno finanziario 2014 e del triennio 2014-2016, nonché dei capitoli recanti i fondi settoriali correlati alle principali politiche pubbliche, con le modifiche apportate agli stanziamenti previsti dalla legge di bilancio, con le variazioni di bilancio definitive.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 459).

Nello scorso mese di gennaio 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti per l'esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della salute, con lettera in data 23 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 23 febbraio 1978, n. 833, la relazione sullo stato sanitario del Paese, relativa agli anni 2012 e 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. L, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 28 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di malattia celiaca, con particolare riferimento ai problemi concernenti la diagnosi precoce e il monitoraggio delle complicanze, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. LXII, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 11-*bis*, lettera *g*), del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45, la relazione sulla situazione, i risultati raggiunti e le prospettive degli interventi a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione previsti dal citato articolo 2, relativi all'anno 2013 (*Doc*. LXXXII, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3a e alla 4a Commissione permanente.

Con lettere in data 28 e 29 gennaio 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Poggio Sannita (Isernia), Cagnano Amiterno (L'Aquila), Roccamonfina (Caserta), Cesa (Caserta), Colleferro (Roma), Monteroni di Lecce (Lecce).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti e documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 29 gennaio 2015,

ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito al Titolo VI *bis* del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, sugli agenti in attività finanziaria e alla successiva disciplina di attuazione.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (Atto n. 460).

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al mese di dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 10a Commissione permanente (*Doc.* CLIII, n. 4).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Umbria, con lettera in data 15 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (Atto n. 458).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 novembre 2014, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, e successive modificazioni, copia dei seguenti verbali:

n. 1054, relativo alla seduta del 3 novembre 2014
n. 1055, relativo alla seduta del 10 novembre 2014
n. 1056, relativo alla seduta del 17 novembre 2014
n. 1057, relativo alla seduta del 24 novembre 2014
n. 1058, relativo alla seduta del 1° dicembre 2014
n. 1059, relativo alla seduta del 9 dicembre 2014
n. 1060, relativo alla seduta del 15 dicembre 2014
n. 1061, relativo alla seduta del 22 dicembre 2014

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11a Commissione permanente (Atto sciopero n. 13).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 22 gennaio 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 1 del 12 gennaio 2015, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 458 del codice di procedura penale e dell'articolo 1, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448 (Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni), nella parte in cui prevedono che, nel processo minorile, nel caso di giudizio abbreviato richiesto dall'imputato in seguito a un decreto di giudizio immediato, la composizione dell'organo giudicante sia quella monocratica del giudice delle indagini preliminari e non quella collegiale prevista dall'articolo 50-bis, comma 2, del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (Ordinamento giudiziario). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 118).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 29 e 30 gennaio 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Fondazione Museo nazionale della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci", per l'esercizio

2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 226);
dell'Autorità Portuale di Ancona, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 227);
della Fondazione "Rossini Opera Festival", per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc* . XV, n. 228);
della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3a e alla 5a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 229);
di ENAV S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 8a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 230).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:
il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:
l'istituzione di misure sanzionatorie per le cartelle esattoriali errate (*Petizione n. 1391*);
interventi urgenti per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 1392*);
nuove norme in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con particolare riferimento alla situazione nella Regione Campania (*Petizione n. 1393*);
l'innalzamento dell'importo mensile dell'assegno sociale (*Petizione n. 1394*);
la corretta applicazione delle norme concernenti l'affidamento del servizio di gestione delle tasse (*Petizione n. 1395*);
misure a tutela dell'ordine pubblico (*Petizione n. 1396*);
misure a tutela dell'acqua quale bene pubblico, come da esito della consultazione referendaria del 2011 (*Petizione n. 1397*);
il signor Valerio Federico, di Varese, ed altri cittadini chiedono modifiche alla vigente normativa in materia di caccia *(Petizione n. 1398*);
il signor Francesco Del Vecchio, di Anversa degli Abruzzi (L'Aquila), chiede nuovi provvedimenti finalizzati alla tutela dei cittadini danneggiati dall'abusivismo edilizio *(Petizione n. 1399*);
il signor Giuseppe Crifò, di Messina, chiede interventi finalizzati al miglioramento della procedura dell'esame abilitante all'esercizio della professione sanitaria di infermiere, con particolare riferimento alla tempistica e ai criteri valutativi *(Petizione n. 1400*);
il signor Andrea Signorini, di Porretta Terme (Bologna), chiede la depenalizzazione dei reati sanzionati con una pena detentiva non superiore nel massimo a 5 anni o con una sanzione pecuniaria *(Petizione n. 1401*);
il signor Gaetano Cortese, di Filandari (Vibo Valentia), chiede la tutela e la valorizzazione dell'istituto della petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione *(Petizione n. 1402*);
il signor Massimiliano Valdannini, di Viterbo, chiede:
misure per regolamentare il traffico dei mezzi adibiti al servizio di carico e scarico delle merci, di raccolta dei rifiuti urbani e di pulizia delle strade *(Petizione n. 1403*);
l'abrogazione dei alcuni articoli della legge 1° aprile 1981, n. 121, recante il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, concernenti le norme di comportamento politico e i diritti sindacali degli appartenenti alle Forze di polizia (*Petizione n. 1404*);
il signor Renato Lelli, di San Pietro in Cariano (Verona), chiede misure unitarie nell'ambito europeo atte a prevenire il fenomeno del terrorismo (*Petizione n. 1405*);
il signor Vincenzo Ruggieri, di Taranto, chiede che il blocco della perequazione automatica delle pensioni sia esteso anche all'assegno divorzile (*Petizione n. 1406*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Paglini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01595 della senatrice Bertorotta

ed altri.

Il senatore Augello ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03338 del senatore Di Biagio.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 27 gennaio al 3 febbraio 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 72

AUGELLO: sulla scorta fornita al sindaco di Roma Ignazio Marino (4-03135) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

CROSIO: sulla destinazione ad un corso di pilotaggio di un'ufficiale della Marina dal ruolo amministrativo (4-02856) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

DE PIETRO ed altri: sull'aumento della mortalità delle api a causa di fitofarmaci e pesticidi (4-03023) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

GASPARRI: sulla sussistenza di cause di ineleggibilità del signor Rocco D'Alfonso alla carica di sindaco di Penne (Pescara) (4-02701) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

IURLARO: su una vicenda di estorsione in Salento (4-01972) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

MORRA ed altri: sul progetto di realizzazione di un impianto termoelettrico a Montebello jonico (Reggio Calabria) (4-02478) (risp. DE VINCENTI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

MUNERATO: sulla carenza di mezzi e risorse a disposizione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-01957) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

RUVOLO: sulla diffusione dell'organismo nocivo "Xylella fastidiosa" negli uliveti della Puglia (4-02644) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

TOMASELLI ed altri: sui danni al settore agricolo per effetto dell'alluvione che ha colpito la Puglia il 6-7 settembre 2014 (4-02691) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

Mozioni

URAS, ANGIONI, FLORIS, COTTI, SERRA, BAROZZINO, BENCINI, BIGNAMI, BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, CERVELLINI, COMPAGNONE, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, DE PIETRO, DE PIN, DIRINDIN, GAMBARO, MUSSINI, PETRAGLIA, RICCHIUTI, Maurizio ROMANI, SCILIPOTI ISGRO', SPOSETTI, STEFANO - Il Senato,

premesso che:

la crisi economica e sociale che attraversa la Sardegna ha dimensioni di particolare intollerabile gravità. I dati della rilevazione Svimez 2014 continuano a rappresentare una realtà fortemente negativa che si riassume nella diminuzione del PIL rispetto al 2013 pari al 4,4 per cento, con una perdita complessiva, negli anni di crisi dal 2007, di oltre 13 punti di prodotto lordo, tasso di natalità inferiore di 2 punti percentuale rispetto al tasso di mortalità, imponente fenomeno di spopolamento delle aree interne, ripresa delle emigrazioni con un saldo migratorio (con un calo dell'1,2 per cento), occupazione diminuita del 7,3 per cento nel biennio 2012-2013, tasso di disoccupazione oltre il 19 per cento con tasso di disoccupazione giovanile (giovani con meno di 24 anni) pari o superiore al 54 per cento, un aumento della percentuale di laureati emigrati (21,6 per cento) e un tasso di dispersione scolastica pari al 27 per cento, famiglie povere pari al 24,8 per cento, saldo fortemente negativo del numero di cessazioni di imprese, procedure fallimentari e aziende avviate alla liquidazione;

i predetti dati, comuni peraltro alle regioni del Centro Sud dell'Italia, si inseriscono in una realtà già gravemente pregiudicata dalla mancata risoluzione di vertenze aperte con lo Stato da troppo tempo;

la situazione in cui versa la regione è sicuramente anche il frutto del mancato pieno utilizzo delle potenzialità dell'autonomia speciale, ma ancor più gravi sono le responsabilità in capo allo Stato nella gestione e risoluzione di questioni centrali per l'economia isolana;

in tale contesto rileva che, a fronte del riconoscimento statutario di quote di compartecipazione alle entrate erariali, spettanti alla Regione Sardegna, persistono tuttora difformità di interpretazione in merito ad alcuni tributi erariali e residua un debito statale (di circa un miliardo) da saldare nei confronti della Regione sarda, ancora più insopportabile in un momento di forti tagli alla spesa

pubblica e tenuto conto che la stessa Regione attuerà il pareggio di bilancio contribuendo al debito dello Stato per oltre 570 milioni di euro (anni 2013-2014), con una previsione di aumento per il 2015 di 97 milioni di euro. Lo Stato, su questo punto, è inadempiente, come confermato anche dalla sentenza del 2012 della Corte costituzionale, e sarebbe necessario trovare urgentemente una soluzione condivisa che detti criteri certi di suddivisione delle quote e determini un maggior rafforzamento del ruolo della Regione;

in Sardegna oltre 35.000 ettari di territorio sono sotto vincolo di servitù militare. L'isola ospita infatti strutture ed infrastrutture al servizio delle forze armate italiane e della Nato: i poligoni missilistici (Perdasdefogu) e per le esercitazioni aeree (capo Frasca) e a fuoco (capo Teulada), aeroporti militari (Decimomannu) e depositi di armamenti e munizionamenti. La necessità di una riduzione della presenza militare nell'isola è ormai stata riconosciuta in tutte le sedi. Il Consiglio regionale, con ordine del giorno n. 9 del 17 giugno 2014, ha impegnato la Giunta regionale a chiedere, tra gli altri punti, un riequilibrio economico-finanziario finalizzato alla riduzione e bonifica dei danni sanitari, ambientali, sociali ed economico-produttivi subiti nel corso degli anni a causa del gravame militare dall'isola e la progressiva diminuzione delle aree soggette a vincoli militari e la dismissione dei poligoni. Tali temi dovranno essere trattati in uno specifico "tavolo Stato-Regione" che si è recentemente aperto. Tuttavia, anche su questo tema, il Governo appare arroccato sulle sue posizioni, che pesano negativamente rispetto alle esigenze rappresentate dal territorio. Anzi, con il decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014, si parificano per le "aree dove si svolgono esercitazioni militari" le concentrazioni di soglia di contaminazione alle "aree industriali", determinando, in tal modo, gravi pregiudizi alle aree limitrofe con destinazione prevalentemente residenziale, all'ambiente e all'agricoltura dell'intera zona;

sempre con riferimento alle servitù militari, attenzione particolare merita la vicenda del poligono sperimentale di addestramento interforze "Salto di Quirra" situato a nord di Cagliari che, con i suoi 120 chilometri quadrati di estensione, è la più importante base europea per la sperimentazione di nuovi missili, razzi e radio bersagli. Ebbene, nel gennaio 2011, si apre un'inchiesta che porterà alla luce la terribile scoperta che il poligono è stato, per anni, utilizzato come una vera e propria discarica di materiale militare dove si è smaltito uranio impoverito e torio radioattivo. Quest'ultimo, a seguito delle indagini e dei prelievi effettuati è stato ritrovato in diversi alimenti umani e nelle ossa di alcuni pastori deceduti che, per la loro attività, avevano accesso all'interno del poligono;

sempre in merito alle servitù militari, il Ministero della difesa ha imposto, unilateralmente, per altri 5 anni i vincoli su Santo Stefano. La presidenza della Regione ha presentato ricorso contro l'imposizione della servitù militare su "Guardia del moro" a La Maddalena e chiesto al Consiglio dei ministri un riesame del decreto impositivo della servitù ma resta il dato di fatto: nonostante il Consiglio regionale della Sardegna e la sua popolazione si siano espressi più volte apertamente contro le invasive servitù militari, nonostante il mancato rinnovo della servitù nei tempi consentiti e nonostante il contenzioso in atto con il Comune di La Maddalena, il Governo è andato avanti unilateralmente, anteponendo ancora una volta gli interessi dello Stato in materia di "difesa nazionale" alle esigenze dei territori. La procedura della reimposizione sarebbe, dal punto di vista amministrativo, improponibile in quanto lesiva dei principi di sussidiarietà e leale collaborazione introdotti dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Anche il Tar della Sardegna, con una pronuncia del 2012, ha stabilito che l'interesse alla difesa non è superiore all'interesse della comunità locale, definendo entrambi di massimo rilievo e di natura sensibile e ricordando che "le servitù hanno carattere temporaneo proprio perché legate all'esigenza di valutare e rivalutare le situazioni, tenendo conto dei cambiamenti che vive il territorio su cui sono calate";

quando lo Stato italiano avrebbe potuto rimediare almeno in parte per i danni subiti dal territorio, si è preferito invece non adempiere impegni assunti in occasione del G8 a La Maddalena, privando, dapprima, della possibilità di ospitare tale evento internazionale e trasferendo d'ufficio il vertice in un'altra regione e, successivamente, non dando corso agli impegni presi in ordine alla bonifica del territorio, impedendo conseguentemente la realizzazione dell'accordo del 2009 con imprese private (di

recente, a causa di tale inadempimento la Protezione civile è stata condannata a pagare alla società aggiudicatrice circa 36 milioni di euro). Attualmente, pertanto, le acque che dovevano essere bonificate risultano ancora inquinate e le strutture costruite in stato di abbandono. In generale, il tema dell'ambiente è uno di quelli maggiormente colpiti dall'incuria statale in quanto sono diversi i siti inquinati che dovrebbero essere oggetto di attenzione da parte del Governo italiano, in particolare quei siti industriali insediati dalle note aziende partecipate statali che da Portotorres al Sulcis, passando per la piana di Ottana nel centro Sardegna, hanno compromesso territori di incomparabile bellezza;

la mancata coerente applicazione, da parte dello Stato italiano, dell'art. 14 dello statuto della Regione Sardegna (legge costituzionale n. 3 del 1948), che prevede la successione della Regione nella proprietà del patrimonio immobiliare che non sia più utilizzato per le originarie destinazioni (militari e non), costituisce un ulteriore freno a possibili opportunità di sviluppo economico, soprattutto in ambito sociale, agricolo o ambientale produttivo e turistico, in vaste aree del territorio sardo;

il Governo sembra avere un atteggiamento negativamente incerto in merito all'urgente decisione che porti ad escludere, in via definitiva, l'individuazione di siti, in Sardegna, per lo stoccaggio di scorie nucleari radioattive. Preoccupa la scarsa considerazione per le prese di posizione dei sardi che, già nel 2011, con un *referendum* consultivo avevano detto "no" al nucleare in Sardegna, e dell'analoga posizione della Regione che, nel mese di settembre 2014 con un ordine del giorno, votato all'unanimità in Consiglio regionale, si è impegnata a portare all'attenzione del Governo la necessità che "La Sardegna non deve essere inclusa nella lista delle regioni candidate ad ospitare siti nucleari";

una nuova "servitù" sembra contraddistinguere la Sardegna: quella relativa al regime carcerario per i detenuti ai sensi dell'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975. A seguito infatti della recente revisione normativa dove si statuisce: "collocati preferibilmente in aree insulari" (comma 2-*quater*) di fatto trasforma l'isola nella principale destinazione indicata dal Ministero della giustizia per la detenzione di condannati per reati di criminalità organizzata e di fenomeni terroristici. Non va dimenticato che, anche di recente, è stata ventilata la proposta inaccettabile della riapertura del carcere dell'Asinara (area già destinata a parco). A questo si deve aggiungere la presenza sul territorio sardo di un numero di strutture carcerarie più elevato rispetto alle altre regioni italiane (2.700 posti detentivi per 1.600.000 abitanti) che determineranno il trasferimento dalla penisola, in contrasto con il principio della territorializzazione della pena sancita dall'ordinamento penitenziario. Ancora una volta, gli interessi del resto del Paese prevalgono su quelli del territorio sardo e ancora una volta un nuovo peso si aggiunge a quelli già presenti a carico dell'isola;

con riferimento invece alle calamità naturali che hanno colpito la regione nel novembre 2013, lo Stato deve rispettare i propri impegni anche su tale versante tenuto conto che, ad oggi, si registrano ritardi nei tempi e nelle entità dei risarcimenti dovuti e comunque necessari. Spiace, peraltro, constatare una diversità di trattamento rispetto ad altre Regioni che purtroppo hanno dovuto affrontare la stessa problematica, ad esempio si veda l'Emilia-Romagna, per la quale è stato adottato il decreto-legge n. 74 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 93 del 2014. A fronte della catastrofe immane che ha colpito duramente il territorio sardo (19 morti, 2.700 sfollati e circa 700 milioni di danni) lo stesso presidente della Regione ha pubblicamente ricordato che lo Stato non ha praticamente assegnato nessuna risorsa e che, pertanto, niente è stato stanziato rispetto agli interventi per ricostruzione o risarcimenti, stimati per circa 474 milioni di euro. Anche di recente si è cercato con emendamenti a diversi provvedimenti all'esame del Parlamento di prevedere l'esclusione dal patto di stabilità di tutti gli stanziamenti per opere e interventi legati all'evento alluvionale, compresi anche i fondi avuti dai Comuni in beneficenza. In proposito si è registrata la grave, ottusa e irresponsabile opposizione del Governo;

di recente poi, il decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, che all'art. 38, rubricato "Misure per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali", ha tolto di fatto agli enti locali (non solo sardi) il potere di decidere su ricerca di petrolio e trivellazioni, trasferendo la competenza delle valutazioni di impatto ambientale su attività di prospezione, ricerca e

coltivazione di idrocarburi e di stoccaggio sotterraneo di gas naturale dalla Regione allo Stato. In Sardegna, l'effetto della normativa si avrà sulla zona di Arborea, interessata dal progetto "Eleonora", rispetto al quale gran parte della popolazione si è manifestata contraria. In un'area di eccezionale interesse naturalistico, a forte vocazione agricola, si vorrebbe autorizzare la trivellazione per la ricerca di giacimenti di gas naturale;

in Sardegna inoltre, la produzione di energia dall'uso idroelettrico è piuttosto diffusa e si concentra sui bacini dei fiumi principali, con modeste attività in alcune altre piccole centrali periferiche. La Regione, con legge regionale n. 19 del 2006, è subentrata nella titolarità delle concessioni inerenti all'utilizzo dell'acqua ma la procedura di subentro non è stata completata per gli invasi sfruttati dall'Enel per uso idroelettrico. Enel continua a gestire impropriamente le centrali, confidando sull'applicazione del decreto legislativo n. 79 del 1999 che ha prorogato le concessioni fino al 2029. Le parti sembrerebbero vicine ad un accordo per la gestione comune delle acque per evitare un contenzioso dovuto, ancora una volta, ad una contraddizione (almeno lamentata da una delle parti) tra una legge statale e regionale. Occorre che lo Stato, anche su questo punto, riconosca i danni economici subiti fino ad oggi dalla Regione;

la regione per soddisfare esigenze non proprie sta diventando una grande piattaforma di produzione di energia attraverso la costruzione di impianti fotovoltaici ed eolici e lo scavo di pozzi marini per la ricerca del gas naturale. Ferme restando le responsabilità regionali per la mancanza di un piano energetico, la questione del costo dell'energia resta un problema irrisolto e trascurato che compromette pesantemente lo sviluppo economico dell'isola. Sul punto spicca la questione del riconoscimento del regime di essenzialità per gli impianti di produzione sardi, in particolare per quello di Ottana: infatti, la Regione è in attesa della proroga anche per il 2015 e del parere dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico. Il riconoscimento dell'essenzialità è fondamentale per permettere ai gestori delle centrali sarde di vedersi riconosciuti da Terna i costi di produzione dell'energia e garantire pertanto alle imprese sarde di fruire di prezzi dell'energia più bassi. Questo avviene in un contesto segnato dalla mancata metanizzazione e da costi per energia altissimi. Occorre, infatti, ricordare, che la Sardegna è l'unica regione a non avere il metano (a seguito anche dell'uscita dal progetto Galsi, società sostenuta oltre che dalla Regione anche da Enel ed Edison) e che l'energia ha il costo più elevato d'Italia (15 per cento in più) in una realtà nazionale in cui l'energia ha già un costo maggiore rispetto al resto d'Europa. In merito a questo tema rimane attualissima la ricerca di una soluzione a sostegno dell'industria siderurgica energivora (filiera dell'alluminio) per la quale da tempo è in corso un'inesauribile trattativa tra Regione, Stato e Unione europea sulle "compensazioni dell'interrompibilità" in tutte le sue possibili declinazioni;

la mobilità è un diritto ancora non pienamente riconosciuto alla regione. Il diritto alla mobilità, riconosciuto dall'articolo 16 della Costituzione, deve essere inteso come garanzia per ogni cittadino del trasporto indipendentemente dalla realtà geografica nella quale vive. La continuità territoriale deve eliminare gli svantaggi delle aree del Paese dovute a distanze o insularità. L'articolo 53 dello statuto sardo dispone che la Regione sia rappresentata nell'elaborazione delle tariffe ferroviarie e nella regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei che possano direttamente interessarla. Fino ad oggi, invece, anche su questo punto si deve registrare un atteggiamento poco rispettoso delle competenze regionali tanto che la Corte costituzionale, in materia di trasporto marittimo, ha riconosciuto recentemente fondato il ricorso proposto dalla Regione volto al riconoscimento del diritto ad una partecipazione effettiva al procedimento in materia di trasporto marittimo. Nelle materie in cui si registra una sovrapposizione di competenze deve essere valorizzato il principio di leale collaborazione; in particolare, ad avviso della Corte, le decisioni assunte in materia dallo Stato toccano interessi indifferenziati della Regione ed interferiscono in misura rilevante con scelte rientranti nella competenza della Regione: pertanto la Regione ha diritto a partecipare ai procedimenti in materia. Occorre inoltre vigilare, per evitare, come accaduto in passato, la creazione di pericolosi monopoli nei trasporti marittimi (fenomeni ricorrenti soprattutto nel bacino del Mediterraneo). Si deve, inoltre, ricordare che la Regione sarda, a seguito dell'accordo stipulato con lo

Stato nel 2006, si è accollata interamente le spese sul trasporto pubblico locale che in altre regioni sono finanziate attraverso compartecipazioni a tributi erariali. La Provincia di Nuoro, insieme a quella di Matera, è l'unica provincia italiana non servita dalla linea principale a scartamento ordinario delle Ferrovie di Stato essendo coperta solo da un tratto a scartamento ridotto, gestito attualmente dall'Arst, società pubblica regionale, e non rientrando nel novero delle grandi opere infrastrutturali dello Stato;

diverse sono inoltre le vertenze sul fronte dell'occupazione, soprattutto nel settore industriale, in un contesto di mercato e di competitività regionale e nazionale in particolare sofferenza, su cui pesa l'assenza di una strategia nazionale industriale e, nel caso sardo, anche la condizione di svantaggio rappresentata dai costi dovuti alla condizione di insularità (per tutti si cita il caso del sito industriale di Portovesme, uno dei più grandi poli di metallurgia non ferrosa, gestito fino a poco tempo fa da società private come Alcoa, *leader* mondiale nella produzione di alluminio, la quale ha comunicato la chiusura dello stabilimento sardo nel 2012);

legata ai problemi dell'insularità e alla crisi occupazionale è la vicenda della compagnia aerea Meridiana (di cui fanno parte, oltre alla compagnia aerea, anche Meridiana maintenance, società di manutenzione, e Geasar SpA, società di gestione dell'aeroporto di Olbia). Ad oggi nessuna soluzione sembra palesarsi all'orizzonte e circa 1.600 dipendenti rischiano il licenziamento. Anche in questo caso l'atteggiamento del Governo italiano è apparso poco incisivo: questo è più che mai evidente nella risposta all'interrogazione 3-01155 che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi ha dato il 12 novembre 2014 nell'aula della Camera;

anche per quanto riguarda il settore dell'agricoltura non sono state tenute in debita considerazione le specificità sarde, comuni peraltro anche ad altre regioni. AGEA, ente nazionale, incurante delle procedure stabilite e validate precedentemente, con un atteggiamento vessatorio verso le peculiarità dell'agricoltura sarda ha dato indicazioni operative ai suoi tecnici rilevatori per una riclassificazione che ha comportato per la Sardegna e per le altre regioni interessate dalla "macchia mediterranea" la perdita di migliaia di ettari di superficie (280.000 ettari circa di superficie coltivabile e finanziabile precedentemente riconosciuti), con la conseguenza che, per tantissime domande, presentate a valere sui programmi di sviluppo rurale e sulla politica agricola comune, oggi, sono riscontrabili gravi anomalie particellari, e, di conseguenza, il rischio reale che centinaia o migliaia di operatori del settore debbano restituire somme già percepite. Si è richiesto già al Governo (con la risoluzione 7-00396 del 23 giugno 2014 in XII Commissione permanente della Camera) un intervento presso l'organismo pagatore AGEA affinché sospenda gli effetti del nuovo ciclo di *refresh*, evitando, in particolare, iscrizioni massive nella banca dati dei debitori di aziende che invece presentano titoli e requisiti per l'accesso ai premi comunitari;

altro problema è quello relativo al dimensionamento scolastico che rappresenta forse più di ogni altro come le decisioni prese dall'alto poco si adattino a territori con caratteristiche morfologiche del tutto particolari come è la Sardegna. Anche se dalle aule dei tribunali continuano ad arrivare espressioni negative contro la legge che ha disposto le cancellazioni e gli accorpamenti degli istituti (l'articolo 19, comma 4, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 183 del 2011, ha fissato l'obbligo di fusione degli istituti comprensivi delle scuole dell'infanzia, elementari e medie con meno di 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche), tale provvedimento comunque ha di fatto causato la cancellazione di oltre 1.700 scuole. Seppur reputato "costituzionalmente illegittimo" dalla Consulta con la sentenza n. 147 del 2012, occorre in questa sede rilevare come la disposizione non solo contrasta con ogni criterio didattico-pedagogico comportando la creazione di istituti scolastici abnormi, di difficile gestione e governabilità, ma ha effetti ancora più negativi in un territorio come quello sardo, costringendo a gravosi spostamenti intere famiglie e rappresentando un ulteriore deterrente alla prosecuzione del cammino scolastico degli studenti, in una regione con il più alto tasso di dispersione scolastica;

infine, a fronte degli oneri e delle servitù gravanti sul territorio sardo, lo Stato italiano continua a dismettere presidi importanti per il territorio (caserme, uffici dei giudici di pace, tribunali, uffici della

motorizzazione civile, sedi della Banca d'Italia), proponendo accorpamenti che ancora una volta non tengono conto delle specificità del territorio isolano, costituito da aree con scarsa densità di popolazione e da collegamenti molto spesso difficili,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi concretamente al fine di superare violazioni di legge, ostacoli procedurali, ritardi attuativi e ogni altra criticità esistente, tenendo nel debito conto gli interessi territoriali in base anche al principio della leale collaborazione tra Stato, Regione e sistema delle autonomie locali sarde;

2) a provvedere, con la necessaria responsabilità istituzionale, al pieno riconoscimento dei contenuti dell'ordinamento autonomistico di cui allo statuto speciale, direttamente connesso, tra l'altro, alle condizioni di insularità e alla peculiare identità culturale e linguistica della Sardegna;

3) a provvedere, per questo motivo, alla ratifica della "carta europea delle lingue minoritarie e regionali", riconoscendo alla "lingua sarda" e alla relativa comunità linguistica i più alti livelli di tutela previsti dalla "carta", dalla normativa nazionale e dal diritto internazionale;

4) a promuovere ogni necessaria iniziativa istituzionale, legislativa, economico-finanziaria e organizzativa finalizzate allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione connessi alla più efficace valorizzazione delle principali vocazioni produttive dell'isola;

5) ad inserire, nell'agenda dei lavori del Governo, la "questione sarda" come "questione nazionale", anche attraverso l'istituzione di un specifico tavolo di lavoro istituzionale Stato-Regione, all'occorrenza partecipato anche dalle rappresentanze delle autonomie locali e forze sociali sarde, per l'esame urgente del complesso delle vertenze aperte, sul fronte istituzionale, finanziario, economico-produttivo e sociale, al fine di una loro progressiva e celere risoluzione.

(1-00378)

Interpellanze

CAMPANELLA, BOCCHINO, DE PIN, SIMEONI, CASALETTO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

il 25 gennaio 2015, con il 36,3 per cento delle preferenze, alle elezioni in Grecia viene ufficializzata la vittoria del partito di sinistra "Syriza" guidato da Alexis Tsipras;

il nuovo Governo greco si è posto come priorità la fine delle politiche di austerità attraverso la ristrutturazione del debito, la modifica delle norme sui licenziamenti di massa, l'aiuto alle famiglie più povere per far fronte alle spese per casa, elettricità e trasporti, i tagli alla tassa sugli immobili;

per l'attuazione del programma Syriza punta ad una rinegoziazione del "*memorandum* d'intesa" imposto alla Grecia dalla cosiddetta *troika*europea, chiedendo un taglio dei 320 miliardi di esposizione, una ristrutturazione dell'esposizione legando rate e rimborsi alla crescita dell'economia di Atene e 6 mesi di tempo per trovare un'intesa, cancellando l'*ultimatum* del 28 febbraio 2014;

il nuovo ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis, dopo aver incontrato ad Atene il presidente dell'eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, ha dichiarato che il suo Governo non negozierà nuove condizioni sul debito greco con la *troika*, riferendosi all'Unione europea, al Fondo monetario internazionale e alla Banca centrale europea, ma cercherà di cancellare più della metà del debito parlando direttamente con altri *leader* dell'eurozona;

in questo percorso il Governo italiano è visto come un importante alleato della Grecia per il raggiungimento degli obiettivi di cambiamento dell'agenda politica europea;

è necessario agire al fine di spostare la discussione dall'*austerity* e dal rigore alla crescita e agli investimenti,

si chiede di sapere quali siano le modalità con cui il Governo italiano intende contribuire per il cambiamento della politica economica europea e come intenda porsi nei confronti della Grecia in vista dell'incontro con il presidente Alexis Tsipras.

(2-00242)

FAVERO, SUSTA, ALBANO, AMATI, ANITORI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, CIRINNA', COLLINA, CORSINI, CUCCA, CUOMO, DE BIASI, DEL BARBA, Stefano ESPOSITO, FASIOLO , Elena FERRARA, FILIPPIN, GINETTI, GRANAIOLA, IDEM, LO MORO, MANASSERO,

MATURANI, ORRU', PADUA, PEZZOPANE, Gianluca ROSSI, SILVESTRO, VACCARI, VALENTINI, ZANONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

sulla base della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e nell'ambito della strategia Europa 2020, delle disposizioni della Carta europea dei diritti fondamentali e del Trattato di Lisbona, la Commissione europea ha elaborato una strategia europea sulla disabilità (2010-2020) volta a rafforzare la partecipazione delle persone disabili alla società e all'economia e a migliorare il pieno esercizio dei loro diritti (documento COM(2010)636);

al fine di favorire l'inclusione di tali persone svantaggiate, la Commissione ha individuato 8 aree d'azione congiunta tra la UE e gli Stati membri, che sono state definite in base all'analisi dei risultati del piano d'azione della UE a favore delle persone disabili (2003-2010) e delle consultazioni tenute con gli Stati membri;

i viaggi in treno all'interno dell'Unione, compresi i collegamenti regionali, per quanto di competenza di ogni singola Regione, sono regolati dal regolamento (CE) n. 1371/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007, relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario, il quale stabilisce una serie di diritti fondamentali dei passeggeri;

in particolare, l'articolo 21, rubricato "Accessibilità", prevede che le imprese ferroviarie e i gestori delle stazioni garantiscano, mediante il rispetto delle STI (specifiche tecniche di interoperabilità) per le persone a mobilità ridotta, l'accessibilità delle stazioni, delle banchine, del materiale rotabile e degli altri servizi alle persone con disabilità o a mobilità ridotta. In mancanza di personale di accompagnamento a bordo di un treno o di personale in una stazione, le imprese ferroviarie e i gestori delle stazioni compiono tutti gli sforzi ragionevoli per consentire alle persone con disabilità o alle persone a mobilità ridotta di avere accesso al trasporto ferroviario;

da ultimo, il regolamento europeo è stato recepito dal decreto legislativo n. 70 del 2014, recante "Disciplina sanzionatoria per le violazioni delle disposizioni del regolamento (CE) n. 1371/2007, relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario", che all'art. 16 prevede una serie di sanzioni per mancata osservanza degli obblighi a tutela del diritto al trasporto di persone con disabilità o a mobilità ridotta;

considerato che:

a causa della perdurante crisi economica, che ha colpito lavoratori e famiglie, e della flessibilità che connota l'attuale mercato del lavoro in Italia sono molti i cittadini, comprese le persone disabili, costretti a spostarsi fuori dalla loro residenza per motivi di lavoro e di studio, utilizzando il trasporto su rotaia;

in particolare, a quanto risulta agli interpellanti, nel biellese negli ultimi anni si è registrato un aumento del numero dei pendolari che, in mancanza di occupazione sul territorio, hanno la necessità di muoversi dalla propria abitazione verso la sede di lavoro fuori provincia, e degli studenti che devono recarsi nelle università di altre città per proseguire i loro studi, in modo da far fronte a costi inferiori, rispetto alle spese da sostenere per gli alti canoni di locazione nelle città universitarie, a carico delle loro famiglie;

nell'ambito del progetto "Centostazioni", che sta riqualificando alcune stazioni ferroviarie che appartengono alla storia del nostro Paese e attraverso un finanziamento di circa 7 milioni di euro da parte di RFI e della Regione Piemonte tra il 2008 e il 2010, sono stati realizzati lavori di ammodernamento per la creazione del sistema ACEI (apparato centrale elettrico a pulsanti di itinerario) presso la stazione di Biella S. Paolo. Sono stati inoltre allungati i marciapiedi della stazione e costruito il sottopasso ferroviario di 40 metri che ora serve i binari 2-3-4;

al termine dei lavori si sono rilevati alcuni problemi come le dimensioni ridotte delle scale nei sottopassaggi e l'inagibilità dei servizi igienici per i disabili;

in particolare, l'assenza di ascensori, come riportato da alcuni articoli della stampa locale biellese, sta creando diversi problemi alle persone portatrici di disabilità e agli anziani. Il progetto di RFI prevedeva nel 2009 la realizzazione di piattaforme elevatrici, ma, a causa di alcune modifiche della normativa vigente, vi è stato un ritardo nei lavori di realizzazione dei 2 ascensori, ripresi nel settembre

2014 e che sarebbero dovuti terminare nel dicembre 2014. I lavori invece sono stati nuovamente sospesi e, a metà gennaio 2015, risultano tuttora bloccati. Anche la mancanza di personale di servizio e della Polizia ferroviaria, e la presenza di marciapiedi sopraelevati rispetto al piano del ferro, precluderebbero alle persone disabili l'accesso a e l'uscita da diversi marciapiedi della stazione;
tale incresciosa situazione è stata più volte segnalata attraverso lettere e proteste dall'associazione pendolari e trasporti biellesi alle istituzioni locali, alla Regione Piemonte e alle Ferrovie dello Stato, senza che si addivenisse ad un intervento risolutorio da parte dei soggetti preposti e, da ultimo, anche attraverso un esposto alla Procura della Repubblica di Biella;
in una recente nota, RFI ha annunciato che gli ascensori saranno attivati nel mese di aprile 2015 e che sono attualmente in corso le ultime fasi di monitoraggio. Nella nota inoltre si assicura il servizio di assistenza in favore delle persone che si muovono su sedia a rotelle o con difficoltà di deambulazione, ai viaggiatori con disabilità visive o uditive, ai clienti anziani e alle donne in gravidanza e vengono segnalati i contatti per richiedere a RFI tali tipi di interventi;
rilevato infine che, a giudizio degli interpellanti:
è necessario assicurare e garantire la giusta qualità del servizio di trasporto ferroviario ai passeggeri;
in particolare l'offerta di questo tipo di servizio deve essere garantita alle persone disabili e agli anziani, al pari degli altri cittadini. Ciò rappresenta un obbligo fondamentale per il nostro Paese in linea con le disposizioni previste dalla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, e dalla normativa europea e italiana relativa al trasporto di persone con disabilità o a mobilità ridotta,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quale sia la sua valutazione in merito;
quale sia lo stato di attuazione delle misure previste dal decreto legislativo n. 70 del 2014 e, in particolare, delle norme a tutela del diritto al trasporto di persone con disabilità o a mobilità ridotta;
se ritenga necessario intervenire per assicurare che RFI tenga fede agli impegni recentemente ribaditi, adeguando gli impianti della stazione S. Paolo di Biella, attraverso la realizzazione degli ascensori, in modo da consentire l'accesso e l'uscita delle persone disabili e degli anziani, eliminando i disservizi di trasporto ferroviario e la disparità di trattamento a danno dei cittadini che si trovano in una situazione svantaggiata.
(2-00243*p. a.*)
Interrogazioni
DAVICO, Mario FERRARA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:
la società Atlantica di Navigazione SpA (società del gruppo Grimaldi, compagnia di navigazione SpA) ha presentato un'istanza in data 19 agosto 2014 ai sensi dell'articolo 18 del regolamento (di cui al Decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 1952) per l'esecuzione del codice della navigazione (di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni);
attraverso tale istanza la società ha richiesto il rilascio, ai sensi della legge n. 84 del 1994 recante "Riordino della legislazione in materia portuale", della concessione demaniale marittima della zona portuale ubicata nel porto medio di Brindisi, unitamente al *terminal* passeggeri ivi esistente ed ai relativi fabbricati accessori, per una estensione di aree coperte pertinenziali pari a 2.074,50 metri quadrati per l'esercizio, in conto proprio ed in conto terzi, delle operazioni portuali di cui all'articolo 16 della legge n. 84 del 1994, e segnatamente quelle operazioni portuali connesse con il traffico traghetti da passeggeri (ivi incluse le attività di assistenza) e ro-ro (*roll on*/*roll off*) per la durata di 20 anni;
la società ha specificato che tale richiesta è subordinata al riconoscimento dell'esonero, per tutta la durata della concessione, dall'obbligo del versamento dei cosiddetti diritti portuali, di cui ai provvedimenti emanati dall'autorità portuale di Brindisi;
da comunicati stampa di associazioni costituite da tecnici e imprenditori del settore e da testate giornalistiche locali si evince che, allo stato attuale, nelle condizioni in cui si trova il porto di Brindisi, una concessione del genere a Grimaldi non può essere fatta, in quanto diversamente da Brindisi, negli

altri porti in cui Grimaldi è già terminalista (Civitavecchia, Barcellona) vi sono oltre alle banchine ad essa concesse, anche altre banchine disponibili per l'ormeggio di altri armatori concorrenti;
la situazione del porto di Brindisi è completamente diversa, in quanto non è tale da assicurare la necessaria libera concorrenza in caso di concessione ad un armatore delle uniche banchine adeguatamente infrastrutturate per il traffico ro-ro al momento disponibili e le condizioni di monopolio che di fatto verrebbero a determinarsi, non consentirebbero nelle attuali condizioni, in un'ottica di auspicata prossima ripresa dei traffici internazionali, di ospitare nel porto di Brindisi nuove compagnie di navi traghetto;
la condizione di precarietà del porto di Brindisi è aggravata dalla perdita di un finanziamento per 50 milioni di euro, causato dalla cattiva gestione dell'autorità portuale di Brindisi, e concesso per un progetto di 5 nuovi accosti per navi traghetto da realizzare nell'area portuale denominata S.Apollinare (l'opera avrebbe consentito di offrire altre banchine per la stessa tipologia di traffico esercitato da Grimaldi);
dalla situazione descritta emerge che la richiesta di concessione di Grimaldi non è compatibile con le prescrizioni della legge n. 84 del 1994, che impone, in sintesi, che la presenza di terminalisti non sia estesa a tutte le aree ed infrastrutture portuali, al fine di consentire le attività anche di altri operatori. Pertanto se tale concessione venisse data dall'autorità portuale di Brindisi, rappresenterebbe una grave violazione delle prescrizioni imposte dalla legge;
nella situazione che si verrebbe a creare a causa della richiesta di concessione da parte della Grimaldi, il traffico traghetti passeggeri e merci nel porto di Brindisi dipenderebbe, per i prossimi vent'anni, da un unico operatore. La cattiva gestione del porto non consente di offrire banchine alternative in grado di soddisfare, a pari condizioni, le esigenze di armatori concorrenti di Grimaldi, che ha chiesto, contestualmente al rilascio della concessione ventennale dell'intera area di Punta delle Terrare e delle strutture esistenti (rampe, banchine e prefabbricato), anche la necessaria autorizzazione di terminalista (ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 84 del 1994), e infine quella di impresa portuale (ai sensi dell'articolo 16 della medesima legge),
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative di propria competenza intenda attuare nell'ambito dell'attività di vigilanza esercitata sull'operato dell'autorità portuale di Brindisi, nel rispetto delle prescrizioni in termini di concorrenza imposte dalla legge n. 84 del 1994;
se sia a conoscenza e come intenda intervenire rispetto alla grave crisi gestionale dell'autorità portuale di Brindisi, che a parere degli interroganti sembra non essere in grado di garantire pari opportunità a tutti gli operatori che chiedono di utilizzare le banchine del porto per i traffici ro-ro e passeggeri, perdendo cospicui finanziamenti necessari allo sviluppo del porto;
se ritenga che tale situazione di monopolio che di fatto verrebbe a crearsi, indebolisca la posizione del porto di Brindisi sia limitando la possibilità di acquisizione di nuovi traffici, sia impedendo al porto di Brindisi in un momento particolare, (legato alla fase di riorganizzazione amministrativa e logistica delle autorità portuali in atto attraverso la redazione del nuovo piano dei porti e della logistica), di conservare il suo attuale ruolo strategico di porto ro-ro delle autostrade del mare del Mediterraneo, che gli consentirebbe di occupare posizioni primarie anche nel nuovo assetto organizzativo derivante dal piano dei porti e della logistica in elaborazione;
infine, se e cosa, nell'ambito delle proprie competenze, intenda fare per tutelare gli interessi del porto di Brindisi, a parere degli interroganti messi in pericolo dal rischio di concessione alla Compagnia Grimaldi nelle condizioni descritte in premessa.
(3-01600)
VACCARI, CALEO, TOMASELLI, MORGONI, ASTORRE, MIRABELLI, SOLLO, SCALIA, DALLA ZUANNA, VALDINOSI, PUPPATO, GIACOBBE - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
Premesso che:
in data 5 dicembre 2013 è stato approvato il decreto ministeriale avente ad oggetto modalità di

incentivazione del biometano immesso nella rete del gas naturale, n. 164, che è entrato in vigore oltre un anno fa e precisamente il 18 dicembre 2013;
affinché il "decreto biometano" sia davvero operativo e i soggetti economici possano capire se l'investimento sia sostenibile o meno occorrono ancora provvedimenti non emanati. Tutto ciò provoca un ritardo che sta peggiorando la crisi di aziende del settore con inevitabili ripercussioni negative sull'occupazione;
considerato che:
ulteriori provvedimenti sul biometano avrebbero dovuto essere emanati da istituzioni ed enti. Un ruolo di primo piano è stato affidato all'Autorità per l'energia, il gas e il sistema idrico (AEEGSI) che non risulta aver rispettato le scadenze temporali richieste (regolamento attuativo, delibera che deve fissare le caratteristiche del biometano, delibera che deve stabilire come ripartire alcuni costi di connessione tra i soggetti produttori del biometano e i soggetti gestori delle reti di trasporto e di distribuzione del gas naturale);
un elemento chiave, senza il quale è impossibile effettuare un'analisi seria e completa di fattibilità tecnico-economica, è rendere finalmente pubblico il valore dei cosiddetti certificati di immissione al consumo di biocarburanti. Al valore di tali certificati, infatti, è legato il livello di incertezza del biometano impiegato come carburante di autotrazione,
si chiede di sapere quali iniziative, per quanto di competenza, il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto con urgenza per giungere al più presto al completamento dell'*iter* normativo sul biometano.
(3-01603)
PADUA, BORIOLI, CIRINNA', DALLA ZUANNA, GIACOBBE, IDEM, LO GIUDICE, MATTESINI, MINEO, ORRU', PAGLIARI, PARENTE, PIGNEDOLI, PUGLISI, PUPPATO, RUTA, SILVESTRO, MANCUSO, ROMANO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
allo stato attuale, secondo dati diffusi da Trenitalia, i treni ad alta percorrenza ordinari che uniscono la Sicilia con il resto dell'Italia collegano Roma e Milano: in particolare si tratta degli intercity diurni 724 e 727, 1955, 1956, 1959 e 1960 (notturni) sulla tratta Siracusa-Roma Termini, degli intercity notturni 784 e 785 sulla tratta Siracusa-Milano centrale, degli intercity 723 e 728 sulla tratta Palermo centrale-Roma Termini;
si tratta, quindi, di 3 coppie di intercity diurni e 2 notturni, con una sola tratta di percorrenza (Siracusa-Milano centrale) che giunge fino al capoluogo lombardo; peraltro un taglio delle tratte a lunga percorrenza era già stato effettuato nel 2007;
considerato che numerose notizie di stampa rilevano la volontà di Trenitalia di operare una riduzione ulteriore del numero dei treni a lunga percorrenza che dalla Sicilia portano a Roma o a Milano, che sono logisticamente indispensabili per chi, ad esempio, non può muoversi in aereo o in nave;
considerato inoltre che:
con la scusante della carenza di passeggeri si rischia fattivamente, con l'introduzione del nuovo orario estivo che dovrebbe portare i tagli, un'esclusione della Sicilia dal collegamento ferroviario con il resto del Paese ancor più considerevole;
in via generale, i collegamenti ferroviari in Sicilia appaiono decisamente insufficienti e l'attuale mancanza dei treni ad alta velocità (nell'attesa di positivi sviluppi sull'asse Messina-Catania-Palermo) rende l'intero sistema regionale neanche paragonabile con quello di altre regioni italiane; inoltre la carenza di collegamenti ferroviari efficienti risulta oltremodo penalizzante rispetto alla prospettiva di un rilancio del sistema di mobilità pubblica regionale;
appare del tutto inadeguato operare una nuova riduzione dei treni a lunga percorrenza, ipotesi che produrrebbe null'altro se non ulteriori disservizi a cittadini già penalizzati dall'assenza di un sistema integrato efficiente in materia di trasporto pubblico;
durante la XVII Legislatura la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato uno specifico disegno di legge (Atto Senato 800, recante norme per il trasporto aereo agevolato e la continuità territoriale della Sicilia e dell'isola d'Elba, assegnato in sede referente all'8ª Commissione

permanente del Senato della Repubblica in data 18 ottobre 2013), volto a prevedere specifiche disposizioni per assicurare la continuità territoriale della Sicilia,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se essi corrispondano al vero;
se intenda assicurare, per quanto di competenza, la continuità territoriale siciliana perlomeno salvaguardando le tratte ferroviarie tuttora presenti;
se non ritenga, in ogni caso, di intervenire al fine di verificare con Ferrovie italiane e la Regione Siciliana gli indirizzi futuri relativi al potenziamento e ai collegamenti della rete ferroviaria isolana.
(3-01604)

SCILIPOTI ISGRO' - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
l'interrogante ha presentato alcuni atti di sindacato ispettivo riguardanti il Comune di Formello (Roma): 3-01470 del 26 novembre 2014, 3-01542 del 12 gennaio, 3-01576 del 20 gennaio e 3-01581 del 21 gennaio 2015. Tutte le interrogazioni, in attesa di risposta, sono tutte da considerare *notitia damni*;
come è noto al Governo, l'interrogante non è l'unico parlamentare ad avere posto l'attenzione sul Comune di Formello;
presso le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti le funzioni del pubblico ministero sono esercitate da un procuratore regionale e dagli altri magistrati assegnati all'ufficio;
l'azione di responsabilità amministrativa intestata al pubblico ministero presso la Corte dei conti è obbligatoria e viene promossa d'ufficio sulla base di una *notitia damni*. L'azione può essere assunta in base a denunzie trasmesse dalle amministrazioni o da segnalazioni inviate da singoli cittadini, nonché da notizie pubblicate dagli organi di informazione;
il 20 gennaio 2015, si è tenuta presso la sede centrale della Corte dei conti la riunione di insediamento del tavolo di collaborazione permanente tra la Corte dei conti e l'Autorità nazionale anticorruzione;
all'interrogante risulta che presso la Procura di Tivoli gli esposti presentati da cittadini nei confronti di funzionari e dirigenti del Comune di Formello non avrebbero condotto all'avvio di indagini per verificare la fondatezza delle denunce,
si chiede di sapere:
se il Ministro della giustizia intenda inviare degli ispettori presso la Procura di Tivoli per verificare il corretto funzionamento degli uffici;
se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda inviare presso il Comune di Formello agenti del nucleo specializzato per le indagini in materia di danni all'erario della Guardia di finanza per verificare la fondatezza delle denunce;
se il Ministro dell'interno intenda, a fronte delle indagini in atto nel Lazio in materia di corruzione di amministratori pubblici per la concessione di appalti, procedere alla verifica dei fatti esposti nelle citate interrogazioni al fine di accertare eventuali responsabilità, anche ai fini di un commissariamento dell'ente, da parte di funzionari e dipendenti del Comune di Formello, che sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili ed amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti.
(3-01605)

MONTEVECCHI, MARTON, SERRA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA, GIROTTO, DONNO, TAVERNA, PAGLINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
si apprende che recentemente il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha definito 12 nomine alle direzioni generali;
di queste 12 nomine si è parlato molto e l'attesa probabilmente è stata determinata dalla necessità di definire le nomine di alcune direzioni generali e dai nomi che ruotavano intorno agli incarichi;
a parere degli interroganti le nomine dei dirigenti talvolta avvengono utilizzando criteri di selezione che nulla hanno a che vedere con il principio della trasparenza e della meritocrazia. Difatti si apprende

che è stato promosso un dirigente di seconda fascia l'architetto Federica Galloni, nominata alla Direzione generale dell'arte e dell'architettura contemporanee, la cui attività alla guida della Soprintendenza architettonica e poi della Direzione regionale del Lazio sarebbe stata, a quanto risulta agli interroganti, spesso oggetto di polemica;
la scelta dell'architetto Federica Galloni sarebbe prevalsa sulla candidatura più accreditata di un altro insigne dirigente di prima fascia. Risulta agli interroganti che tale opacità avrebbe inevitabilmente innescato una serie di ricorsi amministrativi per denunciare la solita "partita di giro", ove si caldeggerebbe la nomina di un soggetto, che non solo rappresenterebbe un illegittimo strapotere del Governo, ma che per giunta non fornirebbe neppure le garanzie di professionalità e competenza richieste;
risulta agli interroganti che le nomine dei direttori generali del Ministero risalenti al 24 dicembre 2014 avrebbero provocato polemiche sulla stampa e ricorsi al Tar, e che su uno di questi peserebbe la richiesta di sospensiva;
anche la CGIL sembra intravedere in queste nomine un segnale di "vecchia politica ministeriale" e sottolinea che non vi sarebbe "nessun rinnovamento nei criteri di nomina e qualcuna di queste non si comprende bene in base a quali requisiti. Questa tornata doveva essere una utile occasione per dare un segno distintivo alle possibilità di rinnovamento e certo non si può affermare che questo sia avvenuto", secondo un comunicato stampa del 23 dicembre 2014 del coordinamento FP CGIL del Ministero;
nella lista dei nominati compaiono gli stessi nomi di sempre ed inoltre in questa tornata a giudizio degli interroganti vi sarebbero esclusi eccellenti e tra i designati soggetti inadeguati; da più parti si sottolinea che la nomina non sarebbe certo avvenuta per motivi curricolari, considerata l'esperienza e la competenza di alcuni dirigenti rispetto ai dubbi, non solo del coordinamento FP CGIL, sulle capacità specifiche dei prescelti,
si chiede di sapere:
quali siano le logiche ed i criteri che hanno ispirato le nomine dei dirigenti alle 12 direzioni generali del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;
quali siano i motivi per cui, a fronte di *curricula* più aderenti ai requisiti richiesti per la posizione, è stato scelto quello dell'architetto Galloni;
se e in quale modo il Ministro in indirizzo intenda porre rimedio alla situazione creatasi che, a giudizio degli interroganti, risulta essere incresciosa ed imbarazzante.
(3-01606)
MONTEVECCHI, BULGARELLI, BERTOROTTA, SERRA, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, PUGLIA, DONNO, TAVERNA, PAGLINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
in data 7 gennaio 2015, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha indetto una selezione pubblica per il conferimento dell'incarico di numerosi direttori museali decretando i criteri attraverso i quali vengono effettuati i conferimenti per gli istituti museali elencati nel decreto medesimo;
il meccanismo statuito dal decreto di selezione pubblica per il conferimento degli incarichi prevede all'art. 4 che il Ministro nomini una commissione di valutazione senza individuare alcun criterio per la scelta dei commissari, al contrario di quanto accade per altre evidenze pubbliche di eguale importanza o per il conferimento della cattedre universitarie;
all'art. 5, comma 1, lettere *a)-c)*, sono elencati i criteri di valutazione che la commissione stessa dovrebbe applicare, senza che venga definito un punteggio per le singole voci elencate, ma piuttosto con il comma 2, si concede alla commissione la possibilità di "individuare ulteriori criteri di valutazione e provvedere alla distribuzione di punteggio tra tutti i criteri, fermo restando che, ai sensi dell'art. 14, comma 2-bis, del decreto legge n. 83 del 2014, convertito nella legge n. 106 del 2014, peso preponderante deve essere attribuito al possesso di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di istituti della cultura";

considerato che, a giudizio degli interroganti:
è di tutta evidenza che la scelta dei direttori dei poli museali del ricchissimo patrimonio artistico italiano è demandata ad un'arbitraria scelta della commissione valutatrice, la quale attraverso criteri vaghi ed imprecisi è incaricata di individuare una terna di candidati per ogni istituto da sottoporre al Ministro o al direttore generale per i musei;
il meccanismo dell'individuazione di una terna è del tutto nuovo e singolare per un bando pubblico, e perciò lo stesso rischia di dare adito a contestazioni in sede amministrativa. In questo caso sarà il Ministro, assieme al direttore generale per i musei, che sceglie tra i candidati delle terne conferendo l'incarico di direttore dei singoli istituti, ancora una volta senza statuire criterio alcuno (art. 5, comma 4, del decreto di selezione);
con tale selezione pubblica di conferimento non si ravvisa la garanzia che la scelta del direttore, ricadrà sul candidato più meritevole e che abbia dimostrato delle attitudini e delle capacità professionali degne del ruolo e degli impegni che dovrà assumere e che tenga comunque conto dei risultati conseguiti in precedenza in ruoli analoghi, ma la discrezionalità della commissione, inevitabilmente, giocherà un ruolo decisivo;
la disarmante arbitrarietà nella selezione pubblica statuita rimanda alle numerose polemiche suscitate in generale dalle nomine ministeriali (anch'esse fatte in base a simile arbitrarietà), ricordando come proprio le ultime nomine alle Direzioni generali del Ministero nel mese di dicembre 2014 siano state stigmatizzate dalla stampa e abbiano già causato ben 2 ricorsi presso il Tribunale amministrativo regionale;
la discrezionalità di scelta e dell'attribuzione dei punteggi ai singoli candidati dovrebbe essere frutto di una valutazione oggettiva, su profilo ed esperienze del candidato, in modo concreto e trasparente, al di là di ogni ragionevole dubbio nonché condivisibile dalla maggior parte della platea degli esperti d'arte,
si chiede di sapere:
quali siano le logiche che hanno ispirato i contenuti ed i criteri individuati nel comma 2 dell'art. 5 del decreto di selezione pubblica del 7 gennaio 2015;
se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rimuovere il principio secondo il quale la designazione del direttore generale e non generale possa essere definito con l'ampio potere discrezionale definito e contenuto nell'art. 5, comma 2, del decreto stesso.
(3-01607)
SCIBONA, CAPPELLETTI, DONNO, SANTANGELO, BULGARELLI, MORRA, MONTEVECCHI, BOTTICI, AIROLA, PUGLIA, COTTI, BLUNDO, PAGLINI, LEZZI, LUCIDI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che:
il sito di informazione *on line* "TGvallesusa, in data 19 dicembre 2014, informa che alcuni utenti dell'autostrada A32 indicano un anomalo rallentamento sull'autostrada causato da trasferimenti di forze dell'ordine in direzione del cantiere della Maddalena di Chiomonte (Torino);
dalle segnalazioni si evince che da circa 2 mesi il cambio di turno quotidiano per il cantiere della Maddalena si svolgerebbe con l'uso dei mezzi Sitaf (Società italiana per il traforo autostradale del Frejus), gestore dell'autostrada, che annunciano con appositi carrelli mobili il formarsi di coda appena fuori dal casello di Salbeltrand, per consentire al convoglio di mezzi militari di partire posizionandosi, affiancati, subito dietro i mezzi di cantiere, bloccando di conseguenza entrambe le corsie (marcia e sorpasso) e procedendo ad una velocità non superiore a 40 chilometri orari;
tale situazione crea una colonna di auto e di tir più o meno lunga a seconda degli orari, che si mantiene tale fin sul viadotto di Chiomonte, per poi dissolversi in prossimità del cantiere, quando uno dei due mezzi Sitaf accelera, sorpassa il suo gemello e libera la strada;
considerato che:
in base a quanto segnalato dagli utenti si utilizzerebbero i mezzi Sitaf per scortare le forze dell'ordine o i *camion* di ditte private e si formerebbero code di veicoli incolonnati per circa 10 chilometri in ampi tratti di galleria;
l'autostrada risulta essere tra le più costose d'Italia pur non garantendo, a parere degli interroganti, un

servizio adeguato,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;
se non considerino che si profilino evidenti problemi di sicurezza per gli utenti a causa della compromissione della viabilità e per via delle costanti code che si formano in lunghi tratti di galleria;
se risulti che LTF (Lyon-Turin Ferroviaire), società che gestisce il cantiere di Chiomonte, remuneri Sitaf per il servizio reso quotidianamente oltre che per l'uso dei mezzi adibiti di fatto a scorta delle forze dell'ordine;
se non ritengano che andrebbero attuate procedure diverse per garantire la sorveglianza del cantiere evitando la formazione di lunghi convogli militari giornalieri che di fatto risultano impattanti per il territorio e creano situazioni insostenibili per l'utenza;
se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga opportuno, permanendo la situazione corrente, declassare la A32 a semplice strada statale priva di pedaggio, lasciando in gestione alla società Sitaf unicamente il traforo del Frejus per l'arco di tempo necessario all'esecuzione del progetto di ferrovia ad alta velocità Torino-Lione.
(3-01608)
SCALIA, SPILABOTTE, SOLLO, CUOMO, FABBRI, PUPPATO, PAGLIARI, ORRU', MASTRANGELI, SCILIPOTI ISGRO', GIACOBBE, CARIDI, PEZZOPANE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
l'art. 43 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha introdotto nell'ordinamento un nuovo strumento di programmazione negoziata, i cosiddetti contratti di sviluppo, al dichiarato fine di favorire l'attrazione degli investimenti e la realizzazione di progetti di sviluppo di impresa rilevanti per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno d'Italia;
tuttavia, il completamento del disegno legislativo non è stato immediato. Il decreto ministeriale di natura non regolamentare cui era demandata la fissazione dei criteri, delle condizioni e delle modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie, è stato emanato solo in data 24 settembre 2010;
anche gli indirizzi operativi per la gestione dei contratti di sviluppo sono stati approvati dal Ministero dallo Sviluppo economico con decreto ministeriale dell'11 maggio 2011 e, successivamente, con decreto ministeriale del 14 febbraio 2014, si è proceduto ad un'ulteriore rimodulazione dell'impianto normativo, incidendo sulla tipologia dei programmi di sviluppo e sui relativi limiti di costo, oltre che sulle procedure e sulla relativa tempistica, non modificando gli attori coinvolti, che sono rimasti il Ministero dello sviluppo economico come amministrazione vigilante, INVITALIA (agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) come soggetto gestore, e le Regioni per le materie di loro interesse;
il processo attuativo dei contratti di sviluppo ha risentito, oltre che della lentezza della definizione del quadro normativo, anche della tardiva e frammentata assegnazione delle risorse riconducibili a più linee di finanziamento, con la conseguenza di una gestione che di fatto si è articolata in tante *sub*-gestioni, diverse per localizzazione, tipologia di programmi ammissibili e criteri di valutazione;
pertanto, a più di 6 anni di distanza dalla comparsa nell'ordinamento giuridico di questi tipi di contratti, è stato possibile solo valutare le procedure poste in essere per concedere agevolazioni finanziarie, e non anche i risultati conseguiti in termini di attrazione degli investimenti e realizzazione di progetti di sviluppo di impresa rilevanti per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese, dal momento che nel 2013 sono stati sottoscritti solo 5 contratti e 10 nel 2014;
le risorse attualmente disponibili a copertura finanziaria per i contratti di sviluppo ammontano a 1.611.760.000 euro, di cui 546.660.00 afferenti alla programmazione comunitaria e 1.065.000.000 di risorse nazionali aggiuntive, e di questi risultano ammessi finanziamenti complessivamente pari a 685 milioni, di cui solo 17 sono pervenuti nella disponibilità dei beneficiari riferiti a 3 iniziative;
considerato che:
con deliberazione n. 24/2014/G, la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle

amministrazioni dello Stato, ha approvato la relazione concernente "La gestione dei contratti di sviluppo" e nelle conclusioni e raccomandazioni ha osservato: "Pur considerando, dunque, che le politiche di sviluppo del Paese meritano un'impostazione diversa da quella che ha fatto da sfondo allo strumento in esame- la cui attuazione non è stata supportata né da un adeguato impianto organizzativo, né dall'esatta valutazione del quadro finanziario - è indubbio che sussistano margini di miglioramento per un recupero delle opportunità offerte dalle risorse attualmente disponibili";
le indicazioni di miglioramento pervenute dalla relazione della Corte dei conti si sono concentrate su 3 assi di criticità: il primo riferito alla generalizzata possibilità di presentare domande di finanziamento pur in assenza di una copertura finanziaria certa, il secondo relativo alla lentezza dell'azione del Ministero e del soggetto gestore una volta resesi disponibili le risorse, il terzo attinente alle procedure che, nonostante i segnali positivi introdotti dal decreto ministeriale 14 febbraio 2014, evidenziano la necessità di metodologie che garantiscano sempre più la razionalizzazione della materia in oggetto,
si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, anche alla luce delle valutazioni del parere della Corte dei conti, al fine di dare attuazione al necessario riesame delle procedure di agevolazione finanziaria, nonché ad un'oculata rivisitazione delle modalità di accesso ai contributi previsti dai contratti di sviluppo.
(3-01609)
PEZZOPANE, AMATI, ANGIONI, CARIDI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CUCCA, DALLA ZUANNA, D'ADDA, DE PETRIS, DIRINDIN, DI BIAGIO, FABBRI, FASIOLO, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, MANASSERO, ORRU', PADUA, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PUPPATO, RAZZI, ROMANO, RUTA, SCALIA, SCILIPOTI ISGRO', SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, VALDINOSI, VALENTINI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
da indagini ancora in corso condotte dalla Procura di Avezzano (L'Aquila) e dalla Guardia di finanza, di cui si è parlato anche sulla stampa, è emersa l'esistenza di alcuni depositi di rifiuti tossici e di altro materiale inquinante, nei pressi di Avezzano e di Luco dei Marsi;
la Guardia di finanza ha sequestrato nel mese di gennaio 2015, 2 tir con 27 tonnellate di rifiuti tossici nei pressi di Avezzano;
dopo 48 ore, sempre gli uomini della Guardia di finanza hanno posto sotto sequestro un capannone nei pressi del mercato ortofrutticolo di Avezzano, dove erano depositate 80 tonnellate di rifiuti tossici;
in seguito gli uomini del Corpo forestale dello Stato, sempre secondo le notizie riportate dalla stampa, hanno rinvenuto un altro deposito all'interno di un capannone alla periferia di Luco dei Marsi;
considerato che ciò che sta emergendo dalle indagini ancora in corso, ad Avezzano e a Luco dei Marsi, è a giudizio degli interroganti davvero preoccupante e merita un'attenzione nazionale e un rapido intervento del Governo e della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, di cui è stato sollecitato l'intervento,
si chiede di sapere:
se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati;
quali provvedimenti si intenda adottare per bonificare i siti già scoperti ed eventuali altri che potrebbero venire alla luce dalle indagini;
quali controlli o misure si intenda adottare a tutela della salute dei cittadini, per evitare che accada, anche in queste zone, quello che si sta verificando in altre regioni d'Italia.
(3-01610)
PEZZOPANE, CASSON, CUOMO, CUCCA, D'ADDA, FASIOLO, IDEM, PADUA, PAGLIARI, SCALIA, VALENTINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
da un monitoraggio effettuato dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri in merito ai vincitori e agli idonei di concorso pubblico risulterebbe che sono circa 3.000 i vincitori e oltre 84.000 gli idonei che da oltre 2 anni sono in attesa di assunzione;
si tratta il più delle volte di laureati che, dopo aver sostenuto e superato lunghe ed impegnative

procedure selettive per accedere al pubblico impiego, vengono poi privati di quel diritto all'assunzione conquistato con merito ed abnegazione;
tra questi, a ben 5 anni dalla conclusione del concorso, sono ancora in attesa di essere assunti la maggior parte dei vincitori e tutti gli idonei del concorso a 404 posti per l'area C, posizione economica C1, profilo delle attività amministrative, da assumere presso l'INAIL con contratto a tempo indeterminato;
la procedura selettiva, che ha coinvolto 15.000 partecipanti, si è conclusa nel 2010, con la pubblicazione della graduatoria nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 11 del 9 febbraio 2010, comprendente 566 persone, di cui 404 vincitori e 162 idonei;
dalla conclusione del concorso, l'INAIL in questi anni ha proceduto (ciò anche a causa del *turnover* e dell'adozione nella XVI Legislatura di provvedimenti che di fatto hanno fortemente limitato l'assunzione di personale nella pubblica amministrazione) all'assunzione di un numero ridotto di vincitori; nello specifico, secondo quanto risulta dal monitoraggio richiamato, risulterebbe che ad oggi sarebbero in attesa di assunzione 305 vincitori e 111 idonei;
l'alta percentuale di rinunciatari ha consentito lo scorrimento della graduatoria fino alla 150° posizione e comunque l'intero scorrimento della graduatoria non consentirebbe di ricoprire tutti e 404 posti messi a concorso;
considerato, inoltre, che:
il tempo di attesa lungo ed a giudizio degli interroganti inaccettabile per l'assunzione presso l'ente, oltre a favorire la dispersione di figure professionali qualificate e necessarie a far fronte alla consistenti carenze di organico all'interno dello stesso ente, sta pesantemente danneggiando un numero consistente di uomini e di donne che nel programmare la loro vita hanno comprensibilmente e legittimamente fatto affidamento sulla certezza di un'assunzione che da troppo tempo tarda ad arrivare;
è necessario garantire il diritto costituzionale dei vincitori,
si chiede di sapere:
se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti se persistano e, in caso affermativo, quali siano i motivi che hanno impedito sino ad oggi all'INAIL di procedere all'assunzione dei vincitori di concorso;
se risulti, ed eventualmente in che tempi, che l'ente intenda riprendere le assunzioni;
qualora la mancata assunzione dovesse dipendere da presenze soprannumerarie o in eccedenza rispetto alla dotazione organica ridefinita dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 gennaio 2013, se siano a conoscenza dell'ammontare di tali esuberi e rispetto a quali qualifiche, categorie o profili professionali;
quali urgenti iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano adottare per sbloccare la paralisi assunzionale dell'INAIL relativamente alla graduatoria, prevedendo eventualmente anche la condivisione della stessa con pubbliche amministrazioni che presentano carenze di personale.
(3-01611)
TOCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
i progetti FIRB "Futuro in ricerca" sono stati riconosciuti con l'articolo 3 del decreto ministeriale n. 276 del 1° luglio 2011, in applicazione dell'articolo 29, comma 7, della legge n. 240 del 2010, come programmi di ricerca di alta qualificazione finanziati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca i cui vincitori possono essere destinatari di chiamata diretta ai sensi dell'art. 1 dello stesso decreto ministeriale;
i ricercatori FIRB sono inquadrati come ricercatori a tempo determinato di tipo a) RTDa (legge n. 240 del 2010, art. 24, comma 3, lettera *a)*) ed inseriti con 0 punti organico all'interno della programmazione 2013-2015 perché assunti in base a fondi esterni;
l'eventuale passaggio a ricercatori a tempo determinato di tipo b) RTDb (legge n. 240 del 2010, art. 24, comma 3, lettera *b)*) è dunque determinato nel valore di 0.5 punti organico, e nel valore di 0.7 per il passaggio a professore di seconda fascia. I ricercatori "Rita Levi Montalcini" sono invece inquadrati come RTDb, prevedendo per l'ateneo la possibilità di "impegnare esclusivamente il differenziale Punti

Organico tra il posto di Professore di II fascia e quello di Ricercatore già riconosciuto dal Ministero all'Ateneo" (come si legge nel documento MIUR AOODGUN, registro ufficiale, n. 21381);
ciò genera ineluttabilmente una sperequazione tra i progetti FIRB e i ricercatori "Rita Levi Montalcini" nonostante il rilievo scientifico nonostante entrambi siano riconosciuti come programmi di ricerca di alta qualificazione (decreto ministeriale n. 276, art. 3);
ciò rende sostanzialmente impossibile, all'interno dei vincoli di assunzioni esistente, l'inserimento dei ricercatori FIRB negli atenei ed il ringiovanimento degli organici con personale altamente qualificato e selezionato;
i progetti FIRB sono già avviati ed in molti casi ormai prossimi alla conclusione. Essi inoltre non sono più stati banditi dopo il 28 dicembre 2012. I ricercatori FIRB sono quindi ormai in un numero ben definito e non suscettibile di ulteriori aumenti;
i progetti FIRB "Futuro in ricerca" hanno spesso consentito il coinvolgimento di assegnisti, *post* dottorato e contrattisti che hanno potuto beneficiare di questa importante opportunità per procedere nel loro percorso di formazione e specializzazione. Essi inoltre hanno permesso l'avvio di progetti di ricerca che hanno creato reti tra atenei, enti di ricerca ed imprese altamente qualificate a livello sia nazionale che internazionale, ed hanno dato origine a nuovi laboratori, missioni scientifiche e progetti di trasferimento tecnologico del più alto valore,
l'assenza di azioni mirate alla prosecuzione delle attività scientifiche intraprese determinerebbe quindi un danno economico e culturale al Paese. Nelle more della definizione di un nuovo sistema di reclutamento, è necessario consentire la prosecuzione degli assegni di ricerca di cui è imminente la scadenza a causa della previsione della legge n. 240 del 2010 che istituiva il limite massimo di 4 anni come durata complessiva degli assegni di ricerca. In assenza di opportunità di reclutamento è necessario garantire ai molti giovani ricercatori che lavorano con assegno di ricerca di poter quanto meno proseguire il proprio lavoro;
già nel 2011 il Consiglio universitario nazionale aveva segnalato l'opportunità di adottare criteri di equipollenza tra titolarità di progetti nazionali ed europei e posizioni accademiche, proponendo l'inquadramento dei ricercatori FIRB "Futuro in ricerca" come RTDb,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare misure atte a favorire l'inserimento dei ricercatori FIRB "Futuro in ricerca" negli organici degli atenei, prevedendo a tal fine una riduzione del differenziale dei punti organico ovvero l'accesso ai contratti di ricerca a tempo determinato di tipo b).
(3-01612)
CANDIANI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per gli affari regionali e le autonomie e della salute* - Premesso che:
in data 2 luglio 2009, in Stroncone (Terni), località Vascigliano, si è verificato un incendio che ha distrutto i capannoni ed i rifiuti ivi stoccati, di proprietà della ditta Ecorecuperi Srl;
dal rogo, domato solo dopo 12 giorni, è derivata la dispersione nell'aria di diossine, nonché un'ingente quantità di rifiuto inquinante;
al fine di far chiarezza sulle dinamiche dell'incendio e sulla successiva attività di bonifica sono state esperite dalla magistratura numerose inchieste;
nell'area interessata dall'incendio dell'azienda Ecorecuperi, insistono 84 aziende agricole e zootecniche, di cui circa una cinquantina si sono costituite parte civile del processo che vede 4 persone imputate, ed in particolare: il sindaco di Stroncone Nicola Beranzoli, il direttore provinciale dell'Arpa Adriano Rossi, l'imprenditore (ex presidente della Carit) Terenzio Malvetani ed il titolare della Ecorecuperi Massimiliano Scerna. A loro vengono contestate, a vario titolo, le accuse di incendio colposo, commercio di sostanze adulterate e contraffatte e falsità ideologica commessa in atti pubblici;
delle suddette aziende agricole e zootecniche circa 19 hanno usufruito degli aiuti "*de minimis*" e alcune anche di un fondo di solidarietà creato dalla Camera di commercio agricoltura ed artigianato di Terni, dal Comune e dalla Carit, pur non essendo la maggior parte di loro costituitesi parte civile nel processo e pur non essendo state oggetto di controlli da parte del servizio veterinario della Asl 4 di Terni, quindi

pur avendo nonostante l'incendio e l'acclarata presenza di diossina, continuato a commercializzare i propri capi di bestiame ed i propri prodotti agricoli;
fino al 2012, per quanto risulta all'interrogante, un'azienda zootecnica sita a Stroncone, è stata oggetto di sequestro, con conseguente grave detrimento per la prosecuzione della propria attività e gravissime difficoltà economiche e finanziarie conseguenti all'inquinamento ambientale provocato dal rogo. La grave situazione in cui versa tuttora l'azienda è stata determinata oltre che dall'inquinamento conseguente all'incendio, anche dall'esito delle analisi esperite dal servizio veterinario della Asl che, dopo 8 mesi dal prelievo, ha riconosciuto con un documento ufficiale che il campione era invece nullo; campione che aveva rivelato la positività alla diossina contestata dalle controanalisi del proprietario e sulla base del quale era stato negato il dissequestro;
sussistono dubbi in ordine alla legittimità dell'operato e alle modalità con cui il servizio veterinario della Asl 4 di Terni, le cui conseguenze hanno comportato che in tutta questa triste vicenda gli unici a pagare siano una famiglia di allevatori e gli animali da loro allevati, ormai stremati dalle difficoltà di approvvigionamento dovute alla crisi aziendale scaturita dall'incendio,
si chiede di sapere:
se risulti quante delle 84 aziende agricole e zootecniche operanti dell'area interessata dall'incendio dell'azienda Ecorecuperi di Stroncone, che hanno beneficiato dei fondi regionali stanziati a seguito dell'evento, abbiano effettivamente avuto capi o prodotti sottoposti a controllo da parte della Asl 4 di Terni e al conseguente sequestro;
quali siano stati i criteri in base ai quali alcune delle suddette aziende agricole e zootecniche sono state ammesse a beneficiare degli aiuti "*de minimis* " e del fondo di solidarietà di cui sopra;
se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano intervenire, e in che modo, a favore delle aziende agricole e zootecniche che si trovano nell'area interessata dal rogo di Vascigliano e che allo stato versano ancora in serie difficoltà economiche;
quali azioni penali e risarcitorie siano attive nei confronti dei soggetti responsabili del disastro e se sussistano rischi prescrittivi o se nei confronti dei medesimi siano ammissibili sconti di pena o altri benefici;
se non siano ravvisabili nei confronti dei responsabili della Asl comportamenti omissivi ovvero di abuso nella gestione della vicenda;
se intendano attivare un'opportuna indagine ispettiva per fare chiarezza sui fatti e le situazioni delineate.
(3-01615)
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento
SCILIPOTI ISGRO' - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
il 22 gennaio 2015 la Polizia di frontiera operante nell'aeroporto di Catania Fontanarossa ha fermato e arrestato un cittadino albanese di 30 anni che tentava di espatriare con un documento di identità falso;
dopo un'accurata perquisizione, il cittadino albanese è stato trovato in possesso di una *pendrive* contenente foto che lo raffigurano mentre imbraccia 2 fucili *kalashnikov*;
lo stesso cittadino era già stato fermato in data 13 gennaio 2015 all'aeroporto di Milano Malpensa, dove era stato denunciato a piede libero per possesso di documenti falsi;
dopo l'attentato avvenuto a Parigi il 7 gennaio 2015 l'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione europea, dovrebbe aver aumentato il livello dei controlli di sicurezza anche nelle aree aeroportuali,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo risulti che il cittadino albanese sia stato arrestato e, in caso affermativo, se risulti con quali motivazioni il giudice ne abbia disposto il rilascio;
se corrisponda al vero che all'aeroporto di Malpensa si verificano casi in cui è segnalata la presenza di persone senza biglietto aereo o carta d'imbarco all'interno dell'area cosiddetta "sterile"; gli operatori delle compagnie aeree rilevano la presenza di persone che si presentano alle entrate d'imbarco senza aver effettuato il *check in*; le stesse compagnie vorrebbero che gli addetti ai controlli svolgessero i loro compiti con più celerità al fine di evitare il formarsi di file di passeggeri ai varchi di controllo; i

controlli sulle persone provenienti da voli in arrivo da Paesi ritenuti sicuri come USA, Canada, Giappone e Paesi dell'area Schengen sono meno rigorosi rispetto a quelli provenienti da altri Paesi;
se corrisponda al vero che ai cittadini stranieri che si dichiarano provenienti da Paesi teatro di conflitti quali Siria, Sri Lanka, Pakistan, Iraq, Iran, Kurdistan e si dichiarano rifugiati, venga rilasciato immediatamente un documento che attesta la loro richiesta di *status* di richiedente asilo, con la possibilità di muoversi liberamente sul territorio italiano;
se corrisponda al vero che tali cittadini, prima del responso della commissione nazionale per il diritto di asilo, lasciano l'Italia per recarsi in altri Stati europei, soprattutto Germania e Paesi scandinavi, rinunciando a qualsivoglia riconoscimento di rifugiato, e che gli stessi vengano successivamente rispediti in Italia dalle autorità di quei Paesi per effetto del regolamento di Dublino;
se risulti infine che sia possibile falsificare i visti di ingresso delle nostre rappresentanze diplomatiche e superare i controlli nelle aree aeroportuali.
(3-01601)

PIGNEDOLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
in conformità alla tutela *ex officio* di cui al regolamento (UE) n. 1151/2012 del 21 novembre 2012 in data 22 aprile 2014 il "Consorzio tutela vini Emilia" ha inviato al Ministro in indirizzo una segnalazione in ordine alla commercializzazione nel Regno Unito del prodotto "BellaBrusco" evocante numerosi vini DOP e IGP italiani con l'indicazione del vitigno Lambrusco;
la denominazione BellaBrusco rientra pienamente tra i casi di *italian sounding* per il palese tentativo di capitalizzare la notorietà del vitigno italiano, veicolando in modo capzioso la scelta dei consumatori inglesi verso un prodotto non comparabile con il lambrusco italiano;
a seguito di tale segnalazione, lo stesso Ministero con una nota dell'8 maggio 2014, rilevando che l'indicazione "BellaBrusco" viola l'art. 103, comma 2, lettere *a)* e *b)*, del regolamento (UE) n. 1308/13, manifestava l'intenzione di intraprendere iniziative ai sensi del combinato disposto di cui all'articolo 85 del regolamento (CE) n. 555/08 e all'art. 19, comma 2, del regolamento (CE) n. 607/09;
considerato che a tutt'oggi, a 9 mesi dalla segnalazione di tale grave violazione, non risulta all'interrogante che il Ministro abbia intrapreso iniziative concrete per contrastare una palese violazione delle regolamentazioni commerciali nell'ambito dell'Unione europea,
si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo, in particolare attraverso l'Istituto per la repressione delle frodi, abbia adottato o intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, con la massima sollecitudine in sede europea, per contrastare una pratica che crea danni economici rilevanti all'economia del nostro Paese e, nel caso in specie, al settore della produzione di lambrusco, impegnato da anni ad incrementare il valore e la qualità del prodotto e costretto a subire una concorrenza sleale sui mercati esteri.
(3-01602)

PUPPATO, CASSON, CONTE, RUTA, MASTRANGELI, FAVERO, BERTUZZI, PANIZZA, DALLA ZUANNA, IDEM, CARIDI, SCALIA, DI GIORGI, GAMBARO, BOCCA, BERGER, CUOMO, PEZZOPANE, ALBANO, COMPAGNONE, SIMEONI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
il settore turistico è uno dei comparti produttivi più importanti dell'economia italiana; tuttavia, anch'esso negli ultimi anni ha risentito molto degli effetti negativi provocati dalla crisi economica e da un'eccessiva pressione fiscale;
con l'obiettivo di tutelare il patrimonio culturale, nonché di ridare slancio al settore turistico, è intervenuta la legge n. 106 del 2014 che ha convertito il decreto-legge n. 83 del 2014, recante "Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", e che, a conferma di quanto evidenziato, ha introdotto il cosiddetto Art bonus, ovvero la deducibilità fino al 65 per cento delle donazioni a favore del restauro di beni pubblici;
lo stesso decreto, all'art. 10, comma 1, ha previsto l'introduzione di "un credito di imposta nella misura del 30 per cento delle spese sostenute fino ad un massimo di 200.000 euro", per la riqualificazione e

l'accessibilità delle strutture ricettive. A tal fine, il successivo comma 4 ha indicato un termine di 3 mesi per l'adozione delle disposizioni applicative da parte del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita anche la Conferenza unificata;
considerato che:
sebbene siano decorsi i 3 mesi stabiliti dalla legge, non risulta che siano stati adottati i richiamati decreti. Questa situazione di "sospensione" dell'effettività della norma, causata dall'assenza delle disposizioni attuative, determina un rallentamento generale dell'azione di Governo e Parlamento, con una conseguente perdita di efficacia ed efficienza, nonché di competitività per tutto il Paese;
sebbene il Ministero dei beni culturali abbia riferito di aver emanato il rispettivo decreto di competenza, essendo previsto il coinvolgimento dei 3 dicasteri ricordati, nonché la convocazione della Conferenza unificata, si andrebbe inevitabilmente a determinare un ulteriore rallentamento dell'attuazione della normativa in materia,
si chiede di sapere:
se i Ministri di indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato;
se non ritengano di dover promuovere la concertazione tra i diversi ministeri nel più breve tempo possibile, affinché si renda efficace quanto previsto dall'art. 10, anche in virtù dell'imminente Expo di Milano.
(3-01613)

CARDIELLO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
con l'atto di sindacato ispettivo 3-01335 (in Commissione), del 22 ottobre 2014, l'interrogante esponeva una situazione di pericolo di esondazione del fiume Sele, evidenziando che il ripetersi ciclico degli eventi calamitosi richiede strategie volte all'attività di prevenzione attraverso un programma pluriennale di manutenzione ordinaria del territorio con il concorso di tutti gli enti locali interessati;
sottolineava che le politiche di prevenzione di esondazione dei fiumi nel salernitano non sono state facilitate dai numerosi enti interessati alle politiche di difesa del suolo: Regione, Enti locali, Consorzi,
inoltre, tenuto conto dei continui e periodici gravi danni causati dalla tracimazione non controllata delle acque dei fiumi del salernitano, intendeva sapere se il Ministro in indirizzo non intendesse attivarsi per sollecitare tempestivamente gli enti interessati a portare a compimento entro un termine certo le opere di messa in sicurezza dei fiumi interessati dalle esondazioni con l'asporto di tutti i detriti accumulatisi, principale causa dei dissesti idrogeologici nel Salernitano, o, qualora fosse rimasta una difficoltà degli enti locali interessati a coordinarsi tra loro, se intendesse intervenire con potere sostitutivo;
l'interrogazione non ha sino ad ora ricevuto risposta;
il 31 gennaio 2015 fiume Sele è nuovamente esondato in più punti nelle località Brecciale, Trentalone e Capaccio-Paestum, provocando ingenti danni alle culture e agli allevamenti ed aziende bufaline. Fortunatamente non vi è stato nessun pericolo per la vita delle persone, sebbene il fiume abbia inondato i campi e le abitazioni vicine ed abbia richiesto ripetuti interventi da parte dei vigili del fuoco per prestare soccorso alle 200 abitazioni allagate, alle 10 famiglie evacuate e a chi non ha voluto abbandonare la propria casa;
è probabile che una nuova esondazione possa, come è accaduto nel passato, mettere seriamente in pericolo la vita degli abitanti dei territori vicino al Sele, o possa anche causare dei morti. L'interrogante ricorda che il 31 gennaio, mentre il fiume Sele tracimava, si sono verificati anche forti venti, forti piogge ed anche una tromba d'aria che ha interessato le zone costiere del salernitano,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi tempestivamente per sollecitare gli enti interessati a portare a compimento entro un termine certo le opere di messa in sicurezza dei fiumi interessati dalle esondazioni;
se intenda dichiarare lo stato di calamità per le zone interessate dalle esondazioni del fiume Sele al fine di facilitare ed accelerare la tempistica per la messa in sicurezza del territorio.

(3-01614)
GIARRUSSO, BOTTICI, BUCCARELLA, CASTALDI, COTTI, CRIMI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, MANGILI, PAGLINI, PUGLIA, SERRA, TAVERNA - *Al Ministro della giustizia* -
Premesso che:
a parere degli interroganti sulla gestione della Procura di Milano da parte del procuratore capo, Edmondo Bruti Liberati, si addensano nubi ed ombre che occorre dissipare, per restituire prestigio e serenità alla più importante sede giudiziaria;
il quotidiano *on line* "Blitz quotidiano" del 6 ottobre 2014 riporta: «Il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un procedimento informativo sull'operato del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati. Questa volta non c'entra il conflitto con l'aggiunto Alfredo Robledo, ma c'entra il "caso Forleo". La Procura generale di Milano è al lavoro per preparare una relazione sui comportamenti di Bruti Liberati nei confronti di Clementina Forleo, nel 2007 giudice delle indagini preliminari a Milano. A chiederla è stato il Csm, dopo un articolo uscito sul Fatto Quotidiano». Scriveva infatti "il Fatto Quotidiano" il 21 giugno 2014 in un articolo firmato da Bruno Tinti ex magistrato riportata da "Blitz quotidiano": «Nelle intercettazioni dell'inchiesta, sulle scalate bancarie dei "furbetti del quartierino", erano state registrate anche le voci di due parlamentari Ds, (...), che parlavano con i "furbetti" indagati. Il gip Forleo aveva allora chiesto alla Camera e al Senato l'autorizzazione a poter usare le loro telefonate, sostenendo che dimostravano la "consapevole complicità" dei due politici e che sarebbero state utili per iscriverli nel registro degli indagati. Risultato: "L'intero mondo della politica aggredisce Forleo", scrive Tinti. "Il presidente della Repubblica inaugura le sue interferenze processuali: "I giudici usino toni sobri e non esorbitanti dalla materia che si trovano ad affrontare'. Comincia la *via crucis* della poveretta, condannata disciplinarmente dal Csm e poi trasferita d'ufficio. Poi la Cassazione e il Tar", prosegue Tinti, "faranno giustizia delle ingiustizie"»;
prosegue il quotidiano *on line* sempre riportando l'altro articolo: "Alla fine Forleo tornerà a Milano. Ma intanto succede ciò su cui il Csm chiede oggi delucidazioni alla Procura generale. Attenti alle date. La Camera (...) risponde al gip nell'ottobre 2007. Il Senato (...) manda la sua risposta nel maggio 2008: ma non all'ufficio di Forleo, bensì a quello di Bruti Liberati, presso la Procura di Milano, che la riceve e, scrive Tinti, "la chiude nel suo cassetto. I mesi passano, Forleo non sa nulla della risposta del Senato, la procura non adotta alcun provvedimento (...)". Il Csm aveva intanto deciso, il 22 luglio 2008, di trasferire la gip: deve andarsene da Milano il 1° ottobre. Il giorno dopo la decisione del Consiglio, il 23 luglio, Forleo si mette in malattia, annunciando che rientrerà il 2 agosto. Ecco che entra allora in azione Bruti: il 29 luglio, "la risposta del Senato viene estratta dal cassetto e inviata all'ufficio gip". Non a Forleo, che sarebbe tornata tre giorni dopo, ma a Piero Gamacchio, gip di turno "per le urgenze", scrive Tinti. "Cioè, la missiva rimasta tre mesi nel cassetto diventa improvvisamente urgente, non può attendere tre giorni, fino al 2 agosto, bisogna provvedere subito". Così Forleo non ha mai visto la risposta che aspettava, mentre Gamacchio decide di rispedire la richiesta al Parlamento, perché intanto ci sono state le elezioni e la giunta per le autorizzazioni ha cambiato composizione. Conclude Tinti sul Fatto: "La recidiva è un'aggravante". Si riferisce al comportamento di Bruti, che avrebbe a suo dire tenuto la risposta del Senato in un cassetto proprio come, qualche anno dopo, ha "inguattato il fascicolo Sea-Gamberale", tolto a Robledo»;
considerato che:
il 2 febbraio 2013, in pieno scandalo sul Monte dei Paschi di Siena (Mps), travolto da inchieste giudiziarie che avevano portato alle dimissioni di Giuseppe Mussari dall'Abi (Associazione bancaria italiana) e dalla banca senese, scrive l'agenzia di stampa Ansa «il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati critica, sia pure senza citarla direttamente, la Procura di Trani, ultima ad aprire un'inchiesta su Mps. In alcuni uffici giudiziari sembra che la competenza territoriale sia un "optional", ha detto intervenendo al Congresso di Magistratura democratica e parlando di una "gara" tra Procure, con la "new entry" in posizione di "primato irraggiungibile"». Il riferimento era al pubblico ministero Michele Ruggiero della Procura di Trani, che aveva messo sotto processo le agenzie di *rating*, le carte usurarie American Express, la manipolazione dei tassi Euribor, il concorso della Banca d'Italia in

taluni gravi reati, raccogliendo le denunce che l'Adusbef (Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari) aveva inoltrato anche alla Procura di Milano ed altre più blasonate, reo di volersi occupare dello scandalo del Monte dei Paschi su alcuni filoni di indagini sull'usura già radicati nella Procura pugliese;

si legge ancora su "Blitz quotidiano": «Dopo l'articolo del Fatto, il consigliere del Csm Antonello Racanelli (di Magistratura indipendente) chiede che la sezione disciplinare del Consiglio superiore apra un procedimento a carico di Bruti. Il Csm sceglie, a maggioranza, una procedura più blanda: apre un'istruttoria conoscitiva sul caso, chiedendo una relazione sui fatti alla Procura generale di Milano. Ora sarà il procuratore generale Manlio Minale a dover rispondere. Di questa partita, come della vicenda Robledo, si dovrà occupare il nuovo Csm appena insediato»;

in un articolo pubblicato su "il Fatto Quotidiano" il 22 gennaio 2015, Bruno Tinti, dopo aver esaminato le presunte leggerezze di Robledo nei rapporti con un avvocato della Lega, scrive: «Domanda: e del disciplinare a carico di Bruti Liberati che ne è? Nel corso della guerra, di fatti disciplinarmente rilevanti a suo carico ne sono saltati fuori due: l'inguattamento del fascicolo Gamberale, arrivato per competenza da Firenze (accordi aum aum per l'acquisto di ESA) e rimasto per 3 mesi nel cassetto di Bruti; e le pressioni su Robledo per non fargli chiedere al Gip la carcerazione preventiva nei confronti di Podestà, presidente della Provincia e indagato per le firme false (...) alle elezioni regionali. E proprio da un articolo apparso su questo giornale ne è saltato fuori un altro: l'inguattamento per due mesi e mezzo di una missiva del Senato diretta al Gip Forleo con cui le si comunicava che non era di competenza del Senato pronunciarsi sull'immunità parlamentare» del parlamentare DS; «sarebbe stato possibile quindi rinviarlo a giudizio. A Forleo assente dall'ufficio perché malata, la missiva vede la luce e plana sulla scrivania di altro Gip che decide di non decidere, restituendo gli atti al Senato per nuove riflessioni». Il parlamentare «non viene rinviato a giudizio... Per almeno due di questi tre episodi non ci sono indagini da fare: sul fascicolo Gamberale Bruti è confesso: "Me ne sono dimenticato …" Vero o no che sia, decine di comuni magistrati sono stati fucilati per molto meno. Perché a lui ancora non è successo niente? E la storia» del parlamentare DS «è anche pacifica: la missiva gli è arrivata, lui se l'è tenuta nel cassetto, l'ha tirata fuori quando Forleo non c'era... Si tratta di decidere se fu un caso o una manovra; e comunque, anche qui, un grave ritardo, colposo se non doloso, è indubitabile. Perché il Csm non manda gli atti al Pg della Cassazione?»;

dopo interminabili schermaglie, opposizioni e tentativi di insabbiamento, finalmente andranno a processo Alessandro Profumo ed altri 16 *manager* Unicredit e 3 Barclays, per una presunta frode fiscale avvenuta tra il 2007 ed il 2009 con una complessa operazione finanziaria denominata "Brontos", che avrebbe sottratto al fisco ed ai contribuenti onesti, 245 milioni di euro dall'imponibile. Il procedimento giudiziario avviato dalla Procura della Repubblica di Milano per poi passare a Bologna ed approdare a Roma su decisione della Cassazione, con l'udienza svoltasi in data 22 gennaio 2015 davanti al gup capitolino Maria Grazia Gammarinaro, vede coinvolte Unicredit e Barclays, accusate di aver effettuato operazioni *ad hoc* con società inglesi e lussemburghesi, mascherando gli utili e facendoli figurare come dividendi, per pagare un'aliquota fiscale molto più bassa. L'inchiesta Brontos era partita dopo che il pubblico ministero di Milano Alfredo Robledo aveva individuato una serie di operazioni che avrebbero permesso a Unicredit di pagare meno tasse nel periodo 2007-2009, con la richiesta di rinvio a giudizio avanzata il 5 giugno 2012;

per quanto risulta agli interroganti il processo aggiornato al 5 marzo 2015, con Adusbef che potrebbe chiedere la costituzione di parte civile, sarebbe stato estinto qualora fosse stato in vigore l'art. 19-*bis* del decreto di attuazione della delega fiscale approvato nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre 2014, ovvero quella disposizione che consente di evadere e frodare il fisco sino al 3 per cento del fatturato dichiarato, assolvendo così Alessandro Profumo (ex amministratore delegato di Unicredit), Corrado Passera (di Banca Intesa), Emilio Riva (dell'ILVA), Nicola Ciniero (di IBM Italia), Bruno Spagnolini (di Augusta), Pier Francesco Guargaglini (di Finmeccanica), e così via per una lunga ed infinita lista con danni erariali tra i 16 e 20 miliardi di euro quantificati dall'Agenzia delle entrate,

si chiede di sapere:

quali analisi conoscitive e azioni ispettive di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di verificare la correttezza delle procedure adottate in merito ai fatti esposti, in particolare al fine di fugare i sospetti, a parere degli interroganti legittimi, in ordine alle azioni intraprese nei confronti di Alfredo Robledo, che, indagando su banche, comitati di affari, Expo, frodatori fiscali, ha consentito all'erario di recuperare centinaia di milioni di euro;
se non ritenga inoltre doveroso attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, in particolare, a giudizio degli interroganti, sulle responsabilità del procuratore capo di Milano, relativamente al fascicolo Sea-Gamberale la cui tempistica nella procedura di assegnazione desta ragionevoli dubbi.
(3-01616)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PANIZZA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
una delle principali misure di contrasto all'evasione in materia di IVA, contenute nella legge di stabilità per il 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014) è il meccanismo del cosiddetto *split payment*: l'art. 1, comma 629, della legge ha inserito nel decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 il nuovo articolo 17-*ter* con il quale viene introdotto un particolare meccanismo di assolvimento dell'IVA per le operazioni effettuate nei confronti dello Stato o di enti pubblici;
in base alle nuove disposizioni l'imposta, regolarmente addebitata in fattura dal soggetto che effettua la cessione del bene o la prestazione del servizio, non dovrà essere pagata dal cessionario o committente (ente pubblico), il quale dovrà effettuare il pagamento solo dell'imponibile, mentre l'IVA dovuta verrà trattenuta e versata poi direttamente nelle casse dell'erario (ovvero prelevata direttamente da un conto corrente vincolato);
da un punto di vista soggettivo la nuova disciplina circoscrive l'ambito applicativo alle operazioni, cessioni di beni e prestazioni di servizi, effettuate nei confronti: dello Stato; degli organi dello Stato ancorché dotati di personalità giuridica; degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 31 del decreto legislativo n. 267 del 2000; delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; degli istituti universitari; delle aziende sanitarie locali; degli enti ospedalieri; degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico; degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza;
l'imposta, come detto, non versata ai fornitori ma trattenuta da parte dell'ente pubblico dovrà essere versata dagli stessi secondo le modalità operative e i termini di versamento fissati con apposito decreto del Ministro in indirizzo, il cui contenuto è già stato anticipato con un comunicato stampa del 9 gennaio 2015;
importanti sono poi le deroghe previste in base alle quali il meccanismo dello *split payment* non trova applicazione, ovvero: nel caso in cui l'ente pubblico sia debitore d'imposta (in attesa di chiarimenti, si tratterebbe delle operazioni soggette a *reverse charge* ai sensi dell'art. 17, comma 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972); per le prestazioni di servizi assoggettate a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito, quali ad esempio le prestazioni rese da professionisti o da agenti;
di particolare interesse l'aspetto legato all'accesso privilegiato ai rimborsi nel caso di credito IVA determinato in conseguenza alle operazioni di cui all'art. 17-*ter*. In virtù della nuova disciplina, infatti, i soggetti che operano prevalentemente nei confronti di enti pubblici potrebbero trovarsi in una posizione di costante credito IVA, in quanto non più soggetti al versamento dell'IVA sulle fatture emesse;
per limitare tali effetti negativi il legislatore ha previsto che tali soggetti possano chiedere il rimborso dell'eccedenza detraibile con periodicità annuale o trimestrale ai sensi dell'art. 30, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Inoltre, ai sensi dell'art. 38-*bis*, comma 10, del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, tale rimborso sarà eseguito in via prioritaria; a tal fine si prevede che il Ministro in indirizzo, con un decreto attuativo da emanare, dovrà individuare modalità e termini per ottenere il rimborso delle eccedenze detraibili, limitatamente al credito

rimborsabile relativo alle operazioni di cui all'art. 17-*ter*;
infine, ulteriore aspetto controverso e di non poca importanza, è che l'efficacia della disposizione esaminata è subordinata al rilascio, ai sensi dell'art. 395 della direttiva 2006/112/CE, della misura di deroga da parte del Consiglio dell'Unione europea; tuttavia, come previsto dal comma 632 della legge di stabilità, nelle more del rilascio, le norme sullo *split payment* trovano comunque applicazione per le operazioni per le quali l'imposta sul valore aggiunto è esigibile a partire dal 1º gennaio 2015. In caso di mancato rilascio delle misure di deroga si prevede che, in luogo dell'applicazione dello *split payment*, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, da adottare entro il 30 giugno 2015, sarà disposto l'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché l'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante;
come peraltro segnalato anche da Confindustria nella circolare in commento alla legge di stabilità 2015, la scelta di rendere efficace la norma a decorrere dal 1° gennaio 2015 anche nelle more del rilascio della misura di deroga da parte del consiglio europeo, oltre a "suscitare qualche dubbio sul piano della sua compatibilità con il diritto comunitario", potrebbe creare problematiche anche sotto il profilo operativo. Secondo Confindustria infatti "la decorrenza della disposizione non si riferisce al momento di effettuazione dell'operazione ma a quello di esigibilità dell'imposta, con la conseguenza che potrebbe riguardare operazioni effettuate anteriormente alla data del 1° gennaio 2015, ma la cui esigibilità si manifesta successivamente a tale data, per effetto del meccanismo di esigibilità differita dell'imposta, che caratterizza tipicamente le operazioni effettuate nei confronti della Pubblica Amministrazione, ai sensi dell'art. 6, co. 5, secondo periodo del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/72";
quindi anche per le fatture emesse nel 2014 ed incassate nel 2015, soggette al regime IVA di esigibilità differita di cui all'art. 6, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, troverebbe applicazione il nuovo meccanismo dello *split payment*, con la conseguenza, anche da un punto di vista contabile, che il mancato incasso dell'IVA dovrà trovare riscontro anche da un punto di vista contabile con una scrittura di rettifica dell'IVA a debito, anche se sospesa, contabilizzata nel momento di registrazione della fattura. L'applicazione di tale metodologia comporterà non pochi disguidi a livello contabile, in quanto, dal momento che la fattura deve essere emessa con IVA, ma l'IVA non deve concorrere al debito della liquidazione, sarà necessario creare apposite causali nei *software* per la gestione di tali operazioni;
nel comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze del 9 gennaio 2015, anticipando il contenuto del decreto di attuazione in fase di perfezionamento, viene precisato che il meccanismo dello *split payment* si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015 per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifichi successivamente alla stessa data. Inoltre si prevede che, in relazione a tali operazioni, l'IVA diventi esigibile al momento del pagamento della fattura ovvero, su opzione dell'ente pubblico, al momento di ricezione della fattura,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere che anche i soggetti, nella quasi totalità consorzi o cooperative che rifatturano *in toto* o in percentuale superiore al 70 per cento gli importi oggetto dei servizi prestati all'ente pubblico, possano incassare l'IVA come i professionisti, non potendo aspettare l'accesso privilegiato ai rimborsi, né liquidare l'IVA dovuta ai soci che nel caso in questione sono fornitori in quanto viene a mancare la liquidità necessaria, né attendere la prossima fattura per incassare l'IVA, trovandosi in forte credito.
(4-03339)
CASSON, PEGORER, D'ADDA, DIRINDIN, FASIOLO, FAVERO, FILIPPI, GRANAIOLA, RICCHIUTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* -
Premesso che:
secondo il rapporto ufficiale "Indian Minerals yearbook 2012", pubblicato a febbraio 2014, il maggiore importatore mondiale di amianto dall'India è l'Italia, Paese dove l'amianto è fuori legge dal 1992. In aggiunta, secondo il rapporto governativo USA "2012 minerals yearbook" tra il 2011 e il 2012 l'Italia ha importato dagli USA 342 manufatti contenenti amianto;

dai dati della rivista "Exports of Asbestos Total (By Countries)" risulta che negli anni 2011-2012 l'Italia ha importato rispettivamente 1.296 tonnellate di amianto per un totale di 2.862 euro a fronte di quanto fatto da Nepal (124 tonnellate per 487.000 euro), Nigeria (38 tonnellate per 148.000 euro), Kenya (28 tonnellate per 144.000 euro), Ghana (15 tonnellate per 138.000 euro), Polinesia francese (quantità imprecisata per 59.000 euro), Camerun (51 tonnellate per 35.000 euro), altri Paesi (quantità imprecisata per 1.000 euro),

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che ciò corrisponda al vero;

per quali ragioni non siano stati fatti i dovuti controlli e l'amianto non sia stato rinviato al mittente, considerando che la legge n. 257 del 1992 ne vieta l'importazione;

se siano a conoscenza dell'importazione di amianto o di manufatti che lo contengono e in quali quantità, per quali usi e per quali destinatari dall'India, dagli USA e da eventuali altri Paesi;

se siano a conoscenza dell'indagine aperta dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, in merito;

se non intendano prendere le dovute misure finalizzate ad eliminare l'amianto importato a spese dei suoi importatori e a determinare se, soprattutto nei porti, transitino merci contenenti amianto (che possono contaminare chiunque a qualunque titolo venga a contatto con loro), vigilando affinché simili fatti delittuosi non avvengano più.

(4-03340)

MANCONI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor F. B., attualmente detenuto presso la casa circondariale di Pisa, sta scontando la pena dell'ergastolo ed è ristretto in carcere dal 1995;

il signor B. presenta un quadro clinico molto complesso, in quanto soffre di differenti patologie, tutte molto gravi; in particolare, soffre di crisi ipertensive e di una marcata ipotrofia e *deficit* sensitivo motorio dell'arto superiore sinistro, oltre ad essere soggetto monorene e celiaco dalla nascita;

nonostante le numerosissime istanze e richieste avanzate negli ultimi 3 anni alla direzione sanitaria del carcere, il signor B. lamenta di non essere mai stato sottoposto alle cure di cui necessita tanto da aver perso quasi completamente l'utilizzo del braccio sinistro;

in passato (2004-2011), a causa della gravità di questa patologia, il signor B. ha avuto la possibilità di curare il braccio, grazie al beneficio della detenzione domiciliare;

il percorso di cure intrapreso è stato poi interrotto, nonostante lo specialista avesse sottolineato la necessità "che il livello metabolico e strutturale dell'intera muscolatura dell'arto superiore sinistro venga ripristinato presso la struttura dell'USL 5 di Pisa (…) per non inficiare il buon livello di recupero raggiunto, in seguito agli interventi cui ho sottoposto il sig. B. in questi anni";

dall'anno 2011 ad oggi, pertanto, nonostante queste prescrizioni siano state confermate anche dal personale medico del carcere, nessuno degli interventi necessari per non vanificare il recupero raggiunto sarebbe stato realizzato;

la direzione sanitaria del carcere, infatti, non avrebbe mai avviato un trattamento riabilitativo specifico per il recupero funzionale del braccio sinistro, non avrebbe attivato la procedura per un nuovo intervento chirurgico, né tantomeno si sarebbe adoperata nella maniera adeguata, al fine di far indossare al signor B. un tutore di tipo "*omo-train*";

le omissioni da parte della direzione sanitaria del carcere sono state rilevate in più occasioni anche dalla magistratura di sorveglianza: con decreto n. 68 del 10 gennaio 2014 del magistrato di sorveglianza di Pisa e con decreto n. 2856 del 13 febbraio 2013 del magistrato di Milano ove è evidenziato che la terapia riabilitativa al braccio sinistro costituisce "l'aspetto di maggiore criticità", ordinando alla direzione del carcere di "inviare il soggetto presso un centro specializzato, al fine di non precludere la possibilità di recupero funzionale"; con ordinanza n. 1269 del 13 marzo 2014 del Tribunale di sorveglianza di Firenze ove è evidenziato che "le cure trattamentali e fisioterapiche apprestate e apprestabili presso la Casa Circondariale di Pisa (…) e gli eventuali interventi chirurgici autorizzabili presso centri sanitari esterni, assicurano la tutela delle condizioni di salute del

condannato";
data la mancata osservazione di questi provvedimenti da parte del personale del carcere, il signor B. ha presentato istanza *ex* art. 11 della legge n. 354 del 1975 per chiedere un ricovero urgente, ma il magistrato di sorveglianza di Pisa, con provvedimento n. 2639 del 6 agosto 2014, ha rigettato detta richiesta, perché ha ritenuto che "allo stato non emergono elementi indicativi in ordine alla necessità di disporre un ricovero esterno a fini riabilitativi";
oltre alla problematica fisica legata al braccio, il signor B. soffre di gravi crisi ipertensive, accompagnate talvolta da forti cefalee e conati di vomito, come risulta dal diario clinico degli ultimi 3 anni, da cui si evince che lo stesso raggiunge spesso elevati picchi di ipertensione (240/140 e 180/120), che lo espongono in molti casi ad un serio rischio di infarto del miocardio o di ischemia cerebrale;
a causa di questa patologia, il signor B. dovrebbe essere seguito costantemente da un medico cardiologo e seguire un trattamento farmacologico specifico, così come anche confermato in più occasioni dai medici del carcere e dal medico di fiducia;
dalla relazione medica del 20 marzo 2013, risulta che lo schema terapeutico somministrato è "incongruente" e che non è stata prescritta la terapia a base di acido folico per contrastare "l'iperomocisteinemia" e che si tratta di un'omissione "molto grave";
questo quadro clinico è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi 3 anni, nonostante anche la magistratura di sorveglianza abbia più volte riscontrato la gravità della patologia di cui il signor B. è portatore;
a causa della grave mancanza da parte della struttura penitenziaria di prestazioni di cure mediche adeguate alle sue precarie condizioni di salute, in data 31 gennaio 2013, il signor B. ha presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per chiedere che venga dichiarata l'avvenuta violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Avverso le osservazioni del 30 aprile 2014 depositate dal Governo italiano, la difesa del signor B. ha inviato alla CEDU l'atto di memorie del 16 giugno 2014;
nell'ambito di un aggiornamento circa la persistenza di mancate cure, il signor B. sta valutando l'ipotesi di chiedere un intervento urgente da parte della Corte europea,
si chiede di sapere:
se i fatti sommariamente esposti corrispondano al vero;
quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sia pienamente tutelato il diritto alla salute e a cure appropriate del signor B..
(4-03341)
GIBIINO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
la continuità territoriale è uno strumento legislativo europeo che ha lo scopo di garantire i servizi di trasporto ai cittadini che abitano in regioni disagiate della nazione a cui appartengono. Tali trasporti sono solitamente effettuati per via aerea e/o ferroviario-marittima;
la Sicilia, attualmente, detiene soli 5 collegamenti ferroviari con il resto dell'Italia, 3 dei quali espressi notturni e 2 intercity diurni che, traghettati da Messina a Villa San Giovanni, procedono il loro viaggio verso Roma e Milano;
dal 2007 ad oggi i collegamenti con la terraferma sono calati drasticamente da 14 a 5 con la conseguente perdita del 60 per cento di posti di lavoro, perciò la paventata soppressione totale del servizio, a partire da giugno 2015, arrecherebbe non pochi danni ai trasporti e all'economia isolana nonché l'esclusione delle Ferrovie dello Stato dalla continuità territoriale;
a lanciare l'allarme sono stati i vertici regionali dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, Usclac, Orsa, Sasmant e Fast durante una riunione pubblica tenutasi in data 23 gennaio 2015 a Messina;
i sindacati sono stati, conseguentemente, convocati dai vertici delle Ferrovie dello Stato per lunedì 2 febbraio con lo scopo di presentar loro un'informativa su come cambierà il "traghettamento sullo Stretto di Messina";
considerato che:
un viaggio con cambio e senza possibilità di pernottamento in treno vedrebbe drasticamente diminuito

o totalmente abbandonato il servizio ferroviario a vantaggio di quello aereo decisamente più caro e non alla portata di tutti i fruitori;
il Governo ha stanziato 30 milioni di euro per rafforzare il servizio di attraversamento dello stretto "a piedi";
in Sicilia non esistono linee ad alta velocità anche se sono state, a più riprese, diffuse delle ipotesi progettuali delle Ferrovie dello Stato e di privati riguardanti la costruzione di una linea veloce in prosecuzione di un'omologa linea alta velocità/alta xapacità Battipaglia-Reggio Calabria, inquadrata nell'ambito del programma europeo del corridoio Berlino-Palermo;
il Ministro in indirizzo ha assicurato lo stanziamento, da parte del Governo, di 900 milioni di euro per la velocizzazione di un'ulteriore rete, ovvero la linea ferroviaria Palermo-Catania-Messina;
tenuto conto che:
da un'indagine condotta dal comitato dei pendolari siciliani è emerso che, dal 17 novembre al 31 dicembre 2014, ben 762 treni su un totale di 1.134 sono giunti a destinazione con almeno 5 minuti di ritardo;
sempre dalla medesima indagine è trapelato che, dei 1.134 treni, 23 sono stati soppressi, 290 sono arrivati in anticipo e solo 82 in perfetto orario;
dai calcoli eseguiti si può constatare che le ore complessive perse dai pendolari, a causa dei ritardi, ammontino a circa 204 all'anno;
a giudizio dell'interrogante quanto emerso dall'indagine è sconcertante e manifesta appieno la totale disorganizzazione presente in Sicilia per quanto concerne il trasporto ferroviario, ancor più in presenza delle coincidenze. Si ritiene quindi irrealizzabile la soppressione degli unici collegamenti diretti che la regione detiene con la terraferma, la capitale e Milano, perché provocherebbero un totale abbandono da parte degli utilizzatori che si vedrebbero privati di un servizio utile, indispensabile e sufficientemente funzionante,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per mantenere operativi i collegamenti diretti dalla Sicilia alla terraferma e viceversa;
se corrisponda al vero che, a partire da giugno 2015, verranno soppressi i collegamenti *ferryboat* con i convogli ferroviari all'interno delle imbarcazioni sullo stretto di Messina;
con quale pianificazione si intenda potenziare la direttrice ferroviaria Palermo-Catania-Messina;
se non ritenga di promuovere lo strumento legislativo della continuità territoriale anche al settore dei trasporti ferroviari-marittimi siciliani.
(4-03342)

LUCHERINI, PARENTE, ASTORRE, SPILABOTTE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
nella notte del 23 gennaio 2015 nella città di Mentana (Roma) un medico in pensione, dell'età di 71 anni, è stato ritrovato esanime nella sua abitazione dopo essere stato percosso a morte dai suoi aggressori, che prontamente sono stati assicurati alla giustizia grazie all'intervento immediato e alle indagini portate avanti dalla compagnia dei Carabinieri di Monterotondo;
a seguito della confessione dei 3 delinquenti con la quale gli stessi hanno ammesso agli inquirenti di aver barbaramente ucciso il pensionato per derubarlo, i sindaci di Mentana e di Fonte nuova hanno convocato una seduta consiliare straordinaria a margine della quale hanno adottato un documento congiunto in materia di sicurezza e di ordine pubblico, che è stato tempestivamente inviato al prefetto di Roma;
i 2 sindaci chiedono, tra l'altro, di convocare il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, nonché misure destinate al potenziamento sul territorio della presenza delle forze dell'ordine;
nonostante l'encomiabile e fattivo impegno delle forze dell'ordine, operanti sul territorio, gli abitanti dell'area est della provincia di Roma da vario tempo subiscono furti, rapine e atti delinquenziali tali da allarmare i residenti, al punto che la popolazione di Mentana, appreso dell'omicidio dell'anziano medico pensionato, ha partecipato ad una marcia di protesta rivendicando maggiore sicurezza e

protezione;
considerato che:
il grave episodio è l'ultimo di una serie di furti e rapine, soprattutto presso abitazioni ed esercizi commerciali;
due anni fa sempre a Mentana si è assistito ad un furto che è degenerato in omicidio. Quella volta il malcapitato era un giovane barista ucciso al culmine di una rapina,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
nello specifico caso di Mentana e Fonte nuova, se e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare al fine di garantire un più alto *standard* di sicurezza e ordine pubblico nei territori.
(4-03343)
STEFANI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
da sempre l'Italia si distingue, sopratutto in confronto agli altri Paesi dell'Unione europea, per la massima importanza attribuita al possesso della casa di abitazione, ritenuta come punto di riferimento e di stabilità, frutto dei sacrifici e dei risparmi di una vita intera, forma di sicurezza economica e degli affetti familiari;
la proprietà della casa è stata, sopratutto negli ultimi anni, soggetta ad un'imposizione fiscale sempre più gravosa e a giudizio dell'interrogante schizofrenica, sopratutto a partire dal 2011, anno in cui con il decreto legislativo n. 23, in materia di federalismo fiscale municipale, è stata istituita l'imposta municipale propria (IMU), volta a sostituire sia la componente del reddito IRPEF (e relative addizionali) relativa agli immobili, sia l'ICI, con un'applicazione che non avrebbe dovuto in alcun modo colpire l'abitazione principale del contribuente;
tuttavia, per mere esigenze di risanamento dei conti pubblici, l'applicazione dell'IMU, ai sensi dell'articolo 13 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, è stata stravolta e snaturata dal Governo Monti: la nuova tassa è stata applicata dal 2012 al possesso di immobili (fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli), compresa l'abitazione principale e le pertinenze; inoltre è stata innalzata la misura dei moltiplicatori da applicare alla rendita catastale per calcolare la base imponibile dell'imposta;
da ultimo, la legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013, commi 639 e seguenti dell'art. 1) ha istituito l'imposta unica comunale (IUC), che si basa su 2 presupposti impositivi, uno costituito dal possesso di immobili e collegato alla loro natura e valore: si tratta dell'imposta municipale propria (IMU), di natura patrimoniale dovuta dal possessore di immobili, escluse le abitazioni principali; l'altro collegato all'erogazione e alla fruizione di servizi comunali: la componente riferita ai servizi, a sua volta si articola in un tributo per i servizi indivisibili (TASI), a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile; la tassa sui rifiuti (TARI), destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, a carico dell'utilizzatore;
l'IMU, che viene resa permanente, non si applica quindi all'abitazione principale (ad eccezione degli immobili di lusso), ma continua ad applicarsi agli altri immobili, compresi le seconde case e i beni strumentali, sommandosi alla TASI e alla TARI (le due componenti della IUC);
la IUC quindi, per la componente riferita ai servizi, ossia la TASI e la TARI, grava quindi anche sugli inquilini che devono contribuire ai costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e al finanziamento dei servizi comunali rivolti alla collettività;
non si è tenuto conto, però, di una non trascurabile parte della popolazione, spesso appartenente alla fascia di ceto medio, che maggiormente in questo momento sta subendo gli effetti della crisi economica e che è stata costretta ad emigrare in altro territorio del nostro Paese, in cui risiede in immobili presi in locazione, lasciando nella terra d'origine, per motivazioni affettive e familiari, un immobile acquistato o ricevuto in eredità;
ciò si determina in particolar modo per la TARI che, nonostante debba essere informata dal principio del "chi inquina paga", viene calcolata esclusivamente in base alla metratura dell'immobile (incluse le pertinenze ed escluse le aree scoperte) e in base al numero di persone del nucleo familiare che vivono

nell'immobile; mentre per la TASI, che si paga anche per l'abitazione principale, le aree scoperte e le aree edificabili, l'affittuario contribuisce all'obbligazione tributaria con una percentuale che va dal 10 al 30 per cento secondo quanto stabilito dal regolamento comunale;
ciò determina la paradossale situazione in cui molti contribuenti non soltanto sono vessati da un'altissima tassazione, ma sono costretti a pagare anche per servizi di cui non usufruiscono, poiché molti dei contribuenti in possesso di abitazioni sono domiciliati in un immobile in affitto ed usufruiscono sostanzialmente dei servizi erogati dal Comune in cui vivono, e non del centro urbano in cui hanno la casa di proprietà e in cui tornano sporadicamente per pochi giorni nell'arco di un anno;
pur se nella recente sentenza della Sesta sezione del 18 dicembre 2014, la Corte di giustizia europea ha ritenuto che "in assenza di disposizioni del diritto dell'Unione che impongano agli Stati membri un metodo preciso quanto al finanziamento del costo della gestione dei rifiuti, detto finanziamento può, a scelta dello Stato membro interessato, essere indifferentemente assicurato mediante una tassa, un canone o qualsiasi altra modalità e che una normativa nazionale la quale preveda, ai fini del finanziamento della gestione di un tale sistema, ad esempio, una tassa calcolata in base ad una stima del volume dei rifiuti generato e non al quantitativo di rifiuti effettivamente prodotto e conferito non può essere considerata contraria alla direttiva 2008/9 ", la stesa Corte ha ribadito che la tassa dei rifiuti "deve essere comunque conforme a principio di proporzionalità";
sembrerebbe opportuno quindi che, analogamente, anche la tassa per i servizi comunali, riferendosi appunto a servizi erogati al cittadino di cui si può usufruire fattivamente solo abitando sul luogo, sia calcolata in base allo stesso principio,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, adottare le misure affinché la pressione fiscale riguardante la TASI e la TARI sia calcolata in modo proporzionale all'effettivo godimento e utilizzo dei servizi resi dall'amministrazione comunale al contribuente che, spesso, come specificato, è soggetto passivo di imposte e tasse per cui non riceve il corrispondente servizio in quanto domiciliato o residente in altro centro
(4-03344)
CROSIO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
ad oggi non è pervenuta risposta all'interrogazione del 9 luglio 2014 relativa alle verifiche fiscali condotte dalla Guardia di finanza fra il 2009 e il 2012 nei confronti di circa 70 aziende di autotrasporto valtellinesi e valchiavennasche e vari dipendenti al fine di appurare il rispetto della normativa comunitaria che regola le franchigie doganali in relazione ai rifornimenti di carburante effettuati nel territorio extradoganale di Livigno (4-02457);
il fatto contestato (si tratta di circa 6 milioni di euro tra Iva, accise e sanzioni che rischiano di far chiudere definitivamente le aziende coinvolte) riguarda l'importazione di carburante in quantità superiore a quella ammissibile in franchigia, ma gli autotrasportatori hanno utilizzato serbatoi regolarmente omologati e indicati sul libretto di circolazione, anche se non corrispondono a quelli riportati sul certificato d'origine;
l'articolo 107 del regolamento (CE) n. 1186/2009 consente di introdurre in Italia, in esenzione dal pagamento dei diritti di confine, il carburante contenuto nei "serbatoi normali" dei veicoli commerciali, intendendo per tali, ai sensi del paragrafo 2, lettera *c)*: "i serbatoi che sono fissati in modo stabile dal costruttore su tutti gli autoveicoli dello stesso tipo del veicolo considerato e la cui sistemazione consente l'utilizzazione diretta del carburante";
il 30 aprile 2014 l'avvocato generale della Corte europea ha depositato un parere per una causa in cui si sostiene che il serbatoio omologato, correttamente installato, consentito da tutti i certificati, montato in maniera stabile e che alimenti il motore del veicolo, debba considerarsi "normale",
si chiede di sapere:
se, vista la gravità del problema che sta minando l'intero sistema economico e sociale della Valtellina, i Ministri in indirizzo non ritengano urgente provvedere, attraverso una nota esplicativa, alla definizione univoca di "serbatoio normale" cui fa riferimento l'articolo 107 del regolamento (CE) n. 1186/2009,

specificando che i serbatoi regolarmente omologati rientrano fra quelli "normali";
se, in attesa dei chiarimenti da parte delle amministrazioni competenti riguardo alla definizione di "serbatoi normali", non reputino opportuno sospendere immediatamente le istanze di pagamento e le contestazioni relative alla vicenda descritta.
(4-03345)

MANCONI - *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:
Massimo Romagnoli, cittadino italiano, già deputato nella XV Legislatura, è detenuto dal 16 dicembre 2014 in un carcere di Podgorica con l'accusa di cospirazione e fornitura di armi all'organizzazione terroristica internazionale FARC, finalizzati all'uccisione di cittadini americani;
per tale accusa è stato emesso dalle autorità giudiziarie americane un mandato di arresto internazionale volto ad ottenere l'estradizione del cittadino italiano, sulla base di presunte violazioni del Titolo 18, Sezione 1114, dello United States Code;
gli addebiti a carico di Romagnoli, noti solo in parte, sono contenuti nell'atto di accusa (*indictment*), pubblicato dalla Procura di New York, nel quale si fa riferimento ad incontri videoregistrati tra 2 cittadini romeni ed agenti della DEA in incognito, l'agenzia americana volta a combattere il traffico di stupefacenti. Questi ultimi avrebbero finto di voler acquistare armi con lo scopo di compiere atti terroristici ai danni di cittadini americani. In tale contesto, Massimo Romagnoli è stato accusato di aver svolto un incontro a Tivat, in Montenegro, l'8 ottobre 2014 durante il quale si sarebbe reso disponibile a vendere armi, consapevole che queste sarebbero state destinate alle FARC;
simulando il proprio interesse alla transazione, gli agenti della DEA avrebbero istigato l'accusato a compiere le presunte illegalità. In proposito va ricordato che la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato che l'interesse pubblico alla lotta al crimine non può giustificare l'uso in sede processuale di prove ottenute all'esito di istigazioni compiute da agenti di polizia, poiché ne risulterebbe una palese violazione del diritto a un equo processo;
dalla lettura dell'atto di accusa, si evince che non vi sarebbe traccia di transazioni finanziarie né cessioni di armi, circostanza confermata da Romagnoli il quale si dichiara innocente e non a conoscenza della destinazione delle armi; lo stesso ha sottolineato la natura squisitamente commerciale dell'incontro, svoltosi in assoluta trasparenza e nel rispetto delle regole;
risulta inoltre che Romagnoli sarebbe stato sottoposto ad interrogatorio per 3 ore da parte di alcuni agenti della DEA senza aver potuto contattare il proprio avvocato né avvalersi dell'assistenza dell'ambasciata;
l'incontro contestato, peraltro, si è svolto in territorio montenegrino ed è pertanto del tutto impropria la richiesta di giurisdizione da parte degli Stati Uniti;
per i reati oggetto di contestazione, la legge statunitense prevede una pena che va da un minimo di 17 anni fino all'ergastolo, mentre in Italia la pena per tale reato potrebbe variare da 15 giorni a 4 anni; pertanto l'estradizione negli Stati Uniti comporterebbe un trattamento discriminatorio nei confronti di Romagnoli; in merito si è espressa la Corte europea dei diritti umani con sentenza del 4 settembre 2014 (caso Trabelsi contro Belgio), rilevando che tale circostanza determina una violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti umani,
si chiede di sapere:
se e da quando i fatti richiamati risultino al Governo;
se i Ministri in indirizzo abbiano preso contatto con le autorità competenti del Montenegro al fine di accertare se sul loro territorio siano stati violati i diritti di Massimo Romagnoli, in particolare il diritto alla difesa e il diritto a non subire accuse attraverso l'istigazione di agenti in incognito, e se abbiano adottato provvedimenti a tutela del nostro connazionale;
quali misure il Governo italiano intenda intraprendere presso le autorità del Montenegro affinché non venga accolta la richiesta di estradizione negli Stati Uniti di Massimo Romagnoli.
(4-03346)

BUEMI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e*

dell'economia e delle finanze - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
dalla lettura delle carte dell'inchiesta condotta dalla Procura di Roma dopo la denuncia presentata nel novembre 2012 da Pietro Di Lorenzo, produttore televisivo e responsabile della società Ldm Comunicazione, contro alcuni alti funzionari di viale Mazzini, trasparirebbe un sistema di tangenti e favoritismi nella televisione di Stato;
l'interrogante, in quanto membro della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, ha ricevuto da Di Lorenzo una lettera e l'allegata copia della richiesta di archiviazione del pubblico ministero dottor Alberto Galanti al Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma. Nelle conclusioni è riportato quanto segue: «L'attività di intercettazione ha permesso di far affiorare sospetti ed indizi circa l'esistenza di un sistema corruttivo esistente all'interno dell'azienda RAI attuato da alcuni dirigenti che confermerebbe quanto denunciato dal Di Lorenzo (...) tuttavia, l'estrema omertà e "vischiosità" che si respira in modo evidente in seno a tutti coloro che a vario titolo lavorano e hanno lavorato per il sistema radiotelevisivo, con la speranza di farvi rientro, non ha consentito di trasformare questi meri sospetti in concreti elementi di prova»;
scrive ancora il sostituto procuratore: «Dal monitoraggio delle telefonate (…) emerge che in seno all'azienda Rai vige "la legge del più forte" ove gli scambi di favore sono all'ordine del giorno, ove la professionalità dei personaggi televisivi passa in secondo ordine». Purtroppo, insiste il pm «tale ipotesi rimane tale in quanto le operazioni tecniche non hanno permesso di rilevare nulla di concreto per quanto riguarda eventuali richieste concussive e le persone sentite a verbale nelle loro dichiarazioni sono state molto evasive, facendo attenzione a non gettare fango sull'azienda Rai e non coinvolgere alcun dirigente per timore di essere castigati»;
il produttore Di Lorenzo, difeso dall'avvocato Alessandro Diddi, come si legge nella richiesta di archiviazione, ha accusato figure di primo piano di viale Mazzini di agire con continui soprusi e di pretendere mazzette. Il suo rifiuto di sottostare alle loro regole avrebbe provocato l'allontanamento dall'azienda e il conseguente fallimento della sua società, la Ldm. Nelle carte viene evidenziato come non si sia giunti ad individuare riscontri alle parole di Di Lorenzo anche a causa dell'omertà che regna nella televisione pubblica italiana. «In modo assolutamente generico e non sufficiente» ad avallare le accuse, nelle stesse chiacchierate ascoltate dai pm «si fa riferimento ad un clima estremamente omertoso, ad una sorta di legge non scritta secondo cui chi denuncia certi fatti viene messo fuori dal sistema»;
Di Lorenzo ha raccontato «di essere stato oggetto di reiterate pretese concussive da parte di diversi funzionari del servizio pubblico radiotelevisivo e, dalla data del suo rifiuto (2006), di condotte mobbizzanti sempre più pesanti, tali da determinare la sostanziale inattività della società». Uno di questi dirigenti Rai, ha spiegato Di Lorenzo ai magistrati, gli avrebbe chiesto denaro in 2 occasioni, più una terza. Soldi recuperabili grazie alle sue produzioni con la Rai "favorite" proprio da chi quei soldi avrebbe ricevuto come tangente. Accuse gravi, ma, come detto, non dimostrate dalla pubblica accusa;
considerato che, per quanto risulta all'interrogante:
dopo l'inchiesta su presunte mazzette e raccomandazioni in Rai, ecco un altro (presunto) giro di tangenti nella stessa azienda di Stato per l'acquisto di *film*. Rapporti tutti da chiarire tra intermediari e dirigenti della televisione nazionale che stando alle ipotesi investigative nasconderebbero un supposto "sistema" di malaffare. Questo è il contenuto del nuovo fronte investigativo, dopo la denuncia del produttore e titolare della Ldm, Marcello Di Lorenzo, presso la Procura della Repubblica di Roma. A denunciare l'esistenza di un presunto "sistema" è Alberto Acciarito, titolare di una società che acquista diritti di *film* all'estero per poi rivenderli. L'imprenditore afferma a verbale di essersi rivolto anche al «consigliere Rai Gherardo Colombo e alla consigliera Tobagi», spiegando come per finalizzare la vendita dei diritti televisivi alla Rai occorresse fare riferimento al "sistema";
un meccanismo, stando alla sua denuncia, che limiterebbe l'acquisto di *film* solo da intermediari cinematografici vicini al supposto "sistema". Acciarito racconta che, non essendosi piegato al presunto "sistema", sarebbe stato emarginato. «Ho vissuto una esperienza traumatica - racconta al pubblico

ministero - quando mi trovavo per lavoro, in data 19 giugno 2013, a Parigi e avevo acquistato una serie di film tra i più importanti della cinematografia francese attuale. A un certo punto sul cellulare del mio ex socio Marco Mori della "Globus cinematografia" è giunta "una telefonata dall'Italia da parte di un altro produttore televisivo per la Rai», il quale risulterebbe in stretti rapporti con l'alta dirigenza Rai. Spiega che «involontariamente ho avvertito tutto il senso della conversazione fino a quando Marco Mori ha inserito il viva voce e ho ascoltato testualmente: tu sai che quella persona (Acciarito, ndr) è sputtanata, non venderai mai film in Rai, tu mi conosci da tanto tempo, sai che ho il maggior ascolto su quelle serie televisive, perché noi ci vediamo martedì, perché di me ti puoi fidare»;
per questo motivo, l'imprenditore si sarebbe rivolto all'avvocato Michele Lo Foco, esperto nel settore cinematografico, che ha svolto incarichi sia in Rai sia in commissioni ministeriali. «Lo Foco - afferma Acciarito - mi rappresentava lo stato di assoluta indifferenza della Rai e la mancanza di fondi adeguati che sta mettendo in ginocchio tutto il settore nazionale, mi riferiva inoltre di incredibili abusi che una società (...) amministrata in Svizzera da (...) ora deceduta. Secondo quello che mi disse Lo Foco, alla società veniva riconosciuta una percentuale del 25 per cento sul prezzo complessivo di ogni singola vendita di questi film americani a Rai Cinema. Ovviamente si sarebbe trattato di una sorta di tangente»;
tenuto conto che l'interrogante in data 25 settembre 2013 ha presentato un'interrogazione parlamentare di analogo tenore (4-00908), circa l'evasione fiscale sulla compravendita all'estero di diritti televisivi da parte di Rai Cinema, alla quale non è stata data ancora una risposta;
considerato che a metà 2015 è in scadenza il consiglio di amministrazione oggi in carica;
considerati gli impegni assunti sulla base del contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico,
si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno attivarsi, per quanto di propria competenza, al fine di varare una radicale riforma della Rai attraverso un'operazione strutturale destinata a cambiare completamente volto alla *governance,* a partire dalla nuova figura dell'amministratore delegato fino ai criteri di nomina dei membri del consiglio di amministrazione, ponendo fine alle logiche di lottizzazione che hanno sempre caratterizzato la selezione dei vertici.
(4-03347)

IURLARO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia* - Premesso che:
per effetto della legge n. 56 del 2014, meglio nota come "legge Delrio", tra l'altro sottoposta per volontà di alcune Regioni al vaglio della Corte costituzionale, si è voluto dare un nuovo corso all'assetto istituzionale delle Province italiane, prevedendo per le stesse nuove competenze e nuove modalità di elezione degli organi politici;
con la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), entrata in vigore il 1° gennaio 2015, si è voluto imprimere una forte accelerazione, a giudizio dell'interrogante grossolana, al processo di riordino degli enti locali, determinando condizioni di incredibile *caos* nelle competenze e quasi certe condizioni di prossimi dissesti finanziari per molte Province, con riflessi assolutamente negativi sulle comunità locali e con elevatissimo rischio di restrizione del già contingentato intervento pubblico a favore del settore della sicurezza sociale, della cultura, della pubblica istruzione e delle politiche giovanili;
la legge di stabilità ha imposto ulteriori tagli ai trasferimenti erariali a favore di Comuni e Province, tanto da rendere incerti gli equilibri finanziari e, per la stragrande maggioranza delle Province italiane, incerta la possibilità di approvare bilanci di previsione 2015 e di corrispondere le retribuzioni al personale dipendente per l'intero anno;
inoltre, prevede al comma 421 dell'art. 1 un complesso ed articolato processo di mobilità dei dipendenti delle Province le quali, dal 1° gennaio 2015 dovrebbero stabilire dotazioni organiche in misura pari alla spesa di personale di ruolo alla data di entrata in vigore della legge n. 56 del 2014, ridotta del 50 per cento, dovendo, per le unità soprannumerarie, applicare la disciplina prevista dai successivi commi da 422 a 428;
il comma 424 conclude con la sanzione gravissima della nullità per le assunzioni effettuate in

violazione del comma medesimo, in base al quale è fatto divieto alle Regioni ed agli enti locali di assumere, al di fuori dei processi di mobilità di cui al precedente comma 421;
il comma 425 prescrive, a carico del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'obbligo di procedere alla ricognizione dei posti vacanti presso le amministrazioni dello Stato, Agenzie eccetera da destinare alla ricollocazione del personale in esubero delle Province e, nelle more, pone il divieto di effettuare assunzioni a tempo indeterminato, le quali, se fatte in violazione dei commi in esame, sono nulle;
visto che:
con provvedimento del 25 novembre 2014, quindi antecedente all'entrata in vigore della legge di stabilità, è stato adottato l'avviso di mobilità ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo n. 165 del 2001 per la copertura di complessivi 1.031 posti a tempo pieno ed indeterminato presso il Ministero della giustizia, vari profili e sedi. Detto avviso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 del 20 gennaio 2015; lo stesso appare chiaramente in contrasto con le previsioni dei citati commi della legge di stabilità, dove non è preordinato a consentire la ricollocazione del personale soprannumerario delle Province, ma anzi contiene requisiti che palesemente servono a favorire la mobilità dei soli dipendenti ministeriali (art. 4, punto 4, del bando medesimo);
la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri ha indetto un concorso in data 29 dicembre 2014, con scadenza 14 marzo 2015 per titoli ed esami a 45 posti di referendario di TAR del ruolo della magistratura amministrativa, che appare chiaramente elusivo del divieto di assunzioni a tempo indeterminato, posto dal citato art. 1, comma 425, della legge di stabilità per il 2015, entrata in vigore il 1° gennaio 2015. Da notare che, tra i destinatari del bando, ci sono anche i dipendenti degli enti locali, muniti di laurea in giurisprudenza, vecchio ordinamento o laurea magistrale, assunti con concorso e appartenenti alla qualifica dirigenziale;
la Corte dei conti in data 16 dicembre 2014 ha avviato un concorso pubblico, per titoli ed esami, a 18 posti di referendario nel ruolo della carriera di magistratura della Corte dei conti, il cui art. 12 prevede, tra i destinatari, anche dipendenti pubblici degli enti locali, muniti di laurea in giurisprudenza, vecchio ordinamento o laurea magistrale, assunti con concorso e appartenenti alla qualifica dirigenziale,
si chiede di conoscere:
quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire l'osservanza dei divieti prescritti da una legge approvata dal Parlamento rispetto a cui gli atti sopra menzionati sono certamente elusivi, non foss'altro perché adottati prima dell'entrata in vigore della medesima e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* successivamente, senza alcuna revisione alla luce delle normative sopravvenute ed in aperto dispregio dei diritti dei lavoratori delle Province a cui, di fatto, si stanno sottraendo opportunità di idonea ricollocazione;
se abbia contezza del fatto che le politiche di *austerity* , a giudizio dell'interrogante smisurate ed irrazionali, ed il taglio ai trasferimenti a Regioni, Province e Comuni stanno determinando con assoluta certezza le condizioni di dissesto finanziario delle Province, non certo per cattiva gestione ma per soffocamento finanziario;
se abbia contezza della circostanza che l'eventuale conseguimento del risparmio sulla spesa pubblica attraverso il prossimo licenziamento (che a giudizio dell'interrogante si può presagire dai comportamenti e dagli atti dissennati, per cui un Ministero non sa quello che fa un altro e gli stessi non rispettano le leggi dello Stato) dei dipendenti provinciali comporterà conseguenze disastrose sui già minimi consumi e, quindi, sulla produzione, sulle entrate tributarie, sulla certezza del recupero dei crediti da parte di INPS, finanziarie ed istituti di credito per i prestiti loro concessi;
se abbia contezza del fatto che alcuni dei servizi svolti dalle ex Province dovrebbero essere svolti dai Comuni e che anche la situazione finanziaria degli stessi è prossima al collasso. Nello specifico, dal 1° gennaio 2015 i servizi sociali non sono più di competenza delle Province che negli ultimi anni, in assenza di trasferimenti statali e in presenza di trasferimenti regionali ridottissimi, hanno garantito i servizi ai disabili con fondi di bilancio propri, in assenza dei quali la spesa relativa dovrebbe ricadere sui Comuni. A questo proposito, si noti che alcune Province hanno cessato l'erogazione dei servizi, ma

i Comuni non sono intervenuti; altre Province hanno ridotto le quantità delle ore di assistenza rendendo vana la garanzia del diritto allo studio dei disabili; altre Province continuano ad erogare servizi, nelle more del riordino da parte delle Regioni, onde evitare responsabilità penali e non pregiudicare diritti dei più deboli, ma presentano il conto ai Comuni che devono reperire nuove e non programmate somme per finanziare questa spesa.

(4-03348)

AUGELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella città di Roma è in corso un'aspra vertenza tra Roma capitale e il personale dipendente delle scuole comunali, culminata in un atto unilaterale dell'amministrazione che ha suscitato proteste e mobilitazioni di vario genere;

della vertenza si è occupato anche l'assessore regionale alle politiche sociali Visini, impegnandosi a richiamare il sindaco di Roma al rispetto dell'articolo 1, comma 19, della legge regionale n. 12 del 13 agosto 2011, che modificò l'articolo 5 della legge regionale n. 59 del 1980, stabilendo che il rapporto numerico tra personale dell'asilo nido e bambini sia, per quanto concerne gli educatori, nella misura di 1 ogni 7 bambini, ritenendo che l'atto unilaterale abbia messo in discussione queste proporzioni;

ad inasprire la vertenza concorrerebbe fortemente lo stato di degrado e di abbandono delle scuole comunali ed anche di alcune scuole statali, la cui manutenzione è affidata al Comune;

lo stato di degrado investirebbe complessivamente ed a vari livelli un terzo degli immobili, mentre il 10 per cento (ovvero 50 plessi) presenterebbe inadempienze di legge che possono configurare sanzioni penali. Si potrebbe sostanzialmente affermare che la legge n. 81 del 2008 viene consapevolmente ignorata e calpestata dall'amministrazione comunale;

risulta di fatto congelata la struttura dei funzionari dei sistemi di prevenzione, protezione e monitoraggio dei servizi istituita nel 2009, grazie ad un accordo tra l'amministrazione capitolina e lo organizzazioni sindacali, in base al quale un gruppo di funzionari dovevano costituire una *task force* con la creazione di un sistema di coordinamento sulla sicurezza sul lavoro e del monitoraggio dei servizi;

questo nucleo avrebbe potuto e dovuto vigilare preventivamente sulla stesura dei capitolati d'appalto per i servizi di manutenzione e per il monitoraggio del servizio reso dalla ditta appaltatrice. In realtà, a quanto risulta all'interrogante, dopo una prima fase di risultati apprezzabili ottenuti da questo nucleo, nel gennaio 2014 gli uffici sarebbero stati trasferiti dal Dipartimento risorse umane al Dipartimento servizi educativi, subendo una serie di trattamenti punitivi, compreso il ritiro della tessera metrebus, unico appannaggio dei componenti del nucleo, incaricati di spostarsi per la città per effettuare il monitoraggio sui circa 500 plessi presenti sul territorio di Roma capitale;

sono inoltre stati bloccati i programmi di formazione del nucleo, che di fatto ha oggi serissime difficoltà ad operare;

attualmente la società che esegue l'appalto è la Roma Multiservizi, che si occupa delle pulizie, dell'assistenza, della sorveglianza, della piccola manutenzione, del facchinaggio, della fornitura del materiale di facile consumo, del trasporto scolastico e della manutenzione del verde;

il servizio sembra del tutto insufficiente anche a causa delle poche risorse disponibili;

il sindaco Marino e l'assessore Cattoi, nel giugno-luglio 2014 hanno a giudizio dell'interrogante maldestramente tentato, aderendo alla convenzione Consip, di affidare la gestione dei servizi ausiliari al consorzio Cns, nel quale erano presenti alcune delle famigerate cooperative al centro dell'inchiesta su "Mafia Capitale";

fallita questa manovra, dopo un prolungato stato di agitazione dei lavoratori della società Multiservizi che si sentivano minacciati dall'assenza di una clausola di salvaguardia del loro posto di lavoro, l'amministrazione ha ripiegato sull'idea di un nuovo bando di gara, riducendo ulteriormente i finanziamenti;

contestualmente i municipi, che si occupano degli appalti per la disinfestazione e derattizzazione degli edifici scolastici, hanno complessivamente ridotto i loro finanziamenti per queste attività;

il risultato è che nell'ultimo anno la situazione di degrado scolastico si è fatta insostenibile;
da una raccolta di segnalazioni prevenuta all'interrogante a partire dal periodo ottobre-novembre 2014 si registrerebbe una particolare recrudescenza del fenomeno dell'infestazione di colonie di ratti nei plessi scolastici. Nel III Municipio, la scuola elementare "Cardinal Massaia", alla fine del mese di ottobre 2014 è stata chiusa per 3 giorni dalle autorità sanitarie. La presenza di ratti si è registrata anche presso l'asilo nido "Arcobaleno" in via delle Isole Curzolane, nella scuola dell'infanzia "Maria Stern", in Via Scalo di Settebagni a ridosso della pausa natalizia; nel XIV Municipio si sarebbe manifestato lo stesso problema nel mese di novembre presso la scuola "Alberto Sordi"; a Tor Bella Monaca alla fine di settembre nell'asilo "Peter Pan" in via Panzera; a Ponte di Nona, a novembre 2014 nella scuola di via Gastinelli; nel XV municipio a novembre 2014, nella scuola "Zandonai". Più recentemente a gennaio 2015, si sarebbe verificato un caso al nido "Orizzonte" in via del Beverino (XIII Municipio), e alla scuola dell'infanzia di Via Massa Marittima (VIII Municipio);
tutti questi episodi sono stati denunciati dai genitori o dal corpo docente alla competente ASL o ai NAS dei carabinieri e sono stati affrontati con interventi di derattizzazione che non sono riusciti a debellare definitivamente il fenomeno;
le infestazioni di ratti sono diretta conseguenza dell'inesistente manutenzione del verde, dove dovrebbero svolgere attività ricreative i bambini, carenza a sua volta dipendente dalla pessima esecuzione del contratto di servizio e dai ritardi del monitoraggio delle inadempienze;
ancora più diffusi sono i pericoli discendenti dalle infiltrazioni d'acqua o dalla cattiva qualità dei fabbricati che presentano minacciose crepe nella muratura. È il caso della scuola dell'infanzia "Girasole colorato" (VIII Municipio), dell'asilo nido "Girandola" (XIII Municipio), della scuola dell'infanzia "Mille Colori" (XIII Municipio), della scuola "Bondi" (XIII Municipio), della già citata scuola "Alberto Sordi" (XIV Municipio);
infine si registrano in modo diffuso guasti agli impianti tali da mettere fuori uso parte dei servizi igienici o dei riscaldamenti o da rendere pericolosi i cavi elettrici. Si cita il caso della scuola dell'infanzia di Via Mon Valle (X Municipio) e ancora quello del nido "Isola Peter Pan" (VIII Municipio);
nel complesso la situazione pare in continuo peggioramento, priva di qualsiasi approccio organico da parte dell'amministrazione e destinata presto o tardi a provocare conseguenze negative per la popolazione scolastica in un crescendo fuori controllo di rischi di infortunio,
si chiede di sapere:
se il Governo intenda assumere un'iniziativa di sensibilizzazione nei confronti del Comune di Roma di fronte a questa insostenibile situazione;
se ritenga opportuno approfondire le conseguenze che può determinare il protrarsi di questa sistematica violazione della legge n. 81 del 2008, attivando, d'intesa con la Regione, le strutture delle competenti aziende sanitarie locali per un'attività di inchiesta e monitoraggio sul patrimonio scolastico;
se, infine, ritenga utile una più immediata azione ispettiva, per estendere l'indagine al di là dei pur numerosi casi richiamati in premessa.
(4-03349)

MOSCARDELLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:
Stella Manzi morì a soli 8 anni, travolta da un pirata della strada ad Aprilia (Latina) il 26 dicembre 2013;
Daniel Domnar, il pirata della strada individuato dalle forze dell'ordine, era stato ristretto agli arresti domiciliari;
lo stesso, quando si verificò l'incidente, guidava senza patente, era ubriaco ed era sotto effetto della cocaina, come accertato dalle autorità competenti;
l'uomo colpì in pieno, durante un sorpasso, l'auto a bordo della quale si trovava la bimba, che viaggiava con la madre e i 2 fratelli;
alcuni giorni fa avrebbe dovuto tenersi il processo con rito ordinario, ma l'imputato non si è presentato in aula;

Domnar è fuggito, per trovare rifugio forse nel suo Paese d'origine oppure nascondendosi da qualche amico nella zona di Nettuno;
si sarebbe reso irreperibile almeno 2 mesi fa, dopo aver lasciato il domicilio in via dell'olmo 25 a Nettuno (Roma), in cui era ristretto, con un permesso dei magistrati;
la famiglia si era opposta alla concessione degli arresti domicilari e del permesso,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda verificare se sono state applicate correttamente nel tempo le misure di controllo del soggetto citato per gli arresti domiciliari;
se siano state già adottate azioni per arrivare alla cattura del pirata della strada;
eventualmente quali ulteriori azioni, anche in coordinamento con l'Interpol e la polizia rumena, si intendano predisporre per arrivare all'individuazione e all'arresto di Domnar.
(4-03350)

DE POLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la profonda crisi economica che ha investito il nostro Paese sta colpendo pesantemente in modo particolare quei settori che caratterizzano il tessuto produttivo italiano e ne fanno un *unicum* nel mondo: i lavoratori autonomi. Dai dati delle Camere di commercio, nel 2014 emerge un decremento di circa 357.000 partite IVA;
con la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) sono stati introdotti interessanti sgravi contributivi sul lavoro dipendente, ma non su quello autonomo, per il quale anzi essa prevede l'aumento delle aliquote dei contributi previdenziali dal 27 al 30 per cento e della tassazione forfettaria dal 5 al 15 per cento: in altre parole un titolare di partita IVA nel 2015, tolto un 22 per cento di spese che le normative riconoscono forfettariamente, dovrebbe versare il 30 per cento di aliquota contributiva e il 15 per cento di quella fiscale;
in risposta all'ondata di critiche secondo le quali non applicare tale aumento determinerebbe un costo di diverse centinaia di milioni a carico del bilancio dello Stato, intervengono, a sostegno della sospensione degli aumenti, le osservazioni del Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Enrico Zanetti, nelle quali si propone di far convivere il vecchio e il nuovo regime contributivo, almeno per un periodo di transizione: il costo sarebbe di circa 10 milioni di euro per arrivare ad un centinaio nei prossimi anni: si tratterebbe di un risparmio notevole;
sono state presentate 1.083 proposte emendative riferite al testo della legge di conversione del decreto-legge n. 192 del 2014, alcune delle quali considerate non ammissibili. A giudizio dell'interrogante, fatti salvi i criteri di ammissibilità, ed in particolare, la circolare del presidente della Camera del 10 gennaio 1997 sull'istruttoria legislativa, è proprio a tali criteri ai quali il vaglio dovrebbe obbedire prestando particolare attenzione "alla ratio unitaria di intervenire con urgenza sulla scadenza di termini il cui decorso sarebbe dannoso per interessi ritenuti rilevanti dal Governo e dal Parlamento", interessi che devono essere precipuamente quelli di tutelare e salvaguardare il più possibile la salute del tessuto produttivo italiano;
nelle ultime riforme si sono riscritte molte regole dello statuto dei lavoratori, garantendo sgravi fiscali (in particolar modo contributivi triennali) ma purtroppo è necessario constatare che, anche in questa occasione, i lavoratori autonomi sono i più colpiti anche in virtù di deleteri pregiudizi che ne farebbero i maggiori evasori fiscali;
è opportuno ricordare un dato incontrovertibile, senza ricorrere a statistiche i cui dati potrebbero essere interpretati ed interpolati con una certa elasticità: il mondo delle partite IVA è il vero tessuto economico del nostro Paese, è il vero "*made in Italy*", non usufruisce delle "trasfusioni" dei grandi capitali pubblici o privati, non è oggetto di equilibrismi di borsa, non ha capitale straniero. Esso è il frutto del duro lavoro di singole persone che, affidandosi alle proprie risorse e grazie all'ingegno, hanno fatto grande il nome dell'Italia nel mondo senza tema di imitazioni di alcun genere,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga possibile e opportuno prevedere la proroga del blocco degli aumenti, procedendo altresì ad una complessiva ridiscussione del prelievo fiscale e contributivo sulle partite IVA, visto che l'attuale configurazione della tassazione sul lavoro autonomo

rappresenta una sorta di "dichiarazione di sfiducia" nei confronti della categoria.
(4-03351)
SERRA, BLUNDO, PAGLINI, MORONESE, LEZZI, BERTOROTTA, BOTTICI, LUCIDI, PUGLIA, CIOFFI, MANGILI, DONNO, SCIBONA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*
- Premesso che:
si apprende da notizie di stampa ("il Fatto Quotidiano" del 26 gennaio 2015) che «Dal 22 gennaio 2015, 132 studenti disabili della provincia di Sassari sono nelle condizioni di vedersi negato il diritto allo studio. Motivo: mancano i soldi per pagare la loro assistenza scolastica specialistica e, per 77 di loro, anche il trasporto dall'abitazione agli istituti superiori dove frequentano le lezioni. Se per quest'ultimo toccherà ai genitori sacrificarsi, in molti casi l'assenza di operatori socio sanitari - in grado di assistere le ragazze e i ragazzi diversamente abili nelle loro necessità fisiologiche, cognitive ed educative - si tradurrà nell'impossibilità di proseguire il percorso scolastico intrapreso, con le pesanti ricadute conseguenti»;
si legge ancora: «Il pasticcio si deve ad un *mix* di responsabilità. Il servizio costa infatti circa 1,2 milioni di euro ad anno scolastico, coperti per un terzo dalla Regione Sardegna e per i restanti due terzi dalla Provincia di Sassari. La Regione ha versato la sua parte, con una piccola aggiunta di 80.000 euro a fine 2014, assicurando così le prestazioni fornite fino a ieri dalla cooperativa affidataria, ma mancano completamente i 680.000 euro della Provincia per andare avanti. L'assessore Rosario Musmeci spiega il motivo ailfattoquotidiano.it: "Lo Stato ci ha tolto l'80 per cento delle risorse finanziarie per la spesa corrente ed io avevo già messo negli anni precedenti tutto quanto a mia disposizione per garantire questo servizio. Feci presente il problema anni fa in Regione e ho avuto modo di ripresentarlo all'assessora regionale Firino sin da aprile 2014, chiedendo alla Regione di fissare *standard* regionali per il servizio (oggi ogni Provincia ha i suoi, ndr) e risorse adeguate a gestire la situazione". (...) Ma nulla a quanto pare è stato fatto. Musmeci contesta inoltre alla Regione di aver tenuto inalterato il suo contributo sul servizio nonostante negli anni questo abbia raddoppiato gli utenti. Raggiunta da ilfattoquotidiano.it l'assessora Claudia Firino respinge al mittente le accuse: "Il problema è serio e per rimediarvi ho disposto un emendamento alla Finanziaria che sarà in discussione questa settimana, oltre ad aver disposto l'aumento di 1 milione di euro per il fondo di riferimento, ma vale la pena chiedersi come mai l'unica provincia sarda ad avere questo problema sia quella di Sassari". Ponendo al centro l'utenza, perché, chiediamo, questo aiuto risolutivo non è potuto arrivare prima? "Il servizio è in carico alla Provincia tramite il fondo unico e co-finanziato dalla Regione per una parte minoritaria; non potevamo sopperire integralmente, come l'assessore Musmeci sapeva da tempo. Da disabile comprendo il problema dell'utenza e ai genitori di questi studenti giustamente non interessa chi doveva risolvere questi problemi amministrativi, importa il servizio. A Finanziaria approvata sarà riattivato". (...) "Quindi, calendario alla mano e salvo soluzioni d'emergenza, fino ai primi di marzo la situazione non sembra destinata a mutare, con buona pace delle famiglie interessate e dei lavoratori. La conclusione del servizio porta con sé, infatti, anche il problema occupazionale e 66 dipendenti della cooperativa affidataria (per lo più Oss) sono senza lavoro dal 22 gennaio. I sindacati hanno tentato un'ultima mossa con il prefetto di Sassari: la "precettazione" dei lavoratori - che in realtà non stanno scioperando - nell'idea di far riconoscere l'interruzione del servizio come "pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati". Lavoratrici e lavoratori erano d'accordo, benché avrebbero dovuto attendere due mesi per vedersi riconoscere lo stipendio dovuto, ma il prefetto Salvatore Mulas, sentita la Regione, non ha avallato l'operazione". (...) "Il diritto allo studio - sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 e dall'articolo 34 della Costituzione - trova l'ultima declinazione verso le persone diversamente abili nella legge 104 del 1992 dove si assicura che "la Repubblica garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società". La normativa pone in carico alla scuola l'assistenza di base dei disabili, da svolgersi con personale tecnico ausiliario opportunamente formato, mentre affida a Comuni e Province l'assistenza specialistica ed educativa. Se per alcuni dei 132 studenti la frequenza scolastica potrebbe quindi

proseguire con uno sforzo di genitori e scuola, laddove il personale - quando e se formato - sarà tenuto ad assistere ingresso, uscita e gestione dei bisogni fisiologici ed educativi dei ragazzi e delle ragazze con minor disabilità, chi di questi presenta limitazioni più gravi (motorie, cognitive o psichiche) potrebbe vedersi negato nei fatti un diritto costituzionale e scegliere di agire anche legalmente in tal proposito. Si troverà a riconoscere che se la violazione dei diritti subita è evidente, più difficile è capire chi ne è stato responsabile"»;

considerato che, a parere degli interroganti:

la situazione dell'assistenza scolastica dei bambini e studenti disabili si sta facendo drammatica a causa dei tagli del Governo nazionale a supporto di bambini e studenti disabili: questi ultimi si vedono sempre più negare il diritto all'istruzione e all'assistenza scolastica con una riduzione drammatica delle ore di sostegno;

a causa della situazione molte famiglie si vedono costrette a non mandare più il proprio figlio a scuola, così da veder lesi diritti costituzionalmente garantiti, con una gravissima discriminazione nei confronti dei disabili;

la disabilità dovrebbe essere considerata come un minimo comune denominatore di civiltà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intenda mettere in atto per individuare le possibili soluzioni da adottare, anche avviando un monitoraggio attento delle reali situazioni che si creano su questa problematica nelle varie realtà provinciali;

se, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato iniziative, anche di carattere normativo, o intenda adottarne, al fine di giungere ad una celere soluzione della questione, restituendo equità, ragionevolezza e dignità alla scuola, ai docenti, agli studenti più deboli e alle loro famiglie.

(4-03352)

MANCUSO, BIANCONI - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, all'art. 4, comma 10, al fine di favorire una maggiore e più ampia valorizzazione della professionalità acquisita dal personale con contratto di lavoro a tempo determinato e, al contempo, ridurre il numero dei contratti a termine, prevede la possibilità per gli enti del Servizio sanitario nazionale di assumere a tempo indeterminato, mediante procedure concorsuali, lo stesso personale nel rispetto dei vincoli stabiliti dalla legislazione vigente;

in particolare prevede che: "Per gli enti del Servizio sanitario nazionale, tenuto conto dei vincoli assunzionali previsti dalla normativa vigente, si procede all'attuazione dei commi 6, 7, 8 e 9, anche con riferimento alle professionalità del Servizio sanitario nazionale, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione, di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al precedente periodo saranno previste specifiche disposizioni per il personale dedicato alla ricerca in sanità, finalizzate anche all'individuazione, quali requisiti per l'accesso ai concorsi, dei titoli di studio di laurea e post laurea in possesso del personale precario nonché per il personale medico in servizio presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali, con almeno cinque anni di prestazione continuativa, ancorché non in possesso della specializzazione in medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza";

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la disposizione demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la stabilizzazione dei dipendenti del settore sanitario, includendo tra gli stessi non solo i medici, ma anche il personale amministrativo ("anche con riferimento alle professionalità del Servizio sanitario nazionale");

nella prima versione, l'art. 1, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, già concertata col Ministero dell'economia recitava: "Le procedure di cui al presente decreto sono riservate

al personale del comparto sanità, ivi compreso quello appartenente alle aree dirigenziali, medico veterinario, sanitaria, professionale e tecnico-amministrativa degli enti di cui al comma 1";
al contrario, nell'ultima versione, inviata alla Conferenza Stato-Regioni ed unificata il giorno 23 dicembre 2014 l'art. 1, comma 2, è presente nella seguente formulazione: "le procedure di cui al presente decreto sono riservate al personale del comparto sanità e a quello appartenente alle aree della dirigenza, medica e del ruolo sanitario"; in questo modo vengono esclusi dalla stabilizzazione i dirigenti dell'area amministrativa,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover porre in essere tutte le azioni utili alla stabilizzazione del personale dirigente dell'area amministrativa, in accordo con quanto disposto dall'art. 4, comma 10, del decreto-legge n. 101 del 2013.
(4-03353)
DI BIAGIO, PUPPATO, PICCOLI, DALLA TOR, SPILABOTTE, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
secondo i dati pubblicati nell'aprile 2011 dalla rivista scientifica "The Lancet" sono circa 2,6 i milioni bambini nati morti ogni anno nel mondo e sebbene il 98 per cento di queste morti avvenga nei Paesi poveri o in via di sviluppo, percentuali sempre più alte interessano i Paesi più ricchi. Nello specifico in Italia una gravidanza su 6 si interrompe con la morte del bambino e 9 bambini al giorno muoiono a termine, poco prima del parto o dopo la nascita, con notevoli ripercussioni sulla salute psicofisica delle madri e della coppia;
stando ai dati a disposizione dell'interrogante, in Italia la natimortalità ogni anno colpisce circa 180.000 famiglie;
come sottolineano gli specialisti e gli esperti del fenomeno, intorno alla morte perinatale sussiste nel nostro Paese una forma deleteria di tabù che ne limita la comprensione, l'approfondimento e la sensibilizzazione;
a tale limite di matrice culturale va ad aggiungersi anche un ventaglio di criticità che, seppur meramente amministrative, acuiscono il carattere drammatico della gestione dell'evento "morte in utero" in capo ai genitori, che nella stragrande maggioranza dei casi si ritrovano privi di riferimenti ed informazioni chiare e puntuali;
su questo versante, si ritiene opportuno segnalare che in molti casi i bambini nati morti, identificati come "prodotto del concepimento", segnatamente per le età gestazionali precoci, vengono trattati alla stregua di rifiuti ospedalieri, e pertanto "smaltiti" come tali senza che al genitore, confuso e addolorato, venga offerta una spiegazione o vengano illustrate le norme ed i regolamenti vigenti disciplinanti la fattispecie;
sebbene sussistano nell'ordinamento italiano norme nazionali volte a disciplinare il seppellimento dei bimbi nati morti, indipendentemente dall'età gestazionale, queste sono spesso ignorate o erroneamente applicate in molti ospedali italiani;
a ciò si aggiunge, che nel nostro Paese, a differenza di quanto avviene in Europa (e nello specifico in Francia ed in Germania), non esiste una disposizione precisa che disciplini l'iscrizione di un bimbo nato morto all'anagrafe, acuendo di fatto l'onere emotivo in capo ai genitori afflitti da un lutto di tale natura;
nel nostro ordinamento, nonostante non vi sia alcuna norma contraria, qualora la perdita di un bambino avvenga in un'età gestazionale inferiore alle 28 settimane, si verifica in genere un'opposizione da parte degli uffici dello stato civile all'iscrizione del bimbo nei relativi registri;
circa i parametri entro cui è riconosciuta dalla legge italiana una sorta di "dignità di cittadino" ai feti nati morti appare opportuno segnalare la molteplicità di disposizioni che sembra sottendere la disciplina;
l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990, recante il regolamento di polizia mortuaria, dispone per "i nati morti, di presunta età di gestazione dalle 20 alle 28 settimane di età intrauterina e che all'ufficiale di stato civile non siano stati dichiarati come nati morti, i permessi di

trasporto e di seppellimento sono rilasciati dall'unità sanitaria locale", prevedendo ulteriormente che "a richiesta dei genitori, nel cimitero possono essere raccolti con la stessa procedura anche prodotti del concepimento di presunta età inferiore alle 20 settimane". Introducendo un principio di discrezionalità che, di contro, trova scarsa applicazione sul versante pratico considerando che le autorità competenti non sono ben disposte ad accettare un'opzione di tale natura;

l'articolo 16 del decreto legislativo n. 151 del 2001, in materia di tutela della madre lavoratrice disciplinando il congedo di maternità "nel caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, nonché in caso di decesso del bambino alla nascita o durante il congedo di maternità", equipara di fatto il "nato morto" dopo il 180° giorno di gestazione al "nato vivo", senza legittimare alcun vincolo afferente all'età gestazionale del feto;

vale la pena ulteriormente evidenziare che l'ISTAT, ai fini delle proprie rilevazioni, registra come nati morti i feti dell'eta? di 25 settimane piu? 5 giorni di vita intrauterina, così come emerge dal glossario statistico, alla definizione di "aborto spontaneo";

il regolamento (UE) n. 328/2011 all'articolo 2 definisce «nato morto», "la morte del feto, ossia il decesso prima dell'espulsione o dell'estrazione completa dal corpo della madre di un prodotto del concepimento, quale che sia la durata della gestazione. Il decesso e? indicato dal fatto che, dopo la separazione dalla madre, il feto non respira ne? manifesta alcun altro segno di vita, come il battito cardiaco, la pulsazione del cordone ombelicale o movimenti definiti dei muscoli volontari". Inoltre, all'articolo 3, indica tre successivi parametri per selezionare i nati morti oggetto di rilevazione statistica: peso alla nascita (tra i 500 e i 900 grammi); eta? gestazionale (tra le 22 e 27 settimane); lunghezza tra vertice e tallone (tra 25 e 34 centimetri);

si ritiene opportuno segnalare che il calcolo della durata della gestazione intrauterina presenta notevoli difficolta?, con un margine di errore che va di meno 6 a più 14 giorni dell'eta? reale, ove effettuato, in base ai dati anamnestici; in ragione di tali aspetti le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità utilizzano come criterio di discrimine tra prodotto del concepimento e "nato morto" quello del peso di 500 grammi;

l'articolo 30, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 2000, ai fini della dichiarazione di nascita del "nato morto", non indica alcuna durata della gestazione;

non sussiste alcuna distinzione tra "nato morto" e prodotto abortivo anche nelle circolari ministeriali (n. 15 del 19 dicembre 2001, all. 5) e regionali (prot. n. 52583 del 7 novembre 2002, all. 6), ai fini della redazione del CEDAP (certificato di assistenza al parto) di cui al decreto ministeriale n. 349 del 2001;

malgrado il complesso scenario normativo nel 2013 si registra la prima pronuncia a favore dell'iscrizione all'anagrafe di un bambino con età gestazionale inferiore alle 28 settimane: un orientamento giurisprudenziale che dovrebbe configurarsi come riferimento per la disciplina della materia;

infatti, per quanto risulta all'interrogante la prima sezione civile del tribunale ordinario di Padova ha accolto le richieste di 2 genitori per la formazione tardiva dell'atto di nascita della loro primogenita, nata morta alla presunta eta? gestazionale di 26 più 3 settimane, motivando quanto segue: "Va inoltre precisato che l'eta? gestazionale rileva solo ai fini delle norme di polizia mortuaria, e segnatamente dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990, che prevede che in caso di nati morti di eta? gestazionale inferiore alle 28 settimane, debba essere proposta domanda specifica di seppellimento all'Unita? Sanitaria, ma non incide sulla formazione dell'atto di nascita, come si desume anche dal primo comma dell'art 7 che espressamente fa salve le disposizione dell'art. 74 del precedente ordinamento dello stato civile di cui al Regio decreto 9 luglio 1939 n. 1238 (...) ne consegue che la qualificazione come "prodotto abortivo" del feto, ai fini del regolamento di polizia mortuaria e quindi di seppellimento e? del tutto ininfluente ai fini dell'iscrizione nei registri dello stato civile";

alla luce della sentenza, appare evidente la sussistenza di una lacuna normativa che merita di essere colmata, al fine di dare dignità ai bambini deceduti oltre a prevedere una forma di coerenza normativa

in capo ad una materia complessa e frammentata;
l'iscrizione all'anagrafe di un figlio nato morto, indipendentemente dalla sua età gestazionale, rappresenta un riconoscimento eticamente e normativamente inderogabile, oltre a configurarsi come un strumento di tutela e di rispetto verso i genitori che hanno perso un figlio;
la consapevolezza di siffatto vuoto normativo e della sussistenza di un *deficit* etico da parte dell'amministrazione ha mosso la società civile ad attivarsi anche attraverso gli strumenti di partecipazione e sollecitazione popolare: vale la pena segnalare che l'associazione "Pensiero celeste", attiva dal 2012 nello scenario del supporto alle famiglie colpite da morte perinatale, ha lanciato all'inizio del 2015 una petizione, attualmente sottoscritta da un migliaio di cittadini, che chiede ufficialmente al Governo la modifica dell'art. 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 2000;
si ritiene pertanto opportuno procedere con un'armonizzazione normativa che miri ad ordinare le disposizioni vigenti, introducendone una chiara e di certa attuazione che esorcizzi perplessità e comportamenti a giudizio dell'interrogante illegittimamente arbitrari da parte degli uffici dello stato civile: un orientamento che dovrebbe basarsi sull'allineamento delle norme a quanto previsto dall'OMS, che individua come criterio di riferimento il peso alla nascita del feto (500 grammi), in considerazione del carattere scientificamente poco attendibile del calcolo gestazionale,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle criticità illustrate;
se non ritengano opportuno sollecitare e sostenere un'evoluzione normativa che, modificando eventualmente il decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 2000, sancisca la facoltà in capo ai cittadini di richiedere l'iscrizione all'anagrafe di un figlio, morto in utero, indipendentemente dall'età gestazionale, prevedendo un'armonizzazione normativa che miri ad ordinare le disposizioni vigenti introducendone una chiara e di certa attuazione che esorcizzi perplessità e comportamenti, a parere dell'interrogante illegittimamente arbitrari, da parte degli uffici dello stato civile anche attraverso l'allineamento delle norme a quanto previsto dall'OMS.
(4-03354)

TOCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
l'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante "Misure urgenti per il settore bancario e per gli investimenti" (detto "investment compact") attribuisce all'Istituto italiano di tecnologia (IIT) il compito di provvedere alla commercializzazione dei prodotti tecnologici e dei brevetti di tutte le università e di tutti gli enti di ricerca; il comma 3 stabilisce, inoltre, che "gli enti pubblici di ricerca sono tenuti a fornire alla Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia le informazioni necessarie per gli scopi di cui al comma 2";
tale previsione normativa ha suscitato forti perplessità tra i vertici dello stesso istituto;
l'ITT in un comunicato stampa del 23 gennaio 2015, "all'unisono con il mondo della ricerca", ha espresso forti perplessità sulla disposizione sia nel merito che nel metodo; inoltre, precisa che "l'ipotesi invece di rendere IIT l'ente per la gestione della proprietà intellettuale di tutti gli istituti nazionali di ricerca pubblici e delle Università è estranea alla missione di IIT";
sul punto si è espressa anche la Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) che in una nota congiunta a firma del presidente Stefano Paleari e del presidente del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), Luigi Nicolais, ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri di provvedere al ritiro del provvedimento, ritenuto «assai preoccupante e lesivo moralmente e materialmente per le università e gli enti pubblici di ricerca»;
in particolare, in un articolo *on line* del "Corriere della Sera" del 23 gennaio 2015, il presidente Paleari ha dichiarato «Nessuno dice che non sarebbe utile discutere di come ottimizzare lo sfruttamento dei brevetti. Ma un provvedimento di tale portata non può essere calato così dall'alto, all'insaputa di tutti gli attori interessati, perfino del Ministro dell'Istruzione. Vogliamo parlarne? Facciamolo. Ma partendo da una ricognizione di quello che già si fa nelle singole università dove da alcuni decenni funzionano dei centri per il trasferimento tecnologico, penso ad esempio a quello del Politecnico di Torino. Poi

certo si può pensare a come andare oltre, ma a me preme soprattutto la trasparenza. Mentre di questo provvedimento non si sa nemmeno la paternità»
la notizia è stata ripresa e commentata dalle principali testate giornalistiche: da "La Stampa" in un articolo dal titolo "Il giallo della privatizzazione dei brevetti" e dal "Corriere della Sera" che scrive "Scoppia la bufera, atenei in rivolta";
la federazione lavoratori della conoscenza CGIL ha sottolineato che tale situazione può comportare il commissariamento dell'intera ricerca pubblica (università ed enti di ricerca). Alla fondazione di diritto privato IIT viene delegato, a livello nazionale, il compito dell'innovazione tecnologica, che per università ed enti pubblici di ricerca è parte della missione istituzionale,
si chiede di sapere:
quali siano i motivi per cui un ente o un ateneo dovrebbero consegnare un prodotto finito o un brevetto ad un soggetto terzo al fine della commercializzazione quando esistono specifici uffici dedicati a questo tipo di attività all'interno delle amministrazioni;
se sia vero che un provvedimento di tale portata sia stato adottato senza che sia stata espressa la volontà del Ministro in indirizzo e senza che sia stata effettuata una votazione collegiale dell'organo di governo dell'istituto.
(4-03355)
Mario MAURO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:
la Commissione per le adozioni internazionali (CAI), è istituita a tutela dei minori stranieri e delle aspiranti famiglie adottive. Rappresenta l'autorità centrale italiana per l'applicazione della Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993. Garantisce che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei princìpi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale;
il numero di bambini adottato all'estero è purtroppo crollato dagli oltre 4000 del 2011 ai circa 2.000 del 2014;
ai gravi problemi, ancora irrisolti, verificatisi nel sistema delle adozioni internazionali in Congo, si aggiungono quelli verificatisi in Kenya: dalla stampa keniota del 27 novembre 2014 si apprende che il Governo ha deciso di sospendere le adozioni di bambini da parte di stranieri;
le adozioni internazionali in Kenya avvengono attraverso agenzie locali riconosciute e autorizzate dal Governo a stipulare convenzioni con enti stranieri accreditati a svolgere le adozioni. Su alcuni siti *online* si legge che proprio a queste agenzie locali sarebbero state revocate le autorizzazioni ad operare, bloccando, di fatto, gli enti stranieri che non potrebbero portare avanti l'*iter* adottivo;
la decisione adottata dal Governo del Kenya nascerebbe dalla classifica riportata dal "Rapporto globale sulla tratta di esseri umani 2014" che cita il Kenya come "Paese d'origine transito e destinazione di traffico di esseri umani" e da un "vuoto" normativo: non ci sarebbero leggi precise atte a contrastare vendita, ingaggio e commercio di bambini;
la sospensione messa in atto dal Governo keniota non è stata ufficializzata sulla nostra *Gazzetta Ufficiale*, pertanto non si capisce che cosa realmente stia succedendo;
tante coppie che hanno scelto il Kenya per adottare un bambino hanno cercato disperatamente di chiedere aiuto alla CAI, hanno inviato *e-mail*, hanno provato telefonicamente, ma, purtroppo, la CAI non ha mai risposto, gettandoli così nel più totale abbandono e disperazione,
si chiede di conoscere:
se il Governo italiano sia a conoscenza di quanto esposto e se e come intenda intervenire;
se corrisponda al vero che da quando si è insediata la nuova Commissione non ci sarebbero più state riunioni plenarie (solamente una fatta nel mese di luglio 2014), né tantomeno tavoli sulla fiscalità e sulle procedure delle linee guida sui singoli Paesi;
che cosa intenda fare per garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;
se sia a conoscenza di quali siano i reali problemi che hanno determinato la sospensione delle adozioni

da parte del Governo keniota.
(4-03356)
CENTINAIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
già da tempo, anche attraverso gli organi di stampa (il primo articolo era uscito su "Il Notiziario" del 26 ottobre 2014), l'amministrazione comunale di Novate milanese (Milano) era stata informata del ritrovamento di particolari reperti archeologici di epoca gallico-romana nell'area interessata dai lavori per la riqualificazione della strada provinciale 46 "Rho-Monza";
in data 11 novembre 2014, durante la riunione della Commissione territorio, il geometra Moretti, responsabile unico del procedimento di Autostrade per l'Italia, intervenuto per un aggiornamento sui lavori in corso, fece ripetutamente riferimento alla presenza di questi reperti archeologici;
in data 18 novembre, il consigliere Silva chiese all'assessore Maldini tramite *email* istituzionale quali azioni intendesse intraprendere l'amministrazione per salvare e valorizzare questo pezzo di storia novatese;
in data 21 novembre l'assessore Maldini rispose di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale circa il presunto ritrovamento e promise che si sarebbe al più presto informata presso gli enti incaricati di svolgere i lavori di riqualificazione;
la stampa locale ha recentemente pubblicato (si veda "Il Notiziario" del 23 gennaio 2015) la notizia di alcune tombe di epoca romana e gallica che, ritrovate sul territorio di Bollate e Baranzate (Milano), sono state trasportate a Brescia dove verranno esposte durante il periodo di Expo 2015;
considerato che:
ogni amministrazione comunale ha il dovere di tutelare il patrimonio storico-culturale del proprio territorio;
i reperti rinvenuti sul territorio di Novate milanese, considerata anche la vicinanza geografica con Milano, sede di Expo 2015, avrebbero potuto attirare visitatori anche nel comune portando benefici a tutta la comunità;
la tematica inoltre non è mai stata affrontata nelle commissioni consiliari competenti (Cultura o Territorio),
si chiede di sapere:
quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla vicenda;
se intenda, nell'ambito delle sue competenze, intervenire affinché gli importanti reperti vengano restituiti al Comune di Novate milanese per essere dalla sua amministrazione adeguatamente valorizzati e esposti per la fruizione del pubblica, specie nel periodo in cui si svolgeranno le manifestazioni legate a Expo 2015;
se risulti che l'amministrazione comunale abbia intrapreso azioni presso le autorità competenti per acquisire informazioni circa la natura e il valore dei ritrovamenti sul territorio comunale e per assicurarne la fruibilità a beneficio della cittadinanza e degli studiosi.
(4-03357)
CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
l'Ufficio scolastico regionale del Lazio ha inviato a tutti i dirigenti scolastici della regione una nota invitandoli a «valutare l'opportunità di effettuare nell'attuale periodo viaggi d'istruzione a Parigi e nella regione dell'Ile-de-France»;
l'iniziativa è stata presa - in considerazione del fatto che, dopo l'attentato del 7 gennaio 2015 alla sede del giornale "Charlie Hebdo" a Parigi, il primo ministro francese ha deciso di elevare il livello del dispositivo «allarme attentato» nella regione dell'Ile de France e per le accademie di Parigi, Creteil e Versailles;
considerato che:
molti genitori sono preoccupati per l'assoluta indifferenza del Ministro in indirizzo in merito al problema delle gite all'estero, date le condizioni attuali di pericolo per terrorismo;
molte scuole stanno infatti mandando gli allievi in gita all'estero senza ascoltare le istanze e le preoccupazioni dei genitori, anche perché per le segreterie scolastiche è solo un problema

amministrativo, quello di evitare l'esborso di penali con le agenzie di viaggio coinvolte,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda diramare precise istruzioni alle scuole indicando loro di annullare le gite in luoghi non sicuri per gli studenti e per evitare che la loro sicurezza sia garantita solo da iniziative episodiche ed estemporanee dei singoli enti territoriali.
(4-03358)
ARRIGONI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
negli ultimi anni Poste italiane SpA ha avviato un processo di razionalizzazione degli uffici postali, procedendo sia alla loro chiusura, sia alla riduzione degli orari di apertura degli sportelli in diverse aree del territorio nazionale, nonostante i cospicui contributi erogati dallo Stato italiano in favore della società per l'erogazione dei servizi essenziali;
Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;
in Lombardia il piano di riorganizzazione nazionale comunicato recentemente da Poste italiane prevede la chiusura di 65 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 120 uffici, ritenendoli "improduttivi" o "diseconomici". Probabilmente si tratta di uffici ubicati anche nelle realtà montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate e che in passato hanno già subito altri tagli dovuti a piani di razionalizzazione;
il provvedimento, che non è ancora ufficiale ma è già stato presentato alle organizzazioni sindacali, penalizzerebbe fortemente il territorio lombardo, con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini qualitativamente desolante;
non ci sono ancora indicazioni precise di Poste italiane SpA in ordine agli interventi del piano di organizzazione in provincia di Lecco. Tuttavia, anche da articoli di stampa locale e da iniziative delle organizzazioni sindacali, si ipotizza la chiusura di uffici ubicati nelle frazioni dei comuni (anche montani) ove sono presenti più uffici postali e la razionalizzazione (cioè la riduzione dei giorni e/o degli orari di apertura, nonché del servizio di consegna della corrispondenza) per gli uffici postali di diversi comuni di piccole dimensioni;
questa decisione unilaterale di Poste italiane si inserisce in un contesto già critico e carente del servizio postale, con strumenti di lavoro inadeguati, organici insufficienti, sistemi informatici obsoleti, con lunghe attese degli utenti presso gli uffici e arrecherà ulteriori disagi soprattutto per i residenti anziani, ai quali sarà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, costringendoli a frequenti e difficili spostamenti;
i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. Pertanto, la limitazione degli orari di apertura pone in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale del territorio,
si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, anche favorendo una concertazione fra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, anche attraverso l'ANCI, per evitare che decisioni unilaterali assunte dalla società arrechino disagi agli abitanti dei comuni lombardi, e al fine di garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, puntuale e capillare nel rispetto dell'accordo di programma per l'espletamento del servizio postale universale.
(4-03359)
Mario MAURO, DI MAGGIO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
le banche popolari sono istituti di credito, di norma costituiti come società cooperative con voto capitario;

da sempre sono operose nell'incentivare lo sviluppo e la crescita del territorio di riferimento;
nell'arco di tempo che va dall'inizio della fase di crediti *crunch* (2011) sino alla fine del 2013, le banche popolari hanno aumentato i prestiti alla clientela del 16 per cento, mentre quelle sotto forma di società per azioni hanno diminuito l'ammontare dei prestiti del 5 per cento (dai dati dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre su Banca d'Italia);
in via d'urgenza, il 20 gennaio 2015, il Governo ha adottato un decreto-legge intitolato "Investment compact", dove, all'art. 1, si è prevista la trasformazione in società per azioni delle prime 10 banche popolari;
il giorno prima della seduta del Consiglio dei ministri, il presidente Renzi, durante la direzione del PD, avrebbe anticipato che il giorno successivo sarebbe stato approvato un provvedimento sul credito, nello specifico il cambiamento delle banche popolari in SpA;
anche i quotidiani nazionali hanno diffuso la notizia e tutti i dettagli sulla riforma;
dopo l'annuncio del *premier* e le anticipazioni della stampa, alla riapertura dei mercati azionari i 10 istituti interessati dal provvedimento hanno visto i propri titoli "schizzare alle stelle", addirittura la banca popolare di Etruria e del Lazio ha avuto un rialzo del 65 per cento;
il decreto abolisce il voto capitario, ossia il principio di "una testa un voto" per cui tutti i soci sono uguali a prescindere dalle azioni possedute;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
il provvedimento "Investment compact" per la riforma delle banche popolari era stato inserito inizialmente nel disegno di legge sulla "concorrenza", in fase di messa a punto al Ministero dello sviluppo economico, poi estrapolato ed approvato con decreto-legge. Gli effetti del provvedimento però si vedranno solo in futuro e le banche dovranno adeguarsi entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni di attuazione emanate dalla Banca d'Italia;
a giudizio degli interroganti la Consob, quale autorità di tutela e vigilanza del mercato, sarebbe dovuta intervenire, dopo la diffusione delle notizie riguardanti il decreto-legge sulle banche popolari, a bloccare le contrazioni dei mercati azionari prima della loro riapertura,
si chiede di sapere:
per quale motivo, pur non essendo in presenza di un'emergenza bancaria palese, si sia deciso di adottare un decreto-legge sulle banche popolari;
come si sia sviluppato l'*iter* tecnico che ha portato al varo del testo;
se il Ministro in indirizzo non ritenga che con la divulgazione delle notizie relative al decreto di riforma delle banche popolari si sia sconfinati in un'ipotesi di reato;
se corrisponda al vero che l'applicazione del decreto-legge porterà effetti negativi per il venir meno di crediti per circa 80 miliardi di euro, penalizzando così famiglie e piccola e media impresa ed anche l'occupazione, prevedendo che il taglio del personale bancario sarà di circa 20.000 unità nel giro di 2 anni.
(4-03360)
DONNO, GAETTI, PUGLIA, BERTOROTTA, LEZZI, CAPPELLETTI, FUCKSIA, MORONESE, PAGLINI, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:
da notizie di stampa si apprende che nel mese di gennaio 2015, nella città di Lecce, si sono riscontrati problemi con l'uso di autovetture dotate di centraline elettroniche nonché episodi anomali di interferenza legati alla presenza di forti emissioni di onde elettromagnetiche;
numerosi ripetitori sono presenti nella città di Lecce;
la legge n. 36 del 22 febbraio 2001, recante "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici", persegue le seguenti finalità: "a) assicurare la tutela della salute dei lavoratori, delle lavoratrici e della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici ai sensi e nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione; b) promuovere la ricerca scientifica per la valutazione degli effetti a lungo termine e attivare misure di cautela da adottare in applicazione del principio di precauzione di cui all'articolo

174, paragrafo 2, del trattato istitutivo dell'Unione Europea; c) assicurare la tutela dell'ambiente e del paesaggio e promuovere l'innovazione tecnologica e le azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili";

ai sensi dell'art. 4 della legge, tra le funzioni dello Stato in materia, si ravvisano nello specifico: la "promozione di attività di ricerca e di sperimentazione tecnico scientifica", il "coordinamento dell'attività di raccolta, di elaborazione e di diffusione dei dati, informando annualmente il Parlamento su tale attività, in particolare il Ministro della sanità promuove, avvalendosi di istituzioni pubbliche e private senza fini di lucro, aventi comprovata esperienza nel campo scientifico, un programma pluriennale di ricerca epidemiologica e di cancerogenesi sperimentale, al fine di approfondire i rischi connessi all'esposizione a campi elettromagnetici a bassa e alta frequenza" e la "realizzazione di accordi di programma con i gestori di elettrodotti ovvero con i proprietari degli stessi o delle reti di trasmissione o con coloro che ne abbiano comunque la disponibilità nonché con gli esercenti di impianti per emittenza radiotelevisiva e telefonia mobile, al fine di promuovere tecnologie e tecniche di costruzione degli impianti che consentano di minimizzare le emissioni nell'ambiente e di tutelare il paesaggio";

nella raccomandazione 1999/512/CE del Consiglio dell'Unione europea del 12 luglio 1999, relativa alla limitazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici da 0 Hz a 300 GHz, è evidenziato che: "nell'ambito della Comunità è imperativo proteggere i singoli cittadini dagli effetti negativi certi sulla salute, che possono derivare dall'esposizione ai campi elettromagnetici";

nella risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 sulle preoccupazioni per la salute connesse ai campi elettromagnetici, il Parlamento europeo invitava "gli Stati membri a rendere disponibili ai cittadini, congiuntamente con gli operatori del settore, mappe indicanti l'esposizione alle linee elettriche ad alta tensione, alle radiofrequenze e alle microonde, soprattutto quelle generate da antenne di telecomunicazione, ripetitori radio e antenne telefoniche" nonché la pubblicazione di tali informazioni su un sito *internet* per consentirne la facile consultazione da parte dei cittadini. Si invitava, altresì, "il Consiglio e la Commissione a favorire, in collaborazione con gli Stati membri e il Comitato delle regioni, l'elaborazione di una norma unica che consenta di ridurre al minimo l'esposizione dei cittadini in caso di ampliamento della rete di linee elettriche ad alta tensione";

le stesse istituzioni comunitarie hanno rilevato che nel corso degli ultimi decenni l'esposizione ambientale a fonti di CEM (campi elettromagnetici) antropogeniche è aumentata costantemente a causa della domanda di elettricità, di tecnologie senza filo sempre più avanzate e dei cambiamenti intervenuti nell'organizzazione sociale, al punto che ogni cittadino, attualmente, è esposto a una complessa moltitudine di campi elettrici e magnetici di diverse frequenze, sia a casa sia sul luogo di lavoro;

considerato che il regolamento regionale Puglia n. 14 del 14 settembre 2006 per l'applicazione della legge regionale 8 marzo 2002 n. 5, recante "Norme transitorie per la tutela dell'inquinamento elettromagnetico prodotto da sistemi di telecomunicazioni e radiotelevisivi operanti nell'intervallo di frequenze tra 0Hz e 300GHz", persegue "la minimizzazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ed intende assicurare che tanto la gestione delle procedure autorizzatorie quanto l'esercizio dei poteri di pianificazione attribuiti agli Enti territoriali seguano linee uniformi e siano orientati alla tutela della salute, dell'ambiente e del territorio, considerando, tra l'altro, l'esigenza di perseguire il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti di telecomunicazioni e radiotelevisivi operanti nell'intervallo di frequenze comprese tra 100 KHz e 300 GHz",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano opportuno indagare, nell'ambito delle proprie competenze, di concerto con le autorità locali e regionali, sugli anomali episodi registrati nella città di Lecce legati alla presenza di forti emissioni di onde elettromagnetiche, mediante un aggiornato rilievo e censimento delle singole sorgenti di campo elettromagnetico, nonché mediante la misurazione dei corrispondenti valori

rilevabili in prossimità delle principali fonti di irradiazione;
se non ritengano necessario promuovere la conoscenza degli effetti dei campi elettromagnetici sulla salute, tenendo conto delle prescrizioni derivanti dalla normativa vigente, nonché delle raccomandazioni e degli studi della ricerca comunitaria e internazionale.
(4-03361)

CASTALDI - *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
dall'analisi di circa 250 deliberazioni della Giunta del Comune di Pescasseroli (L'Aquila) e di 670 determinazioni dirigenziali adottate dal 1° gennaio 2013 al mese di agosto 2014 nonché dalle carenze e dalle molteplici omissioni rilevabili dalla pubblicazione obbligatoria ai sensi del decreto legislativo n. 33 del 2013 nella sezione del sito *web* istituzionale "Amministrazione trasparente" dei documenti, delle informazioni e dei dati relativi agli atti amministrativi concernenti l'organizzazione, il funzionamento e la conduzione dell'ente, si delineerebbe un quadro complessivo gestionale disarticolato e confuso che evidenzia l'assunzione di provvedimenti non in linea, se non in aperto contrasto, con i principi di legalità, imparzialità, trasparenza, efficacia, efficienza e buona amministrazione;
nella quasi totalità dei provvedimenti l'imputazione della spesa, in regime di esercizio provvisorio, verrebbe attribuita al bilancio di previsione, rispettivamente del 2013 e del 2014, indicato con la locuzione "in corso di formazione", ovvero ad un bilancio di previsione inesistente, disattendendo sul piano sostanziale il principio della veridicità posto a garanzia della corretta rappresentazione della situazione finanziaria dell'ente con la conseguente possibilità di incorrere in errori pregiudizievoli per il patrimonio comunale (si vedano i disposti della Corte dei conti, Sezione Autonomie, determinazione n. 23/2013; determinazioni n. 7, n. 32, n. 35, n. 80, n. 84, n. 103, n. 105, n. 115, n. 156, n. 213, eccetera, del 2013 e n. 7, n. 30, n. 155, eccetera, del 2014);
a parere degli interroganti, di conseguenza, risulterebbe oggettivamente inconsistente ed inutile il generico riferimento all'art. 49 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico enti locali) sull'obbligatorietà dei pareri di regolarità tecnica e contabile da riportare negli atti deliberativi e non avrebbero significato alcuno i pareri di congruità ed i visti di regolarità apposti in calce alle determinazioni, dal momento che non vi sarebbe alcuna menzione sul rispetto dei limiti e dei vincoli delle spese da rapportare agli stanziamenti dell'approvato bilancio dell'esercizio precedente;
nel contesto di siffatto modo di agire si verrebbe a trovare l'emblematica decisione del responsabile del servizio tecnico di affidare la normale attività amministrativa relativa allo svolgimento delle istruttorie delle istanze di sanatoria e di condono edilizio ad un professionista esterno, il geometra A. Di F., con studio professionale sito a Barrea (L'Aquila), senza alcuna pubblicizzazione e senza alcuna forma di procedura selettiva (determinazioni n. 128, n. 265, n. 343, n. 401 e n. 406 del 2013 e n. 99, n. 137 e n. 196 del 2014) e non tenendo nel debito conto la disciplina sulla prevenzione della corruzione; ciò a rischio potenziale di inosservanza delle regole procedurali a garanzia della trasparenza e dell'imparzialità, motivazione generica e tautologica circa la sussistenza dei presupposti di legge per il conferimento di incarichi professionali, scarso controllo dei requisiti e abuso nell'adozione del provvedimento;
inoltre, a giudizio dell'interrogante, tale incarico, senza stabilire il compenso, la tipologia, il contenuto, la natura e la durata di tali prestazioni professionali aggiuntive denota una serie di procedure illegittime: a) inottemperanza all'obbligo prioritario dell'accertamento oggettivo sull'impossibilità di reperire personale dipendente competente ad affrontare e ad espletare le attività dei procedimenti amministrativi in questione, atteso che attualmente sarebbe in servizio un dipendente del Comune appartenente alla categoria D4 in possesso del diploma di geometra e che in passato avrebbe svolto la funzione di responsabile del Servizio tecnico medesimo; al riguardo il comma 6-*bis* dell'art. 7 del decreto legislativo n. 165 del 2001 stabilisce che ciascuna amministrazione deve elaborare e rendere note le procedure comparative per l'assegnazione degli incarichi in modo da assicurare la necessaria

trasparenza nella scelta dei collaboratori esterni (si veda l'art. 12 della legge n. 241 del 1990 e la Corte dei conti della Regione Lazio, Sez. Giurisdizionale, sentenza n. 1619/2011); b) assenza della prescritta programmazione sul ricorso alle collaborazioni esterne con l'indicazione del corrispondente stanziamento di bilancio e delle attività amministrative consentite (art. 42, comma 2, lett. *b)*, del decreto legislativo n. 267 del 2000); c) obliate le norme di legge e costituzionali in forza delle quali le ordinarie attività amministrative interne, le prestazioni lavorative di attività amministrative costituenti le mansioni dei pubblici dipendenti titolari del diritto a svolgere le proprie mansioni non possono essere demandate a soggetti esterni a mezzo di un contratto d'opera (articoli 2222-2238 del codice civile e articoli 3-6 della legge n. 241 del 1990) pena la violazione del dettato costituzionale sull'accesso al pubblico impiego ed ai principi della buona amministrazione. Difatti con la medesima logica *extra legem*, con un'ultima determinazione, n. 283 del 13 agosto 2014, è stato attribuito un incarico a tempo determinato di controllore dell'attività del taglio degli alberi con un contratto denominato "occasionale";

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la quasi totalità degli incarichi professionali, compresi anche taluni incarichi concernenti i servizi di cui al codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, sarebbero stati affidati senza alcuna pubblicizzazione e men che meno senza dare ragione dell'eseguita verifica dell'esperienza e delle capacità professionali e senza motivare le scelte in rapporto ai contenuti dei progetti da realizzare, come, ad esempio, potrebbero essere quelli concernenti: l'impianto per la produzione di energia da biomasse di origine agricola (determina n. 222/2013, dove non verrebbe indicato l'onorario da corrispondere ai 2 professionisti a cui è stato affidato l'incarico senza procedure selettive); il recupero della zona C (determine n. 36/2014 e nn. 244-249/2013 che specifica nella cifra di 38.000 euro l'onorario per il professionista incaricato per la redazione del nuovo piano); la ristrutturazione dell'edificio di proprietà del Comune da destinare a stazione dei Carabinieri (determine nn. 454-455/2012, dove risulterebbero essere stati corrisposti, in virtù della determina n. 280 del 13 agosto 2014, ad oggi oltre 67.900 euro, per un'opera non compiuta) senza considerare l'onorario da corrispondere ai componenti del collegio arbitrale; la riqualificazione urbana relativa alla zona C del piano regolatore generale con immotivata richiesta di parere legale *pro veritate* (onorario di circa 13.000 euro "per la risoluzione della problematica legata alla riqualificazione urbana della zona C, scadenza vincoli ad essi relativi e scadenza Piano area *ex lege* 167/1962", determina n. 9/2013); la valutazione di invulnerabilità sismica dell'edificio adibito a sede del Comune (il professionista che sarebbe stato incaricato, oltre ad essere titolare di uno studio tecnico in Castel di Sangro, sarebbe responsabile del Servizio tecnico del Comune di Barrea e sarebbe stato chiamato a far parte della commissione giudicatrice della gara di appalto dei lavori di sistemazione della piscina del Comune di Pescasseroli e di quella per il taglio, allestimento, esbosco e trasporto legna da ardere, determine n. 214/2004 e n. 122, n. 302 e n. 304/2013, per un compenso 13.213 euro);

il crescente contenzioso giudiziario avrebbe determinato una lievitazione delle spese legali quantificabili tra il 2013 e il 2014 ad oltre 200.000 euro (anche a tal proposito nel sito *web* "Amministrazione trasparente" non viene pubblicizzato alcun dato), senza tener conto, nel caso di soccombenze, dei danni da risarcire atteso che del contenuto delle sentenze dei giudizi di cui il Comune è attore o convenuto nei relativi provvedimenti non verrebbe data contezza, così come nel preambolo degli atti adottati per decidere la costituzione in giudizio ovvero la promozione di un giudizio non sarebbe esposta alcuna specifica motivazione in violazione dell'art. 3 della legge n. 241 del 1990 e dei principi della consequenzialità e della logicità dell'atto deliberativo;

per la quasi totalità delle cause giudiziarie il relativo contenzioso sarebbe strettamente correlato ad una condotta del Comune di Pescasseroli approssimativa ed incauta e, comunque, non rispettosa delle procedure amministrative; negli atti deliberativi non v'è traccia di argomentazioni e di motivazioni giuridiche a sostegno delle decisioni di ricorrere o di resistere avanti alla magistratura, come trova riscontro nelle numerose sentenze di soccombenza del Comune, condannato al pagamento delle spese;

in tale prospettiva è emblematica la causa promossa dalla Sorgenia SpA per ottenere il pagamento di

195.911,90 euro, oltre agli interessi e alle spese legali, per la fornitura dell'energia elettrica dal 2008 in poi, in conseguenza del fatto che il dipendente responsabile del servizio, senza darne spiegazione ad alcuno, *motu proprio*, avrebbe rinviato alla Sorgenia le 371 fatture di pagamento via via che pervenivano al Comune (determina n. 19/2013);

considerato inoltre che:

a giudizio dell'interrogante lo spreco di risorse e la perdita di efficienza dell'azione amministrativa potrebbero essere collegabili alla mancanza di direttive degli organi di vertice, dei controlli interni di regolarità amministrativa e contabile (articolo 2 e seguenti del regolamento comunale ed art. 147 del decreto legislativo n. 267 del 2000) ed alla mancata esecuzione del monitoraggio delle *performance* individuali, tanto che i ritardi nella esecuzione dei compiti d'ufficio, le inerzie, le inadempienze e gli errori emergerebbero solo su iniziative giudiziarie di soggetti esterni (quale ad esempio il ricorso avanti al Tribunale amministrativo regionale ed al Consiglio di Stato della società Cellulosa costruzioni in relazione alla non realizzata costruzione della caserma per i Carabinieri, delibera n. 22/2913 e seguenti) ovvero a seguito di sanzioni come quelle che sarebbero state più volte comminate dall'amministrazione provinciale de L'Aquila, Settore ambiente ed urbanistica, Ufficio contenzioso ecologico, che, anche recentemente, nel gennaio 2014, per violazione di legge, con ordinanza ingiuntiva, avrebbe richiesto, a titolo di sanzione, complessivamente il pagamento di circa 9.660 euro a cui, senza esporre nella relativa deliberazione le motivazioni, il Comune si sarebbe opposto con il conseguente pagamento delle spese di giudizio e del compenso di 3.000 euro al proprio legale;

a parere dell'interrogante in non pochi casi gli errori non verrebbero nemmeno riconosciuti come tali, come ad esempio quelli che si potrebbero rilevare nelle determinazioni n. 91 dell'8 marzo 2013 e n. 109, n. 110 e n. 111 del 2013 implicanti un maggiore esborso a carico del bilancio, con conseguente danno erariale, in quanto con il primo atto, non avendo il competente ufficio provveduto inspiegabilmente al pagamento delle tasse automobilistiche (bollo) dei 7 automezzi del Comune alla scadenza di legge, sarebbe stata deliberata e posta a carico delle casse comunali anche la somma per il pagamento delle relative sanzioni e degli interessi legali senza esporre le ragioni del ritardo e delle eventuali responsabilità soggettive. Analogamente si sarebbe operato con l'adozione delle 3 citate determinazioni concernenti il bando di gara per l'igiene urbana e per la raccolta dei rifiuti urbani, duplicando la spesa della pubblicazione dell'estratto del bando sulla *Gazzetta Ufficiale* e sui quotidiani per un importo di 4.300 euro a seguito dell'errato riferimento delle specifiche norme di legge del codice dei contratti pubblici (determinazione n. 474/2012);

inoltre, il difetto di motivazione, cioè dell'esposizione dei presupposti di fatto e delle ragioni giuridiche nonché il silenzio sull'*iter* logico seguito ai fini della congruità e dell'appropriatezza agli obiettivi prefissati, come noto, sono fattori negativi, sintomi di una cattiva amministrazione che rendono l'atto pubblico illegittimo; in tale ambito si potrebbe annoverare, a titolo esemplificativo, anche la recente determinazione relativa alla procedura selettiva indetta (n. 109 del 2014) per l'affidamento dell'incarico per 2 anni ad un legale esperto nel recupero di quei crediti tributari ed extratributari iscritti tra i residui attivi al 31 dicembre 2012 pari a 1.440.000 euro; incarico per il quale, con la citata determinazione, sarebbe stato stabilito di corrispondere per due anni 50.000 euro, più ulteriori 10.000 euro, per la formazione del personale in tema di prevenzione della corruzione, più il 5 per cento del riscosso fino ad un massimo di compenso pari a 149.000 euro più IVA e CAP (Cassa autonoma dei professionisti), senza tuttavia indicare nemmeno il criterio in base al quale è stato determinato tale compenso e senza esporre alcunché in ordine alla composizione ed alla natura di tale crediti, sul numero e lo *status* dei soggetti debitori, sulla loro solvibilità, sul periodo di formazione, sull'ammontare medio dei singoli crediti, sugli atti fino a quel momento messi in atto e senza specificare la preparazione e le competenze professionali necessarie per la formazione del personale tanto che, a giudizio dell'interrogante, si potrebbe ipotizzare che nella decisione presa dalla Giunta ed eseguita dal responsabile del Servizio affari generali nei termini e con le modalità esposte nella determinazione n. 109 potrebbero essere rilevati elementi che potrebbero configurare una delle fattispecie di rischio di cui alla legge anticorruzione (di cui alla legge n. 190 del 2012) e che in tali termini si tratterebbe di un

provvedimento incomprensibile che difetterebbe in assoluto della dovuta trasparenza anche per quanto attiene alla valutazione previsionale sul grado di certezza dei risultati raggiungibili;
la funzione di responsabile del Servizio affari generali sarebbe stata attribuita al medesimo dipendente responsabile dei Servizio lavori pubblici e ambiente e territorio (regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi), in possesso del diploma di geometra, appartenente alla categoria professionale D1 con la qualifica di istruttore tecnico, ma che non sarebbe in possesso dei requisiti richiesti per dirigere il settore degli affari generali e di alcun titolo professionale attestante preparazione e competenza nelle materie e nelle attività giuridico-amministrative e nemmeno del titolo di studio richiesto e prescritto dal regolamento stesso per accedere alla qualifica professionale di istruttore amministrativo, ragione per cui, a parere dell'interrogante, l'incarico conferitogli dal sindaco con proprio decreto (del 5 agosto 2013) non pubblicato nel sito *web* istituzionale della trasparenza (di cui al decreto legislativo n. 33 del 2013) potrebbe configurare un atto affetto da sostanziali vizi propri dell'eccesso di potere, tenuto conto delle attribuzioni istituzionali proprie del sindaco definite all'art. 110 del decreto legislativo n. 267 del 2000 ed all'art. 21 del regolamento sull'ordinamento degli uffici in materia di selezione e di assunzione, a tempo determinato, di un dipendente a cui affidare la funzione di responsabile, come nel caso, del Servizio affari generali, ovvero, come previsto anche dal citato regolamento, assegnare, *pro tempore*, tale funzione al segretario comunale;
risulta all'interrogante che degli esiti dei citati controlli interni, da eseguire nei termini prescritti dal relativo regolamento, non si avrebbe traccia sul sito *web* istituzionale del Comune di Pescasseroli e conseguentemente non è dato conoscere se siano state effettuate le misurazioni e le valutazioni della *performance* organizzativa complessiva dell'ente e delle singole strutture organizzative nonché della *performance* individuale del segretario comunale e dei responsabili dei vari servizi e quali siano state le relative risultanze (art. 3 del regolamento inerente ai controlli interni);
considerando infine che, a parere dell'interrogante:
la carenza di direttive e di indirizzi programmatori unitari, senza alcuna pianificazione coordinata dell'attività amministrativa, senza verifiche e controlli e senza interventi di vigilanza dei vertici politico-amministrativi, lascia spazi ad iniziative personali ed a provvedimenti che vanno ben al di là degli ambiti del potere discrezionale come potrebbero essere considerati quelli posti in essere: a) violazione dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 da parte del responsabile del Servizio tecnico, il quale, *contra legem*, sostituendosi al sindaco, nella sua veste di organo del Governo, avrebbe adottato, in difetto assoluto di attribuzioni e di competenza, le ordinanze contingibili ed urgenti a tutela dell'incolumità pubblica n. 4 dell'11 gennaio 2013 e n. 22 del 28 marzo 2013 per l'abbattimento di uno stabile pericolante; b) violazione dell'art. 36, comma 8, del decreto legislativo n. 507 del 1993 e dell'art. 13 del regolamento comunale per la disciplina delle affissioni e per l'applicazione dell'imposta sulla pubblicità (delibera n. 56/19994) concernenti il divieto dell'installazione di impianti pubblicitari fino all'approvazione del regolamento comunale e del piano generale; il responsabile dei Servizi lavori pubblici e ambiente e territorio, in assenza del piano generale degli impianti pubblicitari del Comune di Pescasseroli e sulla base di un superato tariffario del 1994 ingiustificatamente mai aggiornato, disattendendo le disposizioni di legge procedurali in materia di autorizzazione ed in contrasto con quanto prescritto in materia dal codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, art. 23, e dal regolamento di attuazione del codice stesso, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992, articoli 47-56, avrebbe concesso, gratuitamente, ad una società pubblicitaria, per un lungo periodo di 6 anni, la irregolare installazione di una serie di impianti pubblicitari senza alcun organico criterio di localizzazione, senza alcun rispetto delle direttive normative relative la salvaguardia delle bellezze ambientali e paesaggistiche, senza la preventiva consultazione con l'ente parco e senza alcuna attenzione alle prescrizioni dell'art. 14 della legge n. 1497 del 1939 e successive modificazioni; impianti che, *rebus sic stantibus*, risulterebbero abusivi a tutti gli effetti di legge anche in forza dell'art. 55 del regolamento di attuazione del codice della strada giacché sarebbero privi delle obbligatorie targhette metalliche di identificazione con su inciso il numero dell'autorizzazione, il punto dell'installazione e la data di scadenza; c) l'affidamento

della gestione degli impianti di risalita in regime di sequestro giudiziario alla società Alta Quota Srl per la durata di 20 anni, dal 2014 fino al 2034, al canone fisso annuo di 265.000 euro, con il solo adeguamento alle variazioni dell'indice Istat (Istituto nazionale di statistica) dei prezzi al consumo e con le spese per gli interventi straordinari e di adeguamento e di revisione a carico del Comune; la società Alta Quota, i cui soci fondatori sono l'ex vicesindaco, un ex consigliere comunale e altri 2 imprenditori locali, sarebbe stata costituita in vista dell'indizione della gara di appalto: tale affidamento ha, illogicamente, determinato in 20 anni l'affidamento della gestione al prezzo fisso di 265.000 euro annui, a totale danno patrimoniale per il proprietario degli impianti ed a totale danno erariale per le casse comunali in ragione della diminuzione del valore del canone che nominalmente rimane sempre di 265.000 euro nell'arco dei 20 anni e del mancato maggiore introito derivante dall'adeguamento e dall'aggiornamento del canone alle dinamiche del mercato ed alle variazioni del valore della moneta,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo, verificata la veridicità dei fatti esposti, non ravvisino la sussistenza di quei presupposti di fatto e di quelle condizioni giuridiche che richiedono di intervenire urgentemente con le adeguate iniziative nei confronti del sindaco e del segretario comunale affinché esercitino in pieno il loro potere di indirizzo e di vigilanza ed esplichino le loro funzioni di vertice assicurando il coordinamento interno, al fine di recuperare *in toto* la legalità e la correttezza amministrativa, riportando nell'alveo del rigore amministrativo e contabile, dell'imparzialità, della trasparenza e del produttivo ed efficiente impiego delle risorse professionali dirigenziali;
se, in via suppletiva e per quanto di competenza, previa audizione conoscitiva con il vertice politico-amministrativo del Comune di Pescasseroli, non ritengano di dover promuovere, con l'apporto dell'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, tra i dirigenti ministeriali e quelli comunali scambi informativi finalizzati all'individuazione degli eventuali apporti migliorativi e correttivi all'organizzazione ed alla gestione amministrativa, tali da assicurare, nei modi di legge, il superamento e l'eliminazione degli anomali comportamenti omissivi e commissivi, gli straripamenti ed i travisamenti di potere, le decisioni arbitrarie, gli sprechi e la dispersione delle risorse pubbliche.
(4-03362)

PAGNONCELLI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
il nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo è stato oggetto di investimenti pari a 454.504.947,86 euro, con oltre il 50 per cento a carico dello Stato (nella misura di 244.634.817,34 euro);
il ruolo strategico che storicamente l'azienda ospedaliera Papa Giovanni XXIII ricopre all'interno del panorama sanitario lombardo, svolgendo un prezioso e insostituibile servizio, non solo per la popolazione del territorio di Bergamo e della sua provincia ma anche rispetto ai pazienti che arrivano dalle altre regioni italiane, con un alto numero di ricoveri effettuato in media ogni anno (quasi 42.000), di cui quasi 2.000 (1.950) provenienti da fuori regione;
è noto l'elevato livello di questa struttura ospedaliera che, unica sul territorio lombardo, esegue ogni tipo di trapianto su pazienti di età sia adulta, sia pediatrica, nonché l'alto grado di complessità delle prestazioni medico-ospedaliere garantite con una media di 300 trapianti all'anno e un numero di prestazioni ambulatoriali totali erogate superiore ai 3 milioni e mezzo (3.150.000);
considerato che:
è imminente l'avvio del percorso di riforma della sanità lombarda, con l'approvazione nella Giunta della Regione Lombardia del 23 settembre 2014 della prima bozza di proposta, nelle prossime settimane all'attenzione della commissione consiliare competente e, successivamente, oggetto di discussione per l'approvazione definitiva del Consiglio regionale;
delle ipotesi di ottimizzazione più volte enunciate che sembrerebbero prevedere, all'interno dei processi di aggiornamento del sistema sanitario lombardo, un possibile accorpamento anche delle aziende ospedaliere,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di mettere in atto, nell'ambito delle proprie

competenze, tutte le misure necessarie di propria competenza affinché, alla luce degli importanti investimenti riservati da parte dello Stato per la realizzazione del nuovo ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, continui ad essere garantita l'autonomia di questa azienda ospedaliera nell'ambito del progetto di riforma del sistema sanitario lombardo.

(4-03363)

PAGNONCELLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la legge 23 dicembre 2014, n. 190, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2015)", all'articolo 1, comma 299, prevede l'istituzione nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di un fondo con una dotazione di 20 milioni di euro annui per il periodo dal 2017 al 2031, finalizzato prioritariamente alla realizzazione di opere di interconnessione di tratte autostradali per le quali è necessario un concorso finanziario per assicurare l'equilibrio del piano economico e finanziario;

dispone anche che alla ripartizione delle risorse si provvede con delibera del CIPE su proposta del Ministero e che il contributo è utilizzato esclusivamente in erogazione diretta;

in un articolo pubblicato sul quotidiano "L'Eco di Bergamo" del 28 dicembre 2014, viene testualmente riportato: "alla fine l'ha avuta vinta l'autostrada Brebemi-A35. Il Governo attraverso la legge di stabilità 2015, recentemente approvata, ha infatti stanziato il contributo pubblico che la società concessionaria Brebemi spa aveva chiesto per riequilibrare il suo piano economico";

la Regione Lombardia a sua volta, con un emendamento proposto dall'assessore al bilancio, nell'ultima sua legge di bilancio, ha stanziato 20 milioni all'anno dal 2015 al 2017 (proprio i 3 anni non coperti dal finanziamento dello Stato);

il presidente della Brebemi SpA, Francesco Bettoni, in un'intervista apparsa su organi di stampa il 30 dicembre 2014, parlando del contributo da lui più volte auspicato riferisce: "per ora è certo quello della Regione Lombardia (60 milioni), su quello dello Stato aspettiamo informazioni dal Governo";

il 31 dicembre 2014, sulla medesima questione è intervenuto "il Fatto Quotidiano", sollevando dubbi sulla legittimità dell'operazione;

risulta all'interrogante che numerosi altri organi di stampa locali e nazionali ("Corriere della Sera" e "la Repubblica"), anche su segnalazione di Legambiente, hanno riferito del rischio che la materia possa finire sotto la lente di ingrandimento dell'Unione europea per violazione delle norme sugli appalti, delle norme sulla concorrenza e per il configurarsi di aiuti di Stato illegittimi;

la grande opera è stata premiata dall'Unione europea come migliore *project financing* italiano e uno dei migliori a livello europeo;

risulta, altresì, all'interrogante che la Cassa depositi e prestiti e la BEI (Banca europea degli investimenti), ambedue istituzioni pubbliche, hanno finanziato la Brebemi, cioè l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano;

molti proprietari di terreni, in gran parte agricoltori, espropriati per la realizzazione dell'opera, nonostante siano passati parecchi anni dalla perdita della disponibilità delle loro aree, non sono stati ancora risarciti. Tale circostanza ha rappresentato motivo di crisi di alcune aziende che, senza il dovuto ristoro da reinvestire nelle attività, non hanno potuto continuare a produrre,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto rappresentato dagli organi di stampa e delle autorevoli fonti citate;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere le opportune iniziative al fine di tutelare gli investitori della Brebemi e tutti i creditori ai vari livelli, oltre all'immagine del nostro Paese in Europa e nel mondo.

(4-03364)

MATTEOLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'aeroporto di Lamezia Terme (Catanzaro), nonostante la crisi che ha investito il settore aereo, è cresciuto in termini di volume di traffico passeggeri, del 10,41 per cento rispetto alla media nazionale del 4,5 per cento;

nel 2014 l'aeroporto lametino ha registrato un volume di traffico passeggeri pari a 2.441.485 unità;

dal 1° febbraio 2015 verranno cancellati voli per Torino e ridimensionato il numero dei voli per Milano Linate;
la Calabria ha bisogno di rilanciare la propria economia anche garantendo servizi efficienti;
la regione non è dotata di una rete di trasporti adeguata agli *standard* del Centro e del Nord Italia e, in particolare, il trasporto ferroviario, già carente, non sarebbe in grado di sopperire a tagli di tratte nel settore aereo,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per assicurare il mantenimento dei collegamenti aerei con il Nord Italia, anche alla luce dell'imminente evento Expo di Milano;
se non ritenga di porre in essere ogni intervento utile a scongiurare questa ulteriore penalizzazione nei collegamenti tra la Calabria e il Centro-Nord;
se, infine, non consideri questi tagli nei trasporti profondamente deleteri per lo sviluppo turistico della regione.
(4-03365)

MANDELLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e della giustizia* - Premesso che:
la direttiva 2009/138/CE (cosidetto Solvency II) in materia di accesso ed esercizio delle attività di assicurazione e di riassicurazione è volta all'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri in materia assicurativa, al fine di fornire alle imprese un quadro giuridico per esercitare la propria attività nel mercato interno;
essa costituisce il quadro normativo entro cui le autorità europee sviluppano il sistema Solvency II, un complesso di regole giuridiche, di misure attuative e di norme di prassi volte al miglioramento della quantità e della qualità dei requisiti patrimoniali delle imprese di assicurazione. Solvency II è dunque un nuovo contesto di regolamentazione, volto a conferire alle autorità di vigilanza gli strumenti appropriati per determinare la solvibilità complessiva delle imprese di assicurazione e riassicurazione, con misure quantitative e qualitative che influenzino la comprensione e la gestione dei rischi;
nell'ambito del recepimento della direttiva 2009/138/CE, si può constare la volontà di eliminare, senza una sostanziale ragione né di contenuto né normativa, tutti i riferimenti preesistenti relativi all'attuario iscritto all'albo professionale che rappresenta una figura essenziale nel settore assicurativo per garantire terzietà ed equilibrio dei conti economici in uno dei settori vitali del Paese;
sotto il profilo normativo-giuridico non risulterebbe né all'interno della direttiva, né all'interno della legge delega che vi fosse prevista la volontà di eliminare la figura professionale. Tanto più che non viene mai menzionata la possibilità di un'estensione della delega oltre il mero recepimento della direttiva Solvency II;
sussisterebbe quindi a priori a giudizio dell'interrogante un palese eccesso di intervento normativo così come un difetto di recepimento laddove, ad esempio, l'articolo 35, comma 2, lettera *c)* e l'articolo 68, comma 2, lettera *c)* non sono stati recepiti;
quanto sopra assume maggior rilievo se si considera che dal nuovo codice delle assicurazioni (di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005 e successive modificazioni e integrazioni) permane la continuità dei bilanci civilistici basati sul principio del costo storico e quindi il mantenimento delle attuali regole, nell'ambito delle quali è prevista dalla normativa la presenza dell'attuario incaricato vita, attuario incaricato RCA, attuario incaricato dalla società di revisione, nonché l'intervento dell'attuario nella predisposizione e sottoscrizione della relazione tecnica allegata al programma di attività per la richiesta di autorizzazione di una nuova compagnia di assicurazioni o in caso di estensione di rami, vita e danni;
sotto il profilo internazionale, si osserva che, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo la professione attuariale è in una fase di grande sviluppo; d'altronde non è un caso il notevole rilievo dato alla funzione attuariale nella direttiva UE citata, proprio perché elemento indispensabile e necessario per lo svolgimento dell'attività assicurativa e universalmente riconosciuto come valutatore primo ed unico dei rischi per le specifiche, complesse ed uniche competenze che possiede;
le competenze dell'attuario si acquisiscono tramite un corso di laurea che si sviluppa in 5 anni e

termina con un esame di Stato (aggiornato nel tempo allo sviluppo delle dinamiche attuariali e del mercato) e sono costantemente aggiornate attraverso la formazione continua cui l'iscritto all'albo è obbligatoriamente sottoposto. Giova altresì ricordare che l'ordine professionale degli attuari è stato istituito con legge n. 194 del 1942, ed è tutelato dalla Costituzione, come tutte le professioni regolamentate (art. 33, comma 5), e da specifiche normative (l'ultima risulta la riforma delle professioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012);
considerato che:
sotto il profilo del mercato del lavoro, si osserva come, fin dagli anni '50, l'attuario abbia certificato le riserve matematiche nel ramo vita e alla fine degli anni '70 sia stata introdotta la figura dell'attuario incaricato dalla società di revisione per la certificazione delle riserve tecniche. Successivamente è stata introdotta, per legge, la figura dell'attuario incaricato nel ramo vita (art. 31 del decreto legislativo n. 209 del 2005) e poi l'analoga nel ramo dell'assicurazione obbligatoria RCA (art. 34 del decreto legislativo n. 209 del 2005);
nel 2012 è stata introdotta altresì la certificazione obbligatoria da parte dell'attuario delle riserve tecniche dei fondi pensione che coprono direttamente i rischi biometrici così come il rendimento degli investimenti, o un determinato livello di prestazioni, oppure eroghino rendite. Per tali incarichi, in alcuni casi, sono stati introdotti specifici requisiti di onorabilità e professionalità. Il ruolo svolto dagli attuari nei settori previdenziali e assicurativi è quindi stato ed è tuttora significativo e riconosciuto dal legislatore e dalle autorità di vigilanza. Lo stesso dicasi anche a livello europeo e mondiale con modalità diverse e variegate ma che tendono sostanzialmente a rendere l'attuario sempre più presente nei settori previdenziale e assicurativo;
sotto il profilo dell'adeguata revisione esterna del bilancio d'esercizio, si osserva come l'eliminazione della figura storica dell'attuario incaricato dalla società di revisione è a giudizio dell'interrogante del tutto irragionevole perché le riserve tecniche rappresentano di gran lunga l'aspetto più rilevante e significativo dello stato patrimoniale di una compagnia di assicurazioni vita e danni;
sotto il profilo degli effetti sui controlli e sul bilancio di esercizio, si osserva che lo scenario che si delineerebbe con tali interventi sul codice delle assicurazioni sarebbe quello di un bilancio d'esercizio non soggetto ad alcuna verifica prevista dalla normativa da parte di un professionista, né contemplata all'interno di specifiche funzioni aziendali. Sostanzialmente sparirebbe il controllo di terzietà con gravi rischi circa la verifica della sufficienza delle riserve tecniche;
sotto il profilo della funzione attuariale prevista dalla medesima direttiva UE, si osserva che non si è tenuto minimamente conto della recente quanto importante circolare dell'ordine degli attuari sulla funzione attuariale emanata il 18 dicembre 2014 ed inviata sia all'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS) sia al Ministero dello sviluppo economico, nella quale sono state fornite indicazioni in particolare sull'organizzazione, i requisiti e i conflitti di interesse;
a giudizio dell'interrogante le professioni regolamentate da sempre rappresentano un valore sociale ed economico per il Paese ed il loro contributo di professionalità e competenza è cruciale nel delicato contesto economico attuale. La categoria degli attuari detiene alti e consolidati livelli di competenze nell'ambito della previdenza e delle assicurazioni e i suoi iscritti operano quotidianamente avendo come riferimento l'etica e la deontologia professionale al servizio dei cittadini e delle istituzioni,
si chiede di sapere quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per non eliminare la figura dell'attuario iscritto all'albo professionale in sede di recepimento della direttiva 2009/138/CE, atteso che la sua attività è assolutamente necessaria per garantire l'equilibrio tecnico-economico delle imprese.
(4-03366)
DI GIACOMO, AIELLO, GENTILE, BILARDI, VICECONTE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* -
Premesso che:
nella seduta della Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali del 10 luglio 2014 è stato approvato il

"nuovo piano nazionale di accoglienza" per le politiche immigratorie;
il piano al punto 3 recita testualmente: "appare necessario programmare la distribuzione dei migranti secondo i seguenti criteri di ripartizione regionale: 1) omissis. 2) esclusione sia dei Comuni colpiti da terremoti che rientrano nel cratere sismico e sia Comuni interessati da sopravvenute situazioni di emergenza. 3) omissis";
considerato che a quanto risulta all'interrogante:
in Molise il tavolo di coordinamento regionale ha individuato come centro *hub* di accoglienza di ben 400 migranti il villaggio di legno situato a San Giuliano di Puglia (Campobasso), tristemente noto per essere il comune al centro del cratere del sisma del 1° ottobre 2002 che causò la morte di 27 bambini di una scuola elementare;
il comune insiste in un territorio caratterizzato da vie di comunicazione disastrate, dall'assenza di idonee strutture sanitarie di emergenza e dalla mancanza di sufficienti presidi delle forze dell'ordine che dovrebbero vigilare sulla nuova situazione, e tutta l'area presenta una situazione socio-economica allarmante,
si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti di propria competenza si intenda adottare per sospendere la decisione che individua il comune di San Giuliano di Puglia come centro *hub* regionale per il Molise, e per riformare la decisione del comitato di coordinamento regionale che contrasta con tutta evidenza con le disposizioni del nuovo piano di accoglienza.
(4-03367)
SAGGESE, ALBANO, ASTORRE, CUOMO, Stefano ESPOSITO, FAVERO, FILIPPIN, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, LUCHERINI, MANASSERO, PAGLIARI, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, VALDINOSI - *Ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
a norma dell'art. 1, comma 425, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri procede ad una ricognizione dei posti in esubero di Province e Città metropolitane da destinare a ricollocazione attraverso processi di mobilità;
la mobilità opera in via prioritaria per la ricollocazione dei dipendenti in esubero di Province e Città metropolitane presso gli uffici giudiziari, senza obbligo per le amministrazioni di provenienza di versare il 50 per cento del trattamento economico spettante al personale trasferito all'apposito fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze;
nelle more del completamento del processo di riordino, alle amministrazioni è fatto divieto di procedere ad assunzioni a tempo indeterminato, pena la nullità delle medesime;
considerato che:
con avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* Serie Concorsi ed esami del 20 gennaio 2015, n. 5, il Ministero della giustizia ha indetto una procedura di mobilità volontaria esterna per la copertura di 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato;
il bando appare difforme dalle disposizioni richiamate, poiché rivolto indistintamente a tutti i dipendenti di ruolo della pubblica amministrazione, senza prendere in considerazione né il criterio di priorità né quello della non onerosità del trasferimento,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo ritengano di dover intervenire ai fini del coordinamento tra le procedure di mobilità relative al personale del Ministero della giustizia e il riassetto organizzativo delle Province e delle Città metropolitane;
se il Ministro della giustizia intenda procedere ad eventuale modifica o integrazione dell'avviso al fine di dare piena attuazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 425, della legge di stabilità per il 2015.
(4-03368)
CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
nei primi anni '80 veniva realizzato, dall'ex ufficio aeroporti dell'allora Assessorato regionale per i

lavori pubblici, nel porticciolo di Sferracavallo, borgo marinaro del comune di Palermo (via scalo di Sferracavallo), un avamposto della Capitaneria di porto con l'intento di destinarlo ad attività di soccorso e di recupero a mare in caso di incidente aereo;
l'opera, ormai in disuso ed in stato di totale abbandono, non entrò mai in funzione a causa del mancato finanziamento delle opere di protezione a mare delle banchine di attracco dei mezzi nautici di soccorso;
la struttura, che non è mai stata posta in sicurezza, oltre a costituire fonte di gravi rischi per l'incolumità dei numerosi bagnanti, rappresenta un vero e proprio sfregio permanente alla bellezza di uno dei tratti più belli e suggestivi della costa siciliana;
considerato che:
la Direzione centrale manutenzioni, contratti e beni confiscati dell'Agenzia del demanio, tra gli interventi validati dai provveditorati interregionali per le opere pubbliche per l'anno 2015, ha previsto l'inserimento dell'intervento codice n. INT_PROV_7366, che prevede lo stanziamento di 97.500 euro per l'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria del porticciolo di Sferracavallo;
secondo l'Assessorato per le infrastrutture e la mobilità della Regione Siciliana, come da nota n. 82/Gab del 9 gennaio 2014, in mancanza di ingenti interventi di protezione dell'area non sarebbe utile né tanto meno vantaggioso per l'amministrazione programmare interventi riguardanti il manufatto, se non la totale demolizione ed il ripristino dell'area allo stato originario;
a parere degli interroganti, anche alla luce delle considerazioni dell'Assessorato e delle varie istanze rappresentate dai comitati di cittadini presenti nella borgata marinara, sarebbe opportuno che eventuali risorse fossero destinate all'abbattimento dell'immobile e al recupero della spiaggia, liberandola definitivamente da un vero e proprio "ecomostro",
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in sede di approvazione della proposta di piano triennale delle opere pubbliche, non intenda, nell'ambito delle opere di manutenzione straordinaria del porticciolo di Sferracavallo, prevedere per quanto di competenza la demolizione del manufatto ed il ripristino dei luoghi, restituendoli alla loro primitiva bellezza.
(4-03369)
CATALFO, CIOFFI, PUGLIA, PAGLINI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
Poste italiane SpA è un'impresa con socio unico rappresentato dal Ministero dell'economia e delle finanze; l'azienda garantisce un servizio pubblico essenziale ed è tenuta a garantirlo su tutto il territorio nazionale; preposto quindi alla vigilanza sugli atti posti in essere dalla *governance* aziendale è il Governo;
in data 22 luglio 2014 viene presentato il piano aziendale di Poste SpA in cui si prefigura la volontà di ridefinire il servizio universale postale, che appare, a detta di Poste SpA, non più sostenibile dal punto di vista economico per focalizzarsi, invece, su settori a più alta redditività quali logistica e servizi postali, prevalentemente nell'ottica dell'*e-commerce*, pacchi e servizi di pagamento anche alle imprese, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni;
i servizi, quali il recapito a giorni alterni e il recapito della corrispondenza, organizzati secondo criteri non meglio definiti di "qualità" e non di quotidianità, a parere degli interroganti comporteranno ulteriori tagli di personale;
recentemente Poste italiane SpA ha intrapreso un processo di internalizzazione del servizio recapiti, riducendo il numero delle agenzie di recapito di cui servirsi nonché il numero di città coperte dal servizio stesso;
il carico di lavoro derivante interesserà un organico che da tempo è fortemente carente e non riesce a rispondere alle necessità dell'utenza, come confermano servizi stampa e televisivi di questi giorni;
numerose agenzie, a seguito del mancato rinnovo degli appalti, si trovano dinanzi una scelta obbligata, chiudere o ridurre drasticamente il personale, come sta avvenendo in Italposte Srl, servizio recapiti operante nel territorio di Roma, che in data 12 dicembre 2014 ha notificato ai propri lavoratori l'avvio della procedura di licenziamento collettivo, *ex* art. 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, per 83 lavoratori

per motivi tecnici, organizzativi e produttivi che non consentono soluzioni alternative alla collocazione in mobilità del personale;
considerato che:
il patrimonio imprenditoriale, dato dalle agenzie di recapito, costituisce una risorsa strategica indispensabile a garantire un adeguato livello del servizio pubblico nell'ambito del recapito postale;
a giudizio degli interroganti Poste italiane non sarà in grado di fronteggiare l'aumento del carico di lavoro derivato dall'internalizzazione con il solo personale attualmente in servizio che continua a presentare forti carenze strutturali;
nel piano industriale presentato da Poste italiane sono previste assunzioni,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti ed in particolare delle specifiche del piano industriale in merito alle nuove assunzioni nonché delle linee guida del piano stesso che non prevedono tra gli *asset* primari il recapito;
se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivarsi affinché Poste italiane SpA intervenga a salvaguardia delle condizioni occupazionali, anche per i lavoratori di Italposte Srl, nonché a garanzia della qualità e della certezza del servizio, rinnovando tutti gli appalti o internalizzando, a livello nazionale, oltre ai servizi anche i lavoratori attualmente impiegati nelle agenzie appaltatrici.
(4-03370)
CAPPELLETTI, MANGILI, SCIBONA, SANTANGELO, SERRA, CIOFFI, BUCCARELLA, CASTALDI, BLUNDO, DONNO, GIROTTO, BERTOROTTA, MOLINARI, FUCKSIA, MONTEVECCHI, LEZZI, MORRA, PUGLIA, GIARRUSSO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
in data 23 settembre 2006 veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* la deliberazione n. 96 del CIPE del 29 marzo 2006, con la quale fu approvato il progetto preliminare della "Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta";
nel gennaio 2010, con avviso pubblicato sul quotidiano "Il Giornale di Vicenza", il commissario delegato per l'emergenza determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nel territorio dei comuni di Treviso e Vicenza, nominato con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 agosto 2009, n. 3802, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 166, comma 2, del decreto legislativo n. 163 del 2006, degli articoli 11 e 16, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001 e dell'articolo 8 della legge n. 241 del 1990, nonché dell'articolo 2, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3802, nella qualità di soggetto aggiudicatore dei lavori, comunicò l'avvio del procedimento finalizzato all'approvazione del progetto definitivo dei lavori di realizzazione della superstrada, già precedentemente dichiarato di pubblica utilità;
con il decreto n. 10 del 20 settembre 2010, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Veneto in data 8 ottobre 2010, il commissario delegato portò a termine il procedimento suddetto e approvò il progetto definitivo della superstrada a pedaggio Pedemontana veneta, peraltro non integralmente;
tali complessivi atti adottati nel citato procedimento vennero impugnati da cittadini ricorrenti avanti il TAR del Lazio e tali procedimenti (n. 9983/2010 e n. 9985/2010) sono ancora pendenti poiché il TAR, con le ordinanze n. 6254 e n. 6255 del 21 giugno 2013, sollevò la questione di illegittimità costituzionale dell'art. 6-*ter*, comma 3, del decreto-legge n. 79 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 131 del 2012, promulgata successivamente alla pronuncia, da parte del TAR Lazio, di 2 sentenze (n. 9232/2011 del 24 novembre 2011 e n. 10184/2011 del 24 dicembre 2011) con le quali il giudice amministrativo aveva annullato i medesimi provvedimenti;
nonostante la pendenza del procedimento avanti la Corte costituzionale, il commissario straordinario, il 19 marzo 2014, ha emesso i decreti di esproprio dei terreni che, in parte, sono stati notificati agli esponenti e, in parte, sono ancora in corso di elaborazione;
considerato che:
in data 31 luglio 2009 il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Silvio Berlusconi,

considerato "il grave pericolo per la salute fisica e psichica dei cittadini", firma la "dichiarazione dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nel territorio dei comuni Treviso e Vicenza";
tale dichiarazione segue una nota del 25 giugno 2009 a firma del presidente della Regione Veneto *pro tempore* Giancarlo Galan, con la quale si rappresenta l'esigenza di dichiarare lo stato di emergenza "al fine di poter sbloccare la procedura ed avviare la realizzazione di un'opera che andrebbe a superare una vera emergenza determinata dal traffico nel territorio regionale";
a parere degli interroganti, il provvedimento in rassegna costituisce una violazione ed un abuso dei poteri conferiti al Presidente del Consiglio dei ministri, in quanto la dichiarazione dello stato di emergenza, ipotizzata per finalità strumentali, è carente degli elementi necessari a dare giustificazione all'emergenza e al fatto che essa sia fronteggiabile solamente con l'impiego di mezzi straordinari;
in seguito, si sono succedute innumerevoli proroghe dello stesso stato d'emergenza a partire dalla prima, sopraggiunta a breve distanza dalla scadenza che era stata fissata al 31 luglio 2010. Tutte le proroghe, generate da richieste della presidenza della Regione Veneto, a parere degli interroganti sono avvenute per le solite ragioni strumentali e si sono concluse con la rituale proroga motivata a partire dal permanere di situazioni che, di volta in volta, sono state ritenute esistenti, pure in assenza di qualsiasi riscontro obiettivo e verificabile che non fosse costituito dalla semplice affermazione del permanere di tali condizioni;
risulta agli interroganti che, a riscontro degli elementi necessari per dichiarare l'esistenza dello stato d'emergenza o per prorogarla, sono disponibili affermazioni generiche che non misurano uno specifico fenomeno, né individuano un evento storico, né un'impossibilità di realizzazione per via ordinaria di ciò che, in effetti, deve costituire il riparo della voluta emergenza né, tantomeno, alcuna attività di competenza di sindaci e prefetti che possa motivare a riconoscere la benché minima emergenza sul territorio dei comuni di Treviso e Vicenza e, meno ancora, sul territorio sul quale il commissario opera, ovvero quello delle due province;
secondo quanto stabilito dall'art. 10 del decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013, la durata dello stato di emergenza non può superare i 180 giorni e può essere prorogata fino a ulteriori 180 giorni, con ulteriore deliberazione del Consiglio dei ministri. Pertanto, a partire dal 15 ottobre 2013 non sono possibili proroghe o durate abnormi di uno stato d'emergenza come quello in esame, che invece dura dal 31 luglio 2009,
si chiede di sapere:
se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se intenda, nell'ambito di competenza, attivarsi presso le amministrazioni competenti al fine di accertare la legittimità dell'emergenza dichiarata con l'ordinanza n. 3802 del 15 agosto 2009 e, in caso di esito negativo, come intenda agire per accertare le eventuali responsabilità e per ripristinare la legalità.
(4-03371)
LUMIA - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
Ansaldo Breda è la principale società italiana di costruzioni di rotabili per il trasporto su ferro del gruppo Finmeccanica, nata nel 2001 dalla fusione di "Ansaldo Trasporti", specializzata negli azionamenti dei veicoli e nelle apparecchiature elettriche di bordo, e "Breda costruzioni ferroviarie", *leader* mondiale nel campo dei materiali ferroviari e tranviari. Entrambe le società derivano da storiche aziende: la "Giovanni Ansaldo", costituita nel 1854 a Genova, a cui si deve la prima locomotiva a vapore italiana, e la "Società italiana Ernesto Breda" fondata nel 1886 a Milano e che già nel 1907 consegnava la millesima locomotiva della sua produzione;
annovera 4 sedi operative sul territorio nazionale, a Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo, dove prendono vita i treni, le metropolitane, i *tram* di tutto il mondo grazie anche a moderni *asset* industriali. Oggi è arrivata a contare circa 2.300 dipendenti. Le competenze principali riguardano la concezione sistemistica del veicolo completo, la progettazione e costruzione delle parti meccaniche

(cassa, carrello), la progettazione e costruzione di equipaggiamenti elettrici di trazione e ausiliari (convertitori, motori, controlli), il *service* nelle sue attività di *revamping*, manutenzione e *upgrading*;
considerata la difficile situazione economica in cui versa la società da circa 2 anni, il gruppo dirigente di Finmeccanica, nel perseguimento della propria strategia di mercato, ha annunciato la volontà di cedere il gruppo Ansaldo Breda;
come si apprende dalla stampa, emergono notizie sulle trattative in corso per la vendita degli stabilimenti Ansaldo Breda ai giapponesi del gruppo Hitachi, con esclusione dello stabilimento che ha sede nell'area industriale di Carini (Palermo). Tale notizia ha destato evidenti preoccupazioni tra i 160 lavoratori dello stabilimento palermitano che dovrebbe seguire il destino degli altri stabilimenti e non essere rilegato ad un ruolo di marginalità, come spesso è accaduto e continua ad accadere per le aziende dislocate nel Meridione. L'allarme è stato lanciato più volte dai sindacati, in particolare la CGIL di Palermo e la FIOM CGIL. Il futuro dei lavoratori siciliani è sempre più incerto e la penalizzazione dello stabilimento siciliano è sempre più evidente,
si chiede di sapere:
quali iniziative i Ministri in indirizzo vogliano intraprendere affinché le sorti dello stabilimento industriale siciliano seguano quelle degli altri stabilimenti italiani della Ansaldo Breda;
quali iniziative vogliano intraprendere per tutelare il posto di lavoro dei 160 operai dello stabilimento e garantire il rilancio tecnologico e produttivo del sito di Carini.
(4-03372)

FUCKSIA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI - *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
l'articolo 26 della legge n. 833 del 1978, al comma 1, dispone che "Le prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, dipendenti da qualunque causa, sono erogate dalle unità sanitarie locali attraverso i propri servizi";
la legge n. 104 del 1992, recante "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", sancisce all'articolo 3, comma 3, che alcuni soggetti la cui condizione di disabilità si connota come "grave", ovvero affetti da minorazione, singola o plurima e con ridotta autonomia personale, hanno diritto ad interventi assistenziali e terapeutici permanenti da parte dei servizi pubblici;
la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con la legge n. 18 del 2009, all'art. 25, lett. *c)*, prevede specificamente che gli Stati devono fornire alle persone con disabilità servizi sanitari gratuiti o a costi accessibili, ed erogati il più vicino possibile alle proprie comunità, comprese le aree rurali;
il Ministero della sanità, in accordo con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, e secondo quanto prescritto dall'art. 1, comma 7, del decreto legislativo n. 502 del 1992, nel maggio del 1998 ha emanato le "Linee guida per le attività di riabilitazione". Tale atto sancisce che per ogni soggetto sottoposto ad interventi riabilitativi deve essere elaborato un progetto riabilitativo individuale, all'interno del quale è elaborato il "programma riabilitativo" che definisce le aree di intervento specifiche, gli obiettivi a breve termine, i tempi e le modalità di erogazione degli interventi, gli operatori coinvolti (in particolare le modalità della presa in carico da parte di una specifica struttura dell'area riabilitativa), la verifica degli interventi;
il comune di Troia è una cittadina in provincia di Foggia, di circa 7.500 abitanti, che ospita un centro di riabilitazione dotato di palestra ed attrezzatura adeguata per la riabilitazione. Tale struttura però, risulta, a detta dei suoi abitanti, sottoutilizzata in quanto tratta solo pazienti adulti e rimane aperta solo per metà giornata;
in questa cittadina vi sono almeno 10 casi di bambini disabili, affetti da malattie gravi e che rientrano nella categoria dei soggetti di cui all'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1998, che, a causa del limitato uso della struttura, sono costretti a ricevere i loro trattamenti fisioterapici nei dipartimenti di riabilitazione di Lucena e Foggia, collocati a 25 chilometri da Troia. Questi pazienti e i loro genitori si trovano, in sostanza, a dover percorrere per 3 volte a settimana 50 chilometri, tra andata e ritorno, per

raggiungere i centri di riabilitazione. Tale situazione appare per gli interessati insostenibile, sia per i disaggi collegati al trasporto dei piccoli pazienti disabili, alcuni dei quali peraltro affetti da osteogenesi imperfetta, sia per i costi che, nel lungo periodo, costituiscono per le famiglie un certo gravame;
alcuni genitori di questi bambini hanno denunciato la loro critica condizione ripetutamente ed in vario modo, anche indirizzando formale esposto (nel febbraio 2014) a più soggetti istituzionali, tra cui i responsabili dell'azienda sanitaria locale di Foggia, il sindaco di Troia, l'assessore per il *welfare* della Regione Puglia e l'Osservatorio nazionale sulle condizioni delle persone con disabilità presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di Roma;
a seguito di tale esposto e dopo oltre un anno di "estenuanti trattative" tra famiglie e istituzioni è stata riconosciuta la possibilità di svolgere fisioterapia *in loco*, ovvero presso il centro riabilitativo di Troia, solo a 4 pazienti residenti e per sole 3 ore a settimana. Le 3 ore di terapia a settimana, è bene precisarlo, sono totali, ovvero da dividere per i 4 pazienti. Dunque, questi 4 bambini godono di un intervento riabilitativo della durata di 45 minuti a settimana, in difformità assoluta alle prescrizioni del loro Piano individuale di intervento (che ne prevede 3 ore a settimana) e con evidente lesione del loro diritto alla cura,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se non ritengano di porre in essere, per quanto di competenza, specifici controlli su tutto il territorio nazionale per monitorare l'effettiva attuazione della normativa vigente in materia di disabilità;
quali siano, a livello regionale, i criteri di assegnazione dei pazienti ai diversi centri di riabilitazione e se tali criteri siano conformi in particolare ai dettami dell'articolo 25 della Convenzione Onu;
se non intendano attivarsi presso le sedi di competenza affinché venga verificato se nel comune di Troia siano state perpetrate violazioni al diritto di cura e di assistenza dei bambini disabili coinvolti e se le strutture di riabilitazione sul territorio siano utilizzate secondo canoni di efficacia, efficienza ed economicità.
(4-03373)
PETROCELLI, CASTALDI - *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
si apprende da notizie di stampa, in un articolo de "Il quotidiano della Basilicata" del 23 gennaio 2015, che il presidente della Provincia di Matera, Francesco De Giacomo, con decreto presidenziale n. 15 del 30/12/20014 prot. n. 0037765, ha conferito l'incarico di capo gabinetto ad un soggetto esterno con trattamento economico commisurato a quello dirigenziale, che si aggirerebbe intorno ai 90.000 euro annui;
in particolare il presidente De Giacomo ha affidato l'incarico di capo gabinetto a Carmine Lisanti, alimentando le polemiche sulle nomine esterne in un momento in cui è aperto il caso degli esuberi nel personale della Provincia di Matera;
il presidente De Giacomo ha giustificato questo atto di assunzione *ad personam* affermando nel decreto di nomina che "appare necessario conferire l'incarico di capo gabinetto ad un soggetto esterno altamente qualificato non essendo possibile ricorrere al già insufficiente personale direttivo e dirigenziale in servizio presso questo ente";
il decreto di nomina è stato contestato da alcuni consiglieri provinciali in quanto illegittimo ed illegale per violazione di leggi e regolamenti considerato che non è stato indetto un bando di avviso pubblico a riguardo, non è stata esperita alcuna procedura amministrativa interna tra i dipendenti ed è stato violato l'articolo 12 del regolamento dell'organizzazione dei servizi e uffici, approvato con deliberazione di Giunta provinciale n.47 del 2011, modificato con deliberazione di Giunta n. 56/2013;
l'articolo 12 del regolamento, voluto dal precedente presidente Stella, prevede che per formare l'ufficio di gabinetto e lo *staff* operativo, di cui il presidente della Provincia può disporre, occorre prioritariamente ricorrere al personale interno;
considerato che:

in data 29 gennaio 2015 il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione e il Ministro per gli affari regionali e le autonomie hanno emanato la circolare n. 1/2015 recante "Linee guida in materia di attuazione delle disposizioni in materia di personale e di altri profili connessi al riordino delle funzioni delle province e delle città metropolitane. Art. 1, commi da 418 a 430, della legge 23 dicembre 2014, n. 190", legge di stabilità per il 2015;
la circolare, in riferimento ai commi 418 e 420 della legge di stabilità per il 2015 che dispongono per le Province e le Città metropolitane una significativa e progressiva riduzione della spesa corrente, stabilisce alla pagina 5, lettera *e)*: "divieto di attivare rapporti di lavoro ai sensi degli art. 90 e 110 del TUEL (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267). I rapporti in essere ai sensi del predetto art. 110 cessano alla naturale scadenza ed è fatto divieto di proroga degli stessi. Alle province è preclusa in modo assoluto, (...) la possibilità di attivare nuovi rapporti di lavoro ai sensi dell'art. 90 (Uffici di supporto agli organi di direzione politica) e 110 (Incarichi di contratto) del TUEL". Rispetto all'art. 90 il divieto interviene impedendo l'attivazione di nuovi rapporti di lavoro. Ne deriva che per supportare il presidente della Provincia nell'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo attribuite dalla legge, lo stesso può ricorrere esclusivamente ai dipendenti di ruolo dell'ente senza maggiori oneri. In nessun caso, invece, è consentito assumere collaboratori con contratto a tempo determinato, secondo le prescrizioni del predetto art. 90;
considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:
la giustificazione addotta dal presidente De Giacomo per affermare la necessità di nomina di un soggetto esterno al personale della Provincia non risulta supportata da alcuna procedura amministrativa, valutativa e di disponibilità necessaria e opportuna per criteri di efficacia, economicità, trasparenza, imparzialità, pubblicità e snellezza a cui si deve attenere un ente;
con decreto presidenziale n. 6 del 20 novembre 2014 il presidente De Giacomo aveva provveduto ad ufficializzare un'ulteriore nomina esterna individuando Silvio Donadio quale addetto alla segreteria facente parte dello *staff* operativo di presidenza;
all'interno dell'amministrazione provinciale sono presenti dirigenti e funzionari con bagaglio professionale nel settore di competenza del capo di gabinetto;
la nomina veniva decisa mentre era in atto una mobilitazione dei dipendenti provinciali preoccupati per il loro futuro, visto che la legge di stabilità per il 2015 al comma 422 prevede ad individuare il personale che rimane assegnato agli enti (comma 421) e il personale che deve essere collocato in mobilità e dopo 2 anni licenziato,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivarsi affinché venga accertata la legittimità dell'incarico di capo di gabinetto conferito dal presidente della Provincia di Matera a Carmine Lisanti, in quanto, a parere degli interroganti, in netta contrapposizione con le disposizioni di legge, ed in particolare con quanto disciplinato dalla circolare n. 1/2015;
se non ritengano, qualora vengano provate le irregolarità sollevate, adottare tutte le opportune iniziative affinché si giunga alla revoca dei decreti di nomina riguardanti personale esterno alla Provincia ristabilendo la legalità ed impedendo sperpero di denaro pubblico.
(4-03374)
D'ADDA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
l'incomprensibile ed inaccettabile decisione adottata dalla direzione dell'ex KZ-Auschwitz-Birkenau di declassare e chiudere il memoriale italiano nel "blocco 21" del campo di sterminio di Auschwitz, strappandolo dal suo ambito naturale per trasferirlo altrove, sta suscitando scalpore e incredulità;
su tale decisione hanno manifestato il proprio profondo dissenso anche l'associazione "Gherush92 for human rights" e l'accademia di belle arti di Brera che nei giorni scorsi hanno lanciato un appello affinché venissero adottate tutte le iniziative utili ad impedire la chiusura di un'opera di siffatta

importanza;
il memoriale italiano di Auschwitz è, infatti, un esempio unico, prezioso e originale di opera di testimonianza che passa attraverso il lavoro artistico e l'arte si fa carico del lavoro di testimoniare;
esso è stato ideato e realizzato contestualmente alla dichiarazione di Auschwitz quale sito Unesco nel 1979, ne fa parte integrante e, pertanto, va considerato patrimonio mondiale dell'umanità;
proprio in questa scelta di campo operata all'inizio dall'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) risiede la specificità e l'originalità di tale opera, che si impone in prima istanza come documento prezioso della storia italiana del Novecento e, non secondariamente, come esempio originale dell'arte contemporanea, riconosciuto, fra gli altri, dall'accademia di Brera;
valore artistico, storico ed educativo sono in essa inscindibili;
il memoriale italiano di Auschwitz e la sua collocazione nel blocco 21 ricordano e celebrano tutti gli italiani, donne e uomini ebrei, rom, omosessuali, dissidenti politici deportati nei campi di concentramento nazisti, fra i quali gli stessi autori dell'opera;
considerato che:
il memoriale in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio nazisti rappresenta un importante e irrinunciabile luogo della memoria, fondamentale in un momento in cui si vanno affermando pericolosamente tentativi negazionisti e una diffusa tendenza alla rimozione di quella tragica vicenda. Si ritiene perciò grave la decisione del Governo polacco di declassarlo e di chiuderlo,
per le loro peculiarità storicamente riconosciute, i campi di sterminio nazisti hanno rappresentato una delle tragedie più sconvolgenti nella storia dell'uomo;
rilevato, inoltre che il Governo Renzi con l'introduzione nella legge di stabilità per l'anno 2015 (di cui alla legge n. 190 del 2014), dell'articolo 1, comma 162, che recita: «Per l'anno 2015 è autorizzata la spesa di un milione di euro quale contributo dell'Italia alla fondazione Auschwitz-Birkenau per la costituzione del fondo perpetuo finalizzato al mantenimento della struttura dell'ex campo di sterminio», ha dimostrato una particolare sensibilità verso tale luogo della memoria riconoscendone il valore simbolico, culturale, storico ed artistico,
si chiede di sapere quali sollecite iniziative di propria competenza il Governo intenda assumere affinché il memoriale non venga rimosso dal blocco 21 del campo di sterminio di Auschwitz, sua parte integrante, e affinché venga riaperto al pubblico, restaurato e integrato con apparati didattici esplicativi e congrui, per garantire alle generazioni future la continuità spazio-temporale e spirituale di una memoria insostituibile e inalterabile.
(4-03375)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-01606, della senatrice Montevecchi ed altri, sulle nomine di 12 direttori del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;
3-01607, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla procedura di selezione pubblica, indetta nel 2015, per il conferimento degli incarichi di direttore museale;
3-01612, del senatore Tocci, sulla scadenza dei contratti dei ricercatori con progetti FIRB "Futuro in ricerca";

8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):
3-01600, dei senatori Davico e Ferrara, sulla riorganizzazione dell'area portuale di Brindisi;
3-01604, della senatrice Padua ed altri, sul potenziamento del trasporto ferroviario in Sicilia;

9a Commissione permanente(Agricoltura e produzione agroalimentare):
3-01615, del senatore Candiani, sui danni subiti da imprese agricole e zootecniche a seguito dell'incendio di un'azienda di gestione dei rifiuti in provincia di Terni;

10a Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):
3-01603, del senatore Vaccari ed altri, sull'attuazione delle misure di incentivazione del biometano;

3-01609, del senatore Scalia ed altri, sulla gestione dei contratti di sviluppo;

11a Commissione permanente(Lavoro, previdenza sociale):

3-01611, della senatrice Pezzopane ed altri, sull'assunzione dei vincitori di un concorso per l'accesso all'INAIL;

13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01610, della senatrice Pezzopane ed altri, sulla presenza di depositi di rifiuti tossici in provincia de L'Aquila.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 385a seduta del 27 gennaio 2015, a pagina 103, sostituire l'intervento del senatore Chiti con il seguente:

"Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Chiti sui disegni di legge nn. 1385 e 1449

Per la seconda volta in pochi mesi, in una stessa legislatura, devo annunciare un voto in dissenso dal gruppo parlamentare del quale faccio parte: non parteciperò alla votazione finale sulla legge elettorale.

E' una scelta non facile, tanto più per chi ha una formazione ed una esperienza politica come la mia, vissuta all'interno di un partito; per chi resta convinto del valore non semplicemente fondamentale, ma insostituibile del sistema dei partiti per la continuità della vita di una democrazia parlamentare.

Tuttavia sulla vicenda della legge elettorale si sono compiute ancora una volta - era avvenuto anche nel corso della riforma costituzionale - forzature di metodo per me inaccettabili, dal momento che il fine non può sempre essere invocato a giustificare mezzi che ridimensionano la facoltà del Parlamento, e dei singoli senatori, di intervenire, discutere e votare i singoli aspetti di un disegno di legge.

Non è necessario avere sensibilità profetiche per avvertire che prima o poi - e il mio timore è che avverrà abbastanza presto - questa incredibile leggerezza sulle regole, questa perdita collettiva di senso critico, della prudenza e della misura, presenterà conti pesanti e lo farà alle forze democratiche, in primo luogo a quelle della sinistra.

Ordini del giorno che diventano emendamenti preclusivi del confronto, dell'approfondimento e della decisione sulle varie opzioni presenti in una legge elettorale, non hanno precedenti nella storia del Senato: non li vivo come il prodotto di un'astuzia ingegnosa, bensì come una limitazione alla funzione del Parlamento. Altrettanto trovo incomprensibile la consueta aggiunta del contingentamento dei tempi non più eccezione ma regola: dove sta l'urgenza che lo giustifica? Se la legge elettorale fosse stata definitivamente approvata il 28 gennaio oppure il 4 febbraio quale danno sarebbe venuto alla nazione italiana o alle nostre relazioni internazionali? Nessuno.

Le forzature dei regolamenti non giovano al prestigio del Parlamento, della stessa democrazia, neppure quando abbiano l'avallo di forze progressiste. Anzi questo tipo di comportamenti produce ancor più nei cittadini disaffezione e sfiducia.

Questo è il primo aspetto che mi spinge a non partecipare al voto, come una forma di critica, che, se non sollevassi, sentirei come un venir meno ad un mio dovere.

Non sottovaluto l'irresponsabilità di decine di migliaia di emendamenti: l'ho apertamente denunciata.

Non sopporto, neppure per carattere, quella che a me appare spesso come una sorta di "goliardia istituzionale": ma va battuta con la politica - ed è possibile - non con forzature che, assumendola come una comoda sponda, limitano poi il ruolo dei parlamentari.

Il secondo rilievo riguarda il merito.

Do atto che il testo del Senato migliora la legge votata alla Camera: per l'unica soglia del 3%, come condizione per entrare in Parlamento; per quella del 40% alla lista per accedere al premio di maggioranza, senza dover ricorrere ad un secondo turno di ballottaggio; per la garanzia volta ad assicurare un più giusto equilibrio di genere.

Riconoscerlo corrisponde ad un atto di verità e dovrebbe - ma non ne sono certo - richiamare l'attenzione di ognuno sul fatto che le critiche, le sollecitazioni non sono automaticamente un freno alle riforme, un ostacolo per far dispetti: rappresentano contributi da valutare, per migliorare e rendere più coerente un disegno di rinnovamento della democrazia.

Aggiungo che se non ci fosse stato chi si batteva e avanzava critiche oggi le risposte più avanzate che tutti salutano, anche chi mai le aveva pubblicamente richieste, non ci sarebbero state.

Per me resta nella legge elettorale un deficit rilevante che, per la lettura complessiva che ne faccio, condiziona i suoi esiti, e non solo a breve termine: riguarda le modalità con cui sono eletti i deputati, attraverso cui si esprime la sovranità del popolo, la partecipazione dei cittadini, senza la quale una democrazia viene - consapevolmente o meno - scalzata dai suoi più robusti fondamenti.

Né mi si dica che questa valutazione è frutto di astratta indisponibilità, di una vecchia intransigenza ideologica.

Si, lo riconosco, non mi è facile avere la flessibilità di una destra che predica l'elezione diretta del Presidente della Repubblica e vota per escludere i cittadini dalla scelta trasparente dei senatori e poi della stessa maggioranza dei deputati.

Ma io, ed altri colleghi, abbiamo accolto responsabilmente varie mediazioni: rinuncia ai collegi uninominali e al doppio turno di collegio; accettazione delle preferenze; non irrigidimento su una percentuale - 80, 75, 70 per cento - purchè fosse assicurato nella legge che una maggioranza di deputati verrà scelta direttamente dai cittadini.

Così non è. Ha prevalso il veto di Forza Italia che ha soprattutto a cuore le liste bloccate: più che di vincere le elezioni, l'obiettivo è quello di un numero di deputati nominati.

Rispetto le opinioni, ma non condivido né sono disponibile a questo che a me appare come un cedimento politico.

Mi va bene, sul serio, il coinvolgimento nelle riforme di Forza Italia: non invece un rapporto, nei fatti, pressoché esclusivo, né il riconoscimento di un diritto di veto.

A Provincie che ci sono, ma non sono elette direttamente dai cittadini; al Senato che ci sarà, ma verrà designato dai Consigli regionali non solo con procedure di secondo grado, ma soprattutto senza una automaticità bensì attraverso una molteplicità di trattative; si accompagnerà una legge elettorale che non stabilisce «PRIMA» quanti deputati saranno scelti in modo diretto dai cittadini. Il risultato si scoprirà ad elezioni avvenute. Unica certezza è che non saranno una maggioranza!

E' un esito che non posso né voglio condividere. Non posso dare con il mio voto il via libera ad una legge, che ha in sé questo grande deficit.

La sovranità dei cittadini in democrazia è affidata alle Costituzioni, alle regole elettorali, alle leggi, non all'arbitrio, alle convenienze o alla mutevole disponibilità dei partiti - mi riferisco alle pluricandidature, rimedio, si fa per dire, peggiore del male -, neppure là dove essi abbiano ruoli ed insediamenti ben più consistenti di quanto oggi purtroppo offra il sistema politico italiano.

Da qui il dissenso anche di merito.

Ho un rincrescimento: quello che non si avverta all'interno del gruppo, del partito, della maggioranza di governo, nei quali mi ritrovo, una uguale preoccupazione e non si sia perciò operato con convinzione per garantire in modo trasparente il diritto dei cittadini a scegliere direttamente i propri rappresentanti nelle istituzioni.

Qualche collega mi dice: forse hai ragione, ma così si creano difficoltà al governo. E' stato detto anche nel dibattito, in modo pubblico, motivando con queste ragioni la peculiarità tutta nostra di emendamenti che si firmano, ma non si votano.

No, il governo non può essere chiamato in causa per giustificare e coprire le nostre ambiguità e incertezze: su leggi costituzionali e leggi elettorali il primato è del Parlamento.

E' così ovunque e da sempre: è un punto cardine della vita democratica.

Dunque non è in gioco la fiducia al governo, ma quella relativa al merito, alle proposte di rinnovamento della democrazia, allo spazio che ci assumiamo la responsabilità di riconoscere alla sovranità dei cittadini, perché noi li rappresentiamo, non siamo i sovrani che concedono benevoli qualche diritto.

Pensiamo davvero che sia possibile alla lunga una democrazia rappresentativa senza un robusto e plurale sistema dei partiti, al tempo stesso senza uno slancio di fiducia e partecipazione dei cittadini? Per me non è così.

Da qui la mia differenziazione dal gruppo del Pd e la non partecipazione al voto.
Come ho detto, non è una scelta banale, presa a cuor leggero.
Che vi si risponda con personale cortesia come fanno i più, pur nel dissenso, oppure con inviti un po' grevi, ma che almeno hanno il pregio di essere pubblici, a farsi sostanzialmente da parte, un problema politico emerge e va oltre le stesse regole che consentono, su questi temi, una libertà di coscienza ed un'assunzione aperta delle proprie responsabilità. E' un problema che riguarda il rapporto tra coerenza con ciò che per noi è un valore irrinunciabile, comportamenti che ne discendono, condivisione di decisioni e di azioni con la comunità politica di cui si è parte. Se è solo un problema di ordine personale, allora è sufficiente, quando un disagio si rinnova, procedere ad una riflessione rigorosa sul senso del proprio impegno, sul significato del proprio ruolo.
Anche perchè non potendo nessuno di noi - certo non io - presumere di avere in tasca la verità assoluta ma semplicemente valori che si ritengono fondamentali, si devono mettere a fuoco i propri limiti, le proprie convinzioni, le compatibilità per ognuno ragionevoli e sostenibili. Insomma ciò che dà senso vero ad un impegno, ad una funzione.
Non si tratta - lo ripeto - di assumere come dogma l'avere ragione, sempre: si tratta di sapere dove siano, se ci sono, orizzonti e confini da sentire come comuni; se si preservi una identità, una caratterizzazione autonoma che, al di là delle convergenze istituzionali, ci distingua dalle componenti di destra.
Non c'è dunque bisogno - ve lo assicuro - bisogno di essere tirati per la giacca: questa riflessione è presente, mi accompagna ogni giorno.
Se invece il problema è più generale, politico in senso pieno, allora è necessario, per cercare di risolverlo, iniziare con il vederlo, riconoscerlo, non sottovalutarlo e metterlo sotto il tappeto, come si fa con la polvere.
Questo atteggiamento non servirebbe a niente e a nessuno.
O meglio: forse ad un po' di conformismo e di finto quieto vivere. Ma non è così che va avanti la politica e neanche la vita. Grazie."
Nel Resoconto stenografico della 382a seduta pubblica del 22 gennaio 2015, a pagina 382, l'emendamento 1.7001/257 (testo corretto) è sostituito dal seguente:
1.7001/257 (testo corretto)
COLLINA
Approvato
All'emendamento 1.7001, al numero 6), capoverso, lettera a), sostituire le parole: «tabella B» con le seguenti: «Tabella A-bis)».
Conseguentemente dopo il numero 12 inserire il seguente:
«12-bis. Dopo il comma 23 è inserito il seguente:
23-bis. Le Tabelle A-*bis* e A-*ter* sono sostituite dalla seguenti:»
Tabelle A-*bis* e A-*ter*

1.5.2.7. Seduta n. 387 (pom.) del 10/02/2015

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

387a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2015

_____

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi della vice presidente FEDELI

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 389 dell'11 febbraio 2015
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 gennaio.*

Sul processo verbale

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36)*.

Sulle vittime del naufragio nel Canale di Sicilia

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, se non abbassate il tono procediamo con una sospensione: questo livello di brusio è inaccettabile.

Ha facoltà di intervenire, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, credo che questo Parlamento non possa rimanere indifferente a quello che è accaduto ieri nel Canale di Sicilia, dove sono morti 29 migranti, come lei sa e come i nostri colleghi ovviamente sanno. Penso, e lo chiedo a nome di Sinistra Ecologia e Libertà e del Gruppo Misto, che sia necessario che nel corso delle prossime ore, o almeno nei prossimi giorni, il Senato della Repubblica possa discutere con il ministro Alfano, e quindi chiedo formalmente che il Ministro venga a riferire in Parlamento, rispetto ad una tragedia - purtroppo annunciata - accaduta nel nostro mare.

Si è svolta nel corso di quest'ultimo anno un'importantissima missione della Marina militare italiana, che abbiamo chiamato Mare nostrum, che ha salvato moltissimi migranti partiti dalle coste dell'Africa da una possibile morte nel mare Mediterraneo, come era accaduto nei mesi precedenti. Eravamo stati, purtroppo, facili profeti quando il Governo aveva deciso, insieme all'Unione europea, di sospendere l'operazione Mare nostrum, perché avevamo detto, purtroppo in solitudine, che la missione attualmente prevista dell'agenzia Frontex, la cosiddetta missione Triton, non avrebbe potuto avere le stesse caratteristiche che ha avuto la missione Mare nostrum. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, ma vi rendete di cosa sta parlando il senatore De Cristofaro?

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Davvero questo brusio del Parlamento della Repubblica oggi la dice lunga su qual è il livello di sensibilità del Parlamento italiano rispetto a quanto è accaduto nel nostro mare. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S)*. Avremo anche risparmiato 100 milioni di euro, ma non vorremmo spendere questi soldi in bare. La missione che ha sostituito Mare nostrum, come dicevo, evidentemente non ha caratteristiche tali da poter fronteggiare l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo, come appunto è successo ieri. Questi 29 migranti sono morti quando peraltro già erano stati accolti sulle nostre imbarcazioni, che però evidentemente, diversamente dalle imbarcazioni

previste da Mare nostrum, non hanno nemmeno le caratteristiche per realizzare questo tipo di salvataggio in alto mare e questo tipo di accoglienza.

Ci sarebbe veramente da discutere molto. Ci sarebbe da discutere anche di tutta la propaganda, qualche volta davvero ignobile, che ci è capitato di dovere ascoltare nel corso di questi mesi e nel corso di questo anno e mezzo, quando è stato raccontata un bugia, soprattutto sulle televisioni nazionali (che sono solite dare grande ascolto a questa facile propaganda). La bugia è che sarebbe stata Mare nostrum ad avere aumentato il numero degli sbarchi dal Nord Africa. L'ammiraglio De Giorgi, Capo di Stato maggiore della Marina italiana, persona seria e dalla schiena diritta, nella Commissione diritti umani ha smentito questa tesi e ha invece descritto la situazione esattamente per come si è costituita nel corso di questi anni. Quegli sbarchi sono aumentati perché c'è un Paese dissolto nel Nord Africa, la Libia, e perché c'è un altro Paese, la Siria, che purtroppo è dilaniato da una drammatica guerra civile che ha determinato morti e profughi e gente che scappa dalla guerra. Questi sbarchi non erano dovuti a Mare nostrum. Mare nostrum è stato esattamente il contrario, cioè il tentativo di dare una risposta, quella sì seria e dignitosa, davvero di grande livello, anche da parte della nostra Marina militare. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e dei senatori Campanella e De Pin)*.

Anche perché, purtroppo, nel corso di questi mesi, il vuoto politico che ha caratterizzato l'intervento dell'Unione europea è stato ancora una volta un vuoto assoluto. Io mi ero molto illuso, quando Federica Mogherini è stata nominata Alto Commissario, che si potesse in qualche modo interrompere questa incapacità dell'Unione europea, che invece evidentemente permane, di mettere mano a una seria politica di accoglienza.

Vorrei dire, signor Presidente, e lo dirò al ministro Alfano quando verrà in Aula, che il Governo italiano non può pensare che questo sia un problema soltanto dell'Unione europea. È un problema anche nostro. Si tratta di questioni differenti: una cosa è Frontex, che è appunto un'agenzia europea, un'altra è l'impegno dell'Italia rispetto a quanto accade lungo le nostre coste e nel nostro mare. Noi abbiamo il dovere, come Parlamento, di immaginare una risposta immediata rispetto a quanto sta accadendo e abbiamo anche il dovere di chiudere, una volta per tutte, la stagione della facile propaganda.

Questa storia degli sbarchi a Lampedusa è stata raccontata come una specie di apocalisse. Nel 2014, si è trattato di 156.000 persone a fronte di una popolazione di 60 milioni di abitanti. Questa è l'apocalisse che ci è stata raccontata. A me è capitato, alcuni mesi fa, in qualità di Vice Presidente della Commissione esteri del Senato, di andare in Libano e di vedere lì, dove, con una popolazione di cinque milioni di abitanti, hanno dovuto accogliere un milione di siriani, cosa sia una pressione umanitaria vera. In Italia, fortunatamente, noi parliamo di ben altre cifre, che sicuramente sono importanti e necessitano di un lavoro dell'Unione europea, ma che nel corso di questi mesi sono state utilizzate da una propaganda che ha fatto danni giganteschi.

La vicenda drammatica che è accaduta ieri nel Mediterraneo spero apra gli occhi a tutti e dia a questo Parlamento, e in particolare al Governo, la possibilità, se non si riesce a organizzare una missione come Mare nostrum, di chiedere alla nostra Marina di assicurare almeno quella copertura in acque internazionali che, evidentemente, Frontex non può assicurare.

Altrimenti, ci troveremo di nuovo a piangere i morti. Dovremmo esporre un cartello lì fuori, chiudere questo Parlamento per qualche ora e scrivere sul cartello «chiuso per lutto», perché questo è successo ieri al largo delle nostre coste.

Noi non siamo indifferenti. Il mio Gruppo, e spero tutto il Parlamento, non può essere indifferente rispetto a quanto sta accadendo nel Mediterraneo! *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, M5S e Movimento-X e del senatore Maurizio Rossi)*.

*MANCONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI *(PD)*. Signor Presidente, condivido interamente l'intervento del senatore De Cristofaro e dunque mi limito ad aggiungere alcune brevi considerazioni.

La prima è che davvero io ritengo si tratti di una questione che debba interessare tutti, al di là degli schieramenti politici, delle appartenenze di partito e dei conflitti che ci hanno visti aspramente contrapposti nei mesi e negli anni scorsi. È, infatti, una grande questione democratica quella che oggi trattiamo e non solamente una problematica umanitaria. Ieri quei 29 migranti sono morti di freddo: assiderati, come in una tragedia classica. Ed è indubitabile che vi sia una relazione molto stretta tra questa nuova strage - l'ennesima - e la fine della missione Mare nostrum.

La decisione di concludere quella missione è stata dettata innanzitutto da considerazioni di ordine economico: si è detto a gran voce che quella missione costava troppo, ed effettivamente i suoi costi erano ingenti. Ebbene, io penso che replicare a questa considerazione con l'essenziale domanda «ma qual è il prezzo di una vita umana?» non sia un esercizio retorico né un'affermazione demagogica. Essa attiene, piuttosto, al livello di civiltà giuridica del nostro Paese, e alla qualità del suo sistema democratico, al cui interno la questione dell'accoglienza, del diritto di asilo, della convivenza rappresentano valori fondanti.

Altro argomento adottato contro quella missione è stato il fatto che potesse costituire fattore di attrazione per un numero crescente di migranti. Già il senatore De Cristofaro, citando gli argomenti della massima autorità in questo campo, l'ammiraglio De Giorgi, Capo di stato maggiore della Marina militare, ha spiegato come i picchi dell'affluenza dei richiedenti asilo precedano l'inizio della missione Mare nostrum, nell'ottobre del 2013. Ma c'è un dato ulteriore, inequivocabile: la fine della missione non ha portato alla riduzione del numero dei richiedenti asilo che giungono sulle nostre coste, se è vero come è vero che, nel gennaio 2014, quando la missione Mare nostrum operava a pieno ritmo, gli sbarcati sono stati oltre 3.300, mentre, nel gennaio 2015, a missione conclusa da mesi il numero è cresciuto fino a superare i 3.700.

Questo fatto denuncia - io credo - la miseria di quella torva utopia regressiva che pretende di fermare i movimenti di milioni di esseri umani - determinati da conflitti etnici, guerre civili, persecuzioni di natura tribale, religiosa, sessuale, fame carestia e disastri ecologici - con le motovedette, i fili spinati e nuovi e vecchi muri. Non è così. Stiamo parlando, infatti, di un fenomeno che ha una dimensione internazionale e una lunga storia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Uras)*.

Detto questo, capisco che, considerata la situazione attuale, sia praticamente irrealizzabile l'ipotesi di far riprendere quella sacrosanta e provvidenziale iniziativa che è stata Mare nostrum. Dispiace perché quella missione ha rappresentato uno dei rari momenti in cui nel nostro Paese si è manifestata una forma sana e rinnovata di patriottismo sovranazionale, europeista, cosmopolita, una dimostrazione di consapevolezza, ma anche di orgoglio nazionale, suscitata dal prezioso compito di salvare le vite umane. Se questa missione non può essere ripresa - concludo - si ripristini almeno quel presidio costituito dalle navi e dalle motovedette della nostra Marina che, se fosse stato attivo ieri, avrebbe impedito quei 29 morti assiderati e chissà quanti altri dei quali non abbiamo notizia né un nome, una nazionalità, una biografia. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e del senatore Palermo)*.

SIMEONI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMEONI *(Misto)*. Signor Presidente, 29 morti ieri... 300 qualche anno fa: ripetutamente un bollettino di guerra annuncia i morti nel mare. Intervengo per l'ennesima volta su questo argomento che è controverso.

Il dato di fatto è che esiste un'emergenza umanitaria di proporzioni non sopportabili dallo Stato italiano e la verità é che questo non vuole essere accettato né dal nostro Governo, né dall'Unione europea. Infatti, negli ultimi anni le iniziative intraprese per arginare e risolvere la crisi dell'immigrazione selvaggia dal Nord Africa sono state vere e proprie prese in giro.

Tutti sanno che l'operazione Mare nostrum è stata solo un palliativo, una cura che attenua soltanto i sintomi della malattia ma non rimuove la causa. Una soluzione apparente e temporanea che qualcuno ipocritamente ha definito un grande successo. Ma come si può definire successo un'operazione che si sa già destinata a finire in pochi mesi? Come si può mettere in piedi un'operazione che costa nove

milioni di euro al mese senza avere la benché minima idea di come fermare il traffico di vite umane e di quali saranno i passi successivi per bloccare i flussi migratori clandestini? Dire che le nostre politiche sono state miopi è un eufemismo. Qui parliamo proprio di soluzioni improvvisate senza criterio e dettate dalla necessità di buttare fumo negli occhi all'opinione pubblica.

Cari colleghi, oggi siamo qui a piangere per l'ennesima tragedia, ma voglio dirvi una cosa di cui sono fermamente convinta: con il buonismo e le commemorazioni non si risolvono i problemi. È inutile strapparsi i capelli per i «poveri rifugiati» quando non si fa nulla per fermare i trafficanti libici e le partenze disperate, per distruggere tutto l'apparato criminoso che prospera su queste disgrazie.

È cambiato il nome dell'operazione, che oggi si chiama Triton, ma la musica è sempre la stessa, anzi peggio. Il numero di sbarcati è pari a quello dell'anno scorso ed il numero di morti è lo stesso, solo che adesso invece di morire a causa di naufragi, muoiono a causa del freddo, per insufficienza di mezzi.

Per non parlare dei controlli scadenti che dovrebbero proteggerci dal rischio di infiltrazioni terroristiche.

Sembra che a nessuno interessi davvero risolvere il problema: né a chi ci governa, né all'Europa. Anzi, abbiamo scoperto che nel nostro Paese c'è addirittura chi specula su tale fenomeno attraverso il *business* dei campi di accoglienza. Il solo pensiero che possano esserci degli italiani che speculano su una cosa del genere mi disgusta e mi fa pensare che questo Paese sia arrivato al punto di non ritorno. Molte volte, prima di diventare parlamentare, ho pensato che l'unica soluzione fosse andare via, abbandonare il Paese al suo destino, ma adesso e finché rimarrò in quest'Aula voglio continuare a lottare per cercare di cambiare le cose.

L'ho detto molte volte e lo ribadisco ancora: l'unica soluzione per questo disastro è una missione umanitaria congiunta dei Paesi civilizzati per bloccare i trafficanti direttamente sulle coste africane, con istituzione di centri di accoglienza o ambasciate temporanee che dir si voglia sulle coste africane o altrove, dove vi siano Paesi tranquilli. Tutti i nostri sforzi si dovrebbero concentrare su questo, in ogni sede istituzionale internazionale, cercando l'appoggio dei Paesi interessati.

Tutto il resto sono parole al vento, che servono solo per mettere a tacere la nostra coscienza ed illudere gli italiani che stiamo facendo qualcosa per risolvere il problema. Ma io non mi rassegno alla situazione e continuerò sempre a denunciare l'ipocrisia, sperando che ci siano altri che la pensano come me.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo studenti e docenti dell'Istituto secondario superiore «Stenio» di Termini Imerese (Palermo), che stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

Sulle vittime del naufragio nel Canale di Sicilia

QUAGLIARIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, il nostro pensiero va innanzitutto alle 29 vittime di quest'altro disastro. Il dibattito di oggi in quest'Aula e le richieste che mi hanno preceduto confermano, se ce ne fosse stato bisogno, che ci troviamo di fronte ad una tragedia epocale, ad un problema tipico di questo millennio, che ha la portata delle guerre e delle grandi tragedie che abbiamo conosciuto nel secolo precedente.

Signor Presidente, quando ci si trova di fronte ad un problema di queste dimensioni è giusto che i Parlamenti effettuino tutti gli approfondimenti necessari, ma è altrettanto giusto e, anzi, direi necessario, che si abbandoni qualsiasi tipo di semplicismo e anche di strumentalizzazione. Dire che gli sbarchi sono aumentati per le azioni del nostro Governo è come dire, grosso modo, che l'indice di

mortalità tra il 1915 e il 1918 del secolo scorso in Italia crebbe; l'affermazione ha la stessa dimensione statistica, né più né meno. È evidente che la portata del problema è tale per cui qualsiasi tipo di intervento noi avessimo proposto ci saremmo trovati di fronte ad una situazione nella quale gli sbarchi sarebbero aumentati. Dire, inoltre, alla prima occasione che c'è una situazione che si è modificata perché siamo passati da un tipo di intervento ad un altro, signor Presidente, mi sembra altrettanto semplicistico e anche pericoloso.

I colleghi sanno che con Mare nostrum, che è stata un'operazione per tanti versi sacrosanta, innanzi tutto per i suoi profili umanitari, purtroppo, non abbiamo potuto evitare che le tragedie continuassero. È bene che si dica che durante il periodo di Mare nostrum abbiamo avuto 500 morti e 1.400 dispersi: questi sono i numeri. Noi evidentemente pensiamo a qual è il numero di vite umane che il nostro Paese ha salvato con quell'operazione; ma quell'operazione ha messo in evidenza anche un aspetto che ho ritrovato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma che forse non è stato particolarmente sottolineato, e cioè che le dimensioni del fenomeno sono tali per cui nessun intervento prodotto da un solo Paese può riuscire a fronteggiare, a sconfiggere o anche soltanto a limitare il fenomeno stesso. È per questo e in questa dimensione che si è pensato ad un coinvolgimento da parte degli altri Paesi europei. Un coinvolgimento certamente riluttante, perché il fenomeno è tale per cui coloro che sono sbarcati nel nostro Paese - lo sappiamo tutti - molto spesso non vi sono rimasti. Dunque, gli altri Paesi pensano di dare il loro contributo alla lotta all'immigrazione attraverso l'ospitalità che viene data a coloro i quali arrivano in Italia e vanno altrove. Evidentemente questo è un approccio chiaramente insufficiente: è necessario qualcosa di più. È necessaria una collaborazione europea, e il superamento di Mare nostrum verso Triton è stato pensato da tutto il nostro Governo in questa dimensione. Dunque, ben venga un dibattito; ben venga anche chiamare il Governo a riferire, ma usciamo dalle strumentalità contrapposte, perché non è necessario aspettare per forza di allontanarsi da questo secolo per comprendere le dimensioni del fenomeno, la dimensione della tragedia e come questa sembra ancora più grande rispetto alle piccole strumentalizzazioni che su essa vengono compiute. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

MAZZONI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, nessuno può rimanere indifferente di fronte a tragedie come quella cui abbiamo assistito ieri, e non solo, nel Mediterraneo. Siamo di fronte ad un esodo di uomini, donne, di bambini: di profughi che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla mancanza di libertà e di democrazia.

Mare nostrum è stata una grande operazione umanitaria, che l'Italia ha generosamente messo in campo nel silenzio assordante di tutto il resto dell'Europa.

La posizione di Forza Italia, al netto del propagandismo che è stato sparso a piene mani in questi mesi da altre forze politiche, è chiara: Mare nostrum non è stata la soluzione al problema, ma, allo stesso tempo, la ragione mi dice che non è stata neppure la calamita che ha fatto aumentare in modo esponenziale il numero dei profughi. È stata un'operazione tampone che, come si è visto, non ha risolto un problema epocale.

Allo stesso modo, non è una soluzione l'operazione Triton, cui è affidato il controllo delle frontiere, un'operazione nominalmente sotto l'egida dell'Unione europea, ma che di fatto fa ricadere di nuovo la responsabilità e l'onere dell'accoglienza interamente sull'Italia.

Manca, innanzitutto, una politica comune ai Paesi del Mediterraneo. La Spagna, ad esempio, ha tutto un altro approccio di fronte all'immigrazione, visto che si arriva perfino a sparare sugli immigrati; Malta ha una posizione rigida, così come la Grecia. L'Italia non può farsi carico da sola di un esodo biblico. La soluzione deve essere quindi europea, a partire dalla revisione del regolamento Dublino III, il regolamento capestro che prevede che sia il Paese di primo approdo l'unico responsabile dell'accoglienza dei richiedenti asilo. A questo riguardo voglio dire che il Governo italiano ha perso l'occasione del semestre di Presidenza del Consiglio europeo per arrivare ad una ridefinizione del regolamento Dublino III.

Non è possibile che siano solo i Paesi di primo approdo ad avere tutto l'onere dell'accoglienza delle centinaia di migliaia di richiedenti asilo provenienti dai Paesi della cosiddetta primavera araba, su cui l'Occidente ha preso un abbaglio enorme, perché ha dato il proprio appoggio, credendo che si trattasse di un anelito di democrazia, mentre si è rivelato essere il risveglio del peggior fondamentalismo islamico.

Le soluzioni che abbiamo il dovere di adottare sono essenzialmente due: da un lato, un coinvolgimento maggiore dell'Unione europea nel governare questo esodo biblico e, dall'altro, possibilmente con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, fare accordi di partenariato con i Paesi frontalieri. Sappiamo che il buco nero dell'immigrazione in questo momento è la Libia, un Paese senza Governo, un Paese in cui la *grandeur* dell'allora presidente Sarkozy volle portare la forza dell'Europa e dell'Occidente. La Libia era certamente un Paese che aveva bisogno di democrazia, ma il percorso non si sarebbe trovato con l'abbattimento *tout court* del regime di Gheddafi ed abbiamo visto com'è andata a finire.

Credo quindi che, così come rappresenta probabilmente un eccesso criminalizzare Mare nostrum, allo stesso modo è un eccesso l'approccio buonista ad un fenomeno che va governato a livello europeo e di cui l'Italia non può continuare a farsi carico interamente da sola. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, sarò breve perché mi vergogno di sentir parlare nei termini che ho ascoltato poc'anzi.

Noi assistiamo a delle tragedie in mare, di fronte alle quali si continua a proporre e a discutere di soluzioni in mare, chiedendoci se è meglio Triton o Mare nostrum, dimenticando una cosa, che le persone muoiono in mare perché non ci sono le giuste politiche a terra nei loro Paesi di origine, quelli da cui partono i barconi. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*. È lì che dobbiamo intervenire.

Le nostre proposte le abbiamo avanzate, prevedendo un sistema che coinvolga le ambasciate, in cui ci sia la possibilità di filtrare i richiedenti asilo che ne hanno diritto dagli altri. Neppure il progetto Praesidium è stato finanziato.

Oggi la notizia non è quella della morte di 29 persone; la notizia è che oggi stiamo a parlare di merito, anziché stare in silenzio per un minuto. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*. Questo dovremmo fare e vergognarci, perché stiamo parlando di cose che accadono perché non abbiamo voluto fare quello che serviva. Sentir dire che su Triton è stato investito il 20 per cento di ciò che costava Mare nostrum o che ci sono due barchette e due elicotteri non mi può bastare.

Oggi dobbiamo renderci conto che non è una questione di soldi. Non possiamo lamentarci che sia una questione di soldi, altrimenti gli interventi che vi ho citato sarebbero già stati posti in essere perché più economici. Qualcuno, invece, ha interesse a che questo stato di cose permanga e questa persona dobbiamo individuarla, e il collega Quagliariello non può venire a dirmi che sono strumentalizzazioni. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ieri il capitano di vascello Filippo Marini della Guardia costiera ha detto che, in questi giorni, le operazioni di soccorso nel Canale di Sicilia sono state praticamente impossibili (mare forza 9, onde, un mare impossibile). Tuttavia, ciò che ci ha colpito di più è la domanda che si è fatto questo portavoce della Guardia costiera in merito a quello che ho sentito in questi minuti anche in Aula.

Qualcuno dice - a nostro giudizio in maniera inopportuna - che da Triton bisogna ritornare a Mare nostrum e proprio coloro che operano, coloro che conoscono e toccano con mano questa problematica - e vi posso garantire che non più di dieci giorni fa li ho incontrati personalmente - si chiedono in questa agenzia ufficiale se Mare nostrum avrebbe potuto fare di meglio. La loro risposta è che probabilmente non avrebbe potuto.

Senza entrare nel merito, perché qualcuno potrebbe strumentalizzare le nostre parole - come, purtroppo, succede troppo spesso - credo che una riflessione di carattere politico dovrebbe essere fatta molto seriamente. Noi abbiamo sempre sostenuto e sollecitato il Governo ad andare in Europa - quell'Europa alla quale abbiamo avuto anche la superficialità di dare addirittura il premio Nobel per la pace - perché si renda conto di quello che sta succedendo. Durante il semestre europeo abbiamo perso l'occasione di portare questo grandissimo problema all'attenzione di tutta l'Europa, che nicchia e gira la testa dall'altra parte. Noi abbiamo messo sul piatto le nostre visioni, le nostre soluzioni. C'è un dato di fatto palese: ancora morti che si sommano agli oltre 3.000 che ci sono stati. Questa è una carneficina. Il Mediterraneo, il Golfo di Sicilia, è sempre più rosso di sangue e qualcuno deve farsi un esame di coscienza, perché qualcuno ha veramente le mani sporche di sangue e non siamo sicuramente noi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà per segnalare al Governo il problema ma, indipendentemente da qualunque tipo di soluzione verrà cercata, proposta e ideata, credo che 29 vite umane che sono venute meno per il freddo meritino un minuto di silenzio da parte di quest'Aula. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Discussione del disegno di legge:

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale*** **(ore 17,09)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 54.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signor Presidente, torniamo in Assemblea dopo 14 mesi da quando il disegno di legge è stato incardinato, dopo un lunghissimo lavoro svolto in Commissione. Desidero, dunque, ricordare brevemente cosa è accaduto.

Inizialmente abbiamo esaminato e conseguentemente proposto un testo che sostituiva integralmente l'originario articolo unico del disegno di legge, intervenendo sull'istigazione a delinquere. Era una soluzione estremamente scivolosa, che comportava troppi rischi nella sua formulazione e soprattutto nella definizione stessa del reato, perché era troppo indeterminato il ricorso ad aggettivi o ad avverbi che ne riconoscessero la tipicità e la specialità. C'era, quindi, la possibilità che, involontariamente, si scivolasse nella censura e non in un reato di opinione.

Abbiamo d'altra parte inteso, nella relazione svolta in Assemblea, che la possibilità di una revisione era ancora possibile, perché - come si ricorderà - avevamo approvato il testo in una riunione notturna, per cercare di aderire alle richieste che provenivano da più parti, ma senza che ci fosse stato un esame molto approfondito in Commissione.

Il testo è, dunque, tornato all'esame della Commissione e ne abbiamo elaborato uno nuovo, cercando di renderlo coerente con le fonti internazionali pattizie in materia di tutela contro il negazionismo, ma anche di salvaguardare le esigenze poste dalla libertà di espressione e di studio degli storici.

Il testo proposto oggi all'Assemblea intende, quindi, rispondere alle perplessità e alle criticità emerse nel dibattito e confermate nel corso delle audizioni svolte per l'istruttoria legislativa, in merito al rischio di introdurre un mero reato di opinione: non volevamo assolutamente che ciò accadesse e che fosse possibile nel nostro ordinamento.

Come ho detto in precedenza, la scelta originaria ci aveva portato ad una riscrittura dell'articolo 414 del codice penale, sul reato di istigazione a delinquere. La Commissione ha, invece, ritenuto di approvare un emendamento interamente sostitutivo dell'unico articolo del disegno di legge, con il quale si è inteso - da un lato - definire con maggiore precisione le condotte sottoposte ad incriminazione, ai sensi della legge 13 ottobre 1975, n. 654, (la cosiddetta legge Reale, modificata poi dalla legge Mancino) e - dall'altro - rendere omogenea la risposta sanzionatoria ivi prevista con le pene

riconducibili al reato di istigazione a delinquere semplice, di cui all'articolo 414 del codice penale. Ci saremmo, infatti, trovati di fronte ad un contrasto o a pene sostanzialmente uguali per l'ipotesi aggravata prevista dal disegno di legge in materia di negazionismo e l'istigazione semplice, con un'equiparazione di pene che non sarebbe stata tollerabile nel nostro sistema.

Più nel dettaglio, quindi, il nuovo testo licenziato dalla Commissione modifica l'articolo 3 della legge Reale, circoscrivendo la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente e introducendo - attraverso l'inserimento dell'ulteriore comma 3-*bis* - un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della Shoah ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra», come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. Al fine di assicurare, quindi, una coerenza sistematica sul piano sanzionatorio, nel disegno di legge abbiamo ridotto da cinque a tre anni il limite massimo di pena previsto, ai sensi dell'articolo 414, per chiunque pubblicamente istiga a commettere delitti.

Questa è l'integrazione rispetto al testo: abbiamo, dunque, cercato di venire incontro a tutte le esigenze emerse nelle varie audizioni e dal confronto con tutti i parlamentari, portatori di diverse sensibilità e di differenti interessi, tenendo conto del fatto che il nostro patrimonio è costituito non solo dalla libertà di opinione, ma anche dalla condanna ferma di tutti i genocidi, ricordando ancora oggi che questo è purtroppo un tema di grandissima attualità, che abbiamo il dovere morale di rimembrare anche in questa Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza della comunità ebraica romana

PRESIDENTE. Saluto il presidente Gattegna ed una rappresentanza della comunità ebraica romana che stanno assistendo ai nostri lavori *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54 (ore 17,15)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signor Presidente, ogni anno il Giorno della Memoria ci impone di rivalutare pienamente la nostra capacità di saper pensare, parlare ma anche agire di conseguenza. È un fatto che le comunità ebraiche continuino ad essere un bersaglio in Europa e nel mondo. Pensiamo al recente attacco e ai morti del supermercato *kosher* a Parigi, ai morti dello scorso maggio all'entrata del museo ebraico di Bruxelles, ai bambini della scuola ebraica di Tolosa, uccisi nel 2012.

Purtroppo, i germi dell'antisemitismo e del razzismo sono ancora qui, potenzialmente fertili, e scuotono le fondamenta politiche e giuridiche del patto sorto dopo la seconda guerra mondiale: il rifiuto incondizionato degli orrori nazisti.

Quando il supremo comandante delle forze alleate Eisenhower incontrò le vittime dei campi di concentramento ordinò che fossero fatte foto, che gli abitanti delle città vicine ai campi vi fossero accompagnati e che seppellissero i morti. Voleva che rimanessero documenti, che si registrassero le testimonianze perché un giorno qualcuno avrebbe potuto sostenere che quegli orrori non fossero mai avvenuti.

L'Italia, nel 2000, ha istituito il Giorno della Memoria nella data della liberazione di Auschwitz: «al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati (...) affinché simili eventi non possano mai più accadere».

Nonostante sembri inconcepibile, il negazionismo continua ad essere un fenomeno diffuso, tanto da portare la Corte europea dei diritti dell'uomo a chiarire, in una sentenza del 2003, che «l'obiettivo dei negazionisti è un conclamato obiettivo razzista, xenofobo e antisemita, ovvero riabilitare il regime nazionalsocialista e, per conseguenza, accusare di falsificazione della storia le stesse vittime. La contestazione di questo crimine contro l'umanità è una delle forme più sottili di diffamazione razziale e xenofoba e di incitazione all'odio». Per la Corte il negazionismo è un abuso di diritto e non può essere protetto dal diritto alla libertà d'espressione o di ricerca.

Ricordo che la dignità della persona non è solo un diritto fondamentale, ma è la base stessa di ogni diritto fondamentale. Nessun diritto fondamentale può essere invocato per fini contrari alla lettera e allo spirito della Costituzione e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, dato che tali fini contribuirebbero alla distruzione dei diritti e delle libertà garantiti.

Nel 2005 le Nazioni Unite hanno istituito la Giornata internazionale della Memoria. Due anni dopo, con la risoluzione sulla negazione dell'olocausto, l'ONU ha condannato senza riserve il negazionismo, sollecitando tutti gli Stati membri a respingere qualsiasi negazione, parziale o totale, della Shoah come fatto storico e qualsiasi attività con questo fine. L'Unione europea è poi intervenuta nel 2008 con la decisione quadro sul contrasto a talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia, attraverso il ricorso agli strumenti del diritto penale. Si tratta di un atto vincolante, in base al quale gli Stati membri hanno l'obbligo di punire l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale, nonché dei crimini definiti dall'articolo 6 dello Statuto del Tribunale di Norimberga. Quest'obbligo è stato recepito proprio in questi termini dal disegno di legge che stiamo discutendo.

Paesi come la Paesi come la Francia, la Germania, la Polonia, l'Austria, la Svizzera, il Belgio e i Paesi Bassi, già dispongono di norme che identificano il negazionismo come un reato e non possiamo certo dire che questi siano Paesi dove non esiste la libertà d'opinione. Crescono, intanto, preoccupanti organizzazioni neonaziste, come Alba Dorata in Grecia, e nuove forme di estremismo in Ungheria. Proliferano su *Internet* inaccettabili siti antisemiti e xenofobi, dove si è perfino brindato alla morte di Shlomo Venezia, testimone diretto dello sterminio ad Auschwitz. Nel suo libro "Sonderkommando Auschwitz" Shlomo dice: «Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto (...). Non si esce mai, per davvero, dal crematorio». Il Sonderkommando era una squadra speciale, selezionata tra i deportati, con l'incarico di far funzionare la spietata e metodica macchina di sterminio nazista. La moglie di Shlomo mi ha raccontato che suo marito aveva mantenuto anche con lei il riserbo sull'orrore subito, finché il riaffiorare di quei simboli, di quelle parole d'ordine e di quelle idee che avevano generato il mostro dello sterminio nazista fece sì che, nel 1992, decise, con altri sopravissuti, che la sua testimonianza poteva essere un forte antidoto ad ogni follia negazionista.

Vorrei dare un contributo a questo dibattito anche leggendo un brano del suo libro, ma per brevità lascerò agli atti questa testimonianza. Certo, non possiamo consentire che qualcuno possa negare o banalizzare testimonianze come quella di Shlomo.

Come ha detto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso d'insediamento, «Il nostro Paese ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza».

Voglio ricordare, infine, due interventi del Presidente dell'UCEI, professor Renzo Gattegna. Il primo risale al 16 ottobre 2013, in occasione del 70° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, quando ha affermato: «Nonostante tutto esistono ancora in Europa e nel mondo nuovi nazismi e nuovi fascismi, che orgogliosamente rivendicano l'eredità morale di quei crimini. I nazisti furono assassini di esseri umani, i loro seguaci di oggi sono assassini della memoria». Nel secondo intervento, avvenuto pochi giorni fa, nel corso della commemorazione alla Camera del 70° anniversario dalla liberazione di Auschwitz, il professor Gattegna ha espressamente dichiarato di condividere il testo ora in discussione in quest'Aula.

Mi auguro, dunque, che oggi, finalmente, si riesca ad approvare questa norma: un atto di riparazione del Parlamento italiano che, nel 1938, votò le leggi razziali; un atto di contrasto concreto ai fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo che provano a riaffacciarsi in Italia e in Europa; un adeguamento, anche se con oltre quattro anni di ritardo, alla decisione quadro dell'Unione europea, «affinché simili eventi non possano mai più accadere». *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Simeoni)*.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a lasciare agli atti la parte di intervento che non ha letto.

È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

*SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Scilipoti Isgrò. Le chiedo scusa, ma mi permetto di ricordarlo perché è importante.

PRESIDENTE. Lei fa bene.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Forse non lo sento quanto lo sente lei; lo sento tantissimo. Il mio cognome completo è Scilipoti Isgrò. Grazie.

Signor Presidente, onorevoli senatori, prima ancora di discutere di temi delicati come quelli del revisionismo e del negazionismo, è opportuno risalire alla questione principale cercando di comprendere a fondo l'essenza dell'argomento e le inevitabili conseguenze, i riflessi di ordine sociale e politico e gli effetti che può procurare, cercando di affrontare il tema come merita, nella maniera giusta e lontano da ogni influenza ideologica e faziosa.

Come è noto, in Italia il primo storico ad essere accusato di revisionismo fu colui che è considerato, a mio avviso meritatamente, il più grande storico della materia e, cioè, Renzo De Felice, con la sua monumentale opera riguardante il cosiddetto Ventennio.

De Felice, libero da ogni influenza ideologica, storico autenticamente democratico, approcciò l'oggetto del suo studio senza ispirarsi ad una tesi da dimostrare o da negare, senza preconcetti, fondando la sua ricerca su documenti, impegnando ore ed ore consultando archivi e misurandosi in interminabili conversazioni con altri storici. Il rifiuto di ogni dogmatismo, un eccezionale lavoro di scavo documentario, la capacità di intrecciare in modo incantevole uno spettro di fonti diverse molto ampio, la sua abilità peculiare nel ricostruire il quadro di una società complessa fanno di De Felice uno storico la cui capacità è quasi unanimemente riconosciuta in ambito accademico. Ci chiediamo: se sono credibili le sue ricostruzioni della crisi rivoluzionaria del XVIII secolo, come possono non esserlo gli studi sulla politica di massa del XX secolo? Del resto, un nostro prestigioso collega, il senatore Sergio Zavoli, uno dei più grandi giornalisti italiani *(Applausi della senatrice Bonfrisco)*, si avvalse della consulenza di De Felice quando realizzò la trasmissione televisiva "Nascita di una dittatura", nel 1972; ciò è indicativo di un'autorevolezza dello storico da più parti riconosciuta. E, se l'autorevolezza c'è, non può essere intermittente. La sua voluminosa produzione storica alla fine gli è valsa l'accusa di essersi innamorato dell'oggetto della sua stessa ricerca storiografica, ovvero - mi correggo - del soggetto della sua ricerca: Benito Mussolini. Una buona parte della storiografia ufficiale, ovviamente di sinistra, non si è mai rassegnata alla tesi di fondo del suo monumentale lavoro: la distinzione che De Felice ha correttamente colto tra il fascismo come movimento, con tratti interventisti, radicali e repubblicani, addirittura rivoluzionari, e il fascismo come regime, con evidenti tratti antidemocratici, conservatori, autoritari e razzisti.

Un altro storico, come De Felice, è stato accusato di revisionismo: Ernst Nolte. Lo storico tedesco proprio sulla ricerca e sul revisionismo ha espresso forse le parole più chiare e definitive: «La revisione è il pane quotidiano degli storici». Bisogna attribuire allo storico «la disponibilità alla revisione permanente dei dati di fatto e delle interpretazioni, che non si concilia con la volontà di mantenere un'immagine della storia dogmatica e immutabile». Lo studioso Nolte non ha mai negato o ridimensionato numericamente lo sterminio degli ebrei. Egli ha al massimo affrontato l'opera di alcuni negazionisti, analizzando criticamente le loro tesi, senza peraltro mai farle proprie. Nolte fu considerato uno dei maggiori storici tedeschi, proponendo un nesso causale tra le due grandi ideologie totalitarie del Novecento: lo stalinismo e il nazionalsocialismo. Il fascismo riesce ad affermarsi proprio

perché si oppone, come controrivoluzione militante, alla rivoluzione bolscevica che dall'ex impero russo minaccia di espandersi ovunque.

Ecco, io credo che si possa partire da qui, da questi due esempi che ho citato, per capire le ragioni per cui non posso dichiararmi d'accordo con le intenzioni di questo disegno di legge. Intenzioni nobili, sia ben chiaro, che vogliono colpire chi istiga pubblicamente a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Ma c'è un altro punto, più delicato, quando nel comma 3-*bis* si parla di propaganda e di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra. Ecco, questa parte non mi sento di poterla condividere, per almeno tre ragioni fondamentali. La prima è che, secondo me, sugli argomenti oggetto del disegno di legge gli interventi di carattere preventivo-repressivo rischiano di sortire l'effetto contrario a quello voluto. Più si vieta la possibilità di esporre le proprie idee, per quanto folli siano, più si alimenta il sospetto del complotto e più si dona l'aureola dei martiri ai responsabili. Impedire l'esercizio della libertà di parola e di idea e, ancor più, della ricerca storica, quale risultato della libertà, rimanda immediatamente a sistemi totalitari e stride con i principi democratici, rischiando di produrre un effetto di ritorno amplificato e di non esprimere alcun effetto neutralizzante. Punire in via preventiva chi dissente potrebbe insomma suscitare comportamenti emulativi più gravi di quelli che allo stato si registrano.

Del resto, è stata Fiamma Nirenstein, un accanito difensore del ricordo della Shoah e del dovere di non dimenticare, a scrivere: «Il negazionismo non può essere combattuto in tribunale: è con le idee che si combattano le idee, anche le peggiori». E lo scriveva sul suo *blog* proprio per esprimere la sua contrarietà ad ogni legge istitutiva del reato di negazionismo.

Il tema che noi stiamo affrontando non si può paragonare, tanto per fare un esempio, al fenomeno del terrorismo o al femminicidio, delitti di grande diffusione e di grande allarme sociale e che si registrano dappertutto; qui ci troviamo di fronte ad episodi molto limitati e circoscritti, che dobbiamo sforzarci di mantenere tali con la cultura e l'istruzione e non con la repressione delle idee.

Permettetemi una piccola nota polemica: trovo strano che a sostenere posizioni repressive sulla libertà di espressione e di ricerca, siano gli stessi che sostengono al contrario la più ampia e totale libertà in casi di diverso segno ideologico. Forse per loro la possibilità di esprimere le proprie idee vale solo in alcuni casi.

Il secondo motivo è che trovo molto adatte a quello di cui stiamo discutendo le parole, appunto, di Nolte, sul fatto che la ricerca storica non deve essere mai dogmatica e immutabile. Al contrario, deve sentirsi libera di esaminare (e riesaminare) i fatti ed il contesto anche da altri punti di vista, anche se "eretici", anche se "sbagliati".

La storia la scrivono i vincitori, è vero, ma ci deve essere sempre la libertà, direi il dovere, di poterla interpretare anche dalla parte dei vinti. A maggior ragione questo è vero per gli accadimenti del recente passato, su cui il giudizio è ancora inevitabilmente diverso a seconda del punto di vista, come, e faccio un solo esempio, avvenuto per la guerra civile nella ex Jugoslavia.

Il terzo motivo risiede nel fatto che una democrazia forte e sicura di sé non vieta, non impedisce l'espressione di giudizi ed idee, qualunque esse siano, ma educa alla obiettività. La democrazia, infatti, non è e non può essere di parte e in questo sta la sua vera forza. Mi chiedo e vi chiedo: se fosse già stato approvato questo disegno legge di cui stiamo parlando, Giampaolo Pansa avrebbe potuto scrivere in assoluta libertà i libri sui crimini che si sono verificati dopo la fine della guerra civile in Italia? Il suo punto di vista, dalla parte dei vinti, sarebbe stato forse "illegale"? Quei libri sono un *vulnus* per la democrazia o, per il fatto stesso di essere stati scritti e pubblicati, ne esaltano la parte migliore?

Su questo tema voglio infine citare uno dei massimi giuristi esistenti, Stefano Rodotà, sulla cui indipendenza di pensiero penso che nessuno possa dubitare: «Il diritto alla manifestazione del pensiero deve essere garantito sempre e nei confronti di tutti, non può essere applicato a intermittenza, con diversi pesi e misure».

Dissento dalla creazione del reato di negazionismo per queste ragioni e per le stesse ragioni chiudo il mio intervento gridando: viva la libertà di critica, viva una libera ricerca storica, viva una democrazia

sicura di sé stessa. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVIIe dei senatori Albertini e Buemi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valentini. Ne ha facoltà.

VALENTINI *(PD)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, pochi giorni fa, il 27 gennaio, abbiamo celebrato il Giorno della Memoria, ricordando il 70° anniversario della liberazione di Auschwitz.

È una ricorrenza non banale, che interroga le coscienze individuali di tutti noi e la consapevolezza collettiva del nostro Paese: un Paese - non dimentichiamolo mai - che, negli anni bui della dittatura fascista, si rese complice degli stermini, prima con le leggi razziali del 1938 e poi, nelle zone della Repubblica Sociale Italiana, partecipando attivamente alle deportazioni naziste.

È una ricorrenza non banale, perché impone alla nostra società e alla nostra cultura di italiani ed europei del terzo millennio di riflettere non solo su ciò che è stato, ma soprattutto su come e cosa vogliamo essere in futuro. Non sfugge a nessuno di noi, infatti, come per diverse ragioni stiano prendendo sempre più piede, in Italia e in Europa, quelle spinte nazionaliste e razziste che alimentano quella cultura dell'odio e della violenza che, nei decenni scorsi, era stata contenuta in forme certamente più marginali: ideologie che rischiano di fare presa soprattutto sui giovani, che ancora non hanno avuto modo di studiare e di conoscere il significato storico e la realtà dei campi di sterminio nazisti; ideologie che minano i principi di libertà, uguaglianza e solidarietà su cui si basa la nostra Costituzione e lo stesso processo costituente europeo.

Vorrei subito sgombrare il campo da possibili fraintendimenti. Gli storici avevano ragione quando, in questi giorni, hanno ricordato come il Parlamento non possa assumersi il compito di dire cosa sia storicamente provato. Sono d'accordo, e lo sono anche quando affermano che la migliore risposta al negazionismo sia la diffusione di una cultura della responsabilità e della conoscenza. Non vi è migliore risposta a chi nega la realtà dei crimini contro l'umanità e della *Shoah*di un buon libro e di una buona lezione di storia in grado di smontare, soprattutto ai giovani, quel castello di menzogne.

Questo Parlamento e questo Governo - credo - dovranno impegnarsi un po' di più, molto di più, sempre di più, per sostenere la ricerca e la trasmissione della conoscenza storica. Allo stesso tempo, però, sono convinta che non vi sia alcuna contraddizione tra questi propositi e la legge che oggi discutiamo.

Come ci insegnano i più importanti studiosi dell'argomento, bisogna distinguere tra il revisionismo storico, inteso nella sua accezione più positiva di riconsiderazione del passato a partire da nuove fonti e modelli interpretativi, e il negazionismo storico, inteso come minimizzazione, addirittura negazione, della *Shoah* e come forma di propaganda ideologica.

Gli stessi fatti recentemente accaduti a Parigi e l'allarme da essi suscitati in tutta Europa devono spingere a chiederci non solo come possiamo difenderci dal terrorismo, con l'imprescindibile contributo dei Servizi e degli apparati di sicurezza, ma anche come ne prosciughiamo le basi del consenso tra quei giovani nati e cresciuti in Europa, che ne sono attratti o perfino aderiscono alle organizzazioni terroristiche.

Non intendo certo qui confondere o sovrapporre i temi del negazionismo e del terrorismo. Tuttavia, credo che, tra i motivi per cui la propaganda dei terroristi riesce a intercettare molti ragazzi e ragazze nel mondo e in Europa, vi siano, oltre ad evidenti ragioni legate a motivi di carattere internazionale o al fondamentalismo religioso, anche il pregiudizio e l'odio verso l'ebraismo. *(Applausi della senatrice Bonfrisco)*; un odio solo apparentemente basato sulle critiche verso alcune scelte attuate dallo Stato di Israele ma, in realtà, costituito su un più profondo pregiudizio, sull'ignoranza della storia e, in moltissimi casi, sull'uso del negazionismo come ulteriore giustificazione per attaccare Israele o i cittadini di religione ebraica in Europa.

Come spiegare, altrimenti, la scelta di colpire a Parigi un negozio di alimentari soltanto perché gestito da cittadini di religione ebraica? O l'assassinio, già ricordato dal presidente Mattarella, di un bambino di soli due anni, Stefano Tachè, nell'attentato alla sinagoga di Roma dell'ottobre 1982?

In questo contesto, la negazione della Shoah non è una forma di revisionismo storico ma, al contrario, una forma piuttosto subdola di propaganda ideologica basata sull'odio e, come tale, deve essere

considerata e trattata da questo Parlamento. *(Applausi della senatrice Bonfrisco)*.

In un Paese la cui Costituzione si fonda sui principi e i valori dell'antifascismo e della Resistenza, il nostro Parlamento ha il dovere, soprattutto in questa fase di recrudescenza dei fenomeni di discriminazione, di affermare ciò che non è possibile accettare in una comunità di persone libere, basata sul rispetto reciproco. Lo dobbiamo alle vittime, lo dobbiamo a noi stessi e lo dobbiamo fare per il futuro dei nostri ragazzi.

Io sono figlia di una donna che a Roma, insieme a tantissimi altri cittadini romani, cattolici e non, ha aiutato, per come poteva, i suoi amici di religione ebraica a nascondersi dalla razzia nazifascista. Voglio che i miei nipoti crescano in un Paese nel quale sia chiara la distinzione tra ciò che è un dibattito storico e ciò che è invece la riproposizione, sotto mentite spoglie, di un'ideologia totalitaria che ha prodotto milioni di morti *(Applausi dal Gruppo PD)*: un'ideologia che riesce ad insinuarsi attraverso strumenti solo apparentemente critici o di analisi storica, come dimostrano le recenti polemiche scoppiate sulla pubblicazione dei nuovi "Quaderni" - sabato ne abbiamo visto un esteso articolo sul «Corriere della Sera» - nei quali, ancora dopo la fine della guerra, il filosofo Heidegger dimostrava, e in qualche modo tornava a rivendicare, il suo antisemitismo viscerale.

Non esiste contrapposizione tra ciò che è stato e ciò che non è stato. Esiste il confronto storico, ovvio, che deve essere libero e sovrano, ma questa è un'altra cosa dal negare o dal rifiutare quel che è effettivamente accaduto.

Come ha scritto uno dei più importanti storici del Novecento, il francese Pierre Vidal-Naquet, che ha realizzato un bel libro sugli assassini della memoria: «Chi direbbe che esiste una scuola che sostiene che la Bastiglia sia stata presa il 14 luglio 1789 e un'altra che sostiene il 15 luglio? Qui siamo sul terreno delle cose positive, di come i fatti sono realmente accaduti. Ci sono certamente alcune scuole storiche che si definiscono revisioniste. Ma niente di tutto questo ha a che fare con i revisionisti del genocidio hitleriano, per i quali si tratta semplicemente di sostituire l'insopportabile verità con una menzogna» .

Ho sempre pensato - sto terminando, signor Presidente - che deve essere terribile, per chi ha subito crimini così feroci, sentire continuamente che ciò che ha vissuto non è mai accaduto. E capisco profondamente la paura dei sopravvissuti allo sterminio che, dopo di loro, tutto torni nell'oblio.

Infine, credo che questa legge sia importante anche per il rispetto e la riconoscenza che dobbiamo alle vittime e ai testimoni dell'Olocausto: alle vittime, perché lo Stato italiano in questo modo riconosce il loro sacrificio; ai sopravvissuti, per la riconoscenza che dobbiamo ancora oggi loro. So bene, infatti, come essi siano preoccupati dal pensiero che, quando un domani non potranno più testimoniare ai giovani il ricordo di ciò che è stato, possano diffondersi con ancora più veemenza le tesi revisioniste o negazioniste.

Questa legge la dobbiamo anche a loro, per ricordare il sacrificio che hanno compiuto negli anni delle deportazioni e per ringraziarli dell'impegno, il coraggio e lo sforzo, spesso sovraumano, con cui dopo Auschwitz hanno scelto di testimoniare, affinché ciò che è stato non venga negato e in questo modo non possa ripetersi mai più. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in esame dimostra che il lavoro parlamentare, con una riflessione adeguata in Commissione e in Aula, può portare buoni frutti. Valutiamo infatti positivamente la formula che abbiamo trovato per trasformare quella che poteva configurarsi come l'istituzione di un nuovo reato, il reato di negazionismo, in una estensione della legge n. 654 del 1975, cosiddetta legge Reale, indirizzando la punizione verso l'istigazione alla discriminazione e alle violenze, nel caso specifico attraverso la negazione della Shoah e degli altri crimini contro l'umanità come elencati dalla Corte penale internazionale.

Tale formula ha consentito di accogliere le proteste (che personalmente ritengo giuste) degli studiosi di storia e degli storiografi, che temevano di dare ai negazionisti un'arma in più, ossia che, costituendo una verità di Stato, un negazionista potesse dire che si era creata una verità di Stato perché non si

avevano le prove storiche, infliggendo questo ulteriore terribile dolore, come è stato ricordato, a chi ha vissuto personalmente o indirettamente le atrocità commesse, non solo durante la Shoah ma anche in occasione di altri crimini contro l'umanità.

Tuttavia, corre l'obbligo di una critica: ci troviamo a portare avanti un disegno di legge che, pur migliorato e condiviso, immagino, da quasi tutti i colleghi parlamentari, non mette i puntini sulle «i» e non riesce a fermare la deriva, a cambiare veramente il degrado culturale di questo Paese, che genera questi problemi.

Ebbene, oggi illustrerò un ordine del giorno che ho presentato, il G100, con il quale si chiede semplicemente di portare lo studio della storia nelle scuole, perché potremo fermare questa deriva esclusivamente crescendo un popolo informato, che abbia conoscenza e memoria e quindi, giacché la memoria costituisce i mattoni della nostra identità, una identità formata, per far sì che certi episodi non si ripetano più. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma vi è un problema, quando si parla di scuola. Oggi presumo voterete a favore dell'ordine del giorno G100 che richiede al Governo di impegnarsi all'insegnamento in ogni scuola di ordine e grado della storia contemporanea, facendo sì che si arrivi almeno fino alla seconda guerra mondiale. Si tratta di un conflitto che ormai risale a 75 anni fa, vecchio quasi di tre generazioni ed è importante che si conosca questa storia e, vi dirò, anche la successiva. Anzi, sarebbe molto importante che i nostri studenti, soprattutto nelle scuole superiori, avessero una visione completa del Novecento. Ma è un po' con la tristezza nel cuore che vi chiedo di votare a favore dell'ordine del giorno G100, perché so già che chiederemo ad una scuola provata e distrutta - distrutta anche in senso letterale, dato che vengo da una Regione dove è crollata una scuola ed ha ucciso un ragazzo - che non avrà gli strumenti e le risorse, alla faccia della «buona scuola», per portare avanti questo insegnamento, così importante per la nostra cultura, per la nostra Nazione e per il suo futuro.

Mi auguro che questo sia veramente un momento serio di riflessione, vista la gravità e l'importanza dei temi che andiamo ad affrontare, per rilanciare veramente l'istituzione scolastica.

Non so quanti istituti arrivino a parlare della seconda guerra mondiale e ve lo chiedo. Penso pochissimi, sia di scuola media inferiore che soprattutto - ed è ancora più grave - di scuola media superiore.

Personalmente non mi sono costruito una consapevolezza e una coscienza perché c'era la legge Reale-Mancino; una legge di cui peraltro - ripeto - questa società evidentemente necessita, perché sono tante le discriminazioni, non soltanto in questo ambito.

Affronteremo anche altre estensioni della legge n. 654 del 1975, come il contrasto all'omofobia, che più o meno è strutturato nella stessa maniera, e anche in questo caso non servirà una legge per cambiare lo stato di cose. Sembrano sacchi di sabbia che mettiamo sull'argine del fiume in piena dell'ignoranza che sta per stravolgerci: ci salverà per poco, ma forse non ci salverà.

Serve veramente rilanciare la cultura in questo Paese, e mi dispiace che questo non avvenga, o almeno in questi due anni non ho visto nulla in questa direzione. Non l'ho visto, e vi ripeto che la nostra coscienza, la nostra consapevolezza si è costruita, come dicevo, non sulla presenza o no di una legge, ma sugli studi che abbiamo fatto a scuola, sui libri che abbiamo letto.

Abbiamo letto «Il diario di Anna Frank», «L'amico ritrovato», «Se questo è un uomo». Abbiamo visto film, documentari. Per chi ha una certa età, abbiamo parlato anche con i diretti testimoni. Ma oggi i giovani non hanno più questa percezione e se non andiamo a raccontare loro, a ricostruire questi eventi nel momento più importante della loro formazione, la loro memoria non ne porterà traccia. Senza parlare poi della deriva sociale ed economica in cui crescono queste "ideologie", come le chiamate.

Cresce la tentazione di negazionismo ma anche quelle di altre forme di discriminazione e violenza, a cui assistiamo tutti i giorni: sono agli onori della cronaca tutti i giorni.

Facevo il documentarista, l'operatore, prima (come sapete) e realizzai un documentario: si chiamava «Romani rat - La notte dei rom», perché nella Shoah, come in altri crimini, stermini e genocidi contro l'umanità, non solo il popolo ebraico ha subito perdite così immense, immani, inconcepibili. Nello

specifico, il documentario raccontava di 6.000 rom uccisi in una notte; la sera prima coloravano quelle grigie casette ad Auschwitz e la mattina dopo non c'erano più, non c'era più nessuno e nessuno ne ha memoria: si tende a perdere, tanto più che il popolo rom non ha neanche una memoria scritta, ma solo orale. Questo vale per gli omosessuali, i dissidenti, chi veniva giudicato da fascismi, nazismi, totalitarismi, come appartenente ad una razza inferiore o non degno di vivere una vita.

Mi sono formato e dal punto di vista umano è stato un viaggio terrificante, perché il contatto con quell'esperienza, visitare quei luoghi, sconvolge una persona. Ma è quello che dovrebbero fare i nostri giovani e noi dovremmo lavorare per questo, non solo per una leggina. È così, signori, permettetemi: questa è solo una leggina. Non so quanti condanneremo per questa leggina, come per gli altri casi di discriminazione e istigazione alla violenza contenuti nella legge Reale-Mancino. Allo stesso modo, non so quanti omofobi puniremo domani, se mai passerà la legge contro l'omofobia e così via.

Quindi, vi chiedo, vi imploro di tenere fede alle parole e al dolore espresso oggi in quest'Aula, tra l'altro davanti a testimoni, una comunità che - immagino - è venuta appositamente per sentire questo dibattito: impegniamo, costringiamo questo Governo a non distruggere la scuola pubblica e a dare i giusti strumenti perché il nostro popolo possa evolversi culturalmente e civilmente. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Bruno)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, il ritardo con cui oggi, finalmente e giustamente, discutiamo in Aula questo rilevante provvedimento, è solo in parte giustificato dalla consapevolezza che l'introduzione del reato di negazionismo, in ordinamenti nei quali vige il diritto fondamentale di espressione, comporta inevitabilmente un'attenta riflessione, sia dal punto di vista giuridico sia da quello culturale e di conseguenza, inevitabilmente, anche un acceso dibattito.

Personalità e studiosi di indubbia cultura democratica o di grande sensibilità come Carlo Ginzburg hanno espresso alcune perplessità, ma io credo che, al di là di qualche rozza strumentalizzazione dettata dalla peggiore attualità politica, possiamo affermare che il dibattito che ne è seguito - quello serio ed approfondito nella sostanza - ci ha fatto onore e ci ha offerto gli strumenti per decidere ancora più consapevolmente.

Approvando questo atto, anche alla luce della decisione quadro del Consiglio europeo 2008/913/GAI - che mira ad armonizzare le normative degli Stati membri dell'Unione europea in tema di apologia, negazione o minimizzazione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra - ci allineiamo alla legislazione di gran parte dell'Europa: ricordo l'Austria, la Francia, la Germania, il Belgio, il Portogallo e la Spagna.

Nel 2007, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 61/255 sulla negazione dell'Olocausto, che condanna senza riserve qualsiasi diniego dell'olocausto e sollecita tutti i membri a respingere qualsiasi negazione, parziale o totale, dell'Olocausto come fatto storico e qualsiasi attività con questo fine. La stessa risoluzione 60/07 del 2005, con cui fu istituita la Giornata internazionale della memoria il 27 gennaio, condanna qualsiasi diniego dell'Olocausto dato che, ignorando l'evidenza storica di questi terribili eventi, aumenta il rischio che si ripetano.

Dunque un provvedimento che trae le proprie radici culturali dalle tragiche vicende del secolo scorso, ma che soprattutto intende operare nell'attualità. Questo disegno di legge vuol dire al popolo italiano che dalla lezione storica dei campi di concentramento vogliamo non solo rendere omaggio e giustizia a quell'immane sofferenza, ma soprattutto affermare un principio di civiltà. Uno scudo legislativo contro alcuni tra i peggiori fantasmi della contemporaneità, che ancora troppo spesso vengono rievocati nel tentativo di giustificare - qui ed oggi - odio, sopraffazione e violenze, perché il razzismo e la xenofobia costituiscono violazioni dirette dei princìpi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di diritto, princìpi sui quali l'Unione europea è fondata e che sono comuni agli Stati membri.

È dunque evidente che si tratta di una scelta di civiltà che in nessuna maniera intende limitare l'autonomia e la libertà degli studi e della ricerca storica, ma si propone invece di colpire

comportamenti concretamente criminali o criminogeni atti a turbare l'ordine pubblico o che sono minacciosi, offensivi o ingiuriosi, bene evidenziati nella seconda parte del disegno di legge, quella parte cioè dove mi sembra di poter dire che la memoria storica si incontra con l'attualità.

Oggi in Italia l'antisemitismo, oltre a conservare le sue specificità e caratteristiche storiche, oltre ad essere in aumento, è parte di un quadro comportamentale più vasto e fortemente preoccupante: un quadro trasversale a tutta la società, segnato da violenza, antisemitismo, criminalità, xenofobia, razzismo, ignoranza e probabilmente tanta paura della diversità.

Non posso fare a meno di ricordare certi ignobili striscioni esposti alle partite, gli urli, le minacce, le scritte per le strade e gli insulti rabbiosi che troppo frequentemente leggiamo anche sui *social forum* della rete.

Il disegno di legge che stiamo discutendo di per sé non potrà impedire che tutto questo accada ancora, così come il divieto di rubare non impedisce che i furti continuino a succedere. È tuttavia uno strumento che permette di intervenire e reprimere. È soprattutto una norma che afferma e riconosce che atti - non idee - come quelli che ho ricordato prima, rappresentano un delitto contro la comunità.

Sottolineo poi che non è un caso che la cultura negazionista ed antisemita, accompagnata da orrendi atti di violenza, sia anche uno dei tessuti connettivi del terrorismo islamico e non solo.

Concludo citando una parte dell'intervento fatto in Commissione su questo tema nella scorsa legislatura dal compianto senatore D'Ambrosio: poche parole che mettono ancora bene in evidenza la concretezza e l'attualità del tema. D'Ambrosio ci ricordava come il negazionismo non sia mai un'operazione meramente storica e fine a se stessa, ma sia funzionale all'apologia di un determinato orientamento ideologico, diretto paradossalmente a giustificare attività di violenza indiscriminata proprio contro il gruppo che si nega esserne stato vittima in passato. Attenzione, dunque, perché dal giustificare la violenza indiscriminata contro un gruppo, un diverso o un popolo all'agire la violenza praticandola il passo può essere molto breve specialmente oggi, in un'epoca di forti tensioni sociali come quella che stiamo vivendo; la convinzione che la paura per i pericoli connessi alla diffusione dell'intolleranza xenofoba e razzista sia infondata è molto pericolosa. Per questo mi auguro davvero che il testo in esame venga condiviso e finalmente approvato con la larga convergenza e maggioranza che merita. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto una rappresentanza di studenti e di docenti dell'istituto comprensivo «Eduardo De Filippo» di Poggiomarino, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54 (ore 18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sul negazionismo è stato giusto riflettere a lungo prima di far approdare il disegno legge in Aula: c'era il serio rischio, infatti, di introdurre nell'ordinamento un mero reato di opinione, di restringere la ricerca storica e di trasformare, paradossalmente, i negazionisti in vittime della verità di Stato. Credo e spero sia comune sentire in quest'Aula che fare del negazionismo, anche il più aberrante e odioso, un reato penale rappresenta il consolidamento di una certezza nelle nostre coscienze e, insieme, un passo avanti per consacrare nel tempo una memoria inviolabile che va sicuramente conservata e alimentata nella mente e nel cuore delle nuove generazioni.

Tuttavia il legislatore non poteva fingere di ignorare che l'inserimento nel codice penale di questo

reato, senza le correzioni che sono state apportate in questi mesi, era sicuramente lesivo di alcuni diritti costituzionali. Non a caso, a fronte di una apparentemente ferrea unità d'intenti tra le forze politiche su questo delicatissimo tema, fuori dal Parlamento si sono levate autorevoli voci di dissenso, e non certo da parte di chi vuol mettere in discussione l'orrore per la Shoah e la ripulsa politica e morale per quanto sostengono i negazionisti, ma per il legittimo dubbio che non sia in alcun modo ammissibile sancire reati di opinione di nessun tipo, che sono tipici degli Stati totalitari, i quali hanno nel loro DNA la verità, appunto, di Stato e che plasmano la storia a loro piacimento nel diritto penale.

Quando, nel 2007, l'allora ministro della giustizia Mastella presentò una proposta di legge simile, che poi non venne mai approvata dal Parlamento, fu detto che nel momento in cui si intraprende questa strada si sa dove si comincia ma non si sa come si finisce, anche se dal punto di vista concettuale c'è veramente poco da eccepire: è al di fuori di ogni ragionevole dubbio, infatti, che il negazionismo è la forma più estrema e inammissibile del revisionismo storico e che va contrastato con tutta la forza possibile, anche se - bisogna esserne consapevoli - non basta certo la forza del codice penale per fermare i rigurgiti del negazionismo antisemita: occorrono volontà politica e coesione culturale che in questo momento storico non sembrano essere sufficienti né in Italia, né in Europa.

Secondo l'Unione delle camere penali, al negazionismo si risponde con le armi della cultura e non con quelle del diritto penale. Si tratta di un'obiezione motivata sulla quale è stato importante riflettere, anche per non offrire ai negazionisti la possibilità di ergersi a difensori della libertà d'espressione, il che sarebbe l'effetto sciagurato di una causa giusta. L'unicità della Shoah è già una verità scolpita nella storia e non andrebbe dunque omologata alle verità imposte dall'alto, dall'autorità statale come l'antifascismo nella DDR, il socialismo nei regimi comunisti, il negazionismo del genocidio armeno in Turchia, l'inesistenza della sanguinosa repressione di piazza Tienanmen in Cina. Deve inoltre far riflettere il fatto che leggi *ad hoc* sul negazionismo non esistono in Paesi, tra i quali Israele, che hanno pagato tragicamente sulla propria pelle i genocidi della storia.

È stato opportuno dunque interrogarci su quale sarà il risultato di questa legge, quando verrà applicata. «È il negazionismo» - ha scritto per esempio Fiamma Nirenstein - «ad essere un'arma fondamentale dell'antisemitismo contemporaneo, in allarmante aumento in Europa e in stabile condizione di alta, altissima marea nel mondo islamico. Non possiamo mettere in galera tutti i negazionisti, possiamo combattere politicamente tutti gli antisemiti. Combattere il negazionismo da solo non si può, è impossibile, se non si affronta di petto l'antisemitismo cosa che vergognosamente l'Europa si rifiuta di fare».

In effetti, dovrebbe sconvolgere le nostre coscienze il fatto che nel 2015 in Europa si debbano difendere con i militari le sinagoghe e le scuole ebraiche e che migliaia di ebrei stiano chiedendo rifugio in Israele. Si commemora la Shoah, ma troppo spesso si mette sotto accusa la democrazia israeliana, baluardo dell'Occidente in Medio Oriente, rea solo di difendere il suo diritto ad esistere da chi vuol cancellarla.

Ormai quasi la metà dei cittadini ebrei dei Paesi dell'Unione europea ha ricevuto attacchi o minacce legati alla propria religione, ma l'Europa sta facendo pochissimo per combattere l'antisemitismo. Anzi, spesso nega il fenomeno del fanatismo e ha appoggiato l'estremismo islamico, che si è insediato nel cuore del vecchio continente e in certi quartieri di Amsterdam come di Londra ha perfino imposto la Shari'a. Il terrorismo, che è spesso il braccio armato dell'antisemitismo, si combatte con l'*intelligence* e con le armi, ma la mia convinzione è che le idee, anche le peggiori e le più ributtanti, si combattono prima di tutto con la forza che possiedono, poi semmai con i tribunali.

Il negazionismo ha trovato il suo più infame profeta nell'ex presidente iraniano Ahmadinejad, il quale ha liquidato la tragedia dell'Olocausto come una leggenda e un alibi creati dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e l'Iran ha conseguito il poco onorevole primato di diventare la prima nazione al mondo ad adottare il negazionismo di Stato. Ebbene, è stato giusto domandarsi se la risposta giusta sia l'antinegazionisno di Stato. C'è una corrente di pensiero a cui sembra assurdo che il codice penale vada a vietare una tesi storica, per quanto infame, ma la punizione del negazionismo con una sanzione penale non è un'eccezione.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 18,06)**

(*Segue* MAZZONI). Alcuni Paesi, quali Svizzera, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Lituania, già prevedono questo reato e lo storico David Irving è già stato in galera.

Dunque siamo qui a parlare di un problema che è giusto porsi e che va posto nei termini di concetto di punibilità di un'opinione. Senza scomodare la Shoah, non si può che dare ragione a chi sostiene che la punibilità è corretta in quanto «esiste una differenza abissale tra libertà d'espressione e libertà di menzogna». Sappiamo tutti che la libertà d'espressione non copre la calunnia, l'ingiuria e la diffamazione. La bugia pubblica, insomma, dovrebbe essere sanzionata in modo proporzionato al danno che produce, al singolo o alla comunità. Secondo questa tesi, uno Stato non può tollerare che si spaccino per vere assurde interpretazioni della storia quando esse «concernono drammi collettivi dell'umanità che hanno causato milioni di morti innocenti, distruzioni, sofferenze mai prima immaginate», cioè la Shoah, perché ci troviamo di fronte a un comportamento che può causare un danno alla società e che, come tale, deve essere perseguito.

Per concludere, credo che vada accolto l'appello del presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, per una celere approvazione del disegno di legge contro il negazionismo della Shoah. Quello approvato in Commissione è un testo corretto ed equilibrato, perché riduce al minimo il pericolo di introdurre un reato d'opinione e circoscrive la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente. Di fronte alla nuova ondata di antisemitismo e ai numerosi recenti episodi di omicidi e violenze contro le comunità ebraiche, difendere la memoria anche con la legge è diventata un'esigenza non più rinviabile. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signora Presidente, la discussione evoca un problema estremamente serio, ma mi voglio concedere una battuta: gli studiosi sanno che Tiberio ha avuto un grande storico che ne ha raccontato le vicende: si chiamava Tacito. De Felice ha purtroppo una sorte un po' più modesta, perché la sua vicenda è raccontata dall'onorevole Scilipoti. *(Applausi della senatrice Cardinali)*.

Detto questo, quando per la prima volta mi sono imbattuto nel testo che è all'origine di questo procedimento e di questa discussione, confesso di aver nutrito molte perplessità e palesi contrarietà: rifugge, infatti, dalle mie convinzioni l'idea che si possa contrastare così una menzogna, anche una menzogna di proporzioni estremamente gravi, che destruttura il sentimento pubblico e annienta i principi costituzionali, come le negazione dell'Olocausto o di orrendi crimini di guerra. Dunque mi sono chiesto se il testo che viene proposto all'esame dell'Assemblea consenta di superare questa contrarietà e questa reticenza e per quanto mi riguarda la risposta è positiva. Qui non siamo assolutamente in presenza dei rischi che giustamente e legittimamente le comunità degli storici ha richiamato alla nostra attenzione, quando, in un primo momento, il testo in qualche misura evocava sanzioni di natura penale nei confronti della menzogna storica. Quali erano questi rischi e questi cedimenti? Erano sostanzialmente i seguenti.

Innanzitutto, vi è il rischio di alimentare un circuito vizioso di stampo ideologico o nazionalistico. Valga, ad esempio, il caso della contrapposizione tra Francia e Turchia in ordine al genocidio degli armeni, rispetto al quale la Turchia ha subito evocato la colpevolizzazione per «un genocidio consumato in Algeria».

C'è un secondo rischio che mi pare questo testo certamente non corre: mi riferisco al fatto di trasformare il passato storico sulla base di una presunta verità di Stato, che delegittima la ricerca storica, che è sempre il prodotto di un dibattito e di una valutazione critica di un confronto. Questa verità di Stato produrrebbe quello che gli studiosi definiscono la tribunalizzazione della storia e, cioè, la storia alla quale viene richiesto di giudicare e di condannare. È un rischio che già Croce evocava. C'è un passo straordinario in «Etica e politica» in cui Croce scrive che la storia né assolve né condanna, ma spiega.

Infine, vi è il terzo rischio, il più preoccupante sotto il profilo del disorientamento che può produrre rispetto all'opinione pubblica, alle convenzioni diffuse e al costume: è il rischio della vittimizzazione

di quegli «storici» - uso le virgolette perché nessuno può riconoscere loro una salda appartenenza alla comunità scientifica - che negano la verità drammatica e orrenda dello sterminio. Sono gli storici che negano ma non ignorano perché, in realtà, dietro le loro posizioni, sta un non detto: Hitler non ha compiuto l'Olocausto; compete a noi oggi distruggere la presenza ebraica. Questo è il non detto del negazionismo cosiddetto storiografico.

Ora, non c'è alcun dubbio che, per quanto il mio sospetto critico e la mia reticenza siano in qualche misura oggi rimossi, restano in tutta la loro pregnanza le valutazioni e i giudizi espressi da uno storico di vaglia come Carlo Ginzburg, il quale sostiene opportunamente che, in definitiva, se è vero che il negazionismo non è un'opinione ma una menzogna, si può trasformare una menzogna in un reato? Questo è il punto di domanda. Non è questo il caso. A me pare che molti colleghi abbiano in qualche maniera frainteso la natura del dibattito che stiamo conducendo. Non stiamo discutendo se vogliamo trasformare la menzogna in un reato e, ancora, resta la pregnanza di una domanda formulata da Joseph Yerushalmi in «Usi dell'oblio» laddove ci si chiede: è lecito pensare che il contrario di oblio non sia memoria, ma giustizia? Si risponde giustamente che, nel momento in cui si contrappone all'oblio la giustizia, la vittoria - questo è il rischio - è dell'oblio. Resta pur tuttavia certamente il fatto che, quando la giustizia entra nel campo della scrittura e della memoria, deve muoversi con assoluta grazia. La giustizia non può essere come un elefante che entra in una cristalleria e questa cristalleria è appunto la storia. C'è un passo straordinario de «Il Fedro» di Platone in cui Socrate, ragionando sul rapporto che intercorre tra scrittura, giustizia, verità e menzogna dice sostanzialmente che la scrittura è come un *pharmakon*, però è da dimostrare se esso sia cura o veleno.

Proprio muovendo da queste avvertenze, i colleghi che si sono impegnati a scrivere il testo che oggi è alla nostra attenzione si sono peritati di proporci un documento, un orientamento, una linea che evita il rischio di queste cadute cui prima facevo riferimento e che qualsiasi storico avveduto e avvertito non può non considerare.

Perché trovo convincente il testo che ci è stato prodotto e che oggi ci viene offerto? Perché, in questo caso, non si discute della sanzione di un eventuale orientamento di pensiero, di un'opinione o di una menzogna. Si tratta del problema che è stato affrontato in Germania di fronte alla Auschwitz-Lüge, di fronte alla menzogna di Auschwitz; è il problema che è stato affrontato in Francia dal Conseil constitutionnel; è il problema che è stato affrontato in Spagna dal tribunale costituzionale. Qui si sanziona un comportamento, una condotta: non si sanziona un'intenzione, un giudizio, un parere, per quanto ignobile, per quanto menzognero, per quanto falso esso sia.

È per questo che noi, che siamo figli e che siamo espressione di una cultura garantista che vuol tenere insieme il rispetto della verità ed il rispetto, appunto, dei diritti della dignità, non di noi stessi, ma dell'altro da noi, oggi ci sentiamo, per così dire, pacificati e tranquillizzati in ordine ai problemi che la coscienza critica suscitava in relazione ai primi due testi che ci erano stati presentati.

Il testo di oggi raggiunge invece un positivo equilibrio: è un testo virtuoso, che ci consente di dare un voto positivo e, soprattutto, di sentire il dovere di una responsabilità e di un impegno. Nel corso della precedente legislatura, alla Camera dei deputati abbiamo condotto una Commissione parlamentare di inchiesta sullo sviluppo dell'antisemitismo (presidente Fiamma Nirenstein). Ci siamo sforzati di rigorizzare le categorie - l'antisemitismo, l'antigiudaismo, l'antisionismo - e abbiamo verificato che esistono forme di neonegazionsimo assolutamente inedite ed attuali che corrono soprattutto sul *web* (il cosiddetto «*web* nero»). Ebbene, è significativo che il nostro impegno sia stato ereditato alla Camera da una proposta di legge la cui prima firmataria è l'onorevole Milena Santerini, la quale si interroga su quali possono essere i reagenti e le risposte civili e positive iscritte nel segno di un rispetto dei valori di cui siamo portatori ed espressione e che non possiamo in alcun modo negligere o rinnegare.

È, soprattutto, non solo l'impegno ad una innovazione nella produzione legislativa, ma l'impegno alla formazione, all'educazione, all'orientamento delle coscienze ed all'interiorizzazione dei valori della tolleranza, del rispetto e del riconoscimento dell'altro nel suo volto e nel suo nome: questo è il senso che intendiamo attribuire e che personalmente intendo attribuire al voto favorevole che esprimerò su questo primo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

*MANCONI *(PD)*. Signora Presidente, senatrici e senatori, la discussione di oggi è estremamente importante, perché la materia che trattiamo propone quella che i filosofi del diritto chiamano una scelta tragica, ovvero un conflitto tra due beni ugualmente meritevoli di tutela: da un lato, il diritto alla piena libertà di espressione e di parola, e, dall'altro, il diritto alla tutela della dignità della persona, quale valore fondamentale. In un sistema democratico questi due diritti possono confliggere e cercare la strada per una loro composizione è un'impresa assai ardua. E spesso al di là della nostra portata.

In generale, penso che un sistema democratico possa essere abbastanza forte e maturo per tollerare qualunque parola efferata, qualunque propaganda crudele, qualunque affermazione suscettibile di offendere la sensibilità individuale e collettiva.

E, tuttavia, ritengo che tutto ciò - questa capacità di infinita tolleranza da parte dei sistemi democratici - possa trovare un limite: e che quel limite risieda esattamente nella intangibilità della dignità della persona. Tanto più quando quella persona è un soggetto massimamente vulnerabile, com'è appunto la vittima. E la vittima è una figura simbolica e allo stesso tempo terribilmente concreta. È l'immagine di una ingiustizia patita, ma contemporaneamente l'oggetto in carne e ossa di quella stessa ingiustizia. Ebbene, quando la libertà di espressione e di parola arriva a mortificare la dignità della vittima, io credo che qui, esattamente a questo punto, si renda necessaria una norma. Un intervento della legge a tutela di quel bene primario, e primario per l'intera società, che è la dignità della persona: affinché quest'ultimo bene non sia, non dico calpestato, ma nemmeno lesionato da quell'altro bene primario che è la piena libertà di espressione e di parola.

Ecco, siamo in questo punto cruciale. Io seguo questo dibattito da anni e fino a ora e a questo testo ero fortemente contrario al ricorso a norme penali e a sanzioni come il carcere, per le fattispecie di cui discutiamo. Oggi il disegno di legge in esame presenta a mio avviso importanti novità. Condivido quasi interamente l'intervento del senatore Corsini; penso solo che abbia esagerato nell'evocare la grazia con la quale questo disegno di legge sarebbe stato scritto, perché la grazia è davvero una virtù alla quale è difficile che il legislatore possa attingere, ma certamente c'è stato uno sforzo di intelligenza e di equilibrio, che mi induce a votare a favore.

Sarebbe assai utile entrare nel merito; siccome non intendo farlo a braccio e - come sapete - in ragione del mio *handicap* non mi è possibile leggere un testo, chiedo di poter consegnare agli uffici l'intervento scritto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Manconi.

È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono rammaricato per la scarsa partecipazione ad una importante discussione, ma sono lusingato di intervenire dopo le lucide riflessioni del presidente Manconi.

Il testo che abbiamo in esame ha affrontato un percorso di approfondimento molto serio e, a mio parere, particolarmente interessante. Com'è giusto che sia di fronte all'analisi di argomenti delicati, come la configurazione del reato di negazionismo, si è aperta una fase di confronto tra posizioni diverse, che ha condotto alla formulazione dell'attuale proposta normativa, più armonica rispetto a quella che era l'ultima proposta di testo unificato, anche perché si è voluto giustamente dare riscontro ai dubbi emersi nel dibattimento circa il rischio di introdurre un mero reato di opinione che producesse una restrizione degli ambiti di ricerca storica. Sicuramente tale rischio era insito nella formulazione originaria del testo. Mi preme infatti ricordare a quest'Assemblea che il confronto fu molto vivo nel 2013, soprattutto perché forte era la consapevolezza da parte dei colleghi di quelli che sarebbero stati i riflessi della norma stessa, non solo sulla gestione della memoria storica degli eventi potenzialmente oggetto di negazionismo, ma anche sul valore che si è inteso dare agli eventi stessi da veicolare ai giovani e alle generazioni future. E tutto questo assume un significato particolare in questi giorni in cui si sono avvicendati momenti commemorativi importanti: dalla memoria della Shoah a quella delle vittime delle foibe. Questo disegno di legge ritengo si collochi nel medesimo scenario commemorativo

e vuole mostrarsi come uno strumento di memoria coerente con quegli accorati inviti alla memoria e alla sensibilizzazione di cui le istituzioni si fanno portavoce.

Tutto questo però porta con sé una grande responsabilità: non tralasciare nessun evento e non creare improprie delimitazioni tra eventi storici che potrebbero - a mio parere - creare confusione oltre che compromettere quella memoria che è nostra priorità tutelare.

Ricordo, a titolo di esempio, che nel 2013 nella relazione al disegno di legge, nel delimitare l'oggetto del reato di negazionismo, fu erroneamente richiamata la pronuncia del Consiglio costituzionale francese, che all'epoca rigettò una simile legge in materia di reato di negazionismo del genocidio degli armeni. Nella relazione si adduceva che secondo la pronuncia vi sarebbero diverse caratteristiche che connotano i due diversi eventi storici, facendo dunque riferimento alla differenza sussistente tra il genocidio degli armeni e quello degli ebrei. Un riferimento che non reggeva il confronto con il testo della sentenza del Consiglio costituzionale francese. Appare infatti opportuno sottolineare che dalla lettura del testo della suddetta pronuncia non emerge alcun riferimento né sui connotati degli eventi storici né tanto meno su una comparazione ipotetica fra il genocidio degli armeni nell'Impero ottomano e l'Olocausto ebraico.

Inoltre la sentenza dei Consiglio costituzionale francese non contiene riferimento alcuno alla veridicità storica, comprovata da parte della comunità internazionale degli esperti in materia, nonché riconosciuta da una trentina di Paesi tra i quali l'Italia, il Parlamento europeo e la Commissione per i diritti umani della Nazioni Unite.

La suddetta pronuncia si è invece focalizzata sulla potenziale compromissione del diritto alla libertà di espressione e di comunicazione che un tale impianto normativo avrebbe potuto determinare e su un vizio di forma del testo che avrebbe pregiudicato il potere normativo della legge.

Per questo appare determinante sfuggire qualsiasi delimitazione o definizione storica riduttiva dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, potenzialmente oggetto del reato di negazionismo, proprio al fine di evitare che il reato di negazionismo possa applicarsi esclusivamente alla Shoah ebraica, escludendo di fatto altri significativi eventi storici, come il genocidio degli armeni nell'Impero ottomano, a titolo di esempio, anche in considerazione del fatto che - proprio come nel caso del genocidio armeno - gli eventi delittuosi sono oggetto di negazione da parte dei Paesi dove sono stati perpetrati o non ancora accaduti. Quindi ci rendiamo conto della delicatezza del tema.

Tutto ciò assume un significato ancora più importante se si tiene conto che il Novecento è stato caratterizzato da crimini contro l'umanità e genocidi su larga scala, seguiti da mancate condanne e oblio che ne hanno generati altri.

Ed è proprio su questa consapevolezza che si deve fondare l'approvazione del disegno di legge oggi all'esame di quest'Aula.

Ricordo che il 22 agosto del 1939, una settimana prima dell'invasione della Polonia, Adolf Hitler concludeva il suo famigerato discorso dove preannunciava la soluzione finale, con la seguente domanda: «Chi dopotutto, si ricorda oggi dell'annientamento degli armeni?». Questo episodio, a mio parere, esemplifica in maniera chiara la *ratio* di questo nostro intervento parlamentare. E l'impegno normativo di cui oggi dobbiamo farci carico assume un significato ancora più forte alla luce delle vergognose violenze perpetrate dai miliziani dell'ISIS nei territori occupati e dagli eccidi di Boko Haram in Nigeria che non sono tanto distanti da quelle stragi di cui pretendiamo la tutela della memoria.

L'assenza di presupposti limitativi dell'applicazione della legge, senza fare riferimento specifico e selettivo ad alcuni eventi storici, ma limitandosi alle fattispecie delineate dalle norme internazionali rappresenta senza dubbio un valore aggiunto: soprattutto in prospettiva di un'applicazione della legge nei casi di genocidi, crimini contro l'umanità e crimini di guerra purtroppo non ancora accaduti o, comunque, non ancora definiti come tali.

Ma il potere di questa norma non sta nel potere deterrente che questa dovrebbe avere, ma nel suo

riflesso culturale. Per questo condivido la *ratio* dell'ordine del giorno accolto in questa sede referente, che punta l'attenzione proprio sul ruolo che la formazione e la conoscenza degli eventi storici, e aggiungerei anche quelli moderni, nelle scuole devono assolutamente avere, come elemento indispensabile per far sì che la memoria sia realmente tale e che il futuro non sia compromesso da degenerazioni ideologiche.

Con questo disegno di legge ci si assume una responsabilità culturale prima ancora che istituzionale, e con esso il nostro ordinamento vuole rendere fattivo un percorso di consapevolezza storica finora - ahimè - ancora pesantemente circoscritto. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, noi del Movimento 5 Stelle ci siamo espressi fin dall'inizio in modo favorevole rispetto a un provvedimento che, in qualche modo, andasse a sanzionare un grave comportamento, certamente da stigmatizzare, come quello di chi nega genocidio e Shoah per biechi interessi politici, che fanno leva sull'ignoranza quando non addirittura su razzismo e xenofobia.

Una sanzione invocata dall'Europa, che avrebbe dovuto essere una voce forte di condanna politica, culturale e sociale, prima che giuridica. Non vi sono infatti parole per stigmatizzare i comportamenti di quanti speculano sulla morte di milioni di persone, violandone una memoria che dovrebbe invece essere considerata sacra. Una memoria violata non per seguire la ricerca di una verità storica, che deve essere sempre libera e tutelata, ma per portare a casa un ben più misero bottino in termini di consenso elettorale.

Per questo motivo, avevamo sottoscritto già a maggio del 2013, come Gruppo parlamentare, la prima versione del disegno di legge che venne discusso in Commissione e che avrebbe dovuto giungere al dibattito in Aula. Poi, però, venne convocata la Commissione giustizia in sede deliberante. Ricordo che l'avviso della convocazione della seduta in sede deliberante arrivò alle ore 13,39 con votazione prevista alle ore 14,30, cioè dopo meno di 50 minuti. Avevamo meno di 50 minuti per decidere come votare in sede deliberante un provvedimento di questa rilevanza. La Commissione, inoltre, veniva convocata in sovrapposizione e, mi si consenta l'espressione, in spregio di altri importanti lavori di Aula in corso in quello stesso momento.

Ora, trattandosi di una questione importante e delicata, avremmo preferito un dibattito pubblico in Aula di ben altro respiro, come quello che stiamo mettendo ora in atto, anche per avere il tempo necessario a valutare ulteriori emendamenti, che peraltro erano stati annunciati da esponenti di altri Gruppi in Commissione. Tutta quella fretta trovava infatti giustificazione solo nella possibilità di sfruttare al massimo la rilevanza mediatica del provvedimento, non certo quella politica.

Ci assumemmo, dunque, come Movimento 5 Stelle, la responsabilità di chiedere la sconvocazione della sede deliberante, allo scopo di portare in Aula il provvedimento, come peraltro già stabilito precedentemente, e ci opponemmo a un suo frettoloso licenziamento in Commissione. Ci siamo assunti allora, sostanzialmente contro il parere di tutti i Gruppi, una importante responsabilità. Il Movimento 5 Stelle ebbe il coraggio di imporre la propria linea di prudenza. D'altra parte, se non ci fossimo opposti, quel disegno di legge, non questo modificato che discutiamo oggi, sarebbe stato approvato in Commissione in sede deliberante. E per questa decisione siamo stati accusati di tutto, persino di xenofobia.

Una volta giunto in Aula, sostanzialmente, l'intero Senato ci diede ragione, non solo non approvando un provvedimento che rischiava di fare molti più danni di quanti invece avrebbe voluto limitarne, ma addirittura rimettendolo ancora una volta alla Commissione giustizia, e questa volta in sede referente. In altre parole, se non fosse stato per il Movimento 5 Stelle avremmo approvato in Parlamento una legge che avrebbe sanzionato un'intenzione, un giudizio, un parere, la stessa libertà di opinione e di ricerca storica e non saremmo qui ora a discuterne una sua versione naturalmente molto migliorata e ampiamente condivisa.

È bene ricordare questi fatti, come è bene ricordare le improvvide dichiarazioni allora rilasciate alla

stampa dal capogruppo del Partito Democratico Luigi Zanda e dalla presidente della Commissione affari costituzionali Anna Finocchiaro che, in relazione alla sconvocazione della sede deliberante, sono addirittura arrivati a parlare di furia devastatrice che si abbatte sui provvedimenti di civiltà, i provvedimenti di allora.

Credo che alla luce dei fatti citati andrebbero fatte delle scuse al Movimento sia per onestà intellettuale che per amore di verità. Senza l'intervento del Movimento 5 Stelle sarebbe stata approvata una legge che sarebbe andata ad assoggettare a sanzione qualsiasi condotta di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, con ciò comprimendo in particolare la libertà di opinione e di ricerca storica.

La negazione non appariva infatti - per essere penalmente rilevante - dover essere finalizzata alla commissione o alla istigazione a commettere delitti, a fare proselitismo o apologia. L'Assemblea, per questo motivo, ne ha disposto il rinvio in Commissione ed in quella sede è stato diametralmente capovolto l'orientamento emerso inizialmente, volto ad inserire la fattispecie negazionista nell'articolo 414, privilegiando, al contrario, il ritorno alla via della modifica della legge n. 654 del 1975.

In particolare, nell'attuale formulazione - ai fini della punibilità della condotta istigativa o propagandistica - compare la condizione che la condotta stessa venga realizzata «pubblicamente», per non dare rilevanza a condotte meramente private. Si è quindi previsto un aumento di pena se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra o della Shoah.

Questo provvedimento circoscrive dunque la rilevanza penale alle sole condotte istigatorie commesse pubblicamente e introduce un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della Shoah ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra», come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. Vengono in tal modo tutelate le libertà di opinione e di ricerca storica ed al contempo viene affermato un principio, sotto forma di aggravante del reato presupposto, che non poteva certo mancare nel nostro ordinamento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signora Presidente, come sottolineato da diversi interventi, siamo in presenza di un testo di legge che rappresenta un momento di ricaduta di una discussione molto importante, vera e interessante, che ha coinvolto la Commissione giustizia prima e l'Assemblea ora, su temi che vanno oltre lo specifico testo normativo in esame riguardando alcuni elementi fondamentali della civiltà giuridica di un Paese e delle forme dello stare assieme.

Vi sono stati interventi molto puntuali prima del mio, come quelli dei senatori Manconi e Corsini, che hanno messo in evidenza come stiamo discutendo ed abbiamo a lungo discusso del rapporto che il legislatore deve definire tra due beni, entrambi da tutelare: da una parte, la libertà di opinione e di espressione; dall'altra, il diritto di essere garantiti nella integrità delle proprie dignità, onorabilità e sicurezza, nonché, nel caso specifico della proposta di cui stiamo parlando, in quel bene supremo, che rappresenta un tratto fondamentale dell'identità di una persona e di un popolo, che è la memoria. La memoria infatti è un bene che fa parte della nostra persona e della nostra identità e merita la tutela che si deve alla dignità ed alla integrità di una persona.

La discussione è stata vera, perché con autentico spirito di confronto fra posizioni diverse siamo andati alla ricerca del limite da porre fra i due beni importanti e degni di tutela ai quali ho accennato poc'anzi e credo che il testo oggi in discussione rappresenti un punto di equilibrio molto avanzato, in grado di guidare questo Parlamento anche nella definizione di altri atti normativi. Abbiamo infatti affrontato più volte questo tema nell'attuale legislatura: penso alla recente discussione sul disegno di legge in materia di diffamazione o alla discussione, che fino adesso si è fermata in Commissione giustizia, sul disegno di legge contro l'omofobia che, come questo, rappresenta una proposta di modifica della legge Reale del 1975 e del suo aggiornamento (legge Mancino, n. 205 del 1993).

Sul tema, in Commissione diritti umani al Senato, abbiamo avuto un'interessante discussione con il

rappresentate ONU sulla libertà di espressione e abbiamo potuto confrontarci su dove porre un limite. Certo, ci aiutano atti internazionali e impegni assunti dal nostro Paese, prima fra tutti la decisione quadro del Consiglio d'Europa del 2008 relativa alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, che ha chiesto ai Paesi sottoscrittori di intervenire in modo specifico con misure legislative affinché fossero resi punibili, fra gli altri, «la pubblica apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio o contro l'umanità, i crimini di guerra, quali sono definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale e i crimini di cui all'articolo 6 dello Statuto del tribunale militare internazionale» allegato all'Accordo di Londra dell'8 agosto 1945 sui crimini nazifascisti.

Devo qui sottolineare come il livello di punibilità previsto dalla proposta di cui stiamo discutendo rimanga al di sotto di quanto richiesto dalla decisione quadro, a conferma dell'accortezza e della moderazione con cui ci siamo avvicinati a questo tema.

Voglio poi sottolineare - lo hanno fatto altri prima di me, ma credo sia elemento chiave della nostra discussione - come il disegno di legge in esame non sia in alcun modo orientato a punire un'opinione. Certamente, le opinioni e le espressioni non possono essere prive di limiti e questo non è un punto su cui partiamo da zero, esistendo già nel nostro ordinamento reati come la calunnia, la diffamazione e la falsa testimonianza, nel cui ambito le parole pronunciate da una persona possono configurare un reato. Voglio qui ricordare in particolare un'affermazione della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui negare i crimini contro l'umanità rappresenta una delle forme più gravi di diffamazione razziale a danno degli ebrei e di istigazione all'odio contro di essi, e che le osservazioni contrarie ai valori di base della Convenzione non godono della tutela garantita dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti umani, cioè quella relativa alla libertà di espressione. Quindi, il massimo organo di cui l'Unione europea si è dotato per garantire i diritti fondamentali della persona pone un limite alla stessa libertà di espressione e di opinione quando questa configuri un danno o un conflitto con altri beni tutelati dai principi fondamentali della stessa CEDU. Nonostante questo, noi ci siamo fermati un passo prima. Infatti, nella nostra proposta non consideriamo in alcun modo l'espressione o la definizione di «teorie negazioniste» come un reato in sé; nella nostra proposta configuriamo l'espressione di teorie negazioniste come reato solo se accompagnano altri reati già previsti dalla cosiddetta legge Reale del 1975.

Noi parliamo di propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale etnico, quindi, attenzione: non propaganda in sé di teorie negazioniste, ma propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale quando accompagnate, per l'appunto, da teorie negazioniste. E ancora, attraverso una modifica che facciamo della legge Reale, definiamo, come ci chiede la stessa decisione quadro del 2008, il carattere pubblico di un'eventuale istigazione alla discriminazione, all'odio o alla violenza, e inseriamo come aggravante il fatto che quel reato di istigazione alla discriminazione razziale, all'odio o alla violenza sia accompagnato dall'affermazione di teorie negazioniste.

Io credo che abbiamo fatto un buon lavoro, con la prudenza massima che una discussione e un confronto tra posizioni diverse ci hanno indotto a mettere in campo, ma definendo in maniera - io spero - quanto più condivisa possibile, il rapporto tra la libertà di espressione e di opinione e la tutela di un'eventuale persona offesa, in quel «luogo» importante, alto, degno della massima tutela, che è il rispetto della dignità profonda di una persona, di un gruppo sociale, di un gruppo etnico e del suo diritto alla propria memoria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Signora Presidente, ammetto il mio imbarazzo perché ho difficoltà a capire di cosa stiamo parlando.

La memoria della Shoah, secondo chi ha una cultura, un DNA socialista, come il sottoscritto, i cui nonni hanno conosciuto quel periodo storico, che nessuno vuole ripercorrere, e secondo il buonsenso - innanzitutto credo vada precisato cosa significhi il termine ebraico Shoah, ovvero calamità imprevista - non può diventare una religione; non può diventare un dogma, né un obbligo, ma deve essere una scelta, un percorso di conoscenza umana e storica, un libero accogliere le voci dei testimoni, l'esistenza di luoghi testimoniali e libri di chi ha analizzato prove e documenti (tornerò su questo punto che

ritengo cruciale: la conoscenza umana).

Deve essere un paziente e appassionato ricucire le storie individuali con la storia collettiva. Tutto questo può essere fatto per legge, ma va fatto per un legame politico e culturale che fonda una collettività.

Rendere *sic et sempliciter* reato il negazionismo significa sancire la sconfitta dell'educazione. Noi qui stiamo per sancire la sconfitta totale dell'educazione nei confronti delle future generazioni.

È la stessa Unione delle camere penali italiane a criticare «l'idea di arginare un'opinione, anche la più inaccettabile o infondata, con la sanzione penale, dal momento che uno dei capisaldi della nostra Carta costituzionale (articolo 21, comma 1) dispone che non vengano posti limiti di sorta alla libertà di manifestazione del pensiero». «Benché eticamente condivisibile» - sostiene ancora l'Unione delle camere penali italiane - «ogni limitazione all'esercizio delle libertà politiche introduce un *vulnus* al principio che l'elenco di esse deve restare assolutamente incomprimibile». E tale elenco - come diceva il socialista Calamandrei - non si può scorciare senza regredire verso la tirannide.

Colpisce, quindi, la condanna unanime ed il vituperio gettato su quei pochi senatori che ovviamente hanno ritenuto di non pensarla come me, che dico che comunque una legge va fatta e che sicuramente il mio Gruppo darà il suo apporto. Mi pongo però le riflessioni che faceva Calamandrei e quelle che faceva l'Unione delle camere penali italiane, nonché quelle che vengono fatte e che sono state fatte in altri Stati.

Inoltre è tutt'altro che chiaro a che cosa si riferisca il reato di negazionismo, visto che si prefigura di punire chiunque ponga in essere attività di apologia, negazione e minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità, dei crimini di guerra: un orizzonte molto vasto nel quale la Shoah, questa calamità imprevista, viene relativizzata d'ufficio.

In un libro di storia ho trovato che il 2 ottobre 2006 il presidente ucraino Viktor Juš?enko fece approvare una legge per la punibilità di chiunque - compresi gli storici e i ricercatori - si rifiutasse di definire come Olocausto l'Holodomor, la spaventosa carestia del 1932-1933 indotta dalle politiche staliniane. Nello stesso anno, in Francia, veniva approvata una legge che rendeva punibile la negazione del genocidio armeno. Sempre in Francia, poi, nel 1990, la legge Gayssot aveva trasformato in reato la negazione dei crimini giudicati dal tribunale di Norimberga. Se ciò fosse successo anche in Italia, il nostro Piergiorgio Odifreddi in questo momento sarebbe nelle patrie galere.

Imporre quindi per via istituzionale un pensiero corretto rischia di indurre una reazione di costrizione che facilmente può trasformarsi nell'idea che sia rivoluzionario e antisistema professare il contrario.

Ovviamente non vi intrattengo su altre questioni. Come vi ho detto all'inizio, voglio tornare sul tema della conoscenza umana, magari prevedendo per legge un obbligo a studiare meglio la storia, un libro, a cogliere le voci dei testimoni. Questo perché sarebbe meglio condannare i negazionisti (posto che si abbia un'idea chiara e condivisa di chi siano essi, nella scala che porta da Irving ai ragazzi dalla testa rasata che proferiscono scempiaggini, stupidaggini di branco), obbligandoli a studiare, a leggere, ad ascoltare i racconti dei testimoni, a visitare in silenzio i campi di sterminio di Dachau, di Sobibor, di Auschwitz, di Birkenau, guardando a lungo, senza poter staccare lo sguardo, le fotografie, non dei mucchi di cadaveri, non dei trasporti in cui i prigionieri immortalati dalle SS erano già ridotti ad altro, ma quelle delle vite precedenti, delle famiglie, dei bambini che lì sono stati sterminati.

Credo sia questo il compito di educare nel momento in cui arriviamo a varare una legge per infliggere il carcere a chi nega fatti che la storia ha ampiamente dimostrato e di cui, come vi ho detto, sono stati testimoni i nostri padri, i miei nonni, che hanno dovuto sopportare queste atrocità.

Lo stesso convegno voluto da Ahmadinejad sulla Shoah ha dato attualità e rilanciato in qualche modo il problema del negazionismo della Shoah, dei crimini del comunismo, di Pol Pot, di quello che hanno dovuto sopportare gli armeni da parte dei turchi. In effetti un numero considerevole di pubblicazioni stampate o che girano sul *web* rilanciano tesi che, in vario modo, intendono negare o almeno ridimensionare fortemente il genocidio e noi dobbiamo combatterle. Non ci sembra però che si renda un servizio alla storia, alla verità, alla democrazia o alla memoria stessa delle vittime, limitandosi a

demonizzare queste tesi, a mostrarne la matrice culturale razzista o antisemita. Una tesi storica va giudicata unicamente con le categorie del falso o del vero, non importa il credo politico, religioso, culturale e nemmeno quello etico di chi le sostiene.

Ancora peggio ci sembra invocare il rigore delle leggi. Non esiste né deve esistere una verità sanzionata dalle leggi o dalla magistratura. Come è noto, in diritto si parla sempre di verità processuale e non di verità. Se un imputato viene assolto o condannato, questo non significa che in assoluto egli abbia compiuto o meno il delitto di cui è imputato, ma solo e semplicemente che nell'ambito processuale (e solo in quello) è emerso tale fatto e, magari per questioni politiche, si è ritenuto in quel momento di emettere una sentenza di condanna. Cari colleghi, in questo momento io non posso non fare riferimento a un grande statista italiano, Bettino Craxi, che ha subito delle condanne ingiuste che sono il risultato della verità processuale e non rappresentano la verità assoluta, perché di fatto la storia ha dato ragione a lui quando l'Italia era la quinta potenza economica del mondo e quando le riforme si facevano e si facevano nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

Quindi non bisogna cadere nella semplicistica idea che la magistratura possa dare una verità ultima e definitiva sui fatti della storia. Anzi, tutt'altro: la storia insegna che la magistratura di fatto ha quasi sempre sbagliato nel confronto con la storia.

C'è qualcuno che addirittura vuole investire la magistratura anche del compito di decidere sulla verità dei fondamenti della religione cristiana, pronunciandosi sull'effettiva realtà della vita di Cristo: ognuno può vedere come sia ridicola una proposta del genere.

Signora Presidente, mi avvio dunque a concludere il mio intervento, anche perché svolgerò ulteriori riflessioni in sede di dichiarazione di voto.

Voteremo dunque questo testo, illustrato dalla relatrice, senatrice Capacchione, di cui abbiamo grande stima e fiducia, ma esso rappresenta l'ammissione che lo Stato italiano ha fallito nel suo compito, che è principalmente di natura culturale. Ciò di cui abbiamo paura è che questa diventi una guerra di religione. Badiamo bene, onorevoli colleghi senatori, a tenerci sempre alla larga dai cosiddetti reati di opinione: nel tempio della democrazia non possiamo permetterci di calpestare i diritti fondamentali della nostra Repubblica, come la libertà d'espressione, pur tenendo sempre bene a mente che anche questa libertà trova dei limiti ben precisi e disciplinati dalla legge: una cosa è il negazionismo, altro è il revisionismo. Teniamo sempre bene a mente che sono i vincitori a scrivere la storia e che, con il senno di poi, potrebbero esserci determinate parti, di determinate guerre, che andrebbero più o meno riviste.

A nome del Gruppo ribadisco dunque l'importanza del testo al nostro esame: abbiamo contribuito a non esagerare e a mantenerlo nei limiti del minimo comune denominatore, anche se ritenevamo che forse se ne potesse fare a meno. Si tratta quindi di un provvedimento che costituisce il minimo comune denominatore e il minimo equilibrio: la relatrice - se Dio vuole, abbiamo questa relatrice! - ha cercato di smussare gli angoli e i lati taglienti, con cui si sarebbe potuto far male alla nostra Costituzione.

Auspico dunque che il testo in esame possa essere da stimolo per riprendere quello che ritengo sia il dogma più importante, ovvero che si porti avanti la questione culturale. Abbiamo bisogno che i nostri ragazzi siano formati, ma non solo sulla storia o sulla filosofia: occorre che possano toccare con mano e andare a vedere ciò che è veramente accaduto. Solo guardando le immagini della vita passata, infatti, è possibile capire come sono state ridotte delle famiglie felici. Ciò che è accaduto loro è - né più e né meno - quello che accade a tutte le migliaia di persone e di famiglie che sono state demonizzate dalla mala giustizia, che magari erano economicamente serene e felici, prima di subire un arresto o il carcere preventivo ad opera della malagiustizia, per poi essere giudicate innocenti, dopo decenni. L'olocausto di queste famiglie, singolarmente, è uguale a quello di chi ha subito le atrocità della Shoah, di Pol Pot o dei regimi comunisti.

Riteniamo quindi necessario, approvando questa legge, approvare, in futuro, altre leggi che ridiano dignità a tutti coloro che hanno subito - singolarmente e non come collettività o popolo - i mali della nostra malagiustizia, che la Corte europea dei diritti umani ci mostra e ci rinfaccia tutti i giorni, auspicando che finalmente questo Parlamento diventi più garantista, più riformatore e meno giustizialista e massimalista di come in effetti è adesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, oggi - lo hanno ricordato tutti i colleghi che mi hanno preceduto - è iniziata in quest'Aula una delicatissima discussione sull'Atto Senato n. 54, che ha come scopo quello di inserire nel codice penale, tramite la modifica della legge n. 654 del 13 ottobre del 1975, il reato di negazionismo. La Commissione giustizia ha in modo trasversale trovato la quadra, come si suol dire, su questo disegno di legge: tutti i Gruppi hanno dato parere positivo a considerare apologia di reato la negazione dell'esistenza dei crimini di genocidio o dei crimini contro l'umanità. Signora Presidente, parliamo appunto del negazionismo, termine che indica il tentativo, condotto da pseudostorici e divulgatori di vario genere, di negare che la Shoah abbia mai avuto luogo. Questi signori, che si definiscono revisionisti, cercano di dimostrare che il regime hitleriano non abbia mai pianificato lo sterminio degli ebrei, negare l'utilizzo omicida delle camere a gas e ridurre ai minimi termini il numero degli ebrei uccisi nei *lager*. La Shoah viene fatta passare come una gigantesca truffa ordita dagli ebrei per colpevolizzare l'Occidente e, in particolare, la Germania. Quindi, anche gli studiosi, già nel 1987, passano dall'utilizzo del termine revisionismo a quello di negazionismo.

Il negazionismo in Italia è sicuramente trasversale, dalla destra alla sinistra, ed è di tipo anche religioso e, persino, di tipo esoterico. Nei negazionisti troviamo insegnanti di liceo e docenti universitari. Alcuni di essi hanno persino organizzato dei *master* universitari dedicati alle tematiche negazioniste. Una di queste brutte parentesi è, ad esempio, la vicenda dell'insegnante di storia dell'arte di liceo artistico che è stato denunciato da un papà di una studentessa che aveva la colpa di avere un cognome ebraico e che aveva detto, accusandola di essere furba e disonesta, che l'Olocausto, i campi di concentramento e i filmati sulle deportazioni erano falsi fatti dopo e non nel periodo storico originario; ha messo in discussione il numero di morti dicendo che sei milioni non erano sicuri e che la stima era assolutamente errata e che durante la guerra - udite, udite - tutti erano magri, non solo chi era nei campi di concentramento. Questo professore è stato assolto dopo la denuncia forse perché mancava una legge come quella che stiamo testé approvando.

Alla luce di ciò, pensare che il negazionismo sia un piccolo universo auto-referenziato credo sia sbagliato e quantomeno riduttivo del problema. Questo fenomeno per molto tempo è stato silente; poi è riaffiorato e ora si presenta con drammatica costanza negando l'evidenza dello sterminio degli ebrei e con esso tutte le condotte criminali connesse. Un grande storico scrisse che non si deve parlare con i negazionisti. Scrisse anche però che è comunque necessario studiare quanto costoro vanno diffondendo da decenni. Diffondono menzogna, omissioni, distorsioni, più o meno recepite anche inavvertitamente dal senso comune della gente. Signora Presidente, sta di fatto che sono ben 18 i Paesi dell'Unione europea che si sono dotati di una legge antinegazionismo, partendo dall'Austria nel 1945, per arrivare all'ultimo, l'Ungheria, nel 2010. C'è anche stata una presa di posizione molto forte da parte dell'ONU che con una risoluzione invita gli Stati membri a contrastare senza indugio questo fenomeno.

Signora Presidente, c'è anche chi - non potrebbe essere altrimenti e non saremmo qui a parlare di questo provvedimento - la pensa in modo diverso, direi assolutamente in modo diverso. C'è chi ha definito questo provvedimento l'ennesima legge sciacquacoscienza; chi, come importanti storici italiani e non solo, si è schierato contro questo provvedimento già ai tempi dell'allora ministro della giustizia Mastella, che ne aveva imbastito alcuni articoli (sei articoli, per la precisione). La loro preoccupazione è che sia impensabile affrontare e risolvere il problema culturale e sociale, certamente rilevante, del negazionismo attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Essi sostengono altresì che del negazionismo si sia moltiplicato l'eco per la troppa attenzione che si è data attraverso i *media*, offrendo in tal modo di diventare difensori della libertà di espressione. Si crea una verità di Stato che, a loro dire, finirebbe per delegittimare quella stessa verità storica, avendo un risultato diametralmente opposto a quello sperato.

È chiaro che, alla luce di tutto ciò, sia nato un dibattito, a volte anche molto aspro, tra i due fronti contrapposti, pro e contro la legge. C'è chi pensa che quello dei negazionisti sia diventato ormai un attacco quotidiano e sempre più pesante; un attacco alla memoria, alla storia e alla dignità delle

persone. C'è poi chi pensa che si debba trovare comunque il modo per mettere fine a questa incessante molestia perpetuata dai negazionisti. Il negazionismo ha raggiunto livelli di diffusione e violenza soprattutto in rete e sicuramente non è più sufficiente la sola indignazione per porvi rimedio. Esso va sicuramente contrastato.

Signora Presidente, se il negazionismo tende violentemente a negare la realtà storica della Shoah, è pur vero che, come, succede spesso, più se ne parla e più l'argomento prende forza e si diffonde. In questo *humus*, dopo la parentesi di Mastella, hanno ripreso vigore l'idea e la necessità di inserire il reato di negazionismo all'interno del nostro sistema giuridico. Signora Presidente, dire che l'argomento è delicato è chiaramente dire poco. Si tratta di un dibattito che ha coinvolto comuni cittadini, noi stessi politici e storici; un dibattito che porta ad interrogarsi sull'opportunità di codificare per legge la possibilità di reprimere sul nascere atteggiamenti che portano a diffondere falsità storiche in grado di condurre le persone (soprattutto i giovani) al pregiudizio e al dubbio. Si tratta di un dibattito che porta ad interrogarsi se una legge sul negazionismo sia in grado di alterare la libertà di opinione; in questi giorni ne sono arrivate di *e-mail* di questi signori negazionisti, che la considerano liberticida, incostituzionale ed in contrasto con i diritti dell'uomo: non c'è il rischio che si stabilisca una verità di Stato su questi fatti storici, che ne delegittima la storia e la verità storica? Lo Stato che decide per legge cosa sia scientificamente possibile dire e cosa no.

Un certo signor Pietro Terracina (uno degli ultimi sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz) diceva di non essere d'accordo su una legge antinegazionista, perché si farebbe di chi nega un martire. Ci poniamo allora questo dubbio: forse è meglio mandare avanti le cose così come stanno, con un'idea di libertà di pensiero così ampia? Credo proprio di no. Poi la mia collega, senatrice Stefani, sarà molto più precisa in dichiarazione di voto per quanto riguarda i dati tecnici. Speriamo che tale questione non si rifletta solo ed esclusivamente sulla Shoah. Io farei anche qualche riflessione su altre tragedie umane: le foibe, per esempio, di cui oggi si celebra il Giorno del ricordo, forse perché qui si può parlare di negazionismo di Stato e, certamente, di un revisionismo in questi anni mancato. Si pensi al silenzio mantenuto finora sui massacri delle foibe da parte di chi la storia l'ha scritta e a cui la verità certamente non torna comoda.

Vorrei fare un appunto, signora Presidente, anche sulla questione di oggi pomeriggio alla Camera. C'è stata, da parte di alcuni Gruppi parlamentari, la Lega in particolare, la richiesta di un dibattito sulla questione delle foibe prima dell'inizio della seduta d'Aula. Sono intervenuti tutti i Gruppi, però la cosa particolare e strana è stata che la celebrazione di questa giornata avvenisse alle ore 16, durante i lavori d'Aula, nella Sala della Regina, cosa che ci è sembrata abbastanza inusuale come tempistica.

Concludo, signora Presidente, chiedendomi se di negazionismo si può anche morire. Credo di sì, signora Presidente. Si può anche morire e si muore due volte, se si pensa, ad esempio, che il Governo turco continua a negare che un milione e mezzo di armeni sia stato assassinato sotto il regime ottomano *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*; e qui una seria riflessione sull'entrata in Europa di questo Paese è quantomeno auspicabile ed opportuna.

Vede, signora Presidente, si muore due volte se uno intasca 600.000 euro dalla Regione per negare al mondo che la terra dei fuochi esista; e si muore dentro se si vuol far passare l'idea che la Shoah sia la grande impostura del XX secolo, che Auschwitz e le camere a gas siano un'invenzione della propaganda alleata, che i milioni di morti siano poche centinaia e siano morti addirittura per malattie.

Questa legge, signora Presidente, vedrà i suoi frutti nel prossimo futuro. Poi, nello specifico, la senatrice Stefani sarà più precisa in dichiarazione di voto. Di certo, credo che a questa legge bisognerà affiancare un lavoro storico?culturale di atteggiamento, di memoria, di continua ricerca. Negare vuol dire comunque dare atto che il dramma c'è stato. D'altronde, signora Presidente, se Anna Frank non fosse veramente l'autrice dei suoi diari, non si capisce da dove Faurisson e compagni traggano le informazioni necessarie per valutare negativamente la personalità della bambina. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, colleghi, so che il politicamente

corretto imporrebbe un discorso diverso, un allineamento alle posizioni dell'ampia maggioranza, che qui ovviamente si va manifestando. Ma sui principi fondamentali della nostra convivenza civile spesso è necessario ricercare posizioni diverse, pur nella sofferenza che questa ricerca ci impone e nella faticosa scomodità di dire le cose con sincerità e con preoccupazione.

Io non parlerò a nome del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE, pur utilizzandone il tempo (spero brevemente), ma parlerò a titolo personale, perché su certe questioni tutto è affidato alla nostra sensibilità e alla nostra soggettività. Una piccola precisazione al senatore Cappelletti: l'omissione di verità non aiuta la verità, ovvero l'omissione di pezzi di verità non aiuta la verità. Il blocco dell'attività di approvazione in sede legislativa in Commissione di questo provvedimento avvenne certo con il contributo determinante del Gruppo Movimento 5 Stelle, ma altrettanto determinante fu la decisione del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE nel richiedere il dibattito in Aula e nel non accettare la sede legislativa.

Io credo che spesso noi dobbiamo avere il coraggio di assumere delle posizioni che non sono convenienti e di non strumentalizzare le verità che a mio avviso sono inconfutabili. Compito difficile è affermare l'assoluta convinzione (almeno questa è la mia) della certezza degli avvenimenti certificati dalle sentenze giudiziarie dei tribunali internazionali in relazione alle vicende riguardanti il genocidio ebraico e, nello stesso tempo, non limitare l'attività di una dialettica, seppure strumentale, finalizzata ad altri obiettivi che altri vorrebbero mettere in campo.

Il confine tra il lecito e l'illecito in questa materia, che fino a quando non si sostanzia in azioni materiali è relativo all'opinione, seppure sbagliata, è un confine che diventa difficile determinare per legge.

Ovviamente la necessità di una verifica storica può avere valori diversi su fatti conclamati, vicini e vissuti ed altri fatti che non sono sufficientemente conclamati e lontani da noi dal punto di vista temporale e dal punto di vista geografico. Dobbiamo quindi avere, pur nella convinzione assoluta che le vicende di cui stiamo parlando sono accadute e sono accadute nei termini in cui ne è stato scritto, il coraggio di accettare il confronto con altri che, lo ribadisco, facendo una strumentalizzazione per finalità diverse, ne negano l'esistenza storica.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni rispetto all'atto legislativo. Ritengo che in Commissione abbiamo sicuramente migliorato il provvedimento, e in questo senso, quindi, la fretta a suo tempo richiesta non era certamente utile ad una messa a punto efficace del provvedimento stesso. Mi domando però se siamo sicuri che nel nostro codice penale non esista una norma che consenta, in presenza di una volontà effettiva, di contrastare dal punto di vista giudiziario questo comportamento. Colleghi, io penso che nel nostro codice esistano già queste possibilità, ma mi pongo anche il problema se, pur esistendo nel nostro codice penale questi strumenti, sia utile, su questioni di questo genere, utilizzare il codice penale. Questa è la domanda che ci dobbiamo porre.

Mi chiedo se per un'azione di negazione di fatti così evidenti, così gravi, così tragici, a tal punto ammessi ed accettati dalla comunità internazionale, si possa utilizzare uno strumento giudiziario per contrastare attività di modifica culturale, prima che fattuale, di vicende che hanno quella dimensione. Credo che, con l'approvazione di un provvedimento e con il richiamo di provvedimenti di carattere giudiziario, non facciamo che un buco nell'acqua, anzi mettiamo su un piedistallo coloro che vogliono strumentalizzare in maniera a loro favorevole queste vicende inconfutabili.

Un altro interrogativo che mi pongo è, dal momento che la sanzione non impedisce l'omicidio della persona, se sia possibile che la sanzione impedisca l'omicidio della verità, della notizia tragica, la più tragica dell'umanità.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi, su questi fatti per indurvi anche ad una riflessione: noi abbiamo bisogno di affermare la verità tutti i giorni, non ci possiamo salvare la coscienza inserendo nel nostro codice penale un richiamo specifico a questa vicenda tragica ed indimenticabile fino alla fine dell'umanità. Noi vogliamo, con questo atto, consentirci di avere un sistema educativo che riproponga giorno per giorno l'affermazione di questa verità, che crei queste sensibilità che sono necessarie per un contrasto vero a quelle forme di violenza umanitaria inaudite ed indimenticabili.

Io non voglio approfittare troppo della vostra attenzione e del vostro tempo, ma voglio semplicemente richiamare a una riflessione più profonda.

Qui non si tratta di essere a favore o contro un provvedimento semplicemente perché si vuole attenuare un'azione di contrasto. La si vuole rafforzare, invece, ma dal punto di vista della sua concretezza quotidiana e non inserendola all'interno di una pagina del codice penale, che prevede già la norma che sanziona l'istigazione all'odio razziale, introducendo un'aggravante specifica che, francamente, io trovo già nel codice penale. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi, la seduta pomeridiana di domani avrà inizio alle ore 17 per consentire la riunione di un Gruppo parlamentare.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PIGNEDOLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI *(PD)*. Signora Presidente, a seguito di una forte nevicata che ha interessato nei giorni scorsi la Provincia di Reggio Emilia (e tutta la parte occidentale dell'Emilia-Romagna fino a Piacenza) si è verificato un grave *blackout* con l'interruzione di energia elettrica per oltre quattro giorni, a partire dalla notte del 5 febbraio. Una lunga interruzione che ha creato disagi fortissimi, soprattutto per quanto riguarda il blocco di impianti di riscaldamento. Sono rimaste al freddo migliaia di famiglie, scuole, strutture per anziani. Ci sono state interruzioni di attività produttive, con grandissima difficoltà e ripercussioni pesanti dal punto di vista economico.

La cosa più preoccupante, però, dentro questa emergenza, è stato il livello di gestione o, meglio di non gestione, da parte di ENEL. Parliamo di coordinamento, e non certo dell'impegno delle squadre operative sui territori. Rileviamo che, in presenza di una colossale interruzione di fornitura di energia elettrica, il Presidente della Provincia di Reggio Emilia, i sindaci e il prefetto di Reggio Emilia hanno avuto, nei primi momenti, grandissime difficoltà ad avere addirittura un interlocutore in ENEL che potesse fornire informazioni e che potesse indicare tempi possibili di ripristino che potessero permettere alla Protezione civile, costantemente attiva, pronta e competente, di organizzarsi e di intervenire adeguatamente.

Ritengo, come rappresentante di quel territorio, che vada denunciata una situazione intollerabile da parte del gestore dell'energia elettrica e che vada evidenziata un'organizzazione di totale inadeguatezza dell'ENEL in caso di emergenza. Si è evidenziato un sistema di totale inadeguatezza del sistema di comunicazione tra operatore ed amministrazioni pubbliche, tra operatore e cittadini.

Chiedo pertanto, signora Presidente, che alle due interrogazioni che abbiamo presentato, anche insieme ai colleghi emiliani, su questo tema sia posta l'attenzione adeguata e venga data immediata risposta perché si possa intervenire immediatamente, perché ci sia la possibilità di risarcimento e riconoscimento, come hanno chiesto i sindaci, dei danni provocati ai cittadini e alle imprese, perché si ci sia la possibilità di individuare responsabilità precise.

Reggio Emilia e le province emiliane non sono certo abituate a lamentarsi. Lo hanno dimostrato reagendo con forza al terremoto, alla sequenza di eventi climatici straordinari devastanti (dalle alluvioni e alle grandinate che hanno distrutto produzioni), a nevicate eccezionali come questa che ha distrutto centinaia di serre in questi giorni e compromesso le produzioni e i redditi dell'annata di

aziende agricole.

Ma di fronte alla forza di reazione delle comunità devono esserci quei servizi essenziali, quei servizi pubblici che sorreggono con efficienza e con il contatto diretto la vita delle persone. Per questo chiediamo al Governo di fare chiarezza con la massima urgenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta alle sue interrogazioni.

*PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la senatrice Pignedoli mi ha sostanzialmente anticipato, ma io voglio dare voce, condividendo quanto esposto dalla senatrice, a tutte le lamentele che sono pervenute dai sindaci del Parmense, dalle persone di quella zona che, colpite da questa eccezionale nevicata, si sono trovate in una difficoltà naturale aggravata però dall'assoluto disservizio dell'ENEL, che ad oggi ancora non ha riattivato i servizi, con danni incalcolabili.

Sono danni che fanno riferimento soprattutto al disagio delle persone, delle famiglie, degli scolari, delle persone anziane e delle imprese. Alcuni sindaci sono preoccupatissimi non solo perché, ad esempio, le strutture residenziali per anziani sono in una situazione di difficoltà, spesso senza riscaldamento e in condizioni di emergenza, ma anche perché nei territori montani la necessità di assistere le persone anziane, anche nelle proprie abitazioni dando loro soccorso, è messa in forte difficoltà dal fatto che l'ENEL non solo non riattiva il servizio, ma dà comunicazioni discordanti, rassicurazioni "da marinaio" e poi, non risolvendo i problemi, mette in gravissima difficoltà i sindaci. Costoro, infatti, sulla base delle indicazioni dell'ENEL ipotizzano determinati interventi che poi però non possono realizzare e pertanto, in mancanza degli interventi medesimi, si sono trovati nella situazione di dover aggiungere emergenza ad emergenza.

Questo non è soltanto un fatto inaccettabile nei confronti delle persone, ma evidenzia anche un'insostenibile difficoltà per i sindaci, che si sono trovati a dover assumere responsabilità che diversamente avrebbero gestito in altro modo.

Credo si tratti di un episodio davvero grave e sul quale tacere sarebbe assolutamente ingiustificato e credo che su questo il Governo debba rispondere. Tenendo conto di quanto detto dalla senatrice Pignedoli, insieme a lei e ad altri senatori, ho presentato un'interrogazione urgente perché questo episodio (non solo per il significato locale ma anche per il suo più ampio significato di inefficienza insostenibile di un servizio essenziale) non deve rimanere dimenticato né senza risposta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SCIBONA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signora Presidente, voglio rendere edotta l'Aula circa la recente archiviazione dell'esposto presentato il 9 luglio 2013 da dieci sindaci e sette consiglieri della Valsusa e del Comune di Rivalta, relativo ai folli costi pagati dalla LTF per la gestione di 11 wc da cantiere (cantiere di Chiomonte) per la realizzazione del TAV Torino-Lione, anzi della galleria geognostica. Costi folli relativi anche ad altre forniture.

Tantissimi Consigli comunali avevano infatti considerato, con rispettive delibere, che i costi fossero esagerati: e attraverso lei chiedo anche ai senatori dell'Aula se ritengono che la cifra di 324.000 euro di spesa sia consona per 11 mesi di pulizia di 11 wc da cantiere (80 euro al giorno solo per pulire, cui vanno aggiunti i costi dell'acqua e dell'affitto). Per l'acqua si parla di 160.000 euro.

Oltre a ciò ricordo che i cancelli sono stati pagati 6.500 euro l'uno, come fossero zincati, e attualmente sono tutti arrugginiti; oppure le torri faro, per le quali sono stati spesi 451.000 euro, quindi 1.300 euro di noleggio al giorno, quando costerebbe sicuramente meno comprarle.

A ragion veduta direi che questi costi sono inammissibili. Neanche il cantiere fosse una residenza del Presidente della Repubblica, di cui conosciamo i costi regali!

Vogliamo poi parlare del bieco sistema dei noleggi a caldo? L'avevo promesso. Noleggiando mezzi e

strutture con personale al seguito si configura di fatto un subappalto. L'*escamotage* utilizzato fa sì, però, che non si applichino le regole del subappalto né le percentuali dello stesso definite dalle norme; ed ecco che i costi lievitano. Forse si fa per spartire la torta con gli amici o gli amici degli amici?

In merito, invece, all'affermata (da parte della procura e dei giudici torinesi) inapplicabilità della legislazione italiana agli appalti della LTF e, in particolare, della normativa SOA, ci si chiede se tale principio verrà applicato anche in materia antimafia: e sappiamo benissimo quali conseguenze potrebbero esserci. Se infatti la SOA non serve perché si applica la legge francese, anche i mafiosi potrebbero operare nel cantiere; tanto, grazie al nuovo Trattato che in quest'Aula distrattamente è stato approvato, la legge applicabile sarà solo quella francese, che sappiamo bene non contenere le clausole antimafia proprie della nostra legislazione.

Sì, ci saranno i protocolli aggiuntivi. Ma noi vigileremo e vedremo quando ci saranno effettivamente!

Questa archiviazione non fa ben sperare. Sembra che il presupposto per le archiviazioni e i non luogo a procedere sia l'inconfessabile pregiudizio, ovvero: mai dare ragione ai No TAV, in nessun caso! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

ALBANO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei far presente in quest'Aula che ho presentato alcune interrogazioni con carattere di urgenza e che dopo parecchi mesi non hanno avuto alcun riscontro da parte del Governo.

Prima di tutto, segnalo tre mie interrogazioni che riguardano la situazione del sistema carcerario che nella mia Regione di provenienza, la Liguria, è molto complesso. Nello specifico, vorrei sollecitare la risposta alle interrogazioni 3-01000, 3-01415 e 3-01417.

Inoltre, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 3-00775, che tratta di un altro gravoso problema, quello del riordino del sistema degli uffici postali, che prevede la chiusura di ben 41 sedi nella sola Regione Liguria. Questa interrogazione è stata presentata il 5 marzo dello scorso anno, anch'essa con carattere di urgenza. Ancora una volta, trovo intollerabile non aver avuto alcun riscontro, visto l'importanza della problematica, in quanto va a toccare in modo ingiustificabile la vita dei cittadini italiani, soprattutto per quel che riguarda coloro che abitano nei piccoli Comuni montani e rurali.

Torno quindi a sollecitare il Governo a fornirmi una risposta alle interrogazioni segnalate e a tutte le altre ancora in attesa.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, mi sovrappongo a quanto detto dalla collega Albano.

Poste Italiane, società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, sta attuando un nuovo piano di razionalizzazione che prevede la chiusura di molti uffici postali e l'apertura a giorni alterni di tantissimi altri. Questo sta succedendo in tutto il territorio nazionale e sta succedendo in Lombardia, dove è prevista la chiusura di 65 uffici e l'apertura a giorni alterni in ben altri 120. In particolare, nella mia Provincia, Lecco, sono sette gli uffici costretti a chiudere e nove quelli chiamati a funzionare a singhiozzo perché considerati dalle Poste diseconomici.

La decisione è da condannare nel metodo e nel merito. Nel metodo, perché il piano è stata assunto unilateralmente, senza coinvolgere i Comuni interessati, i quali hanno appreso la notizia dalla stampa molti giorni prima della comunicazione ufficiale, che peraltro a molti non è ancora pervenuta.

Nel merito, perché molti uffici colpiti dalla decisione si trovano in frazioni e Comuni montani, che vivono già condizioni di svantaggio e che negli ultimi anni hanno già visto scomparire scuole, negozi e studi medici, con un colpo mortale alla vita sociale delle comunità. Questa è un'altra dura batosta alla

montagna, altro che valorizzazione!

Il piano delle Poste italiane, che comunque trova i soldi per ricapitalizzare Alitalia, farà precipitare ancora di più la qualità del servizio.

Le comunità locali coinvolte, le famiglie, le imprese ed i sindaci sono allarmati e seriamente preoccupati. Ma in particolare, terrorizzati sono gli anziani che, com'è noto, non hanno l'auto e in posta andavano sino ad oggi a piedi per ritirare la pensione o a pagare i bollettini. Questi dovranno basarsi su un trasporto pubblico locale, anch'esso colpito dai tagli governativi e dunque in futuro inefficiente, per percorrere diversi chilometri, magari per scendere dalla collina ed arrivare al fondovalle. È inaccettabile!

Sulla vicenda, lo scorso 4 febbraio ho indirizzato al Ministro dello sviluppo economico l'interrogazione parlamentare 4-03359 nella quale chiedo di intervenire, anche favorendo una concertazione fra l'amministrazione delle Poste italiane e le amministrazioni locali e l'ANCI, per evitare i disagi e al fine di garantire un'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità puntuale e capillare.

Questo mio intervento vuole portare il problema all'attenzione dei colleghi, così da sensibilizzarli ma anche per sollecitare formalmente il Ministro perché dia riscontro alla mia interrogazione dello scorso 4 febbraio.

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, intervengo brevemente per segnalare la delicata e paradossale situazione a Picenze, frazione del Comune aquilano di Barisciano, gravemente danneggiata dal sisma del 6 aprile 2009.

Anche a Picenze - e non è una novità - le operazioni di ricostruzione sono ancora ferme, pressoché immobili e questo non solo per la notevole burocrazia che c'è sia nei Governi sia nelle classi dirigenti locali, ma anche per la mancanza di fondi certi. La presenza sotto le abitazioni, di ciò che purtroppo ne è rimasto, di cunicoli e spazi sotterranei che venivano anticamente utilizzati come ricoveri per pastori e bestiame e, dopo il secondo conflitto mondiale, come vere e proprie propaggini delle abitazioni principali, sono una realtà che potrebbe essere valorizzata. Le continue richieste da parte dei residenti di rientrare il più velocemente possibile nelle loro case sono, fino a questo momento, cadute nel vuoto perché il recupero e la valorizzazione di questo patrimonio sotterraneo, che è fondamentale, è un'operazione che realmente dovrebbe essere valutata e concordata anche con gli esperti dell'università del territorio. Invece manca a tutt'oggi uno studio, una programmazione seria e si rischia pertanto che la ricostruzione venga fatta con pressapochismo e superficialità.

Avevo già inoltrato e presentato un'interrogazione sul tema, per il processo di ricostruzione a Picenze e per chiedere una messa in sicurezza di queste grotte.

Il problema è che il sindaco di Barisciano e l'ufficio speciale per la ricostruzione stanno in realtà procedendo senza dare avvio ad un tavolo di concertazione - lo stiamo attendendo - tra la soprintendenza, l'ufficio ricostruzione, appunto, il Comune e i proprietari.

La mia interrogazione risale ormai ad un anno fa e io ne sollecito la risposta perché già all'epoca, in questa interrogazione a risposta scritta (la 4-01942), indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e dell'ambiente, chiedevo di porre in essere, nel limite delle proprie competenze, tutte le iniziative necessarie ad evitare che si ricostruisca indiscriminatamente sulle grotte. Ci sono stati ultimamente dei crolli delle grotte nella parte riguardante la strada di Picenze; se la stessa cosa avviene dopo che abbiamo ricostruito le abitazioni credo diventi sperpero di denaro pubblico.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VALDINOSI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDINOSI *(PD)*. Signora Presidente, avrei preferito non dover intervenire oggi sull'argomento di cui tratterò, relativo alla grave situazione venutasi a determinare nella mia Regione, ed in particolare in Romagna a causa di un eccezionale ondata di maltempo.

Le fortissime piogge e i forti venti che si sono abbattuti sulla Romagna tra mercoledì e venerdì scorso hanno provocato mareggiate lungo la costa e alluvioni fino alle zone più interne: in meno di settantadue ore sono caduti circa 100 millimetri lungo il litorale, mentre nelle zone più interne, come il Lughese, il Faentino, il Forlivese e il Cesenate, gli accumuli sono stati di circa 130-170 millimetri, valori in generale anche tre, quattro volte superiori alle precipitazioni medie di tutto il mese di febbraio.

Dopo l'emergenza di venerdì, con molte località sott'acqua sia per le mareggiate sia per l'esondazione dei fiumi, la Regione Emilia-Romagna ha attivato le procedure per richiedere lo stato di calamità naturale.

Sabato scorso si è svolta a Ravenna una riunione d'urgenza tra il Presidente della Regione Emilia-Romagna e i sindaci dei Comuni romagnoli colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo. La Regione ha chiesto a tutti i Comuni di inviare entro questa settimana una relazione sui danni subiti e sulla loro quantificazione economica. La Regione ha inoltre deciso di stanziare la somma di 5 milioni per far fronte agli interventi più urgenti.

Ancora non è possibile una stima precisa dei danni. Una prima valutazione ipotizza che siano decine di milioni di euro i danni concreti, ai quali poi andranno aggiunti quelli derivanti al settore agricolo e commerciale.

Nella mia città, Cesena, la stazione meteo dell'ARPA ha registrato oltre 142 millimetri di pioggia nella nottata tra mercoledì e giovedì. I danni più gravi sono stati registrati nell'area sudorientale del territorio comunale, cioè quella colpita da allagamenti.

Complessa anche la condizione di altri Comuni del territorio Cesenate e Forlivese: fra questi Gambettola, Cesenatico e Savignano hanno pagato il prezzo più duro, con allagamenti che hanno compromesso la viabilità e costretto diverse famiglie a sfollare. A Gambettola la tracimazione del torrente Rigossa ha inondato di acqua e fango il centro storico, con danni ingenti ad abitazioni e attività commerciali. A Cesenatico la forza d'urto e la violenza delle acque dell'Adriatico, con onde altissime, hanno sradicato decine di alberi, travolto auto, bidoni della spazzatura e tutto ciò che incontravano sul loro cammino. Gran parte dei sotterranei di hotel e case sono stati allagati. Il Comune di Cesenatico è stato per diverse ore temporaneamente isolato per via di diffusi allagamenti sulle arterie stradali e pesanti allagamenti si sono registrati anche a Cervia, Milano Marittima, Lido di Dante e Savio e Porto Garibaldi nel Ferrarese.

Danni ingenti sono quelli alle strutture dei bagni del lungomare, che andranno aiutati per non compromettere una componente determinante dell'economia turistica regionale.

Voglio esprimere tutta la mia vicinanza e solidarietà alle persone ed alle famiglie coinvolte che ancora stanno affrontando, con la consueta operosità e capacità di non arrendersi dei romagnoli, questa grave situazione. Un sentito apprezzamento va a tutti gli amministratori, le prefetture, gli operatori, i cittadini e i volontari. Ora è urgente ripristinare nel più breve tempo possibile le difese del mare, riaprire i collegamenti, intervenire sulle frane e sul reticolo idrografico danneggiato. La priorità è quella, da parte degli enti locali e della Regione Emilia-Romagna, di dare risposta ai cittadini, alle imprese e agli stabilimenti danneggiati, per un ritorno alla normalità che richiede il massimo impegno da parte di tutti.

Per questo motivo proprio oggi è stata depositata un'interrogazione, sottoscritta da tutti i senatori emiliano-romagnoli, al Ministro dello sviluppo economico ed al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per chiedere fra le altre cose, vista l'estensione e la complessità dei danni provocati, se vi siano le condizioni per dichiarare lo stato di emergenza e di calamità nazionale, così come già richiesto dal Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Un'ulteriore richiesta particolarmente importante, che tanti amministratori in questi giorni mi hanno comunicato di condividere, è quella di escludere dal Patto di stabilità per l'anno in corso le spese che sosterranno gli enti locali per far fronte ai danneggiamenti e per ripristinare lo stato dei luoghi e la messa in sicurezza del territorio. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 febbraio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,48)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54)

ORDINE DEL GIORNO

G100

AIROLA, BLUNDO

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato N. 54-A/R, volto alla modifica dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654 (la cosiddetta legge Reale), che circoscrive la rilevanza penale alle condotte istigatorie commesse pubblicamente ed introduce un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra» come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale»;

considerato che:

la motivazione dell'intervento normativo è stata individuata nella necessità di dare un segnale di contrasto a quella che non può essere considerata come semplice opinione, ma come una cosciente distorsione della verità con finalità contrastanti con i principi fondanti della nostra Repubblica. Una azione sul piano culturale può tuttavia risultare molto più incisiva ed opportuna rispetto al mero intervento penale sanzionatorio;

impegna il Governo ad impartire le opportune direttive affinché, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del ventesimo secolo.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Amati nella discussione generale del disegno di legge n. 54

«Dopo che il gas era stato versato, passano dieci o dodici minuti e non si sentiva più un rumore, più anima viva. (...) Io avevo il compito di tagliare i capelli alle donne. (...) Servivano soprattutto le trecce, facili da tagliare e da trasportare. (...) Dopo il taglio dei capelli e l'estrazione dei denti d'oro, due persone venivano a prendere i corpi per metterli sul montacarichi che li portava al piano terra dell'edificio, verso i forni crematori. (...) I corpi erano tirati fuori e deposti davanti ai forni, due a due. Davanti a ogni muffola tre uomini si occupavano di infornare i cadaveri. I corpi erano deposti su una specie di barella, uno per la testa e uno per i piedi. Due uomini, ai lati della barella, la sollevavano con l'aiuto di un lungo pezzo di legno inserito dal di sotto. Il terzo uomo, di fronte al forno, impugnava i manici e infornava la barella. Doveva fare scivolare i corpi e riprenderla velocemente, prima che il ferro si scaldasse troppo. Gli uomini del Sonderkommando avevano preso l'abitudine di versare dell'acqua sulla barella prima di disporvi i corpi, per evitare che si incollassero al ferro incandescente, altrimenti il lavoro diventava ancora più difficile: bisognava staccare i corpi con una forca e dei pezzi di pelle rimanevano attaccati».

Integrazione all'intervento del senatore Manconi nella discussione generale del disegno di legge n. 54

Si può nutrire il massimo disprezzo per ogni forma di negazionismo della Shoah (come di ogni altro genocidio) eppure, allo stesso tempo, volerlo sottrarre al codice penale, e in particolare, alla sua forma più irrazionale, il carcere? Tutto ciò che offende convinzioni e memorie su cui si fonda la nostra identità, individuale e collettiva, deve inevitabilmente formare oggetto della requisitoria di un pubblico ministero; al pari, non so, di un omicidio? Se in linea generale la risposta è «no» (perché il diritto penale e la pena detentiva soprattutto devono rappresentare l'*extrema ratio*), la questione diventa un po' più complessa rispetto a quel labile confine che separa la libertà di espressione dalla violazione dell'altrui dignità; e su quel confine si dovrebbe costruire, in un precarissimo equilibrio, ogni forma di istigazione, apologia o concorso morale. Non sfugge a questa difficoltà neppure la fattispecie di negazionismo che - secondo il disegno di legge all'esame del Senato - si vorrebbe punire con la reclusione, in forma aggravata rispetto alle altre figure, delineate dalla «legge Mancino», di istigazione e propaganda finalizzate alla discriminazione fondata sull'odio etnico, nazionale, razziale o religioso. È noto che la Corte costituzionale ha ritenuto analoghe fattispecie di apologia o istigazione compatibili con la libertà di espressione nella misura in cui non siano applicate alla «manifestazione di pensiero pura e semplice, ma a quella che per le sue modalità integri comportamento concretamente idoneo a provocare la commissione di delitti»; d'altra parte la Consulta ha rilevato che «non sono concepibili (...) libertà e democrazia se non sotto forma di obbedienza alle leggi che un popolo libero si dà liberamente e può liberamente mutare» (sentenza n. 65/1970).

Se interpretata alla luce di quest'orientamento, allora, anche la nuova fattispecie di negazionismo potrebbe ritenersi non un reato di opinione, ma di vera e propria discriminazione e di violazione della dignità. È significativo che la Corte costituzionale tedesca, nel 1994, abbia qualificato come parte della «personale auto-percezione e dignità [degli ebrei tedeschi] l'essere considerati come appartenenti a un gruppo di persone distinte per il loro destino. Chiunque cerchi di negare [la Shoah] nega a ciascuno di loro il valore personale a cui ha diritto».

E, del resto, è difficile negare «dignità di reato» al negazionismo in un ordinamento, quale il nostro, che punisce con il carcere persino il pascolo abusivo e in cui solo cinque anni fa si è reintrodotto l'oltraggio a pubblico ufficiale; a tutela, dunque, non già della dignità personale (per cui sarebbe bastata l'ingiuria) ma del prestigio della pubblica amministrazione. In un contesto del genere, dunque, in cui il diritto penale - con buona pace dei principi di offensività, frammentarietà e materialità - interviene a proteggere beni giuridici di dubbia legittimità, anche rispetto a un mero pericolo presunto, ragioni di "banale" equità potrebbero persino legittimare una tutela penale fortemente anticipata di beni giuridici primari quali la dignità, collettiva e individuale, di ciascuna delle singole vittime dei genocidi.

Perché mai - si potrebbe dire, infatti - un valore fondativo come la dignità, peraltro di chi sia stato vittima di uno dei peggiori crimini, deve meritare una tutela inferiore a quella accordata a un interesse

giuridico così astratto come il prestigio della pubblica amministrazione? Ma sono proprio questi argomenti ad alimentare quella degenerazione dello Stato di diritto in uno Stato di prevenzione di cui il sovraffollamento delle carceri e l'inflazione della giustizia penale sono solo un aspetto. Sarebbe semmai auspicabile, allora, abrogare reati come l'oltraggio e sanzionare invece violazioni profonde della dignità individuale e collettiva. Ben al di là, dunque, dell'uso simbolico della norma penale, per promuovere - come dicono i tedeschi per i reati di opinione - «un clima», un'idea, una rappresentazione della realtà e della storia. Al diritto penale spetta un compito ben più limitato: proteggere la persona dalla violenza e dalla discriminazione.

Non è facile tracciarne il perimetro: e, anzi, rispetto a temi che, come questo, coinvolgono la memoria di una tragedia collettiva, si avverte l'incommensurabilità e l'assoluta inadeguatezza (del diritto e) della pena a esprimere il reale disvalore (umano, sociale, politico) del rifiuto di riconoscere quella storia e quella identità. Non è proprio possibile affidare non al carcere ma alla discussione pubblica, all'educazione, alla cultura, il compito di contrastare quella degenerazione della memoria? Soprattutto per questi crimini, che forse non si possono «punire né perdonare», ci sarebbe allora bisogno di quel «qualcosa di meglio del diritto penale» cui pensava Gustav Radbruch, grande teorico dell'"ingiustizia legale", proprio ai tempi dell'Olocausto.

Ciò detto, al termine di un percorso complesso, il disegno di legge all'esame del Senato consente anche a chi sia refrattario all'abuso del diritto penale e ne tema il semplice uso laddove si manifestino opinioni personali di votare a favore di una normativa che si limita a stabilire un'aggravante per atti di discriminazione e violenza a sfondo razzista (già sanzionati dalla legge Mancino) che si basino sulla negazione della Shoah o di altri crimini contro l'umanità e, al contrario, circoscrive i reati (già esistenti) di istigazione alla discriminazione o alla violenza alla loro natura pubblica e diminuisce da cinque a tre anni il massimo della pena per il generico delitto di istigazione a delinquere.

Per tutte queste ragioni, pur tra dubbi residui e qualche perplessità, voterò a favore di questo testo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Berger, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Cioffi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Ferrara Elena, Formigoni, Giacobbe, Guerrieri Paleotti, Idem, Marino Mauro Maria, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Panizza, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 5 febbraio 2015, il senatore Maurizio Sacconi ha comunicato le proprie dimissioni da Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 6 febbraio 2015, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 17 dicembre 2014, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti della senatrice Roberta Pinotti, nella sua qualità di Ministro della difesa.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Stefano ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del senatore Altero Matteoli, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio *pro-tempore* e delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, nonché dei

signori Piergiorgio Baita, Nicolò Buson, Erasmo Cinque, William Ambrogio Colombelli e Giovanni Mazzacurati (*Doc*. IV-*bis*, n. 1-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi-I)
Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2014 (1758)
(presentato in data 05/2/2015);
senatore Zin Claudio
Modifica all'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di riacquisto della cittadinanza (1759)
(presentato in data 04/2/2015);
senatori Orellana Luis Alberto, Casaletto Monica, Battista Lorenzo
Disposizioni per la crescita e lo sviluppo delle start-up innovative (1760)
(presentato in data 04/2/2015);
senatore Longo Fausto Guilherme
Istituzione del Comitato per il sostegno alla cultura nazionale e delega al Governo per la sua disciplina (1761)
(presentato in data 05/2/2015);
DDL Costituzionale
senatore Malan Lucio
Riduzione del numero dei Senatori e dei Deputati (1762)
(presentato in data 05/2/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Giarrusso Mario Michele, Sen. Cappelletti Enrico
Modifiche alla disciplina penale del voto di scambio politico-mafioso (1681)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 10/02/2015);
2ª Commissione permanente Giustizia
Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (1738)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/02/2015);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. De Monte Isabella ed altri
Istituzione di una zona franca per lo sviluppo dell'economia nelle aree territoriali della regione Friuli-Venezia Giulia prossime all'Austria e alla Slovenia (1197)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/02/2015);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Bottici Laura ed altri
Modifiche all'articolo 52 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di rimborsi spese ai titolari di cariche elettive pubbliche e a coloro che esercitano pubbliche funzioni (1689)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare

questioni regionali
(assegnato in data 10/02/2015);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Di Maggio Salvatore Tito, Sen. Mauro Mario
Modifica al decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 maggio 2014, n. 68, in materia di esenzione dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) (1695)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/02/2015);
8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
Sen. Moronese Vilma ed altri
Disposizioni per la diminuzione del divario digitale e la gestione dei nodi di interconnessione della rete internet (1722)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 10/02/2015).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 23 gennaio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 47, comma 7, della legge 31 dicembre 2012, n. 247 - lo schema di decreto ministeriale recante regolamento concernente disposizioni relative alle forme di pubblicità dell'avvio delle procedure per l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato (141).
Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 5 febbraio 2015 - alla 2a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 6 aprile 2015.
Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 febbraio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 2014, n. 154 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/35/CE che modifica la direttiva 2008/106/CE concernente i requisiti minimi di formazione della gente di mare (n. 142).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 5 febbraio 2015 - alla 8a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 marzo 2015. Le Commissioni 1a, 2a 5a, 11a, 12a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 marzo 2015.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 23, 26, 27 e 28 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, quattordici decreti concernenti:
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "Fondo edifici di Culto - Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 469);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per "completamento dello scavo, restauro e valorizzazione del parco archeologico della città romana di Amiternum (L'Aquila)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 470);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro e consolidamento dell'oratorio San

Giovanni e restauro degli affreschi dei Salimbeni nel comune di Urbino (Pesaro e Urbino)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 471);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro degli interni della Basilica di Sant'Andrea apostolo in Mantova". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 474);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro n. 6 arazzi del secolo XVI della Basilica Metropolitana del Duomo di Modena con destinazione espositiva nel Museo del tesoro". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 475);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per "interventi di consolidamento statico e recupero conservativo di palazzo Ardinghelli in L'Aquila". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 476);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro conservativo del Castello di Oriolo (Cosenza) - I lotto". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 477);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "consolidamento e salvaguardia della necropoli di Murrone nel Comune di Chiaramonti (Sassari)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 478);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "completamento del restauro delle mura sudorientali di Ninfa - Cisterna di Latina (Latina)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 479);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro del tetto della chiesa di Sant'Antonio Abate in San Daniele del Friuli (Udine)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 480);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro della chiesa di San Nicola in località Terracorpo - Marzano Appio (Caserta)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 481);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "valorizzazione e fruibilità dell'area di Campo della Fiera - località Podere Giardino - Orvieto (Terni)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 482);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per "consolidamento del versante sud-ovest nelle frazioni di Frascara Ripa e Vallecupa nel Comune di Fagnano Alto (L'Aquila) in area a rischio molto elevato R4". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a

Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 483);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "consolidamento, restauro conservativo e riuso del torrione presso la Cascina Casale bindelleria in Cassina dé Pecchi (Milano)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 8a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 484);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "recupero e valorizzazione della chiesa di San Giovanni Battista, ubicata all'interno del cimitero comunale di Volvera (Torino)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 485);
l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per "restauro conservativo ed adeguamento funzionale del Palazzo Ducale: ala nord/ovest circostante il cortile minore di Francesco Martini - Urbania (Pesaro e Urbino)". La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5a e alla 7a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 486).

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2013 (*Doc*. XCVII, n. 3).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 5 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *f-bis)*, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori e su eventuali aggiornamenti del crono-programma del Grande Progetto Pompei, aggiornata al 31 dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7a Commissione permanente (*Doc*. CCXX, n. 2).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali, con lettera in data 4 febbraio 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico dirigenziale di livello generale di Segretario generale del Ministero dello sviluppo economico, all'architetto Antonia Pasqua Recchia.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 gennaio 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale al dirigente di prima fascia dottor Daniele Ravenna, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 28 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 152, la relazione sulla costituzione e sul riconoscimento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, nonché sulle strutture, sulle attività e sull'andamento economico degli istituti stessi, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc.* CXCIII, n. 1).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, l'elenco degli importi che vengono conservati alla fine dell'anno finanziario 2014 e che potranno essere utilizzati nell'esercizio 2015 a

copertura dei relativi provvedimenti legislativi.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (Atto n. 468).
Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle Amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 30 settembre 2014.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5a Commissione permanente (*Doc*. XXV, n. 6).
Con lettere in data 28 gennaio e 2 febbraio 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di San Nicola la Strada (Caserta), Girifalco (Catanzaro), Bondeno (Ferrara), Carsoli (L'Aquila), Sant'Arcangelo (Potenza), Baveno (Verbano-Cusio-Ossola).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettera in data 20 gennaio 2015, è pervenuta - ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 - la comunicazione concernente il conferimento di tre incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relativi alla società Fintecna S.p.A..
Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Piemonte, con lettera in data 26 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2014.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (Atto n. 473).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 29 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera *f*), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, una segnalazione, deliberata nell'adunanza del 21 gennaio 2015, relativa alla disciplina delle verifiche antimafia mediante *White List*.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 8a Commissione permanente (Atto n. 472).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 3 febbraio 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:
della Cassa depositi e prestiti (CDP) S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 6a Commissione permanente (*Doc* . XV, n. 231);
dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo (I.S.V.A.P.), per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 232).
Interpellanze, apposizione di nuove firme
Il senatore Pepe ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00234 del senatore Berger e della senatrice Puppato.
Mozioni
DI BIAGIO, SACCONI, CONTE, FABBRI, ASTORRE, DI GIACOMO, COCIANCICH, RUTA, SCILIPOTI ISGRO' - Il Senato,
premesso che:

in data 5 febbraio 2015 un rapporto del comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis, nel totale silenzio della comunità internazionale;

il comitato delle Nazioni Unite delinea una tragedia dalla portata enorme che coinvolge migliaia di minori irakeni, segnatamente appartenenti a gruppi minoritari, come yazidi e cristiani: nello specifico il rapporto denuncia "molti casi di esecuzioni di massa di bambini, così come notizie di decapitazioni, crocifissioni di bambini e sepolture di bambini vivi" oltre che segnalare il dramma dei bambini soldato, addestrati dalla tenera età a combattere e molto spesso utilizzati come scudi umani. È inoltre segnalata l'esistenza di video che ritraggono bambini portatori di disabilità impiegati come *kamikaze* dagli *jihadisti*;

il documento denuncia, ulteriormente, violenze sistematiche dei miliziani dell'Isis contro i minori, molti dei quali sono rapiti e rivenduti come schiavi del sesso;

il documento del comitato delle Nazioni Unite getta una luce dolorosa e sconcertante su un dramma che, coinvolgendo l'infanzia con livelli di barbarie inauditi, si configura come una responsabilità della comunità internazionale nella sua totalità e si colloca ben oltre i parametri dei meri equilibri geopolitici, delle storiche divisioni tra sciiti e sunniti nonché delle lotte tra i *clan* islamici, per la spartizione delle aree di influenza e della lotta al fondamentalismo islamico;

uno dei membri del comitato che ha elaborato il rapporto, ha dichiarato che "La portata del problema è enorme", ed ha ribadito la profonda preoccupazione delle Nazioni Unite " per la tortura e l'uccisione di quei bambini, in particolare quelli appartenenti a minoranze, ma non solo";

quanto denunciato dal rapporto Onu rappresenta un' ulteriore conferma di eventi e dinamiche già note agli operatori del settore umanitario e già da tempo evidenziate e sottoposte all'attenzione della comunità internazionale: infatti come denunciato in questi ultimi giorni dal portavoce dell'Unicef Italia "sono prove di fatti che denunciamo da mesi e che trovano oggi un definitivo, crudele, fondamento", e che "proprio la scorsa estate il Rappresentante UNICEF in Iraq Marzio Babille aveva parlato del calvario cui venivano sottoposti i bambini e le bambine yazidi in fuga da Isis con le loro famiglie senza dimenticare pratiche come la chiusura immediata di scuole "non affini" e l'utilizzo, sempre da parte di Isis, di modalità di reclutamento 2.0 dei bambini come soldati che imbracciano armi per uccidere ostaggi e combattere";

le denunce sono pressoché passate inosservate, eclissate dalla presunta "maggiore" pregnanza di notizie di altre criticità nell'area mediorientale, segnale questo che anche dinanzi a tragedie di tale portata, figlie di ideologie deviate, l'attenzione della comunità internazionale rischia di essere modulata a seconda degli interessi e delle potenzialità connesse all'area in cui le stesse si consumano, senza tener conto del fatto che la drammatica *escalation* di barbarie della quale abbiamo notizia supera di gran lunga il perimetro delle evidenze che la coscienza umana può tollerare;

altrettanto allarmanti gli episodi di barbarie verso gli indifesi ed i più deboli si sono registrati in Nigeria per mano dei miliziani di Boko Haram, un gruppo terroristico *jihadista* attivo nel nord della Nigeria, che, stando a quanto evidenziato da uno studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence, risulterebbe attualmente il più feroce del mondo, in ragione del numero di attacchi perpetrati correlato al numero delle vittime;

anche il gruppo africano, dotandosi dei più moderni sistemi di comunicazione digitale, avrebbe imboccato la strada del "terrorismo mediatico", attraverso l'istituzione di un canale multimediale Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrate immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

nel solo mese di gennaio 2015 sono stati diversi gli attacchi suicidi organizzati dal gruppo in diverse città nigeriane, attraverso il coinvolgimento di minori, soprattutto bambine, costretti con la forza e con le minacce a farsi esplodere in luoghi affollati, pur di perseguire un disegno folle di sottomissione dei territori all'influenza del gruppo islamico;

il 3 gennaio 2015 nella città di Baga in Nigeria, si è consumato, per mano del gruppo di Boko Haram una delle carneficine più gravi degli ultimi anni, e a tal riguardo Amnesty international parla di oltre

2.000 morti, sebbene non si tratti di una cifra ufficiale, poiché non verificabile. Stando a quanto riportato dai *media*, il governatore del distretto, ha sottolineato che le persone uccise nell'eccidio di Baga sono state quelle più deboli, donne, bambini e anziani, coloro che non avevano la forza di scappare dinanzi all'avanzare dei terroristi in città;

la reazione della comunità internazionale dinanzi a tale barbarie si è limitata a semplici manifestazioni di sdegno che a distanza di qualche giorno dalla pubblicazione del rapporto non si sono evolute in posizioni condivise o in iniziative di più ampio respiro, restando misurate e distaccate rispetto alla gravità degli eventi;

quanto operato dal califfato islamico, sia sul versante della persecuzione sul territorio occupato e del contrasto tra i *clan* sul territorio, sia sul quello della guerra contro l'occidente, con le deplorevoli video esecuzioni di cittadini stranieri, rappresenta una nuova frontiera del terrorismo di matrice islamica dinanzi al quale la comunità internazionale, l'Ue e gli stessi organismi sovranazionali sembrano non detenere strumenti di controllo e di lotta adeguati. Appare evidente l'assenza di una strategia multilivello che rinvigorisce le posizioni dei gruppi estremisti ed alimenta una spirale del terrore i cui riflessi sono apparsi particolarmente vistosi negli ultimi giorni;

la priorità della comunità internazionale al momento dovrebbe essere una rinnovata strategia di lotta al terrorismo che parta da strumenti diversi che sappiano adeguarsi all'evoluzione delle strategie di comunicazione ed attuazione del "disegno terroristico" da parte dei gruppi più feroci e che sia, nel contempo, orientata alla stabilizzazione non solo politica, ma anche sociale dei territori sensibili, teatro dell'azione sanguinaria dei medesimi gruppi in ragione della vistosa contrapposizione di *clan* e gruppi minoritari;

quando il disegno terroristico arriva ad utilizzare come sue pedine principali i minori, con pratiche disumane e agghiaccianti, ci si trova dinanzi ad un livello di degenerazione tale da non poter lasciare inerti quei popoli e quelle nazioni che hanno fatto del rispetto e della tutela dell'infanzia un caposaldo inderogabile dello Stato di diritto;

appare ancora più doloroso il fatto che tali notizie arrivino nei giorni in cui si celebrano giornate di commemorazione delle vittime di genocidi e stragi a sfondo razziale, come la giornata della memoria dell'olocausto ebraico e la giornata del ricordo delle vittime delle foibe, occasioni nelle quali si invita alla sensibilizzazione, alla conoscenza ed al ricordo come principali deterrenti della violenza e della degenerazione umana: da un lato la celebrazione ed il dolore, dall'altro la quasi noncuranza verso tragedie quotidiane "moderne" ed efferate perpetrate in territori dilaniati dal delirio *jihadista* e che vedono vittime "gli ultimi tra gli ultimi";

l'infanzia violata nella sua sacralità e profanata con gesti plateali ed esasperati con il solo scopo di disseminare terrore e piegare un territorio ad un *diktat* pseudo- ideologico, folle e insostenibile, impone un sollevamento delle coscienze ed un obbligo morale in capo a quei Paesi che ancora hanno l'ambizione di proclamarsi democratici e liberali, che vada ben oltre i semplici ed infruttuosi proclami di sdegno ma che sappia identificarsi in una strategia valida e condivisa,

impegna il Governo:

1) a richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, nelle opportune sedi, sulla gravità di quanto verificatosi a danno dei minori nei territori controllati dal califfato islamico dell'Isis e nelle aree sotto controllo di Boko Haram in Nigeria, come pure in tutte le zone dove si rilevano derive integraliste di matrice terroristica;

2) ad elaborare strategie di intervento che vadano a contrastare la degenerazione e la barbarie messa in atto dai gruppi *jihadisti* a danno, soprattutto, dei minori;

3) a dare impulso, in sede europea ed internazionale, anche attraverso il coinvolgimento attivo di organizzazioni internazionali, ad iniziative volte all'approfondimento di quanto denunciato dall'Onu e alla creazione di canali di aiuto e di supporto all'infanzia nei territori oggetto delle violenze.

(1-00379)

Interrogazioni

GIOVANARDI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a

quanto risulta all'interrogante:
la variante generale al PIAE (piano infraregionale delle attività estrattive) della provincia di Modena, approvata con delibera del Consiglio provinciale n. 44 del 16 marzo 2009, riguardante fra l'altro le previsioni estrattive dei limi sabbiosi ed argillosi per le infrastrutture, in particolare per la "necessità" di adeguare il fabbisogno di materiale necessario alla realizzazione dell'arteria autostradale "Cispadana" in ragione delle nuove caratteristiche dell'opera, confermata con delibera del Consiglio comunale di Finale Emilia del 5 marzo 2013, identificava fra gli altri il polo n. 23 "LA FORNA-PASCOLETTI" come ottimale per raggiungere gli obiettivi del piano;
a pag. 110 della variante si legge infatti: "Alla base della individuazione del Polo denominato "LA FORNA -PASCOLETTI", sta la esigenza di rispettare gli obiettivi generali di Variante, secondo le indicazioni scaturite dal Documento finale della Conferenza di Pianificazione, e dei relativi riferimenti ed indirizzi di elaborazione dell'area naturalistica esistente e potenzialmente nell'ampliamento dell'impianto di fitodepurazione "le Meleghine" già attivo. Il raggiungimento dell'obiettivo generale n. 1 si concretizza, anche mediante la previsione del Polo "la Forna-Pascoletti", in quanto con la Variante Generale al PIAE si provvede a soddisfare l'intero fabbisogno di materie prime necessarie per la realizzazione delle opere infrastrutturali pianificate. Sono rispettati inoltre gli obiettivi generali n. 2 (limitazione del consumo di risorse e territorio), osservato in quanto si tratta di un Polo di materiali locali sostituitivi delle ghiaie, e n. 3 (minimizzazione degli impatti temporanei e permanenti) da conseguire mediante la riduzione del trasporto veicolare (in modo particolare nel caso ottimale di rifornimento di inerti dal Polo al cantiere autostradale). L'approfondimento delle motivazioni a sostegno del primo obiettivo della Variante mostra che, con il Polo 23 in esame, si dà consistenza ad una significativa quota del volume di materiale necessario alle infrastrutture, attingendo le risorse inerti da una porzione del territorio della provincia modenese, in cui i limi sono abbondanti. L'Accordo di Pianificazione sottoscritto tra Provincia e Regione prevede infatti di provvedere alla previsione dei materiali necessari alla realizzazione del progetto autostradale (e, di conseguenza, definire ed individuare il relativo adeguamento del fabbisogno di inerti di cava, ed i corrispondenti siti di approvvigionamento). Per quanto riguarda l'obiettivo generale n. 2, la specifica zonizzazione del Polo in esame, garantisce una pianificazione territoriale in termini di sviluppo sostenibile, promuovendo l'uso di materiali sostitutivi alle ghiaie pregiate di cava (nella prospettiva attesa di una destinazione privilegiata di queste ultime al confezionamento del calcestruzzo , che, rispetto all'uso della ghiaia in natura, costituisce prodotto con valore aggiunto). L'utilizzo dei materiali naturali di cava "sostitutivi", di minore qualità rispetto ai pregiato (le ghiaie), ma abbondante nel territorio nel territorio provinciale settentrionale, viene ora ulteriormente implementato, anche nella prospettiva della realizzazione di opere pubbliche di grande dimensione: il Piano deve pertanto renderne disponibili i materiali nei quantitativi sufficienti per renderne praticabile l'uso, anche in termini economici. Al perseguimento del terzo obiettivo generale ("minimizzare gli impatti temporanei e permanenti"), il Polo di limi/terre n. 23 partecipa in ragione dei generalizzati bassi impatti ambientali conseguenti sia all'esercizio delle attività estrattive, che alla trasformazione morfologica territoriale, in quanto le analisi ambientali hanno dimostrato che, in generale, le pressioni ambientali sui Poli di " terre" di pianura, sono meno rilevanti rispetto ad altre porzioni di territorio interessate da attività estrattive. Il polo 23 offre condizioni favorevoli anche per quanto riguarda la minimizzazione degli spostamenti del materiale: il sito è infatti individuato a ragionevole distanza dal tracciato della infrastruttura " Cispadana", di cui il materiale scavato sarà prevedibilmente destinazione finale; la attivazione del Polo estrattivo 23 non comporta inoltre attraversamenti di mezzi pesanti, per percorsi di media lunghezza, sulla viabilità pubblica ordinaria fino al cantiere autostradale, limitando pertanto le potenziali ripercussioni sul territorio (traffico, rumore, polvere, emissioni, incidenti, ecc). L'intervento finale sul polo in esame consente altresì positivi risultati in termini di restituzione di un area a potenziale recupero definitivo secondo diverse destinazioni:si prospetta infatti la possibilità di effettuare la riconversione delle aree oggetto di estrazione in ampliamento dell'impianto di fitodepurazione " Le Meleghine", oppure come invaso di espansione o raccolta di acque per canali di bonifica (Diversivo Bagnoli Dogaro Uguzzone):

l'elemento di base per risolvere la tematica dell'adeguato recupero finale del Polo 23 è rappresentata infatti dall'opportunità di raccogliere in una area in permanenza "umida" le acque superficiali di una zona a scarso deflusso idraulico naturale";
il presidente dell'autostrada regionale Cispadana, Graziano Patuzzi, ha invitato nel luglio 2013 al Ministro in indirizzo, secondo quanto espressamente richiesto dallo stesso, una relazione al fine di individuare " siti di cava per la coltivazione del materiale inerte, necessario alla realizzazione della Cispadana, che comportino, complessivamente, il minor impatto possibile, indicando quindi le soluzione per reperire il materiale inerte necessario, in poli prossimi al tracciato autostradale";
a pagina 7 del documento si legge una lista di 10 siti tra i quali scompare il polo n. 23 "LA FORNA-PASCOLETTI", mentre per i poli estrattivi MO28 e MO 29 siti nel comune di San Felice è previsto rispettivamente un incremento della potenzialità estrattiva da 1 milione 600.000 metri cubi a 3 milioni di metri cubi e da 600.000 a 1 milione di metri cubi, per il quale obiettivo dovranno essere apportate modifiche nella pianificazione provinciale,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo risulti perché nella proposta avanzata dal concessionario dell'autostrada regionale Cispadana sia scomparsa, senza alcuna motivazione apparente, l'indicazione del polo n. 23 già selezionato dalla provincia di Modena e dal comune di Finale Emilia, con uno spostamento di 1 milione e 800.000 metri cubi di materiale del valore di circa 7 milioni di euro;
se sia a conoscenza di quali siano i proprietari della cava di Finale Emilia e di quelle di San Felice e se le stesse siano state recentemente oggetto di opzione da parte di imprese del settore.
(3-01617)
PEZZOPANE, DALLA ZUANNA, LO GIUDICE, MASTRANGELI, SOLLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
ai sensi dell'art. 21 dell'attuale statuto del Comune de L'Aquila, è istituita la figura del "consigliere straniero aggiunto". Si intende riconoscere "ai cittadini stranieri maggiorenni, residenti nel territorio comunale, il diritto di eleggere un proprio rappresentante chiamato a partecipare, senza diritto di voto, ai lavori del consiglio comunale ". L'elezione del consigliere straniero "avviene in coincidenza delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale" (comma 2); gli sono inoltre estesi lo "*status*" e le prerogative del consigliere comunale, fatta eccezione per il diritto di voto (comma 3);
ciò premesso, risulterebbe non particolarmente chiara la problematica relativa al conferimento del "gettone di presenza" al consigliere straniero, laddove, anche nello stesso testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, non si fa riferimento alcuno, né in un verso né nell'altro, fatte salve alcune enunciazione di principio;
tuttavia, non sembrerebbe da escludere che lo statuto dell'ente, nel rispetto dell'autonomia normativa conclamata, disponga il riconoscimento del "gettone di presenza" in favore del consigliere straniero, fermi restando gli insuperabili vincoli dei principi contabili e nello specifico il rispetto degli equilibri di bilancio di cui all'art. 193 del decreto legislativo n. 267 del 2000;
in tal senso, in data 15 ottobre 2014, con propria lettera, il sindaco de L'Aquila ha chiesto chiarimenti al Ministro in indirizzo, citando, tra l'altro, l'orientamento favorevole del T.A.R. Veneto, sez. III, n. 2621/2007,
si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo in merito alla questione, ovvero se in presenza delle risorse in bilancio sia possibile o meno l'erogazione del "gettone di presenza" al consigliere straniero.
(3-01618)
DI BIAGIO, PUPPATO, PICCOLI, DALLA TOR, SPILABOTTE, MASTRANGELI, COCIANCICH - *Ai Ministri dell'interno, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della salute* -
(3-01619)
(*Già* 4-03354)
CATALFO, CRIMI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, BLUNDO - *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica*

amministrazione - Premesso che:
il 21 agosto 2013 il dottor Valerio Ferlito, dirigente del Comune di Catania attualmente in pensione, emetteva il seguente provvedimento: «è indetto avviso pubblico finalizzato al conferimento, ai sensi dell'art. 110 comma 1 del Decreto legislativo n. 267/2000, mediante procedura comparativa non concorsuale, di n. 3 incarichi dirigenziali per la copertura dei posti relativi alle figure di: Capo di Gabinetto, Direttore della Direzione "Gabinetto del Sindaco - Ufficio Staff del Sindaco", Ragioniere Generale, Direttore della Direzione "Ragioneria Generale - Sistemi Informativi", Dirigente del Servizio "Tutela e gestione del verde pubblico - Giardino Bellini -Parchi", con contratto a tempo pieno e determinato, per la durata di anni due, rinnovabile»;
dal sito di informazione *on line* "ienesicule" del 18 agosto 2014 si apprende che sarebbe stato lo stesso dirigente dottor Ferlito ad avere l'ultima parola sulle nomine e ad effettuare la selezione comparativa non concorsuale, come citato nell'avviso pubblico, assegnando gli incarichi di capo di gabinetto del sindaco e di ragioniere generale; il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha conferito tale incarico al dottor Massimo Rosso che risulterà il primo di 21 aspiranti capi di gabinetto;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
nel *curriculum*, sottoscritto il 13 settembre 2013, il dottor Rosso avrebbe omesso di annotare di essere stato presidente della SRR di Catania città metropolitana, Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti, che sostituisce gli ambiti territoriali ottimali (ATO). La legge regionale n. 9 del 2010, a seguito della soppressione degli ATO, ha individuato nelle SRR, società consortili di capitale, i soggetti giuridici deputati a gestire in via esclusiva il ciclo integrato dei rifiuti nell'ambito territoriale di riferimento;
come si legge nell'articolo di stampa citato l'orientamento n. 19 del 2014 dell'Autorità nazionale anticorruzione dispone che "Ai fini dell'applicazione del d.lgs. n. 39/2013, le società consortili per azioni, costituite ai sensi dell'art. 2615 *ter* del codice civile e dell'art. 22, comma 3, lett. e) della l. n. 142/1990, oggi trasfuso negli artt. 112 e 113 del d.lgs. n. 267/2000, sono ricomprese nella categoria degli enti di diritto privato in controllo pubblico, in quanto esercitano attività di gestione di servizi pubblici e sono sottoposte a controllo da parte di diverse amministrazioni pubbliche", così chiarendo che le SRR sono enti di diritto privato in controllo pubblico;
come si apprende dallo stesso articolo, nella dichiarazione di insussistenza di cause di inconferibilità e incompatibilità, prevista dal decreto legislativo n. 39 del 2013, entrato in vigore il 5 maggio 2013, sottoscritta dal dottor Rosso il 13 maggio 2014, egli stesso avrebbe dichiarato di non aver ricoperto incarichi e di non averne avuti nei 2 anni precedenti alla dichiarazione;
dal *curriculum vitae* del dottor Rosso si evince che: dal 2010 al 12 settembre 2013 è stato componente del collegio dei revisori dei conti del teatro Stabile di Catania; dal 2011 al presente è stato revisore unico della fondazione Istituto tecnico superiore per le tecnologie innovative, per i beni e le attività culturali di Caltagirone (Catania); dal 2011 al presente è stato direttore amministrativo del Registro tumori integrato (RTI) di Catania, Messina, Siracusa ed Enna;
secondo quanto riportato da "ienesicule" il 22 ottobre 2013, data di conferimento dell'incarico di capo di gabinetto e ragioniere generale del Comune di Catania, avvenuto tramite provvedimento n. 03/654, Massimo Rosso risulterebbe essere presidente del consiglio di amministrazione della SRR dell'area metropolitana, ruolo ricoperto dal 13 luglio 2013;
considerato inoltre che:
l'art. 29 del regolamento degli uffici e dei servizi del Comune di Catania, approvato con deliberazione di Giunta municipale n. 948 del 2 agosto 2010, modificato con deliberazione di Giunta municipale n. 542 del 28 dicembre 2012, in vigore alla data dell'incarico conferito al dottor Rosso, richiede per il conferimento degli incarichi di cui all'avviso pubblico citato "documentata esperienza almeno quinquennale in funzioni dirigenziali acquisita in organismi ed Enti pubblici o privati, o che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria";
l'art. 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013, recante "Inconferibilità di incarichi nelle amministrazioni

statali, regionali e locali a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati", al comma 1 recita: "A coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico, non possono essere conferiti: (...) c) gli incarichi dirigenziali esterni, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici che siano relativi allo specifico settore o ufficio dell'amministrazione che esercita i poteri di regolazione e finanziamento";

l'articolo pubblicato nel sito "ienesicule" del 13 settembre 2014 indica che le dichiarazioni rese dal dottor Massimo Rosso nel *curriculum vitae* e nella dichiarazione sostituiva dell'atto di notorietà evidenzierebbero in modo palese la contraddittorietà e la reticenza delle stesse in quanto sarebbero trascorsi solamente diversi mesi e non i 2 anni dichiarati nella dichiarazione sostituiva dell'atto di notorietà del 13 maggio 2014, per gli incarichi ricoperti al teatro Stabile, alla fondazione e al RTI. Inoltre si evidenzia che in base al citato articolo 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013, «l'incarico di Capo di Gabinetto del Sindaco conferito al dr. Massimo Rosso, con provvedimento del sindaco Bianco, n. 03/654 del 22 ottobre 2013, doveva considerarsi nullo: a) perché inconferibile, avendo nei due anni precedenti ricoperto l'incarico di componente del collegio dei revisori dei conti del Teatro Stabile di Catania. Teatro Stabile che è un Ente di diritto privato, finanziato dal Comune di Catania; b) perché sin dal 10 luglio 2013, è presidente di un organismo di diritto privato in controllo pubblico, che esercitando attività di gestione di servizi pubblici è sottoposto a controllo, da parte di diverse amministrazioni pubbliche. Orientamento ANAC»;

considerato infine che:

l'art. 17 del decreto legislativo n. 39 del 2013 esplica che sono nulli gli atti di conferimento di incarichi adottati in violazione delle disposizioni normate nonché i relativi contratti;

l'art. 18 recita: "I componenti degli organi che abbiano conferito incarichi dichiarati nulli sono responsabili per le conseguenze economiche degli atti adottati. Sono esenti da responsabilità i componenti che erano assenti al momento della votazione, nonché i dissenzienti e gli astenuti",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

se intendano attivarsi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al fine di accertare la legittimità dell'incarico conferito dal Comune di Catania al dottor Rosso;

quali provvedimenti di propria competenza intendano assumere qualora vengano provate le irregolarità sollevate.

(3-01620)

CATALFO, CRIMI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, BLUNDO - *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il capo di Gabinetto del sindaco di Catania, dottor Massimo Rosso, nominato il 22 ottobre 2013, (provvedimento di conferimento 03/654), nei 2 anni precedenti ha ricoperto l'incarico di componente del collegio dei revisori dei conti del teatro Stabile di Catania, come rilevabile dal suo *curriculum* pubblicato sul sito del Comune di Catania. Il teatro Stabile è un ente di diritto privato, finanziato dal Comune di Catania;

l'art. 4 del decreto legislativo n. 39 del 2013 rubricato "Inconferibilità di incarichi nelle amministrazioni statali, regionali e locali a soggetti provenienti da enti di diritto privato regolati o finanziati" al comma 1 recita: "A coloro che, nei due anni precedenti, abbiano svolto incarichi e ricoperto cariche in enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico ovvero abbiano svolto in proprio attività professionali, se queste sono regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico, non possono essere conferiti: ... c) gli incarichi dirigenziali esterni, comunque denominati, nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici che siano relativi allo specifico settore o ufficio

dell'amministrazione che esercita i poteri di regolazione e finanziamento";
a parere degli interroganti, pertanto, il suddetto incarico sarebbe da considerarsi inconferibile ai sensi dell'art. 4, lettera *c)* del decreto legislativo;
inoltre il dottor Massimo Rosso, al momento del conferimento dell'incarico stesso, risulta dal 13 luglio 2013 presidente del consiglio di amministrazione della SRR (società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti) area metropolitana;
secondo l'orientamento ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) 19/2014 le società consortili di capitale sono equiparate a enti di diritto privato o finanziati dall'amministrazione o dall'ente pubblico che conferisce l'incarico di cui all'art. 4, comma 1 del decreto legislativo n. 39 del 2013;
di conseguenza ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *c)* del decreto legislativo anche per questa carica ricoperta, l'incarico sarebbe da considerarsi inconferibile;
considerato che per quanto risulta agli interroganti:
con deliberazione della Giunta municipale n. 15 del 18 febbraio 2014 era stato approvato il piano triennale della prevenzione della corruzione il cui responsabile risulta essere la dottoressa Antonina Liotta (segretario generale titolare e direttore generale del Comune di Catania nonché responsabile della prevenzione della corruzione del medesimo comune), con provvedimento del gabinetto del sindaco OA/09 del 28 gennaio 2014;
il piano prevede all'art. 4.3 (Cumulo di incarichi) che: "Il cumulo in capo ad un medesimo dirigente può comportare il rischio di un'eccessiva concentrazione di potere in un unico centro decisionale. La concentrazione del potere decisionale aumenta il rischio che l'attività amministrativa possa essere indirizzata verso fini privati o impropri";
l'area A dell'allegato 4 del medesimo piano, nella sezione rischi comuni nel reclutamento del personale, riporta altresì, come prescrittive: "Previsioni di requisiti di accesso "personalizzati " ed insufficienza di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire allo scopo di reclutare candidati particolari";
nel piano, nella parte sesta, all'art. 6.1, lettera *c)* (La responsabilità disciplinare per omesso controllo del responsabile della prevenzione), non si individua né quale sia il soggetto dell'amministrazione competente ad istruire il provvedimento disciplinare, né la sanzione da irrogare per gli omessi controlli,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;
se risulti che la dottoressa Antonina Liotta, nella qualità delle cariche e degli incarichi ricoperti, abbia provveduto ad inoltrare all'Autorità nazionale anticorruzione la dichiarazione annuale di insussistenza di cause di inconferibilità ed incompatibilità, ai sensi dell'art. 20, comma 2, del decreto legislativo n. 39 del 2013, relativamente al capo di Gabinetto dottor Massimo Rosso;
quali provvedimenti nell'ambito delle rispettive attribuzioni intendano assumere qualora vengano accertate le irregolarità sollevate.
(3-01621)
GRANAIOLA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
la convenzione STCW (Standards of training, certification and watchkeeping), adottata in sede IMO (Organizzazione marittima internazionale) nel 1978 è lo strumento normativo internazionale che fissa gli *standard* di competenza professionale propri di ogni figura professionale marittima e ne disciplina la relativa attività di certificazione;
una revisione generale della Convenzione STCW, iniziata nel gennaio 2006, è culminata nella conferenza dei contraenti della convenzione, svoltasi a Manila dal 21 al 25 giugno 2010, che ha adottato un significativo numero di emendamenti alla convenzione e al codice STCW, che riguardano gli *standard* di competenza richiesti, particolarmente alla luce delle emergenti tecnologie, introducendo, tra l'altro, nuovi requisiti per l'addestramento e la certificazione dei marittimi;
la STCW stabilisce i requisiti fondamentali affinché un lavoratore marittimo, attraverso corsi specifici

mirati a segmenti lavorativi specifici, periodi di navigazione o attività alternative ma in linea con le proprie mansioni, sia abile ad esercitare la propria professione;
la stessa convenzione obbliga i Paesi firmatari ad emettere un certificato (detto IMO) che traduce la qualifica di ogni marittimo in termini internazionali, in modo che costui abbia la possibilità di lavorare su navi o entità straniere con la garanzia che lo stesso certificato produce;
considerato che:
il decreto legislativo 7 luglio 2011, n. 136, recante «Attuazione della direttiva 2008/106/CE concernente i requisiti minimi di formazione per la gente di mare», è stato approvato prima dell'entrata in vigore degli emendamenti apportati alla Convenzione ed entrati in vigore nel mese di gennaio 2012;
il decreto legislativo non è dunque conforme alla STCW e in sede di rinnovo del certificato IMO, l'Italia adotta la disciplina di cui allegato IV del decreto medesimo che risulta essere molto diversa da quanto stabilito dalla sez. A-I/11 della STCW conseguente alle modifiche apportate;
gli emendamenti citati sono oggetto di una nuova direttiva europea 2012/35/UE al cui recepimento sembra che il Ministero stia lavorando;
nel frattempo sia la circolare "Titolo gente di mare" serie XIII n. 27 del 25 novembre 2013, emanata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sia la circolare ministeriale n. 2696 del 19 febbraio 2014, quanto al rinnovo dei certificati adeguati impongono ai marittimi il rinnovo entro i 3 mesi precedenti o successivi alla data di scadenza, senza che questa disciplina discenda da alcuna norma nazionale o comunitaria;
le Capitanerie di porto, al ricevimento di domande di rinnovo di certificati adeguati per il traffico o diporto effettuate dopo 3 mesi dalla data di scadenza del certificato stesso non provvedono al rinnovo, rigettando la richiesta e applicando quanto previsto dal decreto legislativo n. 136 del 2011, allegato IV, all'articolo 2, comma 1, lettera *c)*, richiedendo il riconseguimento degli esami nonché la ripetizione dei corsi di base per provvedere ad una nuova emissione del certificato adeguato;
prevedere, a giudizio dell'interrogante come d'abitudine, norme più restrittive rispetto a quanto previsto in sede comunitaria e internazionale danneggia i nostri marittimi e ne limita fortemente le possibilità di lavoro,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni della discordanza tra il testo di legge e le circolari e se ritenga che i limiti temporali ivi disposti siano conformi al dettato della vigente disciplina in materia di rinnovo dei certificati adeguati;
se non ritenga ragionevole, urgente e doveroso modificare le indicazioni temporali contenute nelle circolari allineando la normativa nazionale a quella degli altri Paesi europei e ripristinando una situazione di parità tra i nostri lavoratori marittimi e quegli provenienti da Paesi stranieri;
se non ritenga di dover modificare la disciplina prevedendone l'applicazione retroattiva a quei marittimi che hanno maturato i requisiti di attività lavorativa richiesti dalle Convenzioni internazionali ma che per qualche motivo, spesso indipendente dalla loro volontà, hanno superato il limite di 3 mesi indicato nelle citate circolari e non possono così accedere al rinnovo del proprio strumento di lavoro;
se non ritenga, infine, di dover accelerare il recepimento della direttiva 2012/35/UE.
(3-01623)
CERVELLINI, PETRAGLIA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
da notizie di stampa si apprende che il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti Nencini ha annunciato che nella giornata del 10 febbraio 2015 si terrà presso il Ministero un importante incontro con i vertici della società Autostrade per l'Italia sulla "Tirrenica";
il governatore della Regione Toscana Enrico Rossi ha ribadito nei giorni scorsi la necessità dell'autostrada per lo sviluppo del territorio, definendola "una priorità nazionale che va realizzata in due o tre anni al massimo", auspicando che la riunione del 10 febbraio sia decisiva per l'avvio dei lavori;
considerato che l'interrogante in più di un'occasione, con atti di sindacato ispettivo (4-01712 del 19 febbraio e 4-02209 del 14 maggio 2014), ha chiesto al Ministro in indirizzo di rispondere in merito al

mancato confronto con gli enti locali e il mondo associativo dei Comuni interessati al progetto, alla sostenibilità ambientale ed economica dell'intero progetto, nonché sulla necessità di vigilare sulle convenzioni e sugli appalti per la realizzazione dei lavori,

si chiede di sapere:

con quali criteri il Ministro in indirizzo intenda procedere nella realizzazione del progetto, alla luce della procedura di infrazione europea per le irregolarità presenti nella convenzione tra Anas e società Autostrada tirrenica SpA, e del dissenso più volte espresso dagli enti locali del territorio interessato;

quale tipo di progetto ritenga più adeguato ad un territorio che, pur necessitando di viabilità pubblica, dal punto di vista idrogeologico si presenta particolarmente delicato e fragile, con problemi importanti di messa in sicurezza delle infrastrutture già esistenti;

per quale ragione, infine, considerate le indiscrezioni giornalistiche dalle quali sembrerebbe che il nuovo progetto autostradale, nel tratto toscano, si sarebbe ridotto solo alla parte tra Orbetello e Capalbio, non intenda procedere alla messa in sicurezza della strada statale Aurelia, riducendo così i costi e i tempi di realizzazione.

(3-01625)

LEZZI, BERTOROTTA, DONNO, SCIBONA, MORONESE, PUGLIA, PAGLINI, BULGARELLI, MARTON, SANTANGELO, CIOFFI, MANGILI, FUCKSIA, SERRA, MONTEVECCHI, BUCCARELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* -

Premesso che:

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef (Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari e finanziari), all'epoca senatore, ed il dottor Rosario Trefiletti, nell'estate del 2010, hanno presentato presso la Procura della Repubblica di Trani un primo esposto-denuncia, a cui ne sono seguiti altri sempre a loro firma, dal quale ha avuto origine l'inchiesta coordinata dal pubblico ministero dottor Michele Ruggiero, con il procuratore capo dottor Carlo Maria Capristo, sulle 3 principali agenzie di *rating* operanti a livello mondiale (Standard & Poor's, Moody's e Fitch) in relazione agli attacchi speculativi al mercato finanziario italiano;

nell'atto di conclusione di indagine, i magistrati accusano, tra l'altro, gli ex amministratori delle società di *rating*, coinvolti nelle inchieste, di "manipolazione del mercato, continuata e pluriaggravata", aggravata anche dalla "rilevante offensività" dei comportamenti "perché commessi in danno dello Stato sovrano italiano";

considerato che:

le agenzie di *rating*, in quanto esprimono valutazioni sul cosiddetto "rischio di credito" di un soggetto (privato o pubblico) che emette obbligazioni, devono rispettare rigorose normative europee emanate a livello di regolamenti e sono sottoposte alla vigilanza dell'autorità indipendente ESMA (European securities and markets authority), che può unicamente sindacare la corretta osservanza della normativa di settore, senza entrare nel merito delle libere "opinioni o valutazioni" delle agenzie. È evidente che giudizi "negativi" su un emittente "sovrano" (uno Stato) hanno l'effetto di allontanare gli investitori e gli investimenti da quello Stato e al tempo stesso producono un più alto costo del finanziamento del debito pubblico;

il procuratore generale della Corte dei conti, dottor Angelo Raffaele De Dominici, ha aperto un'istruttoria sui rapporti diffusi da Moody's e Fitch, tra maggio e novembre 2011, relativamente al debito pubblico italiano, stimando in 120 miliardi di euro (somma corrispondente alle manovre finanziarie del 2014) il danno erariale provocato dalle manipolazioni di mercato cagionate dalle agenzie di *rating*;

ogni cittadino italiano sulle cui spalle è concretamente gravato il peso di tali manovre, tradottesi in un aggravio fiscale, e delle future ripercussioni economiche derivate da tali illegittimi comportamenti, è legittimato a richiedere i danni morali e materiali subiti;

ogni investitore in titoli italiani ha subito un considerevole danno dalla manipolazione dei mercati per effetto della diffusione di declassamenti o di giudizi negativi, operata in località transfrontaliera, ma i cui danni ricadono direttamente nel territorio italiano;

considerato inoltre che:
alcuni cittadini e l'Adusbef si sono costituiti parte civile nei procedimenti penali (nnr. 3942.11 R.G.N.R. e 3189.12 R.G.N.R.) della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani a carico degli ex amministratori delle società di *rating*, Standard & Poor's (S&P) e Fitch, in particolare del capo *rating* sovrano dipendente dell'agenzia di *rating* Fitch; del senior director dipendente dell'agenzia di Fitch ratings Italia; del legale rappresentante di Fitch Italia - società italiana per il *rating* SpA; del presidente della Standard & Poor's financial services; del managing director head of insurance rating di Londra; dell'associate director, sovereign ratings dipendente di S&P Europe a Londra; del senior director of European sovereign ratings; del managing director European sovereign ratings e/o di ogni altro soggetto che sarà ritenuto responsabile dei reati ascrittigli, in relazione al delitto di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata previsto e punito ai sensi dell'articolo 185, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 58 del 1998, degli articoli 110, 81 e 61, punto 7, del codice penale,
si chiede di sapere quali siano i motivi per cui il Ministro dell'economia e delle finanze non abbia ritenuto opportuno costituirsi parte civile nei procedimenti penali in questione, escludendo, pertanto, i cittadini italiani da un eventuale concorso al risarcimento dei danni a cui avrebbero avuto pieno diritto di accedere.
(3-01626)
PADUA, CIRINNA', Elena FERRARA, IDEM, MATTESINI, PAGLIARI, PIGNEDOLI, SILVESTRO, BOCCHINO, COMPAGNONE, MASTRANGELI, SCAVONE - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
l'unità di Terapia intensiva neonatale (Utin) è un reparto ospedaliero specializzato che permette la cura e il monitoraggio, attraverso specifiche attrezzature, delle patologie neonatali ed ha come obiettivo la cura di tutti i neonati "a rischio", cioè di quei neonati la cui vita o la cui salute presente e futura sono messe in pericolo da situazioni o patologie che si manifestano durante la vita fetale, al momento della nascita o nei 30 giorni successivi;
il decreto 25 maggio 2010 dell'assessore per la salute della Regione Siciliana, recante "Riordino, rifunzionalizzazione e riconversione della rete ospedaliera e territoriale dell'Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta", pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 28 del 18 giugno 2010, stabilisce, nel distretto Cl2, l'attivazione dell'Utin con 6 posti letto presso l'ospedale di Gela (unica sede nella provincia di Caltanissetta);
anche il decreto 2 dicembre 2011 dell'assessore regionale per la salute, recante "Riordino e razionalizzazione della rete dei punti nascita", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 1 del 5 gennaio 2012, stabilisce, nell'ambito territoriale della Sicilia centrale, nella provincia di Caltanissetta, l'inserimento dell'ospedale "Vittorio Emanuele" di Gela tra i 15 punti nascita di secondo livello;
nell'allegato 1 al decreto, in merito all'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta, si legge che "l'attività delle strutture pubbliche ad oggi esistenti è pari a 2109 parti calcolato quale valore medio degli ultimi cinque anni di attività. Nel territorio di competenza non sono attive case di cura private che effettuano attività ostetrico-ginecologica, pertanto complessivamente l'attività del bacino provinciale è pari a 2109 parti calcolato quale stima del valore medio degli ultimi cinque anni il cui *trend* di attività è stabile"; la stima sui parti rileva quindi 1.454 unità a Gela e 655 a Caltanissetta (in una struttura di primo livello);
considerato che:
nonostante l'Assessorato abbia successivamente individuato la data del 31 dicembre 2013 come ultimo termine per l'adeguamento ai requisiti strutturali della struttura di secondo livello nell'ospedale di Gela, tuttavia essa non è mai stata attivata;
inoltre il decreto 14 gennaio 2015, recante riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Siciliana, non prevede la presenza di un'unità di terapia intensiva neonatale a Gela, cancellando anche dal punto di vista formale un'unità specializzata mai divenuta operativa;

la conseguenza pratica della situazione attuale è che un bacino di circa 300.000 persone rimane "scoperto" in merito alla presenza di un apposito reparto ospedaliero nella provincia di Caltanissetta in grado di trattare i casi specificamente i casi di patologia neonatale;
quindi, non solo non si è mai proceduto all'attivazione dell'Utin nell'ospedale "Vittorio Emanuele" ma, forse proprio a causa di tale difetto, si è deciso di operare il taglio completo di un'unità importantissima nata, finora, solamente "su carta";
tuttavia si rischia, operando secondo tale prospettiva, di stabilizzare e validare un reale disservizio per i cittadini siciliani residenti nella provincia di Caltanissetta;
infine il Comitato per lo sviluppo dell'area gelese, unione comprendente quasi 30 associazioni locali, ha di recente inviato una missiva alle sedi istituzionali nazionali e regionali competenti in materia sanitaria al fine di portare all'attenzione delle stesse la situazione che riguarda l'Utin di Gela;
considerato, inoltre, che pur essendo chiaramente la questione specifica rimandata alla competenza regionale in merito all'organizzazione e alla distribuzione locale dei punti nascita e della rete ospedaliera, senza quindi nessuna pretesa lesiva delle specifiche competenze, tuttavia non si può tralasciare la necessità di porre un rimedio, quanto più possibile, alle disparità territoriali nell'accesso alle cure,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano promuovere specifiche iniziative al fine di assicurare un adeguato livello delle prestazioni sanitarie per i casi di patologia neonatale nella provincia di Caltanissetta.
(3-01627)
IDEM, ALBANO, FASIOLO, PUPPATO, SIMEONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
l'art. 49-*bis* del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, stabilisce la nomina del commissario straordinario per la revisione della spesa, poi individuato in Carlo Cottarelli, in linea di prosecuzione con il processo di riforma della spesa pubblica avviato con il decreto-legge n. 52 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 2012;
l'obiettivo del processo di *spending review* è quello di giungere ad una più efficiente allocazione delle risorse pubbliche e di ridurre e razionalizzare la spesa in rapporto al prodotto interno lordo; per ottemperare a tali funzioni Cottarelli ha assunto tali mansioni il 23 ottobre 2013, agendo sulla base degli indirizzi di un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri e composto dai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno, per i rapporti con il Parlamento e per la pubblica amministrazione e semplificazione e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con funzioni di segretario del Consiglio dei ministri;
l'ampliamento del perimetro di competenza dell'istituto commissariale, rispetto a quello alle caratteristiche precedenti, consente al commissario un ampio potere di intervento in tutte le articolazioni delle amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, negli enti pubblici e nelle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche; inoltre, per l'espletamento di tali funzioni, il commissario dispone, secondo l'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 ottobre 2013 di nomina, di risorse umane e strumentali fornite dal Ministero dell'economia;
come indica il "Documento di indirizzo per l'attività di revisione della spesa" l'attività di *spending review* rappresenta un elemento cardine della politica economica del Governo italiano e l'obiettivo strategico, nel triennio 2014-2016, è il reperimento di risorse pari a circa 32 miliardi di euro;
considerato che numerosi articoli di stampa, apparsi in questi ultimi giorni su quotidiani di rilievo nazionale e su testate *on line*, hanno denunciato l'impossibilità di accedere da parte di associazioni e giornalisti interessati ai *dossier* sulla revisione della spesa predisposti da specifici gruppi di lavoro; è perciò rimbalzata su più organi di stampa la notizia che il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'economia o non possiedano gli atti richiesti o non siano mai entrati in possesso di tale documentazione;

considerato, inoltre, che:
sul sito *web* dell'associazione "Foia.it", iniziativa promossa da illustri giornalisti, giuristi, economisti, politici, sotto la presidenza di Andrea Fama, che intende supportare l'adozione di una legge in Italia che consenta l'accesso ai documenti degli enti pubblici a chiunque ne faccia richiesta senza il bisogno di una motivazione o di una necessità giuridica al fine di agevolare il diritto di accesso, si possono scaricare modelli precompilati, per associazioni (con finalità analoghe) e giornalisti, per richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'accesso al "*dossier* Cottarelli";
il processo di revisione della spesa si articola in 2 fasi distinte. La prima, che va da dicembre 2013 a luglio 2014, prevede la ricognizione tecnica per la definizione di misure legislative e amministrative e l'analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure, al fine di portare l'implementazione delle misure a livello legislativo nel triennio indicato. La seconda, quella dell'istituzionalizzazione della *spending review*, parte dal 2015 in qualità di lavoro di preparazione per la revisione dei programmi e degli indicatori, dal 2016, poi, è prevista un'attività di formazione per la preparazione della revisione basata su programmi e indicatori e la predisposizione del proseguo dell'*iter*, implementazione e monitoraggio, per il periodo 2017-2019;
nella sostanza, allo stato attuale, come si legge anche sul sito governativo *ad hoc* "revisionedellaspesa", si dovrebbe essere nel pieno della fase di implementazione delle misure predisposte,
si chiede di sapere:
se le notizie riportate corrispondano al vero;
se i documenti sulla revisione della spesa siano effettivamente in possesso della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'economia;
a quale punto sia il riordino di carattere strutturale della spesa, volto al superamento del principio dei tagli lineari e all'introduzione criteri permanenti di gestione basati su costi e fabbisogni *standard*.
(3-01628)
FATTORI, CIAMPOLILLO, LEZZI, CAPPELLETTI, MORONESE, NUGNES, PUGLIA, DONNO, BUCCARELLA, PAGLINI, FUCKSIA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* -
Premesso che:
il settore della pesca delle vongole (*Chamalea gallina L.*) nel mare Adriatico sta vivendo un periodo di crisi senza precedenti; tale comparto nell'area del mare Adriatico è rappresentato da circa 650 imbarcazioni e 1.300 addetti;
le norme di riferimento per il comparto sono prescritte dal regolamento (CE) n. 1967/2006 entrato in vigore nel 2010, che va ad abrogare il precedente regolamento (CE) n. 1626/2004;
nella nuova formulazione dell'Unione europea vengono introdotti principi maggiormente restrittivi per la pesca delle vongole e in particolare: il divieto di pesca di molluschi con diametro inferiore ai 25 millimetri di larghezza; il divieto di pesca con draghe entro le 0,3 miglia marittime, corrispondenti a circa 550 metri; l'introduzione di sanzioni anche penali nel caso in cui si trovi, a seguito di ispezione, anche un solo esemplare al di sotto della misura minima definita dal regolamento;
la maggior parte della popolazione delle vongole*Chamalea gallina L.* si trova tra i 200 e i 1.000 metri dalla costa;
la natura delle vongole in Adriatico rende impossibile ottenere produzioni di vongole esclusivamente aventi diametro maggiore ai 25 millimetri e la *Chimalea gallina L.* raggiunge la sua maturità sessuale a diametri molto più bassi (di circa il 10 per cento);
i macchinari a bordo delle draghe per la selezione dei molluschi consentono il rispetto degli *standard* nonché l'assenza totale di esemplari di taglia inferiore e ciò, in rispetto dei dettami della normativa vigente relativa alla fase di selezione operata a bordo, comporta la rinuncia a grandi quantitativi di molluschi;
oltre ai danni riportati da imprese, lavoratori e, più in generale, dall'economia nazionale soggetta a *competitors* che non hanno nel bacino Mediterraneo le stesse restrizioni, anche l'ambiente risente in maniera significativa del rigetto delle popolazioni di vongole sotto taglia, di una pressione di pesca su

una superficie molto ampia che ha effetti sulla popolazione bentonica della superficie coinvolta e dell'aumento delle emissioni di CO2 causate dall'esigenza di utilizzare un sempre maggiore quantitativo di carburante per compiere i dovuti allontanamenti dalla costa;
nel gennaio 2014 la richiesta di una deroga presentata sotto forma di interrogazione da un parlamentare europeo italiano ha ricevuto il diniego da parte della commissaria alla pesca, signora Damanaki, la quale, in risposta all'interrogazione, invitava a un miglioramento tecnologico dei sistemi di selezione a bordo delle draghe;
a parere degli interroganti tale chiarimento è prevalentemente tecnico in quanto non tiene conto della maturazione sessuale del mollusco e di tutti gli effetti nefasti che stanno coinvolgendo il settore in questione,
si chiede di sapere:
quali iniziative siano state intraprese durante il recente semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea in relazione alla crisi del comparto, anche in considerazione del fatto che la citata problematica si è evidenziata sin dall'anno 2010;
se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nelle competenti sedi europee, al fine di valutare l'adozione di necessarie tutele per la nostra economia di settore quali, nel breve periodo, una deroga minima alla taglia prevista dal regolamento (CE) n. 1967/2006 di almeno il 5 per cento e, nel lungo periodo, la rivalutazione delle misure minime consentite, anche valutando i presupposti scientifici quali il raggiungimento della maturità sessuale o le dinamiche di popolazione riferite alle vongole, nonché la modifica del divieto di pesca entro le 0,3 miglia marittime, anche considerando gli elementi di rotazione o i divieti legati alla stagionalità;
se non consideri di dover avviare un tavolo di confronto con imprese e addetti ai lavori al fine di salvaguardare e rendere efficiente il settore;
se non ritenga di dover assumere urgenti iniziative di propria competenza per sviluppare la ricerca nel settore, anche prevedendo la partecipazione ai programmi europei quale, ad esempio, "Orizzonte 2020", finora trascurato.
(3-01629)

RANUCCI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
il quartiere EUR di Roma rappresenta un modello di sviluppo territoriale di grande qualità, originato da un progetto urbanistico assai ambizioso che ha saputo attrarre i migliori architetti italiani del Novecento nell'ideazione e realizzazione di opere ed edifici che, pur nella loro valenza storica e culturale, si integrano nel disegno attuale della città e della sua vivibilità;
il programma di edificazione dell'area ebbe origine nel 1935 e per la sua realizzazione fu istituito, nel 1936, l'Ente autonomo esposizione universale di Roma. Il coordinatore tecnico del piano, denominato E42, fu Marcello Piacentini, con il quale collaborarono Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Ettore Rossi, Luigi Vietti, Adalberto Libera ed altri grandi architetti dell'epoca: essi riuscirono ad iscrivere le loro opere, tra le quali il palazzo della Civiltà italiana e il palazzo dei Congressi, tra i più grandi esempi dell'architettura monumentale razionalista;
a comporre lo stile e la grandezza del progetto espositivo, insieme agli edifici, contribuiva la destinazione di oltre 70 ettari di verde urbano a parchi e giardini. Anche l'ideazione scenografica di questi spazi fu affidata ad un architetto affermato, il paesaggista Raffaele De Vico, che integrò nel patrimonio naturale alcuni elementi naturali e figurativi e che, anche successivamente, nel 1951, venne chiamato dall'ente Eur a sovrintendere le operazioni di ripristino e manutenzione del patrimonio verde dell'intera area;
negli anni '50, il piano urbanistico venne ripreso e, insieme alle opere di edificazione e infrastrutturali, furono realizzate le prime strutture residenziali nonché i palazzi destinati ad enti, uffici e ministeri, con l'obiettivo di qualificare l'EUR anche per un buon livello di insediamento abitativo e di servizi;
l'unicità del complesso urbanistico ed architettonico del quartiere EUR, che negli anni '60 si è arricchito di ulteriori opere come il palazzo dello Sport e il velodromo, esprime un patrimonio di storia, di architettura, di cultura che è stato riferimento per la costruzione di altre capitali europee e che

è stato, finora, salvaguardato ben oltre l'interesse della città di Roma;
per questo, nel 1999, pur decidendo di superare la precedente esperienza gestionale dell'ente EUR, lo Stato ha inteso garantire l'unità del patrimonio immobiliare affidandone la valorizzazione ad una società per azioni, EUR SpA, con capitale sociale attribuito nella misura del 90 per cento al Ministero dell'economia e delle finanze e per il 10 per cento al Comune di Roma capitale;
detta trasformazione, come è scritto nel relativo decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 304, art. 3, ha affidato alla EUR SpA "la gestione e la valorizzazione del complesso di beni di cui la società è titolare", ovvero un capitale immobiliare che, all'esito della ricognizione patrimoniale, è stato stimato in complessivi 645.248.000 euro, con decreto 13 marzo 2000 del Ministero dell'economia;
dalla sua costituzione, EUR SpA ha svolto la sua attività di conservazione e tutela del patrimonio investendo nella locazione degli spazi e nella realizzazione di progetti di sviluppo immobiliare e valorizzazione urbanistica. L'azione di gestione ha consentito, negli anni, di chiudere i bilanci societari con voci positive di ricavo e, al netto degli oneri e degli interessi, di utile, garantendo, altresì, l'occupazione di circa 120 unità di personale di particolare professionalità;
certamente, una condizione di reale difficoltà economica si è prodotta per EUR SpA in relazione al cantiere per il nuovo centro congressi, comunemente noto come "La Nuvola", progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas. L'onere di realizzazione del progetto, nato nel 1998, assegnato con concorso nel 2000 ed avviato nel 2007, è divenuto superiore alle previsioni iniziali e la mancanza delle risorse necessarie alla prosecuzione dell'opera sta rendendo incerti i tempi di completamento. Il quadro finanziario si è complicato anche a causa della mancata vendita di cubature ricettive da realizzare in un'area adiacente, che avrebbe dovuto procurare una disponibilità di almeno 70 milioni di euro;
a fronte di un'esposizione debitoria straordinaria, specificamente determinata dal progetto, EUR SpA ha confidato in un intervento dell'azionista di maggioranza utile a dotarla delle somme necessarie. In tal senso, sia la legge di stabilità del 27 dicembre 2013, n. 147, sia il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, avevano previsto un'anticipazione di liquidità nel limite massimo di 100 milioni di euro, finalizzata al pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili. Pur tuttavia, la relativa istanza presentata dalla società non ha avuto esito;
nel mese di settembre 2014, si è prefigurata la possibilità che il Ministero dell'economia stanziasse, con apposito decreto, l'importo di 133 milioni di euro per la sottoscrizione di aumenti di capitale di EUR SpA, nella misura necessaria a consentire il completamento dei progetti di investimento immobiliare già avviati ma anche questa opportunità non si è concretizzata;
in assenza di un intervento del Ministero, all'esito dell'assemblea straordinaria del 9 dicembre 2014, il consiglio di amministrazione di EUR SpA ha deliberato la richiesta di ammissione al concordato in bianco, presentata al Tribunale di Roma il successivo 12 dicembre. L'avvio della procedura concorsuale impegna la società a predisporre, entro un termine di 60 giorni, salvo proroga, un piano di ristrutturazione;
la fase di incertezza che si è determinata suscita grande preoccupazione tra i cittadini del quartiere che, mediante il loro comitato, hanno indirizzato una lettera ai 2 azionisti di riferimento, in data 4 febbraio 2015, nella quale denunciano il rischio della cessione di parte del patrimonio se non addirittura la liquidazione della società. Analogo timore si è diffuso tra i lavoratori di EUR SpA che intravedono la possibilità di perdere la propria occupazione;
allo stato attuale, risulterebbe che alcuni immobili di proprietà di EUR SpA siano oggetto di analisi per la loro vendita. Nello specifico si tratterebbe dell'archivio di Stato, del palazzo delle Scienze e del museo delle Tradizioni popolari nonché del museo di arte moderna. È utile ricordare che la locazione dei palazzi produce attualmente a EUR SpA un reddito di circa 17 milioni di euro e che la riduzione di questo ricavo avrebbe un effetto negativo sulla sostenibilità dei posti di lavoro,
si chiede di sapere:
quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine ai fatti rappresentati e all'opportunità di assicurare continuità all'attività di gestione e valorizzazione unitaria del patrimonio immobiliare del quartiere EUR, finora affidata ad EUR SpA;

se corrisponda al vero che è in corso un'analisi tesa alla vendita di alcuni immobili di EUR SpA e, più in generale, che sia in progetto (anche con il coinvolgimento di Invimit) la dismissione di una parte del patrimonio al fine di recuperare le risorse necessarie al completamento del nuovo centro congressi - la Nuvola;
se l'eventuale compravendita degli immobili facenti parte del patrimonio di EUR SpA sia compatibile con il decreto legislativo istitutivo e con l'azionariato esclusivamente pubblico della società, teso a garantire un complesso urbanistico e architettonico di grande valore nonché a consentirne la fruibilità ai cittadini mediante organizzazione di iniziative e servizi nel campo congressuale espositivo, artistico, sportivo e ricreativo;
se non ritenga praticabile una soluzione che distingua il compito istituzionale di EUR SpA, individuando le condizioni per un rilancio della sua attività anche all'esito di episodi che ne hanno inquinato la conduzione, dalla necessità di portare a compimento il progetto del nuovo centro congressi.
(3-01631)
GIROTTO, CASTALDI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
negli ultimi 13 anni l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (ENEA, prima Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha avuto una gestione commissariale per ben 9 anni;
il 6 agosto 2014 il Ministro dello sviluppo economico ha nominato il professor Federico Testa nuovo commissario dell'Enea;
il 5 febbraio 2015, a firma dell'attuale commissario, è stata indetta una procedura selettiva per "n. 3 incarichi di funzioni dirigenziali di seconda fascia ex art. 19 comma *6-quater* del decreto legislativo n. 165/2001*";*
i requisiti indicati dalla procedura selettiva restringono di fatto l'accesso ai soli dipendenti ENEA che abbiano ricoperto posizioni di responsabilità di unità organizzative di primo livello per almeno 3 anni, negli ultimi 10, e che abbiano gestito, nello stesso triennio, *budget* di spesa di almeno 2 milioni di euro;
le procedure per la selezione del personale degli enti pubblici di ricerca devono essere pubbliche, trasparenti e aperte anche a soggetti esterni all'ente proponente, in possesso dei requisiti scientifici e manageriali idonei per la copertura delle posizioni;
nell'avviso non viene indicato il relativo *budget* di spesa impegnato, come non vengono indicati quali siano i requisiti sulla qualità scientifica dei candidati. Mancano inoltre le modalità per valutare la qualità e la professionalità delle posizioni di responsabilità di unità organizzative maturata in ENEA ovvero in altri enti equipollenti;
attualmente nell'ENEA sono presenti 42 unità di primo livello istituite dal precedente commissario, ingegner Lelli, i cui responsabili non sono stati individuati mediante una procedura concorsuale, ma nominati direttamente dal commissario sulla base del rapporto fiduciario intercorrente con questi soggetti;
a parere degli interroganti la procedura potrebbe determinare una selezione ristretta ai pochi già "nominati",
si chiede di sapere:
se l'avviso della procedura selettiva disposta dal commissario ENEA rientri nell'ambito delle sue competenze e nel rispetto delle normative di selezione pubblica del personale;
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, tenuto conto del perdurare dello stato di crisi di identità e di prospettive dell'ENEA, procedere ad un rinnovamento complessivo, anche in termini di nuovi dirigenti, da individuare non solo internamente all'Agenzia stessa, ma anche nell'ambito di enti con attività equipollente.
(3-01632)
FABBRI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

a partire dal 4 febbraio 2015, una forte ondata di maltempo ha colpito alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale e, in particolare, molti territori della regione Marche;
i maggiori problemi hanno riguardato il reticolo idrografico dei fiumi Foglia, Metauro e Misa, fenomeni franosi nel pesarese, e fortissimi danneggiamenti alla fascia costiera;
a ciò si aggiungono i numerosi allagamenti, come confermato dalla Coldiretti, soprattutto nella valle del Foglia e in quella del Misa;
la porzione di arenile compresa tra Fano ed Ancona è stata inghiottita dal mare;
le mareggiate hanno devastato ampi tratti del litorale e impedito il regolare deflusso delle piene dei fiumi, causando ingenti danni alle infrastrutture pubbliche e private e alle attività produttive localizzate sulla costa;
oltre alla zona di Senigallia, dove è scattato il preallarme per l'alluvione a seguito all'innalzamento del livello del Misa e dove tutte le scuole sono state chiuse, allagamenti e danni hanno colpito e allagato anche le città di Fano, di Pesaro e il suo entroterra, dove è esondato il fiume Foglia;
in località Casinina, frazione del comune di Auditore (Pesaro-Urbino), il Foglia ha tracimato gli argini allagando diverse abitazioni: i residenti sono stati tratti in salvo dai mezzi anfibi dei Vigili del Fuoco, che hanno soccorso anche alcuni automobilisti in panne;
allagamenti di scantinati e primi piani delle abitazioni sono stati registrati anche a Fano;
ad Ancona il mare ha abbattuto un tratto della diga di contenimento della Fincantieri e ha invaso parte dei capannoni;
ancora una volta, in presenza di forti e insistenti piogge, il territorio nazionale si trova a dover fare i conti con frane, cedimenti di infrastrutture, argini che non riescono a trattenere l'impatto delle acque;
nei primi giorni di maggio 2014, infatti, le Marche e i suoi territori erano stati in parte già interessati da eccezionali eventi meteorologici che hanno provocato esondazioni di diversi corsi d'acqua, allagamenti in aree urbane ed extraurbane, frane, interruzioni stradali e ferroviarie;
in una situazione come questa, emerge con ancora più forza la necessità di spostare l'asse degli interventi di messa in sicurezza dei territori da una logica emergenziale ad una logica di lungo periodo;
il 9 febbraio, il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, ha chiesto al Governo di dichiarare lo stato di emergenza per i territori colpiti dall'eccezionale ondata di maltempo,
si chiede di sapere:
se il Governo non ritenga di deliberare, quanto prima, lo stato di emergenza per le province marchigiane e per i territori colpiti dalla forte ondata di maltempo iniziata il 4 e 5 febbraio e lo stato di calamità naturale per i danni all'agricoltura;
se non ritenga di stanziare un pacchetto di prime risorse volte al ristoro dei danni subiti dai privati e dalle attività produttive, per la messa in sicurezza delle aree colpite e, più in generale, per il contrasto al dissesto idrogeologico dell'intero territorio nazionale;
se non ritenga di prevedere, per le aree colpite di cui in premessa, l'esclusione dal patto di stabilità interno delle risorse necessarie per gli interventi post-calamità provenienti dallo Stato, nonché le spese sostenute dagli enti locali a valere su risorse proprie o provenienti da donazioni di terzi.
(3-01634)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LANZILLOTTA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
sono in fase di avvio i lavori relativi alla costruzione della TAV nel tratto Brescia-Verona, che interessano anche il territorio del comune di Sona (Verona);
qui la linea TAV correrà fra l'attuale linea ferroviaria, a nord, e l'autostrada Milano-Venezia, a sud;
è prevista un'area di stoccaggio (L.6.S.T.16.) con adiacente area tecnica (L.S.A.T.9) fra il percorso della TAV e l'autostrada A4 Verona-Brescia, collocata a nord di quest'ultima;
è prevista altresì la costituzione di un cantiere operativo (L.6.0.2) in una zona distante dall'area di stoccaggio, a sud dell'autostrada;
per collegare l'area di stoccaggio con il cantiere operativo si rende necessario l'adeguamento e l'allargamento di alcune strade, compresi 2 ponti sull'autostrada, e la realizzazione delle opere viarie di

raccordo, compresa una grande rotonda di svincolo, oltre all'attraversamento di alcuni nuclei abitativi;
l'area destinata al cantiere operativo (L.6.0.2.) confina con attività economiche che ne verrebbero danneggiate, se non compromesse;
a lato dell'area di stoccaggio (L.6.S.T.16.) esiste un terreno sufficientemente vasto per l'insediamento del cantiere operativo (L.6.0.2.);
lungo l'autostrada, dallo stesso lato dell'area di stoccaggio, sono presenti zone non coltivate che potrebbero ospitare le strutture senza arrecare danni agli insediamenti esistenti e all'agricoltura;
lo spostamento del cantiere L.6.0.2. in adiacenza all'area di stoccaggio L.6.S.T.16. e all'area tecnica comporterebbe, oltre ad un minore impatto ambientale e alla salvaguardia di importanti attività, un significativo risparmio economico conseguente alla mancata realizzazione delle opere necessarie all'esecuzione dell'attuale progetto,
si chiede di conoscere:
se risulti al Ministro in indirizzo per quale motivo sia stato individuato tale sito per il cantiere operativo (L.6.0.2.) con la necessità di interventi infrastrutturali impattanti da un punto di vista ambientale ed economico;
se non ritenga di dovere prendere in esame soluzioni alternative, quali ad esempio la realizzazione di un cantiere operativo adiacente al cantiere di stoccaggio;
se non intenda attivarsi per quanto di competenza affinché RFI e Italferr predispongano progetti che, nel contempo, riducano costi ed impatti sul piano socio-economico e ambientale e siano più funzionali all'opera complessiva.
(3-01622)

REPETTI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
la Provincia di Ravenna ha stabilito con una delibera l'abbattimento di daini nella pineta di Classe, motivandola con problemi di sicurezza. In realtà si tratterebbe di argomentazioni pretestuose e per di più prive di fondamento;
con il pretesto infatti di alcuni incidenti, avvenuti su una strada statale a causa del passaggio di alcuni daini provenienti dalla vicina riserva, peraltro senza nessun ferito e senza reali accertamenti, la Provincia di Ravenna ha deliberato di sopprimerli affidandone l'esecuzione ai cacciatori della zona;
da informazioni in possesso dell'interrogante, tale delibera sarebbe contro la legge per i seguenti motivi: *in primis* perché l'art. 19 della legge n. 157 del 1992 prevede che vengano applicati metodi ecologici per il contenimento degli animali selvatici; solo dopo il fallimento di tali tentativi, si può prendere in considerazione il loro abbattimento sempre nel caso in cui ci siano effettivi pericoli di sicurezza. *In secundis* poiché anche nell'estrema ipotesi dell'abbattimento, la medesima legge esclude i cacciatori dall'esecuzione delle operazioni;
nella delibera della Provincia si sostiene che la decisione dell'abbattimento sarebbe necessaria e inevitabile dopo che la messa in opera di barriere e di recinzioni non sarebbero state sufficienti ad eliminare il pericolo per la viabilità pubblica;
a giudizio dell'interrogante tale asserzione risulta totalmente falsa, come da diverse testimonianze e come documentato anche dalla trasmissione televisiva "Le Iene" in onda su Italia1 il 5 febbraio 2015, che mostra, senza ombra di dubbio, come tali recinzioni non siano mai state realizzate. Sembrerebbe altresì che sia stata messa in scena una farsa con la costruzione di una recinzione di pochi metri, lasciando totalmente aperta la riserva, con l'unico scopo di permettere la caccia dei daini ai cacciatori della zona;
a tutto ciò si aggiunge che, come soluzione definitiva al problema dei daini, era stato proposto dalla signora Eleonora Schonwald, rappresentante di un'associazione animalista che ha contribuito al recupero di moltissimi animali selvatici oggi presenti nella sua tenuta, di catturare e trasferire gli stessi nella medesima struttura totalmente a sue spese. Tale proposta risulterebbe esser stata ufficialmente depositata e registrata dalla Provincia di Ravenna, che però non l'ha mai presa in considerazione;
a giudizio dell'interrogante la fauna selvatica è patrimonio di tutti e per questo va compiuto ogni

tentativo per preservarla,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione dei daini di Ravenna;
se intenda intervenire urgentemente per fermare lo sterminio dei daini, che rappresentano un inestimabile valore faunistico, oltre a un patrimonio di tutti, impedendo una palese violazione della legge;
se risulti per quali ragioni la Provincia di Ravenna abbia rifiutato di prendere in esame l'offerta della signora Eleonora Schonwald di prendersi cura dei daini a sue totali spese.
(3-01624)

SCILIPOTI ISGRO' - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che il Ministro dell'economia greco, Yanis Varoufakis, ha dichiarato in una recente intervista che l'Italia è a rischio *default*("Dei funzionari italiani, non vi dico di quale grande istituzione, mi hanno avvicinato per dirmi che sono solidali con noi, ma che non possono dire la verità perché anche l'Italia è a rischio bancarotta e temono conseguenze da parte della Germania");
considerato che a fronte della perdurante stagnazione economica interna tali affermazioni destano preoccupazione e non possono essere certamente liquidate, come invece si è verificato, dal Ministro in indirizzo, con una generica smentita (il debito italiano è "solido e sostenibile". Le dichiarazioni di Yanis Varoufakis sono "fuori luogo" ha scritto inizialmente su "Twitter" il Ministro in indirizzo, replicando al Ministro delle finanze greco),
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno precisare i motivi per i quali l'Italia non sia assolutamente a rischio *default*, sebbene la sua economia continui ad oscillare tra stagnazione economica e recessione, come le recenti stime di gennaio 2015 del Fondo monetario internazionale evidenziano (si prevede una lenta ripresa per l'economia italiana, con un aumento dello 0,4 per cento nel 2015 e un aumento dello 0,8 per cento nel 2016).
(3-01630)

PIGNEDOLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
a seguito della copiosa nevicata avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 2015, le utenze che, nella provincia di Reggio Emilia, hanno subito un *blackout* della fornitura energetica, sono state oltre 65.000. L'interruzione è perdurata, in molti casi, per oltre 50 ore e in altri permane tuttora;
nonostante le continue sollecitazioni da parte dei sindaci della provincia e di tutta la struttura emergenziale, Enel ha reagito al disservizio con risposte vaghe e non complete, che non hanno permesso alcun tipo di programmazione degli interventi, soprattutto per le aziende colpite e per le strutture pubbliche, come scuole e asili;
in particolare, nella giornata di venerdì 6 febbraio, al culmine dell'emergenza, Enel si è resa irreperibile, non solo per i cittadini, ma soprattutto per i sindaci. Secondo notizie fornite dalla stampa, nemmeno il prefetto di Reggio Emilia sarebbe riuscito a contattare Enel, nonostante ripetuti tentativi nell'arco della giornata;
la gravità della condizione in cui si sono trovate migliaia di cittadini è dipesa anche dal fatto che il funzionamento di molti impianti di riscaldamento avviene mediante l'energia elettrica, sicché non si è trattato soltanto di trascorrere al buio molte ore della giornata ma di dover subire il freddo, in una condizione di seria precarietà, soprattutto per bambini e anziani;
le conseguenze sono state dannose anche per le attività imprenditoriali. In assenza di informazioni sui tempi di ripristino, le aziende zootecniche hanno avuto grosse difficoltà ad organizzarsi, con ripercussione sulla salute degli animali,
si chiede di sapere:
quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo circa le responsabilità e il comportamento tenuto dall'ente gestore in una situazione di grave emergenza;
se sia previsto un piano di coordinamento in caso di preannunciata allerta meteo per garantire il

funzionamento dei servizi essenziali, tra i quali la fornitura di energia elettrica;
se non sia necessario intervenire sul versante della pianificazione e dell'organizzazione al fine di mettere in sicurezza le reti del Paese ed evitare, così, il ripetersi di tali disservizi;
se e in quali tempi sia previsto il risarcimento per i danni subiti dagli utenti dell'Emilia-Romagna coinvolti nel disservizio di fornitura dell'energia elettrica.
(3-01633)

MANASSERO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:
l'articolo 1, comma 125, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) ha riconosciuto un assegno di importo pari a 960 euro per ogni figlio nato o adottato tra il 1º gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. L'assegno viene erogato mensilmente a decorrere dal mese di nascita o adozione e per 3 anni, a condizione che il nucleo familiare del genitore richiedente sia in una situazione economica corrispondente a un valore dell'ISEE non superiore a 25.000 euro annui;
lo stesso articolo riconosce una misura doppia qualora il valore dell'ISEE non sia superiore a 7.000 euro annui;
considerato che:
l'accesso al *bonus*, secondo attendibili stime, potrebbe interessare circa 330.000 bambini sui 500.000 che in media nascono annualmente in Italia;
a oggi in Italia sono nati circa 50.000 bambini le cui famiglie, potenzialmente, potrebbero avere accesso al contributo economico;
la misura promossa dal Governo e approvata dal Parlamento è un sostegno tangibile ai nuclei familiari che, coraggiosamente, in un periodo di crisi scelgono di fare nascere bambini e tutto questo genera molta giustificata attesa nell'opinione pubblica e, in particolare, nelle famiglie che versino in condizioni di disagio economico;
rilevato che:
il comma 126 del citato articolo 1 della legge n. 190 del 2014 prevedeva che entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro della salute e con il Ministro dell'economia e delle finanze, fossero stabilite le disposizioni necessarie a dare attuazione al *bonus*;
allo stato, tale decreto non risulta emanato e il ritardo si somma ai problemi che molte famiglie stanno incontrando nella redazione del nuovo ISEE, necessario per valutare il possesso dei requisiti di accesso al contributo economico,
si chiede di sapere:
quali siano i tempi entro i quali sarà pubblicato l'atteso decreto attuativo;
come il Governo intenda farsi carico delle difficoltà e dei ritardi descritti al fine di agevolare le famiglie in attesa di poter presentare la necessaria istanza;
se possano essere proposte modalità di accesso che rendano certo e veloce l'avvio della procedura e consentano di dare risposta in tempi certi agli aventi diritto.
(3-01635)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BAROZZINO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
il liceo "Fermi" di Cosenza continua ad essere al centro dell'attenzione per la situazione ormai insostenibile causata dal comportamento anomalo dalla dirigente scolastica, come dimostrano le continue segnalazioni presentate dalle organizzazioni sindacali di categoria, fino alla proclamazione dello stato di agitazione a metà ottobre 2014;
tale situazione era già stata segnalata in un precedente atto di sindacato ispettivo (4-00045), che non ha ancora avuto risposta;
il 2, 3 e 4 settembre 2014 si è svolta nel citato istituto un'ispezione collegiale, con ben 3 ispettori inviati dal Ministero per verificare quanto denunciato in un corposo e dettagliato *dossier* presentato al

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca prima dell'estate dalle sigle sindacali FLC-CGIL, CISL scuola e UIL scuola provinciali e regionali;
da tempo è stata depositata la relazione di questa visita ispettiva, della quale non si conoscono i contenuti;
un'altra ispezione è stata avviata a novembre su alcuni aspetti amministrativi e finanziari dell'istituto, della quale non si conoscono gli esiti;
si è a conoscenza, da una conferenza stampa tenuta a dicembre dal legale della dirigente scolastica, di una contestazione d'addebito inviata alla dirigente del "Fermi", di cui non si conoscono i contenuti,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia informato sulla situazione del liceo "Fermi";
se abbia valutato l'esito delle visite ispettive;
quali deliberazioni abbia assunto in merito;
se risulti che ci siano state indebite pressioni sugli uffici dell'amministrazione per rallentare o per occultare l'inchiesta ministeriale.
(4-03376)

DE CRISTOFARO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
dal 1995 si susseguono pletoriche commissioni e studi di "scenari di rischio vulcanico", finanziati solitamente dal Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri o dalla Regione Campania, che si direbbero finalizzati a supportare (oltre a clientelismi) roboanti annunci di "imminenti" piani di protezione civile, destinati, invece, a restare bozze;
caratteristica comune di tutti questi studi è concentrarsi non già sullo scenario eruttivo ritenuto, per la prossima ripresa dell'attività vulcanica, più probabile dai vulcanologi ma, bensì, esclusivamente, sull'ipotesi più catastrofica, denominata EMA, eruzione massima attesa, e cioè la più grave eruzione verificatasi negli ultimi 1.000 anni;
questa metodologia (che, per quel che è dato sapere, non trova riscontro in nessuna delle pur numerose aree vulcaniche urbanizzate che costellano il pianeta) ha già comportato per l'area vesuviana come unico scenario eruttivo quello dell'eruzione del 1631 che nessuno studio vulcanologico, tra quelli utilizzati dal Dipartimento della protezione civile, ritiene la più probabile;
da questa arbitraria scelta è scaturita (dopo la consulenza assegnata alla professoressa Lucia Gurioli dell'università "Blaise Pascal" di Clermont-Ferrand) l'identificazione di un'"area rossa" vesuviana (direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2014) popolata da circa 700.000 abitanti i quali, secondo la bozza del "piano Vesuvio", dovranno essere evacuati "preventivamente" in caso di "allarme vulcanico;
per l'area flegrea non si è tenuto conto del criterio dell'EMA utilizzato per l'area vesuviana, scartando così la piccola eruzione del 1538 (monte Nuovo) e considerando, incomprensibilmente, solo un'eruzione verificatasi circa 4.000 anni fa (che, anche in questo caso, nessuno studio vulcanologico, tra quelli utilizzati dal Dipartimento della protezione civile, ritiene la più probabile);
da questa arbitraria scelta è scaturita (delibera della Giunta regionale della Campania n. 669 del 23 dicembre 2014) l'identificazione di un'"area rossa" flegrea popolata da circa 550.000 abitanti (tra i quali i residenti dei quartieri napoletani di Bagnoli, Agnano, Fuorigrotta, Pianura, Posillipo, Chiaia, Vomero e Arenella), che, secondo la bozza del piano Campi flegrei, presentata il 21 ottobre 2014, dovranno essere evacuati "preventivamente" in caso di "allarme vulcanico";
finora, tutti i "piani di protezione civile" per emergenza vulcanica redatti per la Campania (e arenatisi tutti in modalità di "bozza"), a differenza dei tanti redatti all'estero, non prevedono alcunché per fronteggiare quella fase di indeterminatezza (che, così come è stato per il bradisismo di Pozzuoli del 1970 e del 1983, può protrarsi anche mesi o anni), nella quale, cioè, non si sa se una serie di segnali intercettati dalle strumentazioni o percepibili dalla popolazione (terremoti, bradisismi, aumento dell'attività fumarolica, eccetera) evolveranno o meno in una violenta attività vulcanica;
finora tutte le bozze di piano, a differenza dei tanti piani di emergenza redatti all'estero, non prevedono

alcunché per riproporre (ovviamente rapportandole all'attuale situazione urbanistica e sociale) quelle attività (quali, ad esempio, lo spalare dai tetti la cenere vulcanica) che hanno permesso alle popolazioni vesuviane di vivere alle pendici di un vulcano che, dal 1631 al 1944, è stato ininterrottamente in attività eruttiva esterna;
se l'evacuazione preventiva di tutta la popolazione in caso di un non meglio precisato "allarme vulcanico" (che può durare anche mesi o anni), certamente, è la scelta più "comoda" per le autorità (che possono così pilatescamente "lavarsi le mani"), essa è una "strategia" che, per la sua irrealizzabilità, ha ridotto il Dipartimento della protezione civile, da 20 anni, a produrre soltanto bozze e incarichi di consulenze;
non è stata data ancora risposta all'atto di sindacato ispettivo (4-02197) presentato dall'interrogante in data 14 maggio 2014 nel quale, tra l'altro, a monte dei 14 milioni di euro che la Regione Campania sta elargendo ai Comuni per la realizzazione dei piani di protezione civile, si chiedeva di sapere su quale direttiva i Comuni esposti a rischio vulcanico dovrebbero redigere i loro piani,
si chiede di sapere:
se dopo 20 anni di commissioni e di studi il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri non intenda mettere a punto un serio piano di emergenza vulcanica, tenendo conto delle conoscenze acquisite, anche a livello internazionale;
quali saranno le direttive dell'annunciato "piano per emergenza vulcanica dei Campi flegrei" per affrontare eventi probabili quali i bradisismi che si verificarono nel 1970 e nel 1983.
(4-03377)

COLLINA - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
con le delibere della Giunta provinciale di Napoli n. 592 del 22 dicembre 2014 e della Giunta regionale della Campania n. 6 del 9 gennaio 2015, le amministrazioni hanno deciso l'accorpamento dell'istituto di istruzione superiore statale "Giovanni Caselli" con sede a Napoli - Parco di Capodimonte, con l'istituto "Melissa Bassi" di Napoli;
l'istituto "Giovanni Caselli" è un particolare istituto tecnico con indirizzo in chimica, materiali e biotecnologie - liceo artistico ad indirizzo *design*, che si colloca in un territorio fortemente caratterizzato dalla tradizionale vocazione della produzione della porcellana;
esso ha sede presso la storica Real Fabbrica appartenuta a Carlo di Borbone, le cui origini risalgono al 1743, ed è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica 1910 del 1961 con il preciso impegno di continuare la tradizione della produzione della preziosa e ricercata porcellana di Capodimonte. La sua unicità su tutto il territorio nazionale è un dato oggettivo;
l'Istituto è un punto di riferimento a livello nazionale ed europeo, per le numerose iniziative che negli anni ha prodotto, nell'ambito di progetti interculturali, gemellandosi con numerose scuole e città europee;
la specificità della scuola e le dinamiche fortemente formative che caratterizzato la *mission* dell'istituto, sono oggetto di successo da oltre 50 anni,
si chiede di sapere:
quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in relazione alla decisione di accorpamento;
se condividano la scelta di non garantire più l'autonomia gestionale di una realtà così specifica;
quali azioni nell'ambito delle rispettive competenze intendano intraprendere, al fine di garantire le scelte più opportune relative alla formazione dei giovani ceramisti e per mantenere lo sviluppo di un settore così radicato nel territorio regionale della Campania.
(4-03378)

CENTINAIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli

sportelli rispetto alle prestazioni richieste;
Poste italiane riceve ingenti contributi da parte dello Stato per consentire agli uffici postali periferici di garantire l'erogazione dei servizi postali essenziali, eppure il piano di riorganizzazione previsto dall'azienda, che dovrebbe diventare effettivo dal 13 aprile 2015, prevede, in Lombardia, la chiusura di quasi 61 sportelli postali e la riduzione degli orari di apertura in 121 uffici;
nella provincia di Pavia saranno 3 gli uffici ad essere chiusi, Fossarmato, Zinasco nuovo e Lambrinia, e 19 verranno aperti a giorni alterni: Alagna Lomellina, Arena Po, Brallo di Pregola, Corana, Cornale, Ferrera Erbognone, Inverno e Montelleone, Mezzanabigli, Olevano Lomellina, Ottobiano, Pometo, Rovescala, San Damiano al Colle, Silvano Pietra, Sommo, Torricella Verzate, Val di Nizza, Valle Salimbene, Zeme, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;
questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che segue una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere, a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene "improduttivi" o "diseconomici", senza considerare che rappresentano un punto di riferimento per i cittadini dei piccoli comuni;
i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale;
questa razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti,
si chiede di sapere:
quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni della provincia di Pavia;
come il Ministro intenda intervenire per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane SpA arrechino disagi ai cittadini-utenti che non vedono garantita l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.
(4-03379)

AUGELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute* - Premesso che:
a seguito dell'eco mediatica riscossa dalla precedente interrogazione (4-03349), relativa al vero e proprio stato d'emergenza che si registra nella città di Roma per il degrado dell'edilizia scolastica e, in particolare, dei 500 plessi delle scuole comunali, nuove allarmanti informazioni sono giunte, con allegata documentazione fotografica, all'interrogante, rendendo così necessario un secondo atto di sindacato ispettivo;
a quanto risulta all'interrogante nel municipio XIV sono emersi i casi delle scuole d'infanzia "U. Cerboni", in via F. Borromeo, e "La gatta turchina", in via G.B. Soria, dove, nonostante una relazione tecnica del 2004, redatta dalla società IGEAM per incarico del Comune, attesti la presenza di fibre di amianto nel pavimento in vinile e nonostante i medesimi pavimenti siano fortemente deteriorati, non è stato realizzato nessun intervento per risolvere il problema;
sempre nel XIV municipio nell'asilo nido "Crescere insieme", in via C. Sansoni, le criticità strutturali sono tali da determinare continue infiltrazioni d'acqua che causano periodiche chiusure della struttura, poiché si riempiono d'acqua i materassi su cui riposano i bambini, mentre nell'asilo "Il tempo dei bambini", in via Casanate, il progressivo abbassamento della pavimentazione ha provocato profonde lesioni sui muri perimetrali e sui tramezzi;
l'inesistente manutenzione delle aree verdi ha determinato, ancora nel XIV municipio, la caduta di un

pino di alto fusto, che lo scorso 30 gennaio si è abbattuto sul tetto della cucina della scuola di infanzia "Andersen", in via Podere Trieste 20, determinando la decisione dei vigili del fuoco di interdire l'accesso all'area. Si segnalano anche seri problemi di manutenzione del giardino dell'asilo "Cuccioli e coccole", in via Mattia Battistini 155, oltre alla presenza, all'interno, di profonde macchie di umidità;
nella scuola elementare "Monte Arsiccio", in via Ciampoli 21, e nella già citata scuola dell'infanzia "U. Cerboni", non sono mai stati rimossi i cassoni in cemento e amianto;
nel giardino dell'asilo nido "il Maggiolino", ubicato nel I municipio, in via Novenio Bucchi, il muro di cinta è crollato e da oltre 12 mesi giacciono sul terreno blocchi di tufo, legname e altro materiale edile, destinati al ripristino dell'opera, senza che peraltro ci sia traccia della ditta incaricata, creando evidenti problemi di sicurezza e rendendo inutilizzabile lo spazio verde;
la scuola di infanzia "Sorelle Tetrazzini", in via sorelle Tetrazzini 35 (III municipio), presenta vaste infiltrazioni di umidità sulle pareti che causano la formazione di muffe. Identica situazione si verifica nell'asilo nido Bambi in via Luigi Rossini 1 (VI municipio);
si registra la presenza di ratti nella scuola di infanzia "La Giostra", in via Silvio Negro 39, dove già in passato si era manifestato il problema, senza mai essere del tutto debellato;
copiose infiltrazioni d'acqua e muffe sui muri affliggono anche la scuola per l'infanzia "Mille colori", in via Gregorio XI (XIII municipio) e la scuola per l'infanzia "Gabbianella al porto", in via Domenico Baffigo 159 (X municipio);
non è chiaro se i vari plessi scolastici dispongano di un'aggiornata certificazione di omologazione degli impianti, circostanza che, ove fosse confermata in senso negativo, dovrebbe determinare l'immediata chiusura di tutte le strutture inadempienti agli obblighi di legge;
gli stessi uffici decentrati nei municipi preposti al monitoraggio della sicurezza (RSPP) non riescono ad acquisire la documentazione relativa alla certificazione, pur rinnovando periodicamente richieste formali in tal senso;
non risulta che si sia provveduto alla nomina dei responsabili della sicurezza per gli impianti di riscaldamento;
l'interrogante ha appreso dagli organi di informazione che il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha intenzione di approfondire la situazione, inviando degli ispettori per accertare i rischi per i lavoratori e per i bambini, alla luce delle reiterate violazioni della legge n. 81 del 2008 denunciate dalla precedente interrogazione,
si chiede di sapere se il Governo intenda approfondire nell'ambito delle proprie competenze anche i fatti richiamati, in particolare attivando gli ispettori al fine di verificare lo stato dell'arte delle certificazioni degli impianti, lo stato di avanzamento della rimozione dei materiali contenenti amianto e i pericoli derivanti dalla cattiva manutenzione degli spazi verdi.
(4-03380)

CONSIGLIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il legislatore italiano ha incaricato Poste italiane SpA, azienda a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e di totale proprietà dello Stato, di erogare il servizio postale, ovvero fornire una serie di servizi essenziali a prezzi accessibili a tutti gli utenti su tutto il territorio nazionale;
il decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, di attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio, definisce che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;
la lista delle località che resteranno senza presidi postali e le modalità della razionalizzazione sono state anticipate dalla direzione regionale della Lombardia di Poste italiane;
si tratta di uffici postali collocati in territori a bassa densità abitativa, in zone spesso montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate e che in passato hanno già subito altri tagli dovuti a piani di razionalizzazione;

in tutto il territorio lombardo il piano di riorganizzazione nazionale, comunicato recentemente da Poste italiane, prevede la chiusura di 65 uffici postali, di cui 5 si trovano in provincia di Bergamo;
tale provvedimento penalizza fortemente il territorio, con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini qualitativamente, inefficiente considerato che incontreranno tali disagi anche gli utenti che presso gli uffici postali saranno costretti a fare lunghissime file, e arrecherà ancora più disagi ai residenti anziani, ai quali sarà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, costringendoli a frequenti e difficili spostamenti,
si chiede di sapere con quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intervenire, per fare in modo che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di interesse generale, anche alla luce delle realtà periferiche del nostro Paese e dei servizi in parte insostituibili che Poste italiane SpA svolge per i cittadini.
(4-03381)

CENTINAIO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
la Costa Crociere è una delle imprese *leader* nel settore della navigazione crocieristica e rappresenta un punto di riferimento importante per la città di Genova e la Liguria, sia dal punto di vista economico che occupazionale;
la decisione annunciata dal gruppo di voler trasferire da Genova ad Amburgo 4 dipartimenti aziendali, in cui operano 161 dipendenti, suscita grande preoccupazione, anche perché potrebbe aprire la strada ad un lento e progressivo smantellamento del presidio della Costa Crociere in Liguria;
la storica presenza del gruppo in Liguria ha fatto si che sì realizzasse nel tempo un rapporto molto stretto tra l'azienda ed il territorio nel quale la stessa è cresciuta e si è sviluppata, permettendo la nascita di un *brand* che è espressione del lavoro e della professionalità di migliaia di individui;
la Liguria non può permettersi di perdere un presidio cosi importante e strategico per il territorio che conta professionalità di eccellenza;
il momento drammatico del disastro della Costa Concordia, se pure ha inferto un duro colpo al gruppo, non ha tuttavia intaccato la solidità dell'azienda che si presenta sana e capace di profitti;
esistono tutti i presupposti per cui i vertici aziendali possano riconsiderare la decisione annunciata e fra questi vi è senza dubbio quello del ruolo strategico che la Costa Crociere ha in Italia, avendo costruito una parte importante della sua storia e della sua identità,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliano convocare al più presto un tavolo di concertazione tra tutti i soggetti coinvolti, al fine di arrivare ad una soluzione il più possibile condivisa che garantisca i posti di lavoro e mantenimento in Italia dello storico presidio di Costa Crociere.
(4-03382)

BELLOT - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni dalla società Poste italiane SpA ha portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;
successivamente, ai tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese, Poste italiane annuncia nuovamente chiusure e riduzione degli orari di apertura degli uffici postali provinciali: gli uffici che andrebbero chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico Superiore, mentre almeno altri 4 (Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;
Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli

sportelli rispetto alle prestazioni richieste;
la decisione di Poste Italiane di chiudere o di aprire con orari ridotti gli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni;
il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;
i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale e il gruppo Poste italiane offre inoltre prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificherebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare negli orari di apertura gli uffici postali nella Provincia di Belluno e se non ritenga urgente intervenire con tutte le azioni necessarie, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane arrechino disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.
(4-03383)

FABBRI - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
la legge regionale n. 15 del 23 giugno 2014 della Regione Marche, ha determinato il distacco della frazione di Marotta dal comune di Fano e l'aggregazione di questa al comune di Mondolfo;
il passaggio è divenuto operante dal 18 luglio 2014, pertanto, da tale data, il territorio e la popolazione di Marotta sono divenuti parte integrante del comune di Mondolfo con conseguente maggiorazione di circa 2.700 abitanti;
un'attenta valutazione della quantità di popolazione unitamente all'estensione del territorio, sono parametri indispensabili per consentire la ripartizione delle risorse finanziarie di riferimento tra i comuni in maniera rispondente ai servizi effettivamente prestati sul territorio di rispettiva competenza;
la quantificazione del fondo di solidarietà comunale (FSC), così come disciplinato dalla normativa vigente, è determinato come differenza fra risorse base 2014, calcolate come sommatoria del valore di riferimento del FSC 2013 e IMU 2013 al netto della quota per alimentazione del FSC 2013, e il gettito IMU ad aliquota base stimato per il 2014, al fine di garantire invarianza di risorse, al netto dei tagli previsti dalla *spending review* e dal decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014;
se aumenta di molto il gettito IMU, come logico per effetto del passaggio di parte del territorio da un comune ad un altro con conseguente trasferimento degli immobili insistenti su quel territorio, ne deriva che, per garantire il principio di invarianza sopra richiamato, dovrebbe essere ridotto il fondo di solidarietà in misura corrispondente;
considerato che visti i tagli già indicati nel decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, per il 2015, oltre a quelli derivanti della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) ne deriva che se non venissero apportati correttivi ai criteri di riparto del FSC, basati sul principio di invarianza di risorse, il Comune di Mondolfo si troverebbe ad avere risorse base ridotte per l'anno 2015 rispetto a quelle del 2014, e questo a fronte di un territorio e una popolazione ampliati e ai quali il Comune dovrà garantire servizi ampliati perché risultino adeguati,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire affinché vengano ripartite in maniera equa le risorse a favore degli enti territoriali che hanno subito delle modifiche territoriali che comportano per il

comune incorporante un'estensione di territorio e un incremento demografico considerevoli, con conseguente notevole aumento dei servizi da garantire;
quali misure si intendano porre in essere al fine di prevedere tra i criteri di riparto del fondo di solidarietà comunale anche quello che tenga conto della dimensione del Comune in termini di popolazione e territorio, così che le risorse base di riferimento del comune che ha subito modifiche territoriali siano riviste in proporzione alla popolazione trasferita o in alternativa in ragione della quota IMU di competenza territoriale oggetto del trasferimento.
(4-03384)
LUCHERINI, BERTUZZI, PEZZOPANE, CANTINI, COLLINA, GRANAIOLA, PUPPATO, Elena FERRARA, MORGONI, SOLLO, VALDINOSI, CIRINNA', DI GIORGI, MATTESINI, VALENTINI, PAGLIARI, LAI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -
Premesso che:
nell'incontro al vertice tenutosi ad Addis Abeba dal 23 al 31 gennaio 2015, l'Unione Africana ha approvato un piano che prevede la creazione di una *task force* di oltre 7.000 militari per contrastare la crescente e grave minaccia rappresentata dal gruppo terroristico Boko Haram;
il segretario generale delle Nazioni Unite, intervenuto al *summit*, ha sottolineato la centralità della cooperazione tra l'ONU e l'Unione Africana necessaria per arrestare Boko Haram, per riportare la stabilità in Nigeria e nei Paesi limitrofi e per proteggere le popolazioni sottoposte ai continui ed indiscriminati attacchi da parte del gruppo terroristico. Inoltre, Ban Ki-Moon ha ribadito che Boko Haram costituisce una minaccia di assoluta pericolosità anche per la sicurezza internazionale, avendo esso manifestato di voler conseguire l'obiettivo dichiarato di creare un califfato islamico nella Nigeria settentrionale. Il segretario generale ha, infine, ricordato che nelle mani dei miliziani islamisti vi siano ancora le studentesse sequestrate nella città di Chibok, nello Stato di Borno, nel mese di aprile 2014 e per le quali è necessario ed urgente compiere ogni sforzo per un loro rilascio immediato ed incondizionato;
gli attacchi e le incursioni di Boko Haram hanno innescato una grave crisi dei rifugiati. L'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha stimato in oltre 130.000 i nigeriani fuggiti in Camerun, Ciad e Niger per scampare alle violenze di Boko Haram. A seguito del massacro di Baga, avvenuto l'8 gennaio 2015, che ha causato oltre 2.000 vittime, l'alto commissariato ha rilevato un aumento di dimensioni straordinarie di anziani, donne, uomini e bambini che fuggono alla ricerca di protezione nei Paesi confinanti;
tali Paesi stanno compiendo sforzi singolari per affrontare la crisi umanitaria innescata dall'afflusso di decine di migliaia di rifugiati. Secondo l'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite che misura lo sviluppo economico e sociale di ogni Paese, il Niger figura in ultima posizione e il Ciad in quart'ultima posizione. Per quanto riguarda il Camerun, esso si trova a dover affrontare anche il problema dei rifugiati provenienti dalla Repubblica centrafricana;
la forza di Boko Haram è anche conseguenza della evidente debolezza delle autorità politiche di Governo e delle forze armate nigeriane, le quali finora hanno mostrato ritardi e inammissibili inadeguatezze nel contrastare in modo efficace il gruppo terroristico. Numerosi osservatori hanno sottolineato come l'inerzia e l'impreparazione delle forze governative stia contribuendo all'avanzata, nel nord del Paese, di Boko Haram, lasciando interi villaggi indifesi e in balìa delle follie criminali degli estremisti islamici;
nel rispondere all'azione dei militanti islamisti, le forze governative in alcune circostanze non hanno saputo dare quella prova di moderazione, in contraddizione con gli obblighi che incombono al governo nigeriano a norma del diritto internazionale;
oltre alla gravissima minaccia di Boko Haram, il Paese è afflitto da ulteriori e gravi fenomeni che compromettono la tutela dei diritti umani, il diritto all'istruzione dei minori, lo sviluppo economico e sociale. Per questo è necessario che il Governo si adoperi affinché si affermi il rispetto dei diritti umani e una seria lotta alla corruzione;
le conversioni forzate e l'imposizione della legge islamica (*Sharìa*), con atti di inaudita efferatezza da

parte di Boko Haram si pongono in netto contrasto con i principi della dichiarazione delle Nazioni Unite del 1981 sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione fondate sulla religione e sul credo,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere ad ogni livello, europeo ed internazionale, una conferenza per la pace, coinvolgendo tutti gli attori e le organizzazioni regionali e internazionali interessate, al fine di favorire la pacificazione in Nigeria e mettere fine alle continue ed indiscriminate atrocità contro la popolazione;
se non ritenga opportuno, mediante l'interessamento del servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), il Consiglio e la Commissione europea, favorire una collaborazione con le Nazioni Unite e altri attori internazionali al fine di arrestare i finanziamenti di Boko Haram e la libertà di movimento dei suoi *leader* e ispiratori;
se non ritenga opportuno, coinvolgendo le istituzioni dell'Unione europea, definire un piano di straordinario di assistenza e di aiuti umanitari per la popolazione della Nigeria e per le centinaia di migliaia di profughi, che hanno trovato riparo nei Paesi limitrofi, martoriati dalle crudeltà e dai crimini perpetrati da Boko Haram.
(4-03385)
MARCUCCI, FAVERO, LEPRI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
la tenuta di Leri, a Trino vercellese (Vercelli), fu comprata dai Cavour nel 1822 e comprende 480 ettari del complesso principale, più vari altri annessi;
il Conte Camillo Benso trasformò la tenuta in un'azienda agricola all'avanguardia per i tempi, una grande azienda modello, intervenendo sugli edifici più vetusti;
Leri fu la sede di iniziative agronomiche di grande innovazione, come la sperimentazione di tecniche di irrigazione e di risicoltura avanzata;
per questi motivi la tenuta rappresenta un patrimonio unico di storia, affetti e tradizioni. Si può sostenere con valide ragioni storiche che a Leri è nata l'unità d'Italia e contemporaneamente la risicoltura moderna;
dal 2011 la tenuta è di proprietà del Comune di Trino vercellese, che insieme alla Regione Piemonte avviò alcuni parzialissimi lavori di ristrutturazione della facciata, grazie ad un contributo di 400.000 euro concesso per il centocinquantenario dell'unità d'Italia;
tra i vari progetti di recupero, dal 1960 fino ad oggi, si è ipotizzato di costituire a Leri un museo sull'agricoltura, che non è mai decollato;
viene stimato che un recupero complessivo del complesso principale e dell'area possa costare circa 8 milioni di euro;
la tenuta, che non è inserita negli itinerari cavouriani, è oggi in totale stato di abbandono,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi attivare, tramite un finanziamento congruo, per mettere in sicurezza e recuperare l'area;
se il progetto di museo sull'agricoltura con un evidente interesse storico, nell'anno dell'Expo dedicato proprio ai temi della nutrizione del pianeta, possa essere ripreso e riutilizzato, con il duplice fine di trasformare la tenuta di Leri in una tappa fondamentale dei percorsi dell'unità italiana.
(4-03386)
PAGANO, TORRISI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
nel corso di un incontro con i sindacati svoltosi a Roma, il 2 febbraio 2015, i dirigenti delle Ferrovie dello Stato hanno confermato la decisione, in vigore dal 13 giugno, di sopprimere il servizio di traghettamento dei treni da e per la Sicilia e che, in sostanza, i convogli diretti verso il resto dell'Italia avranno come terminale Messina, mentre quelli diretti verso l'isola si fermeranno a Villa San Giovanni (Reggio Calabria);
i passeggeri per attraversare lo stretto di Messina, scendendo dai treni, bagagli alla mano, saranno

costretti ad imbarcarsi sui mezzi di Metromare, con immaginabili enormi disagi;
nel corso degli ultimi anni il numero dei treni ha subito un notevole ridimensionamento, da 14 a 5 (dei quali 3 diurni e 2 notturni); a seguito della suddetta soppressione resterà solo un traghetto in servizio esclusivamente notturno;
TIR, *pullman*e automobili saranno obbligati, di fatto, con notevole esborso economico e notevoli disagi, ad imbarcarsi sui traghetti privati presso Tremestieri (Messina) il cui *imbarcadero*, oltre tutto, è soggetto con cadenza quasi settimanale a repentini insabbiamenti;
le decisioni dei vertici aziendali delle Ferrovie dello Stato causeranno, con quasi assoluta certezza, l'esubero di circa 700 unità lavorative non soggette all'obbligo di ricollocazione, con un ulteriore notevole incremento del cospicuo numero di disoccupati: gli addetti al settore marittimo, quelli precari, con contratto a tempo determinato, che gravitano attorno alla flotta di Stato; gli addetti ai servizi di manutenzione; nonché molti altri lavoratori appartenenti all'indotto;
in un comunicato l'Or.SA., sindacato di categoria, ha sostenuto che il rappresentante delle Ferrovie dello Stato avrebbe precisato che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal 23 dicembre 2014, ha autorizzato la soppressione dei treni e che al momento, di fatto, non sussisterebbe la disponibilità, causata da ostacoli burocratici, della somma di 30 milioni necessaria per la sovvenzione del servizio alternativo di Metromare e che, una volta reperita, dovrebbe essere stanziata anche per il traghettamento dei viaggiatori che a piedi intendano raggiungere i treni sulla sponda opposta,
si chiede di sapere:
quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare l'incresciosa decisione di sopprimere il servizio di traghettamento sullo stretto di Messina dei convogli ferroviari, assunta dai vertici delle Ferrovie dello Stato, dettata da logiche aziendali tendenti unicamente al risparmio e noncuranti, nel modo più assoluto, della politica che dovrebbe avere un'azienda che annovera tra i punti strategici della propria missione quello di "accrescere la dotazione infrastrutturale del Paese", come si può evincere dal suo sito ufficiale;
come intenda garantire la continuità territoriale della Sicilia, che già subisce il peggiore servizio ferroviario del continente europeo, con il resto d'Italia, diritto imprescindibile, che verrebbe gravemente eluso e calpestato nel caso in cui gli intendimenti del *management* delle Ferrovie dello Stato andassero in porto, cause di gravissime ripercussioni sui lavoratori pendolari, sull'ulteriore aggravio del costo del trasporto delle merci, sull'occupazione e, non per ultimo, sul turismo che costituisce una fonte di primaria importanza per l'economia dell'isola, già soggetta ad una durissima crisi.
(4-03387)
URAS, DE CRISTOFARO, ANGIONI, FLORIS, SERRA, DE PETRIS, CERVELLINI, PETRAGLIA, MOLINARI, DE PIN, GAMBARO, BIGNAMI, MUSSINI, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, DE PIETRO, ORELLANA, PEPE, MASTRANGELI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che, a giudizio degli interroganti:
la Sardegna sopporta un ingiusto svantaggio in relazione all'erogazione dei servizi, ivi compresi quelli postali e delle comunicazioni, a causa della sua insularità, della bassa densità della popolazione, dell'ampiezza e morfologia del territorio, della cronica inadeguatezza del sistema dei trasporti e della viabilità;
tale svantaggio, ormai intollerabile, si aggrava ogni giorno in relazione ad inaccettabili decisioni adottate dai responsabili dei servizi pubblici, come quelli postali, insensibili al disagio che si determina soprattutto in alcune aree di crisi, e per le fasce più deboli di popolazione, in relazione al ridimensionamento di tali servizi per ragioni esclusive di contenimento della spesa;
a conferma di ciò si sottolinea la gravità della notizia diffusa nei giorni scorsi, che pare del tutto fondata, circa la chiusura di numerosi uffici postali presso i comuni di Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, in attuazione di un piano di ridimensionamento previsto da Poste italiane, che unilateralmente e sulla base di un'insensibile decisione di "razionalizzazione" del servizio rischia di

creare un aggiuntivo notevole disagio alle popolazioni di quelle comunità locali ed in particolare a pensionati ed anziani che, spesso, vivono condizioni di pesante solitudine e oggettive difficoltà ad utilizzare nuove tecnologie e/o a muoversi liberamente;
contro questa decisione di Poste italiane SpA si sono già manifestati contrari numerosi sindaci, consiglieri regionali e organizzazioni sociali della Regione, anche in relazione alla pesante violazione dei principi che regolano il necessario decentramento dei servizi pubblici, che devono assicurare alle aree periferiche del Paese le medesime condizioni delle aree urbane e più densamente popolate;
premesso inoltre che la "razionalizzazione" rischia di cancellare insieme al servizio anche ulteriori posti di lavoro in una regione dove ormai il tasso di disoccupazione vola oltre il 20 per cento, a giudizio degli interroganti a causa della responsabilità dello Stato incapace di contribuire al superamento delle ragioni oggettive di svantaggio sopportate dalla Sardegna,
si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se corrisponda al vero la notizia concernente la chiusura degli sportelli di Poste italiane a Cagliari, Cortoghiana, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nurallao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nugheddu San Nicolò, Cheremule, Ardara e Romana, e con quali strumenti intenda intervenire per tutelare il diritto di quelle comunità ad avere garantiti i servizi postali e delle comunicazioni con il medesimo *standard* qualitativo e quantitativo assicurato nel resto del territorio nazionale.
(4-03388)

MARCUCCI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
Poste italiane SpA ha presentato a fine 2014 un piano industriale al Governo e ad alle organizzazioni sindacali che prevede la chiusura di circa 450 uffici postali nel territorio italiano e la riduzione dell'orario di apertura di circa altri 600;
la delibera dell'Agcom del 31 luglio 2014 imponeva a Poste italiane di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;
tale passaggio non risulta essere stato effettuato;
il piano di Poste italiane prevede nello specifico la chiusura di 63 sportelli in Toscana e la riduzione d'orario per altri 30, nonostante un precedente provvedimento che aveva attuato una razionalizzazione al fine di evitare sprechi, garantendo nel contempo una copertura significativa del territorio;
in particolare nella provincia di Lucca verrebbero definitivamente chiusi 9 uffici ed altri 6 ridimensionati, tutti situati in zone di montagna con una popolazione residente dall'età media molto avanzata,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda verificare con Poste italiane tale piano per impedire la chiusura degli uffici situati nei comuni montani;
se intenda coinvolgere anche l'Anci per verificare congiuntamente il piano, partendo anche dal processo di aggregazione dei piccoli Comuni, per stabilire quali sono gli sportelli che possono essere ritenuti comunque indispensabili.
(4-03389)

BUCCARELLA, AIROLA, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, SERRA, PAGLINI, PETROCELLI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA - *Ai Ministri della salute, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che a giudizio degli interroganti la gestione dell'Azienda sanitaria locale di Taranto continua ad essere oggetto di episodi di scarsa trasparenza gestionale riguardo alla nomina ed attribuzione di incarichi dirigenziali ad ogni livello, in costante violazione delle più fondamentali norme di legge relative all'organizzazione dell'offerta assistenziale sanitaria da parte delle ASL nonché delle normative relative ai requisiti e titoli necessari all'attribuzione di incarichi dirigenziali;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
vengono completamente disattese le direttive della legge n. 4 del 2010 della Regione Puglia, che

definisce l'atto aziendale al comma 9 dell'articolo 19: "L'atto aziendale è adeguatamente motivato in relazione alla tipologia delle strutture di cui è prevista l'istituzione e alla coerenza della spesa", in cui la congiunzione qualifica tali motivazioni come non esclusivamente economicistiche. L'articolo 10 specifica inoltre in maniera inequivoca come "l'atto aziendale divenga efficace solo ad avvenuta approvazione da parte della giunta regionale";

vengono disattese le direttive della deliberazione n. 1388 del 2011 della Regione Puglia allorché recita, innanzitutto, in maniera precisa che la determinazione delle strutture semplici vada fatta sulla base del fabbisogno assistenziale (dati epidemiologici e delle liste di attesa), provvedendo alla rideterminazione degli *standard* autorizzabili in relazione al numero delle strutture complesse ospedaliere, strutture complesse non ospedaliere (territoriali ed amministrative) e delle strutture semplici. La giustificazione della destinazione delle strutture che possono essere implementate dalla ASL nel rispettivo atto aziendale deve riferirsi all'assicurazione da parte della ASL dei livelli essenziali assistenziali (LEA). È chiaro che la ripartizione delle risorse, per essere giustificata, non può prescindere dalla coscienza dei livelli territoriali di patologia;

il decreto ministeriale 12 dicembre 2001, ed in particolare l'articolo 4, rende obbligatoria la comunicazione da parte delle ASL del trasferimento annuale al Ministero della salute dei dati relativi ad una serie di indicatori epidemiologici riportati nel decreto stesso al fine di assicurare uniformità dei LEA nelle diverse regioni. A tal proposito, esiste giurisprudenza del TAR Puglia che dichiara la verosimile inesistenza di tali dati; è il caso della ASL di Taranto che, invitata a produrre gli stessi in giudizio al fine di motivare i percorsi riorganizzativi dalla stessa posti in essere nel corso dell'anno 2013 dal *management* aziendale guidato dal dottor Scattaglia, all'epoca direttore generale, non riesce a fornire quanto richiesto e viene, pertanto, condannata al pagamento delle spese processuali;

tale dissennato agire prosegue nonostante quanto indicato nella circolare n. 151 del 25 giugno 2013, prot. 7293, che reitera la necessità che l'istituzione e la soppressione di strutture semplici e complesse debbano essere necessariamente precedute dall'approvazione dell'atto aziendale da parte della Regione Puglia;

la stessa Regione certifica l'assoluta incongruità e scorrettezza del comportamento del *management* aziendale della ASL di Taranto in relazione alla ristrutturazione della rete assistenziale, assegnando punteggio "0" al dottor Scattaglia anche dopo la fortunosa revisione della valutazione complessiva dell'operato dello stesso che avrebbe comportato la decadenza dall'incarico per manifesta inadeguatezza gestionale;

a giudizio degli interroganti pertanto la ASL di Taranto agisce in assoluta violazione di leggi nazionali e regionali;

inoltre analizzando nel dettaglio le nomine dirigenziali attuate dal *management* aziendale, in particolare emergerebbe la singolare attribuzione a familiari e congiunti del direttore sanitario, dottoressa Maria Leone, di una serie di responsabilità;

risulta agli interroganti che sarebbe stata creata dal nulla una struttura semplice a valenza dipartimentale "Rischio clinico" attribuita alla responsabilità del dottor Marcello Chironi, marito del direttore sanitario;

in relazione alla rideterminazione delle strutture semplici afferenti alla struttura complessa di Oculistica, attraverso un'opaca procedura, nonostante precise indicazioni del dirigente responsabile della stessa, viene eliminata la struttura semplice di Oftalmologia sociale che avrebbe dovuto prendersi cura delle patologie a più ampio impatto epidemiologico e sociale quali la retinopatia diabetica, le degenerazione maculare senile e miopica per creare una fotocopia della struttura complessa di Martina Franca (Taranto) e genericamente definita "*day service* " nonché una poliedrica struttura semplice di Oftalmologia pediatrica ed Oncologia oculare che viene affidata al cugino del direttore sanitario, il dottor Geremia Oliva. Orbene, l'affidatario della stessa non pare poter certificare alcun *curriculum* pratico relativo alla chirurgia pediatrica dell'occhio od al trattamento chirurgico o parachirurgico delle neoplasie oculari; addirittura, nel corso del 2014, sempre in assenza di qualsivoglia provata esperienza chirurgica, gli viene in aggiunta attribuita responsabilità temporanea di un ulteriore servizio di "*day*

service " chirurgico presso l'ospedale di Manduria (Taranto);
risulta agli interroganti che a tutt'oggi il dottor Geremia Oliva non avrebbe personalmente effettuato interventi chirurgici dedicati all'oftalmologia pediatrica e tanto meno certificato interventi a carico di patologie neoplastiche dell'occhio, bensì sono pervenute segnalazioni relative a molteplici episodi di pazienti dimessi con dichiarazione di perfetta riuscita dell'intervento chirurgico, a brevissimo termine, costretti a ricorrere all'assistenza di altri nosocomi tanto della stessa ASL che regionali per gravi complicazioni derivanti da quello stesso atto chirurgico;
a tutto questo si aggiunge l'attribuzione e persistente vigenza di occupazione del ruolo, al dottor Cosimo Scarnera, di dirigente responsabile della struttura semplice dipartimentale SPESAL (Servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro), appartenente al Dipartimento di igiene e prevenzione a sua volta diretto dal dottor Michele Conversano;
considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:
in data 22 giugno 2006 con delibera del direttore generale della ASL di Taranto viene nominato, in qualità di facente funzione direttore della struttura complessa SPESAL, il dottor Cosimo Scarnera, a giudizio degli interroganti, in violazione dell'art. 18 dell'accordo collettivo nazionale del 1998-2001, in quanto per partecipare alle procedure di selezione per il conferimento di incarico, ai sensi dell'articolo stesso, bisogna avere la specializzazione in medicina del lavoro e appartenere alla stessa struttura complessa;
inoltre vengono violate le norme e le leggi che regolamentano le procedure concorsuali quali: quelle sui requisiti specifici richiesti dalla normativa concorsuale, vale a dire la specializzazione in medicina del lavoro o anzianità di servizio di 10 anni nella disciplina specifica (delibera concorso SPESAL, delibera n. 2748 del 26 settembre 2011); l'art. 52, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 che stabilisce che per il periodo di effettiva prestazione, il lavoratore ha diritto al trattamento previsto per la qualifica superiore. Qualora l'utilizzazione del dipendente sia disposta per sopperire a vacanze dei posti in organico, immediatamente, comunque nel termine massimo di 90 giorni dalla data in cui il dipendente è assegnato alle predette mansioni, devono essere avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti; ancora il comma 5 che stabilisce "Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 2, è nulla l'assegnazione del lavoratore a mansioni proprie di una qualifica superiore";
tramite la segreteria provinciale del sindacato Anaao (Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri) viene inviata una comunicazione con richiesta di applicare correttamente il suddetto art. 18 e di attivare le procedure concorsuali;
il direttore generale dottor Domenico Colasanto con nota prot. n. 0000790/P del 3 febbraio 2010, dispone che il direttore del personale, dottor Pasquale Nicolì, verifichi tutte le strutture complesse in cui è stato utilizzato in modo illegittimo l'art. 18 e proceda con l'attivazione dei concorsi per direttore (delibera n. 4330 del 17 dicembre 2009). Dall'avviso pubblico allegato si evince che tra i requisiti particolari di ammissione richiesti c'è la specializzazione in medicina del lavoro o 10 anni di servizio nello SPESAL, titoli che, a quanto risulta agli interroganti, il dottor Scarnera non possiede, come riportato nella delibera n. 1355 del 22 giugno 2006;
conseguentemente alla disposizione del direttore generale, dottor Domenico Colasanto, in tutte le strutture complesse rette da un medico facente funzioni ai sensi dell'art. 18 si regolarizza la situazione con l'attivazione delle procedure concorsuali e con la revoca dell'incarico di direttore qualora il medico abbia superato i 12 mesi previsti per legge. Questo si verifica in tutte le strutture complesse fuorché nello SPESAL, struttura complessa che si occupa della salute dei lavoratori e degli ambienti di lavoro, inclusa nel Dipartimento di prevenzione diretto a sua volta dal dottor Michele Conversano;
solo in una struttura complessa, lo SPESAL, è sempre il dottor Cosimo Scarnera a svolgere le mansioni di direttore (con gli indubbi futuri vantaggi economici che ammontano a 535,05 euro mensili in aggiunta) come da delibera n. 824 del 21 marzo 2012, anche se in assenza della richiesta specializzazione in medicina del lavoro (delibera n. 2748 del 26 settembre 2011);
il concorso attivato con estremo ritardo e solo dopo il sollecito al rispetto dell'art. 18 fatto dal sindacato Anaao viene bloccato con un ricorso al TAR;

attualmente il dottor Scarnera ha maturato 8 anni e 7 mesi di anzianità di servizio nello SPESAL, anche se in violazione dell'art. 18 il cui rispetto è stato imposto ad altri medici;
la struttura dipartimentale SPESAL avrebbe dovuto vigilare sulla salute dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro dell'ILVA. Non risulta che da essa siano partite segnalazioni formali destinate al sindaco di Taranto al fine di segnalare le condizioni di pesante inquinamento che sarebbero emerse a partire dall'anno 2012;
dal medesimo dipartimento dipendono le strutture del SISP (Servizio di igiene e sanità pubblica), SIAN (Servizio igiene alimenti e nutrizione) e SIAV (Servizio igiene assistenza veterinaria). Le attività di tale complessa organizzazione si concretizzano nel monitoraggio e tempestiva segnalazione di episodi di inquinamento, tossicità alimentare, contaminazione delle colture, del bestiame e dei prodotti alimentari,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;
quali iniziative di competenza intendano assumere affinché vengano verificate le irregolarità illustrate presso la ASL pugliese per porre fine, a parere degli interroganti, alla scandalosa situazione in atto ristabilendo il rispetto della normativa vigente in materia;
quali iniziative, qualora siano rilevate le irregolarità, intendano adottare, nelle limiti delle proprie attribuzioni, al fine di accertare che nelle sedi competenti siano adottati gli opportuni provvedimenti sanzionatori e disciplinari affinché nella ASL pugliese sia garantito il rispetto delle leggi nazionali e regionali volte al buon funzionamento della pubblica amministrazione in una materia delicata come quella della sanità pubblica.
(4-03390)
CIOFFI, BERTOROTTA, SCIBONA, PETROCELLI, SERRA, MORONESE, PUGLIA, BUCCARELLA, PAGLINI, CAPPELLETTI, MARTON, SANTANGELO, MANGILI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è in corso di emanazione un decreto dirigenziale al fine di adottare le nuove istruzioni tecniche per la progettazione, l'omologazione e l'impiego delle barriere stradali di sicurezza;
il decreto è stato trasmesso dal dicastero al Ministero dello sviluppo economico, che ha provveduto all'inoltro per la notifica in sede europea (notifica 2014/483/I del 6 ottobre 2014) prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*;
considerato che, a parere degli interroganti:
il decreto non garantisce gli *standard* di sicurezza previsti invece dalle istruzioni tecniche attualmente in vigore e, considerando che la fuoriuscita di strada è la seconda causa di morte sulle strade extraurbane, ciò risulta in contrasto con l'impegno preso dal nostro Paese in sede europea di ridurre del 50 per cento entro il 2020 il numero delle vittime stradali;
l'abbassamento della soglia di attenzione verso la sicurezza stradale è evidente già nelle finalità a cui devono essere preposte le barriere di ritenuta stradale: mentre infatti nelle attuali istruzioni di cui al decreto ministeriale n. 223 del 18 febbraio 1992 l'intento è complessivamente quello "di realizzare le condizioni di maggior sicurezza possibile", nell'articolo 3 del decreto in corso di approvazione si parla più specificatamente di "evitare la fuoriuscita dalla piattaforma stradale", restringendo poi ulteriormente il campo ai soli casi in cui ci si trovi nelle condizioni d'urto contemplate dalla norma europea UNI EN 1317-2. Questa formulazione non giova certo al miglioramento della sicurezza, ma piuttosto va verso una diminuzione delle responsabilità degli operatori;
è evidente una generale riduzione dei livelli minimi di contenimento delle barriere prescritte in tutti i casi e in tutte le condizioni, non considerando la sicurezza dei conducenti dei veicoli pesanti né l'intrinseca pericolosità di alcuni siti. Tale riduzione dei livelli minimi di contenimento sembra, tra l'altro, in contrasto con studi che dimostrano al contrario la necessità di aumentarli, come quello commissionato da Autostrade per l'Italia e pubblicato dal professore Marchionna sulla rivista "Le Strade" (4/2009);

considerato inoltre che:
sul bordo ponte delle autostrade il provvedimento in emanazione prevede una capacità di contenimento pari ad H2 su più di 2000 chilometri di autostrada. Su questi stessi tratti l'attuale norma prevede, di contro, una capacità di contenimento pari ad H3. La nuova scelta sarebbe fortemente a svantaggio della sicurezza in tutti quei casi in cui la maggior parte dei veicoli pesanti in circolazione sono del tipo autocarro pesante, autotreno o autoarticolato. Ciò accade perché l'energia di impatto di questi ultimi può essere facilmente maggiore di quella corrispondente al livello H2. Considerando i possibili angoli di fuoriuscita e le possibili velocità di impatto (tutte compatibili con i limiti di velocità esistenti), si arriva a dedurre che più della metà degli autoarticolati e degli autotreni a pieno carico avrebbe un'energia di fuoriuscita maggiore di quella contenibile con il livello H2. Se si adopera il criterio impiegato nello studio commissionato da Autostrade per l'Italia, tali veicoli sarebbero ancora meno cautelati;
prendendo in considerazione l'autostrada A16, sulla quale il giorno 29 luglio 2013 hanno perso la vita 39 persone a seguito dello sfondamento di una barriera bordo ponte, il prossimo provvedimento consentirebbe di impiegare una barriera di classe H2 (287 chilojoule) contro le attuali H3-H4 (462-724 chilojoule) richieste dalla norma in vigore. In relazione a tale incidente, la geometria della carreggiata, il tipo di veicolo e la possibile velocità più volte riportate dai giornali portano a ritenere che l'energia di impatto del mezzo possa essere stata maggiore di 300 chilojoule (fino a 450 chilojoule circa). Da ciò si può evincere facilmente che la nuova norma renderebbe "legale" il mancato contenimento di un impatto identico a quello verificatosi a fine luglio 2013;
sul bordo laterale delle autostrade e delle strade extraurbane principali si prevede sempre e comunque il livello di contenimento H2, anche sui rilevati molto alti e sui muri di sostegno. Tale scelta, anche in questo caso, si porrebbe fortemente a svantaggio della sicurezza in tutti quei casi in cui la maggior parte dei veicoli pesanti in circolazione sono del tipo autocarro pesante, autotreno o autoarticolato. Ciò accade perché l'energia di impatto di questi ultimi può essere facilmente maggiore di quella corrispondente al livello H2;
inoltre, rispetto alla normativa oggi in vigore non si pone alcun limite all'impiego di barriere con elevato livello di severità (classe C) per l'urto delle autovetture. Tutto questo trascurando del tutto la circostanza che le vetture, come mostrato da alcuni *crash test* TB11 contemplati nella norma UNI EN 1317, possono deformarsi in maniera molto pericolosa per gli occupanti nel caso di barriere con elevato livello di severità e non considerando in alcun modo che in tutti i Paesi europei l'impiego di tale livello viene consentito soltanto in casi eccezionali. Per di più, vi sarebbe un numero limitato di produttori italiani di barriere con livello C, pertanto l'impiego di queste ultime aprirebbe ulteriormente il mercato italiano a produttori esteri;
da un'indagine effettuata da alcuni docenti sulle barriere presenti sul mercato italiano risulta che le barriere con livello C siano soltanto 3, su un insieme che conta circa 100 modelli. Di queste, due di esse sono destinate ad impieghi quasi del tutto "particolari";
la nuova normativa inoltre consentirebbe che, nel caso delle strade esistenti, le ruote dei veicoli pesanti finiscano nella scarpata anche per più di un metro e ciò ne aumenta enormemente il rischio di ribaltamento;
l'impiego dei terminali speciali viene posto in secondo piano rispetto ai terminali "semplici" di avvio, ciò senza considerare che questi ultimi rispetto ai primi non offrono alcuna minima certezza riguardo alla sicurezza dell'impatto dei veicoli leggeri,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga che le istruzioni contenute nel provvedimento in corso di approvazione deresponsabilizzeranno gli operatori in tutti i casi in cui l'urto non avvenga nelle esatte condizioni previste dalla UNI EN 1317, anche a parità di energia trasversale;
se abbia valutato i possibili effetti derivanti dall'apertura all'impiego di barriere con elevato livello di severità (classe C), sia in termini di diffusione sulle strade sia in termini di produttori presenti sul mercato, anche alla luce del fatto che la suddetta norma sarebbe stata notificata senza una valutazione

di impatto;
se non ritenga, in funzione di un generale miglioramento della sicurezza stradale e del raggiungimento dell'obiettivo in sede europea della riduzione del 50 per cento delle vittime stradali entro il 2020, di dover valutare la possibilità di modificare la normativa in corso di approvazione aumentando il livello di contenimento delle barriere previsto, introducendo un limite all'impiego delle barriere con elevato livello di severità (classe C) nonché riducendo la possibile deflessione dinamica delle barriere nel caso di scarpata.
(4-03391)
NUGNES, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, CASTALDI, MORONESE, COTTI, MARTON - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:
il servizio di igiene urbana a Grumo Nevano (Napoli) è stato effettuato dal 2006 al mese di luglio 2013 dalla ditta gruppo Capasso Srl, ex Capasso ecologia, con sede a Grumo Nevano, via G. Siani;
il servizio è stato regolato dal contratto d'appalto n. 748 del 29 marzo 2006 e dai successivi contratti di proroga fino a tutto il mese di luglio 2013;
il contratto n. 748 e successivi contratti di proroga erano subordinati alla delibera di Consiglio comunale n. 57 del 20 dicembre 2004, avente ad oggetto la gestione integrata dei rifiuti mediante affidamento a terzi;
il vincolante piano dell'appalto 2006-2013, approvato con la predetta delibera di Consiglio comunale n. 57/2004, a) imponeva al gestore del servizio l'utilizzo di mezzi ed attrezzature ad uso esclusivo del Comune di Grumo Nevano; b) gli imponeva l'impiego di mezzi di nuova costruzione o costruiti da non oltre 2 anni, così come previsto dalle linee guida per la redazione degli atti relativi all'affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, alle procedure di gara e d'esecuzione dei relativi appalti, di cui all'ordinanza del commissario per l'emergenza rifiuti per la Campania n. 27 del 22 gennaio 2004, espressamente richiamata nella delibera consiliare n. 57/2004 (punto h dell'ordinanza); c) prevedeva un ammortamento dei mezzi impiegati nel servizio calcolato su un periodo di 5 anni (schede tecniche automezzi ed attrezzature allegate alla delibera n. 57);
l'ordinanza del commissario n. 27/2004 prevede, al punto i, che: "Alla scadenza del contratto gli automezzi e le attrezzature, utilizzati per l'espletamento del servizio in modo esclusivo dalla Stazione Appaltante, qualora la stessa ne ravvisi la convenienza, saranno da questa acquisiti gratuitamente, fatti salvi i meri costi per i necessari passaggi di proprietà";
a luglio 2013 con determina del settore vigilanza n. 80 del 27 luglio 2013, ed a seguito di gara d'appalto, è stato affidato sempre alla ditta gruppo Capasso Srl il nuovo servizio di igiene urbana per la durata di 5 anni dal 2013 al 2018 e per l'importo di 8.776.421,96 euro (1.755.284,39 euro all'anno) oltre Iva;
a seguito dell'affidamento del nuovo servizio di igiene urbana, avvenuto con la suddetta determina del settore vigilanza n. 80/2013, in data 23 ottobre 2013 è stato sottoscritto con la ditta gruppo Capasso Srl il nuovo contratto d'appalto del servizio di igiene urbana per il periodo 2013-2018 (contratto n. 841/2013);
nel corso delle verifiche propedeutiche alla stipula del nuovo contratto d'appalto n. 841/2013 il sindaco di Grumo Nevano, per motivi che sfuggono alla comprensione degli interroganti, ha ritenuto di non dover acquisire gratuitamente gli automezzi impiegati dalla gruppo Capasso Srl nel precedente appalto (2006-2013), pur essendo questi: a) completamente ammortizzati già dal 2011; b) ancora impiegati dalla ditta anche nell'attuale servizio (contratto n. 841/2013); c) ritenuti dallo stesso sindaco idonei al nuovo servizio, così come si evince dalla sua risposta scritta ad un'interrogazione formulata da un consigliere comunale;
a giudizio degli interroganti, desta perplessità il comportamento dei dipendenti comunali addetti al controllo del servizio, i quali avrebbero presieduto alla chiusura del contratto di igiene urbana omettendo di segnalare l'opportunità di avvio delle dovute procedure di acquisizione gratuita, da parte del Comune, dei mezzi adibiti al servizio di igiene urbana nel contratto precedente appena conclusosi e

gestito sempre dalla gruppo Capasso Srl;
l'amministrazione comunale ha versato dal luglio 2013 ad oggi, e continua a versare, mensilmente alla ditta le quote di ammortamento dei mezzi nuovi previsti nel piano industriale di cui al nuovo contratto di igiene urbana n. 841/2013 e relativo al periodo 2013-2018. In pratica nel nuovo servizio di igiene urbana il Comune di Grumo Nevano sta pagando per nuovi i mezzi già utilizzati nel precedente appalto, nonostante gli stessi risultino vetusti, completamente ammortizzati, e di fatto di proprietà del Comune;
l'art. 9 del capitolato speciale d'appalto stabilisce che i mezzi devono essere di proprietà del gestore, devono essere idonei e devono essere "nuovi". Gli stessi sono idonei, sono di proprietà del gestore ma, in base alla citata ordinanza commissariale, dovrebbero essere di proprietà del Comune di Grumo Nevano, e certamente non sono nuovi in quanto già impiegati nel precedente appalto;
altresì il piano industriale del nuovo appalto regolato dal contratto n. 841/2013 prevede un investimento iniziale per acquisto di mezzi, da parte del gestore del servizio, pari a complessivi 1.140.000 euro, investimento non effettuato, anche se lo stesso gestore percepisce regolarmente le quote di ammortamento di mezzi nuovi (di valore commerciale totale 1.140.000 euro) che allo stato non ha ancora acquistato continuando ad utilizzare i vecchi mezzi;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
sempre in relazione al servizio di smaltimento dei rifiuti nel comune, a seguito dell'emergenza rifiuti in Campania lo smaltimento della frazione organica è avvenuto presso impianti fuori regione con una tariffa pari a 194,54 euro a tonnellata;
in particolare con contratto n. 792 del 30 ottobre 2009 il Comune di Grumo Nevano affida alla gruppo Capasso Srl il servizio di trasporto e smaltimento della frazione organica dei rifiuti solidi urbani, proveniente dalla raccolta differenziata, fuori dal territorio della Campania;
il servizio è affidato "in estensione dell'affidamento" al contratto n. 748/2006 relativo al servizio di igiene urbana e raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;
in base al contratto n. 792/2009 e alla collegata determina del settore vigilanza, n. 69 del 7 ottobre 2009, deve essere corrisposta alla gruppo Capasso Srl la somma di 194,54 euro per ogni tonnellata di frazione organica trasportata e smaltita fuori del territorio della Campania, somma comprensiva sia dei costi di smaltimento che di quelli di trasporto;
il contratto n. 792/2009, con diversi e successivi atti (delibere di Giunta comunale e del commissario straordinario), è stato prorogato fino al 30 maggio 2013;
con determina del settore vigilanza n. 49 del 29 maggio 2013 è affidato alla Ecologia italiana Srl di Acerra (Napoli), tra l'altro, anche il servizio di recupero e smaltimento della frazione di rifiuto organico (cod. CER 20 01 08 rifiuti biodegradabili di cucine e mense) con decorrenza 1° giugno 2013 e, pertanto, da tale data sono ufficialmente terminati i conferimenti fuori dal territorio regionale;
essendo cessata la crisi dei rifiuti in Campania, dal mese di gennaio 2012 al mese di maggio 2013, dai Fir (formulario di identificazione dei rifiuti) risulta che lo smaltimento della frazione organica avveniva presso l'impianto della ditta Ecologia italiana situato in località Pantano di Acerra;
in tal modo la ditta ha potuto godere di una maggiorazione indebita sulla tariffa, proporzionale al costo dello smaltimento fuori regione;
considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:
attualmente la tariffa per il servizio di smaltimento dell'umido presso l'impianto di Acerra sarebbe di circa 130 euro a tonnellata;
l'amministrazione comunale non sarebbe stata in grado di fornire spiegazioni convincenti in merito all'indebito pagamento per un servizio di cui l'ente non ha usufruito,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;
se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso l'amministrazione competente affinché vengano accertate le anomalie descritte, in particolare: le ragioni per cui il Comune di Grumo Nevano continui a pagare le quote di ammortamento dei mezzi nuovi previsti nel contratto di igiene

urbana n. 841/2013, quando questi ultimi in realtà sono già stati utilizzati nel precedente appalto e risultino vetusti, completamente ammortizzati e di proprietà del Comune stesso per effetto dell'ordinanza n 27/2004 del commissario per l'emergenza rifiuti per la Campania; i motivi per i quali, considerato che dal 30 gennaio 2012 al 31 maggio 2013 la gruppo Capasso Srl ha conferito la frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata presso un impianto sito ad Acerra e non in uno fuori dalla regione Campania, come prevedeva il contratto n. 792/2009, e in fase di liquidazione delle somme dovute per lo smaltimento non si sia tenuto conto di questo minor costo, visto che i formulari identificativi dei rifiuti riportavano chiaramente Acerra quale destinazione del rifiuto, e non sia stata mossa alcuna contestazione alla gruppo Capasso Srl; i presupposti per cui in fase di liquidazione non siano stati detratti i costi del mancato trasporto fuori regione dei rifiuti;

se non ritengano di adoperarsi nelle opportune sedi di competenza affinché vengano verificate eventuali violazioni contrattuali e inadempienze o omissioni da parte dei soggetti coinvolti nella vicenda e affinché siano valutati l'ammontare del danno economico provocato all'ente e i relativi atti da porre in essere per il recupero delle somme indebitamente pagate.

(4-03392)

AUGELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il quotidiano "Il Messaggero" di Roma ha pubblicato un'inchiesta nei giorni 8 e 9 febbraio 2015, incentrata sull'utilizzo della tecnologia "*street control*" nella città di Roma da un nucleo della Polizia municipale per elevare 50.000 contravvenzioni per divieto di sosta ad altrettanti cittadini;

è motivo di allarme, per l'interrogante e per la città, che il nucleo sia coordinato dal vicecomandante della Polizia municipale di Roma capitale, Raffaella Modafferi, che in passato sarebbe stata sorpresa dai cronisti cittadini mentre utilizzava in modo tutt'altro che irreprensibile l'auto di servizio e persino mentre parcheggiava in uno spazio riservato alla fermata dell'Atac la propria autovettura privata, tanto da essere costretta dalla stampa a scusarsi con la città e a pagare "spontaneamente" la relativa contravvenzione;

il vicecomandante sarebbe anche la responsabile del *caos* organizzativo che ha fatto da sfondo al supposto caso di assenteismo di massa del 31 dicembre 2014, nonché la firmataria della relazione consegnata al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione su quei fatti, nella quale si descrive dettagliatamente per 7 pagine un complotto delle organizzazioni sindacali per favorire la diserzione di massa di centinaia di vigili, spiegando poi, nell'ottava, che purtroppo della cospirazione non sussiste alcuna prova, né logica né positiva;

secondo l'inchiesta giornalistica i mezzi della Polizia municipale dotati di s*treet control* avrebbero erroneamente contravvenzionato un intero corteo funebre mentre si stava allineando di fronte ad una chiesa, scambiandolo per un assembramento di auto in doppia fila;

le contravvenzioni sarebbero inoltre state tutte notificate senza precisare che la rilevazione fotografica veniva effettuata mediante questa tecnologia, pertanto il cittadino contravvenzionato non è in grado di distinguere il verbale dai normali verbali redatti dai vigili;

ne consegue che, a meno che, come nel caso del funerale, il destinatario della contravvenzione non sia in grado di collegare l'orario della presunta infrazione ad una circostanza precisa, e viene meno la possibilità di far valere il diritto dell'accesso agli atti per acquisire l'immagine registrata dallo *street control* e, nel caso in cui la rilevazione non giustifichi la sanzione, presentare il ricorso;

nella stessa inchiesta si fa riferimento all'utilizzo nei dintorni dello stadio Olimpico in occasione della partita di calcio di Champions league tra Roma e Manchester city, e la circostanza non è stata smentita;

in occasione delle partite di calcio, il servizio di turno della Polizia locale ammette un margine di tolleranza per la sosta delle automobili in spazi in cui di norma non sarebbe certo consentito il parcheggio, limitando tale flessibilità alla mezz'ora precedente e a quella successiva alla partita in calendario;

ovviamente lo *street control* non è in grado di interpretare i margini di tolleranza di questa prassi ed è pertanto chiaro che il suo utilizzo in occasione della partita citata avrebbe determinato centinaia di

contravvenzioni ai danni di spettatori convinti di aver sostato in un'area di norma "tollerata";
è certo diritto dell'amministrazione comunale decidere di multare senza misericordia tutte le autovetture in sosta vietata durante le partite, pretendendo che lo stadio venga raggiunto con i mezzi pubblici, vista l'assenza di parcheggi sufficienti per auto e ciclomotori, ma pare ragionevole che di tale intenzione si debba dare la dovuta informazione preventiva ai cittadini, specificando che si agirà con la stessa inflessibilità in caso di concerti e grandi manifestazioni;
i limiti dell'applicazione dello *street control* sono già emersi nel comune di Torino e non parrebbe compatibile con le vigenti disposizioni del codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 che nei verbali di Roma capitale venga occultato l'utilizzo di una tecnologia elettronica per determinare un'infrazione. Il fatto che si tenti di giustificare tale procedura, sostenendo che comunque sia un vigile a scrivere materialmente il verbale, sulla scorta del supporto del dispositivo, rappresenta a giudizio dell'interrogante un grossolano *escamotage* che ha il solo fine di impedire una legittima richiesta di accesso agli atti, per verificare l'effettivo valore probatorio dell'immagine che documenta l'infrazione;
la fallibilità del sistema e della sua gestione troverebbe una singolare conferma, non priva di un retrogusto comico, fin dalla sua sperimentazione. Pare infatti che il vicecomandante Modafferi abbia ordinato che venissero realizzate delle "prove in bianco" nel cortile dell'ex manifattura tabacchi, dove ha sede il Gruppo pronto intervento traffico, il giorno 20 novembre 2014, facendo disporre alcune vetture del personale in doppia fila. Incredibilmente le infrazioni furono realmente trasformate in contravvenzioni, avviate al sistema Unisys e regolarmente notificate a parte del personale. Lo stesso sarebbe accaduto durante le "prove in bianco" esterne;
secondo informazioni raccolte dall'interrogante, non risulta che lo *street control* disponga dell'omologazione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;
il prefetto di Roma rischia di vedersi sommerso da migliaia di ricorsi e di dover assumere le proprie decisioni in un quadro amministrativo e normativo confuso dall'evidente imperizia con cui è stato avviato e gestito il servizio;
allo stato le contravvenzioni elevate tramite *street control* determinerebbero per il Comune di Roma un'aspettativa di incassi superiore ai 3 milioni di euro,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo possa valutare l'opportunità di sollecitare l'attenzione del prefetto di Roma sulle circostanze descritte, affinché assuma le opportune iniziative per richiamare il Comune di Roma al rispetto del codice della strada e del diritto di ogni cittadino ad essere informato, al momento della notifica, rispetto all'utilizzo di strumenti tecnologici per rilevare l'infrazione contestata;
se inoltre risulti che l'amministrazione capitolina preveda l'utilizzo stabile di questa tecnologia in occasione di partite di calcio, concerti, manifestazioni e grandi eventi nella capitale.
(4-03393)

DI BIAGIO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, al comma 18-*bis* dell'articolo 12 ha disposto la soppressione della Buonitalia SpA, già in liquidazione dal 13 settembre 2011, con attribuzione delle funzioni all'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ex Ice;
con la stessa norma si prevedeva che, nel termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, avvenuta il 15 agosto 2012, venisse emanato un primo decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, per disporre il trasferimento all'Agenzia delle funzioni e delle risorse umane di Buonitalia SpA in liquidazione;
con tale decreto, inoltre, sarebbe dovuta essere approvata una tabella di corrispondenza che inquadrasse nei ruoli dell'Agenzia i dipendenti a tempo indeterminato in servizio presso Buonitalia

SpA al 31 dicembre 2011, ma ciò sarebbe dovuto avvenire a seguito dell'espletamento di un'apposita procedura selettiva di verifica dell'idoneità, da espletare nei limiti ed a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente;

ai dipendenti trasferiti avrebbe dovuto essere mantenuto il trattamento economico fondamentale e accessorio, percepito al momento dell'inquadramento e, nel caso in cui il trattamento fosse stato più elevato rispetto a quello previsto per il personale dell'Agenzia, i dipendenti avrebbero percepito per la differenza un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti;

il decreto è stato emanato il 28 febbraio 2013 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 8 marzo 2013, n. 57, oltre il termine assegnato e senza l'approvazione della tabella di corrispondenza;

il 31 luglio 2013, il Tribunale del lavoro di Roma ha dichiarato con sentenza l'illegittimità del licenziamento dei 19 lavoratori a tempo indeterminato della Buonitalia SpA in liquidazione poiché intervenuto successivamente al trasferimento *ex lege* del personale dipendente all'Agenzia con addebito alla stessa Agenzia del mancato trasferimento e della mancata attuazione del disposto normativo;

i lavoratori di Buonitalia SpA in liquidazione avevano notificato all'Agenzia, nella persona del suo presidente *pro tempore*, Riccardo Maria Monti, un atto di costituzione in mora e diffida ai sensi dell'art. 328, comma 2, del codice penale, al quale era seguito, decorsi 30 giorni senza che l'Agenzia avesse provveduto a dare attuazione al disposto normativo, il 14 febbraio 2014, ricorso dinanzi al Tribunale del lavoro di Roma;

successivamente è stata emanata la legge 27 dicembre 2013, n. 147, che all'articolo 1, comma 478, prevede che: «All'articolo 12, comma 18-*bis*, quinto periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, le parole: "da espletare nei limiti e a valere sulle facoltà assunzionali dell'ente, di verifica dell'idoneità, sono inquadrati" sono sostituite dalle seguenti: "di verifica dell'idoneità, da espletare anche in deroga ai limiti alle facoltà assunzionali, sono inquadrati anche in posizione di sovrannumero rispetto alla dotazione organica dell'ente, riassorbibile con le successive vacanze,"»;

il 13 gennaio 2014, il TAR del Lazio sezione II ter ha accertato l'inadempienza dei Ministeri competenti per la mancata allegazione al decreto della tabella di corrispondenza di cui al comma 18-*bis* dell'articolo 12, obbligandoli a provvedere nel termine di 60 giorni con condanna al pagamento delle spese legali;

con 4 diverse sentenze, il Tribunale del lavoro di Roma ha condannato l'Agenzia a dare immediata attuazione alle disposizioni illegittimamente disattese e conseguentemente ha riconosciuto il diritto dei ricorrenti, ex dipendenti di Buonitalia SpA, ad essere iscritti al ruolo dell'Agenzia ed ha condannato quest'ultima al risarcimento del danno nonché al pagamento delle spese legali;

con risposta all'interrogazione 4-02452, il vice ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda ha evidenziato come l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, ex Ice, abbia completato tutte le attività propedeutiche allo svolgimento della procedura selettiva;

contrariamente a quanto previsto dalla normativa, l'Agenzia ha avviato un vero e proprio concorso sul modello di quelli adottati in precedenza per la selezione di personale esterno per di più non tenendo conto del parere del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri che, interpellato dal direttore generale dell'Agenzia, ha dato le indicazioni su come procede a tale selezione. Tali indicazioni non sono mai state trasmesse alla Commissione esterna nominata dall'Agenzia;

gli ex dipendenti di Buonitalia hanno presentato un ricorso al TAR del Lazio denunciando le modalità ed i contenuti del concorso non in linea con quanto previsto dal disposto normativo. Inoltre le domande sono risultate fuorvianti e non in linea con quando previsto dal bando ed in assenza di un programma su cui prepararsi da quanto comunicato dall'ufficio del personale dell'Agenzia;

nel mentre l'Ice ha provveduto ad assumere oltre 12 persone a tempo determinato nonostante il

trasferimento previsto per legge da parte dei dipendenti ex Buonitalia SpA non fosse ancora perfezionato; inoltre sul sito dell'Agenzia è stato pubblicato un avviso per l'assunzione di altre 10 unità,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie pubblicate dalla testata *on line* "agricolae" nell'articolo «Buonitalia, ex dipendenti fanno ricorso per "strane" domande del test di idoneità», nel quale sembrerebbe che alcune risposte corrette alle domande del *test* siano state invece giudicate sbagliate, senza che l'Agenzia abbia mai né contestato i contenuti dell'articolo citato né abbia fornito una propria versione dei fatti;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere nei confronti dell'Agenzia affinché venga dato immediato seguito al disposto normativo;

per quale motivo se il trasferimento è avvenuto per legge lo scorso 28 febbraio 2013 l'Ice insista nel voler procedere ad un vero e proprio concorso in evidente contrasto con il trasferimento previsto e ribadito dal Tribunale del lavoro di Roma e dalla indicazioni fornite dal Dipartimento della funzione pubblica al direttore generale dell'Agenzia;

se risulti con quali risorse vengano pagate le 12 risorse recentemente assunte a tempo determinato da parte dell'Agenzia e le ulteriori 10 di prossima assunzione;

se ritengano di dover verificare l'operato dei dirigenti, responsabili del procedimento e, nel caso accertati eventuali colpevoli ritardi, ritenga di dover adottare dei provvedimenti di competenza verso i responsabili che stanno creando gravi danni all'erario derivanti dalle cause verso l'amministrazione avviate dai 19 ex dipendenti di Buonitalia SpA in liquidazione.

(4-03394)

FATTORI, MORRA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, FUCKSIA - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

come si legge sul sito "studio 93", in un articolo del 19 gennaio 2015, su un comunicato stampa lanciato dalla Virtus Basket di Aprilia in collaborazione con l'Assessorato per l'ambiente del Comune di Aprilia (Latina) si dà notizia della partenza della quinta edizione del progetto di educazione ambientale per il corretto smaltimento e recupero dei rifiuti. L'iniziativa, rivolta agli alunni del quarto e quinto anno delle scuole primarie di Aprilia, coinvolgerà 53 classi per un totale di circa 1.000 studenti, che impareranno le regole di una corretta differenziazione dei rifiuti;

l'iniziativa prevede attività sportive e seminari all'interno delle scuole e una serie di visite agli impianti di trattamento dei rifiuti siti ad Aprilia a partire dal mese di marzo 2015;

tra le aziende a cui dovrebbero far visita gli studenti delle scuole primarie c'è anche la Kyklos Srl;

considerato che:

nel luglio 2014 presso l'area di tale società si è verificato un grave incidente sul lavoro che ha provocato la morte di 2 operai per le esalazioni da percolato. Anche il Presidente della Repubblica espresse cordoglio per l'accaduto;

a seguito di tale incidente, il 30 luglio 2014, con provvedimento n. 7941/14 RG/mod. 21 è stato disposto il sequestro preventivo con urgenza degli impianti della Kyklos Srl, che è stata poi oggetto di diverse ispezioni tra cui quella del nucleo operativo ecologico dei Carabinieri e dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente: ispezioni che hanno riscontrato numerose irregolarità, sia per quanto attiene alla gestione sanitaria e aziendale in sé, sia per quanto attiene alle norme sul lavoro;

dalle risultanze dei verbali dei sopralluoghi, riportate nel documento del 24 novembre 2014, protocollo 78588, della Provincia di Latina, Settore ecologia e ambiente, in cui si diffida la Kyklos Srl a condurre l'attività di recupero rifiuti in conformità alle normative tecniche vigenti, emergono elementi preoccupanti per la salute di chi lavora nel sito e di chi vi fa visita;

la diffida è stata emessa in quanto la Kyklos non aveva dato seguito alle prescrizioni imposte;

tra gli elementi indicati nei citati verbali si evidenziano quelli che, a giudizio degli interroganti, destano maggiore apprensione: l'assenza di autorizzazione per la miscelazione di 2 effluenze di

percolato, che però, avveniva nel processo produttivo della Kyklos; un'eccedenza nel tenore dei "materiali plastici e metalli" dello 0,5 per cento rispetto ai limiti imposti dal decreto legislativo n. 75 del 2010; l'assenza del registro "controlli e manutenzione" (rilevata dai Carabinieri); la mancata esecuzione di analisi chimiche sul rifiuto in uscita dai cosiddetti *scrubber* e la mancata installazione di un sistema di misurazione e analisi in uscita;
considerato infine che, a parere degli interroganti, la visita di oltre 1.000 ragazzi in un luogo a così alto grado di rischio per la salute è inopportuna,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare affinché venga evitato che un così folto gruppo di studenti visiti siti insalubri e ad alto rischio come quello in questione.
(4-03395)
GIROTTO, CASTALDI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
con la legge del 23 luglio 2009, n. 99, "legge sviluppo", sono state definite le misure strutturali per dare risposte alle esigenze del sistema produttivo ed avviare riforme fondamentali per uno sviluppo economico sostenibile, per la modernizzazione del Paese e per il consolidamento degli interventi orientati al rilancio della crescita complessiva;
all'articolo 37 viene istituita dall'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) del CNR l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), con i compiti istituzionali di promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica, di assicurare la prestazione di servizi avanzati al Paese nei settori dell'energia con particolare riguardo all'efficienza energetica, alle fonti rinnovabili, alla sicurezza, al nucleare di nuova generazione ed allo sviluppo economico sostenibile, rafforzando il mandato di Enea a supporto del decisore pubblico per l'individuazione di politiche energetiche, ambientali, del sistema imprenditoriale e per l'identificazione e il sostegno dei processi di innovazione;
nonostante il tentativo di ripresa della produzione di energia elettrica da fonte nucleare, effettuato dal Governo Berlusconi tramite la "legge sviluppo" e successivamente bloccato del *referendum* popolare, l'Enea mantiene importantissimi ruoli e competenze di ricerca scientifica e tecnologica in diversi settori connessi all'energia, fra i quali quelli del risparmio energetico, delle fonti di energia rinnovabili e di lungo termine (ad esempio la fusione) nonché dell'ambiente e delle nuove tecnologie;
negli ultimi 13 anni l'Enea ha avuto una gestione commissariale per ben 9 anni. A giudizio degli interroganti tale situazione, caratterizzata da un eccessivo utilizzo della proroga del commissariamento, oltre a creare pregiudizio e danno per il funzionamento presente e futuro dell'Enea, penalizza fortemente le attività e le competenze in materia di innovazione e ricerca scientifica, di sviluppo tecnologico e di servizio rivolto a tutto il settore energetico e ambientale, che ne fanno uno dei più importanti enti di ricerca italiani e internazionali in tali ambiti di ricerca;
l'affidamento dell'agenzia Enea a una struttura commissariale, composta da un commissario e 2 subcommissari, con compiti di riorganizzazione e ridefinizione funzionale, da compiersi e perfezionarsi attraverso la presentazione di un decreto di riordino, ha dovuto essere prorogato ripetutamente in mancanza dell'atto stabilito per la sua conclusione ed attende ancora oggi un'azione formale che vada ad indirizzarne termini ed obiettivi per il futuro;
considerato che;
la X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati il 28 novembre 2013 ha approvato il testo unificato di due risoluzioni, 7-00115 e 7-00132, nella nuova 8-00027, relativamente al riordino dell'Enea, in cui impegna il Governo "a procedere celermente al superamento dell'attuale fase commissariale, da realizzarsi comunque entro il 31 dicembre 2013, finalizzando il riordino dell'Enea a criteri di efficacia ed efficienza", oltre a "definire per l'Enea chiari e specifici compiti, primariamente volti all'attuazione della Strategia energetica del Paese e ai suoi aspetti ambientali, focalizzando a tal fine la competenza, l'organizzazione e le attività su aree rilevanti di ricerca scientifica e tecnologica";
in occasione della discussione delle risoluzioni il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

Claudio De Vincenti ha condiviso «l'urgenza di avviare il previsto riordino dell'Enea, (...) previsto dalla legge n. 99 del 2009 e finora inattuato, con il conseguente perdurare di una situazione di "gestione ordinaria" dell'Agenzia, attraverso un commissariamento», annunciando la presentazione di uno schema di riordino «in tempi brevi e possibilmente entro l'anno» degli enti pubblici di ricerca e/o di servizio, indispensabile per superare "potenziali sovrapposizioni" e «ottimizzare le risorse (finanziarie ed umane) della ricerca pubblica»; simile posizione è stata espressa dallo stesso De Vincenti in sede di risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-02655 della Camera il 22 aprile 2014,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di superare lo stato di commissariamento dell'Enea.

(4-03396)

DONNO, CASTALDI, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI, BULGARELLI, LEZZI, FUCKSIA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

il gruppo Teleperformance, fondato a Parigi nel 1978, è presente in 62 Paesi e si occupa di offrire servizi di *contact center, telemarketing* e *call center* attraverso 230 *contact center* e l'impiego di oltre 175.000 risorse;

in Italia l'azienda ha 3 *contact center* con sede a Roma, Fiumicino e Taranto per un totale di 2.290 dipendenti e 950 collaboratori. Come emerge dal documento presentato dai rappresentanti di Teleperformance Italia, auditi in data 22 luglio 2014 durante lo svolgimento di un'indagine conoscitiva, presso l'XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, sui rapporti di lavoro presso i *call center* presenti sul territorio italiano, si enumerano 2.310 postazioni, di cui 1.750 a Taranto, 430 a Fiumicino e 130 a Roma. Sotto il profilo occupazionale, inoltre, l'azienda dichiara di essere il secondo datore di lavoro nella provincia di Taranto;

l'azienda multinazionale ha registrato negli ultimi anni un periodo di difficoltà dovuto alle mutate condizioni di mercato ed alla crisi economica. In particolare dal 2011 la società ha reso noto di aver avuto perdite per un valore complessivo di 28 milioni di euro;

nonostante l'azienda abbia dichiarato, a fine 2010, ricavi globali pari a 72 milioni di euro, a partire proprio dallo stesso anno le perdite di fatturato per le sedi italiane hanno determinato il ricorso agli ammortizzatori sociali nonché la chiusura della sede di Roma;

in data 23 ottobre 2012, Teleperformance apriva una procedura di licenziamenti collettivi per 785 dipendenti, 164 nella sede di Fiumicino e 621 a Taranto;

in data 11 gennaio 2013, secondo quanto diffuso in un comunicato da Teleperformance Italia, si raggiungeva un accordo con le rappresentanze sindacali per il superamento della vertenza riguardante le sedi di Fiumicino Parco Leonardo e di Taranto. L'accordo, nello specifico, prevedeva "nuovamente il ricorso alla Cig in deroga per una durata di sei mesi per 525 lavoratori nella sede di Taranto e di tre mesi per 110 lavoratori nella sede di Fiumicino". Venivano inoltre previsti incentivi per lavoratori che avessero voluto avvalersi della collocazione in mobilità;

l'azienda francese dei *call center*, dal 2008 a oggi, ha goduto dei benefici previsti dalla legge per la stabilizzazione dei lavoratori. Tra questi la fruizione di circa 36 mesi di ammortizzatori sociali in deroga, dopo la sottoscrizione di un importante accordo sindacale che ha permesso all'azienda di abbattere del 12 per cento il costo del lavoro, consentendole un innegabile vantaggio competitivo nel settore. L'incentivo è riconosciuto nel limite massimo di 8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016;

in tal senso, l'art. 1, comma 22, della legge n. 147 del 2013, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità per il 2014), statuisce che "Al fine di salvaguardare la continuità occupazionale nel settore dei servizi di call center, in favore delle aziende che hanno attuato entro le scadenze previste le misure di stabilizzazione dei collaboratori a progetto di cui all'articolo 1, comma 1202, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, entro i termini predetti e ancora in forza alla data del 31 dicembre 2013, è concesso, per l'anno 2014, un incentivo pari a un decimo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ciascuno dei lavoratori stabilizzati". È inoltre specificato che "Il valore mensile dell'incentivo non può

comunque superare l'importo di 200 euro per lavoratore. Il valore annuale dell'incentivo non può superare 3 milioni di euro per ciascuna azienda e non può comunque superare il 33 per cento dei contributi previdenziali pagati da ciascuna azienda nel periodo successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, per il personale stabilizzato entro i termini predetti e ancora in forza alla data del 31 dicembre 2013. L'incentivo di cui al presente comma è riconosciuto nel limite massimo di 8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016";

sulla questione, il 9 gennaio 2014 la stessa Teleperformance Italia annunciava una conferenza stampa sul godimento degli incentivi previsti nella legge di stabilità per il 2014 a favore dei *call center* aderenti alla stabilizzazione dei dipendenti "nei tempi previsti dalla nota circolare Damiano";

il 2 luglio 2014, la dirigenza di Teleperformance annunciava, nel corso di una conferenza stampa aziendale, la possibile chiusura della sede di Taranto a vantaggio diretto di una filiale in Albania. Le motivazioni proposte, non convincenti, sarebbero da imputare, tra le altre, al rilevante ammontare dei costi del personale e alla supposta elevata incidenza dell'assenteismo dei lavoratori;

da un articolo del 9 gennaio della "Gazzetta del Mezzogiorno" si apprende che il 30 giugno 2015 scadrà l'accordo firmato nel 2013 per rilanciare l'attività di Teleperformance, in cui si stabiliva la riduzione del costo del lavoro a fronte della revoca di circa 800 esuberi. In tal senso, le sigle sindacali sostengono che l'aumento del costo del lavoro del 12 per cento potrebbe indurre l'azienda a dichiarare nuovamente gli esuberi e a licenziare 2.000 dipendenti diretti e 1.500 a progetto;

dunque, a partire da luglio 2015, migliaia di dipendenti di Teleperformance rischiano di perdere il proprio posto di lavoro;

considerato, inoltre, che:

la direttiva 2001/23/CE del Consiglio, del 12 marzo 2001, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese o di stabilimenti, si prefigge di proteggere i lavoratori in caso di cambiamento del datore di lavoro in seguito al trasferimento della loro impresa;

nello specifico, l'art. 4, comma 1, prevede: "Il trasferimento di un'impresa, di uno stabilimento o di una parte di impresa o di stabilimento non è di per sé motivo di licenziamento da parte del cedente o del cessionario";

la carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, adottata il 9 dicembre 1989 ("Carta sociale"), nei punti 7, 17 e 18 dispone in particolare che la realizzazione del mercato interno deve portare ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nell'Unione europea. Tale miglioramento deve consentire, ove necessario, di sviluppare taluni aspetti della regolamentazione del lavoro, come le procedure per il licenziamento collettivo o quelle concernenti i fallimenti;

ai sensi dell'art. 24-*bis*, comma 2, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese", convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, in tema di misure a sostegno della tutela dei dati personali, della sicurezza nazionale, della concorrenza e dell'occupazione nelle attività svolte da *call center* stabilisce che "Qualora un'azienda decida di spostare l'attività di call center fuori dal territorio nazionale deve darne comunicazione, almeno centoventi giorni prima del trasferimento, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali indicando i lavoratori coinvolti. Inoltre deve darne comunicazione all'Autorità garante per la protezione dei dati personali, indicando quali misure vengono adottate per il rispetto della legislazione nazionale, in particolare del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e del registro delle opposizioni",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare al fine di accertare l'effettivo adempimento da parte dell'azienda degli obblighi normativamente previsti riguardo alla delocalizzazione e, nel caso di mancata osservanza, se non ritengano doverosa l'assunzione di idonee determinazioni e sanzioni che, in ogni caso, non penalizzino la condizione dei lavoratori;

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di tutelare la stabilità lavorativa delle risorse umane di Teleperformance Italia che rischiano di perdere il proprio posto;
se ritengano opportuno intervenire affinché si organizzi a breve un tavolo ministeriale congiuntamente alle organizzazioni sindacali di categoria nazionali e territoriali, alle rappresentanze sindacali aziendali e alle istituzioni locali e regionali, volto ad indicare soluzioni che salvaguardino i diritti dei lavoratori coinvolti.
(4-03397)
CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
nei giorni scorsi, un professore, già resosi noto per aver rimosso per 2 volte il crocifisso dall'aula, ha deciso di coprirlo con un'immagine che raffigura la Costituzione italiana;
il professore, un cinquantenne insegnante di italiano e storia all'istituto geometri "Alievi-Sangallo" di Terni, non è nuovo a queste espressioni di protesta, a causa delle quali è stato trasferito dall'istituto "Casagrande";
inoltre, nel mese di settembre 2014 aveva ostacolato l'accesso in classe alla polizia che doveva effettuare dei controlli antidroga; in quella situazione si rivolse agli agenti minacciandoli di procedere nei loro confronti con una denuncia per interruzione di pubblico servizio;
l'intento del professore è di arrivare a far rimuovere definitivamente il crocifisso dalle aule, in particolare dalle aule dove insegna. Si era infatti già premurato di togliere il simbolo religioso dall'aula nel 2009; a questa azione seguì una sospensione di un mese oltre al mancato pagamento della mensilità di stipendio;
la nuova protesta del professore si è ora arricchita di un nuovo rituale: dal mese di dicembre 2014 ogni volta che entra in classe, prima di incominciare la lezione, estrae dalla borsa una raffigurazione della Costituzione italiana coprendo la raffigurazione religiosa del crocifisso, lasciandola lì fino alla fine delle sue lezioni, per poi rimuoverla;
il comportamento del professore ha scatenato le ire del dirigente scolastico il quale ha stigmatizzato pesantemente l'atto increscioso del docente, avvalendosi delle numerose circolari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle sentenze che sostengono che il crocifisso nelle classi può essere esposto perché non disturba la sensibilità religiosa di alcuno;
l'Ufficio scolastico regionale, ritenendo recidivo il comportamento del professore, si prepara a muoversi per vie legali, infliggendo allo stesso una lunga sospensione;
i Cobas avrebbero organizzato un presidio a sostegno del professore, sostegno gli è arrivato anche da "Civiltà laica";
venerdì 13 febbraio 2015 il professore è atteso per il contraddittorio sul nuovo episodio e per quel giorno i Cobas e l'Uaar (Unione atei agnostici razionalistici) hanno indetto una manifestazione sotto la sede del provveditorato di Terni alla quale ha confermato la propria adesione anche Civiltà laica;
nei giorni scorsi era intervenuto anche il presidente del consiglio d'istituto dell'Allievi-Sangallo, che aveva voluto segnalare «la violenza del gesto in sé compiuto dal professore entrato in una classe di studenti adolescenti "armato" di attrezzi da carpenteria e salito addirittura sulla cattedra per modificare, senza autorizzazione alcuna, lo status quo della parete di un edificio pubblico, offrendo ai giovani ragazzi un esempio indecoroso, violento e irrispettoso che non può non essere condannato e sanzionato»,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia stato informato del gesto grave ed offensivo del professore di Terni e quali iniziative ufficiali ed esemplari intenda assumere, al fine di evitare, in futuro, che il professore, già recidivo da tempo, compia nuovamente simili atti, che turbano la sensibilità dei cittadini e minano alla base le nostre radici cristiane, a giudizio dell'interrogante già pesantemente messe in discussione da atteggiamenti di "becera" laicità e dal fondamentalismo di matrice islamica.
(4-03398)
GINETTI, PEZZOPANE, SPILABOTTE, CARDINALI, VALENTINI - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:
il presidente del IX Municipio di Roma, Andrea Santoro, ha manifestato l'intenzione, confermata dall'assessore alle politiche sociali, Francesca Danese, di avviare un progetto sperimentale per la realizzazione di un'area di "tolleranza", un vero e proprio "quartiere a luci rosse" nella zona dell'EUR dove concentrare la prostituzione, esente da controlli e relative sanzioni anche per i clienti;
l'avvio di tale progetto sarebbe stato fissato per il mese di aprile 2015;
a parere delle interroganti è una necessità primaria la tutela della sicurezza, della salute, della convivenza civile e del decoro urbano nelle strade delle città dove il fenomeno della prostituzione ha assunto un livello di diffusione significativo e non tollerabile;
considerato come sia altrettanto prioritario il rafforzamento del contrasto dello sfruttamento o dell'induzione alla prostituzione e della riduzione in schiavitù delle donne, spesso anche straniere e minorenni,
si chiede di sapere:
quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere rispetto alla iniziativa politico/istituzionale manifestata dal Comune di Roma, anche in riferimento all'attuale normativa vigente ed al mantenimento dell'ordine pubblico;
se non ritenga necessario rafforzare i controlli e il ristabilimento della sicurezza sociale e pubblica nelle aree dove oggi tale attività di prostituzione si concentra, anche per la repressione dei reati spesso collegati di sfruttamento, induzione e riduzione in schiavitù anche di minori;
se non ritenga di valutare l'opportunità di promuovere la regolamentazione della attività di prostituzione come attività lavorativa/professionale a rilevanza economica, soggetta pertanto a relative autorizzazioni e riconoscimenti, sottoponibile a prelievo fiscale e pertanto valutabile ai fini della determinazione del PIL nazionale;
quali strumenti intenda disporre, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per colmare il vuoto normativo che non consente ai sindaci oggi, ad ordinamento vigente, l'adozione di efficaci provvedimenti di controllo di tale fenomeno nei luoghi aperti al pubblico, in osservanza di quanto statuito dalla sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 7 aprile 2011.
(4-03399)
LEZZI, DONNO, NUGNES, MANGILI, PAGLINI, BERTOROTTA, FUCKSIA, SANTANGELO, MORONESE, CASTALDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
la Corte costituzionale, con sentenza n. 249 depositata il 7 ottobre 2014, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 38 della legge n. 55 del 18 dicembre 2013 e dell'art. 7 della legge n. 14 del 27 marzo 2014, entrambe della Regione Abruzzo;
con la normativa cassata dalla suprema corte, la Regione Abruzzo aveva inteso promuovere interventi di valorizzazione del suo territorio attraverso un programma di promozione e pubblicizzazione dell'aeroporto d'Abruzzo, presentato dalla Saga SpA, società di gestione dei servizi aeroportuali a prevalente capitale pubblico, con uno stanziamento di 5.573.000 euro per l'anno 2013;
il giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 38 della legge della Regione Abruzzo n. 55 del 2013, è stato promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri, con ricorso notificato il 25-26 febbraio 2014, per violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione agli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea; secondo il ricorrente, nonostante l'art. 38 della legge regionale Abruzzo richiamasse al comma 1 "il rispetto della normativa sugli aiuti di Stato di cui agli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)", il finanziamento previsto non risultava essere stato sottoposto al vaglio della Commissione europea, che avrebbe dovuto valutare la compatibilità della norma con i principi della concorrenza negli scambi tra i Paesi membri dell'Unione. Ad avviso del Presidente del Consiglio dei ministri la norma impugnata, nella misura in cui disponeva il finanziamento del programma di promozione e pubblicizzazione dell'aeroporto d'Abruzzo, integrava un aiuto di Stato non autorizzato e contrastava con i principi comunitari che regolano il mercato interno;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì evidenziato che nell'utilizzo degli investimenti occorrenti alla valorizzazione del territorio regionale attraverso il citato programma il gestore aeroportuale agiva come un qualunque operatore economico. In particolare, il finanziamento previsto dalle norme impugnate, stante il suo rilevante ammontare, appariva incompatibile col mercato interno in quanto erogato mediante risorse pubbliche, favorendo in modo evidente una determinata impresa privata, attesa la natura di scalo internazionale assegnata all'aeroporto di Pescara destinatario del finanziamento; inoltre, aggiungeva che l'attuazione delle norme impugnate aveva l'effetto di falsare la concorrenza in un settore già oggetto di numerosi interventi di armonizzazione da parte del legislatore comunitario, sussistendo nella fattispecie tutti gli elementi di un aiuto di Stato, secondo la giurisprudenza costituzionale (sent. n. 18 del 2013 e n. 185 del 2011);
nella sentenza la Corte costituzionale ha ricordato che i requisiti costitutivi della nozione di aiuto di Stato, individuati dalla legislazione e dalla giurisprudenza comunitaria, possono essere sintetizzati come segue: a) intervento da parte dello Stato o di una sua articolazione o comunque impiego di risorse pubbliche a favore di un operatore economico che agisce in libero mercato; b) idoneità di tale intervento ad incidere sugli scambi tra Stati membri; c) idoneità dello stesso a concedere un vantaggio al suo beneficiario in modo tale da falsare o minacciare di falsare la concorrenza (Corte di giustizia dell'Unione europea, sentenza 17 novembre 2009, C.169/08); d) dimensione dell'intervento superiore alla soglia economica di aiuti *de minimis* ai sensi del regolamento della Commissione n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006 (sentenza n. 299 del 2013);
considerato che:
nel caso della Regione Abruzzo, relativamente agli elementi soggettivo ed oggettivo dell'aiuto a giudizio degli interroganti è doveroso rilevare che: la Regione è un'articolazione dello Stato, la quale ha destinato con i contestati interventi citati risorse pubbliche ad un operatore economico operante nel mercato del trasporto aereo; gli interventi disposti con entrambe le disposizioni impugnate sono potenzialmente idonei ad incidere sugli scambi fra gli Stati membri ed a concedere un vantaggio all'ente beneficiario, che vedrebbe incrementata la sua competitività non per effetto di una razionalizzazione dei costi e dei ricavi, bensì attraverso il conferimento pubblico di risorse; l'entità complessiva di entrambi gli interventi è certamente superiore alla soglia economica minima fissata dal regolamento (CE) n. 1998/2006, aiuto *de minimis*;
nella legislazione e nella giurisprudenza comunitaria la nozione di aiuto di Stato risulta molto estesa e di natura complessa. In particolare, fermo restando che qualsiasi trasferimento di risorse, in via diretta o indiretta, ad un'impresa privata o pubblica, è idoneo ad essere configurato come aiuto non compatibile ai sensi del citato art. 107, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, sia la Corte di giustizia (*ex plurimis*, sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 16 maggio 2002, in causa C 482/89, Stardust Marine, n. 70) che la Commissione europea (da ultimo la comunicazione "Orientamenti sugli aiuti di Stato agli aeroporti e alle compagnie aeree" 2014/C 99/03) hanno affermato il cosiddetto "criterio dell'investitore privato", secondo cui anche nei confronti delle imprese pubbliche, categoria alla quale appartiene la Saga SpA, la condotta imprenditoriale dello Stato e delle sue articolazioni territoriali deve uniformarsi a quella dell'imprenditore privato, che è, in linea di principio, diretta a conseguire un profitto. Cosicché gli interventi dell'investitore pubblico devono sempre ispirarsi a criteri di scelta secondo rigorose logiche di profitto;
su analoga materia, la Regione Puglia, con deliberazione della Giunta regionale n. 1939 del 6 ottobre 2014 relativa alla campagna di comunicazione 2014-2019 per lo sviluppo del turismo *incoming* in collaborazione con Aeroporti di Puglia SpA, si è impegnata a dare continuità alle attività condotte con il supporto della società Aeroporti di Puglia nel periodo dal 1° novembre 2009 al 31 ottobre 2014, attraverso una campagna di comunicazione per lo sviluppo del turismo *incoming* per il quinquennio 1° novembre 2014 - 31 ottobre 2019, avendo come obiettivo principale "la diffusione di tutte le opportunità offerte dalle risorse del territorio pugliese e dei settori dell'economia regionale, sia negli aspetti materiali che immateriali e che si ponga quale strumento per consolidare ed aumentare i flussi di passeggeri in arrivo verso la Puglia";

a parere degli interroganti, con la citata delibera la Regione Puglia, in palese violazione della normativa comunitaria e nazionale in tema di appalti e concorrenza, ha mantenuto e prorogato un ingegnoso artificio attraverso il quale, senza che sia mai stata effettuata alcuna gara, per 10 anni ingenti risorse pubbliche continuano ad essere assegnate alla società Aeroporti di Puglia SpA (AdP), solo sul presupposto che AdP è concessionaria della gestione totale degli aeroporti pugliesi, è una società a totale capitale pubblico ed è di proprietà della Regione Puglia per il 99,414 del capitale sociale;

Aeroporti di Puglia, a sua volta, e sempre senza alcuna gara pubblica, assegna tali ingenti risorse e per un periodo temporale straordinariamente lungo alla AMS, Airport Marketing Services, società di proprietà della compagnia aerea irlandese Ryanair; la vicenda ha il suo antefatto storico nella cancellazione delle rotte operate dalla compagnia aerea Myair, a causa della revoca, in data 24 luglio 2009, della licenza di esercizio da parte dell'Enac;

per fronteggiare la situazione di emergenza, imprevedibile e non imputabile all'ente aggiudicatore, la società Aeroporti di Puglia, "nella misura strettamente necessaria" (art. 221, comma 1, lettera *d)*del decreto legislativo n. 163 del 2006) ha avviato una procedura negoziale senza indizione di gara, alla quale ha risposto la sola AMS;

Aeroporti di Puglia, ritenendo particolarmente conveniente l'unica offerta della AMS per la realizzazione di un capillare programma di comunicazione e *marketing* con correlata attivazione di nuove destinazioni da Bari e da Brindisi, ha predisposto e proposto alla Regione Puglia un progetto di campagna di comunicazione per lo sviluppo del turismo *incoming* per il periodo novembre 2009 - giugno 2010, al fine di incrementare i flussi turistici sul territorio regionale e migliorare i livelli di connettività territoriale e di mobilità aerea (nota n. 17120 del 4 novembre 2009). Tale progetto è stato approvato dalla Regione Puglia, con delibera n. 2298 del 24 novembre 2009, con un primo stanziamento di 5 milioni di euro;

la campagna di comunicazione proposta e gestita solo sul suo sito *web* da una società della Ryanair, più che svolgere una vera ed efficace azione di promozione turistica della Puglia, che a giudizio degli interroganti richiederebbe ben altri e variegati strumenti, sembrerebbe solo finalizzata a incrementare i voli della medesima compagnia aerea;

a parere degli interroganti, pur prescindendo da questo profilo che potrebbe interessare ben altre autorità e dando per vera la situazione di emergenza nella quale la Regione Puglia e Aeroporti di Puglia vennero a trovarsi nel novembre del 2009, appare indubbio che nel periodo strettamente necessario della vigenza della precitata campagna di comunicazione c'era tutto il tempo per indire una regolare gara d'appalto; invece, la Regione Puglia, con delibera n. 2878 del 28 dicembre 2010 ha finanziato in sanatoria il progetto precedente anche per il trascorso periodo luglio - dicembre 2010 e preso atto dello stesso progetto per tutto il 2011, poi finanziato con successiva delibera n. 539 del 24 marzo 2011 per il periodo gennaio - giugno 2011, con un nuovo stanziamento di 6 milioni di euro;

successivamente, a parere degli interroganti invece di procedere finalmente a una regolare gara, la Regione Puglia, con delibera n. 2804 del 12 dicembre 2011 ha finanziato in sanatoria il periodo luglio - dicembre 2011 con un ulteriore stanziamento di oltre 5 milioni e 600.000 euro, e prorogato a tutto il 2014 la campagna di comunicazione;

inoltre, assumendo come decisamente positivi i risultati ottenuti con la campagna di comunicazione protrattasi per 5 anni, assegnata senza gara, a seguito di un'unica offerta e successivamente più volte prorogata, la Regione Puglia, con la citata delibera n. 1939 del 6 ottobre 2014 ha approvato (prorogato) la campagna di comunicazione 2014-2019 per lo sviluppo del turismo *incoming* in collaborazione con Aeroporti di Puglia. Conseguentemente ingenti risorse pubbliche, anche per i prossimi 5 anni, saranno destinate alla società AMS, formalmente per incentivare il turismo pugliese, più realisticamente per supportare i voli della Ryanair in aggiunta ad altre condizioni di favore già concesse da Aeroporti di Puglia al vettore irlandese quali il contributo diretto di AdP per ogni passeggero da e per gli aeroporti pugliesi e la riduzione delle tariffe di *handling* per circa 5/ 6 milioni di euro all'anno;

l'onerosa campagna di comunicazione sino ad oggi è costata alla Regione Puglia oltre 44 milioni di euro e prevedibilmente per i prossimi 5 anni richiederà almeno un pari esborso in forza di una circoscritta situazione di emergenza verificatasi nel lontano novembre del 2009, che a parere degli interroganti avrebbe dovuto indicare di procedere ad una gara d'appalto, così ristabilendo regolari procedure rispettose della normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti e di concorrenza, mentre la Regione Puglia ha commissionato, con altro singolare impiego di risorse pubbliche, una consulenza ad alcuni docenti universitari, poi spesa come studio realizzato dal Dipartimento di studi aziendali e giusprivatistici dell'Università di Bari, che comproverebbe un risultato largamente positivo; la Regione Puglia sembrerebbe non aver mai sottoposto questa singolare e prolungata procedura al vaglio della Commissione europea per valutarne la compatibilità con i principi della concorrenza negli scambi tra i Paesi membri dell'Unione europea;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
appare indubbia la sostanziale identità fra le 2 vicende esposte, che vedono coinvolte 2 Regioni (Abruzzo e Puglia) e 2 gestori pubblici (Saga e Aeroporti di Puglia) destinatari di ingenti risorse pubbliche, in violazione delle normativa sugli aiuti di Stato ai sensi degli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;
la vicenda pugliese appare molto più grave, perché coinvolge anche un soggetto privato come l'AMS e, a differenza degli atti legislativi adottati dalla Regione Abruzzo, si articola in atti deliberativi, che sfuggono al controllo di legittimità costituzionale ed impegnano una somma di gran lunga più cospicua,
si chiede di sapere se il Governo, alla luce dei principi e delle motivazioni espresse dalla sentenza n. 249 del 2014 della Corte costituzionale, non ritenga, nei limiti delle proprie attribuzioni, di attivarsi presso l'amministrazione coinvolta al fine di pervenire alla revoca, in via precauzionale e di autotutela, della delibera della Giunta della Regione Puglia n. 1939 del 6 ottobre 2014, atteso il suo palese contrasto con gli artt. 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.
(4-03400)
PEGORER - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
in data 5 febbraio 2015 il direttore della filiale di Poste italiane di Udine ha inviato una lettera al Sindaco di Ruda (Udine), Palmina Mian, per comunicarle, ai sensi dell'art. 5 della delibera AGCOM 342/14/CONS del 26 giugno 2014, che con decorrenza 13 aprile 2015 si procederà alla chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, sito in via Volontari della Libertà, 20;
il Comune di Ruda, che consta di circa 3.000 abitanti, ha 2 uffici postali sul territorio, che si trovano rispettivamente nel capoluogo stesso e a Perteole, distante circa 3 chilometri;
l'ufficio postale di Perteole di Ruda, pur presentando quantitativi di dispositivi e investimenti al di sotto dei limiti minimi, registra operazioni decisamente al di sopra del minimo richiesto dai parametri giustificativi di apertura, rappresentando la "valvola di sfogo" della vicina Cervignano del Friuli (Udine);
la cittadinanza intera dei 2 comuni confinanti (Ruda e Cervignano) e l'ufficio postale della stessa Cervignano del Friuli risentirebbero negativamente a giudizio dell'interrogante della chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda, poiché tutto il flusso di utenti si riverserebbe interamente su Cervignano, mettendo in grosse difficoltà l'ufficio postale stesso e creando molti disagi anche agli utenti stessi, un disagio che essi riscontrano già durante il periodo estivo, quando avviene la chiusura parziale dell'ufficio, fruibile solo 3 giorni alla settimana;
negli ultimi anni più volte è stata proposta da parte di Poste italiane la chiusura dell'ufficio postale di Perteole di Ruda e tutte le volte è stato possibile salvarlo proprio per il fondato rischio di compromettere la fruibilità dell'ufficio postale di Cervignano del Friuli, che rappresenta, fra l'altro, una necessità sociale per le persone, in particolare anziane, che sono impossibilitate a muoversi autonomamente;
considerato che:
il piano di riorganizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane, secondo quanto comunicato

in una lettera del 22 gennaio 2015 dalla Cisl-Slp all'Anci e all'Uncem (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani), interesserebbe circa 450 uffici postali, destinati alla chiusura, e altri 600, a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi;
il progetto di razionalizzazione rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto le zone rurali e montane, che caratterizzano anche il Friuli-Venezia Giulia, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;
valutato, inoltre, che:
in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una sollecitazione dell'Uncem relativa alla prevista razionalizzazione dei servizi di Poste italiane per gli sportelli dei Comuni con media e bassa densità di popolazione, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso le situazioni particolari anche delle zone rurali;
la nota inoltre riportava l'obbligo, prevista anche nella delibera AGCOM 342/14/CONS, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali le misure di razionalizzazione e ciò per permettere un confronto sulla possibilità di limitare i disagi ai cittadini, individuando soluzioni alternative;
come integrato dalla stessa delibera AGCOM, Poste italiane si rende disponibile ad incontrare i rappresentati locali al fine di approfondire eventuali esigenze di merito,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo risulti che siano stati compiuti tutti i passi necessari a coinvolgere tempestivamente le istituzioni locali, in particolare il sindaco di Ruda (Udine);
se non ritenga doveroso garantire ai cittadini italiani, anche del Comune di Ruda, il miglior servizio possibile e il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali;
se non ritenga, dunque, opportuno valutare l'insieme di tutti gli elementi esposti nelle premesse e, conseguentemente, considerare la possibilità di mantenere in attività l'ufficio postale di Perteole di Ruda (Udine).
(4-03401)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
nel rapporto annuale "Going for Growth" l'OCSE mette in luce una situazione che vede gli Italiani sempre più poveri, con scuole sempre più scadenti;
il rapporto ha rilevato che l'Italia investe poco nella scuola, deve "migliorare equità ed efficienza" del suo sistema educativo, che "ha un basso rapporto tra qualità e costo" e dovrebbe migliorare le opportunità per i meno qualificati;
l'organizzazione rimprovera in particolare il nostro Paese per la spesa a favore dell'istruzione "scesa ben al di sotto della media" e per i numerosi cambi, "tre in quattro anni", al vertice dell'Indire, l'organismo per la valutazione della qualità della didattica (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa);
di tutti gli interventi annunciati dal Governo Renzi riguardo alla scuola, non si riscontra a giudizio dell'interrogante nessun risultato apprezzabile né sul fronte delle assunzioni di personale né riguardo al risanamento edilizio;
gli "sbandierati" decreti-legge e disegni di legge in materia non hanno ancora visto la luce, malgrado la consultazione popolare via *web* (per conoscere i *desiderata* dei cittadini) si sia conclusa a novembre 2014,
si chiede di sapere quali siano i tempi per l'emanazione dei provvedimenti relativi al rinnovamento dell'intero sistema scolastico, dal reclutamento di personale al piano di edilizia scolastica, al fine di colmare il drammatico *gap* che ci vede tra gli ultimi in Europa per rapporto qualità/costo del nostro sistema.
(4-03402)

FUCKSIA, MONTEVECCHI, SERRA - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le*

autonomie - Premesso che:
le agenzie regionali sanitarie sono enti che svolgono funzioni di supporto alle Regioni per le strategie di sviluppo e innovazione dei servizi sanitari regionali, ponendo in essere attività che in generale possono essere descritte come attività di supporto tecnico-operativo alle politiche di Governo dei sistemi sanitari regionali, all'organizzazione dei servizi e all'erogazione delle prestazioni sanitarie;
allo stato attuale le Regioni che con legge regionale hanno istituito agenzie regionali sanitarie, secondo quanto risulta agli interroganti, sono la Puglia (istituita con legge regionale n. 24 del 2001), la Campania (istituita con legge regionale n. 25 del 1996), l'Abruzzo (istituita con legge regionale n. 37 del 1999), la Toscana (istituita con legge regionale n. 71 del 1998), le Marche (istituita con legge regionale n. 26 del 1996), l'Emilia Romagna (istituita con legge regionale n. 50 del 1994), la Liguria (istituita con legge regionale n. 41 del 7 dicembre 2006), il Piemonte (istituita con legge regionale n. 10 del 1998), la Sardegna (istituita con legge regionale n. 10 del 28 luglio 2006);
non risultano invece essere costituite le agenzie regionali sanitarie nelle regioni: Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige. In Veneto la legge regionale n. 32 del 29 novembre 2001 recante "Agenzia regionale socio sanitaria" e successive modificazioni, è stata abrogata e l'ente risulta essere entrato in gestione liquidatoria. Nel Lazio con la legge regionale n. 4 del 28 giugno 2013, le competenze istituzionali attribuite a Laziosanità - Agenzia di Sanità Pubblica (ASP) della Regione Lazio, sono state trasferite, a partire dal 1° dicembre 2013, alla Giunta regionale ed al dipartimento di epidemiologia della ASL RM/E. Per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia, l'agenzia regionale sanitaria risulta soppressa con legge regionale n. 12 del 2009;
considerato che tali agenzie svolgono funzione di monitoraggio e previsione in termini di servizi richiesti, erogati e *governance* sanitaria: analisi del fabbisogno di salute, valutazione della qualità dei servizi sanitari e implementazione di strumenti gestionali innovativi, analisi epidemiologica del profilo di salute e delle prestazioni e *performance* sanitarie, valutazione delle innovazioni tecnologiche e dei presidi farmaceutici, implementazione di modelli gestionali innovativi,
si chiede di sapere:
se i Ministro in indirizzo intendano riferire quale sia la dotazione organica complessiva in capo a ciascuna agenzia regionale;
quali siano i profili del personale assunto e le modalità di assunzione nonché la tipologia di contratto di lavoro;
se risulti agli atti un confronto tra le stesse in termini di produttività, efficienza e congruità dei risultati raggiunti con gli obiettivi di pertinenza.
(4-03403)

CENTINAIO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
negli ultimi giorni si sono verificati danni a causa della pioggia nella zona archeologica di Pompei, gli ultimi dei quali sono stati 2 distacchi di porzioni di intonaco nella "Casa del Centenario". Il primo riguarda una porzione di 20 centimetri di intonaco che originariamente era di colore rosso; il secondo riguarda 2 piccole porzioni di 10 centimetri di intonaco grezzo in cocciopesto in un corridoio di servizio;
il fatto è stato reso noto dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia che indica la causa dei distacchi nelle piogge. L'ultimo precedente risale al giugno 2014 quando si registrarono due diversi "cedimenti strutturali" in una bottega che si trova nella Regio VII, insula 3, civ. 37 del sito archeologico;
la Casa del Centenario è stata chiusa al pubblico ed è inserita nel progetto di messa in sicurezza della Regio IX del "Grande Progetto Pompei", la cui gara è in fase di aggiudicazione;
nello stesso modo la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei ha motivato lo smottamento di una parte del giardino della "Casa di Severus", lungo il costone roccioso, avvenuto sempre all'interno degli scavi di Pompei, qualche giorno prima. A cedere è stata anche una piccola parte del muro di contenimento, sovrapposto al banco lavico del costone;

quest'area era già inagibile al pubblico, poiché si era in attesa del restauro previsto dal programma di messa in sicurezza del Regio VIII: il "Grande Progetto Pompei" presentato nel 2011 e rallentato per questioni burocratiche. I fondi, 105 milioni di euro in tutto, stanziati dall'Unione europea e dal Governo italiano, dovranno essere spesi entro il dicembre del 2015 per riqualificare l'area;
risalendo nel tempo si ricordano i crolli del marzo 2014: il 1° marzo al "Tempio di Venere", il 2 marzo nella necropoli di "Porta Nocera" e il 3 nella bottega di via Nola, sui quali l'interrogante ha presentato atti di sindacato ispettivo;
i primi cedimenti iniziarono invece nel lontano 2009 attirando però l'attenzione dell'opinione pubblica con il crollo della "Domus dei Gladiatori" nel novembre del 2010 e proseguendo fino al 2011, quando vennero danneggiate la Casa di Loreio Tiburtino e una bottega in via Stabiana;
considerato che:
Sandro Bondi, Ministro *pro tempore* dei beni culturali nel IV Governo Berlusconi, fu "seppellito" da critiche pesantissime al verificarsi di alcuni crolli a Pompei;
questi crolli sono continuati anche durante i governi Letta e Renzi, ma ora questi avvenimenti non fanno più notizia, non sono più motivo di indignazione per i *media*, che a giudizio dell'interrogante spesso appaiono collaterali al PD;
eppure a giudizio dell'interrogante l'atteggiamento del Governo Renzi non è meno assente di quello Berlusconi rispetto alla tutela e alla conservazione (principi sanciti dalla Costituzione) del patrimonio artistico, archeologico, paesaggistico italiano;
leggi come lo "Sblocca Italia" (decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014), la legge Lupi (decreto-legge n. 47 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2014), l'abolizione delle Soprintendenze, la feroce riduzione degli stanziamenti per i beni culturali in ossequio ai *diktat* dell'austerità e del pareggio di bilancio stanno finendo di distruggere una delle poche ricchezze italiane: una ricchezza storica, culturale, ma anche economica in grado di dare lavoro e di incrementare il PIL con il turismo e l'impiego di personale nella manutenzione, conservazione e restauro dei nostri monumenti,
si chiede di sapere quale posizione il Ministro in indirizzo intenda esprimere a fronte dell'evidente incapacità sua e del Governo a gestire adeguatamente la drammatica situazione del sito archeologico di Pompei e se non intenda trarne le inevitabili conseguenze
(4-03404)

CROSIO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
gli organi di stampa nei giorni scorsi hanno riportato la notizia relativa ad alcuni piloti di una compagnia aerea italiana che, a causa di un piano di riorganizzazione aziendale, avrebbero beneficiato di consistenti trattamenti previdenziali dalla compagnia aerea di appartenenza, quali ad esempio la cassa integrazione guadagni straordinari, l'indennità di mobilità e il trattamento previdenziale dello speciale fondo trasporto aereo;
i competenti istituti previdenziali avrebbero loro corrisposto circa 7.000 euro, pari approssimativamente all'80 per cento dell'ultima retribuzione ed essi avrebbero continuato a percepire tale cifra anche quando sono stati assunti da altre compagnie non italiane, tutte con sede principale presso Paesi del medio e dell'estremo Oriente e hanno pertanto cominciato a percepire un regolare stipendio di circa 9.000 euro dai nuovi datori di lavoro;
dopo i primi casi accertati nel corso del 2011, la Guardia di finanza di Verona, in collaborazione con l'INPS, ha riscontrato ulteriori casi di piloti, tutti dipendenti di compagnie aree nazionali, indebiti percettori di trattamenti previdenziali. Tra il 2009 e il 2013 la "truffa" perpetrata ai danni dell'Inps avrebbe permesso a questi soggetti di percepire trattamenti previdenziali per circa 850.000 euro. L'indagine ha comportato la denuncia dei 15 indebiti percettori alla competente autorità giudiziaria, interessando 8 procure della Repubblica per le ipotesi di reato di indebita percezione di erogazione a danno dello Stato e di truffa ai danni dello Stato;
fra questi il caso più eclatante è stato quello di un pilota che, per circa 2 anni, ha percepito la cassa integrazione da una compagnia aerea italiana per un totale di 175.000 euro e, contemporaneamente,

ulteriori 161.000 euro da una compagnia aerea del Medio Oriente presso la quale era stato assunto in qualità di comandante,
si chiede di sapere se alla luce di quanto riportato in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire tempestivamente, nelle more dell'attuazione dei decreti delegati di riforma del lavoro di cui al "Job Act" (legge n. 183 del 2014), rivedendo le modalità e le disposizioni relative all'attività di vigilanza e di ispezione in materia di trattamenti di integrazione salariale.
(4-03405)
STEFANI - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:
da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa un cittadino extracomunitario originario della Libia, con precedenti penali per spaccio, rapina e 4 provvedimenti di espulsione mai ottemperati, dopo essere stato fermato in flagranza di reato, intento allo spaccio, da 2 carabinieri in borghese ha opposto resistenza accoltellando i due militari;
l'extracomunitario, dopo essere stato sottoposto a fermo di polizia, è stato rilasciato senza che venisse predisposto un provvedimento cautelare di custodia in carcere in attesa di giudizio. L'imputato si è visto applicare quale unica misura cautelare il divieto di dimora a Padova;
ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo n. 286 del 1998, il Ministero dell'Interno può disporre l'espulsione dello straniero, anche se non residente in Italia, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, dando previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri nonché al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Anche lo straniero titolare di carta di soggiorno oppure coloro che sono riconosciuti come rifugiati, gli apolidi, i minori di età, le persone che godono dell'immunità diplomatica possono essere destinatari del provvedimento di espulsione per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato. Questa tipologia di espulsione prevede l'accompagnamento coatto in frontiera dello straniero a mezzo della forza pubblica e per la sua natura è rimesso alla discrezionalità del Ministro dell'interno,
si chiede di sapere:
se il Ministro della giustizia, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga opportuno avviare un percorso di riforma che preveda l'automatica custodia cautelare in carcere per determinati reati che sottintendono una evidente pericolosità sociale;
se il Ministro dell'interno non ritenga, alla luce dei fatti esposti in premessa, necessario avviare la procedura per l'espulsione amministrativa del cittadino extracomunitario di cui in premessa.
(4-03406)
SOLLO, SONEGO, SPILABOTTE, GIACOBBE, RICCHIUTI, PEZZOPANE, MATTESINI, MORGONI, FABBRI, Stefano ESPOSITO, LUCHERINI - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
l'art. 20, del decreto-legge n. 90 del 24 giugno 2014 recante "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza dei servizi giudiziari", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, che disciplina l'associazione "Formez PA", prevede che: "entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, il Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione propone all'assemblea dell'associazione Formez PA, di cui al decreto legislativo 25 gennaio 2010, n° 6, lo scioglimento dell'Associazione stessa e la nomina di un Commissario straordinario; dalla nomina del Commissario straordinario decadono gli organi dell'Associazione Formez PA in carica, fatta eccezione per l'assemblea e il collegio dei revisori. Il Commissario assicura la continuità nella gestione delle attività dell'Associazione e la prosecuzione dei progetti in corso. Entro il 31 ottobre 2014 il Commissario propone al suddetto Ministro un piano delle politiche di sviluppo delle amministrazioni dello Stato e degli enti territoriali, che salvaguardi i livelli occupazionali del personale in servizio e gli equilibri finanziari dell'Associazione e individui eventuali nuove forme per il conseguimento delle suddette politiche. Il piano è presentato dal Ministro medesimo all'Assemblea ai fini delle determinazioni conseguenti";
considerato che a quanto risulta agli interroganti:
l'avvocato Harald Massimo Bonura, nominato commissario straordinario dell'associazione Formez PA

ha presentato entro i termini stabiliti una proposta di piano di riordino di Formez PA, approvata dall'assemblea dei soci nella seduta del 14 novembre 2014;
nella stessa seduta l'assemblea dei soci ha dato mandato al commissario straordinario di predisporre, entro 6 mesi dalla data dell'assemblea, un piano strategico che preveda tra l'altro: una riduzione dei costi degli organi sociali non inferiore al 40 per cento di quanto complessivamente sostenuto, per tale voce, nell'esercizio 2013; una significativa riduzione dei costi di struttura; una semplificazione delle procedure interne; una profonda revisione della struttura organizzativa; il rafforzamento delle misure interne di trasparenza e accessibilità; l'accrescimento dell'effettività del controllo analogo; nonché di dare pieno mandato al commissario straordinario per avviare immediatamente tutte le singole azioni coerenti con gli obiettivi qualitativi e quantitativi indicati, per garantire la piena continuità e lo sviluppo, in coerenza con gli obiettivi funzionali indicati nel piano, delle attività e della gestione dell'ente e per l'attuazione della presente delibera, con i più ampi poteri, dando atto che, all'esito di tale attività attuativa, si provvederà a convocare l'assemblea straordinaria dell'associazione per deliberare le modifiche statutarie necessarie per completare l'esecuzione della proposta,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che nel piano strategico dell'istituto siano previste misure idonee a tutelare il patrimonio culturale conseguito da Formez PA, che potrebbe essere di supporto ai grandi processi di riforma in atto, costituzionali, organizzativi e finanziari, che stanno interessando la pubblica amministrazione italiana;
se non ritenga opportuno definire un meccanismo di correzione dell'attuale sproporzione tra l'apparato di supporto amministrativo e di servizio rispetto a quello tecnico-professionale;
se non ritenga necessario prevedere anche un piano di formazione e costituire un comitato tecnico scientifico, di elevato livello culturale, che delinei le modalità di crescita e di aggiornamento professionale del personale interno;
se non ritenga opportuno prevedere che la nuova gestione applichi una serie di misure, quali: il ricorso al patrimonio pubblico per individuare una nuova ed adeguata sede (in comodato gratuito o a prezzi agevolati e/o concordati), la rivisitazione del sistema di selezione del personale esterno sulla base della normativa UE in materia, il pieno utilizzo dei supporti elettronici e delle applicazioni informatiche in dotazione, l'inserimento dell'obiettivo di "carta zero" all'interno dell'istituto; e una significativa riduzione dei costi;
se non ritenga opportuno prevedere l'adozione di metodi di valutazione del *management*, anche attuale, in relazione ai numeri, alle modalità di selezione, alle effettive capacità e alla quantificazione dei risultati raggiunti e alla relativa retribuzione nella prospettiva della nuova *mission*.
(4-03407)
MUSSINI, MONTEVECCHI, BENCINI, BIGNAMI, Maurizio ROMANI, PETRAGLIA, CERVELLINI, DE PIETRO, VACCIANO, SIMEONI, ORELLANA, MOLINARI, GAMBARO, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
la questione di residui attivi delle scuole si ripresenta con forza periodicamente, ma finora non ha trovato una soluzione definitiva e appropriata;
l'atto di sindacato ispettivo 3-00209 del luglio 2013 sollecitava al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca chiarimenti in merito ai crediti residui delle scuole italiane e ai dati in possesso del ministero, ma a tutt'oggi ancora non è giunta risposta;
con la circolare n. 17 del 18 aprile 2013 il Ministero dell'economia e delle finanze ha deciso di fatto che i residui attivi che le scuole vantano nei confronti del Ministero dell'istruzione si devono intendere sostanzialmente radiati dai bilanci delle istituzioni scolastiche;
secondo un calcolo approssimativo, i residui attivi che le scuole vantano nei confronti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, superano sicuramente il mezzo miliardo di euro. Si tratta per lo più di fondi relativi agli anni finanziari tra il 2006-2009 destinati al pagamento di supplenze e compensi accessori al personale docente e ATA. All'epoca la stragrande maggioranza delle scuole

aveva sopperito con risorse proprie di cassa, in gran parte "contributi volontari" che dalle istituzioni scolastiche sono richiesti, a norma di legge, ai genitori per l'ampliamento dell'offerta formativa e non certo per spese correnti spettanti allo Stato;
il fenomeno si è consolidato poiché l'amministrazione non ha fatto fronte nel tempo agli impegni di spesa assunti con le scuole per la liquidazione di compensi vari al personale (in particolare per supplenze), impegni che le scuole hanno comunque inteso onorare, utilizzando tuttavia somme destinate ad altri obiettivi con danno delle finalità ad essi connesse;
i genitori ed il personale ATA degli istituti scolastici della provincia di Imperia a quanto risulta agli interroganti hanno fatto ricorso, al fine di ottenere la condanna delle amministrazioni ministeriali centrali e periferiche all'adozione dei provvedimenti necessari alla compiuta erogazione delle provvidenze finanziarie previste nei bilanci scolastici;
il TAR Liguria con la sentenza n. 758 del 2013 su ricorso numero R.G. 727/2012 ha condannato Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero dell'economia e delle finanze ad effettuare l'erogazione delle somme stanziate in favore degli istituti scolastici di Imperia al fine di ripristinare il corretto espletamento del servizio scolastico pubblico;
la sentenza non è stata impugnata dai Ministeri per cui è divenuta esecutiva e definitiva;
il direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato alle istituzioni scolastiche e per conoscenza al revisore dei conti del Ministero una nota (Prot. n.18780 del 22 dicembre 2014) in cui, testualmente, "si auspica" che "con progressiva e ragionata programmazione possano essere radiati i residui attivi ancora iscritti nei bilanci, stante l'attuale situazione finanziaria di bilancio dello Stato e in considerazione della vetustà temporale dei residui attivi, tramite delibere di consigli d'istituto", senza prevedere alcun piano di rientro dell'enorme credito accumulato dalle scuole italiane;
a tale nota, indirizzata alle istituzioni scolastiche, è seguita in taluni casi una *e-mail* indirizzata ai soli dirigenti scolastici del Ministero, in cui l'auspicio diventa una vera e propria raccomandazione: "In merito alla situazione finanziaria dell'istituto "si raccomanda" di radiare i residui attivi esistenti",
si chiede di sapere:
se corrisponda al vero che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha invitato le scuole a radiare i loro crediti;
se risulti a quanto ammontano i crediti vantati dalle istituzioni scolastiche nei confronti del Ministero a titolo di rimborso per pagamenti già effettuati alla data del 31 luglio 2013 nei confronti di terzi, dettagliati per regione e istituto scolastico, quanto è stato loro restituito e quanto è stato invece radiato dalle scuole alla data odierna;
se i Ministri in indirizzo non ritengano illegittimo che somme versate alla scuola con finalità specifiche (quali l'ampliamento offerta formativa) vengano utilizzate con finalità differenti da quello cui poi sono stati destinati e cioè il pagamento di emolumenti e contributi per il personale ATA e di supplenza ed esami di stato;
quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare nei confronti dei crediti residui e in quali tempi.
(4-03408)
MOLINARI, VACCIANO, PEPE, BOCCHINO, BENCINI, ORELLANA, DE PIN, DE PIETRO, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
con riferimento al testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione (di cui al decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994) alla Parte III sotto le norme generali riguardante il personale e, precisamente, il suo reclutamento, ai fini del riconoscimento del servizio agli effetti della carriera, l'art. 485, al comma 7, afferma che "Il periodo di servizio militare di leva o per richiamo e il servizio civile sostitutivo di quello di leva è valido a tutti gli effetti.";
la portata assolutamente generale di tale disposizione, che non è connotata da limitazioni di sorta, comporta che il riconoscimento del servizio debba necessariamente essere applicato anche alle

graduatorie, onde evitare che chi ha compiuto il proprio dovere verso la nazione si trovi poi svantaggiato nelle procedure pubbliche selettive;
il decreto direttoriale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 31 marzo 2005, all'art. 3 rubricato "Norme specifiche per la terza fascia", comma 6, riporta che "Il servizio militare di leva ed i servizi sostitutivi assimilati per legge sono valutati solo se prestati in costanza di nomina";
la valutazione del servizio militare di leva ed i servizi sostitutivi assimilati per legge solo in quanto prestati in costanza di nomina, finirebbe per favorire arbitrariamente coloro che abbiano avuto la buona sorte di effettuare il servizio militare durante l'espletamento di un servizio d'insegnamento e non anche coloro che avrebbero potuto ricevere i medesimi incarichi d'insegnamento ma senza poterli accettare, trovandosi sotto le armi;
come il decreto ministeriale n. 42 dell'8 aprile 2009, anche il decreto ministeriale n. 44 del 12 maggio 2011 così come modificato dal decreto ministeriale n. 47 del 26 maggio 2011, ha confermato, all'art. 2, comma 6, l'assunto di cui al decreto direttoriale citato;
il decreto ministeriale n. 235 del 1° aprile 2014, riguardante l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento per il personale docente ed educativo, al comma 6, dell'art. 2, ha continuato a prevedere, come i precedenti decreti ministeriali in materia, che "il servizio militare di leva e i servizi sostitutivi assimilati per legge sono valutati solo se prestati in costanza di nomina", ad onta, sia della giurisprudenza dominante (che riconosce la valutazione del servizio militare di leva e di quello ad esso assimilato anche se prestato "non" in costanza di nomina, purché espletato dopo il conseguimento del titolo di studio necessario per l'accesso all'insegnamento), che da quanto previsto dall'art. 485, comma 7, del decreto legislativo n. 297 del 1994 sopra richiamato, e ciò nonostante che gli stessi decreti ministeriali succedutisi nel tempo richiamino al loro primo punto il medesimo decreto legislativo;
considerato che:
la giurisprudenza ha costantemente affermato che il servizio militare deve essere sempre valutabile (sentenze TAR Sardegna 26 gennaio 2006 n. 74, TAR Catania 14 giugno 2005 n. 982, TAR Lazio 8 luglio 2008 n. 6421; Consiglio Stato, sez. VI, 15 maggio 2003, n. 2650, Consiglio Stato, sez. II, 19 febbraio 1997, n. 529) ai sensi dell'art. 485, comma 7, del ricordato decreto legislativo;
a tutt'oggi, risulta agli interroganti, "un'emorragia" di liti giudiziarie tra la pubblica amministrazione, che provvede ad applicare pedissequamente nelle graduatorie l'attribuzione del punteggio solo nell'ipotesi del servizio militare di leva prestato "in costanza di pubblico impiego", e chi si vede privato di un elementare principio statuito dalla Costituzione, e tutto ciò in evidente contrasto con le numerosissime decisioni rese da giudici amministrativi ed ordinari (del lavoro) che hanno costruito una giurisprudenza granitica, ormai consolidata, in materia;
il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con atti a parere degli interroganti impropri (mediante decreti ministeriali subalterni a quelli legislativi) sta oggettivamente imponendo, a giudizio degli interroganti, di non valutare il servizio militare di leva contravvenendo al criterio gerarchico delle fonti del diritto (*lex superior derogat inferiori*);
tale imponente contenzioso provoca costi non indifferenti anche in termini finanziari, sia a carico delle categorie dei cittadini interessati che della pubblica amministrazione,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e della grave perdita di credibilità del sistema della pubblica amministrazione a cui dà luogo, a giudizio degli interroganti la reiterazione nel tempo di tale attività di produzione normativa *sub* primaria, nonostante le continue e ripetute segnalazioni al riguardo;
se non ritengano urgente intervenire con atti generali per regolare e dirimere gli effetti della produzione normativa pregressa nonché modificare la normativa vigente.
(4-03409)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):
3-01618, della senatrice Pezzopane ed altri, sullo status e le prerogative del consigliere straniero aggiunto nel Comune de L'Aquila;
3-01620 e 3-01621, della senatrice Catalfo ed altri, rispettivamente sul conferimento dell'incarico di capo di gabinetto del sindaco di Catania e sul rispetto delle norme anticorruzione presso il Comune di Catania;
6a Commissione permanente (Finanze e tesoro):
3-01631, del senatore Ranucci, sulla crisi di Eur SpA e sulla tutela e valorizzazione del relativo del patrimonio immobiliare;
8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):
3-01623, della senatrice Granaiola, sulla disciplina delle modalità di rinnovo delle certificazioni per i lavoratori marittimi;
3-01625, del senatore Cervellini, sul progetto di realizzazione dell'autostrada tirrenica;
9a Commissione permanente(Agricoltura e produzione agroalimentare):
3-01629, della senatrice Fattori ed altri, sulle recenti disposizioni europee in materia di pesca delle vongole;
10a Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):
3-01632, dei senatori Girotto e Castaldi, su una procedura selettiva indetta dall'ENEA per tre incarichi dirigenziali;
12a Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-01627, della senatrice Padua ed altri, sull'unità di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale "Vittorio Emanuele" di Gela (Caltanissetta);
13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-01617, del senatore Giovanardi, sulla variante generale al piano infraregionale delle attività estrattive della provincia di Modena;
3-01634, della senatrice Fabbri, sugli eventi calamitosi che hanno colpito la Regione Marche a partire dal 4 febbraio 2015.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 386a seduta pubblica del 4 febbraio 2015, a pagina 81, alla ventitreesima riga del secondo capoverso sostituire la parola: «"Maremme"» con la seguente: «Maremmane».

1.5.2.8. Seduta n. 388 (ant.) dell'11/02/2015

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

388a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2015
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi del presidente GRASSO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33)*.

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 febbraio.*

Sul processo verbale

BARANI *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38)*.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(54) ***AMATI ed altri. - Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale*** **(ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 54.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, ieri ho seguito con attenzione gli interventi di tanti colleghi e colleghe, ma forse stiamo parlando di due disegni di legge diversi. Infatti, ho sentito accenni accorati che ho condiviso, anzi, interventi totalmente dedicati all'Olocausto del popolo ebraico, ma questo provvedimento non parla solo dell'Olocausto, perché introduce l'aggravante per negazionismo per centinaia e centinaia di casi che sono all'attenzione della Corte penale internazionale che riguardano i crimini di guerra, i genocidi e in generale i delitti contro l'umanità. Quindi, la mia osservazione preliminare è che noi paragoniamo giuridicamente l'Olocausto, tragedia storica immane, a qualsiasi episodio di crimine di guerra. Ma andiamo avanti, perché vorrei che i colleghi comprendessero la realtà di quello che vengono chiamati a votare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, è iniziata la discussione generale, il che non vuol dire che tutti possano discutere.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Infatti è vero che in un gruppo di Paesi europei sono rinvenibili previsioni legislative che prevedono espressamente sanzioni penali per la condotta di negazionismo dell'Olocausto del popolo ebraico (e lì si fermano): in Germania, in Francia, in Belgio, in Austria e in Romania. Nei Paesi dell'Est - Ungheria, Polonia e Lituania - il negazionismo è stato esteso anche ai crimini commessi dai regimi comunisti, per le evidenti ragioni storiche di quei Paesi. Poi ci sono fattispecie diverse incriminatrici nei vari Paesi. Ad esempio, il caso tedesco parla di: «diniego, giustificazione ovvero minimizzazione del genocidio avvenuto sotto il governo nazionalsocialista», evidentemente perché i tedeschi hanno memoria storica dell'Olocausto. La Corte spagnola è intervenuta - attenzione - affermando che «la mera negazione non può ritenersi suscettibile di creare un clima sociale di ostilità» e che quindi questa non costituisce reato. Insomma, c'è una situazione variegata nella quale, sostanzialmente, è stato colpito ciò che fu colpito anche a Norimberga e lo vedremo.

Infatti, quando abbiamo svolto le audizioni in Commissione, è stata ascoltata una serie di esperti, il 60 per cento dei quali ha espresso parere contrario in qualsiasi norma sul negazionismo. Il restante 40 per cento ha espresso parere positivo ad una norma che fosse relativa solo all'Olocausto, quindi da non estendere a centinaia di altre fattispecie.

Viene sempre citata la decisione europea di colpire l'apologia, la negazione, la minimizzazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale. Si dimentica sempre di citare, però, il paragrafo 2 della medesima decisione europea, dove si dice che gli Stati membri possono decidere di rendere punibili soltanto i comportamenti atti a turbare l'ordine pubblico e che sono minacciosi o persino ingiuriosi. Invece nel testo presentato in questa sede si parla di semplice propaganda.

Faccio un esempio, colleghi, per capire meglio: con il collega Gasparri da sempre difendiamo le ragioni dei 300.000 esuli istriano-dalmati e da sempre abbiamo ritenuto la negazione delle foibe una vergogna nazionale. Forse i colleghi della sinistra ne sanno qualcosa di cosa storicamente è accaduto. Bene, oggi a Trieste la storiografia italo-slovena, la Kersevan ed altri, nega le foibe: dicono che sono un'invenzione degli italiani, che ci sono stati casi singoli di vendette personali, ma che il fenomeno delle foibe e della pulizia etnica è un'invenzione. Bene, io non condivido quelle tesi. Li devo denunciare? Secondo questa norma sì, io dovrei denunciare gli storiografi, o i polemisti, sloveni che negano un'evidenza che storicamente è stata accertata. Io credo che vadano combattuti sul piano delle idee e non sul piano della repressione penale.

Veniamo ora a quello che hanno detto illustri studiosi, anche ebrei, su questo argomento. Il professor Giovagnoli ha parlato a nome dei 700 soci della Società italiana per lo studio della storia contemporanea, quindi ha fatto un intervento a nome di tutti i soci di questa società dove dice: «sulla definizione di genocidio, o su quali sono stati i genocidi nella storia, tranne che in qualche caso non vi è accordo tra storici e giuristi e ancor meno vi è accordo su quali vadano considerati crimini di guerra e contro l'umanità. Spetterebbe in ogni caso al giudice pronunciarsi su una materia squisitamente storica e su cui è aperto un ampio dibattito in sede scientifica. Ma la verità storica non può essere fissata per legge o nelle aule dei tribunali, può essere solo raggiunta attraverso una ricerca rigorosa, condotta liberamente dagli studiosi. Le verità ufficiali di Stato sono sempre pericolose, come insegnano le vicende dei regimi totalitari. Nei Paesi in cui sono state applicate, oltretutto» e qui fa un altro ragionamento, «le leggi antinegazioniste hanno ottenuto risultati controproducenti, offrendo una involontaria tribuna alla propaganda di tesi ignobili che altrimenti sarebbero state completamente ignorate dall'opinione pubblica».

Il professor Flores, intervenendo a sua volta, ha ricordato i pareri di Carlo Ginsburg, di Sergio Luzzatto, di Claudio Pavone, di Mariuccia Salvati che si opposero al disegno di legge Mastella. Molti di questi sono stati auditi in Commissione e hanno preso di posizione su quello che il Parlamento si apprestava a fare, magari con uno *slogan*: la ricerca storica non passa in giudicato. Infatti, intervenendo, il professor Ginzburg ha affermato: «l'idea di portare questi casi ambigui in tribunale è semplicemente assurda. Il negazionismo non è un'opinione», è «una menzogna. Per i motivi che ho esposto sopra ritengo che non si debba trasformare questa menzogna in un reato».

Della stessa opinione è il professor Canfora (che non è esattamente un uomo di destra): «Perseguire a termini di legge codesta strategia pseudo-storiografica di tipo negazionista appare poco giustificabile: si tratta di pessima storiografia, non già di incitamento a commettere atti». «È evidente che una legge che si proponga di vietare la cattiva o pessima storiografia non avrebbe alcun senso, né giustificazione. Non dimentichiamo la decisione saggia presa in Israele di pubblicare il Mein Kampf; la motivazione fu: il male va conosciuto, non nascosto». Questo è l'intervento di Canfora.

Vi è poi il professor Luzzatto. «Non potremmo invitare a parlare in Italia giuristi che ritengono che quello di Srebrenica non è stato un genocidio, dovremmo espungere dalle biblioteche i libri che non accettano di usare il termine genocidio per il massacro degli armeni. Ma dovremmo anche mandare in prigione giovani» «ignoranti che ripetono giudizi demenziali». Quindi il professor Luzzatto, come la maggioranza degli intervenuti, si schiera contro.

Tuttavia - questo è importante e lo dico anche per spiegare la nostra posizione - noi distinguiamo crimini di guerra, genocidi, delitti contro l'umanità, che (ripeto) sono centinaia e riguardano centinaia di casi portati all'attenzione del tribunale internazionale, dall'Olocausto in quanto tale. Infatti, alcuni degli intervenuti, tra cui quelli del professor Giorgio Sacerdoti e la professoressa Di Cesare in particolare, giustamente hanno operato una distinzione. Il professor Sacerdoti ha sostenuto che «il reato di negazionismo di gravissimi reati (crimini internazionali)» «andrebbe limitato» «a quelli elencati nello Statuto del Tribunale di Norimberga, e quindi» riferiti «al periodo 1939-1945 in Europa. Evitando invece il riferimento ai reati elencati nello statuto della Corte penale internazionale» «si evita il rischio di penalizzare il negazionismo di reati in parte non ancora sanzionati e verificatisi nei contesti più vari e più lontani».

Capiamoci: qui l'Olocausto viene annacquato. Cari colleghi, qui si annacqua l'Olocausto; questa terribile tragedia dell'annientamento di un intero popolo viene messa alla pari di qualsiasi episodio di crimine di guerra avvenuto in ogni parte del mondo. Questa è l'operazione culturale che il Parlamento italiano sta facendo.

Inoltre, nei tribunali alcuni Paesi si denuncia Israele perché a Gaza, difendendosi, avrebbe commesso crimini di guerra. Pertanto, se Israele viene condannato per crimini di guerra, non vorrei che chi difende Israele, fa propaganda a favore di Israele e si rifiuta di accettare sentenze che mettono Israele sul banco degli imputati e fanno passare le tesi magari di Hamas, rischiasse di essere incriminato con la norma che stiamo approvando questa mattina. Bella difesa dell'Olocausto e della tragedia del popolo ebraico di sessanta anni fa!

Vi è però anche la tragedia del popolo ebraico di oggi e non a caso il professor Sacerdoti e poi la professoressa Di Cesare concordemente hanno indicato solo nell'Olocausto l'oggetto di una legge.

La professoressa Di Cesare ritiene che «lo sterminio degli ebrei d'Europa è stato il risultato estremo di una politica del crimine, quella del nazismo, che non è passata e superata. L'hitlerismo intellettuale, in tutte le sue forme, non è stato sconfitto. L'umanità dopo Auschwitz porta impressa in modo indelebile la camera a gas. Negare Auschwitz non è negare un evento storico come un altro». Su questo vorrei richiamare la nostra attenzione. Noi stiamo paragonando Auschwitz a qualsiasi altro crimine. Se andate a leggere la convenzione, uno stupro durante una guerra è un crimine di guerra. È gravissimo lo stupro, ma non venite a dirmi che variamo una legge in cui parifichiamo uno stupro durante un'azione di guerra in Africa, in Serbia, in Bosnia o in qualsiasi altra parte del mondo allo sterminio del popolo ebraico e mettiamo insieme Olocausto e crimini di guerra e così via.

La professoressa Di Cesare così continua: «La negazione di questo crimine», cioè il negazionismo dell'Olocausto, «è a sua volta un reato che ha un rapporto di collusione con le politiche criminali. Di fronte a questa minaccia nel futuro siamo tutti chiamati alla responsabilità. Perché un mondo in cui venga negata l'esistenza delle camere a gas è un mondo che già consente la politica del crimine».

Come vedete, la situazione mi sembra molto chiara. Tantissimi Paesi europei hanno colpito soltanto l'Olocausto e non hanno esteso la sanzione penale ad altre decine o centinaia di fattispecie. La norma europea non ci impone affatto di scrivere le cose che abbiamo scritto lì, quindi la propaganda o il sostenere tesi che possono essere sgradite a questo o a quel criminale. Penso a tutti coloro che abbiamo audito in Commissione, potrei citare le Camere penali, potrei citare Battista questa mattina sul «Corriere della sera», che dice che il Parlamento sta facendo una grande sciocchezza. Lui lo dice in generale e ci mette dentro anche l'Olocausto; io faccio l'eccezione dell'Olocausto. Gli storici che sono venuti in Commissione si sono divisi in due categorie: quelli che hanno detto che la legge non va assolutamente fatta, né per l'Olocausto né per il resto, e una minoranza che ha detto che va fatta solo per l'Olocausto e che deve essere circoscritta a quel periodo storico eccezionale. Noi invece stiamo facendo esattamente il contrario (io spero di no). Nel testo al nostro esame, infatti, si fa di tutta l'erba un fascio. Io lo trovo sinceramente offensivo. Non capisco perché le colleghe e i colleghi che sono intervenuti ieri hanno parlato solo dell'Olocausto, hanno detto che questo è un provvedimento contro l'Olocausto e che vuole cancellare questo crimine orribile, quando poi sostengono un testo in cui l'Olocausto è nelle «varie ed eventuali», insieme ad altri centinaia di casi.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti proprio per togliere il resto, che non c'entra niente con questa tragedia storica e per discutere anche di cosa è la propaganda. Una cosa infatti è l'incitamento all'odio, che peraltro è già punito, e altra cosa è la propaganda. Una volta un'associazione di miei amici giuliano-dalmati voleva denunciare degli storici italiani e sloveni che avevano scritto determinate cose, sostenendo che poi avremmo visto in tribunale se il magistrato avrebbe stabilito che la negazione delle foibe consiste nel dare la colpa al nazionalismo fascista italiano, cioè ad una questione razziale: gli italiani, nazionalisti, ce l'avevano con gli sloveni e, dopo vent'anni di persecuzioni, le foibe sono solo una vendetta personale e non c'è stato alcun disegno.

Se ne sarebbe quindi discusso in tribunale. Io li ho fermati questi miei amici che volevano proprio introdurre il negazionismo per quanto riguarda le foibe e ho sempre affermato che quella era una sciocchezza enorme: la verità storica delle foibe va dimostrata, com'è stata dimostrata, e va spiegata agli studenti, che giustamente vanno ad Auschwitz ed è giusto che vadano anche a Basovizza. È giusto ricordare la tragedia dei nostri esuli ed enfatizzarla, come abbiamo fatto ieri; ma non dobbiamo spostare tutto ciò sul piano della repressione penale. E mi riferisco a persone che, dal punto di vista politico, scrivono delle cose che per me sono orribili e ripugnanti (penso agli storici che negano la tragedia delle foibe): ma non voglio spostare ciò sul piano penale.

Quindi, noi abbiamo presentato tre emendamenti e forse rimarremo isolati. Ma ci sarà pure in questo Parlamento qualcuno che difende anche la cultura liberaldemocratica, qualcuno che difende la libertà. Non so se ve ne accorgete o se se ve ne siete accorti: oggi siamo qui con questo nuovo reato, domani saremo qui con i nuovi reati ambientali e così via. Passiamo larga parte del nostro tempo ad introdurre nuove norme penali e nuove norme incriminatrici; e questo sarebbe un Parlamento che invece avrebbe dovuto semplificare e riportare il dibattito economico, sociale, civile, storico e culturale sul piano della dialettica e non sul piano della repressione penale, dei magistrati e dei giudici.

Abbiamo quindi presentato questi emendamenti e, sulla base dell'accoglimento che essi avranno, decideremo la nostra posizione, che - consentitemi di dirlo - è la più amica, la più leale e la più sostenitrice del popolo ebraico e di Israele, e che vede tutti i pericoli che da questa legge verranno proprio nei confronti del popolo ebraico e di Israele. *(Applausi dei senatori Albertini e Compagna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto precisare un elemento importante. C'è stato chi - al contrario di quanto ha appena detto il senatore Giovanardi, che mi ha preceduto - ha obiettato che è anomalo che una legge menzioni una fattispecie in particolare e non resti al generale ed astratto, cioè non si limiti ad una definizione generale ed astratta di un comportamento che possa poi essere punito. Ci sono però parecchie leggi che si occupano di fatti in particolare; e poi c'è un altro aspetto che è tutt'altro che di dettaglio. Lo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale non è avvenuto certamente da solo e non soltanto per decisioni del regime nazista in Germania, ma ha avuto i suoi «volenterosi collaboratori» - così li ha definiti uno storico - anche in altri Paesi, tra cui l'Italia. Le famigerate legge razziali, o piuttosto razziste, che furono approvate anche in quest'Aula, sono quelle che diedero il via a quella situazione che finì con la deportazione della maggior parte degli ebrei che vivevano in Italia e in particolare, visto che ci troviamo a Roma, degli ebrei romani, che rappresentavano e rappresentano la più importante presenza ebraica nel nostro Paese.

Queste norme odiose ponevano di fatto tutte le premesse per la soluzione che è stata poi messa in atto, poiché agli ebrei in pratica non era più permesso di poter vivere nel nostro Paese: non potevano lavorare, non potevano avere degli incarichi e praticare le loro professioni. Furono esclusi da ogni impiego statale e buttati fuori da tutti i posti che ricoprivano, da quelli più umili ai più prestigiosi, e questo avvenne per un voto espresso in queste Aule. Credo dunque che sia giusto che proprio in queste Aule si ponga rimedio attivo a quanto si fece allora.

Le leggi razziali (che furono cancellate già dai regi decreti del 1944 e poi naturalmente con la Costituzione, anzi, già con il Trattato di pace che pose fine alla Seconda guerra mondiale) furono approvate all'unanimità dalla Camera, dove si votò a scrutinio palese, mentre al Senato, dove si votò a scrutinio segreto, ci furono soltanto nove voti contrari. La ventina di senatori classificati di «razza

ebraica» - così riportava una norma ministeriale dell'epoca - non partecipò al voto, non intervenne, forse perché vittima di intimidazione, e i nove voti contrari furono inferiori al numero di senatori non iscritti al Partito Nazionale Fascista e nulla ci dice che tra quei nove voti contrari magari ci sia stato quello di qualcuno iscritto al Partito Nazionale Fascista. Quello che si stiamo facendo con il disegno di legge in esame credo che sia dunque più che giustificato, visto che purtroppo è il nostro Paese - non un altro - quello in cui avvennero queste cose.

Ci sono poi i dubbi che sono stati illustrati in diversi interventi, in particolare dal senatore Giovanardi che mi ha preceduto, che però mi sembra non tengano conto dell'attuale testo del provvedimento, tranne che per due dettagli.

Innanzi tutto il provvedimento al nostro esame è garantista, perché interviene a proposito del negazionismo della Shoah e di altri crimini di guerra - e su questo tornerò - solo come aggravante al reato dell'incitamento all'odio e alla violenza per motivi razziali, etnici e religiosi, come già previsto dalla cosiddetta legge Mancino. Pertanto, nessuno potrà essere condannato domani che non sia già condannabile oggi, perché già oggi è punito il reato di incitamento all'odio: se non c'è incitamento all'odio, anche la negazione più grossolana della Shoah o della sua natura genocida non potrà essere punita.

Ieri qualcuno ha parlato della libertà di ricerca storica, che per la verità è pienamente salvaguardata da questo disegno di legge: nessuno storico potrà essere incriminato per aver sostenuto qualsivoglia tesi a proposito della Shoah o di altri crimini che possano essere compresi nell'attuale formulazione del testo, a meno che costui o costoro, con il pretesto della ricerca storica, facciano incitamento all'odio usando come strumento anche la negazione di questi crimini.

Pertanto, non c'è nessuna limitazione alla libertà, tanto meno alla libertà di ricerca storica.

Un altro aspetto va sottolineato: viene meglio specificata, in generale e non solo per quanto riguarda il negazionismo della Shoah, la natura dell'incitamento all'odio, inserendo le parole «pubblicamente» nella legge Mancino e non soltanto con riguardo ai fatti specificamente menzionati in questo testo, ma per precisare meglio la natura di pericolosità sociale di determinati comportamenti. Notiamo bene che si tratta di aspetti che non sono presenti nella legge vigente e che vengono introdotti come forma di garanzia rispetto alla libertà di opinione quand'anche sia un'opinione scellerata. Viene altresì prevista una diversa pena per l'istigazione a delinquere, anche qui con un intendimento e un effetto realmente garantista.

Vengo a due punti problematici citati. Il primo è l'inclusione non soltanto della Shoah, ma anche di altri crimini di guerra, come precisati dal testo. Questo indubbiamente può essere un problema, anche se ritengo che nella formulazione la Commissione abbia ritenuto che si tratti di crimini commessi e riconosciuti tali dai tribunali competenti. Non credo davvero sia stata volontà della Commissione, e quindi ora dell'Aula del Senato ove si arrivi all'approvazione del testo così com'è, intendere che un qualunque giudice possa decidere della realtà e della natura di crimine di guerra di qualsivoglia atto che non sia stato riconosciuto come tale da un competente tribunale internazionale.

Chiedo pertanto alla relatrice, che ringrazio per il lavoro svolto finora, di considerare la possibilità attraverso un suo emendamento, perché al momento la prassi non lo consente agli altri senatori, di considerare la possibilità di precisare ulteriormente questo aspetto, vale a dire che un magistrato possa ritenere un qualunque atto o una qualunque fattispecie rientrante negli articoli 6, 7 e 8 della legge istitutiva del tribunale internazionale, o che invece si tratta di una precisazione non indispensabile.

Credo che stiamo varando una legge positiva, che dovrebbe essere approvata a larga maggioranza, e spero che lo sia. Sarà un fatto positivo anche se non sarà approvata all'unanimità, visti gli atroci precedenti che ho citato poc'anzi con riferimento ad una legge approvata all'unanimità. Tuttavia, prego coloro che hanno manifestato la loro contrarietà di considerare il testo che stiamo esaminando oggi, non quello arrivato nel precedente passaggio in Aula di mesi fa, né quello iniziale. Oggi, infatti, stiamo esaminando un testo che sicuramente esclude il 99, se non il 100 per cento, dei pericoli citati da coloro che hanno manifestato fino ad ora la loro contrarietà. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, questa discussione generale mi ha colpito molto perché quasi tutti esprimono certezze. Quasi tutti sono certi di una conseguenza o dell'altra rispetto al provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Ma come qualcuno ha detto - in realtà pochi - siamo di fronte ad una scelta tragica, difficilissima, tra beni entrambi meritevoli di tutela. A me pare che il provvedimento sia ampiamente problematico ed anche fuori tempo rispetto ad altri Paesi intervenuti normativamente molto tempo fa: chiaramente avrebbe avuto un significato diverso farlo nell'immediato dopoguerra rispetto al farlo dopo quasi settant'anni.

Certo, la norma che ci accingiamo ad approvare ha un importante valore simbolico che non può essere trascurato. Da giurista però ritengo che bisogna stare molto attenti alle norme simboliche, perché esse tendono ad essere non-norme o norme con poco senso.

Oggettivamente, direi che questa non è materia di legge, è materia di cultura che si dovrebbe esprimere in altri modi e non necessariamente attraverso un provvedimento di legge. Tuttavia siamo qui e siamo chiamati a prendere una posizione su questo punto.

Personalmente, tengo ad evidenziare molto rapidamente un paio di punti. Innanzitutto, non avrei mai e poi mai votato la versione originaria del provvedimento che, ormai un anno fa, sembrava dover arrivare in Aula ed essa, con ogni probabilità, sarebbe stata illegittima. Infatti, come la giurisprudenza di diversi tribunali costituzionali, dal Consiglio costituzionale francese a quello spagnolo, ha ampiamente detto riguardo a provvedimenti analoghi alla versione precedente, si sarebbe compressa in maniera eccessiva la libertà di espressione.

Questo testo, come è stato ricordato, è molto migliorativo. Con esso non si introduce un reato di opinione e, al riguardo, non si deve fare falsa informazione, bensì una aggravante per «propaganda, pubblica istigazione e pubblico incitamento» fondati sulla negazione della Shoah e di altri crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e di guerra come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale. Vale a dire che giuridicamente il quadro è molto più chiaro e anche molto meno problematico.

Inoltre, ci si conforma alla normativa europea in questo senso, ossia alla decisione quadro del 2001. Non mi sembra quindi si stiano aprendo gli argini su situazioni pericolose, però mi pare si sia fatta un po' di falsa informazione all'interno di questo dibattito.

Chiudo, signor Presidente, evidenziando che, come è stato ricordato e come non va dimenticato, è vero che il nostro ordinamento consente già di punire queste manifestazioni e quindi questa norma oltre ad essere simbolica è anche assolutamente inutile dal punto di vista strettamente giuridico.

Invidio molto tutti i colleghi che hanno manifestato grandi certezze sul tema, perché io non le ho e non riesco ad averle. Non so, forse è sbagliato non averle in quest'Aula. Personalmente nutro soltanto dubbi su questa materia, sono molto lacerato e devo dire che, a titolo personale, ho deciso di non partecipare al voto, perché qualsiasi scelta sarà sbagliata. Non voterò quindi, né in un senso, né nell'altro. Tuttavia, visto che stiamo parlando e la discussione resterà agli atti, cerchiamo almeno di vedere la legge che ci accingiamo ad approvare come una norma sotto esame. Alcuni hanno prospettato conseguenze terribili, con storici in galera e gente che non potrà più parlare e manifestare le proprie opinioni. Non credo sia il caso, ma guai se ci fosse un caso del genere. Se dovessero verificarsi problemi di questo tipo, prendiamo un impegno comune a modificare immediatamente la legge qualora questa sia approvata. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bignami)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione su una polemica che occupa le pagine dei giornali da molti giorni, riprendendo una discussione annosa, che ogni tanto ritorna e che, anche se sembra molto complicata, non coinvolge solo la comunità degli studiosi.

Mi riferisco - pensando agli articoli a tutta pagina pubblicati in questi giorni sul «Corriere della Sera» come su tutti i giornali nazionali - dedicati al coinvolgimento di un grande filosofo tedesco, forse il più

grande del Novecento, Heidegger, che a suo tempo, dopo la guerra, nel 1946, è stato allontanato dai pubblici uffici ed interdetto per il suo appoggio ad Hitler.

Le polemiche, che tornano ripetutamente, sono ora a proposito di un quaderno di appunti ritrovato inaspettatamente (ma non del tutto), il cosiddetto quaderno nero, scritto tra il 1942 e il 1948 e quindi in momenti decisivi e dopo, quando ormai la tragedia era conclamata e la Germania si trovava in un grande dramma da cui non è mai uscita (ed infatti lì il reato di negazionismo c'è ed ha una storia diversa dalla nostra).

Nel quaderno, Heidegger afferma che gli ebrei si sono autoannientati. Con un ragionamento con il quale adesso non vi annoierò, egli sostiene che gli ebrei incarnavano la modernità e la tecnica e sono stati uccisi dalla loro stessa tecnica. Egli appoggia dunque questa idea ed è convinto che l'annientamento è stato voluto dagli stessi ebrei - che, come dicono in tanti, inducendo certamente delle opinioni malsanissime, se lo sono andata a cercare - ma è un filosofo grandissimo, che ci ha detto delle cose enormi sui problemi fondamentali dell'esistenza, dell'individuo e della collettività, sul tempo, la morte e l'essere. Per arrivare a noi, questo non è solo un problema di storia, di dati e di riconoscimento, ma si tratta di una questione più profonda: è proprio la filosofia a dirci la radice di fondo di questo problema, che non a caso torna continuamente. È infatti difficile distinguere le opinioni dalle conseguenze delle opinioni e lo dice un filosofo che è stato protagonista di questa dimensione.

Per arrivare a noi e al nostro piccolo, va detto che tutto ciò è molto difficile, tanto che noi, storici e studiosi qui presenti al Senato, che apparteniamo alle comunità scientifiche che studiano questi temi, siamo stati contrarissimi alla precedente versione del disegno di legge e siamo contrarissimi ad una versione che condanni il negazionismo come reato di opinione in sede penale. In questo caso, però, nel testo di legge che stiamo discutendo, questa difficilissima distinzione tra opinione e istigazione, tra fatti e interpretazione dei fatti, tra giudizio e dato di realtà, tra giudizio e conseguenza di questo giudizio, viene risolta in modo sufficientemente efficace - pur con molte ambiguità, perché probabilmente non andrebbe fatta neanche in linea di principio - perché c'è una netta distinzione tra opinione e istigazione, come hanno sostenuto gli interventi di coloro che mi hanno preceduto.

L'opinione, infatti, non si può mai reprimere, ma la negazione - e qui veniamo al caso in esame - deve essere stigmatizzata non dalla legge, ma dalla comunità scientifica, perché è un falso storico. Saranno dunque i colleghi accademici e la loro ricerca a dire quanto è falso tutto ciò. Credetemi, la mia non è una spocchia intellettuale in difesa della corporazione, perché siamo profondamente convinti che l'unico modo efficace per combattere davvero una falsità storica sia quello di confutarla *iuxta propria principia*, con i dati, i documenti e le prove fattuali. Si tratta infatti di un dato scientifico e non di un'opinione e dunque non è punibile sul piano della legge, ma è da condannare sul piano della professione, della comunicazione e della trasmissione. È un fatto vitale dire ai nostri giovani che chi sostiene che tutto ciò non sia accaduto dice una cosa sbagliata, perché non è vero. E che non è sbagliata, perché è la sua opinione: l'opinione è un'altra cosa. Si pensi ad Heidegger, tanto è vero che la comunità scientifica ogni decennio si interroga su questa figura così intrigante, complicata e davvero molto inquietante. Invece la storia ha un suo dato di realtà; un fatto c'è o non c'è: chi lo nega è da stigmatizzare e il suo lavoro scientifico è da condannare.

L'istigazione, invece, va punita. Si tratta di un terzo livello: c'è l'opinione, c'è la negazione e, infine, c'è l'istigazione. Questo è quello che persegue il testo al nostro esame, che contiene dei miglioramenti decisivi: è stato detto anche dal senatore Malan che nel testo assolutamente non si prevede un reato di opinione, ma solo un aggravante all'articolo 3 della cosiddetta legge Reale-Mancino, nel caso di un'istigazione che sia però conclamata, pubblica, verificabile e che abbia delle conseguenze.

Quindi, voteremo il testo con convinzione, pur con le perplessità che ho detto prima e che abbiamo sempre sostenuto. Concludo precisando che restiamo convinti - parlo anche a nome di altri storici, ma di certo ne sono personalmente convinta - che non si possa mai incriminare un'opinione, ma che anche la stessa libertà di espressione - si veda il caso «*Je suis Charlie*» - abbia dei limiti. Persino la libertà di espressione ha dei limiti, che, come diceva bene il senatore Manconi, stanno nel rispetto delle opinioni

e delle persone, delle convinzioni e delle religioni altrui. Quindi restiamo decisamente contrari a incriminare persino il falso storico: vorrei rassicurare i senatori Scilipoti Isgrò e Giovanardi. Qui non si tratta di mettere in galera gli storici De Felice e Nolte, perché Ernst Nolte, che è colui che di più si è misurato con il tema della Shoah (e non solo con il fascismo), non ha mai negato l'esistenza. Qui entriamo in tutto un altro campo, che è quello revisionista, che dice: cerchiamo di capire perché è successo. Nolte si è domandato questo: perché è successo. Quindi, questo lo lasciamo agli storici.

Con queste precisazioni, confermo il ringraziamento al lavoro fatto dalla Commissione e dalla relatrice e preannuncio che voteremo a favore di questo nuovo testo del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi sembra che questo dibattito abbia onorato il Parlamento e, in modo assolutamente laico, mi sento di poter dire che il provvedimento di cui stiamo discutendo sia condivisibile.

Qualcuno ha espresso delle perplessità in modo civile, ma credo che non possiamo dimenticare che la Shoah è l'ultima vicenda di una storia lunghissima che tocca la collettività ebraica che fa parte del territorio dell'Italia e di Roma (la comunità ebrea di Roma è la più antica d'Europa).

Credo sia giusto votare tutti un disegno di legge equilibrato che rispetta le opinioni di tutti, ma dato che ci sono cose che è bene non dimenticare, occorre ricordarle e sottolinearle affinché non si ripetano veramente più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, confesso che ho manifestato il mio desidero di intervenire dopo l'intervento del senatore Scilipoti Isgrò. Questo desiderio, però, è andato scemando ascoltando il dibattito e, successivamente, per la parte che non ho potuto ascoltare, leggendo i vari interventi.

Desidero subito dire che condivido, parola per parola, l'intervento svolto dal senatore Airola, il quale ha presentato un ordine del giorno, a mio avviso assolutamente condivisibile, ponendo un problema che sfugge evidentemente alle tematiche proprie della legislazione penale: mi riferisco a quello di incidere su una rivoluzione culturale in questo Paese.

Condivido molte parti degli interventi dei vari oratori e credo, ad esempio, che il senatore Corsini abbia colto in pieno il senso di questa discussione o di parte di essa, quando afferma che molti colleghi hanno in qualche modo frainteso la natura del dibattito che stiamo conducendo. Sotto questo profilo, sono stati estremamente chiari il senatore Lo Giudice, ieri, e il senatore Malan, oggi.

Non ho intenzione di percorrere la strada della storia e della filosofia, anche perché, come ha detto il senatore Carraro, il dibattito è stato particolarmente elevato e non ho intenzione di fare una cattiva figura in questa sede. Tuttavia, da persona che ha avuto pratica della giurisdizione penale, mi limiterò a ricondurre il discorso a quello che effettivamente è: un discorso che non tocca i massimi temi del liberalismo, della libertà di espressione e della libertà di opinione, ma che si limita semplicemente, come ha detto il senatore Malan, a meglio qualificare delle ipotesi di reato già esistenti nel nostro ordinamento.

Vorrei subito sgombrare il campo da un equivoco. È consentito a tutti - storici o no - negare l'esistenza dell'Olocausto, di delitti contro l'umanità, di genocidio o di crimini di guerra. Il provvedimento che andiamo a varare non sanzionerà questo tipo di comportamenti. Quindi, tutti tranquilli: gli storici, se vorranno, potranno continuare a negare l'Olocausto e i cittadini, di qualsivoglia idea essi siano, potranno continuare a fare la stessa identica cosa o, se ritengono, allargarla anche ai singoli genocidi, delitti contro l'umanità e crimine di guerra, che - ahimè - anche oggi (ripeto, anche oggi) spesso accadono in questo mondo.

Allora, ha ragione il senatore Corsini: il senso del dibattito è altro; è capire se, attraverso questo disegno di legge, noi innoviamo rispetto al sistema penale, e se, innovando, puniamo una manifestazione del pensiero. Mi spiace doverlo dire a tutti, ma questo così non è.

Piaccia o non piaccia, nel nostro ordinamento vige la legge n. 654 del 1975, che punisce in termini

chiari chiunque faccia propaganda su idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, e a me non risulta che vi sia un solo disegno di legge nei due rami del Parlamento che tenda abrogare questa disposizione. Allo stesso modo, nel nostro ordinamento vi è già una norma che punisce chi istiga a commettere o commetta atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Noi, però, su questo punto interveniamo, perché riteniamo che l'istigazione non meglio caratterizzata allarghi oltre misura il campo della sanzione delle valutazioni, oltre a porre difficili e inquietanti problemi di prova.

Faccio un esempio: ai sensi di questa norma, se io dovessi, per ipotesi, con una certa insistenza, chiedere ad una persona che conosco di non invitare a vari ricevimenti altri soggetti, solo perché magari di colore di pelle diversa da quella bianca, ovvero perché sono di una nazionalità diversa da quella italiana, o perché frequentano la religione ebraica, sostanzialmente ne sarei punito. Tuttavia, se il fatto avviene all'interno di una sfera privata viene completamente meno quella caratteristica del pericolo per l'ordine pubblico che è alla base di tutti i reati associativi, o, per dirla in termini "giuridicesi", di tutti i reati a tutela anticipata.

Noi richiediamo che per punire questi comportamenti, l'istigazione o il pubblico incitamento debba essere pubblico, cioè debba essere rivolto ad un numero indeterminato di persone così da poter dare corso al pericolo di quell'interesse che costituisce il presupposto della norma, né più né meno che questo. Questa è l'operazione che è stata fatta in Commissione giustizia, prendendo atto della normativa esistente. Dopodiché, sulla base del disegno di legge che ci perveniva dalla Camera e nella necessità di risolvere evidentemente un problema aperto nel Paese, si è ritenuto che questi comportamenti illeciti già esistenti (la propaganda fondata sulla superiorità o sull'odio razziale, ovvero la pubblica istigazione a commettere atti di discriminazione, sempre per motivi razziali) dovessero essere aggravati nel momento in cui tale propaganda, tale istigazione e tale incitamento si fondassero anche sulla negazione dell'Olocausto e degli altri crimini previsti nello statuto della Corte penale internazionale; né più né meno che questo.

Quindi, per essere chiari, sarà sanzionata in termini aggravati la negazione dell'Olocausto e degli altri crimini solo ed esclusivamente nel caso in cui detta negazione sia strumentale ad una propaganda fondata sulla superiorità o sull'odio razziale, ovvero solo ed esclusivamente quando tale negazione sia finalizzata all'istigazione e all'incitamento di atti di discriminazione.

Davvero non riesco a comprendere la ragione per la quale si parli di reati di opinione, anche tenendo presente che nel nostro sistema penale diversi e molteplici sono i casi di previsione penale, a volte sanzionati con la pena della reclusione e a volte sanzionati con una misura di sicurezza, che puniscono atteggiamenti assolutamente similari a questo. Né più e né meno che questo.

E sarebbe forse opportuno che in quest'Aula, fermo restando che ognuno, legittimamente, può esprimere tutte le opinioni che meglio ritiene, per un debito di chiarezza nei confronti dei cittadini, si partisse dalla verità, che è questa, per poi svolgere le proprie eventuali strumentali argomentazioni. Perché qualsiasi cosa che non parta dalla verità, come ricordava il senatore Corsini, è semplicemente una menzogna.

Ciò detto, signor Presidente e signori senatori, io desidero ringraziare tutte le persone e tutti i senatori che sono intervenuti per gli apprezzamenti che hanno voluto rivolgere al lavoro della Commissione giustizia e, in particolare, alla relatrice, senatrice Capacchione. Noi abbiamo cercato, in Commissione giustizia, di trovare una soluzione condivisa, come dice spesso il senatore Lumia, e ritengo che ci siamo riusciti. Non a caso, questo provvedimento è stato varato a larga maggioranza.

Ma ciò che a me più importa dire in questo momento è che, dal nostro punto di vista, anche se tutto è migliorabile, siamo riusciti a fornire una soluzione equilibrata e moderata, che si situa perfettamente all'interno del nostro sistema giuridico penale senza stravolgimenti di sorta. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna. Congratulazioni)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti e ad esponenti della comunità ebraica italiana

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Aula a una rappresentanza di studenti e docenti del Liceo statale «Plinio Seniore» di Roma, che stanno seguendo i nostri lavori.

Saluto inoltre Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, che anche oggi è presente in Aula, insieme ad alcuni esponenti della comunità ebraica. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 54 (ore 10,27)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che la senatrice Stefani ha presentato l'ordine del giorno G101, che è in distribuzione.

Poiché la relatrice non intende intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anch'io, a nome del Governo, voglio ringraziare la Commissione giustizia per il lavoro svolto.

Debbo dire che il testo è stato migliorato in Commissione e si è raggiunto, secondo il Governo, quell'equilibrio ricercato e sottolineato nei vari interventi che vi sono stati tra ieri e questa mattina. È quell'equilibrio tra libertà di manifestazione del pensiero, tra attività di ricerca scientifica e storica e la giusta punizione e offensività per chi pone in essere reati gravi.

Il disegno di legge in tema di negazionismo allinea la legislazione italiana a quella di molti altri Paesi europei e rappresenta un importante strumento contro intollerabili manifestazioni di antisemitismo e di negazione di gravi crimini. Esistono, infatti, episodi del nostro passato la cui valutazione negativa non può essere messa in discussione, costituendo la base culturale e l'origine fondante della nostra democrazia.

Certe tesi, in particolare quelle che negano l'Olocausto, trovano il loro *humus* culturale nell'ideologia neonazista e come tali vanno considerate e, quindi, respinte senza se e senza ma.

In questo senso, la legge in discussione deve essere vista, secondo il Governo, non come una limitazione alla libertà di pensiero, ma come uno strumento per contrastare quelli che sono dei non pensieri: sia perché contrari a quelle che ormai costituiscono delle pacifiche evidenze storiche, sia perché pericolosamente funzionali alla diffusione di ideologie violente e antidemocratiche.

Del resto, anche la libertà di manifestazione del pensiero deve essere contemperata e bilanciata con il rispetto di altri valori costituzionalmente rilevanti, tra cui la tutela delle istituzioni democratiche ed il divieto di qualsiasi discriminazione.

Occorre quindi sottolineare l'importante lavoro che è stato sin qui svolto dalla Commissione giustizia del Senato. I rischi di lesione della libertà di manifestazione del pensiero, emersi anche in alcuni interventi, sono stati superati dalla Commissione migliorando il testo.

Lo voglio sottolineare perché la Commissione, già nella fase iniziale nell'ottobre 2013, aveva eliminato dal novero delle condotte punibili quella consistente nella minimizzazione di crimini di guerra. È stata un'eliminazione senz'altro opportuna, considerata l'esigenza di salvaguardare la ricerca e l'attività storico-scientifica e quindi garantendo tale libertà e superando la difficoltà a definire in un testo normativo con precisione, e quindi in maniera compatibile con i principi di tassatività e sufficiente determinatezza della fattispecie penale, quale dovrebbe essere la misura penalmente rilevante e quindi la soglia di punibilità della minimizzazione di un fatto storico.

Inoltre, voglio sottolineare come la Commissione giustizia, nel giugno del 2014, ha precisato che l'istigazione deve avvenire pubblicamente e si tratta di un requisito opportuno anche per rendere questa normativa coerente con quella del reato di istigazione a delinquere *ex* articolo 414 del codice penale, ma soprattutto nell'ottica di riempire di contenuto la descrizione della condotta delittuosa, per fare in

modo che vengano puniti solo comportamenti effettivamente lesivi di beni meritevoli della tutela penale.

Il testo base prevede poi la figura del negazionismo come un'aggravante rispetto alla semplice istigazione, infatti il reato base viene descritto come quello consistente nella istigazione pubblica a commettere atti di discriminazione o atti di provocazione alla violenza, oltre che nella propaganda di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, mentre come nuova aggravante si prevede il caso in cui la propaganda, l'istigazione pubblica o l'incitamento si fondino sulla negazione della Shoah, dei crimini di genocidio e dei crimini contro l'umanità o dei crimini di guerra.

Quindi tutto questo è stato risolto, l'interprete e il giudice dovranno poi tenere conto di tutta quella giurisprudenza costituzionale già cristallizzata per quanto riguarda l'articolo 414 del codice penale e quindi la Corte costituzionale va ancora a sottolineare come il reato si integri nel momento in cui il comportamento sia concretamente idoneo a provocare la commissione di delitti.

Tutte quelle argomentazioni evidenziate dal senatore Giovanardi sono quindi superate e risolte, perché con questo disegno di legge non si introduce un nuovo reato, ma si tratta di un'aggravante. Non si amplia l'area di ciò che è penalmente rilevante, anzi si restringe con l'inserimento del termine «pubblicamente». Si aumenta solo la pena quando quello che già era reato viene commesso con determinate modalità

Il Governo è inoltre favorevole agli ordini del giorno, come già espresso in Commissione ed evidenzia all'Assemblea il suo impegno ad impartire le opportune direttive affinché le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del XX secolo, considerato che - concludo e ringrazio per l'attenzione - è sul piano culturale ed educativo che si gioca la vera battaglia contro il negazionismo e, più in generale, contro tutte queste forme di revisionismo storico.

Quindi l'impegno del Governo su questo tema è massimo dal punto di vista educativo, di informazione, scientifico e culturale. Da una parte si prevede la repressione per i comportamenti offensivi e dall'altra si prevedono investimenti nell'educazione, nella formazione e nell'istruzione per far conoscere ai nostri ragazzi la storia e le crudeltà che si ci sono state.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, su cui invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signor Presidente, sono favorevole all'accoglimento di entrambi gli ordini del giorno come raccomandazione.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, dato che ieri non erano presenti tutti i colleghi, quando sarà il momento, se posso, vorrei ricordare ai colleghi il contenuto dell'ordine del giorno G100.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Airola.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi che l'ordine del giorno G100 è un semplice invito affinché nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia sia previsto almeno fino alla Seconda guerra mondiale, anche se, come dicevo ieri, sarebbe necessario ampliare ulteriormente questo limite, visto che il Novecento è il secolo scorso, per dare ai ragazzi una visione un po' più attuale della storia recente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Sappiate quindi che se appoggiate questo ordine del giorno vi prendete l'impegno davanti al popolo italiano e ai rappresentanti della comunità ebraica di dare veramente un aiuto concreto alla scuola per portare avanti questi insegnamenti.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono favorevole ad accogliere gli ordini del giorno G100 e G101.

PRESIDENTE. Quindi, accolti come raccomandazione anche dal Governo.

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei specificare il contenuto dell'ordine del giorno G101, visto che è stato presentato questa mattina e lo avevo già anticipato alla relatrice.

Nel nostro ordine del giorno sono sottolineati soprattutto gli episodi riguardanti le foibe e i martiri delle foibe. L'invito che abbiamo proposto è quello di inserire nei programmi scolastici una giornata di approfondimento di questo grave dramma che purtroppo è maturato negli anni dell'immediato dopoguerra e ha avuto questo triste epilogo.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine del giorno G100 per avere modo di spiegare il mio pensiero rispetto a questo che è sicuramente un ordine del giorno lodevole.

Sono stati fatti molti discorsi in questo giorno e mezzo di discussione generale e nel suo ultimo intervento il presidente Palma ha parlato di una rivoluzione culturale. Si tratta veramente di acquisire come necessario il fatto che lo studio della storia e l'approccio storico siano veramente orientati al senso critico e a una capacità di interpretazione dei fatti tale da far penetrare veramente nella cultura l'idea che la valutazione dei fatti storici deve essere orientata alla ricerca della verità e non ad una strumentalizzazione.

Ora, naturalmente è lodevole il fatto che con l'ordine del giorno a prima firma del senatore Airola l'attenzione si sposti dal tema del reato - e devo dire che ancora una volta il Senato ha corretto e approntato un testo decisamente migliore di quello uscito dalla Camera e che risolve una serie di problemi - ad un approccio culturale, dato che per un tema del genere il primo approccio deve essere questo. Anche se non verrà messo in votazione, la mia posizione è certamente favorevole all'ordine del giorno G100.

In questa sede vorrei però sottolineare e denunciare il fatto che, com'è accaduto spesso in quest'Aula, si demanda e si rimanda alla scuola la funzione di assolvere ad una serie di compiti come la costruzione di una coscienza civica, del senso critico e del senso di libertà. Vorrei però che si ricordasse anche, visto che si parla di insegnamento della storia, che non abbiamo ancora risolto i tagli che sono stati operati all'insegnamento della storia, della geografia e delle altre materie di natura teorica che sarebbero quelle all'interno delle quali si dovrebbe affrontare questo problema. È chiaro che diventa facile e anche molto gradito dire che bisogna inserire nella scuola l'obbligo di affrontare le vicende del XX secolo e di parlare di queste tematiche, ma devo dire che il senso critico e la ricerca della verità vengono anche affrontati perfino con discipline come la storia greca, perché già lì ci sono tematiche che possono essere riproposte, in quanto la storia è ciclica. Tutto ciò sarebbe perfetto se non ci fosse un'ipocrisia di fondo, quella per cui, mentre si chiede alla scuola di assolvere tutte queste funzioni, si tagliano le ore e i fondi.

PRESIDENTE. Senatrice, stiamo parlando di un ordine del giorno che è stato accolto, quindi la invito a concludere.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, mi scusi ma il tema non è irrilevante; è un tema forte che riguarda la reale efficacia di ciò che andiamo a raccomandare al Governo. *(Applausi dai Gruppi Misto-MovX e M5S)*.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G101 della senatrice Stefani.

Chiedo altresì alla relatrice e al Governo di modificare i loro pareri; non si capisce infatti perché debba essere derubricata come raccomandazione la richiesta di potere prevedere la presentazione di una parte della nostra storia all'interno delle scuole: o c'è un impegno pieno rispetto a questi temi, o altrimenti

devo dire che ci sono delle situazioni che lasciano riflettere su spazi politici che non c'entrano nulla con quello che stiamo facendo. Chiedo quindi al Governo e alla relatrice di cambiare il loro parere.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per chiedere anch'io di poter sottoscrivere i due ordini del giorno. Dopodiché, però, rappresento sia al Governo che alla relatrice la stessa osservazione testé fatta dal senatore Volpi.

Diciamoci le cose come stanno: io ho lasciato il liceo nel 1968 e a quell'epoca l'insegnamento della storia si concludeva con i fatti di Milano del generale Bava Beccaris e non si arrivava neanche alle guerre d'Africa del primo Novecento. Se noi ci poniamo il problema di negare l'esistenza di determinate tragedie, credo che una formulazione per cui si impegna il Governo a dare le direttive affinché, nell'ambito della propria autonomia, le scuole possano promuovere iniziative, possa essere accolta rispetto a una mera raccomandazione che - diciamocelo francamente - per chi come me ha - ahimè - una lunga militanza in Parlamento si riduce sostanzialmente in un contentino nei confronti di chi presenta un ordine del giorno; un contentino che tutti sanno, Governo e presentatore, essere destinato a restare solo ed esclusivamente tale.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Esprimo parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Mi permetto altresì di ricordare che esistono anche leggi dello Stato che promuovono anche nella scuola iniziative di memoria, di ricordo, rispetto a tragedie che hanno investito la comunità nazionale e internazionale.

Il parere favorevole della relatrice dunque è riferito a entrambi gli ordini del giorno. Il Governo aveva già espresso parere favorevole.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Confermo l'accoglimento di entrambi gli ordini del giorno. Anzi, ringrazio i senatori Volpi e Palma per la precisazione e confermo l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Essendo dunque stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100 e G101 non verranno posto ai voti.

Passiamo all'esame del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, in linea con quanto sostenuto ieri, richiamo l'attenzione sull'emendamento 1.200. L'obiettivo è quello di dare un contributo per rendere più efficace la deterrenza e nello stesso tempo non far diventare degli eroi coloro che incappano nella sanzione del nostro codice penale. Per cui, l'emendamento propone che la sanzione sia di carattere economico e finanziario, in modo tale da essere efficace, seppure con le considerazioni preventive che ho fatto ieri nel mio intervento, e così da contrastare affinità strumentali e finalizzate ad altri fini e non a quelli invece di una dialettica scientifica su vicende storiche contraddittorie.

Per quanto riguarda invece il fatto specifico della vicenda dell'Olocausto di ebrei, rom, omosessuali, eccetera, siccome ci sono sentenze dei tribunali internazionali, da questo punto di vista per la negazione di questa vicenda storica di altissima gravità la pena è aumentata dalla metà, in modo tale da stabilire una differenza tra situazioni che hanno ancora una difficoltà di accertamento puntuale e per cui la dialettica della ricerca storica è ancora, in qualche misura, necessaria rispetto a vicende che invece sono pacifiche e accertate anche in sede giudiziaria.

Ritiro gli altri emendamenti 1.201, 1.209, 1.210, 1.211 e 1.213.

RUSSO *(PD)*. Ritiro l'emendamento 1.202.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Palma, che è sempre cortese e ironico. Presidente Palma, se però un anno fa il sottoscritto non avesse

messo la sua firma, insieme ai colleghi del Movimento Cinque Stelle, in sede deliberante, senza che neanche il Parlamento fosse stato in grado di discuterlo, sarebbe passato quello che tutti oggi hanno definito un obbrobrio, cioè una legge assolutamente inaccettabile che colpiva duramente l'opinione degli storici. Ciò si è evitato grazie a chi si è accorto che quella legge era totalmente sbagliata. Presidente Palma, visto che lei è Presidente della Commissione che in sede deliberante voleva approvare quell'obbrobrio, è giusto che in dialettica e in onestà intellettuale tra di noi le cose ce le diciamo. È evidente che da allora ad oggi abbiamo fatto degli enormi passi in avanti, però bisogno anche avere l'onestà intellettuale - in questo il Presidente l'ha avuta - di saper di cosa parliamo. Purtroppo nelle leggi italiane è difficile, quando ad esempio viene citata una legge precedente o il comma *a)* o *b)* della legge del 1975, capire quello che si sta facendo. Non ho nulla da obiettare se si colpisce chi istiga o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi in qualunque modo, ma qui facciamo una cosa diversa. Noi richiamiamo l'articolo 1, lettera *a)*, della cosiddetta legge Mancino e cioè colpiamo chi propaganda idee fondate sulla superiorità, sull'odio razziale eccetera. Non andiamo sul piano dell'incitamento. Noi colpiamo esattamente chi propaganda idee fondate sulla superiorità e a chi demandiamo il giudizio se queste idee fondate sulla superiorità siano o no incriminabili? Ai magistrati. Poiché nei crimini di guerra, nei genocidi, nei delitti contro l'umanità e nell'Olocausto ci sono centinaia e centinaia di casi, quando c'è una sentenza di un tribunale in ordine a una di queste vicende chi, contravvenendo a quanto il tribunale ha stabilito, propaganda idee fondate sulla superiorità in quel momento rischia l'incriminazione. Perché questo emendamento propone allora di eliminare il riferimento alla propaganda? Perché ci mettiamo sul piano squisitamente delle idee. Siamo realisti: se mi pongo dal punto di vista degli Stati arabi, è chiaro che ho un atteggiamento nei confronti dello Stato d'Israele, delle sue leggi e di come le applica che è molto diverso dal mio. Ci può essere una corte internazionale che sposa quel punto di vista che non condivido, ma voglio avere assolutamente la libertà di contestare la decisione di un tribunale internazionale sui crimini di guerra se ritengo che sia sbagliata, anche se ci sono in ballo questioni etniche o di nazionalismo come in Serbia o Bosnia, le cui guerre sono state fondate su questioni religiose ed etniche, da Srebrenica in avanti.

Quindi, se un tribunale decide per i serbi, per i croati o per i musulmani, io non posso essere incriminato se propagando idee sulla superiorità di un punto di vista rispetto ad un altro. Sempre nell'ottica di un miglioramento della legge, io propongo di colpire l'incitamento all'odio e l'istigazione, ma non la propaganda di idee. Soprattutto, il Parlamento non può mettere in mano al giudicato - come hanno detto gli storici che sono venuti in Commissione - e non può far dipendere da una sentenza un'opinione rispetto ad una situazione storica che va valutata ed approfondita. Quindi l'emendamento 1.203, che propone di sopprimere le parole «la propaganda», è volto a circoscrivere l'atteggiamento e l'aggravante all'istigazione e non semplicemente alla circolazione di idee, giuste o sbagliate che siano. Questo primo emendamento ha dunque la finalità di escludere la propaganda, per lasciare nei limiti dell'istigazione, e non della circolazione di idee, la fattispecie che viene punita.

L'emendamento 1.205, che ci mette in linea con la maggioranza dei Paesi europei, è volto a limitare all'Olocausto questo aggravamento di pene, escludendo le altre centinaia di casi che annacquano l'Olocausto o lo parificano a situazioni storiche totalmente diverse e sicuramente un milione di volte meno gravi dell'Olocausto stesso.

L'emendamento 1.206, infine, è volto a limitare la previsione ai crimini di genocidio e ai crimini contro l'umanità, che già sono difficilmente qualificabili (come abbiamo visto nelle audizioni), escludendo i crimini di guerra. Crimine di guerra infatti è anche un semplice episodio che succede durante una guerra (ad esempio una guerra civile, in Ucraina o in qualsiasi altra parte del mondo). Quindi, lasciando questo riferimento, passiamo dall'Olocausto al genocidio, ai delitti contro l'umanità ed arriviamo perfino ai crimini di guerra; propongo di escludere almeno i crimini di guerra, perché le fattispecie sulle quali interveniamo siano fatti di grande rilevanza politica, storica e culturale e non siano invece centinaia di altri casi che non si capisce perché devono essere parificati a queste tragedie della storia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CAPACCHIONE, *relatrice*. Signor Presidente, formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme alla relatrice.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, voterò ovviamente a favore del mio emendamento, perché voglio stabilire un punto di vista. Volendo sanzionare un comportamento, pensare di poter mettere in galera qualcuno perché esprime un'opinione, seppure con tutte le disapprovazioni che arrivano da me e dal mondo civile, è un errore, che porta a far diventare quella posizione un fatto emblematico e quindi ad attirare su di essa l'attenzione mediatica e quant'altro. Propongo invece una sanzione più efficace: colpire nel portafoglio colui che si mette a dire scemenze. Questo emendamento vuole semplicemente raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.200, presentato dai senatori Buemi e Longo Fausto Guilherme.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Gli emendamenti 1.201 e 1.202 sono stati ritirati.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.203, presentato dal senatore Giovanardi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.204, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.205, presentato dal senatore Giovanardi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.206, presentato dal senatore Giovanardi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.207, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.208.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 1.208 dei senatori Buccarella e Fucksia, al quale chiedo di poter aggiungere la mia firma. Ho inoltre già sottoscritto l'ordine del giorno G100, presentato dal collega Airola, che nel dispositivo prevede l'impegno - a mio avviso molto importante - per il Governo ad impartire alcune direttive alle scuole pubbliche e private, affinché possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del XX secolo.

Colgo l'occasione per ricordare che però anche nel XIX secolo, quando c'è stata l'Unità d'Italia, un popolo è stato schiacciato e sono stati commessi dei crimini veramente abnormi verso le persone. Ci fu tuttavia un'ampia propaganda affinché i crimini contro le persone non venissero visti più come tali. È chiaro infatti che, nel momento in cui si parla di crimini contro le persone, non si può che essere tutti d'accordo nel condannarli. Che cosa si inventarono allora? Per giustificare i crimini commessi, si sostituì la parola «persone» con «briganti». Dicendola così, certe azioni potrebbero sembrare anche giuste, e invece no: dobbiamo ricordare - e per questo ritengo che sia molto importante farlo a scuola - che erano persone, soprattutto contadini, che difendevano le proprie terre. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani)*.

MARTON *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signor Presidente, l'intero Gruppo del Movimento 5 Stelle chiede di sottoscrivere l'emendamento 1.208.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.208, presentato dal senatore Buccarella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Gli emendamenti 1.209, 1.210 e 1.211 sono stati ritirati.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.212, presentato dai senatori Buccarella e Fucksia.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

L'emendamento 1.213 è stato ritirato.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.0.200, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

BARANI *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))*. Signor Presidente, sarò breve.

Ovviamente voteremo a favore di questo disegno di legge, come ho già avuto modo di dire in discussione generale. Come il senatore Giovanardi poc'anzi ha detto, la legge è stata migliorata dalla relatrice Rosaria Capacchione, che ha portato un grosso contributo, insieme al presidente Palma e ovviamente a tutti i componenti della Commissione giustizia.

Una considerazione che faccio a voce alta, colleghi, è che in effetti con l'accoglimento degli ordini del giorno, laddove chiediamo al Governo di fare in modo che si insegni la storia del XX secolo, abbiamo

cercato di riparare ad un *vulnus* del nostro corpo docente. Colleghi, per insegnare la storia, però, ci vorrebbe un corpo docente che quella storia la conoscesse. Il nostro problema è che l'attuale corpo docente che sta formando i nostri ragazzi quella storia non la conosce. Infatti, si tratta dei giovani del '68; quelli che, arrivati oggi all'insegnamento, all'epoca manifestavano come persone politicamente impegnate nell'ultrasinistra, contestavano in piazza le riforme del Governo Craxi sul costo del lavoro. Insomma, sono quelli che non hanno avuto modo di prepararsi, di conoscere la storia del XX secolo. È per questo che credo sia importante che il Governo si impegni veramente a formare innanzitutto il corpo docente della nostra scuola - facendo sostenere agli insegnanti esami per valutare la loro preparazione - e a ringiovanirlo. I nostri ragazzi altrimenti non avranno quell'educazione che il sottosegretario Ferri nella sua replica ha ricordato: educare, educare sempre, che significa favorire l'educazione verso una cultura finalizzata a far conoscere cosa è stata la calamità imprevista della Shoah, cosa sono state le foibe, quali sono stati i crimini di guerra e la loro entità.

Come ho già detto in discussione generale, mettere la storia in mano a dei magistrati - di cui personalmente ho poca fiducia, come generalmente lo stesso popolo italiano - non è opportuno. Infatti, se faceste un sondaggio vi rendereste conto che il popolo italiano non ha fiducia in questa giustizia, soprattutto nella verità che emerge dai nostri tribunali, una verità processuale e non certo quella reale. Già ieri ho avuto modo di dire che è solo una verità processuale e che non possiamo mettere in mano ai giudici la possibilità di scrivere la storia.

Ripeto, la legge che votiamo si poteva anche non fare, o meglio, si sarebbe potuta anche non fare se la nostra scuola avesse avuto docenti preparati, capaci di insegnare cosa sono stati la Shoah, le foibe, il triangolo rosso della morte, il comunismo, cosa hanno rappresentato nel mondo la Birmania, Pol Pot, i khmer rossi e quali atrocità abbiano commesso.

Comunque, ribadiamo il valore dell'articolo 21, comma 1, della Costituzione perché, come Calamandrei ebbe modo di dire, qualunque cosa venisse fatta al di fuori di quanto previsto dal comma 1, articolo 21 della nostra Costituzione significherebbe regredire, accorciare la strada verso la tirannide.

Con questo disegno di legge abbiamo cercato di attenuare il più possibile questo aspetto e non colpire la cultura. Certo, reprimere ed incarcerare chi la pensa diversamente forse non è corretto. Bisognerebbe far vedere a questa gente cosa sono state la Shoah e le foibe, educarli e cercare di far capire loro che portare avanti idee non documentate, interpretando o negando fatti consolidati, è come se qualcuno dicesse che quando il sole è in alto, a mezzogiorno, è notte: lo prenderemmo per un demente, un deficiente che dobbiamo curare. Chi nega la Shoah è da curare; forse non vale la pena di sopportare anche le spese del carcere, dovremmo sopportare le spese di cura. Come quando la storia scriverà del male che ha fatto il *golpe* mediatico giudiziario di Tangentopoli: chi, tra qualche anno, lo negherà è da mettere in carcere? No, è da curare perché pazzo, perché nega dati storici ormai conclamati.

Signor Presidente, concludo dicendo che abbiamo fatto il minimo indispensabile. Devo riconoscere che se questa legge fosse stata approvata in Commissione in sede deliberante avremmo fatto cosa non giusta e non corretta ed ha avuto ragione chi l'ha voluta portare in Aula, come il senatore Giovanardi ed il Gruppo del Movimento 5 Stelle.

Se Dio vuole, c'è stata questa ulteriore riflessione e grazie al lavoro della Commissione, della relatrice Capacchione e del presidente Palma credo che oggi abbiamo un minimo comune denominatore che ci permette di sopperire alla ignoranza del nostro corpo docente. Un corpo docente che va formato, perché non conosce le foibe né la Shoah, di cui nemmeno sa il significato e, soprattutto, ha una cultura da tifoso di movimenti giovanili di ultrasinistra che non è in grado di insegnare i mali che ha fatto il comunismo all'Italia e al mondo.

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame ha avuto una vita abbastanza

complessa a dimostrazione di che tema stiamo toccando e di quali possono essere le involuzioni connesse.

Ricordiamo che a suo tempo c'era già un disegno di legge Mastella che trattava proprio questa problematica, stoppato per ragioni attinenti la libertà di esprimere un pensiero. Parimenti, quando abbiamo cominciato a trattare il provvedimento in Commissione, ci si è accorti subito di quale difficoltà vi fosse nel contemperare interessi per certi versi opposti: da una parte, punire quello che viene considerato anche dalla normativa pattizia europea un reato, cioè il crimine di negare un crimine e, dall'altra, la problematica attinente alla libertà di opinione e della ricerca storica.

Non è facile risolvere questa arcana convivenza tra l'esprimere un'opinione e soprattutto il condurre indagini storiche e il non incappare in quello che potrebbe essere considerato una sorta di "reato di Stato", cioè il negare l'accadimento di alcuni avvenimenti.

Si delinea una difficoltà di cui si è parlato recentemente, così come recentemente si è avuta la possibilità di parlare veramente di revisionismo storico. Vi sono infatti accadimenti che sono stai inseriti nei nostri testi scolastici, su cui molti di noi si sono formati, pagine della storia sicuramente scritte secondo la lettura del vincitore, come si dice. Vi sono stati però degli altri accadimenti gravi. L'esame del disegno di legge in esame ci ha dato l'occasione di parlare del terribile ed efferatissimo crimine dell'Olocausto, però non possiamo dimenticare tutti gli altri eventi accaduti, piuttosto su questi si può incardinare una discussione. Mi riferisco, ad esempio, a quel terribile periodo che ha coinvolto le zone dell'Istria e della Dalmazia, in cui sono sparite e sono state massacrate migliaia di persone: non se ne conosce esattamente nemmeno il numero e non si sa se siano state 5.000 o 11.000. Quella delle foibe è stata una pagina tristissima della nostra storia. A tal proposito viene l'obbligo di citare le parole dell'allora Presidente della Repubblica, Napolitano, che nel Giorno del ricordo del 2007 parlò di congiura del silenzio e arrivò a dire che dobbiamo assumerci «la responsabilità di aver negato, o teso ad ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica» e di aver rimosso quella tragedia «per calcoli diplomatici e convenienze internazionali». Questa è l'occasione per riaprire studi e approfondimenti su queste pagine di storia.

Tornando a parlare della problematica del negazionismo e parlando di altri efferatissimi crimini avvenuti nella nostra storia, voglio ricordare l'eccidio degli armeni. Pensiamo che secondo alcune teorie, sostenute dal stesso Governo turco, si considera ancora problematico stabilire se si sia trattato o no di un genocidio: per questo è difficile parlare di un reato di negazionismo che si limiti a stabilire che è criminosa la condotta di colui che nega, *sic et simpliciter*, un crimine accaduto. Per questo motivo è stata ben accolta tale rimodulazione del disegno di legge, che prevede non più l'ipotesi del reato di negazionismo come negazione di un accadimento, ma lo inserisce come ipotesi aggravante di un altro tipo di reato, contenuto nella legge n. 654 del 1975, la cosiddetta legge Reale. Viene dunque prevista un aggravante ad un delitto, che si basa sulla propaganda di idee fondate sulla superiorità razziale, oppure sull'istigazione a commettere atti di discriminazione per motivi razziali o per l'appartenenza ad un'etnia o a un credo.

Tale previsione imposta in maniera diversa la problematica e può essere meglio accolta. Però non c'è dubbio che vi possano essere delle perplessità più che sull'aggravante, sullo stesso reato e sulla condotta presupposta. Vi sono delle ipotesi non facili da interpretare, contenute in questa fattispecie di reato. L'applicazione di tale norma non è semplice, perché occorre ricordare che ogniqualvolta le maglie di una norma sono lasciate alla libera interpretazione di chi sarà chiamato ad applicarle vi possono essere delle trappole, connesse alla discrezionalità che è stata lasciata. Diventa quindi difficile giustificare che cosa si intenda per «propaganda di idee» e che cosa sia esattamente l'istigazione alla discriminazione razziale. Non è infatti facile configurare tale reato: quindi, piuttosto che lasciare una maglia troppo larga e anche un onere a carico della magistratura, a nostro avviso si sarebbe potuto trovare una soluzione differente.

Cogliamo comunque l'occasione per dire che ciò che ci lascia un po' perplessi è più che altro il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, che prevede una diminuzione della pena per il reato di istigazione a delinquere. È stato detto che si tratta di una questione di omogeneità

nell'applicazione delle pene, ma a nostro avviso non è il momento storico, né la situazione giusta per prevedere delle diminuzioni di pena e delle ipotesi di beneficio nei confronti di qualsiasi tipo di reato, ivi compresa l'istigazione a delinquere.

Però noi torniamo a questa tematica e ricordiamo ancora che noi, con questo provvedimento, vorremmo parlare di una lotta. Infatti, il titolo del nostro disegno di legge reca modifiche all'articolo «in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra». Non so se, effettivamente, il contenuto della norma possa essere strettamente obbediente alla rubrica dello stesso disegno di legge. Non so se questo basterà per eliminare, purtroppo, ipotesi di genocidio, di crimini di guerra e quant'altro.

Quindi, non parliamo di reato di negazionismo: parliamo, in questo caso, di un'aggravante, che auspichiamo possa essere letta ed interpretata, da chi applica la legge, con coscienza e con consapevolezza. Coscienza e consapevolezza che non possono prescindere, comunque, da un attento studio ed un continuo approfondimento delle tematiche storiche e di eventi storici accaduti. Non fermiamoci mai ad una verità cristallizzata su un testo di storia o solo perché è stata sufficientemente diffusa: teniamo sempre un atteggiamento critico nei confronti di tutti gli episodi che sono già occorsi perché noi siamo fatti di storia e delle volte c'è anche, come si può dire, la libertà di pensare il male.

A conclusione dell'intervento, vorrei citare le parole che sono state proferite proprio al tempo, ancora nel 2007, dalla Società italiana per lo studio della storia contemporanea, affinché ci restino sempre come monito. Esse costituiscono il motivo per cui abbiamo presentato l'ordine del giorno con cui chiediamo l'impegno del Governo a prevedere delle giornate di studio per approfondire la tematica dei martiri delle foibe. Ricordo le parole che sono state proferite in quel tempo: «La società civile deve perseverare in una battaglia culturale, etica e politica e solo così potranno essere creati gli anticorpi capaci di estirpare o ridimensionare e emarginare le posizioni negazioniste». Quindi la cultura sarà la parte più importante, oltre alla previsione di un reato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

CATTANEO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Gentile Presidente, cari colleghi, intervengo a titolo personale. Ho seguito gli interessanti interventi e ho anche letto le ultime riflessioni inviateci alcune settimane fa dal senatore Gotor, che ringrazio.

Intervengo perché ho deciso di astenermi. So che l'astensione è pari ad un voto contrario in quest'Aula. Mi astengo perché credo che vietare il negazionismo per legge sia sbagliato e vorrei sostenere ciò con due ordini di motivi.

Il primo motivo è una questione di principio. Sul piano del principio credo che non sia ammissibile imporre un limite alla ricerca ed imporre un limite a chi vuole cimentarsi nello studio di una teoria. Ciò indipendentemente dal contenuto. Anche io trovo che le tesi dei negazionisti siano inaccettabili, per non dire ignobili, sul piano scientifico, metodologico, morale e politico. Ma - attenzione - non credo che esse minino la disciplina, tantomeno l'opinione degli storici, perché nessuno storico di professione prende sul serio le tesi di coloro che negano l'Olocausto, così come nessuno scienziato prende sul serio l'olio di serpente o altri trattamenti offerti dai moderni ciarlatani. Credo che sia giusto che siano la disciplina e la comunità scientifica (in questo caso degli umanisti) a difendere con solidi argomenti la validità o l'infondatezza di qualsiasi idea. Ciò deve avvenire dall'interno e non, per imposizione di una legge, dall'esterno. Davvero credo che non si possano porre limiti alla ricerca per legge. Questo senza nessuna eccezione.

Il secondo motivo riguarda invece una questione di opportunità. Vorrei davvero richiamarvi a questa riflessione.

Io vedo i negazionisti come i ciarlatani della storia. Come i ciarlatani scientifici, mettono in campo dei comportamenti scorretti, in genere facendosi pubblicità sulla pelle e sul dolore degli altri. Sono persone abituate a costruirsi abilmente e strumentalmente come figure portatrici di verità scomode. Sono capaci di cucirsi addosso il ruolo di finti martiri, e la riprova è che, nei Paesi in cui è stata

adottata una legge contro il negazionismo, tribunali, televisioni e giornali hanno agito involontariamente come cassa di risonanza a queste figure. Dobbiamo ? credo - evitare al massimo di fare il loro gioco, conferendogli la dignità di martiri incompresi.

Mi viene da dire: si presentino con i loro falsi dati e li sbugiarderemo, affermazione su affermazione, virgola dopo virgola, punto dopo punto, con l'inesorabile calma dei dati e del metodo, e non con una legge. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e dei senatori Candiani e Giovanardi)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto su questo disegno di legge credo sia stato estremamente importante, e forse, magari, avrebbe bisogno, anche per nostra cultura, di un'iniziativa ancora più specifica. Spero quindi che questa Assemblea, dopo l'approvazione di questo disegno di legge, possa farsi promotrice di una riflessione comune, di un dibattito e anche di un confronto con la ricerca storica e con la comunità degli storici. Dico questo perché è evidente a tutti che il disegno di legge al nostro esame, per com'è stato elaborato in Commissione giustizia ed è arrivato in Aula, è in grado - a mio modesto avviso - di dissipare anche alcuni pericoli e ambiguità segnalati ampiamente nel dibattito precedente e anche pubblicamente.

Innanzi tutto, vorrei qui dire con chiarezza - come ha già fatto il presidente Palma a conclusione della discussione generale - che non si introduce una nuova fattispecie di reato, ma si interviene sull'articolo 3 della cosiddetta legge Reale, così come modificata dalla legge Mancino, introducendo di fatto talune aggravanti, limitandosi esclusivamente a punire l'istigazione a delinquere e indicando esattamente come essa possa prodursi pubblicamente e, quindi, a date condizioni.

Ovviamente rispetto tutte le opinioni, perché so che la questione è molto delicata, ma in questo modo ci mettiamo al riparo da quello che qualcuno ha chiamato il rischio della tribunalizzazione del dibattito storico o anche della menzogna storica che deve essere confutata sul piano storico.

Ritengo poi importante il nuovo testo introdotto dalla Commissione, poiché ha ulteriormente qualificato il tema attraverso una esplicita citazione della Shoah. È evidente a tutti che l'Olocausto ha una sua specificità e, purtroppo, come molti di noi lo considerano, rappresenta il male assoluto. Ha un'unicità che non può essere dimenticata o omologata ad altro, altrimenti - lo dico con chiarezza - si finirebbe davvero per cadere nella trappola del negazionismo, il cui obiettivo è proprio rendere lo sterminio degli ebrei in Europa uno dei tanti e parimenti atroci crimini di guerra.

Infatti, a questo hanno sempre mirato le sinistre stime e i calcoli aritmetici su cui si fonda il negazionismo. Non so se alcuni di voi hanno avuto dimestichezza con alcuni di questi testi, che riportano il tentativo di provare che i calcoli sulle dimensioni dei campi di concentramento erano tutti sbagliati, per negare la realtà dell'Olocausto.

Vorrei ricordare qui, sottolineando il merito del disegno di legge che nomina esplicitamente la Shoah, che tale orrore non sta, ovviamente, soltanto nel numero delle vittime, ma proprio nella scientificità del progetto di sterminio, nella freddezza burocratica con cui è stato pianificato, organizzato e nel fatto che non sia solo, ed unicamente, una manifestazione tragica e l'epilogo di un sentimento antiebraico che, purtroppo, nella storia e nei secoli è stato molto frequente. Si tratta dell'idea dello sterminio di una razza. E vorrei in questa sede ricordare l'esistenza, oltre che di quelli degli ebrei, dei campi di concentramento dei rom, in quanto si è deciso di arrivare alla soluzione finale, allo sterminio in quanto razza, con tutte le conseguenze che questo ha avuto anche nel nostro Paese. Vorrei ricordare che cosa sono state in Italia le leggi razziali, e voglio farlo non per retorica o per affrontare in modo più superficiale la questione. Lo faccio anche perché, altrimenti, non si spiegherebbe l'apparente contraddizione tra la difesa strenua della libertà d'espressione - e ricordo che, ovviamente, tanto più una società è democratica quanto più è in grado di tollerare anche le opinioni più incredibili; fatto confermato a tutti noi poche settimane fa, dopo la strage nella redazione parigina di «Charlie Hebdo» - e quanto sembra una semplice contraddizione, cioè la scelta di rendere penalmente perseguibile quella

che potrebbe apparire solo una opinione liberamente espressa. Ma sappiamo esattamente che non è così.

Per questo motivo, il disegno di legge risponde esattamente a questo punto, in quanto la Shoah, da una parte, ed i crimini di guerra, dall'altra, devono rappresentare una ferita non rimarginata nella coscienza morale del mondo, un monito che non può essere derubricato ad orrore tra tanti. La Shoah è stato l'inimmaginabile che si è realizzato e che, se abbassiamo la guardia, può realizzarsi di nuovo. Negare questa realtà, e quindi istigare a replicare quell'orrore, non rappresenta una libertà di ricerca o di opinione, ma un limite che non è possibile oltrepassare.

Chi nega, fa propaganda ed esalta la Shoah ed altri crimini di guerra, anche tentando di provarli in modo scientifico, cerca di abbattere un muro che, nonostante tutto, protegge ancora oggi la nostra civiltà dalle ombre che già una volta l'hanno sommersa. Si tratta, dunque, non di libertà di espressione, ma di implicita istigazione a delinquere, che è esattamente quanto questo disegno di legge riporta.

Noi ci accingiamo, quindi, a votare questo provvedimento che punisce l'istigazione al genocidio solo se si verifica pubblicamente, e mira pertanto a raggiungere tantissime persone e a indurre a un vero e proprio reato. È giusto che sia così perché, in caso contrario, si sarebbe davvero sanzionata la libertà di pensiero e di opinione.

Vorrei poi spiegare, con franchezza, il motivo per cui i senatori di SEL e molti del Gruppo Misto voteranno a favore del provvedimento. Esso è stato il frutto di una discussione, di un dibattito preciso e complesso che ci ha portato a fare un buono lavoro e, quindi, a dare a questo Paese una legge che non vuole solo stigmatizzare e rappresentare un monito morale. È una questione assai profonda che riguarda, così come accaduto in altri Paesi, il fatto che si voglia davvero perseguire coloro che ancora oggi fanno della negazione, della Shoah o di altri crimini di guerra, uno strumento vero e proprio per tentare di far ripetere nella storia l'orrore che abbiamo vissuto nel Novecento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, ometto di intervenire sul valore simbolico e culturale e sul significato morale connessi al problema della Shoah, della propaganda di crimini di guerra e della negazione di fatti così drammatici. Se n'é, infatti, parlato talmente tanto che il senso del pudore che deve guidare l'intervento di ogni senatore vieta che si ritorni su temi non soltanto estremamente condivisi ma che, se reiterati con le medesime modalità, finirebbero per determinare un abbassamento non solo del livello del dibattito, ma anche dell'attenzione di coloro i quali ci seguono.

Intervengo invece sui temi più tecnici connessi a questa materia, perché attraverso essi è forse possibile comprendere meglio non solo le questioni maggiormente rilevanti emerse nell'ambito delle Commissioni preposte alla formazione di un testo legislativo accettabile, ma anche e soprattutto quali erano i problemi connessi alla stesura di un testo che io rivendico al Gruppo di Area Popolare, al quale mi onoro di appartenere, di aver migliorato. Va detto, infatti, che il testo originariamente proposto era assolutamente inammissibile, in quanto trascurava di considerare non soltanto il dibattito storico e culturale che è giusto, normale e doveroso che si sviluppi intorno a fatti riguardanti vicende così drammatiche per la collettività internazionale, ma addirittura quello che rappresenta un dato storico nella formazione delle norme penali incriminatrici relative ai cosiddetti reati di opinione (ossia allorquando il legislatore penale finisce per sanzionare la manifestazione di un'opinione che potrebbe avere non soltanto contenuti di natura politica, ma anche interessi di natura culturale e storiografica).

Era possibile, insomma, pensare che gli storici non avrebbero più potuto dibattere alcun tema e che la magistratura sarebbe dovuta intervenire a valutare fino a quale punto il dibattito storiografico era consentito ed oltre quale punto lo si sarebbe addirittura dovuto configurare come reato?

È chiaro che dobbiamo avere la consapevolezza che questa è una norma problematica, difficile da scrivere, tant'è che la prima stesura aveva esposto il Parlamento a quella soluzione inevitabile, ma non del tutto accettabile, di una restituzione alla Commissione di un testo che non poteva nemmeno essere

presentato. Questo lo dobbiamo dire, perché non tutte le idee che passano per la testa possono essere qualificate come buone e, peggio, non tutte le idee che transitano in testa possono poi addirittura divenire il corpo di un testo legislativo.

Rivendico allora alla prudenza, alla riflessione ed alla intelligenza il fatto che oggi ci si confronti con un testo accettabile, come certamente non era quello originario.

In particolare, mi permetto di sottolineare l'importanza di avere inciso intanto sulla scelta della collocazione: non abbiamo più un reato autonomo, ma una circostanza aggravante che presuppone un fatto illecito che risale alla legge n. 654 del 1975, e quindi una norma collaudata. Questa aggravante, pertanto, non si inserisce in un contesto ambiguo e sconosciuto all'uso giurisprudenziale, ma interviene - lo ripeto - su un testo collaudato.

Siamo opportunamente intervenuti - e questo è merito del lavoro svolto in Commissione dalla relatrice - su quella che era una carenza manifesta del vecchio testo legislativo che lo esponeva, in un certo senso, al ridicolo, oltre che ad un sicuro giudizio di incostituzionalità. Erano punite, in quel contesto, addirittura condotte istigatrici che avvenissero non pubblicamente. Sicché era proibito anche il dibattito familiare, il dibattito interno in quegli ambiti ove determinate opinioni non avrebbero potuto incidere su beni giuridici fondamentali proprio per l'impossibilità che, in un certo senso, esse si diffondessero in contesti in grado di recepire fatti eversivi di incitamento alla violazione della legge penale, con conseguenze dannose per l'ordine pubblico.

Oggi, finalmente, si afferma che la manifestazione di un pensiero, sia pure proibito, è di rilevanza penale se avviene in pubblico e, soprattutto, si devono compiere condotte di incitamento e di istigazione all'odio, a fatti di sovversione, categorie che il nostro diritto penale conosce. Non è assolutamente vero, infatti, che si tratta di categorie sconosciute, perché i delitti contro la personalità dello Stato, come contro l'ordine pubblico, sono ricchi di elementi di questo genere.

Gli emendamenti che il senatore Giovanardi aveva proposto, ovviamente, erano finalizzati ad un ulteriore miglioramento del testo legislativo, con un arricchimento in termini di maggiore tassatività. Non sono passati, ma non per questo Area Popolare manifesta voti contrari al testo. Al contrario, noi manifestiamo un voto favorevole proprio per quel miglioramento che il lavoro opportuno che abbiamo stimolato in Commissione ed il suo modo di presentarsi in Aula determinano.

Ovviamente mi permetto di dire - ma credo che nessun senatore potrebbe pensare diversamente - che su temi caldi riguardanti la libertà di valutazione, la coscienza e soprattutto la libera manifestazione del pensiero, inevitabilmente in taluni contesti potrebbe rivelarsi la necessità che determinate ipotesi, determinate verità storiche possano anche essere riviste alla luce di emergenze certo solide, inconfutabili e non collocabili all'interno delle categorie criminose della istigazione a delinquere e dell'incitamento all'odio razziale, ovvero ad altre forme criminose di tal genere.

Pertanto, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Area Popolare e, nello stesso tempo, dico che è pur sempre possibile su questa materia il rispetto per opinioni dissidenti, che siano però fondate su una consapevolezza culturale, critica o storiografica. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, io non impiegherò il tempo a me concesso per illustrare nel dettaglio i motivi per i quali il Gruppo del Movimento 5 Stelle voterà a favore di questo disegno di legge, perché sono stati già esposti sia dai colleghi del mio Gruppo sia dalla stragrande maggioranza dei senatori intervenuti in discussione generale e in dichiarazione di voto. *(I senatori Giovanardi e D'Ascola parlano tra di loro)*.

PRESIDENTE. Senatori D'Ascola e Giovanardi, possiamo consentire al senatore Buccarella di proseguire l'intervento? L'approfondimento lo potrete fare altrove.

Prego, senatore Buccarella.

D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))*. Presidente, mi stanno importunando!

BUCCARELLA *(M5S)*. Come dicevo, non impiegherò il tempo a me assegnato per illustrare nel

dettaglio le motivazioni del nostro voto favorevole, perché è stato già detto tutto.

Si è raggiunto un testo definitivo che è certamente un buon punto di equilibrio tra le esigenze della libertà di pensiero, di espressione e di ricerca storiografica, soprattutto, e la giusta sanzione, formulata come aggravante, per tutti i casi in cui la negazione di eventi criminosi (come genocidi, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e la stessa Shoa) possa avere carattere rilevante dal punto di vista penale e, quindi, meritare sanzioni, nel momento in cui affermazioni o asserzioni, fatte pubblicamente, costituiscono un incitamento.

Siamo, quindi, tutti d'accordo e c'è poco da aggiungere a quanto è stato già detto. Non possiamo, però, lasciarci sfuggire l'occasione per sottolineare e ricordare a tutti in quest'Aula - e anche al di fuori - rispetto alle espressioni di plauso espresse da pressoché tutte le formazioni politiche oggi su questo testo in gran parte condiviso - se questo sta accadendo e può accadere - quanto è successo nei mesi e negli anni scorsi nel corso dei lavori parlamentari.

Ricordo che, nell'ottobre 2013, la Commissione giustizia del Senato era stata messa nella scomoda condizione di dover legiferare in sede deliberante. Ciò significa - lo dico per chi dovesse ascoltarci al di fuori di quest'Aula - che quel disegno di legge sul negazionismo, che era assolutamente inaccettabile, poteva essere modificato con degli emendamenti con una fretta imposta al Senato per delle coincidenze esterne: ricorreva l'anniversario del rastrellamento nel ghetto di Roma e da pochi giorni si erano svolti i funerali di Priebke, con tutti gli accadimenti anche di ordine pubblico registrati. Pertanto, la Commissione giustizia fu messa sotto pressione per rassegnare, sostanzialmente entro 30 minuti, formulando e votando emendamenti in sede deliberante, quella che sarebbe stata la pronuncia del Senato su un disegno di legge che - ricordiamolo - dalla Camera ci perveniva in una formulazione francamente inaccettabile e preoccupante. Esso, infatti, puniva chiunque avesse negato l'esistenza di crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra, incidendo peraltro a gamba tesa sul codice penale e, quindi, su un impianto normativo destinato a dover essere, per sua stessa natura, chiaro, sintetico e facilmente comprensibile.

Se oggi siamo qui e ascoltiamo dai partiti di maggioranza e di opposizione espressioni favorevoli a questo testo, ricordiamoci che probabilmente - anzi senza al alcun dubbio - ciò è possibile perché un solo Gruppo politico in Commissione giustizia in Senato si è opposto a quella sede deliberante. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Diversamente, oggi probabilmente saremmo qui a commentare articoli di giornale con stracciamenti di vesti o ad affrontare un *mailbombing* straordinario da parte del mondo civile o accademico per una norma licenziata in maniera frettolosissima e pessima. Quel Gruppo politico era il Movimento 5 Stelle - è inutile dirlo - cioè il movimento politico che, con tutte le prudenze che si vogliono avere nell'esprimere giudizi su un'azione politica, aveva e continua ad avere un approccio semplicemente pragmatico, sfuggendo alle strumentalizzazioni ideologiche che - mi pare di aver compreso - anche pochi minuti fa hanno animato un dibattito tra due colleghi alla mia sinistra. Questo approccio pragmatico e anche la libertà, che ha il Movimento 5 Stelle, di poter prendere posizione su argomenti delicati come questi pagano.

Pertanto, è bene ricordare che ciò è accaduto grazie a noi. Con l'occasione è altresì opportuno rammentare, facendo un'analisi a ritroso, come quel giorno (era il 16 ottobre 2013), facendo una ricerca su Internet dei termini come "negazionismo", "deliberante" e "giustizia", si trovavano articoli di stampa che parlavano della mossa azzardata del Movimento 5 Stelle che poneva ostacoli al licenziamento di una legge che andava fatta, perché il giorno dopo bisognava dire che il Senato aveva approvato una legge contro il negazionismo. Ciò per dare soddisfazione e risposta a chi, legittimamente dal suo punto di vista, aspettava un segnale politico forte contro espressioni razziste, xenofobe, discriminatorie e strumentalizzanti degli accadimenti come la Shoah in quel caso, ma in generale contro ogni tipo di crimine contro l'umanità e di guerra. Quel giorno - bisogna riconoscerlo e va ricordato - si sono espressi autorevolissimi esponenti di vertice e, per l'articolo che ho sottomano, mi riferisco ad esponenti del Partito Democratico e del Popolo della Libertà dell'epoca.

La senatrice Finocchiaro, con riferimento alla nostra opposizione in sede deliberante, parlò di un Movimento 5 Stelle spregiudicato e menefreghista che si oppone a tutto, anche a ciò che può servire al

Paese e alle riforme di ogni tipo, come provvedimenti economici e così via. Il capogruppo Renato Schifani pronunciò le seguenti parole: «L'approvazione in sede deliberante avrebbe assunto oggi, in occasione del 70o anniversario del rastrellamento del ghetto, un valore simbolico straordinario». E continuò dicendo: «Dispiace che anche un disegno di legge di così grande civiltà diventi strumento di un'incomprensibile lotta politica».

Oggi siamo molto soddisfatti per aver ascoltato espressioni di plauso e condivisione anche da parte di quei Gruppi politici dai quali ci aspettiamo sommessamente, ma con la determinazione che ci ha sempre contraddistinti, una parola di scusa e di riconoscimento di uno dei tanti casi in cui abbiamo dato prova che l'approccio ideologico e strumentalizzante, da un lato o dall'altro, rende un servizio pessimo a questo Paese e all'attività parlamentare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Con questo concludo, aspettando possibilmente un riscontro all'auspicio che formulo a nome di tutto il Gruppo di cui mi onoro di far parte, e dichiarando il voto favorevole al disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Lo scorso 27 gennaio si è ricordato il 70o anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche che arrivarono proprio quel giorno. Questa data è stata scelta fino dal 2000 per ricordare, nell'insieme quel mostruoso atto complesso costituito dalla *Shoah*, lo sterminio degli ebrei in Europa da parte del regime nazista e anche di altri Paesi che, con esso, collaborarono.

In quella data, mi è stato segnalato da un amico, presente ad Auschwitz per la commemorazione, che dieci anni fa i sopravvissuti erano 1.500, mentre quest'anno soltanto 300. È evidente che, per il passare del tempo, i numeri sono destinati a scendere ancora. Molti di essi, nonostante l'età avanzata, continuano ad andare nelle scuole, partecipano ad incontri e danno testimonianza diretta dei fatti accaduti. Non possiamo, però, pensare che potranno farlo a lungo e né che possano farlo ancora in tanti. È, quindi, importante segnare un punto certo e dare una testimonianza di quello che è avvenuto, e che si è verificato proprio nelle Aule in cui vennero approvate le leggi razziali o, piuttosto, razziste nel 1938.

Si trattava di un regio decreto-legge emanato il 17 novembre, approvato alla Camera all'unanimità il 14 dicembre 1938 e qui, al Senato, il 20 dicembre, con qualche voto in dissenso. Queste leggi furono in seguito cancellate non soltanto da un regio decreto durante la guerra, ma soprattutto nel loro fondamento dalla nostra Costituzione, dai valori su cui si fonda la nostra Repubblica. Questa è la giustificazione per avere evidenziato la Shoah e averla citata espressamente tra i vari crimini di guerra e genocidi, che possono essere ricompresi negli articoli citati nel testo della legge che stiamo per approvare, che istituisce la Corte penale internazionale.

Quella che stiamo per approvare è una norma che non riduce in alcun modo la libertà di ricerca o la libertà di opinione. Si tratta di introdurre un'aggravante per i reati di incitamento all'odio e alla violenza per motivi razziali, religiosi ed etnici, che già oggi sono puniti con una legge originata nel 1975 e poi modificata nel 1993, che all'epoca prese il nome di legge Mancino, dall'allora Ministro dell'interno.

Non c'è alcuna limitazione alla ricerca storica. Anche le opinioni più estreme e francamente irragionevoli della ricerca storica possono essere espresse. Non può, però, essere messo in atto l'incitamento all'odio e alla violenza, usando come strumento la negazione della Shoah o di altri crimini ad essa paragonabili, come contenuti nella legge che istituisce la Corte penale internazionale. Su questo piano, credo sia opportuno ribadire che la formulazione del testo, poiché cita la legge che istituisce la Corte penale internazionale, è riferita a crimini che siano stati giudicati dalla Corte penale internazionale stessa. Non si vuole delegare ad un magistrato italiano la possibilità di stabilire se il tale fatto concreto (vero, accertato o segnalato come tale) sia realmente avvenuto, ma si tratta di applicare questa norma agli episodi che siano stati giudicati dalla Corte penale internazionale.

Credo che stiamo facendo un atto positivo e doveroso. Altrove la Giornata della Memoria viene anche denominata "della memoria e del pentimento". Si tratta sempre della stessa entità statale. Certo, eravamo in un periodo in cui c'era il regime fascista, non c'era la democrazia e né la Camera né il Senato erano eletti da alcuno, ma purtroppo rappresentavano, dal punto di vista giuridico, la nostra Nazione. Credo sia doveroso segnare questa data. Avremmo voluto in diversi approvare questa norma entro il 27 gennaio scorso, per la ricorrenza di cui ho già parlato. Per le ragioni di calendario che tutti conosciamo ci si arriva solo oggi, con un buon testo, sul quale si è lavorato molto. E ringrazio tutti coloro che hanno contribuito ad arrivare a questo risultato. Credo che, per certi versi, sia persino meglio che si lavori su questo testo nella data di oggi, che rappresenta non un anniversario o una data prefissata, ma semplicemente il dovere che ha ogni giorno il Parlamento di fare buone leggi che servono ai cittadini, che non limitano la loro libertà, ma che ci aiutano ad essere una Nazione più civile e a difenderci da coloro che ancora oggi negano quella mostruosità.

Credo che tutti i colleghi abbiano ricevuto dei messaggi da una certa organizzazione (che non cito per non pubblicizzarla), che iniziavano con un ragionamento giuridico, e magari anche storico, per poi finire (bisogna scorrere il messaggio fino in fondo) dicendo che la Shoah è una truffa economica e storica. Naturalmente, anche se un'opinione è sostenuta da persone che hanno fondamenti ideologici inaccettabili, resta comunque il diritto ad esprimerle. Ma certamente con questo finale si marchiavano in un certo modo le opinioni presentate.

Io credo che oggi stiamo compiendo un atto positivo. Forza Italia voterà favorevolmente. Ci saranno probabilmente dei voti in dissenso (io spero di no). Benissimo: è appunto la testimonianza che si tratta di una libera decisione. Meglio ancora che non si ripeta quell'unanimità che ci fu il 14 dicembre 1938. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e delle senatrici Amati e Valentini).*

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, ci apprestiamo a scrivere una bella pagina della vita parlamentare e democratica del nostro Paese.

È stato fatto rilevare che, nel 1938, anche il Senato contribuì all'approvazione delle leggi razziali. Oggi, nel 2015, contribuiamo invece a caratterizzare il nostro Paese come una democrazia matura ed avanzata. Tutti ci poniamo il problema di come combattere l'odio razziale, di come sconfiggere l'antisemitismo, di come fare in modo che il negazionismo non maturi nelle nostre società ed anche nelle coscienze delle nuove generazioni.

Abbiamo tutti condiviso l'idea che la via principale sia quella culturale e, quindi, la ricerca, la persuasione e la capacità di far maturare nelle nuove generazioni una coscienza aperta, in grado di confrontarsi con le diversità e di non perdere il filo complesso della memoria. Penso che proprio sulla sfida culturale il Paese debba dare il meglio di sé: sulla sfida culturale dobbiamo investire energie e risorse, sentendola come la sfida delle sfide.

Colleghi, ci apprestiamo ad affrontare e a risolvere il nodo della visione di Paese che dobbiamo avere per uscire al meglio dalla crisi attuale. È sicuramente la visione di democrazia e di società che dobbiamo coltivare per il futuro, per fare in modo che il nostro Paese sia tra i più avanzati nella lotta ai grandi crimini contro l'umanità, alla Shoah e alla persecuzione razziale che ancora oggi serpeggia nelle società. Penso che in questa grande visione di Paese la risorsa culturale debba prendere il sopravvento.

Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere con molta onestà intellettuale che, mentre ci interroghiamo sul percorso culturale da offrire alle nuove generazioni, alla nostra società, all'Europa, alla comunità internazionale, crescono gli atti violenti di antisemitismo. Sono stati citati dei fatti che tutti conosciamo: i fatti di Parigi, quelli di Bruxelles, quelli che hanno colpito addirittura i bambini nella scuola di Tolosa. Nel contempo, colleghi, si corre però il rischio di assuefarsi ai tanti piccoli, ma gravissimi, atti che si consumano ogni giorno in Italia, in Francia, in Europa. Nel nostro Paese questi atti sono stati anche stimati: pensate, cari colleghi, che sono stati ben 88 nel 2014 e già 13 nel 2015, mentre in Francia sono stati centinaia e centinaia gli atti di antisemitismo che hanno preceduto i fatti di

Parigi e che stanno continuando ancora a manifestarsi dopo quegli accadimenti.

Per questo la comunità internazionale si è posta due obiettivi. In primo luogo, è necessario un intervento sul piano culturale. L'ONU ha istituito nel 2005 la Giornata internazionale della memoria, mentre l'Italia lo ha fatto già nel 2000, scegliendo la data di liberazione di Auschwitz, facendo in modo che quella memoria e quel ricordo non diventassero astratti, eterei, oserei dire ideologici, ma fossero invece incardinati, incarnati - lasciatemi usare questa espressione - nel dolore e nella tragedia consumati nei campi di sterminio. Per questo motivo, su quel versante l'Europa e la comunità internazionale maturano e crescono tra le mille difficoltà e contraddizioni che gli atti di antisemitismo continuano ancora a produrre.

La comunità internazionale ci ha chiesto, però, di adottare anche un'altra misura, cosa che molti Paesi hanno già fatto. Occorre considerare il negazionismo come reato e molti Paesi si sono già incamminati in questa direzione: sono stati ricordati la Germania, la Francia e la Spagna. In ogni caso, sono tanti i Paesi europei che hanno fatto questa scelta, Paesi con una grande tradizione liberale e democratica, com'è emerso nel dibattito, che pure hanno ritenuto necessario intervenire in modo specifico, definendo una caratteristica penale peculiare per colpire il negazionismo.

Noi abbiamo fatto un'altra scelta: ci siamo chiesti se dovevamo imboccare questa strada anche nel nostro Paese o se dovevamo, invece, percorrere un'altra via.

Presidenza del presidente GRASSO **(ore 12)**

(*Segue* LUMIA). C'è stato un grande dibattito in Aula. Abbiamo pensato che bisognava trovare una soluzione coerente con la nostra tradizione giuridico-culturale, che fosse in grado di scansare la possibilità anche solo di toccare e sfiorare la libertà d'opinione dei cittadini, la capacità, la voglia e la libertà di ricerca dei nostri storici.

Abbiamo fatto una scelta e abbiamo incardinato il negazionismo nell'ambito di un provvedimento che colpisce non solo il negazionismo della Shoah ma anche quello dei grandi crimini perpetrati contro l'umanità all'interno della solida tradizione giuridica del nostro Paese.

Per questo siamo intervenuti sulla legge del 1975 e sul decreto-legge del 1993. Colleghi, abbiamo fatto in modo che la propaganda venisse considerata un'aggravante e abbiamo ricondotto questo crimine nella tipologia definita dalla Corte internazionale, facendo sì che nella legge vi fosse un richiamo esplicito e non surrettizio. Diciamo infatti chiaramente che viene colpita la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento quando si fondano, in tutto o in parte, sulla negazione della Shoah ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto della Corte penale internazionale che, tra l'altro, è stato ratificato con legge del 1999.

Pertanto, non c'è una giustizia domestica che si alza la mattina e individua il suo crimine di guerra, il suo crimine contro l'umanità. No, c'è una Corte internazionale che stabilisce i parametri in base ai quali si definiscono i crimini di guerra contro l'umanità e noi, all'interno di queste realtà, di questi comportamenti che vanno colpiti con determinazione, coraggio e severità abbiamo individuato anche la Shoah. Abbiamo svolto questo lavoro facendo in modo che anche all'interno della legge del 1975 venisse inserita la possibilità di colpire, anche in modo pubblico, quelle condotte. Nelle leggi del 1975 e del 1993 la dimensione della pubblicità non era ricompresa, per cui anche nel contesto privato quei comportamenti, alla fine, potevano essere sanzionati.

Pertanto, cari colleghi, è stato svolto un lavoro tecnico serio, un lavoro di confronto vero, si è riusciti a trovare un'ampia convergenza parlamentare e oggi possiamo dire, a testa alta, all'Italia, al Paese e alle nuove generazioni: siamo una democrazia un po' più matura, perché abbiamo dato la possibilità ai deportati sopravvissuti di vedersi riconosciuto questo sprazzo di dignità che oggi offriamo loro. Ma diciamo anche che per il futuro i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità, la negazione della Shoah non apparterranno più alla nostra storia e quando questi crimini sono utilizzati per incitare all'odio, per produrre violenza, non sono uno strumento culturale e il codice penale sarà lo strumento principale di intervento.

Colleghi, questo è un bel momento, una bella pagina di storia di cui il Senato e tutti noi possiamo essere orgogliosi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COMPAGNA *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto ha detto il senatore D'Ascola a proposito di tutti i passi in avanti e i migliorativi che la formulazione di questo testo ha avuto in Commissione e oggi in Aula. È molto efficace l'argomento restrittivo cui sono ricorsi moltissimi colleghi: non c'è l'introduzione di un nuovo reato, non c'è reato di opinione, che sarebbe per sua natura illiberale, c'è solo l'aggravante di qualche cosa già previsto.

Ma se è così vuol dire che questo provvedimento appartiene alla famiglia delle leggi manifesto, delle leggi che pensano che intervenendo sulla materia penale si fanno passi in avanti e si scrivono belle pagine. Questa non è mai stata la mia idea. Ovviamente non sono un negazionista, ma a differenza di altri le mie preoccupazioni sull'antisemitismo che dilaga, sul razzismo che ha fatto passi in avanti ebbi ad esprimerle all'Assemblea delle Nazioni Unite quando prevalse, ben più di 35 anni fa, forse per iniziativa dell'allora segretario Waldheim, una risoluzione che diceva come il sionismo, cioè l'ideologia nazionale dello Stato israeliano, fosse un'odiosa forma di razzismo. Mai ho sentito preoccupazioni di questo genere da coloro che si sono espressi in quest'Aula con un'eccezione: oggi è in quest'Aula l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ebbe a dire che ci sono forme di antisionismo che sono forme di autentico antisemitismo.

Mi auguro non abbia ragione il senatore Giovanardi nel prevedere quella pallina di ping-pong che potrebbe ritorcersi contro il popolo ebraico, ma quanto emerso non è per me motivo sufficiente per votare a favore di questo disegno di legge.

CAMPANELLA *(Misto-ILC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CAMPANELLA *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, ritengo che il problema che il disegno di legge in esame sta cercando di affrontare sia di massima gravità e quindi plaudo al fatto che il Parlamento si sia così tanto impegnato nell'affrontarlo.

Al tempo stesso però, ritengo non sia la penalizzazione dell'opinione in qualsiasi modo - tra l'altro blando, per ovvie ragioni di garanzia del rispetto del pensiero - la maniera per risolvere tale problema, occorrendo piuttosto un importante sforzo a livello educativo che questo Governo in effetti non sta compiendo. Infatti, la funzione pubblica che dovrebbe sovrintendere alla educazione delle generazioni e alla diffusione della conoscenza, cioè la scuola, è stata e va ad essere sempre più penalizzata: si riducono le ore degli insegnamenti umanistici, che sono quelle in cui si dovrebbe discutere questi temi dando consapevolezza ai cittadini.

Francamente, un'impostazione secondo la quale non educhiamo i nostri concittadini a cosa è stata la Shoah e cosa significa la violenza di Stato contro le minoranze e poi perseguiamo coloro che diffondono una mefitica dottrina per la quale certi avvenimenti non sono stati, mi sembra politicamente ipocrita. È una impostazione che tende a nascondere la propria inazione positiva dietro un atteggiamento punitivo che, tra l'altro (come molti colleghi hanno segnalato), corre il rischio di santificare verso i loro seguaci coloro che cercano di diffondere dottrine negazioniste.

Per questi motivi, noi senatori della componente Italia Lavori in Corso del Gruppo Misto ci asterremo dal voto.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, ribadisco che personalmente non posso accettare la parificazione, in questo disegno di legge, dell'Olocausto con altre centinaia di fattispecie, che arrivano fino ai crimini di guerra, che nulla hanno a che fare con questa tragedia della storia, unica

e spero irripetibile, dalla quale eravamo partiti.

Né accetto sia discussa la liceità della propaganda di idee fondate - il collega senatore Compagna ha ricordato che il sionismo è stato definito razzista - e quindi che possa darsi un'applicazione estensiva del disegno di legge per colpire non l'incitamento all'odio, ma la semplice propaganda di idee. Chi stabilirà quali sono le idee che è proibito sindacare? Le sentenze del Tribunale penale internazionale, come ha ricordato il senatore Lumia, che si sta interessando di centinaia di casi che arrivano fino ai crimini di guerra e che rispetto all'Olocausto hanno una gravità ben minore. Come ha spiegato il senatore Lumia, una volta che queste sentenze sono state emesse nessuno potrà azzardarsi a sostenere tesi diverse e le mie preoccupazioni rispetto ad Israele, da questo punto di vista, aumentano.

Infine, mi riferisco all'intervento della senatrice Cattaneo, che ha detto cose secondo me giustissime. Leggo sui giornali di questa mattina che chi ha contestato il Giorno del ricordo ha detto che mettere sullo stesso piano comunisti titini e neofascisti non corrisponde alla verità storica o ha detto «Vado fuori a giocare a palle di foibe» invece di stare alla commemorazione: chi fa affermazioni di questo genere è un imbecille, che va combattuto sul piano della dialettica e della verità storica, e non sul piano della denuncia penale.

Quindi, pur vantando e annettendo all'opera che abbiamo messo in atto in questo anno una profonda modifica del testo - che un anno fa, quando è stato presentato all'esame della Commissione in sede deliberante, era veramente improponibile - per queste ragioni di fondo, contestando la parificazione dell'Olocausto ad altre centinaia o migliaia di casi, esprimerò un voto contrario sul provvedimento.

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)).*

Discussione dei disegni di legge:

(1345) ***Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Micillo ed altri; Pellegrino ed altri)*

(11) ***CASSON ed altri. - Introduzione del titolo VI-bis nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente***

(1072) ***DE PETRIS. - Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente***

(1283) ***DE POLI. - Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente***

(1306) ***NUGNES ed altri. - Disposizioni in materia di controllo ambientale***

(1514) ***NUGNES ed altri. - Sistema nazionale di controllo ambientale***

(Relazione orale) **(ore 12,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1345, 11, 1072, 1283, 1306 e 1514.

I relatori, senatore Albertini e Sollo, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non

facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Albertini.

ALBERTINI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1345, già approvato dalla Camera dei deputati e adottato quale testo base dalle Commissioni riunite, reca disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente. In estrema sintesi, il provvedimento all'esame dell'Assemblea, che si compone di due articoli, nel confermare le contravvenzioni previste dal codice dell'ambiente inserisce nel codice penale un nuovo titolo, dedicato ai delitti contro l'ambiente, e introduce all'interno di tale titolo i delitti di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale di alta radioattività, impedimento al controllo. Esso stabilisce che le pene previste possano essere diminuite per coloro che collaborano con le autorità prima della definizione del giudizio , con il cosiddetto ravvedimento operoso, obbliga il condannato al recupero e - ove possibile - al ripristino dello stato dei luoghi, prevede il raddoppio dei termini di prescrizione del reato per i nuovi delitti e coordina la disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche in caso di reati ambientali.

Nel corso dell'esame in sede referente sono state apportate, attraverso l'approvazione di numerose proposte emendative, significative modifiche al testo proveniente dalla Camera.

Passando all'analisi delle singole disposizioni, l'articolo 1, comma 1, del disegno di legge, introduce nel libro secondo del codice penale il «Titolo VI-*bis* dei delitti contro l'ambiente», composto da nove nuovi articoli. Il Titolo prevede quattro nuovi delitti, a cominciare dal delitto di inquinamento ambientale. L'articolo 425-*bis,* comma 1, punisce con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 10.000 a 100.000 euro chiunque abusivamente cagioni una compromissione o un deterioramento durevoli dello stato preesistente «delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo e del sottosuolo» (primo capoverso) o «di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna» (secondo capoverso).

Tale fattispecie è stata incisivamente modificata nel corso dell'esame in sede referente, in seguito all'approvazione dell'emendamento 1.85 (testo due), presentato dai relatori. Il testo originariamente approvato dalla Camera dei deputati prevedeva, infatti, che gli eventi offensivi del bene ambiente, specificato nelle sue varie componenti, dovessero essere causati con violazione di disposizioni legislative regolamentari o amministrative specificamente poste a tutela dell'ambiente e la cui osservanza costituisce, di per sé, illecito amministrativo o penale. La proposta emendativa ha invece sostituito tale dizione con più il sintetico richiamo alla abusività della condotta. In tal modo, sopprimendo il richiamo a condotte costituenti reato o illecito amministrativo, si sono volute superare le questioni che tale richiamo comportava, rispettivamente, sul piano del concorso di reati ovvero del concorso apparente di norme penali o, nel caso di illecito amministrativo, sul piano dell'applicabilità dell'articolo 9 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Le Commissioni riunite sono inoltre intervenute sui concetti di compromissione e di deterioramento, attribuendo rilievo alle sole alterazioni durevoli dello stato preesistente.

Il testo approvato, inoltre, limita la rilevanza penale alle sole alterazioni durevoli dello stato preesistente di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo, nonché di un ecosistema. Il comma 2 prevede un'ipotesi aggravata quando il delitto sia commesso in un'area naturale protetta o sottoposta a specifici vincoli, ovvero un danno di specie animali o vegetali protette.

Il comma 3, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, prevede poi un'ulteriore ipotesi aggravata quando dal fatto derivi un pericolo di compromissione o deterioramento. La *ratio* dell'intervento modificativo era quella di recepire le sollecitazioni provenienti dall'ordinamento comunitario, anticipando la soglia di punibilità. Tuttavia, la disposizione, così come formulata, desta più di una perplessità. In primo luogo, non si comprende in che modo si possa configurare un pericolo di compromissione o deterioramento. In secondo luogo, trattandosi di un'ipotesi aggravata, la norma finisce, paradossalmente, per sanzionare il mero pericolo di inquinamento ambientale in modo più grave dell'effettivo danno ambientale.

È stata infine introdotta un'ulteriore fattispecie di pericolo concreto per la vita e l'incolumità delle

persone, sanzionata con pene modulate in funzione della progressività dell'aggressione al bene giuridico tutelato (comma 4).

L'articolo 452-*ter* disciplina il delitto di disastro ambientale e, raccogliendo l'auspicio formulato dalla Corte costituzionale in ordine alla tipicizzazione di un'autonoma figura di reato, punisce con la reclusione dai 5 ai 15 anni chiunque abusivamente cagioni un disastro ambientale. Anche in questo caso, le Commissioni riunite, al fine di evitare il rischio di possibili *abolitio criminis*, hanno sostituito l'originaria formula «in violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, specificamente poste a tutela dell'ambiente e la cui inosservanza costituisce di per sé illecito amministrativo o penale» con la più sintetica locuzione «abusivamente». È stata altresì introdotta una clausola di salvaguardia fuori dai casi previsti dall'articolo 434, in materia di crollo di costruzioni o altri disastri dolosi.

Il concetto di disastro ambientale, ampiamente modificato nel corso dell'esame in sede referente da un emendamento dei relatori (1.131 testo 3), è definito come: un'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema; ovvero un'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali; ovvero l'offesa all'incolumità pubblica determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta.

Le Commissioni riunite, nel confermare la originaria aggravante, prevista quando il delitto di disastro è commesso in un'area protetta, analogamente al reato di inquinamento ambientale, nel tentativo anche in questo caso di anticipare la soglia di punibilità, hanno ritenuto di introdurre un'ulteriore ipotesi aggravata quando dal fatto deriva un pericolo di compromissione o deterioramento. Si segnalano in proposito le criticità già palesate con riguardo al reato di inquinamento ambientale, nonché l'erroneo riferimento a situazioni di fatto (compromissione o deterioramento) che concorrono a definire la fattispecie dell'inquinamento ambientale (di cui al citato articolo 452-*bis*), ma non quella del reato in questione al quale l'aggravante in esame si riferisce.

Il delitto di traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività e materiale a radiazioni ionizzanti (articolo 452-*quinquies*) punisce con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 10.000 a 50.000 euro chiunque abusivamente - o comunque in violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative - «cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene o trasferisce materiale di alta radioattività e materiale e radiazioni ionizzanti» ovvero, detenendo tale materiale, lo abbandona o se ne disfa illegittimamente (primo comma). Si sottolinea in proposito l'opportunità di valutare, similmente agli altri delitti ambientali, l'espunzione dell'inciso o comunque in violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative. Più in generale - con riguardo a tutti i nuovi reati introdotti - si potrebbe valutare anche l'opportunità di sostituire l'avverbio «abusivamente» con «illegittimamente» (peraltro contemplato con riguardo all'abbandono di rifiuti). Tale soluzione si porrebbe in linea con quella parte della giurisprudenza (si veda Cassazione penale sezione III - sentenza del 6 ottobre 2005, n. 40827), che già configura il reato di traffico illecito di rifiuti non solo con riguardo alle discariche totalmente abusive, ma anche in relazione a quelle autorizzate che in parte svolgono la loro attività economica illegittimamente.

Rispetto alla formulazione originaria del disegno di legge, nel corso dell'esame in sede referente si è esteso l'ambito oggettivo di applicazione anche al traffico e all'abbandono di materiale a radiazioni ionizzanti. Si tratta di un reato di pericolo, per il quale il secondo ed il terzo comma prevedono aggravanti: la pena è aumentata quando si verifica l'evento della compromissione o del deterioramento ambientale; se dal fatto deriva un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone, la pena è aumentata fino alla metà. In proposito, con riguardo al comma 2, si potrebbe valutare l'opportunità di riprendere la formulazione prevista dal comma 1 dell'articolo 452-*bis*.

Il delitto di impedimento del controllo (articolo 452-*sexies*) punisce con la reclusione da 6 mesi a 3 anni, sempre che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque impedisce, intralcia o elude l'attività di vigilanza e controllo ambientale e di sicurezza e igiene del lavoro ovvero ne compromette gli esiti.

Nel corso dell'esame in sede referente l'ambito di applicazione della norma è stato esteso anche

all'impedimento delle attività di sicurezza e igiene del lavoro, originariamente non contemplate. L'impedimento deve realizzarsi negando o ostacolando l'accesso ai luoghi, ovvero mutando artificiosamente lo stato dei luoghi. Questa fattispecie non costituisce un semplice corollario di quanto disposto dagli articoli precedenti, perché è destinata a trovare applicazione ogniqualvolta sia ostacolato un campionamento o una verifica ambientale. Peraltro, laddove l'ostacolo sia posto, ad esempio, con mezzi meccanici, in base al successivo articolo 452-*novies* deve esserne disposta la confisca.

Rispetto alle quattro nuove fattispecie, solo due possono essere commesse per colpa: il delitto di inquinamento ambientale (articolo 452-*bis*) e il delitto di disastro ambientale (articolo 452-*ter*). In tali casi, in base al nuovo articolo 452-*quater*, come modificato in sede referente, le pene sono diminuite da un terzo a due terzi.

Nessuna modifica è stata apportata dalle Commissioni riunite con riguardo al nuovo articolo 452-*septies*, il quale prevede circostanze aggravanti nel caso di commissione dei nuovi delitti contro l'ambiente in forma associativa. Le Commissioni riunite sono invece intervenute sulla disciplina del ravvedimento operoso, di cui al nuovo articolo 452-*octies*.

La disposizione, come modificata, prevede una diminuzione dalla metà ai due terzi delle pene nei confronti di chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione dei fatti, nell'individuazione degli autori e nel consentire la sottrazione di risorse rilevanti per la commissione di delitti ovvero di chi, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, provvede alla messa in sicurezza e alla bonifica nonché, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi (primo comma).

Sarebbe opportuna, in proposito, una riformulazione della norma tale da tenere conto delle ipotesi nelle quali, in ragione del ricorso a riti alternativi, non sia formalmente contemplata l'apertura del dibattimento.

Il nuovo secondo comma dell'articolo introduce una causa di esclusione di punibilità con riguardo alle condotte colpose di cui all'articolo 452-*quater*. Se per operare tali attività l'imputato chiede la sospensione del procedimento penale, il giudice può accordare al massimo un anno, durante il quale il corso della prescrizione è sospeso (terzo comma). La disposizione sul ravvedimento operoso è destinata a trovare applicazione per i nuovi delitti contro l'ambiente (tranne che ovviamente per le ipotesi colpose), per il delitto di associazione a delinquere (non mafiosa) finalizzata alla commissione di un delitto ambientale, nonché per il delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del Codice dell'ambiente).

Strettamente collegata alle modifiche apportate al nuovo articolo 452-*octies* è l'introduzione del nuovo comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge. Tale comma modifica l'articolo 257 del codice dell'ambiente, in materia di bonifica dei siti, circoscrivendo l'ambito della condizione di non punibilità ivi contemplata ai soli reati contravvenzionali.

Le ultime due disposizioni del nuovo titolo VI-*bis* intervengono su confisca obbligatoria e ripristino dello stato dei luoghi. In particolare l'articolo 452-*novies* prevede che, in caso di condanna o patteggiamento per uno dei nuovi delitti ambientali, nonché per associazione a delinquere (tanto comune quanto mafiosa) finalizzata alla commissione di delitti ambientali, il giudice debba ordinare la confisca delle cose che costituiscono il prodotto o il profitto del reato o che servirono a commetterlo (primo comma); se la confisca dei beni non è possibile, il giudice ordina la confisca per equivalente, individuando i beni sui quali procedere dei quali il condannato abbia la disponibilità anche per interposta persona. In relazione a tale previsione si segnala l'opportunità di un intervento modificativo volto ad escludere la confiscabilità di beni appartenenti a persona estranea al reato.

Nel corso dell'esame in sede referente è stato aggiunto un ulteriore comma all'articolo 452-*novies*, il quale introduce un obbligo di destinazione dei beni confiscati: questi infatti devono essere messi nella disponibilità della pubblica amministrazione competente e vincolati all'uso per la bonifica dei luoghi.

L'articolo 452-*decies*, non modificato in sede referente, prevede che, in caso di condanna o

patteggiamento per uno dei nuovi delitti ambientali, il giudice debba ordinare il recupero e, ove tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, ponendo le spese per tali attività a carico del condannato e delle persone giuridiche obbligate al pagamento delle pene pecuniarie in caso di insolvibilità del primo. In proposito si segnala l'opportunità di prevedere una più puntuale disciplina della procedura di ripristino dei luoghi, eventualmente anche attraverso il rinvio alle disposizioni del codice dell'ambiente che già prevedono tale istituto con riguardo ai reati ivi contemplati.

Sempre in tema di confisca, disposizione analoga a quella di cui all'articolo 452-*novies* - e non oggetto di modifica - è inserita nell'articolo 260 del codice dell'ambiente, in relazione alla commissione del delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 1, comma 3, del disegno di legge), mentre il comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge inserisce tale delitto previsto dal codice dell'ambiente anche nel catalogo di delitti per i quali è consentita la confisca di valori ingiustificati.

L'articolo 1, comma 5, del disegno di legge novella, poi, l'articolo 32-*quater* del codice penale, relativo ai casi nei quali alla condanna consegue l'incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione. Tale disposizione è stata oggetto di modifica nel corso dell'esame in sede referente con l'inserimento nel catalogo dei delitti ivi previsti oltre che dei nuovi delitti di inquinamento ambientale, disastro ambientale e traffico ed abbandono di materiale ad alta radioattività e materiale e radiazioni ionizzanti, anche del reato di impedimento del controllo e del delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti.

Nessuna modifica è stata apportata invece al comma 6 dell'articolo 1 del disegno di legge, il quale novella l'articolo 157 del codice penale, prevedendo il raddoppio dei termini di prescrizione per tutti e quattro i nuovi delitti introdotti dal disegno di legge.

Le Commissioni riunite sono poi intervenute sul comma 7 dell'articolo 1 del disegno di legge, il quale nella sua originaria formulazione introduceva nelle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale l'articolo 118-*ter*, in base al quale il pubblico ministero deve dare comunicazione al Procuratore nazionale antimafia dell'avvio delle indagini su ipotesi di inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività, nonché attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti.

Le Commissioni riunite hanno ritenuto invece di prevedere analogo obbligo integrando il vigente articolo 118-*bis* in materia di coordinamento delle indagini, escludendo però la fattispecie di cui all'articolo 260 del codice dell'ambiente.

Nessuna modifica è stata invece apportata al comma 8 dell'articolo 1 del disegno di legge, il quale novella il decreto legislativo n. 231 del 2001 estendendo il catalogo dei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti.

Le Commissioni riunite hanno quindi ritenuto opportuno procedere alla soppressione del complesso originario comma 8 dell'articolo 1. Tale disposizione introduceva nel Codice dell'ambiente una parte VII che recava una disciplina sanzionatoria per le violazioni ambientali di natura contravvenzionale, ovvero quelle che non abbiano cagionato né danno né pericolo concreto attuale all'ambiente.

Infine, l'articolo 2 del disegno di legge disciplina l'entrata in vigore della legge, stabilendo che essa entri in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sollo.

SOLLO, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto più breve del collega relatore Albertini, vista l'estrema puntualità della sua relazione.

PRESIDENTE. Utilizzi pure tutto il tempo necessario, senatore Sollo.

SOLLO, *relatore.* È comunque inutile ripetersi.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo a discutere oggi, l'introduzione dei delitti ambientali nel codice penale, rappresenta uno dei passaggi più importanti di un processo di riforma volto a garantire un'adeguata protezione e una maggiore tutela dei beni ambientali i quali, essendo di natura pubblica, appartengono alla collettività e non al singolo e per questo sono stati per troppo tempo oggetto di uno sfruttamento scellerato ed

incontrollato.

Non solo, la sua approvazione ci consentirebbe di compiere un passo decisivo nella definizione del modello di sviluppo che vogliamo per il nostro Paese. Il fallimento e le contraddizioni del modello adottato fino ad oggi sono evidenti, ancora più in questo contesto di grave crisi economica. Per decenni si sono anteposte le ragioni dell'economia alla tutela della salute del cittadino e alla salvaguardia dell'ambiente. La mancanza, inoltre, di un sistema efficace di leggi in materia non ha fatto altro che favorire gli imprenditori più spregiudicati, ma soprattutto le organizzazioni criminali.

Gli «eco-processi», al momento, sono gestiti come semplici contravvenzioni al codice civile e per questo sono i primi a subire i tempi del diritto. Dimostrare il danno ambientale è complicato: vengono svolte perizie e controperizie, lunghe indagini e battaglie in tribunale e nel frattempo le responsabilità vengono cancellate dalla prescrizione. L'introduzione di questa fattispecie di reato nel codice penale consentirebbe lo svolgimento di indagini più approfondite, mediante l'utilizzo di strumenti più efficaci tra cui le intercettazioni telefoniche e ambientali. Dalle numerose audizioni svolte è emerso, inoltre, che molto spesso gli ecoreati non solo altro che reati spia di situazioni più gravi e collegati al traffico di armi e droga. Ma non solo: è sempre più ricorrente la loro associazione con i fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione.

Infatti, stando agli ultimi dati del rapporto Ecomafia 2014, l'incidenza del numero degli illeciti ambientali cresce soprattutto nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, arrivata al 47 per cento con la mia regione, la Campania, segnata dal dramma della terra dei fuochi, sempre al primo posto della classifica nazionale.

A tal proposito, permettetemi di ricordare, a circa un anno dalla sua scomparsa, e di rendere deferente omaggio anche a nome di tutto il Senato e del Partito Democratico, a Michele Liguori, il vigile di Acerra che aveva fatto della lotta alle ecomafie l'impegno della sua vita. *(Applausi)*.

Solo con una lotta efficace contro le varie forme di criminalità ambientale si potrà dare una svolta *green* al futuro sviluppo dell'Italia, rilanciando la nostra economia sotto il segno dell'efficienza, dell'innovazione e della sostenibilità. Una strada che il nostro Paese per storia e vocazione deve intraprendere partendo dalla tutela della qualità e dalla valorizzazione della nostra agricoltura e delle nostre eccellenze storico-culturali.

Nel merito, si fa presente che il disegno di legge mira ad integrare la normativa in materia di tutela penale dell'ambiente in attuazione del principio della tutela ambientale, più volte ribadito dalla Corte costituzionale e dalla Corte di cassazione, consentendo di adeguarci alle direttive comunitarie che da tempo avevano suggerito agli Stati membri l'introduzione di nuove fattispecie delittuose nei rispettivi ordinamenti penali.

L'esame delle Commissioni riunite ambiente e giustizia, incentrato sul testo già approvato dalla Camera dei deputati lo scorso 26 febbraio 2014, anche sulla base delle indicazioni emerse dall'intenso ciclo di audizioni svolto, al quale hanno preso parte la procura di Gela, la procura di Santa Maria Capua Vetere, l'avvocatura dello Stato di Venezia, il dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Ferrara, l'ISPRA, l'AssoArpa, Confindustria, RETE Imprese Italia, l'associazione Medicina democratica, il WWF, Legambiente, Fare Ambiente e la Lega antivivisezione ha apportato importanti correttivi al provvedimento.

Nel Libro II del Codice penale viene introdotto il Titolo VI-*bis* dei delitti contro l'ambiente, che prevede le fattispecie di inquinamento ambientale (articolo 452-*bis*), disastro ambientale (articolo 452-*ter*), delitti colposi contro l'ambiente (articolo 452-*quater*), traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività (articolo 452-*quinquies*), impedimento del controllo (articolo 452-*sexies*), circostanze aggravanti (articolo 452-*septies*), ravvedimento operoso (articolo 452-*octies*), confisca (articolo 452-*novies*) e ripristino dello stato dei luoghi (articolo 452-*decies*).

Sulla base della riformulazione operata dalle Commissioni riunite, l'inquinamento ambientale è punito con la reclusione da 2 a 6 anni e con la multa da 10.000 a 100.000 euro, nel caso in cui abusivamente si provochi la compromissione o il deterioramento durevole dello stato delle acque o dell'aria o di

porzioni estese o significative di suolo o sottosuolo. La compromissione o il deterioramento possono essere riferiti all'ecosistema, alla biodiversità - anche agraria - della flora o della fauna. La pena è aumentata se la fattispecie riguarda un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo ovvero se è prodotto in danno di specie animali o vegetali protette.

Chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da 5 a 15 anni. Tale fattispecie ricorre nel caso in cui si produca l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema o in caso di alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali o, infine, in caso di offesa alla pubblica incolumità determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta. Anche nel caso del disastro ambientale il danno di aree protette o sottoposte a vincolo costituisce un aggravante.

Se le fattispecie di inquinamento ambientale o di disastro ambientale sono commesse per colpa, le pene sono ridotte da un terzo a due terzi. Il traffico e l'abbandono di materiale ad alta radioattività e di materiale e radiazioni ionizzanti è punito con la reclusione da 2 a 6 anni e con la multa da 10.000 a 100.000 euro. Costituisce aggravante il pericolo di compromissione o deterioramento del suolo delle acque o dell'aria, nonché dell'ecosistema e della sua biodiversità. Costituiscono circostanze aggravanti le ipotesi che le fattispecie penali siano poste in essere da un'associazione a delinquere (articolo 416 del codice penale) o da un'associazione di tipo mafioso (articolo 416-*bis* del codice penale).

In caso di ravvedimento operoso sono previste diminuzioni di pena in favore di colui che si adopera per evitare che l'attività delittuosa comporti danni maggiori o nel caso in cui provveda alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, al ripristino dello stato dei luoghi. Inoltre, nel corso dell'esame in sede referente è stata eliminata la parte relativa alla disciplina sanzionatoria degli illeciti amministrativi e penali in materia di tutela ambientale per venire incontro a specifiche richieste avanzate da alcuni procuratori intervenuti in sede di audizione.

Signor Presidente, in conclusione si tratta di un testo di legge che cerca di rispondere in modo equilibrato e coordinato ad una richiesta di maggior tutela, severità e certezza della pena, affinché vicende come quella dell'Eternit a Casale Monferrato, dell'ex Montedison con la mega discarica di Bussi e non ultima l'ILVA a Taranto, per le quali nessuno è stato chiamato a pagare, non si verifichino mai più. Il lungo lavoro svolto in Commissione, sia dai colleghi della maggioranza che dell'opposizione a cui va tutto il mio ringraziamento, ci ha permesso di arrivare in Aula con una sostanziale e larghissima condivisione sul testo e sugli ulteriori correttivi da apportare prima della sua definitiva approvazione qui in Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, che avrà inizio nella seduta pomeridiana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FUCKSIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente a lei, ricorda il giorno in cui si è insediato sul più alto scranno di questo palazzo? Era il 16 marzo 2013, quasi due anni fa, e tra le tante cose che disse nel suo discorso d'insediamento c'era anche questa frase, ripresa da tutte le agenzie: sogno che quest'Aula diventi una casa di vetro e che questa scelta possa contagiare tutte quante le altre istituzioni.

Non avevo votato per lei, ma quando l'ascoltai dire queste parole, le condivisi in pieno e pensai che potevano essere le parole di un vero portavoce dei cittadini. Sentii, cioè, in quella sua frase, uno slancio sincero, quello di fare di questo Senato la casa della buona politica e di rendere il nostro lavoro

trasparente e sempre più accessibile per i cittadini che stanno fuori di qui. Ora però sono passati due anni e mi tocca intervenire, Presidente, per ricordarle quanto lei stesso disse in quella occasione e per richiamare la sua attenzione e quella di tutta l'Aula sul fatto che i lavori delle Commissioni del Senato di norma e per Regolamento continuano a non essere pubblici. Ai cittadini che volessero interessarsi ai lavori delle Commissioni è preclusa la possibilità di sapere chi prende parte alle riunioni, le presenze, il dettaglio delle votazioni, ma soprattutto cosa viene detto. Gli ingranaggi della macchina legislativa non sono visibili ai cittadini e sicuramente non è facile sintetizzare quanto viene detto durante i lavori. Dobbiamo ragionare su questo punto e renderlo una priorità perché una situazione del genere non può che allargare ulteriormente la forbice del rapporto tra politica e cittadini. Una soluzione è necessaria e va posta in essere il primo possibile in questa legislatura. Per porre rimedio a tutto ciò la soluzione è tanto semplice quanto ad isorisorse: prevedere la ripresa audio-video per tutte le riunioni delle Commissioni, da trasmettere in diretta o in differita sui canali digitali o sul sito istituzionale del Senato, a seconda dei casi, nonché attraverso audiovisivi collocati in separati locali a disposizione del pubblico e della stampa. Il Movimento Cinque Stelle ha da tempo depositato una proposta di riforma, di cui è prima firmataria la collega Bertorotta, che va in questo senso. Si tratta di una misura che si potrebbe adottare in breve tempo e che darebbe un risultato straordinario: passare da un Senato opaco ad uno trasparente.

Sollecito, quindi, l'impegno concreto di tutti i Gruppi affinché in tempi congrui venga calendarizzata tale proposta di modifica del Regolamento del Senato, un passo decisivo per rendere finalmente pubblico ed accessibile ai cittadini il lavoro delle Commissioni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Come lei sa, i lavori sulle modifiche del Regolamento sono andati avanti fino a un certo punto e saranno ripresi appena possibile tenendo conto delle sue indicazioni. C'è già una proposta in tal senso.

Il rallentamento è stato più psicologico che reale per il fatto che c'è una riforma del Senato che forse potrebbe anche influire sul cambiamento dei Regolamenti, come lei ben sa. Quindi, la mia posizione che lei conosce è che, comunque, noi dobbiamo operare per le modifiche regolamentari come se il Senato, così com'è, dovesse durare in eterno. Questa è la mia posizione che lei conosce. La riprenderemo nella sede propria della Giunta per il Regolamento.

DIVINA *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Aula un fatto molto increscioso che si ripete in modo sistematico. Il 10 febbraio è stato istituito il Giorno del ricordo. In tante città d'Italia avvengono manifestazioni. Il giorno del ricordo commemora le tragedie e i massacri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. A Trento, città normalmente relativamente tranquilla, una serie di partiti e associazioni culturali, tra cui Fratelli d'Italia e CasaPound, erano presenti per partecipare ad una manifestazione. Doveva svolgersi un corteo pacifico per ricordare questa data, invece sono avvenuti degli scontri violenti non accettabili da parte di centri sociali che hanno voluto impedire la manifestazione anche con una certa violenza perché si sono usate bombe carta, sono scoppiati incendi, si sono lanciati sampietrini. La scena è sempre quella volta: volti incappucciati e coperti non identificabili. E quanto accaduto dopo è ancora più grave: inseguimenti, tamponamenti e speronamenti con le macchine, che avrebbero potuto coinvolgere anche altri soggetti presenti sulla strada incolpevolmente.

Il centro della questione è che ci sono gruppi che decidono di disturbare attività politiche altrui. Si tratta di soggetti che però di attività politica ne fanno poca: forse l'unica attività che pongono in essere è quella di occupare immobili abusivamente, caricando poi i costi di gestione sempre sulle casse pubbliche, con atti di disobbedienza. A nome della Lega devo dire che abbiamo più volte dovuto incappare in questi impedimenti di manifestazioni. La Lega raccoglie firme per chiedere un *referendum* e si imbatte in queste azioni, con violenze fisiche, oltre che distruzione dei nostri banchetti e dei nostri gazebo.

Signor Presidente, la nostra democrazia si fonda, dalla liberazione e dall'approvazione della

Costituzione, sul riconoscimento di una serie di libertà, che prima erano forse messe in discussione. Una delle grandi è la libertà di pensiero e la libertà di manifestare. È stata una grande conquista del secolo scorso; la nostra Costituzione e l'ordinamento italiano infatti permettono la libertà di chi manifesta pacificamente. Non è possibile che pochi soggetti (per fortuna non sono tanti) decidano arbitrariamente chi può e chi non può manifestare e facciano di tutto eventualmente per impedirlo, soprattutto con metodi violenti.

Quello che chiedo a lei, signor Presidente, è un minimo di condanna di questi episodi violenti da parte dell'Aula, anche se devo dire onestamente che una responsabilità la sinistra ce l'ha, perché ha sempre un po' coccolato questa area culturale, che magari pensava affine. La violenza è tale. Manifestare è legittimo e chiunque può dire ciò che crede; impedire di manifestare con atti violenti non è accettabile. Se lei ritiene di fare una piccola osservazione in merito, le sono grato, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Divina. Come lei sa, ho sempre sostenuto la posizione che qualsiasi violenza, da qualsiasi parte provenga, sia condannabile. Penso che non si possa che essere d'accordo su questo, tutti quanti.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per pochissimi minuti, visto che siamo al termine della seduta.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, oggi 11 febbraio, oltre alla celebrazione della Madonna di Lourdes, si festeggia l'anniversario del Concordato, per cui penso possa essere magnanimo.

Intendiamo portare all'attenzione dell'Aula una questione, anticipando alla Presidenza l'intenzione di presentare un atto di sindacato ispettivo con riferimento alla situazione concreta di Poste Italiane spa e a quanto sta avvenendo su tutto il territorio nazionale, ma, nel caso specifico, per quanto ci compete, nel territorio del comasco, piuttosto che in quello del varesotto o nello stesso Trentino, insomma un po' ovunque.

Le Poste sono da sempre uno dei presidi dello Stato sul territorio: in un Comune i carabinieri, l'ufficio postale, il medico, il farmacista, sono tutte figure e realtà che da sempre fanno il paese. Stiamo assistendo invece, in maniera molto silenziosa, al venir meno di quel punto di riferimento che sono le Poste. Vorrei ricordare che per la maggior parte della popolazione l'ufficio postale non è semplicemente un luogo dove andare a spedire una lettera - servizio peraltro importante, perché consente l'esercizio di un diritto fondamentale dei cittadini - ma è anche il luogo dove ci si reca per andare a ritirare la pensione - e penso a tanti anziani - o per lasciare depositi.

È in corso, purtroppo, un'operazione di razionalizzazione che risponde a logiche di mercato, che hanno spostato le Poste più verso la gestione del denaro, quindi della finanza, che del servizio. Su questo chiediamo che il Governo risponda e dia certezza ai cittadini.

Qual è infatti la razionalità di tutto questo? Stiamo parlando di un servizio, ovvero di una parte dello Stato vicina ai cittadini, oppure semplicemente di qualcosa che è funzionale a mettere poi sul mercato quote delle stesse Poste o della Cassa depositi e prestiti che ci sta dietro?

Noi siamo preoccupati perché assistiamo al venir meno di un punto di riferimento, come sta accadendo in alcuni Comuni: penso, ad esempio, nella Provincia di Varese - la mia Provincia - ai Comuni di Bolladello, Malnate, Vergiate, Voldomino nel luinese. Sono piccole realtà, anche di 1.000 abitanti, in cui i servizi vengono gestiti insieme con altri Comuni, ma in cui l'assenza o la perdita di un punto di riferimento come l'ufficio postale significa creare gravi disagi alla popolazione, e non c'è Internet che possa supplire a questo tipo di servizi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, su «Il Sole 24 Ore» del 9 febbraio è stato pubblicato un articolo nel quale viene ripresa la notizia del commissariamento per l'appalto integrato, cioè la progettazione esecutiva e la realizzazione, dell'impianto di cementificazione di soluzioni liquide radioattive (cosiddetto "Cemex"), presso il sito Eurex di Saluggia, in Provincia di Vercelli. Il decreto, firmato dal prefetto Giuseppe Pecoraro, porta la data del 22 gennaio. Ricordiamo che l'appalto è stato aggiudicato per 98 milioni di euro nel dicembre 2012 dalla Sogin al raggruppamento guidato dalla Saipem, con la Maltauro e la società francese Areva. Alla base della richiesta di commissariamento dell'ANAC, fatta nel dicembre 2014, c'è il reato di turbativa d'asta, come ricostruito in modo circostanziato dal gip di Milano in base ai fatti che vengono elencati nella documentazione predisposta e diffusa dall'ANAC.

Nel decreto firmato dal prefetto vengono nominati due amministratori straordinari e viene stabilita la gestione straordinaria dell'appalto, «in ragione della valenza strategica, anche per i profili di sicurezza e ambientale, sottesa agli stessi per la definizione delle opere relative all'impianto Cemex, presso il sito Eurex di Saluggia, in virtù della gravità dei fatti oggetto di indagine e delle particolari esigenze di tutela della legalità». L'appalto Sogin, dice l'ANAC, «è stato oggetto di turbativa da parte degli indagati e la relativa aggiudicazione è proprio il risultato della loro attività illecita». Sono stati rilevati incontri con i rappresentanti della Sogin, «contatti reiterati, che sono sfociati in doni, collusioni e condizionamenti in favore dei pubblici ufficiali sopra citati» ed è emerso che «i sodali turbavano le procedure di gara e i procedimenti amministrativi al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente presso la Sogin SpA, in favore della Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro, tra cui il procedimento relativo all'appalto aggiudicato dalla Sogin SpA al raggruppamento temporaneo di imprese Saipem (mandatario) e Maltauro (mandante)».

Prima ancora dell'aggiudicazione, è stata pattuito un versamento di 600.000 euro da corrispondersi da parte di Maltauro Enrico, in favore di Frigerio, Cattozzo e Grillo, al tempo funzionari della Sogin.

Nel merito, con interrogazione 3-01530, a mia prima firma, il Movimento 5 Stelle aveva già sollevato la questione ed evidenziato forti preoccupazioni per tali aspetti, chiedendo ai Ministri competenti, al fine di evitare il ripetersi di situazioni di condizionamento verificatesi in passato e di garantire la necessità di salvaguardia degli interessi pubblici tutelati, di vigilare attentamente sul corretto operato della Sogin, anche con riferimento all'individuazione del sito del parco tecnologico e dell'annesso deposito nucleare.

Tenuto conto che i lasciti nucleari in Italia sono soggetti a lavori di messa in sicurezza al fine di tutelare la salute dei cittadini da eventuali rischi radiologici, chiediamo di rispondere con urgenza all'interrogazione n. 3-01530. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che alle ore 13 è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,58)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54)

ORDINI DEL GIORNO

G100

AIROLA, BLUNDO, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, PALMA (*), PAGLIARI (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato N. 54-A/R, volto alla modifica dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654 (la cosiddetta legge Reale), che circoscrive la rilevanza penale alle condotte istigatorie commesse pubblicamente ed introduce un aggravamento di pena nei casi in cui la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondino «in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra» come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale»;

considerato che:

la motivazione dell'intervento normativo è stata individuata nella necessità di dare un segnale di contrasto a quella che non può essere considerata come semplice opinione, ma come una cosciente distorsione della verità con finalità contrastanti con i principi fondanti della nostra Repubblica. Una azione sul piano culturale può tuttavia risultare molto più incisiva ed opportuna rispetto al mero intervento penale sanzionatorio;

impegna il Governo ad impartire le opportune direttive affinché, le scuole pubbliche e private, di ogni ordine e grado, nell'ambito della loro autonomia, possano promuovere iniziative volte all'approfondimento delle tematiche relative ai crimini di guerra o di genocidio o contro l'umanità, con particolare riferimento a quelli avvenuti nel corso del ventesimo secolo.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(**) Accolto dal Governo

G101

STEFANI, GASPARRI (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato,

premesso che:

con la legge 30 marzo 2004, n. 92 è stata istituita la giornata del ricordo delle vittime delle foibe e del sacrificio degli esuli giuliano-dalmati;

secondo l'articolo 1, comma 1, della legge citata: «La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale»;

rilevato altresì che appare opportuno e coerente con lo spirto della legge prevedere che nei programmi scolastici e di studio sia dedicata una giornata, e nello specifico il 10 febbraio o altra data del mese di febbraio, all'approfondimento dei temi legati agli "infoibati" e delle altre vittime delle persecuzioni, dei massacri e delle deportazioni occorse in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale durante l'ultima fase della Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi,

impegna il Governo ad inserire nei programmi scolastici e di studio una giornata dedicata, nello specifico il 10 febbraio o altra data del mese di febbraio, all'approfondimento dei temi legati agli "infoibati" e delle altre vittime delle persecuzioni, dei massacri e delle deportazioni occorse in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale durante l'ultima fase della Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi.

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Volpi e i componenti del Gruppo LN-Aut, Palma e Pagliari

(**) Accolto dal Governo

ARTICOLO 1 NEL NUOVO TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE (*)

Art. 1.

1. All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, lettera *a)*, dopo le parole: «ovvero istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»;

b) al comma 1, lettera *b)*, dopo le parole: «, in qualsiasi modo, istiga» è inserita la seguente: «pubblicamente»;

c) dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-*bis*. Per i fatti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, e al comma 3, la pena è aumentata se la propaganda, la pubblica istigazione e il pubblico incitamento si fondano in tutto o in parte sulla negazione della *Shoah* ovvero dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, numero 232».

2. All'articolo 414, primo comma, numero 1, del codice penale la parola: «cinque» è sostituita dalla seguente: «tre».

_____

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

EMENDAMENTI

1.200

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.

1. L'articolo 414 del codice penale è sostituito dal seguente:

-"Articolo 414. - *(Comportamenti idonei a provocare la commissione di delitti)*. - 1. È punito con la reclusione da uno a cinque anni colui che istiga a commettere uno o più delitti. La pena si applica soltanto quando la condotta di cui al primo periodo sia espressa con modalità che, per la pubblicità del luogo, la natura suggestiva dei mezzi di propaganda utilizzati, la condizione collettiva dell'uditorio, la condizione individuale di vulnerabilità dell'istigato, siano idonee a provocare la commissione del delitto da parte del destinatario della comunicazione, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili.

2. La pena è aumentata della metà se l'istigazione di cui al comma 1 riguarda:

a) delitti di terrorismo, anche internazionale;

b) crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232;

c) delitti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni;

3. Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, senza istigazione e fuori dei casi di cui all'articolo 302, compie, con le modalità di cui al secondo periodo del comma 1, l'apologia della

commissione di un delitto.

4. La pena è aumentata della metà se l'apologia, ai sensi del comma 3, consiste nella negazione dell'accertamento operato, ai sensi della legge 20 dicembre 1945, n. 10 del Consiglio di Controllo Alleato, dal Tribunale militare di Norimberga, in ordine alle responsabilità della Shoah, anche quando avvenga con distribuzione, divulgazione o pubblicità di materiale scritto o con mezzo telematico"».

1.201

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Ritirato

Al comma 1, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«*b*-bis) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

"Ai fini del presente articolo si considera svolta pubblicamente la condotta messa in atto mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62. Il primo periodo si applica altresì alla condotta che ha luogo con l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica, ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, quando la comunicazione è data occultando o travisandone la provenienza"».

1.202

RUSSO

Ritirato

Al comma 1, lettera c), sopprimere le parole: «la propaganda,».

1.203

GIOVANARDI, D'ASCOLA, ALBERTINI

Respinto

Al comma 1, al punto c), capoverso «3-bis» sopprimere le parole: «la propaganda,».

1.204

STEFANI, CENTINAIO

Respinto

Al comma 1, capoverso articolo 3, al comma 3-bis, dopo la parola: «Shoah» aggiungere le seguenti: «, delle Foibe».

1.205

GIOVANARDI, D'ASCOLA, ALBERTINI

Respinto

Al comma 1, al punto c), capoverso «d-bis», sopprimere le parole da: «ovvero» fino a:«numero 232».

1.206

GIOVANARDI, D'ASCOLA, ALBERTINI

Respinto

Al comma 1, punto c), capoverso «3-bis», sostituire le parole da: «ovvero» fino a:«numero 232» con le seguenti: «ovvero dei crimini di genocidio e dei crimini contro l'umanità, come definiti dagli articoli 6 e 7 dello Statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232».

1.207

STEFANI, CENTINAIO

Respinto

Al comma 1, capoverso articolo 3, al comma 3-bis, sostituire le parole: «dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, numero 232», con le seguenti: «l'esistenza di fenomeni storici accertati di crimini di genocidio, contro l'umanità o di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232».

1.208

BUCCARELLA, FUCKSIA (*)

Respinto

Sopprimere il comma 2.

_____

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta il senatore Puglia e i componenti del Gruppo M5S

1.209

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Ritirato

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. Il primo comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dal seguente:

"Chiunque istiga a commettere uno o più reati è punito, per il solo fatto dell'aver agito pubblicamente o mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62:

1) con la reclusione da uno a tre anni, se trattasi di istigazione a commettere delitti;

2) con la reclusione fino a un anno, ovvero con la multa fino a euro 250, se trattasi di istigazione a commettere contravvenzioni".

2-*bis*. Il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dai seguenti:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo comma, compie l'apologia della commissione di un delitto con modalità che, per la pubblicità del luogo, la natura suggestiva dei mezzi di propaganda utilizzati, la condizione collettiva dell'uditorio, la condizione individuale di vulnerabilità, siano idonee a provocare la commissione del delitto da parte del destinatario della comunicazione.

È punita come apologia di reato, ai sensi del terzo comma, anche la condotta di colui che nega la realtà di fatti sanzionati come crimini storici, quando, per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, la comunicazione è data occultando o travisandone la provenienza, ovvero mediante costruzione artefatta di fonti"».

1.210

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Ritirato

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale è sostituito dai seguenti:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo comma, compie l'apologia della commissione di un delitto con una delle seguenti modalità:

a) in luogo pubblico, anche rivolgendosi ad un uditorio occasionale;

b) mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62;

c) laddove la natura suggestiva o travisata dei mezzi utilizzati, per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili, sia idonea ad occultare la genuinità dell'origine del messaggio, ovvero a determinare una costruzione artefatta delle fonti storiche invocate, allo scopo di negare gli effetti concretamente verificatisi di ideologie fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso"».

1.211

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Ritirato

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Dopo il terzo comma dell'articolo 414 del codice penale è inserito il seguente:

"Alla pena della multa fino a 10.000 euro soggiace chi, fuori dei casi di cui al primo, secondo e terzo comma, nega i crimini verificatisi come effetto di ideologie fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso, quando ciò avvenga in una delle seguenti modalità:

a) occultando la genuinità dell'origine del messaggio, ovvero determinando una costruzione artefatta delle fonti storiche invocate, in ragione della natura suggestiva o travisata dei mezzi utilizzati, anche per l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili;

b) in luogo pubblico, anche rivolgendosi ad un uditorio occasionale;

c) mediante un prodotto editoriale di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 7 marzo 2001, n. 62"».

1.212

BUCCARELLA, FUCKSIA

Respinto

Al comma 2, sostituire la parola: «tre» con la seguente: «quattro».

1.213

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO

Ritirato

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*bis*. Dopo l'ultimo comma dell'articolo 414 del codice penale sono aggiunti i seguenti:

"Fuori dei casi di c:ui all'articolo 302, è punito con la multa da 5.000 euro fino a 10.000 euro chiunque pone in essere attività di negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, distribuendo, divulgando o pubblicizzando materiale o informazioni, con qualsiasi mezzo, anche telematico, fondati sulla superiorità o sull'odio razziale, etnico o religioso.

La pena di cui ai commi terzo e primo è aumentata, rispettivamente, nei confronti di chi fa apologia o incita a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, anche mediante l'impiego diretto od interconnesso di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematica ovvero utilizzando reti di telecomunicazione disponibili"».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.200

STEFANI, CENTINAIO

Respinto

Dopo l'**articolo**, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis*.

3. Al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2, dell'articolo 3, è soppresso» .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 54:

sull'emendamento 1.203, la senatrice Fucksia avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Anitori, Bubbico, Caleo, Cassano, Ciampi, Cioffi, Colucci, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Fedeli, Formigoni, Giacobbe, Guerrieri Paleotti, Idem, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Romano Lucio
Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763)
(presentato in data 10/2/2015);
senatrice Cirinnà Monica
Norme per lo sviluppo degli spazi verdi nell'edilizia scolastica (1764)
(presentato in data 10/2/2015).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Di Giorgi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01604 della senatrice Padua ed altri.

La senatrice De Petris ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03408 della senatrice Mussini ed altri.

Interpellanze

FAVERO, SUSTA, ASTORRE, BORIOLI, COCIANCICH, DALLA ZUANNA, FASIOLO, Elena FERRARA, FORNARO, FRAVEZZI, IDEM, LAI, LANIECE, LEPRI, MANASSERO, MOLINARI, ORRU', PADUA, PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, RUTA, SOLLO, SPILABOTTE, PIGNEDOLI, FISSORE, MATTESINI, COLLINA, ZANONI, MORGONI, Stefano ESPOSITO, FABBRI, SILVESTRO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

in data 2 febbraio 2015, la direzione della filiale di Poste italiane di Biella ha comunicato al sindaco della città, ai sensi dell'art. 5 della direttiva 342/14/CONS del 26 giugno 2014, che, al fine di adeguare l'offerta all'effettiva domanda dei servizi postali nel territorio comunale, in ottemperanza all'art. 2 comma 6, del vigente contratto di programma 2009-2011, con decorrenza dal 13 aprile 2015 si procederà alla chiusura degli uffici postali di Biella 2, di Favaro (frazione del comune, che sorge a 758 metri sul livello del mare) e di Oropa;

il sito del santuario di Oropa è il più importante luogo di culto mariano e meta di raduni, situato a circa 1.159 metri di altitudine, in un anfiteatro naturale di montagne. Il sacro monte di Oropa, come parte del sistema dei sacri monti del Piemonte e della Lombardia, è stato dichiarato nel 2003 patrimonio dell'umanità dall'Unesco;

inoltre, nella comunicazione Poste italiane ha annunciato che si procederà con medesima decorrenza al ridimensionamento dell'orario di apertura al pubblico dell'ufficio postale di Vaglio;

gli interventi, secondo la comunicazione inviata, sarebbero stati adottati nel rispetto dei parametri di presenza dei punti di accesso alla rete postale universale sul territorio nazionale, di cui al decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", come integrato dalla delibera AGCOM 342/14/CONS già menzionata, e comunicati all'autorità di regolamentazione di settore ai sensi dell'art. 7, comma 1, della medesima delibera. Poste italiane si renderebbe disponibile ad incontrare i rappresentanti locali al fine di approfondire eventuali esigenze in merito;

secondo alcuni articoli di stampa locale e a quanto risulta agli interpellanti, sarebbero diversi gli uffici postali, nel territorio biellese, che si trovano in zone montane e collinari e in territori disagiati, ad essere ulteriormente interessati da questo piano di riorganizzazione di Poste italiane. Rischierebbero infatti la chiusura gli uffici del Villaggio di Vigliano, la sede di Crocemosso, di Ponte Guelpa di Cossato e Prativero. Verrebbe inoltre ridotto l'orario settimanale di alcuni uffici di Borriana, Cerreto Castello, Curino, Donato, Mezzana Mortigliengo, Rondo, Soprana, Sostegno, Zumaglia, Balma, Piedicavallo Casapinta, Crosa, Torrazzo e Ternengo;

la notizia ha creato sconcerto e preoccupazione tra la cittadinanza locale, a causa dello specifico contesto territoriale biellese e della grave crisi economica che ha colpito il territorio;

tale decisione rischia infatti di creare ulteriori disagi tra la popolazione e di ledere gli *standard* di qualità sul territorio del servizio postale universale, secondo quanto previsto dalla normativa di legge in tema di servizi pubblici e la carta della qualità del servizio postale universale;

il piano di riorganizzazione su tutto il territorio nazionale di Poste italiane, secondo quanto comunicato

in una lettera del 22 gennaio 2015 dalla Cisl-Slp all'Anci e all'Uncem, interesserebbe circa 450 uffici postali, destinati alla chiusura, e altri 600, a rischio di ridimensionamento degli orari, per un totale di circa 1.000 interventi;
il progetto, a parere degli interpellanti, rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, soprattutto le zone montane e rurali, che caratterizzano prevalentemente alcune regioni, come il Piemonte, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;
considerato inoltre che:
in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una sollecitazione dell'Uncem relativa alla prevista razionalizzazione dei servizi di Poste italiane degli sportelli dei comuni con media e bassa densità di popolazione, è stata ribadita, pur in un contesto di doveroso contenimento dell'onere del servizio postale universale e di necessaria razionalizzazione, l'attenzione da parte dell'Autorità verso la situazione delle aree geografiche più remote del territorio nazionale: le zone rurali e montane e le isole minori;
come riportato nella medesima nota, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, è stato ritenuto opportuno inserire specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote e disagiate del Paese, anche a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio;
infine, la nota riportava l'obbligo, presente nella delibera, di avviare con congruo anticipo con le istituzioni locali le misure di razionalizzazione e ciò per avviare un confronto sulla possibilità di limitare i disagi per le popolazioni interessate individuando soluzioni alternative;
la nota, a parere degli interpellanti, verrebbe decisamente disattesa nel suo contenuto, viste le ultime decisioni di Poste italiane nei confronti degli uffici postali del territorio biellese, del Piemonte e di altre zone del Paese,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo ritenga che tali interventi di Poste italiane sull'intero territorio nazionale siano effettivamente coerenti con i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;
se ritenga opportuno, con atti di propria competenza, garantire ai cittadini il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali del Paese;
se sia a conoscenza, e se essa corrisponda al vero, della notizia relativa alla chiusura e alla riduzione dell'orario settimanale di diversi uffici postali nel territorio biellese e piemontese, in aggiunta a quelli indicati da Poste italiane nella comunicazione del 2 febbraio 2015;
quale sia la sua valutazione in merito alla situazione e se, sulla base delle proprie competenze, intenda intervenire per evitare i previsti disagi che si creerebbero in seguito a tali interventi tra la popolazione biellese e piemontese, che non tutelano e valorizzano il pubblico servizio presso località classificate come montane, come Oropa, in cui si trovano importanti siti storici e di culto.
(2-00244*p. a.*)
GIOVANARDI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
nella seduta della 10ª Commissione (industria, commercio, turismo) del Senato del 20 marzo 2012 presieduta dal vice presidente Garraffa si discusse dell'emergenza neve del febbraio dello stesso anno che ha comportato la dichiarazione di stato di calamità naturale per le regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio;
intervennero ai sensi dell'articolo 48 del regolamento del Senato, Livio Gallo, direttore della divisione infrastrutture e reti di Enel SpA, accompagnato da Francesco Amadei, responsabile regolatorio infrastrutture e reti, Francesco Giorgianni, responsabile affari istituzionali, e Gerardo Orsini, responsabile ufficio stampa;
gli stessi si soffermarono sulle azioni intraprese dall'Enel per ricondurre a normalità l'erogazione del servizio elettrico e sottolinearono come l'intervento fu particolarmente difficoltoso per l'impraticabilità

stradale, il fenomeno della neve collante, la caduta di alberi situati oltre la fascia di taglio consentita dalla normativa e, in generale, per la difficoltà di accesso agli impianti;
nell'occasione fu descritto il piano di emergenza di Enel indicando le risorse umane e strumentali messe in campo per fronteggiare tale emergenza e fu ricordato il diritto, sancito dalla delibera dell'Autorità per l'energia e il gas, di ciascun cliente della rete a ricevere un indennizzo, il cui rimborso è automatico, nel caso in cui la durata dell'interruzione superi determinate soglie;
purtroppo in questi giorni si è assistito ad uno scenario di emergenza neve per fortuna più ridotto in termini di calamità, territorio colpito e utenza non alimentata rispetto a quanto successo nel febbraio 2012;
si deve, ancora purtroppo, constatare che è rimasto invariato lo scenario relativo ai gravissimi disagi subiti dalle popolazioni che sono state colpite da eventi di "fuori servizio", che mettono in evidenza le gravi mancanze organizzative che hanno ritardato gli interventi di ripristino del servizio stesso;
nel concludere il proprio intervento in Commissione, gli stessi rappresentanti di ENEL si soffermarono sulla necessità di azioni del *post* emergenza, formulando alcune proposte quali, ad esempio, la necessità di condividere annualmente, su base regionale, un piano di emergenza della rete elettrica che coinvolga gli operatori privati e le istituzioni (protezione civile, prefetture e autorità locali);
si chiede di conoscere:
se risulti al Ministro in indirizzo quali siano le responsabilità per avere lasciato migliaia di persone per giorni senza energia elettrica in tempi in cui risorse, mezzi e tecnologie disponibili certamente non mancano;
quali azioni di *post* emergenza, proposte dai vertici ENEL in quell'occasione, da realizzare unitamente a privati ed istituzioni (protezione civile, prefetture ed autorità locali) siano state eventualmente approntate e perché le stesse non abbiano prodotto risultati positivi.
(2-00245)

Interrogazioni

VACCARI, GUERRA, BROGLIA, PAGLIARI, PIGNEDOLI, BERTUZZI, COLLINA, IDEM, LO GIUDICE, MIGLIAVACCA, PUGLISI, SANGALLI, VALDINOSI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* -
Premesso che:
dal 3 febbraio 2015 il territorio dell'Emilia-Romagna è stato colpito da calamità naturali intense e diffuse in pressoché tutte le province;
nelle province occidentali da Piacenza a Bologna le maggiori criticità sono state determinate dalla neve che è caduta copiosa sopratutto nel tratto appenninico fino a raggiungere i 100 centimetri, con sopraggiunto rischio valanghe e slavine previsto per le quote superiori ai 1.000-1.200 metri;
ampi tratti della costa adriatica sono stati colpiti da una violenta mareggiata che, associata a vento forte, ha raggiunto i 50 nodi;
sono segnalati ingenti danni per l'ingresso delle acque in molti comuni del litorale per effetto delle mareggiate, del forte vento e delle precipitazioni; il comune di Cesenatico (Forlì-Cesena) è stato per diverse ore temporaneamente isolato per via di diffusi allagamenti sulle arterie stradali e pesanti allagamenti si sono registrati anche a Cervia, Milano marittima, Lidi di Dante e Savio e porto Garibaldi nel ferrarese;
i danni più pesanti si sono rilevati sulla costa, nel complesso da Ravenna a Riccione (Rimini) 19 persone sono state evacuate per l'allagamento delle abitazioni e portate in luoghi sicuri individuati dalle amministrazioni comunali con il supporto del volontariato di protezione civile; devastati centinaia di stabilimenti balneari, *hotel* e abitazioni a ridosso del mare così come danni ingenti sono stati provocati nei comuni dell'entroterra delle province di Forlì-Cesena e Rimini a causa di esondazioni, allagamenti e frane;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
sono arrivate al centro operativo regionale della protezione civile, ai centralini e ai centri operativi comunali attivati per l'emergenza, migliaia di segnalazioni di distacchi e interruzioni della rete elettrica

e della fornitura del gas e acqua in molti comuni della regione, anche in conseguenza del fatto che i numeri verdi e di emergenza di Enel non sono stati in grado di rispondere, con tempi di attesa lunghissimi, spesso senza nemmeno dare risposte;
gli uffici della protezione civile e le Prefetture sono rimaste, non senza difficoltà, in contatto con Enel e le aziende di servizi per favorire il ripristino puntuale delle utenze;
a causa di alberi caduti sulle linee, formazioni di ghiaccio sui collegamenti, guasti intercorsi su linee ad alta tensione e centraline di trasformazione, sono saltate circa 200.000 utenze private della corrente elettrica fin dalle prime ore della mattina di venerdì 6 febbraio, e solo grazie a centinaia di volontari della protezione civile, dipendenti comunali, tuttora impegnati sul territorio regionale, è stato possibile dare assistenza, portare generi di prima necessità e generatori di corrente a chi è rimasto mediamente per 48 ore isolato senza luce e acqua;
se in alcune province dell'Emilia-Romagna la situazione creata dal maltempo sta lentamente migliorando, nelle province di Bologna e Reggio Emilia vi sono ancora problemi per quanto riguarda l'energia elettrica;
relativamente a tali aree, Enel, cui spetta il ripristino delle linee interrotte, ha comunicato che a 4 giorni dall'interruzione sono ancora 7.500 le utenze non alimentate, tra cui quelle di numerose imprese costrette a ricorrere ad alimentazioni alternative per riprendere l'attività;
in discussione non c'è ovviamente l'impegno e l'abnegazione delle 170 squadre interne ed esterne che Enel ha attivato per far fronte ai guasti, ma la mancata attività di informazione e comunicazione ad enti e cittadini su tempi e modi del ripristino, che ha generato incertezza e quindi difficoltà estreme nel rispondere e programmare l'assistenza alla popolazione, soprattutto quella appartenente alle categorie più deboli e fragili;
la situazione della fornitura dell'acqua potabile va migliorando, anche grazie all'intervento del sistema della protezione civile regionale e nazionale (16 generatori di varia potenza, di cui uno fornito dall'associazione di volontariato A2A di Milano), che ha fornito ad Hera alcuni grossi gruppi elettrogeni, grazie ai quali è stato possibile riallacciare alla rete idrica circa il 90 per cento per cento delle oltre 50.000 utenze che ancora il 9 febbraio risultavano interrotte. Per far fronte alle necessità delle zone ancora sprovviste di acqua, Hera ha fornito ai comuni approvvigionamenti di emergenza con autobotti e con la produzione di sacche di acqua potabile nella centrale di val di Setta;
il prolungarsi dei lavori Enel di ripristino delle linee elettriche e il non completo ripristino delle reti idriche rendono ancora necessario il mantenimento in attività dei circa 30 centri di assistenza alla popolazione nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia,
si chiede di sapere:
se risulti quali siano i piani di manutenzione di linee e cabine predisposti da Enel negli ultimi 5 anni e per i prossimi 10 anni nel territorio dell'Emilia-Romagna;
se sussistano le condizioni per contestare ad Enel l'interruzione di pubblico servizio ai sensi dell'articolo 340 del codice penale per le interruzioni di energia elettrica patite, e, in molti casi, ancora non risolte, dai cittadini e dalle imprese nei diversi comuni dell'Emilia-Romagna e per il mancato rispetto di quanto previsto dalla carta dei servizi sul tema della informazione e della comunicazione agli utenti;
se e in che modo il Governo sia stato informato della situazione di emergenza creatasi in Emilia-Romagna e quale attività di coordinamento e supporto abbia attivato verso la Regione e l'Agenzia regionale di protezione civile;
in considerazione dell'estensione della complessità dei danni provocati dall'evento calamitoso, se non ritenga che ricorrano le condizioni per dichiarare lo stato di calamità così come richiesto dal presidente della Regione Bonaccini, e per prevedere l'esclusione dal patto di stabilità delle spese che sosterranno gli enti locali per il ripristino dello stato dei luoghi.
(3-01636)
SCILIPOTI ISGRO' - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:
il quotidiano "la Repubblica" del 4 dicembre 2014 ha pubblicato un articolo sulla Regione Lazio dal

titolo "le mani sulla Regione Lazio e il giallo dell'appalto da 60 milioni di euro";
le indagini sino ad ora svolte e le notizie apparse in questi mesi hanno dimostrato un livello di corruzione in taluni settori dell'amministrazione del Comune di Roma, quali gli appalti, talmente ampio che avrebbe dovuto necessariamente determinare a giudizio dell'interrogante, per legge, il commissariamento dell'ente;
tenuto conto della legge, il non avvenuto commissariamento dell'ente appare difficilmente comprensibile e potrebbe indurre il cittadino a credere che vi sia una volontà di non indagare giunte ed esponenti politici di sinistra e di far passare l'inchiesta "Mafia capitale" come un episodio che vede coinvolti solo esponenti del centro-destra;
alcune indiscrezioni che stanno circolando insistentemente all'interno della Regione Lazio riferiscono che il figlio di un noto procuratore generale della Repubblica sarebbe consulente della Regione Lazio, e tale noto procuratore sarebbe stato recentemente assegnato al tribunale di Perugia, dove potrebbe essere trasferito il processo su "Mafia capitale";
sono stati presentati atti di sindacato ispettivo (3-01576) per comprendere se vi sia l'intento di trasferire l'indagine dalla Procura di Roma a quella di Perugia in modo tale da renderla innocua, visto che potrebbe portare a risultati molto eclatanti,
si chiede di sapere:
quali siano le ragioni per le quali non si è proceduto a commissariare il Comune di Roma, nonostante negli anni si siano verificati diversi episodi di diffusa corruzione all'interno dell'amministrazione comunale che hanno messo in discussione la trasparenza della stessa;
se al Ministro della giustizia risulti il possibile trasferimento del processo al tribunale di Perugia.
(3-01637)

MARINELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* - Premesso che:
il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti, è stato firmato dal Capo provvisorio dello Stato;
il provvedimento risulta privo dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR) relazione che è necessaria nella redazione dei decreti-legge, al pari della relazione tecnica;
secondo Assopopolari, la trasformazione in società per azioni delle prime 10 banche popolari, con un totale attivo superiore agli 8 miliardi di euro (oltre il 90 per cento dell'intera categoria del credito popolare), penalizzerà fortemente i territori di riferimento e l'economia reale del Paese. Attualmente le banche popolari erogano crediti a clientela per circa 375 miliardi di euro, un valore che rappresenta il 27 per cento degli impieghi complessivi del sistema bancario italiano; lo snaturamento della natura mutualistica delle banche popolari avrà un effetto di riduzione del credito alle famiglie di 25 miliardi e del credito alle imprese di 55 miliardi;
inoltre, la trasformazione in società per azioni farà venire meno circa un miliardo di euro di donazioni alle comunità locali che le banche popolari, a vario titolo, hanno erogato in tutto l'arco lunghissimo del periodo della crisi;
un ulteriore effetto negativo, secondo Assopopolari, è costituito dalla previsione sui tagli imposti ai costi del personale che saranno pari a oltre 1,5 miliardi di euro, determinando una contrazione del numero degli occupati pari a circa 20.000 unità. L'impatto complessivo (della riduzione del credito e riduzione dell'occupazione) è stimabile in una riduzione del 5 per cento di PIL;
sulla base di tali numeri è di tutta evidenza che la mancanza dell'AIR costituisce una carenza di assoluto rilievo, tale da avere un significato politico, oltre che di grave errore procedurale,
si chiede di sapere:
per quali motivi il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, Atto Camera 2844, sia privo del dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR), che è necessaria ed obbligatoria;
se il Governo non ritenga opportuno fornire al Parlamento informazioni sull'impatto dello stesso decreto-legge.

(3-01638)
PUPPATO, FUCKSIA, RICCHIUTI, MATTESINI, CASSON, MORGONI, MASTRANGELI, PAGLIARI, ORRU', RUTA, PADUA, CHITI, SCALIA, FRAVEZZI, GINETTI, CIRINNA', CAMPANELLA, IDEM, VALDINOSI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che i trasporti internazionali via mare delle merci pericolose in imballaggi sono regolati dalla convenzione SOLAS, convenzione internazionale dell'Organizzazione marittima internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, volta a tutelare la sicurezza della navigazione mercantile, con esplicito riferimento alla salvaguardia della vita umana, ratificata dall'Italia con legge 23 maggio 1980, n. 313, e dalla convenzione MARPOL, per la prevenzione dell'inquinamento del mare causato da idrocarburi, ratificata dall'Italia con legge 23 febbraio 1961, n. 238;
rilevato che:
la normativa nazionale vigente in tale settore non è a tutt'oggi regolamentata in modo organico;
la legge del 28 gennaio 1994, n. 84, recante "Riordino della legislazione in materia portuale", ha attribuito al comando generale delle Capitanerie di porto la competenza in materia di sicurezza della navigazione;
inoltre, mancherebbe anche l'interconnessione delle banche dati non essendo stati ancora emanati i decreti attuativi di cui all'art. 8-*bis* del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, che consentono agli ufficiali e agli agenti di polizia giudiziaria appartenenti al Corpo delle capitanerie di porto di accedere al centro elaborazione dati del Ministero dell'interno, per finalità di sicurezza portuale e dei trasporti;
i decreti attuativi sono di competenza del Ministro dell'interno di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;
considerato che:
a seguito di alcune verifiche fatte dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo con i Ministeri di competenza è confermato che in assenza di norme regolamentari e tecniche in materia di trasporto dei rifiuti vale la disposizione transitoria *ex* art. 265, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 che prevede che i rifiuti siano assimilati alle merci per quanto concerne il regime normativo in materia di trasporti via mare e la disciplina delle operazioni di carico, scarico, trasbordo, deposito e maneggio in aree portuali;
durante i lavori della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti la Capitaneria di Porto ha manifestato la necessità di procedere con la massima sollecitudine all'emanazione di un regolamento che disciplini la materia e dei decreti attuativi;
l'urgenza è data dalla presenza di ingenti traffici illeciti verso i porti del nord Africa e degli episodi di affondamento di navi cariche di rifiuti pericolosi nel Mediterraneo,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover provvedere con la massima sollecitudine al riordino della normativa nazionale in materia di trasporto dei rifiuti, anche al fine di adeguare la stessa alla normativa internazionale vigente;
inoltre, se non ritengano di dover procedere con urgenza all'emanazione dei decreti attuativi di cui all'articolo 8-*bis* del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92.
(3-01640)
VALDINOSI, COLLINA - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della giustizia* - Premesso che:
nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 2015 è stato pubblicato un avviso di mobilità ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per la copertura di complessivi 1.031 posti a tempo pieno e indeterminato per vari profili professionali;
tale bando prevede la mobilità volontaria esterna per la copertura dei posti vacanti presso sedi periferiche del Ministero della giustizia;

il bando, consultabile sul sito del Ministero, è rivolto ai dipendenti di ruolo, con rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, in una delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e dunque ricomprende anche i dipendenti delle Province, interessati, come è noto, da una rilevante operazione di mobilità;
rilevato che:
in particolare, l'articolo 4 del bando prevede espressamente che: «Il personale appartenente ad amministrazione diversa dai ministeri dovrà allegare, altresì, una dichiarazione della propria amministrazione, con la quale la stessa si impegna "a procedere al versamento delle risorse corrispondenti al 50% del trattamento economico spettante al personale interessato al trasferimento", secondo le modalità che saranno stabilite con il D.P.C.M. previsto dall'art. 30, comma 2.3 del d.lgs. 165/2001, in corso di perfezionamento»;
a parere degli interroganti, tale previsione si pone in contrasto con alcune disposizioni contenute nella legge di stabilità per il 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190), ed in particolare con il comma 425 dell'art. 1 che espressamente che «La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica avvia, presso le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, le università e gli enti pubblici non economici, ivi compresi quelli di cui all'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, con esclusione del personale non amministrativo dei comparti sicurezza, difesa e Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del comparto scuola, Afam ed enti di ricerca, una ricognizione dei posti da destinare alla ricollocazione del personale di cui al comma 422 del presente articolo», cioè dei dipendenti provinciali dichiarati sovrannumerari, «interessato ai processi di mobilità. Le amministrazioni di cui al presente comma comunicano un numero di posti, soprattutto riferiti alle sedi periferiche, corrispondente, sul piano finanziario, alla disponibilità delle risorse destinate, per gli anni 2015 e 2016, alle assunzioni di personale a tempo indeterminato secondo la normativa vigente, al netto di quelle finalizzate all'assunzione dei vincitori di concorsi pubblici collocati nelle graduatorie vigenti o approvate alla data di entrata in vigore della presente legge. Il Dipartimento della funzione pubblica l'elenco dei posti comunicati nel proprio sito istituzionale. Le procedure di mobilità di cui al presente comma si svolgono secondo le modalità e le priorità di cui al comma 423», ovvero prioritariamente presso Regioni ed enti locali poi presso amministrazioni dello Stato, agenzie, università, «procedendo in via prioritaria alla ricollocazione presso gli uffici giudiziari e facendo in tal caso ricorso al fondo di cui all'articolo 30, comma 2.3, del decreto legislativo n. 165 del 2001, prescindendo dall'acquisizione al medesimo fondo del 50 per cento del trattamento economico spettante al personale trasferito facente capo all'amministrazione cedente. Nelle more del completamento del procedimento di cui al presente comma alle amministrazioni è fatto divieto di effettuare assunzioni a tempo indeterminato. Le assunzioni effettuate in violazione del presente comma sono nulle»;
rilevato altresì che il bando in questione reca la data 25 novembre 2014 (anche se è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 2015) e pertanto si presume che la normativa della legge di stabilità deroghi, limitatamente al personale delle amministrazioni provinciali, al requisito contenuto nel bando, con particolare riferimento al versamento del 50 per cento del trattamento economico spettante al personale interessato al trasferimento",
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover chiarire con la massima sollecitudine (anche attraverso una specifica circolare interpretativa o integrativa del suddetto bando) che il previsto obbligo del versamento del 50 per cento del trattamento economico spettante al personale interessato al trasferimento non è dovuto per il personale delle amministrazioni provinciali ai sensi del richiamato comma 425 dell'art. 1 della legge di stabilità per il 2015, consentendo in tal modo ai dipendenti provinciali di presentare domanda nel rispetto di quanto disposto dalla legge.
(3-01641)
D'ADDA, PEGORER - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
la ditta Tekna (società Tecnologie TK Srl), con sede a Baranzate (Milano), è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano il giorno 11 aprile 2014, dopo aver tentato la strada del concordato preventivo e

richiesto la cassa integrazione straordinaria il 3 febbraio 2014;
dopo il fallimento, è stata avanzata una nuova richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria per 75 persone il cui accordo di concessione è stato firmato in data 20 maggio 2014 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con effetto retroattivo dal 3 febbraio 2014;
passano altri 3 mesi prima che la documentazione relativa alla procedura di concessione della cassa integrazione venga inviata al Ministero, il quale autorizza la corresponsione in data 17 dicembre 2014 con decreto inviato all'INPS;
tuttavia, il consulente incaricato dai curatori fallimentari trasmette all'INPS la richiesta di pagamento dell'indennità di cassa integrazione straordinaria (modello SR-41) solo in data 20 gennaio 2015;
questo comporta che, a tutto il 10 febbraio 2015, i lavoratori attendono ancora di sapere se e quando riceveranno il pagamento dovuto,
si chiede di sapere:
se e quali misure il Ministro in indirizzo ritenga di attivare al fine di accelerare le procedure in corso, anche predisponendo un anticipo, nella considerazione che 75 famiglie attendono l'aiuto al sostentamento che lo Stato ha loro concesso da quasi un anno;
se, in considerazione dell'impegno allo snellimento burocratico, non ritenga di attivarsi al fine di velocizzare le procedure per l'espletamento di pratiche purtroppo ordinarie e causa di disagi importanti ai tanti lavoratori nelle stesse condizioni.
(3-01642)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

RUTA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il servizio postale universale è affidato a Poste italiane SpA fino al 30 aprile 2026 e soggetto a verifiche quinquennali da parte del Ministero dello sviluppo economico sul livello di efficienza nella fornitura del servizio;
Poste italiane è una società per azioni a partecipazione pubblica e i diritti dell'azionista sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze;
Poste italiane, al fine di garantire la coesione sociale, senza discriminazioni tra gli utenti, è obbligata ad erogare su tutto il territorio nazionale il servizio postale base (universale): raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii postali fino a 2 chilogrammi, raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di pacchi postali fino a 20 chilogrammi e i servizi relativi agli invii raccomandati ed agli invii assicurati;
il decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", ha previsto di operare una razionalizzazione della rete degli uffici postali, adottando il criterio della distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri da percorrere, rispetto alla popolazione residente;
considerato che:
il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa 600 sportelli di Poste italiane a decorrere dal 2015 ma ha comunque garantito che prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;
molti degli uffici postali di cui il piano di razionalizzazione di Poste italiane prevede la chiusura sono ubicati in territori montani o collinari;
al riguardo, l'azienda ha comunicato che prossimamente nell'area sud 1, ovvero quella relativa a Puglia, Molise e Basilicata, saranno razionalizzati ben 26 uffici, di cui 19 interessano il Molise;
in particolare gli uffici postali di Campochiaro, Campomarino lido, Casalciprano, Cercepiccola, Larino, Macchia Valfortore, Monaciglioni, Montelongo, Morrone del Sannio e San Giovanni in Galdo resteranno aperti a giorni alterni; ad aprire per soli 2 giorni a settimana, invece, saranno quelli di Sant'Angelo Limosano e Trivento, mentre chiuderà definitivamente l'ufficio postale di Monteverde di

Bojano; sempre a giorni alterni, ovvero 3 aperture settimanali su 6, riguarderanno alcuni comuni della provincia di Isernia come Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Roccasicura, l'ufficio della città di Isernia localizzato a Castelromano e quello di San Pietro Avellana; diminuiranno, infine, da 4 a 3 le aperture degli uffici di Acquaviva di Isernia e Castelpetroso;
gli organi di informazione hanno ampiamente denunciato nei giorni scorsi lo stato di disagio che le popolazioni sono già costrette a subire a causa della politica di razionalizzazione; degli orari degli uffici postali;
la logica del solo contenimento dei costi penalizza i lavoratori e i livelli occupazionali già molto precari, oltre a creare ulteriore disagio ai cittadini delle sempre poco considerate aree interne;
la politica industriale dell'azienda vuole concentrare la propria presenza sui territori più ricchi e sembra dimenticare del tutto il rapporto molto forte che ha legato da sempre i cittadini molisani all'ufficio postale nella raccolta del risparmio soprattutto nei piccoli centri e non solo, dimenticando di fatto l'enorme opportunità che la rete degli sportelli, una volta presente, offre in tutti i comuni anche di piccole dimensioni;
in diversi comuni molisani, da Venafro a Petacciato, si stanno già sperimentando da mesi forti disservizi a seguito della lentezza con cui la posta viene smistata e distribuita sul territorio, con utenti che da mesi non ricevono più le bollette o altre comunicazioni e che, a loro insaputa, diventano morosi nei confronti delle società che somministrano forniture primarie (come luce e gas) subendo del tutto ingiustamente l'aggravio di costi per sanzioni e ammende quando non addirittura il distacco delle utenze domestiche,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, non solo in base alla quantità della clientela e alla raggiungibilità del servizio, espressa in chilometri da percorrere, ma anche in base ai seguenti aspetti: accessibilità del servizio postale; caratteristiche geomorfologiche del territorio (piccole frazioni sparse su un'area comunale vasta e spesso impervia; trasporto pubblico a volte scarso; che nei mesi invernali subisce ulteriori contrazioni e rende ancora più difficile percorrere i 3 chilometri di distanza massima prevista); aspetti reddituali dei residenti (per la maggior parte persone anziane con pensione minima che non possiedono mezzi propri);
in considerazione della già difficile situazione dei comuni del Molise, sia costieri e sia dell'entroterra, e delle politiche nazionali messe in atto per favorire il ripopolamento, se non ritenga necessario prevedere per i comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani il divieto di chiusura degli uffici, facendo salvi i casi in cui siano resi disponibili per gli utenti ivi residenti servizi innovativi e sostitutivi, come ad esempio un presidio mobile multifunzionale sul modello dello "sportello amico", che dovranno essere erogati a prezzi accessibili all'utenza utilizzando, se necessario, l'apposito fondo di compensazione gestito dal Ministero;
se non ritenga necessario richiamare i responsabili addetti alla riorganizzazione degli uffici e degli sportelli postali ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che lo sportello postale assolve evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;
quali azioni di propria competenza intenda intraprendere per far sì che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di preminente interesse generale, come quello postale, come stabilito dal decreto legislativo n. 261 del 1999;
quali interventi di competenza intenda attuare per far sì che Poste italiane si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.
(3-01639)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
da più di un anno nella zona centrale della cittadina di Abano Terme (Padova) si verificano continui

disservizi nell'erogazione dell'energia elettrica ad alto voltaggio, con pesanti conseguenze economiche soprattutto per le attività produttive commerciali ed artigianali: secondo quanto denunciato dai residenti alla stampa locale, a luglio 2014 la corrente elettrica sarebbe mancata ben 7 volte in 10 giorni;
sempre nel padovano, a Saonara, si è verificata una situazione analoga a quella di Abano, con l'interruzione dell'erogazione di corrente per ben 15 ore venerdì 6 febbraio 2015, gettando nel *caos* non soltanto i privati ma, anche e soprattutto, i commercianti e gli artigiani che lamentano ingenti danni economici a causa di tali disservizi;
da quanto risulta in seguito ad un primo esame degli spiacevoli episodi, pare che essi non siano legati alle conseguenze del maltempo, ma abbiano piuttosto una origine "tecnica";
questa situazione rischia di diventare insostenibile per via dei danni che reca a tutta la popolazione residente, in particolar modo agli artigiani, ai piccoli imprenditori ed ai commercianti, al punto che pare doveroso da parte della pubblica amministrazione accogliere le istanze dei cittadini per porre fine a questa situazione,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione di emergenza e se non intenda avviare un'istruttoria per valutare in modo approfondito quando e perché siano avvenuti i fatti descritti, e quali azioni di competenza intenda intraprendere nei confronti di Enel per evitare che in futuro non si abbia ad incorrere in disservizi che danneggiano seriamente le piccole attività produttive ed artigianali del territorio.
(4-03410)

COMAROLI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
gli ultimi aggiornamenti a mezzo stampa circa lo stato dei lavori delle opere pubbliche ricomprese nella Città dello sport di Tor Vergata della città di Roma, identificata nella cosiddetta Vela di Calatrava, riportano l'inaccettabile dato di spesa pari, in totale, a ben 400 milioni di soldi pubblici;
la Città dello sport, progettata in vista dei mondiali di nuoto del 2009, è nata da un progetto affidato nel 2006 all'architetto spagnolo Santiago Calatrava per la realizzazione di un palasport con 8.000 posti, un edificio palanuoto con 4.000 posti, una piscina olimpionica esterna con tribune fisse per 3.000 posti e una pista atletica;
nonostante l'originario progetto redatto dai Servizi integrati infrastrutture e trasporti del Lazio preventivasse una stima di spesa intorno ai 120 milioni di euro, l'amministrazione capitolina ha comunque concesso l'autorizzazione al preventivo di spesa dell'architetto spagnolo che prevedeva invece un importo pari al doppio, ossia circa 240 milioni di euro;
successivamente, nell'intento di candidare Roma alle Olimpiadi del 2020, lo stesso comune chiese all'architetto Calatrava un'ulteriore ridefinizione del prospetto iniziale al fine di apportare i necessari adeguamenti agli *standard* olimpionici: il progetto definitivo, autorizzato il 25 febbraio 2009, prevedeva che i 2 edifici (ossia le 2 vele di cui attualmente ne è stata realizzata una, e soltanto in parte) fossero alzati a 76 metri e che il palazzetto dello sport fosse ingrandito per ospitare fino a 15.000 spettatori, con un preventivo definitivo di spesa di più di 600 milioni di euro;
a causa del notevole ritardo nella realizzazione dell'opera, a fine 2008, si decise di disputare i mondiali di nuoto nel Foro Italico, lasciando così incompiuto il progetto, nonostante l'enorme quantità di risorse pubbliche già investite, a cui si sono aggiunti i 42 milioni di euro di finanziamenti pubblici, destinati alla realizzazione del polo natatorio di Ostia (Roma) e a quello di Valco San Paolo, entrambi inaugurati in corso d'opera pochi giorni prima dell'apertura della manifestazione internazionale e chiusi immediatamente dopo, nonché i 13 milioni di euro spesi per la viabilità, nonostante lo svincolo autostradale sia rimasto a metà;
il polo natatorio di Ostia non poté infatti essere utilizzato per i mondiali perché la piscina risultò più lunga di un metro e mezzo rispetto ai parametri olimpionici e sullo stesso si è aperto un procedimento giudiziario per abuso d'ufficio a causa del costo dell'opera, lievitato da 12 a 26 milioni di euro rispetto a quando l'appalto fu assegnato, a cui si è aggiunta un'inchiesta dei giudici contabili sulla Giunta

romana per presunto danno erariale;
il polo natatorio di Valco San Paolo, che non è stato mai terminato, è attualmente utilizzato come discarica abusiva di rifiuti inquinanti ed è abbandonato all'incuria più assoluta: la struttura mostra ormai inesorabili segni di cedimento strutturale, tra cui il tetto pericolante e manifeste crepe sulle pareti, a riprova del materiale scadente utilizzato;
un ulteriore tentativo di completamento dell'opera di Calatrava è stato esperito anche da un'azienda privata che, in cambio, aveva richiesto la gestione del centro per 25 anni e l'autorizzazione alla costruzione di 40.000 metri quadrati di attività commerciali, bloccato dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Monti, che non appoggiò la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 per motivazioni di finanza pubblica;
il cartello del cantiere della Città dello Sport, ancora tempo fa, indicava come importo dei lavori più di 136 milioni di euro, anche se, stando a notizie di stampa, il costo effettivo dell'ultimo progetto si aggirava intorno ai 256 milioni di euro, a beneficio di un consorzio di imprese di un noto imprenditore romano; inoltre hanno continuato a pesare sulle finanze pubbliche non soltanto il servizio di sorveglianza, ma anche le spese per i progettisti e i tecnici dell'"Ufficio del commissario delegato per lo svolgimento dei Mondiali di Nuoto" che, secondo organi accreditati di stampa, hanno continuato a funzionare almeno fino al 2012, per la costruzione della viabilità perimetrale e delle reti di fognatura;
nonostante l'impegno dell'assessore all'Urbanistica di Roma, il quale, neo-eletto, dichiarò di voler recuperare la Città dello Sport di Tor Vergata, e nonostante la recente proposta di trasformare lo scheletro della "vela" in un maxi-orto botanico come nuova serra della facoltà di Scienze naturali dell'omonima università, l'opera, al pari del polo natatorio di Valco San Paolo, versa ancora nello stato di abbandono più totale ed è divenuto, anch'esso, sito di discarica abusiva di rifiuti ingombranti ed altamente inquinanti;
generalmente il fine che dovrebbe perseguire la pubblica amministrazione nella scelta delle opere pubbliche da realizzare e nella loro relativa gestione dovrebbe essere informato a criteri di razionalizzazione della spesa e al principio dell'effettivo interesse pubblico, tanto più nell'attuale situazione di pesantissima crisi economica in cui si rende necessario ridimensionare gli sperperi di tutte le amministrazioni, sia centrali che locali;
per di più abbandonare un'opera in corso di costruzione, oltre a creare un sostanzioso danno erariale alle finanze pubbliche, sia per il mancato completamento di una struttura che si presuppone a vantaggio della collettività, sia per la sottrazione di risorse all'erogazione di servizi ben più essenziali, crea pregiudizio al diritto collettivo alla tutela del patrimonio ambientale in termini di inquinamento e tutela del paesaggio,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non reputino opportuno, in base alle proprie competenze, informare circa il complessivo ammontare della spesa effettivamente erogata dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali per il finanziamento delle 3 strutture, comprensive dei finanziamenti stanziati per la costruzione delle relative infrastrutture stradali per l'accesso alle opere in oggetto e circa l'ammontare delle spese attualmente erogate per i servizi di custodia e di qualsiasi altra spesa ancora in bilancio connessa alla progettazione e realizzazione delle citate opere;
se, nell'ambito delle rispettive competenze, non reputino opportuno procedere alla riqualificazione e bonifica ambientale delle opere in oggetto, in particolare della Città dello Sport di Tor Vergata e del polo natatorio di Ostia, allo scopo di porre fine al grave pregiudizio arrecato al diritto collettivo alla tutela ambientale, come specificato in premessa;
in merito alla Città dello Sport di Tor Vergata e al Polo natatorio di Ostia, se e quali progetti siano effettivamente realizzabili al fine di terminare la costruzione della prima struttura e la messa in sicurezza della seconda e quali siano le spese definitive e onnicomprensive di ogni intervento necessario che le amministrazioni pubbliche dovranno affrontare, tenendo conto che si rende necessario completare i cantieri delle opere con il minor dispendio di risorse finanziarie possibile.
(4-03411)

COMAROLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) appena entrata in vigore ha introdotto, al comma 629, lettera *b)*, dell'articolo 1 il meccanismo dello *split payment*, il quale prevede che, nelle operazioni per la fornitura di opere o la prestazione di servizi tra qualsiasi ente della pubblica amministrazione e un privato, quest'ultimo emetta la fattura al netto dell'imposta sul valore aggiunto che successivamente la pubblica amministrazione stessa verserà all'erario;
la nuova disciplina, come chiarito dal comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze che anticipa il decreto attuativo n. 7 del 9 gennaio 2015, si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015, per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifichi successivamente alla stessa data, a partire dalla quale le imprese che intrattengono rapporti con le pubbliche amministrazioni dovranno gestire con particolare attenzione le operazioni, tenendo conto che la relativa Iva va annotata nel registro vendite, ma non concorrerà alla liquidazione Iva periodica;
nello stesso comunicato stampa il Ministero anticipa che per tali operazioni l'Iva si considera esigibile al momento del pagamento della fattura oppure, su opzione della pubblica amministrazione acquirente, al momento della sua ricezione e che il versamento dovrà avvenire, a scelta della pubblica amministrazione acquirente, secondo le seguenti modalità: distinti versamenti per ciascuna fattura la cui Iva è divenuta esigibile; un unico versamento giornaliero relativo a tutte le fatture per le quali l'Iva è divenuta esigibile in quello stesso giorno; un versamento cumulativo, entro il giorno 16 di ciascun mese, relativo a tutte le fatture per le quali l'imposta è divenuta esigibile nel mese precedente;
lo stesso decreto attuativo fisserà anche i termini e il modo in cui sarà possibile effettuare il versamento, come chiedere il relativo rimborso e quali soggetti economici sono stati inseriti nell'elenco degli ammessi ai rimborsi Iva in via prioritaria sulle operazioni soggette allo *split payment*;
a nulla sono valsi l'appello delle forze di opposizione politica in Parlamento e le proteste delle imprese per far ricredere il Governo sulla dubbia efficacia di un meccanismo che, ritenuto uno strumento di contrasto all'evasione fiscale, sembra piuttosto essere un semplice mezzo per trattenere risorse, soltanto figurative, nelle casse delle pubbliche amministrazioni a discapito dei privati cittadini che ne pagano le conseguenze in termini di liquidità;
immediato è stato l'appello della CGIA di Mestre che, analizzando gli effetti della nuova disciplina, ha stimato un calo della liquidità di 1,5 miliardi per le imprese che, lavorando prevalentemente per le pubbliche amministrazioni, non incasseranno più l'Iva e dovranno attendere almeno fino al 16 maggio, quando potranno iniziare a compensare i crediti maturati con le altre imposte o contributi;
tali somme, anche se destinate comunque al fisco, erano precedentemente incassate dalle imprese per poi essere versate allo Stato entro il mese o il trimestre successivo al pagamento della fattura, con una sfasatura temporale, tra incasso e pagamento, che consentiva di recuperare l'Iva pagata sugli acquisti e di disporre con continuità di risorse per le esigenze di pagamento più immediate;
il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, ha dichiarato agli organi di stampa che «pur sapendo che la novità fiscale introdotta con legge di Stabilità ha come obiettivo quello di contrastare l'evasione dell'IVA in questi primi cinque mesi dell'anno non saranno poche le aziende che dovranno fare i salti mortali per avere a disposizione un po' di liquidità. Se a ciò aggiungiamo che chi lavora con la Pubblica Amministrazione sconta dei ritardi di pagamento non riscontrabili in nessun altro Paese europeo, il risultato è drammatico»;
lo *split payment* aggrava a giudizio dell'interrogante ulteriormente l'equilibrio finanziario delle imprese che operano nel settore dei lavori pubblici, e, come evidenzia anche l'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), «la misura, che pone a carico delle Pubbliche Amministrazioni il versamento dell'Iva relativa alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti delle stesse, produce effetti deleteri sulle imprese, mettendo a rischio la sopravvivenza degli operatori del comparto dei lavori pubblici. Comparto che, invece, dovrebbe essere utilizzato come leva del rilancio economico ed occupazionale del Paese»;
sembra a questo proposito opportuno ricordare come, in merito alla tempistica dei rimborsi Iva, l'Italia è già incorsa in una procedura d'infrazione europea che si spera che possa obbligare l'erario ad

accelerare i tempi di rimborso che attualmente raggiungono, in media, fino a 2 anni e mezzo, rispetto ai 7 o 10 giorni di Gran Bretagna e Germania, un mese di Francia e 6 mesi di Spagna;
è quindi certo che la nuova normativa causerà un salasso che drenerà dalle casse delle imprese ingenti risorse a fronte di un illusorio aumento di gettito Iva che ben poco servirà a sanare i conti pubblici, ma potrà illudere i *media* e i cittadini su una ripresa che, benché decantata, stenta a partire,
si chiede di sapere:
quali effettive misure il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere al fine di evitare che la mancanza di liquidità per le imprese che operano con la pubblica amministrazione crei i presupposti per lo sviluppo di gravi difficoltà economiche delle stesse e quali provvedimenti intenda al più presto adottare al fine di prevedere tempi certi e brevi per il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, tenuto conto che, oltre ai danni concretamente arrecati ai contribuenti, la tempistica attuale è contraria a qualsiasi principio di efficienza e razionalità che dovrebbe interessare le pubbliche amministrazioni a tutti i livelli di governo;
quali siano i criteri e i presupposti che, nell'atteso decreto ministeriale, costituiranno i paradigmi di individuazione dei soggetti nei confronti dei quali il rimborso sarà eseguito in via prioritaria, come stabilito dal comma 630 dell'articolo 1 della stessa legge di stabilità per il 2015.
(4-03412)
SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI, MARTON, BERTOROTTA, MORRA, LEZZI, CRIMI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
il servizio di collegamento nello stretto di Messina è di vitale importanza per l'economia della Sicilia e della Calabria. Infatti, sono circa 22.000 i pendolari che giornalmente attraversano lo stretto;
sono 400.000 i cittadini residenti nei comuni di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, che ricadono nella cosiddetta area integrata dello stretto, e sono 200 i comuni che gravitano in quest'unica area vasta con circa un milione e mezzo di abitanti interessati;
il collegamento ferroviario via mare tra la penisola e la Regione siciliana risulta affidato alla società Rete ferroviaria italiana (RFI) SpA, in virtù dell'atto di concessione di cui al decreto ministeriale 31 ottobre 2000, n. 138/T, e successive modifiche e integrazioni, che disciplina i rapporti fra lo Stato (concedente) e RFI (concessionario). RFI è controllata da Ferrovie dello Stato (FS) SpA, *holding* dell'omonimo gruppo;
il responsabile della *holding* del gruppo FS ha presentato il progetto che cancellerà tutti i treni *intercity* giorno e quello notte che attualmente collega la Sicilia a Milano, a partire dal 13 giugno 2015, mantenendo solo 2 treni notte da e per Roma e una nave a 4 binari che effettuerà 18 corse per il trasporto dei convogli, tutto come conseguenza della riduzione dei finanziamenti per il traffico universale passeggeri e merci e per il traghettamento;
considerato che:
dal 1° giugno 2012, l'unica attività di RFI nel settore navigazione è stata quella del traghettamento di convogli ferroviari, mediante navi ferroviarie (marchio Bluvia) che operano dal porto di Messina al porto di Reggio Calabria al fine di dare continuità al servizio di rete territoriale con l'isola, realizzando nel 2012 un fatturato di circa 2,6 miliardi di euro;
la continuità territoriale nel collegamento tra le 2 sponde dello stretto di Messina deve essere garantita indistintamente a tutti i cittadini che hanno la necessità di viaggiare e per il mantenimento degli scambi commerciali nonché il reale rilancio del turismo siciliano;
l'interruzione del traghettamento dei convogli ferroviari determina un disagio alle persone con disabilità o alle persone con mobilità ridotta, specie per il trasferimento su mezzi di trasporto della "Metromare" o di altro mezzo di traghettamento, e non garantisce a tutti i cittadini pari libertà di circolazione;
bisogna garantire quanto disposto dal regolamento (CE) n. 1371/2007: "Nel quadro della politica comune dei trasporti, è importante tutelare i diritti dei passeggeri in quanto utenti del trasporto ferroviario, nonché migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi di trasporto ferroviario di passeggeri per aiutare il trasporto su rotaia ad aumentare la sua quota di mercato rispetto ad altri modi di

trasporto";
considerato inoltre che:
le strategie industriali di RFI dal 2009 ad oggi hanno condotto alla soppressione di molti treni a lunga percorrenza e alla netta riduzione delle corse regionali, ponendo la Sicilia in una condizione di vero e proprio isolamento geografico così evidenziando l'estrema difficoltà nell'assicurare mobilità alle persone e ai soggetti economici della Regione;
risulta agli interroganti che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dal 23 dicembre 2014 abbia provveduto al taglio del finanziamento di 46 milioni di euro previsto per l'attraversamento dello stretto,
si chiede di sapere:
quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire il servizio universale ferroviario dei treni a lunga percorrenza e delle navi traghetto ferroviarie, impiegate nello stretto di Messina, per aumentare l'offerta attualmente insoddisfacente e per il perseguimento di un'efficace politica del trasporto ferroviario regionale, *asset* strategico fondamentale per lo sviluppo economico, turistico e territoriale della Sicilia;
quali siano le previsioni del contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e RFI per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie in Sicilia, anche al fine del mantenimento del livello occupazionale del personale impiegato;
se corrisponda al vero che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il 23 dicembre 2014 ha provveduto al taglio del finanziamento dei 46 milioni di euro previsto per l'attraversamento dello Stretto.
(4-03413)
GIARRUSSO, MORONESE, PUGLIA, CAPPELLETTI, LEZZI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:
il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi ed altri rappresentanti del Governo, sostenendo l'impossibilità di presentare un decreto-legge, invece del disegno di legge, per inasprire i reati di corruzione che hanno devastato la legalità, hanno fatto ricorso ai decreti delegati depenalizzando 112 reati, alcuni di grave pericolosità, compresa la corruzione, rendendo a parere degli interroganti meno sicuri i cittadini e più vulnerabile la loro sicurezza ed incolumità. Omicidi conclamati e condannati rischiano di essere rimessi in libertà costituendo gravissimo pericolo per i familiari delle vittime;
nonostante l'opposizione del Movimento 5 Stelle, è stato espresso, nelle Commissioni permanenti Giustizia di Senato e Camera, un parere favorevole sullo schema di decreto legislativo di attuazione della legge delega n. 67 del 2014, varato dal Consiglio dei ministri, che eviterà la detenzione a coloro che commettono reati cosiddetti minori, per tutelare il malaffare politico sempre più emergente, i reati degli extracomunitari, depenalizzando l'omicidio colposo, l'omissione di soccorso, l'abuso d'ufficio, l'appropriazione indebita, lo *stalking*, la contraffazione, il commercio di sostanze nocive alla salute, l'attentato alla sicurezza dei trasporti, perfino truffa e corruzione, con un vero e proprio scempio del codice penale e dei principi di legalità;
il 22 agosto 2009, a Carate Urio sul lago di Como, Antonio Dubini, 67 anni, imprenditore, è stato ucciso a coltellate davanti al *residence* dove abitava con la moglie. L'assassino si sarebbe recato sul posto a bordo di una moto e avrebbe citofonato a casa Dubini facendo uscire l'uomo in strada. A questo punto tra i 2 ci sarebbe stata una breve quanto accesa lite, culminata con l'uccisione dell'imprenditore trafitto da numerose coltellate davanti al cancello di casa. La dinamica del delitto farebbe pensare che vittima e assassino si conoscessero;
l'autore di tale efferato omicidio rischia di tornare in libertà;
il sostituto procuratore di Como Antonio Nalesso aveva coordinato le indagini, che si erano presentate difficili ed erano proseguite ancora più difficilmente, fino a quando l'omicida Antonio Terribile raccontò al medico che lo aveva in cura presso il reparto psichiatria dell'ospedale Sant'Anna di essere stato lui, confermando la paternità del delitto anche davanti ai Carabinieri;
l'omicida spiegò di aver ucciso l'imprenditore 60enne per "vecchie ruggini" covate per ben 18 anni, sin

dai tempi in cui era dipendente di Dubini in un'azienda del settore tessile, convinto com'era che all'epoca fossero state messe delle telecamere per spiarlo. Disse agli investigatori che alcune settimane prima di ucciderlo lo incontrò casualmente e gli tornarono alla mente i suoi rancori;

considerato che a parere degli interroganti:

si tratta di depenalizzazioni di reati di gravissima pericolosità sociale; non è tollerabile, specie dopo i recenti fatti di cronaca quali uccisioni di minori, torture, violenze domestiche, violenze sulle donne, dopo le vicende della "Mafia capitale", del Mose, dell'Expo Milano 2015, ed altre relative a gravissimi reati che non avranno più la carcerazione come deterrente; sembra che siano depenalizzati i seguenti reati: abbandono di persone minori o incapaci (art. 591 del codice penale, comma 1); abusivo esercizio di una professione (art. 348 del codice penale); abuso dei mezzi di correzione o di disciplina (art. 571); abuso d'ufficio (art. 323); accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico (art. 615-*ter*); arbitraria invasione e occupazione di aziende agricole o industriali; sabotaggio (art. 508 del codice penale); adulterazione o contraffazione di cose in danno della pubblica salute (art. 441); appropriazione indebita (art. 646); arresto illegale (art. 606); assistenza agli associati (anche mafiosi) (art. 418, comma 1); attentato ad impianti di pubblica utilità (art. 420); attentati alla sicurezza dei trasporti (art. 432); atti osceni (art. 527); atti persecutori (*stalking*) (art. 612-*bis*, comma 1); commercio o somministrazione di medicinali guasti (art. 443); commercio di sostanze alimentari nocive (art. 444); contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (art. 517-*quater*); corruzione di minorenne (art. 609-*quinquies*, comma 1); crollo di costruzioni o altri disastri dolosi (art. 434, comma 1); corruzione (art. 318); danneggiamento (art. 635); danneggiamento a seguito d'incendio (art. 423); danneggiamento seguito da inondazione, frana valanga (art. 427, comma 1); danneggiamento di informazioni e programmi informatici (art. 635-*bis*); danneggiamento di sistemi informatici o telematici (art. 635-*quater*); detenzione di materiale pornografico (art. 600-*quater*); deviazione di acque e modifiche dello stato dei luoghi (art. 632); diffamazione (art. 595); divieto di combattimento tra animali (art. 544-*quinquies*); esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza (artt. 392-393); evasione (art. 385); fabbricazione o detenzione di materie esplodenti (art. 435); false informazioni al pubblico ministero (art. 371-*bis*); falsità materiale del pubblico ufficiale (art. 477); favoreggiamento personale (art. 378); favoreggiamento reale (art. 379 del codice penale); frode informatica (art. 640-*ter* , commi 1 e 2); frode in emigrazione (art. 645, comma 1); frode nelle pubbliche forniture (art. 356); frode processuale (art. 374); frodi contro le industrie nazionali (art. 514); frode nell'esercizio del commercio (art. 515); furto (art. 624 del codice penale); gioco d'azzardo (art. 718-719 del codice penale); impiego dei minori nell'accattonaggio (art. 600-*octies*); incesto (art. 564, comma 1); inadempimento di contratti di pubbliche forniture (art. 355); indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (art. 316-*ter*); ingiuria (art. 594); ingresso abusivo nel fondo altrui (art. 637); insolvenza fraudolenta (art. 641); interferenze illecite nella vita privata (art. 615-*bis*); interruzione di pubblico servizio (art. 331 del codice penale); intralcio alla giustizia (art. 377); introduzione nello Stato e commercio di prodotti falsi (art. 474); introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui (art. 636); invasione di terreni o edifici (art. 633); istigazione a delinquere (art. 414); istigazione a disobbedire alle leggi (art. 415); lesione personale (art. 582); lesioni personali colpose (art. 590); maltrattamento di animali (art. 544-*ter*); malversazione a danno dei privati (art. 315); malversazione a danno dello Stato (art. 316-*bis*); mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice (art. 388); manovre speculative su merci (art. 501-*bis*); millantato credito (art. 346); minaccia (art. 612); occultamento di cadavere (art. 412); oltraggio a pubblico ufficiale (art. 341-*bis*); oltraggio a un magistrato in udienza (art. 343); omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale (art. 361); omicidio colposo (art. 589, comma 1); omissione di referto (art. 365); omissione di soccorso (art. 593); patrocinio o consulenza infedele (art. 380); peculato mediante profitto dell'errore altrui (art. 316); percosse (art. 581); possesso e fabbricazione di documenti di identificazione falsi (art. 497-*bis*, comma 1); procurata evasione (art. 386, comma 1); procurata inosservanza di pena (art. 390); resistenza a pubblico ufficiale (art. 337); rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio (art. 501); rimozione od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro (art.

437); rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio (art. 326); rivelazione di segreti inerenti ad un procedimento penale (art. 379-*bis*); rifiuto di atti d'ufficio, omissione (art. 328); rissa (art. 588); simulazione di reato (art. 367); sostituzione di persona (art. 494); sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a sequestro (art. 334); sottrazione di persone incapaci (art. 574); sottrazione e trattenimento di minori all'estero (art. 574-*bis*); stato d'incapacità procurato mediante violenza (art. 613); traffico d'influenze illecite (art. 346-*bis*); truffa (art. 640); turbata libertà degli incanti (art. 353); turbativa violenta del possesso di cose immobili (art. 634); usurpazione di funzioni pubbliche (art. 347); uccisione di animali (art. 544-*bis*); uccisione o danneggiamento di animali altrui (art. 638); vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine (art. 516); vilipendio delle tombe (art. 408); vilipendio di cadavere (art. 410, comma 1); violazione, sottrazione e soppressione di corrispondenza (art. 616); violazione di domicilio (art. 614); violazione di domicilio commessa dal pubblico ufficiale (art. 615); violazione di sepolcro (art. 407); violazione di sigilli (art. 349); violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570); violenza o minaccia a pubblico ufficiale (art. 336); violenza privata (art. 610); violenza o minaccia per costringere taluno a commettere un reato (art. 611 del codice penale);

la relazione del Consiglio dei ministri n. 40 datata 1° dicembre 2014 in cui si legge la non punibilità per particolare tenuità del reato recita: "Su proposta del Ministro della giustizia, Andrea Orlando, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pietro Carlo Padoan, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto delegato che recepisce le proposte elaborate dalla commissione ministeriale nominata con decreto ministeriale 27 maggio 2014 e presieduta dal professor Francesco Palazzo con l'obiettivo di rivedere il sistema sanzionatorio e dare attuazione alla legge delega 67/2014 in materia di pene detentive non carcerarie e depenalizzazione. L'istituto, costruito quale causa di non punibilità, consentirà una più rapida definizione, con decreto di archiviazione o con sentenza di assoluzione, dei procedimenti iniziati nei confronti di soggetti che abbiano commesso fatti di penale rilievo caratterizzati da una complessiva tenuità del fatto, evitando l'avvio di giudizi complessi e dispendiosi laddove la sanzione penale non risulti necessaria. Resta ferma la possibilità, per le persone offese, di ottenere serio ed adeguato ristoro nella competente sede civile. L'attuazione della delega consentirà ragionevolmente, nel breve periodo, di deflazionare il carico giudiziario restituendo alla giustizia la possibilità di affrontare con nuove energie indagini e processi complessi, la cui definizione possa essere ritardata o ostacolata dalla pendenza di processi relativi a fatti di particolare tenuità",

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo a giudicare tenui reati di gravissima pericolosità sociale, tra i quali assistenza agli associati (anche mafiosi) (art. 418, comma 1, del codice penale); adulterazione o contraffazione di cose in danno della pubblica salute (art. 441); attentato a impianti di pubblica utilità (art. 420); attentati alla sicurezza dei trasporti (art. 432); atti osceni (art. 527); atti persecutori (*stalking*) (art. 612-*bis* , comma 1); commercio o somministrazione di medicinali guasti (art. 443); commercio di sostanze alimentari nocive (art. 444); contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (art. 517-*quater*); crollo di costruzioni o altri disastri dolosi (art. 434, comma 1); corruzione (art. 318); violenza privata (art. 610); violenza o minaccia per costringere taluno a commettere un reato (art. 611); favoreggiamento personale (art. 378); frode informatica (art. 640-*ter* , commi 1 e 2); frode in emigrazione (art. 645, comma 1); frode nelle pubbliche forniture (art. 356); frode processuale (art. 374); frodi contro le industrie nazionali (art. 514); frode nell'esercizio del commercio (art. 515); furto (art. 624); abbandono di persone minori o incapaci (art. 591, comma 1); abusivo esercizio di una professione (art. 348); abuso d'ufficio (art. 323 del codice penale), specie alla luce dei tanti recenti fatti di cronaca ed altri fenomeni portati alla luce dalle lodevoli inchieste dei magistrati: gravissimi reati che non avranno più la carcerazione come deterrente;

se il Governo non ritenga che i familiari delle vittime di molti efferati delitti, tra i quali il descritto omicidio dell'imprenditore lariano Antonio Dubini, non rischino di essere perseguitati da assassini rei confessi rimessi in libertà a meno di 6 anni dall'assassinio premeditato;

se ritenga che con l'ordinaria diligenza il delitto dell'imprenditore avrebbe potuto essere evitato anche

alla luce delle dichiarazioni rese agli inquirenti dall'assassino, che ha affermato che alcune settimane prima del delitto lo aveva incontrato casualmente l'imprenditore rinfocolando in tal modo vecchi rancori;
quali misure urgenti intenda attivare per combattere la corruzione, lo *stalking* ed i femminicidi, l'adulterazione alimentare, le uccisioni di minori, le torture, le violenze domestiche, le violenze sulle donne, in concomitanza di una recrudescenza dei delitti relativi a frodi, contraffazione, crollo di costruzioni o altri disastri dolosi, violenza privata, favoreggiamento, frode informatica;
quali opportune iniziative intenda adottare al fine di garantire la sicurezza di cittadini e familiari di vittime di delitti efferati, come Lia, la vedova dell'imprenditore Dubini, che vive con angoscia la scarcerazione di un criminale che ha devastato la sua vita e quella della sua famiglia.
(4-03414)

CERVELLINI - *Ai Ministri della salute e dello sviluppo economico* - Premesso che:
nell'aprile 2013, nell'ambito dell'indagine sulla crisi finanziaria e sul saccheggio di risorse che aveva travolto la Provincia italiana della congregazione dei figli dell'immacolata concezione (PICFIC), istituto religioso proprietario di ospedali e strutture di cura di primo livello ("Idi" e "San Carlo" a Roma e "villa Paola" a Viterbo), con accuse di appropriazione indebita aggravata, bancarotta patrimoniale fraudolenta, emissione ed utilizzo di fatture false e occultamento delle scritture contabili, la Procura di Roma ha operato alcuni arresti eccellenti, che hanno riguardato personaggi ai vertici della congregazione;
a seguito dello stato di insolvenza accertato dal Tribunale di Roma, in relazione ad un passivo che inizialmente era stato stimato in oltre 600 milioni di euro, queste aziende ospedaliere sono state poste in amministrazione straordinaria dal marzo 2013;
considerato che:
il debito accertato sembra superiore al miliardo di euro, per gran parte nei confronti dello Stato (INPS ed Equitalia), dei dipendenti e dei fornitori, e lo stesso sarebbe ulteriormente lievitato nel corso dell'amministrazione straordinaria, nonostante il controllo degli organi statali o pubblici;
dopo l'esperimento di 2 processi d'asta andati deserti, i commissari straordinari sono stati autorizzati dal Ministero dello sviluppo economico all'accettazione della proposta di acquisto presentata dalla congregazione, tramite una fondazione da costituire appositamente;
i commissari hanno richiesto all'acquirente l'immediata costituzione di un tavolo di lavoro al fine di pervenire con la massima urgenza alla stipula del contratto di cessione e al passaggio dei rami di azienda oggetto di vendita, con il solo onere di un debito ipotecario di un istituto bancario,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano inammissibile che i soggetti che si erano resi responsabili del fallimento delle strutture possano ricomprare, con l'avallo del Ministero dello sviluppo economico, lo stesso patrimonio per una frazione del suo valore, al netto dei debiti;
se non ritengano inoltre necessario acquisire maggiori informazioni e porre garanzie indispensabili per la tutela dei livelli occupazionali, approfondendo, valutando e vigilando sull'applicazione di un piano di risanamento e sviluppo aziendale che preveda il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali;
se infine non ritengano necessario imporre un piano di rientro integrale dei debiti pregressi, e quelli accumulati dalla stessa gestione straordinaria, alla costituenda fondazione o alla congregazione cui la PICFC fa capo.
(4-03415)

FASANO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
il consorzio di bonifica Velia, ai sensi dell'art. 59 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e dell'art. 16 della legge regionale della Campania 25 febbraio 2003, n. 4, ha personalità giuridica pubblica;
con atto del 10 maggio 1990 il consorzio di bonifica Velia ha concordato con l'Agensud (agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno), ente finanziatore, la costruzione della diga sul fiume

Alento, per l'importo totale di 153.224.137.354 lire, pari a 79.133.662,84 euro;
il consorzio ha convenuto in giudizio il Ministero dei lavori pubblici, subentrato all'Agensud, al fine di ottenere dal Tribunale di Salerno l'accertamento della fondatezza della sua pretesa al libero utilizzo degli interessi maturati su tali ingenti somme senza obbligo di rendiconto;
l'Agensud aveva disposto che, a decorrere dall'esercizio finanziario 1991, gli enti interessati avrebbero avuto l'obbligo, entro il mese di gennaio di ogni anno successivo, di comunicare l'importo degli interessi ad ogni convenzione che fossero maturati sulle somme erogate e giacenti, presso i propri conti bancari nel corso dell'esercizio finanziario precedente. Ed inoltre che l'importo degli interessi, come sopra comunicato, sarebbe stato portato ad incrementare la voce "imprevisti" di ogni singola convenzione o atto di trasferimento, che si fosse riferito alla realizzazione di opere pubbliche;
gli enti interessati avrebbero potuto utilizzare le somme corrispondenti agli interessi maturati, nell'ambito della voce "imprevisti" con destinazione vincolata (nel caso specifico all'opera pubblica finanziata);
dai bilanci del consorzio, chiusi al 31 dicembre 2009, 2010 e 2011, risulterebbe che gli interessi maturati sul finanziamento Casmez di 153.224.137.354 lire sono stati accantonati, non sotto la voce "imprevisti", come stabilito, ma al sottoconto "altri" del conto "fondo rischi e oneri";
al 31 dicembre 2009 il sottoconto rileverebbe un importo di 4.912.187 euro, con una variazione negativa, rispetto al 31 dicembre 2008, di 24.198 euro. Al 31 dicembre 2008, infatti, il conto era pari a 4.968.341 euro. Gli accantonamenti per interessi maturati, in tale anno sono pari a zero, come riportato nell'allegato 1, pag. 17, della nota integrativa del bilancio d'esercizio;
nello stato patrimoniale passivo del bilancio al 31 dicembre 2010, il "fondo rischi e oneri", sottoconto "altri", (come specificato a pag. 23 della nota integrativa) è stato indicato un importo di 4.854.183 euro, con un decremento di 58.004 euro. Tale somma risulta utilizzata per pagamenti conseguenti a 2 sentenze di condanna subite dal consorzio Velia, e precisamente: la sentenza n. 5665, resa in data 17 novembre 2010 dal tribunale di Salerno, tra Valeria Maiorano e consorzio di bonifica Velia. Il consorzio è stato condannato alle retribuzioni maturate dalla ricorrente dal 18 marzo 2005 al 28 luglio 2005 per 32.078,81 euro; la sentenza n. 3621, resa in data 2 dicembre 2009 dal tribunale di Salerno, tra il consorzio e la società Schiavo & C. SpA. Il consorzio è stato condannato al pagamento delle spese sostenute dalla società Schiavo & c. SpA per 25.925,95 euro (allegato 2, pag. 23, della nota integrativa);
va precisato che il fondo rischi, sottoconto "altri", oltre a non rilevare incrementi di interessi maturati sul montante interessi attivi, rivela un decremento per i costi descritti;
nello stato patrimoniale passivo del bilancio al 31 dicembre 2011 il "fondo rischi e oneri", sottoconto "altri" da 3.947.614 euro ha subito un decremento di 1.269.343 euro, affievolendosi a 2.678.000 euro. Tale operazione è collegata al decreto n. 0025446 del 23 novembre 2011 con il quale il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha dichiarato chiuso l'atto di trasferimento (rep. 1811 del 10 maggio 1990), ed ha accertato che, rispetto all'importo complessivo del finanziamento concesso, il consorzio ha sostenuto una maggiore spesa per imprevisti pari a 1.269.342,60 euro, che è stata, quindi, apposta alla voce "altri ricavi e proventi". La parte residua del suddetto fondo, attesa la specifica destinazione vincolata al completamento dell'opera pubblica finanziata, dovrà essere utilizzata a copertura degli specifici oneri futuri (allegato 3, pag. 25, della nota integrativa);
a conclusione, appare chiaro che nello stato patrimoniale passivo (in particolare allegato 3, pag. 24), nel "fondo rischi e oneri", sottoconto "altri", confluiscono voci di bilancio, sia ad incremento che a decremento, a giudizio dell'interrogante in maniera tutt'altro che trasparente, e che appare arbitraria;
sia gli interessi iniziali, che quelli maturati negli anni successivi, avrebbero dovuto essere allocati in un unico conto vincolato e non in un conto multiuso;
infine, dai bilanci non risultano accantonati gli interessi annuali maturati sulle ingenti somme oggetto di finanziamento pubblico. A giudizio dell'interrogante a ciò si potrebbe evincere che le somme maturate a titolo di interessi, anziché vincolate ed utilizzate negli anni per fini istituzionali, potrebbero anche aver avuto un diverso utilizzo. Ciò sarebbe in netto contrasto con la

sentenza di Cassazione, Sez. I, del 18 settembre 2009, n. 20139 con la quale, confermando le sentenze dei giudici di merito (Tribunale di Salerno e Corte di appello di Salerno) è stato accertato irretrattabilmente l'obbligo del consorzio di bonifica Velia di restituire al Ministero delle infrastrutture, succeduto alla disciolta Casmez, le somme maturate a titolo di interesse sui finanziamenti erogati per la costruzione della diga sul fiume Alento, salvo che il consorzio, nel rigoroso rispetto del vincolo di scopo, non dimostri di averne fatto specifico uso nella manutenzione dell'opera pubblica finanziata,

si chiede di sapere quali iniziative, misure e provvedimenti, indifferibili e urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere per eliminare la singolare quanto intollerabile situazione descritta, che a parere dell'interrogante si caratterizza per un non corretto e trasparente impiego di somme di provenienza pubblica, utilizzate in violazione del vincolo di destinazione, ripristinando nel consorzio Velia, ente pubblico, le condizioni di legalità, e di trasparenza prescritte dall'art. 97 della Costituzione e dalla legge regionale della Campania n. 4 del 2003 che disciplina i consorzi di bonifica, con ciò coerentemente attuando l'indirizzo di politica governativa di lotta agli sprechi e di contenimento della spesa pubblica.

(4-03416)

DI GIACOMO, BILARDI, ALBERTINI, GENTILE, GIOVANARDI, BARANI, AIELLO, BIANCONI, TORRISI, DALLA TOR, PAGANO, COMPAGNA, CHIAVAROLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

l'*iter* della realizzazione del collegamento meridionale tra la A1 e la A14 Termoli-San Vittore è iniziato il 3 giugno 2004 con tutti i passaggi e le procedure necessarie per la formazione della società mista Anas e Regione Molise (soci paritetici al 50 per cento) denominata "Autostrada del Molise SpA", con gara europea per la ricerca del promotore e l'approvazione del progetto definitivo di un primo lotto, e lo stesso *iter* si è concluso il 28 settembre 2012 con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma quadro "Viabilità";

da quel momento non ci sono stati ulteriori atti necessari per l'approvazione definitiva da parte del CIPE, ad eccezione del decreto "sblocca Italia", decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, che all'art. 3, rubricato "Ulteriori disposizioni urgenti per lo sblocco di opere indifferibili, urgenti e cantierabili per il rilancio dell'economia", dispone al comma 6 che «Le risorse revocate ai sensi del comma 5 confluiscono nel Fondo di cui all'art. 32, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e sono attribuite prioritariamente: a) Al primo lotto funzionale asse autostradale Termoli-San Vittore», e al comma 9 che «Le opere elencate nell'XI allegato infrastrutture approvato ai sensi dell'art. 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443, dal CIPE nella seduta del 1° agosto 2014, che, alla data di entrata in vigore del presente decreto non sono state ancora avviate e per le quali era prevista una copertura parziale o totale a carico del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 confluiscono automaticamente nel nuovo periodo di programmazione 2014-2020»;

considerato che:

la prevista reiscrizione automatica del fondo necessario all'attuazione del *project financing* nella programmazione 2014-2020 si riferisce all'intero finanziamento pubblico del progetto, e cioè 200 milioni del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) nazionale più 36 milioni del FAS regionale;

per questa ragione occorre chiarire immediatamente l'impossibilità di rimodulare le stesse risorse per usi diversi perché le stesse non sarebbero nella disponibilità dello Stato e della Regione, pena il pagamento di un risarcimento onerosissimo, visto che si parla di non meno di 60 milioni di euro, per il danno e il costo dei progetti a carico dei privati;

constatato che la riprogrammazione dell'intero fondo, nazionale e regionale, destinato alla realizzazione dell'opera, prevede l'utilizzo assai improprio dello stesso per la realizzazione di obiettivi non strategici, quali ad esempio la costruzione della sede della Regione e di una improbabile, oltre che inutile, metropolitana leggera tra Campobasso e Isernia;

preso atto che i consiglieri regionali di minoranza del Molise intendono rappresentare la vicenda al Governo e alla Corte dei conti, per eventuali danni erariali procurati,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per rispettare il dettato dei provvedimenti legislativi di cui sopra e per evitare che un finanziamento previsto per un'opera di interesse strategico nazionale venga sperperato per finalità di carattere locale e di dubbia utilità.
(4-03417)
LO GIUDICE, AMATI, CANTINI, CARDINALI, CHITI, CIRINNA', CUOMO, D'ADDA, DI GIORGI, FASIOLO, FILIPPI, FEDELI, GATTI, GUERRA, IDEM, LUCHERINI, MARCUCCI, MASTRANGELI, MATTESINI, MUSSINI, ORELLANA, PALERMO, PEGORER, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, SPILABOTTE, GOTOR, VALDINOSI, LO MORO, PAGLIARI, PETRAGLIA, ZANONI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
(4-03418)
(*Già* 3-01436)
PANIZZA - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
già da alcuni mesi l'interrogante, in qualità di vicepresidente del Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, aveva espresso preoccupazione per le notizie che riguardavano la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni con media e bassa densità di popolazione;
nella risposta alla lettera inviata dal Gruppo stesso, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva condiviso le nostre preoccupazioni ed evidenziava la messa in campo di misure contenute nella delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014 dell'autorità di regolamentazione, che modificava i criteri di distribuzione degli uffici postali, con una particolare attenzione, però, alle località classificate come "montane e rurali" e alle isole minori, assicurando che il piano annuale degli interventi di razionalizzazione degli uffici postali sarebbe stato definito nel rispetto dei nuovi e ulteriori vincoli per il riassetto del modello di presidio di tali zone;
pur conoscendo le regole del mercato e comprendendo la necessità di garantire all'azienda la sostenibilità economica dei servizi postali, l'interrogante ritiene che Poste italiane abbia l'obbligo di non venir meno agli impegni presi, vanificando anche gli sforzi finora messi in campo, anche da parte delle istituzioni locali, per garantire a tutti i cittadini pari opportunità e fronteggiare lo spopolamento e i disservizi in quelle aree del Paese già vessate da specifiche difficoltà socio-economiche e orografiche;
il numero delle sedi chiuse in Trentino è in quota maggiore rispetto alla media delle chiusure per province (5 contro 2,40), cosa che non sembra andare nella direzione di una tutela per le zone di montagna o con bassa densità abitativa. A ciò va aggiunto che intere valli sono servite a singhiozzo e, ad esempio, a Besagno, una frazione non certo isolata e a soli 3 chilometri dal centro di Mori, è servito a mala pena ogni 10-15 giorni; o, come nel caso dell'ufficio nella frazione di San Cristoforo, con la sua chiusura si sono compromessi gli sforzi del tessuto imprenditoriale e degli enti locali in chiave di rilancio turistico, dato che adesso l'unico esercizio di pubblica utilità presente in zona è una farmacia;
è evidente che tutto questo genera non solo pesanti ripercussioni sia in termini di privazioni del servizio postale sia per quanto riguarda il rallentamento stesso della consegna: vi sono infatti già oggi, in alcune zone del Trentino, aree in cui la posta è recapitata a singhiozzo, anche con 2 settimane di ritardo,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo ritengano che gli interventi di riduzione degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale siano effettivamente coerenti con i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;
quali siano gli uffici e le sedi postali che dal piano di riorganizzazione sono destinate a chiusura e se, in particolare, corrisponda al vero la notizia della chiusura, in Trentino, degli uffici postali di Bolognano nel comune di Arco e di Marco nel comune di Rovereto;
quale sia la loro valutazione in merito alla situazione e se, sulla base delle proprie competenze, intendano intervenire per verificare quali siano i piani del mantenimento dei servizi specifici, che sembrerebbero penalizzare sempre più tutte le periferie o le frazioni in genere, ed evitare così i disagi che si verrebbero a creare con la chiusura di uffici postali presso località classificate come montane e

rurali;
se ritengano opportuno, con atti di propria competenza, garantire ai cittadini italiani il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando la chiusura degli uffici postali nelle località classificate come "montane e rurali" e nelle isole minori del nostro Paese.
(4-03419)

SCILIPOTI ISGRO' - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
ancora oggi in Italia si riscontrano rilevanti problemi nei collegamenti ferroviari, marittimi e stradali, specialmente in alcune zone del Sud Italia, come Sicilia e Calabria;
dal 2007 ad oggi i collegamenti fra la Sicilia ed il resto del Paese hanno subito una drastica riduzione (da 14 a 5) causando una flessione dell'occupazione del 60 per cento;
recentemente, particolare allarme hanno destato le dichiarazioni rese il 23 gennaio 2015 dalle organizzazioni sindacali che annunciano l'intenzione di Ferrovie dello Stato italiane SpA, controllata dallo Stato, di sopprimere il servizio di collegamento ferroviario-marittimo tra la Sicilia e la Calabria (traghettamento dei convogli fra Messina e Villa San Giovanni in Calabria). Se ciò avvenisse, ne deriverebbero danni gravissimi al sistema dei trasporti locali e all'economia siciliana;
non hanno avuto seguito i progetti di Ferrovie dello Stato e di privati di costruzione di una linea veloce in prosecuzione di un'omologa linea ad alta velocità e alta capacità Battipaglia (Salerno)-Reggio Calabria, inquadrata nell'ambito del programma europeo del corridoio Berlino-Palermo,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo consideri favorevolmente la revisione delle tratte prospettate da Ferrovie dello Stato o se intenda, a tutela del servizio pubblico, intervenire affinché non vengano meno i collegamenti da e verso la Sicilia.
(4-03420)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
1a Commissione permanente(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):
3-01641, della senatrice Valdinosi e del senatore Collina, sui provvedimenti in tema di mobilità dei dipendenti pubblici con particolare riguardo alle Province;
8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):
3-01640, della senatrice Puppato ed altri, sul riordino della normativa in materia di trasporto marittimo di merci e rifiuti pericolosi;
10a Commissione permanente(Industria, commercio, turismo):
3-01636, del senatore Vaccari ed altri, sui disservizi al servizio di fornitura dell'elettricità e sugli altri danni causati dal maltempo in Emilia-Romagna a partire dal 3 febbraio 2015;
11a Commissione permanente(Lavoro, previdenza sociale):
3-01642, della senatrice D'Adda e del senatore Pegorer, sulle procedure di concessione della cassa integrazione straordinaria ai lavoratori della ditta Tekna di Baranzate (Milano).

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (http://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.